CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 1482

TARVISINA CANONIZATIONIS

SERVI DEI

BASILII MARTINELLI

SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS SCHOLARUM CHARITATIS

(1872-1962)

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS

Venezia 1993

POSITIONIS INDEX

1. Presentazione del Relatore
2. Informatio
3. Tabella Index Testium et Summarii
4. Summarium
5. Decretum de validitate Processus
6. Deposizione dei testi
7. Decretum de non cultu
8. Relazioni esibite al Tribunale
9. Documenti processuali
10. Gli scritti del Servo di Dio
11. Votum Commissionis Historicae super scriptis S.D
12. Votum Periti Theologi super scriptis de praedicatione S.D
13. Dagli scritti del S.D.

SIGLE

AICV = Archivio Istituto Cavanis Venezia
AP = Archivio Postulazione
PB = Profilo biografico del S.D.
Const. - Constitutiones Congr. Schol. Charitatis
CP = Copia pubblica del Processo
CP/Doc. - Copia pubblica dei documenti

CP/Scr. - Copia pubblica degli scritti del S.D.
Summ. - Summarium
Summ. Doc. - Summarium documentorum
CP/Doc. e.p. - Copia pubblica del documenti extraprocessuali
AP, b. A..., n. - Archivio Postulazione, busta A..., n. ...

PRESENTAZIONE DI MONS. JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ RELATORE DELLA CAUSA

Basilio Lino Martinelli nacque a Calceranica (Trento) il 27 dicembre 1872 ed entrò nell'Istituto Cavanis di Venezia nel novembre del 1888, ove emise la professione temporaria nel 1893 e quella perpetua nel 1896.

Ricevuto l'ordine del presbiterato il 17 aprile 1897, ottenne la laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università di Padova ed iniziò subito l'insegnamento di latino e di greco nelle scuole del Collegio Canova di Possagno (Treviso), compito che, con il ministero del Sacramento della Penitenza, lo avrebbe accompagnato per l'intero corso della sua lunga vita. Morì a Possagno il 16 marzo 1962, quando gli mancavano pochi mesi per raggiungere i 90 anni di età.

L'istruttoria diocesana, eseguita a Treviso, ebbe inizio il 18 maggio 1985 e fu conclusa il 16 marzo 1988. Trasmessi gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi, essi furono esaminati e riconosciuti validi con decreto dell'Em.mo Cardinale Prefetto dato il 20 marzo 1992.

Secondo la prassi allora vigente presso il Dicastero, già prima di tale dichiarazione di validità fui nominato Relatore della Causa dal Congresso ordinario del 16 dicembre 1988. Dopo aver studiato gli atti processuali, ben presto potei concordare con il P. Gioachino Tomasi, C. S.C., Postulatore della causa e redattore della Positio, le linee generali del lavoro da svolgere.

Nell'istruttoria di Treviso sono stati escussi 113 testi, tutti de visu (1), 19 dei quali chiamati ex officio dal tribunale. Si aggiungono, inoltre, 32 relazioni esibite al tribunale (2).

I primi 55 testi di questo processo furono escussi secondo il sistema abituale di interrogatorio circa le domande preparate dal Promotore di giustizia; gli altri, invece, presentarono una loro relazione scritta, alla quale seguivano eventuali domande suppletive rivolte loro dal Giudice (3).

Il presente processo offre, dunque, la possibilità di verificare fino a che punto sia utile che la deposizione di un teste si riduca alla presentazione di una relazione scritta in precedenza, giurata davanti al tribunale e completata da eventuali domande: dallo studio di questo e di altri processi sono personalmente giunto alla convinzione che tale sistema possa e debba rimanere come possibilità offerta al Giudice, ma solo per i casi, normalmente pochi, in cui la deposizione di uno o di alcuni testi sia resa più chiara e più completa se esibita per iscritto. Tuttavia, nel caso presente, il numero elevato di testi, molti dei quali alunni del SdD nel corso degli anni, e la loro concordanza circa l'eroicità delle virtù praticate da P. Basilio evidenziano quanto abbia giovato e continui a giovare alla Chiesa e alla società civile la dedicazione di tanti benemeriti religiosi e religiose al compito talvolta monotono ma sempre esigente dell'insegnamento.

Oltre all'insegnamento, sono da sottolineare nella vita di P. Basilio due caratteristiche: innanzitutto, egli fu un religioso osservante delle norme del suo Istituto, fedele al carisma dei Venerabili Servi di Dio Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis, Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità; fu, inoltre, ministro instancabile del Sacramento della Penitenza, a cui dedicò molte ore, secondo il modello di tanti sacerdoti santi che in diverse occasioni il Papa ha esortato ad imitare:

"Sappiate essere in modo speciale i maestri della verità di Dio circa il perdono e la remissione, così come essa viene costantemente proclamata dalla Chiesa ... Trovate nel servizio del confessionale quell'insostituibile manifestazione e verifica del sacerdozio ministeriale, di cui ci hanno lasciato il modello tanti santi Sacerdoti e Pastori di anime nella storia della Chiesa, fino ai nostri tempi. E la fatica di questo santo ministero vi aiuti a comprendere ancor di più quanto il sacerdozio ministeriale di ciascuno di noi sia iscritto nel mistero della Redenzione di Cristo mediante la croce e la risurrezione" (4).

Penso che la Positio offra gli elementi necessari perché i Rev.mi Consultori e gli Em.mi ed Ecc.mi Membri della Congregazione possano raggiungere la certezza morale con la quale dovranno rispondere al Dubium sottoposto al loro giudizio: An constet de virtutibus ... in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Roma, 11 marzo 1994

José Luis Gutiérrez Relatore della causa

NOTE

1) Non hanno precisato la loro eventuale conoscenza de visu del SdD i componenti della commissione di esperti in materia storica ed archivistica (testi 108-110: Summ., pp. 307-315), i testi 111 e 112 per il non culto (cfr. Summ., pp. 316-317) e il censore degli scritti del SdD per la predicazione (teste 113: Summ., pp. 318-320).
2) Cfr. Summ., pp. 323-398.
3) Cfr. Congr. delle Cause dei Santi, Normae servandae... del 7 febbraio 1983, n. 24.
4) GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai sacerdoti del Giovedì Santo 1983, n. 3.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 1482

TARVISINA CANONIZATIONIS
SERVI DEI

BASILII MARTINELLI
SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS SCHOLARUM CHARITATIS
(1872-1962)

INFORMATIO

SUPER DUBIO

An constet de fama sanctitatis ac de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

INDICE

SIGLE

INFORMATIO

Cap. I LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE

1. **Storia della Causa**
2. **Alcune note sui testi del Processo di Treviso**
3. **Sguardo sulla documentazione**
4. **Elenco degli archivi consultati**

Cap. II I. DATI CRONOLOGICI DEL SERVO DI DIO

I. IL PROFILO BIOGRAFICO

1. **Il paese di origine**
2. **Antenati della famiglia Martinelli**
3. **La famiglia del Servo di Dio**
4. **Fanciullezza e preadolescenza**
5. **Vocazione e ingresso nell'Istituto Cavanis di Venezia**
6. **La Congregazione delle Scuole di Carità e gli educatori del giovane Basilio**
7. **Avvio faticoso**
8. **Vestizione noviziato professione**
9. **Basilio sacerdote: preparazione e primi anni di sacerdozio**
10. **Mansioni svolte nella Congregazione**
11. **Il paese di Possagno e i Padri Cavanis**
12. **Il Servo di Dio a Possagno**
13. **La permanenza negli Istituti di Venezia e di Porcari**
14. **La celebrazione del 50° e 60° anniversario di sacerdozio**
15. **La persona del Servo di Dio**
16. **Ultima malattia e morte**

Cap. III VIRTÙ DEL SERVO DI DIO

Eroicità delle virtù in genere
Articolo 1: VIRTÙ TEOLOGALI
Fede
La sua fede in generale
Alla scuola del Divin Maestro
Vicino al Crocifisso
Vita eucaristica
Fede e Sacra Scrittura
Devozioni particolari
La Chiesa e il Papa
Zelo per la salvezza delle anime
Preghiera, alimento della sua fede
Speranza
Carità verso Dio
Carità verso il prossimo

Articolo 2: VIRTÙ CARDINALI
Prudenza
Giustizia
Fortezza
Temperanza
Castità
Povertà
Obbedienza
Umiltà

Cap. IV FAMA DI SANTITÀ

In vita
In morte
Dopo la morte

Cap. V DONI STRAORDINARI

Cap. VI FAVORI ATTRIBUITI ALL'INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO

NOTA INTRODUTTIVA

Il Servo di Dio, di cui si parla in questa Positio, è il P. Basilio Martinelli, sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità, nato a Calceranica (TN) il 27 dicembre 1872 e morto a Possagno (TV) il 16 marzo 1962.

La sua lunga vita, di quasi novant'anni, si svolse nell'umiltà e nel nascondimento, dapprima nel tranquillo ambiente familiare contadino, poi come religioso nella Congregazione delle Scuole di Carità, fondata dai Ven.li Fratelli P. Antonio e P. Marco Cavanis, dedita principalmente alla educazione cristiana della gioventù mediante la scuola. Una vita quindi lineare, semplice, senza avvenimenti clamorosi, monotona si potrebbe dire. Non ebbe mai cariche direzionali ed organizzative tali che richiedessero doti particolari. Queste non le aveva.

Per vocazione e per obbedienza attese al ministero di sacerdote e di insegnante per tutta la vita, con ritmo assiduo, silenzioso, tenace. La caratteristica che ne individua la personalità e la spiritualità è la sua predilezione per la vita nascosta cum Christo in Deo: con lui lavorare, con lui soffrire senza farsi notare dagli sguardi altrui.

Queste sue aspirazioni, favorite anche dall'indole naturale, si rivelano nella seguente sua preghiera: "O S. Giuseppe sposo di Maria, che ti sei santificato nel silenzio e nel nascondimento faticando per mantenere la S. Famiglia, dammi la grazia di imitarti. Come è dolce passare la vita ignoti al mondo e cari a Dio che si diletta d'una dedizione completa! Non quantum sed ex quanto" (*).

(*) Summ., p. 485, n. 42.

CAPITOLO I

LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE

1. Storia della Causa

Il P. Basilio Martinelli morì nel Collegio Canova di Possagno (Treviso) il 16 marzo 1962. I suoi confratelli, e molte altre persone, avevano la sensazione che quel religioso, in un prossimo avvenire, non sarebbe rimasto nell'ombra come lo era stato durante tutta la sua vita. Ne furono un segno anche l'unanime venerazione della gente accorsa a visitare la salma e le tante voci che ricordavano le sue non comuni virtù. Perciò, consapevole di tali sentimenti di stima del defunto sacerdote, il Preposito generale della Congregazione, P. Giuseppe Panizzolo, diede subito ordine al Rettore del Collegio, P. Gioachino Sighel, di conservare e di custodire diligentemente quanto era stato da lui usato.

L'anno seguente, poi, incaricò il confratello P. Antonio Eibenstein di raccogliere notizie e testimonianze, da parte dei confratelli e di altre persone, in vista della preparazione di una biografia del venerato Padre. Ma una grave malattia, che lo portò alla morte nel 1967, gli fece interrompere il lavoro.

Si arrivò così al capitolo generale del 1970, durante il quale fu proposta, e approvata quasi all'unanimità, una mozione perché la Congregazione chiedesse al vescovo di Treviso d'istruire il processo informativo per la causa di beatificazione. Ma per varie ragioni la proposta non trovò la pronta attuazione che si desiderava (1).

Infatti il nuovo Preposito, P. Guglielmo Incerti, poté dare inizio alle pratiche necessarie a tale attuazione solo dopo 10 anni nel 1980. Egli era convinto della serietà della causa e fu stimolato ad agire dai confratelli, specialmente da Sua Ecc. Mons. Giovanni Battista

Piasentini allora vescovo di Chioggia, e da altre persone qualificate, tra le quali è doveroso ricordare: Sua Ecc. Mons. Arnoldo Onisto, vescovo di Vicenza (2); Sua Ecc. Mons. Ettore Cunial, allora Vicegerente della diocesi di Roma e attualmente Vicecamerlengo di S.R.C. (3): Mons. Giuseppe Conte della Segreteria di Stato del Vaticano (4). Quindi nel marzo di quell'anno affidò al confratello P. Guido Cognolato L'incarico di continuare il lavoro interrotto nel 1967. Purtroppo egli poté applicarsi a tale attività solo per alcuni mesi, perché morì per collasso cardiaco nel novembre 1981.

Dopo la pubblicazione della Costituzione Apostolica Divinus perfectionis Magister per le Cause dei Santi, fu affidato, nel 1984, al P. Gioachino Tomasi, attuale postulatore, il compito di riprendere la preparazione dei documenti per L'eventuale inizio del Processo. Ecco le principali tappe della pratica.

Il 19 novembre 1983 ci fu il primo incontro del Preposito col Vescovo di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, il quale accettò e incoraggiò L'idea dell'introduzione della Causa.

Il 24 agosto 1984 il Preposito presentò al Vescovo il Iibellus supplex con i documenti richiesti.

Il 28 dicembre 1984 Mons. A. Mistrorigo, dopo aver consultato i vescovi del Triveneto, fissò col Preposito il luogo e la data per L'apertura del Processo ordinario; e il 18 maggio 1985, dopo la messa concelebrata con molti sacerdoti nel Tempio canoviano di Possagno, affollato di gente, pubblicò il Decreto di apertura del Processo, costituì il Tribunale ecclesiastico e la Commissione Storica per 1'esame degli scritti del Servo di Dio e dei documenti.

L'8 ottobre 1985 il Tribunale iniziò il suo lavoro con l'interrogazione dei testi nella Curia vescovile.

Il 27 settembre 1986 il Vescovo emanò il Decreto che riguardava l'obbligo di presentare al Tribunale tutti gli scritti inediti del Servo di Dio e di riferire al detto Tribunale eventuali obiezioni che potessero opporsi alla sua fama di santità.

Il 27 febbraio 1987 il Tribunale emanò il Decretum de non cultu; il 12 marzo fu nominato il Perito Teologo per l'esame degli scritti sulla predicazione; e il 21 settembre il Tribunale prese atto del Votum Commissionis Historicae super scriptis Servi Dei.

Il 27 febbraio 1988 il Tribunale prese atto del Votum Periti Theologi super scriptis de praedicatione Servi Dei.

Il Processo fu chiuso a Possagno il 16 marzo 1988 con una solenne cerimonia presieduta dal Vescovo di Treviso, alla quale parteciparono S.E. Mons. Alessandro Maria Gottardi, arcivescovo di Trento, molti sacerdoti e tanta gente. Il Processo ebbe 136 sessioni e furono ascoltati 113 testi, compresi quelli citati ex officio. Tutta la documentazione fu consegnata dal Tribunale al Postulatore, che la recapitò personalmente alla Congregazione per le Cause dei Santi il 22 marzo successivo.

Nei giorni 28-30 settembre 1988 venne fatta la ricognizione della salma del Servo di Dio; si procedette poi alla traslazione dal cimitero comunale di Possagno alla chiesetta annessa al Collegio Canova, dove fu tumulata il 3 ottobre 1988. Venne trasmessa alla Congregazione per le Cause dei Santi la relazione della Commissione nominata dal Vescovo di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, per l'esecuzione della pratica.

Il 23 marzo 1992 la Congregazione per le Cause dei Santi emanò il Decreto de validitate Processus del Servo di Dio.

2. Alcune note sui testi del Processo di Treviso

Si precisa che furono 107 i testi che deposero sulle virtù del P. Basilio, e tutti de visu, con 1laggiunta, solo per qualcuno, de auditu a videntibus; gli altri 6 hanno lasciato la loro testimonianza in relazione all'ufficio avuto nel Processo.

Alla documentazione il Tribunale aggiunse 20 relazioni confermate con giuramento davanti ad un pubblico ufficiale ecclesiastico, e altre 12 senza tale conferma, ma di sicura autenticità. Tutte queste relazioni sono state scritte per conoscenza personale del P. Basilio, come è detto nel Summarium alla pagina 323.

Testimonianze divise per categorie di persone

Testi interrogati		Relazioni giurate	Altre relazioni	Totale dal Tribunale
Padri Cavanis	21	8	5	34
Altri sacerdoti	15	7	3	25
Religiose	11	-	-	11
Laici	66	5	4	75
	113	20	12	145

Come risulta da questo prospetto le testimonianze e le relazioni sono numerose e appartengono a persone di varie categorie sociali, con prevalenza numerica dei laici, professionisti, anche qualificati, o semplice gente del popolo.

Sono di particolare importanza, per autorevolezza e/o per ampiezza di contenuto, le deposizioni e relazioni delle persone seguenti: S.E. Mons. Ettore Cunial, Vicecamerlengo di S. R. Chiesa, S.E. Mons. G. B. Piasentini, già vescovo di Chioggia, P.A. Cristelli e P.G. Panizzolo, già Prepositi generali della Congregazione Cavanis, Mons. G. Conte, prelato della Segreteria di Stato del Vaticano, P.P. Bolzonello, P.A. Servini e P.A. Eibenstein religiosi della stessa Congregazione, e l'ing. Fiorino Smeraldi, già uno dei dirigenti della Società Montecatini.

Benché il Servo di Dio sia vissuto in ambienti piuttosto ristretti, si è potuto trovare un considerevole numero di testimoni perché egli ha incontrato molti giovani nella scuola (i futuri professionisti) e tante altre persone nel ministero sacerdotale, specialmente attraverso la confessione. Giova ancora tener presente che alcuni testi vissero per molto tempo vicini al P. Basilio come superiori o confratelli o penitenti o figli spirituali e perciò furono in grado di testimoniarne il costante esercizio delle virtù.

Sempre in rapporto alle deposizioni, nella vita del S.D. possiamo considerare 3 periodi.

- Periodo della adolescenza trascorso in famiglia fino a 16 anni: nel Processo non ci sono prove dirette, ma soltanto una testimonianza ex auditu della nipote Gina Martinelli; e, oltre ai documenti processuali della parrocchia e della scuola, c'è qualche lettera dello zio Don Daniele che visse col nipote Basilio. Questo periodo è sufficientemente delineato infra nel Profilo biografico.

- Periodo della formazione religiosa e sacerdotale, protratto per 9 anni a Venezia (1888-1897), sotto la guida dei primi seguaci dei Ven. Fondatori: abbiamo i documenti che riguardano l'ammissione al noviziato e alla professione e l'ordinazione sacerdotale.

- Periodo della sua attività di educatore e di sacerdote (1897-1962): le testimonianze - nella maggior parte - si riferiscono ai 45 anni vissuti a Possagno.

Nell'interrogare i testi il Tribunale seguì questo procedimento: i primi 55 erano invitati a rispondere alle domande del questionario preparato per la Causa; gli altri presentarono una loro relazione scritta, alla quale seguivano, poi, eventuali domande suppletive fatte dal Giudice, come è detto nelle note del Summarium, pp. 25 e 239.

Un procedimento press'a poco analogo fu seguito anche per le relazioni confermate con giuramento davanti ad un pubblico ufficiale ecclesiastico. Le altre 12 relazioni non poterono essere confermate con giuramento per infermità o per morte dei testimoni; si conservavano quasi tutte nell'archivio della Postulazione ancora prima dell'inizio del Processo. La loro

considerevole importanza si può facilmente desumere dal contenuto e dalla qualifica delle persone che le hanno scritte.

Si fa presente, infine, che alcune testimonianze e relazioni non furono inserite nel Summarium, o perché ritenute di minore importanza o perché ripetono notizie più ampiamente espresse da altri. Si attesta, però, che non fu omesso nessun aspetto anche parzialmente negativo nei riguardi del Servo di Dio.

Riportiamo ora i giudizi di alcune persone sull'introduzione della Causa.

L'ing. Fiorino Smeraldi, uno dei dirigenti della Società Montecatini di Milano, nella dotta commemorazione del P. Basilio, tenuta a Possagno (TV) il 31 maggio 1962, scrive:

"Senza timore che affetto e devozione comportino parzialità di giudizio, sembra sia consentito il riferimento alla FAMA SANCTITATIS, che la Chiesa non sottovaluta anche nella riserva di libertà per ogni decisione.

L'invito alla bontà è stato la sua lezione di vita: è il retaggio, che ci ha lasciato in morte: diventa oltre la morte per noi e per generazioni, che dopo noi verranno, la sua preghiera eterna" (5).

S.E. Mons. Ettore Cunial, già Vicegerente di Roma, al P.A. Servini che gli chiedeva una lettera postulatoria per l'introduzione della Causa dei Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità (2/XII/1979), rispose:

"Ma voi ne avete tanti santi da tirar fuori! Avete il P. Basilio! La fama di santità di questo umile religioso mi commuove. E la Congregazione non ha fatto ancora nulla!" (6).

E lo stesso vescovo nel Processo (25/11/1985) afferma:

"Mi preme anche far conoscere a questo Tribunale che di mia iniziativa ho sollecitato a suo tempo che venisse introdotta questa causa di beatificazione, convinto della santità di Padre Basilio" (7).

Un altro teste qualificato, Mons. Giuseppe Conte, attualmente addetto alla Segreteria del Vaticano, convinto della santità del P. Basilio, condivisa da altri prelati, sollecitò il Preposito della Congregazione Cavanis per l'introduzione della Causa e nella sua testimonianza riferisce pure il parere chiaramente positivo del Vescovo di Vicenza, Mons. Arnoldo Onisto. Attesta inoltre:

"Non conosco voci o scritti contrari alla fama di santità del Servo di Dio, né conosco persone o gruppi di persone contrari alla attuale Causa di beatificazione" (8).

Durante il Processo il Giudice rivolse ad alcuni testi la domanda seguente: La eventuale glorificazione del Servo di Dio ha un significato preciso attuale nella Chiesa e un messaggio al mondo d'oggi? Ecco qualche risposta.

Aldo Zulian, già sindaco di Possagno per circa 20 anni: "Secondo me, in questo mondo così frenetico e presuntuoso, la figura di Padre Basilio, mite, umile e tutta raccolta in Dio è un messaggio prezioso. La vita di Padre Basilio che è vissuto per novant'anni nella preghiera è una parola chiara al nostro mondo distratto e "in tutt'altre faccende afacendato"" (9).

Valentino Zanesco, preside di licei statali:

"Sia in vita che dopo la morte ho sentito sempre parlare da coloro che hanno conosciuto il S.D. come di un uomo di eccezionale virtù e degno di essere glorificato dalla Chiesa" (10).

Massimiliano Pavan, docente di storia presso l'università statale "La Sapienza" di Roma:

"Il grande messaggio di Padre Basilio è quello dell'uomo povero e umile e completamente dedito al dovere" (11).

S.E. Mons. Lino Zanini, già Nunzio Apostolico, auspica che quanti hanno conosciuto il S.D. "possano essere preziosi strumenti per un'auspicata Causa, che darebbe alla Chiesa un nuovo modello di sacerdote zelante, di religioso osservante, di educatore instancabile per la formazione cristiana della gioventù. Da parte mia evoco la sua ricchezza spirituale fatta di dedizione alle anime, di fedeltà alla Chiesa, di amore al Papa, di zelo per l'apostolato del sacramento della confessione" (12).

E infine riportiamo il parere di Mons. Rino Olivotto, Presidente della Commissione Storica, e quello di un membro, professor Ivano Zordan:

"A mio avviso la Causa di beatificazione di Padre Basilio Martinelli è stata giustamente introdotta. La vita di questo religioso può essere presentata come modello ai sacerdoti e religiosi. La bellezza dei suoi pensieri ha una attrattiva ed una incisività pari a quella di altri maestri di spiritualità" (13).

"A mio avviso Padre Basilio ha una sola parola da dire a tutti noi che viviamo nel tempo moderno. Il continuo richiamo all'interiorità, ricchezza che si esprime nella vigilanza della gioventù, nell'insegnamento, nella paternità spirituale sono tutte caratteristiche eminenti di Padre Basilio, che trovano riscontro anche nelle esigenze dei nostri giorni" (14).

2. Sguardo sulla documentazione

A completamento di quanto si è detto sulla Storia della Causa aggiungiamo qualche osservazione sugli archivi consultati dalla Postulazione e dalla Commissione Storica.

Le notizie raccolte sono frutto di diligenti ricerche in tutti i settori, dove era presumibile trovarne: relazioni sui novizi e studenti, atti di capitoli generali, verbali e diari di famiglie religiose, registri scolastici, ecc. La ricerca fu particolarmente accurata nell'archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia, dove sono conservati gli originali dei documenti riguardanti la formazione religiosa e culturale del Servo di Dio, dal suo ingresso nella Congregazione fino al sacerdozio; là si trovano pure diverse sue lettere indirizzate in varie circostanze ai superiori.

Anche 1'archivio della Postulazione di Possagno (TV).fu più volte controllato e preso in considerazione perché vi si trovano gli originali di tutti gli scritti del Servo di Dio, comprese le minute di circa 500 lettere personali. Inoltre vi è raccolto altro materiale documentario a cui si fa riferimento nella Positio.

Poco fruttuose, in generale, furono le ricerche fatte negli altri archivi, due dei quali avevano subito notevoli danni durante la prima o la seconda guerra mondiale (15). D'altra parte non è da meravigliarsi se la vita di un religioso, come il P. Basilio, vissuto tra la scuola e il confessionale, senza cariche di responsabilità in altri settori, non presenti molti elementi di cronaca. È provvidenziale, invece, che sia abbondante la documentazione sulle sue virtù e sulla fama di santità, come risulta dal Processo informativo di Treviso.

4. Elenco degli Archivi consultati

CALCERANICA (TN)
Archivio parrocchiale
Archivio comunale

PORCARI (LU)
Archivio dell'Istituto Cavanis

POSSAGNO (TV)
Archivio del Collegio Canova
Archivio comunale
Archivio parrocchiale
Archivio della Postulazione

TREVISO

Archivio della Curia vescovile
Archivio del Provveditorato agli Studi

VENEZIA
Archivio generale dell'Istituto Cavanis
Archivio delle Scuole dell'Istituto Cavanis
Archivio della Curia patriarcale
Archivio del Liceo Foscarini

NOTE

1) AP, b. K, cf n. 63 (Vedi supra Sigle p. 1, e così in avanti); Summ., p. 83.
2) Summ., cf pp. 173-174.
3) Summ., cf p. 62 § 172.
4) AP, b. K, cf n. 39.
5) Summ., relazione 31, pp. 395-396 §§ 411-412.
6) Ivi, teste 27, p. 148 § 374.
7) Ivi, teste 9, p. 62 § 172.
8) Ivi, teste 32, 1° ex officio, p. 173 § 446.
9) Ivi, teste 19, p. 110 § 283.
10) Ivi, teste 33, p. 177 § 457.
11) Ivi, teste 34, p. 180 § 463.
12) Ivi, relazione 32, p. 398.
13) Ivi, teste 108;
14° ex off., p. 309, n. 12.
14) Ivi, teste 110, 16° ex off., p. 315, n. 14.
15) L'archivio parrocchiale di Calceranica era stato semidistrutto durante la prima guerra mondiale. Vedi infra, nota 2, p. 27. E durante la seconda i Tedeschi fecero dell'Istituto Cavanis di Porcari una caserma e poi gli Inglesi un ospedale da campo.

CAPITOLO II

I. DATI CRONOLOGICI

II. IL PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO P. BASILIO MARTINELLI

I. DATI CRONOLOGICI DEL SERVO DI DIO

1872 27 dicembre: Nasce a Calceranica (Trento) Basilio Lino Martinelli, figlio secondogenito dei legittimi coniugi Giambattista e Carolina Eccher.
Nello stesso giorno: Riceve il battesimo nella chiesa parrocchiale dal cooperatore Don Ferdinandó Ochner. Padrini: lo zio paterno Don Daniele Martinelli e la zia materna Angela Eccher.

1877 17 luglio: Riceve la cresima, all'età di 5 anni, dal vescovo ausiliare di Trento, Giovanni Haller. Padrino: lo zio Baldassare Martinelli.

1879 4 novembre: Inizia gli studi elementari presso la scuola pubblica di Calceranica e la frequenta per 8 anni con lodevole profitto.
(1883 aprile): Probabilmente in questo periodo Basilio riceve la prima comunione. Quel primo incontro con, Gesù lascia una notevole traccia nell'anima del fanciullo.

1887 27 agosto: Viene rilasciato a Basilio l'attestato dimissorio della scuola elementare. Pienamente soddisfacente la valutazione per impegno, profitto, condotta.

1888 17 novembre: Accompagnato dallo zio Don Daniele, Basilio entra nell'Istituto Cavanis di Venezia come postulante. - 20 novembre: Basilio inizia con difficoltà la prima ginnasiale.

1891 13 agosto: Termina il corso ginnasiale con esito buono e condotta irreprensibile. Il Preposito, P. Giuseppe Da Col, ne informa la famiglia esprimendo però il dubbio che Basilio possa riuscire idoneo per 1'insegnamento.
21 ottobre: Chiarito tra il Preposito e i familiari il significato di quel dubbio, si iniziano le pratiche per la vestizione religiosa e l'ammissione al noviziato.
28 novembre: Il P. Sebastiano Casara, in qualità di esaminatore, riconosce in Basilio "sincera L'intenzione, vero e pio lo spirito religioso e non dubbia la vocazione".
23 dicembre: Basilio è ammesso alla vestizione con la votazione unanime della commissione esaminatrice.

1892 17 gennaio: veste l'abito della Congregazione. Grande è la sua contentezza.
17 aprile: Prima relazione del maestro dei novizi, P. Vincenzo Rossi: Basilio è devoto, obbediente, studioso.
17 luglio: Seconda relazione del maestro dei novizi: la condotta di Basilio è pienamente lodevole. È devoto, docile, studioso e promette bene per l'avvenire.
Votazione semestrale dei sacerdoti della Casa: tutti i voti favorevoli.
31 agosto: Il P. Rossi, maestro dei novizi, viene sostituito dal P. Antonio Dalla Venezia.
17 ottobre: Terza relazione del nuovo maestro dei novizi: la condotta di Basilio è lodevole. Però dimostra un'indole un po' chiusa e piuttosto "testereccia"; ma va correggendosi.

1893 8 gennaio: Quarta relazione del maestro dei novizi: sempre buona la condotta di Basilio. Però talvolta lascia a desiderare per l'apertura del carattere e per l'amore all'obbedienza.
9 gennaio mattina: Il P. Casara, in qualità di esaminatore, dopo un colloquio avuto con Basilio, dà un giudizio pienamente favorevole sulla sua vocazione e sulle sue capacità intellettuali.
9 gennaio sera: La commissione esaminatrice, pur riconoscendo le buone qualità di Basilio, rinvia al 25 aprile la sua professione, nella fiducia di un ulteriore miglioramento dei difetti di indole e di pronuncia.
14 aprile: Basilio è ammesso alla professione con votazione pienamente favorevole.
30 aprile: Fa la sua professione temporanea.
agosto: Comincia la preparazione all'esame di maturità classica e contemporaneamente gli studi teologici.

1895 30 marzo: Riceve, nella cappella del Palazzo patriarcale, la tonsura e i quattro ordini minori dal Card. Giuseppe Sarto.

1896 31 maggio: Basilio è ammesso a pieni voti alla professione perpetua.
7 giugno: Fa la professione perpetua.
luglio: Sostiene con esito positivo l'esame di maturità classica presso il liceo statale S. Caterina di Venezia.
19 dicembre: Viene ordinato suddiacono dal Patriarca di Venezia, Card. Giuseppe Sarto.

1897 13 marzo: Viene ordinato diacono dal Patriarca Sarto nella cappella del Patriarchio.
17 aprile, Sabato santo: Riceve l'ordine del presbiterato dal Card. Giuseppe Sarto nella chiesa dell'Istituto.
19 aprile: Nella stessa chiesa canta la sua prima messa solenne.
25 aprile: Canta la messa solenne nel suo paese di Calceranica che non aveva più visto dal 1888.
3 settembre: P. Basilio è assegnato alla Casa di Possagno (Tv), dove inizia il suo lungo curriculum d'insegnante.
ottobre: Si iscrive alla facoltà di lettere antiche nella università di Padova.

1901 10 agosto: Il Definitorio concede al P. Basilio la voce passiva. Viene trasferito a Venezia.

1902 10 luglio: Consegue la laurea in lettere antiche.

1904 10 agosto: È assegnato alla Casa di Possagno.

1908 3 febbraio: Viene eletto definitore fino alla convocazione del capitolo generale del 1910, in sostituzione del defunto P. Giovanni Fanton.
28 agosto: Parte per Lourdes assieme al confratello P. Antonio Dalla Venezia. Promette alla Madonna di recitare ogni giorno per tutta la vita le tre parti del rosario.

1910 (luglio): Il P. Basilio viene rieletto definitore ed eletto esaminatore per le vestizioni e le professioni. È assegnato alla Casa di Venezia.

1911 19 aprile: È eletto maestro dei novizi fino al nuovo capitolo generale, in sostituzione del P. Enrico Calza che si dimette per salute.

1913 25 luglio: È eletto scrutatore e rieletto definitore ed esaminatore per le vestizioni e professioni.
26 luglio: È nominato segretario dei capitoli definitoriali. Viene destinato alla Casa di Possagno.

1916 18 luglio: È eletto scrutatore e rieletto maestro dei novizi ed esaminatore per le vestizioni e le professioni. Non è più definitore. Nel capitolo definitoriale è eletto esaminatore per ordinandi e confessori. Viene trasferito alla Casa di Venezia.

1919 31 luglio: Viene rieletto maestro dei novizi ed esaminatore per le vestizioni e le professioni ed anche esaminatore per ordinandi e confessori.

1922 24 luglio: È rieletto definitore ed assegnato alla Casa di Possagno come prorettore della famiglia religiosa non formata. La direzione del Collegio e della scuola è affidata ad un giovane confratello, il P. Mario Janeselli. È rieletto esaminatore per ordinandi e confessori.

1923 luglio: È rieletto maestro dei novizi in sostituzione del P. Enrico Perazzolli che si ritira per salute. Passa alla Casa di Venezia.

1925 17 luglio: È rieletto definitore ed esaminatore per ordinandi e confessori. Viene nuovamente destinato alla Casa di Possagno come prorettore della famiglia religiosa. Il P. Mario Janeselli rimane alla direzione del Collegio.

1926 19 luglio: Il P. Basilio viene sostituito nella carica da un altro confratello, P. Giovanni Rizzardo. Il S.D. rimane a Possagno.

1928 30 giugno: Capitolo generale. È eletto 2° scrutatore. Viene rieletto definitore.
4 luglio: Nel capitolo definitoriale è eletto vicario della Casa di Venezia e rieletto esaminatore per ordinandi e confessori.

1930 1° gennaio: Viene trasferito temporaneamente a Possagno per sostituire nell'insegnamento il P. A. Dalla Venezia, defunto.
1° ottobre: Ritorna a Venezia come vicario della Casa.

1931 1° luglio: Come capitolare più anziano presiede il capitolo generale e ha de jure il governo ordinario della Congregazione nell'intervallo necessario per ottenere dalla Santa Sede la dispensa super aetatis defectu del nuovo Preposito, P. Aurelio Andreatta.
24 luglio: Il P. Basilio, in qualità di presidente, dà lettura ai capitolari del rescritto della dispensa concessa dalla Santa Sede.
27 luglio: È eletto vicario della Casa di Possagno, dove rimase fino alla fine di settembre del 1940. In questo periodo (1931 - 1940) relativamente lungo di permanenza nello stesso luogo, il P. Basilio svolge una intensa attività di bene come insegnante e confessore. Ne danno conferma le numerose testimonianze raccolte nel Processo.

1934 luglio: È rieletto vicario della Casa di Possagno.

1937 10 luglio: Viene rieletto vicario della Casa di Possagno.

1940 30 settembre: Per il nuovo anno scolastico il P. Basilio è assegnato all'Istituto di Porcari (Lucca), come 2° consigliere e docente nel ginnasio.

1942 luglio - agosto: Trascorre alcune settimane a Vicopelago (Lucca), soggiorno estivo per gli alunni dell'Istituto. Là il S.D. rivede, riordina, ricopia i suoi manoscritti dal titolo: Pensieri ed affetti. Li completerà in seguito.

1943 15 luglio: È trasferito alla Casa di Venezia, dove continua ad insegnare nel ginnasio e nel liceo. È eletto 2°' consigliere e nominato assistente dei chierici di teologia.

1945 19 novembre: Viene mandato temporaneamente nella Casa di Possagno per sostituire nell'insegnamento un religioso che ha avuto un incarico altrove.

1946 23 luglio: È eletto vicario della Casa di Possagno, dove rimarrà stabile fino alla morte.

1947 4 maggio: Con grande partecipazione di ex-allievi e di popolo il P. Basilio celebra il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Tiene il discorso gratulatorio Mons. Giovanni Battista Piasentini, vescovo di Anagni.

1950 20 luglio: P. Basilio ha 78 anni. Date le esigenze della parificazione delle scuole dell'Istituto, egli dovrà essere esonerato dall'insegnamento nella scuola parificata. Continua però ad insegnare in una sezione non parificata.

1957 7 aprile: Con larga partecipazione di autorità e di fedeli il P. Basilio celebra il 60° anniversario di sacerdozio. Su proposta dell'Associazione ex-allievi del Collegio il P. Ministero della Pubblica Istruzione gli concede la medaglia d'argento per i "benemeriti della Cultura e della Scuola". E il Comune di Possagno gli conferisce la cittadinanza onoraria.

1962 10 marzo: Il P. Basilio si sente male. Celebra la sua ultima messa.
14 marzo: Gli viene amministrata l'Unzione degli infermi. Egli segue la cerimonia con profonda pietà.
15 marzo: Riceve il viatico. È tranquillo e aspetta sereno la morte.

1962 16 marzo: Il P. Basilio spira serenamente, accompagnato dalle preghiere della Comunità raccolta attorno a lui.
18 marzo: Solenne funerale nel Tempio canoviano. Tiene l'elogio funebre il vescovo di Chioggia, Mons. G. B. Piasentini, già alunno e novizio del Servo di Dio. La salma è tumulata nella cappella del cimitero di Possagno.

***

INIZIO DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL P. BASILIO MARTINELLI

1984 24 agosto: Il Preposito della Congregazione, P. Guglielmo Incerti, presenta al vescovo di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, il "libellus supplex" per l'introduzione del Processo diocesano.

1985 18 maggio: Il vescovo di Treviso apre ufficialmente, nel Tempio di Possagno, il Processo per la Causa di canonizzazione del Servo di Dio.

1988 16 marzo: Nello stesso Tempio il vescovo di Treviso presiede la conclusione del Processo.
22 marzo: Il postulatore consegna gli Atti del Tribunale alla Congregazione per le Cause dei Santi.

1988 27 - 30 settembre: La Commissione, nominata dal vescovo, procede alla ricognizione e

alla traslazione della salma del Servo di Dio dal cimitero comunale di Possagno alla chiesa del Collegio Canova diretto dai Padri Cavanis.

II. PROFILO BIOGRAFICO DEL SERVO DI DIO

1. Il paese di origine

Prima di parlare del P. Basilio Martinelli crediamo opportuno dare alcune informazioni sull'ambiente di Calceranica, in cui nacque e visse la sua adolescenza fino ai 16 anni. Lo facciamo anche perché egli, nei suoi scritti, ha parecchi riferimenti a quel luogo che aveva lasciato un vivo ricordo nel suo animo.

Tale ambiente è uno dei più belli e pittoreschi del Trentino. Ciò che dà un incanto sempre nuovo ai colli e ai monti sovrastanti è il vasto lago in cui si specchiano i paesi vicini, al centro dei quali spicca Calceranica. Si può pensare che quell'ambiente sia stato per il ragazzo quell'apertura al bello e al trascendente, che informerà la sua vita (1).

Calceranica è un antichissimo paese dell'Alta Valsugana, civilizzato dai Romani attraverso la strada Claudia Augusta Altinate, che da Altino-Feltre arrivava a Trento. Era sede di un culto idolatrico fin dall'inizio dell'epoca imperiale. Su uno sperone di roccia era stato eretto un tempietto a Diana antiochena, come è scritto in latino sul cippo che sosteneva il simulacro della dea. In seguito quel tempietto divenne una chiesetta dedicata a S. Ermete, martire romano, molto onorato nei primi tempi del cristianesimo.

Sul pendio del monte che sovrasta al paese fu costruita anticamente la chiesa, la quale ancor prima dell'epoca feudale fu promossa al grado di Pieve; essa aveva una certa autorità sulle comunità cristiane di una vasta zona circostante. Si ritiene che questa chiesa sia stata dedicata a S. Maria Assunta nell'epoca carolingia verso la metà del secolo VIII (2). Rimase parrocchiale fino a qualche decennio fa. Attorno ad essa si trovava il cimitero, che nel 1884 fu trasferito in altro luogo. A testimonianza dell'esistenza dell'antico cimitero rimane ancora, sul muro esterno della sacrestia, l'iscrizione mortuaria che ricorda Don Giuseppe Martinelli, prozio del P. Basilio.

Dal punto di vista ecclesiastico il territorio dell'Alta Valsugana era sotto la giurisdizione del vescovo di Feltre, ma nel 1818 passò alla diocesi di Trento (3).

Quando nacque il Servo di Dio (1872) il Trentino faceva parte del1'Impero austro-ungarico, al quale era stato assegnato all'indomani delle guerre napoleoniche (4).

Non costituiva un'entità politico-amministrativa distinta, ma si trovava incorporato nella provincia o regione autonoma del Tirolo ed era precisamente denominato Súdtirol. Rimase sotto il dominio austriaco fino al 1918.

Quando la Lombardia (1859) e poi il Veneto (1866) furono annessi al regno d'Italia, il Trentino venne a trovarsi staccato dal retroterra della pianura padana. Negli anni successivi ne risentirono il contraccolpo le relazioni commerciali e sociali della popolazione, la quale in questo periodo contava circa 350.000 abitanti. Di questi oltre l'85 per cento viveva in comuni rurali dediti all'attività agricola. Ma di fronte allo sviluppo economico generale della seconda metà del secolo tale tipo di economia divenne presto inadeguato. L'introduzione di colture specializzate, destinate ad una produzione commerciabile, si concentrava sostanzialmente nella produzione vinicola e nella bachicoltura. Entrambi questi settori attraversarono momenti critici per la diffusione delle moderne malattie delle viti e per le epidemie del baco da seta. La crisi dell'agricoltura fu aggravata da catastrofi naturali con ripetute alluvioni. A questo si deve aggiungere il diffondersi tra la popolazione di malattie, come la pellagra dovuta all'insufficiente nutrizione.

In questo stato di depressione prese piede l'emigrazione stagionale in Austria e in Svizzera. Ma in larga misura si ebbe anche una emigrazione permanente in America. Dal distretto giudiziale di Levico, al quale apparteneva anche Calceranica, tra il 1870 e il 1888 emigrò definitivamente il 12 per cento degli abitanti.

***

Per quanto riguardava la vita religiosa del Trentino la situazione si presentava molto soddisfacente.

Da una parte la Chiesa manteneva nella monarchia austriaca una posizione di prestigio. Il clero aveva il pieno controllo sull'insegnamento religioso nelle scuole, sottoposto all'ispezione dei decani. La parrocchia svolgeva anche un servizio di anagrafe civile ed era generalmente coinvolta in uno spirito di collaborazione con gli organi dello stato per il benessere generale. Dal canto suo il clero in cura d'anime, per la stessa provenienza dai ceti umili, era portato ad una grande sensibilità per le tensioni e sofferenze della popolazione, cui cercava di venir incontro in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa.

Dall'altra parte la popolazione si professava cattolica al 100 per cento. Nelle zone rurali manteneva il proprio ritmo tradizionale, fedele e docile alle leggi della Chiesa e rispettosa dell'autorità civile.

La pratica religiosa nelle parrocchie procedeva serenamente (5). Le feste liturgiche erano attese e vissute da tutto il popolo scrupolosamente e con amore. Alla messa domenicale andava tutta la gente, la quale ritornava in chiesa per la catechesi nel pomeriggio e la sera per il rosario.

Gli scolari poi, ogni giorno, prima di iniziare la scuola assistevano alla messa; quelli di Calceranica nella chiesetta di S. Ermete. La devozione alla Madonna era coltivata specialmente nei mesi di maggio e di ottobre; frequenti poi erano i pellegrinaggi ai santuari, in particolare alla Madonna di Montagnaga. Il rilevante numero di vocazioni sacerdotali di quell'epoca è una testimonianza del livello religioso delle parrocchie.

Gli scritti del P. Basilio confermano questo clima generale, e del suo paese in particolare.

In tale ambiente tranquillo, povero economicamente, ma profondamente religioso, visse la famiglia Martinelli.

2. Antenati della famiglia Martinelli

Dall'archivio parrocchiale di Calceranica ricaviamo questo prospetto genealogico:
Matrimonio di Domenico Martinelli con Elisabetta Marchesoni (8.2.1790) - 9 figli tra cui Antonio e Giuseppe (6).

Matrimonio di Antonio Martinelli con Domenica Giovannini (1.10.1822) - 10 figli tra cui Giovanni Battista e Daniele (7). Matrimonio di Giovanni Battista Martinelli con Carolina Eccher (23.10.1869) - 5 figli tra cui Basilio (8).

Qualche nota su tre persone del prospetto.

Giuseppe Martinelli, prozio del S.D., nato a Calceranica nel 1809, fu ordinato sacerdote nel 1835 dal vescovo di Feltre, dove restò in cura d'anime per 4 anni. Fu poi curato a Cappella di Lavarone in diocesi di Trento; si ritirò quindi a Calceranica, dove morì nel 1864.

A proposito di Domenica Giovannini il P. Basilio ricorda nei suoi scritti "un fratello della nonna che morì chierico nella mia cara Congregazione" (9) nel 1841; e ancora: "Ringrazio Dio di aver avuto un prozio, fratello della mia nonna, tra i primi congregati Cavanis,

Giovanni Giovannini di Baselga che morì chierico santamente. Il Servo di Dio P. Marco Cavanis ne fa un bellissimo elogio. Era pieno di pietà, di mortificazione e di generosità" (10).

Daniele Martinelli è lo zio sacerdote che ebbe tanta parte nella vocazione del nipote Basilio. Fu il decimo figlio dei coniugi Antonio e Domenica Martinelli, nato nel 1843. Ordinato sacerdote nel 1869, dopo 4 anni di ministero esercitato in altre località, fu cooperatore a Calceranica dal 1873 al 1887; poi venne nominato curato a Ville di Giovo (Tn). Dopo alcuni anni di ministero si ritirò, per salute, nella casa del fratello Giovanni Battista a Calceranica, dove morì il 2 maggio 1904. Don Daniele, come si vedrà, fu per Basilio l'uomo della Provvidenza: gli fece da padrino nel battesimo, intuì e coltivò la sua vocazione religiosa e sostenne le spese dei due primi anni di prova.

3. La famiglia del Servo di Dio

Padre - Giovanni Battista Martinelli, nato a Calceranica il 27.9.1830 - morto il 4.10.1917.

Madre - Carolina Eccher, nata a Castagné S. Caterina il 17.7.1839 morta il 25.3.1927.

Figli - Domenica Teresa, nata il 12.11.1870 - morta il 1°.8.1943 - nubile.
Basilio Lino, nato il 27.12.1872 - morto a Possagno (Tv) il 16.3.1962 - sacerdote.
Pietro Vigilio, nato il 9.3.1875 - sposato il 29.4.1914 - morto il 23.7.1979.
Silvino Misàele, nato il 19.5.1877 - morto nel 1946 - celibe.
Domenico Antonio, nato il 19.8.1879 - morto nel 1963 - celibe (11).

Giovanni Battista era nato nella casa paterna che è a ridosso del monte, località che da lui chiamarono dei "Battistini". Fu battezzato nello stesso giorno della nascita.

Poca terra sabbiosa e qualche pezzo di bosco, oltre l'orto vicino alla povera casa, costituiva il magro patrimonio dei coniugi Martinelli. A quei tempi la maggior parte della gente viveva in dignitosa povertà con quello che dava la terra. Ciò che aiutava a trovar un po' di denaro per pagare le cose di prima necessità era la coltivazione dei bachi da seta. Anche la casa dei "Battistini" aveva un locale non tanto grande che veniva adibito a tale scopo nei mesi maggio-giugno. Se l'annata, per la coltivazione dei bachi da seta o per la campagna, andava male, era la fame.

Del padre il Servo di Dio non lasciò scritto nulla in particolare. Dalle lettere indirizzate ai familiari e da altre indicazioni si viene a sapere che egli visse la vita umile e semplice del contadino povero, tutto casa, chiesa, lavoro. La guerra del 1914-18 lo sbatté, con tanti altri, profugo in Moravia; ma nel ritorno morì lontano dal suo paese a Schwarz in Austria.

Carolina Eccher, figlia di Tommaso e di Teresa Biasi, nacque a S. Caterina di Castagné, paese vicino a Calceranica. Fu battezzata anch'essa lo stesso giorno della nascita.

Come si ricava da alcune affermazioni della nipote Gina Martinelli e dagli scritti del P. Basilio, essa fu una donna molto saggia e pia ed ebbe particolare incidenza nella formazione spirituale dei figli, specialmente del Servo di Dio.

Infatti in una lettera indirizzata il 7.10.1981 ad un Padre Cavanis, Guido Cognolato, che aveva l'incarico di raccogliere notizie sul P. Basilio, la nipote così scrive: "L'ultima volta che sono andata a trovarlo mi ha parlato della sua mamma, mia nonna, che io conoscevo molto bene perché dormivo nella sua camera; eravamo una famiglia numerosa, i miei genitori avevano altri bambini.

Padre Basilio mi diceva che era una santa donna; che un giorno, dopo aver fatto la santa comunione, era rimasta via per tanto; che quando erano bambini e non sapevano ancora leggere era lei che insegnava il catechismo.

Mi disse anche che la nonna era morta il giorno dell'Annunciazione perché diceva sempre l'Angelus Domini. A1 mattino quando suonava la campana mi svegliava per dirlo assieme, e alla sera il rosario tutti assieme in ginocchio. La sera avanti morire ci chiamò tutti noi bambini perché ha detto che la notte moriva, e ci fece le sue raccomandazioni: siate buoni cristiani ed abbiate timor di Dio. A me poi diceva sempre: Sei la maggiore e devi dare il buon esempio" (12).

La pietà della madre è testimoniata anche dal P. Basilio che scrive: "Quando ero ragazzo facevo le meraviglie come mia madre ricordasse tutte le date delle feste della Madonna. Se suonava l'Angelus Domini lo intonava con tale fervore che pareva fuori di sé. Da vecchia era felice un giorno di poter andare alla messa a S. Ermete, ché alla Pieve non poteva salire. - Feci la strada, diceva, come volando. - E durante la messa era sì assorta nella preghiera che non si accorse nemmeno della comunione che il sacerdote dispensava ai fedeli.. Gesù si accontentò quella volta del solo desiderio. Anime rette e semplici, carissime a Dio" (13).

Non mancava, poi, a mamma Carolina la pietà verso il prossimo, come scrive il figlio attento al comportamento materno: "Se nel mio paese accadeva qualche disgrazia, c'era la mamma che la riguardava disgrazia di famiglia" (14).

I figli. Nonostante la povertà della famiglia, la madre trovava sempre il tempo e il modo di attendere con impegno alla educazione cristiana dei figli.

La primogenita Teresa resterà nubile e sarà la domestica premurosa dello zio Don Daniele, cagionevole di salute.

Vigilio farà il contadino per tutta la sua lunghissima vita: morirà infatti nel 1979, a 104 anni. Fu l'unico che si sposò ed ebbe sei figli: Gina, Pia, Gino, Rina, Basilio, Giuseppe.

Anche Silvino fece il contadino, mentre Antonio fu artigiano con una piccola officina di carri agricoli.

Tra i parenti il S. D. ricorda in particolare uno zio: "Un mio zio verso gli ottant'anni, un po' curvo, ma rubizzo e pieno di bontà, incalmava un albero da frutto e, rivolto a me fanciullo che assistevo, mi disse sorridendo: - Non per me ... ma per voi. - Viene in mente l'alteri saeculo di Cicerone. Come fa piacere imbattersi in un uomo che non pensa a se stesso, ma agli altri" (15).

Si può chiudere questa breve panoramica familiare con la testimonianza del S. D.: "Ringrazio il Signore che sono nato in una famiglia buona, che pregava, che praticava la religione" (16).

Basilio

Come si è visto, Basilio fu il secondogenito dei coniugi Giovanni Battista e Carolina. Nacque il 27 dicembre 1872, alle ore 11. Fu battezzato dal cooperatore Don Ferdinando Ochner, nella chiesa parrocchiale, il giorno stesso della nascita e gli fu imposto il doppio nome di Basilio Lino. Padrini furono lo zio Don Daniele e Angela Eccher, sorella della madre (17). Da quel giorno il S. D. fu chiamato sempre e solo Basilio, sia in famiglia sia poi in Congregazione, tanto che a taluni sfuggiva persino il suo cognome.

Qui si potrebbe rilevare la premura dei genitori di assicurare la grazia del battesimo al loro bambino lo stesso giorno della nascita, nonostante qualche difficoltà ambientale: distanza dalla chiesa, strada disagevole, stagione invernale. Del resto anche i genitori avevano ricevuto il battesimo lo stesso giorno della loro nascita.

A proposito della nascita di Basilio la già ricordata nipote Gina riferisce un ricordo familiare: "Ricordo che la mamma di Basilio, con la quale dormivo nella stessa camera, mi raccontava spesso che, quando è nato il piccolo Basilio, nell'orto è sbocciata una rosa di colore

giallo, pur essendo il mese di dicembre con molto freddo e molta neve per terra e tutto attorno era brullo e morto. Quel rosaio è sopravvissuto per molti anni" (18).

Basilio fu cresimato nella chiesa parrocchiale di Calceranica il 17 luglio 1877, all'età di 5 anni, da S. E. Mons. Giovanni Haller. Gli fu padrino lo zio Baldassare, fratello del padre (19).

Non si è potuto conoscere finora la data della prima comunione. È probabile che qualche annotazione, anche a questo riguardo, sia andata perduta nell'occultamento e deterioramento dell'archivio parrocchiale durante la prima guerra mondiale (20).

La prima comunione veniva data, di solito, il giovedì santo. L'istruzione era alquanto teorica secondo il catechismo austriaco. Ma per Basilio la preparazione fu favorita dalla presenza in casa dello zio sacerdote e dalla saggia opera di mamma Carolina, la prima e più vera catechista dei suoi figli. C'è un ricordo particolare della sua fanciullezza nei suoi scritti: "Nel giorno della comunione pasquale vi era la consuetudine nel mio paese di fare noi fanciulli una visita di ringraziamento a Gesù, sul tramonto del sole. Mi riveggo fanciullo davanti all'altare, nella chiesa quasi vuota, in atto di ringraziare. Sono impressioni che non si cancellano" (21).

Evidentemente la preparazione era stata davvero efficace! La devozione all'Eucaristia diventerà la caratteristica di tutta la vita sacerdotale e religiosa del P. Basilio.

4. Fanciullezza e preadolescenza

Casa, chiesa, scuola.

Si è già parlato dell'ambiente familiare in cui Basilio ha vissuto i suoi primi anni. Vediamolo ora nei rapporti con la parrocchia e con la scuola. Notizie di questo periodo si hanno dagli scritti del S. D. e da altre fonti.

Fu un periodo prevalentemente sereno.

Dal 1873 al 1877 a Calceranica rimase come cooperatore lo zio Don Daniele. Basilio cominciò a fare il chierichetto e la buona volontà non gli mancava. Scrisse infatti: "Quando ero fanciullo mi alzavo presto dal letto per rispondere la messa" (22).

Allora "presto" voleva dire le ore antelucane.

La pratica religiosa della parrocchia Basilio la viveva da ragazzo attento e intelligente. Lo si comprende da quello che scrive: "Quando mi trovavo fanciullo nella mia parrocchia mi faceva bella impressione in quaresima l'udire almeno in parte la lettera pastorale del Vescovo. Era una conferma di quello che diceva il parroco nelle sue prediche" (23).

Doveva essere molto affezionato alla sua chiesa dedicata a S. Maria Assunta, con la cappella di S. Apollonia e con gli altari di S. Antonio e della Madonna del Rosario. In quell'ambiente raccolto e devoto passava le ore festive più belle.

Gli unici spettacoli di allora erano le processioni religiose: quella del Corpus Domini in primavera e quella del Rosario in autunno. Lasciamo la descrizione al Servo di Dio: "Quanta contentezza provavo il giorno del Rosario nell'assistere alla processione. Era la statua della Madonna che percorreva le vie del paese accompagnata da tutta la popolazione. Mi pareva che Maria riguardasse benigna le case le vie le piazze le campagne il torrente il lago i monti e ciascuno degli abitanti anche il più meschino, ché Maria bada ai cuori non ai vestiti. Sono impressioni che non si cancellano dagli animi" (24).

Fin da ragazzo aveva avvertito le due grandi devozioni: l'Eucaristia e la Madonna. Lo aiutò a crescere nella devozione eucaristica anche l'esempio dei sacerdoti della parrocchia: "Quando ero ragazzo vedevo entrare in chiesa il cappellano col berretto in mano, composto, raccolto. S'inginocchiava sull'ultimo gradino del presbiterio in basso, recitava una preghiera e poi entrava in sagrestia. Si portava sempre in questo modo per quanta fretta potesse avere. Sono passati cinquant'anni e l'ho sempre impresso nella mente e mi par di vederlo" (25).

Il ragazzo cresceva buono, con gli occhi aperti sulle persone e sulle cose. Egli scrive: "Da ragazzo mi ha fatto impressione l'udire un caro bambino dai tre ai quattro anni tempestare di

domande i presenti per imparare il nome delle cose. È un intuito che Dio ha messo nei bambini perché imparino la lingua materna ... con i mille perché che si presentano a quelle testine tenerelle. Un piccolo mondo. Il corpo e un'anima immortale che lo avviva e l'inalza. L'uomo che parla, che pensa, che ama, adora e tende ad essere perfetto come è perfetto Dio" (26).

In questo periodo emerge anche qualche difetto del ragazzo. Riferisce la nipote Gina: "La nonna mi disse anche che era di carattere chiuso e molto permaloso; che quando lo sgridavano si accovacciava sotto la panca di cucina" (27).

Non mancarono le giornate dure, specialmente nella stagione invernale: "Ricordo l'inverno quando ero fanciullo: un freddo da intirizzire. Gelato il torrente, gelato talora anche il lago. Tutto brullo sui monti e nella campagna spesso coperti di neve. Chiesa e scuola e il resto della giornata tappati in casa" (28).

Col ritorno della primavera ritorna la serenità e la gioia nel contatto con la natura. Il P. Basilio nel descrivere quei momenti felici della sua fanciullezza diventa poeta: "Ma ecco il clima si mitiga. La natura morta si risveglia. Le gemme si gonfiano, si aprono, ed ecco i fiori di ogni colore e le foglioline. Gli uccelli fanno, come si dice, primavera cantando a perdifiato e attendono ai nidi" (29).

A proposito dei nidi il P. Basilio riferisce una piccola impresa da ragazzino che vive in mezzo alla campagna: "Da fanciullo spensierato portai via un nido di uccellini per allevarli in casa. Il padre loro e la madre mi seguirono per 2 chilometri strillando in tono di lamento. Mi pare ancora di vedere la madre svolazzare in alto, quasi volesse fermarmi" (30).

Nonostante la povertà familiare e la mancanza di svaghi giovanili, il periodo di vita a Calceranica lasciò un buon ricordo nell'animo del S.D.: "Ogni luogo frequentato nei primi anni, ogni atto di religione negli stessi anni beati, ogni affetto verso le persone care li trovo impressi dopo tanti anni nel mio essere e formano la poesia della mia infanzia e adolescenza" (31).

La scuola

Basilio frequentò per 8 anni la scuola pubblica popolare di Calceranica, dal 4 novembre 1879 al 15 agosto 1887. Così era prescritto nell'ordinamento scolastico dell'Impero austriaco. La scuola era obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età. Nei paesi mancavano le scuole medie; perciò gli alunni dovevano frequentare per 2 anni la stessa classe. Solo pochi ragazzi di famiglie un po' benestanti potevano continuare i loro studi nelle scuole secondarie dei grossi centri abitati.

La famiglia Martinelli non era in condizioni economiche di poter far questo. Così il ragazzo dovette interrompere gli studi, nonostante che l'esito, riportato alla conclusione della scuola d'obbligo, fosse più che buono, come lo dimostra l'attestato dimissorio rilasciatogli il 21 agosto 1887 e dove riportava il massimo delle valutazioni per condotta morale, diligenza, progresso (32).

Il tempo successivo al periodo scolastico deve essere stato particolarmente difficile per un ragazzo come Basilio, che si apriva alla vita e pensava al vuoto domani. Durante la bella stagione la varietà dei lavori nei campi poteva essere un diversivo; ma nella stagione invernale e nei giorni piovosi ci furono momenti di tristezza e di noia. Infatti egli scrive: "Quando mi trovavo nel mondo il mio cuore era talora vuoto e sentivo che specialmente nei giorni piovosi le ore stentavano a passare ..." (33).

Già qualche anno prima ci fu un momento di crisi che ebbe una soluzione positiva. Ne parla lui stesso: "Quando seppi da fanciullo come nascono i bambini ci fu in me un cambiamento di scena. Prima tutta una primavera in fiore, tutto un sorriso, poi autunno squallido che prelude all'inverno. Dio stesso - data la mia ignoranza - mi appariva meno bello, buono. Fu allora che

Dio mi fece capire che per me i fiori e i sorrisi potevano continuare non essendo obbligato al matrimonio, ma potendo abbracciare lo stato più perfetto di verginità.

Ritornai tranquillo e Dio stesso mi ridivenne bello, buono, sempre sapientissimo. Viene in mente Maria santissima che fa voto di verginità e se diviene madre del Redentore, lo diviene miracolosamente" (34).

In un momento di particolare delicatezza, al ragazzo si presenta l'idea della vocazione allo stato religioso.

5. Vocazione e ingresso nell'Istituto Cavanis di Venezia

Questo cenno personale di vocazione è confermato da quanto asserisce lo zio Don Daniele nella lettera del 30.10.1888 indirizzata al P. Narciso Gretter, nella quale fa capire di conoscere bene le doti e le aspirazioni del nipote: "Nella scuola del paese è sempre stato il primo tra i suoi coetanei. Egli ha speciale inclinazione agli studi, allo stato ecclesiastico, e precisamente si sente chiamato ad entrare nella Congregazione a cui voi appartenete. È pronto a rinunciare da questo momento ad ogni interesse privato, a darsi allo stato religioso ancor subito ... Egli è pronto all'obbedienza, alla sottomissione, al rispetto verso i suoi superiori, e questo lo posso testificare come prete del paese per 15 anni. ... posso compromettermi, dichiarando che farà bene nella Congregazione e che lo giudico chiamato da Dio" (35).

Da quanto finora abbiamo scritto è facile intuire che il giovane viveva in un ambiente favorevole allo sviluppo di una vocazione sacerdotale. Anzitutto la sua famiglia era moralmente sana, praticava esemplarmente la vita cristiana, vita di sacrificio, di lavoro, di preghiera. C'erano poi degli esempi di vocazioni in seno alla famiglia: un prozio paterno, Don Giuseppe Martinelli, sacerdote; un altro prozio, Giovanni Giovannini, fratello della nonna, chierico dell'Istituto Cavanis; una zia, sorella della madre, suora; infine, determinante, l'interessamento dello zio Don Daniele.

Per Basilio la via più semplice poteva essere quella del seminario diocesano; ma erano poche le possibilità finanziarie dello zio e ancor meno quelle della famiglia.

Allora Don Daniele pensò all'Istituto Cavanis, che conosceva attraverso il suo amico e condiscepolo P. Narciso Gretter, religioso di questo Istituto. Ecco come si svolse la pratica. Verso la metà di settembre del 1888 egli incontrò il P. Gretter, che si era recato in Trentino per passare alcuni giorni in famiglia a Castagné vicino a Calceranica, e lo pregò di raccomandare al Preposito dell'Istituto, P. Giuseppe Da Col, di accettare, come aspiranti alla vita religiosa, due ragazzi, uno dei quali era Basilio. Ma sorse una difficoltà, perché si era svolta contemporaneamente una pratica analoga con esito negativo. Un breve cenno.

1888 15 ottobre

Lettera di Don Massimino Conci, parroco di Malosco (Tn) a Don Gabriele Rizzi docente nel Collegio vescovile di Trento perché ottenga dal Superiore dell'Istituto Cavanis di Venezia l'accettazione di 4 ragazzi come aspiranti al sacerdozio nel detto Istituto.

1888 16 novembre

Lettera di Don Rizzi al P. Fanton dell'Istituto Cavanis perché raccomandi ai Superiori 1'accettazione della richiesta del parroco di Malosco.

1888 21 novembre

Risposta negativa del Preposito, P. G. Da Col, alla suddetta richiesta. Motivi: anno scolastico già iniziato, preparazione non adeguata alle scuole di Venezia, mancanza di certe garanzie. Si lascia uno spiraglio per l'avvenire (36).

La risposta alla richiesta di Don Daniele fu negativa come per gli altri 4 ragazzi, motivata pressappoco dalle stesse ragioni. La lettera del Preposito fu sconcertante per la famiglia Martinelli. Il padre Giambattista si recò subito dal fratello, curato a Ville di Giovo (Tn), il quale, rimasto pur lui assai dispiacente per il rifiuto, scrisse una lettera pressante al P. Gretter in data 30 ottobre 1888 (37). Questi, in data 2 novembre, raccomandò nuovamente al Preposito l'accettazione della richiesta di Don Daniele, esprimendo anche il parere favorevole dei suoi confratelli di Lendinara dove risiedeva (38).

L'interessamento premuroso di P. Gretter ebbe esito positivo: il 3 novembre il Preposito lo incaricò di comunicare a Don Daniele che Basilio veniva accettato nella Congregazione come postulante, con la condizione che la famiglia s'impegnasse a pagare mezza lira al giorno per il periodo di prova, a riprendere il figlio, qualora ai superiori non risultasse idoneo, e a lasciargli piena libertà di seguire la vocazione (39).

Pochi giorni dopo, il 17 novembre, accompagnato dallo zio Don Daniele, Basilio fece il suo ingresso nell'Istituto Cavanis di Venezia (40). Il passaggio dal paese natio alla città di Venezia ci viene brevemente descritto dal Servo di Dio, come un gradito ricordo: "Sessantadue anni fa, partito da Calceranica e lasciati a Trento gli abiti contadineschi, vestito a nuovo, giunsi a Venezia nella mia cara Congregazione" (41).

Oggi, alla distanza di un secolo, queste esigenze preliminari per accettare postulanti in un istituto potrebbero sembrare eccessive. Ma il fatto va giudicato secondo la situazione reale di quel tempo: la Congregazione dei Padri Cavanis aveva ancora solo i voti locali (42); c'era chi approfittava della facilità di compiere gli studi con poca spesa in un istituto religioso e poi se ne andava.

Il concetto di mantenimento del postulante, per il periodo di prova, rientrava nella prassi dei Venerabili Fondatori dell'Istituto. Inoltre la Congregazione allora era poverissima, uscita da poco dalla soppressione imposta dalle leggi anticlericali del regno d'Italia. Dopo questo periodo nell'Istituto Cavanis, come in altre Congregazioni, si cominciò a ricevere a proprie spese nuovi postulanti in prova.

***

Superate le pratiche per 1'ingresso di Basilio nell'Istituto, si presentò subito il problema dello studio. L'anno scolastico era iniziato da un mese: in quale classe avrebbe potuto esser inserito il ragazzo? Un giudizio complessivo sulla sua capacità intellettuale l'aveva espresso Don Daniele nella lettera indirizzata, il 30 ottobre 1888, al P. Gretter (43).

I superiori vollero tuttavia provare il grado della preparazione del giovane per assegnarlo a una classe conveniente e gli diedero un compito d'italiano da svolgere. Il Preposito, P. Giuseppe Da Col, nelle Memorie della Congregazione così nota 1'esito della prova: "Dato un saggio scritto italiano per conoscerne il grado d'istruzione, si trovò più indietro notabilmente di quanto si credeva" (44).

Ne fu informato Don Daniele (44) che era ancora in attesa nell'Istituto, e si venne ad un accordo: "Si convenne con lo zio di tenere il giovanetto per qualche mese in prova nella classe prima ginnasiale, dandogli insieme quel poco che si potrà d'istruzione privata" (45).

Non c'era da meravigliarsi: il ragazzo proveniva dalla scuola elementare di un paese e l'aveva lasciata da un anno e mezzo. Ancora nelle Memorie la conclusione: "Il giorno 21 lo zio partì depositando il sussidio di lire sessanta per il mantenimento del nipote, promettendo di aiutarlo anche in seguito, durante la prova, e di spedire in iscritto la dichiarazione del padre, come 1'abbiamo domandata" (44).

Infatti pochi giorni dopo pervenne all'Istituto la dichiarazione in piena regola, firmata dal padre il 28 novembre 1888 (47).

Il 3 dicembre Don Daniele inviò al Preposito una lettera di ringraziamento per la cordiale accoglienza avuta dall'Istituto. Così Basilio iniziava il nuovo corso di studi tra qualche incertezza dei Padri Cavanis, per l'esito, e il convinto ottimismo dello zio sacerdote.

Dopo tanti anni lo stesso Servo di Dio ricorda quel rodaggio un po' difficoltoso: "Entrato in Congregazione, cominciai la prima ginnasiale a 16 anni. Ero indietro in italiano e mi fecero lavorare tutte le vacanze perché potessi fare la seconda. Con la pazienza potei diventare sacerdote e cominciai il mio apostolato" (48).

6. La Congregazione delle Scuole di Carità e gli educatori del giovane Basilio

Basilio trascorse il periodo della sua formazione religiosa e culturale a Venezia. Furono anni durante i quali dovette superare varie difficoltà che sembravano un ostacolo al raggiungimento della sua vocazione.

La Congregazione delle Scuole di Carità o Istituto Cavanis

A questo punto giova dare alcune brevi notizie sull'Istituto che il giovane Basilio si accingeva ad abbracciare, perché ci serviranno a spiegarne e a comprenderne meglio la vita e la spiritualità.

La Congregazione delle Scuole di Carità fu fondata dai Ven.li Servi di Dio P. Antonio e P. Marco fratelli Cavanis. Nati a Venezia rispettivamente nel 1772 e 1774, si dedicarono fin dal 1802 alla educazione cristiana della gioventù, dapprima con una congregazione mariana sullo stile gesuita, poi con una scuola completamente gratuita aperta a tutti i giovani "bisognosi di educazione", ma con preferenza per i poveri. L'opera si sviluppò rapidamente, così da indurli a farli pensare al suo futuro. Nel 1820 riuscirono a dar inizio alla nuova congregazione di sacerdoti e fratelli laici inservienti. Nel 1836 papa Gregorio XVI la approvava col Breve Cum Christianae.

La caratteristica della pedagogia Cavanis, vera novità agli inizi del secolo XIX, parte dal principio che ogni educatore deve essere anzitutto padre dei giovani, così da formare con loro e tra di loro "come una sola famiglia". In questo rapporto di Padri a figli e di figli a Padri nasce da una parte un impegno totale per la loro formazione umana e cristiana; dall'altra una confidenza e apertura che rende i giovani più docili e disposti a corrispondere alle cure che si hanno per loro.

I mezzi si possono sintetizzare nel trinomio scuola gratuita, oratorio, cortili, in modo da soddisfare a tutte le esigenze e interessi dei giovani e guidarli con amore paterno alla "formazione della mente e del cuore". Insomma i congregati delle Scuole di Carità devono essere - come ripetono più volte i Ven.li Fondatori - "più che maestri, padri" dei loro alunni nel più completo disinteresse (49).

Quando Basilio entrò nell'Istituto, erano ancora vivi alcuni religiosi che erano cresciuti alla scuola dei Fondatori: il P. Sebastiano Casara, il più anziano di tutti, il Preposito P. Giuseppe Da Col, il P. Giuseppe Rovigo, il P. Giuseppe Bassi e anche il P. Giovanni Chiereghin. Di tutti il giovane concepì presto una grande ammirazione.

Di quelli che fecero maggior impressione nel Servo di Dio e che incisero più a fondo nel suo spirito diamo un breve profilo biografico. Essi sono: il P. Casara, il P. Da Col, il P. Chiereghin e il P. Rossi, che era allora il più giovane di tutti e non aveva conosciuto i Ven.li Fondatori.

Il P. Sebastiano Casara (1811-1897)

Sebastiano Casara nacque a Venezia il 15 maggio 1811. Cominciò a frequentare la scuola Cavanis poco più che cinquenne distinguendosi per la sua intelligenza. Nel 1828 decise di unirsi alla piccola comunità. Ordinato sacerdote nel 1837, entrò in pieno nelle attività proprie dell'Istituto. Godette la stima particolare dei due Fondatori che gli affidarono l'insegnamento della filosofia e della teologia agli studenti della Congregazione e vi continuò per oltre 40 anni.

Nel 1852 fu nominato preposito della Congregazione, viventi ancora i Fondatori, e rimase in carica fino al 1885, eccettuato il triennio 1863-1866. Durante la sua prepositura ebbe grandi amarezze soprattutto per la soppressione della Congregazione, imposta dalla legge italiana del 1866, e per le sue convinzioni rosminiane.

Oltre alle cure del suo ufficio, attese con grande zelo a numerose altre attività: fu confessore e predicatore di esercizi spirituali in comunità religiose e seminari e direttore di anime elette. Lasciò vari scritti, solo in parte editi, di filosofia, pedagogia, ascetica e sui fratelli Cavanis. Morì il sabato santo 9 aprile 1898.

Ai funerali volle esser presente anche il patriarca card. Giuseppe Sarto, che tenne con commozione da amico l'elogio funebre, sottolineando "la fiducia messa in lui da tutti i patriarchi che gli affidarono gli uffici più importanti, incombenze delicate, riguardando in lui l'uomo non solo semplice e retto, ma temente il Signore, cioè piissimo" (50).

Col Casara il giovane Basilio cominciò presto ad avere i primi incontri personali. Egli ne parla così: "Casara vedendoci poco, pregò il Superiore P. Da Col di assegnargli uno con cui recitar l'officio. Essendo io prescelto a ciò, facevo la cosa per obbedire e per fare una cosa grata a un padre, sotto ad ogni aspetto benemerito" (51). In tal modo Basilio ebbe occasione di osservare da vicino la santità del religioso: "Dai frutti si conosce 1'albero. Quanta virtù nel P. Sebastiano Casara, che ha bevuto a gran sorsi per molti anni dagli esempi dei Fondatori. Un'umiltà profonda, una uniformità incondizionata alla volontà di Dio, uno spirito di preghiera continua, una semplicità da santo! Non ho conosciuto una persona più perfetta di lui" (52).

P. Giuseppe Da Col (1819-1902)

Fu Preposito della Congregazione dal 1888 al 1900. Nacque a Venezia nel 1819. Suo padre era a servizio presso la famiglia dei conti Cavanis e il fanciullo ebbe come direttore di spirito il P. Antonio. Così fin dall'infanzia attinse lo spirito della vocazione Cavanis. Nel 1832 Giuseppe entrò nella Congregazione e nel 1843 fu ordinato sacerdote.

Nel 1857 egli fu assegnato a dirigere la nuova fondazione a Possagno e, su presentazione del Preposito, fu nominato parroco di quel paese, ed esercitò per 23 anni il suo ministero "summa cum laude" (53).

Riservandoci di riportare nelle pagine seguenti il giudizio che il P. Da Col dà sul postulante Basilio (54), vediamo ora come questi ricorda il suo superiore: "Un altro che visse sempre, si può dire, coi Fondatori è il P. Da Col. Quanta sodezza di virtù in lui! Fu per parecchi anni parroco di Possagno e lasciò un'orma che non è ancora cancellata. Pronto al sacrificio. Infaticabile nel fare il bene" (55).

Il P. Da Col fu anche maestro di vita spirituale, in particolare nella devozione alla SS. Eucaristia. Ecco come ne parla il P. Basilio: "... Nel seminario di Treviso si vedeva ogni giorno, sulle undici di sera, un sacerdote attraversare i corridoi per visitare Gesù: era don Giuseppe Sarto. Così il nostro P. Da Col e il P. Casara, per nominarne due, si intrattenevano a lungo nelle loro visite davanti al tabernacolo" (56).

"... Ricordo con nostalgia come si pregava ai tempi del P. Casara, del P. Da Col, del P. Rovigo, del P. Bassi, padri che vissero coi Fondatori" (57).

Ed ecco un giudizio quasi di sintesi sul P. Da Col: "... Negli ultimi anni era provato dal Signore con nevralgie sopportate con pazienza. Umile e mansueto, quando faceva di bisogno sapeva usare anche la severità. Morì santamente com'era vissuto" (58) nel 1902.

P. Giovanni Chiereghin (1838-1905)

Veneziano di origine, frequentò le scuole dell'Istituto e nel 1856 entrò come postulante nella Congregazione. Dopo l'ordinazione sacerdotale esercitò il ministero della scuola con grande sollecitudine, coltivando insieme gli studi sacri e profani. Ne sono prova le sue pubblicazioni. Si distinse nel dirigere, per molti anni, con serietà e saggezza, secondo lo spirito dei Fondatori, le scuole dell'Istituto di Venezia. Fu anche Preposito della Congregazione dal 1900 al 1904. (59).

Il P. Basilio conobbe il P. Chiereghin per oltre 15 anni e lo ebbe come insegnante. Fu "maestro dotto, esperto, ingegnosissimo, efficace, versato nelle lingue e letterature italiana, latina e greca": così lo presenta un suo ex allievo, il prof. Francesco Sardo nella commemorazione del 25° dalla morte (60).

Il P. Chiereghin suscitò nel giovane Basilio una grande ammirazione, divenne per lui un modello a cui riferirsi nel prepararsi al ministero della scuola: lo si può dedurre dal fatto che nei suoi scritti troviamo una trentina di pensieri riguardanti il suo educatore. Ne citiamo solo alcuni tra i più significativi.

Il P. Basilio intuì ben presto la sintesi di fondo del ministero che i Cavanis compiono attraverso la scuola: "Il P. Chiereghin ed altri padri attendevano con grande amore e impegno ai giovani per renderli buoni soprattutto e bravi" (61).

Quali i mezzi per realizzare questo progetto? Il P. Basilio li poté non solo sentire enunciare in teoria, ma li vide applicati nel contesto concreto di ogni giorno. Vedeva che ogni lezione del P. Chiereghin era preparata con molta attenzione anche nei minimi particolari. Gli alunni si accorgevano presto che i padri amavano far bene il proprio dovere; il loro esempio era stimolo per essi a fare altrettanto, fino al punto che, come afferma il prof. Sardo nella citata commemorazione, "il non studiare, il recarsi a scuola non preparati, ci sarebbe parso ingratitudine e viltà" (62). Anche questi esempi contribuirono a rendere incisivo lo stile educativo del P. Basilio, rimasto sulla cattedra fino all'età di 80 anni.

"Come educatori tentiamo tutte le vie per creare nei giovani serie convinzioni religiose. Se con tutti non si riesce, non disperiamo. [...] Il P. Chiereghin lungi dal disperare continuava a seminare con fiducia le buone parole predicando in chiesa, esortando in scuola. Non si sa mai quale sia la parola che conquide un'anima e la fa rientrare definitivamente nella via dei comandamenti e dei precetti della Chiesa" (63).

"Ho imparato dal P. Chiereghin ad avere un orario settimanale fisso. [...] All'orario fisso deve star ligio lo scolaro nel presentare le lezioni e il maestro nel correggere. I ragazzi, che nella scuola collettiva con lo spirito di osservazione assorbono ogni cosa, imparano con l'orario fisso l'amore al dovere e questo amore lo portano nella vita" (64).

Un altro aspetto fondamentale nell'educazione è l'obiettività nella valutazione degli alunni. "Se l'insegnante è giusto con tutti gli alunni, c'è da sperare molto nella scuola. Su questo punto il P. Chiereghin era lodevolissimo" (65).

P. Vincenzo Rossi (1861-1920)

"Fornito di preclare doti di mente e di cuore, unite ad affabilità e dignità, ebbe incarichi importanti in Congregazione": così lo presenta una relazione conservata nel Collegio Canova di Possagno (66).

Ancor giovane sacerdote ebbe nel 1887 la nomina di maestro dei novizi; dopo un quinquennio fu affidata a lui la riapertura del Collegio Canova e ne ebbe la direzione per 12 anni. Poco più che quarantenne fu per un sessennio Preposito della Congregazione (1904-1910).

Il P. Rossi godette la stima di tre patriarchi di Venezia: i cardinali Sarto, Cavallari, La Fontaine. Lo consultavano di frequente per la sua saggezza e gli affidarono incarichi delicati.

A1 suo arrivo dal Trentino Basilio fu accolto da questo padre, che lo accompagnò per i primi quattro anni di cammino formativo; fu ancora con lui subito dopo l'ordinazione sacerdotale, quando fu assegnato al Collegio Canova.

Ecco alcuni ricordi del S.D. sulla figura del suo maestro di noviziato. "Il P. Rossi, interrogato sulle vocazioni che aveva in cura, rispondeva: - Mi pare che tutti siano sereni. - Ci accompagnava dappertutto, specialmente quando si pregava, dava il buon esempio. Faceva poche parole ma assennate e convinte" (67).

Si distingueva per la formazione alla pietà: "Il P. Rossi [...] quando era maestro dei novizi e dei chierici e degli aspiranti, (erano tutti insieme), inculcava la pietà in un modo mirabile. Come faceva? Parole ne diceva pochissime e tutte misurate. Un pensiero durante la lettura a cui non mancava mai". E qui il S.D. fa un riferimento alle pie pratiche comunitarie alle quali era sempre presente, vicino ai novizi, il pio religioso. Poi conclude: "E la pietà? Era una cosa sottintesa che veniva da sé. Proveniva in noi dal suo esempio? Oppure da quella sua amorevole autorità che s'imponeva a tutti?" (68). E l'insegnamento fu efficace tanto che il S.D. fu definito l'uomo dell'orazione, come lo affermano molti testimoni nel Processo di Treviso (69).

Gli fu maestro anche nell'arte educativa: "Chi vuol far frutto nell'insegnamento e nella educazione deve amare molto e sacrificarsi, ma essere saggiamente riservato. La riservatezza insinua nelle anime stima e rispetto. E quando v'è la stima, tutte le nostre parole assumono un'efficacia notevolissima. Fra i nostri confratelli defunti eccellono per questa qualità educatrice il P. Rossi e il P. Chiereghin. Le loro parole erano calcolatissime dai loro alunni. Chi con la troppa familiarità ha perduto un certo quale ascendente sui giovanetti fa molto poco come maestro educatore" (70).

7. Avvio faticoso

Come si è detto, quando Basilio fece il suo ingresso nell'Istituto, Preposito era il P. Giuseppe Da Col che guiderà la Congregazione fino al 1900, quindi durante tutto il periodo formativo del Servo di Dio.

Postulanti, novizi e chierici, dato il loro numero modesto, formavano un solo gruppo sotto la guida del maestro del noviziato. A tale carica, da un anno, era stato nominato il P. Vincenzo Rossi. Basilio rimarrà sotto la sua direzione come postulante e nei primi 8 mesi di noviziato fino all'agosto del 1892.

Quei giovani partecipavano coi padri alle preghiere comunitarie e ai pasti: "Gli aspiranti, appena venuti, erano collocati in refettorio coi padri. Facevano subito parte, praticamente, della famiglia religiosa" (71). Inoltre venivano gradualmente inseriti nell'opera di educazione degli alunni, affidando loro qualche incarico di assistenza negli oratori, nei cortili e nell'ambiente scolastico, con molto vantaggio per la loro formazione allo spirito dell'Istituto.

Nelle Memorie della Congregazione non si è trovata nessuna notizia riguardante il giovane Basilio dal 22 novembre 1888 al 13 agosto 1891. In tale data il Preposito, P. Da Col, scrisse a Don Daniele, curato a Ville di Giovo (Tn), una lettera, accludendo anche uno scritto del nipote Basilio. La lettera non è stata conservata; però lo stesso scrivente ne sintetizza il contenuto che riportiamo integralmente dalle citate Memorie: "Confermai ciò che gli notificò il nipote sul buon esito de' suoi studi di quest'anno. Aggiunsi che la sua condotta fu sempre irreprensibile;

che è docile, pio, amoroso. Ma che per la sua lingua impacciata, precipitosa, e per la sua timidezza naturale non possiamo sperare che possa riuscire idoneo per l'insegnamento nelle pubbliche nostre scuole.

Oltre a ciò la povertà del nostro Istituto non ci consente di poter in seguito mantenerlo quasi per intero a nostro carico, avendo ricevuto per lui dal 20 novembre fino al presente £ 113,04. Che dunque parli con suo fratello e risolvano come credono. Sappiano però che se possiamo essere risarciti pel passato ed assicurati della contribuzione per in seguito, noi non lo licenziamo, poiché ci è caro, com'egli pure si dichiara affezionato all'Istituto" (72).

Nella lettera del Preposito vi sono elementi chiaramente positivi sulle capacità intellettuali, sul buon esito degli studi del giovane, contrariamente alle previsioni pessimistiche della prima prova del 1888, e sul comportamento docile e pio. Ma vengono rilevati, forse con parole non bene misurate, i difetti del giovane.

Come era da aspettarsi, la previsione negativa per il futuro di Basilio nella Congregazione mise in angustia la famiglia. Il 23 agosto Don Daniele rispose alla lettera del P. Da Col, ma con calma e prudenza. Ecco in sintesi il contenuto: è lieto per "le notizie consolanti" sul suo nipote, però spiacente per "il giudizio che se ne riporta". Nutre tuttavia fiducia che i difetti della lingua impacciata e della timidezza col tempo potranno scomparire. Riferisce con semplicità le ragioni che gli hanno impedito di soddisfare l'impegno economico assunto con l'Istituto (73). Spedisce intanto 25 fiorini, il resto sarà saldato quanto prima.

In data 26 agosto il P. Da Col prende nota semplicemente della risposta di Don Daniele e del denaro ricevuto. Accenna pure alla lettera indirizzata dallo zio al nipote nella quale lo esorta a rispondere sempre meglio alla sua vocazione.

A1 momento sembrava che la faccenda fosse risolta; ma non era così. Alla fine di settembre il P. Narciso Gretter si trovava a Trento dove incontrò per caso Don Daniele, il quale gli fece conoscere le perplessità e le angustie della famiglia Martinelli per il dubbio che, finiti gli studi ginnasiali, Basilio venisse dimesso, dato che non sembrava idoneo per l'Istituto.

Era quindi necessario uno schiarimento. Dopo aver visitato la famiglia e averne ascoltato le preoccupazioni, il P. Gretter tornò a Lendinara dove il 3 ottobre scrisse al Preposito informandolo sulla impressione lasciata dalla sua lettera nel parroco, in Don Daniele e nella famiglia (74).

Il P. Da Col preparò subito un'altra lettera con la quale spiegava meglio il suo pensiero e incaricava il P. Gretter di spedirgliela con una sua "accompagnatoria": escludeva che fosse stato dato un giudizio assoluto di incapacità del giovane di giungere al compimento della sua vocazione; dava rilievo alla fiducia di Don Daniele di un miglioramento circa i difetti naturali del nipote. A questa lettera fu aggiunto uno scritto di Basilio il quale ripeteva: "la sua ferma volontà di corrispondere fedelmente alla vocazione" (75).

Il 12 ottobre nella sua risposta Don Daniele esprimeva tutta la propria soddisfazione per le tre lettere ricevute: dal P. Da Col, da Basilio e dal P. Gretter. Aggiungeva inoltre: "Un mio nipote subentra nella Congregazione Cavanis ad un mio zio materno" (76). Lo zio materno, a cui fa cenno, è il chierico Giovanni Giovannini di Miola (TN), già ricordato.

Il 14 ottobre 1891, nelle Memorie citate, il Preposito nota la piena soddisfazione del sacerdote trentino (77).

Tutta questa vicenda, che sembrava preoccupante per il proseguimento nell'Istituto di Basilio, ebbe dunque una conclusione serena, anzi fu una conferma della solidità della sua vocazione e della rettitudine della famiglia Martinelli. La saggezza di Don Daniele e il premuroso interessamento del P. Gretter ebbero il loro immediato effetto, tanto che solo dopo una settimana si pensò ad inoltrare le pratiche per la vestizione religiosa di Basilio con altri due postulanti.

Il 21 novembre fu rilasciato dal parroco di Calceranica l'attestato di buona condotta di Basilio nei termini seguenti: "Durante il corso di tutta la sua gioventù mostrò una condotta

morale religiosa affatto esemplare sotto ogni riguardo e un contegno edificante così da mostrare a tutto il paese che Dio lo chiamava allo stato religioso" (78).

Anche dalla Curia di Trento il 22 novembre arrivarono le "Litterae testimoniales" (79).

A conclusione di questo capitolo riportiamo un interessante pensiero del Servo di Dio, scritto 46 anni dopo i fatti: "Questa mattina ho servito la messa a un mio confratello. Mi ricordo che quando ero studente mi si voleva allontanare per un difetto di lingua nel rispondere la s. messa. Dio mi ha voluto qui. Quanto bene con sì scarsi doni naturali! È proprio il caso della mascella d'asino. Siate benedetto, o Dio, per tutti i vostri innumerevoli aiuti. Numera stellas, si potes" (80).

8. Vestizione noviziato professione del S.D.

Prima di trattare dell'ammissione al noviziato e alla prima professione del giovane Basilio, ci sembra utile riassumere le norme che si dovevano seguire, ed erano quelle emanate fin dal 25 gennaio 1848 dalla Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari col Pontificio Decreto Regulari disciplinae.

Esse prescrivevano che, nell'ammettere i novizi alla vestizione e alla professione, coi Superiori generali e Officiali subalterni partecipasse anche un certo numero di religiosi, distinti per saggezza e per vita esemplare. Essi venivano chiamati esaminatori. Il capitolo generale ne eleggeva, di solito, sette per un triennio.

Nel caso nostro essi formavano due commissioni che agivano separatamente ed esprimevano il loro giudizio sui candidati con votazione segreta.

Il Preposito nominò presidente della prima commissione il P. Sebastiano Casara, il più anziano degli esaminatori. Il suo compito era di controllare i documenti prescritti per l'ammissione al noviziato o alla professione, interrogare singolarmente i postulanti sulla loro vocazione, convocare e presiedere la prima commissione esaminatrice. Doveva poi consegnare il verbale dell'operato, coi relativi documenti, al Preposito. Questi, dopo aver dato in esame gli atti della prima commissione agli esaminatori della seconda commissione, ne presiedeva la seduta che veniva conclusa con voto segreto definitivo.

Ogni tre mesi il maestro dei novizi presentava al Preposito una breve relazione sui singoli novizi. Alla fine di ogni semestre, secondo le Costituzioni, lo stesso maestro faceva un'altra relazione al Preposito e ai capitolari di quella casa. La seduta era conclusa con la relativa votazione sui singoli novizi.

Norme analoghe erano osservate anche per la prima professione, con la differenza che il presidente della prima commissione, P. S. Casara, interrogava singolarmente, oltre i novizi, anche gli studenti e i fratelli laici.

Il Preposito poi, secondo le disposizioni generali, ogni semestre doveva inviare alla S. Congregazione sopra lo stato dei Regolari una sommaria relazione sui novizi e notificare la loro professione.

In conformità con queste norme, Basilio fu ammesso alla vestizione e al noviziato il 17 gennaio 1892 con altri due giovani: Giuseppe Borghese e Sebastiano Lombardini. Dai verbali delle commissioni riportiamo, in ordine cronologico, i giudizi globali che riguardano 1'insieme dei tre postulanti, e quelli relativi a Basilio.

- Giudizio del P. Sebastiano Casara, presidente della prima commissione, sui tre postulanti:

"Venezia 28 novembre 1891 - Agli esaminatori, PP. Rovigo, Chiereghin e Rossi, rimetto gli uniti documenti per 1'esame e le ulteriori pratiche prescritte dal Pontificio Decreto Regulari disciplinae, per l'ammissione all'abito e al noviziato dei tre aspiranti: Borghese Giuseppe, Martinelli Basilio, Lombardini Sebastiano. Dei quali tutti, per la piena conoscenza che ne ho, e per le risposte avutene nell'esame a ciascun d'essi fatto singolarmente, credo sincera l'intenzione, vero e pio lo spirito religioso, e non dubia la vocazione" (81).

- Nella seduta dei giorni 29 e 30 novembre la prima commissione approvò a pieni voti l'ammissione dei tre postulanti alla vestizione e al noviziato (82).

- Il 23 dicembre successivo la seconda commissione, presieduta dal Preposito e formata dai tre esaminatori: P. Giovanni Fanton, P. Giambattista Larese e P. Antonio Dalla Venezia, confermò, all'unanimità, la votazione della prima commissione (83).

La cerimonia della vestizione dei tre giovani si svolse davanti alla scolaresca il 17 gennaio 1892 (84). Basilio rimase molto contento, ma non ebbe, per un disguido postale, la consolazione di aver vicini in quel giorno né i familiari né Don Daniele. Suo maestro di noviziato era il P. Vincenzo Rossi, del quale si è già parlato.

- Prima relazione trimestrale del maestro dei novizi:

"17 aprile 1892 - La condotta dei novizi studenti Borghese Giuseppe e Martinelli Basilio fu appieno soddisfacente. Devoti, obbedienti, studiosi, godono di buona salute e danno quindi fondate speranze di buona riuscita" (85).

- Seconda relazione del maestro dei novizi:

"17 luglio 1892 - La condotta dei novizi studenti Borghese Giuseppe e Martinelli Basilio fu anche in questo secondo trimestre pienamente lodevole. Devoti, docili, studiosi promettono bene per l'avvenire" (86).

- Votazione semestrale dei sacerdoti religiosi della Casa di Venezia (dal verbale della seduta):

"17 luglio 1892 ~ [Il Preposito] riferiva che appieno favorevoli ai due studenti erano le relazioni trimestrali del maestro. Allo studio attesero con impegno e amore. Solo si notò il bisogno d'insistere col Martinelli affinché un po' alla volta giunga a correggersi d'un certo difetto di pronunzia, che gli potrebbe riuscire d'un qualche impedimento nell'esercizio principale del nostro ministero. Tredici erano i capitolari, e tredici furono i voti [positivi, s'intende] riportati da ciascuno dei due novizi" (87).

Nel capitolo definitoriale del 31 agosto 1892 il maestro dei novizi, P. Vincenzo Rossi, fu nominato rettore del Collegio Canova di Possagno; a sostituirlo fu eletto il P. Antonio Dalla Venezia, per il quale si chiese alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la dispensa super defectu aetatis (88).

In data 11 ottobre 1892 il P. Rossi trasmetteva al Preposito la relazione sui due novizi nell'ultimo mese del proprio incarico di maestro: "Dichiaro io sottoscritto che i due giovani novizi studenti Borghese e Martinelli, anche nel mese trascorso dall'ultima relazione (17 luglio) fino al 15 agosto, tennero una condotta sempre lodevole sotto ogni riguardo" (89).

- Terza relazione del nuovo maestro, P. Antonio Dalla Venezia: "17 ottobre 1892 - La condotta dei novizi studenti Borghese e Martinelli fu lodevole. Quanto al secondo però devo dire che rilevai in lui più di una volta un'indole un po' chiusa e piuttosto testereccia: peraltro un po' si corresse, c'è da sperare [che] vada ognor più correggendosi" (90).

Quarta relazione del maestro dei novizi:

"8 gennaio 1893 - In generale la condotta dei due novizi fu buona specialmente quella del Borghese; quanto al Martinelli lasciò ancora qualche volta a desiderare per ciò che spetta all'apertura del carattere e all'amore dell'obbedienza. Ora poi mi pare che abbia capito l'importanza di migliorare nell'una e nell'altra cosa, e che abbia infatti un po' migliorato. E questo lo deduco dall'aver egli dato risposte pienamente soddisfacenti nell'esame che gli ho fatto intorno ai soliti punti. Anche il Borghese diede risposte pienamente soddisfacenti e tutti due diedero saggio di conoscere le nostre Costituzioni" (91).

- Relazione del P. Sebastiano Casara ai PP. esaminatori: Fanton, Chiereghin, Larese per 1'ammissione alla prima professione dei due novizi Borghese e Martinelli:

"9 gennaio 1893 - "Esaminati di proposito entrambi sulla vocazione dovetti restarne pienamente sicuro, quanto a libertà di elezione, a fermezza di volontà, a cognizione di regole, a condizione di vita e disposizione di conformarvisi con purezza d'intenzione ed impegno di opere corrispondenti.

Quanto ad idoneità, il Borghese, per indole e attitudini, può riuscire assai utile specialmente con 1'opera sua nelle scuole primarie. Il Martinelli, che per intelligenza può riuscire anche per la gioventù delle classi ginnasiali, ha non poco in sé da correggere riguardo all'indole e a difettosa pronuncia. In questo quindi insistetti, e finii col restarne contento, sia perché ne conosce egli stesso il bisogno, e sia, più che importa, per la volontà dimostratami di impegno per emendarsene. Di ciò era stato avvertito anche prima, ed io stesso avevo notato qualche miglioramento: il che mi fu poi confermato anche dal Maestro di noviziato. È dunque, sembrami, da sperar bene.

Per parte dei fratelli laici e dei tre giovani studenti, interrogati individualmente, nessuna osservazione e pieno favore.

Così, riguardo al Borghese, dei sacerdoti. Qualche difficoltà invece quanto al Martinelli, e ciò pei motivi notati sopra: non però, in generale, contrarietà alla sua professione, come apparve dalla votazione secreta, fatta nell'adunanza capitolare: nella quale, se il Borghese ottenne tutti i voti in favore, il Martinelli ne ebbe due di contrari" (92).

- Votazione per ammettere alla prima professione i novizi Borghese e Martinelli (dal verbale della seduta):

"9 gennaio 1893 (sera) - Sotto la presidenza del P. Sebastiano Casara si raccolsero gli esaminatori Fanton, Chiereghin e Larese per votare sulla ammissione dei due novizi alla prima professione. Al1'inizio fu presente anche il loro maestro, P. Antonio Dalla Venezia, che fece la sua relazione e poi uscì dall'adunanza.

[...] Il Borghese ebbe in suo favore tutti i voti degli esaminatori. Riguardo al Martinelli fu notato più particolarmente con relazione alla scuola l'indole non del tutto sciolta ed aperta, e la difettosa pronunzia. Non può negarsi che abbia un po' migliorato da qualche tempo. Però avanti d'ammetterlo alla professione si desidera che questo miglioramento sia più notevole. Furono quindi tutti d'accordo che la professione gli fosse differita sino al 25 aprile a.c." (93). La proposta ebbe 1'approvazione del Preposito, P. Giuseppe Da Col.

- Nuova votazione per ammettere il novizio Basilio alla prima professione. (I membri della commissione sono quegli stessi della riunione del 9 gennaio 1893):

"14 aprile 1893 - La sera del 14/4/93 si compì, per la prima professione del Martinelli, l'atto sospeso il giorno 9/1/93.

Il maestro dei novizi notò un miglioramento: il novizio si mostra più sciolto ed aperto; si spera che lo addivenga ogni dì più. Fu ripetuta l'osservazione sulla pronunzia difettosa, sul fare impacciato e poco attivo che dimostra di mezzo ai fanciulli.

Si disse che la prima professione vincola l'individuo e l'Istituto solo ad triennium: in tre anni quindi si potrà riconoscere con maggior fondamento se abbia sì o no disposizione alla scuola. Nel difetto di questa, potrebbe dimostrare attitudine a qualche altro impiego di grande vantaggio all'Istituto.

Esposto tutto questo, si venne alla votazione secreta. Il Martinelli riportò in suo favore tutti i voti della commissione esaminatrice" (94).

A proposito delle relazioni sul novizio Basilio si può osservare che le valutazioni dei due maestri sostanzialmente concordano per quanto riguarda la condotta morale, la pietà e il profitto nello studio.

Il P. Rossi, tuttavia, fa risaltare maggiormente le buone qualità morali e intellettuali, lasciando spazio al tempo per un miglioramento e per la correzione dei difetti naturali. Le sue valutazioni sembrano esprimere maggior fiducia nell'impegno spirituale del giovane: e il tempo gli darà ragione.

- 30 aprile 1893 - Il novizio Basilio fa la sua prima professione. Il Preposito così annota il fatto nelle Memorie: "Questa sera nel domestico oratorio ricevetti la professione temporanea del giovane Basilio Martinelli, che ci consola nella speranza di averlo perseverante e sempre più impegnato nel rendersi, col divino aiuto e colla protezione della Madonna sotto i cui auspici intraprende la nuova vita, membro edificante della nostra Congregazione" (95).

- 31 maggio 1896 - Ammissione alla professione perpetua (dal verbale del capitolo di famiglia presieduto dal Preposito):

"Lo studente Martinelli Basilio compiva il triennio di sua professione temporanea il giorno 30 aprile p.p.

Il Preposito ritardò l'ammissione alla professione perpetua per la speranza che insieme al Martinelli potesse aver l'indicibile conforto di legarsi perpetuamente all'Istituto anche il chierico Ballarin, contro ogni aspettativa licenziato dal servizio militare il 3 aprile. Mancata questa speranza, e non essendovi motivo alcuno di ritardare al Martinelli l'appagamento dei suoi desideri, il Preposito convocava i : capitolari per sentirne il giudizio.

[...] La votazione riuscì appieno favorevole al Martinelli" (96).

- 7 giugno 1986 - Il chierico Basilio fa la sua professione perpetua. Il Preposito la ricorda nelle Memorie: "Questa mattina nella nostra chiesa, presente la scolaresca accorsa all'oratorio festivo, fece la professione perpetua il chierico Basilio Martinelli" (97).

Il neoprofesso, in una lettera di ringraziamento inviata al P. Casara, esprime la gioia del suo spirito: "Ecco appagato il mio ardente desiderio! Eccomi tutto del mio amabilissimo Gesù! Eccomi infine aggregato a questa diletta Congregazione, alla quale, come oggi ho promesso, starò unito strettamente per sempre, sino all'ultimo respiro della mia vita ... È sorto il giorno sospirato! ed io ne gioisco ed io sono contento e sarò contento sempre, sempre!" (98).

9. Basilio sacerdote: preparazione e primi anni di apostolato

Finito il noviziato, Basilio riprese gli studi del liceo classico e contemporaneamente iniziò il corso di teologia. Sull'argomento si trova una nota nel capitolo definitoriale del 13 agosto 1893: "Siccome il Martinelli è un po' avanti cogli anni [...] venne concluso che nel prossimo anno scolastico attenda un po' agli studi classici ed un po' alla teologia, in quella misura che il Preposito crederà conveniente" (99).

Circa la preparazione culturale del giovane in questo periodo (1893-1897) si hanno solo poche notizie. Nell'archivio della Postulazione si trovano alcuni compiti di italiano che indicano un discreto progresso di espressione e di mentalità; più evidente invece appare l'interesse per gli studi sacri se si osservano i diversi quaderni, scritti con diligente e nitida grafia, nei quali sono stati riassunti vari argomenti di teologia. Una prova di maturità culturale Basilio la diede nel 1896, quando sostenne, come privatista, gli esami di licenza liceale presso il liceo statale S. Caterina di Venezia, perché su tutto il gruppo di una trentina di candidati egli fu uno dei tre promossi nella sessione estiva. E con una buona valutazione (100).

Con un altro particolare chiudiamo il curriculum degli studi del giovane. Vi era la consuetudine che i novizi e i chierici, nelle ricorrenze o feste proprie dell'Istituto, si esprimessero con brevi composizioni, in prosa o in versi, che venivano lette durante la mensa comune. Basilio, impacciato di lingua ma non d'intelligenza né di sentimento, si distinse più volte tra gli altri studenti: nel 1893 compose, in un discreto latino, un affettuoso indirizzo per il 50° di sacerdozio del Preposito, P. Giuseppe Da Col (101); il 21 gennaio 1897 lo stesso Preposito ricorda nelle Memorie i suoi versi per la festa di S. Agnese, titolare della chiesa dell'Istituto; infine per 1'ordinazione sacerdotale di due compagni di studentato nel 1896 compose una lunga poesia, nella quale si rileva la sua buona capacità espressiva e soprattutto il suo entusiasmo per il sacerdozio ormai vicino anche per lui (102).

Ordini sacri

Come si è sopra accennato, Basilio compì la sua preparazione teologica al sacerdozio dal 1893 al 1897. L'insegnamento veniva impartito dai Padri dell'Istituto, qualcuno dei quali si distingueva per nota e apprezzata scienza umanistica e teologica. Essi erano animati dal genuino spirito della Congregazione assimilato dai Fondatori (103).

Il 30 marzo 1895 riceve la tonsura e i quattro ordini minori dal patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, un anno prima della professione perpetua (104).

Il 19 dicembre 18961o stesso patriarca conferisce a lui e ad altri due chierici Cavanis il suddiaconato nella cappella del palazzo patriarcale. "Dopo la santa funzione - è scritto nelle Memorie - Sua Eminenza c'intrattenne alla sua refezione, dimostrandoci viva consolazione ed esprimendo il desiderio di promuovere presto gli ordinati agli altri ordini sacri".

Il 13 marzo 1897 viene ordinato diacono dal Patriarca nella sua cappella.

Il 17 aprile 1897 - Sabato santo - il diacono Basilio Martinelli riceve l'ordine de1 presbiterato dal card. Giuseppe Sarto nella chiesa dell'Istituto. Insieme viene pure ordinato sacerdote il confratello Giacomo Ballarin e promosso al diaconato Giuseppe Borghese, già più volte ricordato. Il Preposito scrive nelle Memorie: "L'Em.o Patriarca dopo la santa funzione si trattenne alquanto in casa con noi colla sua solita benignità e lieto di aver dato tanta consolazione alla nostra comunità per la quale sente speciale affetto" (105).

Basilio è finalmente sacerdote! Dopo il faticoso e alquanto tribolato cammino è arrivato alla meta desiderata. Don Daniele, presente all'ordinazione, vede felicemente coronato il suo zelo per la vocazione del nipote, e ben collocato il suo denaro, poco in verità, ma molto per le sue possibilità.

Il 19 aprile, lunedì di Pasqua che allora era festa di precetto, il P. Basilio, "col cuore esultante di gioia", come egli scrisse nella immagine-ricordo, cantò la sua prima messa solenne nella chiesa di S. Agnese. Il giorno seguente partì da Venezia coi familiari e col "capocomune" di Calceranica, intervenuti all'ordinazione. L'ottava di Pasqua il novello sacerdote cantò la messa solenne nella chiesa del suo paese, che non aveva più visto dopo l'ingresso nell'Istituto (106).

Riportiamo alcune espressioni di una lettera di Don Daniele, inviata al Preposito, nella quale descrive i particolari di quella festa sacerdotale: "La gioia fu assai grande in patria. La solennità della prima messa di P. Basilio in Calceranica superò d'assai tutte le precedenti che ebbero luogo per messe novelle di patrioti (Calceranica è il paese dei preti). [...] Tutto il paese fu in festa e la famiglia in tripudio". E tre giovanetti "espressero il desiderio di seguire P. Basilio nella Congregazione" (107).

Si spiega l'espressione "speciale affetto". Chi intuì, curò, avviò la vocazione sacerdotale di S. Pio X fu il suo zelante parroco di Riese (Tv), Don Tito Fusarini, che, dopo alcuni anni di ministero in diocesi di Treviso, entrò nella Congregazione Cavanis e visse come religioso per 20 anni. Morì a Venezia il 16 dicembre 1887.

Primi anni di apostolato

Nel capitolo definitoriale del 3 settembre 1897 il giovane sacerdote venne assegnato alla casa di Possagno (Tv), dove aveva trascorso alcune settimane in riposo dopo il suo ritorno da Calceranica. "Così si troverà in circostanze più opportune per la sua indole all'addestrarsi al magistero. E nel caso, come si spera, la prova riesca bene, potrà in seguito inscriversi all'università" (108).

Queste parole ci fanno intendere che nel religioso rimaneva ancora qualche difetto naturale, specialmente nella pronuncia, ma non tale da precludergli la possibilità di dedicarsi all'insegnamento e di iniziare gli studi universitari.

Partì per la nuova destinazione il 9 ottobre. Il Preposito nelle Memorie, alla data, ne mette in risalto la piena disponibilità a compiere il suo dovere: "[...] e sarà così col divino aiuto di

rinforzo a quella nostra piccola famiglia, e per proprio vantaggio si presterà, com'è disposto di fare assai volentieri, fidato nell'obbedienza, per l'insegnamento nelle scuole di quel collegio" (109).

Da Possagno il P. Basilio scrisse "una lettera affettuosissima al Preposito e alla comunità" (Memorie, 12 ott. 1897). Nella lettera risaltano alcuni aspetti che sono come la sintesi del periodo di formazione: convinta contentezza per la propria vocazione, gratitudine e rispetto verso i confratelli, specialmente anziani, disponibilità per l'insegnamento che egli chiama "ministerio santo" (110).

Inoltre attraverso il P. Rossi, rettore del Collegio, chiese ed ottenne dal Preposito il permesso di iscriversi all'università di Padova nella facoltà di lettere antiche (111).

Le scuole del Collegio Canova di Possagno nel maggio del 1899 ebbero un'ispezione da parte del Provveditore di Treviso, "il quale si dichiarò assai soddisfatto, e che partiva da Possagno con ottima impressione", benché vi fosse venuto con molte prevenzioni (112).

Nulla quindi da dire sulla fase iniziale d'insegnamento del P. Basilio, che era uno dei docenti del Collegio.

Il 6 agosto 1900 il P. Giuseppe Da Col chiuse il suo quarto triennio di preposito. I successori nel redigere le Memorie della Congregazione furono alquanto parchi di notizie. Del P. Basilio si trova solo qualche raro cenno. Però negli Atti capitolari il suo nome compare diverse volte in relazione ai vari uffici e incarichi affidatigli. Se ne parlerà nei successivi paragrafi.

Vogliamo ancora aggiungere che il capitolo definitoriale del 10 agosto 1901, valendosi della facoltà data dalle Costituzioni, concesse al P. Basilio e ad altri due confratelli la voce passiva, con dispensa di 6 anni sui 10 di magistero nelle scuole, prescritti dalle Costituzioni (113).

Ritorno a Venezia

Nel capitolo del 10 agosto 1901 il P. Basilio è assegnato alla Casa di Venezia, dove continua l'insegnamento nel ginnasio inferiore e attende anche a completare gli studi universitari (114), ai quali si era applicato con impegno, tanto che il Preposito, P. Giovanni Chiereghin, concesse a lui e al suo confratello, P. Augusto Tormene, un viaggio-premio. Scrive, infatti, nelle Memorie: "1901, 30 agosto. Stamattina partirono per Firenze, e di qui andranno a Roma, i PP. Tormene e Martinelli, viaggio loro concesso in premio dello spirito di obbedienza e di sacrificio che mostrarono nei loro studi per conseguire la laurea in lettere" (115).

Il 10 luglio 1902 il P. Basilio conseguì la laurea in lettere presso l'università di Padova con la discussione su Bione, poeta greco (116). Scrive in proposito nelle Memorie, in data 16 luglio 1902, il suddetto Superiore: "Anche il P. Basilio conseguì la sua laurea con 75 punti; numero ristretto in sé, ma non quando si consideri la natura di questo carissimo confratello. Anche lui raccolse lodevole premio del lavoro impreziosito dall'obbedienza" (117). Qualche giorno prima si era laureato, con 110 e lode, il P. Augusto Tormene, confratello coetaneo del Servo di Dio.

Ai primi di ottobre dello stesso anno i suddetti Padri si trovano insieme nel Trentino per qualche giorno di ferie. Si interessano della vocazione di un ragazzo di 13 anni, Enrico Perazzolli, cugino del P. Basilio. La madre, prima di morire, aveva espresso il desiderio che suo figlio si facesse religioso Cavanis. Ritornati a Venezia i due Padri ne parlarono al Preposito: il ragazzo fu accettato e divenne sacerdote dell'Istituto (118).

La ricerca di vocazioni sarà un impegno costante del S.D., con frutti consolanti ma anche con qualche delusione, come si dirà in seguito.

Un duplice lutto ai primi di maggio del 1904 afflisse la famiglia Martinelli. Il 2 maggio spirò lo zio Don Daniele e il 12 morì anche suo fratello Domenico (119). Il P. Basilio ne fu molto afflitto, ma rassegnato. Don Daniele era sofferente da diverso tempo; il nipote si interessava

spesso della sua salute: era andato a trovarlo qualche settimana prima e gli scriveva affettuose lettere d'incoraggiamento e di tanta fede.

Chiudiamo questo capitolo con una breve relazione sulle pratiche svolte presso il governo austriaco per ottenere 1'esonero del chierico Basilio dal servizio militare.

Egli, nato nel Trentino politicamente soggetto all'Austria, conservò la cittadinanza austriaca anche dopo il suo ingresso nell'Istituto, perché le leggi di quello Stato ammettevano l'esonero parziale o totale dal servizio militare per gli studenti avviati al sacerdozio. La richiesta doveva esser fatta attraverso le Autorità ecclesiastiche competenti e rinnovata ogni anno.

Il 6 ottobre 1891 il preposito dell'Istituto pregò Don Daniele, zio di Basilio, d'informarlo sulle modalità richieste per ottenere l'esonero dal servizio militare. Le pratiche, alquanto complicate, furono svolte presso il Comune di Calceranica, il Capitanato di Borgo-Valsugana, il Consolato austro-ungarico di Venezia, a Innsbruck e a Vienna, ed ebbero esito positivo. Dopo l'ordinazione sacerdotale al P. Basilio rimase l'obbligo di comunicare ogni anno al Capitanato di Borgo l'eventuale cambiamento di domicilio.

Nell'archivio dell'Istituto di Venezia si trova la documentazione relativa a tali pratiche e nelle Memorie già citate ci sono molti riferimenti alla documentazione. Siccome queste pratiche, svolte quasi sempre dal Preposito, non riguardano la vita e la condotta del S.D., non interessano lo scopo del presente lavoro.

Nel 1918, con la fine della guerra mondiale, il Trentino venne annesso al Regno d'Italia e la popolazione acquistò la cittadinanza italiana. Così fu anche per il P. Basilio.

10. Mansioni svolte nella Congregazione

Dopo il conseguimento della laurea il P. Basilio inizia a Venezia il nuovo anno scolastico 1902-1903, riprendendo l'insegnamento con rinnovato entusiasmo e vi rimarrà impegnato senza interruzione per quasi tutti gli altri 60 anni della sua lunga vita. Contemporaneamente si dedicherà al ministero sacerdotale con preferenza per le confessioni: tutto secondo lo spirito della Congregazione.

Però, oltre a queste attività, l'organizzazione interna dell'Opera comporta altri uffici e incarichi; di questi nel presente paragrafo prenderemo in considerazione solo quelli che furono affidati al S.D.: definitore, esaminatore, maestro dei novizi, prorettore, omettendo gli altri di minor rilievo.

Ci fermeremo poi più ampiamente su quelle attività che formarono la sostanza della sua vita come religioso Cavanis: il ministero dell'educazione giovanile e il ministero sacerdotale.

Definitore - Nelle Costituzioni della Congregazione (ediz. 1891) è detto Definitorio il Consiglio generale, che era composto dal Preposito e da quattro consiglieri o definitori, tutti eletti dal capitolo generale che si radunava ogni tre anni. Le Costituzioni prescrivevano pure che, in caso di morte di uno dei consiglieri, il Definitorio doveva provvedere alla sostituzione.

Perciò quando il primo febbraio 1908 morì il consigliere P. Giovanni Fanton, il Definitorio provvide subito a eleggere il successore: il giorno 3 dello stesso mese fu eletto il P. Basilio fino alla scadenza del triennio in corso (120). Però nel capitolo generale del 1910 venne rieletto per il triennio successivo. Complessivamente fu definitore per 17 anni: dal 1908 al 1916 e poi dal 1922 al 1931, come si rileva dagli Atti capitolari e dai Dati cronologici.

Dai verbali dei capitoli risulta pure che egli fu sempre eletto al 5° posto, cioè all'ultimo. Era nota la sua modesta capacità nel disbrigo degli affari, ma per le cose spirituali la sua parola era apprezzata da superiori e da confratelli, perché frutto di esperienza unita a vita esemplare.

Esaminatore - Nel paragrafo 8 di questo Profilo biografico si è parlato degli esaminatori e dei loro compiti riguardanti 1'ammissione dei postulanti alla vestizione e alla professione. La loro elezione era fatta nel capitolo generale (cf Const. n. 178). Il P. Basilio fu eletto a tale ufficio per 12 anni, dal 1910 al 1922.

Nel capitolo definitoriale venivano eletti per un triennio 4 esaminatori per ordinandi e confessori (cf Const. n. 164). Il P. Basilio ebbe tale ufficio per 15 anni, dal 1916 al 1931. Così risulta dai verbali dei capitoli.

Prorettore - La regola 194 delle Costituzioni stabiliva che nelle Case di soli tre membri aventi diritto di voto, il Preposito, col consenso dei suoi consiglieri o definitori, nominasse un suo rappresentante, col titolo di prorettore, alla sua diretta dipendenza per ciò che riguardava l'amministrazione.

Negli anni 1922-1926 la Casa di Possagno si trovava in questa situazione. In ossequio quindi alla regola, il Preposito, che era allora il P. Agostino Zamattio, scelse a questo ufficio il P. Basilio, trasferendolo dalla Casa di Venezia a quella di Possagno. Ciò avveniva nell'adunanza del 26 luglio 1922 (121). Il 19 settembre il neoeletto prendeva possesso del nuovo incarico.

Nell'agosto però dell'anno successivo 1923, il S.D. fu richiamato a Venezia per assumervi interinalmente - cioè fino al capitolo generale del 1925 - l'uffcio di maestro dei novizi in sostituzione del P. Enrico Perazzolli, che si era dimesso per ragioni di salute (122).

Nel capitolo generale del luglio 1925 il P. Basilio fu di nuovo assegnato alla Casa di Possagno come prorettore, mentre la direzione del convitto e delle scuole continuava ad essere affidata al P. Mario Janeselli aiutato dal giovane ed energico P. Vincenzo Saveri (123).

A proposito di convitto è utile ricordare che in quegli anni i ragazzi erano circa un centinaio e frequentavano le scuole interne, elementari e ginnasiali; a loro si aggiungevano vari alunni esterni della zona. Il P. Basilio insegnava nel ginnasio e prestava il suo ministero sacerdotale specialmente come confessore.

Il 20 luglio 1926 il capitolo definitoriale era in grado di aggiungere alla famiglia religiosa altri due membri sacerdoti e la dichiarava Casa formata col diritto quindi di eleggersi il rettore tra i membri che la costituivano. All'incarico fu eletto il P. Giovanni Rizzardo. Il P. Basilio rimase a Possagno in attesa di essere trasferito in altra sede. Ma poiché il trasferimento non avvenne, egli fu aggregato alla famiglia in qualità di semplice religioso.

Dei suoi due anni di prorettorato egli ci ha lasciato un brevissimo diario - se si può dir tale - di sole 13 paginette di quaderno e 38 scarse annotazioni in prevalenza riguardanti le pratiche e le feste religiose della comunità e degli alunni.

Maestro dei novizi - La sede del noviziato era, ed era sempre stata, a Venezia, nella Casa madre della Congregazione.

Dato l'esiguo numero dei novizi, al loro maestro erano affidati anche i postulanti e i professi, sia studenti di liceo e di teologia sia fratelli laici.

Egli veniva eletto dal capitolo generale o, come si è già accennato, da quello definitoriale nel caso che, durante il triennio, per una ragione o per un'altra fosse venuto a mancare quello in carica.

Le Costituzioni prescrivevano che il maestro fosse professo perpetuo, avesse compiuto 35 anni di età e avesse esercitato per un decennio il magistero della scuola nell'Istituto. Indicavano inoltre le doti principali del maestro, il quale doveva essere: pio, fervente di vera carità, esperto nelle cose spirituali, prudente, semplice, amabile, esemplare e uomo di preghiera.

Infine indicavano le principali virtù nelle quali doveva formare il novizio: umiltà, povertà, carità, obbedienza, mortificazione; si specificavano anche alcune devozioni caratteristiche della Congregazione.

Nel capitolo definitoriale del 19 aprile 1911 il P. Basilio fu eletto, per la prima volta, maestro dei novizi in sostituzione del P. Enrico Calza, che si era ammalato. Il suo incarico, quindi, veniva a scadere col capitolo generale del 1913 (124).

Il 26 luglio dello stesso anno il S.D. fu assegnato alla Casa di Possagno.

In seguito venne rieletto maestro dei novizi per due trienni consecutivi, dal 1916 fino al 1922, quando ebbe dal definitorio la nomina di prorettore della famiglia religiosa di Possagno. Però nel luglio del seguente anno 1923 fu di nuovo nominato maestro dei novizi per il biennio 1923-1925, in sostituzione del P. Enrico Perazzolli che si era dimesso per motivi di salute.

Dal termine del suo ufficio di maestro dei novizi passarono 18 anni, quando il P. Basilio ebbe l'incarico dell'assistenza dei chierici di teologia, a Venezia. Già fin dal 1931 essi erano stati separati dai novizi e dagli studenti di liceo e vivevano sotto la guida di un loro assistente. Il Servo di Dio esercitò tale ufficio solo per 2 anni.

Bisogna riconoscere che, data la sua età (71-72 anni), il S.D. poteva incontrare qualche difficoltà nell'esercizio di questo incarico delicato. I tempi erano cambiati, come pure la mentalità e le usanze.

Quei giovani potevano apparire "talora esuberanti", come del resto nel Processo diocesano ammette anche uno dei testi, il quale sottolinea pure che, più che con la parola, egli parlava col suo esempio: "L'impressione, che conservo ancora viva di quel periodo in cui ero studente degli ultimi due anni di teologia, è, nei riguardi del S.D., di una guida prudente e di un animatore zelante che parlava a noi giovani, talora esuberanti, più che con la parola materiale con la sua vita esemplare. Talora doveva richiamarci; lo faceva con sofferenza, non lo faceva mai in pubblico ma in privato maxima cum charitate" (125). Questa testimonianza è confermata da qualche altro dei giovani di allora.

Il Servo di Dio esercitò tale ufficio solo per 2 anni, dal settembre 1943 fino al novembre 1945, quando fu definitivamente trasferito a Possagno per sostituire nell'insegnamento un confratello destinato a dirigere una nuova Casa.

E ora, riassumendo, possiamo concludere che il P. Basilio esercitò l'ufficio di maestro dei novizi complessivamente per un decennio, al quale si aggiunse poi il biennio di assistenza ai chierici di teologia.

In pratica, però, egli ebbe occasione di contribuire, almeno per altri 20 anni, alla formazione spirituale dei giovani del noviziato e dello studentato. Ciò avvenne specialmente quando era di residenza a Possagno.

I chierici di teologia, che venivano mandati in quella Casa per un tirocinio di assistenza ai ragazzi, erano, per disposizione dei superiori, seguiti spiritualmente da lui, che insegnava loro anche teologia morale.

In occasione poi di vestizioni, professioni e promozioni agli ordini sacri, i giovani stessi gli comunicavano la notizia per raccomandarsi alle sue preghiere e per riceverne qualche parola di esortazione. E la sua risposta arrivava sempre, ed era edificante e bene accetta.

A lui ricorreva talvolta anche il maestro dei novizi o degli studenti per qualche consiglio inerente al proprio incarico.

Non mancavano poi i colloqui personali di carattere spirituale. Ne hanno dato testimonianza alcuni testi nel Processo diocesano. Inoltre a riprova di quanto esposto rimangono più di 40 lettere del Servo di Dio (126).

Come maestro dei novizi il P. Basilio ha lasciato un Diario, costituito da 15 fogli di formato protocollo, scritti in carattere minuto. Accanto alle scarse notizie di cronaca ordinaria si leggono brevi pensieri che esprimono le sue preoccupazioni per la perseveranza dei giovani che gli erano affidati.

Il periodo della prima guerra mondiale (1914-1918)

Particolarmente difficile e preoccupante per i superiori religiosi fu il periodo della prima guerra mondiale, scoppiata nel 1914, la quale causò danni immensi alle persone e alle cose. Anche la Chiesa ebbe molto a soffrire per quella "inutile strage", come fu definita dal papa Benedetto XV. Per quanto riguarda il clero, sappiamo che molti sacerdoti e giovani seminaristi diocesani e religiosi furono soggetti al servizio militare.

Così avvenne per la Congregazione Cavanis: quasi tutti i suoi giovani furono chiamati sotto le armi. Due di essi ritornarono dalla prigionia nel 1919 e due morirono in guerra.

Inoltre sei chierici trentini con il loro assistente dovettero fuggire dal Veneto, perché potevano essere considerati come disertori, in caso di vittoria degli Austriaci. Trovarono generosa ospitalità a Tortona in Piemonte presso il sacerdote Don Luigi Orione, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Nelle Memorie della Congregazione il Preposito, P. Augusto Tormene, annota con viva commozione le preoccupazioni e le premurose sollecitudini sue e dei confratelli per la vocazione e per l'incolumità dei giovani religiosi militari.

Anche il P. Basilio, che si vide quasi svuotato il noviziato e lo studentato, mostra il suo cuore di padre e soprattutto di sacerdote nelle annotazioni del Diario e in maniera particolare nelle affettuose e pressanti lettere indirizzate ai singoli religiosi militari. A ciascuno comunica le vicende degli altri e tutti assicura che sono ricordati nelle preghiere dei confratelli.

Le risposte dei giovani non sono state conservate; però dalle parole del S.D. si può constatare che i suoi consigli venivano docilmente accettati e vissuti.

Citiamo ora alcune espressioni di tali lettere.

Al fratello laico Sebastiano Barbot, infermiere in un ospedale di guerra: "... Anch'io mi ricordo di te: che il Signore ti benedica nelle fatiche che sostieni per amore di Dio e per spirito di carità verso i poveri feriti" (127).

A1 novizio Pellegrino Bolzonello, che si trova in zona di guerra: "... Quanti motivi di pregare con viva fede e di vivere in continua unione con Dio! quante occasioni d'uniformarci nelle nostre tribolazioni alla santissima, amabilissima volontà di Dio in tutte le cose" (128).

Al chierico Alessandro Vianello, ufficiale: "... Anche sotto le armi puoi mantenere tutto lo spirito religioso: ricorda quella santa che s'era formata tra le distrazioni una celletta nel suo cuore e in essa vi ritornava per conversare col suo Dio" (129).

Al novizio Pellegrino Bolzonello, che si trovava in prima linea di guerra nella disfatta di Caporetto (1917): "... Immaginiamo le angustie del tuo animo e preghiamo instantemente per te. Fatti coraggio, Pellegrino: noi abbiamo fiducia che la Vergine santa ti faccia ritornare tra noi salvo dalle palle nemiche. [...] Continua a portarti bene e a pregare con tranquillità di spirito come sa fare chi si mette confidenzialmente nelle mani amorose del buon Dio" (130).

Ai chierici profughi a Tortona (febbraio 1918): "... Dite di sentire il distacco dalla cara Congregazione? Anche noi sentiamo il distacco da ciascuno di voi. Sfoghiamoci davanti a Gesù sacramentato, l'amico degli amici e uniamo i nostri dolori ai suoi acerbissimi per offrirli all'Eterno Padre" (131).

Il pensiero del S.D. sui compiti e sulle responsabilità del maestro dei novizi e dei chierici lo troviamo molte volte espresso nei suoi manoscritti, specialmente quando parla dei doveri dei superiori in relazione alla formazione spirituale dei religiosi.

Scegliamo solo qualcuno tra i suoi numerosi pensieri su questo argomento.

"Il p. maestro si acquisti l'affetto e la confidenza. Quando abbia ottenuto ciò, se vi è in lui spirito e attitudine, il resto viene da sé. Non deve confondere la bontà con la debolezza. Un novizio che non corrisponde deve anche temere. Si ricordino le parole della Scrittura: Fortiter et suaviter" (132).

"Quando uno è a capo dei novizi o dei chierici deve portarli tutti nel cuore e sostenerli visibilmente nella loro vocazione. Il demonio talora mette fuori tutte le batterie sue per stornare qualcuno dalla sua via. Che deve fare chi è preposto? Stare sulla breccia e

combattere con chi è provato, per riportare vittoria. In quei momenti non mezzi termini e sfiducia, ma avvedutezza prudenza e fortezza" (133).

"Le doti di un maestro dei novizi si intravedono nelle nostre regole. Guai a mettere in questo posto uno che non sente la responsabilità e ama poco il sacrificio o peggio mostra leggerezza. In poco tempo rovina l'opera di chi lo ha preceduto. Deve essere anima interna e amante delle regole e imbevuto dello spirito dei Fondatori. Se uno riesce, non si deve cambiare. Si preghi molto che il Signore lo illumini e lo si aiuti" (134).

"Il maestro dei novizi inculchi l'obbedienza, ma anche la carità. La carità vera non può stare senza le altre virtù. L'obbedienza talora può essere una formalità; non così la carità che si manifesta anche nelle minime cose" (135).

"Il p. maestro con grande discrezione e carità sottoponga a qualche prova i singoli novizi. Se le prove non hanno luogo durante il noviziato, capitano più tardi quando forse il religioso è meno disposto a subirle. Sotto il peso di una prova tardiva talvolta la vocazione rimane scossa" (136).

"Amiamo noi lo spirito di sacrificio per inculcarlo efficacemente nei chierici e nei più giovani di noi? Valgono le parole ma molto più vale l'esempio. Così anche per la pietà: precediamo con l'esempio come fanno le anime interne" (137).

"Aiutare il novizio a sentire bassamente di sé. Chi si studia di essere umile [...] è sulla via della santità" (138).

A confermare che il P. Basilio aveva veramente praticato, come maestro dei novizi, quello che scrisse in seguito nei suoi Pensieri, riferiamo qualche testimonianza rilasciata nel Processo diocesano.

Con le sue virtù egli suscitava la stima dei novizi: "Rammen~o ancora la profonda spiritualità del Servo di Dio come maestro dei novizi. Anche i compagni del mio gruppo di noviziato avevano tanta considerazione verso di lui" (139).

Suscitava confidenza: "Tutti i novizi avevano nei riguardi del S.D. molta confidenza perché era particolarmente paterno, pur essendo severo nell'esigere 1'osservanza delle regole" (140).

Le sue parole erano convincenti: "Noi lo assecondavamo e seguivamo le sue direttive, che consistevano nell'impegno della vita religiosa: pietà, sacrificio, obbedienza, senza particolari rigorismi, ma con solidità e saggezza. Ricordo che il primo a darci l'esempio era lui, sempre in tutto" (141).

A completare quanto si è detto in argomento è doveroso rilevare che tra le testimonianze se ne trovano due o tre che nel S.D. credono di ravvisare talora un certo rigorismo e incomprensione nei riguardi di qualche novizio. Gli stessi testimoni, però, sono concordi nel riconoscere la massima rettitudine del loro maestro nelle sue decisioni (142).

Concludiamo il nostro argomento con la testimonianza del più anziano dei testimoni, il P. Pellegrino Bolzonello (1896-1990): "Porto un grande ricordo del mio noviziato [1919-1921], in cui ho ricevuto dal Servo di Dio una grande formazione spirituale e religiosa" (143).

11. Il paese di Possagno e i Padri Cavanis

Come si è già detto sopra, il Servo di Dio fu più e più volte trasferito da una casa all'altra della Congregazione per esigenze ora didattiche ora organizzative. È però la casa di Possagno quella nella quale per obbedienza risiedette più a lungo: qui infatti egli visse complessivamente per ben 45 anni, cioè una metà della sua vita (144). Data questa realtà, ci sembra utile dare qualche breve notizia sull'ambiente socio-religioso di Possagno, tanto più che la maggior parte dei testi nel Processo diocesano ebbero proprio qui l'occasione di conoscerne e ammirarne le virtù.

L'ambiente - Possagno è un piccolo paese della provincia e della diocesi di Treviso; dista dal capoluogo 48 chilometri. È posto in amena posizione tra verdi colline a circa 300 metri di altitudine, ai piedi del massiccio del monte Grappa nelle Prealpi Venete. Poca terra coltivabile, pascoli e boschi di castagni costituiscono il territorio del comune, che ha una estensione di circa 12 kmq. soltanto. I caseggiati sono distribuiti in vari nuclei, detti localmente colmelli e chiamati: 5. Albino, S. Anna, Masiere, Vardanega, Olivi, Cunial, ecc.

Nel periodo che interessa il nostro studio - anni 1870-1950 circa gli abitanti si aggiravano intorno ai 2000 e nella maggioranza erano dediti ai lavori manuali. Alcuni facevano gli scalpellini e lavoravano marmi vari e alcuni tipi di pietre delle cave del luogo; altri erano occupati nelle fabbriche di laterizi che usufruivano (e usufruiscono tuttora) dell'argilla locale abbondante e di buona qualità; altri vivevano lavorando la poca terra, sfruttando i magri pascoli montani e i prodotti dei castagneti (145).

Le condizioni economiche dei rurali però erano piuttosto precarie e molte famiglie preferivano emigrare all'estero per trovarvi lavori più rimunerativi.

Le condizioni di vita si fecero per tutti addirittura drammatiche durante la prima guerra mondiale quando la popolazione, costituita in prevalenza di donne, bambini e vecchi - perché tutti gli uomini abili erano sotto le armi - fu trasferita nella lontana Sicilia, essendo quella zona diventata fronte di guerra (a. 1917). Le sofferenze di tanta gente furono mitigate dall'assistenza spirituale e materiale di due intraprendenti religiosi della Congregazione Cavanis, i Padri Agostino Zamattio e Giovanni D'Ambrosi.

Finita la guerra, nel 1919 i profughi poterono ritornare e cominciare con tenacia e spirito cristiano la lenta e penosa ricostruzione (146).

Dopo il periodo fascista e la seconda guerra mondiale Possagno ebbe un forte sviluppo industriale specialmente con l'incremento delle fabbriche di laterizi, che moltiplicarono la loro attività con 1'introduzione di macchinari moderni.

Religiosità della popolazione - Una cosa che colpisce chiunque visiti il paese è la presenza di numerosi capitelli e di edicole, sparsi nei vari "colmelli", e dedicati o al Crocifisso o alla Madonna o a qualche santo, nonché sei oratori distribuiti qua e là in punti, diciamo così, strategici per comodità della popolazione. Nel loro insieme esprimono e alimentano la fede e la pietà popolare. Nei giorni feriali di certi periodi gli oratori accoglievano (e accolgono tuttora) gruppi di fedeli per diverse pratiche devozionali (147).

Ma era particolarmente nei giorni festivi che la comunità paesana si riuniva concorde per la messa e il canto dei vesperi nel Tempio canoviano, divenuto fin dal 1832 chiesa parrocchiale. "La domenica nel Tempio era la scuola di religione per tutti, e tutti accorrevano premurosi" (148).

Di questo stato di cose rende testimonianza una relazione del parroco di Possagno, in occasione della visita pastorale del 1882, ricordata dal Passolunghi il quale scrive che egli "segnala come la gente è buona e religiosa, non ci sono gravi disordini, soltanto tre o quattro da qualche anno non si presentano per la Pasqua; altri tardano [...] non ci sono scandali pubblici e i matrimoni sono in regola". Dalla stessa visita pastorale risultano esistenti ben 8 confraternite con 2239 iscritti sui circa 2000 abitanti: una cifra quanto mai significativa! (149).

Il merito di un tale buon livello di vita cristiana va attribuito, oltre che alla docilità della popolazione, allo zelo dei sacerdoti della parrocchia. Tra questi è doveroso ricordarne almeno tre: il p. Giuseppe Da Col dei Padri Cavanis, che fu parroco dal 1857 a tutto il 1880; mons. Giovanni Battista Parolin, nipote di 5. Pio X (1902-1914); don Teodoro Agnoletto (1914-1950) (150).

Lo scultore Antonio Canova - Possagno è noto specialmente per aver dato i natali al celebre scultore Antonio Canova (1757-1822). Divenuto famoso in tutta l'Europa, egli non dimenticò mai la sua patria di origine e, come particolare segno del suo attaccamento, prima di morire

volle costruirvi un tempio grandioso che sostituisse la vecchia chiesa parrocchiale; nel 1819 lui stesso fece la posa della prima pietra. La popolazione cooperò con entusiasmo alla nuova costruzione portando il materiale necessario. Purtroppo egli non poté vederne il compimento, perché il 13 ottobre 1822 moriva in Venezia. Nel 1832 il tempio fu consacrato dal fratello uterino mons. Giovanni Battista Sartori, vescovo titolare di Mindo fin dal 1826. La vecchia chiesa fu demolita e al suo posto fu costruito un ampio caseggiato, che attualmente costituisce l'ala principale del Collegio Canova, dove visse per tanti anni il S.D. P. Basilio (151).

I Padri Cavanis a Possagno - La presenza dei PP. Cavanis nel paese è legata al nome del grande scultore attraverso il fratellastro, il vescovo G.B. Sartori Canova divenuto erede del suo vistoso patrimonio.

Nel 1847 il fondatore Ven.le P. Marco Cavanis si recò a Possagno per visitare il prelato nella speranza di ottenere qualche sussidio a favore delle sue fondazioni: gli spiegò lo scopo, lo spirito, i metodi pedagogici dell'Istituto, e fu ascoltato con molto interesse; ma al momento non riuscì a ottenere nulla, e se ne partì solo con la fiducia di aver seminato per il futuro (152).

Passarono quasi dieci anni quando una serie di circostanze, sulle quali non è il caso di soffermarci, portò nel 1857 la Congregazione Cavanis a estendere la sua opera anche in questo paese. Essa si assumeva la cura parrocchiale e insieme l'impegno di aprire un convitto gratuito a favore dei giovanetti poveri aspiranti allo stato ecclesiastico. Mons. Sartori-Canova ne fu soddisfattissimo e lasciò al1'Istituto un capitale di 60.000 lire austriache. Il 1° novembre, nel quale si celebrava il centenario della nascita del grande scultore, vennero presentati al popolo di Possagno due Padri: Giuseppe Da Col, che doveva assumere l'ufficio di parroco, e il giovane Domenico Sapori (153).

Lo zelo tenace e la santa vita del P. Da Col incisero profondamente nella pratica religiosa del paese, specialmente con la formazione cristiana della gioventù. Egli infatti acquistò "tale autorità tale ascendente, a cui non si sapeva, non si poteva resistere: bisognava obbedire, bisognava seguirlo e assecondarlo" (154).

Anche l'opera del collegio iniziò e proseguì serenamente e con frutti promettenti fino al 1866, quando il Veneto, tolto al dominio austriaco, passò sotto il regno d'Italia. Fu allora che con la legge 7 luglio dello stesso anno furono soppresse le corporazioni religiose e incamerati i loro beni. Anche lo stabile del collegio e il capitale lasciato dal Sartori-Canova passarono nelle mani del demanio italiano, dal quale in seguito furono ceduti al comune di Possagno.

I Padri dell'Istituto furono costretti a ritirarsi, restando solo il P. Da Col come parroco. Ma nel 1881 anche lui si ritirò per riunirsi ai confratelli.

Ne conseguì che il Collegio convitto, che aveva preso il nome dallo scultore Antonio Canova, cominciò ad attraversare un periodo di crisi tale che indusse il comune a offrirne di nuovo la direzione alla Congregazione dei Cavanis. L'offerta fu accolta e come rettore venne mandato il P. Vincenzo Rossi, sotto la cui guida (1892-1904) riprese vitalità. Ulteriore slancio ebbe col successore P. Augusto Tormene, "un educatore nato" (1905-1914) (155).

Si giunge così al periodo della prima guerra mondiale - a cui si è già fatto cenno (156) - durante la quale lo stabile, occupato dai soldati e colpito da alcune bombe, subì danni gravissimi.

Dopo il ritorno dalla Sicilia, avvenuto nel 1919 (157), il P. Agostino Zamattio, fatto rettore del collegio, dovette impegnarsi a restaurarlo e quasi a ricostruirlo. L'istituto riprese la sua opera educativa con un numero di alunni interni ed esterni sempre più numerosi, fino a divenire davvero fiorente, in modo particolare nel periodo 1931-1940 durante il rettorato del P. Giovanni Battista Piasentini, per continuare poi negli anni seguenti.

Il P. Piasentini inoltre fu promotore di una serie di opere che tuttora concorrono ad affiancare l'opera educativa della gioventù nello spirito della congregazione Cavanis. Nel 1935 su uno sperone del massiccio del Grappa, detto col Draga, a 600 metri di altezza sul mare, in posizione ideale per la vastità del panorama che vi si gode, costruì una casa alpina per la

villeggiatura estiva dei ragazzi. Il P. Basilio dettò per l'inaugurazione la seguente epigrafe che il visitatore può leggere ancora: Pueris renideo laeta montibus sacris atque flumine patriae.

P. Augusto Tormene fu definito educatore nato dal suo ex allievo ing. Francesco Roberti nella commemorazione tenuta a Possagno il 25.V.1959.

Sullo stesso colle nel 1936 si inaugurò la casa degli esercizi spirituali intitolata al Sacro Cuore di Gesù con il primo corso aperto ai genitori degli alunni. Nel 1939 il vescovo di Treviso, mons. Antonio Mantiero, consacrava la nuova chiesa, pure dedicata al S. Cuore, a complemento dell'opera degli esercizi. Nello stesso anno si ottenne il riconoscimento legale della Scuola Media e del Ginnasio.

Negli anni che seguirono andò maturando nella famiglia religiosa del collegio anche il desiderio di ampliare l'opera educativa con l'istituzione di un liceo classico, che sorse in un nuovo edificio inaugurato nel 1949.

12. Il Servo di Dio a Possagno

Nel contesto ambientale e di progressivo sviluppo dell'opera Cavanis in Possagno, di cui si è parlato, visse per molti anni ed esercitò il suo ministero di religioso e di sacerdote il P. Basilio Martinelli.

Come già si è detto (158), egli era stato assegnato per la prima volta a quella Casa il 3 settembre 1897 allo scopo di addestrarsi al1'insegnamento nelle scuole medie inferiori. Rimase lì sino alla fine dell'anno scolastico 1900-1901, quando 1'obbedienza lo richiamò a Venezia perché vi potesse attendere a elaborare la tesi di laurea in lettere antiche presso l'università di Padova, alla quale si era iscritto fin dall'ottobre 1897.

Furono, queste, le prime esperienze dei suoi passaggi da una Casa all'altra della Congregazione. Infatti, come risulta anche dai Dati cronologici (159), egli fu trasferito di Casa per ben 16 volte e 8 volte fu destinato a Possagno, dove complessivamente dimorò per quasi 45 anni. I due periodi di più lunga permanenza vanno dal 1930 al 1940 e dal 1945 fino al 1962, anno della sua morte. Sono questi due periodi che interessano maggiormente il nostro studio, anche perché ad essi si riferiscono in massima parte i testi che deposero nel Processo diocesano.

1l Collegio Canova

L'ampio edificio ospitava durante l'anno scolastico numerosi convittori: da 180 circa nel 1932 fino a 300 nel 1962. Per la scuola, ad essi si aggiungeva un altro centinaio di ragazzi, tra esterni e seminaristi Cavanis.

I corsi scolastici del Collegio comprendevano: le scuole elementari, il ginnasio, l'istituto tecnico inferiore e dal 1949 anche il liceo classico. La scuola, autorizzata dal Provveditorato agli Studi di Treviso, era privata. Prima del riconoscimento legale da parte dello Stato (la scuola media e il ginnasio ottennero tale riconoscimento nel 1939, il liceo nel 1953) alla fine di ogni corso gli alunni dovevano sostenere gli esami presso un istituto statale.

Il corpo insegnante era costituito da religiosi Cavanis e da docenti laici. Ai vari servizi del Collegio attendevano alcune suore aiutate da personale del paese. Negli anni '60 i locali dell'edificio ospitavano, tra convittori, insegnanti, assistenti e suore, circa 350 persone.

L'opera, che il P. Basilio svolgeva con tanto zelo e umiltà in questo periodo, si può sintetizzare in tre parole: insegnava, confessava, pregava. Ciò risulta chiaramente dai registri di segreteria, dai verbali dei capitoli della famiglia religiosa e dalle testimonianze del Processo diocesano. Ed era un'opera importante, apprezzata da tutti.

Insegnava

Dobbiamo dire che alcuni aspetti dell'insegnante sono già stati evidenziati quando si è parlato della spiritualità del S.D. desunta dai suoi scritti (160). Qui vogliamo dare solo alcune notizie riguardanti il suo curriculum nel ministero della scuola.

Egli cominciò a insegnare lettere nel ginnasio inferiore con l'anno 1897 per passare poi, dopo il conseguimento della laurea, anche nel ginnasio superiore e nel liceo classico come docente di latino e greco. Seguiva i suoi alunni - dato che nella maggioranza erano convittori - anche fuori dell'orario scolastico. Aveva una cura particolare dei meno dotati.

Fedele nel seguire i metodi educativi dei Fondatori, cercava di essere presente nei cortili durante le ricreazioni, convinto che la sua presenza poteva tener lontani pericoli fisici e morali. E questa era anche una bella occasione per raccomandare all'uno o all'altro di essere buono. Spesso invitava qualcuno tra i più volonterosi a fare con lui, sia pur brevemente, la Via Crucis. Faceva questo con grande bontà e naturalezza, con fine intuito psicologico. Un giorno un confratello, vedendo il P. Basilio, già anziano e con la vista assai scarsa, in cortile per la sorveglianza, gli osservò: "Ma, Padre, come fa a sorvegliare i ragazzi se non li vede?" La risposta che egli diede è di grande saggezza pedagogica: "Ma i me vede lori!”" (ma mi vedono loro) (161).

Continuò a insegnare fino all'età di 78 anni quando nel capitolo definitoriale del 20 luglio 1950 fu esonerato dall'insegnamento nella scuola legalmente riconosciuta, perché per la sua età non avrebbe potuto sostenere il peso di docente di tutte le materie stabilite dalle norme legislative (162). Ebbe tuttavia l'incarico di fare scuola ad alcuni chierici dell'Istituto (163); poi saltuariamente gli furono affidate lezioni di sostegno a vari studenti.

Tali incarichi si protrassero fino agli ultimi giorni della sua vita, come risulta dall'archivio della Postulazione, dove si trovano alcuni foglietti di alunni del ginnasio ai quali dava ripetizioni di latino. La correzione si ferma al primo di questi foglietti che portano la data dell'8 marzo (164). Il 16 seguente moriva il Servo di Dio: fedele anche in questo al suo abituale programma di lavoro: "Sempre sulla breccia, a ora e fuori ora, di giorno e di notte. I miei comodi sono quelli degli altri. Così era Gesù. Il sonno lo prendeva a intervalli. Il suo orologio erano le circostanze. Fare del bene intanto che è giorno. Offici graditi e sgraditi, facili e difficili" (165).

Confessava

Ma oltre che come insegnante, il P. Basilio, a Possagno, era specialmente conosciuto come confessore e uomo di Dio, non soltanto nell'ambiente del Collegio Canova, ma anche tra i sacerdoti e la gente dei dintorni (166).

Qui, tuttavia, tralasciamo di parlarne e rinviamo a quanto si è detto trattando della spiritualità (167).

Pregava

Quanti hanno conosciuto il S.D. anche per un breve periodo confratelli, sacerdoti, ex alunni, pie persone - conservano un vivo ricordo del suo costante e profondo atteggiamento di preghiera. Una teste, Sr. Cipriana Paladin, sintetizza con una semplice espressione le numerose testimonianze del Processo diocesano: "Il P. Basilio era tutta una preghiera" (168).

Era immancabile alle pratiche religiose della Comunità; sempre presente nei momenti di preghiera degli alunni del Collegio; durante la giornata lo si vedeva spesso in chiesa e vi si

fermava a lungo specialmente nei giorni festivi e nelle vacanze scolastiche. Ogni giovedì, dalle ore 11 alle 12 di notte faceva, in ginocchio, un'ora di adorazione nella cappella (169). A voce e nella corrispondenza raccomandava sempre la preghiera e chiedeva umilmente le preghiere di tutti.

In proposito riportiamo il giudizio autorevole del vescovo di Chioggia, Mons. Giovanni Battista Piasentini, espresso nel discorso funebre tenuto nel Tempio Canoviano il 18 marzo 1962:

"Fu un autentico uomo di orazione il venerato Padre.

Intendo per orazione il deciso e costante orientamento dell'anima verso Dio. In questo orientamento il P. Basilio visse nella luce che viene da Dio, nella convinzione profonda e nella chiara professione della fede che apparve in lui tanto schietta, semplice, spontanea. [...] Non è a pensare quindi che pregasse solo allora che in ginocchio sostava le ore davanti al tabernacolo, o recitasse l'Ufficio divino, oppure quando, puntualissimo partecipava alla meditazione e alle pie pratiche della Comunità religiosa, ma direi quasi sempre, per l'attitudine, la disposizione dell'anima ad intrattenersi filialmente, amorosamente con il celeste Padre, anche allora che l'orario della sua giornata non comportava una esplicita assegnazione di tempo di preghiera" (170).

Sulla giornata del S.D. caratterizzata da un costante amore al proprio dovere di sacerdote e di educatore ricordiamo inoltre la pubblicazione di un opuscolo di un centinaio di pagine dal titolo: Una giornata, una vita. Fu scritto da Leone Dogo, un noto giornalista, che frequentò le scuole medie inferiori e superiori presso l'Istituto Cavanis di Venezia (171). L'autore così spiega il criterio seguito nella stesura del suo lavoro: "Tenteremo di presentare la figura e 1'attività di P. Basilio attraverso la ricostruzione minuziosa, e fondata il più possibile su documenti e testimonianze, di una delle sue tante giornate terrene: precisamente il 14 giugno 1939, nel Collegio Canova di Possagno" (172). E dà la spiegazione di tale scelta: a Possagno il S.D. ha trascorso quasi mezzo secolo della sua vita; il 14 giugno cade la festa di S. Basilio il Grande, suo patrono; nel 1939 egli aveva ormai 67 anni, uno degli ultimi della sua piena attività (173).

Lo scrittore poi aggiunge: "Di lui si può affermare [...] che ogni sua giornata rispecchiò tutta una vita di dedizione instancabile al dovere e di fede operosa" (174).

Ed ora un cenno sulla stanza dove il P. Basilio passava normalmente una gran parte del suo tempo.

Amantissimo della vita nascosta con Cristo in Dio, il P. Basilio si ritirava quanto più presto poteva nella sua stanza per lavorare, studiare, pregare e riposare. "Sento - egli scrisse - il fascino della mia cameretta. Solo con Dio e coi miei pensieri. Prego e lavoro" (175).

Questa cameretta si trova al primo piano della vecchia ala del Collegio nel reparto riservato ai religiosi. È abbastanza ampia, ha due finestre che danno sul cortile interno. Il pavimento è costituito di tavole piuttosto logorate dal tempo. I mobili sono tutti in legno di abete, e ridotti all'essenziale, così come vuole la tradizione della Congregazione: una vecchia scrivania con sopra un Crocifisso e una statuina della Madonna di Lourdes; due bibliotechine ai lati con gli indispensabili libri, due o tre sedie impagliate, una cassapanca e un inginocchiatoio, posto accanto al letto di ferro, e con sopra il testo delle Costituzioni e il Nuovo Testamento in latino e in greco per la lettura giornaliera di un capitolo o almeno di venti versetti secondo le prescrizioni della regola. Sulle pareti imbiancate qualche vecchia immagine sacra e niente più. Così si presentava e così si conserva ancora la stanza del Servo di Dio.

Godeva 1a stima e la venerazione della gente

La presenza del P. Basilio a Possagno per tanti anni non poteva passare inosservata dalla popolazione. Lo vedevano celebrare con tanta devozione, lo ascoltavano nelle omelie

domenicali, erano confortati dalle sue parole nella confessione o in qualche breve colloquio; lo osservavano spesso in chiesa tutto assorto in preghiera e quando, raramente, passava per il paese col suo atteggiamento umile e raccolto.

Unanimi erano nella gente la stima e la venerazione per lui, come afferma un teste qualificato: Benché egli fosse estremamente riservato e vivesse sempre in Collegio "fra tutti i numerosi Padri Cavanis che da oltre un secolo si sono avvicendati a Possagno, la figura del P. Basilio è rimasta impressa nel popolo di Possagno come la più significativa ed eminente per spiritualità" (176). Era naturale quindi che, se nelle famiglie sorgeva qualche difficoltà per malattie di persone o di animali o per altre cause, si ricorresse a lui per una preghiera, per una benedizione o per una parola di incoraggiamento. Molte testimonianze, raccolte nel Processo e nell'archivio della Postulazione, stanno a dimostrare che la fiducia nella preghiera del P. Basilio era veramente diffusa.

Come poi anch'egli amasse il paese, lo si desume da una sua lettera indirizzata al sindaco per ringraziarlo della nomina a membro del Patronato scolastico locale: "Posso assicurare che il bene di Possagno, ch'è si può dire la mia seconda patria, mi sta vivamente a cuore" (177).

E fu proprio 1'ambiente naturale vario e attraente di questa seconda patria a suggerirgli tanti pensieri a lode del Creatore.

A conclusione di questo capitolo possiamo dire che la Provvidenza dispose che la sua salma giustamente riposasse nel paese, in quella chiesetta dove egli aveva tanto lavorato e pregato.

13. Il Servo di Dio a Venezia e a Porcari

Nelle precedenti pagine di questo studio abbiamo dato un particolare rilievo alla presentazione dell'ambiente di Possagno, dove visse e lavorò per molto tempo il P. Basilio. Ora, sapendo che egli trascorse complessivamente 17 anni di sacerdozio a Venezia e 3 anni a Porcari (Lucca) (178), aggiungiamo qualche notizia anche su questo argomento.

All'Istituto di Venezia affluivano diverse centinaia di alunni, tutti esterni, che frequentavano o le scuole elementari, o le medie, o il liceo. Il P. Basilio era insegnante di lettere. Come confessore poteva incontrare i ragazzi durante l'oratorio feriale e festivo; però usufruivano del suo ministero sacerdotale anche altre persone: novizi e chierici Cavanis; comunità di religiose e i fedeli che frequentavano la chiesa dell'Istituto. Si prestava pure volentieri a predicare i ritiri mensili alle suore e talvolta a preparare alla professione e alle ordinazioni sacre i chierici dell'Istituto. Nell'archivio della Postulazione si conservano diversi quaderni di prediche e di istruzioni preparate a tal fine (179).

Il 30 settembre 1940 il S.D. fu assegnato all'Istituto Cavanis di Porcari. Nel nuovo ambiente egli svolse serenamente le sue abituali mansioni di insegnante e di confessore per gli alunni interni ed esterni. Del suo zelo sacerdotale lasciò un'impronta particolare tra i suoi alunni e in alcune persone del paese, come risulta dalle testimonianze del Processo diocesano (180).

Quanto al suo impegno di vita religiosa, il rettore di quell'Istituto, P. Vincenzo Saveri, nella relazione triennale inviata al capitolo generale, così scrive: "Ammirabile è l'esempio di osservanza e di obbedienza di P. Basilio Martinélli che edifica la Casa con le sue virtù religiose" (181).

Ci sembra opportuno, ora, fare un'osservazione sulla spiritualità del S.D. vissuta durante i vari trasferimenti di Casa disposti dai superiori per ragioni didattiche. Dovunque egli si trovasse, non ebbe periodi di flessione nell'impegno religioso e nello zelo sacerdotale come risulta chiaramente dalle testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto negli ultimi 40 anni di vita. Un'altra conferma si può desumere dagli scritti che vanno dal 1919 fino alla sua morte: essi rivelano anno per anno, si può dire, i suoi sentimenti e propositi di tendere assiduamente alla perfezione e al bene delle anime. Dove era minore l'attività esteriore,

cresceva quella spirituale come egli afferma: "Entro oggi nell'ottantesimo anno di età. Voglio corrispondere a tutte le grazie che Dio mi concede. Voglio far del bene alle persone che avvicino, specialmente ai cari giovanetti, e nel ministero delle confessioni. Metto nel Cuore di Gesù le mie messe, la recita del mio officio, le mie preghiere. Tutti i miei patimenti li unisco a quelli di Gesù per offrirli all'Eterno Padre" (182). E ancora: "Quest'anno non faccio scuola ai convittori [...]. In quanto alla preghiera spero di aver più tempo e di applicarmivi con più attività. Unione con Dio davanti al tabernacolo. Annichilamento di me stesso" (183).

14. Celebrazione del 50° e 60° anniversario di sacerdozio

Negli ultimi anni di vita del Servo di Dio due circostanze sollevarono un po' il velo che copriva il suo lavoro umile e silenzioso quando i superiori vollero ricordare ufficialmente a Possagno il 50° e il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, rispettivamente il 4 maggio 1947 e il 7 aprile 1957.

La celebrazione del 50° riuscì solenne e simpatica nell'ambito del Collegio e della gente del paese e fu onorata dalla partecipazione di S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, vescovo di Anagni, e dalla rappresentanza dei confratelli e di ex allievi di altre Case della Congregazione. Tra i vari indirizzi rivolti al festeggiato ne ricordiamo due in particolare: le parole del P. Aurelio Andreatta, Preposito generale da 16 anni, che ringraziò, tra l'altro, il P. Basilio per l'esempio mirabile di virtù e di abnegazione dato ai confratelli in cinquant'anni (184); poi la lettera di un alunno del ginnasio che seppe cogliere dal vivo e ben delineare alcuni momenti caratteristici della presenza del caro Padre tra i ragazzi durante 1'oratorio, nella scuola e nelle ricreazioni (185).

Dieci anni dopo, il 7 aprile 1957, fu festeggiato il 60° di sacerdozio. La celebrazione ebbe una larga partecipazione: numerose, infatti, furono le adesioni di prelati e di laici qualificati, di sacerdoti e di confratelli, di ex allievi e di amici (186). Particolarmente devota riuscì la messa giubilare celebrata dal P. Basilio nel Tempio canoviano, durante la quale Mons. G. B. Piasentini, vescovo di Chioggia, ricordò i 60 anni di sacerdozio del suo caro vecchio maestro (187).

Dopo la cerimonia religiosa ebbe luogo nel Collegio il secondo momento della celebrazione. Un accenno alle cose più notevoli. L'arcivescovo-vescovo di Treviso, Mons. Egidio Negrin, inviò al "caro P. Basilio" una lettera per ringraziarlo, specialmente, del bene operato nella Casa del S. Cuore, dove si recavano molti sacerdoti e giovani della sua diocesi per gli esercizi spirituali. "[...] Desidero essere considerato presente in mezzo ai Suoi Confratelli nel festeggiare questa data. Insieme a me vuole essere spiritualmente tutta la diocesi di Treviso, nella quale da oltre 35 anni Ella profonde le ricchezze inesauste della Sua vita sacerdotale e religiosa; particolarmente Le sono vicini i Rev.mi sacerdoti e le schiere di giovani che sono passati per la Casa del S. Cuore a rinnovarsi negli esercizi spirituali. Tutti costoro La benedicono ora e sempre!" (188).

Anche l'arcivescovo di Pisa, Mons. Ugo Camozzo, "ricorda sempre con grande affetto e riconoscenza il suo amatissimo maestro" (189).

Dal Comando generale della Guardia di Finanza comunica la sua cordiale partecipazione il generale Enrico Palandri, "vicino al vecchio maestro con lo spirito e la preghiera" (190).

Destò un senso di commozione il gesto di Mons. Giovanni Bobbato, arciprete di Cavaso e vicario foraneo, il quale dal suo letto di agonia desiderava che il suo cappellano, Don Guido Bassani, notificasse al P. Basilio "ancora una volta quel sentimento di stima, di venerazione e di affetto che non gli aveva mai nascosto durante i quarantasei anni in cui ebbe la fortuna di averlo amico, consigliere e direttore della sua anima e della sua attività" (191).

Fu pure in tale circostanza che il sindaco di Possagno, Aldo Zulian, conferiva al festeggiato la cittadinanza onoraria del Comune per i meriti acquisiti come educatore e sacerdote (192).

Infine, due mesi dopo il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, concedeva al P. Basilio Martinelli la Medaglia d'Argento ai "Benemeriti della Scuola e della Cultura" (193).

Quale fu la reazione del S.D. davanti a queste manifestazioni di stima e di riconoscenza? Non le rifiutò perché erano state disposte dai superiori. Si sa però che per 1'omelia della messa giubilare egli aveva pregato Mons. Giovanni Battista Piasentini di parlare sul S. Cuore; e questi lo fece per aderire al suo desiderio (194). In questa circostanza il P. Basilio ebbe momenti di silenziosa commozione, ma, pur accettando tutto benevolmente, si sentì interiormente a disagio per la sua umiltà.

15. La persona del Servo di Dio

Più volte nel corso di questo lavoro è stato fatto qualche accenno al temperamento e ad altre qualità naturali del P. Basilio. Ora ne presentiamo un quadro riassuntivo per far meglio comprendere e valutare quanto si è affermato su di lui.

Aspetto fisico

Era di statura media, un po' tarchiato. Camminava con una andatura da montanaro e con una certa lentezza. Quando si spostava da un luogo all'altro, in casa e fuori, teneva possibilmente gli occhi bassi e le labbra accennavano un mite sorriso. Il suo contegno era piuttosto riservato, di poche parole, caratterizzate da un accento tipicamente trentino. Aveva un atteggiamento umile, abitualmente raccolto come di un contemplativo.

Fisicamente nulla di speciale, ma lo rendevano caro a tutti la dolcezza del suo sguardo e la mitezza che dimostrava. Non possedeva doti umane particolari, non brillava nella conversazione; "per la predicazione gli mancavano alcune qualità naturali: aveva, infatti, la voce debole, non felice, espressione monotona, gesto alquanto impacciato. Negli anni della sua formazione religiosa gli furono fatti rilievi proprio a questo riguardo. Ma la sua vocazione lo voleva educatore e insegnante nella scuola, oltre che confessore e dispensatore della parola di Dio" (195).

Aveva un temperamento piuttosto sanguigno: ma con la sua volontà tenace e costante riuscì a dominarlo; quindi la sua abituale mitezza era frutto di una vera conquista. "Qualche rara volta, però, l'indole focosa affiorava, ma era anche evidente lo sforzo della reazione, che si poteva avvertire ora dal suo silenzio, ora dal moto convulsivo delle mani o dal tremito delle labbra" (196).

Qualche puntualizzazione

Nel Processo informativo alla domanda del Promotore di Giustizia se i testi erano in grado di riferire qualche aspetto, anche parzialmente negativo, sul Servo di Dio, la risposta di quasi tutti fu decisamente negativa: non esistevano o non conoscevano aspetti negativi. Solo alcuni disapprovavano la sua poca cura nel vestire e nella pulizia personale, adducendo o meno qualche motivo per giustificare quella condotta.

Un teste, però, ne intuì la spiegazione che "era non di trascuratezza della persona, ma di una situazione che P. Basilio non poteva evitare, forse per motivi di salute" (197). E i motivi c'erano e gravi, come risulta dalle dichiarazioni mediche e da altre testimonianze: il suo corpo era martoriato da profonde piaghe, diffuse, e da grosse ernie irriducibili (198).

E un altro teste ne trae le conseguenze: "Anch'io come altri ho notato in Padre Basilio, negli ultimi anni della sua vita, un cattivo odore che si potrebbe attribuire a poca igiene personale. Però, essendo venuto a conoscenza successivamente delle sue condizioni, ritengo che non potesse assolutamente fare di più per la cura della sua persona" (199).

Comunque sia, va precisato che ciò si verificò solo negli ultimi tre o quattro anni di vita del Servo di Dio.

Anche per quanto riguarda la poca cura ne1 vestire si deve dire che il rilievo riguarda specialmente l'ultimo decennio della sua vita. Precedentemente, però, gli era stata fatta notare qualche casuale distrazione a questo riguardo: scarpe talvolta slacciate, colletto scentrato, scapolare difficilmente diritto, fazzoletto che sbucava dalla tasca, ecc. Avvertito, rimetteva tutto un po' in ordine, accompagnando il suo grazie con un modesto sorriso (200).

In relazione ancora al rilievo sul vestito citiamo le impressioni di un teste che era stato alunno del S.D. nell'anno scolastico 1945-46:

"Padre Basilio era vestito in modo estremamente povero, ma non mai trasandato, né sporco. Non era per nulla ricercato nel vestire e nella persona e nell'aspetto, ma quando si presentava in scuola da noi ragazzi oppure in pubblico con le altre persone, l'ho sempre visto dignitoso".

Interrogato sullo stato della camera, il medesimo attesta: "A domanda rispondo che la camera di Padre Basilio l'ho sempre riscontrata pulita e priva di qualsiasi odore" (201).

Costituzione fisica

Uscito da una famiglia di contadini, il Servo di Dio ebbe una costituzione robusta, come l'avevano avuta i suoi genitori morti ultra ottantenni e come l'ebbe il fratello Vigilio, che morì all'età di 104 anni. Tale dote fisica ebbe notevole importanza nelle varie vicende della sua vita.

Grazie ad essa, infatti, e con una tenace volontà poté sostenere serenamente fatiche, prove e sofferenze che ad altri sarebbero state non facili a superare. E veniamo ad alcuni fatti.

Entrato in Congregazione all'età di 16 anni e molto indietro negli studi, con un impegno assiduo poté compiere, in meno di 9 anni, la preparazione culturale e teologica al sacerdozio.

Una prova molto significativa la diede poi durante il suo curriculum di insegnante: in 53 anni perdette solo 3 giorni di scuola quando, nel 1919, fu colpito dalla febbre spagnola, che raggiunse presto i 40 gradi. Avendo saputo che il direttore delle scuole si trovava in difficoltà per mancanza di insegnanti, si alzò dal letto e tornò a far scuola, barcollante, senza voce e senza fiato (202).

Altri immancabili malanni stagionali e dell'età seppe superarli per essere fedele al suo dovere di insegnante. A questo proposito un giorno fece questa confidenza ad un confratello: "Se durante l'anno scolastico mi dovesse capitare qualche malanno, prego il Signore che me lo mandi un po' alla volta in maniera da non perdere la scuola, ma che nello stesso tempo non sia privato della sofferenza" (203). Il grado, però, del malanno lo valutava col metro del suo spirito di sacrificio. Una mattina, infatti, fu visto avviarsi verso la scuola col solito pacco di quaderni fra le mani, ma acconciato in maniera insolita: con un grande fazzoletto rosso, passato sotto il mento e annodato sopra la testa, cercava di proteggere una guancia gonfiatasi per un forte mal di denti (204).

Quando non gli capitava qualche malanno, trovava lui stesso altre forme di sacrificio; ricordiamo solo che in chiesa stava abitualmente in ginocchio, anche durante l'ora di adorazione che faceva ogni giovedì dalle 11 alle 12 di notte. Ne rimase un segno: la cute delle ginocchia raggiunse lo spessore di qualche centimetro, come risulta dalla dichiarazione medica (205).

Infine, l'aver sopportato serenamente, negli ultimi anni di vita, il cumulo di mali, di cui si è fatto cenno (cf supra p. 83), dimostra chiaramente che il S.D. poteva usufruire di una costituzione fisica quanto mai robusta. Si potrebbe interpretare in questo senso quanto scrive nel 1959: "Dio mi concede la salute e la forza perché mi faccia santo" (206).

16. Ultima malattia e morte

Il passaggio del S.D. da questa terra all'incontro col Signore si svolse in breve tempo, in soli 5 giorni. E fu un tramonto sereno, confortato dai Sacramenti, ricevuti in piena coscienza, e accompagnato dalla preghiera e dall'assistenza premurosa dei confratelli.

A questo momento obbligato e decisivo per la salvezza di ogni uomo il P. Basilio si era preparato con una vita edificante, che non ebbe periodi di flessione nel corso degli anni. Anzi ci sembra di poter affermare che nella sua tarda età circostanze di natura e di grazia convergenti lo abbiano messo nelle migliori condizioni di diventare un dispensatore di sapienza, un testimone di speranza, un operatore di carità, come risulta da numerose testimonianze e dai suoi scritti.

È naturale, perciò, che in questo clima di spiritualità, egli abbia pensato alla morte con fede e serenità. Scrive, infatti: "Una delle più grandi mie consolazioni è il sapere che non sarà questa o quella malattia che mi strapperà dal mondo (se fosse così me ne sarei andato più volte), ma la volontà santissima del Signore. E a questa volontà santissima, amabilissima, dolcissima mi conformo con un atto perfetto di amore. Non la mia volontà, ma la tua sia fatta" (207).

Poi: "O sorella morte che mi perfezioni con la tua venuta, temuta e desiderata. O morte la cui accettazione generosa è sì cara al Signore. Tu mi sei la porta che mi apre 1'eternità, che mi unisce a Dio in modo specialissimo coi vincoli dell'amore e con una unione indissolubile. Oh, allora chi mai potrà separarmi da Dio? Semper cum Domino erimus" (208).

Una relazione sulla morte del Servo di Dio venne fatta nel Processo diocesano dal P. Giuseppe Panizzolo, teste qualificato in quanto che allora, come Preposito generale della Congregazione, si intrattenne più volte con l'infermo e gli amministrò gli ultimi sacramenti. La sua testimonianza è riportata nel Summarium (209); qui ne presentiamo solo la sintesi, integrando la relazione con le notizie desunte da altre fonti.

Sabato 10 marzo 1962 - Durante il pranzo della comunità si manifestarono i sintomi del male, avvertiti dai confratelli già da qualche giorno, come afferma anche il P. Aldo Servini che venerdì 9 marzo andò a trovare il P. Basilio nella sua stanza: "Stava male. Era congestionato, tremante e mostrava di aver sofferto e di soffrire molto" (210). Perciò furono incaricati due confratelli di vegliarlo durante la notte.

Domenica 11 - Si alzò come al solito, celebrò la messa privatamente a attese alle confessioni dei ragazzi. Durante il pranzo ebbe conati di vomito. Fu visitato dal medico, Giovanni Peretti. La sera stessa seguì un consulto col Primario dell'ospedale di Asolo, dott. Salvatore Polizzi. Diagnosi: paralisi intestinale. Sconsigliato ogni intervento chirurgico, data l'età avanzata dell'infermo e le voluminose ernie in atto da diverso tempo (211). Fu vegliato giorno e notte anche nei giorni seguenti.

Lunedì 12 e martedì 13 - Le condizioni si mantennero stazionarie, sempre gravi.

Mercoledì 14 - Si constatò un peggioramento. In serata arrivò il Preposito che si intrattenne alcuni minuti col Servo di Dio, sempre presente a se stesso; poi lo avvertiva che si avvicinava il momento di lasciare questa terra. A quella notizia sul volto del pio religioso si manifestarono per alcuni istanti segni di turbamento. Avendo egli ripresa la sua serenità abituale, il Preposito gli chiese "se desiderava un sacerdote per confessarsi; e il S.D. rispose candidamente con le seguenti parole: - Veramente non ce ne sarebbe bisogno; comunque mi chiami il P. Luigi (Janeselli)" (212). Questi, che era il suo confessore, si trattenne due o tre minuti con lui.

Alle ore 20.30 il Preposito gli amministrò l'Unzione degli infermi alla presenza di tutta la comunità. Il P. Basilio, in piena coscienza e serenità di spirito, seguiva la cerimonia e rispondeva alle varie preghiere. Poco dopo espresse a qualche confratello il suo commento a

quell'atto rituale: "Ma che bella funzionetta!" Rimasero ad assisterlo i due religiosi P. Giuseppe Pagnacco e Fra Sebastiano Barbot. Verso mezzanotte venne a sostituirli il P. Gioachino Tomasi con il compito di bagnargli ogni tanto le labbra con acqua zuccherata e di somministrargliene un cucchiaino. Una volta sola, però, poté bagnare le labbra all'infermo, poi con un cenno del capo egli rifiutò tutto. Verso le ore 2 il suo respiro divenne un po' affannoso; perciò il confratello gli chiese: "Soffre molto, Padre?". Ed egli, calmo, disse di sì. Allora gli suggerì di offrire le sue sofferenze a Gesù crocifisso. Un "sì, sì" fu la pronta e mite risposta. Poi l'assistente non ebbe da notare nessuna alterazione nel respiro fino alle ore 4 circa del mattino quando fu sostituito nell'assistenza da un confratello (213).

Giovedì 15 marzo - Al mattino il Preposito portò il viatico all'infermo, che lo ricevette con devozione e pienamente cosciente, rispondendo poi con discreta chiarezza alle preghiere di ringraziamento. Qualche momento dopo, l'affettuoso commiato: "Grazie grazie ... tu ora va' pure perché hai da fare; io sono tranquillo, sono col Signore che mi aspetta" (214).

Durante la breve malattia del S.D. diverse persone passarono per la sua stanza per dargli un saluto come atto di stima e di riconoscenza. Citiamo alcune espressioni.

Si preoccupa per le confessioni dei ragazzi, senza dare importanza alla domanda sulla sua salute. Un teste, infatti, afferma: "Ricordo che il giorno in cui si mise a letto per morire, essendo io andato a visitarlo, mi raccomandò di andare subito quella sera stessa ad occupare il suo confessionale. [...] E ciò dimostra che questo era il pensiero primario" (215).

Gli stava a cuore anche la scuola, come riferisce un altro teste:

Si precisa che nella relazione del P. Giuseppe Pagnacco, per quanto riguarda solo 1'ultima malattia e morte del S.D. (Summ., p. 354 § 767), c'è qualche inesattezza. Ciò si può attribuire all'età avanzata del pio sacerdote e al notevole tempo trascorso dai fatti.

"L'ho trovato sereno, per nulla preoccupato del suo stato di salute; pensava solo ai nostri alunni e al buon andamento della scuola. Ricordo bene che mi ha raccomandato anche allora di fare un buon uso della lavagna per la scuola" (216).

Sapeva nascondere la sofferenza, così afferma un suo penitente: "In questi ultimi giorni della sua vita io andai a confessarmi al suo capezzale; mi accolse come sempre, nonostante la gravità del suo male, mi disse poche parole e mi congedò" (217).

Poche ore prima della sua morte, perfettamente lucido di mente, chiese ad un confratello: - Quanto mi manca ancora per partire? "Si vede proprio l'uomo di Dio che aspettava, con gioia e ansia, l'incontro col suo Signore" (218).

Infine, nel tardo pomeriggio del 15 marzo, S. Ecc. Mons. Giovanni Battista Piasentini, allora vescovo di Chioggia, venne a portare al suo venerato maestro e confessore un affettuoso saluto di commiato e la benedizione del Signore. Tre giorni dopo, egli ricordava, nell'orazione funebre, quel commovente incontro con le parole seguenti: "Cinque ore prima che egli lasciasse la terra, fissai a lungo, in silenzio, il desideratissimo Padre, che tratto tratto univa, di scatto, le mani in segno di preghiera. Il suo profilo mi parve somigliantissimo a quello conservatoci dalla maschera del nostro veneratissimo Servo di Dio Padre Antonangelo Cavanis. Ho accostato allora idealmente le due figure e mi parvero tanto vicine nelle finalità della loro esistenza, nell'itinerario della loro spiritualità, nella spontaneità, senza ombre di forzature, della loro carità, nell'umiltà del loro sentire ed operare, ma soprattutto nella semplice e pur solenne armonia del loro spirito di orazione" (219).

Dopo la visita del Vescovo i confratelli passavano per la stanza del S.D., ancora cosciente e sereno, e si soffermavano più o meno a lungo in preghiera, vedendo che ormai stava declinando. Alle 23 entrò in agonia e spirò alle ore 0,10 di venerdì 16 marzo (220). Erano presenti col rettore, P. Gioachino Sighel, il medico Giovanni Peretti e diversi confratelli, tra i quali il P. Luigi Janeselli, il P. Giuseppe Pagnacco, Fra Sebastiano e il P. Gioachino Tomasi.

Il Signore volle che l'ultima ora della sua esistenza coincidesse con l'ora di adorazione che era solito fare ogni giovedì.

La salma venne composta nella chiesetta del Collegio e rimase esposta, nei giorni 16 e 17, per le visite dei fedeli. Fu un continuo succedersi di persone: familiari, confratelli, suore e personale di servizio, alunni, ex allievi e gente del paese. Tutti pregavano devotamente in atteggiamento di ossequio e di venerazione.

La domenica successiva, 18 marzo, nel Tempio canoviano si svolsero le solenni esequie con grande afflusso di clero e di popolo. Celebrò la messa il Preposito della Congregazione, P. Giuseppe Panizzolo. A1 vangelo S. Ecc. Mons. Giovanni Battista Piasentini, allora vescovo di Chioggia, tenne l'elogio, nel quale interpretava felicemente il sentimento comune dei presenti.

La salma fu tumulata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero comunale di Possagno e vi rimase fino al 30 settembre 1988, quando, finito il Processo diocesano, fu traslata nella chiesetta del Collegio Canova, dove il Servo di Dio aveva tanto lavorato e pregato (221).

NOTE

1) Cf C. MARTINELLI: Padre Basilio Martinelli, un ragazzo che sa cavarsela nonostante ..., opuscolo inedito, passim. Summ. Doc., pp. 432 - 443.
2) Cf R. SCHMID: Luci di Roma nella storia sacrale di Calceranica, Roma 1980, passim. AP, b. K, n. l.
3) Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano, vol. XII, p. 463.
4) Cf Mons. I. ROGGER: Condizioni politiche, sociali e religiose del Trentino dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, scritto inedito, Trento 1988. AP, b. K, n.
5) Cf CP/Doc., p. 151, n. 10.
6) Ivi, p. 142, n. 1.
7) Cf CP/Doc., p. 143, n. 2.
8) Summ. Doc., p. 399, n. 1 e p. 400, n. 2.
9) CP/Scr., p. 884, n. 10.
10) Ivi, p. 779, n. 7. Nelle citazioni della famiglia Giovannini sono nominate due località diverse: Miola e Baselga. Miola era curazia, che aveva una certa dipendenza dalla parrocchia di Baselga. La famiglia Giovannini era di Miola, dove fu celebrato il matrimonio tra Antonio Martinelli e Domenica Giovannini.
11) Summ. Doc., p. 401, n. 3.
12) AP, b.K, n. 3.
13) CP/Scr., p. 298, n. 4.
14) Ivi, p. 863, n. 9.
15) Ivi, p. 205, n. 2.
16) Ivi, p. 884, n. 10.
17) Summ. Doc., p. 402, n. 4.
18) Summ., p. 115, § 298.
19) Summ. Doc., p. 403, n. 5; AP, b.K, n. 16. Mons. Giovanni Haller era allora vescovo ausiliare di Trento. Nato a S. Martino in Val Passiria nel 1825, fu consacrato vescovo a Salisburgo come ausiliare del vescovo di Trento Riccabona, malfermo di salute. Fu poi trasferito a Salisburgo come ausiliare dell'arcivescovo, al quale successe nel 1890. Creato cardinale nel 1895, morì nel 1900.
20) R. SCHMID, op. cit., p. 31. AP, b. K, n. 1.
21) CP/Scr., p. 115, n. 3.
22) Ivi, p. 617, n. 10.
23) Ivi, p. 521, n. 2.
24) Ivi, p. 299, n. 4.
25) Ivi, p. 521, n. 1.
26) Ivi, p. 523, n. 2.

27) AP, b. K, n. 3.
28) CP/Scr., p. 147, n. 2.
29) Ivi, p. 147, n. 2.
30) Ivi, p. 774, n. 12.
31) Ivi, p. 18, n. 2.
32) Summ. Doc., p. 401, n. 3.
33) CP/Scr., p. 172, n. 4.
34) Ivi, p. 521, n. 3.
35) Summ. Doc., p. 404, n. 6.
36) AP, b. K, n. 4.
37) Summ. Doc., p. 404, n. 6.
38) CP/Doc., p. 159, n. 15.
39) Summ. Doc., p. 417, 3 novembre.
40) Ivi, p. 417, 17 novembre.
41) CP/Scr., p. 243, n. 5.
42) I voti locali cessavano quando il religioso lasciava spontaneamente la congregazione o veniva dimesso dai superiori.
43) Cf Summ. Doc., p. 404, n. 6.
44) Ivi, p. 417, 17 novembre.
45) Ivi.
46) Ivi.
47) Summ. Doc., p. 406, n. 7.
48) CP/Scr., p. 687, n. 4.
49) Cf Const., n. 94, ed. 1930.
50) Positio [Cavanis] super ... virtutibus, Roma 1979, p. 813; CP/Doc. e p., pp. 123-124.
51) CP/Scr., p. 534, n. 4.
52) Summ., p. 447, n. 333.
53) Cf P. F. S. Zanon: I Servi di Dio P. Anton Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis, Venezia 1925, vol. II, p. 549. AP, b. K, n. 6.
54) Cf infra, p. 47.
55) CP/Scr., p. 33, n. 1.
56) Ivi, p. 243, n. 6.
57) CP/Scr., p. S90, n. l.
58) Ivi, p. 687, n. 8.
59) Cf Necrologio, AP, b. K, n. 7.
60) F. SARDO: Profili di educatori, Venezia 1930. AP, b. K, n. 8.
61) CP/Scr., p. 360, n. 4.
62) AP, b. K, n. 8.
63) CP/Scr., p. 157, n. 3.
64) Ivi, p. 340, n. 1.
65) Ivi, p. 774, n. 8.
66) Archivio Collegio Canova Possagno, b. 9, n. l.
67) CP/Scr., p. 748, n. 8.
68) Ivi, p. 96, n. 2.
69) Cf S.E. G. B. Piasentini, relazione 28 e Summ., p. 381, § 800.
70) CP/Scr., p. 206, n. 3.
71) Ivi, p. 1030, n. 2.
72) Summ. Doc., p. 418, 13 agosto 1891.
73) Cf CP/Doc., p. 165, n. 18.
74) Cf Ivi, p. 166, n. 19.
75) Ivi, p. 168, n. 20.

76) Cf supra, p. 38.
77) Summ. Doc., p. 418, 14 ottobre.
78) Ivi, p. 408, n. 9.
79) Ivi, p. 409, n. 10.
80) Ivi, p. 516, n. 264.
81) Summ. Doc., p. 410, 28 novembre.
82) Ivi, p. 410, 29 novembre.
83) Ivi, p. 410, 23 dicembre.
84) Ivi, p. 411, 17 gennaio.
85) Ivi, p. 411, 17 aprile. Il giovane Lombardini il 15 marzo dovette uscire dalla Congregazione per ragioni familiari.
86) Ivi, p. 411, 17 luglio.
87) Summ. Doc., p. 411, 17 luglio.
88) Ivi, p. 420, 31 agosto 1892.
89) Ivi, p. 412, 11 ottobre.
90) Ivi, p. 412, 17 ottobre.
91) Ivi, p. 412, 8 gennaio 1893.
92) Ivi, p. 412, 9 gennaio.
93) Summ. Doc., p. 413, 9 gennaio sera.
94) Ivi, p. 413, 14 aprile.
95) Ivi, p. 414, 30 aprile 1893.
96) Ivi, p. 415, 31 maggio 1896.
97) Ivi, p. 415, 7 giugno 1896.
98) CP/Scr., p. 1086.
99) CP/Doc., p. 210, 13 agosto.
100) AP, b. K, n. 9.
101) CP/Scr., p. 1085.
102) AP, b. K, n. 10.
103) Cf supra, pp. 42-46.
104) Summ. Doc., p. 416.
105) Ivi, p. 424, 17 aprile.
106) Cf Ivi, p. 424, 425; AP, b. K, nn. il, 12.
107) Cf Lettera di Don Daniele, b. K, n. 13.
108) CPIDoc., p. 210, 3 settembre.
109) Summ. Doc., p. 425, 9 ottobre.
110) CP/Scr., p. 1088.
111) AP, b. K, n. 14.
112) Summ. Doc., p. 426, 27 maggio.
113) CP/Doc., p. 209, 10 agosto.
114) CP/Scr., p. 1114, Lettera a Don Daniele.
115) Memorie, AICV, b. 58, vol. V°.
116) Summ. Doc., p. 429.
117) Ivi, p. 427, 16 luglio 1902.
118) Ivi, p. 427, 3 ottobre 1902.
119) Summ. Doc., p. 428, 2 maggio 1904.
120) CP/Doc., p. 211, 3 febbraio 1908.
121) CP/Doc., p. 215, 26 luglio 1922.
122) Ivi, p. 215, 1° settembre 1923.
123) Ivi, p. 216, 20 luglio 1925.
124) Diario della Congregazione, AICV.
125) Summ., p. 95 § 244.

126) Tutte le lettere del S.D. sono state dattilografate e inserite, in ordine cronologico, tra gli Atti del Processo informativo. CP/Scr., pp. 1084-1594.
127) CP/Scr., p. 1201.
128) CP/Scr., p. 1216.
129) Ivi, p. 1202.
130) Ivi, p. 1192.
131) Ivi, p. 1217.
132) Ivi, p. 1071, n. 4.
133) Ivi, p. 285, n. 3.
134) Ivi, p. 324, n. 3.
135) Ivi, p. 743, n. 7.
136) Ivi, p. 1072, n. 10.
137) Ivi, p. 751, n. 7.
138) Ivi, p. 1025, n. 6.
139) Summ., p. 13 § 1.
140) Ivi, p. 37 § 90.
141) Ivi, p. 14 § 4.
142) Cf Ivi, p. 223 § 582, 583.
143) Ivi, p. 14 § 7.
144) Cf Dati cronologici, supra, pp. 21-26.
145) Cf Enciclopedia italiana Treccani, vol. XXVIII, p. 86.
146) Cf S. CELLA: Dal1'Ottocento ai nostri giorni in La Tralcavasia - Ricerca storico-ambientale, 1983, pp. 465-469. AP, b. K, n. 17.
147) Cf PIER ANGELO PASSOLUNGHI: La Valcavasia nelle visite pastorali, 1983. AP, b. K, n. 18.
148) P. A. Zamattio: Commemorazione de1 P. Giuseppe Da Col. AICV, Charitas 1927.
149) Cf P. A. Passolunghi, op. cit., pp. 486, 483.
150) Cf A. CUSIN: I Cavanis e i1 Collegio Canova, tesi di laurea, Padova 1983, pp. 28, 29, 33.
151) Cf P. F. S. ZANON: I Servi di Dio P. Antonio e P. Marco Cavanis, Venezia 1925, vol. II, pp. 539 e seguenti.
152) Cf AA. e M.A. CAVANIS: Epistolario e Memorie a cura de1 P. Aldo Servini, Roma 1990, vol. VII, p. 205.
153) Cf P. F.S. ZANON: op. cit., vol. II, p. 549.
154) P. A. Zamattio: op. cit., n. 5, p. 2.
155) Cf A. Cusin: op. cit., pp. 19, 24, 29, 36, 38.
156) Cf supra, p. 65.
157) Cf Ivi, p. 69.
158) Cf supra, p. 58.
159) Cf Dati cronologici, pp. 21-26.
160) Summ., p. 459.
161) Cf Summ., p. 146 § 372.
162) CP/Doc., p. 221, 20 luglio 1950.
163) CP/Scr., p. 230, n. 1.
164) AP, b. K, n. 23.
165) Summ., p. 465, n. 405. 166) Ivi, p. 160 § 413.
167) Ivi, pp. 460-463.
168) Summ., p. 77 § 198.
169) Ivi, p. 209 § 538.
170) Ivi, pp. 381, 382.
171) L. Dogo: Una giornata, una vita ... Profilo biografico del Servo di Dio P. Basilio Martinelli, ed. Battagin, S. Zenone (Tv), 1987. Dello stesso autore altre pubblicazioni di

carattere religioso: Cristo abita a Milano, Milano, 1979.
L'Ora di Fatima, Roma, 1981.
Quel piccolo frate co1 bastoncello: i1 B. Leopoldo Mandic, cappuccino, Padova, 1982.
Bestemmia, vergogna d Italia, Padova, 1982. Compagno dolore, Roma, 1983.

172) Cf Una giornata, una vita, op. cit., b. K, n. 24, p. 12.
173) Ivi, p. 13.
174) Ivi, p. 14.
175) CP/Scr., p. 539, n. 8.
176) Summ., p. 109 § 280.
177) CP/Scr., p. 1253.
178) Cf Dati cronologici, supra, pp. 21-26.
179) AP, b. C, fasc. 35.
180) Summ., p. 220 § 576; p. 274 § 691.
181) AP, b. K, n. 25.
182) Summ., p. 499, n. 136.
183) CP/Scr., p. 230, n. 1.
184) AP. b. K, n. 26.
185) Ivi, n. 27.
186) Ivi, n. 28.
187) Ivi, n. 29.
188) Ivi. n. 30.
189) Ivi, n. 31.
190) Ivi, n. 32.
191) Ivi, n. 33.
192) Summ. Doc., p. 430.
193) AP, b. K, n. 34.
194) AP, b. K, n. 35.
195) Summ., cf p. 473.
196) Summ., p. 142 § 366.
197) Ivi, p. 203 § 525.
198) Ivi, cf p. 32.
199) Ivi, p. 150, b.
200) Ivi, cf pp. 386, 387.
201) Summ., p. 108 § 278.
202) Ivi, p. 136 § 358.
203) AP, b. K, n. 35.
204) Summ., cf p. 136 § 358.
205) Cf Ivi, p. 32.
206) Ivi, p. 492, n. 82.
207) CP/Scr., p. 249, n. 2.
208) CP/Scr., p. 7, n. 1.
209) Summ., pp. 103-105.
210) Ivi, p. 141.
211) Ivi, p. 53.
212) Summ., p. 105.
213) AP, b. K, n. 36.
214) Summ., p. 105 § 264.
215) Ivi, p. 70 § 187.
216) Summ., p. 191.
217) Ivi, p. 23, ad 29.
218) Ivi, p. 215 § 560.

219) Ivi, p. 384 § 805.
220) Ivi, p. 431.
221) Cf Positio, Storia della Causa, p. 13.

CAPITOLO III

LE VIRTU' DEL SERVO DI DIO

EROICITÀ DELLE VIRTÙ IN GENERE

La vita religiosa e sacerdotale del Servo di Dio fu caratterizzata da genuina virtù evangelica, praticata con semplicità e naturalezza, ma ad un alto livello di intensità e di continuità che fu notato e viene ancora ricordato da quanti lo conobbero. Non aveva particolari doti esterne, egli "è passato senza far rumore, senza uscire dal suo nascondimento. Eppure è proprio così che pian piano è entrato nel cuore di una moltitudine di studenti, di padri e di madri, di uomini colti e di gente comune, di poveri e di lavoratori, di sacerdoti e di anime generose" (1). Così testimoniò S.E. Mons. Ettore Cunial, Vicecamerlengo di S.R.C., che come studente, sacerdote, vescovo ebbe vari incontri col P. Basilio. E ancora lo stesso teste, convinto della sua santità, "di mia iniziativa ho sollecitato a suo tempo che venisse introdotta questa causa di beatificazione" (2).
I testi interpellati sull'eroicità delle virtù - e sono molti - risposero tutti positivamente con espressioni più o meno accentuate, con esclusione di aspetti anche parzialmente negativi, valendosi della propria esperienza e di quella di altri.

Il P. Pellegrino Bolzonello, che da studente e novizio conobbe il S.D. nel 1909 e visse con lui in sintonia di sentimenti, come confratello, fino alla sua morte (1962), nella sua ampia deposizione attesta:

"Il Servo di Dio osservò le virtù cristiane in modo non comune fu religioso perfetto, fu uomo di non mezze misure. Il mio giudizio complessivo sulle virtù naturali e infuse del Servo di Dio è questo: esse furono sempre di un grado non comune. In lui ho visto sempre la perfezione. Sono convinto che il Servo di Dio sia stato veramente un uomo e un religioso di statura eccezionale" (3).

Un altro teste qualificato. P. Antonio Cristelli, già Preposito generale della Congregazione, che ebbe il P. Basilio come maestro di noviziato e insegnante e che visse con lui per diversi anni nella stessa famiglia religiosa, afferma:

"Attesto secondo scienza e coscienza quanto segue: Padre Basilio esercitò le virtù, secondo me, in grado eroico per i seguenti motivi: per il fedele e costante compimento dei suoi doveri di religioso, di maestro e di sacerdote; per la straordinaria metodicità nelle azioni quotidiane, tanto da essere modello ai confratelli nella vita comune; per la scrupolosa e perfetta osservanza delle regole, in modo che si poteva chiamare La Regola vivente; per l'amore intenso alla sofferenza, desideroso di associarsi ai dolori di Cristo sofferente, tanto che scrisse: soffrire fino a spezzarmi; per il superamento delle esigenze della natura e del suo

temperamento forte e collerico che dominò con costante tenacia da divenire modello di mitezza" (4).

Il P. Riccardo Zardinoni, che ebbe il S.D. come assistente nello studentato teologico e che collaborò con lui nella direzione spirituale dei giovani, mette in risalto, in particolare, l'assoluta fedeltà ai suoi doveri sacerdotali e religiosi:

"Quando adesso vedo nel complesso il comportamento dì Padre Basilio sia nelle parole e nelle opere, devo testimoniare che il Servo di Dio ha vissuto le virtù cristiane in grado che secondo me è eroico. Ho sempre visto Padre Basilio ligio al suo dovere, ai suoi impegni di sacerdote e religioso con una fedeltà così continua e precisa da non poterla considerare un fatto normale" (5).

Il prof. Valentino Zanesco, alunno e penitente del P. Basilio, col quale ebbe rapporti personali da adulto già preside di scuole superiori statali, afferma:

"Secondo scienza e coscienza, per quanto io ho conosciuto Padre Basilio, posso affermare che il S.D. ha esercitato tutte le virtù cristiane in grado del tutto eccezionale, quale non si riscontra generalmente nella vita comune.
A domanda rispondo che non ho mai conosciuto nella mia vita una persona che abbia esercitato in un modo così alto e perfettamente armonico tutte le virtù cristiane, sebbene in modo poco appariscente" (6).

Concorde è la testimonianza del prof. Aldo Quarisa, penitente del nostro S.D., già preside di scuola media statale (7).

Mons. Giuseppe Conte, attualmente prelato della Segreteria di Stato del Vaticano, fu alunno e penitente del S.D., col quale ebbe incontri personali anche come sacerdote, e sollecitò la ripresa delle pratiche per 1'introduzione della Causa di beatificazione, convinto dell'alto livello della sua spiritualità.
Così egli attesta:
"A mio giudizio e per quanto ho potuto constatare de visu, Padre Basilio ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo veramente eccezionale ed eminente. In particolare vorrei sottolineare la non comune inalterabilità del suo carattere e la costanza nel puntuale adempimento dei suoi doveri, inoltre mi ha colpito 1'eccezionale spirito di unione e di amore a Dio che in lui era permanente; ancora ricordo come sua eccezionale caratteristica la premura per i bisogni e le necessità dei suoi alunni" (8).

Merita considerazione la testimonianza del sacerdote Giovanni Zamprogna che conobbe il P. Basilio e poté constatare la stima e la venerazione dei fedeli di Possagno dove svolse per 12 anni il ministero pastorale:
"A tutte le domande che mi vengono rivolte sulle viftù teologali, cardinali e morali del S.D. la mia impressione è che egli le abbia praticate tutte in modo eminente. Ciò che più mi ha impressionato è il suo aspetto che poteva denotare una concentrazione in Dio in cui si trovava continuamente assorto" (9).

L'avv. Luigi Stochino conobbe il S.D. nel Collegio Canova di Possagno (1935-1940); il suo ricordo suscita ancora sentimenti di fede e di ammirazione:
"Per me è una figura, che pur nella sua semplicità quotidiana, esercitava tutte le virtù cristiane nel modo più alto.

L'eccezionale in P. Basilio è questo: una vita nel nascondimento che emanava continuamente il senso del soprannaturale e del1'uomo di Dio" (10).

Il P. Rocco Baione, gesuita, già direttore e ora collaboratore della rivista Aggiornamenti sociali di Milano, fu alunno del S.D. nel 1946 e ora traduce in un giudizio certi ricordi che gli rimasero vivamente impressi:
"Secondo scienza e coscienza, alla luce dei miei ricordi di adolescente e anche alla luce della lettura di alcuni scritti del S.D. e di testimonianze raccolte su di lui da altre persone che l'hanno conosciuto, affermo che l'esercizio delle virtù fu in Padre Basilio a un grado senz'altro eminente" (11).

L'ing. Orlando Vardanega di Possagno ebbe molteplici rapporti col P. Basilio: fu suo alunno e penitente e poi collega d'insegnamento. Da professionista bene informato afferma:
"A mio modo di vedere, secondo scienza diretta ed indiretta, affermo in coscienza che figure come Padre Basilio, così complete nel loro ascetismo e nell'esercizio delle virtù cristiane, sono del tutto eccezionali e costituiscono un esempio per tutti noi: sono, secondo me, le pietre miliari della chiesa e dell'umanità" (12).

Il M° Aldo Zulian di Possagno, che fu alunno e penitente del Servo di Dio, sindaco e amministratore per circa 20 anni, dà la sua testimonianza e ne giustifica i motivi:
"Sia per l'esperienza mia personale sia per la voce comune dei miei paesani di Possagno, Padre Basilio ha esercitato senza dubbio le virtù cristiane ad un grado che non è comune ed è del tutto straordinario" (13).

Il P. Orfeo Mason, Preposito generale della Congregazione, già alunno e penitente del Servo di Dio, per sua conoscenza diretta e per le informazioni assunte da diverse persone, attesta:
"Il mio giudizio è che tutte le virtù sia teologali che cardinali e morali siano state esercitate dal Serva di Dio in modo eminentissimo e questo perché P. Basilio le aveva acquisite ed affinate con diuturno sforzo e nascondimento senza alcuna ostentazione" (14).

L'avv. Giovanni Manera, alunno del Servo di Dio come suo padre dal quale ne sentiva parlare con edificazione, testimonia:
"Secondo scienza e coscienza affermo con sicurezza che l'esercizio di tutte le virtù in Padre Basilio è stato di un grado veramente eccezionale, anche perché erano tutte ad un grado molto elevato, armonicamente connesse tra loro e praticate con equilibrio, prontezza, diletto e costanza" (15).

Il P. Nicola Zecchin, già consigliere generale della Congregazione, penitente per parecchi anni del P. Basilio, depone:
"Secondo me, Padre Basilio ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo veramente straordinario e armonicamente ben connesse l'una con l'altra: tutte erano a un grado elevatissimo.
Un'altra cosa vorrei aggiungere: il Servo di Dio ha esercitato le virtù in modo eccezionale, ma con estrema naturalezza e con la massima semplicità, senza mai mettere a disagio i suoi confratelli" (16).

Il prof. Alberto Andreatta, che ebbe per 11 anni come confessore nel Collegio Canova il P. Basilio ed è attualmente docente di storia presso l'Università di Padova, afferma:
"Ritengo che la personalità di Padre Basilio presenti un complesso armonico ed equilibrato di tutte le virtù cristiane ad un grado veramente eccezionale e straordinario.

Ricordo che già negli 11 anni che ho trascorsi in Collegio Canova, tutti, sia nell'ambiente del Collegio che nella popolazione di Possagno, parlavano di Padre Basilio come un uomo di eccezionale bontà. Anzi attorno a lui già aleggiava un alone di santità" (17).

Il commercialista Vincenzo Da Massacarrara, laureato in Scienze economiche e attualmente impegnato in attività sociali, fu alunno del Servo di Dio nel 1940 e ne ricorda ancora le virtù cristiane che "trascendevano il puro rapporto umano e avevano dimensioni non riscontrabili nel quotidiano vivere anche in comunità religiose" (18).

Il prof. Giorgio Dal Canton, già libero docente di ginecologia e primario d'ospedale, fu alunno e penitente del Servo di Dio. Dopo 50 anni conserva vivo il ricordo delle sue virtù:
"Parlare di Padre Basilio Martinelli, anche per noi che l'abbiamo avuto per maestro nella nostra gioventù, non è così semplice come sembra al primo momento. Parlare di Padre Basilio richiede una conoscenza profonda delle sue virtù praticate per tanti e tanti anni in forma che io ritengo eroica: la sua umiltà, la sua mitezza conquistata non acquisita per eredità, la sua limpidezza di cuore e di vedute, la sua bontà d'animo, la sua generosità, mai diminuita in così lunga vita, la sua osservanza scrupolosa dei regolamenti della Congregazione, la sua pazienza senza confini, la sua spiritualità di così alto livello, la sua forza di sopportazione del male fisico per amore di Dio, costituiscono un patrimonio spirituale tale da mettere in imbarazzo uno che voglia giudicare la luminosa vita di una tale personalità" (19).

"Secondo scienza e coscienza ritengo che 1'esercizio delle virtù cristiane, da parte del Servo di Dio, sia di grado eminente e del tutto straordinario" (20).

A proposito dell'espressione sopportazione del male fisico del teste Dal Canton, c'è la testimonianza del medico curante del Servo di Dio, Giovanni Peretti:
"Quanto alla sopportazione del male fisico e alla concomitante serenità, ritengo che il caso di Padre Basilio sia veramente un caso unico" (21).

Il motto: Facciamoci santi, fu il programma della sua vita, afferma il P. Giuseppe Panizzolo:
"Alla domanda esplicita circa il grado delle virtù esercitate dal Servo di Dio, penso di rispondere in coscienza con le stesse parole che Padre Basilio andava pronunciando in continuazione e che mi hanno dato l'impressione di essere state il programma di tutta la sua vita: "Facciamoci santi!". Il Servo di Dio lo poteva ben dire perché aveva l'autorità dell'esempio: nella preghiera, nel raccoglimento costante, nella sofferenza, come glorificatore di Dio nel ministero sacerdotale e apostolico, come anima riparatrice per sé e per gli altri" (22).

Riportiamo ora l'autorevole testimonianza di S.E. Mons. Ettore Cunial, già citato, che si può considerare come la sintesi dell'argomento di questo capitolo:
"Straordinario nell'ordinario. - È doveroso rilevare che se la vita del P. Basilio non ebbe in apparenza nulla di straordinario o di particolare nella sua quotidiana monotonia tra la scuola, il confessionale, la vita di comunità, il lavoro della correzione dei compiti nella sua stanza, mi sembra che proprio in questo si deva scorgere un qualche cosa di straordinario: perché il P. Basilio era quotidianamente impegnato a far bene quanto faceva; a ripetere nel silenzio il martirio del Cristo crocifisso: per le anime dei giovani, per i peccatori, per quanti hanno bisogno dell'aiuto della preghiera e della sofferenza altrui. Sta qui, mi pare, tutto lo straordinario della vita del P. Basilio. Del resto mi è stato riferito che questo aspetto - rimasto nascosto a tutti per decine di anni - del suo vivere crocifisso nel suo corpo piagato e sofferente in un amore che non può essere se non eroico, si rivelò alla sua morte. A questo segreto martirio io credo di attribuire la fecondità della sua azione nelle anime" (23).

E ancora dello stesso teste:
"Secondo me, le virtù esercitate dal Servo di Dio hanno un livello di una certa quale eroicità e mi spiego: la continuità nel tempo, la progressività nel suo esercizio, senza altalene, il nascondimento con cui queste virtù sono state praticate, senza il minimo di ostentazione, la armonia con cui le ha esercitate e vissute, sempre vestite di una mancanza disarmante di esteriorità, e la semplicità e naturalezza con cui si sono espresse, sempre orientate nella visuale soprannaturale, mi danno la possibilità di concludere per una affermazione positiva sulla eroicità delle sue virtù" (24).

Su questo argomento riportiamo, ora, il giudizio collettivo della Commissione Storica e poi quelli dei singoli membri.

11. "Noi, membri della Commissione Storica, avendo esaminato con diligenza tutti gli scritti del Servo di Dio, dichiariamo di aver rilevato in P. Basilio Martinelli un livello di spiritualità ascetica e mistica non comune" (25).

Mons. Rino Olivotto, Presidente, attesta:
Ad 3. "Si tratta di un sacerdote che ha una bontà al di sopra del comune, in cui spicca una solidità dogmatica e morale a tutta prova. Non si coglie nei suoi scritti alcuna dissonanza con la dottrina cattolica.
Alla domanda sulla eroicità delle virtù di Padre Basilio, rispondo così: non è facile trovare sacerdoti così umili e dediti alla perfezione. Il senso della presenza di Dio nella sua esistenza, unitamente all'impegno di servirlo in tutto e di farlo amare, è ciò che maggiormente colpisce in questo religioso" (26).

Il P. Fabio Sandri:
Ad 3. "Sulla pratica in modo eroico delle virtù cristiane da parte di Padre Basilio sono profondamente convinto dalla lettura dei suoi scritti e da tutti i documenti, da me esaminati, che hanno riferimento a Padre Basilio" (27).

E il prof. Ivano Zordan:
Ad 3. "Senz'altro la statura morale del Servo di Dio è fuori del comune. Si rivela eccezionale nella carità e nell'umiltà, nella pratica della vita propria del religioso, nel rispetto scrupoloso delle Regole. Dagli scritti appare il costante aspirare di un sacerdote profondamente teso alla santità e la continua e viva presenza di Dio" (28).

Queste testimonianze provano che il Servo di Dio praticò per tanti anni le virtù cristiane in modo costante e ben superiore al livello comune. Perciò ci sembra di poter riconoscere come eroico l'esercizio di tali virtù in lui.

NOTE

1) Summ., p. 63 § 173.
2) Ivi, p. 62 § 172.
3) Ivi, p. 23 § 54.
4) Summ., p. 45 § 123.
5) Ivi, p. 75 § 196.
6) Ivi, p. 177 § 456.
7) Ivi, p. 159 § 410.

8) Ivi, teste 32, 1° ex off., p. 172 § 444.
9) Ivi, teste 31, p. 161 § 415.
10) Ivi, teste 103, p. 298 § 729; simile è il giudizio di Giorgio Zanesco, teste 36, 2° ex off., p. 186 § 484.
11) Summ., teste 44, 9° ex off., p. 218 § 569.
12) Ivi, teste 24, p. 125 § 333.
13) Ivi, teste 19, p. 109 § 279.
14) Ivi, teste 15, p. 83 § 219.
15) Ivi, teste 41, 7° ex off., p. 208 § 536; B. Parolin, teste 52, 11° ex off., p. 230 § 601.
16) Ivi, teste 43, 8° ex off., p. 215 § 559.
17) Ivi, teste 53, 12° ex off., p. 233 § 609.
18) Ivi, teste 45, p. 220 § 576.
19) Summ., teste 46, p. 222 § 579.
20) Ivi, teste 46, p. 223 § 580.
21) Ivi, teste 7, p. 52 § 142.
22) Ivi, teste 18, p. 103 § 263.
23) Ivi, teste 9, p. 64 § 176.
24) Ivi, teste 9, p. 61 § 170.
25) Summ., p. 468.
26) Ivi, teste 108, 14° ex off., p. 307.
27) Ivi, teste 109, 15° ex off., p. 310.
28) Ivi, teste 110, 16° ex off., p. 313.

FEDE

"In forza delle virtù teologali - insegna un apprezzato maestro di spiritualità - la vita viene ad essere illuminata da Dio, attirata, polarizzata da Lui, arricchita da Lui, anzi ricca di Lui. Dio stesso si dona e diviene il nostro tesoro. La vita è già deiforme nel suo essere, a motivo della Grazia; lo diviene anche nel suo agire, in forza delle virtù teologali" (1).

In relazione a queste parole possiamo dire che il Servo di Dio aveva un'idea ben chiara della necessità delle virtù teologali per raggiungere la perfezione cristiana quando scrisse:

"Voglio esercitare in modo perfetto e costante le tre virtù teologali: fede viva, speranza inconcussa, carità ardente. Allora soltanto potrò godere dell'unione intima con Dio" (2).

Alle sue lodevoli intenzioni corrispose un impegno forte e costante che lo portò ad esercitare queste virtù in grado eminente nella sua lunga vita. Tale impegno verrà provato da numerose testimonianze e reso noto dagli scritti dei suoi ultimi 40 anni. A questo scopo nell'ultima parte del Summarium (pp. 479-526) si riportano alcuni pensieri del P. Basilio sulle virtù, scelti, fra molti, dagli scritti inseriti nella Copia Pubblica del Processo. Ne faremo un discreto uso nell'Informatio per comprendere meglio lo spirito che lo animava nell'agire e riscontrare la sintonia di tali pensieri con quanto hanno affermato i testimoni, i quali non ne erano a conoscenza.

1. La sua fede in generale

Nello svolgere il nostro argomento prenderemo anzitutto in considerazione le testimonianze che riguardano l'esercizio della sua fede in generale. Poi parleremo di alcuni aspetti, che hanno caratterizzato la sua spiritualità, sempre in rapporto a questa virtù teologale.
Come il Servo di Dio professa la sua fede:

"Credo fermamente le verità rivelate e che la Chiesa mi propone a credere. Tu confermi questa mia fede con delle prove infallibili che sono i miracoli e le profezie. Credo alla tua parola come se vedessi con questi miei occhi. Tutta la mia intelligenza la pongo, o Dio, ai tuoi piedi con profondo ossequio e così la volontà. Mi fido di te che sei la verità per essenza. Voglio essere umilissimo per avere una fede che trasporta i monti" (3).

Passiamo ora alle testimonianze. I testi sono concordi nell'affermare che il Servo di Dio era un uomo pieno di fede.

Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, che lo conobbe per circa 50 anni, ricorda la sua costante testimonianza di fede in parole e opere:
"Affermo con sicurezza e in pieno che il Servo di Dio coltivò in modo costante e non comune la virtù teologale della fede, testimoniandola sempre e dappertutto nelle parole e nelle opere. Io sono stato al suo fianco per molti e molti anni fino alla sua morte e debbo dire che questo è uno dei punti più forti della sua vita. Il Servo di Dio viveva veramente di fede. Tutto quello che il Servo di Dio compiva sia nei riguardi di Dio che del prossimo era un continuo atto di fede.
Visse abitualmente nel timore di Dio e nel desiderio di piacere a Lui solo. Rifuggì con decisione dal peccato e dal male morale. Non sono in grado di presentare dei fatti specifici che possano illuminare la fede del Servo di Dio, però ricordo bene che avvicinandosi a lui si sentiva il contatto con il soprannaturale" (4).

Dal continuo atteggiamento di preghiera si intuiva la sua fede. Lo asserisce Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio:
"Nei riguardi della virtù teologale della fede in Padre Basilio devo dire che era una delle cose più evidenti nella sua vita. Noi tutti alunni avevamo l'impressione netta che egli fosse sempre presente a Dio, in continuo atteggiamento di preghiera" (5).

Parimenti il teste 33, Valentino Zanesco:
"Il S.D. era un uomo di grande fede che dimostrava in ogni situazione della vita. P. Basilio parlava con noi ed esplicava la sua attività, però ci si accorgeva che il suo pensiero e il suo cuore erano immersi in qualcosa di superiore. Secondo me P. Basilio era sempre in preghiera con Dio" (6).

Dello stesso parere è il teste 35, Enrico Cunial:
"La fede di Padre Basilio traspariva da tutto il suo comportamento. Il S.D. nutriva una devozione particolare alla Madonna. La corona del santo Rosario l'aveva sempre in mano. Questa fede ridondava anche su tutti coloro che lo avvicinavano. Per me Padre Basilio era sempre assorto in Dio. La carità verso Dio e verso il prossimo era in lui naturale, spontanea e vissuta" (7).

Così pure il teste 30, Aldo Quarisa:
"Si vedeva chiaramente che Padre Basilio viveva di fede in Dio. Pregava continuamente e in maniera molto fervorosa. Anche l'amore a Dio e al prossimo erano virtù evidenti in lui e profondamente vissute" (8).

Nei penitenti trasfondeva luce e fede.
Così afferma Mons. Erminio Filippin, teste 63:
"Padre Basilio, sacerdote autentico di Cristo Signore, di Cristo Crocifisso, di Cristo Eucaristico, credeva in Dio con una fede autentica, operosa, attiva, radicata, operava colla illuminazione e luce di Dio, trasfondeva in chi lo avvicinava, in chi, come chi scrive, ha per tanti anni affidato la sua coscienza e la sua anima alla Sua Direzione Spirituale, ai suoi suggerimenti, nelle sue mani consacrate" (9).

Aveva una fede semplice, ma decisa, frutto di preghiera e di sacrificio. Lo afferma il P. Riccardo Zardinoni, teste 12:
"A tutte le domande che mi vengono poste sulla fede teologale di Padre Basilio, non ho fatti particolari da raccontare. Però è tutto il modo di essere e di comportarsi, di dialogare del Servo di Dio che testimonia in lui una fede semplice, ma decisa e risoluta che faceva da luce in tutto il suo comportamento.
La fede di Padre Basilio era semplice ed immediata, impregnante tutta la sua vita, ma non era semplicismo ed ingenuità, ma una fede cosciente e conquistata con l'esercizio della preghiera e della mortificazione" (10).

Per la sua fede vedeva il Signore in tutto. Lo assicura il P. Antonio Cristelli, teste 4, che fu suo superiore generale:
"Il Servo di Dio proprio per la fede vedeva il Signore in tutte le persone, avvenimenti e cose. In modo particolare egli amava e venerava i Superiori come rappresentanti di Dio. Io sono stato per sei anni suo Superiore Generale" (11).

Viveva questa virtù in grado eroico. Così dice con convinzione il P. Orfeo Mason, teste 15:
"Circa la fede e speranza teologali di Padre Basilio, io non saprei trovare lacune, anzi sono convinto che le ha esercitate in modo eroico; personalmente ne sono proprio convinto" (12).

Ne condivide il parere anche il teste 19, Aldo Zulian:
"Nella mia esperienza personale di vita di Padre Basilio, dico chiaramente che come credeva in Dio Padre Basilio, non ci credeva proprio nessuno. Era una fede vissuta ed evidente anche all'esterno" (13).

Fede, pietà e fiducia in Dio: così lo presenta il P. Antonio Eibenstein, rel. 25, il quale scrisse la sua relazione poco tempo dopo la morte del Servo di Dio:
"Egli viveva nel soprannaturale, benché sempre memore e sensibile della vita che lo circondava, come persona dallo sguardo proteso all'Invisibile e con la consapevolezza, sempre presente, della terra su cui camminava. Perciò l'applicazione dei grandi principi della vita soprannaturale gli riusciva spontanea e facile. Il credite quia accipietis era per lui indiscutibile non meno di qualsiasi altra verità rivelata: la fede era alla base della sua pietà e, specialmente negli ultimi anni, il semplice ricorso fiducioso a Dio implicava per lui l'esaudimento della preghiera, indiscutibilmente e automaticamente, per così dire" (14).

Animato da fede ardente, e con una buona cultura ascetica, esercitava un fascino speciale sulle anime.

Lo afferma S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Il Servo di Dio viveva la sua fede come se ne avesse sempre un focolare acceso nel suo cuore e a questo focolare si riscaldava per ogni testimonianza: vedi predicazione, istruzione; vedi celebrazione della S. Messa. Da questo si capisce come egli avesse un fascino speciale sulle

anime attraverso la semplicità del suo esporre e l'ardore controllato dei suoi atti sacerdotali, vestiva tutto con una semplicità disarmante che talvolta poteva sembrare anche arcaica, ma chi guardava a fondo si accorgeva che Padre Basilio viveva la sua fede con chiarezza e passione. Anche il frasario terra terra era come il vestito umile di Nazaret che nascondeva il grande mistero della sua vita interiore" (15).

Terminiamo questo paragrafo con una preghiera del S.D. che chiedeva al Signore una fede viva e perseverante:
"Vi prego, Signore, di concedermi una fede viva come di cose intraviste. Quella fede che trasporta i monti e risuscita i morti. Come il faticare per Dio è segno d'amore, così è segno anche di una fede viva. La fede senza le opere è morta. E se insorgessero tentazioni contro la fede come a Teresa del Bambino Gesù? Il martirio continuo dell'anima, ma non cedere. Ripeterò, senza ingolfarmi in ragionamenti, quelle belle parole del Vangelo: Credo, Domine Adauge fidem - Adiuva incredulitatem meam" (16).

2. Fede corroborata alla scuola del Divin Maestro, Gesù

Già fin dalla fanciullezza Basilio, nato in una esemplare famiglia cristiana, apprese a conoscerlo e ad amarlo con l'esempio e la parola della pia madre Carolina e dello zio sacerdote, Don Daniele Martinelli (17).

La nipote, Gina Martinelli, teste 21, riferisce:
"Padre Basilio diceva che la sua mamma era una santa: quando erano bambini e non sapevano ancora leggere, era lei che insegnava il catechismo e raccontava in dialetto la Storia Sacra, che sapeva benissimo" (18).

La pietà della mamma è testimoniata dal S.D. che ricorda di lei la fervorosa partecipazione alla messa (19). E non manca un accenno personale alla propria comunione, quando all'età di 70 anni scrive:
"Nel giorno della comunione pasquale vi era la consuetudine nel mio paese di fare, noi fanciulli, una visita di ringraziamento a Gesù, sul tramonto del sole. Mi riveggo fanciullo davanti all'altare nella chiesa quasi vuota, in atto di ringraziare. Sono impressioni che non si cancellano" (20).

Scelta la vita religiosa e sacerdotale, il P. Basilio orientò decisamente la sua spiritualità verso Cristo Redentore. Nell'Istituto Cavanis era viva una tradizione di pratiche di devozione a Gesù Cristo: il saluto abituale tra i religiosi era il Sia lodato Gesù Cristo ..., sia alla sveglia del mattino, come negli incontri coi confratelli e anche tra alunni e insegnanti prima e dopo la scuola; era prescritta inoltre la lettura di circa un capo del Nuovo Testamento, da farsi individualmente, in ginocchio; si faceva infine una pia pratica comunitaria per il Natale e per il nome di Gesù.
Il P. Basilio, presentato da qualche teste come la Regola vivente, era esemplare anche in questi atti di devozione, come riferisce il P. Antonio Eibenstein, rel. 25 (21).
Da alcune testimonianze processuali e dai numerosi riferimenti degli scritti possiamo rilevare con quale intensità egli abbia meditato e vissuto il mistero del Verbo Incarnato, come modello di vita e centro del suo amore.
Riportiamo ora alcuni suoi pensieri: sono sentimenti, propositi, invocazioni, che esprimono il livello della sua fede in Gesù:
"Voglio essere devoto dell'umanità santissima di Gesù. Quegli occhi sempre benigni, quelle mani trafitte, quei piedi instancabili, quel cuore fornace ardente di carità, quelle carni di cui

mi cibo, quel Sangue di cui mi abbevero. Quell'umanità ogni giorno a contatto con la mia anima. Umanità santissima in cui è consacrato tutto il mondo visibile. O bontà immensa di Dio, o potenza infinita. Io mi perdo in te adorandoti e venendo meno d'amore" (22).

"Una scintilla di quella fornace che è il tuo cuore, o Gesù, mi infiammi di amore. Chi mi separerà da te, o Signore Gesù?" (23).

La devozione porta alla imitazione:

"Voglio rivestirmi di nostro Signore Gesù Cristo" (24).

"Posso imitarlo; devo imitarlo; voglio imitarlo" (25).

Scrive ad una zia suora:
"Desidero amarlo vivamente Gesù e imitarlo specialmente nelle virtù che maggiormente splendono nella sua vita: l'uniformità al1'Eterno Padre, l'obbedienza sino alla croce, l'incendio di carità onde arde quel cuore" (26).

"Anche noi dobbiamo desiderare ardentemente di umiliarci, di essere umiliati. Io lo faccio qualche volta (continua con semplicità P. Basilio), desidero gli annientamenti di Gesù" (27).

"Si legge di Gesù che exinanivit semetipsum: si annientò. Date anche a me, o Gesù, la vostra umiltà. Che mi riguardi come niente: tamquam nihilum ante te" (28).

Per farsi santi guardare ai propri difetti con uno sguardo a Gesù:
"Così con la confidenza in Dio, con la preghiera, con lo starmene anche seduto per qualche tempo in chiesa a guardare, a pensare a Gesù, a fargli compagnia, e con l'attendere a correggere e perfezionare me stesso, mi farò santo" (29).

"Dice S. Giovanni che Gesù fatigatus ex itinere sedeva sul pozzo. Quanto amore in Gesù benedetto: oh egli non si risparmiava per noi povere creature! Anch'io voglio amarvi grandemente non solo a parole ma col faticare per vostro amore, coll'immolarmi centomila volte sull'altare del sacrifizio" (30).

Gli esempi di Gesù sono a lui presenti per l'esercizio di varie virtù:
"Erat subditus illis: non nelle cose onorifiche, ma usuali, vili, meschine: era venuto per servire, non per essere servito. Voglio col1'aiuto di Dio che la mia sommissione sia somigliante a quella di Gesù" (31).

"Ricopiare in me stesso la pazienza di Cristo: e così la mansuetudine, la dolcezza, l'umiltà" (32).

"Davanti alla minima ingiustizia a nostro riguardo ci sentiamo dentro sconvolti. Vorrei patire per amor vostro, a vostra imitazione, o Gesù, anche le massime ingiustizie, sicuro di piacervi" (33).

L'abituale contatto con Gesù del Servo di Dio si rifletteva sui suoi alunni e penitenti:
"Non voglio niente insegnare che non sia condito dallo spirito di pietà e di carità. Deve essere Gesù, ricopiato in me, che agisce sul cuore dei ragazzi" (34).

Ne dà conferma il teste 16, Mons. Giuseppe Vardanega:

"Non sono stato testimone di cose straordinarie, ma lo straordinario era la sua pazienza, la sua bontà, la sua capacità di rendere presente e visibile la misericordia e il perdono di Cristo. [...] La preghiera, l'umiltà, il compimento del proprio dovere, la carità, ti venivano insinuate nell'animo quasi per osmosi, con una trasmissione di vita più che con le parole. [...] E spesso si trattava di un brevissimo invito, quasi una esclamazione! La via del bene, il desiderio di migliorare, di amare il Cristo ti entrava nel cuore e uscivi dalla stanza felice e deciso a impegnarti di più nella vita spirituale" (35).

3. La fede lo porta vicino al Crocifisso nell'amore e nella sofferenza per la salvezza delle anime

Il P. Basilio rivelò, in modo particolare, il suo ardente amore per Gesù nel meditare la sua passione e morte, col vivo desiderio di partecipare alle sue sofferenze per la salvezza delle anime.

"Che sia il mio pane cotidiano la meditazione della passione di Gesù. Possa sentirla nel mio cuore come un 5. Francesco d'Assisi e un S. Bonaventura: transfige, dulcissime Jesu" (36).

Pie riflessioni sulla morte di Gesù in croce, sull'Addolorata, sulla deposizione nel sepolcro:
"O Gesù mio crocifisso, voglio esser crocifisso con voi. Le ferite delle vostre mani e piedi e costato s'imprimano nella mia carne affinché mi rendano a voi somigliante e vi ami d'un amore più grande in questi ultimi anni di mia vita. "Transfige medullas et viscera animae meae suavissimo amoris tui vulnere" (37).

"Quanto dolore in quel cuore amorosissimo. Datemi grazia che io ami del vostro stesso amore l'umanità santissima del vostro Figliolo: quelle mani e piedi traforati, quel volto adorabile da cui traspare una bontà tutta divina e quel costato aperto pronto a ricoverarmi come in asilo di pace" (38).

"O Gesù, seppelletevi nel cuor mio: mondatelo, purificatelo: imprimetevi l'immagine della morte vostra. Che sempre vi ricordi, o addolorato mio bene! E dopo una vita paziente, condotta tutta per amor vostro, possa come voi risorgere con le doti dei corpi gloriosi" (39).

E l'amore lo spinge a seguirlo anche nella sofferenza:

"O Gesù, voglio esserti un'umanità aggiunta e patire nella mia carne ciò che hai patito nella tua" (40).

"Desidero le vostre angustie di spirito, il vostro spargimento di sangue. Che avvenga di me ciò che manca al compimento della vostra passione. Fossi io uno di quei martiri che desiderano di dare o danno tutto il sangue per amor vostro e per riparare a tanti peccati! Oh fiat fiat" (41).

"Nei patimenti non dir mai basta, ma essere a imitazione di Gesù generoso" (42).

I desideri e i propositi diventarono realtà, come affermano concordemente i testi parlando delle sue virtù. Fu vicino al Crocifisso nell'amore e nella sofferenza per la conversione dei peccatori. Lo afferma S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Fondamento di tutta la vita di Padre Basilio era l'amore a Dio, vissuto nella testimonianza del Crocifisso. Da questo fondamento partiva poi tutto il suo amore verso il prossimo che egli non voleva peccatore, perché il peccato era l'offesa al suo Signore, ed era la vera miseria dell'uomo. Da questo si capisce il fatto che egli chiedeva sempre a tutti preghiere per i peccatori. Queste preghiere richieste insistentemente rivelavano lo stato di sofferenza interiore che lo consumava di fronte alla passione di Cristo per le anime. Quello che mi ha sempre impressionato è questo fatto: raccomandata qualche anima al Servo di Dio, Padre Basilio se la raccoglieva nella sua preghiera e nella sua sofferenza e un bel giorno quell'anima se la trovava ai suoi piedi come penitente" (43).

Analoga è la testimonianza di S.E. Mons. G.B. Piasentini, rel. 28, che dà risalto all'idea riparatrice:
"In questa cornice di glorificare Dio nella salvezza delle anime egli ebbe assai caro l'intento espiatorio. L'idea riparatrice trovò sempre profonda risonanza nel suo cuore sacerdotale. [...] Pagò in proprio e si studiò di suscitare ed educare i generosi cuori alla riparazione. Quante volte egli ci ha ripetuto di pregare e far penitenza per i poveri peccatori!" (44).

Ogni giorno faceva la pia pratica della Via Crucis.
Lo riferisce il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:
"Tutti i giorni Padre Basilio si soffermava a meditare sulla passione e morte di Cristo, facendo la Via Crucis, a cui invitava quasi sempre qualche ragazzo o altre persone.
Per questo approfittava dei tempi di ricreazione in cui poteva venire qualche alunno senza perdere il tempo dello studio.
A domanda rispondo che Padre Basilio era discreto nel chiedere agli alunni di partecipare alla pratica della Via Crucis: cercava di essere piuttosto breve per lasciare spazio anche alla ricreazione; inoltre egli avvicendava le richieste degli alunni" (45).

4. Fede nella devozione al Sacro Cuore di Gesù

Lo afferma il P. Antonio Eibenstein, rel. 25, che scrive:
"Il quadro della sua pietà comprendeva la devozione intensa al S. Cuore che zelava fervidamente nei primi venerdì del mese, invitando i giovani alla comunione e insistendo presso i Superiori perché le feste del S. Cuore fossero celebrate con rilievo" (46).

Ne è una prova la pratica dell'Ora santa, fatta dalle ore 23 alle 24 di ogni giovedì, come si dirà nel paragrafo sull'Eucaristia di questo capitolo. Lo scopo è detto dal S.D.:
"Voglio essere, o Gesù, uno di coloro che consolano il vostro Cuore dolcissimo nei vostri patimenti" (47).

Il P. Antonio Cristelli, teste 4, afferma:
"Insisteva sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù: il primo venerdì del mese era da lui celebrato in modo molto sentito" (48).

In quei giorni si prestava con tanto zelo per le confessioni degli alunni e ne constatava i frutti, come fa capire in un suo pensiero:
"Nella mia lunga vita ho assistito ai progressi della devozione al Cuore di Gesù nei primi venerdì del mese. Quante confessioni di anime ben disposte e quante comunioni ferventi!" (49).

Negli scritti si trovano diverse espressioni su questa sua devozione:

"Mi consacro al Cuore sacratissimo di Gesù. Amare con Gesù patire con Gesù" (50).

"Devozione speciale al Cuore sacratissimo di Gesù: ricoverarmi spesso in quella fornace ardentissima di amore" (51).

In occasione del suo 60° di sacerdozio il P. Basilio pregò S.E. Mons. G.B. Piasentini, allora vescovo di Chioggia, che nell'omelia della messa giubilare parlasse della devozione al Sacro Cuore. Il Prelato, conoscendo i sentimenti del suo padre spirituale, aderì al desiderio (52).

E della devozione al Cuore di Gesù aveva un concetto profondo, come appare da un suo pensiero:
"I desideri del Cuore di Gesù devono essere quelli dei suoi devoti: studio di carità, amore di unità, amore di sacrificio, amore di abnegazione, amore di mansuetudine, amore di semplicità, amore di annientamento, amore di umile obbedienza. In altre parole, se vogliamo farci santi, dobbiamo ricopiare in noi Gesù Cristo, modello perfettissimo" (53).

5. Fede e amore a Gesù Eucaristia

Il P. Basilio alimentò la propria unione con Dio anzitutto mediante una grande fede nell'Eucaristia. Per 65 anni celebrò la s. Messa ogni giorno, tranne qualche rarissima volta che ne fu impedito per infermità. La celebrazione era il pensiero dominante della sua giornata.
Premetteva una seria preparazione e seguiva sempre un profondo raccoglimento, come appare da un colloquio avuto col P. Guerrino Molon, rel. 12 (54) ed è provato da altre affermazioni.
S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9, afferma che:
"La celebrazione della sua Messa era tale che svelava a chi lo seguisse con attenzione la sua fede, e come egli viveva il santo sacrificio. Tornava in sagrestia tutto raccolto, ma senza atteggiamenti teatrali, e inginocchiato e quasi nascosto perfino a se stesso, continuava il suo ringraziamento, finché qualcuno non gli chiedesse di confessarsi da lui. Allora solo si muoveva col suo passo lento e posato" (55).

Raccoglimento profondo prima e dopo la celebrazione.
Lo attesta il P. Giuseppe Simioni, rel. 17:
"La sua S. Messa era preparata, celebrata e conclusa in raccoglimento profondo. Ricordo che non si lasciava distrarre da cose esterne, quando si preparava al Divin Sacrificio; non ricordo di averlo visto parlare di cose di poco conto con chicchessia in quei momenti; solo un'anima che necessitasse di confessione poteva interessarlo in quei momenti. E dopo la S. Messa passava, occorrendo, dall'altare al confessionale assorto come se non vedesse nulla" (56).

Parimenti il teste 38, 4° ex officio, Giacobbe Peruzzi (57).

Il suo fervore era di antica data (1910-1914).
Don Francesco Possa, teste 3 di anni 89, afferma:
"Particolarmente con venerazione ricordo P. Basilio Martinelli che ho conosciuto fin dalla prima infanzia e lo ho sempre ritenuto come un santo.
Devo confessare che gli servivo tutte le mattine la sua Messa dalla quale traspariva tutta l'intensità della sua vita spirituale, intimamente unita a Gesù e Maria. Da lui nacque la mia

prima vocazione perché pensavo entro di me: "Anch'io voglio un giorno consacrare i1 pane e il vino, come i1 mio Padre fa. [...]

A lui chiedo tutte le grazie di cui ho bisogno e quella di imitarlo e che mi assista dall'uscita di questo mondo - e che attendo sempre" (58).

Sua intensa pietà nel celebrare.

La ricorda Giovanni Aleotti, rel. 21:

"Ricorderò sempre l'11 Febbraio 1924. Gli era stato concesso di celebrare solennemente la santa Messa. Alla omelia, narrando le apparizioni avvenute a Lourdes, stentava a trattenere le lacrime e la voce era tremula come le sue labbra. Di quando in quando, riprendeva fiato, ma alla fine di un racconto miracoloso non ne poté più e le lacrime gli scorrevano copiose lungo le guance.

Molte volte gli ho servito Messa, anche se durava tre quarti d'ora. Quando celebrava era di una pietà intensa dall'inizio alla fine. Ma raggiungeva il colmo alla consacrazione. Alzando l'Ostia all'adorazione dei devoti, La seguiva con gli occhi brillanti e le labbra tremolanti manifestavano un sorriso affettuoso fino a quando La disponeva con tenerezza sulla patena" (59).

Il teste 39, 5° ex officio, dott. Pierangelo Beltrame, riferisce il suo atteggiamento alla consacrazione:

"Avendo io fatto il chierichetto a Padre Basilio nel periodo delle medie inferiori (1952-1955), rimanevo colpito dall'atteggiamento del S.D. al momento della consacrazione nella Messa, sembrando a me che per il Padre Basilio la presenza di Nostro Signore fosse reale e quasi sensibile. Padre Basilio rimaneva diversi minuti chino sull'ostia consacrata quasi in dialogo con il suo Dio fra le mani" (60).

Assai edificante la sua messa.

Lo afferma il prof. Gino Zennaro, teste 28:

"Assistere alla celebrazione della Messa del S.D. era edificante, tanto che noi ragazzi ci aspettavamo che da un momento all'altro il Servo di Dio si alzasse da terra e noi ci meravigliavamo che ciò non avvenisse, tanto egli era assorto in Dio. Questo succedeva anche quando Padre Basilio era immerso nella preghiera" (61).

La sua fede traspariva chiaramente durante la celebrazione. Così ricorda il teste 36, 2° ex officio, Giorgio Zanesco:

"Padre Basilio viveva di fede, che traspariva in tutte le sue manifestazioni. Ricordo ancora quando celebrava la Messa: il S.D. era così compreso nel mistero che celebrava, da emozionarsi in modo molto visibile in parecchi momenti della celebrazione stessa; alla consacrazione quasi piangeva di emozione e quando ci amministrava la comunione si vedeva la sua mano tremare, non per difetto fisico, ma per la forte emozione avendo in mano il Signore" (62).

Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio, ricorda una messa del S.D. celebrata davanti ad un gruppo di giovani nel 1946:

"Noi suoi alunni quella mattina ci disponemmo nel presbiterio, attorno all'altare. Ricorderò sempre quella messa che lasciò una forte impressione sia in me che nei miei compagni. Ricordo che due volte durante la celebrazione, Padre Basilio scoppiò in pianto, con abbondanti lacrime, precisamente alle parole del gloria: "Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis" e subito dopo la consacrazione. Durante la consacrazione il S.D. ci apparve particolarmente teso e commosso, pronunciando le parole della consacrazione con molta attenzione, ma senza affettazione. Ricordo anche che alla comunione tremava tutto come una

foglia cosicché il calice batteva rumorosamente contro i pochi denti che il S.D. conservava ancora" (63).

A proposito di queste deposizioni sulla celebrazione della messa del S.D., vogliamo notare che i testimoni, pur avendolo conosciuto in tempi molto diversi, sono tutti concordi nell'affermare il suo costante ed esemplare fervore nella celebrazione.

6. Grande fede anche in altre forme di pietà eucaristica

Dobbiamo ora aggiungere che la sua intensa pietà eucaristica si manifestava anche nelle ore passate in preghiera davanti al SS. Sacramento e nella pia pratica dell'adorazione notturna ogni giovedì.

Mirabile la sua vita eucaristica. Lo afferma S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Vedere il Servo di Dio in preghiera, in ginocchio, immobile per ore davanti al Santissimo, oppure chino sull'Ostia consacrata durante la Messa, era qualcosa di impressionante e mi piacerebbe di averlo fotografato in questi momenti, per poter richiamare ancora l'intensità di vita interiore in un uomo che esternamente non diceva proprio nulla" (64).

Fedele all'ora di adorazione notturna.

Ne è testimone Ferdinando Palugan, teste 42:

"Nel Collegio Canova al primo piano vi era una cappella riservata ai Padri. In quella entravo spesso. Padre Basilio era là in preghiera, sempre in ginocchio. Qualche volta il Padre mi incaricava di avvisarlo in tempo per la visita che abitualmente, come ora di adorazione, esercitava ogni giovedì dalle ore 23 alle ore 24. Non voleva perdere nemmeno un istante" (65).

Perseverò in questa pratica nonostante qualche sofferenza. Lo riferisce il P. Antonio Eibenstein, rel. 25:

"Faceva l'esercizio dell'Ora santa dal giovedì al venerdì, dalle ore 11 alle 12 di notte, sempre e, qualunque cosa succedesse, trovava modo di ritirarsi presto dopo cena, la sera. La sua ernia doveva procurargli dolore: più di qualche volta, la mattina del venerdì, si vedeva il suo volto stanco e pallido; ma era inutile che qualche confratello cercasse di raccomandargli moderazione" (66).

L'Eucaristia era il centro della sua vita.

Lo afferma il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:

"Durante la celebrazione della messa quasi si trasfigurava; passava ore e ore in adorazione in cappella, e sempre in ginocchio, anche da vecchio.

Mi confidava un giorno che era sua abitudine, il giovedì precedente il I° venerdì del mese, passare un'ora di adorazione dalle ore 23 alle 24 in cappella. Da quanto poi ho sentito dire dai miei confratelli, Padre Basilio faceva abitualmente un'ora di adorazione al SS. dalle ore 23 alle ore 24 di tutti i giovedì.

Si svegliava sempre puntuale qualche minuto prima delle ore 23. Solo una notte non era riuscito a svegliarsi per tempo e fu improvvisamente svegliato da un misterioso pugno alla schiena: questo fatto me l'ha riferito personalmente proprio Padre Basilio, che ha aggiunto: Ci aveva pensato l'Angelo Custode a svegliarmi. Padre Basilio mi riferiva di aver sentito veramente un forte pugno alla schiena, ben distinto, e non una semplice e vaga sensazione. L'Eucaristia era certamente al centro della vita del S.D. che dall'Eucaristia attingeva la forza per essere costante nei suoi impegni" (67).

Felice coincidenza.

Il P. Gioachino Sighel, rel. 25, rettore del Collegio Canova nel 1962, così scrisse:
"Da tanti anni era solito fare un'ora di adorazione eucaristica dalle 11 alle 12 di notte ogni giovedì. Diceva che era il suo angelo custode che lo svegliava, perché nella sua grande povertà non si sarebbe mai permesso di possedere una sveglia. Ebbene, dopo una settimana di malattia, che sopportò con edificante rassegnazione, alle 11 della notte del giovedì entrò in agonia e alle 12 spirò. Il Signore volle che l'ultima ora della sua esistenza coincidesse con l'ora di adorazione che era solito fare" (68).

Anche dall'atteggiamento esterno appariva la sua profonda fede nel mistero eucaristico. Lo testimonia il canonico Marino Grossi, rel. 11:
"Penso che il P. Basilio sia stato un grande contemplativo. La S. Messa celebrata con semplicità e grande fervore spirituale attirava l'attenzione di tutti" (69).
Dalle frequenti visite in chiesa appariva il suo ardente amore al1'Eucaristia:

"Visiterò spessissimo Gesù sacramentato, almeno per pochi istanti", così egli scrive (70).

E gli istanti talvolta diventavano ore, specialmente nelle feste e nei tempi liberi dalla scuola. Lo dice S.E. Mons. G. B. Piasentini, rel. 28:
"Non è a pensare che pregasse solo allora che in ginocchio sostava le ore davanti al tabernacolo ..." (71).

Così il teste 24, Orlando Vardanega:
"Fin da quel tempo (1931-1936) era ritenuto una persona eccezionale per la sua bontà, semplicità di vita, per la sua dedizione continua alla preghiera. Anch'io personalmente ho visto più volte il Servo di Dio tutto solo in chiesa, ed immobile" (72).

E anche il P. Giuseppe Simioni (rel. 17), ed altri:
"E se non lo trovavo nella sua cella, ero quasi certo di trovarlo nella cappellina, immerso in una delle sue lunghe visite al 55. Sacramento" (73).

7. Fede e Sacra Scrittura

Il P. Basilio alimentava la sua ferma adesione alle verità della fede con l'assidua lettura e meditazione della Bibbia, per la quale aveva una profonda venerazione. Accanto alle Costituzioni dell'Istituto teneva abitualmente sull'inginocchiatoio della sua camera il Nuovo Testamento, di cui leggeva ogni giorno, in ginocchio e a capo scoperto, come prescriveva la regola, circa un capitolo. Egli ricorda anche un'altra pratica analoga:
"La bella pratica della lettura del vangelo, compresi gli Atti e l'Apocalisse, si cominciava appena vestito l'abito religioso. Anche in refettorio si percorreva un po' per giorno tutto il Nuovo Testamento a voce alta e schietta sicché non andasse perduta nessuna delle sante parole. Sempre sommo rispetto alla parola ispirata di Dio" (74).

La vede come un dono del Signore:
"La parola di Dio, ecco uno dei doni del Signore. Si è fatta sentire sulla labbra del Verbo eterno fatto uomo sgorgando come polla d'acqua da quella mente divina, passando per quel cuore che ha amato gli uomini" (75).

E ancora:

"Vedo in ogni frase della Sacra Scrittura un raggio della sapienza di Dio e della sua bontà" (76).

Questi sentimenti di fede e di amore apparivano chiaramente quando celebrava la messa o recitava il breviario. Tra i diversi testi, che ne parlano, riportiamo l'affermazione di S.E. Mons. Ettore Cunial:
"La celebrazione della sua messa era tale che svelava, a chi lo seguisse con attenzione, la sua fede, e come egli viveva il santo sacrificio" (77).

Quanto alla recita del breviario Mons. Giuseppe Conte riferisce un particolare:
"Quando su ordine di Pio XII uscì il Salterio nella nuova versione latina dei testi originali, Padre Basilio fu pronto a farci notare subito i due vantaggi di detta versione, cioè la maggiore comprensibilità e la maggiore fedeltà ai testi originali. Io ritengo che egli non fosse tuttavia entusiasta dello stile latino di detta versione; ma l'aveva voluta il Papa e questo per lui bastava" (78).

Ne dà conferma anche S.E. Mons. Ettore Cunial (79).

E a questo proposito il P. Basilio, da buon latinista, dimostrò di conoscere e apprezzare la lingua del testo vecchio quando scrisse:
"La nuova versione dei salmi potrebbe apparire all'orecchio di un S. Girolamo o di un 5. Agostino presso che barbara, tante sono le sfumature di una lingua parlata. Ma la nuova versione fa capire più o meno nei punti difficili il senso ed è, questa, cosa importantissima" (80).

Con quale fede vivesse la parola di Dio dei salmi lo scrive il P. Antonio Eibenstein, che visse come confratello del Servo di Dio per diversi anni:
"Recitava il Breviario con pietà profonda: vi premetteva la lettura del calendario e, quando poteva, cercava la compagnia di qualche confratello o chierico. Per il salterio aveva l'edizione vaticana di Pio XII. Pregava adagio, con viva attenzione: il tremolio della voce sottolineava l'animo da cui era infiammato. Talvolta sospendeva la recitazione per invitare il compagno ad ammirare la bellezza del salmo o il pensiero delle lezioni, poi riprendeva col consueto raccoglimento. Quando lo recitava da solo, lo faceva a voce alta e lo si sentiva anche dal corridoio come se la sua fosse 1'espressione di un colloquio con la Presenza Invisibile" (81).

Anche nelle forme di apostolato erano presenti alla sua mente e al suo cuore sia la parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura e sia quella che riguarda l'insegnamento delle verità divine realizzato nella predicazione. Possiamo anzitutto constatare questo negli scritti inseriti tra gli Atti del Processo: sono pensieri che il Servo di Dio inizia talvolta con un passo biblico per esprimere i suoi sentimenti verso Dio e per arrivare poi a efficaci riflessioni spirituali. Ne riportiamo un giudizio dato da Mons. Rino Olivotto, Presidente della Commissione Storica, la quale ebbe l'ufficio, nel Processo, di esaminare tali scritti:
"La bellezza dei suoi pensieri ha un'attrattiva ed una incisività pari a quella di altri maestri di spiritualità" (82).

Segno ancora del suo amore per la parola di Dio sono le numerose pagine - oltre 3.000 - scritte per la predicazione: sono omelie domenicali, discorsi per varie festività, prediche agli alunni, esortazioni ai chierici dell'Istituto, ritiri per qualche comunità religiosa. Per queste forme di predicazione non occorrevano particolari doti oratorie, che egli non aveva: solo seria preparazione e zelo per le anime.

Ebbe l'incarico di esaminare, per la Causa, questi scritti Mons. Giovanni Bordin, Perito Teologo, il quale, dopo un accurato studio, presentò al Tribunale la sua esauriente relazione (83). Ne riportiamo qui solo una espressione significativa:

"Non fu molto originale dunque, ma ugualmente molto efficace, perché il Servo di Dio, che aveva una vita spirituale intensa, proponeva la santità più con l'esempio che con le parole" (84).

Concorda con tale giudizio il P. Giovanni De Biasio che afferma:

"P. Basilio Martinelli non fu un predicatore nel senso comune del termine, come tutti noi intendiamo. Ma lo fu, e grande, secondo un suo carisma che - con San Giovanni della Croce - oserei chiamare più spirituale che vocale. Ci ammonisce infatti il grande mistico carmelitano, nella sua "Salita del Monte Carmelo", libro 3°, cap. XLV che l'ufficio del predicatore è più spirituale che vocale: "... Generalmente vediamo, almeno per quanto si può giudicare in questo mondo, che quanto migliore è la vita del predicatore, tanto maggiore è il frutto che se ne ricava, anche se Io stile è piatto, poca la retorica, comune la dottrina".

Leggendo in questi giorni queste parole del Santo, mi sono ricordato del caro P. Basilio, le cui prediche erano più che altro brevi frasi o anche una sola parola: ma dette con tanta frequenza e con tanto senso delle cose di Dio che gli anni non le poterono cancellare (almeno per me); anzi si incaricarono di dimostrarne la validità e l'urgenza nella formazione e educazione dei giovani, chiamati o non alla vita religiosa o sacerdotale. Il sottoscritto ricorda la sua insistenza sulla devozione alla Madonna, le sue esortazioni - a volte vere suppliche - sulla perseveranza, quella che ora più comunemente si chiama fedeltà, e sull'umiltà" (85).

Le seguenti espressioni, scelte tra le tante, spiegano abbastanza chiaramente l'efficacia della parola di Dio sulle labbra del P. Basilio.

"72 - In nomine tuo laxabo rete (Lc 5, 5). Ogni parola buona, ogni azione buona che mi si presenta o di cui con prudente sollecitudine vado in cerca devo farla nel nome del Signore sicuro dell'aiuto del Signore.

73 - Quello che predico alle anime, voglio meditarlo intensamente, sentirlo nel mio cuore e comunicarlo per convertire. È Gesù che parla per mezzo delle mie labbra.

74 - Che la mia vita sia immolata a Cristo. Ogni parola, che mi esce dalla bocca, lasci traccia nei cuori per l'eternità" (86).

8. Fede e devozioni particolari

Egli ebbe anzitutto una filiale devozione alla Madonna. Ad essa fu guidato fin da ragazzo, perché in famiglia, alla sera, si diceva il rosario, non si tralasciava la recita dell'Angelus Domini, e in parrocchia si celebravano con solennità le feste mariane alle quali partecipava come chierichetto. Ne fa un cenno la nipote Pia Martinelli, teste 64:

"La sera per tradizione e anche per volontà dello zio si recitava il S. Rosario tutti assieme; ricordo quel momento come occasione di incontro e di maggior legame tra tutti i familiari. Inoltre lo zio prima di ritirarsi per la notte dava a tutti noi la sua santa benedizione.

Era un sacerdote molto umile, riservato, sempre con il capo chino in segno di rispetto e di continua meditazione; i suoi discorsi erano brevi ma significativi" (87).

Un ricordo anche del S.D.:

"Quanta contentezza provavo il giorno del Rosario nell'assistere alla processione. Era la statua della Madonna che percorreva le vie del paese accompagnata da tutta la popolazione ..." (88).

Da religioso, poi, trovò un ambiente favorevole allo sviluppo della sua pietà mariana. I Fondatori della Congregazione, infatti, vollero che la devozione alla Madonna fosse uno dei cardini della pedagogia giovanile Cavanis e ne fissarono alcune norme (89). Il P. Basilio vi si attenne esemplarmente, come proveremo.

Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, che gli fu vicino per tanti anni, così afferma:

"Devozione particolare: la Madonna, "la sua Mamma bella". Aveva nel Breviario delle immagini della Madonna; le baciava spesso, se ne vedevano i segni dei continui contatti; nelle feste della Madonna era giulivo, anche ben vestito; la suora, suor Veronica, guardarobiera, preparava la veste pulita nuova, che deponeva subito il giorno seguente. Assisteva alle funzioni mariane tutto raccolto, aveva talora gli occhi luccicanti dalla commozione. Il rosario lo aveva sempre in mano; la recita della corona gli era familiare, quotidiana; le giaculatorie alla sua Mamma celeste erano sulle sue labbra come tenue filo che lo univa a Lei" (90).

La recita frequente del rosario fu la prova più evidente della devozione alla Madonna. Lo hanno notato molte persone. Citiamo alcune testimonianze.

Zanesco Giorgio, teste 36, 2° ex officio:

"Ho già detto che era devoto della Madonna e che aveva costantemente il Rosario in mano. Padre Basilio viveva costantemente in preghiera, anche quando era impegnato nella scuola, pur essendo molto efficace e presente in quello che insegnava, potevamo chiaramente leggere in tutto il suo comportamento l'atmosfera soprannaturale in cui viveva" (91).

Pierangelo Beltrame, teste 19, 5° ex officio:

"Ritengo che la virtù teologale della fede sia senz'altro la più manifesta in Padre Basilio. In lui c'era una fede semplice e genuina che si alimentava continuamente nel dialogo costante attraverso la preghiera con Dio. Lo vedevo sempre con il Rosario in mano e assorto in Dio. Anche quando Padre Basilio aspettava un penitente, occupava quel tempo di attesa recitando il Rosario" (92).

Giulio Rossi, teste 54, 13° ex officio:

"Conosceva solo la bontà, l'amore, quell'infinito amore per Dio e per la sua amabilissima Madre Maria. Era un innamorato di Maria, sua consolatrice in ogni circostanza della vita; il modello che aveva sempre davanti agli occhi.

Con l'esempio di Padre Basilio bisognava sempre essere tranquilli, studiosi, attaccati alla vita, a quella vita per la quale dovevamo sempre pregare e ringraziare il Padre Eterno" (93).

P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:

"Padre Basilio era innamorato della Madonna che chiamava abitualmente "La mama bèla". I Rosari recitati da Padre Basilio li conosce solo il Signore, nel loro numero e nella loro intensità; il Servo di Dio aveva sempre la corona del Rosario tra le mani. Padre Basilio faceva uso frequentissimo di giaculatorie e le consigliava a chi diceva di non aver tanto tempo per pregare. Le sue preghiere erano normalmente di lode a Dio e di riparazione per i peccati, specialmente per le bestemmie" (94).

Il P. Antonio Turetta, teste 80:

"Era fama comune che il P. B. Martinelli fosse un sant'uomo di profonda pietà. L'ho visto varie volte nella cappella privata dei Padri e nella chiesetta del Collegio recitare il S. Rosario. Allora lo si recitava (una terza parte) in Comunità; sono convinto che P. Basilio recitasse il

Rosario completo (15 poste) e forse anche di più sia perché aveva sempre la corona in mano sia perché qualche volta lo vedevo in ginocchio in chiesa a recitarlo" (95).

La recita cotidiana del rosario di 15 poste era l'adempimento di una promessa fatta dal S.D. nel 1908 a Lourdes:
"Ho pregato di cuore a Lourdes dove il miracolo ha comprovato mille e mille volte le nostre verità eterne. Da quella volta [1908] ho offerto a Maria ogni giorno il rosario intero per la perseveranza dei giusti e per la conversione dei peccatori. Nel secolo peggiore il più grande dei santuari" (96).

Alla Vergine santa offre ogni sua azione:
"Metto tutto nelle mani di Maria: così l'ho sempre presente. Se devo pregare per qualche anima del purgatorio o per qualche peccatore mi metto d'accordo con Maria. In questo modo ho sempre presente Gesù che come Verbo inabita nella mia anima in grazia, e ho sempre presente Maria a cui consacro ogni mia azione" (97).

Espresse questo suo pensiero anche al P. Guerrino Molon, rel. 12 (98).

Come religioso fu sempre visto fedele alla recita comunitaria quotidiana del rosario e delle altre preghiere in onore di Maria. Lo afferma esplicitamente il P. Antonio Eibenstein (rel. 25):
"Era sempre il primo al suo posto in chiesa; pregava in ginocchio, con gli occhi chiusi e le dita intrecciate. Un confratello, che fu con lui quasi abitualmente dal 1910, attesta di non averlo mai visto mancare alle pratiche di pietà che si fanno in comune: meditazione della mattina e della sera, Rosario e preghiere della Comunità" (99).

Come educatore parlava spesso ai ragazzi della Madonna sia a scuola sia nei rapporti individuali; e non mancava di suggerire loro il fioretto in suo onore nelle vigilie delle sue feste. La recita, poi, di qualche Ave Maria era generalmente la penitenza sacramentale.
Queste ed altre forme di devozione mariana, che rientrano nelle tradizioni vive dell'istituto, erano note a tutti e vengono ancora ricordate dai suoi ex allievi nelle testimonianze del Processo (100).

Dalle parole seguenti del S.D. possiamo conoscere il perché dei suoi tanti rosari:

"Nel Cuore purissimo di Maria vi è una fiamma che arde di continuo: il desiderio vivo della conversione dei peccatori. Questo desiderio lo ha espresso ripetutamente a Lourdes, lo ha espresso a Fatima. È una madre - e quale madre! - che teme per la rovina del suo figlio. O Cuore amantissimo di Maria, voglio anch'io cooperare alla conversione dei peccatori. Anime, anime; il resto non m'importa" (101).

Da quanto sopra esposto appare chiaro che era grande la fede del Servo di Dio nella potenza materna di Maria. Si deve, però, aggiungere ancora che nell'archivio della Postulazione si conservano parecchi manoscritti di prediche sulla Madonna che ne riflettono la sua filiale devozione. E infine dobbiamo ricordare che negli scritti, inseriti tra gli Atti del Processo, molti sono i pensieri che rivelano una spiritualità mariana non comune.
La venerazione alla Madonna non fu disgiunta dalla devozione agli Angeli e ai Santi, come risulta dagli scritti del S.D. e dai pochi accenni dei testimoni.

Angeli

Era tradizionale nell'Istituto la celebrazione della festa degli Angeli Custodi, preceduta da un triduo di preghiere. Fedele e sensibile a tale devozione il P. Basilio affidava alla loro custodia se stesso, alunni e penitenti; egli poi si rivolgeva al suo angelo custode con fiduciosa semplicità (102). Consigliava pure ai giovani religiosi di fare qualche mortificazione a onore del loro angelo, come riferisce il teste 55, P. Angelo Sighel (103).

Santi

Fu una testimonianza di fede anche la sua edificante devozione ai Santi, come si può rilevare dagli scritti e dai colloqui privati.
Ricorda gli uomini santi dell'Antico Testamento, "ai quali mi sentivo legato da amore e riconoscenza" (104). E tra gli altri Santi, che abbellirono in ogni tempo la Chiesa, ne venerava alcuni in particolare: S. Giuseppe, sposo di Maria SS. (105); S. Paolo e S. Giovanni, apostoli (106); S. Basilio, suo protettore (107); S. Giuseppe Calasanzio, patrono dell'Istituto; 5. Pio X, che gli conferì gli Ordini Sacri; S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce e 5. Teresa di Gesù Bambino, santi mistici. Ne fa un accenno Mons. Giuseppe Conte:

"Il Servo di Dio si nutriva di frequenti letture spirituali. In particolare ricordo che leggeva gli scritti di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa del Bambino Gesù, più volte li citava nelle conversazioni private" (108).

Da questi Santi e da altri ancora il S.D. coglie sempre motivi di ascesi personale, di cui si vale per la direzione delle anime. Tale scopo, infatti, giustifica le varie letture agiografiche, fatte specialmente negli ultimi anni della sua vita, come risulta dal registro dei prestiti dei libri della biblioteca della Casa di Possagno (109).

Su questo argomento riportiamo una testimonianza di Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Bisogna ricordare che Padre Basilio non era uno sprovveduto sul piano teologico e sulle letture di carattere spirituale e agiografico. Bisogna tenere presente questo per capire anche i suoi scritti" (110).

Come egli vedeva i santi di fronte alla sofferenza:
"I santi hanno desiderato, e desiderato con ardore, di patire, perché amavano fortemente. Imitare Gesù, imitare i santi. Quando il Signore vorrà mandarci qualche croce, farle buona accoglienza; sempre il sorriso sulle nostre labbra" (111).

Così ha fatto il Servo di Dio, specialmente negli ultimi anni della sua vita.

9. Fede e amore verso la Chiesa e il Papa

Era tradizionale nell'Istituto un profondo senso di fede e di amore per la Chiesa. Lo dice chiaramente il P. Basilio, che a questo spirito fu formato dai primi figli dei Fondatori:
"Vorrei amare la Chiesa, che è l'opera di Gesù infallibile sussistente sulla terra, come l'amavano i nostri primi padri, che avevano tutto lo spirito dei Fondatori. Sentivano con la Chiesa, pensavano con la Chiesa, amavano con la Chiesa" (112).

Ed egli rimase fedele a tali esempi.
Lo afferma, infatti, il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1:

"Il Servo di Dio aveva una perfetta obbedienza alla Chiesa e un grande rispetto del Magistero ecclesiastico. Non ricordo fatti particolari, ma la sua condotta costante manifestava una profonda fede nella Chiesa e nel suo insegnamento. Anche i suoi alunni si accorgevano che il loro maestro era dominato da una fede profonda. Non mi consta di momenti e circostanze nelle quali il suo spirito di fede sembrasse vacillare e venir meno" (113).

Vivo e attento ai problemi della Chiesa.
Ne dà testimonianza S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Ricordo bene che anche da Arcivescovo sono andato più volte a confessarmi dal Servo di Dio, e mi commuoveva sempre la umiltà con cui mi accoglieva e contemporaneamente l'attenzione a tutti i problemi della Chiesa che lui viveva intensamente. Di primo acchito un estraneo avrebbe potuto pensare che Padre Basilio vivesse in un mondo stratosferico, invece io ho constatato personalmente che egli era estremamente vivo e attento a tutti i problemi della Chiesa, su cui desiderava di essere aggiornato. Devo aggiungere che notavo in lui una partecipazione sofferta alla vita della Chiesa, alle sofferenze del Papa e a tutte le vicende del mondo cristiano" (114).

Grande venerazione e amore per il Papa. Così attesta il P. Aldo Servini, teste 27:
"Non saprei dire con quanta devozione egli leggesse ogni nuova enciclica, non solo, ma ogni discorso del papa. Le sue parole egli le riceveva sempre come uscissero dalla bocca del Signore: non se ne poteva avere poca stima; meno ancora si potevano discutere. Al papa egli credeva così come si crede a chi è investito della suprema autorità, come si crede a Cristo. Alla morte di Pio XI pianse" (115).

Esprime analogo giudizio il teste 23, P. Alessandro Valeriani:
"Il S.D. esortava gli altri a vedere sempre Dio nella volontà dei superiori e qui intendo riferirmi sia ai superiori della Congregazione sia a tutti gli altri superiori ecclesiastici. Della figura e delle disposizioni del Papa aveva una vera e propria devozione" (116).

Nella devota recita del Breviario esprimeva la sua partecipazione di fede alla preghiera della Chiesa.
Il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo, così riferisce:
"Lo era verso la Chiesa e il Papa, i cui documenti erano da lui letti e meditati con venerazione fino agli ultimi giorni di vita. Era edificante vederlo leggere l'Osservatore Romano e la Civiltà Cattolica. con una lente di ingrandimento in quanto la vista gli veniva meno progressivamente. Lo era verso tutti coloro che si identificavano con la Chiesa: Papa, Vescovi, i vari superiori costituiti in autorità" (117).

Umile obbedienza alla Chiesa e al Papa.
S. E. Mons. Ettore Cunial, teste 9, afferma:
"L'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e in particolare al Papa nel Servo di Dio era sempre fuori discussione. Merita però di ricordare come egli abbia sofferto la edizione nuova della liturgia delle ore, ferito nella sua educazione e sensibilità linguistica. Ricordo bene come io tornando a Roma gli ho detto come nella nuova edizione dei salmi e degli inni era stata sacrificata tutta l'armonia del latino. E il Servo di Dio, sia pure con sofferenza ne conveniva, però l'edizione nuova delle ore canoniche se l'era già procurata e l'obbedienza era sempre fuori discussione.
A domanda rispondo che sulla fede teologale di Padre Basilio non saprei proprio riscontrare ombre di sorta" (118).

Conferma lo stesso fatto il teste 32, I ° ex officio, Mons. Giuseppe Conte:

"Padre Basilio aveva una grande venerazione ed attenzione al magistero del Papa. Per esempio quando su ordine di Pio XII uscì il Salterio nella nuova versione latina dei testi originali, Padre Basilio fu pronto a farci notare subito i due vantaggi di detta versione, cioè la maggiore comprensibilità e la maggiore fedeltà ai testi originali. Io ritengo che egli non fosse tuttavia entusiasta dello stile latino di detta versione; ma l'aveva voluta il Papa e questo per lui bastava" (119).

L'amore del S.D. alla Chiesa era unito ad un intenso desiderio di viverne lo spirito nella comunione dei santi. Ecco come egli si esprime:
"Quando spezzo il mio cuore, domandando perdono, o nella confessione o fuori della confessione, dei miei peccati, intendo di domandar perdono anche di tutti i peccati del mondo e specialmente dei peccati di coloro che appartengono al Corpo mistico di Gesù che è la Chiesa. Se uno è infermo, anch'io mi sento infermo. Se un membro soffre, anche gli altri membri soffrono. Oh, come è consolante la comunione dei santi che è la nostra incorporazione in Cristo redentore e santificatore!" (120).

Liturgia

La piena adesione al Magistero della Chiesa lo porta alla fedele osservanza delle prescrizioni ecclesiastiche.

Il P. Aldo Servini, teste 27, attesta:
"Ricordo con quanta diligenza consultasse il calendario liturgico; la sua devota esattezza nella recita del divino ufficio; la sua attenzione alle direttive dei superiori ecclesiastici" (121).

E ancora:
"Come era devota la sua recita dell'Ufficio divino! Senza fretta sostando ogni tanto per degustare la gioia della parola di Dio, per aver tempo di riflettere su questa o quella espressione dei salmi, per assaporarla fino nell'intimo del suo spirito. Con quella cadenza di voce tutta e solo sua; con quell'aria raccolta e composta, ma semplice e naturale. Spesso, anzi quasi sempre cercava qualcuno che lo recitasse con lui; allora ogni tanto gli sfuggiva qualche osservazione edificante, qualche riflessione, o quella sua frase tipica: "Come l'è belo" (122).

Tale affermazione è condivisa dal teste 43, 8° ex officio, P. Nicola Zecchin:
"Il Servo di Dio recitava il Breviario con molta calma e gustava la preghiera dei salmi. Ricordo come più volte anch'io entrando nella sua camera per confessarmi lo trovavo intento a recitare il breviario. Egli sospendeva la recita dell'ufficio e mi richiamava l'ultimo versetto recitato, esclamando: "Senti che bello!"
Negli ultimi anni il Servo di Dio, già cecuziente e quindi esonerato dalla recita del breviario, si serviva di una lente di ingrandimento perché gli dispiaceva privarsi di questo nutrimento spirituale" (123).

Infine un segno della profonda spiritualità del S.D. si rileva da quanto scrive il P. Antonio Eibenstein, rel. 25, su questo argomento (124).
Edificazione e fervore anche nelle altre pratiche liturgiche. Lo afferma il teste 4, P. Antonio Cristelli:
"Il Servo di Dio celebrava la Messa con molto fervore e raccoglimento, andando molto adagio. Si vedeva che era tutto compreso nel mistero che si celebrava. Lo stesso devo affermare per l'amministrazione dei sacramenti e delle altre pratiche di pietà" (125).

Dalla liturgia della Chiesa traeva motivo per contemplare la liturgia del creato, come appare da questo e da molti altri suoi pensieri:

"Benedetta la Chiesa santa che ci ammaestra non solo con la parola, ma anche con le pitture e sculture che abbelliscono la casa di Dio e specialmente con la liturgia che ci parla con ogni suo atto e ci solleva verso il cielo. Tanto è vero che dopo una funzione religiosa, fatta con decoro, ci sentiamo migliori.
Quello che avviene per la liturgia nei sacri templi avviene per altri riguardi nel gran tempio del creato. Ci parla al cuore il sole che sorge o prima o poi secondo le stagioni e il sole che tramonta. La luce che suscita tutti i colori variando di ora in ora. La notte con le miriadi di stelle che si muovono silenziose cantando la gloria di Dio. E gli alberi e i monti e le pianure e il mare. Oh, come è grande il Signore!" (126).

10. Zelo per la salvezza delle anime

Altro segno di grande fede è lo zelo col quale il Servo di Dio si adoperò a guidare tante anime sulla via del bene e a raggiungere la salvezza eterna. Molte sono le testimonianze che confermano la serietà dei suoi propositi.
S.E. Mons. Lino Zanini, rel. 32, così scrive:
"Dotato di fede vivissima, di zelo instancabile per il bene delle anime e di una serenità inalterabile anche nell'ora della prova, fu strumento di bene per tanti giovani ed uomini di ogni classe sociale" (127).

Era la gloria di Dio che lo spingeva ad agire con zelo:

"Zelus domus tuae comedit me (Sal 69, 10). Devo zelare la gloria di Dio approfittando di tutte le circostanze che si presentano. Viene la notte quando non si può operare" (128).

E viveva quello che comunicava agli altri.

"Quello che predico alle anime, voglio meditarlo intensamente, sentirlo nel mio cuore e comunicarlo per convertire. È Gesù che parla per mezzo delle mie labbra" (129).
Lo viveva anzitutto come buon religioso.
Così afferma, infatti, il P. Orfeo Mason, teste 15:
"Il Servo di Dio è stato fedele e osservante delle Costituzioni in modo rigoroso ed austero; non si concedeva dispense o attenuazioni, pur potendone avere motivi per ragioni di età o di condizioni fisiche" (130).

Suo zelo per l'osservanza delle Regole, e qualche amarezza. Ne parla il teste 23, P. Alessandro Valeriani:
"Quando vedeva pubblicamente trasgredita la Regola dell'Istituto, non lasciava in pace colui o coloro che la trasgredivano: tirava fuori il discorso, insisteva, andava dai Superiori, invitandoli ad intervenire e cercassero di persuadere i trasgressori a correggersi, e questo lo faceva sempre con grande carità e prudenza!" (131).

E ancora:
"Una cosa ricordo con molta precisione: Padre Basilio sentiva la necessità di inculcare in noi sacerdoti lo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Ricordo ancora che qualche volta egli è esploso amaramente: “Non c'è più zelo! Non c'è più zelo!” (132).

Il P. Basilio sentiva urgente il problema delle vocazioni.

Per questo aveva un'attenzione particolare a certi ragazzi e giovani, che incontrava come educatore, confessore, padre spirituale, per proporre, incoraggiare, sostenere un'eventuale vocazione; ma lo faceva con discrezione e delicatezza, senza forzare la scelta del1'individuo.
Scrive a questo proposito il P. Arcangelo Vendrame, teste 32, 3° ex officio:
"Sentiva il dovere di contribuire all'aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose con la proposta e la preghiera, preoccupato del maggior bene della Chiesa" (133).

E Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16, riferisce la sua esperienza personale:
"Nei primi anni delle medie avevo in cuore il desiderio di farmi prete. Per un periodo fui incerto se entrare dai Cavanis o nel Seminario diocesano. [...] P. Basilio ebbe sempre un profondo rispetto per la mia libertà di scelta. Sono sicuro che se avesse insistito (e sarebbe stata la persona più autorizzata a farlo) perché io entrassi dai Cavanis certamente avrei obbedito; però sono altrettanto sicuro che la mia vera vocazione è quella che ho abbracciato come prete secolare e quindi sono immensamente grato a P. Basilio che mi ha aiutato a maturare spiritualmente per scegliere quello che veramente Dio mi chiedeva" (134).

Don Francesco Possa, teste 3, così ricorda la nascita della sua vocazione:
"Devo confessare che gli servivo tutte le mattine la sua messa dalla quale traspariva tutta l'intensità della sua vita spirituale, intimamente unita a Gesù e Maria. Da lui nacque la mia prima vocazione perché pensavo entro di me: - Anch'io voglio un giorno consacrare il pane e il vino, come il mio Padre fa. - Era il mio confessore ed egli per me era quello che perdonava, guidava, illuminava" (135).

Anche Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio, ed altri ricordano la loro esperienza (136).

Risaltò ancor più chiaramente il suo zelo per le vocazioni quando ebbe l'incarico della formazione religiosa dei novizi e dei chierici, e anche in seguito nell'esercizio del suo ministero di confessore e di padre spirituale un po' di tutti. Qui vogliamo aggiungere qualche altra testimonianza.
Il P. Giovanni De Biasio, rel. 7, ricordando il periodo della sua formazione, scrive:
"Ciò che mi colpì di più fu l'esempio fuori del comune di una vita di orazione e penitenza continua; così pure l'insistenza perché fossimo fedeli alle regole, anche alle più piccole, e alle pratiche di pietà. A questo proposito ci teneva in modo particolare perché tutti noi studenti di Liceo e di Teologia ci formassimo anche a una pietà personale, ci obbligassimo a qualcosa di speciale, fuori dalle pratiche di regola (e indicava soprattutto la Via Crucis e l'Ora di Adorazione anche notturna): in quegli anni l'insistere sulle pratiche "supererogative" divenne quasi un leit-motiv per lui" (137).

Riferisce analoga testimonianza il P. Marino Scarparo, teste 40 (138). Anche il P. Diego Beggiao, teste 79, ricorda la sua esperienza:
"Posso attestare che gli devo molto del mio sacerdozio: le mie difficoltà ed obiezioni me le dissipava con la parola più semplice, immediata e con il suo modo personalissimo e disarmante di entrare in contatto amorevole, incoraggiante e umanissimo che rasserenava" (139).

Il P. Basilio vedeva chiaramente i punti fondamentali necessari per la cura delle vocazioni:

"Non mi stanco di dirlo. O sacerdoti e religiosi: non stancatevi di coltivare le vocazioni. Non basta più una pietà ordinaria per la perseveranza, ma ne occorre una straordinaria. L'ideale dell'immolazione, l'ideale di una vita santa" (140).

11. Il S.D. fu uno zelante educatore

Ecco qualche testimonianza. Giuseppe Codroma, rel. 4, scrive:
"È sempre vivo nella mia mente il ricordo di quel sacerdote pio e modesto, che cercava di rendersi piccolo quanto noi e più di noi. Era solerte e infaticabile nelle opere di pietà, nel ministero della confessione, premuroso a dar consigli e a fare esortazioni al bene, come nell'esercizio della sua attività scolastico-educativa, improntata ad uno spiccato senso del dovere - ché di diritti non 1'ho mai sentito parlare" (141).

Il teste 103, Luigi Stochino, afferma:
"Se pur adolescenti ci faceva sentire la relatività delle cose terrene in sé considerate e la loro importanza se volte al volere di Dio, trasmettendoci la gioia di vivere buoni nella grazia di Dio. Ma questa sua spiritualità si rivelava maggiormente quando celebrava la Santa Messa. Lo si vedeva in una gioiosa espressione staccata e partecipe di una vita superiore" (142).

Molto sensibile alle necessità del prossimo. Così lo ricorda Orlando Tisato, teste 104:

"Non ho avuto un amico più caro di lui. Nei momenti difficili lo cerco ancora, come per la stessa attrazione cerco mia madre. Una persona indivisa: l'uomo e il sacerdote erano una cosa sola. Non aveva età, non apparteneva a nessuna cultura, era uomo di Dio. Come i grandi artisti era al di sopra di tutti gli "ismi", ma per alimentare un piccolo fuoco era pronto a donare la sua vita" (143).

Questo il giudizio di un esperto della scuola: Gino Zennaro, teste 28:
"Vorrei chiudere questa mia testimonianza su P. Basilio professore con una puntualizzazione. Quando il S.D. insegnava latino e greco era come se insegnasse religione. Si notava chiaramente che anche questo arido insegnamento, nella sua intenzione, doveva portare a Dio" (144).

Tale affermazione è in sintonia col pensiero del S.D.:
"Immedesimarmi talmente nella dottrina di Gesù da vivificare con essa 1'insegnamento dei classici: a questo scopo prima della scuola devo raccomandarmi al Signore da cui viene ogni aiuto" (145).

12. Zelo lungimirante del P. Basilio

Anticipa qualche innovazione del Concilio. Questo aspetto lo viveva nel suo spirito e lo esprimeva con la preghiera e il sacrificio, come risulta dai suoi scritti. Nel Processo solo il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo ne fa un cenno:
"Da aggiungere anche che, se nei lineamenti fisici e nel portamento esterno dava l'impressione di essere più vecchio di quello che era, interiormente era aperto e sensibile a problemi, a novità e a necessarie innovazioni che egli aveva intuito prima del Concilio" (146).

Tra queste innovazioni possiamo vedere quale concetto egli aveva degli uomini di altre religioni: li vedeva come figli amati da Dio e quindi come nostri fratelli, degni di rispetto. In

essi apprezzava i lati buoni, pur compatendo le lacune nella conoscenza delle verità portate dal Redentore.

Prima che il Papa Giovanni XXIII togliesse dalla liturgia del venerdì santo l'espressione Oremus et pro perfidis Judeis, egli aveva scritto:

"Sento di voler veramente bene al popolo eletto. Sono le primizie della redenzione. Quanta fede in Dio! Quanti atti di fervido amore! È un popolo che prega, è un popolo che adora. Popolo che ha germinato il Cristo che è venuto a salvarci, e quel fiore di santità che è la Vergine santa" (147).

E ancora:

"Il popolo eletto che ha dato i natali a Gesù e a Maria è un popolo veramente fortunato. Quante anime rette e sante in quella terra di aspettazione! Ci furono anche dei peccatori: ma dove non ve ne sono? Questo popolo è una viva figura della vita dell'uomo: grazie abbondanti, mancamenti, defezioni. [...] Amo e prego per questo popolo e voglio esserne figlio adottivo. Avere la fede di Abramo, la pazienza di Giacobbe, l'ardore di Mosè e di Elia per zelare la gloria di Dio che sia benedetto nei secoli" (148).

A proposito delle religioni non cristiane la Dichiarazione conciliare Nostra aetate, n. 857, dice:

"La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto -è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini".

In sintonia con l'insegnamento del Concilio e in particolare con lo spirito del Convegno di Assisi, del mese di febbraio 1993, c'è un pensiero del S.D., scritto nel 1946:

"In qualunque famiglia anche cattiva o paese o città o nazione sia pure eterodossa o pagana vi sono dei fiori che il Signore coltiva con cura mirabile. Sono le calamite che attirano le benedizioni sopra gli altri e affrettano l'ora della misericordia. Per questi fiori, o Dio, scendi misericordioso sopra gli Ebrei, sopra i Mussulmani, sopra le religioni infedeli. Si formi presto (questa preghiera voglio ripeterla anche in cielo), si formi presto un solo ovile sotto un solo pastore" (149).

Concludiamo l'argomento col giudizio complessivo del teste 23 P. Alessandro Valeriani, e con un altro pensiero del S.D.:

"Si può dire che il portare le anime sempre più a Dio fosse il suo pensiero costante, la sua intima preoccupazione, perché nelle conversazioni il discorso cadeva sempre lì" (150).

"Omnibus debitor sum. S. Paolo si diceva debitore a tutti. Predicava, aiutava, consigliava. Si stancava. Si faceva tutto a tutti, come dice in altro luogo, per guadagnare tutti a Cristo che era il suo amore, la sua vita. Quale zelo nell'amore di Dio! Facciamo anche noi del bene al nostro prossimo senza stancarci, senza risparmiarci. Una buona parola, uno sguardo benevolo, un atto di carità. Esatti, instancabili nell'adempiere il nostro dovere. Il riposo lassù in Paradiso" (151).

Soltanto un uomo che vive di fede, come P. Basilio, può essere così zelante per comunicare ad altri questo dono.

13. Preghiera, alimento della sua fede

Il P. Basilio esprimeva ed alimentava nel tempo stesso la sua vita di fede per mezzo di un profondo spirito di preghiera. Come intendesse egli questo spirito ce lo attesta S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, rel. 28, che ne raccolse più volte le confidenze:

"Fu un autentico uomo di orazione. [...]. Intendo per orazione il deciso e costante orientamento dell'anima verso Dio. In questo orientamento P. Basilio visse della luce che viene da Dio, nella convinzione profonda della fede che apparve in lui tanto schietta, semplice, spontanea, tanto aliena dai sofismi della ragione, nutrita di una cultura religiosa-ascetica" (152).

Un altro teste qualificato, P. Pellegrino Bolzonello, che gli fu vicino per molto tempo, mette in risalto la sua preghiera:

"Io credo che un lato suo caratteristico e significativo, come religioso, sia stato "la preghiera", non tanto la preghiera vocale, le funzioni, le pratiche, ma la preghiera interiore, la sua comunicazione diretta con Dio. Io gli fui molto vicino per tanti anni e posso dire che i segni che dava di unione con Dio erano continui. Era una creatura che viveva sì in terra, ma il suo cuore, la sua mente erano in contatto col soprannaturale. La mia esperienza personale lo afferma: ne ero meravigliato, edificato, quasi lo giudicavo esagerato.

E non solo negli ambienti interni della vita religiosa, ma anche nei sollievi, nelle passeggiate per Venezia, in laguna col caicco, in montagna durante l'estate, nelle vacanze a Possagno: P. Basilio era sempre lui, non si tradiva mai! Era l'uomo di Dio!" (153).

Il P. Eibenstein, rel. 25, nella sua ampia relazione riferisce alcuni particolari sull'argomento. Tralasciamo qui quanto riguarda il culto eucaristico, già citato:

"Per quante ore di scuola avesse, [...] non ometteva mai le preghiere in comune e in privato. Era sempre il primo al suo posto in chiesa; pregava in ginocchio, con gli occhi chiusi e le dita intrecciate. Un confratello, che fu con lui quasi abitualmente dal 1910, attesta di non averlo mai visto mancare alle pratiche di pietà che si fanno in comune: meditazione della mattina e della sera, Rosario e preghiere della Comunità [...].

Devotissimo della S. Messa, la recitava col massimo raccoglimento e vi educava anche gli altri. Momento caratteristico era la recita del Domine, non sum dignus alla Comunione. La sua voce allora diventava tremante e commossa: espressione del suo annichilimento davanti a Gesù Sacramentato" (154).

E non mancavano le giaculatorie, si aggiunge ancora nella suddetta relazione:

"Che dire della sua predilezione e del suo insegnamento sull'uso delle giaculatorie? Chi per molti anni l'ebbe vicino in chiesa, nelle ricreazioni, nelle gite con gli allievi e in molte altre circostanze, può dire che il suo spirito era in continua comunicazione con Dio: e ciò si manifestava nel volto, nell'atteggiamento, nel sorriso. Eppure quando gli si rivolgeva la parola, partecipava con pronta naturalezza al colloquio che sapeva sostenere con animazione adeguata e assennata" (155).

Anche Fratel Sebastiano Barbot, rel. 22, ricorda il pio suo confratello:

"Era perfettamente esemplare religioso, inappuntabile alle pratiche religiose, primo in chiesa, l'ultimo ad uscire. La preghiera per lui era la base di tutto il suo vivere" (156).

Sempre e dovunque raccolto in preghiera. Così afferma il teste 27, P. Aldo Servini:

"P. Basilio fu l'uomo della preghiera. Pregava sempre: da solo, in compagnia; per la strada, in viaggio; ma soprattutto in chiesa e nel silenzio della sua cella. Quando viaggiava, se poteva unirsi con qualcuno per recitare il Rosario, era felice. Quante volte io, che andavo a confessarmi da lui, sostai fuori dalla sua camera prima di bussare alla porta, ed ebbi la

sensazione che stesse parlando con qualcuno. Non c'era nessuno; egli parlava con Dio e l'ascoltava" (157).

14. Pregava e insegnava a pregare

Continua ancora lo stesso teste:
"Essere, diventare uomo di orazione: fu questo il suo insegnamento ai novizi, ai chierici, ai religiosi tutti. Ma questo insegnamento egli ce lo diede più efficace di ogni parola - le sue erano sempre poche - con l'esempio della propria vita" (158).

Riportiamo ora qualche testimonianza di altri sacerdoti. Don Carlo Martinelli, teste 22, afferma:
"Il Servo di Dio apparentemente non aveva nulla di straordinario né nella vita comune, né nell'esercizio delle pratiche di pietà. Aveva però sempre la Corona in mano. Una cosa straordinaria nel S.D. erano gli occhi come sempre pieni di lagrime: questo fatto non proveniva né da tristezza, né da malattia, ma da una vita interiore profonda. Ci dava l'impressione che pregasse in continuazione, con quella testa bassa e quegli occhi luminosi coi quali ci guardava di sfuggita" (159).

Il P. Livio Donati, rel. 8, attesta la stima per il P. Basilio da parte della gente del suo paese:
"Quel rosario l'aveva sempre in mano, nascosto sotto la pazienza. Aveva la stessa abitudine di Don Orione, che ho conosciuto, teneva sempre gli occhi bassi e chiusi, era quasi immobile. La gente del paese lo ammirava per questo, per il suo buon esempio, per la sua preghiera continua" (160).

Il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio, afferma:
"Padre Basilio faceva uso frequentissimo di giaculatorie e le consigliava a chi diceva di non aver tanto tempo per pregare. Le sue preghiere erano normalmente di lode a Dio e di riparazione per i peccati, specialmente per le bestemmie" (161).

Troviamo certi dettagli sul suo modo di pregare nella relazione 17 del P. Giuseppe Simioni:
"Quello che mi colpì di più fu lo spirito di preghiera. Nella sua cella divideva il tempo tra la preghiera, la lettura e la preparazione alla scuola. Io non ho avuto la sorte di assistere a qualche manifestazione straordinaria della sua unione con Dio; ne sentivo parlare dai miei compagni; però avendo bisogno di lui, cercandolo nella sua cella, sempre lo trovavo occupato, spesso profondamente assorto. E se non lo trovavo nella cella, ero quasi certo di trovarlo nella cappellina, immerso in una delle sue lunghe visite al SS. Sacramento.
La sua positura nella preghiera, se non si trovava a tavolino, era: inginocchiato, occhi chiusi, mani serrate una sull'altra (quando non stringeva il Rosario) e elevate all'altezza del petto; tutto il suo essere rivelava una viva presenza al mondo interiore nel quale si immergeva. Anche incontrandolo solo per i corridoi o per la strada, mi appariva sempre concentrato nel suo spirito" (162).

La teste 13, Sr. Cipriana Paladin, sintetizza in una semplice frase la sua testimonianza:
"Il P. Basilio era tutta una preghiera. Le suore lo vedevano molto per tempo alla mattina in chiesa. Lo vedevano pure durante il giorno e alla sera dopo cena" (163).

Anche i suoi vecchi alunni ricordano il pio insegnante in preghiera.
Giorgio Zanesco, teste 36, 2° ex officio, afferma:

"Ho già detto che era devoto della Madonna e che aveva costantemente il Rosario in mano. Padre Basilio viveva costantemente in preghiera, anche quando era impegnato nella scuola, pur essendo molto efficace e presente in quello che insegnava, potevamo chiaramente leggere in tutto il suo comportamento l'atmosfera soprannaturale in cui viveva" (164).

Analogo giudizio esprime il teste 52, 11° ex officio, Battista Parolin:
"Ricordo la sua pietà nell'accezione più ampia. Lo ricordo assorto nella preghiera e durante la celebrazione della santa messa. Penso che pregasse molto anche se era molto preso dall'insegnamento. Raccomandava particolare devozione alla Madonna, a cui era molto affezionato. Spesso lo si vedeva con la corona del santo Rosario tra le mani. [...] Lo ricordo particolarmente attento a che anche gli studenti fossero particolarmente pii e partecipanti alle funzioni religiose" (165).

Vincenzo Da Massa, teste 45, ricorda il S.D. come un insegnante dotto e asceta:
"Padre Basilio era sicuramente un asceta, che sapeva unire al suo dotto insegnare un rapporto umano quasi mistico che, già allora agli albori di un laicismo penetrante, poteva sembrare fuori del tempo.
Il Servo di Dio pregava nelle ore di ricreazione, pregava a scuola durante i compiti, pregava nel suo lento ambulare da una parte all'altra nei cortili e nell'ampio edificio: mi par ancor di vederlo" (166).

L'ing. Fiorino Smeraldi, rel. 31, sintetizza aspetti e scopi della preghiera del P. Basilio, parzialmente affermati da altri testimoni:
"La santità deriva dal suo spirito di orazione. Padre Basilio non era soltanto l'uomo della orazione continua, indefessa, instancabile, delle molteplici pratiche di pietà con scrupolosa coscienza compiute: tutto in lui era preghiera. Questa era il suo clima, il suo alimento, l'ossigeno della sua esistenza: il desiderio di raccoglimento era la sua inclinazione innata.
Bastava vederlo pregare nelle chiese dell'Istituto, negli oratori domestici per essere presi da commozione, per essere spinti a devozione: raccolto, immobile era in forma evidentissima attratto dalla Divina Presenza, nella intimità dell'anima conversava col suo Signore in semplicità di fanciullo, con la fede e con l'ardore dei Santi. L'assistenza alla sua preghiera era ammaestramento e meditazione insieme" (167).

In sintonia con le affermazioni, sopra citate, sono gli scritti spirituali e le lettere del P. Basilio; in essi la pratica e il richiamo alla preghiera risaltano di frequente (168). Inoltre vi si trovano pensieri che testimoniano momenti di serena contemplazione del creato, di francescana memoria (169).
Concludendo, si può dire che è stata esaudita la preghiera del S.D. che aveva scritto:
"Datemi la grazia che io viva in uno stato di continua adorazione e ringraziamento come i beati nel cielo. Fate che io sia vittima per i miei peccati e per quelli del mondo e che io preghi di continuo" (170).

Questo era il suo abituale stile di vita, come afferma il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:
"Dico, senza esagerare, che P. Basilio era sempre in atteggiamento di preghiera, che raccomandava sempre a tutti, non solo a parole, ma soprattutto con l'esempio: egli parlava con Dio e a tutti di Dio" (171).

Riportiamo, infine, una espressione che indica come un superiore stimava la fede del Servo di Dio:

"Padre Basilio non mi preoccupa affatto. Se vuole malanni fisici li domanda al Signore e li ottiene. Se vuole un po' di salute si rivolge a Dio che non gli negherà certo nessuna cosa" (172).

Da quanto esposto in questo capitolo appare chiaro come il Servo di Dio sia vissuto di fede, con comune edificazione, praticandola costantemente, serenamente anche in momenti difficili, quindi ci sembra di poter dire: eroicamente.

NOTE

1) Cf F. FRANZI: Le virtù della Madonna, Monferrato 1963, p. 14.
2) Summ., p. 481, n. 10.
3) Summ., p. 479, n. i.
4) Ivi, p. 18 § 28.
5) Ivi, p. 170 § 436; Gino Zennaro, teste 28, p. 153 § 384.
6) Summ., p. 176 § 453.
7) Ivi, p. 182 § 471.
8) Ivi, p. 159 § 407.
9) Ivi, p. 249 §§ 639-640.
10) Summ., p. 71 § 190.
11) Ivi, p. 41 § 108.
12) Ivi, p. 82 § 212.
13) Ivi, p. 108 § 275.
14) Summ., p. 373 § 792.
15) Ivi, pp. 57-58 §§ 157-158.
16) Ivi, p. 480, n. 3.
17) Cf Summ., p. 434.
18) Cf Ivi, p. 435.
19) Cf Ivi, p. 435.
20) Cf Ivi, p. 437.
21) Cf Ivi, p. 371 § 791.
22) Summ., p. 482, n. 20.
23) CP/Scr., p. 613, n. 3.
24) Summ., p. 481, n. 14.
25) Ivi, p. 481, n. 15.
26) CP/Scr., p. 1343.
27) Summ., p. 351 § 764.
28) CP/Scr., p. 948, n. 1.
29) Summ., p. 342.
30) CP/Scr., p. 949, n. 5.
31) CP/Scr., p. 949, n. 2.
32) Ivi, p. 944, n. 25.
33) Ivi, p. 1049, n. 3.
34) Summ., p. 459, n. 377.
35) Ivi, p. 90 § 235.
36) Ivi, p. 482, n. 18.
37) CP/Scr., p. 996, n. 3.
38) Ivi, p. 1063, n. 7.
39) CP/Scr., p. 1063, n. 1.
40) Summ., p. 481, n. 13.

41) CP/Scr., p. 971, n. 4.
42) Ivi, p. 944, n. 26.
43) Summ., p. 59 § 162.
44) Ivi, p. 384 § 804.
45) Ivi, p. 213 § 551.
46) Ivi, p. 372.
47) CP/Scr., p. 971, n. 1
48) Summ., p. 38 § 92.
49) CP/Scr., p. 524, n. 2.
50) Ivi, p. 891, n. 7.
51) Ivi, p. 944, n. 12.
52) Cf supra, p. 82.
53) CP/Scr., p. 307, n. 3.
54) Cf Summ., p. 344.
55) Ivi, p. 64 § 176.
56) Ivi, p. 360 § 774.
57) Cf Ivi, p. 196 § 503.
58) Summ., p. 34 §§ 81-82.
59) Ivi, p. 367 § 784.
60) Ivi, p. 200 § 514.
61) Ivi, p. 153 § 386.
62) Ivi, p. 185 § 480.
63) Ivi, p. 167 § 429.
64) Summ., p. 58 § 159.
65) Ivi, p. 209 § 538.
66) Ivi, p. 372.
67) Ivi, p. 213 §§ 549-550.
68) Ivi, p. 390.
69) Ivi, p. 340 § 758.
70) Summ., p. 483, n. 10.
71) Ivi, p. 382.
72) Ivi, p. 124 § 330.
73) Ivi, p. 359 § 774; P.A. Eibenstein, relazione 25, p. 372.
74) CP/Scr., p. 115, n. 1.
75) Ivi, p. 44, n. 2.
76) Ivi, p. 912, n. 11.
77) Summ., teste 9, p. 64 § 176.
78) Ivi, teste 32, 1° ex off. p. 170 § 438.
79) Summ., teste 9, p. 58 § 159.
80) CP/Scr., p. 375, n. 7.
81) Summ., relazione 25, p. 372.
82) Ivi, teste 108, p. 309, n. 12.
83) Ivi, teste 113, 19° ex off, pp. 470-477.
84) Ivi, teste 113, 19° ex off., p. 473.
85) Ivi, relazione 7, p. 333 §§ 745-746.
86) Summ., p. 491, nn. 72-74.
87) Ivi, p. 251 § 643; cf ivi, pp. 436-437.
88) Ivi, p. 442.
89) Cf Const. nn. 48, 98, 104, 116; CP/Scr., p. 1035, n. 6; cf Informatio Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis, Roma 1982.
90) Summ., p. 27 § 73.

91) Ivi, p. 186 § 481.
92) Summ., p. 200 § 513.
93) Ivi, p. 234 § 612.
94) Ivi, p. 213 § 553.
95) Ivi, p. 268 § 675.
96) Ivi, p. 484, n. 35.
97) Ivi, p. 484, n. 32.
98) Ivi, p. 342 § 760.
99) Ivi, p. 371 § 791.
100) Cf Giacobbe Peruzzi, teste 38, 4° ex of., Summ., p. 196 §§ 504-505; Marcello Carignani, teste 90, ivi, p. 281 § 701, ed altri.
101) CP/Scr., p. 3, n. 2.
102) Summ., p. 485, nn. 39-40.
103) Ivi, p. 236 § 618 e P. A. Vendrame, teste 37, 3° ex off., p. 190 § 490.
104) CP/Scr., p. 258, n. 3.
105) Summ., p. 485, n. 42; cf G. Peruzzi, teste 38, 4° ex off., p. 196 § 505.
106) Ivi, p. 485, n. 43.
107) Ivi, p. 485, n. 44.
108) Ivi, p. 168 § 431 e cf Tiziano Zanesco, teste 20, p. 113 § 292.
109) AP, b. K, n. 35.
110) Summ., p. 58 § 158.
111) Ivi, p. 351 § 764.
112) Summ., p. 486, n. 49 e n. 50.
113) Ivi, p. 19 § 31.
114) Ivi, p. 57 § 155.
115) Ivi, p. 146 § 373.
116) Ivi, p. 120 § 319.
117) Ivi, p. 97 § 249.
118) Summ., p. 58 § 159.
119) Ivi, p. 170 § 438.
120) Ivi, p. 486, nn. 47, 46.
121) Ivi, p. 146 § 372.
122) Ivi, p. 133 § 348.
123) Ivi, p. 213 § 552.
124) Ivi, p. 372.
125) Ivi, p. 40 § 104.
126) Summ., p. 487, nn. 52-53; cf pp. 457-458.
127) Ivi, p. 398.
128) Ivi, p. 491, n. 71.
129) Ivi, p. 491, n. 73.
130) Ivi, p. 81 § 211.
131) Ivi, p. 120 § 317.
132) Ivi, p. 191 § 320.
133) Ivi, p. 191 § 492.
134) Summ., p. 90 § 235.
135) Ivi, p. 34 § 82.
136) Ivi, p. 168 § 432.
137) Ivi, p. 333 § 744; cf P. A. Vendrame, teste 38, 3° ex off., p. 191 § 492.
138) Ivi, p. 203 § 524.
139) Ivi, p. 266 § 672.
140) CP/Scr., p. 299, n. 2.

141) Summ., p. 328.
142) Summ., p. 298 § 727.
143) Ivi, p. 300 § 732.
144) Ivi, p. 152 § 380.
145) Ivi, p. 459, n. 379.
146) Ivi, p. 97 § 249.
147) CP/Scr., p. 361, n. 3.
148) Ivi, p. 469, n. 3.
149) Summ., p. 488, n. 58.
150) Ivi, p. 120 § 315.
151) CP/Scr., p. 125, n. 3.
152) Summ., pp. 381-382 § 800.
153) Ivi, p. 26 § 71.
154) Summ., p. 371.
155) Ivi, p. 373.
156) Ivi, p. 368 § 786.
157) Ivi, p. 133 § 347.
158) Ivi, p. 133 § 349.
159) Ivi, p. 118 § 308.
160) Ivi, p. 335 § 748.
161) Ivi, p. 213 § 553.
162) Summ., p. 359 § 774.
163) Ivi, p. 77 § 198.
164) Ivi, p. 186 § 481.
165) Ivi, p. 230 § 599.
166) Ivi, p. 220 § 575.
167) Ivi, pp. 395-396 § 812.
168) CP/Scr., pp. 1-1340.
169) Summ., pp. 457-458.
170) Ivi, p. 492, n. 85.
171) Ivi, p. 214 § 556.
172) Ivi, P. A. Vendrame, teste 37, 3° ex of, p. 189 § 489.

SPERANZA

Non si può credere in Dio senza concepire il desiderio di amarlo e di possederlo eternamente nella vita futura. Si comprende così come la speranza sia motivata dalla fede, animata dall'amore. Si spera quanto si crede.

Ciò premesso, possiamo dire che il P. Basilio, mosso come era da un profondo spirito di fede, esercitò la virtù della speranza in grado elevato. Lo provano le testimonianze processuali in sintonia coi suoi scritti.

La sua vita fu caratterizzata dalla tensione al soprannaturale: lavorare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, con la preghiera e con il sacrificio silenzioso.

Il P. Pellegrino Bolzonello, teste l, afferma:

"Quanto alla virtù teologale della speranza esercitata dal S.D., riconfermo quanto ho detto nei riguardi della sua fede. Si notava chiaramente che il S.D. era dominato dalla speranza nelle promesse del Signore, nella attualizzazione di queste promesse, cioè la vita eterna e i

mezzi necessari per poterla raggiungere. Tutta la sua vita era in funzione della speranza della vita eterna. Il Servo di Dio camminava continuamente alla presenza del Signore" (1).

Tale affermazione è in armonia coi sentimenti del S.D.:
"O Dio, voglio sacrificarti tutti i miei patimenti, le mie preghiere, le mie adorazioni, i miei affetti, le mie azioni anche indifferenti e i miei sacrifici. Che io sia un'ostia perenne, viva davanti alla tua infinita maestà sino al mio ultimo respiro. Dopo la mia morte sarò un'ostia di lode perenne alla santissima Trinità, unita a Gesù eterno sacerdote. Quale ostia gradita Maria santissima nostra madre e regina!" (2).

Per il giovane Basilio, non ancora sedicenne, fu un segno di speranza nell'aldilà l'aver lasciato la famiglia e la patria per entrare in un istituto povero, allo scopo di realizzare la sua vocazione religiosa, con la prospettiva di poter rivedere i suoi cari dopo molto tempo. Ritornò, infatti, nel suo paese dopo 9 anni per celebrare la prima messa solenne.
Dopo circa 60 anni, così egli ricorda quel distacco:
"Nello studio della vocazione religiosa l'ultimo passo è il più importante e il più difficile. Molti anni fa partii da casa fanciullo col pianto nella gola, ma nessuno si accorse della mia commozione. È il Signore che dà la forza e che tutto ricorda nel libro delle rimunerazioni. È il primo sacrificio che sarà seguito da altri sacrifici dolci e preziosi" (3).

Frequente era il suo pensiero al cielo. Dice il P. Riccardo Zardinoni, teste 12:
"Circa la speranza teologale di P. Basilio, io posso testimoniare che il suo animo era teso verso la sicurezza della visione di Dio" (4).

Analoga l'affermazione del teste 28, Gino Zennaro:
"La speranza teologale di Padre Basilio era la certezza del possesso di Dio. Assistere alla celebrazione della Messa del S.D. era edificante, tanto che noi ragazzi ci aspettavamo che da un momento all'altro il Servo di Dio si alzasse da terra e noi ci meravigliavamo che ciò non avvenisse, tanto egli era assorto in Dio. Questo succedeva anche quando Padre Basilio era immerso nella preghiera" (5).

E la teste 49, Cesarina Martinelli:
"In particolare ricordo che il parroco di Calceranica, Don Alfonso Demonte, che resse la nostra parrocchia dal 1912 al 1950, ci diceva spesso che P. Basilio Martinelli pestava i piedi sulla terra, ma era più in Paradiso che sulla terra" (6).

Nel 1944 il S.D. scriveva:
"Il paradiso è bello. Che cosa sono tutte le bellezze del mondo in confronto del paradiso? Il paradiso è mio. Me l'ha acquistato Gesù coi suoi dolori. La tessera per entrarvi è la santa povertà. Beati i poveri perché di loro è il regno del cielo. Il paradiso è vicino. La scena di questo mondo passa. Sto alla porta e picchio" (7).

Sua costante aspirazione era il cielo: la vita eterna. Ne parlava nei colloqui privati, nelle omelie domenicali e anche nella corrispondenza personale. A chi gli confidava angustie, tribolazioni infondeva coraggio, rassegnazione, conforto. A tutti dava un senso di fiducia nella Provvidenza.
A questo proposito riportiamo l'autorevole testimonianza di S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"La speranza teologale di Padre Basilio si scopriva da quella sicurezza che trasfondeva di fronte a tutti i problemi che gli si prospettavano. E questo non solo per noi suoi confratelli nel sacerdozio, ma anche per tutti i fedeli più umili. La parola di Padre Basilio dava tranquillità e

pace in ogni situazione di sofferenza e di incertezza. Anche nelle cose materiali chi si rivolgeva a lui aveva una risposta certa e tranquillizzante che creava fiducia nella Provvidenza e nel1'amore di Dio.

Ricordo bene l'espressione ricorrente di fiduciosa speranza del1'umile gente: Padre Basilio mi ha detto così, ed io sono tranquillo. Questo rivelava come il Servo di Dio viveva abbandonato nel Signore alla cui luce egli valutava ogni fatto. Personalmente posso testimoniare che la mia mamma quando nelle varie difficoltà e tribolazioni sue e della famiglia si rivolgeva (e lo faceva spesso) a Padre Basilio, lei aveva pace e portava pace in famiglia" (8).

Il S.D. aveva una grande fiducia nella bontà di Dio e così sapeva infonderla anche negli altri. Scrive infatti:

"Il fondamento della speranza cristiana si trova nelle promesse di Dio e nei meriti infiniti di Gesù redentore. È un'alba, un'aurora. Sparge di fiori la via talora difficile che conduce al cielo. Sono caduto in peccato? Ecco la possibilità del perdono. Mi trovo debole?

Ecco che Dio si abbassa su di me col soccorso opportuno. Vedo in Dio un padre amoroso che mi conforta e mi addita il cielo. Come è buono il Signore verso le sue creature! Voglio che la mia fiducia sia grande, e mi accresca a mille doppi l'amore" (9).

Sempre abbandonato alla volontà di Dio. Concordi sono le testimonianze.

Il teste 9, S.E. Mons. Ettore Cunial, riferisce:

"A domanda rispondo che non ho mai riscontrato flessioni nel1'abbandono alla volontà di Dio in Padre Basilio, anche nei momenti più difficili, in cui pur prospettando le gravi difficoltà di certe situazioni della Chiesa e della società aggiungeva spontaneamente: Ma ghe xe el Signor (Ma c'è il Signore)" (10).

E Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16:

"Il Servo di Dio sapeva infondere fiducia in Dio, nel suo aiuto e nella sua Provvidenza" (11).

Parimenti il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo:

"Per Padre Basilio la virtù teologale della speranza era la certezza in Dio, nella sua presenza, nella sua Provvidenza, nel suo aiuto. Era in lui una convinzione talmente profonda da trasmetterla agli altri. Ricordo che nel secondo periodo di mia conoscenza 1943-1945 il nostro Superiore Generale, Padre Aurelio Andreatta, era stato sorpreso da bombardamenti, in viaggio tra Bassano e Castelfranco Veneto. Noi eravamo preoccupati, lui invece per la sua fiducia in Dio era sereno e tranquillo e ci assicurava espressamente che al nostro Superiore generale non era capitato nulla di nulla" (12).

Nei rapporti con gli alunni e con le persone, che incontrava nel ministero della confessione e nei colloqui privati, il P. Basilio si distinse per il suo sereno ed equilibrato ottimismo, fiducioso nel1'aiuto e nella misericordia di Dio. Assai numerose sono le testimonianze processuali in questi due settori. L'argomento sarà preso in considerazione nel capitolo sulla carità.

Il suo ottimismo era fondato sulla bontà di Dio che è Padre, come afferma Aldo Quarisa, teste 30:

"Su domanda del Promotore di Giustizia se Padre Basilio fosse ottimista o pessimista, rispondo senz'altro che Padre Basilio era profondamente ottimista e non tanto per orientamento naturale quanto invece per una fiducia totale nella Provvidenza" (13).

Nel 1950 il P. Basilio fu esonerato dall'insegnamento nella scuola parificata per particolari prescrizioni scolastiche. Egli accettò umilmente e serenamente l'obbedienza dei superiori,

come aveva sempre fatto nella sua vita, vedendo nelle loro disposizioni la volontà di Dio. Aveva 78 anni con 53 di scuola. Si propose subito un programma di lavoro:

"Quest'anno non faccio la scuola ai convittori, ma a pochi chierici. Ai ragazzi posso far del bene con udir le confessioni e con la preghiera e con qualche buona parola nelle ricreazioni. Preghiera e buon esempio e agire sui chierici per farli santi e veri educatori. Ecco che cosa mi resta da fare, e non è poco. [...] In quanto alla preghiera spero di aver più tempo e di applicarmivi con più attività. Unione con Dio davanti al tabernacolo. Annichilimento di me stesso" (14).

Tale ritmo di lavoro, mantenuto fino a pochi giorni prima della morte, in una serenità inalterabile, con un fisico sofferente, trova una spiegazione solo nella speranza cristiana, sostenuta da intensa orazione. Lo rivelano tanti suoi pensieri:

"Uno dei pensieri, che mi tiene umile e mi riempie d'immensa gratitudine verso Dio, è questo che alla mia morte coronerà in me, in modo quanto mai generoso, i suoi meriti" (15).

"Tutta la natura, che canta da secoli la gloria del creatore, sarà glorificata nel mio corpo quando risorgerò da morte con le doti dei corpi gloriosi. Quali inni si sprigioneranno allora da questo mio cuore!" (16).

Il S.D. ricorda il clima di serenità e di speranza che si notava nella comunità alla morte di un religioso:

"Quando uno dei congregati moriva c'era nei confratelli quella mesta serenità e quasi contentezza di aver accresciuto il regno dei beati di un nuovo comprensore" (17).

Era viva nel Servo di Dio la speranza di risorgere con Cristo.

"Io sono la risurrezione e la vita. In quanti sensi sono vere queste parole. Gesù ci fa risorgere dal peccato. Gesù ci è vita divina nella santissima Eucaristia. Ci sarà risurrezione anche per quel che riguarda il nostro corpo. Risorgerò in questa mia carne rinnovata, vigorosa, e, inebriato di letizia, ti loderò in cielo per tutti i secoli" (18).

La sua serenità abituale poteva far credere che egli fosse esente dalla sofferenza.
Così pensava il teste 19, Aldo Zulian:

"Circa la virtù della speranza in Padre Basilio devo dire che l'ho sempre visto sereno. Credo che a lui la vita non pesasse affatto, perché era totalmente nelle mani di Dio. Non sono a conoscenza di prove spirituali o di difficoltà esteriori del Servo di Dio" (19).

Ma la realtà era ben diversa. Ne parla, tra altri, il teste 4, P. Antonio Cristelli (20).

Il quadro delle prove, di cui parla il teste Antonio Cristelli, va allargato, come risulta da quanto scrive il P. Basilio nel 1942:

"Non est qui consoletur me, nisi tu, Deus meus (Imit. 3/1). Iddio vuole che siamo distaccati da tutto ciò che non è lui. Ero attaccato a me stesso e Dio mi ha distaccato con una violenza che mi fa ricordare S. Alfonso de Liguori quando era avvocato là nel secolo. Ero attaccato a un ufficio e mi ha distaccato, a un altro e ha fatto nello stesso modo. Trovavo un po' di conforto in una persona, poi in un'altra tra i confratelli, e le tolse di mezzo. Oh voi solo, o Gesù, dovete essere il mio conforto. E quante delicatezze! Voi il mio medico, voi il mio unico amico. Vi amo, o Dio, sopra ogni cosa: per voi ogni mio sacrificio, ogni mio palpito. Anche i dolori della vostra passione, se vi piace" (21).

E non gli mancarono le prove interiori. Così si esprime nel 1951:

"Prima della meditazione mi fermai un momento a guardare gli alberi del cortile. I grappoli di fiori hanno perduto ogni loro colore e vi attecchisce il frutto. Così è della mia anima. Sono cessate quelle attrattive al bene e restano le prove. Prove di oscurità, di umiliazioni, di abbandono. E attecchiscono i frutti per la vita eterna. Desidero le tue prove, o mio Gesù. Devo partecipare ai tuoi patimenti se voglio risuscitare con te e godere in cielo della gloria imperitura dei beati" (22).

Come egli accettasse le sofferenze dello spirito risulta chiaramente da questi suoi pensieri. E per le altre prove non mancano le testimonianze; riportiamo quanto afferma dettagliatamente il teste 27, P. Aldo Servini:

"In silenzio seppe accogliere le prove e le umiliazioni alle quali il Signore lo sottopose. Ho già accennato alla sua umile e silenziosa obbedienza quando veniva cambiato di casa. Partiva in silenzio, lasciava tutto, anche gli impegni più santi, come la direzione delle anime, e senza manifestare sorpresa o disappunto giungeva nella nuova casa per continuarvi la vita di sempre. Seppe tacere in circostanze nelle quali a qualsiasi altro sarebbe pure sfuggito un gesto, una parola, una espressione del volto. Quando non fu più rieletto definitore, ossia consigliere generale, io lo osservai più volte, ma non mi riuscì mai di percepire in lui dispiacere o sorpresa. Come appariva prima, così mi apparve anche dopo: sereno, tranquillo, indifferente" (23).

Il P. Basilio ci fa conoscere il suo atteggiamento davanti alle prove quando scrive:

"Allora specialmente è il momento di confidare in Dio e aspettare con piena fiducia l'aiuto dall'alto. [...] Allora il cuore in alto e il grido dell'anima deve penetrare il cielo. Dammi la luce, Signore, dammi la grazia di sperare contro speranza come Abramo sul Moria, e altri santi" (24).

"Voglio ripeterlo spesso. Tutto potrà mancarmi sulla terra, ma voi no, o Signore. Ho sperato in voi e non sarò confuso. Voi siete mio padre, mia madre, mio fratello ed amico" (25).

Citiamo, infine, un pensiero del P. Basilio sul rapporto tra dolore e speranza, come è stato riportato dal P. Guerrino Molon, rel. 12, dopo un colloquio con lui:

"Speranza nei patimenti. Patire con gioia per amore del Signore. Domine, pati, non mori. Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto. Sì, quando si ama, si ama davvero, il dolore non è più dolore; si amano anche i patimenti, si desidera di dar prova al Signore di tale affetto, camminando sulle sue orme fino al sacrificio completo di noi stessi. Nei patimenti, dunque, guardare in alto, sperare sempre nel Signore, nel premio eterno, nell'unione con Dio. La speranza lenisce il dolore, 1'amore lo trasforma in gaudio" (26).

Dalle testimonianze e dagli scritti possiamo conoscere che egli fu fedele a questo programma di vita.

A questo proposito il teste 7, Giovanni Peretti, che conobbe per diversi anni, come medico curante, il S.D. e gli fu vicino anche nel1'ultima malattia, afferma:

"Quanto alla sopportazione del male fisico e alla concomitante serenità, ritengo che il caso del P. Basilio sia veramente un caso unico" (27).

Quella serenità non era casuale, ma desiderata dal S.D., come risulta da una sua espressione riportata dal P. Guerrino Molon, rel. 12:

"È da ammirare e da imitare la serenità del dolore di Gesù e di Maria [nella Passione]. Anch'io devo seguire il loro esempio" (28).

La speranza, quindi, del P. Basilio toccava l'eroismo, perché essere sereni nel dolore supera il comportamento normale umano, come avvenne specialmente nell'ultima sua malattia, quando si poté constatare, nel suo corpo, a quale livello era arrivata la partecipazione alla passione di Cristo (29).

Riportiamo infine dal Profilo biografico due note significative sugli ultimi suoi momenti di vita:

"Giovedì IS marzo - A1 mattino il Preposito portò il viatico all'infermo, che lo ricevette con devozione e pienamente cosciente, rispondendo poi con discreta chiarezza alle preghiere di ringraziamento. Qualche momento dopo, l'affettuoso commiato: "Grazie, grazie ... tu ora va' pure, perché hai da fare; io sono tranquillo, sono col Signore che mi aspetta"" (30).

"Poche ore prima della sua morte, perfettamente lucido di mente, chiese ad un confratello: - Quanto mi manca ancora per partire? "Si vedeva proprio l'uomo di Dio che aspettava, con gioia e ansia, l'incontro col suo Signore"" (31).

Tali sentimenti sono in sintonia col pensiero che egli aveva scritto diversi anni prima:

"O sorella morte che mi perfezioni con la tua venuta temuta e desiderata. O morte la cui accettazione generosa è sì cara al Signore. Tu mi sei la porta che mi apre l'eternità, che mi unisce a Dio in modo specialissimo coi vincoli dell'amore e con una unione indissolubile. Oh, allora chi mai potrà separarmi da Dio? Semper cum Domino erimus" (32).

Da quanto abbiamo esposto ci pare di poter concludere che il P. Basilio teneva costantemente il suo spirito orientato verso Dio e la felicità eterna; e questo era il motivo del suo ardente e instancabile zelo per la salvezza delle anime, con la parola, la preghiera, il sacrificio, come vedremo nel capitolo seguente.

Per queste ragioni siamo convinti che egli ha praticato in grado eminente la virtù teologale della speranza.

NOTE

1) Summ., p. 19 § 33.
2) Ivi, p. 493, n. 92.
3) CP/Scr., p. 609, n. 4.
4) Summ., p. 72, n. 16.
5) Ivi, p. 153 § 385.
6) Ivi, p. 226 § 589.
7) Ivi, p. 493, n. 89.
8) Ivi, p. 58 § 160.
9) Summ., p. 494, n. 94.
10) Ivi, p. 59 § 161.
11) Ivi, p. 87 § 227.
12) Ivi, p. 98 § 250.
13) Ivi, p. 159 § 408; P. A. Valeriani, teste 23, p. 121 § 319.
14) CP/Scr., p. 230, n. i.
15) Ivi, p. 118, n. 3.
16) Ivi, p. 141, n. 3.
17) CP/Scr., p. 245, n. 3.
18) Summ., p. 493, n. 91.
19) Ivi, p. 108 § 275.

20) Ivi, p. 43 § 117.
21) CP/Scr., p. 985, n. 1.
22) Summ., p. 456, n. 365.
23) Ivi, p. 142 § 367; cf P. A. Cristelli, teste 4, p. 41 § 110.
24) CP/Scr., p. 255, n. 3.
25) Summ., p. 494, n. 99.
26) Ivi, p. 351 § 763.
27) Ivi, p. 52 § 142.
28) Ivi, p. 350 § 762.
29) Ivi, Salvatore Polizzi, teste 2, pp. 32-33 § 80.
30) Ivi, cf P. Giuseppe Panizzolo, teste 18, p. 105 § 264.
31) Ivi, P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex of~., p. 215 § 560. 32) CP/Scr., p. 7, n. 1.
32) CP/Scr., p.7, n.1.

CARITÀ VERSO DIO (*)

(*) Nel capitolo sulla fede sono stati inseriti alcuni argomenti che fanno parte di quella virtù, ma che testimoniano anche la carità verso Dio. Ecco i titoli: Gesù Cristo, Eucaristia, preghiera, zelo.

Nei due ultimi capitoli abbiamo provato che le virtù della fede e della speranza furono esercitate dal Servo di Dio in grado eminente, che ci sembra di poter considerare eroico. Ora, poiché le tre virtù teologali sono intimamente legate tra di loro, proveremo che anche la carità verso Dio e verso il prossimo raggiunse in lui un livello analogo. Qui prenderemo in considerazione la carità verso Dio. A prova del nostro argomento sono numerose le testimonianze processuali; ma non possiamo prescindere, anche per completezza, dal fare diversi riferimenti a quanto ha scritto, a questo proposito, il P. Basilio negli ultimi 40 anni di vita. Sono pensieri che rivelano un ricco mondo interiore, tutto di Dio, e quindi confermano maggiormente quello che i testi, dall'esterno, hanno potuto vedere e valutare. Per una parziale conoscenza di questo argomento rimandiamo alla relazione su Spiritualità del Servo di Dio desunta dai suoi scritti (1).

Concordi sono i testimoni oculari nell'affermare che l'amore per il Signore era eccezionale e assoluto nel P. Basilio. Ne citiamo alcuni.

Giovanni Peretti, teste 7:

"Posso affermare, sia per cognizione diretta che per quanto sentivo dire dagli altri, che il Servo di Dio era interamente animato dall'amore verso Dio" (2).

Giacobbe Peruzzi, teste 38, 4° ex officio:

"A mio modo di vedere Padre Basilio aveva una fede illimitata una speranza cristiana fatta di gioia e di attesa del Cielo, ispirando fiducia anche negli altri. Come carità poi Dio e i fratelli erano al centro della sua vita" (3).

Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio:

"L'amore che Padre Basilio aveva per il Signore era eccezionale e ritengo totale ed assoluto. Quando Padre Basilio parlava del Signore si illuminava tutto e si commoveva" (4).

P. Riccardo Zardinoni, teste 12:
"Nel tempo in cui ho conosciuto Padre Basilio e ho vissuto insieme, posso testimoniare che il S.D. non aveva altro amore che quello del Signore. Le creature erano tutte ordinate nella carità teologale" (5).

Il S.D. vuole avere per il Signore un amore senza limiti umani:
"Voglio che col tuo aiuto il mio amore verso di te, o Dio, sia senza limiti. Limiti di amor proprio, limiti di immortificazione, di egoismo, di apatia, di accidia, di quieto vivere" (6).

Il teste 39, 5° ex officio, Pierangelo Beltrame ricorda il suo abituale confessore, nel periodo giovanile, come l'uomo della bontà, tutto assorto in Dio:
"Avendo avuto la fortuna di accostare personalmente e settimanalmente nella confessione Padre Basilio per molti anni, ho avuto la netta sensazione di un uomo, tutto immerso in Dio, continuamente in preghiera e così buono da presentare l'immagine vivente della bontà di Dio. Penso che se in un uomo la bontà si esprime a questi livelli, la bontà di Dio sarà certamente infinita" (7).

Tre confratelli bene informati, perché vissero molti anni con lui, sintetizzano alcuni aspetti della sua carità verso Dio.
P. Giuseppe Panizzolo, teste 18:
"Per quanto è di mia conoscenza diretta, come alunno e soprattutto come confratello e superiore del Servo di Dio, posso attestare in coscienza che in cima ai suoi affetti c'era sempre il Signore, nella preghiera, nella celebrazione della Messa, nell'insegnamento scolastico, nelle conversazioni" (8).

P. Antonio Cristelli, teste 4:
"L'amore unico e assoluto per il Signore fu sempre evidente e manifesto nell'atteggiamento abituale del Servo di Dio, nella sua consacrazione quotidiana, nel ministero sacerdotale. Questo lo dimostrò nel desiderio di patire e di chiedere di patire, in modo tale che faceva ogni giorno la Via Crucis per ricevere stimolo a soffrire con più generosità" (9).

E il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1:
"Posso affermare che il Servo di Dio amò il Signore al di sopra di ogni creatura per tutta la vita. Non sono a conoscenza di nessuna circostanza in cui il S.D. abbia preferito qualche creatura al Signore.
Affermo con assoluta decisione e convinzione che l'amore unico e assoluto per il Signore fu sempre evidente e manifesto nell'atteggiamento abituale del S.D., nella sua conversazione quotidiana e nel suo ministero sacerdotale: Dio era tutto per lui. Il Servo di Dio non manifestava forme ed espressioni particolari per esternare la carità per il Signore" (10).

Era soprattutto uomo di preghiera. E quando si tende con assiduità a pensare a Dio e alle cose divine, senza omettere i doveri del proprio stato, si dà prova di un perfetto amore di Dio. Ecco alcune testimonianze.
La teste 17, Regilde Pagnin:
"Quando vedevo il Servo di Dio nella celebrazione della Messa, mi sembrava una figura mistica, tanto era assorto nel sacramento che celebrava" (11).

E la stessa alla domanda di un sacerdote sul P. Basilio:
"Io gli ho risposto: "Penso che Padre Basilio è continuamente in contatto con Dio". Questa espressione mi è uscita spontanea, perché avevo visto il S.D. così assorto da sembrare che

vivesse in un altro mondo. Difatti questo atteggiamento era per lui abituale: era sempre così" (12).

Il P. Orfeo Mason, teste 15:
"Mi colpisce ancora oggi l'atteggiamento di preghiera all'inizio della lezione, a cui faceva seguito la lettura di una massima o di un buon pensiero, secondo la tradizione del nostro Istituto. Si trattava sempre di spunti che facevano riflettere" (13).

Il P. Aldo Servini, teste 27:
"Quante volte io, che andavo a confessarmi da lui, sostai fuori della sua camera prima di bussare alla porta, ed ebbi la sensazione che stesse parlando con qualcuno. Non c'era nessuno; egli parlava con Dio e lo ascoltava" (14).

Edificante il suo atteggiamento esteriore: dava l'impressione che fosse in contatto con Dio.
Il P. Pellegrino Bolzonello, teste l, così riferisce:
"Durante la meditazione di comunità non lo vidi mai seduto, era sempre in ginocchio. Celebrava la 5. Messa con profonda pietà; nel pronunciare le parole della consacrazione gli tremavano le labbra; la genuflessione era completa" (15).

E la teste 76, Sr. Maria Nora Moro, afferma:
"Non esito a dire che egli viveva in una costante comunione con Dio. Gentile, affabile, due occhi vivi e pieni di dolcezza, di poche parole ma che erano di grande efficacia.
Ho avuto occasione di vederlo tutti i giorni e più volte al giorno; ho parlato con lui affidandomi alle sue preghiere per situazioni particolari mie e di altre persone. Quando egli mi diceva, col suo tipico accento trentino: "Facciamo 1a volontà di Dio, facciamo la volontà di Dio" - dovevo veramente fare la volontà di Dio, ma non nel modo che io desideravo, ma come Dio lo voleva" (16).

Parimenti il teste 98, Giuliano Dogo:
"P. Basilio viveva in una dimensione assolutamente superiore a quella comune di tutti noi: dava 1'impressione di essere in contatto continuo con l'Onnipotente" (17).

Di particolare rilievo l'affermazione di Lelio Toschi, rel. 18:
"Lo incontravo spesso nei corridoi del Collegio; al saluto che gli rivolgevo si fermava e rispondeva con un sorriso immensamente buono: ciò che notavo nel breve dialogo che ne seguiva era il suo aspetto, quello cioè di una persona che in quel momento sospendesse un colloquio per rivolgersi a te ed attingesse, quel suo stesso sorriso, ad una profondità misteriosa una affettuosità di indescrivibile misura" (18).

I fini della preghiera erano ben noti al Servo di Dio:
"Ecco i miei vivi desideri rispetto a Dio. Adorare, amare, lodare, ringraziare, domandare, offrire. E tutto questo con somma dedizione e annientamento" (19).
E come si accenna nel pensiero ora citato, non mancava il ringraziamento al Signore. Anche se i testi non ne parlano direttamente, la gratitudine fa parte dell'essenza della preghiera e la troviamo espressa molte volte nei suoi scritti:
"La tua bontà, o Dio, verso di me è grande. Mi senso umiliato dai tuoi benefici che sento di non meritare. Come ricambiare? Canterò in eterno la tua misericordia. Qui sulla terra e poi in cielo" (20).

"Voglio avere verso Dio un'affettuosa gratitudine per tutti i peccati da cui mi ha preservato nella mia lunga vita e per i perdoni che mi ha concesso nel sacramento della penitenza.

Canterò in eterno le misericordie del Signore. Che sarebbe ora di me se Dio non mi avesse curato amorosamente come una madre il tenero figlio?" (21).

Estendeva il suo ringraziamento a Dio Creatore e Redentore (22), anche per i benefici elargiti a tutti gli uomini:
Che renderò a1 Signore per tutto quanto mi ha dato? (Ps. 115). "Chi può numerarli i doni del Signore? Il mio battesimo, la cresima, la comunione che posso ripeterla tutti i giorni, l'ordinazione sacerdotale e un numero infinito di altre grazie anche straordinarie. Come posso corrispondere a sì grande bontà? Dio stesso me ne dia la grazia e gliene sarò gratissimo" (23).

Con la sua interiorità infondeva negli altri il senso di Dio. Afferma Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16:
"Il Servo di Dio aveva e dimostrava anche esternamente grande spirito di interiorità e di preghiera. Nella scuola sapeva infondere con delicatezza e rispetto il senso di Dio, delle solennità liturgiche più importanti, della devozione alla Madonna, introducendo, come detto sopra, letture brevi e saporite, circa questi argomenti. Nella confessione e direzione spirituale insisteva molto sulla devozione filiale a Maria" (24).

E ancora lo stesso teste:

"Era così pieno d'amore verso Dio che, senza tante parole, ma col suo stile di vita, col suo modo di parlare, col suo rifarsi continuamente alla presenza di Dio, orientava la vita delle persone che lo avvicinavano verso Dio" (25).

Il P. Orfeo Mason, teste, 15, a proposito della carità afferma:
"Certo che questa virtù teologale è stata l'anima di tutto il suo ministero. Mi ricordo che era continuamente nella sua bocca l'esortazione: - Ama il Signore! Ama il Signore! - E questo in particolare nel ministero della confessione" (26).

Abituale era la sua unione con Dio in casa e fuori.
Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, così testimonia la sua esperienza:
"Io gli fui molto vicino per tanti anni e posso dire che i segni che dava di unione con Dio erano continui. Era una creatura che viveva sì in terra, ma il suo cuore, la sua mente erano in contatto col soprannaturale. La mia esperienza personale lo afferma: ne ero meravigliato, edificato, quasi lo giudicavo esagerato.
E non solo negli ambienti interni della vita religiosa, ma anche nei sollievi, nelle passeggiate per Venezia, in laguna col caicco, in montagna durante l'estate, nelle vacanze a Possagno: P. Basilio era sempre lui, non si tradiva mai! Era 1'uomo di Dio!" (27).

L'unione con Dio lo portava alla piena adesione alla sua volontà. Così, infatti, scrive il P. Basilio:
"Unione con Dio in ogni momento della giornata. Devo fare tutto per lui uniformandomi alla sua volontà. Se manco in qualche cosa dimanderò subito perdono al Signore e continuerò ad amarlo. Amare chi mi ama senza interruzione, ecco tutta la mia vita riguardo al Dio del mio cuore" (28).

E ancora:
"Se le cose non vanno come voglio, pazienza. Mi basta che vadano come vuole Dio, la cui volontà santissima mi sta sommamente a cuore" (29).

Ne dà testimonianza il dott. Giovanni Peretti, teste 7:

"Ritengo con convinzione che il Servo di Dio rimase sempre fiduciosamente abbandonato al volere divino in ogni circostanza: questo faceva parte della sua personalità.
Io ho assistito il Servo di Dio nella sua ultima malattia, nella sua fase terminale, fino al decesso, e posso dire in coscienza che l'ho sempre visto sereno e rassegnato, anzi mi sembra che la parola rassegnato non rispecchi la verità in pieno; la rassegnazione secondo me è una situazione dello spirito di fronte alla irreparabilità di un male grave che colpisce; nel caso particolare di P. Basilio c'era l'accettazione del male in serenità, non la rassegnazione" (30).

La volontà di Dio esige la fedele osservanza dei precetti divini ed ecclesiastici, e anche delle regole del proprio stato. Di questo il S.D. era convinto e i testi sono concordi nell'affermarne la perfetta osservanza. Egli scrive:
"Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio: nell'uniformarsi in tutto alla volontà di Dio consiste la santità. O Gesù, come volete voi in tutte le cose: nei comandamenti, nei precetti, nell'osservanza delle sante regole e dei voti, nel compiere i doveri del mio stato. Qualunque sacrifizio mi costasse la vostra s.s. volontà, voglio far tutto per amor vostro" (31).

E il P. Pellegrino Bolzonello, teste l, afferma:
"Il Servo di Dio non promosse particolari attività per la diffusione del Regno di Dio, ma tutta la sua vita era una predica. Affermo con certezza, tenendo conto dello stile di vita del Servo di Dio, che egli non venne mai meno in forma deliberata ai Comandamenti di Dio e della Chiesa, almeno per quanto si può rilevare esternamente, nel tempo e nelle circostanze in cui sono vissuto al suo fianco" (32).

E ancora lo stesso teste:
"Il Servo di Dio aveva una perfetta obbedienza alla Chiesa e un grande rispetto del Magistero ecclesiastico. Non ricordo fatti particolari, ma la sua condotta costante manifestava una profonda fede nella Chiesa e nel suo insegnamento" (33).

Il Servo di Dio si propone la perfezione evangelica:
Sia i1 mio cuore perfetto nell'osservanza dei comandamenti, per non essere confuso (Sal 118).
"Non devo osservare i comandamenti così così, ma in modo quanto è possibile perfetto. Dio ci domanda conto di tutto, anche delle minime imperfezioni" (34).

Fu un religioso perfetto nell'osservanza delle Regole, come sarà provato quando si tratterà delle virtù cardinali e morali. Qui citiamo solo due chiare testimonianze.

Il P. Orfeo Mason, teste 15, afferma:
"Alle domande che mi si pongono sul S.D. come religioso, io posso dire questo sinteticamente, ma con diretta cognizione, che il Servo di Dio è stato un religioso fedele e osservante delle Costituzioni in un modo rigoroso ed austero; non si concedeva dispense o attenuazioni, pur potendone avere motivi di flessioni o rallentamenti in questo fino alla morte. Posso dire questo anche in base alla mia esperienza nel governo della Congregazione" (35).

E parimenti il teste 43, 8° ex officio, P. Nicola Zecchin:
"Le Costituzioni erano per Padre Basilio il secondo Vangelo, l'espressione esplicita della volontà di Dio e il mezzo certissimo per farsi santi. Sono persuaso che egli non abbia mai trasgredito la più piccola regola, almeno volontariamente, e soffriva molto quando costatava che qualcuno non si impegnava nell'osservanza delle regole.
Con molta carità, ma anche con molta forza, invitata i Superiori perché si impegnassero a far osservare le regole da tutti" (36).

A questo proposito vogliamo aggiungere che il P. Basilio, detto da un teste la Regola vivente, teneva abitualmente vicino nella sua stanza il libretto delle Costituzioni e con la parola, ma soprattutto con l'esempio, sollecitava un po' tutti a osservarle. Negli scritti, poi, non mancano saggi consigli ai religiosi e qualche suo buon proposito (37).

"Voglio aver presenti le mie s. regole e osservarle" (38).

"Sono esse che mi difendono dal mancare ai miei voti e alla legge di Dio: non sono le mura, ma l'antemurale" (39).

"Mi trovo sul letto di morte e mi vedo davanti il libretto delle regole. Oh, quale sarà il mio conforto se potrò dire: - Le regole del mio istituto le ho sempre amate e osservate e fatte osservare anche dagli altri con l'esempio e con la parola. Chi osserva le regole, osserva tutta la legge e raggiunge con l'aiuto di Dio, che non manca mai a chi lo domanda, la perfezione religiosa" (40).

Con queste disposizioni di amore intenso verso Dio, era conseguente il suo impegno di fuggire qualsiasi mancanza volontaria e di riparare i peccati degli altri. Riportiamo qualche pensiero significativo:

"La morte mille volte piuttosto che offenderti, o Signore. Il minimo peccato veniale lontano da me" (41).

"Ho tardato un istante al suono della campanella e il Signore mi ha fatto capire che avevo agito malamente. Voglio essere esatto ad eseguire la santissima volontà di Dio anche nelle minime cose. Fedeltà in tutto" (42).

"Non so come, un piccolo difetto mi ha empito lanima d'amarezza. Quali saranno i giudizi di Dio sul peccato veniale avvertito e sul peccato mortale? Che Dio ci liberi nella sua misericordia" (43).

"Voglio farmi vittima dei peccati che come una fiumana di sozzura inondano il mondo. Che Iddio mi dia un tal senso di carità per cui le mie parole abbiano efficacia nei cuori e li induca a penitenza" (44).

Fu talmente attratto dall'amore del Signore che non sentiva il bisogno di divagazioni umane né di consolazioni personali: non voleva sciupare il dono del tempo da impiegare nell'unione con Dio e per il bene delle anime.
A questo proposito il teste 45, Vincenzo Da Massa, afferma:
Certamente Padre Basilio non era sportivo e faceto, nel senso di quel muoversi tra i giovani con umorismo ed allegria, forse un po' per l'età, ma soprattutto perché ormai il suo comportamento era pervaso da una riflessione contemplativa, che concedeva poco alla divagazione e molto alla preghiera" (45).

Parimenti il teste 4, P. Antonio Cristelli:
"La sua vita era sempre molto ritirata: scuola, chiesa, vita comune e camera. Non gli piaceva uscire di casa per gite ed altri svaghi: ha passata la vita quasi da eremita" (46).

Tuttavia il P. Basilio si trova a suo agio nella sua povera camera (47):
"Sento il fascino della mia cameretta. Solo con Dio e coi miei pensieri. Prego e lavoro" (48).

E ancora: "Tieni lungi da noi la vanità (Prv 30). Dammi la grazia, o Signore, che non vada in cerca delle cose futili del mondo, ma che ricerchi ciò che è sodo: la carità, la giustizia, la santità. Con queste virtù m'innalzo verso di te; seguendo cose vane e futili mi ritrovo in fine di vita con le mani vuote e il cuore in desolazione" (49).

Tradusse l'amore di Dio nel compiere con passione è zelo incessante il suo dovere di educatore e di confessore. Di ciò si tratterà diffusamente nel capitolo sulla carità verso il prossimo.
Riportiamo, infine, tre giudizi che sintetizzano quanto sopra si è detto.

L'ingegnere Fiorino Smeraldi, rel. 31, scrive:
"La sua bontà proveniva dalla sua carità verso Dio, che lo rendeva capace del dono completo ai fratelli, poiché in essi vedeva, amava e serviva Iddio. Nel suo pensiero però la bontà aveva subìto una estensione di concezioni. La bontà era per lui attaccamento, ossequio, coerenza con gli insegnamenti della giovinezza: era l'esercizio della pratica religiosa, la ricerca della perfezione cristiana, la sintesi di ogni virtù" (50).

Il P. Aldo Servini, teste 27, afferma:
"Mi sembra di poter affermare che P. Basilio viveva, a somiglianza dei Fondatori, sempre immerso in Dio con la mente, col cuore, con tutto se stesso. Era manifesto dal suo raccoglimento esterno, dalla sua modestia, dal suo continuo pregare. La sua anima doveva essere talmente piena del pensiero della bontà e misericordia di Dio, che più volte mi successe di andar da lui e sentirmi dire come prime parole: "Come 1'è bon el Signor!", quasi continuasse, e certamente continuava e concludeva, un discorso interiore nel quale si era intrattenuto a lungo" (51).

P. Rocco Baione, teste 44, 9° ex officio, afferma:
"Un particolare, fra altri, mi ha colpito e conservo ancora nel ricordo: lo sguardo di Padre Basilio. I suoi occhi mi pareva somigliassero a quelli di un bambino: in quel volto di vecchio risaltavano e mi colpivano, per il candore e la purezza infantili, la trasparenza e la serenità. Non ricordo come valutassi allora questo particolare, a cosa lo attribuissi; in seguito compresi che era uno degli indizi di una vita profondamente spirituale, di una grande purezza di cuore: il segno di un uomo il cui sguardo interiore era fisso in Dio" (52).

Il P. Basilio vuole comunicare anche ad altri il suo ardente amore verso Dio:
"Il mio cuore bisogna che sia come un altare. In questo altare devono salire a voi, mio Dio, ogni adorazione, ogni lode, ogni ringraziamento. E questi sentimenti non devono solo limitarsi al mio interno, ma devono palesarsi anche all'esterno, quando parlo con gli altri, quando confesso, quando mi trovo in chiesa davanti a Gesù in sacramento, quando faccio scuola. L'amore, la pietà è come un fuoco che vuole espandersi, che vuole di sua natura comunicarsi ad altri" (53).

Le numerose testimonianze processuali confermano concordemente che i generosi desideri e propositi del Servo di Dio si tradussero in una realtà edificante, durevole nel tempo e nell'intensità fino agli ultimi momenti di vita. Per questo ci sembra di poter affermare che egli esercitò la carità verso Dio in grado veramente eccezionale.

NOTE

1) Summ., pp. 452-466.
2) Ivi, p. 51 § 138.
3) Summ., p. 196 § 502.
4) Ivi, p. 170 § 439.
5) Ivi, p. 72 § 192.
6) Ivi, p. 495, n. 100.
7) Ivi, p. 199 § 511.
8) Ivi, p. 98 § 251.
9) Ivi, p. 42 § 111.
10) Ivi, p. 19 § 34.
11) Ivi, p. 93 § 239.
12) Summ., p. 93 § 238.
13) Ivi, p. 80 § 206.
14) Ivi, p. 133 § 347.
15) Ivi, p. 27 § 72.
16) Ivi, p. 260 § 658.
17) Ivi, p. 291 § 718.
18) Ivi, p. 363.
19) Ivi, p. 496, n. 116.
20) CP/Scr., p. 624, n. 5.
21) CP/Scr., p. 169, n. 2.
22) Ivi, cf p. 457.
23) Ivi, p. 384, n. 3.
24) Summ., p. 87 § 226.
25) Ivi, p. 87 § 228.
26) Summ., p. 82 § 213.
27) Ivi, p. 27 § 71.
28) CP/Scr., p. 420, n. 3.
29) Ivi, p. 260, n. 5.
30) Summ., p. 50 §§ 137-138.
31) CP/Scr., p. 1015, n. 7.
32) Summ., p. 20 § 35.
33) Ivi, p. 19 § 31.
34) CP/Scr., p. 266, n. 3.
35) Summ., p. 81 § 211.
36) Ivi, p. 214 § 554.
37) Ivi, cf P. A. Valeriani, teste 23, p. 120 § 311.
38) CP/Scr., p. 962, n. 3.
39) CP/Scr., p. 973, n. 2.
40) Ivi, p. 50, n. 18.
41) Ivi, p. 921, n. 3.
42) Ivi, p. 546, n. 2.
43) Ivi, p. 146, n. 3.
44) Ivi, p. 368, n. 2.
45) Summ., p. 220 § 575.
46) Ivi, p. 40 § 105.
47) PB, cf supra, p. 77.
48) CP/Scr., p. 539, n. 8.
49) Ivi, p. 328, n. 2.
50) Summ., p. 396.
51) Summ., p. 145 § 370.

52) Ivi, p. 217 § 565.
53) Ivi, p. 456, n. 364.

CARITÀ VERSO IL PROSSIMO

L'amore verso di Dio è indivisibile dall'amore verso il prossimo, unito a noi dal vincolo della stessa natura umana e soprattutto dalla compartecipazione della stessa natura divina. È per questo che il P. Basilio, spinto dal suo ardente amore verso Dio, amò intensamente il prossimo, compiendo le opere di misericordia inerenti al suo stato. A questo proposito citiamo una chiarificazione di Mons. Giuseppe Conte, teste 32, I° ex officio:
"Circa la carità del S.D. nei riguardi del prossimo, credo che egli non fosse in grado di compiere atti di carità materiale, perché non disponeva di mezzi, né di occasioni, ma fu eccezionale nell'esercizio della carità spirituale; verso i suoi allievi come ho detto, specialmente verso quelli meno dotati, aveva una speciale attenzione nel visitarli e aiutarli. So che riceveva molti sacerdoti per consigli e confessioni. Con i poveri e i bisognosi dimostrava una speciale comprensione, tanto che la gente di Possagno ricorreva a lui per chiedergli una preghiera in caso di sofferenze o malattie" (1).

Praticò, infatti, la carità in grado non comune nell'esercizio, soprattutto, del suo ministero di educatore e confessore. A questo riguardo le testimonianze sono assai numerose e tutte concordi: sceglieremo le più significative.
Il suo atteggiamento di amore verso il prossimo era abituale, afferma il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello:
"Per quanto l'ho conosciuto, posso affermare che il Servo di Dio aveva un amore veramente soprannaturale nei riguardi del prossimo, cioè vedeva e onorava veramente Dio nei suoi fratelli. La carità verso il prossimo non aveva delle manifestazioni di carattere straordinario, però la costanza di questa sua carità secondo me ha qualcosa di non comune. Non ho presenti casi specifici in cui il S.D. ha esercitato in modo particolare questa virtù, ma tutta la sua vita era così impostata. [...] Era rispettoso e caritatevole in ogni circostanza, particolarmente per i più bisognosi. Non mi consta che mai il Servo di Dio abbia scritto detto o compiuto qualcosa che fosse contrario alla virtù verso il prossimo" (2).

Angelina Vardanega, teste 8, che, come portinaia, aveva visto per tanti anni il S.D. trattare con le persone, riferisce:
"Il P. Basilio era molto riservato e silenzioso con la gente; però era sempre pronto a rispondere con dolcezza quando qualcuno, ragazzo o adulto, gli rivolgeva la parola" (3).

Altre testimonianze: carità verso tutti, profondamente radicata, senza simpatie particolari né rancori.
P. Riccardo Zardinoni, teste 12:
"Era il suo modo di comportarsi abituale che era tutto impregnato di carità soprannaturale sia nei riguardi di noi confratelli, nei riguardi dei suoi alunni e degli estranei, sia in particolare riguardo ai più bisognosi e sofferenti" (4).

Don Tiziano Zanesco, teste 20:
"[...] devo dire che questa virtù della carità era profondamente radicata in lui e non saprei riscontrare nessuna ombra di difetto. Episodi particolari in merito non riesco a ricordarne: ho solo davanti a me la figura di questo padre pio, retto e amabile con tutti" (5).

Il P. Antonio Cristelli, teste 4:
"Avendo conosciuto abbastanza bene il Servo di Dio, posso testimoniare che egli ha sempre amato il prossimo con amore soprannaturale. Non ricordo a proposito dei fatti di particolare rilievo, ma la sua carità teologale verso il prossimo è sempre stata spontanea e a lui connaturata.
Il Servo di Dio era alieno da qualsiasi simpatia particolare e in lui non ho mai notato rancori verso nessuno. Una certa durezza la dimostrava solo nelle correzioni come Superiore e insegnante" (6).

Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16, afferma che era sensibile alle difficoltà altrui:
"Il Servo di Dio aveva un interessamento concreto verso tutte le situazioni personali e familiari in cui ogni persona veniva a trovarsi. Avvicinando Padre Basilio si avvertiva la sua partecipazione non solo alle difficoltà spirituali e morali, ma anche della vita quotidiana" (7).

E nei casi incresciosi invitava alla preghiera, come ricorda il teste 42, Ferdinando Palugan:
"Si faceva carico delle difficoltà delle persone che a lui ricorrevano e a chi gli stava vicino, come tante volte è capitato a me personalmente, raccomandava di unirsi a lui per invocare l'intervento del Signore, cosa che molto spesso avveniva.
Anche quando qualche problema di evasione tra i membri della sua Congregazione faceva difficoltà, Padre Basilio non esprimeva mai giudizio alcuno, solo invitava alla preghiera: Cerchiamo di pregare, perché si conservino buoni.
Non ho mai sentito uscire dalla sua bocca una parola di pettegolezzo o mormorazione, ma anche nei casi difficili che si presentano in ogni comunità chiudeva ogni discorso, invitando alla preghiera" (8).

Amava il prossimo unicamente in Dio, rifuggendo da ogni forma di mancanze contro la carità. Molte sono le testimonianze: ne citiamo solo qualcuna.
Il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18, afferma:
"Per quanto è di mia conoscenza diretta, come alunno e soprattutto come confratello e superiore del Servo di Dio, posso attestare in coscienza che in cima ai suoi affetti c'era sempre il Signore, nella preghiera, nella celebrazione della Messa, nell'insegnamento scolastico, nelle conversazioni. Tutti gli altri li amava sempre e unicamente in Dio, quindi niente simpatie o antipatie, niente differenze odiose o apprezzamenti eccessivi ed interessati.
Continuando a rispondere alle domande sulla virtù della carità affermo di non avere mai avvertito in lui risposta anche a solo titolo giustificativo, perché non c'era posto nel suo animo, non dico per rivincite ma anche solo per i chiarimenti talora necessari" (9).

Parimenti il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:
"A domanda rispondo che non ho mai sentito Padre Basilio criticare nessuno né fra i membri dell'Istituto (e ce n'erano di temperamento molto difficile) e tanto meno dei superiori ecclesiastici. La critica era completamente aliena dalla sua personalità morale. Quantunque egli si tenesse sempre aggiornato sugli avvenimenti della Chiesa e del mondo, leggendo abitualmente la stampa quotidiana, non l'ho mai sentito fare apprezzamenti di nessun genere, pur manifestando di godere degli avvenimenti positivi del mondo e spesso della Chiesa. Non mi risulta che egli abbia mai mancato neppure in forma lieve alla virtù teologale della carità verso il prossimo. Non l'ho mai visto uscire in escandescenze o perdere la pazienza o il controllo di sé" (10).

Sua totale dedizione agli altri.
Così afferma il teste 30, Aldo Quarisa:

"Vorrei sottolineare inoltre lo spirito di sacrificio di Padre Basilio e la sua dedizione totale agli altri senza nessun riguardo a se stesso: non ho mai sentito padre Basilio parlare di sé, e mai ho notato che egli si mettesse in evidenza" (11).

E il Servo di Dio aveva scritto:
"Lasciamo noi stessi nell'ombra e curiamoci amorosamente dei nostri fratelli. Come fa la madre coi figli. Questa è la vera carità che ci fa cari a Dio" (12).

Il P. Rocco Baione, teste 44, 9° ex officio, così lo ricorda:
"Aveva un tratto umile e semplice; la sua carità non era fatta di effusioni, ma si sentiva ch'egli amava veramente le persone che incontrava e le amava nel Signore: questa carità era fatta di rispetto, attenzione, pazienza, soavità" (13).

Carità verso gli alunni

Il P. Basilio, arrivato al sacerdozio, dedicò la vita all'educazione della gioventù nella scuola, come richiedeva la sua vocazione. Nel trattare della virtù della giustizia verso il prossimo vedremo che egli soddisfece a tale dovere, inerente alla sua professione di insegnante, con una fedeltà non comune, come risulta dalle testimonianze processuali. Ora vogliamo provare che non fu da meno nel1'esercizio della carità in questo apostolato. Su tutto l'argomento abbiamo le deposizioni di oltre 40 testimoni de visu. Ne sceglieremo solo alcuni.
L'ing. Fiorino Smeraldi, rel. 31, scrive:
"A tutti i suoi cari scolari Padre Basilio donava senza risparmio e senza riserve le risorse inesauribili della sua carità, l'aiuto prezioso della sua paternità, buono, attento, vigilante maestro, pronto ad interrompere i lunghi silenzi imposti dalla sua disciplina interiore per suggerire un ammonimento, per porgere un pensiero, per offrire un consiglio esposti con frase scheletrica, con espressione quasi infantile, ma destinata a rimanere indelebilmente nell'intelletto e nel cuore" (14).

E il P. Orfeo Mason, teste 15, afferma:
"Il mio ricordo sulla attività educativa del S.D. è decisamente positivo; in particolare ricordo la sua dedizione e questa è una cosa che mi colpiva in profondità, l'amore alla scuola e lo spirito di fede con cui la realizzava: per lui la scuola non era una semplice professione, ma una vera missione. Mi colpisce ancora oggi l'atteggiamento di preghiera all'inizio della lezione, a cui faceva seguito la lettura di una massima o di un buon pensiero, secondo la tradizione del nostro Istituto. Si trattava sempre di spunti che facevano riflettere" (15).

Incoraggiava e aiutava paternamente, anche fuori orario, gli alunni meno dotati.
Il teste 28, Gino Zennaro, afferma:
"Ricordo con particolare compiacimento l'attenzione che aveva Padre Basilio nell'incoraggiare i meno dotati ad accettare serenamente i loro limiti, però indicando sempre nella preghiera e nel1'impegno personale il mezzo per superare le difficoltà. Ricordo bene che questo metodo era per noi molto rasserenante" (16).

Altri testimoni, tra i quali Mons. Giuseppe Conte (17), parlano di questa frequente forma di carità.
Il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18, ricorda che il S.D. era attento e sensibile ai problemi spirituali degli alunni:
"A questo proposito, solo nei tempi successivi, ripensando a quel periodo, mi sono reso conto delle capacità del S.D. di leggere nel cuore dei suoi alunni. Siccome noi eravamo nella

fase adolescenziale e talora vittime dei primi turbamenti, il S.D. univa all'arte del maestro la finezza del padre spirituale, evitando talora interrogazioni, chiamandoci talaltra a qualche colloquio per incoraggiarci" (18).

Fa la stessa osservazione il teste 33, Valentino Zanesco:
"Oltre che insegnante Padre Basilio era anche un grande educatore dei suoi alunni con frequenti riferimenti spirituali e morali e specialmente con la sua vita integerrima" (19).

Era esigente per lo studio, ma rivelava tanta bontà.
Lo dice, tra tanti altri, il teste 29, Luigi Prada:
"Questo metodo austero ed esigente era però addolcito e reso accettabile dalla grande bontà, dalla grande mitezza, dalla grande pazienza e grande tolleranza che erano caratteristiche di Padre Basilio sia come professore che come sacerdote e come guida di anime" (20).

S.E. Mons. G.B. Piasentini, rel. 28, spiega la ragione della pazienza e bontà:
"Gli ex allievi qui presenti possono far fede che anche la esigenza giusta dell'insegnante era in lui mitigata dalla dolcezza del Padre, dalla preoccupazione del Sacerdote di non turbare la sfera dello spirito, dove urge conservare la presenza e l'amore di Dio" (21).

Fu paziente nel sopportare la leggerezza di qualche alunno. Lo riferisce il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1:
"Fu fatto cenno sulla sofferenza morale da lui sopportata per la leggerezza di alcuni suoi allievi che talora abusavano della sua bontà. P. Basilio, in questo, acquistò molti meriti per la sua pazienza che ebbe per loro; perché tanto li amava; ciò non toglie però che soffrisse nel suo interno" (22).

Il teste 26, Alberto Ravelli, ricorda qualche suo anno di scuola:
"Le mancanze più gravi provocavano in P. Basilio uno stato di vero malessere [...]. Per chi aveva mancato, la vista del Padre Basilio in quella condizione era già una grossa punizione! Tutto però svaniva rapidamente: bastava incontrarlo fuori della scuola, anche a poca distanza di tempo, e né nel suo atteggiamento né nelle sue parole c'era più traccia di quanto accaduto.
Ricordo bene che questa serenità totale di Padre Basilio, subito dopo quanto era accaduto, stupiva anche noi alunni, ai quali sembrava impossibile che il S.D. avesse già dimenticato tutto" (23).

Ed esprime poi un suo giudizio a questo riguardo:
"Negli altri anni di mia permanenza nel Collegio Canova di Possagno, nessuna persona, che io abbia incontrato, ha lasciato l'impressione di una figura singolare per bontà continua e inalterata come Padre Basilio e questo mi sembra un fatto veramente rimarchevole ed eccezionale" (23).

Un giudizio più completo sull'argomento lo dà Fiorino Smeraldi, rel. 30, che conobbe bene il P. Basilio:
"La sua mansuetudine era dominio del carattere, costrizione della volontà, regolazione del temperamento: era soprattutto il riflesso della infinita misericordia di Dio. La pazienza inalterabile, la calma sorprendente, il sorriso buono furono in ogni evenienza la sua costante divisa. Nella sua lunga vita in rarissima circostanza lo vedemmo alterato: in classe, per le esigenze inderogabili della disciplina, ma anche allora era sul suo volto trasparente il desiderio di concedere perdono prima ancora che perdono gli fosse richiesto" (24).

Due regole caratterizzano l'educazione della gioventù nell'Istituto Cavanis: la paternità e la gratuità:

94. -Hoc sibi propositum sit praeceptoribus, non tam magistri, quam patris, in alumnos officium exercere: ideoque quam maxima charitate puerorum curam suscipiant ..

96. - Scholarum nostrarum exercitium, omnisque cura et labor pro educatione puerormn omnino gratis a nobis praestari debet ...

Il P. Basilio si mantenne sempre fedele a queste norme. Il P. Aldo Servini, teste 27, afferma:

"Tutti dovevano essere indistintamente uguali davanti a lui, divenuto perfetto discepolo dei Fondatori, i quali nelle loro scuole non vollero distinzioni fra ricchi e poveri, nobili e figli del popolo. Per tutti egli era ugualmente padre; per tutti gli stessi sacrifici, per tutti la sua buona parola, l'incitamento al bene; per tutti il suo "Sii bón, picoléto, sii bón" (25).

Concorde è la testimonianza di Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16:

"Più che professore sentivo Padre Basilio come un padre, che sapeva capire anche le difficoltà personali e familiari e che ti era vicino non con la retorica delle molte parole, ma con la delicatezza e la profondità dell'amore. Gli bastava una semplice parola puteléto, puteléto per creare immediatamente un clima di cordialità e di fiducia. Di un anno intero di scuola non conservo alcun ricordo spiacevole di durezza, di incomprensione o di ingiustizia" (26).

Analoga è l'affermazione dell'ing. Fiorino Smeraldi:

"Il precetto della carità nella educazione, della paternità nella scuola costituiva la causa prima, l'agente motore di ogni sua azione. La fatica, che la Regola richiede nello svolgimento della missione, omnis cura et labor pro educatione puerorum, era per lui il mezzo efficacissimo per il raggiungimento degli obiettivi della sua vocazione, della pace per la sua coscienza.

Nell'esercizio della fatica sacra dell'educatore, Padre Basilio impegnava oltre ogni limite tutte le energie della sua tempra gagliarda di montanaro per amore di Dio e dei fratelli divenuto sacerdote e maestro" (27).

Per gli alunni: amore e sacrificio.

Lo ricorda il P. Antonio Eibenstein, rel. 25:

"La figura del P. Basilio riceve un tocco particolare nel quadro delle ricreazioni dei giovani. Quando la campana sonava, egli pronto ad uscire di camera, tranquillo e sorridente appariva nei cortili. Che faceva? Apparentemente nulla. Passeggiava avanti e indietro pregando. Si accostava ai vari gruppi, dicendo una parola a qualche giovane, una a un altro; guardava i loro giuochi; se ne aveva, dava qualche caramella a questo e a quello. Era presente. [...] Il suo intervento va rilevato perché la sorveglianza entra nello spirito delle Regole e questa continuità, ripetuta parecchie volte al giorno, era un sacrificio per lui, vecchio, in quel suo stare in piedi all'aperto per mezz'ora" (28).

Ne parlano anche altri testi (29).

Lavorò nella scuola per oltre 50 anni con anima di sacerdote e di apostolo. Lo afferma il teste 27, P. Aldo Servini:

"L'uomo della scuola. - Come sacerdote delle Scuole di Carità la scuola fu la sua vocazione: visse nella scuola e per la scuola. Alla scuola diede tutto se stesso, con dedizione che non dubito di chiamare eroica; con anima di sacerdote e di apostolo. Più che le menti da istruire, c'erano per lui delle anime da coltivare, dei cuori giovanili ai quali far sentire e amare la bellezza della virtù, della quale cercano il modello nell'insegnante" (30).

A conclusione di queste note sulla carità del P. Basilio, come educatore, riportiamo le parole di S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"L'insegnante. - La figura del P. Basilio mi si presenta nitida esemplare, puntuale, instancabile, illuminata da una grande fede, compenetrata dalla convinzione di compiere una grande missione, che il Signore aveva affidato alla sua intelligenza e al suo cuore. Quanti giovani si sono accorti che quel Padre aveva per loro una attenzione piena di amore evangelico? Certo tanti, forse tutti" (31).

Carità coi penitenti

La carità del P. Basilio appare veramente eroica nel ministero delle confessioni. Anche qui le testimonianze sono assai numerose, e tutte concordi. Ne facciamo una scelta.

Un quadro sintetico, di tale apostolato ce lo presente S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"A tutti è noto che, dopo la sua attività di insegnante, la continuità del suo ministero di confessore sia presso il Collegio, sia nella chiesa parrocchiale, sia talvolta presso il capezzale degli infermi, sia in particolare presso la Casa degli esercizi del Sacro Cuore e nelle parrocchie viciniori, è stata la missione in cui si è maggiormente impegnato e in cui ha rivelato maggiormente la sua ricchezza spirituale e il grande dono di maestro di anime" (32).

Aggiunge qualche particolare il teste l, P. Pellegrino Bolzonello:

"Il ministero da lui esercitato per tutta la vita fu la confessione. Fu confessore dei giovani, grandi e piccoli, in tutti i luoghi dove passava nei nostri Istituti. A Possagno ebbe la permanenza più lunga, fino agli ultimi giorni della sua vita. Negli oratori era sempre presente nel suo confessionale; confessava nella sua stanza, specie nel pomeriggio" (33).

Confessore sempre disponibile e con ogni tempo. Ne parla il P. Aldo Servini, teste 27, che riferisce anche alcuni particolari; riportiamo solo una parte della sua testimonianza:

"L'uomo del confessionale. - Se il P. Basilio non avesse fatto altro che ascoltare le confessioni che ascoltò, credo che avrebbe già fatto moltissimo. Chi sa contare le innumerevoli ore che egli passò al confessionale e le assoluzioni che impartì? A lui si rivolgevano molti alunni del collegio, aspiranti alla Congregazione; da lui andavano religiosi, persone pie. Fu confessore di suore, fu ordinario anche dei novizi scalabriniani a Crespano del Grappa. [...]

Per le confessioni P. Basilio non aveva orari. Si poteva andar da lui ogni momento, si poteva avvicinarlo ovunque. Non si rifiutava, non faceva mai aspettare. Interrompeva anche il salmo che stava recitando, il Rosario, qualunque cosa facesse" (34).

Era il confessore un po' di tutti nel suo ambiente: confratelli, ecclesiastici, giovani, fedeli. Lo afferma il teste 16, Mons. Giuseppe Vardanega ed altri ne danno conferma:

"Vedevo il Servo di Dio confessare i ragazzi che frequentavano il Collegio Canova sia interni che esterni. Anche i laici della parrocchia di Possagno usufruivano del suo ministero sia nell'oratorio attiguo al Collegio sia nella chiesa parrocchiale e per quanto ho sentito da testimonianze dirette costituiva un vanto e un conforto spirituale l'essersi confessati da Padre Basilio. Non solo io ma anche i chierici e seminaristi di Possagno (un gruppo ben nutrito) durante le vacanze accedevano a Padre Basilio per le confessioni" (35).

Lo stesso teste ed altri ricordano che il P. Basilio accoglieva tutti e sempre con tanta bontà e affabilità:

"L'impressione che si riceveva nell'accostarsi a Padre Basilio come confessore era quella di una accoglienza paterna e misericordiosa. Ti sentivi avvolto da una atmosfera di amore. È qualche cosa di indefinibile, ma che respiravi. Per più anni e nei momenti difficili della

adolescenza ho potuto sperimentare questo amore paterno che ti riempiva l'animo di dolcezza e di fiducia. Non sono stato testimone di cose straordinarie, ma lo straordinario era la sua pazienza, la sua bontà, la sua capacità di rendere presente e visibile la misericordia e il perdono di Cristo" (36).

Il P. Marino Scarparo, teste 40, 6° ex officio:
"Prima di entrare nella sua camera, attendevo alcuni istanti sulla soglia e lo sentivo parlare o pregare; quindi bussavo alla porta e, dopo il suo prontissimo "Avanti'", aprivo e lo vedevo al tavolo col Breviario, su cui subito metteva il dito o una gomma per indicare il punto dove era arrivato e si voltava verso di me col suo cordialissimo sorriso e saluto.
A domanda rispondo che Padre Basilio mi ha sempre ricevuto in camera con un dolce e cordiale sorriso che subito mi metteva a mio agio" (37).

Il P. Antonio Cristelli, teste 4:
"L'impressione generale dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, che sono stati penitenti del Servo di Dio, è stata di una grande bontà equilibrio senza eccessivi rigorismi (38).

Il P. Orfeo Mason, teste 15, afferma che erano efficaci le sue brevi parole:
"Essendomi confessato più volte da Padre Basilio come confessore straordinario posso dire che mi colpiva profondamente l'amabilità nell'accogliere il penitente, la sua comprensione e misericordia che favoriva molto la confidenza; era per me straordinaria anche la forza spirituale delle brevi parole che di solito diceva dopo l'accusa: erano parole brevi e molto comuni, che però toccavano il cuore, soprattutto il modo e lo spirito di fede con cui le diceva. Ho l'impressione che egli avesse più dolore per i peccati del penitente che non talvolta il penitente stesso. Si aveva la netta impressione che era egli stesso a domandare perdono a Dio. Più tardi ho sentito da confratelli che Padre Basilio faceva penitenza per i suoi penitenti" (39).

S.E. Mons. Ettore Cunial riferisce la sua esperienza e quella di altre persone:
"Come confessore egli era meraviglioso: ti suscitava il bisogno spirituale di essere sincero fino in fondo, cosa non facile specialmente in un ragazzo. Misurato in tutte le sue parole, nelle poche domande, nei brevi consigli; con un contegno che nella sua semplicità e modestia ti soggiogava e nel tempo stesso ti faceva stare a tuo agio" (40).

Il P. Basilio ispirava fiducia e sapeva capire e incoraggiare.
Così afferma il teste 29, Luigi Prada:
"Premetto subito che Padre Basilio aveva il dono di avvicinare il penitente con un modo di fare umile e che ispirava fiducia. Sapeva leggere dentro: sia per la sua grande pratica dei ragazzi, ma anche penso per un intuito tutto particolare che lui aveva e che ritengo gli provenisse da una illuminazione interiore. Il Servo di Dio sapeva capire, ammonire, consolare, incoraggiare e sostenere. Noi ragazzi uscivamo dalla confessione, che era sempre un colloquio paterno con Padre Basilio, illuminati nei nostri dubbi o incertezze, spronati verso una vita migliore e più impegnata, confortati nelle piccole crisi e col cuore più leggero" (41).

Paterno ma anche esigente. Lo afferma il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18:
"Padre Basilio in fatto di confessioni era sì accogliente e paterno, ma anche esigente e con la sua saggezza sapeva proporre sempre al penitente impegni di vita cristiana: era un vero direttore di anime" (42).

Così anche la teste 69, Maria Vardanega:
"Quello che emergeva subito dalla presenza di Padre Basilio era la sua grande bontà e la sua assoluta disponibilità. Sembrava non fosse mai stanco e anche dopo parecchie sue ore di

scuola, il Servo di Dio era sempre pronto ad ascoltare chi chiedeva di parlargli. Mai ho visto in lui un gesto di impazienza. [...] Aggiungo che quando il S.D. mi proponeva degli atti di virtù da compiere, anche se questi erano piuttosto difficili, mi sentivo sicura di poterli attuare perché vedevo in Padre Basilio 1'esempio vivente di tutte le virtù cristiane" (43).

Condivide lo stesso giudizio Luigi Prada, teste 29, che indica anche il motivo dell'ascendente del S.D. che lo faceva preferire ad altri confessori:

"Padre Basilio non era un confessore facile e di manica larga, ma piuttosto esigente. Ciò nonostante per la sua grande bontà e umanità, mitezza e tolleranza aveva un ascendente carismatico che lo faceva preferire ad altri confessori. Questa stessa fama credo che Padre Basilio la godesse anche presso gli adulti perché mi consta che molti suoi confratelli e sacerdoti e adulti laici ricorrevano alla sua direzione spirituale e al suo consiglio nei casi difficili. Il giudizio preciso, pacato e sereno di Padre Basilio dipendeva da una profonda sensibilità morale e da una chiarezza di valutazione che la cultura professionale e l'equilibrio interiore certamente gli potevano suggerire. Non usava mai toni di rimprovero offensivo o improntato a severità rigorista, pur essendo sempre preciso e deciso nei giudizi" (44).

Confessore amabile, incisivo. Lo afferma il Canonico Marino Grossi, rel. 11:

"Fu mio confessore, amabile, semplice nel parlare, incisivo nei consigli così pieni di sacra unzione da ricordarli a lungo. Era lo Spirito Santo che parlava attraverso quest'uomo impacciato, quasi timido. Riversava su di me una ricchezza spirituale della quale, solo a distanza, so valutare la portata. Come confessore lo paragonerei a S. Leopoldo cappuccino.

Penso che il P. Basilio sia stato un grande contemplativo" (45).

Così Pierangelo Beltrame, teste 39, 5° ex officio:

"Essendo stato io una volta a confessarmi da P. Pio da Pietralcina a Monterotondo (Foggia), ho provato la stessa sensazione di benessere spirituale e di serenità interiore che provavo uscendo dalle confessioni di P. Basilio" (46).

Altre testimonianze di esperienza personale.

Il P. Alessandro Valeriani, teste 23, afferma che la sua preoccupazione era di portare le anime a Dio:

"Quello che ho trovato nel S.D. come confessore e direttore di anime è stata una larga, direi una smisurata disponibilità a ricevere il penitente senza riguardi a tempo e a luoghi e ad ascoltarlo con grande amabilità.

Davanti a lui cadevano tutte le remore, gli si potevano dire tutte le proprie pene, nella sicurezza di essere ascoltati, compatiti, perdonati, incoraggiati in nome di Dio. Non si meravigliava mai di nulla. Si può dire che il portare le anime sempre più a Dio fosse il suo pensiero costante, la sua intima preoccupazione" (47).

Esortazione brevi, ma incisive e persuasive.

Così il teste 43, 8° ex officio, P. Nicola Zecchin:

"Nelle confessioni le sue esortazioni erano sempre brevi, ma incisive e persuasive. Si intuiva che quanto consigliava agli altri, lo viveva pienamente lui.

Parlando con lui si aveva la sensazione di parlare con un uomo che era in continua comunicazione con il Signore" (48).

Dopo un accenno alla accoglienza umile e affabile del penitente, il teste 53, 12° ex officio, Alberto Andreatta testimonia la grande fede del S.D. nel sacramento:

"Questi tratti descrittivi, vivissimi nella mia memoria, di Padre Basilio confessore, possono comporsi nell'unità di un quadro solo se vengono intesi alla luce di una impressione che, nel

corso degli anni, si è fatta in me sempre più radicata: Padre Basilio eccelleva per grande forza interiore della fede nella natura sacramentale della confessione" (49).

Il teste 78, Mario Fabris, ricorda semplicità e grazia che riscontrava nell'incontro col P. Basilio:
"La prima esperienza che desidero ricordare riguarda il sacramento della Penitenza. Quando andavo a confessarmi da P. Basilio, ricevevo una sensazione inesprimibile. La confessione era di una semplicità estrema. Accusa dei peccati. Qualche semplicissimo consiglio, spesso in dialetto [...].

Nessuna disquisizione di filosofia o teologia: solo la più assoluta semplicità umana; ma il resto lo operava in modo sensibile la grazia" (50).

Mons. Erminio Filippin, teste 63, nelle sue dolorose vicende trovava, nei colloqui spirituali col suo confessore, P. Basilio, comprensione, incoraggiamento, serenità:
"Col cuore gonfio di amarezze, specie negli anni dal 1953 al 1958 e anche dopo fugacemente mi rivolgevo a lui e dal suo colloquio pieno di carità, di umanità, di comprensione ne uscivo rasserenato, confortato, consigliato a perseguire una linea di condotta precisa.
Anche dopo il 1958, quando ritornavo periodicamente a Paderno del Grappa, non mancavo di far visita a Padre Basilio, a confessarmi da lui come sempre e a riceverne con la fraterna, sincera comprensione, sempre quell'aiuto ispirato che mi rianimava, mi sosteneva, mi rasserenava" (51).

Il Servo di Dio fu definito da diversi testimoni l'uomo del confessionale. A questo proposito merita molta considerazione quanto scrisse S.E. Mons. G.B. Piasentini, rel. 28:
"Ma poi chi non sa che egli fece del confessionale un segreto di apostolato di primissimo ordine? Solo gli angeli custodi di decine di migliaia di fanciulli, di uomini, di fedeli in genere, avranno registrato nel libro della vita le assoluzioni sacramentali che egli, in sessantacinque anni di sacerdozio, ha impartito. (...).
Non posso non ricordare, anche a debito di filiale gratitudine, le centinaia di salite che egli ha fatto alla Casa del Sacro Cuore, per portare agli esercitandi il sorriso del perdono divino" (52).

E il P. Arcangelo Vendrame, teste 37, 3° ex officio, afferma:
"Non riesco ad immaginare come un sacerdote possa dedicarsi al ministero della confessione con maggiore assiduità e carità di Padre Basilio. Padre Basilio ispirava molta confidenza. Il suo confessionale era preso d'assalto dagli studenti grandi e piccoli.
Quando, sia in Collegio che presso la popolazione, si diceva "vado a confessarmi", questa espressione voleva dire: Vado da P. Basilio" (53).

Confessare era il suo primario pensiero, riferisce il P. Riccardo Zardinoni, teste 12:
"Per mettere in evidenza come il pensiero della confessione fosse primario nel Servo di Dio, ricordo che il giorno in cui si mise a letto per morire (morì qualche giorno dopo), essendo io andato a visitarlo, mi raccomandò di andare subito quella sera stessa ad occupare il suo confessionale. Io gli feci molte domande sulla sua salute, come si sentiva, ma egli non ha dato importanza a questa mia domanda, ma subito si è preoccupato che io lo supplissi al confessionale" (54).

Altri aspetti, oltre a quelli sopra ricordati, ma sempre attinenti al ministero delle confessioni, provano la carità del S.D. verso il prossimo: la sua preghiera incessante, la fede viva nella grazia del sacramento, l'eroico sacrificio personale. Ciò risulta dalle deposizioni dei

testi, ma soprattutto da alcune centinaia dei suoi pensieri che nessuno poteva ancora conoscere.

Pregava e faceva pregare per i suoi penitenti e per tutti i peccatori. Ne dice la ragione teologica S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Fondamento di tutta la vita di Padre Basilio era l'amore a Dio vissuto nella testimonianza del Crocifisso. Da questo fondamento partiva poi tutto il suo amore verso il prossimo che egli non voleva peccatore, perché il peccato era l'offesa al suo Signore, ed era la vera miseria dell'uomo. Da questo si capisce il fatto che egli chiedeva sempre a tutti preghiere per i peccatori. Queste preghiere richieste insistentemente rivelavano lo stato di sofferenza interiore che lo consumava di fronte alla passione di Cristo per le anime" (55).

Durante le confessioni lo si vedeva spesso col rosario in mano. Lo dicono diversi penitenti, tra i quali il teste 27, P. Aldo Servini, ed altri.

"Quanti sono i Rosari detti dal P. Basilio? I momenti più buoni erano quando restava in attesa di qualche penitente, tra una confessione e l'altra, dopo le confessioni. Quante misericordie divine egli attirò contante umili preghiere? Quante anime trovarono in lui l'avvocato, l'espiatore? Il Rosario era per lui la preghiera di quei minuti, che per molti sono spesso o sempre persi" (56).

E il P. Armando Manente, teste 60, aggiunge:

"Andai più volte a confessarmi da lui, e, sebbene piccolo, ebbi l'impressione che egli fosse preoccupato di farci fare penitenza o pregare anche per gli altri, soprattutto per i peccatori: ci dava infatti talora, anche per piccole mancanze, la penitenza di dire sette Ave Maria. Mi diceva, precipitando un po' le parole (come era suo difetto): "Ma sì, sette Ave Maria anche per i peccatori" (57).

Tutto questo è conforme ai pensieri del P. Basilio:

"Voglio portare nel mio cuore tutti i miei penitenti e implorare sopra di loro la benedizione di Dio" (58).

"Non mi stanco di ripeterlo: preghiamo per i peccatori, facciamo penitenza per i peccatori" (59).

A proposito dell'intento espiatorio, scrisse S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, rel. 28:

"L'idea riparatrice trovò sempre profonda risonanza nel suo cuore sacerdotale [...] Pagò in proprio e si studiò di suscitare ed educare i generosi cuori alla riparazione. Quante volte egli ci ha ripetuto di pregare e fare penitenza per i poveri peccatori!" (60).

Era cosciente della grandezza del sacramento della confessione. Scrive infatti:

"Quando vado a confessare devo andarvi con fede come ministro del Signore, dispensatore del Sangue prezioso di Gesù" (61).

E per questo pregava (62). Vuole inoltre farsi vittima per i peccatori (63). Verso la fine della sua vita; nel 1961, scrive:

"Ho patito nel mio corpo per la conversione dei peccatori. Ch'io possa vederli in cielo!" (64).

Nella relazione, sopra citata (65), Mons. G.B. Piasentini ricorda le numerose salite del P. Basilio alla Casa S. Cuore. Che tale viaggio costasse molte sofferenze all'anziano sacerdote, lo spiega chiaramente il P. Antonio Cristelli, teste 4, il quale conclude:

"Nonostante questo ha sempre prestato il suo servizio di confessore lassù, pronto e ilare, senza mai lamentarsi, tanto che siamo venuti a conoscenza dei suoi mali solo negli ultimi giorni della vita" (65).

Ne parla anche il direttore di quella Casa, P. Livio Donati, rel. 8:
"Negli anni 1949-1951 quando mi trovavo nella casa del Sacro Cuore di Possagno, P. Basilio era il confessore di quasi tutti gli esercitandi; dei sacerdoti era il confessore ordinario e straordinario. Pochissime volte usava la jeep per salire il Col Draga; col suo bastone saliva sudando, pregando, si sedeva sul muretto della Madonna ansimando. Non domandava un bicchier d'acqua, nulla, solo ascoltava e chiedeva informazioni. Lassù tutti l'attorniavano e lui si schermiva da tutti, amava il silenzio, la solitudine con Dio" (67).

Dimostrò il suo eroico amore al sacrificio nel ministero delle confessioni fino agli ultimi giorni della sua vita, come lo prova il fatto seguente.
Verso la fine del 1961 il P. Basilio aveva scritto: "Sono stato al1'Asilo a confessare le suore. Spero che il Signore conti i miei passi" (68). Era il loro confessore ordinario, con frequenza generalmente settimanale e l'ultima visita la fece una settimana prima di morire (69). L'Asilo dista dal Collegio Canova circa 400 metri.
La deambulazione doveva costargli grande sofferenza, come risulta da dichiarazione medica fatta qualche giorno prima della morte: "In 30 anni di pratica di ospedale non ho visto un uomo così mal ridotto. Mi meraviglio come potesse non camminare, ma stare in piedi" (70).

Questo fatto giustifica l'espressione di un teste qualificato: "Il P. Basilio sarebbe morto, pur di rendersi utile anche ad un'anima sola" (71).

Vogliamo chiudere questo argomento con l'autorevole deposizione di S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Quanto costò a1 P. Basilio la costanza a1 confessionale? - Lo si vedeva in ogni tempo, col freddo e col caldo, con i geloni alle mani o col sudore che impregnava i suoi indumenti, sempre puntuale, sempre sereno, sempre senza un lamento, come se la fatica non la sentisse: al Tempio, nella chiesina del collegio, nella sua stanza, altrove. E così egli trasmise a innumerevoli anime la ricchezza dell'amore di Cristo. [...]
Non per nulla una voce popolare attenta e sensibile lo chiamò un secondo Padre Leopoldo. Ed in realtà, come lui, egli sapeva dire solo poche parole, ma che uscivano dal profondo della sua unione con Dio e del suo amore per i fratelli. Di questi uomini il Signore si serve per santificare la terra" (72).

La dimostrazione più evidente dell'amore verso il prossimo il P. Basilio 1'ha data con la preghiera e il sacrificio nel dedicarsi maxima cum charitate all'educazione cristiana dei giovani, e nell'attendere con zelo instancabile al ministero delle confessioni.
Ci sembra eroica, quindi, la carità verso il prossimo esercitata dal Servo di Dio.

NOTE

1) Summ., p. 170 § 440.
2) Summ., p. 20 § 36.
3) Ivi, p. 55 § 147.
4) Ivi, p. 72 § 193.

5) Ivi, p. 113 § 293 e p. 111 § 284.
6) Ivi, p. 43 §§ 114-115.
7) Ivi, p. 87 § 229.
8) Ivi, p. 211 § 543.
9) Summ., p. 98 §§ 251-252.
10) Ivi, p. 73 § 193; P. Peretti, teste 7, p. 51; A. Zulian, teste 17, p. 108 § 276.
11) Ivi, p. 159 § 409.
12) Ivi, p. 455, n. 352; P. A. Valeriani, teste 23, p. 120 § 319.
13) Ivi, p. 218 § 567.
14) Ivi, p. 394.
15) Ivi, p. 80 § 200.
16) Summ., p. 151 § 378; P. G. Simioni, relazione 17, p. 361 § 778.
17) Ivi, p. 166 § 426; Luigi Peretti, teste 95, p. 286 §§ 708-709.
18) Ivi, p. 96 § 245.
19) Ivi, p. 176 § 450.
20) Ivi, p. 155 § 392.
21) Ivi, p. 383 § 802; A. Quarisa, teste 30, p. 158 § 403.
22) Ivi, p. 30 § 79.
23) Ivi, p. 129 § 343 e p. 130.
24) Summ., p. 396 § 812.
25) Ivi, p. 136 § 359.
26) Ivi, p. 89.
27) Ivi, p. 394.
28) Ivi, p. 378 § 797; A. Andreatta, teste 53, 12° ex of~:, p. 232 § 608.
29) Ivi, Pellegrino Bolzonello, teste 1, p. 27 § 70; G. Faggian, teste 86, p. 275 § 693.
30) Ivi, p. 134 § 351.
31) Summ., p. 65 § 178.
32) Ivi, p. 56 § 153.
33) Ivi, p. 30 § 78.
34) Ivi, p. 139 § 362.
35) Ivi, p. 86 § 224; P. A. Cristelli, teste 4, p. 40 § 100; Ivi, Don G. Zamprogna, teste 31, p. 160 § 413; A. Quarisa, teste 30, p. 158 § 405.
36) Ivi, p. 90 § 235; P. G. Simioni, relazione 17, p. 361 § 779.
37) Summ., p. 203 § 524 e p. 202 §§ 522-523.
38) Ivi, p. 40 § 102; cf V. Zanesco, teste 33, p. 176 § 451.
39) Ivi, p. 81 § 210.
40) Ivi, p. 65 § 179; cf F. Manera, teste 5, p. 47 § 129.
41) Ivi, p. 155 §§ 394-395; G. Zennaro, teste 28, p. 152 § 381.
42) Ivi, p. 97 § 247; A. Ravelli, teste 26, p. 130 § 344.
43) Ivi, p. 254 §§ 648-649.
44) Summ., p. 156 §§ 396-397.
45) Ivi, p. 340 § 758.
46) Ivi, p. 199 § 510.
47) Ivi, p. 119 §§ 313-315.
48) Ivi, p. 212 § 546.
49) Ivi, p. 230 § 607.
50) Summ., p. 264 § 665.
51) Ivi, p. 250 § 641.
52) Ivi, p. 383 § 803.
53) Ivi, p. 187 § 485.
54) Ivi, p. 70 § 187.

55) Ivi, p. 59 § 162; Pierangelo Beltrame, teste 39, 5° ex off., p. 199 § 511.
56) Summ., p. 133 § 349; G. Zanesco, teste 36, 2° ex off., p. 185 § 478.
57) Ivi, p. 246 § 636.
58) CP/Scr., p. 900, n. 8.
59) Ivi, p. 112, n. l.
60) Summ., p. 384 § 804.
61) CP/Scr., p. 238, n. 8; Summ., p. 461, n. 383 e p. 463, n. 394.
62) Summ., cf p. 462, n. 386.
63) Ivi, cf p. 455, w. 356.
64) CP/Scr., p. 886, n. 13.
65) Summ., cf p. 383 § 803.
66) Ivi, p. 40 § 106.
67) Ivi, p. 336 § 750.
68) CP/Scr., p. 927, n. 5.
69) Summ., Sr. F. De Boni, teste 58, cf p. 242 § 630.
70) Summ., p. 33 § 80; AP, b. L, n. 68.
71) Ivi, P. A. Servini, teste 27, p. 140.
72) Ivi, p. 66, n. 10.

PRUDENZA

È concorde opinione dei teologi che negli atti delle singole virtù si trovino altrettanti atti di prudenza, ed è parimenti opinione comune che nell'eroicità delle virtù teologali siano ritenute implicitamente eroiche le virtù morali, la prima delle quali è la prudenza, definita la retta norma dell'agire (1).

Perciò avendo provato che le virtù teologali furono praticate in grado che ci sembra eroico, si deve ritenere che il Servo di Dio abbia raggiunto un grado elevato anche nella virtù della prudenza.

In realtà ispirò la sua vita al più vivo senso di responsabilità e di prudenza cristiana, sia nel comportamento personale e sia nel compimento del suo dovere. Questi, infatti, erano i suoi sentimenti e propositi quando scrisse:

"Beato l'uomo che ritrova la sapienza e che abbonda di prudenza" (Prv 3, 13). Sapienza è gustare delle cose dello spirito. È un dono che lo Spirito Santo infonde dei nostri cuori e li fa santi, tutti intenti a piacere a Dio. Nella vita pratica la virtù più importante è la prudenza. Regola le nostre azioni riguardo a Dio, riguardo a noi stessi, riguardo al prossimo. La prudenza, ecco la virtù che rende cari a Dio i singoli fedeli. È la virtù che ci rende cari ai prossimi, e quella che è assolutamente necessaria a chi è posto in autorità. Se sei santo prega, se sei prudente dirigi le anime.

O Signore, dammi la sapienza che alimenti in me la carità. Dammi la prudenza affinché faccia del bene a chiunque avvicini" (2).

E fu fedele a un tale programma di vita come sarà provato. Fu prudente quando, ancora quindicenne, volle seguire la sua vocazione religiosa, pur sapendo che ciò comportava il distacco dalle cose terrene e la lontananza dalla famiglia per diversi anni:

"Quando mi trovavo nel mondo il mio cuore era talora come vuoto e sentivo specialmente nei giorni piovosi che le ore stentavano a passare. A 16 anni, entrato in Congregazione tra persone sante e date interamente al lavoro e alla preghiera, la scena si cambia. La mia vita ha uno scopo e scorre via per anni ed anni. Talvolta vi è da patire, ma con Gesù ogni patimento è dolce" (3).

La sua prudenza era guidata dalla vita interiore. Lo afferma S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Quanto alla prudenza cristiana del Servo di Dio, posso dire che, data la sua vita interiore e lo spogliamento completo di se stesso, essa era sempre illuminata nei giudizi e nelle valutazioni sia per se stesso che per gli altri. Questo è il mio giudizio complessivo sulla prudenza cristiana di padre Basilio. Esempio specifico non saprei addurre. Ora ricordo però che, come Vice Gerente di Roma, sono ricorso a lui per un consiglio molto importante di cui non ricordo gli estremi, e la sua risposta fu perfetta quanto a saggezza e prudenza" (4).

Parimenti il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:

"Ai quesiti che mi vengono posti circa la virtù della prudenza del Servo di Dio non ho fatti particolari da presentare, però, da una valutazione globale del suo comportamento in tutte le circostanze, affermo con certezza che la virtù della prudenza fu da lui vissuta integralmente. I suoi giudizi e i suoi consigli provenivano sempre da una visione di fede, mai frutto di impulsività" (5).

Fu un uomo equilibrato.

Così lo ritiene il Dott. Giovanni Peretti, teste 7:

"Da quanto ho potuto capire, partecipando sia pur modestamente alla vita del Collegio Canova, ritengo che il Servo di Dio non sia andato soggetto ad eccessi nella dedizione al dovere, nella penitenza personale e nell'apostolato, l'ho visto sempre come un uomo equilibrato.

Secondo me il Servo di Dio ha in certi momenti trascurato la sua salute, specie nella fase finale. E qui parlo come suo medico curante. Ritengo che si sia trascurato in questo per non disturbare i suoi confratelli, per non creare problemi, e penso che facesse questo, soprattutto perché per lui la sofferenza doveva essere una scelta di donazione al Signore e, questo, il Servo di Dio non me l'ha detto espressamente, ma io l'ho intuito dal suo comportamento e ne sono profondamente convinto. Il Servo di Dio non l'ho mai visto depresso, infastidito, né scoraggiato" (6).

Conferma con analogo giudizio il P. Arcangelo Vendrame, teste 37, 3° ex officio:

"Fu assai esigente con se stesso e seguì una vita di penitenza e di sacrificio a cui si sentiva chiamato. La longevità, la serenità e l'efficienza nel lavoro dimostrano che fu equilibrato.

Poco prima di morire andai a trovarlo e mi fece le solite raccomandazioni perché facessi bene la scuola. Non sembrava preoccupato di se stesso" (7).

Discreto e saggio nei suoi interventi parlando coi confratelli e con altre persone. Lo asserisce il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:

"Ricordo Padre Basilio come un'anima veramente innamorata della vita religiosa e in particolare del suo Istituto. Non ho visto in lui nulla di straordinario e di eclatante. Tuttavia lui era semplice e normale e viveva la sua vita religiosa con intensità e con gioia, senza pignoleria, ma sempre esatto. Presso noi confratelli c'era un senso di venerazione verso Padre Basilio; ricordo che nelle poche occasioni in cui il Servo di Dio interveniva nella vita di comunità, in particolare durante il pranzo comune, tutti noi sospendevamo i nostri discorsi per ascoltare lui. Gl'interventi di Padre Basilio erano sempre brevissimi e sintetici ma pieni di saggezza. Mi ricordo che le valutazioni e i consigli di Padre Basilio erano sempre i più giusti sul piano della fede. Quando sorgeva qualche problema non rispondeva immediatamente ma solo dopo aver riflettuto diceva con molta umiltà e discrezione: "Io farei così ..." ed effettivamente riscontravamo che quella era la soluzione migliore" (8).

Condivide simile affermazione il prof. Valentino Zanesco, teste 33:
"Il Servo di Dio era un uomo riservato, saggio e prudente, non pronunciava mai giudizi senza aver prima molto riflettuto. Padre Basilio era un uomo di temperamento con una forte volontà e in tutti i momenti ha avuto sempre il pieno controllo di sé" (9).

Molte persone si rivolgevano al Servo di Dio nelle difficoltà e per i loro problemi spirituali.
Ne parla S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Ricordo bene l'espressione ricorrente di fiduciosa speranza del1'umile gente: - Padre Basilio mi ha detto così, ed io sono tranquillo -. Questo rivelava come il Servo di Dio viveva abbandonato nel Signore alla cui luce egli valutava ogni fatto. Personalmente posso testimoniare che la mia mamma quando, nelle varie difficoltà e tribolazioni sue e della famiglia si rivolgeva (e lo faceva spesso) a Padre Basilio, lei aveva pace e portava pace in famiglia" (10).

E lo stesso teste ancora:
"Quello che mi stupisce ancora è il fatto che Padre Basilio, pur conducendo una vita estremamente ritirata e riservata, era la persona a cui tutti si rivolgevano per la soluzione dei loro problemi, perché si sentivano compresi dalla sua estrema sensibilità di cuore e dalla sua totale disponibilità" (11).

Prima di dare un consiglio era solito raccogliersi in preghiera. Lo nota il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo:
"Per quanto riguarda la virtù della prudenza del Servo di Dio ricordo di essere ricorso a lui nella mia qualità di Superiore della Comunità di Possagno per qualche consiglio. Ricordo che Padre Basilio era solito chiudere gli occhi per qualche istante, quasi per attingere luce dal Signore, e poi mi dava una risposta con poche parole, com'era la sua natura, ma sempre dosate e pertinenti.
Posso testimoniare che anche mons. Giovanni Battista Piasentini, Vescovo emerito di Chioggia e religioso della nostra Congregazione, attualmente incapace di testimoniare perché affetto da una forma acuta di arteriosclerosi, concordava pienamente con questa mia impressione sul Servo di Dio. La stessa impressione mi hanno confidato parecchi miei confratelli e molte persone laiche che hanno conosciuto il Servo di Dio" (12).

E ne dà conferma S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, rel. 28, che scrisse:
"Chiedendo al Venerato Padre qualche consiglio, Egli, specie in questi ultimi anni, si raccoglieva in se stesso, chiudeva perfino gli occhi, come per meglio percepire qualche cosa che riceveva dal suo interno abitato da Dio, e nella sobrietà di parole esprimeva la sua risposta. Chi ha conosciuto a fondo P. Basilio sa che il silenzio fu il suo stile. Stile anche perché proteggeva così bene quella sua umiltà profonda, modellata sulle linee di Gesù Crocifisso, che gli dava disinvoltura e serenità" (13).

Questo modo di agire è in sintonia col pensiero del Servo di Dio:
"Prima di dare un buon consiglio conviene pregare e riflettere. Un buon consiglio può produrre un gran bene" (14).

Fu una guida saggia e prudente come confessore. Così riferisce il teste 25, Don Pietro Albertin:
"Padre Basilio fu mio confessore per un certo periodo dei 3 anni 1925-1928. Questo ricordo bene: Padre Basilio era sempre disponibile a ricevere le nostre confessioni nella sua camera. Ci riceveva con paterna amabilità. Aveva sempre il capo chino e normalmente non fissava in volto il penitente. Non creava distanze, ma lo sentivi veramente entrare nella mente e nel

cuore. Le sue parole erano poche, ma precise. ed incisive. Ricordo che una volta ho chiesto a Padre Basilio di fare un po' di penitenza, sull'esempio di S. Gerardo Maiella di cui avevo letto la vita. E il S.D. manifestò la sua perplessità dicendomi che su queste cose bisogna essere molto prudenti. Nel mio entusiasmo chiesi anche a Padre Basilio mio confessore di fare privatamente (ero un ragazzo) il voto di castità a lunga scadenza. Il Servo di Dio me lo concesse solo per 8 giorni, rinnovabile dietro il suo permesso alla prossima confessione. Uscendo dalla sua stanza dopo la confessione, ci si sentiva sollevati e felici" (15).

Buona la preparazione in teologia ascetica e morale. Lo afferma il teste 27, P. Aldo Servini:

"Non vorrei che qualcuno dovesse pensare che P. Basilio non avesse la preparazione necessaria a un confessore. No! egli possedeva la scienza della morale, ma la applicava con una prudenza, che vorrei dire straordinaria. Questa è stata sempre la mia impressione" (16).

Coi giovani essenziale e prudente.
Lo afferma il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:
"Più volte gli alunni si sono espressi alla mia presenza sul modo di confessare di Padre Basilio. Dopo aver ascoltato l'accusa il Servo di Dio faceva alcune domande essenziali e stringate ma molto pertinenti alla situazione attuale del penitente. Che se il penitente si dilungava in troppe parole e spiegazioni, specie circa il 6° comandamento, il Servo di Dio interrompeva con la frase ormai abituale: "go capìo" (ho capito) e dava dei suggerimenti molto appropriati. Da quanto ho potuto arguire da questi accenni e battute degli alunni, ho l'impressione che Padre Basilio "sentisse" la situazione del penitente" (17).

Per la scelta vocazionale illuminava, ma non forzava. Mons. Giuseppe Vardanega scrive a questo proposito:
"Nei primi anni delle medie avevo in cuore il desiderio di farmi prete. Per un periodo fui incerto se entrare dai Cavanis o nel Seminario diocesano. Mentre i sacerdoti della parrocchia insistevano per il Seminario e qualche Padre Cavanis faceva pressione per la vita religiosa, Padre Basilio ebbe sempre un profondo rispetto per la mia libertà di scelta. Sono sicuro che se avesse insistito (e sarebbe stata la persona più autorizzata a farlo) perché io entrassi dai Cavanis certamente avrei obbedito, però sono anche altrettanto sicuro che la mia vera vocazione è quella che ho abbracciato come prete secolare e quindi sono immensamente grato a Padre Basilio che mi ha aiutato a maturare spiritualmente per scegliere quello che veramente Dio mi chiedeva" (18).

Ed altri testi riferiscono la loro esperienza, tra i quali citiamo Luigi Prada (19) e Mons. Giuseppe Conte (20).
Prudente direttiva di fronte a presunte rivelazioni mistiche: Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio, così riferisce:
"Dopo un corso di esercizi spirituali che da sacerdote ho fatto a Possagno, verso il 1956, il Padre Basilio mi convocò in Collegio e mi volle parlare, tra 1'altro, del caso, allora noto e pubblico in Diocesi di Treviso, dell'allora parroco della Cattedrale, il quale, in contrasto con il Vescovo, si appellava a delle personali rivelazioni mistiche. Padre Basilio mi fece leggere un testo di S. Giovanni della Croce circa il valore delle visioni e rivelazioni private per concludere che il citato parroco si illudeva circa il valore delle sue personali visioni. Il colloquio si concluse con una raccomandazione viva, sia sul valore della obbedienza che sulla necessità di avere un rigoroso criterio di valutazione circa i propri sentimenti" (21).

"Additava agli individui che avvicinava mete spirituali compatibili con la loro situazione", così afferma il teste 37, 3° ex officio, P. Arcangelo Vendrame, che continua:

"Mi invitò ad offrirmi di fronte a Dio con la disponibilità a qualsiasi sacrificio quale vittima per il bene delle anime; la proposta mi fu ripetuta più volte. Mi parlò di una associazione di questo genere istituita da Mons. Piasentini vescovo di Chioggia. Io rispondevo: - Chissà cosa mi succederà! - Il Padre rispondeva: - Fidati di Dio -. A distanza di oltre vent'anni vedo in tale proposta un atteggiamento interiore che mi rasserena, mi rende più efficiente e in passato avrebbe dato una svolta più significativa alla mia vita di sacerdote. Per quello che ho potuto intuire P. Basilio aveva fatto tale atto di offerta perché mi parlava con convinzione. Non credo di esagerare quando avvicino P. Basilio a S. Gemma Galgani come spirito di immolazione.

Quando mi sentivo scoraggiato perché le cose erano andate male mi confidavo con lui. Egli mi esortava a considerare i fatti alla luce della fede e mi ripeteva. Bonum mihi quia humiliasti me.

Dimostrava di partecipare sinceramente alle mie gioie e ai miei dolori" (22).

Anche come educatore si distinse per una squisita prudenza umana e soprannaturale. Lo provano le numerose testimonianze processuali, a cui si possono aggiungere parecchie centinaia dei suoi pensieri. Solo qualche citazione.

Il prof. Valentino Zanesco, teste 33, afferma:

"Mentre altri insegnanti forse hanno spesso delle preferenze verso qualche alunno per vari motivi, P. Basilio invece non ha mai avuto preferenze per nessuno ed era assolutamente imparziale. Ed io che ho fatto l'insegnante per tutta la mia vita posso dire che questa è una virtù veramente eccezionale per un insegnante, specialmente come l'ha vissuta P. Basilio" (23).

Conferma pienamente, con qualche particolare, tale giudizio il P. Aldo Servini, teste 27:

"Nella scuola P. Basilio non mostrava e non aveva preferenze, per nessuno. Non mi è mai accaduto di sentire che ne avesse avute, di qualsiasi genere. Il suo contegno era con tutti estremamente riservato; né mi pare di averlo mai visto posare una mano sulla spalla a un ragazzo, neppure per incoraggiarlo al dovere. Di solito teneva le mani davanti al petto l'una sull'altra, con i pollici in croce.

Tutti dovevano essere indistintamente uguali davanti a lui, divenuto perfetto discepolo dei Fondatori, i quali nelle loro scuole non vollero distinzioni fra ricchi e poveri, nobili e figli del popolo. Per tutti egli era ugualmente padre: per tutti gli stessi sacrifici, per tutti la sua buona parola, l'incitamento al bene: per tutti il suo "Sii bon, picoléto, sii bon" (24).

Nei suoi 50 anni d'insegnamento seppe prudentemente armonizzare le giuste esigenze scolastiche e disciplinari con la formazione umana e cristiana degli alunni. Ne danno concorde testimonianza quanti lo ebbero come insegnante, e sono molti. Riferiamo a questo proposito la deposizione del prof. Carlo Carlon, teste 97, che afferma:

"Fra tanti Padri che hanno contribuito a questa mia formazione, un posto preminente spetta alla figura di Padre Basilio Martinelli. Egli fu mio insegnante di Latino e Greco e mi ha trasfuso non solo una profonda conoscenza di prosa e poesia latina e greca, delle quali era profondo conoscitore, ma mi ha dato l'esempio di una serenità morale e di una fede completa, totale, senza dubbi e senza impazienza. Infatti la fede che traspariva dal volto e dall'atteggiamento di Padre Basilio era toccante, coinvolgente, trasparente e limpida come acqua di roccia.

Da tutta la sua persona e dal suo modo di essere e di parlare traspariva una spiritualità così intensa da costringere chi lo frequentava ogni giorno, come noi suoi discepoli, a sentirsi permeato di tale spiritualità, cosa certo non semplice in adolescenti vivaci come eravamo noi" (25).

Esprime lo stesso parere il Prof. Gino Zennaro, teste 28:

"Vorrei concludere questa mia testimonianza su Padre Basilio professore con una puntualizzazione. Quando il S.D. insegnava latino e greco era come se insegnasse religione. Si notava chiaramente che anche questo arido insegnamento, nella sua intenzione, doveva portare a Dio.

Alla domanda che mi viene rivolta ora dal Giudice se sono in grado di riferire aspetti negativi sia personalmente che per sentito dire dagli altri compagni di scuola, rispondo sinceramente che ho sentito solo delle lodi nei riguardi di Padre Basilio" (26).

E parimenti 1'avv. Marcello Carignani, teste 90, afferma che "quello che cercava di darci era, più che scienza, amore. E sapeva dare l'una e l'altro" (27).

Armonia tra esigenze della scuola e dello spirito.

Ne dà conferma S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, rel. 28:

"Gli ex allievi qui presenti possono far fede che anche la esigenza giusta dell'insegnante era in lui mitigata dalla dolcezza del Padre dalla preoccupazione del Sacerdote di non turbare la sfera dello spirito, dove urge conservare la presenza e l'amore di Dio" (28).

Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16, specifica qualche particolare sulla prudenza pedagogica del Servo di Dio:

"Io ho sempre visto il Servo di Dio come un professore giusto, equilibrato, sereno e caritatevole nei confronti di tutti i suoi alunni senza parzialità. Era esigente ma non duro, severo. Sapeva stimolare, ma senza umiliare, mostrando particolare attenzione, in uno stile tutto suo, verso quegli alunni che mal volentieri sopportavano la vita di collegio perché costretti dalla famiglia di entrare nel collegio. [...]

Padre Basilio era parco di elogi e di lodi verso gli alunni più dotati e invece prodigo di incoraggiamenti verso i meno dotati. Sapeva unire armonicamente le qualità del valente professore, dell'attento educatore e del padre affettuoso" (29), e riferisce un fatto personale (30).

Riportiamo ora la deposizione fatta dal teste 4, P. Antonio Cristelli, alla quale faremo seguire un opportuno chiarimento:

"Il Servo di Dio esercitò la virtù cristiana della prudenza nelle parole, negli scritti e nelle opere. Non potrei dire che in lui questa virtù fosse in grado eminente, era normale, ma vera. Non sono in grado di riportare esempi significativi circa la prudenza del Servo di Dio anche perché forse il S.D. non si è mai trovato, dati i suoi incarichi, di poterla manifestare" (31).

Il teste afferma anzitutto il pieno esercizio della prudenza cristiana del S.D. in tutto il suo agire, ma esprime pure una certa perplessità circa il grado di questa virtù, perché, a quanto sembra, non è a conoscenza di esempi significativi. A tale dubbio si risponde che, essendo la prudenza la giusta norma dell'agire (recta ratio agibilium), quando si è provato, come risulta dalle testimonianze processuali, che il P. Basilio è stato sempre coerente a detta norma in circostanze più o meno significative, e non è emersa nessuna voce in contrario, si deve ritenere che egli abbia praticato la virtù della prudenza in grado non comune.

Si aggiunge inoltre che lo stesso teste qualificato, interrogato sul grado delle virtù del S.D., globalmente prese, ne afferma con piena convinzione l'eroicità, adducendo valide affermazioni (32).

Anche S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9, esprime lo stesso parere affermando che nella vita del P. Basilio lo straordinario sta nell'ordinario, perché egli "era quotidianamente impegnato a far bene quanto faceva" (33).

Chiudiamo questo paragrafo con quanto afferma il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello, che fu vicino al P. Basilio per circa 50 anni:

"Il Servo di Dio fu sempre prudente sia nelle parole (mai l'ho udito proferire una parola fuori posto), sia nell'agire (era sempre guidato dal pensiero della volontà dei Superiori e di Dio). Pur non ricordando esempi particolari, affermo che il Servo di Dio agì sempre soprannaturalmente, mai spinto da fini umani. Il Servo di Dio non fu uomo di governo, però sapeva suggerire il bene a chi era responsabile della comunità. Si comportò sempre da vero religioso e in lui non ho notato mai delle manchevolezze.

Verso i Superiori ecclesiastici, il Servo di Dio ebbe poche relazioni, però dava giudizi appropriati e saggi in sede privata. Non mi consta di nessuna mancanza del S.D. nei riguardi della virtù della prudenza" (34).

Dopo quanto si è detto, crediamo di poter concludere che il P. Basilio diede costante esempio di prudenza soprannaturale nel1'ambito della sua vita religiosa e sacerdotale.

NOTE

1) S. Tommaso: Summa theologica, Salani 1966, (II-II, p. 47, art. 6) Vol. XVI, pp. 233, 235.
2) Summ., p. 502, n. 155
3) CP/Scr., p. 172, n. 4
4) Summ., p. 59 § 163.
5) Ivi, p. 73 § 193.
6) Ivi, p. 50 §§ 135-136.
7) Ivi, p. 192 § 493.
8) Ivi, p. 71 §§ 188-189.
9) Summ., p. 176 § 454.
10) Ivi, p. 58 § 160.
11) Ivi, p. 59 § 162.
12) Ivi, p. 99 § 254.
13) Ivi, p. 382.
14) Ivi, p. 502, n. 157.
15) Summ., p. 127 § 337.
16) Ivi, p. 141 § 363; cf p. 58 § 158.
17) Ivi, p. 70 § 186.
18) Ivi, p. 90 § 235.
19) Ivi, p. 156 § 400.
20) Ivi, p. 168 § 432.
21) Ivi, p. 168 § 432.
22) Summ., p. 192 § 494.
23) Ivi, p. 175 § 449.
24) Ivi, p. 136 § 359.
25) Ivi, p. 289 §§ 712-713.
26) Ivi, p. 152 § 380.
27) Ivi, p. 281 § 701.
28) Summ., p. 383 § 802.
29) Ivi, p. 86 § 223.
30) Ivi, p. 89 3° capoverso.
31) Ivi, p. 43 § 116.

32) Ivi, p. 45 § 123.
33) Ivi, cf p. 64 § 176
34) Ivi, p. 20 §§ 37-38.

GIUSTIZIA

La virtù della giustizia, secondo la dottrina comune, consiste nella volontà costante e perpetua di dare a ciascuno il suo, sotto il triplice oggetto: Dio, se stesso, il prossimo. Questo concetto l'aveva chiaro in mente il P. Basilio quando scrisse:
"Raccomandiamo noi stessi in molta pazienza, in molti digiuni, con l'arma della giustizia" (2 Cor 6, ~. Sopportare tutto con pazienza per quanto grandi siano le prove; usare ogni sorta di mortificazioni; e tutto questo con l'arma della giustizia. Giustizia verso Dio, a cui si deve tutto: giustizia verso il prossimo, a cui si deve amore; giustizia verso se stessi, a cui si deve rettitudine. Se ci portiamo a questo modo ci facciamo santi e grande sarà il premio in cielo" (1).
Egli nella vita fu coerente al suo pensiero, come proveremo. Qui ci limiteremo a parlare della sua giustizia verso il prossimo, perché, per quanto riguarda Dio, ci sembra di aver mostrato abbastanza ampiamente il livello eminente raggiunto nella pratica delle virtù teologali. Circa poi la giustizia verso se stesso ne daremo prova esauriente quando parleremo della sua temperanza e umiltà.

Giustizia verso il prossimo

Possiamo anzitutto constatare che il Servo di Dio non peccò contro la carità né con le parole né coi fatti. È questo un valido segno di giustizia. Riportiamo alcune testimonianze.
Rifuggiva dalla maldicenza.
Afferma, infatti, S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:
"Quanto alla virtù cristiana della giustizia, sia verso Dio che verso il prossimo, posso affermare la sua estrema delicatezza e rettitudine. Non accettava ingiustizie, né le tollerava; in particolare io non sono mai riuscito a cogliere da lui critiche, osservazioni sui confratelli, sul prossimo e anche sulla Chiesa e il Papa in particolare. Se qualcuno si azzardava a fare delle critiche negative nei riguardi degli altri, si trovava di fronte un Padre Basilio completamente assente che rifiutava la risposta" (2).

Con lui concorda il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:
"A domanda rispondo che non ho mai sentito Padre Basilio criticare nessuno né fra i membri dell'Istituto (e ce n'erano di temperamento molto difficile) e tanto meno dei superiori ecclesiastici. La critica era completamente aliena dalla sua personalità morale. Quantunque egli si tenesse sempre aggiornato sugli avvenimenti della Chiesa e del mondo, leggendo abitualmente la stampa quotidiana, non l'ho mai sentito fare apprezzamenti di nessun genere, pur manifestando di godere degli avvenimenti positivi del mondo e spesso della Chiesa. Non mi risulta che egli abbia mai mancato neppure in forma lieve alla virtù teologale della carità verso il prossimo. Non l'ho mai visto uscire in escandescenze o perdere la pazienza o il controllo di sé" (3).

Parimenti il medico curante del S.D., Giovanni Peretti, teste 7:
"Deduco da tutto un comportamento che il Servo di Dio non ha mai criticato il prossimo o i superiori, né mai è stato mosso da simpatie o antipatie" (4).

La nipote Gina Martinelli, teste 21, parlando del comportamento della zio in famiglia, riferisce:
"Ricordo bene che Padre Basilio non voleva mai che si parlasse male degli altri" (5).

Dalla sua bontà d'animo nessuno era escluso, osserva il teste 19, Aldo Zulian:
"Ho già detto come il S.D. amasse il Signore e fosse in continua contemplazione di lui. Anche nei riguardi del suo prossimo Padre Basilio aveva una dolcezza e delicatezza singolari. Non ricordo che Padre Basilio abbia mai parlato male di nessuno, neppure dei comunisti che specialmente allora potevano figurare come la categoria degli avversari" (6).

Nella scuola non umiliava mai nessuno. Lo nota, tra altri, Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio:
"Il Servo di Dio fu sempre giusto nei giudizi scolastici, forse piuttosto severo e dava voti piuttosto bassi, per non esaltare troppo gli alunni; però evitava anche note scoraggianti. Non umiliava mai nessuno né con giudizi negativi, né con epiteti. Per esempio Padre Basilio non osò mai parole offensive come: sciocco, ignorante, stupido, ecc." (7).

Soffriva per certe mancanze disciplinari, ma non conservava nessun risentimento per chi gli avesse dato qualche dispiacere.
L'ingegner Alberto Ravelli, teste 26, riferisce la sua esperienza:
"Bastava incontrarlo fuori della scuola, anche a poca distanza di tempo [dalla mancanza disciplinare], e né nel suo atteggiamento né nelle sue parole c'era più traccia di quanto accaduto.
Ricordo bene che questa serenità totale di Padre Basilio, subito dopo quanto era accaduto, stupiva anche noi alunni, ai quali sembra impossibile che il S.D. avesse già dimenticato tutto" (8).

Conferma la stessa esperienza anche l'ing. Fiorino Smeraldi, rel. 31:
"La pazienza inalterabile, la calma sorprendente, il sorriso buono furono in ogni evenienza la sua costante divisa. Nella sua lunga vita in rarissima circostanza lo vedemmo alterato: in classe, per le esigenze inderogabili della disciplina, ma anche allora era sul suo volto trasparente il desiderio di concedere perdono prima ancora che perdono gli fosse richiesto" (9).

Era decisamente contrario a qualsiasi forma di ipocrisia. Così egli insegnava:
"Siamo sempre sinceri col Signore, che è la stessa verità, e con noi stessi e con gli altri. Siamo specchi che riflettono le immagini come sono" (10).

Diversi testimoni attestano il suo rispetto per la verità. Il P. Pellegrino Bolzonello, teste l, afferma:
"Escludo in lui qualsiasi doppiezza, insincerità e ipocrisia. Tutto ciò era inammissibile nella condotta abituale della sua vita. Il S.D. ringraziava costantemente il Signore con frequenti giaculatorie. Egli fu verso tutti Vir justus" (11).

Esprime lo stesso giudizio il teste 27, P. Aldo Servini:
"P. Basilio dava limpressione di non rendersi conto come si potesse mentire. Vedeva uomini e cose con la semplicità del bambino; non era capace di veder malizia o inganno. Amava ed esprimeva la verità, così come è, senza imprudenze, ma senza infingimenti" (12).

Era rispettoso verso ogni autorità e sempre sincero. Così afferma il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18:

"Circa le domande relative alla virtù della giustizia del S.D., non ho fatti particolari da segnalare. Posso affermare con certezza che Padre Basilio aveva la legge di Dio nel suo cuore, a Lui attribuiva ogni cosa della sua vita. Con la legge di Dio era quindi ossequiente alle leggi della Chiesa, alle Regole dell'Istituto, alle disposizioni ecclesiastiche e perino alle rubriche più semplici. Posso anche testimoniare che il S.D. è stato rispettoso verso le autorità civili costituite e non ricordo che mai sia affiorato sulle sue labbra lombra di una bugia neppure con i fanciulli per loro natura semplici e ingenui" (13).

Sempre grato a Dio e attento al bene del prossimo, aggiunge il P. Riccardo Zardinoni, teste 12:

"Nei riguardi della virtù della giustizia praticata dal Servo di Dio non sono in grado di produrre fatti particolari. Il linguaggio e il comportamento di Padre Basilio rifettevano sempre la sua gratitudine a Dio e l'amore alla sua Congregazione. Qualsiasi doppiezza, insincerità e ipocrisia erano completamente aliene dalla sua personalità. Il Servo di Dio era sempre disponibile e attento alle necessità degli altri. Non mi risultano manchevolezze di Padre Basilio su questa virtù, né ho mai sentito fare rilievi negativi in proposito" (14).

Non tollerava gli imbrogli. Ne parlano il P. Orfeo Mason, teste 15 (15) e Don Pietro Albertin, teste 25 (16).

Trattando della virtù della carità verso il prossimo, abbiamo rilevato che il Servo di Dio la esercitò in grado eminente; ora qui possiamo aggiungere che egli agì così, oltre che per amore, anche per dovere di giustizia per il fatto di essere religioso e sacerdote.

Fu giusto verso i familiari e i parenti con la pratica della virtù della pietà. Ne sono una prova le numerose lettere a loro indirizzate (17); in esse, dopo brevi espressioni di convenienza, passa ad esortarli, con parole semplici ma ardenti di zelo, a mantenersi fedeli a Dio nella vita cristiana e crea con essi un legame di reciproca preghiera. Di ciò si trova un accenno nella testimonianza della nipote Gina Martinelli e del fratello Vigilio (18).

Praticò la giustizia nello svolgere con zelo e saggezza le mansioni inerenti alla sua vocazione.

Fu esemplare come maestro dei novizi e dei chierici. Lo affermano testi qualificati. Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, dice:

"Porto un grande ricordo del mio noviziato, in cui ho ricevuto dal S.D. una grande formazione spirituale e religiosa" (19).

Condivide tale affermazione anche il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Ebbi il Servo di Dio come mio Maestro dei novizi negli anni 1923-1924. Di quel periodo conservo un ottimo ricordo delle sue esortazioni, richiami, correzioni sempre paterne, alle volte anche severe, ma sempre suggerite da grande carità" (20).

Altre forme di zelo, come maestro dei chierici, le riferisce il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:

"Padre Basilio era sempre in atteggiamento di preghiera, che raccomandava sempre a tutti, non solo a parole, ma soprattutto con l'esempio: egli parlava con Dio e a tutti di Dio. Altra caratteristica era il suo spirito di mortificazione. Il S.D. era rigorosissimo con se stesso. [...] Quando parlava di mortificazione era talmente persuasivo che non gli si poteva dire di no" (21).

Continuò questo ritmo di zelo anche per corrispondenza quando i giovani religiosi furono chiamati al servizio militare durante la prima guerra mondiale (22).

Fu, pertanto, come educatore e confessore che il S.D. poté praticare la virtù della giustizia verso un gran numero di persone. Ora, poiché nel trattare della virtù teologale della carità verso il prossimo si è già parlato anche della sua giustizia come confessore (23), qui vogliamo mettere in rilievo la pratica di tale virtù come educatore.

Il P. Basilio si dedicò per vocazione alla scuola e la sentì come un dovere di giustizia verso gli alunni e le loro famiglie. Per questo fu diligentissimo nella preparazione prossima e remota, poi giusto e pieno di bontà nel compiere il suo ufficio.

Insegnante preparato, coscienzioso, instancabile

Numerosi e concordi sono i testimoni qualificati, alcuni per professionalità, come si può desumere dai dati anagrafici.

Scrive un suo vecchio alunno, il P. Vincenzo Saveri, rel. 29:

"P. Basilio uomo di scuola. - La sua cultura aveva due ragioni per aprirsi verso l'infinito: la ricerca della verità, la vocazione. P. Basilio fu un innamorato di Dio, un appassionato della scuola. I libri furono sempre i suoi amici più intimi. Non ne cercava l'edizione elegante, la bella rilegatura: andava alla sostanza. Nei libri egli cercava avidamente il pensiero che lo elevasse verso l'alto. Tutti gli argomenti lo interessavano: il teologico, l'ascetico, il morale, il pedagogico; come pure quello scientifico e letterario. Non leggeva libri di profonda specializzazione, preferendo ciò che gli poteva essere utile come sacerdote e come insegnante. Ne prendeva continua informazione, così da essere sempre aggiornatissimo, da giornali, riviste, periodici, che passavano per il suo tavolo, e negli ultimi anni vi sostavano per poter essere letti mediante l'aiuto di una lente" (24).

Il P. Antonio Cristelli, teste 4, aggiunge altri particolari:

"Quanto alla preparazione delle lezioni, il Servo di Dio si distinse per la diligenza scrupolosa e preparazione accurata, chiarezza nelle spiegazioni, insistendo nel ripetere frequentemente le stesse nozioni, finché potessero entrare nella mente degli alunni. I frutti di questo suo insegnamento sono sempre stati ottimi. Agli esami a cui presentava i suoi alunni otteneva ottimi risultati.

Il Servo di Dio si distingueva presso i suoi colleghi per cultura varia e non solo per il latino e greco, per dedizione al dovere, godendo di un eccellente prestigio. La sua opera di docente non ha mai compromesso i suoi doveri di sacerdote e di religioso. Sapeva armonizzare tutto senza mancare a nulla.

Gli ex alunni del S.D. lo ricordano con affetto, stima e riconoscenza per la sua cultura, le sue virtù, e lo ritenevano un santo sacerdote e religioso" (25).

Sempre ligio al suo dovere d'insegnante. Lo afferma il prof. Valentino Zanesco, teste 33, preside di scuole statali:

"Per quanto riguarda l'insegnamento ritengo di poter affermare che Padre Basilio si dedicava alla scuola con totale donazione sulla base di una preparazione molto seria e di una esperienza didattica consolidata dai risultati; era sempre molto puntuale nell'iniziare le lezioni, non perdeva mai tempo inutilmente con divagazioni e si prendeva cura di tutti gli alunni, soprattutto dei meno disponibili, aiutandoli anche al di fuori delle normali lezioni di insegnamento" (26).

Il prof. Alberto Andreatta, teste 53, 12° ex officio, docente universitario, riferisce il giudizio unanime di varie persone:

"Padre Basilio non fu mio professore, però vivendo accanto ai suoi alunni e ai suoi colleghi e confratelli, ho raccolto numerose testimonianze su di lui come insegnante.

Sia gli alunni del Servo di Dio che i suoi colleghi insegnanti erano unanimi nel riconoscere in Padre Basilio una preparazione eccezionale nelle sue specifiche materie di insegnamento cioè latino e greco, pur riconoscendogli una cultura generale completa.

Inoltre tutti lo ammiravano per la sua grande capacità di comunicare ai suoi allievi le discipline che insegnava in modo rigoroso e semplice. Padre Basilio era molto esigente nel richiedere l'impegno" (27).

Concorda con tale valutazione anche il teste 29, Luigi Prada (28).

Nella scuola fu sempre giusto e caritatevole con gli alunni. Mons. Giuseppe Vardanega, teste 16, così lo ricorda:

"Io ho sempre visto il Servo di Dio come un professore giusto, equilibrato, sereno e caritatevole nei confronti di tutti i suoi alunni senza parzialità. Era esigente ma non duro, severo. Sapeva stimolare, ma senza umiliare. [...]

Quando Padre Basilio era costretto a fare qualche richiamo si notava una sofferenza che dimostrava tutto l'amore che aveva verso gli alunni soprattutto verso quelli che vivevano in particolari situazioni di disagio familiare. Padre Basilio era parco di elogi e di lodi verso gli alunni più dotati e invece prodigo di incoraggiamenti verso i meno dotati. Sapeva unire armonicamente le qualità del valente professore, dell'attento educatore e del Padre affettuoso" (29).

Analoga affermazione esprime anche il prof. Gino Zennaro, teste 21:

"Il Servo di Dio è sempre stato equilibrato, paziente, sereno e caritatevole verso noi alunni, però la giustizia doveva sempre trionfare.

Per lui era inconcepibile fare delle concessioni di compromessi e ancor più era inconcepibile fare delle preferenze per noi alunni. Pesava ognuno per quello che veramente valeva senza nessuna simpatia e tanto meno avversione verso chiunque. Pur restando valida questa premessa, Padre Basilio è sempre stato umano e sensibile verso di noi alunni" (30).

Il teste 20, Don Tiziano Zanesco, mette in rilievo anche qualche atto di umiltà del S.D.:

"Il S.D. fu sempre giusto, equilibrato, imparziale e caritatevole nei confronti di noi alunni; se qualche rara volta eccedeva con qualche piccolo scatto d'impazienza, provocato dalla nostra indisciplina, subito chiedeva a noi perdono di questi eccessi e questo fatto veniva da noi giudicato come atto di grande virtù e ci edificava molto" (31).

Il dott. Battista Parolin, teste 52, 11 ° ex officio, afferma che

"come sacerdote-educatore Padre Basilio non poteva né avrebbe potuto disgiungere una figura dall'altra, per cui era sacerdote anche quando educava ed era educatore anche nell'esercizio della sua missione sacerdotale" (32).

Si escludono manifestazioni di avversione o rifiuto da parte di alunni nei riguardi del P. Basilio insegnante.

Lo afferma Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio:

"Non ho mai sentito nessuno che esprimesse giudizi negativi o riserve sul comportamento di P. Basilio, anche quando egli si dimostrava piuttosto rigoroso ed esigente. Anche di fronte a voti scadenti, pur soffrendo per l'insuccesso, nessuno ha mai manifestato un senso di avversione o rancore nei riguardi del Servo di Dio, la cui giustizia era fuori discussione" (33).

Conferma tale giudizio un altro ex alunno, l'ing. Alberto Ravelli, teste 26, che frequentò il Collegio Canova diversi anni prima di Mons. Conte (34).

Chiudiamo questa sequenza di testimonianze con la valutazione sintetica del P. Aldo Servini, teste 27, che cita anche 2 episodi:

"L'uomo della scuola. - Come sacerdote delle Scuole di Carità, la scuola fu la sua vocazione: visse nella scuola e per la scuola. Alla scuola diede tutto se stesso, con dedizione che non dubito di chiamare eroica; con anima di sacerdote e di apostolo. Più che le menti da istruire, c'erano per lui delle anime da coltivare, dei cuori giovanili ai quali far sentire e amare la bellezza della virtù, della quale cercano il modello nell'insegnante" (35).

Lo stesso teste cita, a questo proposito, anche 2 episodi (36).

A completare la documentazione su quanto sopra abbiamo esposto, è doveroso ricordare che il P. Basilio, nel suo lungo curriculum di educatore, lasciò circa 3.000 fogli di contenuto didattico-culturale, di cui prese visione la Commissione Storica nel Processo informativo (37). Ciò dimostra la serietà della preparazione al suo dovere di insegnante. Egli, infatti, aveva scritto:

"Per noi lo studio è come un quarto voto. Dobbiamo fare bene la scuola, fare bene la predicazione" (38).

Ma tutto questo partiva da un profondo senso di giustizia e di carità verso gli alunni nell'esercizio della scuola. Ne sono una prova evidente i numerosi pensieri contenuti negli scritti annessi agli Atti del Processo. In essi ogni aspetto del problema educativo è toccato con sagge riflessioni, propositi e consigli utili per tutti.

Ci sembra quindi di poter considerare come eminente la virtù della giustizia nel Servo di Dio, il quale osservò diligentemente le leggi di Dio e della Chiesa, fu fedele alle regole della sua congregazione, non commise mancanze contro il prossimo e per tutta la vita compì con zelo e carità i suoi doveri di educatore e di confessore.

NOTE

1) Summ., p. 505, n. 177.
2) Summ., p. 60 § 164.
3) Ivi, p. 73 § 193.
4) Ivi, p. 51, ad 18.
5) Ivi, p. 116 § 302.
6) Ivi, p. 108 § 276.
7) Ivi, p. 164 § 418.
8) Ivi, p. 129 § 343.
9) Ivi, p. 356.
10) Summ., p. 504, n. 177.
11) Ivi, p. 21 § 41.
12) Ivi, p. 146 § 372.
13) Ivi, p. 99 § 354.
14) Ivi, p. 73 § 194.
15) Ivi, p. 84.
16) Ivi, p. 127 § 337.
17) Cf CP/Scr., pp. 1084-1594, passim.
18) Cf Summ., p. 116 § 303; p. 227 § 591.
19) Ivi, p. 14 § 7.
20) Ivi, p. 37 § 89.

21) Summ., pp. 214-215 §§ 556-557.
22) Cf supra, pp. 65-68.
23) Cf supra, pp. 176-186.
24) Summ., p. 387.
25) Ivi, p. 39 §§ 97-98.
26) Ivi, p. 175 § 447.
27) Summ., 231 §§ 602-603.
28) Ivi, p. 155 §§ 391-392.
29) Ivi, p. 86 §§ 222-223.
30) Ivi, p. 151 §§ 377-378.
31) Ivi, p. 111 § 286.
32) Ivi, p. 229 § 598.
33) Ivi, p. 169 § 435.
34) Ivi, p. 128 § 339.
35) Summ., p. 134 § 351.
36) Ivi, p. 136 § 358.
37) Cf Summ., p. 451, nn. 6-7.
38) Cf CP/Scr., p. 368, n. 6.

FORTEZZA

Le prove di fortezza cristiana, che il P. Basilio poté dare, furono quelle che comportava la sua condizione di semplice religioso, specialmente nell'esercizio dei suoi doveri di educatore e di confessore.

Pertanto, anche in tale situazione, sono vari gli aspetti da cui risulta chiaramente la pratica di questa virtù: vincere se stesso, perseverare fedelmente per tutta la vita nel faticoso compito dell'insegnamento e della confessione, trattare tutti con affabilità, accettare con serenità di spirito le esigenze inerenti alla vita religiosa, ma soprattutto sopportare pazientemente, in silenzio, i suoi gravi mali fisici degli ultimi anni.

E veniamo alle testimonianze.

Un segno di fortezza fu il controllo del S.D. sul suo temperamento alquanto sanguigno e originariamente tendente alla ostinazione.

La nipote Gina Martinelli, teste 21, riferisce:

"Ricordo bene ancora che la mamma del P. Basilio mi diceva che da piccolo aveva un carattere chiuso e molto permaloso, che quando lo sgridavano si accovacciava sotto la panca in cucina. [...] Ora mi rendo conto di quanta fatica e lavoro su se stesso abbia dovuto fare per correggere il suo carattere che poi è diventato così buono e mite" (1).

Un rilievo quasi analogo gli venne fatto anche durante il noviziato (2). Ma poi seppe controllarsi con un costante sforzo di volontà.

Lo afferma il prof. Gino Zennaro, teste 28:

"Per concludere questa mia testimonianza vorrei sottolineare il fatto che Padre Basilio, pur nella sua grande bontà e mitezza, aveva ricevuto da madre natura un carattere forte e irritabile e tutta la linearità e serenità e dolcezza del suo comportamento gli derivavano da un dominio di sé acquisito con lungo sforzo di lavoro sul proprio carattere" (3).

Esprime lo stesso giudizio il P. Vincenzo Saveri, rel. 29:

"Vittoria sulla propria indole naturale. - La mitezza fu in P. Basilio frutto di continua vigilanza sopra se stesso e di vittoria sul suo temperamento originariamente tendente all'ostinazione. Piuttosto che insistere su una qualche questione, preferiva tacere, o invitar qualcuno a far intendere la verità o la giustizia a chi faceva il sordo. Divenne proverbiale la sua frase: "Ma sì dìghelo ti" (4).

Con assiduo sforzo dominava la sua indole. Ne parla il teste 27, P. Aldo Servini:
"Padre Basilio seppe far tacere la propria natura. È mia convinzione che la sua mitezza non sia stata un dono naturale, ma una lenta conquista di una volontà coraggiosa e generosa. Ogni tanto la sua indole focosa tendeva a manifestarsi; ma egli con grande sforzo la dominava.
Lo si poteva avvertire ora dal suo silenzio, ora dal moto convulso delle mani, o dal tremito delle labbra; ora da qualche monosillabo che gli usciva, come: "Ma no, ma no!" (5).

Uno scatto d'impazienza seguito da un pubblico gesto di umiltà. Lo riferisce il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18:
"Padre Basilio aveva per natura un temperamento sanguigno ed impulsivo; si notava con chiarezza che egli lo aveva vinto mediante l'esercizio di una mitezza eroica, anche se qualche volta la natura affiorava. A questo proposito ricordo il seguente episodio. Un giorno Padre Basilio scese dalla cattedra e alzò la voce di rimprovero verso un mio compagno di scuola per una espressione un po' volgare e non seppe controllare la mano: seguirono alcuni minuti di assoluto silenzio nella classe e di evidente sofferenza del caro Padre Basilio e quindi il suo gesto pubblico di chiedere scusa al nostro compagno" (6).

Il P. Raffaele Pozzobon, teste 57, ricorda un episodio analogo:
"In particolare ricordo un episodio che rivela lo sforzo di dominarsi e di rendere mite un temperamento forse impulsivo per natura.
Nell'anno 1946-47 frequentavo la quinta ginnasiale, e il P. Basilio insegnava latino e greco. Durante una lezione, un alunno continuava a far scricchiolare il banco. P. Basilio lo richiamò pazientemente e con dolcezza più volte.
Ma l'alunno continuò ugualmente. All'improvviso il Padre si alzò di scatto dalla sedia e, in piedi, acceso nel volto, gridò in direzione del ragazzo: "Ma sta' fermo con quella carega!" Poi riprese alcuni istanti a fissarlo, mentre il viso e tutta la persona erano scossi da un tremito. Infine abbassò lo sguardo, e mi pare che con tono moderato di voce gli abbia detto: "Scusami!" E si rimise a sedere. Seguì un lungo silenzio di tutta la classe" (7).

A proposito dei rari scatti d'impazienza, avvenuti durante circa 50 anni di scuola, riferiamo l'apprezzamento morale di due testimoni.
Il rag. Giulio Rossi, teste 54, 13° ex officio, dice:
"Noi ragazzi con la nostra esuberanza eravamo proprio insopportabili. P. Basilio, quando non ne poteva più, si vedeva agitato e nello sforzo di controllarsi; poi immediatamente si metteva in preghiera, tutto raccolto in Dio. Ma tutto questo non mi sembra che sia stato contro la virtù della pazienza e del dominio di sé. Tutt'altro!"(8).

Lo stesso apprezzamento lo esprime il P. Rocco Baione, teste 44, 9° ex officio:
"Veri lati negativi non ne saprei riferire. Anche quello scatto d'impazienza, di cui ho parlato precedentemente (9), l'ho visto come occasione di virtù nel Servo di Dio" (10).

Altro segno di fortezza lo diede nell'aver perseverato con fervore nella vita sacerdotale e religiosa, come si è provato parlando delle virtù teologali.
Sopportò, inoltre, con serenità di animo, amarezze e prove anche grandi inerenti alla vita comunitaria.

Ne parla il P. Antonio Cristelli, teste 4:
"Il Servo di Dio riscontrò le prove più grandi, secondo me, nella morte dei parenti o dei confratelli più vicini, nelle defezioni dei confratelli (cosa per cui soffriva moltissimo), mancanza di buono spirito nei confratelli, e nei vari trasferimenti di casa: in tutti questi motivi di sofferenza, il Servo di Dio mantenne sempre pieno controllo di sé e questo secondo me è vera fortezza cristiana. Non ho mai notato particolari momenti di depressione e l'ho visto sempre sereno, esclusi i momenti in cui si agitava per qualche contrarietà o nelle riprensioni agli alunni" (11).

Lo conferma S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9, il quale fa anche un cenno sulle sofferenze fisiche del P. Basilio:
"Quello che mi ha sempre stupito è la tranquillità con cui il Servo di Dio ha sempre accettato l'obbedienza di passare da una Casa al1'altra dove era richiesto il suo servizio. E inoltre vedo la autentica fortezza cristiana del S.D. nella continuità e inalterabilità con cui ha sempre compiuto il suo dovere nel Collegio, al confessionale, nella celebrazione di tutte le sue funzioni, anche quando il suo corpo macerato gli chiedeva un sacrificio non comune" (12).

Sentiva un grande dispiacere quando un seminarista lasciava l'Istituto o veniva dimesso talvolta perché non rispondeva a certe esigenze di studio, allora troppo rigorose.
Lo dice il P. Antonio Eibenstein, rel. 25:
"Le sue predilezioni avevano per oggetto specialmente i più giovani e le speranze dell'Istituto: il noviziato e il probandato. Per questi era più intensa la sua preghiera e l'interessamento perché anche altri zelassero le vocazioni. [...] Perciò era grande la sua amarezza quando veniva a sapere che qualche probando aveva lasciato l'Istituto" (13).

Il teste 25, Don Pietro Albertin, riferisce un eloquente episodio personale (14).

Diede prova di fortezza di volontà quando, da giovane, a Venezia, seppe superare le difficoltà di una pronuncia difettosa e di una preparazione scolastica iniziale inadeguata, che lasciava perplessi i superiori per la sua ammissione al noviziato (15).
Il felice esito dell'esame di maturità classica presso una scuola statale (16) e il conseguimento della laurea in lettere furono la prova della sua forza di volontà che si sarebbe poi maggiormente manifestata nel compiere gli altri doveri della sua vocazione (17).
Forte con se stesso e nelle prove che gli venivano dall'esterno lo fu anche verso gli altri quando si trattava di esigere l'adempimento del loro dovere, ma agiva sempre con prudenza e bontà.

Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, ricorda il suo maestro di noviziato buono, ma anche esigente:
"Ho sempre nutrito ammirazione per la fedeltà e l'impegno con cui il S.D. assolveva alle sue pratiche di pietà. Il Servo di Dio voleva che noi ricevessimo una formazione religiosa completa. Ricordo in particolare che era molto esigente circa la fedeltà alle pratiche di pietà, alla puntualità negli atti in comune e alla diligenza con cui eseguirli" (18).

Parimenti il teste 4, P. Antonio Cristelli:
"Quanto alla severità di Padre Basilio, ricordo bene il rigore con cui ci rimproverava per qualche difetto: si notava anche il suo fisico agitato, le sue labbra tremavano e anche talvolta le mani. Dopo poi si placava" (19).

Diede prova di fortezza nell'accogliere umilmente osservazioni e rimproveri circa l'igiene della persona.

Ne parla il P. Giuseppe Panizzolo, teste 18:
"Talora ricevette qualche rilievo da confratelli, ad esempio la scarsa cura dell'igiene. Gli dicevano: "Padre Basilio, faccia il bagno". Il Servo di Dio, data la sua mentalità e le sue vecchie abitudini, non accedeva alla richiesta, né giustificava il suo comportamento, ma taceva ed accettava l'umiliazione in silenzio" (20).

Sullo stesso argomento il teste 99, Fratel Giusto Larvete, riferisce un episodio (21); anche il P. Aldo Servini, teste 27, riporta un rimprovero e ne dà la spiegazione:
"Ricordo con chiarezza, perché mi fece molta impressione, che una volta il Rettore del collegio di Possagno, P. Piasentini, gli rivolse parole di rimprovero davanti a diversi confratelli, tra i quali ero anch'io giovane sacerdote (1937-1939), perché consumava troppe scarpe e mancava così alla povertà. P. Basilio accolse in assoluto silenzio e a capo chino le parole del focoso rettore, già suo allievo, senza manifestare neppure il minimo moto di reazione. Oggi però possiamo dire che se egli consumava qualche paio di scarpe in più, le ragioni c'erano: per infilarle non poteva adoperare le mani per una grossa ernia inguinale, della quale non fece mai cenno con alcuno, e che gli fu causa - come ho accennato - di molte e lunghe sofferenze" (22).

Una precisazione su questi ed altri rilievi, viene fatta nel Profilo biografico (23). Qui ne riportiamo alcune righe: - Un teste, però, ne intuì la spiegazione che era non di trascuratezza della persona, ma di una situazione che P. Basilio non poteva evitare, forse per motivi di salute. E i motivi c'erano e gravi, come risulta dalle dichiarazioni mediche e da altre testimonianze: il suo corpo era martoriato da profonde piaghe, diffuse e da grosse ernie non riducibili -.
Bontà e saggia fortezza del S.D. nei rapporti con gli alunni. Lo afferma il prof. Aldo Quarisa, teste 30:
"Padre Basilio era esigente nel comportamento del dovere scolastico. Si dimostrava severo, ma senza mai offendere e senza dare punizioni con coloro che erano negligenti o distratti. Nel suo comportamento ordinario di bontà e amabilità, certe sue prese di posizione decise e severe sembravano stonare, ma a riflettere bene, si notava che la sua bontà non era debolezza e tanto meno indifferenza a che gli alunni riuscissero bene o male" (24).

E Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1° ex officio, così commenta l'episodio di un forte rimprovero fatto ad un alunno (25):
"Devo dire che non ho mai visto Padre Basilio perturbato o alterato. In tutti i momenti egli dimostrò il pieno e forte controllo di sé. Circa l'episodio già riferito nelle domande su Padre Basilio insegnante, ritengo che egli avesse delle buone ragioni per rimproverare duramente l'alunno che aveva mancato e quando subito dopo lo scatto del rimprovero egli si ricompose, si scusò con la scolaresca per l'inconveniente, ma non ritirò il suo giudizio severo sul1'alunno" (26).

Concorda con le testimonianze il pensiero del P. Basilio:
"Il dovere che io prometto di compiere in ogni tempo per amor di Dio, devo esigerlo anche dagli scolari: l'acquiescenza in questo porta dei gravi danni. Tutti abbiamo bisogno di eccitamenti: in modo poi particolare i giovani" (27).

Non mancava di suggerire ai superiori di agire con fortezza quando si trovassero di fronte ad eventuali abusi o inconvenienti:
"Se in un luogo di educazione vi è il turpiloquio, vi è la bestemmia, vi è il malcostume bisogna venire a ferri corti. Mostrar di conoscere, minacciare, mantenere. Ciascuno deve temere per conto proprio. Il numero conta poco quando si tratta del bene delle anime" (28).

Altra prova della fortezza eroica del P. Basilio è il fatto che egli esercitò per tanti anni il faticoso e difficile ministero delle confessioni con inalterabile pazienza, delicatezza e bontà per tutti, senza distinzione di persone. Questo commosse maggiormente i numerosi testimoni, che ne parlano per esperienza vissuta e ravvisano in lui i segni della santità. Riportiamo solo alcune testimonianze.

Il P. Antonio Eibenstein (rel. 25) così ricorda il Servo di Dio:
"Il P. Basilio è particolarmente ricordato come confessore. Fu la sua prerogativa. Era sempre disposto, a qualunque ora; i suoi penitenti appartenevano a tutte le categorie: scolari, piccoli e grandi, padri, sacerdoti secolari, suore, esercitandi accorrevano nel confessionale in chiesa, a richiesta qualsiasi; ma particolarmente era visitato nella sua stanza, il confessore di tutti, amabile e paziente; tutti, dai suoi incontri, si alzavano sollevati e contenti" (29).

Il dott. Pierangelo Beltrame, teste 39, 5° ex officio, parla della sua esperienza:
"Avendo avuto la fortuna di accostare personalmente e settimanalmente nella confessione Padre Basilio per molti anni, ho avuto la netta sensazione di un uomo, tutto immerso in Dio, continuamente in preghiera e così buono da presentare l'immagine vivente della bontà di Dio. Penso che se in un uomo la bontà si esprime a questi livelli, la bontà di Dio sarà certamente infinita.
Essendo stato io una volta a confessarmi da Padre Pio da Petralcina a Monterotondo (Foggia), ho provato la stessa sensazione di benessere spirituale e di serenità interiore che provavo uscendo dalle confessioni di Padre Basilio Martinelli.
Mi ha sempre stupito il fatto che nonostante le intemperie, il freddo e la neve, il S.D. arrivasse puntuale alla Messa delle ore 7, percorrendo a piedi il tratto dal Collegio all'Oratorio del Liceo di circa 300 metri, per mettersi a nostra disposizione al confessionale. Nonostante gli acciacchi della vecchiaia" (30).

Quando ritornava dal Liceo al Collegio per confessare i ragazzi dell'oratorio successivo, incontrava talvolta il P. Aldo Servini, teste 27, che gli chiedeva:
"- Padre, come sta?- E invariabilmente mi rispondeva: - Ben, ben, no ghé mal -. Ma non aggiungeva una parola di più, né dal tono della voce era possibile arguire o sospettare ciò che si venne a conoscere l'ultima settimana della sua vita" (31).

S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9, afferma:
"Come confessore egli era meraviglioso: ti suscitava il bisogno spirituale di essere sincero fino in fondo, cosa non facile specialmente in un ragazzo. Misurato in tutte le sue parole, nelle poche domande, nei brevi consigli; con un contegno che nella sua semplicità e modestia ti soggiogava e nel tempo stesso ti faceva stare a tuo agio" (32).

E il Can. Marino Grossi, rel. 11, aggiunge:
"Fu mio confessore, amabile, semplice nel parlare, incisivo nei consigli così pieni di sacra unzione da ricordarli a lungo. Era lo Spirito Santo che parlava attraverso quest'uomo impacciato, quasi timido. Riversava su di me una ricchezza spirituale della quale, solo a distanza, so valutare la portata. Come confessore lo paragonerei a S. Leopoldo cappuccino" (33).

Grande disponibilità e pazienza mostrano un aspetto della fortezza del P. Basilio verso i penitenti, ma questa appare più chiaramente quando egli per confessare ha dovuto fare per parecchi anni un po' di calvario.
Ne parla il P. Antonio Cristelli, teste 4:

"A proposito della sua disponibilità alle confessioni e del suo spirito di sacrificio e dell'amore delle anime, ricordo bene che il Servo di Dio, per molti anni richiesto per le confessioni presso la Casa degli Esercizi del Sacro Cuore, distante circa 3 0 4 Km dal Collegio Canova ad un'altitudine di circa 600 metri sul mare, con viottoli disagevoli e ripidi di montagna (strada ardua anche per i giovani), si recava molto spesso a piedi, nonostante soffrisse il disturbo di un'ernia, che gli procurava molte sofferenze. E faceva delle soste lungo la via per riprendere forza. Doveva molto soffrire per l'ernia e tanti altri acciacchi e disturbi che aveva. Era anche evidente un suo difetto di ambulazione (34).

Lo dice anche il P. Livio Donati, rel. 8, che nel triennio a cui accenna, era direttore della Casa:

"Negli anni 1949-1951 quando mi trovavo nella casa del Sacro Cuore di Possagno, P. Basilio era il confessore di quasi tutti gli esercitandi; dei sacerdoti era il confessore ordinario e straordinario. Pochissime volte usava la jeep per salire il Col Draga; col suo bastone saliva sudando, pregando, si sedeva sul muretto della Madonna ansimando. Non domandava un bicchier d'acqua, nulla, solo ascoltava e chiedeva informazioni. Lassù tutti 1'attorniavano e lui si schermiva da tutti, amava il silenzio, la solitudine con Dio" (35).

Il bene operato dal Servo di Dio con la confessione nella Casa del Sacro Cuore fu molto apprezzato da due vescovi.

S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, rel. 28, il quale, come rettore del Collegio Canova di Possagno, ideò e seguì la costruzione di quella Casa, nel discorso funebre per il P. Basilio disse:

"Non posso non ricordare, anche a debito di filiale gratitudine, le centinaia di salite che egli ha fatto alla Casa del Sacro Cuore per portare agli esercitandi il sorriso del perdono divino" (36).

E S.E. Mons. Egidio Negrin, vescovo di Treviso, in occasione del 60° anniversario di sacerdozio del S.D., lo ringraziò del bene, operato in quella Casa, a nome dei sacerdoti e delle schiere di giovani che vi passarono per gli esercizi spirituali (37).

Riportiamo, infine, dopo queste testimonianze sul S.D., come confessore, il giudizio di S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Quanto costò a1 P. Basilio la costanza al confessionale? - Lo si vedeva in ogni tempo, col freddo e col caldo, con i geloni alle mani o col sudore che impregnava i suoi indumenti, sempre puntuale, sempre sereno, sempre senza un lamento, come se la fatica non la sentisse: al Tempio, nella chiesina del collegio, nella sua stanza, altrove. E così egli trasmise a innumerevoli anime la ricchezza dell'amore di Cristo. (...)

Non per nulla una voce popolare attenta e sensibile lo chiamò un secondo Padre Leopoldo. Ed in realtà, come lui, egli sapeva dire solo poche parole, ma che uscivano dal profondo della sua unione con Dio e del suo amore per i fratelli. Di questi uomini il Signore si serve per santificare la terra" (38).

La dimostrazione più convincente della fortezza eroica del P. Basi poté avere quando, pochi giorni prima della morte, si venne a conoscere le impressionanti condizioni fisiche della sua persona. Lo provano il referto medico del dott. Salvatore Polizzi, teste 2 (39), e quello del dott. Giovanni Peretti, teste 7 (40). Interessano o per il nostro scopo le loro dichiarazioni sull'entità e sopportazione del dolore del S.D.

Afferma il dott. Polizzi:

Asolo, li 25 novembre 1962

“In relazione alla descrizione delle malattie da me riscontrate a Possagno sul P. Basilio Martinelli il 12 marzo 1962, dichiaro che dette malattie dovevano risalire a parecchi anni prima, in particolar modo le ernie inguino-scrotali bilaterali. Le malattie, come descritte nella mia dichiarazione del 25 novembre 1962, avrebbero dovuto recare al paziente sofferenze eccezionali.

IL DIRETTORE SANITARIO
(Dott. Salvatore Polizzi)" (41)

Treviso 10/10/'85
Salvatore Polizzi

Nella testimonianza del dott. Peretti troviamo alcune espressioni mettono in risalto l'atteggiamento edificante del S.D. di fronte al dolore. Come medico curante ritiene che in certi momenti, specialmente nella fase finale, egli abbia un po' trascurato la sua salute, ma aggiunge subito:
“Penso che facesse questo, soprattutto perché per lui la sofferenza doveva essere una scelta di donazione al Signore e, questo, il Servo di non me l'ha detto espressamente, ma io l’ho intuito dal suo comportamento e ne sono profondamente convinto. Il Servo di Dio non l’ho mai visto depresso, infastidito, né scoraggiato".

E poi continua:
“Ritengo con convinzione che il Servo di Dio rimase sempre fiduciosamente abbandonato al volere divino in ogni circostanza: questo faceva parte della sua personalità.
Io ho assistito il Servo di Dio nella sua ultima malattia, nella sua fase terminale, fino al decesso, e posso dire in coscienza che 1'ho sempre visto sereno e rassegnato, anzi mi sembra che la parola rassegnato non rispecchi la verità in pieno; la rassegnazione secondo me è una situazione dello spirito di fronte alla irreparabilità di un male grave che colpisce; nel caso particolare di Padre Basilio c'era 1'accettazione del male in serenità, non la rassegnazione" (42).
Altre espressioni del dott. Peretti sullo stesso argomento:
"E ancora oggi mi chiedo come una creatura abbia potuto vivere senza dare alcuna manifestazione o accusare dolore fisico, trovandosi in quelle condizioni".
"Quanto alla sopportazione del male fisico e alla concomitante serenità, ritengo che il caso di Padre Basilio sia veramente un caso unico" (43).

Di fronte alle grandi sofferenze il teste afferma ancora:
"Mai ha dato modo di far sospettare tale situazione; mai un lamento; soffriva in silenzio pur continuando il suo quotidiano modo di vivere in comunità nel rispetto assoluto della regola della Congregazione; mai alcun segno di sofferenza fisica è tradito dalla serenità del suo volto. Penso che il dolore fosse per lui cosa gradita e pacifica" (44).

Il P. Giuseppe Pagnacco, invitato dal dott. Peretti a rendersi conto, come infermiere, della situazione dell'infermo, constatava il motivo dell'odore sgradevole che si notava verso la fine della sua vita (45).

Un'ultima osservazione sull'inizio dei mali riscontrati dai medici. I primi segni di piaghe furono trovati sugli indumenti del P. Basilio quando Suor Cipriana Paladin dirigeva il personale addetto alla lavanderia del Collegio Canova. Risalgono a circa 3 anni prima della morte (46).
Per quanto riguarda l'altro male riportiamo le parole di S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, che fu in rapporti spirituali per tanti anni col S.D. e suo penitente:

"Ma io voglio accennare ad una richiesta della volontà di Dio che egli custodì segreta, a mio avviso, per circa trenta anni. Quella di una sofferenza fisica i cui segni apparvero penosi, sul letto di morte, all'esame medico. Personalmente l'avevo più volte avvertito di curarsi, ma sempre mi rispose con il nostro Santo: Lasciamo fare al Signore. Ho motivi certi per credere che del suo male egli facesse una continua oblazione, per adempiere nelle sue carni ciò che manca socialmente alla passione di Cristo, a beneficio della Santa Madre Chiesa. Qualche ora prima di spegnersi poteva ben dire di voler compiere la volontà divina sino al fondo, ed acconsentì al mio suggerimento di celebrare così la sua ultima messa, inchiodato sulla croce di Gesù" (47).

Ci sembra ora di poter dire che queste ultime testimonianze sono la realizzazione dei desideri del Servo di Dio, diverse volte espressi, di essere vicino al Crocifisso nella sofferenza. Riportiamo due suoi pensieri.

"Una scintilla sola, o Gesù, di quell'incendio che pervade il tuo sacratissimo Cuore accenda d'amore questo mio povero cuore. Oh, allora tutti i patimenti mi riusciranno dolci e arderò del desiderio di avere le tue spine e i tuoi chiodi confitti nelle mie carni e quel tuo mare di desolazione nella mia anima. O Cuore di Gesù ardente di carità per noi, abbi misericordia" (48).

"Un'anima che è sotto il torchio del dolore, se è veramente buona, si rivolge a Dio che la percuote a salute col sorriso sulle labbra, contenta di patire a imitazione di Gesù paziente. O Dio, come vorrei essere una di queste anime con lo scopo di soddisfare alla divina giustizia per i poveri peccatori specialmente sacerdoti" (49).

Le numerose testimonianze, qui riportate, non lasciano dubbi sul grado eminente della virtù della fortezza esercitata dal Servo di Dio.

NOTE

1) Summ., p. 115 §§ 300-301.
2) Summ. Doc., cf p. 412, 17 ottobre.
3) Summ., p. 153 § 383.
4) Ivi, p. 387.
5) Ivi, p. 142 § 366.
6) Ivi, p. 96 § 246.
7) Ivi, p. 240 § 628.
8) Ivi, p. 235 § 616.
9) Ivi, p. 217 § 563.
10) Ivi, p. 218 § 568.
11) Summ., p. 43 § 117.
12) Ivi, p. 60 § 165.
13) Ivi, p. 377.
14) Ivi, cf p. 126 § 336.
15) PB, supra, cf p. 53.
16) AP, b. H, n. 75.
17) PB, supra, cf p. 59.
18) Summ., p. 14 § 6.
19) Ivi, p. 38 § 94.
20) Summ., p. 98 § 253.
21) Ivi, cf p. 293 § 720.
22) Ivi, p. 143 § 367.
23) PB, supra, cf p. 83.

24) Summ., p. 158 § 403.
25) Ivi, cf p. 164 § 421.
26) Ivi, p. 171 § 441.
27) CP/Scr., p. 325, n. 5.
28) Summ., p. 507, n. 190.
29) Summ., p. 378 § 798.
30) Ivi, p. 199 §§ 510-512.
31) Ivi, p. 140 § 362.
32) Ivi, p. 65 § 179.
33) Ivi, p. 340 § 758.
34) Ivi, p. 40 §§ 106-107.
35) Summ., p. 336 §§ 749-750.
36) Ivi, p. 383 § 803.
37) PB, supra, cf p. 81.
38) Summ., p. 66.
39) Summ., cf pp. 31-33.
40) Ivi, cf pp. 49-53.
41) Ivi, p. 33 § 80.
42) Summ., p. 51 §§ 140-141.
43) Ivi, p. 52 § 142.
44) Ivi, cf p. 53.
45) Ivi, cf p. 354 § 766.
46) Ivi, cf p. 77 § 201.
47) Ivi, p. 383 § 802.
48) CP/Scr., p. 6, n. 4.
49) CP/Scr., p. 18, n. 1.

TEMPERANZA

Il P. Basilio possedette la virtù della temperanza come espressione di amore, di umiltà, di penitenza. Lo dimostrò con la fedele osservanza dei suoi doveri religiosi, con la mortificazione nel vitto, la pazienza nella scuola, la misura nel parlare, l'aspetto dimesso, la riservatezza e la modestia, l'amore al nascondimento: tutte virtù che praticò con costanza in grado eminente. Numerose e concordi sono le testimonianze.

Nello svolgere il nostro argomento tralasciamo quanto riguarda la virtù della castità perché di essa se ne parlerà infra trattando dei voti religiosi (1). Si è pure accennato allo sforzo fatto dal S.D. per controllare il suo temperamento (2). Su tale aspetto, però, vogliamo aggiungere qualche particolare che riguarda l'esercizio della pazienza con gli alunni.

A questo proposito scrive il P. Antonio Eibenstein, rel. 25:

"Se la scuola fu per il P. Basilio una passione, essa dovette essere per lui, anche un tormento: gli mancavano le doti per ottenere la disciplina e dovette sperimentare la vivacità esuberante e talora scomposta degli scolari. La sua pazienza, con alcuni di essi, fu degna di Giobbe. Alle volte usciva di scuola sfinito e trasformato in volto, eppure si conservava padrone di sé; sapeva contenersi, ma ne era il segno il tremito che sì avvertiva anche nella voce e che specialmente gli scolari più composti avvertivano con pena" (3).

Anche la prof.ssa Norma Albanese, teste 83, riferisce una osservazione analoga:

"Era evidente a molti anche la sua privata virtù. Si diceva che quando era giovane e s'imbatteva in qualche persona o situazione difficile, per non perdere la pazienza, mentre

arrossiva in volto, arrotolava nervosamente lo scapolare nero per la violenza che faceva a se stesso per non perdere il controllo di sé o lasciarsi sfuggire una parola o un atteggiamento non conformi alla perfezione evangelica" (4).

I pochi momenti di turbamento, subito controllati, ricordati dai testimoni, si riferiscono a tutto il curriculum d'insegnante del S.D.; il suo atteggiamento ordinario fu "di una mansuetudine proverbiale", come afferma, tra tanti altri, il P. Giuseppe Simioni rel. 17 (5).

Queste affermazioni sulla mitezza del P. Basilio trovano un riscontro in un suo pensiero:

"Quanta pazienza in Gesù: pazienza nelle cose piccole, pazienza nelle grandi. Vi prometto anch'io, o Signore, di essere sempre paziente: paziente con me stesso e paziente con gli altri; nelle cose piccole e nelle grandi. È la pazienza che ci fa vittime carissime a Dio misericordioso" (6).

Diede ancora esempi luminosi di un insieme di rinunce e di dominio di se stesso e dei propri atti interni ed esterni, come esigono la virtù della temperanza e le altre virtù che ad essa si connettono. Ne riportiamo alcune prove.

Osservò diligentemente, anzitutto, tutte le sue regole, come afferma il P. Aldo Servini, teste 27:

"Io, personalmente, non saprei indicare un articolo delle Costituzioni che il P. Basilio abbia trasgredito volontariamente, o che non abbia tenuto nel debito conto. La sua vita era veramente modellata sulla regola, in tutto e sempre. [...] Eppure obbedire doveva costare anche a lui! La fedeltà quotidiana dovette imporgli, almeno nei primi anni, una continua vigilanza e uno sforzo di continuo superamento di se stesso" (7).

Nello svolgere coscienziosamente il suo dovere di insegnante, per oltre 50 anni, fu distaccato da qualsiasi interesse terreno, perché fu fedele alla regola della Congregazione che prescrive l'assoluta gratuità per l'opera educativa e di rifiutare ogni forma di ricompensa offerta dalle famiglie degli alunni (8).

Visse nel silenzio e nel nascondimento, lontano dai passatempi inutili. Il P. Antonio Cristelli, teste 4, riferisce:

"La sua vita era sempre molto ritirata: scuola, chiesa, vita comune e camera. Non gli piaceva uscire di casa per gite ed altri svaghi: ha passato la vita quasi da eremita" (9).

Tale comportamento è in sintonia col pensiero del S.D.:

"Come si può perdere il tempo, mentre vi sono tanti peccatori da convertire, tante anime del purgatorio da mandare in paradiso!" (10).

"Terrò possibilmente gli occhi bassi in casa e fuori: il portar gli occhi qua e là è fonte di molti difetti e distrazioni" (11).

Mortificava il suo corpo anche durante la preghiera.

Lo riferisce il P. Antonio Cristelli, teste 4:

"Aggiungo ancora che il S.D., nonostante le sue infermità, pregava sempre in ginocchio (io non l'ho mai visto seduto durante le pratiche di pietà, comuni o personali, neppure durante la meditazione), in modo tale che alla sua morte furono riscontrate le sue ginocchia con escrescenze callose molto pronunciate e anche i medici si sono molto meravigliati" (12).

A proposito di tale forma di mortificazione il P. Guerrino Molon, rel. 12, riferisce il pensiero che il S.D. espresse in un colloquio personale:

"Io - aggiunse - voglio star sempre in ginocchio appunto per fare un po' di penitenza" (13).

Riportiamo ora alcune testimonianze sullo stile abituale di vita del Servo di Dio circa la temperanza.

Era austero con se stesso, ma comprensivo con gli altri. Lo afferma il P. Orfeo Mason, teste 15:

"Circa la temperanza posso testimoniare che il S.D. la ha esercitata in modo eminente. Padre Basilio era austero con se stesso, ma ricordo che con gli altri era sempre molto buono e comprensivo. Il suo distacco dalle cose era evidentissimo" (14).

Era distaccato da tutto. Così dichiara S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"La temperanza cristiana di Padre Basilio era una fioritura di distacco da tutto. Anche quando avvicinava le famiglie non accettava mai nulla né come cibo, né come bevanda" (15).

Il P. Pellegrino Bolzonello, teste 1, asserisce che fu sempre parco e mortificato in tutto:

"Il Servo di Dio fu veramente controllato e moderato in tutto: nel vitto, nel parlare, nel vestire e nell'agire. Il temperamento del S.D. era mite e sereno. Fu abitualmente amabile e dominatore di se stesso fino alla morte. Il Servo di Dio fu parco e moderato nel cibo e qui debbo sottolineare che era particolarmente mortificato. Non mi consta che il S.D. portasse il cilicio o altri strumenti di penitenza" (16).

Il dott. Giovanni Peretti, teste 7, ritiene che il S.D. sia stato uomo equilibrato anche per la penitenza personale:

"Da quanto ho potuto capire, partecipando sia pur modestamente alla vita del Collegio Canova, ritengo che il Servo di Dio non sia andato soggetto ad eccessi nella dedizione al dovere, nella penitenza personale e nell'apostolato, l'ho visto sempre come un uomo equilibrato" (17).

Edificante il comportamento abituale mortificato.

Lo afferma il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Il Servo di Dio, pur avendo un temperamento collerico, si mostrò abitualmente mansueto. Si vedeva chiaramente lo sforzo di dominare la sua naturale impulsività e questo dominio di sé lo conservò fino alla morte.

Il Servo di Dio fu parco e moderato nel cibo, si adattava con naturalezza alla mensa della comunità, nonostante le sue molte infermità non l'ho mai sentito lamentarsi nel modo con cui veniva confezionato il cibo ed io personalmente ho potuto notare, nei sei anni in cui ho vissuto con lui a Possagno, che egli frequentemente a tavola lasciava la frutta o il dolce a titolo di mortificazione, ma senza ostentazione. Il Servo di Dio beveva poco vino e solo qualche superalcolico per far compagnia ai confratelli.

Non mi consta che il Servo di Dio portasse il cilicio o altri strumenti di penitenza, ma il cilicio lo aveva nelle sue carni provate da tante infermità sopportate senza mai lamentarsi, in silenzio. Escludo che il S.D. abbia mancato in parte alla virtù della temperanza" (18).

Il teste 23, P. Alessandro Valeriani, nota che

"Quanto alla temperanza nel S.D. egli non aveva né coltivava alcun vizio come fumare, tabaccare, ecc.; però a tavola ricordo che approfittava volentieri del cibo che veniva portato, senza fare differenza tra una pietanza e l'altra, non si poteva sapere che cosa gli piacesse di più. Io stesso avevo la netta impressione che il S.D. ubbidisse ad una precisa ingiunzione dei Superiori, già ricevuta negli anni della sua formazione: bisognava nutrirsi in modo completo per poter stare in salute e lavorare" (19).

Fratel Sebastiano Barbot, rel. 23, che fu vicino al S.D. come infermiere nei suoi ultimi anni di vita, riferisce:

"Per quanto riguarda il vitto era oltremodo frugale, niente parzialità, frutta raramente, se talvolta gli veniva fatto invito a farne uso "no no sto bene così", era la risposta; fuori pasto poi non era possibile che prendesse qualche cosa, anche per sollevare un po' il suo fisico, poiché era sulla novantina della sua vita, quello che lo rendeva felice era sempre il bicchier d'acqua" (20).

Fra queste affermazioni non manca una nota sulla poca cura esteriore della persona nel S.D., fatta dalla teste 5, Sr. Fulgenzia Manera. Dopo aver presentato al Tribunale un

promemoria sulle sue virtù, ella, a domanda, risponde che "era piuttosto trasandato" nel vestire e nella cura della persona. Alla successiva domanda, come conciliava tale comportamento col rispetto dei confratelli della comunità in cui viveva, la teste non sa rispondere direttamente, ma aggiunge che "Padre Basilio faceva tutto per virtù", ed esclude qualsiasi fatto, di sua conoscenza, "in cui si sia dimostrato men che virtuoso" (21).

Che la detta osservazione non costituisse un difetto morale, altri testi, oltre alla precedente, ne hanno fatto un cenno, attribuendo la cosa alla distrazione, all'età o ad un senso personale di umiltà e di povertà, non ad una negligenza voluta (22).

Non solo accettava dal Signore le sofferenze, ma anche gliene chiedeva, come riferisce il P. Aldo Servini, teste 27:

"Non so se egli usasse sul suo corpo pene afflittive, ma quello che sofferse supplì certamente e superò ogni penitenza volontaria. Accettare quello che il Signore manda e come manda, pregarlo anzi come faceva - di poter soffrire qualche cosa, penso che sia la sintesi dei suoi ultimi 30 anni di vita. Le documentazioni raccolte durante la sua ultima breve malattia lo starebbero a dimostrare. Come faceva a reggersi in piedi? come faceva a camminare? almeno negli ultimi anni? Come faceva a sedersi, a coricarsi, ad alzarsi - sempre puntualmente - dal letto, con un ritmo di sofferenze che, come appare, andò sempre più crescendo? È certo, perché gli fu strappata una volta la confessione, che egli chiese talora al Signore di avere qualche cosa da soffrire in più" (23).

Perché praticava la mortificazione poteva, come maestro autorevole, suggerirla frequentemente ai novizi, ai chierici e ad altri. Così afferma il teste 55, P. Angelo Sighel:

"È vero che ci esortava frequentemente al sacrificio e alla mortificazione anche nel cibo e bevande, per es. ci suggeriva, quando avevamo sete, di bere un bicchiere d'acqua non con ingordigia ma in due riprese. Inoltre ricordo che ci esortava a lasciare sul piatto a conclusione del pranzo, quello che lui chiamava i1 bocconcino de1l'angelo custode, però non ricordo che abbia mai imposto mortificazione o limitazione nel cibo per coloro che ne avevano bisogno. Mi pare che la sua condotta era sempre improntata con tutti a grande saggezza e comprensione" (24).

Ne dà conferma, tra altri, anche il P. Giuseppe Simioni, rel. 17:

"Fu uomo di penitenza; ci inculcava particolarmente, ed egli proprio viveva la pratica delle piccole e frequenti penitenze, delle piccole mortificazioni dei sensi. Della gola e degli occhi specialmente. Quanto sapeva partecipare con serenità a ciò che la comunità preparava in refettorio per sottolineare una festa, altrettanto era presente a se stesso per esercitare la mortificazione, non fosse che la semplice rinuncia a un boccone prelibato; era una cosa comunemente notata. Ma egli arrivò, penso, ad un grado di mortificazione considerevole, eroico possiamo dire, come si rivelò in occasione dell'ultima malattia" (25).

La meditazione della Passione di Cristo era per lui la scuola efficace di mortificazione abituale, anche degli occhi, come scrive il P. Antonio Eibenstein, rel. 25:

"Non deve meravigliare che egli fosse esempio di mortificazione continua, in tutte le cose. Intervenne anch'egli al teatro e al cinematografo, come si usa nelle Comunità e nei Collegi: chi gli stette accanto ricorda che, nei momenti salienti, teneva bassi gli occhi: egli sapeva comandarsi e non concedersi curiosità di sorta; ogni sabato, e spesso altri giorni, al pranzo si asteneva dalla frutta che poi passava ai fanciulli; non lo si vide mai mangiare fuori pasto né bere vino o liquori se non quando comportava l'uso della comunità; allora egli prendeva solo quanto necessario per non apparire singolare. Durante la meditazione non si sedeva: la faceva sempre in ginocchio, con la persona dritta e le mani congiunte posate sull'inginocchiatoio. Egli era memore del Redentore in croce tanto era vigilante su se stesso per non concedersi alcun sollievo: la pratica della Via Crucis era per lui la scuola efficace di mortificazione e di penitenza" (26).

È la conversione dei peccatori che mantiene vivo il suo desiderio della penitenza:

"I patimenti di Gesù sulla mia anima, i patimenti di Gesù nel mio corpo. Come Gesù implora con gemiti inenarrabili, così voglio fare anch'io per chi bestemmia, per chi è come morto nel peccato" (27).

Il P. Aldo Servini mette in evidenza qualche altro particolare sulla mortificazione del gusto:

"P. Basilio ebbe certamente dalla natura un fisico eccezionalmente robusto e resistente alla fatica come alle malattie. [...] Cuore resistente, stomaco buono; egli si era abituato a qualsiasi cibo. Mangiava di gusto, ma non dava mai l'impressione di mangiar per gusto, perché non faceva alcuna distinzione fra cibi. Non lo sentii mai esprimere giudizi sulla loro preparazione: per lui tutti sembravano uguali, bene o male confezionati che fossero. Quando fu anziano, imparò a tenersi leggero alla cena. Quando, nelle feste, ,c'era anche un bicchiere di vino in più del normale quartino, lo prendeva, talvolta solo a metà, per partecipare alla gioia comune.

Ciò che destò sempre meraviglia si è che egli non chiedeva mai nulla di particolare, come se il suo corpo non avesse talvolta qualche particolare necessità" (28).

Le testimonianze, qui riportate sulla temperanza nel gusto, riflettono la perfetta osservanza, da parte del Servo di Dio, dell'art. 49 delle Costituzioni che dice:

"A nessuno sia lecito richiedere a mensa un cibo particolare o qualche cosa oltre a quello che viene presentato. Inoltre per tutto il tempo dell'anno, non sia lecito a nessuno né mangiare né bere fuori della refezione comune, senza aver ottenuto il permesso del superiore" (29).

Così il P. Basilio aveva la semplicità del vangelo e la mostrava anche nel mangiare, fedele alle parole di Gesù: Manducate quae apponuntur vobis.

Ora ci sembra opportuno far notare che diverse testimonianze, riportate in questo paragrafo, sono simili nella sostanza, ma per il fatto stesso di ripetersi confermano l'enunciato,
che cioè il S.D. fu mortificato nel corpo e nello spirito.

Vogliamo chiudere il nostro argomento con la testimonianza del teste 27, P. Aldo Servini, che sintetizza quanto sopra è stato detto e fa pensare all'eroicità della virtù della temperanza nel S.D.:

"Del proprio corpo egli dovette possedere il dominio assoluto. La massima penitenza della vita comune vissuta con una fedeltà che non ammetteva eccezioni, ma sempre umile e disinvolta fino ad apparire la cosa più normale del mondo; la penitenza della scrupolosa (ma senza scrupoli!) osservanza della regola; la penitenza del dovere compiuto ogni giorno a costo di qualsiasi rinuncia o sacrificio; la penitenza del silenzio e del sorriso buono anche in mezzo alle sofferenze fisiche: questi i suoi esempi di religioso santo, che crocifissero il suo corpo e lo resero docile strumento dell'anima" (30).

NOTE

1) Cf infra, pp. 234-239.
2) Cf supra, pp. 209-211.
3) Summ., p. 378 § 797.
4) Summ., p. 272 § 686.
5) Ivi, p. 360 § 777.
6) Ivi, p. 507, n. 194.
7) Ivi, p. 137 § 360.
8) Const:, cf n. 96.
9) Summ., p. 40 § 104.
10) CP/Scr., p. 975, n. 10.
11) CP/Scr., p. 944, n. 3; Summ., p. 508, n. 199.
12) Summ., p. 41 § 107.
13) Ivi, p. 342 § 760.

14) Summ., p. 82 § 214.
15) Ivi, p. 60 § 166.
16) Ivi, p. 21 § 46.
17) Ivi, p. 50 § 135.
18) Ivi, p. 43 § 118.
19) Ivi, p. 121 § 322.
20) Ivi, p. 369 § 790.
21) Summ., pp. 47-48, §§ 130-132.
22) Ivi, Pagnin Regilde, teste 17, cf p. 93 § 241; P. Antonio Turetta, teste 80, cf p. 268 § 677; P. Vincenzo Saveri, relazione 29, cf pp. 386, 387.
23) Ivi, p. 145 § 370.
24) Ivi, p. 236 § 618; cf p. 508, n. 198.
25) Ivi, p. 360 § 775.
26) Ivi, p. 376 § 795.
27) CP/Scr., p. 630, n. 8.
28) Summ., p. 144 §§ 368-369.
29) Const., n. 49.
30) Summ., p. 144 § 369.

CASTITÀ

Nel presentare la virtù della temperanza del Servo di Dio abbiamo rilevato il suo ardente desiderio di imitare Cristo crocifisso con la mortificazione dei sensi, per cui è naturale dedurre che abbia praticato in modo eroico anche la virtù della castità, sapendo pure su quali solide basi si appoggiava la sua vita spirituale, come sopra si è dimostrato.

Tale deduzione è confermata dalle testimonianze processuali. Il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello afferma:

"La virtù da lui più coltivata e, da chi gli era a fianco, più avvertita fu la purezza, che investiva tutto il suo essere, corpo e spirito; lo posso arguire da tante occasioni che mi si presentarono, e anche da quelle che lui stesso mi manifestava. In genere il suo atteggiamento esterno dava l'idea di voler fuggire qualsiasi occasione di pensieri non dico cattivi, ma anche poco opportuni" (1).

Anche altri testi concordano:

S.E. Mons. Ettore Cunial, teste 9:

"Il Servo di Dio aveva una struttura così castigata e riservata nel trattare con tutti che era impossibile e inconcepibile anche solo pensare in lui delle mancanze circa la virtù della castità. Tutto ciò era frutto di una particolare disciplina che il S.D. si era imposta e che si trasfigurava nel candore del suo volto" (2).

Il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Il Servo di Dio custodiva ed esercitava il voto di castità come la pupilla dei suoi occhi. "La bella virtù", come la chiamava, il Servo di Dio la viveva con gelosia e fuggiva con orrore anche le lontane allusioni che potessero offuscarla.

Non direi che egli fosse scrupoloso, ma ogni tanto si notava qualche gesto improvviso del capo evidentemente disturbato da qualche pensiero cattivo. L'amore della virtù della purezza lo inculcava continuamente a noi studenti e novizi e sempre ai suoi alunni" (3).

Un ex alunno e penitente del S.D., il teste 28, Prof. Gino Zennaro:

"Circa la castità era il massimo che si potesse pensare sia nel comportamento abituale sia nelle espressioni, e anche nell'uso della parola. Era delicatissimo in tutto, ma anche sereno e non scrupoloso" (4).

A queste affermazioni ne aggiungiamo altre che riferiscono pure dei particolari.

Il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello:

"Fu fedelissimo nell'esercizio della castità nelle parole e nel suo atteggiamento. Possedette la purezza del cuore in una misura straordinaria. La custodia dei sensi direi eroica, il pudore in modo esemplarissimo. Non si soffermava mai con il suo sguardo a fissare le persone, soprattutto le donne.

Il Servo di Dio dimostrò la castità in tutto il suo atteggiamento esteriore, nel fuggire qualsiasi occasione, sia di parole che di gesti. Ci teneva soprattutto alla mortificazione degli occhi tenendoli abbassati nel passeggiare, lungo la strada, sapeva vedere il pericolo da lontano.

Riguardo alla castità non c'è stato un più e un meno, ma il suo atteggiamento fu costante in tutta la sua vita" (5).

E anche il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo fa qualche precisazione:

"La mia testimonianza riguarda un po' tutti i periodi nei quali vissi a contatto col benedetto Padre, come suo alunno, come studente di teologia, e come Superiore di Comunità.

Mi ha sempre colpito il suo comportamento abituale: gli occhi bassi, specialmente nel trattare con donne, la maxima reverentia verso i fanciulli nelle parole e nei gesti, una sua mentalità in fatto di igiene personale, che talora offriva materia di critica a noi suoi confratelli, ma non intaccava per nulla la nostra stima e il nostro rispetto nei suoi riguardi; una castigatezza misurata in fatto de sexto sia nelle confessioni, come nell'insegnamento scolastico, la custodia gelosa del suo corpo.

Da tutto l'insieme di gesti, parole, insegnamenti, ho capito una cosa di cui sono profondamente convinto: che Padre Basilio non era un essere privilegiato, ma un uomo comune, soggetto come tutti agli stimoli della carne e che nella sua lunga esistenza aveva attuato in se stesso attraverso un esercizio eroico 1'insegnamento biblico: Castigo corpus meum et in servitutem redigo.

Quanto alle letture di Padre Basilio, è fuori di ogni discussione qualcosa che fosse men che castigata. In merito a spettacoli e divertimenti, posso testificare in coscienza che detto Padre vi partecipava non per il divertimento personale, ma per un servizio di assistenza vigilante ai ragazzi. Qualora nelle proiezioni, già revisionate, affiorasse qualche immagine un po' mondana, era prontissimo, e l'ho notato anch'io personalmente, a rientrare nel suo atteggiamento consueto di mortificazione" (6).

Il dottore Giovanni Peretti, teste 7, come medico curante, dà la sua testimonianza sul pudore del S.D.:

"Quanto al pudore del Servo di Dio, ho questi fatti da registrare. Qualche anno prima della morte del Servo di Dio, io sono stato invitato da fra Sebastiano Barbot, suo confratello laico, a visitare Padre Basilio: questo fratello laico è già deceduto. Mi sono recato al capezzale di Padre Basilio, e conoscendone la delicatezza, l'ho visitato con estremo riguardo, scoprendolo il meno possibile; ciò nonostante il giorno dopo, ritenendo opportuna una nuova visita, in considerazione dell'età del paziente, fui invitato dallo stesso fratello laico, fra Sebastiano Barbot, a soprassedere ad una nuova visita e a limitare il mio intervento ad un semplice colloquio con il Servo di Dio e questo fu espresso desiderio dell'ammalato, giustificato dal suo profondo senso del pudore" (7).

Alla domanda del Promotore di Giustizia se questo atteggiamento sia stato frutto di una sensibilità morbosa e deformata da poca serenità, il dottore risponde:

"Lo escludo in via assoluta, tenendo conto della particolare personalità di Padre Basilio, che ho conosciuto in tanti anni. Per cui la richiesta di Padre Basilio, più che meravigliarmi, mi ha edificato" (7).

Altri particolari riferiti ancora dal teste l, P. Pellegrino Bolzonello.

Prudenza e delicatezza nel trattare con donne:

"La sua grande delicatezza lo spingeva ad essere un po' misogino; lo era anche nell'incontrare donna per la strada, ne avvertiva la presenza coll'occhio, guardava basso basso con un atto istintivo; sembrava che avesse presenti le parole di Giobbe: "Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine".

Quando doveva parlare con qualche donna, mamma o sorella o parente di qualche allievo, prendeva l'aspetto di un angelico pudore; parlava colla persona, le dava qualche sguardo, poche parole, sfiorava nel suo volto un sorriso di benevolenza, si vedeva che non si trovava proprio a disagio nel trattare degli interessi della scuola".

E con la prudenza non mancava la mortificazione. Ecco un esempio:

"Fu sua abitudine costante: qualunque cosa, cartoline, stampe, quadri, persone erano per lui motivo di grande prudenza e delicatezza: in questo consisteva la sua virtù di purezza, la cui base, in tutto e sempre, era la mortificazione.

Un particolare su questo argomento! Assistevo nell'assemblea del teatro alle rappresentazioni teatrali, date dai Padri Canossiani a S. Giobbe a Venezia per tutti i sacerdoti e religiosi di Venezia, nel lunedì della settimana di settuagesima. Per noi Cavanis era uno spettacolo molto atteso e goduto. Durante l'atto che si svolgeva io guardavo con molto interesse (chi non guardava?) lo svolgimento delle scene: mi accorgevo con l'occhio che il mio Padre Basilio, che mi era a fianco, abbassava a lungo gli occhi nel più bello, poi finito l'applauso, alzava lo sguardo e con semplicità interloquiva con me e con i miei confratelli. Lui non aveva veduto nulla: era la sua arte, faceva mortificazione privandosi di una cosa lecitissima. P. Basilio fu, in materia di mortificazione e di purezza, un modello perfetto del venerato nostro fondatore, P. Antonio Cavanis" (8).

Nella sua relazione n. 12 il P. Guerrino Molon riferisce un suggerimento del P. Basilio sulla delicatezza che devono avere gli educatori nei rapporti con gli alunni:

"La purezza è necessaria per ogni uomo, particolarmente ai sacerdoti. Angeli con noi stessi e angeli tra i fanciulli, che non si devono toccare per nessuna ragione, salvo necessità, e a cui non bisogna mostrarsi eccessivamente familiari, specialmente in confessione. Intendo per familiarità: mettere loro le mani sul capo, sulle spalle, l'accarezzarli, etc. Sono tutte cose che non piacciono ai ragazzi stessi. Devesi guardare solo all'interesse dell'anima, non assecondare certe naturali simpatie. In cortile e altrove avvicinare invece quei ragazzi, per i quali si prova antipatia, per vincere in noi quelle, sia pure naturali tendenze, che potrebbero suscitare cattivi giudizi, erronei pensamenti" (9).

Così ha sempre agito il S.D., come si rileva da varie testimonianze. A questo proposito riportiamo una pagina della relazione n. 25, scritta in data 30 dicembre 1964 dal P. Antonio Eibenstein che per primo ebbe l'incarico dai superiori di raccogliere notizie sul P. Basilio poco tempo dopo la sua morte.

Delicatissimo di coscienza, ma non scrupoloso:

"Sulla stessa linea di distacco assoluto e di nobile dominio di quanto è terreno, va collocato il suo culto per 1a castità. Fu delicatissimo. Chi gli fu spesso compagno di passeggio, in città o campagna, notava in lui una eccezionale modestia: avvertiva di lontano la minima occasione ritenuta pericolosa: allora abbassava gli occhi, mormorando qualche pia giaculatoria o dando inizio a qualche argomento distrattivo.

Sembrava talora di trovarsi di fronte a una persona scrupolosa; ma non si trattava di scrupoli: la sua era finissima delicatezza di coscienza: in realtà sentiva il timore del male con la pronta avvertenza del fanciullo innocente. In questioni delicate parlava e rispondeva, sia pure laconicamente, ma esaurientemente: non rifuggiva dall'argomento. Nelle confessioni dava in materia delicata il giudizio con chiarezza e brevità mirabili".

Nel trattare con donne, specialmente nei rapporti con le madri dei suoi alunni:

"[...] sapeva congiungere la semplicità e la modestia con una brevità che lasciava tutti edificati e soddisfatti. Talvolta fu visto alzare gli occhi con uno sguardo semplice e sorridente:

faceva l'effetto di un raggio di luce che si sprigioni da un animo candido. Teneva la testa china leggermente piegata, le mani sul petto, i piedi uniti: pareva una statua; tutti ne rimanevano ammirati".

Non sembra che porgesse mai la mano a donna nell'accomiatarla: si licenziava rispettoso e sorridente, con brevi parole e spariva. Edificante la sua abituale compostezza:

"La sua compostezza non si smentì mai: non fu mai visto sdraiarsi né prendere atteggiamenti di comodità anche se stanco: seduto, non appoggiava mai la schiena alla sedia né una gamba sul1'altra. Nel camminare come nel sedersi era sempre edificante. Rifuggiva dal sentir parlare di donna nelle ricreazioni, dal guardare illustrazioni che non si addicessero alle esigenze della massima riservatezza, né toccava mai alcuno. Qualche volta faceva un cenno di carezza, ma senza mai toccare".

Stupore e ammirazione dei dottori per la sua riservatezza e per le condizioni fisiche riscontrate nei suoi ultimi giorni di vita:

"Il suo riserbo nel farsi visitare dai medici fu estremo, addirittura imbarazzante. Sul letto di morte, soltanto, si adattò: "Sì, disse, visitatemi pure, ma la responsabilità è dei Superiori". Così portò fino alla tomba il segreto di tutta la vita: il suo corpo era una piaga, sformato da una grossa ernia e i piedi e la schiena incancreniti da piaghe ...

I dottori rimasero stupiti che un uomo potesse camminare, vivere, riuscendo per tanti anni a nascondere mali insopportabili. Eppure la sua condotta si svolgeva in modo comune, evitando qualsiasi singolarità per non attirarsi l'attenzione. È giustificata l'impressione di un confratello: - Il P. Basilio visse facendo tutto comunemente, ma in modo eroico -" (10).

Anche Mons. Giuseppe Conte, teste 32, 1 ° ex officio, ha un riferimento sul suo modo di trattare con le persone:

"Ricordo che anche con i nostri genitori, durante i colloqui informativi, Padre Basilio aveva un atteggiamento molto rispettoso e signorile. Proprio ieri mia madre, sapendo che io sarei venuto a testimoniare anche oggi su Padre Basilio, mi ricordava la grande impressione di bontà e di rispetto che Padre Basilio le aveva lasciato nella memoria per gli incontri avuti con lui" (11).

Ci piace concludere l'argomento con due osservazioni significative sullo sguardo del Servo di Dio.

Il P. Aldo Servini, teste 27, scrive:

"Mons. Mantiero, vescovo di Treviso, era venuto nel collegio di Possagno. A un certo momento io mi trovavo in cortile, dove alcuni ragazzi stavano giocando. C'era anche P. Basilio. Quand'ecco affacciarsi sulla porta sopra la gradinata, che mette nel cortile, il vescovo. Ci affrettiamo ad ossequiarlo; si avvicinano anche i ragazzi. Sua eccellenza, dopo aver rivolte alcune parole al P. Basilio, si rivolge ai ragazzi: - Ragazzi, guardate il P. Basilio! Guardate quegli occhi di bambino! Vi si legge l'innocenza! -. P. Basilio con una mano nell'altra davanti al petto rimase confuso, in silenzio, con gli occhi e la testa bassi. Ricordo con grande chiarezza quella scena, sebbene siano passati tanti anni" (12).

Infine il teste 44, 9° ex officio, P. Rocco Baione, gesuita, così interpreta lo sguardo del S.D.:

"Un particolare, fra altri, mi ha colpito e conservo ancora nel ricordo: lo sguardo di Padre Basilio. I suoi occhi mi pareva somigliassero a quelli di un bambino: in quel volto di vecchio risaltavano e mi colpivano, per il candore e la purezza infantili, la trasparenza e la serenità. Non ricordo come valutassi allora questo particolare, a cosa lo attribuissi; in seguito compresi che era uno degli indizi di una vita profondamente spirituale, di una grande purezza di cuore: il segno di un uomo il cui sguardo interiore era fisso in Dio" (13).

Le varie testimonianze processuali non lasciano nessun dubbio che il Servo di Dio non abbia esercitato in grado eminente la virtù della castità.

NOTE

1) Summ., p. 29 § 76.
2) Ivi, p. 61 § 169.
3) Summ., p. 45 § 122.
4) Ivi, p. 154 § 389.
5) Ivi, p. 22 §§ 50-51.
6) Ivi, p. 103 § 262.
7) Ivi, p. 52 § 141.
7) (LA NUMERAZIONE E' QUI ERRATA) Summ., p. 52 § 141.
8) Ivi, p. 29 § 76.
9) Ivi, p. 349.
10) Summ., pp. 375-376 § 294.
11) Ivi, p. 172 § 444.
12) Ivi, p. 148 § 374.
13) Ivi, p. 217 § 565.

POVERTÀ

Il P. Basilio incontrò i disagi della povertà ancora da ragazzo. Nacque, infatti, e visse fino all'età di 16 anni in una famiglia povera, dove apprese dalla pia madre a sopportare cristianamente il sacrificio (1).

Di tali disagi fa un cenno, nella sua relazione n. 8, il P. Livio Donati, nativo dallo stesso paese di Calceranica, il quale descrive la misera cucina, disadorna, tutta affumicata, scarsamente illuminata [esiste tuttora]; poi aggiunge:

"La famiglia godeva nel paese grande stima per la laboriosità e per la fede genuina di tutti: poverissimi, ma tutti fedelissimi. Il P. Basilio, quando veniva a Calceranica, non ha mai dormito in casa sua per la mancanza perfino dell'essenziale; riposava presso il parroco Don Alfonso Demonte, ammiratore del padre" (2).

E, quando il giovane Basilio entrò nell'Istituto Cavanis, fu lo zio Don Daniele Martinelli che venne incontro alla famiglia col pagare la retta di mezza lira al giorno per i primi due anni di postulantato del nipote (3).

Provenendo da una famiglia povera, non gli fu difficile inserirsi in un'altra povertà liberamente scelta. La Congregazione Cavanis, infatti, che imposta la sua attività educativa sul principio della gratuità assoluta per le famiglie degli alunni (4), allora si trovava in particolari ristrettezze economiche perché subiva i gravosi effetti delle leggi vessatorie del Regno d'Italia: soppressione delle congregazioni religiose e incameramento dei loro beni (5).

Eppure in quel clima il Servo di Dio viveva serenamente. Scrive infatti:

"Il P. Casara era tutto contento quando ci doveva parlare della povertà. Era eloquente perché era la sua virtù. Aver cura d'un ago, di un bottone, di un po' di carta. Non per spilorceria, ma perché sono di Dio, e le cose di Dio bisogna conservarle e rispettarle" (6).

Dal P. Casara, considerato come confondatore della Congregazione (7), il giovane Basilio apprese, tra l'altro, la stima della povertà, quam semper omnes ex corde, veluti verum inaestimabilemque thesaurum, diligant, maximopere optandum est (8). E la praticò con edificante esemplarità negli ultimi 40 anni di vita, come lo provano concordemente le testimonianze processuali.

Così afferma il teste 4, P. Antonio Cristelli, già Preposito generale:

"Attesto con vera cognizione di causa e per esperienza diretta che il P. Basilio amava il voto di povertà. Non si permise mai di ritenere o usare cosa alcuna senza il debito permesso. Tutto quello che usava era sempre poverissimo: abiti, calzature ed altri oggetti; si serviva di ritagli

di carta per prendere appunti e per la corrispondenza. [...] Nessuno fu più rigoroso di lui nell'osservanza di questa virtù e questo lo posso affermare per esperienza personale sia come studente che come economo e superiore. Cose negative sulla virtù della povertà nel S.D. le escludo senz'altro" (9).

Conferma tale giudizio anche il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello aggiungendo altri particolari:

"Il Servo di Dio fu veramente modello di povertà religiosa. Visse distaccato da ogni cupidigia terrena e da onori e ricchezze. Un esempio concreto della povertà il S.D. lo diede nell'uso abituale dei ritagli di carta per manifestare i suoi pensieri: egli ha scritto moltissimo, ma sempre adoperando mezzi poveri. Amava la povertà, quindi amava le persone povere. Non mi risulta che il S.D. sia mai venuto in possesso di beni materiali a nessun titolo. Di lui non ricordo alcun fatto contrario alla virtù della povertà" (10).

E ancora:

"Fu veramente povero! La sua povertà la si sarebbe giudicata tirchieria. No! in lui vi era la vera povertà: vesti, scarpe ... da povero! Qui forse dobbiamo dire trascuratezza, poca cura della pulizia esterna: ma c'era chi ci pensava, la Suora guardarobiera.

Credo che denaro in tasca non ne avesse mai, salvo il caso nei viaggi. Usava sempre oggetti vecchi, matite a metà, carta per scrivere: fogli trovati a caso; aveva un breviario ingiallito ed egli era contento; gli bastava il puro necessario, non chiedeva mai. Quando gli veniva offerta qualche cosa, riceveva, ringraziava, poi dava ad altri, ai piccoli, anche ai Padri: metteva da parte per fare qualche regaluccio, ma lui non se ne serviva. A tavola accettava sempre quello che la comunità offriva; i piccoli fioretti erano visibili, si asteneva da qualche frutto che portava in stanza per darlo a qualche piccolo che veniva a trovarlo. Non si parli dei viaggi straordinari, se non invitato dai Superiori; non rifiutava, anzi godeva della compagnia.

Quando si è detto che fu povero, di lui, si è detto nel pieno senso della parola: povero! Morì povero nel suo letto povero, da religioso povero! Lasciò una camera povera, non lasciò niente! Se ne partì da questo mondo portando con sé solo la ricchezza dei suoi doni spirituali, la grande ricchezza delle sue virtù!" (11).

A proposito del denaro il teste 9, S.E. Mons. Ettore Cunial, riferisce:

"Ricordo bene che tutte le volte che incontravo ex alunni del Collegio Canova, impegnati nei loro affari, mi pregavano di portare a lui il loro saluto. La frase che giustificava il loro ricordo era questa: - Quel xe un santo, nol cognosce gnanca i schei (Quello è un santo non conosce neanche i soldi). - Effettivamente mi sono accorto anch'io che faceva fatica a distinguere le varie monete" (12).

Visse per molti anni in ambienti privi di riscaldamento. Nessun lamento uscì mai dalla sua bocca, come afferma, tra l'altro, il teste 12, P. Riccardo Zardinoni:

"Per me la virtù della povertà è il fulcro della santità di Padre Basilio. La sua camera sempre spoglia, mai nessun oggetto che non fosse strettamente necessario. Usufruiva dei mezzi più poveri. E mai da lui ho sentito una parola, o visto un atteggiamento attraverso i quali la povertà apparisse peso o sofferenza. Nei pochi anni che ho vissuto assieme con lui l'ho sempre visto usare un piccolo mozzicone di matita, che il mattino della sua morte ho cercato invano, per conservarlo come reliquia" (13).

Queste forme esteriori di povertà erano segno di un atteggiamento interiore ben profondo, come si può rilevare da uno dei tanti suoi pensieri:

"Siamo meno abituati alla povertà e quindi dobbiamo fare grande attenzione per non mancare. Tra le cose a nostro uso, niente di superfluo. Se poi dovessimo sopportare gli incomodi della povertà subito mirare al nostro modello Gesù che patisce freddo, caldo, stanchezza e poi tutto quel peso di dolori che piombò sopra di lui. Che cosa sono in confronto i nostri patimenti? O S. Francesco, fa' che viviamo nella povertà: povertà anche di futili pensieri e desideri: fa' che moriamo nella povertà" (14).

Il teste 15, P. Orfeo Mason già alunno del S.D. e poi Preposito generale, dà un giudizio sintetico sulla sua povertà con 1'aggiunta di qualche particolare:

"Il Servo di Dio amava e praticava la povertà nel vestire, nel cibo e in tutte le circostanze della vita. Le sue vesti erano normalmente consunte e rattoppate. Non l'ho mai visto con una veste nuova. Le scarpe di P. Basilio erano proverbiali per la loro povertà" (15).

Nella sua austera, ma pur serena povertà, era sensibile alle necessità materiali, sociali e morali degli alunni, come asserisce il teste 16, Mons. Giuseppe Vardanega:

"Il Servo di Dio era povero nel vestito, nella sua stanza; non c'era nulla di superfluo. Si notava in lui una attenzione particolare verso i poveri e i sofferenti" (16).

La teste 17, prof.ssa Regilde Pagnin, nota che il S.D. non gradiva il superfluo e giustifica il suo portamento esteriore dimesso:

"Circa le virtù morali della povertà, dell'umiltà, della obbedienza e della castità posso dire questo. Queste virtù erano talmente caratteristiche in Padre Basilio, da essere costitutive della sua fisionomia d'uomo e di religioso. In particolare ricordo a proposito della povertà un fatto. Io sono andata nel guardaroba del Collegio, avendo la responsabilità di un ragazzo di cui mi prendevo cura, per chiedere se faceva bisogno di qualche cosa per il ragazzo; in quel momento entrava anche un'inserviente che ritornava indietro un paio di calze di lana nere destinate a Padre Basilio, che egli aveva rifiutato perché non occorrevano, trovandole superflue. Si capisce che il S.D. viveva talmente mortificato che di ogni privazione faceva un'offerta di espiazione per i peccatori, di cui suggeriva in tutte le occasioni di tener conto per farsi vittima di espiazione. In questa visuale credo di poter giustificare in termini positivi l'atteggiamento dimesso, la poca cura della persona, la trascuratezza abituale nel vestire. Non si trattava, secondo me, di negligenza, ma di una scelta voluta e motivata" (17).

Né pretese né lagnanze per ciò che lo riguardava, ma sollecito per le necessità degli altri religiosi. Lo afferma il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo, già suo Rettore e poi Preposito generale:

"Quanto alle domande che mi vengono poste sulla virtù della povertà del S.D., posso così testimoniare: Padre Basilio non ebbe in Congregazione mai o quasi mai, a quanto ricordo, incombenze amministrative. In fatto di denaro mi confidava il fratello laico Fra Sebastiano Barbot che il Servo di Dio tenne per qualche settimana nel suo Breviario, come segnalibro, un assegno circolare (era la retta trimestrale di un alunno, a lui consegnata dal genitore, in assenza dell'economo). Dopo qualche tempo alle rimostranze del genitore che affermava di avere pagato la retta mediante assegno circolare, e di averlo consegnato ad un Padre anziano, piuttosto tozzo di corporatura, fu chiarita ogni cosa ed anche la semplicità e la buona fede di Padre Basilio.

Tanto era in lui l'amore alla povertà che non ricordo di aver mai colto dalle sue labbra pretese o lagnanze per tutto ciò che lo riguardava personalmente: suppellettili, indumenti, cibo, mentre invece era molto sollecito che non mancasse nulla a noi religiosi.

A noi suoi alunni di ginnasio (Possagno 1935-1937) facevano specie certi pezzettini di matita con cui il S.D. correggeva i nostri compiti. A noi allora, molto superficiali, questi pezzettini potevano sembrare tirchieria. Non mi consta che Padre Basilio sia stato di natura avaro, ma viceversa che abbia avuto cura di tante cose magari buttate da altri, per spirito di povertà. La stanza, in cui visse per tanti anni a Possagno il S.D. e in cui morì, è un'ulteriore testimonianza del suo distacco completo da ogni forma di comodità" (18).

Il teste 32, I° ex officio, Mons. Giuseppe Conte, asserisce che la povertà la dimostrava in tutto, ma con disinvoltura e serenità: "Credo che il Servo di Dio abbia esercitato la virtù della povertà in modo veramente eroico. A questo proposito riferisco i seguenti episodi:

1. Non ho mai visto Padre Basilio con dei soldi in mano.

2. Usava solo dei mozziconi di matita che forse raccoglieva dai cestini o dagli avanzi degli altri.

3. Usava sempre scarpe vecchie e sbrecciate, pulite ma consunte.

4. Anche la sua veste era sempre quella uguale d'estate e d'inverno.
5. Aveva un vecchio orologio che gli serviva per controllare l'andamento delle lezioni e non volle mai cambiarlo nemmeno quando qualcuno gli consigliava di prenderne uno più moderno.

A domanda rispondo che tutto questo Padre Basilio lo faceva con molta disinvoltura e serenità" (19).

Per essere fedele alla Regola, che prescrive al religioso trasferito ad altra Casa di non prendere altro fuorché il corredo e i propri scritti, salvo il permesso del superiore, egli lasciava i libri di cui si serviva per la scuola e la predicazione; le migliaia di pagine ricopiate da diversi libri, prima di lasciarli, ne sono una prova di coraggioso distacco. Lo nota il teste 33, Prof. Valentino Zanesco, uomo di scuola:

"Circa la povertà del S.D., devo dire che egli era osservante quasi fino allo scrupolo. Io stesso sono andato nella sua camera e ho potuto constatare l'estrema povertà dell'ambiente. Il Servo di Dio era evidentemente distaccato da tutte le sue cose: non aveva nessun oggetto a cui fosse particolarmente legato nemmeno ai suoi libri che lasciava così com'erano anche quando doveva spostarsi in altre sedi. La povertà di Padre Basilio non arrivava mai alla grettezza, al disordine e alla sporcizia: pur nel vestire povero l'ho sempre visto ordinato e pulito e dignitoso" (20).

Piena trasparenza del S.D. in fatto di povertà religiosa, come riferisce il P. Guerrino Molon, nella sua relazione n. 12:

"Giovedì 11 settembre 1947.

Oggi il colloquio spirituale è stato sulla povertà. P. Basilio insiste molto sul dovere di dipendere in tutto dalla Regola e dai Superiori: "Non appropriarsi e non far uso personale di vestiti, biancheria ed altro senza permesso, senza che venga dato dal guardarobiere. Non far imbrogli, sotterfugi per avere questo o quell'altro; aver massima cura delle più piccole cose, come praticavano i nostri Padri anziani che ci hanno preceduto, e come si pratica in ogni famiglia povera, anche del secolo. Praticheremo la povertà se, a nostro riguardo, lascieremo sempre fare ai Superiori, agli incaricati.

Per esempio - aggiunse P. Basilio - Io in tutta la mia vita non ho mai detto una parola per avere una veste nuova, e così per le scarpe. Lasciamo fare al guardarobiere, ai Superiori, vedono loro quando abbiamo bisogno, e non ci lascieranno mai senza".

Mi parlò poi del dovere che ha ancora colui che tiene una amministrazione, nel non sprecare il denaro, nel rendere conto ai Superiori, ché tutto è della Congregazione. I Superiori soltanto possono fare uso del denaro, nel fare la carità ai poveri, e sta bene che la facciano. P. Casara, aggiunse, per fare la carità andava lui ad elemosinare" (21).

Nella sua ampia relazione n. 25, scritta nel 1964, il P. Antonio Eibenstein, sintetizza la virtù della povertà del S.D. nel distacco completo dalle cose della terra:

"Fu esemplare nell'amore alla povertà religiosa. Adoperava volentieri oggetti e vestiario che già era usato da altri; raramente si ricorda che indossasse abito o calzature nuovi. Per scrivere usava di preferenza carta rimasta da quaderni non terminati; era proverbiale il mozzicone di matita e il vecchio orologio in suo uso. Staccato completamente dalle cose della terra, prediligeva i gusti spirituali" (22).

Non altrimenti, e con chiara convinzione, si esprime il teste 74, M° Ferdinando Palugan:

"Non saprei distinguere fra tutte le virtù di Padre Basilio quale fosse emergente o se qualcuna facesse difetto in lui. Posso garantire, a seconda del mio modo di vedere, che tutte le virtù girassero attorno alla sua povertà.

Per niente ricercato, sempre disponibile, sapeva mettersi a servizio dell'obbedienza, perché non aveva nulla a cui fosse attaccato né il tempo di cui disporre, né il posto in cui operare, né le cose di cui usare, né i gusti tra cui scegliere: era la vera povertà, che veniva sostenuta da una grande fede e da una eminente carità. Per tutto il resto c'era una tale uniformità nella

vita di Padre Basilio che non saprei distinguere tra il prima o il dopo, perché Padre Basilio era sempre edificante in tutto e allo stesso modo" (23).

Da quanto sopra è stato detto e provato si può dedurre che il Servo di Dio praticò sempre affettivamente (24) ed effettivamente, quindi eroicamente, la virtù della povertà religiosa.

NOTE

1) PB supra, cf p. 31.
2) Summ., p. 335 § 747.
3) Summ. Doc., cf p. 417.
4) Const., n. 96.
5) PB supra, cf p. 42.
6) Summ., p. 511, n. 223.
7) PB supra, cf p. 42.
8) Const., n. 38.
9) Summ., p. 44 § 119.
10) Ivi, p. 25 § 47.
11) Ivi, p. 28 § 75.
12) Ivi, p. 56 § 153.
13) Summ., p. 74.
14) Ivi, p. 512, n. 230.
15) Ivi, p. 82 § 215.
16) Ivi, p. 87 § 231.
17) Ivi, pp. 93-94 § 241.
18) Summ., pp. 100-101 §§ 257-258.
19) Ivi, p. 171 § 442.
20) Ivi, p. 176 § 455.
21) Ivi, p. 350 § 761.
22) Ivi, p. 375, n. 4.
23) Summ., p. 210 § 542.
24) Ivi, cf pp. 511-512.

OBBEDIENZA

Come sopra abbiamo dimostrato, il P. Basilio, nel distacco dalla famiglia e dai beni della terra col voto di povertà, iniziò il suo sacrificio gradito a Dio; lo perfezionò nell'offerta completa del suo corpo col voto di castità; ora proveremo che, nella generosa rinuncia alla propria volontà con la professione religiosa dell'obbedienza, consumò il suo sacrificio.

Questi erano i suoi sentimenti e propositi quando scrisse:

"Voglio obbedire a Dio che mi ha creato redento e santificato. Obbedendo vi voglio far sacrificio del mio corpo con la purezza, dei beni della terra con la povertà, e delle potenze dell'anima mia che voglio sia vostra, interamente vostra. Oh, come è dolce vivere puramente per voi, mio Dio, senza attacchi di sorta, spogliato d'ogni rimasuglio d'orgoglio e d'amor proprio!" (1).

Anzitutto obbedienza a Dio, ossequio e docilità al Papa e al magistero della Chiesa. Dopo quanto abbiamo esposto parlando della fede e della carità verso Dio, non ci possono essere dubbi né incertezze a questo proposito, dal momento che in tutta la sua vita egli dimostrò una generosa e completa disponibilità a conformarsi alla divina volontà in qualunque modo gli venisse espressa.

Ora qualche cenno sull'obbedienza del S.D. nel periodo giovanile e nei primi anni di vita religiosa.

Il sacerdote Don Daniele Martinelli, zio di Basilio, che ne curò la vocazione, scrisse questo giudizio sul quindicenne nipote quando si svolsero le pratiche per l'ingresso nella Congregazione:

"Egli è pronto all'obbedienza, alla sottomissione, al rispetto verso i suoi superiori" (2).

Dopo 3 anni di postulantato tale giudizio venne confermato dal Preposito dell'Istituto, P. Giuseppe Da Col:

"La sua condotta fu sempre irreprensibile ... è docile, pio, amoroso" (3).

Questo fu pure il giudizio dei due maestri successivi di noviziato; però il secondo, P. Antonio Dalla Venezia, aggiunse un rilievo sulla sua indole un po' chiusa e giudicata testereccia, riconoscendo tuttavia che stava migliorando (4). In effetti dimostrò di aver chiaro in mente il senso dell'obbedienza religiosa nella lettera del 10 ottobre 1897 scritta al Preposito, quando fu trasferito la prima volta di casa:

"... Mi trovo nel luogo dove la Comunità o meglio la Provvidenza mi vuole" (5).

Nel 1901 il nuovo Preposito, P. Giovanni Chiereghin, gli concesse un viaggio-premio fino a Roma per lo spirito di obbedienza e di sacrificio dimostrato nel prepararsi alla laurea in lettere (6).

Vediamo ora in quale grado il S.D. abbia praticato la virtù dell'obbedienza nell'osservanza delle Regole e nell'umile ossequio verso i superiori. Sono oltre 40 le testimonianze processuali pertinenti a questo argomento, e tutte decisamente positive. Citiamo solo le principali e più significative.

Il teste 27, P. Aldo Servini, afferma che egli riguardava la prima parte delle Costituzioni come

"una cosa sacra, perché sgorgate dal cuore dei Fondatori e destinate a mantenerne lo spirito. Io, personalmente, non saprei indicare un articolo delle Costituzioni che il P. Basilio abbia trasgredito volontariamente, o che non abbia tenuto nel debito conto. La sua vita era veramente modellata sulla regola, in tutto e sempre" (7).

Conferma tale giudizio anche il teste 9, S.E. Mons. Ettore Cunial:

"Vorrei rilevare che dai contatti avuti egli mi si è sempre manifestato come un geloso innamorato della Congregazione Cavanis, fedele al suo spirito e alle sue finalità, osservante delle Costituzioni ammiratore dei suoi Fondatori" (8).

Osservante lui, si preoccupava con zelo e carità, come Padre spirituale della comunità, che tutti i religiosi lo fossero. Così asserisce il teste 47, 10° ex officio, P. Mansueto Janeselli:

"Padre Basilio era osservantissimo di tutte le Regole dell'Istituto e interessato a che gli altri confratelli le osservassero" (9).

Un giudizio analogo lo esprime il P. Nicola Zecchin, teste 43, 8° ex officio:

"Le Costituzioni per lui erano il secondo vangelo, l'espressione esplicita della volontà di Dio e il mezzo sicuro per farsi santi" (10).

Così anche il teste 23, P. Alessandro Valeriani:

"Il Servo di Dio era soprattutto fedele alle Regole e alle tradizioni quasi da rappresentarle vive nella sua persona; si poteva dire che P. Basilio era la Regola vivente" (11).

Una affermazione globale sulla sua obbedienza la esprime il teste 15, P. Orfeo Mason, già Preposito dell'Istituto:

"La sua obbedienza totale e senza discussioni era ineccepibile" (12).

Qualche nota particolare viene presentata dal teste 18, P. Giuseppe Panizzolo:

"Mi si chiede se il S.D. esercitò la virtù dell'obbedienza e in quale grado. Posso rispondere anche qui come testimone oculare e auricolare, avendolo avuto nel periodo 1953-1961 come mio suddito, (essendo io superiore della famiglia religiosa di Possagno). Posso dire di P. Basilio che ha avuto un'obbedienza senza riserve. Non intendo dire che si sia trattato di un'obbedienza passiva; tutt'altro, perché egli con un esercizio eroico e quotidiano di volontà

faceva violenza al suo carattere e alla sua natura. Inoltre posso attestare, con cognizione di causa, che egli ha fatto dell'obbedienza un'oblazione totale a Dio nelle persone dei superiori, nessuno escluso" (13).

Visse in un istituto religioso dedito all'apostolato della scuola dove tutto il movimento è regolato da un orario spezzettato, scandito dal suono di una campanella. Anche in questo si può misurare il grado della sua obbedienza.

Ne dà conferma il teste 27, P. Aldo Servini:

"P. Basilio era straordinariamente puntuale alla campana ... Eravamo talmente abituati a vederlo sempre puntuale al suo posto per la meditazione, che quando, nel marzo in cui morì non lo si vide comparire, con stupore e dolore si disse: Padre Basilio deve star male. Era la verità" (14).

Tale puntualità se l'era proposta in conformità alla regola n. 57 che esortava a obbedire alla campana come alla voce di Cristo, cercando di lasciare imperfetta anche una lettera dell'alfabeto al primo tocco di essa:

"Ho tardato un istante al suono della campanella e il Signore mi ha fatto capire di avere agito malamente. Voglio essere esatto ad eseguire la volontà di Dio anche nelle minime cose. Fedeltà in tutto" (15).

Umile ossequio verso i superiori

Date queste premesse, si può facilmente dedurre quale fosse il suo atteggiamento verso i superiori.

Ecco come ne parla il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Egli amava e venerava i superiori come rappresentanti di Dio. Io sono stato per sei anni suo superiore generale, e devo testimoniare che il S.D., nonostante fosse più anziano di me e fosse stato mio maestro di noviziato e mio insegnante nel ginnasio superiore e nel liceo, vedeva sempre in me il rappresentante di Dio; l'ho sempre trovato rispettoso e umile e se in certe circostanze espose la sua opinione (e la diceva sempre quando ne aveva una di sua) chinava il capo all'obbedienza" (16).

Conferma lo stesso atteggiamento rispettoso nella relazione 29 il P. Vincenzo Saveri, rettore del Collegio di Porcari:

"La sua umiltà lo rendeva sempre rispettosissimo di chiunque fosse rivestito di autorità. [...] Veniva frequentemente in direzione a fare qualche rilievo, a darmi qualche consiglio. [...] Ebbene in tali occasioni non sono mai riuscito a fargli mettere il berretto in testa, neppure d'inverno. Alla mia preghiera di coprirsi rispondeva: - Tu sei il mio rettore -. Sì, ma egli era il mio maestro" (17).

Da queste e da altre affermazioni risulta pure che l'obbedienza del S.D. aveva le qualità prescritte dalla regola 54:

“Superiorem, veluti patrem revereantur, eique integre, prompte, hilariter et cum humilitate debita obediant".

Lo afferma il teste 27, P. Aldo Servini:

"P. Basilio non solo attuò in sé il prompte, ma anche l'hilariter et cum humilitate debita. Dipendeva dai suoi superiori sempre con tale disinvoltura da sembrare che l'obbedienza fosse in lui connaturata e non gli costasse nulla" (18).

E la sua obbedienza fu provata. In prossimità di un capitolo il suo vecchio maestro di noviziato, P. Antonio Dalla Venezia, continua il P. Aldo Servini,

"gli diceva scherzando: - Basilio, parecia i fagoti (prepara le valigie) -. Non era raro infatti che toccasse proprio a lui di cambiar casa. Ed egli, umile e sereno, faceva i suoi fagotti e partiva. Fece così per varie volte [precisamente 17] il pendolare tra Venezia, Possagno, Porcari. Nella nuova casa continuava il suo lavoro, la sua scuola, le sue confessioni,

soprattutto le sue preghiere, come se nulla avesse lasciato, come se nulla gli fosse accaduto" (19).

La spiegazione di tali trasferimenti la dà il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Era sempre pronto con la valigia in mano e partiva sereno e tranquillo. Come suo ex superiore testifico che i vari trasferimenti non erano mai dovuti ad incapacità, irregolarità o insoddisfazione sua o degli altri, ma unicamente per esigenze scolastiche e devo anche dire che noi superiori approfittavamo della sua pronta disponibilità ad ogni cambiamento, mentre qualche suo confratello aveva delle resistenze e si lagnava per 1'incomodo degli spostamenti" (20).

Ecco come ricorda uno di questi trasferimenti un vecchio alunno del S.D., il teste 86, Egidio Faggian:

"Quando ci venne tolto per mandarlo a Possagno [dicembre 1929] su urgente necessità, ce ne diede notizia lui stesso una mattina. Alle ovvie proteste della scuola non seppe trattenere la commozione. Capimmo fino a che punto ci voleva bene. [...] Il Preposito gli aveva dato due giorni di tempo per riflettere o cercare insieme una via di uscita alternativa; ma egli, postosi in ginocchio: - Non occorre, Padre, è la volontà del Signore, parto subito -" (21).

Questo umile sentimento di obbedienza, confermato da varie testimonianze processuali, non era episodico, ma partiva da una convinzione profonda sul valore dell'obbedienza religiosa, come lo rivelano spesso i suoi scritti:

243 - "Il religioso va dovunque l'obbedienza lo chiama. Il Signore c'è in ogni luogo".

247 - "Non attaccarmi alla casa o al posto che occupo, ma essere pronto a lasciare per Dio qualunque cosa".

248 - "Distacco perfetto da me stesso e da ogni incarico che mi fosse assegnato. Signore, mettetemi dovunque volete e sarò contento" (22).

La sua obbedienza era di edificazione anche per altre persone: così fa un richiamo ad una consorella la teste 13, Cipriana Paladin, superiora delle suore del Collegio Canova:

"Tu fai difficoltà per queste piccole cose. Guarda P. Basilio che, pur essendo vecchio e malandato in salute, scende in cortile in tutte le ricreazioni dei ragazzi per far l'obbedienza al suo superiore e lo fa con estrema naturalezza senza far vedere che fa fatica" (23).

Non accettava critiche ai superiori. Il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello, dice chiaramente che, quando gli presentava qualche motivo di discussione sugli ordini dei superiori:

"P. Basilio ascoltava in silenzio. [...] mi guardava sorridendo, ma la sua bocca non si apriva per rispondere a tono; il tacere era per lui la sua risposta: obbedire" (24).

Così pure afferma il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Se il S.D. sentiva qualche confratello a sollevare delle critiche sulle disposizioni dei superiori, soleva dire con fermezza: - I superiori vogliono così; e basta! - Anche su questa virtù non ho nulla di negativo da riferire, anzi il S.D. era di modello a tutti gli altri confratelli" (25).

Ultimo atto di obbedienza sul letto di morte. Lo riferisce il teste 1, P. Pellegrino Bolzonello:

"Agli estremi della sua vita si dovette chiamare il medico chirurgo per una visita delicata, che il rettore della Casa, P. Gioachino Sighel, impose al paziente. P. Basilio ubbidì e permise la visita, ma disse al rettore: - Sì, obbedisco, ma tu ne sei responsabile!" (26).

Riportiamo infine dalla relazione 28 l'autorevole giudizio scritto da S.E. Mons. G.B. Piasentini, già vescovo di Chioggia, che ebbe col S.D. rapporti spirituali per molti anni:

"Noi fummo testimoni [...] della sua obbedienza senza riserve senza compromessi di comode interpretazioni, senza distinzioni dell'autorità da cui provenivano l'ordine oppure il suggerimento, spontanea, lineare, costante, perché interiore, perché lontana dalla tentazione di umanizzare i superiori" (27).

Da quanto sopra esposto ci sembra di poter considerare eroica la pratica della virtù dell'obbedienza nel Servo di Dio.

NOTE

1) Summ., p. 512, n. 231.
2) Summ. Doc., p. 404, n. 6.
3) Summ. Doc., p. 418, 13 agosto.
4) PB supra, p. 52, 17 ottobre.
5) CP/Scr., p. 1088.
6) PB supra, p. 59.
7) Summ., p. 137 § 360.
8) Ivi, p. 64 § 177.
9) Ivi, p. 224 § 586.
10) Ivi, p. 214 § 554.
11) Ivi, p. 120 § 317.
12) Ivi, p. 83 § 217.
13) Ivi, p. 101 § 261.
14) Summ., p. 137 § 360.
15) CP/Scr., p. 546, n. 2.
16) Summ., p. 41 §§ 108-109.
17) Ivi, p. 386.
18) Ivi, p. 138 § 361.
19) Ivi, p. 138 § 361.
20) Summ., p. 41 § 110.
21) Ivi, p. 276 § 695.
22) Ivi, p. 514, nn. 243, 247-248.
23) Ivi, p. 78 § 203.
24) Ivi, p. 28 § 74.
25) Ivi, p. 44 § 121.
26) Ivi, p. 28 § 74; cf pp. 51-53.
27) Ivi, p. 382 § 801.

UMILTÀ

Il P. Basilio amò di un amore singolare la virtù dell'umiltà, tanto che si può affermare che essa costituisse una delle sue caratteristiche spirituali più evidenti. Era per natura riservato, ma praticò l'umiltà e l'amore al nascondimento per intima convinzione del proprio nulla di fronte a Dio, e ben consapevole che senza umiltà non ci può essere progresso nella vita spirituale. Lo provano chiaramente le numerose testimonianze processuali e i suoi scritti.

Presenta alcuni tratti caratteristici del Servo di Dio il P.Antonio Eibenstein (relazione 25), il quale ebbe l'incarico di raccogliere notizie su di lui poco tempo dopo la morte:

"Il silenzio fu lo stile personale che proteggeva così bene quella sua umiltà profonda, modellata sulle linee del Crocifisso e gli dava disinvoltura e serenità. È da pensare che la luminosità che riflettevano i suoi occhi tanto modesti, egli attingesse alla fede dei suoi dialoghi col Signore. La virtù dell'umiltà pareva in lui connaturata: il suo carattere timido e la scarsezza di doti esterne fisiche, come la parola poco spedita e il suo modo di trattare un po' impacciato, lo tenevano nell'esercizio di questa virtù. Esercizio amato, non subìto; era in lui umiltà vera, perché il suo sapere e la sua amabilità caratteristica di comunicare la scienza rimanevano volutamente nascoste: dalla sua bocca non s'intese mai parola di minimo rilievo sul suo operato, sulle sue cose, sulla sua famiglia o sul suo paese: pareva che non avesse patria né famiglia terrena" (1).

Nascondeva con cura le sue doti. Lo asserisce il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Tra le virtù morali, la virtù dell'umiltà era senz'altro nel Servo di Dio tra le più eminenti e l'ha sempre prediletta fino alla morte. Padre Basilio nascondeva con la massima cura le doti di intelligenza, la sua grande cultura e i suoi doni soprannaturali. Difetti su questo punto non saprei riscontrarne e vorrei dire che questa virtù dell'umiltà era la sua nota caratteristica che egli cercava di inculcare anche negli altri" (2).

Umile atteggiamento coi superiori. Ne parla il teste 20, Don Tiziano Zanesco:

"I rapporti di Padre Basilio con i suoi colleghi e superiori mi sono sempre sembrati ottimi, perché lo vedevo sempre con loro in fraterno colloquio, senza mai nessun momento di nervosismo o sgarbatezza. A questo proposito ricordo di aver visto personalmente e più volte Padre Basilio chiedere umilmente la benedizione del Superiore, sempre più giovane di lui e spesso anche suo scolaro, prima di uscire dalla casa religiosa, come era prescritto dalle Regole. Mi faceva impressione vedere 1'atteggiamento di fede e di umiltà di questo padre anziano che si inginocchiava di fronte al suo superiore, anche per brevissime uscite, sia pure per recarsi alla chiesa parrocchiale" (3).

All'atto esterno corrisponde il pensiero del S.D. che scrive: "Il vero umile dipende dai suoi superiori, obbedisce anche con sacrificio ai suoi superiori. Dipende in tutto per quello che riguarda la santa povertà. È questa che tiene in piedi gli istituti religiosi" (4).

Raccomandava spesso l'umiltà negli incontri con novizi e chierici e nelle confessioni; e precedeva tutti con l'esempio.

Così asserisce il teste 4, P. Antonio Cristelli:

"Il Servo di Dio insisteva molto nell'esercizio dell'umiltà. Ricordo ancora il suo ritornello nei nostri riguardi: Umiliati, umiliati. Quando ci chiamava in camera per un colloquio spirituale, in cui voleva che ci aprissimo spontaneamente in tutti i nostri problemi se riscontrava che eravamo reticenti o non osservanti delle norme del noviziato, ci esortava ad accusarci delle nostre mancanze. E queste autoaccuse dovevamo farle in ginocchio, posizione scomoda in cui ci lasciava per alcuni minuti fino anche ad un quarto d'ora per abituarci alla penitenza. Anche la penitenza era un punto su cui il S.D. insisteva molto" (5).

E il P. Vincenzo Saveri (relazione 29) ricorda:

"Quando mi chiamava a recitare con lui il divino ufficio (non lo recitava possibilmente mai da solo), io avevo circa 12 anni ed ero al1'inizio della seconda ginnasiale. Ebbene, non si soffermava mai su nessun versetto con la compiacenza e l'insistenza con cui sostava a meditare e commentare le parole: Bonum mihi quia humiliasti me. "Dillo, piccoletto, dillo - mi insisteva - quando ti prende la tentazione della superbia". E continuava: "Ma sì, ma sì, che l'è tanto bèlo!.

Insegnò l'umiltà soprattutto col suo esempio. Accettava con evidente compiacenza i fatti che comprovavano i suoi limiti in certi settori della vita pratica" (6).

Non era permaloso. A questo proposito il teste 35, Enrico Cunial racconta:

"Un altro fatto ricordo: il maestro Rossi, collega di insegnamento di Padre Basilio, essendo un laico si è vestito in refettorio come uno dei Padri Cavanis e poi si è messo a parodiare una predica di Padre Basilio che notoriamente non era un oratore. Questo maestro Rossi non si era accorto che alle sue spalle era sopraggiunto nel contempo Padre Basilio. E quando terminò questo scherzo gustoso davanti a tutti i Padri, questi si misero tutti a ridere e anche Padre Basilio si unì alla risata comune, senza per nulla offendersi di quanto aveva sentito" (7).

Il P. Angelo Sighel, teste 55, accenna ad "una certa ostinazione" nel Servo di Dio:

"Pensando alla condotta di Padre Basilio in tanti anni passati insieme, mi sembra di aver visto in Padre Basilio una certa ostinazione e tenacità nel difendere le sue opinioni e nelle sue richieste presso i superiori, i confratelli e i suoi alunni e anche novizi.

Questo lo faceva certamente a fin di bene e nella più perfetta buona fede, ma in coloro che erano oggetto di tanta insistenza poteva insorgere, come effettivamente insorgeva, un certo

fastidio ma ricordo bene che concludevano abitualmente: "È duro come un trentino; e poi i santi sono tutti ostinati!" (8).

Si precisa che il P. Basilio era il Padre spirituale della comunità dove risiedeva, quindi pensava di agire per il bene dei confratelli nel sostenere talvolta una sua opinione. Però, per umiltà, sapeva cedere o tacere, di solito, e sempre coi superiori.

Impressione comune: il S.D. era di una profonda umiltà. Lo affermano vari testimoni. Il confratello P. Riccardo Zardinoni, teste 12:

"La virtù cristiana dell'umiltà nel Servo di Dio era diventata una seconda natura. Non ho mai notato Padre Basilio iniziare una conversazione perché attendeva sempre che altri prendessero l'iniziativa. Padre Basilio, pur essendo sempre presente in Casa, non faceva convergere a sé nessuna attenzione, egli faceva il suo dovere nel nascondimento, senza ostentazioni. Solo dopo la sua morte io ho scoperto la sua grande statura spirituale" (9).

Un altro confratello, P. Antonio Eibenstein (relazione 25):

"Questa virtù era notata in lui specialmente quando si trovava coi confratelli: sempre ultimo a parlare, se interveniva, diceva umilmente il suo parere e poi ritornava nel caratteristico silenzio abituale, come di chi apprezza, ascolta per imparare. Di fronte ai Superiori egli era di una semplicità esemplare: l'atteggiamento esterno, lo sguardo, le parole dimostravano la profonda riverenza di lui che, maestro di tutti e di tutti più anziano, riconosceva e venerava l'autorità.

Preghiera e umiltà: queste costituivano per lui un binomio imprescindibile. Quante volte ripeteva il ritornello prediletto: "Piccoletto siamo poveretti; ripeti con me: Gesù, abbi compassione di me poveretto" (10).

Un sacerdote di Calceranica, D. Carlo Martinelli, teste 22:

"Era l'uomo del silenzio, di poche parole che tirava sempre diritto, senza fermarsi a chiacchierare: un saluto rapido e via e questo non solo in comunità religiosa ma anche quando veniva in paese a Calceranica.

Quel suo camminare curvo e strano poteva indurre ad un sorrisetto di compassione, ma in realtà in lui c'era una umiltà sconfinata. Questa impressione di profonda umiltà in Padre Basilio era non solo mia, ma anche della gente del mio paese di Calceranica che lo notava e lo diceva apertamente. Anche mio padre e mia madre e il parroco del mio paese, tutti ora defunti, avevano la stessa impressione. Lo stesso si dica della bontà del Servo di Dio, della sua riservatezza che erano proverbiali nel mio paese" (11).

Infine l'affermazione di un ex alunno, il prof. Gino Zennaro teste 28:

"Quanto all'umiltà di P. Basilio, vorrei dire che questa era il segno distintivo della sua spiritualità. Dentro l'Istituto e anche fuori non voleva mai emergere in niente. Era il più umile degli umili, anche se su molti punti era veramente quotato. Anche nelle sue prediche P. Basilio era scarno ed essenziale" (12).

Non si metteva in mostra e soffriva per le lodi, afferma il teste 18, P. Giuseppe Panizzolo:

"In merito alla virtù dell'umiltà del Servo di Dio, ricordo che egli non ebbe mai incarichi di Superiore di Comunità, ma assolse per tanti anni la funzione di Vicario della Casa. In quella veste non si vantava, non si metteva in mostra, ma continuava a vivere nella sua semplicità, pur assumendosi la responsabilità a tempo debito.

Questo comportamento esterno del S.D. era indice di quello interiore, cioè di chi si reputa peccatore, bisognoso della misericordia di Dio. Allo scopo ricordo che Padre Basilio era fedele alle norme di diritto canonico e delle costituzioni che prescrivevano la confessione settimanale. Il Servo di Dio non andava fuori casa, per quello che è di mia conoscenza diretta, alla ricerca di confessori notori, ma si serviva in casa di qualcuno dei suoi confratelli.

Quanto alla domanda precisa di come il S.D. reagiva a qualche apprezzamento nei suoi riguardi, ho l'impressione che si trovasse come un pesce fuori d'acqua e lasciasse trapelare all'esterno una ritrosia o addirittura una sofferenza interiore" (13).

A proposito delle lodi Giuseppe Codroma (relazione 4) scrive:

"Suo allievo per ben due anni scolastici, scoprii che era laureato in lettere antiche alla fine dell'anno 1902, leggendo con stupore la sua biografia. Il perché è presto detto. Un pomeriggio del 1925 durante una mezzora di ricreazione, che egli prediligeva trascorrere tra noi, gli ci rivolgemmo con un rispettoso "Professore". Come spesso accadeva in particolari frangenti, infiammato d'improvviso in volto, chinando il capo quasi sgomento, così ci apostrofò: "Piccolini, piccolini - come usava chiamarci - cosa dite mai? Io sono so1tanto il vostro Padre Basilio", affrettandosi, senza por tempo in mezzo, ad invitarci nella chiesetta del Collegio per una "visitina al Santissimo Sacramento".

Rifuggiva persino dal fregiarsi del conseguito titolo accademico" (14).

Il P. Aldo Servini, teste 27, nel suo promemoria scritto quasi subito la morte del S.D., mostra che l'umiltà era il suo stile di vita: fu l'uomo del silenzio e dell'umiltà nelle parole:

"Nessuno di quanti conobbero il P. Basilio potrebbe mai dire che sia stato uomo di molte parole. Parlava poco, si può dire pochissimo, pur senza musonerie e fare austero. Anche durante le brevi ricreazioni, specialmente se fosse stato presente un superiore, si aveva l'impressione che egli trovasse la sua gioia nell'ascoltare gli altri. Nei quasi quarant'anni ch'io lo conobbi non ricordo di aver mai notato in lui la compiacenza delle proprie parole. Anche quando aveva letto qualche cosa di nuovo e interessante, non faceva sfoggio della novità. [...]

Discorreva sempre col suo tono umile e dimesso, con quella cadenza che conservava tante sfumature del dialetto trentino, ed era tutta sua, e suonava agli orecchi con dolce musicalità carica di mitezza e di modestia. Il P. Basilio non fu mai uno di quelli che si rendono facilmente simpatici con la facilità e il brio del loro parlare. Ma accettava e godeva della compagnia dei confratelli" (15).

Nascose serenamente le sue sofferenze e custodì gelosamente le grazie e i doni speciali del Signore:

"P. Basilio era oltremodo schivo di parlare di se stesso. Nessuno è mai riuscito a sentire dalle sue labbra un lamento per le sue sofferenze; anzi nessuno ha neppure immaginato che egli soffrisse e quanto soffrisse nel suo corpo, tanto abilmente e serenamente egli seppe nascondere i segreti della sua partecipazione alla passione di Cristo, pro corpore eius, quod est Ecclesia. Fu certamente disposizione della Provvidenza che fossero i medici a rilevare clinicamente tutte le piaghe e le anomalie che crocifissero il suo corpo per tanti anni, fino alla morte.

Anche delle grazie e dei doni speciali di cui lo arricchì il Signore, ben poco è trapelato: tutto egli seppe nascondere gelosamente nel suo silenzio" (16).

Seppe accogliere in silenzio prove e umiliazioni:

"In silenzio seppe accogliere le prove e le umiliazioni alle quali il Signore lo sottopose. Ho già accennato alla sua umile e silenziosa obbedienza quando veniva cambiato di casa. Partiva in silenzio, lasciava tutto, anche gli impegni più santi, come la direzione delle anime, e senza manifestare sorpresa o disappunto giungeva nella nuova casa per continuarvi la vita di sempre. Seppe tacere in circostanze nelle quali a qualsiasi altro sarebbe pure sfuggito un gesto, una parola, una espressione del volto. Quando non fu più rieletto definitore, ossia consigliere generale, io lo osservai più volte, ma non mi riuscì mai di percepire in lui dispiacere o sorpresa. Come appariva prima, così mi apparve anche dopo: sereno, tranquillo, indifferente" (17).

Seppe nascondere gelosamente grazie e doni speciali, anzi reagiva prontamente davanti a possibili sentimenti di vanagloria, convinto che bisogna "avere una profonda umiltà che si crede indegna di qualunque dono fuori dell'ordinario. L'angelo delle tenebre può spesso travestirsi in angelo di luce" (18).

Ne parla il teste 59, Noè Melchiori:

"Dopo la guarigione trovai un giorno, sulla gradinata del Tempio di Possagno, il P. Basilio e lo ringraziai per quanto aveva fatto nel giugno del 1952. Ma il Padre mi rispose bruscamente: "Mi no go fato niente; è stata volontà del Signor".

Io restai alquanto mortificato della risposta sbrigativa del P. Basilio.

In seguito un sacerdote, che conosceva bene il carattere mite ed umile di lui, mi fece capire che la sua risposta, brusca in apparenza, poté essere la reazione a qualsiasi sentimento di vanagloria per quanto era successo. E me ne sono persuaso anch'io ricordando altri incontri avuti col venerato Padre, sempre mite ed accogliente" (19).

Accettò umilmente osservazioni e rimproveri.

Il teste 99, Fratel Giusto Larvete, riferisce:

"Io ero presente al seguente fatto che non ritengo per nulla negativo per Padre Basilio, che ci ha dato un bell'esempio di umiltà e di sottomissione ai superiori. Eravamo in refettorio con tutti i padri verso il termine del pranzo. Padre Basilio, date le sue condizioni fisiche, di età e di salute, si era sporcato di cibo il vestito. Il Padre Rettore, Padre Panizzolo Giuseppe, lo rimbrottò con energia davanti a tutti. Padre Basilio fece un gesto umile come per dire: "Ma non vede, Padre, come sono ridotto!". Il Padre Rettore lo redarguì con veemenza, dicendogli: "Si lavi, invece, e faccia il bagno perché puzza". Padre Basilio abbassò gli occhi e disse con umiltà: "Sì, Padre, ha ragione, grazie!". Mi sembra fossero gli anni 1955-1956" (20).

Così anche il P. Giuseppe Pagnacco (relazione 14):

"Una volta, a mezza stagione, si prese un raffreddore ed il Rettore gli disse di mettersi a letto per qualche giorno; in realtà si trattava di poca cosa, e dopo tre giorni P. Basilio comparve in refettorio al1'ora della colazione. Il Rettore non riuscì a dominarsi e, davanti a tutti i confratelli, lo censurò aspramente. Dopo che tutti furono usciti, a me che ero rimasto solo con lui: - Ma me pare, disse, de no essere mai stato un ribele (Ma mi pare di non essere mai stato un ribelle) - E fu tutto" (21).

Lo tenevano poi nell'esercizio di questa virtù anche il suo carattere timido e la scarsezza di doti fisiche esterne. Ne fa un cenno il teste 29, M° Luigi Prada:

"Non saprei segnalare alcun difetto o manchevolezza d'ordine morale o professionale in P. Basilio. Forse la sua non prestanza fisica, il suo esprimersi talora impacciato e monotono di fronte alla prestanza, all'eloquenza e alla disinvolta sicurezza di altri confratelli potevano costituire per lui un fardello pesante che portava però con molta umiltà" (22).

L'umile atteggiamento di fronte alle prove è la pratica attuazione di quanto il S.D. si è tante volte proposto e ha insegnato:

"Se capita qualche umiliazione, accettarla subito volentieri. E così pure le occasioni di fiorite mortificazioni. Diciamo subito al Signore: È un vostro regalo, non devo rifiutarlo" (23).

Ma il suo desiderio si spinge ancora più avanti, come riferisce il P. Guerrino Molon (relazione 12):

"Il P. Basilio mi parla oggi dell'umiltà. Studiarci di amarla profondamente. Si dice nella S. Scrittura che S. Daniele era chiamato il "vir desideriorum". Anche noi dobbiamo desiderare ardentemente di umiliarci, di essere umiliati. "Io lo faccio qualche volta - continua con semplicità P. Basilio - desidero gli annientamenti di Gesù".

Dopo questa affermazione, m'illustra l'umiltà praticata da Gesù e mi esorta a rassomigliargli, ponendo la pratica dell'umiltà alla base di tutto" (24).

Parimenti 1'ing. Fiorino Smeraldi (relazione 31):

"Padre Basilio fu un miracolo di orazione: di conseguenza fu un miracolo di umiltà, di mansuetudine, di bontà. La sua umiltà non sembrava studio di nascondimento e di avvilimento: appariva piuttosto virtù in lui connaturale, istintiva, come se non gli fosse costata sforzo e sacrificio. Della sua miseria infatti egli aveva coscienza precisa, valutazione sicura, convinzione incrollabile ed era questa la espressione più alta del suo eroismo" (25).

Gesù crocifisso il suo modello:

"Desidero che sia rotta questa mia volontà, spezzato questo mio io: ch'io gusti, sino alla feccia, ogni vilipendio e disprezzo e goda di essere il rifiuto di tutti gli uomini. O Gesù, disprezzato per amor mio, dammi questa grazia: Pati et contemni pro te" (26).

Nella breve riflessione sul versetto di un salmo il Servo di Dio presenta il ritratto del vero umile:

"Guida gli umili nella giustizia, insegna agli umili la sua via (Sal 24). Chi è veramente umile è sicuro di andar avanti e di non dover rifare la strada. Il vero umile non si illude perché scorge la propria miseria e nello stesso tempo la grandezza e bontà di Dio che gli illumina la via e gli dà la mano nei passi difficili. L'umile vede diritto, ragiona diritto e con la semplicità si attira la benevolenza degli uomini e di Dio che gli cammina da vicino" (27).

Considerando la sequenza delle testimonianze processuali riferite, tutte in piena armonia coi sentimenti espressi negli scritti, ci sembra di poter concludere che il P. Basilio praticò in grado eroico la virtù dell'umiltà.

NOTE

1) Summ., pp. 373-374 § 793.
2) Summ., p. 44 § 120.
3) Ivi, p. 111 § 285.
4) Ivi, p. 516, n. 260.
5) Ivi, p. 37 § 90.
6) Ivi, p. 385 § 806.
7) Ivi, p. 182 § 467.
8) Ivi, p. 238 §§ 623-624.
9) Summ., p. 75, ad 24.
10) Ivi, p. 374 § 793.
11) Ivi, p. 118 § 309.
12) Ivi, p. 154 § 388.
13) Ivi, p. 101 §§ 259-260; cf p. 78 § 204.
14) Summ., p. 329.
15) Ivi, p. 141 § 364.
16) Ivi, p. 142 § 365.
17) Ivi, p. 142 § 367.
18) Ivi, p. 516, n. 262.
19) Summ., p. 244 § 632.
20) Ivi, p. 293 § 720.
21) Ivi, p. 354 § 768.
22) Ivi, p. 156 § 397.
23) Ivi, p. 515, n. 258.
24) Ivi, p. 351.
25) Ivi, p. 396.
26) Ivi, p. 514, n. 261.
27) CP/Scr., p. 411, n. 4.

CAPITOLO IV

Fama di santità

"Come è dolce passare la vita ignoti al mondo e cari a Dio che si diletta d'una dedizione completa" (1). Così aveva scritto il P. Basilio pensando alla vita di S. Giuseppe, passata nel

silenzio e nel nascondimento. Questo, infatti, fu il suo stile di vita: scuola, chiesa, vita comunitaria e camera (2).

Nello svolgere, però, il suo apostolato con tali sentimenti di umiltà e di unione con Dio, riscosse un po' alla volta stima e fiducia e andò formandosi attorno a lui un alone di santità. Ciò risulta chiaramente dalle numerose testimonianze del Processo, concordi nell'affermare che egli ha goduto fama di santità in vita, in morte e dopo morte. I testi sono tutti de visu e aggiungono talvolta anche l'esperienza diretta di altri.

Fama in vita

Le prime testimonianze si riferiscono al secondo decennio del Novecento e sono espressioni di ex alunni del Servo di Dio, maturate poi nel tempo con altre esperienze.

Don Francesco Possa di Possagno, morto all'età di 95 anni nel 1991, ricorda il suo vecchio maestro e conserva fiducia nella sua intercessione:

"Particolarmente con venerazione ricordo P. Basilio Martinelli che ho conosciuto fin dalla prima infanzia e lo ho sempre ritenuto come un santo" (3).

Un altro vecchio teste, il P. Pellegrino Bolzonello, morto a 94 anni nel 1990, che lo conobbe fin dal 1909 e che fu suo novizio e poi penitente per tanti anni, ne rammenta la profonda spiritualità e la venerazione che avevano anche i compagni di noviziato (4).

E lo stesso teste ancora:

"Tutti i suoi scolari per la sua bontà, per la grande pazienza da lui esercitata, per la profonda pietà che dimostrava nel suo atteggiamento in classe lo stimavano come un santo. Già ex allievi, tale l'hanno sempre ritenuto" (5).

Il P. Mansueto Janeselli, nonostante il rilievo fatto sul suo rigorismo quando era maestro dei novizi, afferma:

"Sia in vita che in morte P. Basilio ha sempre goduto la fama di un santo religioso" (6).

L'avv. Giovanni Manera riferisce anche il giudizio di suo padre:

"Posso testimoniare che, sia in vita che dopo la morte, il S.D. ha goduto di una notevole fama di santità. Anch'io e mio padre lo ritenevamo un uomo di Dio" (7).

I familiari ammiravano le sue virtù. A domanda la nipote Gina Martinelli risponde:

"In coscienza posso testimoniare che né io ho mai riscontrato qualche difetto in mio zio P. Basilio, né in famiglia ho sentito rilevare difetti in lui. Tutti l'abbiamo sempre visto come un santo sacerdote" (8).

Il P. Livio Donati di Calceranica riferisce il giudizio di un pio sacerdote, Don Emanuele Donati, compatriota e contemporaneo del Servo di Dio:

"Mi diceva sempre che P. Basilio era un santo autentico. Lo zio mi incaricava sempre di salutare e venerare il Padre perché in lui ammirava il religioso santo" (9).

Molti testimoni conobbero le sue virtù specialmente nell'esercizio della scuola. Egli aveva scritto:

“Un santo religioso in una scuola predica di continuo e dà esempio di virtù e di amore al sacrificio" (10).

Che egli abbia realizzato pienamente questa affermazione, le numerose deposizioni del Processo lo provano. Solo qualche citazione. Il P. Antonio Cristelli, che fu suo alunno e collega d'insegnamento, dice:

"Gli ex alunni del Servo di Dio lo ricordano con affetto, stima e riconoscenza per la sua cultura, le sue virtù, e lo ritenevano un santo sacerdote e religioso" (11).

Il P. Rocco Baione, gesuita, ricorda:

"Poiché dal 1946 io non ho avuto più rapporti con Padre Basilio né con il suo ambiente, posso riferire che, nell'anno in cui io sono stato alunno del Collegio Canova di Possagno, Padre Basilio era tenuto in grande venerazione da parte dell'insieme degli alunni" (12).

Il prof. Ugo Stefanutti, altro suo alunno di ginnasio, attesta:

"Molti anni sono passati da allora ma reputo grandissimo privilegio l'esser vissuto un po' a lungo accanto a Padre Basilio, uomo davvero saggio ma soprattutto santo: invocato risponde con assoluta certezza" (13).

E quanta pazienza ha dovuto sopportare, nota Giulio Rossi:

"Ho conosciuto Padre Basilio fin da piccolo. In paese di Possagno per noi bambini, poi giovani, poi adulti, era come un prete mitico. Lo dicevano tutti un santo! E per me era santo davvero, pensando a quanto l'ho fatto dannare durante gli anni scolastici del suo insegnamento e a quanta pazienza ha portato con me, come con tutti i miei compagni.

Padre Basilio era buono, gentile, di una umanità unica e rara" (14).

La fama di santità del S.D. si è diffusa largamente a Possagno nell'ambiente del Collegio e tra la popolazione. Erano ritenute efficaci le sue benedizioni per cui molte persone ricorrevano a lui in varie necessità.

Angelina Vardanega, che prestò servizio per 40 anni, specialmente come portinaia, "era ed è persuasa che il P. Basilio fosse una persona santa. Anche tanta gente del paese lo considerava un santo" (15). "Ricordo ancora che molto spesso le mamme di Possagno venivano in Collegio appositamente per chiedere la benedizione di P. Basilio per i loro figlioli" (16).

Maria Fornasier, che la sostituì nello stesso servizio, afferma:

"Venivano da lui diverse persone - e come portinaia l'ho potuto constatare parecchie volte - per chiedere con fiducia una benedizione per sé o per le loro famiglie; talvolta ricorrevano alla sua preghiera contro le bestie nocive che davano noia alle loro case" (17).

Il medico condotto Giovanni Peretti attesta:

"La voce comune del popolo di Possagno e di tutti coloro che partecipavano alla vita del Collegio era questa: Padre Basilio è un santo uomo" (18).

Sr. Fulgenzia Manera, che per diversi anni, come superiora delle suore e del personale di servizio, poté conoscere la vita edificante del S.D., afferma:

"Non lo ha mai sentito lamentarsi di nulla. Sopportava in silenzio le sue sofferenze. Era voce comune che se non era santo lui, non si poteva comprendere chi fosse santo" (19).

Sr. Cipriana Paladin, che ebbe le stesse mansioni della teste precedente negli ultimi anni di vita del S.D., riferisce che nessuna donna nella lavanderia si rifiutava di mettere le mani sulla sua biancheria con le impronte delle piaghe, dicendo "che la biancheria di un santo come il P. Basilio non avrebbe recato nessun danno alla persona" (20).

Anche il P. Antonio Cristelli aggiunge la sua testimonianza:

"Circa la fama di santità del Servo di Dio, mentre era in vita, ricordo bene che quando mi trovavo con lui a Possagno (1931-1936) la popolazione del luogo aveva un grande concetto della santità del S.D. per cui quando era imminente qualche temporale la gente si sentiva tranquilla sapendo che Padre Basilio con una sua benedizione avrebbe scongiurato il pericolo della grandine. Difatti il Servo di Dio si recava sul poggiolo prospiciente il Monte Grappa e tracciava con la mano un grande segno di croce, ottenendo quasi sempre un risultato positivo. Io stesso frequentemente l'ho constatato di persona" (21).

Il P. Angelo Sighel ricorda che la gente aveva tanta fiducia nella sua preghiera:

"Ricordo che il Padre Rettore, quando aveva bisogno di qualche grazia particolare, o per l'Istituto o per i suoi ragazzi, si rivolgeva abitualmente alla preghiera di Padre Basilio in cui tutti avevano grande fiducia, perché lo vedevano veramente come l'uomo di Dio. Ricordo ancora che gli abitanti di Possagno consideravano Padre Basilio come il parafulmine del paese e si sentivano protetti dalla sua presenza e dalle sue preghiere specialmente contro l'inclemenza del tempo" (22).

La prof. Norma Albanese attesta:

"Ma ciò che a nessuno sfuggiva era la sua santità di vita e la testimonianza di preghiera e di unione a Dio; diventata ormai vita della sua vita" (23).

Il P. Antonio Turetta testimonia:

"Era fama comune che il P. Basilio fosse un sant'uomo di profonda pietà. [...] Sono convinto che recitasse il Rosario completo (15 poste) e forse anche di più perché aveva sempre la corona in mano" (24).

Il prof. Alberto Andreatta riferisce la sua lunga esperienza:

"Ricordo che già negli 11 anni che ho trascorsi in Collegio Canova, tutti, sia nell'ambiente del Collegio che nella popolazione di Possagno, parlavano di Padre Basilio come un uomo di eccezionale bontà. Anzi attorno a lui già aleggiava un alone di santità" (25).

Il P. Angelo Zaniolo afferma che il suo comportamento nella giornata era quello di un santo:

"Lo conobbi anche come confessore, sia durante il tempo di studente, come di Padre.

I consigli che dava erano pochi, ma ben pesati, entravano dentro dell'anima. Sempre guardai al P. Basilio come a un santo, sia quando pregava in chiesa, sia quando stava in cortile con i ragazzi, sia quando era in refettorio con la comunità.

Osservavo che, quando era solo, sempre pregava" (26).

Il P. Gioachino Sighel fu alunno e novizio del P. Basilio e poi suo rettore nel periodo della sua morte. Rispondendo alla nipote Gina Martinelli, che chiedeva notizie sulla vita dello zio morto 10 anni prima, così scrive tra l'altro:

"Era un santo, un grande santo. Osservante delle regole anche nei più piccoli dettagli. Pregava moltissimo e teneva gelosamente nascoste le sue sofferenze. Da moltissimi anni aveva un'ernia poderosa e nessuno lo sapeva. [...]

Qui a Possagno la popolazione lo ricorda tanto, lo venerava e lo venera come un santo e si raccontano grazie e miracoli ottenuti per sua intercessione. Si raccomandi anche lei al suo caro zio e sia sicura che egli la proteggerà e le otterrà le grazie di cui ha bisogno" (27).

In morte

La fama di santità del Servo di Dio non venne meno nella circostanza della morte. Quando la salma fu esposta nella chiesetta del Collegio vi fu "un umile pellegrinaggio di anime devote che, più che per lui, pregavano per sé chiedendo la sua intercessione presso Dio" (28). Così scrive il P. Aldo Servini. E gli mettevano con venerazione le corone del rosario tra le mani.

Il P. Pellegrino Bolzonello riferisce:

"Anch'io sono andato a pregare a fianco della salina. Non c'era una folla, ma un continuo succedersi di persone, che devotamente pregavano in atteggiamento di ossequio e di venerazione" (29).

Ne dà conferma anche Don Giovanni Zamprogna, cooperatore della parrocchia, che nota:

"C'era un viavai continuo di visitatori. A1 successivo funerale io ho partecipato e 1'afflusso del popolo è stato enorme" (30).

Aldo Zulian, già sindaco del paese, riferisce la voce comune: "Ricordo che sono andato a visitare la sua salma esposta nell'Oratorio del Collegio, come tutti i miei paesani. Ricordo bene il commento della gente: È morto un santo" (31).

I funerali furono celebrati nel Tempio Canoviano e tenne l'omelia Mons. G.B. Piasentini, vescovo di Chioggia, il quale "ha fatto uno stupendo elogio funebre, interpretando il senso comune dei presenti. [...] La partecipazione ai funerali fu numerosa, spontanea da parte del clero e da parte dei fedeli perché in tutti vi era la convinzione che P. Basilio era un santo: quella manifestazione era il trionfo della santità" (32).

Dopo qualche giorno venne data disposizione di raccogliere e conservare quanto era appartenuto al Servo di Dio:

"Personalmente io, convinto della santità di Padre Basilio, diedi ordine come Preposito generale al Rettore della famiglia religiosa di Possagno, Padre Gioachino Sighel, di raccogliere tutto ciò che era appartenuto al Servo di Dio. Quest'ordine dapprima in forma orale fu dato da me nei giorni immediatamente successivi alla morte e qualche settimana dopo

fu confermato per iscritto con una lettera che penso sia tra la documentazione del Postulatore" (33).

Fama dopo morte

Il ricordo della santità del Padre Basilio, rimase vivo anche dopo la sua morte. Ne sono una prova i numerosi testi, di varia estrazione sociale, che nel Processo risposero con sicurezza a molteplici domande del questionario, da essi non conosciuto, pur essendo passati molti anni dall'ultimo incontro col detto padre. Interessa la ragione che ne dà il prof. Gino Zennaro:

"Circa la fama di santità di Padre Basilio in vita e anche dopo la morte, posso riferire che, per mia convinzione personale e per quanto ho sempre sentito dire da coloro che lo hanno avvicinato Padre Basilio ha goduto fama di santità sia in vita che dopo la morte.

Come osservazione finale vorrei sottolineare che, a distanza di 50 anni dall'incontro con Padre Basilio, mi resta sempre davanti questa figura luminosa, che umanamente non aveva nulla di speciale eppure aveva una carica di vita interiore che lo distingueva da qualsiasi altra persona" (34).

Il P. Riccardo Zardinoni riferisce:

"Durante la sua vita il Servo di Dio era considerato unanimemente un uomo di Dio e dopo la sua morte la fama di santità di Padre Basilio si è consolidata, anche alla luce di fatti che prima non erano conosciuti" (35).

Mons. Giuseppe Vardanega ricorda la gioia della gente del luogo per l'apertura del Processo di beatificazione:

"Il Servo di Dio già vivo godeva fama di santità per le sue virtù personali. Dopo la morte del S.D. la fama della sua santità è andava via via crescendo, al punto che l'apertura del Processo di Beatificazione del Servo di Dio ha procurato intensa gioia alle persone che lo conoscevano ed anche a me personalmente per tutti i legami spirituali che ho avuto con lui" (36).

Ne dà testimonianza anche S.E. Mons. Ettore Cunial di Possagno:

"La fama di santità, di cui ero convinto anche prima della morte del Servo di Dio, è letteralmente esplosa dopo la sua morte con la relativa testimonianza che ha veramente scosso e colpito l'opinione dei fedeli" (37).

A proposito di questo teste, il P. Aldo Servini ricorda un'altra sua espressione quando nel 1979 gli chiese una lettera postulatoria per la Causa dei Fondatori dell'Istituto Cavanis:

"Ma voi ne avete tanti santi da tirar fuori! Avete P. Basilio! La fama di santità di questo umile religioso mi commuove. E la Congregazione non ha fatto ancora nulla!" (38).

Fu ritenuto sempre un santo religioso. Lo afferma il P. Orfeo Mason:

"Personalmente io ho sempre ritenuto Padre Basilio, sia durante la sua vita che dopo la sua morte, come un santo religioso. Così pure testimonio che molti confratelli e laici mi hanno confermato questo stesso giudizio. Dopo la morte di Padre Basilio, sono stato per 12 anni Superiore Generale dell'Istituto e perciò ho avuto modo di raccogliere testimonianze sia da confratelli che da ex allievi che da altri, che l'avevano conosciuto, sulla fama di santità del Servo di Dio" (39).

Il P. Antonio Cristelli constata che i confratelli ne conservano venerazione:

"Quanto alla fama di santità del Servo di Dio dopo la sua morte [...] posso affermare che tutti i miei confratelli, che l'hanno conosciuto, nutrono per Padre Basilio una vera venerazione, lo ritengono un santo e attendono con impazienza e pregando l'esito positivo di questa causa" (40).

La fama di santità è particolarmente viva a Possagno. Lo attesta il P. Pellegrino Bolzonello:

"Posso affermare che anche durante la sua vita, il Servo di Dio godeva fama di essere un religioso di non comune virtù e lo attestavano tutti coloro che lo avevano avvicinato. Sia nei giorni successivi alla morte sia nel tempo posteriore, le attestazioni della santità del S.D. venivano da persone della più varia estrazione sociale. La fama di santità del S.D. è

particolarmente viva anche ora a Possagno dove il Servo di Dio visse molti anni fino alla morte e presso gli ex allievi del Collegio Canova" (41).

Ne danno conferma il dott. Giovanni Peretti:

"Sia allora che attualmente la voce comune è che P. Basilio è stato un santo uomo" (42).

e don Tiziano Zanesco:

"La fama di santità del S.D. è sempre stata costante presso la popolazione di Possagno e gli ex allievi, sia durante la vita del S.D. che dopo la sua morte. Pur frequentando il mio paese natale ed entrato spesso in conversazione sull'argomento di Padre Basilio, non ho mai riscontrato nessuna voce di dissenso. Tutti affermavano con convinzione la sua santità di vita" (43).

Si mantiene sempre viva la fama di santità tra i numerosi ex allievi e penitenti del Servo di Dio. Qualche citazione.

L'avv. Luigi Stochino:

"Anche dopo aver lasciato l'Istituto il ricordo di lui è sempre rimasto in me rinnovando il mio senso di fede e di fiducia in Dio. Nel rievocare con gli amici di collegio i ricordi di quei tempi, spesso si parlava di lui e la conclusione era unanime: un santo!" (44).

Il prof. Valentino Zanesco:

"Sia in vita che dopo la morte ho sentito sempre parlare da coloro che hanno conosciuto il S.D. come di un uomo di eccezionale virtù e degno di essere glorificato dalla Chiesa" (45).

Il dott. Giorgio Dal Canton:

"Sia in vita che in morte Padre Basilio ha sempre goduto di vera fama di santità presso tutte le persone che l'hanno conosciuto: su questo posso testimoniare con certezza" (46).

Continua pure la fiducia nella sua intercessione.

Il P. Diego Beggiao, già responsabile dell'Archivio del Vicariato di Roma, attesta:

"Riconoscevo in P. Basilio l'uomo totalmente di Dio, mite e umile, sempre accogliente e affidabile in ogni sua parola e gesto. Stimarlo un santo è sempre stato ed è per me un convincimento il più scontato, spontaneo e tuttora presente. Anche oggi la figura di P. Basilio mi richiama un modello di sacerdote trasparente, amabile e soprattutto un eletto di Dio cui rivolgermi con fiducia nella preghiera" (47).

E il P. Giuseppe Pagnacco che fu vicino al S.D. nei suoi ultimi anni di vita scrive:

"Ora è il mio più caro e potente Amico, il protettore che, alla prova dei fatti, non mi perde mai di vista" (48).

Mons. Giuseppe Conte nella sua testimonianza sulla fama di santità del S.D. prende in considerazione diversi punti:

Attesta che nell'ambiente di Possagno essa è rimasta ed è tuttora continua.

Fu condivisa da persone qualificate che lo hanno conosciuto: Mons. Mariano Fantuzzo, rettore del Seminario di Treviso, Mons. Antonio Cunial vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Ettore Cunial già vicegerente della diocesi di Roma, Mons. Arnaldo Onisto, vescovo di Vicenza.

Non si è diffusa per effetto dei suoi scritti spirituali, che non sono stati ancora pubblicati.

"Non è stata per nulla propagata dai confratelli o amici, ma già esisteva in chi aveva conosciuto P. Basilio".

E conclude: "Non conosco voci o scritti contrari alla fama di santità del S.D., né conosco persone o gruppi di persone contrari alla attuale causa di beatificazione" (49).

Anche il P. Pellegrino Bolzonello fa le stesse affermazioni:

"Escludo che la fama di santità del Servo di Dio si sia diffusa per effetto dei suoi scritti spirituali perché questi non sono stati pubblicati e nemmeno diffusi al grande pubblico per propaganda. Escludo pure che la fama di santità sia stata in qualche modo creata e propagata dai confratelli, parenti o amici del Servo di Dio. Non conosco voci o atteggiamenti contrari alla virtù e alla fama di santità del Servo di Dio" (50).

Seguono altre testimonianze di particolare rilievo. P. Giovanni De Biasio:

"In una parola, P. Basilio Martinelli per me era un santo sacerdote e un religioso che visse in semplicità e totalità il suo impegno di seguire e imitare Cristo povero, casto e obbediente; un uomo che "vedeva Dio" come solo è concesso ai beati puri di cuore e lasciava vedere e trasparire il Signore a quanti lo hanno avvicinato sia nella scuola, sia come confessore e guida spirituale" (51).

E il P. Livio Donati:

"Da parte mia dico sinceramente che P. Basilio fu davvero un santo per lo spirito di orazione e di umiltà e che segnò nella Congregazione un tipico esempio di amore alla scuola e ai giovani incancellabile in quanti lo conobbero e vissero molti anni assieme" (52).

E 1'autorevole testimonianza di S.E. Mons. Ettore Cunial:

"Mi preme anche far conoscere a questo Tribunale che di mia iniziativa ho sollecitato a suo tempo che venisse introdotta questa causa di beatificazione, convinto della santità di Padre Basilio" (53).

Citiamo infine il giudizio dell'ing. Fiorino Smeraldi, affezionato ex alunno del S.D., scritto in occasione della sua commemorazione (31 maggio 1962):

"Accanto al religioso esemplare, al maestro saggio era maturata in lui la creatura di Dio. Gradualmente, insensibilmente quasi, la santità si diffuse così viva, così palpitante, vorremmo dire tangibile, intorno alla sua persona da sopraffare, da oscurare ogni altro aspetto. Con la dottrina attirò la ammirazione dei suoi scolari e di quanti erano in grado di valutarla: con la santità destò la venerazione, commosse l'attenzione di tutti coloro, che, sotto qualunque titolo avvicinandolo, compresero la saturazione di grazia, sentirono la irradiazione di ricchezza dell'anima sua.

Senza timore che affetto e devozione comportino parzialità di giudizio, sembra sia consentito il riferimento alla FAMA SANCTITATIS, che la Chiesa non sottovaluta anche nella riserva di libertà per ogni decisione" (54).

Le numerose testimonianze, quelle citate ed altre, non lasciano dubbi sulla fama di santità del Servo di Dio, fondata sull'eccellenza delle sue virtù e stimolata dalla fiducia nella sua intercessione.

NOTE

1) Summ., p. 485, n. 2.
2) Ivi, P. A. Cristelli, teste 4, p. 40 § 105.
3) Ivi, p. 34 § 81.
4) Ivi, p. 13 § 1.
5) Summ., p. 26 § 70.
6) Ivi, p. 225 § 588.
7) Ivi, p. 208 § 537.
8) Ivi, p. 116 § 304.
9) Ivi, p. 335 § 747.
10) Ivi, p. 521, n. 296.
11) Ivi, p. 39 § 99.
12) Ivi, p. 218 § 570.
13) Ivi, p. 270 § 681.
14) Ivi, p. 234 § 610.
15) Summ., p. 55 § 149.
16) Ivi, p. 55 § 150.
17) Ivi, p. 280 § 699.
18) Ivi, p. 50 § 136.
19) Ivi, p. 47 § 128.

20) Ivi, p. 77 § 201.
21) Ivi, p. 45 § 124.
22) Ivi, p. 237 § 622.
23) Ivi, p. 273 § 688.
24) Ivi, p. 268 § 675.
25) Summ., p. 233 § 609.
26) Ivi, p. 365 § 622.
27) Ivi, relazione 30, p. 390.
28) Ivi, teste 27, p. 132 § 346.
29) Ivi, teste 1, p. 23 § 55.
30) Ivi, teste 31, p. 162 § 416.
31) Ivi. teste 19, p. 109 § 283.
32) Ivi, teste 1, p. 24 § 56.
33) Ivi, teste 18, p. 106 § 266.
34) Summ., teste 28, p. 154 § 350.
35) Ivi, teste 12, p. 76 § 197.
36) Ivi, teste 16, p. 88 § 234.
37) Ivi, teste 9, p. 62 § 171.
38) Ivi, teste 27, p. 148.
39) Ivi, teste 15, p. 84 § 220.
40) Ivi, teste 4, p. 45 § 125.
41) Summ., teste 1, p. 24 §§ 59-60.
42) Ivi, teste 7, p. 53 § 146.
43) Ivi, teste 20, p. 114 § 297.
44) Ivi, teste 103, p. 298 § 728.
45)Ivi, teste 33, p. 177 § 457.
46) Ivi, teste 46, p. 223 § 581.
47) Ivi, teste 79, p. 266 § 673.
48) Ivi, relazione 14, p. 355 § 771.
49) Summ., teste 32, 1° ex off., pp. 173-174 § 446.
50) Ivi, teste 1, p. 24 §§ 61-63.
51) Ivi, relazione 7, p. 334.
52) Ivi, relazione 8, p. 337 § 752.
53) Ivi, teste 9, p. 62 § 172.
54) Ivi, relazione 31, p. 395 § 811.

Capitolo V

DONI STRAORDINARI

A complemento di quanto è stato detto nel capitolo sulla fama di santità del Servo di Dio, vogliamo aggiungere alcune note riguardanti doni particolari e favori attribuiti alla sua intercessione durante la vita e dopo la morte.

Premettiamo anzitutto un accenno generico che tre testi fanno di tali fatti:

S.E. Mons. Ettore Cunial attesta:

"Ho sentito dalla gente di Possagno parlare di fatti straordinari e grazie, attribuite al Servo di Dio, anche vivente. Personalmente non ho alcuna esperienza diretta, ma mi meraviglierei se questo non ci fosse" (1).

Parimenti il P. Riccardo Zardinoni afferma che la fama di santità, dopo la morte, "si è consolidata, anche alla luce di fatti che prima non erano conosciuti" (2).

E a questo proposito il P. Aldo Servini nota l'umile comportamento del P. Basilio:

"Anche delle grazie e dei doni speciali, di cui lo arricchì il Signore, ben poco è trapelato; tutto egli seppe nascondere gelosamente nel suo silenzio. Solo uno o due confratelli riuscirono a strappargli qualche breve confessione" (3).

Ora riportiamo, in sintesi o con le stesse parole dei testi, le affermazioni specifiche su qualche dono straordinario del Servo di Dio; poi nel capitolo seguente riferiremo nello stesso modo alcuni favori attribuiti alla sua intercessione.

I doni e i favori riportati nei capitoli IV e V sono scelti tra altri, contenuti nel Summarium.

Conoscenza di fatti lontani

Don Omar Giorgio Dal Pos (rel. 6) riferisce che il Servo di Dio conobbe a distanza che il Preposito era in pericolo:

"Un altro giorno ci raccontò che durante l'ultima guerra mondiale, improvvisamente, mentre stava recitando il breviario, fu turbato come da una visione. Vide chiaramente il P. Aurelio Andreatta, allora Preposito Generale, in viaggio e in grande pericolo. Lo benedisse e pregò per lui. Il Padre, al suo ritorno a Venezia, raccontò del pericolo scampato. L'ora e il momento corrispondevano al tempo della visione avuta dal P. Basilio" (4).

Altri due fatti analoghi riferiti dai testi. Il P. Rito Luigi Cosmo attesta:

"Ricordo un episodio durante le vacanze di liceo raccontatoci dal nostro assistente, P. Valeriani. Egli era andato a fare la lettura spirituale da P. Basilio verso le tre del pomeriggio, come tutti i giorni. Ad un certo punto il P. Basilio si era interrotto da ciò che stava dicendo e con il P. Valeriani si era messo a pregare, perché c'era qualche ragazzo in pericolo. Verso sera abbiamo avuto conferma da P. Fogarollo. Egli era andato in gita sul Grappa con alcuni ragazzi ed uno di essi, per prendere una stella alpina, aveva arrischiato grosso, proprio nell'ora in cui c'era stata quella preghiera" (5).

Così il P. Arcangelo Vendrame:

"Un seminarista Cavanis sui 16 anni, Tommaso Leone, nell'estate del 1946 durante una gita in montagna, si era allontanato, dopo pranzo, dai suoi compagni e poi si era sentito male. La cosa poteva essere pericolosa perché il luogo era fuori mano; lontano dagli altri il ragazzo si trovava privo di aiuto. P. Basilio, quando incontrò i seminaristi, che erano stati suoi scolari, fece loro questa osservazione: "In montagna bisogna stare sempre uniti. Io sentivo che dopo pranzo voi eravate in pericolo". Tommaso Leone fu profondamente colpito; mi raccontò l'episodio con la persuasione che il P. Basilio avesse dei doni speciali di Dio nel sapere cose che umanamente parlando non si potevano conoscere" (6).

Melchiori Noè chiede una benedizione per la propria madre inferma e il Servo di Dio gli manifesta dei particolari che non poteva conoscere:

"Mia madre, Albina Baratto in Melchiori nata a Pederobba - TV - l'11 novembre 1891, morta a Castelfranco il 20 luglio 1959, era stata ricoverata all'ospedale di Castelfranco Veneto per la rottura di un femore. Non poteva essere operata perché aveva il diabete.

Io domandai al P. Basilio una preghiera e una benedizione per mia madre. La sua risposta: "Sua mamma è a Castelfranco ... a1l'otto. Vada a trovarla".

Io non seppi spiegarmi al momento quel numero "otto", perché non corrispondeva alle ore 8. Mi recai a Castelfranco per trovare mia madre nella sala comune dei degenti; ma mi dissero che l'inferma, data la gravità della sua malattia, era stata trasferita nella stanza N. 8.

La mattina seguente mia madre moriva assistita da noi figli e da mio padre.

Ci si domanda: Come poteva sapere quei particolari il P. Basilio?" (7).

Visione di un'anima del purgatorio

P. Basilio era tanto umile e raramente parlava di se stesso; se lo faceva, era mosso unicamente dal desiderio di giovare agli altri. Il fatto è riferito da due testi che ne sono venuti a conoscenza dalle parole stesse del Servo di Dio.
Lelio Toschi (rel, 18) scrive:
"Una sera, in un colloquio di questi, mi parlò dell'ora di adorazione notturna che anch'io praticavo, e quando gli dissi che qualche volta non mi svegliavo all'ora debita, mi invitò a pregare le anime del Purgatorio, assicurandomi che quelle mi avrebbero puntualmente svegliato. Continuò poi il discorso dicendo che aveva esperienza di questa loro sollecitudine ed aggiunse a conferma: "... anche a me una volta è apparsa un'anima".
A questa rivelazione non restai granché meravigliato, perché già da tempo pensavo che il caro Padre fosse favorito di grandi carismi" (8).
Mario Fabris, insegnante nel Collegio Canova negli anni 1959-1961, afferma:
"In quei tempi si parlava della persona di P. Basilio e ricordo come, in una conversazione con il P. Gioachino Sighel, si parlasse di fatti non ordinari attribuiti al P. Basilio, come un invito a pregare per le anime del Purgatorio, che soffrono molto: "ne ho visto una" si sarebbe lasciato sfuggire (9).
A proposito di quest'ultima testimonianza il P. Gioachino Tomasi, attuale postulatore, nel 1987 scrisse:
"Qualche anno prima della sua morte il S.D., parlando con due o tre insegnanti laici del Collegio Canova, li esortò a pregare per le anime del purgatorio. E per stimolarli maggiormente a tale pia opera accennò umilmente al fatto a lui successo a Venezia quando gli apparve un'anima del purgatorio. Quei professori, pieni di stupore per la cosa straordinaria, corsero dal Rettore, P. Gioachino Sighel. Ciò mi fu riferito da persona bene informata. Il P. Basilio ne parlò brevemente anche a me tre mesi prima della sua morte" (10).
Riferiamo la detta apparizione con le parole stesse del Servo di Dio:
"Mi trovavo nel teologato di Venezia nella cameretta a mio uso e Dio mi fece vedere il volto di un'anima del purgatorio. Quanta rassegnazione nell'immenso dolore che pativa! Penetrato da un fuoco tormentatore quel viso mi pareva ridotto ai soli muscoli ed era del colore giallo lucente della paglia. Tentai invano di ravvisare chi potesse essere tra le persone da me conosciute. Finita la visione mi sedetti al tavolino e un foglio di carta, che era lì dove era apparsa quell'anima, si sollevò da sé e si posò. Riguardai questa cosa come una prova del Signore che non era stata una fantasia. Raccontai la cosa a un chierico e gli dissi che il giorno dopo facesse la comunione per quell'anima. Il giorno dopo al De Profundis ebbi non so come 1'impressione che andasse al possesso della gloria.
È mai possibile commettere a occhi aperti peccati veniali e non far penitenza dei peccati assolti in confessione se così terribili sono le pene del purgatorio e se possono durare anche degli anni? Che il Sangue prezioso di Gesù scenda sopra quel carcere del purgatorio e le (anime) faccia uscire a salvamento!" (11).
Riportiamo, infine, dalla Copia Pubblica degli scritti del Servo di Dio tre pensieri che possono far pensare ad altri doni o favori analoghi a quelli sopra ricordati.
"Per salvare la vocazione di un religioso il Signore mi ha messo in bocca la predizione della morte vicina. Oh, come è buono il Signore! (12).
"A Treviso dove conducevo i ragazzi agli esami, vidi dopo la Messa uscire dal costato dell'immagine del crocifisso come una fonte. Questo fenomeno mi durò, guardando il crocifisso, qualche mese. Fu fantasia? O volle il Signore farmi devoto del Sangue preziosissimo?" (13).
"A detta dei medici era una malattia inguaribile, e il padre, che ne era colpito, come un bambino venne da me e mi disse: "Padre, mi dica ogni giorno per un quarticello d'ora

qualche parola che faccia del bene all'anima mia". Tanta umiltà e semplicità piacque al Signore e dato uno sguardo benevolo al suo organismo lo rese nella sua bontà pienamente sano.

Oh, bontà e onnipotenza del nostro Dio, sii benedetta in eterno!" (14).

Si ritiene che il religioso, di cui si parla, sia il P. Guerrino Molon, che nel 1947 ebbe diversi colloqui spirituali col P. Basilio e ne riferì fedelmente il contenuto nella sua relazione presentata per la Causa (Summ., pp. 341-352). In comunità si sapeva che i medici gli avevano dato pochi mesi di vita. Ora da diversi anni il detto padre esercita il ministero pastorale nelle Opere Cavanis del Brasile.

NOTE

1) Summ., teste 9, p. 61 § 170.
2) Ivi, teste 12, p. 76 § 197.
3) Ivi, teste 27, p. 142 § 365.
4) Summ., relazione 6, p. 331 § 741.
5) Ivi, teste 77, p. 262 § 661.
6) Ivi, teste 37, 3° ex off., p. 193 § 497.
7) Ivi, teste 59, p. 244 § 633.
8) Ivi, relazione 18, p. 364 § 780.
9) Summ., teste 78, p. 264 § 666.
10) AP, b. Z, fascicolo 1, n. 22.
11) CP/Scr., p. 36, n. 1.
12) Ivi, p. 648, n. 7.
13) Ivi, p. 118, n. 5.
14) Ivi, p. 223, n. 6.

Capitolo VI

FAVORI ATTRIBUITI ALL'INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO

Citiamo ora, come abbiamo detto nella premessa del capitolo precedente, alcuni fatti che denotano una efficacia impetrativa non comune. I primi tre si riferiscono al Servo di Dio quando era in vita e gli altri dopo la morte. Tutti, eccetto gli ultimi due, sono inseriti nel Summarium.

l. Sorprendente guarigione da tifo

Noè Melchiori, ridotto in fin di vita da alta febbre tifoidea che durava da tre mesi, chiese una benedizione del P. Basilio, il quale lo esortò ad aver fiducia, lo benedisse e poi aggiunse: "Ma sta' con fede. Domani ti ricorderò nella messa delle 7". Alle 7 del giorno seguente, 15 giugno 1952, la temperatura del giorno 14 era discesa da gradi 41,2 a 36. L'infermo si rimise in salute e vive ancora (1).

2. Un bambino di 3 anni, cieco, riacquista perfettamente la vista

Roberto Bortolazzo, nato a Crespano (TV) il 30 luglio 1952, all'età di 3 anni fu colpito da poliomielite agli occhi e rimase completamente cieco. Inutili riuscirono le cure prestate in tre cliniche. All'inizio dell'estate 1955 dai genitori fu portato dal P. Basilio, che gli diede una

benedizione ed ebbe l'incarico di celebrare una messa per la sua guarigione. Dopo qualche giorno il bambino era perfettamente guarito con meraviglia del dottore che lo aveva curato (2).

3. Una persona guarita da tumore maligno

La signora Emma Gandin di Cavaso (TV), 1'8 aprile 1959 fu dimessa dall'ospedale di Crespano dopo l'operazione, con prognosi di 4 mesi di vita. Passata qualche settimana, essa, piena di fede, si recò dal P. Basilio a Possagno per avere una benedizione. Da quel giorno non peggiorò e poté attendere alla famiglia. Vive ancora. Il 15 ottobre 1989 consegnò copia della cartella clinica di dimissione dall'ospedale di Crespano al P. Gioachino Tomasi, attuale postulatore della Causa, dichiarando di essere stata sempre bene e di aver ricevute altre grazie dal P. Basilio che essa ricorda con venerazione (3).

La venerazione e la fiducia nell'intercessione del Servo di Dio continuarono anche dopo la morte.

4. Angelina Vardanega fu guarita in breve tempo da dolorosa foruncolosi. - Marzo 1962 (4).

5. Angela Sartori attribuisce alla intercessione del S.D. la sua guarigione istantanea e stabile da ernia ombelicale. - Febbraio 1964 (5).

6. Terezinha de Jesus Almeida, di anni 32, madre di 8 figli di cui solo 3 vivi, era ammalata da sei mesi senza che i medici riuscissero a curarla. Si iniziò una novena per chiedere a Dio la guarigione per intercessione del P. Basilio. Passati i giorni della novena la malata stava molto meglio e dopo un mese poté riprendere la sua vita normale. - Castro (Brasile) novembre 1984 (6).

7. Sr Clelia Zussino, che soffriva da due anni di eczema alle mani si rivolse con fede all'intercessione del S.D. e in pochi giorni il male scomparve. - Marzo 1987 (7).

8. Sorprendente guarigione di un fanciullo di 11 anni

Il 3 ottobre 1988 lo studente Andrea Ballestrin, giocando, fu colpito violentemente alla testa nello scontro accidentale con un ragazzo più grande. Data la gravità dell'incidente, i due primi ospedali consigliarono il ricovero presso l'ospedale di Treviso, dove il 4 ottobre un'équipe medica lo operò. Prima dell'operazione il chirurgo parlò ai familiari di un intervento ad altissimo rischio e, in caso di sopravvivenza, di conseguenze irreversibili, quali la perdita del braccio e della gamba destri nonché della parola. Fatta 1'operazione, le condizioni del malato si aggravarono.

Il 5 ottobre i familiari e tutto il personale del Collegio Canova di Possagno pregarono intensamente per la guarigione del fanciullo raccomandandolo all'intercessione del P. Basilio. Il giorno 13 venne l'annuncio dell'improvviso e inaspettato risveglio del fanciullo senza le temute conseguenze: articolava braccia, gambe e parlava. Il medico, dopo aver riferito dell'incredulità dell'équipe di fronte all'evento e dopo aver riesaminato le cartelle cliniche, giustificò il fatto con la seguente espressione: "Dovremmo gridare al miracolo ma pensiamo anche alle tante e imprevedibili risorse dei bambini". Resta nei familiari la convinzione che, accanto alla competenza dei medici, alle energie del ragazzo, ci sia stato l'intervento soprannaturale per intercessione della Madonna e di P. Basilio (8).

9. Rapida guarigione di una giovane dalle gravi conseguenze di un incidente stradale

Il 31 luglio 1989 Milva Zanin, di 24 anni, finì con la sua macchina sotto il cassone di un camion che non aveva rispettato la precedenza. Venne estratta priva di sensi e portata d'urgenza all'ospedale di Padova, perché due altri ospedali mancavano di personale idoneo per la gravità del caso. L'intervento chirurgico durò quasi 7 ore e la prognosi, che si prevedeva infausta, rimase riservata fino al 4 agosto.

I familiari pensarono subito di domandare a Dio la grazia della guarigione interponendo l'intercessione del P. Basilio. Il giorno 3 agosto fecero celebrare una messa a questo scopo presso la tomba del Servo di Dio. Dopo quella messa e nei giorni successivi i medici, per primi, notarono un ricupero velocissimo e per loro stessi sorprendente. Il 18 agosto, fra la sorpresa di tutti, fu dimessa dal1'ospedale.

Il fidanzato, Giamprimo Dal Piai di Possagno, così conclude la sua relazione del fatto: "Posso testimoniare che si sono uniti alla mia preghiera, per intercessione di P. Basilio Martinelli, i miei genitori, alcuni Padri del Collegio Canova e la mia fidanzata stessa che ha sempre avuto vicino a sé l'immagine di P. Basilio". - Possagno 17 agosto 1989.

Il prof. Carlo Carlon, primario della la divisione chirurgica di Padova, ha fatto pervenire alla Postulazione copia della cartella clinica con queste sue parole: "Penso che si potrà invocare l'intercessione del S.D. P. Basilio solo per averla fatta arrivare ancora viva nel reparto dove è stata operata" (9).

Conclusione

In riferimento a quanto è stato detto in questi due capitoli, riteniamo valido l'insieme di tali testimonianze per mostrare che la vita del Servo di Dio, abitualmente nascosta e aliena da ogni aspetto di esteriorità, è stata caratterizzata da qualche segno straordinario, quasi a convalida di una intensa vitalità teologale. E ciò non fa meraviglia perché egli era come immerso nel soprannaturale, in contatto abituale con Dio. Lo affermano diversi testi: ne citiamo due.

S.E. Mons. Augusto Gianfranceschi:

"Passati molti anni, sia prima che dopo la mia ordinazione episcopale, trovandomi a più riprese a Possagno in collegio "Canova" e conversando con lui, ho avuto l'impressione che avesse pienamente realizzato il "conversatio nostra in coelis est".

Parlando poi di lui con qualche altro Padre (ricordo il P. Panizzolo) mi venne riferito della "fama sanctitatis" di cui godeva presso i Confratelli, gli alunni e in Paese dove la sua presenza era "ritenuta un parafulmine", tanta era la fiducia nell'efficacia della sua preghiera e della sua vita santa." (10).

Così pure il P. Aldo Servini:

"Mi sembra di poter affermare che P. Basilio viveva, a somiglianza dei Fondatori, sempre immerso in Dio con la mente, col cuore, con tutto se stesso. Era manifesto dal suo raccoglimento esterno, dalla sua modestia, dal suo continuo pregare. La sua anima doveva essere talmente piena del pensiero della bontà e misericordia di Dio, che più volte mi successe di andar da lui e sentirmi dire come prime parole: "Come l'è bon e1 Signor!", quasi continuasse, e certamente continuava e concludeva, un discorso interiore nel quale si era intrattenuto a lungo" (11).

E nel Vangelo è scritto:

"Tutto quello che domanderete con fede per mezzo della preghiera, l'otterrete" (12).

Ora si potrebbe pensare che il Servo di Dio ne abbia fatto l'esperienza quando scrisse:

"All'occasione avrò una fede viva nel Signore. Una fede viva Iddio la premia anche col miracolo. Credo che la vostra potenza è infinita. O uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (13).

Roma, 3 novembre 1983.

P. Gioachino Tomasi C.S.C.
Postulatore

Mons. José Luis Gutiérrez
Relatore della Causa

NOTE

1) Summ., teste 59, p. 243 § 632.
2) Ivi, teste 10, pp. 67-69.
3) Summ., Antonio Eibenstein, relazione 25, p. 373 § 792.
4) Ivi, teste 94, p. 284 § 706.
5) Ivi, teste 68, p. 252 § 645.
6) Ivi, P. Marcello Quilici, relazione 15, p. 357 § 772.
7) Ivi, teste 6, p. 49 § 134.
8) AP. b. Z, fascicolo 2, n. 25.
9) AP, b. Z, fascicolo 2, n. 26.
10) Summ., relazione 9, p. 338 § 754.
11) Ivi, teste 27, p. 145 § 370.
12) Mt 21, 22.
13) Summ., p. 480, n. 6.

Segue, a pagg. I-XXIII una tabella - index testium et summarii non riproducibile al PC.

TARVISINA CANONIZATIONIS
SERVI DEI
BASILII MARTINELLI
SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS SCHOLARUM CHAR1TATIS
(1872-1962)
SUMMARIUM
DEPOSITIONUM TESTIUM ET DOCUMENTORUM
SUPER DUBIO

An constet de fama sanctitatis ac de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proxinuun, necnon de cardinalibus Prudentia, lustitia, Fortitudine, Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

INDEX SUMMARII

Decretum de validitate Processus
Elenco dei testi in ordine di sessione
Elenco dei testi in ordine alfabetico
Elenco delle relazioni giurate esibite al Tribunale
Elenco delle altre relazioni esibite al Tribunale
Elenco dei documenti processuali
Sigle
Deposizione dei testi
Decretum de non cultu
Relazioni giurate esibite al tribunale
Altre relazioni esibite al tribunale
Documenti processuali
Gli scritti del Servo di Dio
Premessa
Elenco degli scritti del Servo di Dio
Spiritualità del S.D. desunta dai suoi scritti
Votum Commissionis historicae super scriptis S.D.
Votum Periti Theologi super scriptis de praedicatione S.D.
Pensieri dagli scritti del S.D.
Indice dei pensieri

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
PROT. N. 1482-5/91

TARVISINA
Canonizationis
Servi Dei BASILII MARTINELLI
Sacerdotis professi
Congregationis Scholarum a Charitate V.d. "Istituto Cavanis".

In Ordinario Congressu, die 20 mensis Martii huius anni celebrato, haec Congregatio super sequenti dubio disceptavit, nimirum: "An constet de validitate Inquisitionis Dioecesanae, in Curia ecclesiastica Tarvisina peractae, super vita et virtutibus necnon fama sanctitatis Servi Dei Basilii Martinelli, Sacerdotis professi Congregationis Scholarum a Charitate, v.d. "Istituto Cavanis": testes sint rite recteque examinati et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur".

Haec porro Congregatio, attento voto ex officio redacto, reque diligenter perpensa, rescripsit: AFFIRMATIVE, seu constare de validitate eiusdem Inquisitionis in casu et ad effectum de quo agitur, indulta tamen sanatione super aliquibus iuridicis defectibus, qui sanatione indigeant. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 20 mensis Martii A.D. 1992.

ELENCO DEI TESTI IN ORDINE DI SESSIONE

1. **P Pellegrino Bolzonello**
2. **Salvatore Polizzi**
3. **D. Francesco Possa**
4. **P. Antonio Cristelli**
5. **Fulgenzia Manera**
6. **Clelia Zussino**
7. **Giovanni Peretti**
8. **Angelina Vardanega**
9. **Mons. Ettore Cunial**
10. **Eugenio Primo Bortolazzo**
11. **Guglielmo Vardanega**
12. **P. Riccardo Zardinoni**
13. **Cipriana Paladin**
14. **Diomira Torresan**
15. **P. Orfeo Mason**
16. **D. Giuseppe Vardanega**
17. **Regilde Pagnin**
18. **P. Giuseppe Panizzolo**
19. **Aldo Zulian**
20. **D. Tiziano Zanesco**
21. **Gina Martinelli**
22. **D. Carlo Martinelli**
23. **P. Alessandro Valeriani**
24. **Orlando Vardanega**
25. **D. Pietro Albertin**
26. **Alberto Ravelli**
27. **P. Aldo Servini**
28. **Gino Zennaro**
29. **Luigi Prada**
30. **Aldo Quarisa**
31. **D. Giovanni Zamprogna**
32. **D. Giuseppe Conte (1° ex officio)**
33. **Valentino Zanesco**
34. **Massimiliano Pavan**
35. **Enrico Cunial**
36. **Giorgio Zanesco (2° ex officio)**
37. **P. Arcangelo Vendrame (3° ex officio)**
38. **Giacobbe Peruzzi (4° ex officio)**
39. **Pierangelo Beltrame (5° ex officio)**
40. **P. Marino Scarparo (6° ex officio)**

41. Giovanni Manera (7° ex officio)
42. Ferdinando Palugan
43. P. Nicola Zecchin (8° ex officio)
44. P Rocco Baione (9° ex officio)
45. Vincenzo da Massacarrara
46. Giorgio Dal Canton
47. P. Mansueto Janeselli (10° ex officio)
48. P. Riccardo Janeselli
49. Cesarina Martinelli
50. D. Luciano Anesi
51. Carlo Campregher
52. Battista Parolin (11° ex officio)
53. Alberto Andreatta (12° ex officío)
54. Giulio Rossi (13° ex officio)
55. P Angelo Sighel
56. P. Raffaele Pozzobon
57. P. Franco Degan
58. Fidenzia De Boni
59. Noè Melchìori
60. P Armando Manente
61. D. Andrea Cunial
62. Angelina Zanotto
63. D. Erminio Filippin
64. Pia Martinelli
65. Leonilde Zarpellon
66. Aniceta Ragogna
67. Regina Salvador
68. Angela Sartori
69. Maria Vardanega
70. Mario Frizziero
71. Renato Chiavus
72. Giacinto Innocente
73. Antonio Gambasin
74. Varniero Vian
75. Maria Pia Dal Canton
76. Maria Nora Moro
77. P. Rito Luigi Cosmo
78. Mario Fabris
79. P. Diego Beggiao
80. P. Antonio Turetta
81. Ugo Stefanutti
82. Giuseppe Albanello
83. Norma Albanese
84. Redentina Del Carlo
85. Fides Ostanello
86. Egidìo Faggìan
87. Stefania Vardanega
88. Camilla Basso
89. Maria Fornasier
90. Marcello Carignani
91. D. Mario Qualdi

92. Lino Belluzzo
93. Filippo Mazzonetto
94. Angelina Vardanega
95. Luigi Peretti
96. Adolfo Velo
97. Carlo Carlon
98. Giuliano Dogo
99. Giusto Larvete
100. Elena Rostirolla
101. Pierina Fornasier
102. Melchisedecco Canova
103. Luigi Stochino
104. Orlando Tisato
105. Giovanna Biron
106. Luigia Favero
107. D. Giovanni Torresan
108. Mons. Rino Olivotto (14° ex officio)
109. P. Fabio Sandri (15° ex officio)
110. Ivano Zordan (16° ex officio)
111. Maddalena Sartori (17° ex officio)
112. D. Gìovanni Bertollo (18° ex officio)
113. Mons. Giovanni Bordin (19° ex officio)

ELENCO DEI TESTI IN ORDINE ALFABETICO

1. Albanello avv. Giuseppe
2. Albanese prof.ssa Norma
3. Albertin D. Pietro
4. Andreatta prof. Alberto (12° ex officio)
5. Anesi D. Luciano
6. Baione P Rocco (9° ex officio)
7. Basso Camilla
8. Beggiao P. Diego
9. Belluzzo avv. Lino
10. Beltrame dott. Pierangelo (5° ex officio)
11. Bertollo D. Giovanni (18° ex officio)
12. Biron Giovanna
13. Bolzonello P. Pellegrino
14. Bordin Mons. Giovanni (19° ex officio)
15. Bortolazzo Eugenio Primo
16. Campregher Carlo
17. Canova Melchisedecco
18. Carignani avv. Marcello
19. Carlon prof. Carlo
20. Chiavus prof. Renato
21. Conte Mons. Giuseppe (1° ex officio)
22. Cosmo P. Rito Luigi
23. Cristelli P. Antonio

24. Cunial D. Andrea
25. Cunial m° Enrico
26. Cunial Mons. Ettore
27. Dal Canton dott. Giorgio
28. Dal Canton on. Maria Pia
29. Da Massacarrara dott. Vincenzo
30. De Boni Sr. Fidenzia
31. Degan P. Franco
32. Del Carlo Sr. Redentina
33. Dogo prof. Giuliano
34. Fabris prof. Mario
35. Faggian Egidio
36. Favero Luigia
37. Filippin Mons. Erminio
38. Fornasier Maria
39. Fornasier Pierina
40. Frizziero m° Mario
41. Gambasin m° Antonio
42. Janeselli P. Mansueto (10° ex officio)
43. Janeselli P. Riccardo
44. Innocente Giacinto
45. Larvete fr. Giusto
46. Manente P. Armando
47. Manera Sr. Fulgenzia
48. Manera avv. Giovanni (7° ex officio)
49. Martinelli D. Carlo
50. Martinelli Cesarina
51. Martinelli Gina
52. Martinelli Pia
53. Mason P. Orfeo
54. Mazzonetto m° Filippo
55. Melchiori Noè
56. Moro Sr. Maria Nora
57. Olivotto Mons. Rino (14° ex officio)
58. Ostanello Sr. Fides
59. Pagnin prof.ssa Regilde
60. Paladin Sr. Cipriana
61. Palugan m° Ferdinando
62. Panizzolo P. Giuseppe
63. Parolin dott. Battista (11° ex officio)
64. Pavan prof. Massimiliano
65. Peretti dott. Giovanni
66. Peretti dott. Luigi
67. Peruzzi m° Giacobbe (4° ex officio)
68. Polizzi prof. Salvatore
69. Possa D. Francesco
70. Pozzobon P. Raffaele
71. Prada m° Luigi
72. Qualdi Mons. Mario
73. Quarisa prof. Aldo
74. Ragogna Sr. Aniceta

75. Ravelli ing. Alberto
76. Rossi rag. Giulio (13° ex officio)
77. Rostirolla Elena
78. Salvador Sr. Regina
79. Sandri P.Fabio (15° ex officio)
80. Sartori Angela
81. Sartori Maddalena (17° ex officio)
82. Scarparo P.Marino (6° ex officio)
83. Servini P. Aldo
84. Sighel P. Angelo
85. Stefanutti prof. Ugo
86. Stochino avv. Luigi
87. Tisato Orlando
88. Torresan Sr. Diomira
89. Torresan Mons. Giovanni
90. Turetta P. Antonio
91. Valeriani P. Alessandro
92. Vardanega Angelina
93. Vardanega Angelina
94. Vardanega Mons. Giuseppe
95. Vardanega rag. Guglielmo
96. Vardanega Maria
97. Vardanega prof. Orlando
98. Vardanega Stefania
99. Velo Adolfo
100. Vendrame P. Arcangelo (3° ex officio)
101. Vian dott. Varniero
102. Zamprogna D. Giovanni
103. Zanesco Giorgio (2° ex officio)
104. Zanesco D. Tiziano
105. Zanesco prof. Valentino
106. Zanotto Angelina
107. Zardinoni P. Riccardo
108. Zarpellon Sr. Leonilde
109. Zecchin P. Nicola (8° ex officio)
110. Zennaro prof. Gino
111. Zordan prof. Ivano (16° ex officio)
112. Zulian m° Aldo
113. Zussino Sr. Clelia

RELAZIONI GIURATE ESIBITE AL TRIBUNALE

1. **P. Guido Agosti**
2. **P. Artemio Bandiera**
3. **D. Giuseppe Canova**
4. **Giuseppe Codroma**
5. **Daniele Conte**
6. **D. Giorgio Dal Pos**
7. **P. Giovanni De Biasio**

8. P. Livio Donati
9. Mons. Augusto Gianfranceschi
10. Mons. Alessandro Gottardi
11. D. Marino Grossi
12. P. Guerrino Molon
13. D. Fosco Orlandi
14. P. Giuseppe Pagnacco
15. P. Marcello Quilici
16. Giovanna Rinolfi
17. P. Giuseppe Simioni
18. Lelio Toschi
19. Vincislao Vincieri
20. P. Angelo Zaniolo

ALTRE RELAZIONI ESIBITE AL TRIBUNALE

21. Giovanni Aleotti
22. Sebastiano Barbot
23. D. Antonio Cunial
24. Giorgio Donadini
25. P. Antonio Eibenstein
26. D. Marino Mori
27. Luigi Pianezzola
28. Mons. Giovanni Battista Piasentini
29. P. Vincenzo Saveri
30. P. Gioachino Sighel
31. Fiorino Smeraldi
32. Mons. Lino Zanini

INDICE DEI DOCUMENTI

1. Atto di nascita e di battesimo di G. Battista Martinelli
2. Certificato di nascita e di battesimo di Carolina Eccher
3. Famiglia di G. Battista Martinelli
4. Attestato di nascita e di battesimo del Servo di Dio
5. Attestato di cresima
6. Difficoltà per l'ingresso nell'Istituto Cavanis
7. Dichiarazione di G. Battista Martinelli per il figlio
8. Attestato dimissorio della scuola pubblica di Calceranica
9. Attestato di buona condotta del Servo di Dio
10. Litterae testimoniales per la vestizione religiosa
11. Iter per vestizione, noviziato e ammissione alla 1° professione
12. Ammissione alla professione perpetua
13. Attestato dell'ordinazione sacerdotale
14. Estratto da Memorie per servire alla storia della Congregazione
15. Diploma di Laurea in Lettere del Servo di Dio

16. Conferimento cittadinanza onoraria di Possagno
17. Certificati di morte e di necroscopia del Servo di Dio
18. C. MARTINELLI, P. Basilio Martinelli

SIGLE

AICV	**-**	**Archivio Istituto Cavanis Venezia**
AP	**-**	**Archivio Postulazione**
PB	**-**	**Profilo biografico del S.D.**
Const.	**-**	**Constitutiones Congr. Schol. Charitatis**
CP	**-**	**Copia pubblica del Processo**
CP/Doc.	**-**	**Copia pubblica dei documenti**
CP/Scr.	**-**	**Copia pubblica degli scritti del S.D.**
Summ.	**-**	**Summarium**
Summ. Doc.	**-**	**Summarimn documentorum**
CP/Doc. e.p.	**-**	**Copia pubblica dei documenti extraprocessuali**

DEPOSIZIONE DEI TESTI
Dal Processo di Treviso
istruito dal 18 maggio 1985 al 16 marzo 1988

Teste 1

P. PELLEGRINO BOLZONELLO, a. 89 - giorni 8, 10, 15, 22, 24/10/1985 - CP pp. 7-16, 19-38 e 38/1-8.

De visu

Scheda biografica

Nacque a Cornuda (TV) l'8 luglio 1896. E' sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Laureatosi in Lettere, insegnò per molti anni e ricoprì diverse cariche nell'Istituto: maestro dei novizi e degli studenti religiosi, superiore locale, consigliere generale, direttore della Casa di esercizi spirituali di Possagno.

Conoscenza

Molteplici furono i rapporti personali del teste col S.D.: lo ebbe come insegnante nel Collegio Canova fin dal 1909, poi come maestro dei novizi e degli studenti, confessore e padre spirituale, quasi sempre, sino alla morte di lui (1962).

Contenuto e valutazione

Questa testimonianza, ampia, meditata, particolareggiata, è molto importante, perché il teste qualificato parla per conoscenza personale e di altri. Presenta il S.D. come religioso modello che ha lasciato un'impronta incancellabile in quanti lo conobbero. E' la deposizione di chi visse con lui in sintonia di vita e di sentimenti per molto tempo.

Ad 9. (CP p. 8) So che il Servo di Dio è stato Maestro dei novizi più volte. Io sono stato novizio dal 1919 al 1921 sotto la direzione del S.D. Pur essendo un ricordo lontano nel tempo, rammento ancora la profonda spiritualità del S. D. come Maestro dei novizi. Anche i compagni del mio gruppo di Noviziato avevano tanta considerazione e venerazione verso di lui. Ricordo che in quel periodo del mio Noviziato chiamava me, in quanto ero il più anziano del gruppo, a leggere tutte le sere il Vangelo nella sua stanza e a conversare di cose spirituali, in cui risultava la sua profonda spiritualità. Ogni giovedì mi chiamava in cappella del Noviziato a fare l'adorazione al suo fianco. Per me giovane questi lunghi e intensi periodi di preghiera, fuori dell'orario normale di preghiera dei novizi, mi sembravano esagerati. (CP p. 9) Preciso che eravamo 3 0 4 novizi e che per queste pratiche di pietà che non facevano parte del programma dei novizi, ma erano personali del S.D., questi invitava di solito me ad associarmi, dato che io facilmente lo assecondavo. Ricordo che il S.D. non ha trovato difficoltà particolari nell'esercizio del suo ufficio di Maestro dei novizi del nostro gruppo. Noi lo assecondavamo e seguivamo le sue vita religiosa: direttive, che consistevano nell'impegno della vita religiosa: pietà sacrificio, obbedienza, senza particolari rigorismi, ma con solidità e saggezza. Ricordo bene che il primo a darci l'esempio era lui, sempre in tutto.

Il Servo di Dio viveva abitualmente con noi novizi e non ricordo interferenze particolari con altri padri. Ricordo con molta chiarezza che tutti noi novizi avevamo stima e fiducia e confidenza nel S.D. Non ricordo che mai qualcuno abbia fatto rilievi negativi sul comportamento del S.D.

Ho sempre nutrito ammirazione per la fedeltà e l'impegno con cui il S.D. assolveva alle sue pratiche di pietà. Il Servo di Dio voleva che noi ricevessimo una formazione religiosa completa. Ricordo in particolare che era molto esigente circa la fedeltà alle pratiche di pietà, alla puntualità negli atti in comune e alla diligenza con cui eseguirli.

Sia per il periodo in cui il S.D. fu mio Maestro dei novizi, sia per gli altri periodi in cui ricoprì lo stesso incarico, emergeva grande equilibrio e non ricordo che ci siano mai stati dissapori, divergenze con gli altri padri dell'Istituto circa il metodo del suo lavoro in Noviziato. Contemporaneamente al suo ufficio di Maestro dei novizi, il S.D. ricopriva l'incarico di insegnante di latino e greco nei nostri Istituti di Venezia e Possagno, contemperando bene il doppio ufficio, senza nulla trascurare. Non ricordo che ci siano state particolari critiche, mormorazioni o contestazioni nell'esercizio dei suoi uffici. Porto un grande ricordo del mio Noviziato, in cui ho ricevuto dal Servo di Dio una grande formazione spirituale e religiosa.

Il Servo di Dio, avendo esercitato per tre trienni l'ufficio di Maestro dei novizi, lasciò l'incarico forse per dedicarsi di più all'insegnamento, ma i motivi precisi non li ricordo.

Ad 10. (CP p. 10) Io sono entrato in Congregazione (1) nel 1908 e già il S. D. era insegnante di latino e greco nei nostri Istituti. Negli oltre 60 anni di insegnamento il S.D. ebbe molti Superiori e Colleghi; io sono stato vicino al S.D. sia a Venezia che a Possagno per molti anni, facendo parte della stessa Comunità religiosa. I Superiori e i Colleghi d'insegnamento del S.D. avevano grande stima delle virtù e della spiritualità del S.D. (CP p. 11) Come insegnante lo consideravano preparato, capace, didatticamente efficace. Un appunto negativo gli facevano, cioè di non essere capace di tenere la disciplina in classe, però riusciva ad ottenere ugualmente un risultato positivo sul piano scolastico; difatti, la media dei promossi nelle sue classi era notevole e sul piano formativo-morale il S. D. otteneva ottimi risultati. Il Servo di Dio aveva

un po' di difficoltà nell'esprimersi a scuola e perciò non era brillante nelle sue esposizioni e per questo qualche suo collega faceva dei rilievi.

Il Servo di Dio era giusto con i suoi alunni, non nutriva né simpatie né antipatie per nessuno; era equilibrato nei giudizi e sincero nei rapporti. (CP p. 12) Il Servo di Dio con i suoi alunni aveva una pazienza enorme, anzi veramente eroica.

Domanda del Promotore di Giustizia: "Il Servo di Dio era buono per autentica virtù oppure per debolezza e dabbenaggine?"

Risposta del teste: Il Servo di Dio possedeva una bontà acquisita con il dominio costante di se stesso. Non ho mai sentito il S. D. che criticasse i Superiori o i Colleghi, a meno che non si trattasse di rilievi costruttivi. Il Servo di Dio aveva una sua personalità ben spiccata per cui non era accondiscendente agli umori degli alunni, però sapeva comprendere i caratteri degli alunni ed aiutarli nel modo più efficace.

Non so con precisione come immediatamente si preparasse alle singole lezioni, so che ogni sua lezione non era improvvisata ed era sempre un grande contributo alla formazione degli alunni.

(CP p. 13) Gli alunni accoglievano i suoi insegnamenti con una certa familiarità e il loro rapporto col S.D. era cordiale e fiducioso; quantunque il S.D. fosse esigente con i suoi allievi, questi non lo temevano, anzi posso dire che lo amavano. Esercitava il suo insegnamento sempre con l'intenzione di far del bene ai suoi alunni, per prepararli alla vita. Escludo che in lui vi siano mai state delle motivazioni umane o interessi personali.

Il Servo di Dio si distingueva fra i colleghi docenti come professore ben preparato nelle sue materie di insegnamento; la sua dedizione al dovere era totale ed ha onorato la cattedra fino a che le sue forze glielo permisero; sebbene avesse parecchi disturbi fisici non si fece mai sostituire e andò fino in fondo.

Nonostante il suo grande impegno come professore, egli è sempre rimasto fedele ai suoi doveri di religioso e di sacerdote, senza chiedere dispense dalle pratiche religiose comuni.

Mi consta che i suoi alunni hanno tuttora un grande ricordo Servo di Dio e spero che qualcuno di loro verrà personalmente a testimoniare in proposito.

Ad 11. Poiché l'ufficio di Definitore ed Esaminatore degli Ordinandi e Confessori non era molto assorbente, il Servo di Dio lo ha esercitato con grande impegno e semplicità, continuando ad assolvere al suo ufficio di insegnante, come suo compito primario. Su questo argomento non saprei specificare di più, comunque non ho mai sentito da nessuno dei commenti negativi a questo riguardo.

Ad 12 (CP p. 14) Dalla sua ordinazione sacerdotale fino alla sua morte il Servo di Dio ha esercitato l'ufficio di confessore, anzi ricordo bene che, qualche giorno prima della sua morte, io sono andato a confessarmi da lui, che era già a letto, gravemente ammalato riportandone un'impressione di bontà e di serenità. Essendo io stato al fianco del Servo di Dio sia a Venezia che a Possagno (ed è la maggior parte della vita del S.D.), ricordo che sia a Venezia che a Possagno il S.D. aveva un confessionale fisso, a cui accedevano sia gli alunni che altre persone come pure i sacerdoti. A Possagno poi, oltre al confessionale proprio nella chiesa del Collegio, il S.D. riceveva i penitenti nella sua stanza.

Quando non era impegnato nella scuola, il Servo di Dio si rendeva sempre disponibile per le confessioni, senza mai tradire insofferenze per ore importune o per eccessive richieste. Inoltre a Possagno, in cui ha passato gli ultimi anni della sua vita, il Servo di Dio è rimasto fedele a un orario di confessione nel Tempio Canoviano di Possagno (chiesa parrocchiale). (CP p. 15) In particolare a Possagno ricordo che alcuni sacerdoti del Vicariato e alcuni religiosi del nostro Istituto lo avevano come confessore. Il Servo di Dio si prestava volentieri a recarsi presso qualche comunità religiosa femminile e presso il Noviziato dei Padri Scalabriniani a Crespano del Grappa per il ministero della confessione, e mi consta che era confessore ricercato e

apprezzato. Abitualmente il Servo di Dio confessava in case del nostro Istituto (Oratorio e sua stanza), solo raramente, per quanto ricordo, confessava altrove. Preciso che il Servo di Dio non si è dedicato molto alle confessioni delle religiose, a Possagno confessava le religiose dell'Asilo infantile. Non ho ricordi di particolari impressioni ricevute da queste suore, però tuttora le suore dell'Asilo dicono che il Servo di Dio era un uomo tutto di Dio.

Sull'impressione dei sacerdoti e dei laici, che sono stati suoi penitenti, non riscontro particolari giudizi, però l'idea della sua santità è costante. In particolare, essendo io stato penitente del Servo di Dio per molti anni sia a Venezia che a Possagno, posso dire che il S.D. non abbondava in tante parole di esortazione nella confessione: ne diceva poche ma molto incisive, in modo tale che io ne ritraevo un reale beneficio. Non mi consta che il Servo di Dio si dedicasse alla direzione spirituale propriamente detta.

Ad 13. (CP p. 19) Non so se avesse un confessore ordinario e un direttore spirituale, non so dove il Servo di Dio andasse a confessarsi e con quale frequenza. Ho piena conoscenza che il S.D. faceva precedere le sue attività e le sue opere di apostolato con raccoglimento e preghiera, con profondo spirito di sacrificio; quanto alla meditazione era edificante vederlo ogni mattina in ginocchio per mezz'ora, insieme ai suoi confratelli della comunità, era il più diligente di tutti e non mancava mai, nonostante i suoi acciacchi fisici e numerose malattie.

Molte volte ho partecipato alla celebrazione della Messa del Servo di Dio: da come pronunciava le parole e da tutto il suo atteggiamento esterno si notava una profonda interiorità e convinzione. Lo stesso devo dire di tutte le altre funzioni religiose che il S. D. presiedeva o a cui partecipava.

(CP p. 20) Il Servo di Dio era tutto assorbito dal suo compito di professore in Collegio e confessore e non si dedicava ad altre forme di apostolato.

Il Servo di Dio, oltre alla già descritta attività di Maestro dei novizi, si interessava anche personalmente del buon andamento della Congregazione e avvicinava di persona giovani chierici per consigli ed esortazioni, col desiderio di vedere lo sviluppo spirituale degli aspiranti al sacerdozio.

Il Servo di Dio non curava in modo esplicito l'attività vocazionale. Non ho particolari conoscenze dell'opera che esercitava il S.D. presso i suoi confratelli, certo che collaborava con loro ed era un esempio e stimolo per tutti.

Domanda ex officio: "Ricorda fatti particolari che in senso o positivo o negativo possano illuminare la condotta del Servo di Dio?"

Risposta: Non ricordo esempi specifici e particolari, ma ho solamente un grande ricordo della bontà, pazienza, impegno che il Servo di Dio ha sempre manifestato nei rapporti con gli altri, sia confratelli che alunni ed estranei.

Circa l'apostolato esterno devo precisare che il Servo di Dio era limitato nelle sue possibilità, però manifestava il desiderio di cooperare al bene della Congregazione e della Chiesa.

(CP p. 21) L'attività del Servo di Dio era molto limitata e perciò circa le iniziative o viaggi, di cui mi si domanda, devo dire che non c'è stato nulla di particolare. Il Servo di Dio non si interessò in modo attivo delle questioni sociali e politiche del suo tempo.

Il Servo di Dio viveva molto ritirato e non manifestava agli altri le sue sofferenze, non l'ho mai visto abbattuto o sfiduciato, ma sempre ho notato in lui la volontà di essere generoso di fronte ad sue sofferenze. Il S.D. era per natura introverso e piuttosto chiuso, però qualche volta aveva delle espressioni di apertura e comunicatività, non era facile all'ilarità.

Ad 14. Affermo con sicurezza e in pieno che il Servo di Dio coltivò in modo costante e non comune la virtù teologale della fede, testimoniandola sempre e dappertutto nelle parole e nelle opere. Io sono stato al suo fianco per molti e molti anni fino alla sua morte e debbo dire che questo è uno dei punti più forti della sua vita. Il Servo di Dio viveva veramente di fede. Tutto

quello che il Servo di Dio compiva sia nei riguardi di Dio che del prossimo era un continuo atto di fede.

Visse abitualmente nel timore di Dio e nel desiderio di piacere a Lui solo. Rifuggì con decisione dal peccato e dal male morale.

(CP p. 22) Non sono in grado di presentare dei fatti specifici che possano illuminare la fede del Servo di Dio, però ricordo bene che avvicinandosi a lui si sentiva il contatto con il soprannaturale. Il Servo di Dio aveva una devozione particolare per la passione del Signore, esercitando quotidianamente la pratica della Via Crucis nell'Oratorio del Collegio Canova di Possagno, spesso invitava qualche giovane a fare con lui la stessa pratica; anch'io più volte sono stato invitato e lo vedevo veramente assorto nella meditazione dei dolori del Signore.

Il Servo di Dio coltivava una tenera devozione verso la Madonna. L'eucaristia poi era il centro della sua pietà. Ogni giovedì mi invitava a partecipare all'adorazione del SS. Sacramento, e quello che mi ha colpito di più è stata l'assidua e costante pratica dell'ora santa che il Servo di Dio faceva ogni mese (2) dalle ore 23 alle ore 24. Io ho provato ad imitarlo nella stessa pratica, ma non ci sono riuscito.

Ad 15. Il Servo di Dio aveva una perfetta obbedienza alla Chiesa e un grande rispetto del Magistero ecclesiastico. Non ricordo fatti particolari, ma la sua condotta costante manifestava una profonda fede nella Chiesa e nel suo insegnamento. Anche i suoi alunni si accorgevano che il loro maestro era dominato da una fede profonda. Non mi consta di momenti e circostanze nelle quali il suo spirito di fede sembrasse vacillare e venir meno. (CP p. 23) Il Servo di Dio non ha avuto (a quanto mi consta) prove particolari di grandi contrasti o disgrazie o difficoltà; comunque l'ho sempre visto nella sua fede serena, in cui tutto rientrava come normale.

Anche durante l'ultima malattia del S.D., io ho potuto avvicinarlo e confessarmi da lui e ne ho ricevuto l'impressione di un completo abbandono nelle mani di Dio. Non ricordo nessun fatto in cui il Servo di Dio abbia mancato anche lievemente alla manifestazione della sua fede.

Ad 16. Quanto alla virtù teologale della speranza esercitata dal S.D., riconfermo quanto ho detto nei riguardi della sua fede. Si notava chiaramente che il S.D. era dominato dalla speranza nelle promesse del Signore, nella attualizzazione di queste promesse, cioè la vita eterna e i mezzi necessari per poterla raggiungere. Tutta la sua vita era in funzione della speranza della vita eterna. Il Servo di Dio camminava continuamente alla presenza del Signore.

Ho già detto che il Servo di Dio era piuttosto chiuso per temperamento e non manifestava facilmente i suoi sentimenti, ma si notava che era in continua comunicazione con Dio. Anche circa questa virtù devo ripetere quello che ho detto della fede: non ricordo fatti particolari ma solo ho riportato una profonda impressione circa la sua speranza teologale.

Ad 17. (CP p. 24) Posso affermare che il Servo di Dio amò il Signore al di sopra di ogni creatura per tutta la vita. Non sono a conoscenza di nessuna circostanza in cui il S.D. abbia preferito qualche creatura al Signore.

Affermo con assoluta decisione e convinzione che l'amore unico e assoluto per il Signore fu sempre evidente e manifesto nell'atteggiamento abituale del S.D., nella sua conversazione quotidiana e nel suo ministero sacerdotale: Dio era tutto per lui. Il Servo di Dio non manifestava forme ed espressioni particolari per esternare la carità per il Signore. Per confermare quanto ho detto non ricordo fatti particolari.

Il Servo di Dio non promosse particolari attività per la diffusione del Regno di Dio, ma tutta la sua vita era una predica. Affermo con certezza, tenendo conto dello stile di vita del Servo di Dio, che egli non venne mai meno in forma deliberata ai Comandamenti di Dio e della Chiesa,

almeno per quanto si può rilevare esternamente, nel tempo e nelle circostanze in cui sono vissuto al suo fianco.

Ad 18. (CP p. 26) Per quanto l'ho conosciuto, posso affermare che il Servo di Dio aveva un amore veramente soprannaturale nei Accentuato in lui riguardi del prossimo, cioè vedeva e onorava veramente Dio nei suoi fratelli. La sua carità verso il prossimo non aveva delle manifestazioni di carattere straordinario, però la costanza di questa sua carità secondo me ha qualcosa di non comune. Non ho presenti casi specifici in cui il S.D. ha esercitato in modo particolare questa virtù, ma tutta la sua vita era così impostata.

Non ricordo fatti particolari in cui il Servo di Dio sia stato oggetto di incomprensioni, umiliazioni e offese; è certo che egli ebbe sempre tanta pazienza con tutti. Era rispettoso e caritatevole in ogni circostanza, particolarmente per i più bisognosi. Non mi consta che mai il Servo di Dio abbia scritto detto o compiuto qualcosa che fosse contrario alla virtù verso il prossimo.

Ad 19. (CP p. 27) Il Servo di Dio fu sempre prudente sia nelle parole (mai l'ho udito proferire una parola fuori posto), sia nell'agire (era sempre guidato dal pensiero della volontà dei Superiori e di Dio). Pur non ricordando esempi particolari, affermo che il Servo di Dio agì sempre soprannaturalmente, mai spinto da fini umani. Il Servo di Dio non fu uomo di governo, però sapeva suggerire il bene a chi era responsabile della comunità. Si comportò sempre da vero religioso e in lui non ho notato mai delle manchevolezze.

Verso i Superiori ecclesiastici, il Servo di Dio ebbe poche relazioni, però dava giudizi appropriati e saggi in sede privata. Non mi consta di nessuna mancanza del S.D. nei riguardi della virtù della prudenza.

Ad 20. Pur facendo presente, come per le altre virtù, di non essere in grado di addurre fatti specifici, devo ammettere che il S. D. ha esercitato la virtù soprannaturale della giustizia sia verso Dio che verso il prossimo. E anche su questa virtù non ho mai notato alcuna sua debolezza. Il Servo di Dio si prodigò sempre in modo esemplare per la gloria di Dio. I Comandamenti di Dio erano la sua vita, e aveva una stima e una venerazione altissime della Chiesa. La sua gratitudine verso il Signore era manifestata con la parola e con l'ilarità del suo volto.

Escludo in lui qualsiasi doppiezza, insincerità e ipocrisia. Tutto ciò era inammissibile nella condotta abituale della sua vita. Il Servo di Dio ringraziava costantemente il Signore con frequenti giaculatorie. Il Servo di Dio fu verso tutti il "Vir iustus".

Verso i familiari era molto equilibrato nelle sue manifestazioni di affetto, anzi, si può dire che era distaccato dalla famiglia. Non ho mai visto i suoi parenti venire nel Collegio di Possagno o nell'Istituto di Venezia. Solo una volta all'anno passava alcuni giorni in famiglia. Il Servo di Dio era molto delicato con tutti nel modo di trattare, anzi vorrei dire che era piuttosto riservato.

Ad 21. Il Servo di Dio non era un uomo delle mezze misure, specialmente nei momenti di sacrificio, nelle rinunce, nelle ubbidienze, ebbe sempre controllo di se stesso. Ebbe certamente delle incomprensioni, ma fu sempre forte nel superarle.

(CP p. 29) Essendo io stato costantemente vicino al Servo di Dio nella sua ultima infermità, posso attestare che l'ha sopportata con grande pazienza. Il Servo di Dio non ebbe difficoltà di accettare la morte, anzi dimostrò sempre rassegnazione e conformità al volere divino e così perseverò fino alla fine.

Ad 22. Il Servo di Dio fu veramente controllato e moderato in tutto: nel vitto, nel parlare, nel vestire e nell'agire. Il temperamento del S.D. era mite e sereno. Fu abitualmente amabile e

dominatore di se stesso fino alla morte. Il Servo di Dio fu parco e moderato nel cibo e qui debbo sottolineare che era particolarmente mortificato. Non mi consta che il S.D. portasse il cilicio o altri strumenti di penitenza.

Ad 23. Il Servo di Dio fu veramente modello di povertà religiosa. Visse distaccato da ogni cupidigia terrena e da onori e ricchezze.
Un esempio concreto della povertà del S.D. lo diede nell'uso abituale dei ritagli di carta per manifestare i suoi pensieri: egli ha scritto moltissimo, ma sempre adoperando mezzi poveri. Amava la povertà, quindi amava le persone povere. Non mi risulta che il Servo di Dio sia mai venuto in possesso di beni materiali a nessun titolo. Di lui non ricordo alcun fatto contrario alla virtù della povertà.

Ad 24. (CP p. 30) Il Servo di Dio fu abitualmente umile, era il "Era il vero umile". Il Servo di Dio fu umile nell'atteggiamento esterno, nel modo di pregare, nell'assistenza alla S. Messa. Il Servo di Dio era per carattere piuttosto caparbio, ma sapeva cedere nei suoi punti di vista in forza della sua virtù di umiltà. Il Servo di Dio fu sempre distaccato da ogni interesse personale e visse nell'umiltà fino alla morte.

Ad 25. Il Servo di Dio fu un perfetto obbediente come religioso. Quando i Superiori gli davano l'ordine di passare da una casa ad un'altra (Venezia, Porcari, Possagno), egli non ebbe mai nessuna difficoltà, o almeno, se aveva delle difficoltà perso nali, non le ha mai dimostrate esternamente. Sottolineo ancora che il S.D. non ebbe responsabilità di governo e come suddito non ebbe occasioni difficili di obbedienza ecclesiastica e religiosa.

Ad 26. (CP p. 32) Fu fedelissimo nell'esercizio della castità nelle parole e nel suo atteggiamento. Possedette la purezza del cuore in una misura straordinaria. La custodia dei sensi direi eroica, il pudore in modo esemplarissimo. Non si soffermava mai con il suo sguardo a fissare le persone, soprattutto le donne.
Il Servo di Dio dimostrò la castità in tutto il suo atteggiamento esteriore, nel fuggire qualsiasi occasione, sia di parole che di ge sti. Ci teneva soprattutto alla mortificazione degli occhi tenendoli abbassati nel passeggiare, lungo la strada, sapeva vedere il pericolo da lontano.
(CP p. 33) Riguardo alla castità non c'è stato un più e un meno, ma il suo atteggiamento fu costante in tutta la sua vita. Ricordo che durante certe rappresentazioni teatrali, a cui partecipava la comunità con gli studenti, anche il Servo di Dio, come P. Maestro dei chierici novizi, era presente e teneva gli occhi abbassati, assisteva solo come uditore, e non alzava mai gli occhi neppure nei momenti più esaltanti dello spettacolo, anzi allora talvolta chiudeva anche gli occhi. Per me era un atto eroico di mortificazione: e questo l'ho controllato personalmente, essendo di solito al suo fianco, durante questi spettacoli. Non ricordo che abbia mai assistito a proiezioni cinematografiche, almeno nel nostro Collegio di Possagno; andavano gli studenti, ma egli rimaneva in stanza.
Quanto alla castità il Servo di Dio era delicatissimo, senza essere scrupoloso. Preciso che era sempre restio a qualsiasi visita medica ed accettava la visita solo per obbedienza al Superiore, dicendo al Superiore stesso: "Tu sei responsabile di questa visita medica".

Ad 27. Secondo scienza e coscienza, sul fondamento di una esperienza continua al fianco del Servo di Dio posso affermare che egli ha esercitato le virtù cristiane con equilibrio, prontezza, diletto e costanza.
(CP p. 34) Il Servo di Dio osservò le virtù cristiane in modo non comune, fu religioso perfetto, fu uomo di non mezze misure. Il mio giudizio complessivo sulle virtù naturali e infuse del Servo di Dio è questo: esse furono sempre di un grado non comune. In lui ho visto

sempre la perfezione. Sono convinto che il Servo di Dio sia stato veramente un uomo e un religioso di statura eccezionale.

Ad 29. Il Servo di Dio, non potendo più reggersi in piedi e partecipare alla vita comune per la gravità delle sue condizioni fisiche, dovette rimanere a letto e nel giro di pochi giorni avvenne il suo decesso.

In questi ultimi giorni della sua vita, io andai una volta a confessarmi al suo capezzale, mi accolse come sempre, nonostante la gravità del suo male, mi disse poche parole e mi congedò. Non ho notato in lui nessun segno di sofferenza.

Ad 31. La salma del Servo di Dio fu composta nell'Oratorio del Collegio Canova ed esposta alla visita dei fedeli sia del Collegio che esterni. (CP p. 35) Anch'io sono andato a pregare a fianco della salma. Non c'era una folla di persone, ma un continuo succedersi di persone, che devotamente pregavano in atteggiamento di ossequio e di venerazione.

Le esequie del Servo di Dio furono celebrate solennemente nel Tempio Canoviano di Possagno, due o tre giorni dopo la morte. (CP p. 36) Le esequie furono celebrate dal vescovo di Chioggia, Mons. Giovanni Battista Piasentini, nostro confratello in religione, alla presenza dei Superiori Maggiori e tanti padri e allievi del Collegio e di una grande folla di popolo. Il celebrante Mons. Piasentini ha fatto uno stupendo elogio funebre, interpretando il sentimento comune dei presenti.

La partecipazione ai funerali del S.D. fu numerosa, spontanea da parte del clero sia da parte dei fedeli perché in tutti vi era la convinzione che padre Basilio era un santo: quella manifestazione era il trionfo della santità.

La salma del Servo di Dio fu tumulata nel cimitero comunale di Possagno, nella tomba destinata ai sacerdoti defunti della nostra che P. Basilio era un santo. Congregazione e tuttora si trova in quella cappella cimiteriale, in un loculo sotterraneo.

Ad 32. La tomba del Servo di Dio non costituisce particolare luogo di attrazione e tanto meno è oggetto di venerazione. Personalmente ho visitato alcune volte la Cappella dove riposa la salma del Servo di Dio e vi ho pure celebrato la santa Messa a solo suffragio e non per venerazione e per culto. Presso la tomba del Servo di Dio non ho mai notato ex voto o cose particolari che indicassero la devozione, anche perché la tomba è comune ad altre salme. Né lì né altrove ho notato segni o forme di culto pubblico prestato al Servo di Dio.

Ad 34. (CP p. 37) Posso affermare che anche durante la sua vita, il Servo di Dio godeva fama di essere un religioso di non comune virtù e lo attestavano tutti coloro che lo avevano avvicinato. Sia nei giorni successivi alla morte sia nel tempo posteriore, le attestazioni della santità del S.D. venivano da persone della più varia estrazione sociale. La fama di santità del S.D. è particolarmente viva anche ora a Possagno dove il Servo di Dio visse molti anni fino alla morte e presso gli ex allievi del Collegio Canova.

Ad 35. Escludo che la fama di santità del Servo di Dio si sia diffusa per effetto dei suoi scritti spirituali perché questi non sono stati pubblicati e nemmeno diffusi al grande pubblico per propaganda. Escludo pure che la fama di santità sia stata in qualche modo creata e propagata dai confratelli, parenti o amici del Servo di Dio. Non conosco voci o atteggiamenti contrari alla virtù e alla fama di santità del Servo di Dio.

(CP p. 38) Chiedo al Tribunale di poter allegare alla mia deposizione un promemoria. Davanti a questo Tribunale io sottoscrivo e riconosco come copia conforme in tutto e nelle singole parti il mio promemoria.

PROMEMORIA (3)

(CP p. 38/3) Tentare di dipingere un quadro esatto del P. Basilio è un po' difficile, perché un velo nasconde la sua interiorità spirituale: questo velo fu la grande modestia e la profonda umiltà da cui fu avvolta la sua esistenza terrena. Però credo che chi gli fu vicino per anni ed anni, nell'intimità di una vita religiosa, e da giovane e da adulto, credo che possa sollevare questo velo e scoprire il misterioso lavorio che lo Spirito Santo andava operando fin dalla sua giovinezza nel nostro venerato Padre. Se io affermassi (e lo posso fare in coscienza) che nel P Martinelli Basilio non ho mai trovato alcuna debolezza umana, forse mi si taccerebbe di esagerato o di poca acutezza nel giudicare la persona: eppure oggi, dando uno sguardo sereno a tutta la sua religioso vita, io non sono in grado di dire che P Basilio abbia mancato: cioè che non sia stato un religioso modello.

Il religioso - Il vero religioso si presenta a noi come una figura poliedrica, dalle molte facce per varietà di aspetti, di qualità, di attitudini e attività: bisogna guardarlo da tutto l'insieme, e da tutto l'insieme deve risplendere la sua luce. Se noi guardiamo tutti i lati della figura del P. Basilio Martinelli dobbiamo dire: P Basilio fu un vero religioso: la sua figura poliedrica fu perfetta.

Guardiamolo prima di tutto dal suo lato esterno: 1'uomo. Proviene da una regione montana: il Trentino. Usciva da una famiglia ancorata ad una tradizione profondamente religiosa e ricca di virtù domestiche. P. Basilio si inserì, con un corredo di vita, di costumi e di linguaggio, in un ambiente completamente diverso dal suo: l'ambiente veneziano. Si inserì da uomo e da religioso.

(CP p. 38/4) Rimase l'uomo col suo carattere fermo, tenace, col suo dialetto trentino, o meglio col suo parlare trentino, con l'andamento montanaro. Il suo modo di fare, di comportarsi, di conversare, di discutere dava l'aspetto di una persona che sapeva dominare i suoi impulsi. Quando tra confratelli sorgeva qualche controversia un po' dibattuta, alzava anche la voce, pronunciava poche parole col tremolio delle labbra, poi silenzio, abbassava il capo, raccoglieva le mani, una sull'altra, guardando l'interlocutore, sfiorava un sorriso sul volto, come dire: 'povero mi!"

Vero religioso! Nell'osservanza delle regole usque ad unguem fino ai suoi ultimi anni. Nelle pratiche di pietà sempre il primo. Era lo specchio del vero religioso.

La scuola - Era il suo campo di battaglia come padre Cavanis! Fu un Cavanis nello spirito dei nostri venerati Padri Fondatori e dei loro vecchi seguaci, dello stampo del P. Casara, del P. Rossi, del P. Tormene; e di tanti altri che vissero ai suoi tempi. Era insegnante sulla cattedra, ma prima lo era come sacerdote e religioso! Inculcava nei giovani la soda pietà coll'uso della "Massima" giornaliera all'inizio della lezione. L'insegnamento non era un'arida esposizione di regole e di cognizioni; anche questo, ma tutto aveva un fine preciso: educare!

Non ebbe brillanti doti nell'esporre: anzi difettava nel parlare, ma quello, che in lui era tutto, consisteva nella scienza, nella costanza, direi, nella tenacia di ripetere le cose; il giovane doveva apprendere; qui sta il suo merito: i suoi allievi ebbero grande stima dell'educatore, che non mollava mai di fronte all'indolenza: nelle prove finali era scontata la promozione. Ebbe dal Ministero della Pubblica Istruzione una ben meritata riconoscenza per la sua opera educativa. Tutto questo era un fatto che non lo interessava: P Basilio mirava più in alto!

Una nota particolare va fatta per la sua immancabile assistenza nei cortili durante le ricreazioni; lo fu anche negli ultimi anni. Per l'età avanzata perdette molto nella vista. Un padre gli disse un giorno, vedendolo nel cortile in mezzo ai giovani, nel freddo inverno: "Padre, lei ci vede poco anche, rientri in casa". Il Padre rispose tranquillo: "Sì, è vero, ci vedo poco, ma loro mi vedono". Tutti i suoi scolari per la sua bontà, per la grande pazienza da lui

esercitata, per la profonda pietà che dimostrava nel suo atteggiamento in classe lo stimavano come un santo. Già ex allievi, tale l'hanno sempre ritenuto.

La preghiera - Io credo che un lato suo caratteristico e significativo, come religioso, sia stato "la preghiera", non tanto la preghiera vocale, le funzioni, le pratiche, ma la preghiera interiore, la sua comunicazione diretta con Dio. Io gli fui molto vicino per tanti anni e posso dire che i segni che dava di unione con Dio erano continui. Era una creatura che viveva sì in terra, ma il suo cuore, la sua mente erano in contatto col soprannaturale. La mia esperienza personale lo afferma: ne ero meravigliato, edificato, quasi lo giudicavo esagerato.

(CP p. 38/5) E non solo negli ambienti interni della vita religiosa, ma anche nei sollievi, nelle passeggiate per Venezia, in laguna col caicco, in montagna durante l'estate, nelle vacanze a Possagno: P Basilio era sempre lui, non si tradiva mai! Era l'uomo di Dio!

Nella recita dell'Ufficio si vedeva il suo volto raccolto, teneva le mani una sull'altra; talora sospendeva la recita con qualche giaculatoria o esprimeva un suo pensiero di lode al Signore. Due erano le pratiche immancabili: l'adorazione settimanale al giovedì sera, prolungata anche durante la notte; la pratica quotidiana della Via Crucis; era una breve sosta ad ogni stazione; senza muover labbro lo si vedeva passare dall'una all'altra in ginocchio sul banco: ogni giorno!

Durante la meditazione di comunità non lo vidi mai seduto, era sempre in ginocchio. Celebrava la S. Messa con profonda pietà; nel pronunciare le parole della consacrazione gli tremavano le labbra; la genuflessione era completa.

Devozione particolare: la Madonna, "la sua Mamma bella". Aveva nel Breviario delle immagini della Madonna; le baciava spesso, se ne vedevano i segni dei continui contatti; nelle feste della Madonna era giulivo, anche ben vestito; la suora, suor Veronica, guardarobiera, preparava la veste pulita nuova, che deponeva subito il giorno seguente.

Assisteva alle funzioni mariane tutto raccolto, aveva talora gli occhi luccicanti dalla commozione. Il rosario lo aveva sempre in mano; la recita della corona gli era familiare, quotidiana; le giaculatorie alla sua Mamma celeste erano sulle sue labbra come tenue filo che lo univa a Lei.

L'ubbidienza - Padre Basilio nei suoi primi anni ebbe spesso le sue valigie preparate e pronte a portarsi da una casa all'altra per obbedienza. Pensare che in lui vi fossero delle incertezze, contrarietà di disposizioni nei comandi dei superiori è un non conoscere chi fosse Padre Basilio. Solo nell'età avanzata si arrestò e l'ultima sua tappa fu Possagno, nel Collegio Canova, dove chiuse i suoi giorni a novant'anni. Venezia e Possagno, Venezia e Porcari, questa fu la spola dei cambiamenti di casa religiosa. Ebbe Superiori che apprezzavano la sua virtù di obbedienza: la santa indifferenza. "Religiosus indifferens, gemma religionis", e tale era lui. I Superiori non ne approfittarono, certo egli fu strumento docile nelle loro mani, per il bene dell'Istituto e per esempio dei confratelli.

(CP p. 38/6) Che non gli costasse l'ubbidienza era da giudicarlo non quel religioso che la realtà testimoniava. In lui c'era la "fede" nei Superiori, che lo guidava e che reprimeva i sentimenti interni che forse gli sorgevano, ma che non espresse mai a parole o con atteggiamenti esterni contrari; Cristo gli era presente: "oboediens usque ad mortem".

Fu Maestro dei novizi e dei chierici per anni ed anni. I giovani trovarono in lui la guida sicura e silenziosa di una obbedienza impeccabile al Superiore della Casa; al suono della campanella per le pratiche di regola, per la scuola rispondeva sempre, non conosceva ritardi o assenze.

Quando io talora gli presentavo qualche motivo che mi sembrava valido per discutere o obiettare sugli ordini dei superiori, P. Basilio ascoltava in silenzio; menava e rimenava la catenella del suo vecchio orologio o il tronco della matita che teneva in mano sulla cattedra,

mi guardava sorridendo, ma la sua bocca non si apriva per rispondere a tono: il tacere era per lui la sua risposta: ubbidire!

Agli estremi della sua vita si dovette chiamare il medico chirurgo per una visita delicata, che il Rettore della Casa impose al paziente. P. Basilio ubbidì e permise la visita, ma disse al Rettore: "Sì, obbedisco, ma tu ne sei responsabile!". Questo sul letto di morte.

La povertà - Fu veramente povero! La sua povertà la si sarebbe giudicata tirchieria. No! in lui vi era la vera povertà: vesti, scarpe ... da povero! Qui forse dobbiamo dire trascuratezza, poca cura della pulizia esterna: ma c'era chi ci pensava, la Suora guardarobiera.

Credo che denaro in tasca non ne avesse mai, salvo il caso nei viaggi. Usava sempre oggetti vecchi, matite a metà, carta per scrivere: fogli trovati a caso; aveva un breviario ingiallito ed egli era contento; gli bastava il puro necessario, non chiedeva mai. Quando gli veniva offerta qualche cosa, riceveva, ringraziava, poi dava ad altri, ai piccoli, anche ai Padri: metteva da parte per fare qualche regaluccio, ma lui non se ne serviva. A tavola accettava sempre quello che la comunità offriva; i piccoli fioretti erano visibili, si asteneva da qualche frutto che portava in stanza per darlo a qualche piccolo che veniva a trovarlo. Non si parli dei viaggi straordinari, se non invitato dai Superiori; non rifiutava, anzi godeva della compagnia.

Quando si è detto che fu povero, di lui, si è detto nel pieno senso della parola: povero! Morì povero nel suo letto povero, da religioso povero! Lasciò una camera povera, non lasciò niente! Se ne partì da questo mondo portando con sé solo la ricchezza dei suoi doni spirituali, la grande ricchezza delle sue virtù!

(CP p. 38/7) La purezza - La virtù da lui più coltivata e, da chi gli era a fianco più avvertita, fu la purezza, che investiva tutto il suo essere: corpo e spirito, lo posso arguire da tante occasioni che mi si presentarono, e anche da quelle che lui stesso mi manifestava. In genere il suo atteggiamento esterno dava l'idea di voler fuggire qualsiasi occasione di pensieri non dico cattivi, ma anche poco opportuni.

La sua grande delicatezza lo spingeva ad essere un po' misogino; lo era anche nell'incontrare donna per la strada, ne avvertiva la presenza coll'occhio, guardava basso basso con un atto istintivo; sembrava che avesse presenti le parole di Giobbe: "Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine".

Quando doveva parlare con qualche donna, mamma o sorella o parente di qualche allievo, prendeva l'aspetto di un angelico pudore; parlava colla persona, le dava qualche sguardo, poche parole, sfiorava nel suo volto un sorriso di benevolenza, si vedeva che non si trovava proprio a disagio nel trattare degli interessi della scuola.

Fu sua abitudine costante: qualunque cosa, cartoline, stampe quadri, persone erano per lui motivo di grande prudenza e delicatezza: in questo consisteva la sua virtù di purezza, la cui base, in tutto e sempre, era la mortificazione.

Un particolare su questo argomento!Assistevo nell'assemblea del teatro alle rappresentazioni teatrali, date dai Padri Canossiani a S. Giobbe a Venezia per tutti i sacerdoti e religiosi di Venezia, nel lunedì della settimana di settuagesima. Per noi Cavanis era uno spettacolo molto atteso e goduto. Durante l'atto che si svolgeva io guardavo con molto interesse (chi non guardava?) lo svolgimento delle scene: mi accorgevo con l'occhio che il mio Padre Basilio, che mi era a fianco, abbassava a lungo gli occhi nel più bello, poi finito l'applauso, alzava lo sguardo e con semplicità interloquiva con me e con i miei confratelli. Lui non aveva veduto nulla: era la sua arte, faceva mortificazione privandosi di una cosa lecitissima. P. Basilio fu, in materia di mortificazione e di purezza, un modello perfetto del venerato nostro Fondatore, P .
Antonio Cavanis.

Suo apostolato: l'assistenza ai giovani, le confessioni - La predicazione del P. Basilio ai giovani e al popolo fu un po' limitata, ma in quelle poche occasioni, in cui dispensò la parola di Dio, fu molto efficace per il suo spirito di interiorità, per la convinzione della sua fede e per l'amore che portava alle anime: non ebbe doti oratorie. Il suo ministero da lui esercitato per tutta la vita fu la confessione. Fu confessore dei giovani, grandi e piccoli, in tutti i luoghi dove passava nei nostri Istituti. A Possagno ebbe la permanenza più lunga, fino agli ultimi giorni della sua vita. Negli oratori era sempre presente nel suo confessionale; confessava nella sua stanza, specie nel pomeriggio

Era instancabile! nella stessa parrocchia di Possagno aveva il suo confessionale e durante le prime Messe confessava, così ai Vesperi.

Ascoltava pazientemente i giovani, diceva qualche consiglio, poche parole, dava l'assoluzione e licenziava il giovane col suo sorriso abituale, colle parole: "Va', piccolo mio, piccolo mio, va', sii buono".

(CP p. 38/8) Le sue sofferenze fisiche e morali - Chiudo questi brevi quadri sulle virtù del venerato P. Basilio Martinelli fermandomi un po' su ciò che fu la sua vera croce della sofferenza da lui portata con grande spirito di fede eroica: P. Basilio Martinelli si è rivelato un vero penitente.

Fu fatto cenno sulla sofferenza morale da lui sopportata per la leggerezza di alcuni suoi allievi che talora abusavano della sua bontà. P. Basilio, in questo, acquistò molti meriti per la sua pazienza che ebbe per loro; perché tanto li amava; ciò non toglie però che soffrisse nel suo interno.

Ma la sua sofferenza vera fu fisica.

Seppi da S. Ecc.za Mons. Vescovo Piasentini che egli come Rettore del Collegio Canova aveva interpellato P. Basilio per procedere ad un'operazione chirurgica per un'ernia che il paziente aveva. Ma il padre disse al Rettore: "No, posso continuare così come sono...", e l'operazione non fu fatta. Ma il male proseguiva.

Il silenzio su questo male conservato dal padre fu svelato alla fine della sua vita. Accennai già: il rettore di allora, prima della infermità del P Basilio, sentì il dovere di fare un consulto medico per una visita al paziente. La visita del chirurgo e del medico curante svelò la grave situazione del male tanto da non poter procedere a nessuna operazione. Il male era così avanzato che lo stesso chirurgo rimase sbalordito della gravità fisica da meravigliarsi come mai il Padre avesse potuto camminare in quelle condizioni. Lo stesso medico curante Giovanni Peretti ne fu talmente colpito che, seduto su una sedia di fronte, si mise a piangere.

Un altro particolare, che sembrerebbe piccolo e lo fu anche, ma che non toglie la nostra convinzione che ben altri dolori egli teneva nascosti. Un giorno P. Basilio prega il Fratello Guerrino di togliergli dalla scarpa un chiodo. Il fratello toglie il chiodo: il chiodo era sporgente nel tacco della scarpa per quasi un centimetro! e con questo chiodo infisso nella sua carne il Padre camminava sopportando silenziosamente la sofferenza fisica che avrà provato.

Se queste mie testimonianze storiche potranno aiutare a togliere dall'ombra in cui è avvolta la santità del nostro venerando P. Basilio, sarà per me suo allievo e figlio spirituale, non solo per ' me, ma per tutti i confratelli una grande soddisfazione morale e una gloria per la nostra Congregazione.

NOTE

1 - Il teste entrò nel 1908 nel Collegio Canova e nel 1913 nella Congregazione.
2 - L'ora santa era settimanale (cf. Summ., p. 211, § 538).
3- Nota per il teste Bolzonello e per gli altri testi che hanno presentato un loro scritto (relazione, promemoria, ecc.). In base all'art. 24 delle Normae servandae (...) in Causis Sanctorum il teste può chiedere che sia allegato agli Atti del Processo il suo scritto sive

cum depositione sive praeter eam. Tale scritto viene letto ad alta voce dal Giudice o dal teste, il quale riconosce davanti al Tribunale che esso risponde a verità in tutto e nelle singole parti, lo riconosce integralmente come suo e lo conferma con giuramento.

Teste 2

DOTT. SALVATORE POLIZZI, a. 86 - giorno 10/10/1985 - CP pp. 17 - 18, 18/1-2.

De visu

Valutazione

II referto medico del Dott. Polizzi, comprovato sostanzialmente da altre deposizioni, assume un valore di somma importanza per dimostrare l'eroica fortezza del S.D. nel sopportare il dolore. Difficilmente si potrebbe trovare una prova più evidente di questa. Si aggiunge inoltre il fatto che queste e simili sofferenze il paziente le aveva chieste più volte al Signore, come risulta dai suoi scritti.

Ad 2. (CP. 11) Sono Polizzi Salvatore nato a Partinico (Palermo) il 28/5/1899, fu Giovanni e fu Rosalia Sanfilippo, domiciliato ad Asolo, e presento come documento di identificazione la Carta d'Identità numero 25635326, rilasciata dal Comune di Asolo in data 5/4/1975. Ho giurato di dire la verità, sono cattolico praticante, decorato pontificio di S. Silvestro, pensionato già Primario dell'Ospedale di Asolo.

Preciso che ho conosciuto il Servo di Dio per averlo visitato più volte, in qualità di consulente medico dell'Istituto Cavanis di Possagno.

Sono stato invitato dal Postulatore della causa Padre Tommasi a presentarmi a questo Tribunale ecclesiastico per riconoscere e confermare le mie due dichiarazioni rilasciate in data 25/11/1962, in qualità di Primario Chirurgo dell'Ospedale di Asolo, al Direttore dell'Istituto Cavanis di Possagno, dove viveva Padre Basilio Martinelli.

Presento il documento nel quale descrivo le riscontrate malattie del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli.

Contemporaneamente presento il secondo documento cioè la dichiarazione da me rilasciata in pari data sulla affermazione che clinicamente le malattie di cui al primo documento dovevano essere causa di eccezionali sofferenze.

OSPEDALE CIVILE S.M. DEI BATTUTI ASOLO

Il Direttore

Asolo, li 25 novembre 1962

Il sottoscritto dichiara di aver visitato il giorno 12 marzo 1962, nel Collegio Canova di Possagno, il Rev. Padre Basilio Martinelli di anni 90 e di averlo trovato affetto da "sindrome addominale acuta da stasi fecale in soggetto portatore di voluminosissime ernie inguino scrotali bilaterali, non riducibili. - Stato soporoso".

Oltre questo episodio, all'esame obbiettivo ho potuto rilevare quanto segue: (Omissis) "La cute della regione sottombelicale dell'addome, lo scroto, la cute delle coscie e delle regioni glutee, ricoperte da spesse croste ematiche...

Alle ginocchia, in corrispondenza della regione rotulea, bilateralmente, si nota una protuberanza dello spessore di alcuni centimetri dovuta a ipertrofia corneificata della cute.

La cute del 3° inferiore delle gambe e dei piedi, molto ispessita e dura, (del tipo elefantiasi), in alcuni punti è anch'essa ricoperta da croste ematiche.

Le unghie delle dita dei piedi, lunghe e ispessite, sono accartocciate su se stesse e quelle degli alluci, molto più lunghe delle altre, attorcigliate a spirale.

Si rilascia la presente dichiarazione su richiesta dei Rev.mi Padri del Collegio Canova di Possagno".

IL DIRETTORE SANITARIO
Salvatore Polizzi
Treviso 10/10/1985 Salvatore Polizzi

OSPEDALE CIVILE S.M. DEI BATTUTI ASOLO
Il Direttore

Asolo, li 25 novembre 1962

In relazione alla descrizione delle malattie da me riscontrate a Possagno sul P. Basilio Martinelli il 12 marzo 1962, dichiaro che dette malattie dovevano risalire a parecchi anni prima, in particolar modo le ernie inguino-scrotali bilaterali. Le malattie, come descritte nella mia dichiarazione del 25 novembre 1962, avrebbero dovuto recare al paziente sofferenze eccezionali.

IL DIRETTORE SANITARIO
(Dott. Salvatore Polizzi)
Treviso 10/10/'85 Salvatore Polizzi

Teste 3

DON FRANCESCO POSSA, a. 89 - giorno 29/10/1985 - CP pp. 39-44 e 44/1.

De visu

Scheda biografica

II teste nacque a Possagno (TV) il 28/8/1896. Suo padre era maestro nel paese e nel pomeriggio faceva scuola anche nell'Istituto Cavanis, dove si trovava P. Basilio. Don Possa fu alunno del Servo di Dio e poi collega d'insegnamento per 12 anni. Fu parroco per 20 anni e poi cappellano dell'ospedale di S. Donà di Piave, dove rimane attualmente come ospite.

Conoscenza

Essendo nato e vissuto per tanti anni a Possagno anche come cappellano, ebbe modo di conoscere bene il Servo di Dio e di sentirne parlare dalla popolazione.

Contenuto e valutazione

Gli atti d'impazienza del P. Basilio come insegnante, riferiti con un certo umorismo dal vecchio scolaro, rientrano nella comune esperienza della scuola. Tali atti son ben chiariti e largamente compensati dalla commossa e valida testimonianza dell'anziano sacerdote, che ritiene íl Servo di Dio come un santo, a cui attribuisce la sua vocazione e tanta parte della sua formazione spirituale. Merita particolar rilievo la devota celebrazione della Messa.

Ad 4. (CP p. 40) Il teste esprime il desiderio di leggere al Tribunale un suo promemoria scritto il 2/12/1983 per la Postulazione della Causa, affermando che quanto scritto allora corrisponde esattamente al suo pensiero.

PROMEMORIA

(CP p. 44/1) Sono D. Francesco Possa di 87 anni compiuti. Figlio dell'Istituto Cavanis di Possagno che con i suoi Maestri ha plasmato tutta la mia vita.

Particolarmente con venerazione ricordo P Basilio Martinelli che ho conosciuto fin dalla prima infanzia e lo ho sempre ritenuto come un santo. Devo confessare che gli servivo tutte le mattine la sua Messa dalla quale traspariva tutta l'intensità della sua vita spirituale, intimamente unita a Gesù e Maria. Da lui nacque la mia prima vocazione perché pensavo entro di me: "Anch'io voglio un giorno consacrare il pane e il vino, come il mio Padre fa". Era il mio confessore ed egli per me era quello che perdonava, guidava, illuminava. Mi diceva sempre: "Piccolo piccolo vieni e confessati bene" - "Sii buono" - ecco tutto.

Maestro buono, bravo intelligente comprensivo. Era semplice e comprensivo, giusto e nascondeva colla sua bontà tutte le nostre marachelle che erano numerose. Tuttavia giusto e severo. Qualche volta perdeva la pazienza. Ma per nostro bene.

A Lui chiedo tutte le grazie di cui ho bisogno e quella di imitarlo e che mi assista dall'uscita di questo mondo - e che attendo sempre.

(CP p. 40) Il Tribunale rivolge alcune domande ex officio al teste ad integrazione.

Domanda ex officio: "Il teste conferma in tutto e in ogni sua parte il suo Promemoria?"

Il teste risponde: "Sì, confermo tutto".

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche fatto particolare sul Servo di Dio?"

Risposta: Ricordo intanto un primo episodio. Quando il Provveditore agli Studi di Treviso è venuto nel Collegio Canova di Possagno per una ispezione previa alla parificazione dell'Istituto, ha assistito ad una lezione completa sia come spiegazione che come interrogazione, lezione tenuta da Padre Basilio ai suoi alunni di IV ginnasiale, tra i quali c'ero anch'io (1). La lezione era di latino o greco, ma non ricordo bene. M'è rimasto impresso però il giudizio finale dell'ispettore sull'insegnamento del Servo di Dio: "Lei Padre, non segue i moderni indirizzi didattici, ma se tutti insegnassero così bene come fa lei e con tanta chiarezza ed efficacia, avremmo nella scuola degli alunni molto più preparati".

Secondo episodio che ricordo e mi sembra una mancanza di pazienza e di autocontrollo. Io avevo l'abitudine di tenere sempre le mani sotto il banco durante la lezione e il Servo di Dio mi aveva richiamato più volte, invitandomi a tenerle sopra il banco. Ad un certo punto il Servo di Dio, vedendo che io non l'ascoltavo (Padre Basilio non era tanto bravo a tenere la disciplina in classe) ha perduto la pazienza, è sceso dalla cattedra, molto agitato, è venuto vicino a me, che ero nella terza fila, mi ha preso con impulsività e forza per lo stomaco e mi ha scaraventato verso l'angolo della scuola.

Domanda ex officio: "Il Servo di Dio ha insistito e incrudelito in questa azione decisa?"

(CP p. 42) Risposta: I1 Servo di Dio non era capace di incrudelire, anzi talvolta chiedeva scusa (ciò che non è avvenuto in questo caso, perché io ero molto discolo). Subito dopo il Servo di Dio è tornato sulla cattedra e ha continuato tranquillamente la lezione ed io sono tornato al mio posto.

Terzo episodio che ricordo. A scuola io non riuscivo ad apprendere le regole della Prosodia e Metrica. Un mio compagno, un certo Agolini, che era nel banco davanti a me, era invece bravissimo nello scandire i versi di Virgilio. Ci siamo accordati, l'Agolini ed io, che io gli avrei portato un giorno delle rose, di cui egli era appassionato e l'Agolini avrebbe risposto in luogo mio alle interrogazioni del professore che era Padre Basilio. Noto che si rispondeva alle interrogazioni stando ciascuno al proprio posto. L'espediente di imbroglio è andato avanti per alcune volte, senza che il professore si accorgesse che l'Agolini rispondeva al posto mio. Quando il Servo di Dio s'è accorto di questa sostituzione non ha reagito con particolari rimproveri ma a giugno mi ha bocciato in latino. Credo che questa bocciatura sia da attribuirsi proprio a queste malefatte.

Quarto episodio che ricordo. I1 Servo di Dio aveva l'abitudine di preparare in antecedenza lo schema della sua lezione, scrivendolo sulla lavagna, pensando di utilizzarlo girando la lavagna stessa dopo l'interrogazione. (CP p. 43) Noi scolari "birboni" abbiamo ripetutamente cancellato di nascosto, entrando in classe prima di lui, lo schema da lui preparato con minuta scrittura in gesso. Quando il Servo di Dio girava la lavagna e non trovava più il suo schema, non perdeva la pazienza, ci raccomandava benevolmente di non farlo più e teneva serenamente la sua lezione. Questo è capitato alcune volte, poi noi abbiamo desistito, anche perché il Padre non si meritava certe villanie.

Quinto episodio che ricordo. Un mio compagno di scuola, un certo Mario Rossi, che poi è diventato avvocato ed ora è morto, non essendo preparato alla lezione del giorno si è recato a confessarsi dal Servo di Dio nella sacrestia dell'Oratorio del Collegio. Noi l'abbiamo visto andare a confessarsi dal Servo di Dio che era il professore che doveva interrogarci. E abbiamo subito chiesto a Mario Rossi che cosa gli avesse detto il Padre. E il Rossi ci ha risposto: "Il segreto confessionale non arriva fino a proteggere i fannulloni che non studiano greco e latino". E noi abbiamo riso sul fatto accaduto al Rossi.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda altre cose sul Servo di Dio?"

Risposta: Non ricordo niente altro, oltre quello che ho detto e scritto nel mio promemoria. Circa la conoscenza nel periodo successivo ai fatti ricordati, posso dire che è solo limitata alla frequente confessione che egli ascoltava da me: era breve, sbrigativo, ma efficace.

Nota 1:- Errore cronologico del teste: 1'ispezione per la parifica venne fatta nel 1939, quando il teste Possa aveva 43 anni. Si tratta, quindi, di un'altra ispezione.

Teste 4

P. ANTONIO CRISTELLI, a. 78 - giorni 5 e 7/11/1985 - CP pp. 45-64.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Miola - Pinè (Trento) il 19 gennaio 1907, sacerdote e religioso professo della Congregazione delle Scuole di Carità, laureato in Lettere, ricoprì vari incarichi nel suo Istituto: economo, assistente dei chierici di teologia, insegnante di teologia morale, giudice nelle cause matrimoniali, Preposito Generale della detta Congregazione dal 1949 al 1955. Attualmente abita a Venezia e continua a insegnare.

Conoscenza

Diverse cause favorirono una sicura conoscenza del livello di spiritualità di P Basilio da parte del teste, il quale lo ebbe come insegnante e Maestro nel noviziato e soprattutto poi come confratello esemplare per molti anni nella stessa Casa religiosa. Tra i due si mantenne una stima reciproca e identità di vedute sulla vita religiosa e sull'apostolato della scuola.

Contenuto e valutazione

II teste mette bene in risalto il Servo di Dio: l'insegnante valido, dotto e umile, il religioso osservante, tanto da poterlo chiamare "la regola vivente", l'uomo della preghiera, il sacerdote zelante. Considerando le doti di preparazione culturale e religiosa del teste, la sua testimonianza assume un valore della massima importanza, anche perché è testimonianza diretta.

Ad 9. Ebbi il Servo di Dio come mio Maestro dei novizi negli anni 1923-1924. Di quel periodo conservo un ottimo ricordo delle sue esortazioni, richiami, correzioni sempre paterne, alle volte anche severe, ma sempre suggerite da grande carità.

(CP p. 47) So che nella nostra Congregazione il S.D. era molto stimato come Maestro dei novizi, e prova ne sia il fatto che egli ricoprì la carica per molti anni. Quando io ero novizio il S.D. aveva come suo collaboratore Padre Pellegrino Bolzonello, con maestro dei novizi. cui andava perfettamente d'accordo.

Tutti noi novizi avevamo nei riguardi del S.D. molta confidenza perché era particolarmente paterno, pur essendo severo nell'esigere l'osservanza delle regole. I1 Servo di Dio insisteva molto nell'esercizio dell'umiltà'.

Ricordo ancora il suo ritornello nei nostri riguardi: "Umiliati, umiliati". Quando ci chiamava in camera per un colloquio spirituale, in cui voleva che ci aprissimo spontaneamente in tutti i nostri problemi, se riscontrava che eravamo reticenti o non osservanti delle norme del noviziato, ci esortava ad accusarci delle nostre mancanze. E queste autoaccuse dovevamo farle in ginocchio, posizione scomoda in cui ci lasciava per alcuni minuti fino anche ad un quarto d'ora, per abituarci alla penitenza. Anche la penitenza era un punto su cui il Servo di Dio insisteva molto.

A noi sembrava che fosse alquanto esagerato nel suo rigore, ma suo rigore, ma egli misurava le nostre possibilità sulle sue austere abitudini di vita. Questo può essere a favore delle virtù del S.D., ma può deporre anche un po' a suo sfavore, perché secondo me non si può misurare le possibilità di un giovane novizio con il grado di virtù che il Servo di Dio già allora possedeva.

(CP p. 48) Il Servo di Dio, come Maestro dei novizi, era puntuale, metodico e scrupoloso nell'osservare e far osservare la partecipazione alle pratiche di pietà, agli atti comuni, e all'osservanza di tutte le regole.

Esercitava il suo ufficio di Maestro dei novizi, con un metodo molto semplice: correzione dei difetti, esortazioni insistenti alla santità (ricordo ancora il suo ritornello: "Fatevi santi! Fatevi santi!"), esortazioni alla preghiera, in particolare insisteva sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù (il primo venerdì del mese era da lui celebrato in modo molto sentito), sulla devozione alla Madonna, che chiamava: "La mama bela". In preparazione alle feste principali del Signore e della Madonna ci invitava a fare molti atti di mortificazione ("Fioretti"), preghiere speciali.

Durante il periodo del mio noviziato, io non ho notato difetti nel Servo di Dio, né ricordo critiche dei miei confratelli, solo successivamente ho sentito qualche lagnanza da parte di qualche mio confratello, che si è lamentato dell'eccessivo rigorismo del S.D. come Maestro dei novizi; anzi un mio confratello, Padre Mansueto Ianeselli, che ora ha quasi 90 anni e attualmente abita in Casa Madre a Venezia, mi ha confidato anche recentemente (e la cosa

l'ha sempre ripetuta quando si parla di Padre Basilio) che Padre Basilio gli faceva veramente patire la fame e quando egli chiedeva al S.D. un supplemento di cibo, dato il suo fisico piuttosto sviluppato, il Padre Basilio gli rispondeva: "Porta pazienza e fa' un po' di penitenza". "E io, mi dice Padre Mansueto, dovevo tirare la cinghia e adattarmi ad un rigorismo che io ritenevo eccessivo".

Quanto alla severità di Padre Basilio, ricordo bene il rigore con cui ci rimproverava per qualche difetto: si notava anche il suo fisico agitato, le sue labbra tremavano e anche talvolta le mani.

Dopo poi si placava.

Ad 10. Ho già detto che il S.D. fu insegnante di latino e greco praticamente per tutta la vita nei nostri Istituti. Il Servo di Dio come insegnante sapeva conquistarsi la stima degli alunni per il suo metodo didattico semplice ed efficace, e per la sua bontà paterna e comprensione.

Il Servo di Dio aveva poca comunicativa, quindi le sue ore di lezione non erano fornite di belle esposizioni, ma il S.D. insisteva molto nella parte pratica e in numerose dettature e insisteva molto nelle piccole regole della grammatica e della sintassi, ai fini di un migliore apprendimento della lingua.

Ricordo un episodio della mia vita di alunno del liceo, in cui avevo Padre Basilio come insegnante. Il Servo di Dio portava un soprabito sdrucito e bisunto, (CP p. 50) entrando in classe lo appendeva ad un attaccapanni a fianco della porta che metteva nei servizi igienici.

Un mio compagno di scuola, certo Antonio Benzoni, ora professore emerito, uscendo dai servizi igienici si accostò al soprabito di Padre Basilio, lo annusò davanti a tutti noi, suoi condiscepoli, e si premette il naso con le dita, per significare il cattivo odore che emanava dal soprabito stesso, suscitando la nostra ilarità. Il Servo di Dio si è accorto del gesto ed ha reagito con molta forza, e si è agitato in modo tale che le labbra gli tremavano come pure tutto il corpo. Subito dopo si è notato il suo sforzo di reazione e si è placato, riprendendo tranquillamente la sua lezione. A proposito di questo fatto, devo sottolineare che il Servo di Dio aveva un temperamento collerico e questo suo temperamento collerico lo hanno rilevato anche molti confratelli che però facevano notare anche lo sforzo che il S.D. faceva per dominarlo.

Quanto alla preparazione delle lezioni, il Servo di Dio si distinse per la diligenza scrupolosa e preparazione accurata, chiarezza nelle spiegazioni, insistendo nel ripetere frequentemente le stesse nozioni, finché potessero entrare nella mente degli alunni. I frutti di questo suo insegnamento sono sempre stati ottimi. Agli esami a cui presentava i suoi alunni otteneva ottimi risultati.

(CP p. 51) Il Servo di Dio si distingueva presso i suoi colleghi per cultura varia e non solo per il latino e greco, per dedizione al dovere, godendo di un eccellente prestigio. La sua opera di docente non ha mai compromesso i suoi doveri di sacerdote e di religioso. Sapeva armonizzare tutto senza mancare a nulla.

Gli ex alunni del S.D. lo ricordano con affetto, stima e riconoscenza per la sua cultura, le sue virtù, e lo ritenevano un santo sacerdote e religioso. Il Servo di Dio chiamava tutti i suoi alunni, anche se molto alti come statura oppure anche già adulti, con l'epiteto affettuoso Picoléto.

Ad 12. (CP p. 52) Il Servo di Dio si dedicava abitualmente alle confessioni tutti i giorni nell'Oratorio dell'Istituto durante tutte le funzioni liturgiche, confessava gli alunni del Collegio e i suoi confratelli.

Nei giorni festivi si recava a confessare nella chiesa annessa al Collegio a disposizione dei fedeli. Se invitato si recava a confessare nel Tempio di Possagno (chiesa parrocchiale) oppure presso le Suore dell'Asilo parrocchiale. Confessava per circa un'ora al giorno. Inoltre riceveva sacerdoti, religiosi e anche laici nella sua stanza per le confessioni e direzione spirituale e per

questo servizio era sempre disponibile compatibilmente con i suoi impegni. I suoi confratelli religiosi si recavano da lui quasi nella loro totalità (eravamo circa una decina); anch'io mi recavo abitualmente da lui per le confessioni. (CP p. 53) Il Servo di Dio durante le confessioni non si dilungava in chiacchiere inutili, era piuttosto sbriativo, essenziale, molto paterno e comprensivo. Faceva quei rilievi, ammonimenti e richiami adeguati al penitente.

Anche diversi sacerdoti dei paesi vicini venivano a confessarsi dal Servo di Dio, il quale è stato richiesto per parecchi anni come confessore dei novizi dell'Istituto Scalabrini di Crespano del Grappa. Non è stato confessore abituale di religiose ad eccezione della comunità delle Suore di Possagno, di cui non ho mai sentito apprezzamenti particolari.

L'impressione generale dei sacerdoti, dèi religiosi e dei laici, che sono stati penitenti del Servo di Dio, è stata di una grande bontà, equilibrio senza eccessivi rigorismi. Era tanto sintetico nel suo parlare che ricordo come nel dare la penitenza al posto di dire: "dirai tre Ave Maria" diceva semplicemente "Tre Marie".

Ad 13. Il Servo di Dio si confessava abitualmente in casa presso l'uno o l'altro dei suoi confratelli, non mi consta che avesse un qualche direttore spirituale ben definito.

Il Servo di Dio celebrava la Messa con molto fervore e raccoglimento, andando molto adagio. Si vedeva che era tutto compreso nel mistero che si celebrava. Lo stesso devo affermare per la amministrazione dei sacramenti e delle altre pratiche di pietà.

(CP p. 54) La sua vita era sempre molto ritirata: scuola, chiesa, vita comune e camera. Non gli piaceva uscire di casa per gite ed altri svaghi: ha passata la vita quasi da eremita. A proposito della sua disponibilità alle confessioni e del suo spirito di sacrificio e dell'amore delle anime, ricordo bene che il Servo di Dio, per molti anni richiesto per le confessioni presso la Casa degli Esercizi del Sacro Cuore, distante circa 3 0 4 Km dal Collegio Canova ad un'altitudine di circa 600 metri sul mare, con viottoli disagevoli e ripidi di montagna (strada ardua anche per i giovani), si recava molto spesso a piedi, nonostante soffrisse il disturbo di un'ernia, che gli procurava molte sofferenze. E faceva delle soste lungo la via per riprendere forza. Doveva molto soffrire per l'ernia e tanti altri acciacchi e disturbi che aveva. Era anche evidente un suo difetto di ambulazione.

Nonostante questo ha sempre prestato il suo servizio di confessore lassù, pronto e ilare, senza mai lamentarsi, tanto che siamo venuti a conoscenza dei suoi mali solo negli ultimi giorni della vita.

Aggiungo ancora che il Servo di Dio, nonostante le sue infermità, pregava sempre in ginocchio (io non l'ho mai visto seduto durante le pratiche di pietà, comuni e personali, neppure durante la meditazione), in modo tale che alla sua morte furono riscontrate le sue ginocchia con escrescenze callose molto pronunciate e anche i medici si sono molto meravigliati.

Ad 14 - 15. (CP p. 55) Il Servo di Dio proprio per la fede vedeva il Signore in tutte le persone, avvenimenti e cose. In modo particolare egli amava e venerava i Superiori come rappresentanti di Dio. Io sono stato per sei anni suo Superiore Generale, e devo testimoniare che il Servo di Dio, nonostante fosse più anziano di me e fosse stato mio Maestro nel Noviziato e mio insegnante nel ginnasio superiore e nel liceo, vedeva sempre in me il rappresentante di Dio, l'ho sempre trovato rispettoso e .umile e se in certe circostanze espose la sua opinione (e la diceva sempre quando ne aveva una di sua) chinava il capo all'obbedienza.

Come suo Superiore posso affermare che non ho mai riscontrato nel Servo di Dio la minima resistenza o rifiuto ad un mio ordine.

Ad 16. Il Servo di Dio ebbe certamente prove sia spirituali che fisiche, ma sapeva nasconderle con la sua pazienza, umiltà ed ubbidienza, specialmente quando veniva trasferito per ubbidienza da una Casa all'altra della Congregazione, senza mai lamentarsi.

Era sempre pronto con la valigia in mano e partiva sereno e tranquillo. Come suo ex Superiore testifico che i vari trasferimenti non erano mai dovuti ad incapacità, irregolarità o insoddisfazione sua o degli altri, ma unicamente per esigenze scolastiche e devo anche dire che noi superiori approfittavamo della sua pronta disponibilità ad ogni cambiamento, mentre qualche suo altro confratello aveva delle resistenze e si lagnava per l'incomodo degli spostamenti.

(CP p. 56) Elementi negativi sulla virtù della speranza, come pure su quella della fede non ne ho mai notati nel Servo di Dio, la cui vita è stata molto semplice e nascosta in Cristo.

Ad 17. L'amore unico e assoluto per il Signore fu sempre evidente e manifesto nell'atteggiamento abituale del Servo di Dio, nella sua conversazione quotidiana, nel ministero sacerdotale. Questo lo dimostrò nel desiderio di patire e di chiedere di patire, in modo tale che faceva ogni giorno la Via Crucis per ricevere stimolo a soffrire con più generosità.

In questo contesto potrei riferire un episodio in cui è dimostrato il desiderio del S.D. di patire per Iddio e per i fratelli. Durante la guerra 1940-45 il Servo di Dio era assistente dei chierici nel nostro Studentato teologico di Venezia, dove io esercitavo l'ufficio di economo della casa. Padre Basilio, avendo sentito dai chierici e da qualche suo confratello che i soldati in guerra pativano molto a causa della infestazione dei pidocchi, chiese al Signore di poter avere lo stesso tormento dei soldati per soffrire. Di questa sua domanda al Signore tutti, chierici e padri, erano a conoscenza forse perché il Servo di Dio si era confidato con qualcuno. (CP p. 57) Sta il fatto che il Servo di Dio fu infestato dai pidocchi, da essere la cosa molto evidente. Io stesso l'ho constatato vedendo i pidocchi nel suo grande fazzoletto rosso. Quando ci siamo accorti che il Servo di Dio era pieno di pidocchi sia nella persona che nei suoi vestiti e nel suo letto, il Superiore della casa gli ha ordinato di smettere i vestiti che indossava (e il Servo di Dio si cambiava molto di rado) per la disinfestazione generale che, devo no tare, era rimasta circoscritta solo alla persona del Padre Basilio, senza nessuna diffusione dei pidocchi né presso i confratelli, né presso i chierici. Io come economo della casa ho dovuto occuparmi direttamente del caso; sia i vestiti esterni che intimi erano veramente carichi di pidocchi, come pure il suo letto e le lenzuola. Ho buttato tutto in un grande recipiente di acqua bollente per la distruzione degli insetti.

Penso che questa sofferenza sia durata qualche anno, perché noi lo abbiamo notato per parecchio tempo che il Servo di Dio faceva dei movimenti strani del corpo dovuti certamente al prurito dovuto ai pidocchi. Dato l'ordine preciso dei Superiori, sembra che il S.D. abbia chiesto al Signore di essere liberato da quel tormento. Sta di fatto che i pidocchi non comparvero più. Padre Basilio non ne ha mai parlato e ha accolto tutto questo con grande umiltà e naturalezza.

Ad 18. (CP p. 58) Avendo conosciuto abbastanza bene il Servo di Dio, posso testimoniare che egli ha sempre amato il prossimo di amore con amore soprannaturale. Non ricordo a proposito dei fatti di particolare rilievo, ma la sua carità teologale verso il prossimo è sempre stata spontanea e a lui connaturata. Il Servo di Dio era alieno da qualsiasi simpatia particolare e in lui non ho mai notato rancori verso nessuno. Una certa durezza la dimostrava solo nelle correzioni come Superiore e insegnante.

Ad 19. Il Servo di Dio esercitò la virtù cristiana della prudenza nelle parole, negli scritti e nelle opere. Non potrei dire che in lui questa virtù fosse in grado eminente, era normale, ma vera. Non sono in grado di riportare esempi significativi circa la prudenza del Servo di Dio anche perché forse il S.D. non si è mai trovato, dati i suoi incarichi, di poterla manifestare.

Ad 20. Circa le domande che mi vengono poste sulla giustizia del Servo di Dio sia giustizia verso Dio che giustizia verso il prossimo, non ho nulla da dire in particolare, né esempi da citare, solo posso affermare che egli esercitò la virtù cristiana della giustizia senza fare preferenze per nessuno con oggettività e sempre senza secondi fini o interessi personali.

Ad 21. (CP p. 59) Il Servo di Dio riscontrò le prove più grandi, secondo me, nella morte dei parenti o dei confratelli più vicini, nelle defezioni dei confratelli (cosa per cui soffriva moltissimo), mancanza di buono spirito nei confratelli, e nei vari trasferimenti di casa: in tutti questi motivi di sofferenza, il Servo di Dio mantenne sempre pieno controllo di sé e questo secondo me è vera fortezza cristiana. Non ho mai notato particolari momenti di depressione e l'ho visto sempre sereno, esclusi i momenti in cui si agitava per qualche contrarietà o nelle riprensioni agli alunni.

Ad 22. Il Servo di Dio, pur avendo un temperamento collerico, si mostrò abitualmente mansueto. Si vedeva chiaramente lo sforzo di dominare la sua naturale impulsività e questo dominio di sé lo conservò fino alla morte. Il Servo di Dio fu parco e moderato nel cibo, si adattava con naturalezza alla mensa della comunità, nonostante le sue molte infermità non l'ho mai sentito lamentarsi del modo con cui veniva confezionato il cibo ed io personalmente ho potuto notare, nei sei anni in cui ho vissuto con lui a Possagno, che egli frequentemente a tavola lasciava la frutta o il dolce a titolo di mortificazione, ma senza ostentazione. Il Servo di Dio beveva poco vino e solo qualche superalcoolico per far compagnia ai confratelli.

Non mi consta che il Servo di Dio portasse il cilicio o altri strumenti di penitenza, (CP p. 60) ma il cilicio lo aveva nelle sue carni provate da tante infermità sopportate senza mai lamentarsi, in silenzio. Escludo che il S.D. abbia mancato in parte alla virtù della temperanza.

Ad 23. Circa le domande che mi vengono rivolte sulla povertà del Servo di Dio, attesto con vera cognizione di causa e per esperienza diretta che il Padre Basilio amava il voto di povertà. Non si permise mai di ritenere o usare cosa alcuna senza il debito permesso. Tutto quello che usava era sempre poverissimo: abiti, calzature ed altri oggetti; si serviva di ritagli di carta per prendere appunti e per la corrispondenza. A proposito di corrispondenza ricordo che egli usava le buste da lettere già utilizzate, le rovesciava per l'interno e le utilizzava per una seconda volta. Aveva orrore de1 denaro e quando doveva usarlo per necessità sembrava che gli scottasse tra le mani.

A questo proposito ricordo che durante un viaggio in cui il Servo di Dio come Maestro dei chierici li ha accompagnati da Venezia a Pederobba in treno, dovendo pagare il biglietto cumulativo per il gruppo, ha estratto il denaro occorrente di tasca con evidente disagio e tremante ha consegnato i soldi all'esattore. Io, che ho notato il fatto, ne sono rimasto molto impressionato. Nessuno fu più rigoroso di lui nell'osservanza di questa virtù e questo lo posso affermare per esperienza personale sia come studente che come economo e superiore. Cose negative sulla virtù della povertà nel S.D. le escludo senz'altro.

Ad 24. Tra le virtù morali, la virtù dell'umiltà era senz'altro nel Servo di Dio tra le più eminenti e l'ha sempre prediletta fino alla morte. Padre Basilio nascondeva con cura le doti di intelligenza, la sua grande cultura e i suoi doni soprannaturali. Difetti su questo punto non saprei riscontrarne e vorrei dire che questa virtù dell'umiltà era la sua nota caratteristica che cercava di inculcare anche negli altri.

Ad 25. Circa la virtù dell'obbedienza del S.D., ho già detto molto parlando della sua fede. Aggiungo che se il Servo di Dio sentiva qualche confratello a sollevare delle critiche sulle disposizioni dei superiori, soleva dire con fermezza: "I Superiori vogliono così; e basta". Anche su questa virtù non ho nulla di negativo da riferire, anzi il Servo di Dio era di modello a tutti gli altri confratelli.

Ad 26. Il Servo di Dio custodiva ed esercitava il voto di castità come la pupilla dei suoi occhi. "La bella virtù", come la chiamava, il Servo di Dio la viveva con gelosia e fuggiva con orrore anche le lontane allusioni che potessero offuscarla.

(CP p. 62) A domanda rispondo: Non direi che egli fosse scrupoloso, ma ogni tanto si notava qualche gesto improvviso del capo evidentemente disturbato da qualche pensiero cattivo. L'amore della virtù della purezza lo inculcava continuamente a noi studenti e novizi e sempre ai suoi alunni.

Ad 27. Alle domande sulla eroicità delle virtù del S.D., attesto secondo scienza e coscienza quanto segue: Padre Basilio esercitò le virtù, secondo me, in grado eroico per i seguenti motivi: per il fedele e costante compimento dei suoi doveri di religioso, di maestro e di sacerdote; per la straordinaria metodicità nelle azioni quotidiane, tanto da essere modello ai confratelli nella vita comune; per la scrupolosa e perfetta osservanza delle regole, in modo che si poteva chiamare La Regola vivente; per l'amore intenso alla sofferenza, desideroso di associarsi ai dolori di Cristo sofferente, tanto che scrisse: "soffrire fino a spezzarmi"; per il superamento delle esigenze della natura e del suo temperamento forte e collerico che dominò con costante tenacia da divenire modello di mitezza.

Ad 34 - 35. (CP p. 63) Circa la fama di santità del Servo di Dio, mentre era in vita, ricordo bene che quando mi trovavo con lui a Possagno (1931-1936) la popolazione del luogo aveva un grande concetto della santità del S.D. per cui quando era imminente qualche temporale la gente si sentiva tranquilla sapendo che Padre Basilio con una sua benedizione avrebbe scongiurato il pericolo della grandine. Difatti il Servo di Dio si recava sul poggiolo prospiciente il Monte Grappa e tracciava con la mano un grande segno di croce, ottenendo quasi sempre un risultato positivo. Io stesso frequentemente l'ho constatato di persona.

Quanto alla fama di santità del Servo di Dio dopo la sua morte, non ho cognizioni dirette per quanto riguarda la popolazione di Possagno e paesi limitrofi, posso però affermare che tutti i miei confratelli che l'hanno conosciuto nutrono per Padre Basilio una vera venerazione, lo ritengono un santo e attendono con impazienza e pregando l'esito positivo di questa causa.

Teste 5

SUOR FULGENZIA MANERA, a. 82 - giorno 12/11/1985 - CP pp. 65-68, 68/12.

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a Possagno (TV) il 16 febbraio 1903, è religiosa professa da 61 anni della Congregazione delle Suore della Divina Volontà di Bassano del Grappa. Prestò servizio nel Collegio Canova di Possagno prima come guardarobiera e poi come Superiora delle Suore. Nella sua Congregazione fu maestra delle novizie e Superiora generale dal 1954 al 1960.

Conoscenza

Conobbe il Servo di Dio nel periodo 1929-1940 in cui prestò servizio presso il Collegio Canova, dove egli risiedeva. Lo incontrava in chiesa e negli ambienti comuni della Casa, ne sentiva parlare dalle suore e dalle persone addette alle varie mansioni nel Collegio. Ciò

avvenne specialmente durante il sessennio 1934-1940, quando come superiora ebbe la direzione di tutto il personale di servizio.

Contenuto e valutazione

Suor Fulgenzia ha avuto occasione di vedere da vicino, per un decennio, il Servo di Dio: apprezzato da tutti e fruttuoso il suo ministero di confessore efficace la sua benedizione - esemplare la sua vita religiosa. Voce comune: P. Basilio era un santo. Valida quindi, questa testimonianza, perché sintetizza l'opinione di molte persone.

Ad 4. (CP p. 66) La teste dichiara che, oltre al Promemoria che ella presenta al Tribunale, non conosce null'altro nei riguardi del Servo di Dio. Il Tribunale invita la teste a leggere chiaramente di persona, durante la presente sessione, il suo Promemoria, riservandosi di porre delle domande integrative. La teste legge il suo Promemoria, lo sottoscrive coram Tribunali, in data odierna e il Tribunale lo controfirma.

PROMEMORIA

(CP p. 68/1) Il P Basilio Martinelli faceva, con zelo e puntualmente una volta alla settimana, catechismo alle Suore del Collegio. Parlava con semplicità, ma si sentiva nelle sue parole il fervore della sua anima. Le Suore approfittavano della sua presenza per confessarsi e ritornavano serene.

Dava fiducia ed edificazione il suo atteggiamento tranquillo, mite, sempre uguale a se stesso. Si mostrava sempre pronto e disponibile verso chi gli chiedeva dei consigli in confessione e fuori confessione. Suor Fulgenzia si è sempre trovata bene, per sé e per le Suore a lei affidate con la presenza del P. Basilio. Non lo ha mai sentito lamentarsi di nulla. Sopportava in silenzio le sue sofferenze. Era voce comune che se non era santo lui, non si poteva comprendere chi fosse santo.

Un giorno, tra il 1930 ed il 1940, dopo una abbondante nevicata, i ragazzi in cortile fecero un mucchio di neve; e vedendo passare il P Basilio lo invitarono a salirvi sopra. Egli per accontentarli accettò. I ragazzi erano convinti che nel passare sopra il mucchio il Padre non avesse neppur toccata la neve. Anche se il fatto non può esser provato, fa capire tuttavia quale concetto avessero i ragazzi del P. Basilio. A lui si avvicinava per confessarsi qualcuno di essi talvolta, mentre si aspettava in cortile per partire per una gita.

La pietà caratterizzava particolarmente la giornata del P. Basilio: lo si trovava in chiesa per tempo alla mattina per la messa, la meditazione e per le eventuali confessioni. Non dava mai segno d'impazienza. Povertà: la sua virtù caratteristica. Castità: la massima riservatezza nel trattare con le persone. Mortificazione: costante e fatta con semplicità.

(CP p. 68/2) Suor Fulgenzia riferisce il fatto seguente come sentito da altre persone. Un certo Perisello di Possagno durante la prima guerra mondiale perdette due figli. Fu sconvolto e perdette la via della chiesa. Dopo un certo tempo senti il desiderio di ritornare a Dio, ma aveva paura, per il suo passato, di presentarsi ad un sacerdote. Un giorno si recò dal P. Basilio, che trovò dietro l'altare della chiesetta del Collegio, e si confessò. Dopo l'incontro, qualche persona vide confessore e penitente abbracciarsi e piangere tutti due. Quell'uomo, commosso esclamò: "Quanto tempo ho perso! Se avessi saputo che il Padre era così buono, mi sarei presentato ben prima".

(CP p. 66) Il Tribunale rivolge alla teste le seguenti domande:

1 - "Oltre a quello che ha riportato nel suo Promemoria la teste non ricorda altro sul S.D., P. Basilio Martinelli?"

(CP p. 67) Risposta: Io facevo la guardarobiera e posso attestare che il S.D. non aveva nessuna cura del suo vestire. Il Servo di Dio era piuttosto trasandato, curava poco l'ordine e pulizia. Era di facile accontentamento. Tutto per lui andava bene. In undici anni in cui sono stata in Collegio Canova non ho mai sentito Padre Basilio lamentarsi o richiedere qualche cosa di particolare né ho mai sentito nessuno che parlasse di lamentele di Padre Basilio sia circa il vestire che il mangiare che qualsiasi altra cosa, neppure coloro che accudivano alla sua stanza hanno mai sentito rimostranza alcuna del Servo di Dio.

2 - Domanda: "Come concilia la teste la poca cura della persona da parte del Servo di Dio con il rispetto degli altri e della comunità in cui viveva?"

Risposta: Non saprei come rispondere direttamente a questa domanda, ma secondo me Padre Basilio faceva tutto per virtù.

3 - Domanda: "Ha presente la teste nell'arco di 11 anni, in cui ha conosciuto Padre Basilio, qualche anche piccolo difetto, qualche mancanza, intemperanza, impazienza, o altri atteggiamenti discutibili?"

Risposta: Non ho presente nel Servo di Dio nessun fatto in cui si sia dimostrato men che virtuoso. La sua vita l'ho sempre vista "in una continua virtù".

4 - "La teste ha altro da aggiungere?"

(CP p. 68) Risposta: Aggiungo quanto mi disse mia sorella Giuseppina Manera che, essendo da Possagno, ha pure conosciuto il Servo di Dio nel corso di parecchi anni, come tutti gli altri abitanti di Possagno. "Un tasso ci mangiava l'uva del nostro vigneto. Mio padre mi mandò dal P. Basilio, affinché desse una benedizione e l'animale non toccò più la nostra uva. Il medesimo fatto si rinnovò per le formiche e non le vedemmo più".

Teste 6

SUOR CLELIA ZUSSINO, a. 74 - giorno 12/11 /1985 -CP pp. 69-72/1 .

De visu et de auditu (Si omette)

La stessa ha testimoniato un'altra volta - giorno 3/3/1987 - CP pp. 523-524, 524/1 .

De visu

Scheda biografica

Nata a Subit di Attimis (UD) íl 17 giugno 1911 , la teste è religiosa della Congregazione delle Suore della Divina Volontà dì Bassano (VI).

Conoscenza e contenuto

Ha conosciuto il Servo di Dio dal 1947 al 1953, quando prestò servizio di cuoca presso l'Istituto Cavanis di Possagno. Nella seconda sessione ha dato testimonianza di una grazia che attribuisce alla intercessione del P Basilio.

(CP p. 523) La teste ha consegnato una relazione dattiloscritta, leggendola davanti al Tribunale, confermandola con giuramento e sottoscrivendola in data odierna.

1. RELAZIONE

(CP p. 524/1) Deposta alcuni mesi fa (12 novembre 1985) la mia testimonianza riguardo al Servo di Dio P Basilio Martinelli, ho sentito l'ispirazione di rivolgermi a lui per chiedergli la guarigione dell'eczema sanguinolento alle mani, del quale soffrivo da due anni.

Infatti le varie cure prescrittemi da due dermatologi, ai quali mi ero fiduciosamente rivolta, non mi erano giovate a nulla: le mie mani continuavano a sanguinare e il mio disagio mi umiliava, specialmente trovandomi in Comunità, soprattutto a tavola.

Ho intensificato la fede e, con una immagine di P. Basilio fra le mani sanguinanti, ho rivolto a lui una novena che consisteva in nove "Gloria Patri" al giorno. L'eczema in pochi giorni è scomparso.

Teste 7

DOTT. GIOVANNI PERETTI, a. 77 - giorno 19/11/1985 - CP p. 73-81, 81/1-2.

De visu

Scheda biografica

II teste Giovanni Peretti nacque a Malo (VI) il 14 marzo 1908. Ha esercitato la professione di medico chirurgo fin dal 1945 a Possagno (TV), dove ora risiede come pensionato. E' persona retta, stimata, credente.

Conoscenza

Dà la sua testimonianza diretta e personale, essendo stato medico condotto del Comune di Possagno dal 1945 al 1978 e di conseguenza medico del Collegio Canova. Nelle sue visite quotidiane al detto Istituto incontrava spesso il Servo di Dio e scambiava con lui qualche parola.

Qualche anno fa suo figlio, dott. Luigi Peretti, ebbe un gravissimo incidente stradale, per cui restò in coma per 40 giorni. Si pregò tanto e da molte persone per la sua salvezza, invocando l'intercessione del P Basilio. L'infermo si ristabilì lentamente in salute e dopo qualche tempo riprese la sua professione di dentista. II dott. Giovanni, conscio della gravità dell'incidente, un giorno ebbe a dire: "II P. Basilio me lo ha salvato".

Contenuto e valutazione

II teste alla sua dichiarazione medica dell'ultima malattia del Servo di Dio unisce elementi importanti di valutazione su qualche virtù riscontrata in Lui; "per il P Basilio la sofferenza doveva essere una scelta di donazione al Signore", non semplice rassegnazione. "Quanto alla sopportazione del male fisico e alla concomitante serenità, ritengo che il P. Basilio sia veramente un caso unico".

A qualche obiezione del Promotore di Giustizia dà sagge e convincenti risposte. Riferisce la voce comune del popolo di Possagno e di altri: P. Basilio è un santo uomo. Tale testimonianza, quindi, assume una importanza di primo piano.

Ad 4. (CP p. 74) Il Servo di Dio era molto riservato, non estroverso e piuttosto schivo di incontri ed effusioni. Ricordo che camminava con una certa lentezza che dimostrava una serenità che posso qualificare come "fisica".

Ad 13. Da quanto ho potuto capire, partecipando sia pur modestamente alla vita del Collegio Canova, ritengo che il Servo di Dio non sia andato soggetto ad eccessi nella dedizione al dovere, nella penitenza personale e nell'apostolato, l'ho visto sempre come un uomo equilibrato.

Secondo me il Servo di Dio ha in certi momenti trascurato la sua salute, specie nella fase finale. E qui parlo come suo medico curante. (CP p. 75) Ritengo che si sia trascurato in questo per non disturbare i suoi confratelli, per non creare problemi, e penso che facesse questo, soprattutto perché per lui la sofferenza doveva essere una scelta di donazione al Signore e, questo, il Servo di Dio non me l'ha detto espressamente, ma io l'ho intuito dal suo comportamento e ne sono profondamente convinto. Il Servo di Dio non l'ho mai visto depresso, infastidito, né scoraggiato.

La voce comune del popolo di Possagno e di tutti coloro che partecipavano alla vita del Collegio era questa: Padre Basilio è un santo uomo.

Ad 16. Ritengo con convinzione che il Servo di Dio rimase sempre fiduciosamente abbandonato al volere divino in ogni circostanza: questo faceva parte della sua personalità.

Io ho assistito il Servo di Dio nella sua ultima malattia, nella sua fase terminale, fino al decesso, e posso dire in coscienza che l'ho sempre visto sereno e rassegnato, anzi mi sembra che la parola rassegnato non rispecchi la verità in pieno; la rassegnazione secondo me è una situazione dello spirito di fronte alla irreparabilità di un male grave che colpisce; (CP p. 76) nel caso particolare di Padre Basilio c'era l'accettazione del male in serenità, non la rassegnazione.

Ad 17. Posso affermare, sia per cognizione diretta che per quanto sentivo dire dagli altri, che il Servo di Dio era interamente animato dall'amore verso Dio.

Ad 18. Deduco da tutto un comportamento che il Servo di Dio non ha mai criticato il prossimo o i Superiori, né mai stato mosso da simpatie o antipatie.

Ad 20. So che molti ragazzi desideravano di essere confessati da Padre Basilio. Il Servo di Dio partecipava alla vita di relazione con gli altri con profonda umanità: non era un uomo che viveva chiuso in se stesso.

Ad 21. Il Servo di Dio sopportò le prove e i dolori della sua ultima infermità in maniera veramente edificante e io ne sono rimasto scosso e veramente colpito. Ricordo ancora perfettamente il decorso della sua ultima malattia che lo portò al decesso. (CP p. 77) Pochi giorni prima della morte del Servo di Dio, io sono stato invitato dal suo Superiore a visitarlo. Avendo scoperto l'ammalato, ho notato subito che la situazione era veramente drammatica: i piedi, le gambe, il basso ventre presentavano vaste e profonde piaghe secernenti che certamente dovevano arrecare dolore, anche se l'ammalato non lo manifestava. Le condizioni generali, tenendo conto anche dell'età, erano compromesse. I vari apparati davano segno di sofferenza cioè di alterata funzionalità. Successivamente anche una occlusione intestinale, irreversibile con la terapia medica. Fu chiamato, data la grave situazione, un chirurgo (dott. Polizzi Salvatore dell'Ospedale di Asolo), il quale confermò la diagnosi e la sua gravità, prospettando l'inevitabile prognosi infausta.

Domanda ex officio: "Secondo lei, dottore, il sopradescritto stato patologico del Servo di Dio, a che tempo poteva risalire?"

Risposta: Riferendomi alle piaghe profonde e multiple di cui ho già parlato, non posso precisare la data d'inizio: giorni? settimane? qualche mese? ... Per quanto riguarda l'occlusione intestinale, questa si è manifestata negli ultimi due, tre giorni. E ancora oggi mi

chiedo, come una creatura abbia potuto vivere senza dare alcuna manifestazione od accusare dolore fisico, trovandosi in quelle condizioni.

Ad 26. (CP p. 78) Quanto al pudore del Servo di Dio, ho questi fatti da registrare. Qualche anno prima della morte del Servo di Dio, io sono stato invitato da fra Sebastiano Barbot, suo confratello laico, a visitare Padre Basilio: questo fratello laico è già de ceduto. Mi sono recato al capezzale di Padre Basilio, e conoscendone la delicatezza, l'ho visitato con estremo riguardo, scoprendolo il meno possibile; ciò nonostante il giorno dopo, ritenendo opportuna una nuova visita, in considerazione dell'età del paziente, fui invitato dallo stesso fratello laico, fra Sebastiano Barbot, a soprassedere ad una nuova visita e a limitare il mio intervento ad un semplice colloquio con il Servo di Dio e questo fu espresso desiderio dell'ammalato, giustificato dal suo profondo senso del pudore.
Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Non le sembra, dottore, che questo atteggiamento del Servo di Dio sia stato frutto di una sensibilità morbosa e deformata da poca serenità?"
Risposta: Lo escludo in via assoluta, tenendo conto della particolare personalità di Padre Basilio, che ho conosciuto in tanti anni. Per cui la richiesta di Padre Basilio, più che meravigliarmi, mi ha edificato.

Ad 27. (CP p. 79) Quanto alla sopportazione del male fisico e alla concomitante serenità, ritengo che il caso di Padre Basilio sia veramente un caso unico.

Ad 29. Ho già detto come si svolse l'ultima fase dell'ultima malattia del Servo di Dio. Non so o almeno non ricordo se al Servo di Dio sia stato detto che era prossimo a morire. Io, che ero presente alle ultime fasi di vita del Servo di Dio, non l'ho sentito pronunciare nessuna parola (parlava poco anche nelle altre circostanze). Mi pare che nell'imminenza della morte del Servo di Dio erano presenti: il Padre Rettore ed altri confratelli. Il Padre Rettore era Padre Gioachino Sighel. Il nome degli altri non lo ricordo. Non posso dire se fossero presenti dei familiari del Servo di Dio. L'impressione mia era di un trapasso sereno non tormentato.

Ad 30. So che il Servo di Dio è morto nella sua stanza del Collegio Canova di Possagno, alle ore 0,10 del 16 Marzo 1962, all'età di anni 89. Malgrado la suddetta età posso dire che il Servo di Dio era in condizione di intendere con buona lucidità. (CP p. 80)
Non so da chi il Servo di Dio abbia ricevuto gli ultimi sacramenti, di solito questo era compito del Rettore, almeno credo.

Ad 31. Io fui presente al funerale del Servo di Dio e ricordo che ci fu una larga partecipazione di popolo. La salma fu tumulata al Cimitero comunale di Possagno, nella cappella cimiteriale.

Ad 32 - 35. Sia allora che attualmente la voce comune è che Padre Basilio è stato un santo uomo.

Ad 36. Vorrei allegare alla mia deposizione un Promemoria manoscritto in data Possagno 10/2/1984, che sottoscrivo di nuovo in data odierna davanti al Tribunale.

PROMEMORIA

(CP p. 8l/1) Del rev. Padre Basilio morto il 16 marzo 1962 alle ore 0,10, all'età di anni 89, ricordo due episodi.
(Si omette il primo già testimoniato dal teste - cf. supra p. 52)
II secondo episodio, gravissimo, è quello che si chiude con la sua morte. Rettore della Comunità era allora il buono, indimenticabile Padre Gioachino Sighel. Mi dice il P Rettore:

"Padre Basilio si è fermato a letto; deve stare tanto male perché si lamenta; sarà bene visitarlo". Andiamo nella sua camera ed il Padre Rettore Lo invita ad accettare la visita; Lui si rassegna. Lo visito ma non riesco a contenere la mia sorpresa; è una situazione drammatica; trattasi di una occlusione intestinale; ma quando era insorta? Non certo quella notte; due voluminose ernie non sono riducibili; lo stato genrrale è ormai compromesso, il crollo è in atto. A tutto questo si aggiunge altra sorpresa che mi impietrisce: alcune zone del corpo, specie i piedi, presentano delle profonde estese piaghe che Gli devono arrecare grandi sofferenze. Da quando? Da quanti giorni, da quante settimane? Mai ha dato modo di fare sospettare tale situazione; mai un lamento; soffriva in silenzio pur continuando il Suo quotidiano modo di vivere in Comunità nel rispetto assoluto della regola della Congregazione; (CP p. 81/2) mai alcun segno di sofferenza fisica è tradito dalla serenità del Suo volto. Penso che il dolore fosse per Lui cosa gradita e pacifica.

Propongo al Padre Rettore la opportunità di una visita specialistica con urgenza: l'ammalato oramai è in condizioni tali da essere considerato intrasportabile; pertanto viene invitato il Dott. Salvatore Polizzi chirurgo dell'ospedale di Asolo che accorre. Viene confermata la gravità della situazione; non c'è nulla da tentare!

Questo era Padre Basilio. Benedetto Padre Basilio.

Teste 8

ANGELINA VARDANEGA, a. 98 - giorno 21/11/1985 - CP pp. 82-85 e 85/1.

De visu et de auditu

Scheda biografica

La teste nacque il 29 agosto 1887 a Possagno (TV). Fin da giovane entrò nell'Istituto secolare delle Orsoline. Lavorò come persona di servizio, per circa 40 anni, nel Collegio Canova di detto paese. Divenuta cieca, passò gli ultimi anni della sua vita, caratterizzata da profonda fede e serenità di spirito, nell'Istituto Polacco delle Orsoline a Treviso. Morì nel 1986.

Conoscenza

Come addetta al servizio di guardarobiera e specialmente di portinaia, la teste ebbe modo di conoscere direttamente il F Basilio e di constatarne la venerazione della gente e la fiducia nelle sue benedizioni.

Contenuto e valutazione

Sono poche le cose che la teste afferma, le espone con semplicità, ma con molta convinzione, e si potrebbe dire con devozione, maturata durante il lungo periodo di servizio nel Collegio Canova e conservata sempre viva anche negli anni successivi.

II Tribunale, tenuto conto dell'età della teste, ritiene opportuno di acquisire una deposizione dattiloscritta. II Giudice rilegge, davanti alla teste e ai membri del Tribunale, la suddetta deposizione che la teste riconosce come sua in tutto e nelle singole parti (cf. CP p. 83)

PROMEMORIA

(CP p. 85/1) I1 2 dicembre 1983, intervistata dal P. Gioachino Tomasi, circa le virtù e la fama di santità del P. Basilio Martinelli, la suddetta Angelina Vardanega riferì quanto segue.

Il P Basilio era molto riservato e silenzioso con la gente; però Abitualmente riservato era sempre pronto a rispondere con dolcezza quando qualcuno, ragazzo o adulto, gli rivolgeva la parola.

Pregava tanto; faceva ogni giorno la Via Crucis.

Gli uomini dicevano che si alzava da terra quando diceva la messa; però pare che le donne non ci credessero.

Confessava molto. Rivolgeva al penitente poche parole, ma si sentiva che partivano da un uomo di Dio. Ai ragazzi era rivolta spesso la seguente espressione dialettale: "Sta' bon, puteléto". Qualche volta la suddetta Angelina (portinaia del Collegio Canova per tanti anni), forse un po' impaziente per il continuo movimentato lavoro di servizio, diceva al P. Basilio: "Sono cattiva, sono stracca!" Ed egli le rispondeva con tanta bontà: "Sta' bona, dopo ti riposi".

Dimostrava un grande amore alla povertà: non si lamentava mai. Angelina Vardanega era ed è persuasa che il P. Basilio fosse una persona santa. Anche tanta gente del paese lo considerava un santo.

(CP p. 83) Il Tribunale ritiene opportuno porre qualche domanda integrativa al Promemoria allegato.

(CP p. 84) Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche difetto anche piccolo di Padre Basilio?"

Risposta: Padre Basilio era tanto riservato e schivo di tutto che non l'ho mai visto ridere, solo quando veniva a trovarlo per amicizia e credo anche per confessarsi, il prevosto di Asolo Mons. Angelo Brugnoli, ora defunto; costui era così scherzoso che riusciva a far sorridere anche Padre Basilio. E questo mi ha molto colpito. Questo fatto lo avvertivo tutte le volte che io come portinaia portavo il caffè ad ambedue. (CP p. 85) Difetti anche piccoli io non saprei proprio trovarne nel Servo di Dio.

Ricordo ancora che molto spesso le mamme di Possagno venivano in Collegio appositamente per chiedere la benedizione di Padre Basilio per i loro figlioli.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Queste mamme chiedevano solo la benedizione di Padre Basilio, oppure anche degli altri Padri ?"

Risposta: No, solo di Padre Basilio.

Teste 9

SUA ECC. MONS. ETTORE CUNIAL, a. 80 - giorno 25/11/1985 - CP pp. 8699 e 99/ 1 -6.

De visu et de auditu

Scheda biografica

II teste è nato a Possagno (TV) il 16 novembre 1905. Compiuti i primi studi presso i Padri Cavanis del Collegio Canova del paese, entrò nel Seminario diocesano di Treviso, dove attese alla sua formazione culturale e sacerdotale. Trasferitosi a Roma, dopo qualche anno dì ministero pastorale fu nominato parroco della parrocchia di S. Lucia. Nel 1953, sotto il pontificato di Pio XII, fu consacrato vescovo e nominato Vicegerente della diocesi di Roma. Ora è Vicecamerlengo di S.R.C. con domicilio in Via della Pigna 13/A.

Conoscenza

Conobbe fin da fanciullo il Servo di Dio e lo ebbe poi anche come insegnante. Da Roma si recava talvolta nel suo paese natio. Manteneva sempre un rapporto cordiale coi Padri Cavanis del Collegio, dove Mons. Cuníal "era come di famiglia". Col P. Basilio l'appuntamento era più ricercato. Dalla popolazione, dai familiari e da parecchi ex-allievi sentiva espressioni di stima e di venerazione per l'umile sacerdote.

Contenuto e valutazione

Non è possibile sintetizzare in poche righe l'ampia testimonianza sul Servo di Dio, data a voce e in scritto dal teste qualificato: è una pittura, fedele e sorprendente, di una vita ordinaria vissuta in modo straordinario. Testimonianza, quindi, molto valida.

Ad 10. (CP p. 87) Il Servo di Dio fu professore di greco e latino, era un docente che aveva una didattica tutta personale, però dai risultati veramente eccezionali: la sua cultura era estremamente vasta e senza nessuna ostentazione; a guardarlo era estremamente dimesso. (CP p. 88) Nonostante il portamento dimesso del Servo di Dio, in lui veramente connaturato, i Superiori e Colleghi ne avevano una estrema stima e venerazione. Nessuno poteva incrinare la valutazione ammirata di Padre Basilio.

Ricordo il S.D. come un insegnante attento, rispettoso degli alunni, giusto, equilibrato, di pazienza enorme e si cattivava la benevolenza degli alunni. Noi facevamo qualche scherzo o birbonata al Servo di Dio, però sentivamo di volergli bene.

Come ex alunno del Collegio Canova ho avuto modo di incontrare generazioni e generazioni di ex alunni e in tutti la stima, l'attaccamento e l'affezione per Padre Basilio era profonda, per cui mi sono accorto che fu l'insegnante che ha lasciato più traccia di tutti gli altri, mentre esternamente sembrava che non avesse nessun valore.

Ricordo bene che tutte le volte che incontravo ex alunni del Collegio Canova, impegnati nei loro affari, mi chiedevano notizie di Padre Basilio, mi pregavano di portare a lui il loro saluto. La frase che giustificava il loro filiale ricordo era questa: Quel xe un santo, nol cognóse gnanca i schei (Quello è un santo, non conosce neppure i soldi). Effettivamente mi sono accorto anch'io che faceva fatica a distinguere le varie monete.

Ad 12. (CP p. 89) A tutti è noto che, dopo la sua attività di insegnante, la continuità del suo ministero di confessore sia presso il Collegio, sia nella chiesa parrocchiale, sia talvolta presso il capezzale degli infermi, sia in particolare presso la Casa degli esercizi del Sacro Cuore e nelle parrocchie viciniori, è stata la missione in cui si è maggiormente impegnato e in cui ha rivelato maggiormente la sua ricchezza spirituale e il grande dono di maestro di anime.

Anch'io, quando occasionalmente venivo a Possagno, approfittavo del servizio di confessore di Padre Basilio e sentivo veramente il bisogno di questo paterno incontro. Nella confessione e nella direzione spirituale il Servo di Dio era preciso ed essenziale; poche domande e ben centrate sulla situazione spirituale del penitente e saggi consigli che incidevano nella vita. Questa è l'esperienza mia personale; ma la stessa impressione la riportavano i miei genitori che si confessavano da lui, i miei familiari che parlavano spesso di queste cose, e la si poteva riscontrare in tutti i fedeli che si confessavano da lui e questo per anni e anni. In ogni problema più intimo o familiare che si creava nella gente, il suggerimento che veniva immediatamente e spontaneo era questo: Va' da Padre Basilio.

Ricordo bene che anche da Arcivescovo sono andato più volte a confessarmi dal Servo di Dio, (CP p. 90) e mi commuoveva sempre la umiltà con cui mi accoglieva e contemporaneamente l'attenzione a tutti i problemi della Chiesa che lui viveva intensamente. Di primo acchito un estraneo avrebbe potuto pensare che Padre Basilio vivesse in un mondo

stratosferico, invece io ho constatato personalmente che egli era estremamente vivo e attento a tutti i problemi della Chiesa, su cui desiderava di essere aggiornato. Devo aggiungere che notavo in lui una partecipazione sofferta alla vita della Chiesa, alle sofferenze del Papa e a tutte le vicende del mondo cristiano.

Ad 13. Il Servo di Dio l'ho sempre visto come un uomo innamorato della sua vocazione religiosa e in particolare della sua Congregazione religiosa. Io ho visto sempre in Padre Basilio il religioso esemplare, fedele fino all'estremo alla Regola della Congregazione, tanto da dare l'impressione qualche volta di rasentare lo scrupolo.

A domanda rispondo che Padre Basilio non era affatto scrupoloso nel senso patologico, aveva sempre l'equilibrio e il buon senso del montanaro. Certo però egli non si permetteva trasgressioni, neppure minime sulla fedeltà alle Costituzioni.

Ad 14.-15. A tutte le domande che mi vengono poste sulla tematica della fede di Padre Basilio, io vorrei rispondere così. (CP p. 91) Il Servo di Dio viveva la sua fede come se ne avesse sempre un focolare acceso nel suo cuore e a questo focolare si riscaldava per ogni testimonianza: vedi predicazione, istruzione; vedi celebrazione della S. Messa. Da questo si capisce come egli avesse un fascino speciale sulle anime attraverso la semplicità del suo esporre e l'ardore controllato dei suoi atti sacerdotali, vestiva tutto con una semplicità disarmante che talvolta poteva sembrare anche arcaica, ma chi guardava a fondo si accorgeva che Padre Basilio viveva la sua fede con chiarezza e passione. Anche il suo frasario terra terra era come il vestito umile di Nazaret che nascondeva il grande mistero della sua vita interiore.

Bisogna ricordare che Padre Basilio non era uno sprovveduto sul piano teologico e sulle letture di carattere spirituale e agiografico. Bisogna tenere presente questo per capire anche i suoi scritti.

Vedere il Servo di Dio in preghiera, in ginocchio, immobile per ore davanti al Santissimo, oppure chino sull'Ostia consacrata durante la Messa, era qualcosa di impressionante e mi piacerebbe di averlo fotografato in questi momenti, per poter richiamare ancora l'intensità di vita interiore in un uomo che esternamente non diceva proprio nulla.

L'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e in particolare al Papa nel Servo di Dio era sempre fuori discussione. (CP p. 92) Merita però di ricordare come egli abbia sofferto la edizione nuova della liturgia delle ore, ferito nella sua educazione e sensibilità linguistica. Ricordo bene come io tornando da Roma gli ho detto come nella nuova edizione dei salmi e degli inni era stata sacrificata tutta l'armonia del latino. E il Servo di Dio, sia pure con sofferenza ne conveniva, però l'edizione nuova delle ore canoniche se l'era già procurata e l'obbedienza era sempre fuori discussione.

A domanda rispondo che sulla fede teologale di Padre Basilio non saprei proprio riscontrare ombre di sorta.

Ad 16. A tutte le domande che mi vengono poste sulla virtù teologale della speranza in Padre Basilio rispondo:

La speranza teologale di Padre Basilio si scopriva da quella sicurezza che trasfondeva di fronte a tutti i problemi che gli si prospettavano. E questo non solo per noi suoi confratelli nel sacerdozio, ma anche per tutti i fedeli più umili. La parola di Padre Basilio dava tranquillità e pace in ogni situazione di sofferenza e di incertezza. Anche nelle cose materiali chi si rivolgeva a lui aveva una risposta certa e tranquillizzante che creava fiducia nella Provvidenza e nell'amore di Dio.

(CP p. 93) Ricordo bene l'espressione ricorrente di fiduciosa speranza dell'umile gente: Padre Basilio mi ha detto così, ed io sono tranquillo. Questo rivelava come il Servo di Dio viveva abbandonato nel Signore alla cui luce egli valutava ogni fatto. Personalmente posso testimoniare che la mia mamma quando nelle varie difficoltà e tribolazioni sue e della

famiglia si rivolgeva (e lo faceva spesso) a Padre Basilio, lei aveva pace e portava pace in famiglia.

A domanda rispondo che non ho mai riscontrato flessioni nell'abbandono alla volontà di Dio in Padre Basilio, anche nei momenti più difficili, in cui pur prospettando le gravi difficoltà di certe situazioni della Chiesa e della società aggiungeva spontaneamente: Ma ghe xe el Signor (Ma c'è il Signore).

Ad 17 - 18. A tutte le domande che mi vengono poste dal Giudice nei riguardi della carità verso Dio e verso il prossimo nel Servo di Dio Padre Basilio, io vorrei sintetizzare in questo modo:

Fondamento di tutta la vita di Padre Basilio era l'amore a Dio vissuto nella testimonianza del Crocifisso. Da questo fondamento partiva poi tutto il suo amore verso il prossimo che egli non voleva peccatore, perché il peccato era l'offesa al suo Signore, ed era la vera miseria dell'uomo. (CP p. 94) Da questo si capisce il fatto che egli chiedeva sempre a tutti preghiere per i peccatori. Queste preghiere richieste insistentemente rivelavano lo stato di sofferenza interiore che lo consumava di fronte alla passione di Cristo per le anime. Quello che mi ha sempre impressionato è questo fatto: raccomandata qualche anima al Servo di Dio, Padre Basilio se la raccoglieva nella sua preghiera e nella sua sofferenza e un bel giorno quell'anima se la trovava ai suoi piedi come penitente.

Quello che mi stupisce ancora è il fatto che Padre Basilio, pur conducendo una vita estremamente ritirata e riservata, era la persona a cui tutti si rivolgevano per la soluzione dei loro problemi, perché si sentivano compresi dalla sua estrema sensibilità di cuore e dalla sua totale disponibilità.

A domanda rispondo che anche sulla virtù teologale della carità verso Dio e verso il prossimo, non saprei notare in Padre Basilio nessuna imperfezione di comportamento. Non l'ho mai visto irritato o impaziente nonostante che confratelli e alunni gli creassero delle situazioni non facili.

Ad 19. Quanto alla prudenza cristiana del Servo di Dio, posso dire che, data la sua vita interiore e lo spogliamento completo di se stesso, essa era sempre illuminata nei giudizi e nelle valutazioni sia per se stesso che per gli altri. Questo è il mio giudizio complessivo sulla prudenza cristiana di padre Basilio. Esempio specifico non saprei addurre. (CP p. 95) Ora ricordo però che, come Vice Gerente di Roma, sono ricorso a lui per un consiglio molto importante di cui non ricordo gli estremi, e la sua risposta fu perfetta quanto a saggezza e prudenza.

Ad 20. Quanto alla virtù cristiana della giustizia, sia verso Dio che verso il prossimo, posso affermare la sua estrema delicatezza e rettitudine. Non accettava ingiustizie, né le tollerava; in particolare io non sono mai riuscito a cogliere da lui critiche, osservazioni sui confratelli, sul prossimo e anche sulla Chiesa e il Papa in particolare. Se qualcuno si azzardava a fare delle critiche negative nei riguardi degli altri, si trovava di fronte un Padre Basilio completamente assente che rifiutava la risposta.

Ad 21. Quello che mi ha sempre stupito è la tranquillità con cui il Servo di Dio ha sempre accettato l'obbedienza di passare da una Casa all'altra dove era richiesto il suo servizio. E inoltre vedo la autentica fortezza cristiana del S.D. nella continuità e inalterabilità con cui ha sempre compiuto il suo dovere nel Collegio, al confessionale, nella celebrazione di tutte le sue funzioni, anche quando il suo corpo macerato gli chiedeva un sacrificio non comune.

(CP p. 96) Alla luce poi di quanto ho saputo dopo la sua morte, che cioè il Servo di Dio da parecchio tempo portava un corpo macerato dalle infermità e dalle piaghe, mi si è rivelata la grandezza della sua fortezza cristiana che ha qualcosa di vero martirio. Questo non

lamentarsi mai con addosso un mare di sofferenze ed infermità, senza mai domandare sostituzioni come insegnante o eccezioni alle Regole e non rifiutarsi mai alle prestazioni che gli venivano chieste, specie al confessionale, per me ha veramente dell'eroico.

Ad 22. La temperanza cristiana di Padre Basilio era una fioritura di distacco da tutto. Anche quando avvicinava le famiglie non accettava mai nulla né come cibo, né come bevanda.

Ad 23. La virtù della povertà, insieme con quella dell'obbedienza, la ritengo una delle caratteristiche più specifiche ed immediate del Servo di Dio. Non solo era distaccato dagli onori e dalle ricchezze mondane, ma era distaccato anche dalla sua stessa virtù. Padre Basilio non è mai posseduto, non credo che egli si ritenesse virtuoso, perché viveva in una atmosfera tale di semplicità e di distacco per cui gli era ovvio non essere niente e non possedere niente.
(CP p. 97) Il Servo di Dio raccoglieva pezzetti di carta e mozziconi di penne (lapis) per scrivere; non l'ho mai visto con una penna nuova in mano e non ho mai capito come facesse ad adoperare quei corti mozziconi di penna lapis con le sue grosse mani di montanaro.

Ad 24. Tutto quello che ho detto finora sul Servo di Dio, credo che abbia sufficientemente illuminato anche la sua profonda umiltà.

Ad 25. Come ho già detto sopra, secondo me, l'obbedienza è una delle virtù più caratteristiche del Servo di Dio, che l'ha esercitata sempre non solo senza lamentarsi, ma con serenità e gioia: la obbedienza alla Chiesa e al Papa era in lui assoluta.

Ad 26. Il Servo di Dio aveva una struttura così castigata e riservata nel trattare con tutti che era impossibile e inconcepibile anche solo pensare in lui delle mancanze circa la virtù della castità. Tutto ciò era frutto di una particolare disciplina che il S. D. si era imposta e che si trasfigurava nel candore del suo volto.

Ad 27. Secondo me, le virtù esercitate dal Servo di Dio hanno un livello di una certa quale eroicità e mi spiego: la continuità nel tempo, la progressività nel suo esercizio, senza altalene, il nascondimento con cui queste virtù sono state praticate, senza (CP p. 98) il minimo di ostentazione, la armonia con cui le ha esercitate e vissute, sempre vestite di una mancanza disarmante di esteriorità, e la semplicità e naturalezza con cui si sono espresse, sempre orientate nella visuale soprannaturale, mi danno la possibilità di concludere per una affermazione positiva sulla eroicità delle sue virtù.

Ad 28. Ho sentito dalla gente di Possagno parlare di fatti straordinari e grazie attribuite al Servo di Dio, anche vivente. Personalmente non ho avuto esperienza diretta, ma mi meraviglierei se questo non ci fosse.

Ad 29 - 31. Alla sua morte non ero presente a Possagno e non sono in grado di riferire notizie de visu, solo ho raccolto le testimonianze forti e meravigliose dei suoi confratelli, dei medici curanti e del popolo di Possagno: tutti concordi che era morto un santo.

Ad 32. Non mi consta che sia stato tributato culto pubblico al Servo di Dio.

Ad 34 - 35. La fama di santità, di cui ero convinto anche prima della morte del Servo di Dio, è letteralmente esplosa dopo la sua morte con la relativa testimonianza che ha veramente scosso e colpito 1'opinione dei fedeli.

Ad 36. (CP p. 99) Non sono a conoscenza di fatti preternaturali attribuiti al Servo di Dio, però il vero fatto che ha una consistenza anche preternaturale è lui stesso con la vita che ha vissuto. Chiedo di poter allegare a questa sessione un mio Promemoria, che ho steso l' 11 Febbraio 1984 a Roma, su invito del Postulatore della Causa e che ora davanti al Tribunale riconosco come mio autentico in tutto e nelle sue parti sottoscrivendolo di nuovo coram Tribunali. Mi preme anche far conoscere a questo Tribunale che di mia iniziativa ho sollecitato a suo tempo che venisse introdotta questa causa di beatificazione, convinto della santità di Padre Basilio.

PROMEMORIA

1) - (CP p. 99/1) Quando conobbi il P. Basilio.- Mi pare di averlo conosciuto per la prima volta al tempo della prima guerra mondiale durante l'anno scolastico 1915-1916 quando ebbe l'incarico di sostituire non so quale insegnante, che era stato richiamato sotto le armi. Io dovevo allora frequentare la prima ginnasiale (la prima media di oggi).

2) - Come ricordo oggi il P. Basilio.- Raccolto, riservato, di poche parole e un po' biascicante per la sua pronuncia alquanto difettosa, miste talora di italiano e di dialetto dalla tonalità tipicamente trentina; tutto avvolto nella sua talare pulita e povera - credo che nessuno sia riuscito mai a vederlo con una veste nuova -, con il suo sguardo dimesso e il volto quadrato, con la fronte di colore tendente all'olivastro, e due folte sopracciglia che tutelavano due occhi limpidi e sereni, buoni come quelli di un fanciullo, abituati a veder dentro e a fondo, quasi meditando, le persone e le creature di Dio; con un passo faticoso, un po' barcollante, quasi insicuro sui suoi martoriati piedi; tutto composto nella sua solida corporatura di stile montanaro: ecco come mi è sempre presente il P Basilio. Non l'ho mai visto né giovane né vecchio; non l'ho mai colto in atteggiamenti distratti o in espansività esteriori: sempre se stesso, senza mutamenti di tono, di gesti, spontaneo nella sua disciplinata custodia, egli è passato senza far rumore, senza uscire dal suo nascondimento. Eppure è proprio così che pian piano egli è entrato nel cuore di una moltitudine di studenti, di padri e di madri, di uomini colti e di gente comune, di poveri e di lavoratori, di sacerdoti e di anime religiose.

Il suo fu certamente un messaggio di bontà, di testimonianza di cielo. (CP p. 99/2) Si poteva anche sorridere per i suoi modi, il suo linguaggio, il modo di predicare: ma era un sorridere sotto il quale si nascondeva un richiamo, un ricordo pieni di dolcezza e di affettuosa confidenza.

3) - Sua umiltà e unione con Dio.- Chi può penetrare il segreto di questo umile figlio dei Cavanis? Non è facile per chi avesse la pretesa di scoprire in lui delle manifestazioni di straordinarietà: egli era troppo umile, terribilmente semplice, disarmato nel velo di un esistere assolutamente ordinario. Per entrare quindi nella sua luce interiore che chiarifica la sua personalità, è necessario scendere al suo livello, in una realtà che può sembrare terra terra, ma che è la più vicina al Vangelo, a Dio infinitamente semplice.

Direi che per affermare il significato intimo della testimonianza del P. Basilio, che sa di silenzioso martirio, è necessario meditare attentamente il senso profondo del nisi efficiamini sicut parvuli di Gesù, e insieme la constatazione di S. Paolo espressa nella prima lettera ai Corinzi (I, vv. 26-31) quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes, etc. ...ut non glorietur omnis caro in conspectu eius.

Per completare e confermare il concetto, mi pare di poter cogliere la linea portante della spiritualità del P. Basilio riferendomi ai 30 anni della vita a Nazaret del figlio di Dio: come lui coinvolto in un ineffabile rapporto di semplicità, di povertà, di silenzio laborioso, di colloquio

divino. Dovunque si trovasse, il P Basilio irradiava senza saperlo gli effetti della sua intima unione con Dio. Egli era preghiera; egli viveva nel Signore. Si capisce quindi perché il suo parlare del Signore o della Madonna, o le sue prediche disarmate e spoglie di ogni retorica culturale, o le conclusioni di una riposante umana e insieme penetrante confessione, lasciassero una impressione che entrava in profondità nell'animo e faceva tanto bene.

4- Che cosa pensavamo del P. Basilio?- Come viveva egli il suo amore al Signore? (CP99/E' una domanda che ci siamo fatta quanti abbiamo avuto la fortuna di trattare con lui. La risposta è sempre stata difficile, perché il P. Basilio non si esponeva mai. In realtà i nostri commenti su di lui si potevano ridurre a qualche frase, che mi sembra dire tutto ciò che noi si pensava: L'era tanto bon; oppure: El credéa al Signor, el ghe voléa tanto ben; o anche: L'amava tanto la Madòna. E poi, riferendoci ai nostri rapporti con lui: El te capiva, el te voleva ben. E si concludeva: L'era un santo.

5) - Straordinario nell'ordinario.- E' doveroso rilevare che se la vita del P Basilio non ebbe in apparenza nulla di straordinario o di particolare nella sua quotidiana monotonia tra la scuola, il confessionale, la vita di comunità, il lavoro della correzione dei compiti nella sua stanza, mi sembra che proprio in questo si deva scorgere un qualche cosa di straordinario: perché il P. Basilio era quotidianamente impegnato a far bene quanto faceva; a ripetere nel silenzio il martirio del Cristo crocifisso: per le anime dei giovani, per i peccatori, per quanti hanno bisogno dell'aiuto della preghiera e della sofferenza altrui. Sta qui, mi pare, tutto lo straordinario della vita del P. Basilio. Del resto mi è stato riferito che questo aspetto - rimasto nascosto a tutti per decine di anni - del suo vivere crocifisso nel suo corpo piagato e sofferente in un amore che non può essere se non eroico, si rivelò alla sua morte. A questo segreto martirio io credo di attribuire la fecondità della sua azione nelle anime.

6 - La sua Messa.- La celebrazione della sua Messa era tale che svelava a chi lo seguisse con attenzione la sua fede, e come egli viveva il santo sacrificio. Tornava in sagrestia tutto raccolto, ma senza atteggiamenti teatrali, e inginocchiato e quasi nascosto perfino a se stesso, continuava il suo ringraziamento, finché qualcuno non gli chiedesse di confessarsi da lui. Allora solo si muoveva col suo passo lento e posato.

7) - (CP p. 99/4) Innamorato della sua Congregazione.- Non entro in merito alla sua vita di religioso e ai suoi rapporti con i confratelli: altri ne potranno parlare con competenza. Vorrei solo rilevare che dai contatti avuti egli mi si è sempre manifestato come un geloso innamorato della Congregazione Cavanis, fedele al suo spirito e alle sue finalità, osservante delle Costituzioni, ammiratore dei suoi Fondatori; verso i confratelli egli era un umile confratello che li amava. Nella vita della Congregazione egli mi dava l'impressione di godere nel dare senza chiedere, senza dsturbare nessuno: e così tutti lo amavano e veneravano.

8) - L'insegnante.- La figura del P Basilio mi si presenta nitida esemplare, puntuale, instancabile, illuminata da una grande fede, compenetrata dalla convinzione di compiere una grande missione, che il Signore aveva affidato alla sua intelligenza e al suo cuore. Quanti giovani si sono accorti che quel Padre aveva per loro una attenzione piena di amore evangelico? Certo tanti, forse tutti. Io 1'ebbi maestro in prima ginnasiale a Possagno. Lo ricordo ancora durante le sue lezioni di latino: mite, paziente, anche di fronte a certe nostre birichinate, sempre giusto nei voti, sempre metodico, ma senza essere pedante. La metodicità era la sua caratteristica, il suo sistema, per cui ogni giorno ti faceva fare un passo avanti quasi senza che ti accorgessi. Non caricava mai di troppe lezioni: una "regoletta", un paradigma, o un verbo da studiare, e poche e brevi proposizioni da tradurre. E poi col suo ripetere senza stancarsi e il suo interrogare imprimeva anche nelle menti dei più svogliati quelle nozioni che

di solito riescono più ingrate. Penso che sia merito suo, se ancor oggi, dopo tanti anni e tante vicende, ricordo varie pagine di quella grammatica latina che egli ci spiegava.
P. Basilio aveva l'arte di non farti pesare la materia e di darti coraggio nelle difficoltà
Eppure egli non era né brillante, né facondo; ma certo sapeva insegnare. Si arrivava così alla fine dell'anno contenti e soddisfatti, ma soprattutto arricchiti nella mente e nel cuore.

9) - (CP p. 99/S) Il confessore.- Da questa conoscenza del P. Basilio nacque in me una affezione filiale che mi portò naturalmente al suo inginocchiatoio per la confessione, non solo da ragazzo, ma anche in seguito, quando il richiamo del nido familiare mi conduceva nella mia terra natale. Ricordo ancora la processione di piccoli e grandi al di fuori della sua povera stanza o al confessionale nel Tempio parrocchiale, per ricevere la sua assoluzione. Quanti s'inginocchiarono davanti a lui durante i molti anni del suo ministero sacerdotale? E per tutti aveva qualche breve parola - non ne diceva mai tante! - e tutti partivano da lui con una profonda pace nel cuore.

Come confessore egli era meraviglioso: ti suscitava il bisogno spirituale di essere sincero fino in fondo, cosa non facile specialmente in un ragazzo. Misurato in tutte le sue parole, nelle poche domande, nei brevi consigli; con un contegno che nella sua semplicità e modestia ti soggiogava e nel tempo stesso ti faceva stare a tuo agio. Anche mia madre, i miei fratelli e sorelle andavano spesso a confessarsi da lui. E io devo dire che quando tornavano a casa, c'era in loro qualche cosa che avvertivo, in mia madre specialmente, ma anche negli altri; tanto che ci si chiedeva talvolta: "Sìto 'ndà da P. Basilio?"

Quando, da Vescovo, andavo da lui, egli nella sua umiltà arrossiva e sembrava quasi confuso di ascoltare la mia confessione; ma la sua parola era sempre ricca di Dio e paterna, come mi vedesse da fanciullo. Mi intratteneva poi a parlare del S. Padre, dei miei impegni. Ma sempre senza curiosità. E intanto destreggiava tra le sue solide e grosse mani l'immancabile mozzicone di matita, rastrellato chi sa dove, e tenuto come fosse il suo più caro patrimonio.

10) - Quanto costò a la P. Basilio la costanza al confessionale?- Lo si vedeva in ogni tempo, col freddo e col caldo, con i geloni alle mani o col sudore che impregnava i suoi indumenti, sempre puntuale, sempre sereno, sempre senza un lamento, come se la fatica non la sentisse: (CP p. 99/6) al Tempio, nella chiesina del collegio, nella sua stanza, altrove. E così egli trasmise a innumerevoli anime la ricchezza dell'amore di Cristo. Io lo vedo oggi come il silenzioso asino, che mite e obbediente, salì con Gesù la faticosa montagna del sacrificio, carico del peso di tante anime, per le quali pregava ad espiava nella sua carne. La sua felicità silenziosa era di concorrere a far gustare la visione rasserenante delle vette dello spirito offrendo a tutti le sue robuste spalle come di "frate asino" di francescana memoria.

Non per nulla una voce popolare attenta e sensibile lo chiamò un secondo Padre Leopoldo. Ed in realtà, come lui, egli sapeva dire solo poche parole, ma che uscivano dal profondo della sua unione con Dio e del suo amore per i fratelli. Di questi uomini il Signore si serve per santificare la terra.

Conclusione.- Io mi sento certo che dal suo Paradiso il P. Basilio continua a insegnarci a salire con animo forte lungo il sentiero irto di sassi, che saranno il martirio ai nostri piedi, come un giorno lo furono ai suoi.

O caro e santo Padre Basilio, la tua memoria sia benedetta e gloriosa!

Teste 10

EUGENIO PRIMO BORTOLAZZO, a. 80 - giorno 25/1 1 /1985 - CP pp. 1 00-103 e 103/1 -2.

De visu

Scheda biografica

II teste è nato a Crespano (TV) il 29 dicembre 1905. Esercitò il mestiere di commerciante di stoffe. Si mantenne sempre fedele ai suoi impegni di buon cristiano. Da qualche anno è infermo.

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio attraverso i suoi rapporti di commerciante coi Padri Cavanis di Possagno. "Avevo sentito dire un gran bene di P. Basilio che mi ispirava tanta fiducia". (CP p. 101)

Contenuto e valutazione

Il teste riferisce la guarigione improvvisa del suo bambino Roberto di 3 anni, rimasto completamente cieco per paralisi, e la attribuisce alla benedizione e alla preghiera del Servo di Dio a cui si era presentato. Acclude un promemoria del fatto.

Ad 4. (CP p. 101) Vengo a fare la mia deposizione sulla guarigione di mio figlio Roberto avvenuta ancora vivente Padre Basilio e che io attribuisco alla sua intercessione e desidero consegnare al Tribunale un mio Promemoria su detta guarigione. Lo confermo in tutto e nelle singole parti precisando che la guarigione è avvenuta nell'arco di alcuni giorni, dopo i quali abbiamo riscontrato nostro figlio guarito.

PROMEMORIA (1)

(CP p. 103/1) Il bambino Bortolazzo Roberto di Primo e di Piccolotto Ida, nato a Crespano (Treviso) il 30 luglio 1952, a tre anni fu colpito da poliomielite agli occhi e rimase completamente cieco. Fu visitato dal dott. Thiene di Vicenza e fu ricoverato per 8 giorni in una Casa di cura di quella città. Nessun miglioramento.

Fu portato in una clinica di Padova (Ospedale civile). Vi andò per una decina di visite e di cure. Il Professore aiuto di Santanastasio disse al padre del bamnino: "Quando Roberto avrà 12 anni, potrà essere sottoposto ad una operazione; con tale tentativo forse potrà acquistare la vista di un occhio". I1 bambino ebbe anche una visita in una clinica di Bologna.

Il primo maggio 1955 Roberto fu portato a Lourdes. Non si riscontrò nessun beneficio. Nel giugno o nel luglio del 1955 i genitori si recarono col figlio al Collegio Canova di Possagno, diretto dai Padri Cavanis. Il Rettore, Padre Giuseppe Panizzolo, chiamò il P Basilio Martinelli, il quale, udita la storia della malattia di Roberto, gli diede una benedizione e raccomandò ai genitori di avere fede nel Signore. In questo incontro essi notarono nel P. Basilio fiducia e contentezza. Il detto Padre ebbe l'incarico di celebrare una Messa per la guarigione del bambino. Dopo alcuni giorni - forse 7 - una mattina i genitori si accorsero che il loro Roberto ci vedeva perfettamente.

Qualche giorno dopo fu esposta la cosa al dott. Thiene, che lo aveva visitato all'inizio della malattia, per sentire se ci fosse bisogno di occhiali. I1 dottore restò meravigliato nel constatare che il bambino era perfettamente guarito.

I genitori, Ida e Primo, sono pienamente convinti che la guarigione del figlio Roberto sia da attribuire ad un intervento straordinario del Signore, dovuto alla preghiera del P. Basilio Martinelli.

In fede

Possagno 10/6/1964 Bortolazzo Eugenio Primo Piccolotto Ida
Possagno 25/11/1985
Bortolazzo Eugenio Primo

(CP p. 101) A questo punto il Tribunale ritiene opportuno rivolgere al teste qualche domanda:

1 ° Domanda: "Perché voi genitori del piccolo Roberto cieco vi siete rivolti per ottenere la grazia da Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Poiché io frequentavo spesso il Collegio Cavanis di Possagno, avevo sentito dire un gran bene di Padre Basilio che mi ispirava tanta fiducia.

2° Domanda: "Come è avvenuto l'incontro con Padre Basilio e il suo bambino Roberto?"

(CP p. 102) Risposta: Ricordo bene che siamo venuti mia moglie ed io accompagnando il nostro figliuolo Roberto che aveva 6 o 7 anni (2), nel Collegio Canova di Possagno. La stanza in cui mi trovo ora per la mia deposizione è la stessa in cui allora Padre Basilio si trovava quando ci ha accolti. Ricordo bene che Padre Basilio si trovava sulla soglia della porta aperta, ci ha accolti, ha benedetto il nostro bambino Roberto e ci ha detto di avere fiducia nel Signore. Ci ha incoraggiato. Noi siamo tornati a casa molto fiduciosi.

3° Domanda: "Di tutte le visite mediche anteriori e successive alla guarigione di cui al Promemoria, avete nessuna documentazione clinica?"

Risposta: Credo di avere qualche cosa, altre notizie si possono avere dagli Ospedali di Thiene e di Padova. Se è necessario mi impegno a fare le dovute ricerche.

4° Domanda: "La guarigione di suo figlio Roberto è stata duratura o ci sono state delle ricadute? Come sta ora agli occhi?"

Risposta: Mio figlio Roberto da quando ha avuto questa grazia da Padre Basilio non ha più accusato nessun male agli occhi e ci ha visto bene fino al giorno d'oggi. Ora mio figlio porta gli occhiali per la guida dell'auto.

5° Domanda: " Il teste quale concetto si è fatto e ha tuttora su Padre Basilio?"

(CP p. 103) Risposta: Per me Padre Basilio Martinelli è un sant'uomo e se avessi bisogno di un'altra grazia mi rivolgerei ancora a Padre Basilio.

1 - Nota del Postulatore: C'è una differenra di età del bambino tra la testimonianza orale e quella scritta nel promemoria, dovuta ad un'amnesia del teste al momento della sua deposizione davanti al Tribunale. II Postulatore che si è occupato del fatto fin dal 1964 attesta che l'età esatta è quella del promemoria allegato.

2 - Precisazione: il bambino aveva 3 anni circa. Cf Summ. p. 67, nota

Teste 11

RAG. GUGLIELMO VARDANEGA, a. 77 - giorno 25/11/1985 - CP pp. 104-106, 106/1 -2.

De visu

Si omette.

Teste 12

P. RICCARDO ZARDINONI, a. 67 - giorno 28/11 e 3/12/1985 - CP pp. 107-123.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Chicago (USA) il 24 novembre 1918, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Diresse per 15 anni la Casa di esercizi spirituali di Possagno e fu rettore per vari anni di altre Case religiose.

Conoscenza

Sentì parlare della fama di santità del P Basilio fin dal 1938 quando entrò nella Congregazione. Poi ebbe modo di conoscerlo personalmente da studente e da confratello e come collaboratore nella direzione spirituale degli alunni.

Contenuto e valutazione

Presenta nel S.D. il confessore sempre disponibile, zelante e preferito da molti, e il religioso integro nella sua condotta esemplare, visto con stima e venerazione dai suoi confratelli e da quanti lo conobbero. Sono brevemente messe in rilievo alcune virtù con qualche fatto personale del teste che dà maggior interesse alla deposizione.

Ad 12. (CP p. 109) Quantunque io non creda di essermi mai confessato da Padre Basilio ho raccolto testimonianze o meglio ho constatato de visu quale fosse la presenza e l'efficacia di Padre Basilio come confessore. Padre Basilio confessava tutti i giorni o nell'oratorio dell'Istituto oppure nell'altro oratorio adiacente al ginnasio liceo. Ricordo che tutte le volte in cui c'era una celebra zione religiosa fra i nostri alunni, Padre Basilio era sempre nel suo confessionale a disposizione. Gli alunni di cui io ero Padre Spirituale andavano volentieri a confessarsi da Padre Basilio ed esclusivamente da lui, specialmente i più grandi.

Più volte gli alunni si sono espressi alla mia presenza sul modo di confessare di Padre Basilio. Dopo aver ascoltato l'accusa il Servo di Dio faceva alcune domande essenziali e stringate ma molto pertinenti alla situazione attuale del penitente. (CP p. 110) Che se il penitente si dilungava in troppe parole e spiegazioni, specie circa il 6° comandamento, il Servo di Dio interrompeva con la frase ormai abituale: "gò capìo" (ho capito) e dava dei suggerimenti molto appropriati. Da quanto ho potuto arguire da questi accenni e battute degli alunni, ho l'impressione che Padre Basilio "sentisse" la situazione del penitente.

Per mettere in evidenza come il pensiero della confessione fosse primario nel Servo di Dio, ricordo che il giorno in cui si mise a letto per morire (morì qualche giorno dopo), essendo io andato a visitarlo, mi raccomandò di andare subito quella sera stessa ad occupare il suo confessionale. Io gli feci molte domande sulla sua salute, come si sentiva, ma egli non ha dato importanza a questa mia domanda, ma subito si è preoccupato che io lo supplissi al confessionale. E ciò dimostra che questo era il suo pensiero primario.

Tengo a precisare che essendomi io recato quella sera e nei giorni successivi al confessionale di Padre Basilio gli abituali penitenti hanno disertato il confessionale per parecchi giorni.

Ad 13. (CP p. 111) Ricordo Padre Basilio come un'anima veramente innamorata della vita religiosa e in particolare del suo Istituto. Non ho visto in lui nulla di straordinario e di

eclatante. Tuttavia lui era semplice e normale e viveva la sua vita religiosa con intensità e con gioia, senza pignoleria, ma sempre esatto. Presso noi confratelli c'era un senso di venerazione verso Padre Basilio; ricordo che nelle poche occasioni in cui il Servo di Dio interveniva nella vita di comunità, in particolare durante il pranzo comune, tutti noi sospendevamo i nostri discorsi per ascoltare lui. Gl'interventi di Padre Basilio erano sempre brevissimi e sintetici ma pieni di saggezza. Mi ricordo che le valutazioni e i consigli di Padre Basilio erano sempre i più giusti sul piano della fede. Quando sorgeva qualche problema non rispondeva immediatamente ma solo dopo aver riflettuto diceva con molta umiltà e discrezione: "Io farei così ...!" ed effettivamente riscontravamo che quella era la soluzione migliore.

Ad 14 - 15. A tutte le domande che mi vengono poste sulla fede teologale di Padre Basilio, non ho fatti particolari da raccontare. Però è tutto il modo di essere e di comportarsi, di dialogare del Servo di Dio che testimonia in lui una fede semplice, ma decisa e risoluta che faceva da luce in tutto il suo comportamento.

(CP p. 112) A domanda rispondo: La fede di Padre Basilio era semplice ed immediata, impregnante tutta la sua vita, ma non era semplicismo ed ingenuità, ma una fede cosciente e conquistata con l'esercizio della preghiera e della mortificazione.

Mi risulta da quanto dicevano i confratelli coetanei di padre Basilio che il Servo di Dio aveva un carattere piuttosto forte e risoluto ed io l'ho sempre visto mite e dolce, frutto certo di un lungo esercizio di autocontrollo. Ricordo in particolare Padre Basilio quando io ero chierico a Venezia ed egli era assistente nostro: quando doveva rivolgere a noi un rimprovero, prima di parlare si vedeva chiaramente che il labbro inferiore palpitava nervosamente e leggevo sul suo volto lo sforzo di misurare le parole. Alla domanda che mi viene rivolta se io abbia notato qualche fatto anche piccolo circa una eventuale mancanza di fede nei riguardi di Padre Basilio, rispondo: Né da parte mia come esperienza diretta né per sentito dire dagli altri posso affermare che ci sia stato qualche piccolo cedimento.

Ad 16. Circa la speranza teologale di Padre Basilio, io posso testimoniare che il suo animo era teso verso la sicurezza della visione di Dio. Non mi risulta che abbia avuto delle prove particolari sia fisiche che morali, ho visto più in lui una persona serena e sicura della promessa di Dio.

(CP p. 113) A domanda rispondo che non ho mai sentito Padre Basilio parlare specificatamene dell'inferno, per lui il paradiso era quello che contava e quando parlava di peccatori invitava alla preghiera e alla comprensione: “per quei poaréti”.

A questo proposito ricordo che all'annuncio della morte del dott. Guido Bergamo, radiologo ài Mestre e nostro ex alunno di Possagno, noto in tutta la zona per il suo anticlericalismo militante, e convertitosi solo sul letto di morte, Padre Basilio così commentò: "Era impossibile che non ritornasse a Dio, chi, alunno della prima ginnasio del nostro Collegio a Possagno, aveva ricevuto la comunione quotidiana, trascinando piano piano col suo esempio altri suoi compagni di scuola". E aggiunse: '.'La Madonna non poteva desmentegàrse de chél putèo" (la Madonna non poteva dimenticarsi di quel bambino).

Ad 17. Nel tempo in cui ho conosciuto Padre Basilio e ho vissuto insieme, posso testimoniare che il S.D. non aveva altro amore che quello del Signore. Le creature erano tutte ordinate nella carità teologale.

Ad 18. (CP. p. 115) Circa le domande che mi vengono poste sulla carità teologale verso il prossimo da parte del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, dichiaro di non avere episodi particolari da riferire. Era il suo modo di comportarsi abituale che era tutto impregnato di carità soprannaturale sia nei riguardi di noi confratelli, nei riguardi dei suoi alunni e degli estranei, sia in particolare riguardo ai più bisognosi e sofferenti.

Benché io sia stato a fianco di Padre Basilio solo negli ultimi 5 o 6 anni della sua vita, quando lo stesso Padre Basilio non faceva più scuola per ragione di età, io ho sempre visto però il Servo di Dio presente nei cortili, in mezzo ai ragazzi, sempre buono e amorevole e pronto a dire una buona parola di incoraggiamento e di fede.

(CP p. 116) A domanda rispondo che non ho mai sentito Padre Basilio criticare nessuno né fra i membri dell'Istituto (e ce n'erano di temperamento molto difficile) e tanto meno dei superiori ecclesiastici. La critica era completamente aliena dalla sua personalità morale. Quantunque egli si tenesse sempre aggiornato sugli avvenimenti della Chiesa e del mondo, leggendo abitualmente la stampa quotidiana, non l'ho mai sentito fare apprezzamenti di nessun genere, pur manifestando di godere degli avvenimenti positivi del mondo e spesso della Chiesa. Non mi risulta che egli abbia mai mancato neppure in forma lieve alla virtù teologale della carità verso il prossimo. Non l'ho mai visto uscire in escandescenze o perdere la pazienza o il controllo di sé.

Ad 19. Ai quesiti che mi vengono posti circa la virtù della prudenza del Servo di Dio non ho fatti particolari da presentare, però, da una valutazione globale del suo comportamento in tutte le circostanze, affermo con certezza che la virtù della prudenza fu da lui vissuta integralmente. I suoi giudizi e i suoi consigli provenivano sempre da una visione di fede, mai frutto di impulsività.

Ad 20. (CP p. 117) Nei riguardi della virtù della giustizia praticata dal Servo di Dio, non sono in grado di produrre fatti particolari. Il linguaggio e il comportamento di Padre Basilio riflettevano sempre la sua gratitudine a Dio e l'amore alla sua Congregazione. Qualsiasi doppiezza, insincerità e ipocrisia erano completamente aliene dalla sua personalità. Il Servo di Dio era sempre disponibile e attento alle necessità degli altri. Non mi risultano manchevolezze di Padre Basilio su questa virtù, né ho mai sentito fare rilievi negativi in proposito.

Ad 21. Quanto alla fortezza cristiana del Servo di Dio durante la sua ultima infermità, ho potuto rilevare la naturalezza con cui egli affrontava tutte le sofferenze (ed era in un mare di sofferenze). Ho parlato con lui pochi giorni prima della sua morte, durante una visita che ho fatto al suo capezzale: l'ho trovato sereno e di tutto parlava tranne che dei suoi mali, era orientato completamente verso la volontà di Dio. Ho già detto che l'unica sua preoccupazione era quella che i ragazzi trovassero un confessore al suo posto; per questo ha pregato me di sostituirlo.

Ad 22. (CP p. 118) Precisando ancora che io ho vissuto al fianco del Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita, posso testimoniare che in lui la virtù della temperanza cristiana era veramente vissuta con equilibrio e con gioia. Era voce comune che il S.D. facesse uso del cilicio, ma io personalmente non 1l'ho mai visto. Però c'erano dei momenti nei quali il Servo di Dio faceva dei movimenti fisici che potevano far sospettare che avesse addosso qualcosa che lo tormentava.

A proposito dello spirito di sacrificio di Padre Basilio mi ha molto colpito un fatto avvenuto quando io ero ancora chierico di teologia a Venezia. Era consuetudine che settimana per settimana noi chierici si andasse a riassettare la camera del Padre Assistente. Un mattino della settimana che toccava a me, m'accorsi con stupore e anche con un po' di spavento, che il letto di Padre Basilio era letteralmente infestato di pidocchi e altrettanto era infestata la biancheria che aveva appena smesso.

C'erano pidocchi dappertutto. Ricordo che lasciai tutto lì e mi recai subito dal Superiore della Casa preoccupato che i pidocchi si propagassero per le camere dello studentato che aveva tutto il pavimento in legno. (CP p. 119) Il Superiore ascoltò la mia esposizione e benevolmente mi disse che avrebbe parlato col Padre. Ricordo la sua espressione: "Quante

volte gli ho detto di fare il bagno!" La mattina dopo spinto dalla curiosità sono entrato in camera di padre Basilio per il solito compito di riassetto della stanza e lo stupore è stato ancora più grande del giorno precedente perché di pidocchi non c'era più traccia. Non so se qualcuno nel frattempo fosse entrato per la disinfestazione, so però che c'era lo stesso letto, e gli stessi mobili della mattina precedente senza che niente fosse stato cambiato. A quei tempi non c'erano gli antiparassitari d'oggi e l'unico rimedio in quel frangente era quello di bruciare tutto. Ricordo ancora che nella istruzione di una delle sere immediatamente seguenti, nel contesto del discorso Padre Basilio fece questo accenno: "Go chiesto al Signor de soffrir un
po ; ma se è di disturbo agli altri, ghe go dito ch'el fassa de manco" (Ho chiesto al Signore di soffrire un poco, ma se ciò è di disturbo agli altri ho chiesto al Signore che faccia di meno). Questo fatto che io ho raccontato avveniva negli anni 1942-44, non ricordo l'anno preciso.

Ad 23. Per me la virtù della povertà è il fulcro della santità di Padre Basilio. La sua camera sempre spoglia, mai nessun oggetto che non fosse strettamente necessario. Usufruiva dei mezzi più poveri. (CP p. 120) E mai da lui ho sentito una parola, o visto un atteggiamento attraverso i quali la povertà apparisse peso o sofferenza. Nei pochi anni che ho vissuto assieme con lui l'ho sempre visto usare un piccolo mozzicone di matita, che il mattino della sua morte ho cercato invano, per conservarlo come reliquia.

Ad 24. La virtù cristiana dell'umiltà nel Servo di Dio era diventata una seconda natura. Non ho mai notato Padre Basilio iniziare una conversazione perché attendeva sempre che altri prendessero l'iniziativa. Padre Basilio, pur essendo sempre presente in Casa, non faceva convergere a sé nessuna attenzione, egli faceva il suo dovere nel nascondimento, senza ostentazioni. Solo dopo la sua morte io ho scoperto la sua grande statura spirituale.

Ad 25. Il Servo di Dio aveva sempre come massima che ripeteva ogni momento, come fondamento dell'obbedienza: Perinde ac cadaver di S. Ignazio e questo non solo era l'insegnamento che impartiva agli altri ma soprattutto era la pratica costante della sua vita.

Ad 26. Sulla castità del Servo di Dio, mi sono accorto che insieme alla virtù della purezza, era basilare sia nella sua vita, che nell'insegnamento e specialmente nella confessione, ma mai oggetto di discussione o di indagini, gli bastava capire ed essere capito.

Ad 27. (CP p. 121) Quanto alle domande che mi vengono rivolte circa il grado delle virtù di Padre Basilio, io rispondo così: Non ho fatti particolari che mi mettano in risalto questa o quella virtù. Quando adesso vedo nel complesso il comportamento di Padre Basilio sia nelle parole e nelle opere, devo testimoniare che il Servo di Dio ha vissuto le virtù cristiane in grado che secondo me è eroico. Ho sempre visto Padre Basilio ligio al suo dovere, ai suoi impegni di sacerdote e religioso con una fedeltà così continua e precisa da non poterla considerare un fatto normale.

Ad 29 - 31. Il mattino del giorno in cui egli è morto, io sono sceso dalla casa degli Esercizi al Collegio dove era deceduto il Servo di Dio. Ricordo che la mia prima preoccupazione fu quella di portarmi delle forbici, per poter tagliare una ciocca di capelli come reliquia, perché per me Padre Basilio era un santo.
(CP p. 122) Sono sceso di nuovo per i funerali. E' stata una cerimonia imponente per partecipazione di clero e di popolo. Il celebrante fu S.E. Mons. Giovanni Battista Piasentini, la cui omelia mi è rimasta molto impressa perché faceva il vero ritratto di Padre Basilio nella sua santità.

Ad 34 - 35. Durante la sua vita il Servo di Dio era considerato unanimemente un uomo di Dio e dopo la sua morte la fama di santità di Padre Basilio si è consolidata, anche alla luce di fatti che prima non erano conosciuti. Mi ha colpito, ma non sorpreso quando il suo medico curante dott. Peretti mi riferì circa la visita alla salma subito dopo la morte; mi ha detto testualmente che quel corpo era ridotto in maniera deplorevole e che l'ernia, che aveva visto, gli poneva un interrogativo in campo medico. Certo che le sofferenze di quell'uomo dovevano essere state molto grandi. Questo me lo ha detto nel giorno stesso dei funerali.

Teste 13

SUOR CIPRIANA PALADIN, a. 75 - giorno 5/12/1985 - CP pp. 124-128 e 128/1-3.

De visu et de auditu

Scheda biografica

La teste nacque il 28 aprile 1910 a Mareno di Piave (TV). Entrata nella Congregazione delle Suore della Divina Volontà di Bassano (VI), esercitò l'ufficio di cuoca, eccettuati i 16 anni in cui fu Superiora in varie Case. Dal 1955 al 1961 fu Superiora delle suore presso il Collegio Canova di Possagno: sono gli ultimi anni di vita del P. Basilio.

Conoscenza

Con l'incarico di Superiora, Sr. Cipriana aveva frequenti occasioni di incontrare il Servo di Dio e di sentire dalle conversazioni delle suore e del personale di servizio, del quale ella era responsabile, quello che dicevano di lui.

Contenuto e valutazione

In questa testimonianza sono puntualizzati, sia pur brevemente, alcuni aspetti fondamentali della spiritualità del Servo di Dio, in modo particolare: la preghiera, l'umiltà e soprattutto le sue grandi sofferenze, di cui aveva la prova nel controllo della biancheria. Le dichiarazioni mediche sono esplicite su questo punto.
La teste si dimostra come donna saggia, dotata di buon senso, capace di cogliere nel comportamento di Lui esempi edificanti da additare ad altri. Attesta inoltre che quanti vivevano presso il Collegio Canova stimavano il P. Basilio come un santo.

Ad 4. (CP p. 125) Il Tribunale decide di allegare agli Atti un Promemoria: viene letto dal Giudice ad alta voce alla teste stessa, la quale riconosce davanti al Tribunale che tutto quello che è riportato nel detto Promemoria corrisponde perfettamente a verità in tutto e nelle singole parti e lo riconosce integralmente come suo, sottoscrivendolo coram Tribunali con la data odierna.

PROMEMORIA

(CP p. 128/1) Preghiera - Il P Basilio era tutta una preghiera. Le suore lo vedevano molto per tempo alla mattina in chiesa. Lo vedevano pure durante il giorno e alla sera dopo cena.

Umiltà - Era il Padre dell'umiltà. Lo si vedeva spesso in ricreazione coi ragazzi nonostante la sua avanzata età. A lui si rivolgevano specialmente i più piccoli.

Confessore - Tanti ragazzini andavano da lui a confessarsi durante la messa e le funzioni. (Messa e Rosario o altra funzione religiosa erano di orario giornaliero).

Una suora un giorno domandò, con un po' di malizia, ad un ragazzo: Perché vai a confessarti da quel Padre (Basilio) che sa di odore? E il ragazzino pronto` Sì, è vero, ma sa anche odore di santità.

Qualche suora, quando si trovava in difficoltà spirituale o nei rapporti esterni con la Superiora, domandava di confessarsi dal P. Basilio; dopo ritornava serena. E la Superiora alla suora: Cosa ti ha detto il P. Basilio? - Sta' bona, putela, sta' bona! Mi pregherò il Signor par ti. Di' tre Ave Maria alla Madonna. Anche la Superiora dopo restava tranquilla nel vedere la consorella sollevata e così pacifica.

(CP p. 128/2) Vnerazione verso il P. Basilio - Le suore, quando il P. Basilio passava per la Galleria (sala di ricreazione del Collegio) si avvicinavano a lui con semplicità e fiducia per esporgli qualche loro difficoltà. Tutto il personale (suore e donne di servizio) aveva una grande stima per il P Basilio. Si raccomandavano alle sue preghiere. Talvolta qualche suora, quando era libera da impegni, correva in cappella per ascoltare la sua messa. Tutti, ragazzi e adulti, lo osservavano con particolare rispetto e venerazione quando passava.

Quando la sua biancheria, con le impronte delle piaghe, di cui era affetto specialmente negli ultimi anni di vita, arrivava alla lavanderia del Collegio, nessuna donna si rifiutava di metterci le mani; anzi talvolta non voleva neppure mettersi i guanti di gomma dicendo che la biancheria di un santo come il P. Basilio non avrebbe recato nessun danno alla persona. A proposito delle impronte di piaghe sulla biancheria, Suor Cipriana, che dirigeva il lavoro della lavanderia aggiunge: Quando io venni in Collegio, non ricordo di aver notato nulla di particolare riguardo alla biancheria del P. Basilio; solo circa 2 anni e mezzo prima di finire il mio incarico si videro diffuse impronte di sangue e piaghe.

Altre osservazioni sul P. Basilio - A lui stava a cuore che tutti i religiosi, specialmente giovani, intervenissero alle pratiche di pietà comuni; stando sempre in ginocchio non mancava di dare talvolta un'occhiatina per vedere se mancasse qualcuno.

Una suora, da poco tempo professa, alla mattina si recava molto presto in chiesa per vedere se il P. Basilio si alzava da terra durante la messa; ma non lo vide mai alzarsi.

(CP p. 128/3) Suor Irene, ora defunta, che assisteva spesso alla messa del P. Basilio, comunicò alla sottoscritta Suor Cipriana che aveva visto il Padre alzarsi da terra più di una volta. Tutte le suore, anche quelle che stavano poco volentieri a Possagno, stimavano il P . Basilio come un santo.

(CP p. 126) Il Tribunale ritiene opportuno porre qualche domanda alla teste.

Prima domanda: "Oltre a quello che è riportato nel suo Promemoria, la teste ha altre cose da aggiungere o qualche episodio specifico da riferire?

Risposta: Nel mio promemoria ho cercato di essere esatta e completa il più possibile, però a sottolineare alcune mie osservazioni in esso contenute, ritengo di aggiungere: tra noi Suore c'era un senso di curiosità per osservare Padre Basilio quando pregava, quando scendeva nei cortili a contatto con i ragazzi e lo vedevano e commentavano come un Santo, per la sua semplicità e obbedienza e l'esempio che ci dava in tutto. Io essendo allora la Superiora delle suore, quando una di loro faceva delle difficoltà per obbedire le dicevo con molta spontaneità: Tu fai difficoltà per queste piccole cose. Guarda Padre Basilio che pur essendo vecchio e

malandato in salute scende in cortile in tutte le ricreazioni dei ragazzi per fare l'obbedienza al suo superiore e lo fa con estrema naturalezza senza far vedere che fa fatica.

Inoltre ricordo ancora bene l'imbarazzo con cui Padre Basilio accettava per obbedienza di sedersi su una poltrona preparata per qualche festicciola a lui dedicata o preparata. Noi suore lo osservavamo e facevamo qualche commento benevolo e dicevamo: Magari noi avessimo tanta umiltà come lui. Infatti a cerimonia conclusa Padre Basilio si alzava lentamente dalla poltrona e mormorava a coloro che gli facevano i complimenti e diceva: Grazie, grazie e se ne andava svelto svelto quasi vergognandosi di quel che aveva fatto.

(CP p. 127) Ad instantiam Promotoris Justitiae: "La teste ha mai sentito qualcuno criticare Padre Basilio, specie per la sua noncuranza nella pulizia e ordine personale?"

Quantunque fosse proprio vero che Padre Basilio aveva poca cura del suo vestito e della pulizia personale, per cui talvolta mandava odore sgradito, non ho mai sentito né suore, né personale di servizio e neppure i suoi confratelli a fare dei rilievi poco rispettosi.

Domanda: "Essendo vissuta per circa 6 anni nella Casa della Comunità in cui viveva Padre Basilio, la teste può riferire e ricorda qualche aspetto negativo o almeno non del tutto edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Né per conoscenza diretta, né per sentito dire, posso riportare notizie che non siano completamente edificanti. Di lui tutti abbiamo detto sempre tanto bene e mai abbiamo fatto nessun rilievo negativo. Padre Basilio era tutto un programma di vita per noi tutti.

Teste 14

SUOR DIOMIRA TORRESAN, a. 83 - giorno 5/12/1985 - CP pp. 129-132.

De visu

Si omette

Teste 15

P. ORFEO MASON, a. 54 - giorno 10/12/1985 - CP pp. 133-142, 142/1-2.

De visu et de auditu

Scheda biografica

II teste, nato il 26 maggio 1931 a Torreselle (PD), è sacerdote professo della Congregazione delle Scuole di Carità. Laureato e abilitato in filosofia e storia, insegnò per vari anni nei licei. Fu Superiore generale della Congregazione dal 1967 al 1979, e poi Vicario generale nel sessennio seguente.

Conoscenza

Ebbe il P. Basilio come insegnante nel 1945-46, talvolta come confessore straordinario e confratello della stessa Casa negli anni 1956-1958. Durante l'esercizio della sua carica di

Superiore generale per 12 anni e poi di Vicario generale, il P Mason ebbe modo di acquisire anche dai confratelli e dagli ex allievi varie notizie e valutazioni sul Servo di Dio.

Contenuto e valutazioni

La testimonianza tocca aspetti fondamentali del curriculum professionale, religioso e sacerdotale del P Basilio e li presenta in forma chiara, convincente e convinta. Data la personalità qualificata del teste e i vari delicati compiti esercitati nella sua Congregazione, la detta testimonianza risulta quanto mai valida per la precisione delle notizie addotte e per l'entusiasmo con cui le riferisce, indice non trascurabile della convinzione dell'alto livello di spiritualità del Servo di Dio.

Ad 10. (CP p. 135) Il Servo di Dio era docente di lettere antiche e specializzato in latino e greco. Per quanto ricordo del suo insegnamento posso dire che si dimostrava competente nelle sue materie. Nell'anno in cui il S.D. è stato mio professore ricordo che confessava per notevole spazio di tempo.

Dei rapporti del S.D. con i Superiori e suoi colleghi non ho nessuna notizia diretta perché io mi recavo alle sue lezioni di scuola e poi rientravo nel nostro Seminario. Il mio ricordo sulla attività educativa del S.D. è decisamente positivo; in particolare ricordo la sua dedizione e questa è una cosa che mi colpiva in profondità, l'amore alla scuola e lo spirito di fede con cui la realizzava: per lui la scuola non era una semplice professione, ma una vera missione. Mi colpisce ancora oggi l'atteggiamento di preghiera all'inizio della lezione, a cui faceva seguìto la lettura di una massima o di un buon pensiero, secondo la tradizione del nostro Istituto. Si trattava sempre di spunti che facevano riflettere. Posso anche confermare che il Servo di Dio aveva un atteggiamento di imparzialità, di equilibrio; era normalmente sereno e paziente, sempre dignitoso ed umile. Univa la paternità ad una certa fermezza e a questo proposito ricordo: un giorno un alunno interrogato si aiutò con un foglietto appiccicato ad un lato della cattedra. Ad un certo punto il Servo di Dio si accorse del piccolo espediente ed ebbe per un attimo un moto interiore di eccitazione che si esprimeva nel movimento delle labbra. (CP p. 136) Stette qualche istante in silenzio e poi disse con una certa forza e calore: "No, puteleto, no le bugie, mai le bugie". Ho ancora l'impressione profonda dell'atteggiamento del S.D. in quella circostanza e dell'amore e passione che ci ha messo nell'esprimere quelle parole. Da altri confratelli poi ho saputo che Padre Basilio aveva per natura un temperamento introverso e portato talvolta a impulsività: temperamento però che egli con paziente e continuo controllo era riuscito a dominare. Io personalmente non l'ho mai visto fuori controllo di sé. La sua agitazione interiore la si vedeva solo dal tremolio delle labbra. Una cosa ricordo bene e mi lascia molto pensoso ed edificato: in quei momenti lo si vedeva raccogliersi in se stesso e pregare (era evidente dall'atteggiamento raccolto), solo dopo parlava.

Circa l'aspetto didattico il suo insegnamento era sempre chiaro , essenziale; faceva molto uso di alcuni accorgimenti quali frequenti esercitazioni scritte, interrogazioni, verifiche e la ripetizione anche scritta di talune regole fondamentali di grammatica e di sintassi. Ora in base anche alla personale esperienza di insegnante riconosco che il Padre 8asilio riusciva a fare assimilare le fondamentali strutture di una disciplina.

A domanda rispondo che non riesco a cogliere determinati difetti di Padre Basilio come insegnante.

Ad 12. (CP p. 137) Il Servo di Dio era sempre disponibile ogni giorno ad attendere alle confessioni, durante la S. Messa dei due plessi scolastici del Collegio Canova; in queste circostanze non mancava mai al suo confessionale ed era il più ricercato tra i confessori. Inoltre come confessore era a disposizione tutto il giorno per alunni, sacerdoti, confratelli e laici che richiedessero il suo ministero. Questa sua disponibilità per tutto il giorno l'ho rilevata

specialmente nel secondo periodo della mia conoscenza, cioè dal 1956-58, quando ormai il S.D. aveva cessato di insegnare.

Essendomi confessato più volte da Padre Basilio come confessore straordinario posso dire che mi colpiva profondamente l'amabilità nell'accogliere il penitente, la sua comprensione e misericordia che favoriva molto la confidenza; era per me straordinaria anche la forza spirituale delle brevi parole che di solito diceva dopo l'accusa: erano parole brevi e molto comuni, che però toccavano il cuore, soprattutto il modo e lo spirito di fede con cui le diceva. Ho 1'impressione che egli avesse più dolore per i peccati del penitente che non talvolta il penitente stesso. Si aveva la netta impressione che era egli stesso a domandare perdono a Dio. (CP p. 138) Più tardi ho sentito da confratelli che Padre Basilio faceva penitenza per i suoi penitenti.

Ad 13. Alle domande che mi si pongono sul S.D. come religioso, io posso dire questo sinteticamente, ma con diretta cognizione, che il Servo di Dio è stato un religioso fedele e osservante delle Costituzioni in un modo rigoroso ed austero; non si concedeva dispense o attenuazioni, pur potendone avere motivi per ragioni di età o di condizioni fisiche. Non ho presenti momenti di flessioni o rallentamenti in questo fino alla morte. Posso dire questo anche in base alla mia esperienza nel governo della Congregazione.

Ad 14-16. Posso dire con vera convinzione che il Servo di Dio viveva non solo alla presenza di Dio, ma viveva di Dio. Aveva una profondissima devozione eucaristica, celebrava la messa con fede edificante; e nutriva particolare devozione alla Madonna e alle anime del Purgatorio, per le quali faceva pregare spesso. La presenza di Dio in Padre Basilio era così trasparente che posso dire che il Servo di Dio era preghiera continua.

Circa la fede e speranza teologali di Padre Basilio, io non saprei trovare lacune, anzi sono convinto che le ha esercitate in modo eroico; personalmente ne sono proprio convinto.

Ad 17 - 18. (CP p. 139) Credo che sulla carità teologale del S.D. sia verso il Signore che verso il prossimo ho già accennato in precedenza. Non saprei aggiungere cose nuove e significative. Certo che questa virtù teologale è stata l'anima di tutto il suo ministero. Mi ricordo che era continuamente nella sua bocca l'esortazione: "Ama il Signore, Ama il Signore". E questo in particolare nel ministero della confessione.

Ad 19 - 22. Circa la temperanza posso testimoniare che il S.D. la ha esercitata in modo eminente. Padre Basilio era austero con se stesso, ma ricordo che con gli altri era sempre molto buono e comprensivo. Il suo distacco dalle cose era evidentissimo.

Ad 23. Il Servo di Dio amava e praticava la povertà nel vestire, nel cibo e in tutte le circostanze della vita. Le sue vesti erano normalmente consunte e rattoppate. Non l'ho mai visto con una veste nuova. Le scarpe di Padre Basilio erano proverbiali per la loro povertà.

(CP p. 140) A domanda rispondo che Padre Basilio non mi ha mai dato fastidio per la poca cura della sua persona e del suo vestire, né mai ho avvertito qualcosa di poco gradevole.

Ad 24. L'umiltà era uno stile di vita: in Padre Basilio era talmente incarnata in lui da essere uno degli aspetti suoi più caratteristici; e questo si evidenziava in ogni suo atteggiamento sia esterno che interiore.

Ad 25 - 26. Quello che ho detto della povertà di Padre Basilio e sua umiltà, lo posso tranquillamente ripetere per quanto riguarda la virtù dell'obbedienza e della castità. La sua obbedienza e senza discussioni era ineccepibile. La sua castità e delicatezza erano proverbiali

e di edificante trasparenza. Trovo difficoltà ad esprimermi sulle singole virtù di padre Basilio, perché in lui esclusivamente l'uomo di Dio, in cui tutto si riassume e si esalta.

Ad 27. Il mio giudizio è che tutte le virtù sia teologali che cardinali e morali siano state esercitate dal Servo di Dio in modo eminentissimo e questo perché Padre Basilio le aveva acquisite ed affinate con diuturno sforzo e nascondimento senza alcuna ostentazione.

Ad 34 - 35. (CP p. 141) Personalmente io ho sempre ritenuto P. Basilio, sia durante la sua vita che dopo la sua morte, come un santo religioso. Così pure testimonio che molti confratelli e mi hanno confermato questo stesso giudizio. Dopo la morte di P. Basilio, sono stato per 12 anni Superiore Generale dell'Istituto e perciò ho avuto modo di raccogliere testimonianze sia di confratelli che da ex allievi che da altri, che l'avevano conosciuto, sulla fama di santità del Servo di Dio.

Già nel 1973 in Capitolo Generale era stata fatta la proposta di chiedere l'apertura del Processo per la causa di beatificazione di P. Basilio. Ricordo bene che in quell'occasione tutti i capitolari erano convinti della bontà della proposta. Si è soprasseduto alla realizzazione solo perché il Capitolo era allora fortemente impegnato nella revisione delle Costituzioni. I problemi erano molto complessi ed assorbenti, quindi il problema è stato rinviato ad un tempo successivo. Già d'allora c'era in Congregazione viva la preoccupazione di non perdere il patrimonio di ricordi, di testimonianze su questa bella figura di Padre Basilio. In seguito venne incaricato un confratello Padre Guido Cognolato di raccogliere materiale in vista di una apertura di tale processo. Alla morte di Padre Guido fu incaricato di continuare lo stesso lavoro : Gioachino Tomasi che ora è stato nominato Postulatore di questa Causa.

PROMEMORIA

(CP p. 142/1) Di P Basilio Martinelli conservo profonda venerazione e lo stimo veramente un santo; talvolta, nei momenti più difficili, mi affido alle sue preghiere.

Mi ha sempre fatto impressione la sua grandissima vita interiore. Lo ricordo sempre raccolto, controllato in tutti i suoi gesti; traspariva in lui un continuo e intimo rapporto con il Signore. Era abitualmente in preghiera; spesso lo vedevo pregare con un muovere di labbra appena percettibile; spesso lo vedevo con il Rosario in mano; era innamoratissimo della Madonna.

Della sua vita religiosa, oltre alla osservanza scrupolosa (e perfino minuziosa) delle Costituzioni, ricordo bene che mi colpiva molto il suo straordinario amore alla povertà. Era povero e semplice nel vestire; vesti e scarpe usate e spesso logore; nessuna ricercatezza; severa mortificazione e temperanza della gola.

Altro tratto costante era il suo atteggiamento umile. Sia nel modo di parlare, con il suo caratteristico accento trentino, sia nel modo di camminare, nell'atteggiamento del volto, nel modo di guardare, dolce e mite.

Ho 1'impressione che tale umiltà e mitezza non fossero naturali, ma frutto di duro e continuo sforzo di dominio di sé. Lo può confermare un episodio di cui fui testimone. P. Basilio fu mio insegnante di latino e greco in 5° ginnasiale. Credo sia stato quello il suo ultimo anno di scuola, nel 1946. Durante una interrogazione orale, un allievo si portò un foglietto di appunti e lo attaccò ai lati della cattedra per aiutarsi un po'... con la memoria visiva. Ad un certo punto P. Basilio si accorse dello stratagemma (o del piccolo... imbroglio). Ebbe uno scatto e un forte sussulto: "No, le bugie; mai le bugie; mai le bugie!" Stette qualche istante in silenzio; gli tremavano le labbra; era evidente lo sforzo suo interiore per dominarsi. Poi, con pieno autocontrollo, raccomandò a tutti la sincerità, sempre. Ancora oggi, a distanza di molti anni, ricordo questo piccolo episodio; per noi tutti, allievi, fu una predica efficace.

(CP p. 142/2) Sempre a riguardo della vita di scuola, ricordo la sua scrupolosa preparazione, la sua puntuale e frequente correzione dei compiti assegnati in classe e molto spesso per casa; la esemplare regolarità delle lezioni e la competenza nelle materie che insegnava.

Usava una serie di piccoli accorgimenti didattici, sui quali noi allora scherzavamo amabilmente, ma che poi a distanza di tempo e nella nostra accresciuta maturità giudicammo molto utili e saggi. Ricordo infine il raccoglimento nella preghiera all'inizio e al termine delle lezioni, come pure il "buon pensiero" che ogni giorno ci leggeva prima della scuola.

Un altro ricordo, forse il più vivo, che anche oggi porto con me riguarda 1'esperienza di P .Basilio nel confessionale. Io lo avevo come confessore straordinario. Posso testimoniare che egli aveva uno stile sobrio ed essenziale; niente lunghi discorsi morali. Mi ricordo che una volta, finita la mia confessione, mi rivolse le sue abituali parole: "Puteléto, sii bon; ama il Signore! ama il Signore!"

Quelle parole semplici e piene di fede e di amore, dette da P Basilio, mi penetrarono profondamente nel cuore, più efficaci di tante raccomandazioni. Infine posso confermare che moltissime persone che hanno conosciuto P. Basilio lo venerano come un santo.

Teste 16

MONS. GIUSEPPE VARDANEGA, a. 55 - giorno 12/12/1985 - CP pp. 143-150 e 150/1 -4.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato il 31 dicembre 1930 a Possagno (TV), frequentò le scuole medie inferiori presso il Collegio Canova dei Padri Cavanis. Ordinato sacerdote nel 1956, si laureò in Lettere all'Università Cattolica di Milano; fu insegnante e padre spirituale nel Seminario diocesano di Treviso, poi ebbe la nomina di arciprete di S. Bona e successivamente a Salzano (VE).

Conoscenza

Come alunno del Collegio Canova vedeva ogni giorno il F Basilio attendere alle confessioni dei ragazzi e usufruiva anche lui del suo ministero. Lo ebbe poi insegnante di greco nel ginnasio; e i suoi rapporti di amicizia e di carattere spirituale continuarono fino alla morte del Servo di Dio.

Contenuto e valutazione

Il teste, ecclesiastico culturalmente e pastoralmente preparato, presenta nel P. Basilio la figura del sacedote-educatore, capace, coscienzioso, zelante, e del sacerdote-confessore, che sa infondere confidenza e pace alle anime, strumento della bontà e misericordia di Dio. Il P. Basilio godeva già in vita fama di santità e dopo la morte essa è andata crescendo. Questa, quindi, è una testimonianza efficace, vissuta personalmente.

Ad 10. (CP p. 144) Mi preme sottolineare anzitutto che il Servo di Dio aveva una grande competenza nella materia che insegnava cioè lingua greca. (CP p. 145) La didattica da lui usata era ed efficace. collaudata da tanti anni di insegnamento ed era estremamente efficace. In un'ora di lezione sapeva introdurre tanti elementi che varia e mai pesante. Da lui

veramente il greco l'ho appreso in maniera profonda e me l'ha fatto amare. Io ho sempre visto il Servo di Dio come un professore giusto, equilibrato, sereno e caritatevole nei confronti di tutti i suoi alunni senza parzialità. Era esigente ma non duro, severo. Sapeva stimolare, ma senza umiliare, mostrando particolare attenzione, in uno stile tutto suo, verso quegli alunni che mal volentieri sopportavano la vita di collegio perché costretti dalla famiglia di entrare nel collegio.

Quando Padre Basilio era costretto a fare qualche richiamo si notava una sofferenza che dimostrava tutto l'amore che aveva verso gli alunni soprattutto verso quelli che vivevano in particolari situazioni di disagio familiare. Padre Basilio era parco di elogi e di lodi verso gli alunni più dotati e invece prodigo di incoraggiamenti verso i meno dotati. Sapeva unire armonicamente le qualità del valente professore, dell'attento educatore e del Padre affettuoso.

Nelle sue lezioni era particolarmente efficace nell'introdurre, quasi le volesse animare, gli spunti, le riflessioni con cui interveniva e gli venivano suggerite dalla missione con cui caratterizzava la sua scuola non solo come professore, ma come educatore alla vita morale e spirituale. (CP p. 146) Non ho rilevato mai alcun fatto negativo nel suo insegnamento nel rapporto con i suoi allievi.

Ad 12. Vedevo il Servo di Dio confessare i ragazzi che frequentavano il Collegio Canova sia interni che esterni. Anche i laici della parrocchia di Possagno usufruivano del suo ministero sia nell'oratorio attiguo al Collegio sia nella chiesa parrocchiale e per quanto ho sentito da testimonianze dirette costituiva un vanto e un conforto spirituale l'essersi confessati da Padre Basilio. Non solo io ma anche i chierici e seminaristi di Possagno (un gruppo ben nutrito) durante le vacanze accedevamo a Padre Basilio per le confessioni.

Circa il modo di confessare, posso affermare che il S.D. era sobrio nelle domande, ma sapeva, quasi per un intuito, andare al nocciolo delle questioni, dei problemi, e sapeva dare consigli sapienti ed efficaci. Quando io andavo da Padre Basilio ho sempre riportato netta la sensazione che mi capiva e mi amava.

Per mia personale esperienza Padre Basilio come direttore spirituale sapeva rispettare il cammino spirituale di chi si rivolgeva a lui (CP p. 147) e, per quanto riguarda la vocazione allo stato di vita, si guardava bene dal sostituire le sue proprie propensioni a quelle che lo spirito suggeriva alle anime.

Ad 14 - 15. Il Servo di Dio aveva e dimostrava anche esternamente grande spirito di interiorità e di preghiera. Nella scuola sapeva infondere con delicatezza e rispetto il senso di Dio, delle solennità liturgiche più importanti, della devozione alla Madonna, introducendo, come detto sopra, letture brevi e saporite, circa questi argomenti. Nella confessione e direzione spirituale insisteva molto sulla devozione filiale a Maria.

Ad 16. Il Servo di Dio sapeva infondere fiducia in Dio, nel suo aiuto e nella sua Provvidenza.

Ad 17 - 18. Era così pieno d'amore verso Dio che, senza tante parole, ma col suo stile di vita, col suo modo di parlare, col suo rifarsi continuamente alla presenza di Dio, orientava la vita delle persone che lo avvicinavano verso Dio. Il Servo di Dio aveva un interessamento concreto verso tutte le situazioni personali e familiari in cui ogni persona veniva a trovarsi. (CP p. 148) Avvicinando Padre Basilio si avvertiva la sua partecipazione non solo alle difficoltà spirituali e morali, ma anche della vita quotidiana.

Ad 19 - 22. Senza fare distinzione tra una virtù e l'altra posso affermare di aver sempre notato in Padre Basilio un equilibrio, un'armonia, una costanza, non principalmente frutto di natura, ma risultato di ascesi di preghiera e di eminente spirito di mortificazione.

Ad 23. Il Servo di Dio era povero nel vestito, nella sua stanza; non c'era nulla di superfluo. Si notava in lui una attenzione particolare verso i poveri e i sofferenti.

Ad 24. Era vestito di umiltà e semplicità, senza alcuna posa sia nelle parole come nell'atteggiamento.

Ad 25. Non prendeva alcuna decisione senza aver prima chiesto il permesso a chi lo avvicinava. Ricordo in proposito che, avendo io concordato con lui e con i suoi superiori di fare l'anno di 4a ginnasiale durante le vacanze e avendo già iniziato con lui lo studio e la programmazione di questo corso intensivo, con il mio e suo entusiasmo, di fronte ad una difficoltà propostagli dai superiori, (CP p. 149) ha accettato con serenità e naturalezza di sospendere lo studio già programmato, infondendo anche in me i suoi stessi sentimenti di disponibilità e di obbedienza.

Ad 26. Io posso affermare di essere stato benvoluto dal Servo di Dio, quasi di una forma di predilezione, ma con assoluta semplicità e trasparenza.

Ad 27. Riguardo al grado di virtù, testifico che Padre Basilio viveva con grande semplicità tutte le virtù, senza mai mettere in mostra niente di straordinario. Posso affermare che Padre Basilio nella povertà, nello spirito di fede, nell'umiltà, viveva la straordinarietà nel suo abituale stile di vita semplice e ordinaria.

Ad 34. Il Servo di Dio già vivo godeva fama di santità per le sue virtù personali. Dopo la morte del S.D. la fama della sua santità è andata via via crescendo, al punto che l'apertura del Processo di Beatificazione del Servo di Dio ha procurato intensa gioia (CP p. 150) alle persone che lo conoscevano ed anche a me personalmente per tutti i legami spirituali che ho avuto con lui.

Ad 35. Non ho mai notato nel Servo di Dio nessun atto o atteggiamento contrario alle virtù sopra dette.

Ad 36. Chiedo che sia allegato a questa sessione il mio promemoria. Il Tribunale invita il teste a sottoscrivere il suo promemoria e lo stesso Tribunale lo sottoscrive. Il teste riconosce il suo promemoria in tutte e nelle sue singole parti e lo sottoscrive coram Tribunali.

PROMEMORIA

TESTIMONIANZA VERIDICA SU PADRE BASILIO

(CP p. I50/1) L'invito a parlare di Padre Basilio suscita in me gioia e trepidazione. Gioia perché è uno dei ricordi più belli della mia fanciullezza, della mia adolescenza e giovinezza. Trepidazione perché a Padre Basilio è legata molta parte della mia religiosità, della mia fede giovanile e della mia vocazione sacerdotale, cose profonde, personali, e misteriose. Ho conosciuto Padre Basilio per averne sentito parlare e per averlo visto celebrare e confessare nel Tempio fin dagli anni delle elementari.

Poi, durante la scuola media e ginnasiale, ho potuto non solo vedere il Padre in Collegio, ma averlo anche come confessore e professore di greco in quinta ginnasiale. In prima liceale sono entrato nel Seminario vescovile di Treviso, ma durante le vacanze e poi da chierico ho

continuato ad andare a confessarmi da lui con regolarità settimanale. Anche da prete, in qualche periodo di vacanza, mi sono confessato da padre Basilio. Da ragazzo, nelle Medie, mi confessavo in chiesa, poi sono sempre andato nella sua povera, semplice e accogliente stanza.

Padre Basilio professore di greco. - Ricordo il suo metodo di insegnamento veramente "collaudato". In un'ora di lezione riusciva a fare bene moltissime cose. Era esigente, ma non duro. Sapeva far accettare e amare la sua materia perché sapeva infondere grande calore e convinzione. Oltre e prima delle nozioni scolastiche sapeva trasmettere, con arte e delicatezza, insegnamenti morali e religiosi attraverso brevi accenni oppure qualche lettura.

Ho ancora nitido nella memoria il ricordo di un brano di greco che parlava della visita di Maria SS. a S. Elisabetta. L'autore, non ricordo chi fosse, descriveva in termini poetici il viaggio della Madonna attraverso le montagne della Palestina. Padre Basilio, in occasione di feste, ricorrenze, novene, sapeva introdurre nella scuola specifici riferimenti religiosi e mariani e, per quanto ricordo, li sapeva far accettare da noi ragazzi.(CP p. 150/2) Di solito chiamava uno di noi e gli faceva leggere ad alta voce un brano che oltre al contenuto religioso valido avesse una versione letteraria dignitosa.

Ho sempre ammirato in Padre Basilio la particolare abilità di incoraggiare allo studio attraverso una positiva valutazione dello studente senza però lasciar spazio o dare incentivo alla vanità. Ricordo che in occasione della visita alla Scuola di un Direttore scolastico sono stato interrogato lungamente sui compiti che toccavano per quel giorno e sul programma di greco in generale. Interrogava Padre Basilio e soprattutto il Direttore. Padre Basilio aveva scelto me per l'interrogazione perché mi riteneva preparato. Alla fine dell'interrogazione, dopo che il Direttore fu uscito, egli espresse "contenuta soddisfazione" e solo dopo anni ho saputo dai Padri Cavanis quanto contento fosse rimasto sia Padre Basilio sia il Direttore che usò termini molto lusinghieri nei riguardi dell'insegnamento e del profitto degli scolari. Ma Padre Basilio si guardò bene dal farmi elogi che potevano disturbare la mia semplicità di ragazzo. Ora apprezzo moltissimo tanta sapienza pedagogica. Anche se non ricevevo approvazioni pubbliche, sentivo di essere apprezzato, stimato, soprattutto amato e questo era lo stimolo maggiore a far bene.

Più che professore sentivo Padre Basilio come un padre, che sapeva capire anche le difficoltà personali e familiari e che ti era vicino non con la retorica delle molte parole, ma con la delicatezza e la profondità dell'amore. Gli bastava una semplice parola puteléto, puteléto per creare immediatamente un clima di cordialità e di fiducia. Di un anno intero di scuola non conservo alcun ricordo spiacevole di durezza, di incomprensione o di ingiustizia.

Padre Basilio confessore. - L'impressione che si riceveva nell'accostarsi a padre Basilio come confessore era quella di una accoglienza paterna e misericordiosa. (CP p. 150/3) Ti sentivi avvolto da una atmosfera di amore. E' qualche cosa di indefinibile, ma che respiravi. Per più anni e nei momenti difficili della adolescenza ho potuto sperimentare questo amore paterno che ti riempiva l'animo di dolcezza e di fiducia. Non sono stato testimone di cose straordinarie, ma lo straordinario era la sua pazienza, la sua bontà, la sua capacità di rendere presente e visibile la misericordia e il perdono di Cristo.

Non ho mai provato difficoltà ad aprire il mio cuore a Padre Basilio per la confessione delle mie colpe anche quando era mio insegnante di greco, cosa che non mi riusciva con altri professori. A1 confessionale Padre Basilio presentava le caratteristiche dell'amico che ti è vicino e del padre che ti capisce ed è pronto al perdono.

La preghiera, l'umiltà, il compimento del proprio dovere, la carità ti venivano insinuate nell'animo quasi per osmosi, con una trasmissione di vita più che con le parole. Ho la netta impressione che la sua voce, in alcuni momenti, vibrasse di emozione profonda, soprattutto quando parlava dell'amore di Dio e della devozione alla Madonna. E spesso si trattava solo di un brevissimo invito, quasi una esclamazione! La via del bene, il desiderio di migliorare, di

amare il Cristo ti entrava nel cuore e uscivi dalla stanza felice e deciso a impegnarti di più nella vita spirituale.

Nei primi anni delle medie avevo in cuore il desiderio di farmi prete. Per un periodo fui incerto se entrare dai Cavanis o nel Seminario diocesano. Mentre i sacerdoti della parrocchia insistevano per il Seminario e qualche Padre Cavanis faceva pressione per la vita religiosa, Padre Basilio ebbe sempre un profondo rispetto per la mia libertà di scelta. Sono sicuro che se avesse insistito (e sarebbe stata la persona più autorizzata a farlo) perché io entrassi dai Cavanis certamente avrei obbedito, però sono anche altrettanto sicuro che la mia vera vocazione è quella che ho abbracciato come prete secolare e quindi sono immensamente grato a Padre Basilio che mi ha aiutato a maturare spiritualmente per scegliere quello che veramente Dio mi chiedeva.

(CP p. 150/4) Forse l'impressione più viva che porto nel cuore pensando a Padre Basilio è quella di essere stato amato da un cuore di padre forte e tenero, che mi ha insegnato molto di più con la vita che con le parole e che mi ha fatto amare la virtù, la preghiera, la vocazione sacerdotale perché egli viveva, respirava e si commoveva profondamente per questi valori.

Teste 17

PROF.SSA CAROLINA REGILDE PAGNIN, a. 76 - giorno 28/1/1986 - CP pp. 151-159.

De visu

Scheda biografica

a teste, nata a Roncade (TV) il 25/11/1910, si trasferì fin da fanciulla, con la famiglia, a Possagno dove suo padre era organista del Tempio canoviano e maestro di musica nel Collegio Canova. La Pagnin divenne insegnante di educazione musicale in varie scuole e dal 1945 sostituì il padre nelle sue mansioni a Possagno.

Conoscenza

La teste, sensibile di animo e fervente cristiana, visse in un'ottima famiglia che era in frequenti rapporti coi Padri Cavanis, tra i quali c'era anche P. Basilio, che fu suo confessore.

Contenuto e valutazione

La testimonianza della prof.ssa Pagnin ha il pregio di essere il frutto di una presa di visione diretta in un'età in cui si è attenti scrutatori. Ne è prova la precisione dei ricordi riferiti. Essa, infatti, sa cogliere e valutare giustamente, con fine senso psicologico, fatti ed atteggiamenti che potrebbero sfuggire ad altre persone meno attente. Presenta il P Basilio come un religioso abitualmente raccolto in Dio, che si è santificato nel ministero della confessione e dell'educazione della gioventù. Inoltre riferisce che nell'ambiente del Collegio e nel paese il S.D. godeva fama di santità.

Ad 10. (CP p.152) Sono stata insegnante al Collegio Canova dal 1945 fin al 1973, perciò per 17 anni ho avuto modo di incontrarmi col Servo di Dio, di parlargli e di confessarmi da lui. Padre Basilio era insegnante di latino e greco nel Collegio.

Oltre all'insegnamento Padre Basilio si dedicava molto alle confessioni. Sia i colleghi di insegnamento sia gli alunni si esprimevano in modo corale sulla capacità didattica, sulla

preparazione specifica, sulla dedizione al dovere di Padre Basilio. Con gli alunni il S.D. era esigente, ma nel contempo paterno e buono. Padre Basilio è sempre stato giudicato dai suoi alunni come giusto e imparziale e non ho mai sentito rilievi negativi circa eventuali preferenze o manchevolezze. Tengo a precisare che io ero l'unica insegnante femminile nel Collegio e gli alunni mi consideravano come la sorella maggiore o anche la mamma loro; (CP p. 153) tanto che parecchi venivano da me per confidarsi su tutto quello che avevano nel cuore. Per questo affermo con sicurezza che se nell'atteggiamento di Padre Basilio ci fosse stato qualcosa di negativo me lo avrebbero certamente detto.

Ad 12. Il servo di Dio era disponibile per ascoltare le confessioni tanto nella chiesa parrocchiale quanto e soprattutto in Collegio nella chiesa aperta anche al pubblico e, come ho sentito dire, nella sua stanza. Per quanto riguarda la mia impressione ritengo di dover affermare che il S.D. ispirava il massimo di fiducia e di confidenza. Ricordo di aver detto a mia mamma: Se avessi detto a Padre Basilio che ho ammazzato una persona, egli avrebbe accolto questa mia affermazione come se fosse stato un peccato veniale, tanto era comprensivo e sapeva ispirare fiducia nella bontà e misericordia del Signore.

L'andarsi a confessare dal Padre Basilio, lo dico almeno per me, non era facilitato dalla sua remissività, quasi che tutto gli andasse bene, ma dal profondo intuito della vera situazione in cui mi venivo a trovare. Le sue parole, sempre limitate, erano di grande aiuto e di grande incoraggiamento, tanto da infondere serenità e orientamento decisivo.

Ad 13. (CP p. 154) Essendo stata per tanti anni al fianco del Servo di Dio, ho sempre ammirato in lui il religioso ideale, preciso ed inappuntabile in tutto. Ricordo che quando i ragazzi uscivano dallo studio grande, per la ricreazione, al termine della quale, Padre Basilio scendeva dalla sua cameretta in cortile per partecipare poi alla preghiera comunitaria con i ragazzi nella chiesetta del Collegio, io osservavo da una delle finestre del salotto, dove impartivo lezioni di musica, Padre Basilio con molto interesse. I pochi minuti che separavano le mie lezioni con un breve intervallo mi davano la possibilità, senza essere indiscreta, di vedere e riflettere sulla persona di questo religioso, così buono, mite, umile, dimesso, sempre con la testa china, tutto raccolto in se stesso. Il S.D. guardava i ragazzi con una mesta dolcezza e dicevo tra me: "Padre Basilio è un santo".

Ricordo un episodio particolare: un giorno mi trovavo col Padre Rettore P. Giuseppe Panizzolo in un corridoio del Collegio; in quel momento passò Padre Basilio, con il suo caratteristico passo di montanaro e con il suo incedere ondulatorio, tenendo le mani incrociate sul petto. Io l'ho salutato con 1'espressione: "Riverito Padre!". Padre Basilio mi ha risposto soltanto con un leggero cenno del capo e ha proseguito col capo chino. Il Padre Rettore, vedendomi un po' contraddetta perché sembrava che Padre Basilio non mi avesse neanche risposto, (CP p. 155) ed io temevo di non avergli fatto piacere nel salutarlo, mi ha detto: "Che cosa pensa, Signorina?". Io gli ho risposto: "Penso che Padre Basilio è continuamente in contatto con Dio". Questa espressione mi è uscita spontanea, perché avevo visto il S.D. così assorto da sembrare che vivesse in un altro mondo. Difatti questo atteggiamento era per lui abituale: era sempre così.

Quando vedevo il Servo di Dio nella celebrazione della Messa, mi sembrava una figura mistica, tanto era assorto nel sacramento che celebrava. Inoltre ricordo che dicevo spesso in famiglia: "Perché lasciano che Padre Basilio predichi, specialmente sulla Madonna, dato che quando entra in questo argomento non riesce che a balbettare ed è visibilmente commosso fino a piangere e a bloccarsi". Ricordo ancora che molte persone di Possagno si rivolgevano a Padre Basilio in varie circostanze per raccomandarsi alle sue preghiere. Correvano voci anche di grazie particolari ottenute per sua intercessione.

Ad 14 - 22. Circa tutte le domande che mi vengono fatte nei confronti delle virtù teologali e cardinali del S.D. non ho altro da aggiungere a quanto ho già detto. Alla domanda specifica se su queste virtù ho trovato nel Servo di Dio qualche imperfezione rispondo: secondo me Padre Basilio ha praticato le suddette virtù in modo perfetto, (CP p. 156) senza difetto di alcun genere.

Io ho sempre detto: "Padre Basilio è un santo". E su questa affermazione erano tutti d'accordo anche in casa mia. Mio papà che per 23 anni è stato professore al Collegio Canova, aveva per Padre Basilio una venerazione vera e propria. Aggiungo che mio padre è morto nel 1944.

Ad 23 - 26. Circa le virtù morali della povertà, dell'umiltà, della obbedienza e della castità posso dire questo. Queste virtù erano talmente caratteristiche in Padre Basilio, da essere costitutive della sua fisionomia d'uomo e di religioso. In particolare ricordo a proposito della povertà un fatto. Io sono andata nel guardaroba del Collegio, avendo la responsabilità di un ragazzo di cui mi prendevo cura, per chiedere se faceva bisogno di qualche cosa per il ragazzo; in quel momento entrava anche un'inserviente che ritornava indietro un paio di calze di lana nere destinate a Padre Basilio, che egli aveva rifiutato perché non occorrevano, trovandole superflue. Si capisce che il S.D. viveva talmente mortificato che di ogni privazione faceva un'offerta di espiazione per i peccatori, di cui suggeriva in tutte le occasioni di tener conto per farsi vittima di espiazione. In questa visuale credo di poter giustificare in termini positivi l'atteggiamento dimesso, la poca cura della persona, la trascuratezza abituale nel vestire. (CP p. 157) Non si trattava, secondo me, di negligenza, ma di una scelta voluta e motivata.

Aggiungo inoltre che nonostante la già descritta riservatezza del Servo di Dio, che poteva sembrare quasi un isolamento, egli camminava coi tempi, partecipava a tutti gli incontri sia impegnati che ricreativi dei ragazzi e questa sua partecipazione non era puramente materiale, ma egli godeva con i suoi ragazzi. Padre Basilio non l'ho mai visto ridere nel senso pieno, quantunque fosse sempre sereno. L'unica volta che ho visto nel S.D. un sorriso più aperto e spontaneo fu in occasione di una Accademia per la premiazione dei ragazzi, mentre i ragazzi esplodevano nella gioia, padre Basilio ha avuto una espressione anche esterna di viva partecipazione nella gioia comune.

Ad 27 - 28. Ho detto che il Padre Basilio ha praticato, secondo me, tutte le virtù in modo veramente non comune. Circa i doni carismatici e fatti preternaturali, io non ho potuto controllare nulla di persona. Ne ho sentito parlare sia nell'ambiente del Collegio che del paese di Possagno da molte persone che hanno detto di aver visto il Servo di Dio sollevarsi da terra durante la celebrazione della Messa.

Ad 29 - 31. (CP p. 158) Sono stata a visitare la salma di Padre Basilio esposta nella chiesetta del Collegio. Quando sono andata io, non c'era molta gente, ma so che parecchie persone si sono recate a visitarne la salma. Ho avuto la netta impressione che, come per me, così anche per gli altri, questa visita non era di semplice curiosità o cortesia, ma era vera pietà e venerazione. Ho partecipato al funerale che è stato imponente.

Ad 32 - 35. Nei riguardi di Padre Basilio non c'è nessun culto pubblico, però molti lo ritengono veramente un santo e lo invocano come tale.

Ad 36. Circa le grazie ottenute per intercessione di Padre Basilio, se ne parla molto nel nostro ambiente, tanto che io dico qualche volta: "Ma Padre Basilio è sempre in movimento". Non ho nulla di concreto da segnalare.

Teste 18

P. GIUSEPPE PANIZZOLO, a. 67 - giorni 13, 18 e 20 febbraio 1986 - CP pp. 160- 186.

De visu et de auditu

Scheda biografica

II teste, nato a S. Angelo di Piove (PD) il 26 dicembre 1919, è sacerdote professo della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere e da circa 30 anni ricopre cariche di governo: Superiore di Comunità locali, Preposito generale nel sessennio 1961 - 1967, Parroco a Corsico di Milano per 6 anni.

Conoscenza

Il teste ebbe P. Basilio come insegnante di lettere nel ginnasio superiore, e come assistente durante lo studentato teologico (1943-1945). Dal 1953 al 1961 il Servo di Dio era tra i religiosi della Comunità che il P. Panizzolo dirigeva. Come Preposito generale gli fu vicino nell'ultima malattia.

Contenuto e valutazione

Egli mette in luce la fama di santità che si coglieva un po' da tutte le bocche: confratelli, compagni di scuola, ex-allievi, sacerdoti, laici e persone semplici del paese di Possagno. Parla di alcune virtù del Servo di Dio: mitezza, pazienza, temperanza, obbedienza. Dà particolare risalto al suo ministero delle confessioni e della scuola. Descrive l'ultima giornata della sua vita. E conclude che la presenza in Casa del P Basilio gli dava un senso di fiducia e di sicurezza in mezzo ai vari problemi e difficoltà. La testimonianza, ampia e particolareggiata, del teste qualificato, che è bene informato su tanta parte della vita del Servo di Dio e che si esprime con chiarezza senza indulgere a mezze misure, assume un valore di primo piano.

Ad 9. (CP p. 162) L'impressione, che conservo ancora viva di quel periodo in cui ero studente degli due ultimi anni di teologia, è, nei riguardi del Servo di Dio, di una guida prudente e di un animatore zelante che parlava a noi giovani, talora esuberanti, più che con la parola materiale con la sua vita esemplare. Talora doveva richiamarci; lo faceva con sofferenza, non lo faceva mai in pubblico ma in privato maxima cum charitate.

Ad 10. Innanzitutto riconosco che Padre Basilio era un uomo non solo fornito dei necessari titoli accademici, ma di una solida cultura generale e specifica nelle discipline classiche; inoltre sapeva trasmettere la scienza con una metodologia che fondamentalmente era quella tradizionale, ma che il S.D. qualificava con la sua chiarezza, con la sua continuità, con la sua sistematicità e anche con una spiccata conoscenza psicologica di noi alunni.

A questo proposito, solo nei tempi successivi, ripensando a quel periodo, mi sono reso conto delle capacità del S.D. di leggere nel cuore dei suoi alunni. (CP p. 163) Siccome noi eravamo nella fase adolescenziale e talora vittime dei primi turbamenti, il S.D. univa all'arte del maestro la finezza del padre spirituale, evitando talora interrogazioni, chiamandoci talaltra a qualche colloquio per incoraggiarci.

Padre Basilio aveva per natura un temperamento sanguigno ed impulsivo; si notava con chiarezza che egli lo aveva vinto mediante l'esercizio di una mitezza eroica, anche se qualche volta la natura affiorava. A questo proposito ricordo il seguente episodio. Un giorno Padre Basilio scese dalla cattedra e alzò la voce di rimprovero verso un mio compagno di scuola per una espressione un po' volgare e non seppe controllare la mano: seguirono alcuni minuti di assoluto silenzio nella classe e di evidente sofferenza del caro Padre Basilio e quindi il suo gesto pubblico di chiedere scusa al nostro compagno.

Ad 12. Preciso che la mia testimonianza che segue è di conoscenza diretta in quanto confratello religioso di Padre Basilio e per qualche periodo suo penitente. Padre Basilio non era tagliato per la predicazione, quindi normalmente egli celebrava in privato, ad eccezione del suo onomastico, del compleanno o di qualche altra rara ricorrenza. (CP p. 164) Quindi la sua specializzazione pastorale era per il ministero delle confessioni. Un po' dovunque, ma specialmente a Possagno egli era il confessore per antonomasia; da lui si confessavano un po' tutti: religiosi, sacerdoti, studenti, ragazzi, uomini e donne del paese.

La fama che circolava era del confessore buono, mite, paziente, sempre pronto, discreto, delicato, larghetto di manica, cioè paterno. Ricordo in una riunione di uomini di Possagno (ricordavano il loro 50° anno di vita) che mi scappò a dire scherzosamente che Padre Basilio faceva loro comodo per le confessioni in quanto ci vedeva poco e ci sentiva meno; e ricordo che uno di loro mi rispose altrettanto scherzosamente: "Mica vero, perché quando ne diciamo qualcuna di grossa , egli stringe gli occhi".

Padre Basilio in fatto di confessioni era sì accogliente e paterno, ma anche esigente e con la sua saggezza sapeva proporre sempre al penitente impegni di vita cristiana: era un vero direttore di anime.

Ad 13. Da come ho visto padre Basilio sia come confratello e come suo superiore, ho constatato che era un religioso osservante e della vita comune, senza farla pesare sugli altri e un uomo di preghiera e di vita abscondita cum Christo in Deo, era veramente l'uomo di Dio.

Ad 14 - 15. (CP p. 165) A tutte le domande che mi vengono poste sulla virtù teologale della fede del Servo di Dio, sono in grado di rispondere come segue:

Il Dottor Tiziano Dal Canton, medico condotto di Possagno, uomo integro e professionista stimato, padre della Senatrice Maria Pia Dal Canton e da tempo deceduto, soleva dire pubblicamente di Padre Basilio che era uno di quelli che credono veramente nel Signore. A parte la battuta scherzosa, il suddetto medico affermava una grande verità: Padre Basilio era un uomo di fede grande e profonda. Lo era verso Dio per il suo spiccato timore filiale, per l'adesione alla sua santissima volontà, con la preghiera assidua e nelle sue devozioni particolari: al Crocifisso, al Sacro Cuore e alla Madonna. Sono testimonianze di questa sua fede la celebrazione della messa, la recita del Breviario nelle quali si distingueva per la preparazione accurata e che viveva in atto e le faceva vivere ai presenti.

Talora pregando con lui nella recita del Breviario, ho constatato lo spirito con cui lui viveva le preghiere in contrasto con la mia fretta di concluderle. (CP p. 166) Ricordo che si fermava nell'ultimo versetto del Te Deum: "In te, Domine, speravi", che esprimeva tutta la sua partecipazione di fede alla preghiera della Chiesa. Lo era verso la Chiesa e il Papa, i cui documenti erano da lui letti e meditati con venerazione fino agli ultimi giorni di vita. Era edificante vederlo leggere l'Osservatore Romano e la Civiltà Cattolica con una lente di ingrandimento in quanto la vista gli veniva meno progressivamente. Lo era verso tutti coloro che si identificavano con la Chiesa: Papa, Vescovi, i vari superiori costituiti in autorità.

Da aggiungere anche che, se nei lineamenti fisici e nel portamento esterno dava l'impressione di essere più vecchio di quello che era, interiormente era aperto e sensibile a problemi, a novità e a necessarie innovazioni che egli aveva intuito prima del Concilio.

Ad 16. Per Padre Basilio la virtù teologale della speranza era la certezza in Dio,nella sua presenza, nella sua Provvidenza, nel suo aiuto. Era in lui una convinzione talmente profonda da trasmetterla agli altri. Ricordo che nel secondo periodo di mia conoscenza 1943-1945 il nostro Superiore generale, Padre Aurelio Andreatta, era stato sorpreso da bombardamenti, in viaggio tra Bassano e Castelfranco Veneto. Noi eravamo preoccupati, lui invece per la sua fiducia in Dio era sereno e tranquillo e ci assicurava espressamente che al nostro Superiore generale non era capitato nulla di nulla.

Ad 17 - 18. (CP p. 168) Per quanto è di mia conoscenza diretta, come alunno e soprattutto come confratello e superiore del Servo di Dio, posso attestare in coscienza che in cima ai suoi affetti c'era sempre il Signore, nella preghiera, nella celebrazione della Messa, nell'insegnamento scolastico, nelle conversazioni. Tutti gli altri li amava sempre e unicamente in Dio, quindi niente simpatie o antipatie, niente differenze odiose o apprezzamenti eccessivi ed interessati. Nei rapporti con i suoi parenti non ricordo che si sia recato in famiglia, a Calceranica di Trento, a trovarli. Ricordo invece che talora venivano loro a Possagno a fargli visita. Godeva nel rivederli, si intratteneva con loro il puro necessario e nulla più.

Talora ricevette qualche rilievo da confratelli, ad esempio la scarsa cura dell'igiene. (CP p. 169) Gli dicevano: "Padre Basilio, faccia il bagno". Il Servo di Dio, data la sua mentalità e le sue vecchie abitudini, non accedeva alla richiesta, né giustificava il suo comportamento, ma taceva ed accettava l'umiliazione in silenzio.

Domanda ex officio: "Non ritiene il teste che questo comportamento del Servo di Dio potesse sembrare una mancanza di rispetto e di carità verso i confratelli?"

Risposta: A mio modo di vedere, non ravviso nel S.D. la benché minima ombra di scarso rispetto verso i confratelli, ma invece una eccessiva custodia della virtù della castità, perché quella era la mentalità a cui eravamo stati educati negli anni della formazione.

Continuando a rispondere alle domande sulla virtù della carità affermo di non avere mai avvertito in lui risposta anche a solo titolo giustificativo, perché non c'era posto nel suo animo, non dico per rivincite ma anche solo per i chiarimenti talora necessari.

A proposito ricordo bene che recitando io con lui il Breviario come studente di Teologia, il Servo di Dio si soffermava sul versetto del Salmo: "Bonum mihi, Domine, quia humiliasti me". Faceva qualche istante di silenzio e poi lo ripeteva tanto da dare l'impressione che lo viveva nel suo cuore.

Ad 19. (CP p. 170) Per quanto riguarda la virtù della prudenza del Servo di Dio ricordo di essere ricorso a lui nella mia qualità di Superiore della Comunità di Possagno per qualche consiglio. Ricordo che Padre Basilio era solito chiudere gli occhi per qualche istante, quasi per attingere luce dal Signore, e poi mi dava una risposta con poche parole, com'era la sua natura, ma sempre dosate e pertinenti.

Posso testimoniare che anche mons. Giovanni Battista Piasentini, Vescovo emerito di Chioggia e religioso della nostra Congregazione, attualmente incapace di testimoniare perché affetto da una forma acuta di arteriosclerosi, concordava pienamente con questa mia impressione sul Servo di Dio. La stessa impressione mi hanno confidato parecchi miei confratelli e molte persone laiche che hanno conosciuto il Servo di Dio.

Ad 20. Circa le domande relative alla virtù della giustizia del S.D., non ho fatti particolari da segnalare. Posso affermare con certezza che Padre Basilio aveva la legge di Dio nel suo cuore, a Lui attribuiva ogni cosa della sua vita. Con la legge di Dio era quindi ossequiente alle

leggi della Chiesa, alle Regole dell'Istituto, alle disposizioni ecclesiastiche e perfino alle rubriche più semplici. Posso anche testimoniare che il S.D. è stato rispettoso verso le autorità civili costituite e non ricordo che mai sia affiorato sulle sue labbra l'ombra di una bugia neppure con i fanciulli per loro natura semplici e ingenui.

Ad 21. (CP p. 171) Per quanto riguarda la virtù della fortezza nel Servo di Dio, io posso in coscienza confermare che essa è stata, tra le virtù cardinali, quella in cui si è egli caratterizzato più di tutte. Innanzitutto Padre Basilio fu provato nella sua vita da sofferenze fisiche. Il dott. Giovanni Peretti, già medico condotto di Possagno, mi confidava che il suddetto Padre era affetto da una grossa ernia scrotale e mi diceva meravigliato come avesse potuto portarsela addosso per tanto tempo, forse per trent'anni, senza mai lamentarsi.

Anche la vista con l'età gli era venuta meno, per cui un giorno diedi l'incarico al mio confratello Padre Riccardo Zardinoni di accompagnarlo dall'oculista per una visita accurata. Il responso fu che il suddetto Padre Basilio era affetto da cataratte. Ciononostante egli continuò nelle sue abitudini quotidiane a scendere in mezzo ai fanciulli durante le ricreazioni. (CP p. 172) Alle nostre rimostranze che la sua presenza in quelle condizioni fisiche serviva poco, egli rispondeva sereno: "Se io li vedo poco, essi però mi vedono". E continuava così a dare anche da infermo il suo servizio di presenza vigilante. La virtù della fortezza risaltò in modo particolare negli ultimi giorni di vita del Servo di Dio.

Ad 22. Per quanto concerne la virtù della temperanza nel Servo di Dio, ho potuto capire quanto segue: egli si presentava persona mite; difatti tutti noi lo chiamavamo il buon Padre Basilio. Difficilmente si capiva che quell'atteggiamento mite e sereno era frutto di un lavoro diuturno su una natura sanguigna e impulsiva se non ci fossero stati momenti rivelatori come ebbi a testimoniare più sopra.

Non mi consta de visu neque de auditu che il S.D. abbia portato il cilicio ed altro strumento di penitenza corporale. So invece con certezza che si portò addosso per circa trent'anni una grossa ernia scrotale assai dolorosa, di cui ho già detto in precedenza. Inoltre so con certezza che durane gli ultimi mesi della guerra, a Venezia nel periodo gennaio-marzo 1945, (CP p. 173) in cui io Signore qualche sofferenza. ebbi Padre Basilio come assistente dello studentato teologico, il S.D. chiese al Signore una qualche sofferenza e si trovò improvvisamente pieno di pidocchi. Poi il Servo di Dio, siccome si accorse che la cosa recava non poca nausea ai suoi confratelli, chiese nuovamente al Signore che lo liberasse: e fu così! La presente testimonianza io l'ho raccolta dalle labbra stesse del S.D., che ha parlato a noi studenti di aver chiesto anche lui al Signore una qualche sofferenza, in un periodo in cui tutti soffrivano, e che era stato liberato da detta sofferenza, perché essa era in contrasto con la vita comunitaria e lo limitava nel ministero delle confessioni. La conferma che detta prova consisteva nei pidocchi la ebbi dal nostro confratello laico Fra Sebastiano Barbot, da un anno deceduto, il quale curava il guardaroba della comunità e quindi gli indumenti personali anche di Padre Basilio.

Ad 23. Quanto alle domande che mi vengono poste sulla virtù della povertà del S.D., posso così testimoniare: Padre Basilio non ebbe in Congregazione mai o quasi mai, a quanto ricordo, incombenze amministrative. In fatto di denaro mi confidava il fratello laico Fra Sebastiano Barbot che il Servo di Dio tenne per qualche settimana nel suo Breviario, come segnalibro, un assegno circolare (era la retta trimestrale di un alunno, a lui consegnata dal genitore, in assenza dell'economo). (CP p. 174) Dopo qualche tempo alle rimostranze del genitore che affermava di avere pagato la retta mediante assegno circolare, e di averlo consegnato ad un Padre anziano, piuttosto tozzo di corporatura, fu chiarita ogni cosa ed anche la semplicità e la buona fede di Padre Basilio.

Tanto era in lui l'amore alla povertà che non ricordo di aver mai colto dalle sue labbra pretese o lagnanze per tutto ciò che lo riguardava personalmente: suppellettili, indumenti, cibo, mentre invece era molto sollecito che non mancasse nulla a noi religiosi.

A noi suoi alunni di ginnasio (Possagno 1935-1937) facevano specie certi pezzettini di matita con cui il S.D. correggeva i nostri compiti. A noi allora, molto superficiali, questi pezzettini potevano sembrare tirchieria. Non mi consta che Padre Basilio sia stato di natura avaro, ma viceversa che abbia avuto cura di tante cose magari buttate da altri, per spirito di povertà. La stanza, in cui visse per tanti anni a Possagno il S.D. e in cui morì, è un'ulteriore testimonianza del suo distacco completo da ogni forma di comodità.

Ad 24. In merito alla virtù dell'umiltà del Servo di Dio, ricordo che egli non ebbe mai incarichi di Superiore di Comunità, (CP p. 175) ma assolse per tanti anni la funzione di Vicario della Casa. In quella veste non si vantava, non si metteva in mostra, ma continuava a vivere nella sua semplicità, pur assumendosi la responsabilità a tempo debito.

Questo comportamento esterno del S.D. era indice di quello interiore, cioè di chi si reputa peccatore, bisognoso della misericordia di Dio. Allo scopo ricordo che Padre Basilio era fedele alle norme del diritto canonico e delle costituzioni che prescrivevano la confessione settimanale. Il Servo di Dio non andava fuori casa, per quello che è di mia conoscenza diretta, alla ricerca di confessori notori, ma si serviva in casa di qualcuno dei suoi confratelli.

Quanto alla domanda precisa di come il S.D. reagiva a qualche apprezzamento nei suoi riguardi, ho l'impressione che si trovasse come un pesce fuori d'acqua e lasciasse trapelare all'esterno una ritrosia o addirittura una sofferenza interiore.

Ad 25. (CP p. 177) Mi si chiede se il Servo di Dio esercitò la virtù dell'obbedienza e in quale grado. Posso rispondere anche qui come testimone oculare e auricolare, avendolo avuto nel periodo 1953-1961 come mio suddito, essendo io Superiore della famiglia religiosa di Possagno. Non ho in merito episodi particolari da riferire, però posso dire di Padre Basilio che ha avuto un'obbedienza senza riserve.

Non intendo dire che si sia trattato di una obbedienza passiva; tutt'altro, perché egli con un esercizio eroico e quotidiano di volontà faceva violenza al suo carattere e alla sua natura. Inoltre posso attestare, con cognizione di causa, che egli ha fatto dell'obbedienza un'oblazione totale a Dio nella persona dei Superiori, nessuno escluso. (CP p. 178) Infatti il S.D. non si soffermava mai sui limiti e difetti dei Superiori, che pure avvertiva magari con sofferenza, ma guardava sempre a Dio che essi gli rappresentavano, anche se molto più giovani di lui o suoi ex alunni come nel mio caso. Posso pure testimoniare in coscienza, per quello che ricordo, che non faceva nulla, anche di piccolo o insignificante, senza aver chiesto i debiti permessi. Da notare infine che Padre Basilio limitava al puro necessario le cose da chiedere, non per l'umiliazione che può comportare la dipendenza ma per spirito di mortificazione e di rinuncia.

Ad 26. Alle domande che mi vengono poste circa la virtù della castità del Servo di Dio, la mia convinzione personale è che egli abbia mantenuto per tutta la vita l'innocenza battesimale. La mia testimonianza riguarda un po' tutti i periodi nei quali vissi a contatto col benedetto Padre, come suo alunno, come studente di teologia, e come Superiore di Comunità.

Mi ha sempre colpito il suo comportamento abituale: gli occhi bassi, specialmente nel trattare con donne, la maxima reverentia verso i fanciulli nelle parole e nei gesti, una sua mentalità in fatto di igiene personale, che talora offriva materia di critica a noi suoi confratelli, ma non intaccava per nulla la nostra stima e il nostro rispetto nei suoi riguardi; (CP p. 179) una castigatezza misurata in fatto de sexto sia nelle confessioni, come nell'insegnamento scolastico, la custodia gelosa del suo corpo.

A questo proposito mi confidava il dott. Giovanni Peretti, medico della nostra Comunità di Possagno, che si trovava in difficoltà ogni qualvolta doveva visitare il Padre Basilio in occasione di qualche malessere, per cui il suddetto medico si limitava a qualche domanda generica. Aggiungeva inoltre il detto sanitario che l'unica vera visita gliela fece per dovere di professione qualche giorno prima della morte e che notò nel S.D. una profonda sofferenza, per dover esporre il suo corpo ad altre persone.

Da tutto 1'insieme di gesti, parole, insegnamenti, ho capito una cosa di cui sono profondamente convinto: che Padre Basilio non era un essere privilegiato, ma un uomo comune, soggetto come tutti agli stimoli della carne e che nella sua lunga esistenza aveva attuato in se stesso attraverso un esercizio eroico l'insegnamento biblico Castigo corpus meum et in servitutem redigo.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Qual era il comportamento del Servo di Dio riguardo a letture, spettacoli e divertimenti in genere?"

Risposta: Quanto alle letture di Padre Basilio, è fuori di ogni discussione qualcosa che fosse men che castigata. (CP p. 180) In merito a spettacoli e divertimenti, posso testificare in coscienza che detto Padre vi partecipava non per il divertimento personale, ma per un servizio di assistenza vigilante ai ragazzi. Qualora nelle proiezioni, già revisionate, affiorasse qualche immagine un po' mondana, era prontissimo, e l'ho notato anch'io personalmente, a rientrare nel suo atteggiamento consueto di mortificazione.

Ad 27. Alla domanda esplicita circa il grado delle virtù esercitate dal Servo di Dio, penso di rispondere in coscienza con le stesse parole che Padre Basilio andava pronunciando in continuazione e che mi hanno dato l'impressione di essere state il programma di tutta la sua vita: "Facciamoci santi!". Il Servo di Dio lo poteva ben dire perché aveva l'autorità dell'esempio: nella preghiera, nel raccoglimento costante, nella sofferenza, come glorificatore di Dio nel ministero sacerdotale e apostolico, come anima riparatrice per sé e per gli altri.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è in grado di riferire al Tribunale qualche lacuna circa l'esercizio delle virtù da parte del Servo di Dio?"

Risposta: Quanto all'esercizio delle virtù cristiane non sono in grado di segnalare nel S.D. nessuna lacuna o imperfezione. Un appunto si potrebbe fare, ed io personalmente lo facevo, riguardava l'igiene e la pulizia personale nel Servo di Dio. (CP p. 181) Io come Superiore gli ho fatto qualche rilievo in merito, ma siccome lo vedevo soffrire, ho desistito.

Ad 29 - 31. Alle domande che mi vengono poste circa la malattia e la pia morte del S.D. posso dire quanto segue, anche qui come testimone de visu et de auditu. Nella mia veste di Preposito generale della Congregazione (1961-1967) mi ero recato da Venezia in visita alla famiglia religiosa di Possagno; era esattamente il sabato pomeriggio 10 marzo 1962.

Con la famiglia religiosa al completo ebbi un primo incontro nella preghiera comunitaria della sera alla quale seguì la cena. Era presente naturalmente anche Padre Basilio, e fu durante quella cena che notai qualcosa di diverso dal solito: pallore del volto, tremolio delle mani. Infatti il Rettore Padre Gioachino Sighel, ora deceduto, e il fratello laico Fra Sebastiano Barbot, morto pure lui, mi confermavano che il suddetto Padre avvertiva da qualche giorno un malessere insolito. Consigliai i miei due confratelli a sorvegliarlo durante la notte.

Il giorno successivo, domenica 11 marzo, Padre Basilio si alzò come al solito, celebrò privatamente la Messa e quindi attese sempre al ministero delle confessioni dei ragazzi. (CP p. 182) Lo rividi a tavola con tutti i confratelli a mezzogiorno, ma a metà pranzo manifestò conati di vomito. Pregai il fratello laico, Fra Sebastiano Barbot, di accompagnarlo in camera e il Rettore a chiamare immediatamente il medico della comunità, il dott. Giovanni Peretti di Possagno. Questi vide che le condizioni del caro Padre erano ben diverse da altre volte e per maggiore scrupolosità volle chiamare a consulto il Primario dell'Ospedale di Asolo, il dott. Salvatore Polizzi.

Sul tardo pomeriggio appresi direttamente dai due suddetti sanitari la diagnosi del male che aveva colpito il Servo di Dio: una paralisi intestinale che per l'età avanzata e quella grossa ernia scrotale che Padre Basilio si portava addosso da circa trent'anni, sconsigliava ogni intervento chirurgico.

Durante la cena misi al corrente della cosa la Comunità e raccomandando il venerato confratello alle preghiere di tutti, diedi ordine che fosse vegliato giorno e notte dai due confratelli della casa: Padre Giuseppe Pagnacco, attualmente in Brasile, e Fra Sebastiano Barbot. Le condizioni del S.D. nei giorni successivi, 12 e 13 marzo, rimasero stazionarie, cioè gravi. Nel frattempo io ero sceso a Venezia dove ha sede la Curia Generalizia della Congregazione. (CP p. 183) Ed è proprio qui che nel primo pomeriggio del giorno 14 marzo mi raggiunse una telefonata urgente del Rettore di Possagno, Padre Gioachino Sighel, ora defunto, che mi pregava di recarmi a Possagno in quanto le condizioni di salute di Padre Basilio si erano ulteriormente aggravate ed egli non sentiva la forza di comunicare al benedetto Padre che si avvicinava la fine.

Partii immediatamente e arrivai a Possagno sulle ore 18 circa. Mi recai nella camera di Padre Basilio che mi riconobbe, perché sempre presente a se stesso e rimasi solo con lui. Ricordo con precisione che lo guardavo e lo vedevo soffrire; nel frattempo rivolsi un pensiero al Signore per trovare le parole più adatte per dirgli che si avvicinava il momento di lasciare questa terra. Dapprima il S.D. non capì pienamente il senso delle mie parole e allora dovetti essere più esplicito. Ricordo come oggi i segni di turbamento manifestatisi sul suo volto che si prolungarono per alcuni istanti che mi parvero interminabili. Ripresa la sua serenità abituale, io gli chiesi se desiderava un sacerdote per la confessione. Il Padre Basilio mi rispose candidamente con le seguenti parole: "Veramente non ce ne sarebbe bisogno; comunque chiami il Padre Luigi (Ianeselli)". Ciò avveniva mercoledì, 14 marzo 1962, dalle ore 18 alle ore 19.

(CP p. 184) Mi trattenni ancora col Servo di Dio al quale proposi di ricevere il Sacramento degli infermi. Padre Basilio ha risposto con serenità e con piena coscienza di essere ben disposto a riceverlo.

Dopo la cena della comunità, sulle ore 20,30 circa, gli amministrai l'Estrema Unzione in forma solenne alla presenza di tutti i confratelli. Padre Basilio, in piena coscienza e serenità di spirito, seguiva la cerimonia e rispondeva alle varie preghiere. Dopo la cerimonia pregai i presenti di uscire dalla stanza, lasciando ad assisterlo i due religiosi di cui sopra: Padre Giuseppe Pagnacco e Fra Sebastiano Barbot.

Sono stati loro due a riferirmi che il S.D. commentò il Sacramento ricevuto con la seguente espressione: "Ma che bella funzionetta". La mattina successiva, giovedì 15 marzo, gli portai privatamente la Comunione sotto forma di Viatico; la ricevette con devozione e pienamente cosciente; rimasi con lui circa un quarto d'ora a pregare ed egli rispondeva con discreta chiarezza.

Dopo la benedizione di rito, fu proprio il Servo di Dio che mi disse con tanto affetto: "Grazie, grazie... tu ora va' pure perché hai da fare; io sono tranquillo, sono con il Signore che mi aspetta".

Gli diedi un'ultima benedizione, uscii dalla stanza e ripartii per Venezia, pensando che non lo avrei più visto da vivo. (CP p. 185) Infatti il Padre Basilio chiudeva la sua vita terrena alle ore 0,10 del giorno seguente, venerdì 16 marzo 1962, poco dopo l'ora che egli era solito, ogni settimana e precisamente ogni giovedì dalle ore 23 alle 24, passare in adorazione e riparazione. La domenica successiva, 18 marzo, nel Tempio di Possagno furono celebrati solenni funerali con grandissimo concorso di popolo. Il celebrante fui io personalmente come Preposito generale e l'omelia con 1'assoluzione alla salma fu tenuta da S.E. Mons. GioBatta Piasentini, allora vescovo di Chioggia e nostro confratello.

Ad 32 - 35. Non c'è mai stato vero culto pubblico verso il Servo di Dio, ma forme spontanee di venerazione della sua persona ce ne sono state fin dall'indomani della sua morte specialmente con visita alla sua tomba che si trova nel cimitero comunale di Possagno.

Personalmente io, convinto della santità di Padre Basilio, diedi ordine come Preposito generale al Rettore della famiglia religiosa di Possagno, Padre Gioachino Sighel, di raccogliere tutto ciò che era appartenuto al Servo di Dio. Quest'ordine dapprima in forma orale fu dato da me nei giorni immediatamente successivi alla morte e qualche settimana dopo fu confermato per iscritto con una lettera che penso sia tra la documentazione del Postulatore.

Teste 19

M° ALDO ZULIAN, a. 56 - giorno 25/2/1986 - CP pp. 187-196 e 196/1-2-3.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

II teste, nato a Possagno (TV) il 6 dicembre 1930, frequentò la scuola media e il ginnasio presso il Collegio Canova del paese, diretto dai Padri Cavanis. Conseguì il diploma di maestro e seguì un corso universitario di lingue a Venezia. Fu sindaco e amministratore del Comune di Possagno per circa 20 anni. II Consiglio comunale, su proposta dello stesso Sindaco, concesse la cittadinanza onoraria al P Basilio in occasione del suo 60° di sacerdozio. Interessanti i motivi della concessione.

Conoscenza

E' nato e vissuto a Possagno in una famiglia che stimava il P. Basilio per le sue virtù. E' stato suo alunno nel ginnasio e suo penitente; con lui i rapporti continuarono anche negli anni seguenti.

Contenuto e valutazione

Sono messi in risalto alcuni aspetti della spiritualità del Servo di Dio: preghiera, mitezza, povertà e fama di santità. E' interessante che un laico risponda oralmente con precisione e tanta convinzione alle varie domande rivoltegli dal Tribunale, dopo 40 anni dal primo incontro col F Basilio. Inoltre puntualizza il significato attuale per il mondo di oggi della sua eventuale glorificazione.

Ad 10. (CP p. 189) Ho conosciuto Padre Basilio come suo alunno di latino e greco negli anni 1946-1948. La sua immagine si è subito impressa nella mia mente, a differenza di altri insegnanti. Nell'insegnare il Servo di Dio era paziente, limpido, chiaro, umano e giusto. Non classificava nessuno con una votazione superiore al 7 né inferiore al 4, perché non voleva né esaltare né umiliare; sapeva infondere coraggio a chi si perdeva e sollecitare al dovere chi spesso lo rifiutava, riprendeva con tatto e umiltà, ma nello stesso tempo con fermezza e severità chi non trovava sincero; a proposito di sincerità il Servo di Dio era estremamente esigente, proprio per la nostra formazione di ragazzi che si preparavano alla vita. Aveva sempre un atteggiamento umile, serio nel senso più positivo del termine, era pio e costantemente sereno. Era difficile che trascendesse; nelle poche occasioni che l'ho visto per la nostra indisciplina giustamente teso, si notava con chiarezza lo sforzo di dominarsi.

Si avvertiva che i suoi consigli e i suoi suggerimenti, i suoi "dolci" rimproveri partivano dal cuore di un "padre buono". Stimolando alla bontà, con l'esempio e con l'incoraggiamento costante, (CP p. 190) ricorreva a parole semplici e ripetute e alla caratteristica frase: "coraggio, putelét" (coraggio, ragazzino) sii bon". A proposito della mia esperienza di alunno di Padre Basilio, ricordo bene che, mentre con gli altri professori noi ragazzi talora ci vantavamo di piccoli imbrogli scolastici, con Padre Basilio invece ci vergognavamo dei sotterfugi che pure usavamo anche con lui.

Ad 12. Come confessore il Servo di Dio era un punto di riferimento sia per la gioventù che frequentava il Collegio Canova, sia per tutta la popolazione di Possagno. Personalmente sono stato più volte a confessarmi da lui, da ragazzo fino alla morte dello stesso Padre Basilio. Quando mi confessavo da Padre Basilio avevo subito 1'impressione di essere veramente assolto, tanto da sentirmi perfino più leggero. Riferendomi anche alla esperienza comune dei miei paesani, da Padre Basilio si andava a confessarsi per convinzione piena del sacramento che si riceveva, e non per abitudine.

Ad 13. Quando celebrava la Messa il S.D. era assorto nella rievocazione del Sacrificio della Croce. Pregava intensamente, con una devozione unica ed un atteggiamento particolare, quasi staccato dalla realtà che lo circondava. (CP p. 191) Padre Basilio pregava tanto: la sua vita era tutta una preghiera. Ricordo che in tutti i ritagli di tempo, brevi attese prima della scuola, oppure durante la ricreazione ed in altri intervalli, Padre Basilio con tutta naturalezza pregava: aveva sempre la corona del Rosario in mano. Il Servo di Dio era particolarmente devoto alla Madonna, per la quale nutriva una devozione filiale. Noi ragazzi di allora avevamo per il S.D. la massima fiducia e stima che sono cresciute nel tempo e ci hanno accompagnato fino ai nostri giorni.

Ad 14 - 15. Circa le domande che mi vengono rivolte sulla fede teologale di Padre Basilio, ho già detto parecchio nella mia precedente testimonianza. Nella mia esperienza personale di vita di padre Basilio, dico chiaramente che come credeva in Dio Padre Basilio, non ci credeva proprio nessuno. Era una fede vissuta ed evidente anche all'esterno.

Ad 16. Circa la virtù della speranza in Padre Basilio devo dire che l'ho sempre visto sereno. Credo che a lui la vita non pesasse affatto, perché era totalmente nelle mani di Dio. Non sono a conoscenza di prove spirituali o di difficoltà esteriori del Servo di Dio.

Ad 17 -18. Ho già detto come il S.D. amasse il Signore e fosse in continua contemplazione di lui. (CP p. 192) Anche nei riguardi del suo prossimo Padre Basilio aveva una dolcezza e delicatezza singolari. Non ricordo che Padre Basilio abbia mai parlato male di nessuno, neppure dei comunisti che specialmente allora potevano figurare come la categoria degli avversari.
Domanda: "Il teste è in grado di far presente al Tribunale qualche imperfezione o rilievo negativo nei riguardi delle tre virtù teologali del Servo di Dio?"
Risposta: Per quanto io cerchi di pensarci, riandando ai miei ricordi e a quanto ho sentito dire nell'ambito del paese, non sono in grado di far nessun rilievo negativo, neppure piccolo. Era voce comune che Padre Basilio fosse un santo.

Ad 23. Quanto alla povertà del S.D. ricordo questo: Padre Basilio era vestito in modo estremamente povero, ma non mai trasandato, né sporco. Padre Basilio non era per nulla ricercato nel vestire e nella persona e nell'aspetto, ma quando si presentava in scuola da noi ragazzi oppure in pubblico con le altre persone, l'ho sempre visto dignitoso. Penso che nella sua vita abbia portato sempre la stessa veste talare. (CP p. 193) A proposito della povertà del

S.D., ricordo che alcune volte sono stato mandato nella sua camera a prendere qualche oggetto o qualche libro scolastico e ho avuto l'impressione netta di una camera spoglia di tutto: c'era un letto comunissimo con sopracoperta consunta, un tavolino e un inginocchiatoio: era proprio lo specchio della povertà.

A domanda rispondo che la camera di Padre Basilio l'ho sempre riscontrata pulita e priva di qualsiasi odore.

Ad 24 - 26. Sull'umiltà del S.D. ho già detto quello che sapevo; la sua umiltà era proverbiale. Quanto all'obbedienza e alla castità non ho avuto modo di riscontri particolari: per me era esemplare in tutto.

Ad 27. Sia per l'esperienza mia personale sia per la voce comune dei miei paesani di Possagno, Padre Basilio ha esercitato senza dubbio le virtù cristiane ad un grado che non è comune ed è del tutto straordinario. Il Servo di Dio non aveva doti umane particolari: non sapeva predicare, non era brillante nella conversazione, era estremamente riservato e viveva sempre in Collegio, senza aver mai frequentato nessuna famiglia del paese, o coltivato amicizie speciali con alcuno: era amico e padre di tutti, ma di nessuno in particolare. (CP p. 194) Ciò nonostante fra tutti i numerosi Padri Cavanis che da oltre un secolo si sono avvicendati a Possagno, la figura di Padre Basilio è rimasta impressa nel popolo di Possagno come la più significativa ed eminente per spiritualità.

Prova ne sia anche l'unanime delibera del Consiglio Comunale già allegata: le motivazioni ivi addotte sono singolari in quanto espresse in quel momento da un Consiglio non omogeneo e sotto la spinta del plauso popolare e ben lontani dal pensare che sarebbero servite in seguito per questa causa di beatificazione.

Ad 28. Mi risulta che molte persone, fra le quali anche i miei genitori, nei momenti difficili, ricorrevano alle preghiere del Servo di Dio.

Ad 29 - 31. Non ho assistito alla morte del S.D. né l'ho incontrato nel periodo precedente la morte stessa, ricordo che sono andato a visitare la sua salma esposta nell'Oratorio del Collegio , come tutti i miei paesani. Ricordo bene i commenti della gente: "E' morto un santo". Ho partecipato al funerale a cui credo abbia partecipato tutto il paese di Possagno. Il Servo di Dio è stato sepolto nel cimitero comunale di Possagno, nella cappella riservata ai Parroci di Possagno e ai Padri Cavanis. (CP p. 195) Al Servo di Dio non è tributato nessun culto pubblico. La fama della sua santità è coltivata nelle persone che l'hanno conosciuto, i più giovani ne hanno un caro ricordo solo per sentito dire.

Ad 36. Domanda: "La eventuale glorificazione del S. D., secondo la valutazione del teste, ha un significato preciso ed attuale nella Chiesa e un messaggio al mondo d'oggi?"

Risposta: Secondo me, in questo mondo così frenetico e presuntuoso, la figura di Padre Basilio, mite, umile e tutta raccolta in Dio è un messaggio prezioso. La vita di Padre Basilio che è vissuto per novant'anni nella preghiera è una parola chiara al nostro mondo distratto e "in tutt'altre faccende affaccendato".

(CP p. 196/1)

COMUNE DI POSSAGNO
COPIA DEL VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
SESSIONE STRAORDINARIA DEL 27 FEBBRAIO 1957

Oggetto

CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA
AL REV. PADRE PROF. BASILIO MARTINELLI

(CP p. 196/2)

II Sindaco propone all'approvazione del Consiglio il seguente ordine del giorno:

"Premesso che il Rev.do Padre Dott. Prof. BASILIO MARTINELLI celebra quest'anno il 60° anniversario di Sacerdozio;

Che ha insegnato nel Collegio Canova di Possagno per oltre trenta anni consecutivi materie classiche;

Che la preparazione, l'esperienza e la coscienziosità con le quali impartì l'insegnamento riportarono sempre ottimi risultati, sì che i suoi allievi riuscirono ad affermarsi nella vita e ad occupare i posti più elevati in tutti i campi;

Che lo stesso, pur essendo uomo di studio e valente cultore di latino e greco, attese assiduamente all'esercizio della pietà e della vita religiosa per cui fu ed è sempre esempio vivente di virtù e di santità;

Che ha sempre vissuto intensamente la vita di Possagno non da semplice spettatore ma compartecipe delle gioie e dei dolori del Paese;

Che è nei voti dei cittadini tutti di attestare la imperitura stima e riconoscenza verso questa magnifica figura di educatore e di Sacerdote;

DELIBERA

di conferire al Rev. Dott. Prof. BASILIO MARTINELLI la CITTADINANZA ONORARIA di POSSAGNO."

L'ordine del giorno proposto dal Sindaco viene approvato all'unanimità. (CP p. 196/3)

IL SINDACO
Aldo Zulian

IL CONSIGLIERE ANZIANO
Luigi Velo

IL SEGRETARIO
Dr. Cremonesi Spartaco

Teste 20

DON TIZIANO ZANESCO, a. 71 - giorno 27/2/1986 - CP pp. 197-205.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

II teste, nato a Possagno (TV) l'8 settembre 1915, frequentò il corso ginnasiale presso il Collegio Canova del paese diretto dai Padri Cavanis. Continuò gli studi nel Seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1942. Attualmente è parroco a Canizzano di Treviso.

Conoscenza

Il teste conobbe fin da fanciullo il F Basilio e ne sentiva parlare dalla gente e dai familiari, che frequentavano la chiesa annessa al Collegio Canova. Lo ebbe come insegnante per 3 anni e come confessore. Continuò poi a frequentarlo da seminarista e da sacerdote quando rientrava in famiglia.

Contenuto e valutazione

Viene presentato il confessore sempre disponibile, zelante, l'uomo di Dio che vive esemplarmente la vita interiore, e l'insegnante coscienzioso, ma soprattutto il sacerdote educatore che cura con metodicità e costanza la vita spirituale dei suoi alunni. Quanto alla pratica delle varie virtù il teste afferma che il P Basilio ha dato prova pubblica e costante che le ha praticate tutte in modo eminente, lineare, costante. Merita, quindi, considerazione tale giudizio, che viene anche confermato dalla voce comune di tante persone.

Ad 10. (C p. 198)Alle domande che mi vengono poste sul Servo di Dio come professore presso il Collegio Canova, rispondo in coscienza quanto segue. I rapporti di Padre Basilio con i suoi colleghi e superiori mi sono sempre sembrati ottimi, perché lo vedevo sempre con loro in fraterno colloquio, senza mai nessun momento di nervosismo o sgarbatezza. A questo proposito ricordo di aver visto personalmente e più volte Padre Basilio chiedere umilmente la benedizione del Superiore, sempre più giovane di lui e spesso anche suo scolaro, prima di uscire dalla casa religiosa, come era prescritto dalle Regole. (CP p. 199) Mi faceva impressione vedere l'atteggiamento di fede e di umiltà di questo padre anziano che si inginocchiava di fronte al suo superiore, anche per brevissime uscite, sia pure per recarsi alla chiesa parrocchiale. Mi consta pure che i suoi colleghi e confratelli avevano di lui la massima stima come insegnante e come religioso e come direttore di anime.

Il Servo di Dio fu sempre giusto, equilibrato, imparziale e caritatevole nei confronti di noi alunni; se qualche rara volta eccedeva con qualche piccolo scatto di impazienza, provocato dalla nostra indisciplina, subito chiedeva a noi perdono di questi eccessi e questo fatto veniva da noi giudicato come atto di grande virtù e ci edificava molto.

Il Servo di Dio si preparava diligentemente alle sue lezioni, che poi svolgeva in modo magistrale, anche se le sue materie erano piuttosto aride per loro natura. Ricordo che Padre Basilio non iniziava mai una lezione o la riprendeva dopo una interruzione senza aver recitato con noi una preghiera.

Inoltre quando si sentiva suonare la campana di mezzogiorno, infallibilmente sospendeva la lezione per la recita dell'Angelus Domini. Ricordo ancora che come metodo quasi sempre Padre Basilio iniziava la prima lezione del giorno con la lettura di un buon pensiero dalla vita di Santi mistici, in particolare faceva riferimento a Santa Gemma Galgani e a San Gabriele dell'Addolorata. Padre Basilio era anche un grande innamorato della Madonna.

Ad 12. (CP p. 200) Precisando che Padre Basilio è stato mio confessore, abituale fino alla conclusione del mio studio ginnasiale cioè fino al 1935 e saltuario per tutto il tempo della mia preparazione al sacerdozio in Seminario, cioè fino al 1942, alle domande che mi vengono poste così rispondo.

Il Servo di Dio era a disposizione tutti i giorni e tutte le ore, compatibilmente ai suoi impegni scolastici, per le confessioni degli studenti, sia nell'oratorio pubblico, dove si celebravano le funzioni religiose, sia nella sua stanza. Ricordo ancora chiaramente il luogo abituale in cui si metteva a disposizione per le confessioni degli studenti: era un angolo dell'oratorio a sinistra di chi entra per la porta centrale formato da un inginocchiatoio ed una sedia separato da una tenda. Come confessore io l'ho sempre considerato molto acuto, saggio, discreto. Diceva poche parole, ma queste erano penetranti e incisive. Il Servo di Dio confessava molto anche nella chiesa parrocchiale ed era ricercato ed apprezzato.

Ad 13. (CP p. 20) Il Servo di Dio era visto come modello indiscusso per noi studenti e per i suoi confratelli sia per quanto riguarda la pietà, la regolarità della sua vita religiosa. Poiché su questo mi vengono poste molte domande che riguardano le sue virtù, penso di poter rispondere in modo più esauriente quando mi saranno poste le domande specifiche sulle virtù cristiane.

Ad 14 - 15. Alle domande che mi vengono poste sulla virtù teologale della fede del Servo di Dio così rispondo. Da quanto ho potuto rilevare personalmente, il timore filiale di Dio e il desiderio di piacere a lui solo era in testa a tutti i suoi sentimenti e alle sue manifestazioni. Da quanto io conobbi il Servo di Dio, penso che non abbia mai deliberatamente compiuto neppure un peccato veniale, se si esclude forse qualche impazienza a scuola, provocata dalla nostra vivacità.

Le devozioni principali e preferite dal S.D. furono: amore per la Madonna e devozione dei santi mistici. La sua devozione all'Eucarestia era in lui molto sentita ed era nostra edificazione partecipare alla Messa da lui celebrata. Non ho episodi specifici che concretizzino queste mie affermazioni, perché la vita del S.D. era sempre ad un grande livello di spiritualità. Non ricordo circostanze dolorose della vita del S.D.

Ad 16. (CP p. 202) Quanto alla virtù teologale della speranza, mi rifaccio a quanto detto sulla fede. II Servo di Dio si è sempre manifestato in pieno abbandono nella volontà del Signore.

Ad 17 - 18. Su tutte le domande che mi vengono poste sull'esercizio della virtù teologale della carità da parte del Servo di Dio, sia verso Dio che verso il prossimo, devo dire che questa virtù della carità era profondamente radicata in lui e non saprei riscontrare nessuna ombra di difetto. Episodi particolari in merito non riesco a ricordarne: ho solo davanti a me la figura di questo padre pio, retto e amabile con tutti.

Ad 19-21. Per quanto riguarda le 4 virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, non ho nessun episodio specifico da metter innanzi, ma ho sempre davanti a me la figura di questo uomo che manifestava completezza di queste virtù in tutte le sue manifestazioni.

Alla richiesta del Giudice se ho qualche ricordo anche leggermente negativo a questo proposito, rispondo: non ho ricordi del genere, perché ho notato nel S.D. sempre un esercizio completo e pieno di queste virtù.

Ad 23 - 26. (CP p. 203) Mi vengono rivolte dal Giudice molte domande nei riguardi delle virtù morali della povertà, umiltà, obbedienza, castità del Servo di Dio; per me è difficile rispondere analiticamente virtù per virtù, perché il S.D. ha dato prova pubblica e costante dell'esercizio di queste virtù in modo eminente lineare e costante. Non ho episodi specifici da addurre, se non il giudizio unanime di tutti coloro che l'hanno conosciuto, senza alcuna eccezione che almeno io conosca. Tutti erano ammirati ed entusiasti di padre Basilio e soprattutto della manifestazione esterna dell'umiltà e obbedienza di Padre Basilio.

A giustificazione del fatto che io non possa addurre episodi particolari sull'esercizio di tutte le virtù cristiane del Servo di Dio affermo che la vita di Padre Basilio era così lineare, ordinata, costante, che l'episodica non si rivelava; sottolineo però che questa vita così semplice e costante del S.D. era vissuta sempre in un grado molto elevato di soprannaturalità.

Ad 32. (CP p. 204) Non mi consta che sia reso nessun culto pubblico al Servo di Dio. Sono andato più volte a pregare sulla tomba di Padre Basilio: questa è comune a quella dei padri Cavanis e sacerdoti defunti, e non si notavano segni particolari che riguardino Padre Basilio.

Ad 34 - 35. La fama di santità del S.D. è sempre stata costante presso la popolazione di Possagno e gli ex allievi, sia durante la vita del S.D. che dopo la sua morte. Pur frequentando i1 mio paese natale ed entrato spesso in conversazione sull'argomento di Padre Basilio, non ho mai riscontrato nessuna voce di dissenso. Tutti affermavano con convinzione la sua santità di vita.

Teste 21

GINA MARTINELLI, a. 71 - giorno 11/3/1986 - CP pp. 206-211.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

Gina Martinelli in Postal nacque a Calceranica (Trento) il 19 febbraio 1915. Suo padre Vigilio, fratello del P Basilio, visse a lungo sempre a Calceranica, e morì all'età si 104 anni nel 1979. La figlia Gina trascorse buona parte della sua giovinezza in casa della madre del P. Basilio, Carolina Eccher morta nel 1927. Essa le parlava spesso del figlio sacerdote. Certi particolari della adolescenza del Servo di Dio si conoscono solo da questa fonte.

Conoscenza

La teste conobbe personalmente lo zio, P Basilio, quando egli trascorreva qualche giorno di vacanza in famiglia presso la madre. Dopo la morte di questa, le visite furono molto brevi e rare. Rimangono poche lettere scritte dal Servo di Dio in occasione del matrimonio della nipote.

Contenuto e valutazione

Poche, ma di fonte sicura sono le notizie che la teste sa riferire, con semplicità, sull'ambiente familiare e sul comportamento dello zio sacerdote nelle visite in famiglia. Fanno capire che il suo ritmo di vita era sempre esemplare, senza flessioni, anche fuori della Casa religiosa. Ne è prova la voce comune nel paese e tra i familiari che il P. Basilio era un santo sacerdote. C'è un accenno a qualche fatto personale, ma per dimenticanza o per timidezza ne è stato tralasciato uno forse più importante. Di questo c'è una relazione scritta della teste.

Ad 4. (CP p. 207) Il Giudice chiede alla teste stessa che cosa ricorda sia direttamente sia per sentito dire in famiglia circa la vita e le virtù e fatti particolari sul Servo di Dio lasciando da parte l'interrogatorio generale.

La teste dà questa testimonianza:

Posso dire a questo Tribunale alcuni miei ricordi, senza un ordine preciso. Ricordo che la mamma di Padre Basilio, con la quale io dormivo nella stessa camera, mi raccontava spesso che quando è nato il piccolo Basilio nell'orto è sbocciata una rosa di colore pallido, pur essendo il mese di dicembre con molto freddo e molta neve per terra e tutto attorno era brullo e morto. Quel roseto è sopravvissuto per molti anni. Ricordo ancora (CP p. 208) quando Padre Basilio veniva a casa: voleva bene alla mamma. Alla sera prima che noi suoi nipoti andassimo a letto ci dava la sua benedizione e ci raccomandava di essere buoni. A me in

particolare che ero la nipote maggiore raccomandava di dare il buon esempio agli altri in tutto ma specialmente nella virtù della purezza che gli stava tanto a cuore.

Ricordo ancora che la mamma di Padre Basilio era orgogliosa del figlio sacerdote; quando arrivava a casa come primo saluto la mamma baciava la mano al figlio. Sia la mamma al figlio che il figlio alla mamma si davano del "voi" come era usanza a quel tempo.

Ricordo bene ancora che la mia nonna, cioè la mamma di padre Basilio, mi diceva che Basilio da piccolo aveva un carattere chiuso e molto permaloso, che quando lo sgridavano si accovacciava sotto la panca in cucina. Pensando a quanto mi diceva mia nonna, ora mi rendo conto di quanta fatica e lavoro su se stesso abbia dovuto fare Padre Basilio per correggere il suo carattere che poi è diventato così buono e mite.

La mia nonna mi raccontava ancora che, quando Don Basilio è stato ordinato sacerdote, suo padre non si è sentito di andare a Venezia per l'ordinazione, ma ha incaricato mio padre a rappresentarlo. Il Patriarca Giuseppe Sarto, dopo averlo consacrato sacerdote, regalò a Padre Basilio un suo ritratto con dedica che sembrava a matita. Mia nonna teneva questo quadro sempre nella sua camera. (CP p. 209) Quelle poche volte che sono andata a trovare mio zio, Padre Basilio, a Possagno, mi sembrava che mi leggesse dentro la mente e il cuore, senza che io dicessi una parola. Avevo l'impressione che sapesse tutto di me. Il Servo di Dio è sempre stato di poche parole, diceva solo l'essenziale. Si interessava sui fatti della famiglia e del nostro paese, ma senza dilungarsi troppo.

Finché era viva sua madre (essa morì nel 1927) il Padre Basilio veniva a Calceranica in famiglia due o tre giorni durante le vacanze ogni anno, e dormiva in canonica perché a casa non c'era posto. Dopo la morte della mamma il S.D. si recò in famiglia rare volte. Ci fu qualche breve visita durante le gite dei ragazzi del Collegio Canova che passavano per il mio paese. Però erano visite di pochi minuti. Ricordo bene che Padre Basilio non voleva mai che si parlasse male degli altri.

Domanda: "La teste ha altro da aggiungere alla sua testimonianza?"

Risposta: Ho detto finora tutto quello che ricordavo. Però devo aggiungere un fatto che è toccato a me personalmente. Eravamo nel 1949 e Padre Basilio era a Possagno come insegnante. Io ero ricoverata all'ospedale di Trento, dopo un parto: ero ammalata piuttosto gravemente e i dottori avevano detto a mio marito che ero in grave pericolo di vita. Proprio allora ricevetti una lettera da mio zio Padre Basilio (questa lettera l'ho consegnata al Postulatore). (CP p. 210) Mio zio così mi scriveva: "Il giorno di Natale ti raccomanderò a Gesù Bambino all'elevazione della messa".

Io ho sentito subito il beneficio: la convalescenza è stata piuttosto lunga, ma sono guarita in modo tale che per vent'anni non ho avuto più nessun male.

Domanda: "Avendo conosciuto da vicino suo zio Padre Basilio, la sua mamma e i suoi fratelli e tutto l'ambiente familiare, è in grado di riferire qualche difetto direttamente riscontrato in Padre Basilio oppure sentito riferire dai suoi familiari?"

Risposta: In coscienza posso testimoniare che né io ho mai riscontrato qualche difetto in mio zio Padre Basilio, né in famiglia ho sentito rilevare difetti in lui. Tutti l'abbiamo sempre visto come un santo sacerdote: specialmente la virtù dell'umiltà spiccava nella sua condotta. Una sola lamentela ho sentito in famiglia nei riguardi del Servo di Dio: la sorella di Padre Basilio, Teresa, ora defunta, si lamentava perché suo fratello Padre Basilio veniva troppo poco in famiglia e diceva: "Almeno finché è viva la sua mamma sarebbe bene che venisse di più."

Domanda: "A Calceranica è viva la memoria di Padre Basilio e che cosa ne dice la gente?"

Risposta: Preciso che quelli che hanno conosciuto personalmente Padre Basilio sono quasi tutti morti e quei pochi che vivono ancora ne hanno un ricordo di un santo sacerdote, i più giovani ne hanno soltanto sentito parlare e sono fieri di appartenere allo stesso paese del Servo di Dio.

Teste 22

DON CARl.O MARTINELLI, a. 76 - giorno 11/3/1986 - CP pp. 212-216.

De visu et de auditu a videntíbus

Scheda biografica

II teste, nato a Calceranica (TN) i) 24 settembre 1910, è sacerdote diocesano di Trento. Esercitò il ministero pastorale in diversi paesi della diocesi. Attualmente è in pensione nel suo paese natio. Iniziata la Causa del Padre Basilio, diede un apprezzato contributo per il suo svolgimento, con gli scritti e con le ricerche d'archivio. Agli Atti del Processo diocesano fu accluso un opuscolo del teste riguardante il periodo giovanile del Servo di Dio.

Conoscenza

Don Carlo Martinelli è uno studioso, esperto del1'ambîente in cui è nato il suo lontano parente e compaesano, ne ha descritto l'adolescenza, ne ha letto ed apprezzato gli scritti di carattere spirituale. E' stato alunno e penitente del S.D. ed ha avuto con lui qualche rapporto personale anche da sacerdote.

Contenuto e valutazione

Don Carlo sintetizza alcuni aspetti fondamentali della spiritualità del Servo di Dio come educatore e sacerdote: la grande pazienza, la bontà singolare, la continua preghiera e l'umiltà profonda. Data la diretta conoscenza che il teste ha della figura morale del P. Basilio, maturata anche attraverso la lettura e il lavoro sui suoi scritti, questa testimonianza merita notevole considerazione.

(CP p. 213) Poiché i miei ricordi sono molto limitati, desidero riferire a questo Tribunale le cose che maggiormente risaltano ora nella mia memoria circa il Servo di Dio.

Ho conosciuto Padre Basilio Martinelli a scuola di greco e latino: era di una grandissima pazienza, ma stentava a farsi capire per la difficoltà fisica della pronuncia, talvolta balbettava. Però l'insegnamento era profondo e così incisivo che non si dimenticava più quello che si era appreso da lui. Anche ora nonostante i miei 76 anni ricordo ancora quello che ho imparato da lui di greco e latino.

Come sacerdote Padre Basilio era semplicissimo, di poche parole e di una bontà estrema. Incoraggiava sempre ad amare il "Signoredio" e la Madonna "la Mama bela". Qualche volta il S.D. mi chiamava durante la ricreazione a dire il Rosario con lui.(CP p. 214) Diceva sempre poche parole, ma che si ricordavano. Anche quando mi scrisse per la mia prima messa, in tre parole mi riassunse il programma sacerdotale. Quella lettera l'ho consegnata al Postulatore della Causa.

Il Servo di Dio apparentemente non aveva nulla di straordinario né nella vita comune, né nell'esercizio delle pratiche di pietà. Aveva però sempre la Corona in mano. Una cosa straordinaria nel S.D. erano gli occhi come sempre pieni di lagrime: questo fatto non proveniva né da tristezza , né da malattia, ma da una vita interiore profonda. Ci dava l'impressione che pregasse in continuazione, con quella testa bassa e quegli occhi luminosi coi quali ci guardava di sfuggita.

Era l'uomo del silenzio, di poche parole che tirava sempre diritto, senza fermarsi a chiacchierare: un saluto rapido e via e questo non solo in comunità religiosa ma anche quando veniva in paese a Calceranica.

Quel suo camminare curvo e strano poteva indurre ad un sorrisetto di compassione, ma in realtà in lui c'era una umiltà sconfinata. Questa impressione di profonda umiltà in Padre Basilio era non solo mia, ma anche della gente del mio paese di Calceranica che lo notava e lo diceva apertamente. Anche mio padre e mia madre e il parroco del mio paese, tutti ora defunti, avevano la stessa impressione. Lo stesso si dica della bontà del Servo di Dio, della sua riservatezza che erano proverbiali nel mio paese.

(CP p, 215) Come confessore il S.D. era semplice, non sgridava mai, incoraggiava al bene e si andava via contenti. In un colloquio che ho avuto con lui in camera sua a Possagno, nei primi anni del mio sacerdozio, Padre Basilio mi invitò ad una santità non comune: "Picoléto, diventa santo". Mi diede l'impressione che lui ci fosse già arrivato a quella santità, che nascondeva gelosamente.

Domanda: "E' in grado il teste di riferire, appellandosi ai suoi ricordi o a quanto ha sentito dire, qualche lato difettoso circa la vita e le virtù del Servo di Dio?"

Risposta: Riandando con la mia memoria alla figura del S.D. ho solo ricordi belli e positivi di lui. Una sola cosa forse si potrebbe rilevare come negativa, se proprio lo è: a scuola qualche rara volta il S.D. sbottava improvvisamente in qualche rimprovero agli indisciplinati, in modo che poteva sembrare eccessivo e poco controllato. Però subito dopo si vedeva il Servo di Dio chiudersi in se stesso in profonda riflessione, come se pregasse, in classe si faceva assoluto silenzio e poi tutto ritornava normale e il S.D. continuava la lezione in serenità ed impegno.

Teste 23

P. ALESSANDRO VALERIANI, a. 77 - giorno 13/3/1986 - CP pp. 217-227.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Zurigo (Svizzera) il 4 dicembre 1909, è sacerdote professo delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere e dal 1932 insegna nelle scuole dell'Istituto Cavanis. Fu direttore di un seminario Cavanis e assistente dei chierici.

Conoscenza

Conobbe, da seminarista, il S.D. fin dal 1927; poi lo ebbe come insegnante di teologia morale e, saltuariamente, come confessore e padre spirituale. Fu suo collega d'insegnamento nella stessa Casa religiosa e confratello.

Contenuto e valutazione

II teste si vale della sua esperienza personale, che si fonda sopra un notevole spazio di tempo, avvalorata talvolta dalla testimonianza di altre persone. Presenta nel P. Basilio il religioso osservante, che sa essere comprensivo e discreto con gli altri. Mette in particolare rilievo il confessore saggio e zelante che dà fiducia e serenità al penitente. Questa testimonianza è una conferma sicura di quanto altri testi hanno detto sul S.D. religioso e confessore.

Ad 12. (CP p. 220) Nei riguardi del Servo di Dio come confessore e direttore di anime, non ho fatti specifici da raccontare a questo Tribunale, come non avevo episodi particolari di Padre Basilio come insegnante. Posso però in coscienza dire questo. Quello che ho trovato nel S.D. come confessore e direttore di anime è stata una larga, direi una smisurata disponibilità a ricevere il penitente senza riguardi a tempo e a luoghi ed ad ascoltarlo con grande amabilità.

Davanti a lui cadevano tutte le remore, gli si potevano dire tutte le proprie pene, nella sicurezza di essere ascoltati, compatiti, perdonati, incoraggiati in nome di Dio. Non si meravigliava mai di nulla. Si può dire che il portare le anime sempre più a Dio fosse il suo pensiero costante, la sua intima preoccupazione, perché nelle conversazioni il discorso cadeva sempre lì.

(CP p. 221) Tutto gli serviva a questo scopo: il libro che stava leggendo, il giornale (abitualmente L'Avvenire d'Italia e l'Osservatore Romano) che percorreva, l'aver notato nelle persone che avvicinava qualche cosa che meritava lode o richiamo. A chi gli sembrava patito o sciupato diceva abitualmente: "Guarda di mangiare, vedi di riposare; a che ora sei andato a letto?". E attraverso il corpo giungeva allo spirito, cioè a far convinta la persona che aveva di fronte che Padre Basilio era un'anima di Dio che si preoccupava degli altri. Su di lui si poteva riversare sempre il proprio animo nella sicurezza di essere capiti, guidati e aiutati.

Ad 13. Pur non avendo, come negli altri argomenti precedenti, degli esempi specifici da raccontare, essendo stata la vita del S.D. molto lineare e semplice, posso dire questo su Padre Basilio come religioso. Il Servo di Dio viveva la vita dell'Istituto non solo per una partecipazione convinta e convincente delle sorti della Casa religiosa e dei singoli suoi membri, ma anche delle sorti delle altre Case, del loro andamento, soprattutto dei Superiori Maggiori che con lui si confidavano e chiedevano la collaborazione delle sue preghiere. (CP p. 222) Il Servo di Dio era soprattutto fedele alle Regole e alle tradizioni quasi, da rappresentarle vive nella sua persona: si poteva dire che Padre Basilio era la Regola vivente.

Quando vedeva pubblicamente trasgredita la Regola dell'Istituto, non lasciava in pace colui o coloro che la trasgredivano: tirava fuori il discorso, insisteva, andava dai Superiori, invitandoli ad intervenire e cercassero di persuadere i trasgressori a correggersi, e questo lo faceva sempre con grande carità e prudenza.

Ad 14 - 15. In merito alle domande che mi vengono rivolte nei riguardi delle tre virtù teologali in Padre Basilio, ho già detto molte cose rispondendo alle domande precedenti. Posso aggiungere qualche altra impressione che riaffiora in me in questo momento. A proposito di spirito di fede ricordo che Padre Basilio era prontissimo all'obbedienza, perché vedeva Dio nei Superiori e questo suo atteggiamento lo si notava con grande evidenza.

Inoltre il S.D. esortava gli altri a vedere sempre Dio nella volontà dei Superiori e qui intendo riferirmi sia ai Superiori della Congregazione sia a tutti gli altri Superiori ecclesiastici. Della figura e delle disposizioni del Papa, Padre Basilio aveva una vera e propria devozione.

Il Servo di Dio si presentava come una persona austera, però quando si andava da lui si riceveva il conforto di una serenità e d'una pace interiore. (CP p. 223) Posso dire che nel S.D. era profondamente radicato l'ottimismo e invitava sempre a guardare in alto dove tutto si risolveva nel bene.

Anche circa la virtù teologale della carità io non ho altro che ricordi belli e positivi circa Padre Basilio e come per le altre virtù non sono in grado di segnalare nessun aspetto anche parzialmente negativo. Una cosa ricordo con molta precisione: Padre Basilio sentiva la necessità di inculcare in noi sacerdoti lo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime. Ricordo ancora che qualche volta egli è esploso amaramente: "Non c'è più zelo! Non c'è più zelo!"

Ad 19 - 22. Nei riguardi delle domande che mi vengono rivolte circa le quattro virtù cardinali nel Servo di Dio, cioè prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, ribadisco e confermo ancora quello che ho detto precedentemente. Posso aggiungere qualche altra impressione.

Nei riguardi della virtù della fortezza in Padre Basilio mi ha impressionato il fatto che egli era pieno di acciacchi e di gravi mali fisici, eppure non si è mai lamentato di nulla, né faceva capire agli altri che soffriva.

Quanto alla temperanza nel S.D. egli non aveva né coltivava alcun vizio come fumare, tabaccare, ecc.; però a tavola ricordo che approfittava volentieri del cibo che veniva portato, senza fare differenza tra una pietanza e l'altra, non si poteva sapere che cosa gli piacesse di più. (CP p. 224) Io stesso avevo la netta impressione che il S.D. ubbidisse ad una precisa ingiunzione dei Superiori, già ricevuta negli anni della sua formazione: bisognava nutrirsi in modo completo per poter stare in salute e lavorare. Poiché negli anni della gioventù di Padre Basilio e anche prima si erano verificati in Congregazione alcuni casi di deperimento organico e di etisia per insufficiente nutrizione, forse i Superiori avevano già da allora insistito perché i ragazzi si nutrissero bene e Padre Basilio aveva conservato questo impegno di ubbidienza anche nella sua tarda età.

Ad 23 - 26. La povertà del S.D. si leggeva in tutti gli atteggiamenti della sua vita, nel vestire, nell'arredamento della sua stanza e in tutte le cose di cui si serviva, con un senso di estrema economia: si serviva di piccoli mozziconi di matita, di piccoli pezzi di carta ricuperati un po' dappertutto. Circa l'umiltà de1 S.D. penso che questa fosse la virtù più da lui vissuta e inculcata negli altri. Nei riguardi della castità del Servo di Dio, ricordo che egli era delicatissimo sia nel parlare che in tutti i suoi atteggiamenti. Anche nei riguardi di questa virtù non saprei presentare a questo Tribunale nessun aspetto anche minimamente negativo. (CP p. 225) Preciso ancora che non ho episodi da addurre in merito data la semplicità e linearità della vita del Servo di Dio.

Ad 27. A tutte le domande che mi vengono rivolte circa il grado delle virtù, sia teologali che cardinali che morali del Servo di Dio, affermo questo: l'esercizio così completo ed armonico e sereno di tutte le virtù nel S.D. non è un fatto comune. Penso inoltre che questo sia stato il frutto di un diuturno e impegnato lavoro su se stesso da parte del Servo di Dio.

Ad 34 - 35. (CP p. 226) La fama di santità di Padre Basilio è diffusa sia nella nostra Congregazione sia presso coloro che lo hanno conosciuto.

Teste 24

PROF. ORLANDO VARDANEGA, a. 66 - giorno 18/3/1986 - CP pp. 228-236.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Possagno (TV) il 28 giugno 1920, frequentò le cinque classi del ginnasio presso il Collegio Canova del paese. In quel periodo ebbe il P. Basilio come confessore e come insegnante di greco e di latino nelle classi IV e V Ginnasio. Laureatosi in matematica e ingegneria, esercitò la sua professione per circa 40 anni, prima nel Collegio Canova, dove

ebbe come collega per qualche anno il P. Basilio, poi nelle scuole statali. E' cattolico praticante, sposato. Attualmente risiede a Sacile (PN).

Conoscenza

Dal curriculum della sua vita si vede che il teste ebbe molteplici rapporti col S.D. Inoltre la vicinanza della sua abitazione al Collegio Canova gli diede modo, fin da bambino, di conoscere detto Padre anche attraverso i familiari suoi e i compaesani.

Contenuto e valutazione

II teste presenta nel P. Basilio il sacerdote - educatore preparato, premuroso, zelante, che dava e riscuoteva fiducia. Ricorda soprattutto il confessore umile, ricercato da tante persone. Testimonianza valida, quindi, fatta da un professionista bene informato.

Ad 10. (CP p. 230) Ricordo più come mio professore che come mio collega in quanto come tale l'ho avuto nell'ultimo periodo del suo insegnamento. Ebbi Padre Basilio quale insegnante di greco in IV ginnasiale. Il suo insegnamento poteva paragonarsi ad una goccia che scava la pietra: infatti instancabilmente ed ininterrottamente, giorno dopo giorno, egli ci portava a progredire passo passo sulle materie di studio. Nelle spiegazioni usava un linguaggio molto semplice, ma preciso che a tutti riusciva chiaro e comprensibile, né si spazientiva di ripetere qualche regola, quando fossero rimasti dei dubbi. Non ricordo di averlo mai sentito alzare la voce se le chiacchiere di qualcuno disturbavano, bastava un suo sguardo sopra le lenti degli occhiali e tornava la calma. L'unico gesto di disapprovazione da parte sua, durante l'interrogazione, se l'interrogato commetteva errori grossolani, era quello di tirarsi su la pazienza col suggerimento di fare più attenzione. Personalmente ritengo che Padre Basilio riponesse in noi tanta fiducia a tal punto che ci sentivamo obbligati a non deluderlo.

A questo proposito posso dire che, al mattino, prima dell'inizio della lezione, spesso mi invitava a copiare alla lavagna il compito di greco che, durante la sua ora, dovevamo tradurre in classe. (CP p. 231) Nel libro che mi passava, oltre al testo greco, c'era la relativa traduzione latina alla quale avrei potuto dare una sbirciatina, ma devo dire la verità di non aver mai approfittato. I compiti di latino e greco, svolti in classe, venivano stesi su un foglietto di quaderno a righe. Puntualmente Padre Basilio ce li portava con le correzioni fatte in matita bleu, ed il voto, che mai superava il 7 e mezzo, era scritto molto in piccolo. Purtroppo, qualche volta le cose non andavano liscie ed arrivava l'insufficienza che ci lasciava amareggiati. In questo caso Padre B3asilio ci incoraggiava, sempre pronto, anche fuori di classe, a consigliarci il metodo da adottare nelle traduzioni per superare le difficoltà invitandoci a non abbatterci, ma a ben sperare per il futuro, naturalmente con l'aiuto della Madonna.

Ricordo che non vidi mai il S.D. usare il registro adottato dagli altri insegnanti. Egli teneva un registro personale tascabile con la copertina nera in cui i nostri nomi erano scritti, penso, in matita per essere poi cancellati e rimpiazzati da altri nomi l'anno scolastico successivo.

Ad. 12 (CP p. 232) Conobbi bene P. Basilio come confessore durante i 5 anni di ginnasio perché in questo periodo egli fu confessore di tutti noi studenti dell'Istituto. Fin da quel tempo (1931-1936) era ritenuto una persona eccezionale per la sua bontà, semplicità di vita, per la sua dedizione continua alla preghiera (anch'io personalmente ho visto più volte il S.D., tutto solo in chiesa, ed immobile) e per le lunghe ore che passava nel confessionale. Il Servo di Dio confessava principalmente dietro una tenda posta al lato sinistro entrando dalla porta principale dell'Oratorio, qualche volta dietro la pala dell'altare o in sacrestia, confessando noi studenti, che eravamo tutti maschi, Padre Basilio non usava mai il confessionale; (CP p. 233)

quando invece confessava in chiesa parrocchiale, Padre Basilio era al suo confessionale che era sempre quello e molto frequentato dalla popolazione.

Durante la confessione di noi ragazzi, il S.D. teneva la testa inclinata verso di noi, gli occhi chiusi e parlava sottovoce affabilmente, dandoci consigli per la vita e per la scuola, sempre invitandoci a pregare la Madonna di cui era tanto devoto. Personalmente posso dire che, più di qualche volta, in confessione, mi sollecitava a pregarla per la mia eventuale vocazione.

Ad 13. Domanda ex officio: "Avendo conosciuto Padre Basilio come insegnante, come confessore e direttore di anime e come religioso, il teste può riferire a questo Tribunale qualche aspetto difettoso, qualche imperfezione, qualche fatto piuttosto discutibile nei riguardi del Servo di Dio?"

Risposta: Riflettendo con molta cura sulla condotta di vita del Servo di Dio, rispondo con sicurezza a questa domanda: (CP p. 234) Non sono in grado di riscontrare in Padre Basilio niente che possa oscurare minimamente la sua figura.

Ad 14 - 26. E' passato molto tempo da quando è morto Padre Riscuoteva grande Basilio e tante cose sono state dimenticate, ma la bonaria immagine di Padre Basilio è rimasta indelebile. Anche la popolazione di Possagno, a quanto mi risulta, aveva una venerazione particolare per la figura sacerdotale di Padre Basilio, che riteneva una persona più unica che rara. In paese infatti correva voce che alcune persone, che assistevano alla Messa celebrata da Padre Basilio, lo avessero visto sollevarsi da terra durante l'elevazione.

Le doti di bontà del Servo di Dio, la sua semplicità ed umiltà trasparivano da ogni suo atteggiamento e sono convinto che chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo abbia riportato l'impressione di essere in presenza di una persona che, pur conoscendola, attraverso la sua vita di confessore, sacerdote, insegnante, gli affanni, le miserie e i crucci, sia rimasta con l'anima candida di un fanciullo.

Ad 27. (CP p. 235) A mio modo di vedere, secondo scienza diretta ed indiretta, affermo in coscienza che figure come Padre Basilio, così complete nel loro ascetismo e nell'esercizio delle virtù cristiane, sono del tutto eccezionali e costituiscono un esempio per tutti noi: sono, secondo me, le pietre miliari della chiesa e dell'umanità.

Ad 34 - 35. Quelli che hanno conosciuto Padre Basilio lo ritengono in concetto di santità e tutti noi speriamo e ci auguriamo che la Chiesa lo glorifichi.

Teste 25

DON PIETRO ALBERTIN, Salesiano, a. 74 - giorno 20/3/1986 - CP pp. 237-244.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Conselve (PD) il 13 marzo 1912, è sacerdote professo perpetuo presso la Società Salesiana, nella quale ha esplicato diversi incarichi: economo, insegnante, direttore, padre spirituale. Risiede attualmente a Tolmezzo (Udine) e continua a insegnare.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio Martinelli fin dal 1925. Lo ebbe come insegnante e confessore per un triennio (1926-1929). Ci fu con lui un breve incontro nel 1950. II S.D. nei suoi scritti (cf. CP p. 241) ricorda il caro alunno con parole affettuose di stima.

Contenuto e valutazione

La testimonianza è imperniata su alcuni fatti personali nei rapporti col S.D., che il teste ricorda con stima e venerazione. Tali fatti servono a meglio delineare la sua amabile figura di educatore e di confessore.

Ad 10. (CP p. 239) I1 Servo di Dio fu mio professore di latino e greco. Innanzitutto devo rivelare il senso di sollievo che provai quando in seconda classe ginnasiale ebbi Padre Basilio come docente di latino. Avevo fatto una esperienza amara e pesante nella prima classe ginnasiale con un altro professore, laico.

La amabilità, la pazienza, la bontà di Padre Basilio mi sono state subito di grande sollievo. Poiché io ho fatto sempre tanta fatica ad apprendere le varie discipline scolastiche, Padre Basilio era sempre comprensivo, incoraggiante, paziente e nello stesso tempo molto competente nelle materie che insegnava. Mi accompagnava passo passo nelle mie difficoltà godendo dei piccoli progressi che facevo nell'apprendimento. Aveva una grande abilità nello spiegare. Ricordo bene che il S.D. faceva scrivere da noi alunni all'inizio della lezione sulla lavagna espressioni su regole che aveva spiegate nelle lezioni precedenti per aver occasione di ripetere e chiarire gli eventuali punti oscuri. Questo metodo, lo ricordo bene, ci dava tanta luce e sicurezza.

Quello che ho detto di Padre Basilio nei miei riguardi non era un privilegio per me, ma tutti gli alunni erano ugualmente seguiti e considerati con vero affetto di Padre. (CP p. 240) Il Servo di Dio era di una grande bontà e pazienza anche quando noi eravamo piuttosto vivaci ed indisciplinati. Gli unici gesti di richiamo, che non vorrei qualificare di impazienza, erano certi suoi movimenti caratteristici con le mani e con le labbra e la sua abituale espressione: "Povero me!". Questi gesti venivano ripetuti da lui alcune volte, poi c'erano alcuni momenti di silenzio e tutto riprendeva normale. Il S.D. fu sempre obiettivo ed equanime nel giudicare e trattare noi alunni. Non ho mai notato alcuna differenza di trattamento nei confronti dei singoli alunni, fossero essi aspiranti dell'Istituto Cavanis o semplici collegiali.

Anche a distanza di tanti anni la figura di Padre Basilio, la sua padronanza nei riflessi istintivi nei momenti di maggiore tensione e la esclusione assoluta di qualsiasi parola o gesto che potessero essere in contrasto con la buona educazione, la carità cristiana e il rispetto degli altri, mi sono di esempio e di monito nei momenti più difficili del mio insegnamento scolastico, che ancora esercito. Concludendo la mia testimonianza su Padre Basilio come mio insegnante vorrei ricordare la mia dimissione dall'Istituto Cavanis, alla fine della classe IV ginnasiale 1929. Fu una decisione sofferta dei miei superiori che mi hanno giudicato non idoneo al proseguimento negli studi fino al sacerdozio. Sono stato a salutare il mio insegnante Padre Basilio per congedarmi da lui. (CP p. 241) Il ricordo di questo mio commiato è vago, però ho letto nel S.D. un grande dispiacere, perché egli mi voleva molto bene.

Ho letto ultimamente con grande commozione nella raccolta "Pensieri ed affetti" di Padre Basilio Martinelli (Parte Prima, pag. 90, n. 1) quanto il Servo di Dio ha scritto nei miei riguardi in riferimento al mio caso. Dopo molti anni, ed alterne vicende, così egli scrive al luogo citato, anno 1948: "Iddio - ludit in orbe terrarum - scherza nel mondo. Vi era da noi un santo giovane aspirante che assorbì in poco tempo quanto mai del nostro spirito. Allontanato per deficienza negli studi, andò salesiano: divenuto sacerdote fu preposto agli aspiranti e vi fa un grandissimo bene".

Ad 12. In risposta alle domande che mi vengono rivolte sul S.D. come confessore, preciso che Padre Basilio fu mio confessore per un certo periodo dei 3 anni 1925-1928. Questo ricordo bene: Padre Basilio era sempre disponibile a ricevere le nostre confessioni nella sua camera. (CP p. 242) Ci riceveva con paterna amabilità. Aveva sempre il capo chino e normalmente non fissava in volto il penitente. Non creava distanze, ma lo sentivi veramente entrare nella mente e nel cuore. Le sue parole erano poche, ma precise ed incisive. Ricordo che una volta ho chiesto a Padre Basilio di fare un po' di penitenza, sull'esempio di S. Gerardo Maiella di cui avevo letto la vita. E il S.D. manifestò la sua perplessità dicendomi che su queste cose bisogna essere molto prudenti. Nel mio entusiasmo chiesi anche a Padre Basilio mio confessore di fare privatamente (ero un ragazzo) il voto di castità a lunga scadenza. Il Servo di Dio me lo concesse solo per 8 giorni, rinnovabile dietro suo permesso alla prossima confessione. Uscendo dalla sua stanza dopo la confessione, ci si sentiva sollevati e felici.

Padre Basilio cessò di essere mio confessore dopo il seguente fatto: Padre Basilio avendo in me la massima fiducia mi consegnava i registri e quaderni da portare nella sua stanza. Un giorno io approfittai di questa circostanza per correggere a mio favore un voto nel registro. Padre Basilio si accorse di questa correzione e difatti qualche giorno dopo, parlando privatamente con me, non mi accusò di questa scorrettezza sleale, ma in forma generica disse che qualcuno aveva alterato un voto nel registro. Io non confessai la mia mancanza, (CP p. 243) però poco dopo, il S.D. pregò Padre Alessandro Vianello, nostro maestro degli aspiranti, di convincermi a servirmi di un altro sacerdote come confessore. Ammirai in questo la delicatezza di Padre Basilio e nello stesso tempo il suo desiderio di essere completamente libero nella sua successiva azione nel dar giudizi a mio riguardo.

Domanda: "Il teste può riferire a questo Tribunale qualche aspetto anche parzialmente negativo circa la vita e le virtù del Servo di Dio ?"

Risposta: Nei miei ricordi di Padre Basilio, io non ho altro che cose belle ed edificanti che si perdono un poco nel tempo. Aspetti anche leggermente negativi non ne ricordo affatto. Quando mi è stato detto che era in corso la pratica per l'apertura di questa causa di beatificazione, non mi sono meravigliato di nulla, perché avevo e ho sempre conservato un concetto molto alto del Servo di Dio, la cui figura ho sempre venerato.

TESTE 26

ING. ALBERTO RAVELLI, a. 67 - giorno 15/4/1986 - CP pp. 245-252.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Cavarzere (VE) il 22 gennaio 1919, frequentò come convittore le scuole elementari e medie del Collegio Canova di Possagno (TV), diretto dai Padri Cavanis. Laureatosi in ingegneria, esercitò la sua professione a servizio della provincia di Trento. Coniugato, pensionato, credente e praticante, attualmente risiede a Pove di Trento.

Conoscenza

Durante la sua permanenza per 8 anni nel Collegio Canova, come convittore, il teste ha incontrato spesso il P Basilio; lo ha avuto come confessore, poi come insegnante nel ginnasio superiore. Lasciato il Collegio nel 1936, il teste, come ex-allievo, ha visto saltuariamente - e sempre volentieri - il Servo di Dio.

Contenuto e valutazione

Sono passati oltre 50 anni dai primi incontri del teste col P. Basilio. Tuttavia gli sono rimasti vivi nella memoria alcuni ricordi di lui come insegnante e come confessore. Fa una serena analisi dell'atteggiamento del S.D. di fronte alla esuberanza giovanile nella scuola. Chi ha esperienza in questo settore può rilevarne gli aspetti positivi. Interessa il cenno sulla comune opinione di stima fra gli studenti per il loro insegnante, riconosciuto come uomo di Dio. Quanto al confessore, il teste riferisce specialmente la sua esperienza personale. Nota dominante della testimonianza è la bontà singolare del S.D.

Ad 10. (CP p. 247) Io ho avuto Padre Basilio come insegnante per tre anni, ma non ho ricordi di fatti particolari e la mia memoria non può che rivangare nell'impressioni di un giovane di 14-16 § 339 anni quale io ero allora.

Attingendo dai miei ricordi credo di poter affermare con sicurezza che la bontà di padre Basilio era... ovvia; a nessuno poteva venire in mente di metterla in discussione. Senza il bisogno di dimostrazioni o di ragionamenti, si intuiva facilmente che egli era uomo di Dio e l'autentica semplicità che ne promanava era scritta sulla fronte e disarmava anche chi, per impaccio di coscienza, rifiutava il suo richiamo; qualcuno lo poteva ignorare, ma nessuno lo poteva contraddire. Non ho mai sentito alcuno dare nei suoi confronti giudizi aspri o anche un solo rifiuto. Parecchie volte è circolata la voce di fatti straordinari: si diceva che celebrando la Messa era stato visto sollevarsi da terra. Io l'ho sempre sentito come voce, non come notizia accertata; però devo dire di non aver mai inteso nessuno che la contestasse perché vera o non vera che fosse, per Padre Basilio era sicuramente verosimile.

A noi appariva riservato, quasi distaccato. I1 suo atteggiamento non induceva a confidenza: eppure, anche a scuola, la sua presenza metteva ognuno di noi a suo agio per la dolcezza che traspariva dalla sua persona, dolcezza sempre composta ma non indulgente.

(CP p. 248) Sul suo comportamento di fronte a qualche mancanza vale la pena di spendere una parola. Mancanze, indisciplinatezze avvenivano anche durante le ore di Padre Basilio, ma sicuramente con minor frequenza che con gli altri insegnanti, perché per noi alunni era meno facile trovarne il motivo. Le mancanze piccole, quelle meno palesi, di fronte alla classe, spesso egli fingeva di non avvertirle. Si era convinti di... averla fatta franca, ma ripensandoci non era facile rendersi conto che egli aveva voluto non notarle. Così il giudizio era affidato alla nostra coscienza!

Le mancanze più gravi provocavano in Padre Basilio uno stato di vero malessere al quale si assisteva stupiti (a me, almeno, capitava così). Ricordo che quando, giunto nella classe cui il Servo di Dio insegnava, mi sono trovato per la prima volta in una di tali circostanze (non potrei dire adesso se causata da me o da altri) sono rimasto colpito dall'atteggiamento del Padre che trovavo del tutto diverso da quello che, dopo anni di scuola, ero abituato a vedere nei vari professori, sacerdoti o no. Nel S.D. non c'era la solita reazione del professore che vuole dominare la situazione: era invece come se il S.D. fosse stato improvvisamente aggredito da un'enorme sofferenza: il labbro gli tremava e sembrava che da un momento all'altro il Servo di Dio dovesse scoppiare in pianto. (CP p. 249) Per chi aveva mancato, la vista del Padre Basilio in quella condizione era già una grossa punizione! Tutto però svaniva rapidamente: bastava incontrarlo fuori della scuola, anche a poca distanza di tempo, e né nel suo atteggiamento né nelle sue parole c'era più traccia di quanto accaduto.

Ricordo bene che questa serenità totale di Padre Basilio, subito dopo quanto era accaduto, stupiva anche noi alunni, ai quali sembrava impossibile che il S.D. avesse già dimenticato tutto.

Ricordo bene che Padre Basilio era di una assoluta imparzialità nei nostri riguardi: trattava tutti con la stessa dolcezza e con la stessa misura nelle valutazioni. Per quanto io ora cerchi di

pensare a quegli anni di scuola non riesco a riscontrare in Padre Basilio alcun lato difettoso sia come insegnante che come educatore. Tutto avveniva in un clima di estrema semplicità ed è per questo forse che non ho presenti fatti particolari.

Ad 12. Il Servo di Dio è stato anche mio confessore, nel senso che andavo a confessarmi preferibilmente da lui. Non c'era un motivo ben preciso di questa preferenza, io non avevo con Padre Basilio un rapporto spirituale particolare; (CP p. 250) soltanto "mi piaceva di più" confessarmi da Padre Basilio, perché sentivo nei suoi riguardi una speciale attrazione.
Le sue confessioni erano molto semplici e lasciavano un senso di serenità, di quiete dello spirito. Posso dire che, anche se Padre non è stato la mia abituale guida dello spirito, egli ha lasciato una traccia profonda nella mia coscienza cristiana; ogni problema per il S.D. si riduceva a ricercare il limite tra il lecito e l'illecito, tra il sì e il no, cosa che egli faceva con mano leggera, ma sicura, additando come unico riferimento la legge di Dio. "Non si può": quante volte ho ricordato queste sue parole, dette con tanta bontà, ma con altrettanta chiarezza, parole che per lui, proprio perché si trattava della legge di Dio, non avevano bisogno di alcuna parafrasi e tanto meno di giustificazione! "Sii bon, puteléto, sii bon". A me piace ricordare queste sue parole, che sono certamente nel ricordo di tutti e che mi pare siano un po'... il succo di quello che la figura di Padre Basilio era per noi giovani. Con esse, con grande semplicità, egli manifestava una esortazione che traspariva da tutta la sua persona.

Ad 14 - 26. (CP p. 251) Tutto quello che riguarda la figura e le virtù di Padre Basilio, l'ho già detto precedentemente raccogliendo in un profondo sentimento di stima ed ammirazione tutte le impressioni che sono riuscito ad esprimere. Alla domanda che mi viene rivolta se ho degli appunti anche leggermente negativi circa la sua figura, io rispondo con sincerità e convinzione che non riesco a trovarne alcuno.

Ad 27. Negli altri anni di mia permanenza nel Collegio Canova di Possagno, nessuna persona, che io abbia incontrato, ha lasciato l'impressione di una figura singolare per bontà continua e inalterata come Padre Basilio e questo mi sembra un fatto veramente rimarchevole ed eccezionale.

Ad 28. L'unica cosa che posso dire è il fatto già ricordato, che circolava la voce che il Servo di Dio più volte si era sollevato da terra durante la celebrazione della Messa.

Ad 32 - 35. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto. Desidero solo descrivere la sensazione che ho provato al momento in cui sono stato informato sull'introduzione di questa causa di beatificazione, (CP p. 252) di cui non avevo avuto precedentemente la minima notizia. Sono rimasto stupito di non aver provato la men che minima sorpresa, ma di aver trovato subito la cosa del tutto normale, come se questa notizia coincidesse perfettamente con un modello di Padre Basilio già depositato istintivamente nella mia memoria e nella mia coscienza.

TESTE 27

P. ALDO SERVINI, a. 75 - giorni 6 e 8/5/1986 - CP pp. 253 - 262 e 258/1-16

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Padova il 12 settembre 1911 , è sacerdote professo della Congregazione delle Scuole di Carità, laureato in Scienze Naturali. Ha insegnato per molti anni scienze e matematica nelle scuole del suo Istituto. Attualmente risiede a Roma e attende alla pubblicazione degli scritti dei venerabili Antonio e Marco Cavanis, fondatori della detta Congregazione.

Conoscenza

rapporti del teste col F Basilio Martinelli furono frequenti; iniziati nel 1925, continuarono fino alla morte di lui (1962), e naturalmente in forme diverse e con intervalli di tempo. Lo ebbe come insegnante di latino e greco in liceo, di teologia morale per un anno, e saltuariamente come confessore e confratello nella stessa casa religiosa.

Contenuto e valutazione

II teste fa la sua testimonianza sul S.D. davanti al Tribunale con un ampio Promemoria, iniziato già nel 1963. In esso egli mette in particolare risalto la spiritualità del P. Basilio manifestatasi specialmente in alcuni settori caratteristici: l'uomo della preghiera, l'uomo della scuola, l'uomo della regola, l'uomo del confessionale e della sofferenza. Ne risulta una testimonianza ampia, ordinata, esauriente, ricca di aneddoti e di espressioni caratteristiche del S.D. Si fa cenno di qualche difetto fisico o limite di doti, ma tutto inquadrato nelle giuste dimensioni, senza forzature. Data la preparazione culturale del teste e i suoi molteplici rapporti col detto religioso, questa testimonianza assume un valore di grande importanza.

Ad 4. (CP p. 255) I1 teste, avendo preso visione dell'intero questionario, prega il Tribunale di soprassedere allo stesso questionario e di accettare per sua testimonianza giurata un suo promemoria. (CP p. 256) Il Tribunale concorde accetta la richiesta del teste, allega agli Atti il promemoria e controfirma la dichiarazione giurata del teste.

PROMEMORIA
P. BASILIO MARTINELLI NEI MIEI RICORDI (1963)
16 marzo 1962: Muore P. Basilio. Tanto nomini nullum par elogium.

INTRODUZIONE

(CP p. 258/1) P. Basilio era morto. La sua salma attendeva nella chiesina del Collegio Convitto Canova di Possagno il solenne funerale. Era circondata da ceri ardenti, da piante e da ferventi preghiere. Umile pellegrinaggio di anime devote, che più che pregare per lui, pregavano per sé chiedendo la sua intercessione presso Dio, che ormai - pensavano - contemplava a faccia a faccia in Paradiso. Così pensavo anch'io.

Stavo dunque inginocchiato di fronte alla salma venerata, quando un fanciullo di 10 o 11 anni mi si avvicina e mi chiede:

- Perché quelle persone gli mettono le loro corone del rosario fra le mani?

- Per devozione, e perché lo stimano un santo.

- Allora posso mettergliela anch'io?

-Oh sì, se vuoi.

Con sorprendente disinvoltura prese la propria corona, si fece largo tra i vasi e i ceri, e la posò sulle mani del padre, tornandomi quindi vicino. Ma dopo pochi istanti mi chiese ancora:

E posso fargli toccare anche questo? - E mi mostrava l'abitino della Madonna del Carmine, che portava al collo.

- Ma sì, sì.

Allora se lo tolse e andò a posare tra le mani del padre anche quello. Fu allora che cominciò

a ricevere commissioni da un gruppo di ragazze che lavoravano in collegio: egli accontentò tutte tornando più volte presso la salma e posando tra le sue mani quanto gli veniva consegnato.

Ma che cosa aveva quel corpo inanimato per attrarre in modo così eccezionale quel fanciullo e quelle persone? Ricordo benissimo di aver sentito, fuori della chiesa, una delle suore del collegio ripetere: "Adesso ne sentiremo di belle!" E lo diceva con tale convinzione, che mi parve di capire che si aspettasse grazie straordinarie, o addirittura miracoli.

Mentre dunque inginocchiato pregavo, più volte mi chinai per contemplare il profilo del caro padre, e ogni volta mi sembrava di rivedere riprodotto nel suo volto il volto del fondatore Servo di Dio P. Antonio Angelo. P. Basilio aveva copiato in sé il modello: gli somigliava nell'anima... e nel volto.

L'uomo della preghiera.- (CP p. 258/2) P. Basilio fu l'uomo della preghiera. Pregava sempre: da solo, in compagnia; per la strada, in viaggio; ma soprattutto in chiesa e nel silenzio della sua cella. Quando viaggiava, se poteva unirsi con qualcuno per recitare il Rosario, era felice.

Una volta il P. Basilio si trovò in macchina col vescovo di Belluno, il pio mons. Giosuè Cattarossi, che veniva a Possagno per predicare gli esercizi spirituali ai giovani del collegio. "P. Basilio noi recitiamo intanto il Rosario", gli propose il vescovo. Era ciò che il nostro padre desiderava. Ambedue estrassero la loro corona per chiedere la benedizione della Madonna sul corso che stava per cominciare. Ma quando poteva, era lui che proponeva, e sfogava così la sua sete di preghiera.

Quante volte io, che andavo a confessarmi da lui, sostai fuori della sua camera prima di bussare alla porta, ed ebbi la sensazione che stesse parlando con qualcuno. Non c'era nessuno; egli parlava con Dio e lo ascoltava.

Come era devota la sua recita dell'Ufficio divino! Senza fretta, sostando ogni tanto per degustare la gioia della parola di Dio, per aver tempo di riflettere su questa o quella espressione dei salmi, per assaporarla fino nell'intimo del suo spirito. Con quella cadenza di voce tutta e solo sua; con quell'aria raccolta e composta, ma semplice e naturale. Spesso, anzi quasi sempre cercava qualcuno che lo recitasse con lui; allora ogni tanto gli sfuggiva qualche osservazione edificante, qualche riflessione, o quella sua frase tipica: "Come l'è belo".

Vorrei dire che non saprei raffigurarmi il P Basilio senza la corona del Rosario in mano! Non che la tenesse materialmente sempre tra le mani; ma quando veniva il momento buono voi lo vedevate intento a sgranare a una una, lentamente, silenziosamente, le sue Ave Maria. Quanti sono i Rosari detti dal P. Basilio? I momenti più buoni erano quando restava in attesa di qualche penitente, tra una confessione e l'altra, dopo le confessioni. Quante misericordie divine egli attirò con tante umili preghiere? Quante anime trovarono in lui l'avvocato, l'espiatore? I1 Rosario era per lui la preghiera di quei minuti, che per molti sono spesso o sempre persi. Essere, diventare uomo di orazione: fu questo il suo insegnamento ai novizi, ai chierici, ai religiosi tutti. Ma questo insegnamento egli ce lo diede più efficace di ogni parola - le sue erano sempre poche - con l'esempio della propria vita.

L'uomo della scuola.- Come sacerdote delle Scuole di Carità, la scuola fu la sua vocazione: visse nella scuola e per la scuola. Alla scuola diede tutto se stesso, con dedizione che non dubito di chiamare eroica; con anima di sacerdote e di apostolo. Più che le menti da istruire, c'erano per lui delle anime da coltivare, dei cuori giovanili ai quali far sentire e amare la bellezza della virtù, della quale cercano il modello nell'insegnante.

(CP p. 258/3) Per amore della vocazione si coltivò a fondo in latino e greco; in latino dimostrava vera competenza, anche se le sue lezioni erano sempre schematiche, semplici, mai cattedratiche. Non ricordo, nell'anno in cui lo ebbi insegnante di latino, di averlo mai sentito far il minimo sfoggio di cultura. Ogni giorno si presentava in classe - ero in prima liceo classico - preparato, anche nei particolari: a correggere il brano assegnato per casa, a ripetere una "regoletta" di sintassi, a interrogare, a spiegare la nuova lezione. Era così metodico, che trovò modo di farci tradurre un intero libro dell'Eneide, affibbiandoci ogni giorno i quattro o cinque versi da tradurre, oltre , si capisce, le lezioni ordinarie. Le quali in verità non erano mai farraginose: una paginetta di letteratura, qualche paragrafo dell'autore da tradurre, una volta alla settimana un brano nel quaderno di buona copia, che poi correggeva puntualmente e classificava. Si avanzava così su tutto il fronte, senza sbalzi, senza appesantimenti eccessivi; sicché alla fine il programma era coscienziosamente finito con sollievo anche dei poveri studenti, che non ne sentivano la noia.

P. Basilio era paziente, tanto paziente che certi discoli tendevano ad approfittarne. Difficilmente egli alzava la voce. Io lo vidi alterato una volta sola, se ben ricordo, in quell'anno 1929-1930, quando uno commise in classe non so quale mancanza. Ma questa era piuttosto rilevante e turbò la lezione, tanto che il padre chiese: "Chi è stato?". I1 colpevole non ebbe coraggio di manifestarsi. Allora il P. Basilio, che non sapeva che cosa fosse menzogna, si alzò, ed ebbe parole di fuoco contro l'ipocrita. Era diventato rosso in volto, ed esclamò: "Ecco, getta il sasso e nasconde la mano! Getta il sasso e nasconde la mano!". Il fatto successe a Venezia.

Nel 1932-1933 mi trovavo a Possagno come assistente dei ragazzi di prima ginnasiale. Il P. Basilio insegnava in quarta o quinta. Un giorno un allievo - di cui ricordo benissimo ancora il nome - si ribellò e gli mancò di rispetto, non so in qual modo. La mancanza parve al mite padre Basilio così grave; che gli affibbiò un solenne schiaffo. La cosa fu risaputa subito, e destò non piccola meraviglia, perché da tutti si conosceva di quanta bontà e compatimento egli era capace. Segno - si disse - che la mancanza doveva essere veramente di quelle che un educatore come lui non poteva lasciar passare. Il buon padre mi sembrò umiliato e confuso dell'incidente, e cercò (se ben mi ricordo) di sminuire la gravità di fronte al rettore, che era il P. Piasentini, il quale, conoscendo la grande bontà del Padre Basilio, soleva punire con molta severità - nello stile di allora - le mancanze che si commettessero durante le sue ore di scuola. Non mi consta di aver mai più udito reazioni del genere da parte di questo eroe della pazienza. E sì che fece scuola ancora per un altro ventennio circa!

E' stato affermato da taluno (forse in un momento non felice) che il P. Basilio non fu un bravo educatore. Io non ero e non sono dello stesso avviso; e credo che quel tale abbia già cambiato idea. E' vero che la disciplina non era il suo forte; ma il suo forte era la bontà: con la bontà egli convinceva e vinceva, e questa era diventata addirittura proverbiale. Se raramente egli alzava la voce, più raramente ancora castigava. (CP p. 258/4) Anche quando gli toccava una di quelle classi, che sembrano scelte apposta per far perdere coraggio e pazienza, non si spazientiva, né si scoraggiava. Egli stesso mi disse più di una volta che con simili allievi egli usava chiamare a parte qualcuno dei meno peggio, lo invitava a prepararsi bene, perché il giorno seguente lo avrebbe interrogato. Con questo artificio riusciva un po' alla volta a suscitare l'emulazione e a sollevare il livello della classe. Infatti l'interrogato faceva la sua bella figura, egli non lesinava una bella lode davanti agli altri, e lentamente ne vinceva l'apatia.

La scuola costò al P. Basilio innumerevoli silenziosi sacrifici. Egli era esemplarmente metodico, come ho già accennato, e lo dimostrava specialmente nella correzione degli elaborati. Nel giorno stabilito egli compariva in classe con la sua pila di quaderni fra le mani, con le correzioni scrupolose, con il voto in fondo. I punti più critici venivano riveduti insieme; le regole erano ripetute. E così era impossibile non prender dominio della lingua dell'antica Roma. A qualcuno ripeteva, col suo linguaggio mezzo italiano e mezzo ancora trentino:

"Picoléto, studia quella regoléta". A proposito di voti, ho l'impressione che non ricorresse mai a livelli troppo bassi: il quattro forse non lo usava mai, perché difficilmente scendeva sotto il cinque meno: non voleva mai schiacciare e scoraggiare l'alunno, anche nei casi disperati.

E' certo che i silenziosi sacrifici di chi vive la scuola come vera vocazione, come sacerdozio, non sono sempre avvertiti; nessuno saprà mai, per esempio, valutare le fatiche di una correzione interminabile, di una veglia notturna per essere pronti a far lezione il giorno seguente; vi sono però delle circostanze che anche un cieco può vedere. Ricordo che, mentre mi trovavo a Possagno (forse nel 1938-39), una mattina incontrai il P. Basilio in un corridoio del collegio, apparato in modo tale che non potei non seguirlo con l'occhio. Aveva i suoi soliti libri fra le mani; ma ciò che guardavo, era un fazzoletto rosso, di quei grandi che si usavano allora da alcuni dei nostri vecchi padri, che da sotto il mento gli passava a coprire le guance, e finiva annodato sopra la testa. Acconciato in quella maniera per un forte mal di denti che gli aveva gonfiato una mascella, si recava come al solito alla scuola. Che cosa contava se durante la notte era stato costretto a una veglia dolorosa? Perché il dolore doveva sentirlo anche lui! Ciò che gli importava era di non perdere le sue ore di scuola e di non mettere il Rettore negli impicci.

Ed ecco un altro episodio, che mi raccontò lui stesso una settimana prima di morire, il 9 marzo, e che riferisco fedelmente. Si era forse nel 1919, dopo la prima guerra mondiale.
P. Basilio era a Venezia. Ovunque imperversava e menava strage la famosa febbre spagnola. Un giorno anche lui si sentì male davvero: andò dal Preposito, che era allora il P. Augusto Tormene, e: "Padre - gli disse laconicamente - la ghe xe; o se va o se resta". Dovete mettersi a letto con un febbrone, che ben presto passò i 40°, con le altre caratteristiche dello strano male. Il P. Prefetto delle scuole intanto, che era il P Antonio Dalla Venezia, si trovava negli imbrogli per mancanza di insegnanti. P. Basilio lo seppe, e dopo tre giorni soli si alzò dal letto e tornò a scuola, barcollante, con una debolezza che non avrebbe mai più provato nella sua vita, senza fiato, senza voce. Dovette cercare di risparmiare quel po' di energie che ancora gli restavano, nonostante la sua proverbiale resistenza fisica, di fronte a una scolaresca la quale difficilmente poteva rendersi conto del suo eroismo. Un po' alla volta si riprese, e da allora non perdette più neppure una lezione.

(CP p. 258/6) Nella scuola P. Basilio non mostrava e non aveva preferenze, per nessuno. Non mi è mai accaduto di sentire che ne avesse avute, di qualsiasi genere. I1 suo contegno era con tutti estremamente riservato; né mi pare di averlo mai visto posare una mano sulla spalla a un ragazzo, neppure per incoraggiarlo al dovere. Di solito teneva le mani davanti al petto l'una sull'altra, con i pollici in croce.

Tutti dovevano essere indistintamente uguali davanti a lui, divenuto perfetto discepolo dei Fondatori, i quali nelle loro scuole non vollero distinzioni fra ricchi e poveri, nobili e figli del popolo. Per tutti egli era ugualmente padre; per tutti gli stessi sacrifici, per tutti la sua buona parola, l'incitamento al bene; per tutti il suo "Sii bon, picoléto, sii bon".

Ricordo con quali parole di amaro rammarico egli ci richiamasse, quando eravamo ancora giovani sacerdoti, a non imitare certi educatori, dei quali con frase strana ma incisiva, ripeteva: "I ghe fa de capelo alle belle hraghe!"

L'uomo della regola.- Quando, nel 1961, gli giunse agli orecchi che in seguito al capitolo generale si stava pensando a una revisione delle costituzioni, egli ebbe più volte a dire a vari confratelli e anche a me: "Ma no i tocarà miga la prima parte! Quella la xe sacra!". Così il P. Basilio guardava alle Costituzioni: una cosa sacra, perché sgorgate dal cuore dei Fondatori, e destinate a mantenerne lo spirito, che deve distinguere la Congregazione dalle altre della Chiesa. Con quella sola frase, inconsciamente ci spalancava un aspetto profonde della sua vita di religioso Cavanis, permeata dal concetto della sacralità delle costituzioni, che aveva professato. Io, personalmente, non saprei indicare un articolo delle costituzioni, che il P. Basilio abbia trasgredito volontariamente, o che non abbia tenuto nel debito conto. La sua

vita era veramente modellata sulla regola, in tutto e sempre. E' mia impressione che egli sentisse e vivesse nella regola la volontà espressa da Dio; ma con semplicità, con spontaneità, con umiltà, tanto da non ingenerare né sorpresa, né meraviglia per il suo spirito di osservanza religiosa. Eppure obbedire doveva costare anche a lui! La fedeltà quotidiana dovette imporgli, almeno nei primi anni, una continua vigilanza e uno sforzo di continuo superamento di se stesso!

Egli era puntuale all'orario dell'alzata, e così voleva che fossero novizi e studenti. Anche nel confessionale insisteva su questo cardine della vita comunitaria, perché tutti fossero presenti alle pratiche comuni. Quindi insegnava che quando si sente battere alla porta della stanza e dire: "Sia lodato Gesù Cristo", si deve rispondere: "Sempre sia lodato", e balzar giù dal letto. E voleva sentire il colpetto dei piedi sul pavimento. A questo proposito si raccontava che ci fu un tale, il quale quando si sentiva chiamare, invece di alzarsi subito, faceva cadere sul pavimento, che era di legno, le scarpe, e continuava con un ultimo sonnellino.

(CP p. 258/6) P. Basilio era straordinariamente puntuale alla campana, sia per la meditazione del mattino e della sera, sia per la scuola, il pranzo, il grande silenzio. Altrettanto inculcava ed esigeva che facessero gli altri. Se un padre giovane non era esatto alla meditazione del mattino, egli andava dai superiori, ripeteva, insisteva affinché fosse richiamato al dovere.

Eravamo tanto abituati a vederlo sempre puntuale al suo posto per la meditazione, che quando nel marzo in cui morì, non lo si vide comparire, con stupore a dolore si disse: "Padre Basilio deve star male". Era la verità.

P. Basilio non solo attuò in sé il prompte, ma anche l'hilariter et cum humilitate debita delle nostre costituzioni. Dipendeva dai suoi superiori sempre con tale disinvoltura, da sembrare che l'obbedienza fosse in lui connaturata, e non gli costasse nulla. Ricordo che in congregazione si diceva che quando si radunava il Capitolo generale o talvolta anche il solo definitorio, il p. Antonio Dalla Venezia gli diceva scherzando: "Basidio, parécia i fagòti". Non era raro infatti che toccasse proprio a lui di cambiar casa. Ed egli umile e sereno faceva i suoi fagotti e partiva. Fece così per varie volte il " pendolare" tra Venezia e Possagno, mentre i superiori non avevano bisogno di ricorrere con lui a spiegazioni o raccomandazioni. Nella nuova casa continuava il suo lavoro, la sua scuola, le sue confessioni, soprattutto le sue preghiere, come se nulla avesse lasciato, come se nulla di nuovo gli fosse accaduto.

Il suo rispetto verso i superiori e il suo spirito di obbedienza, anche se erano stati suoi allievi, non gli impediva di far loro presenti, quando credeva necessario, eventuali inconvenienti, e di stimolarli a essere forti nel compimento dei loro doveri. Devo qui dire che se lo vidi talvolta preoccupato, fino a soffrirne, fu proprio quando si accorgeva o veniva a sapere che qualche superiore si dimostrava troppo debole. "I superiori che i sia forti!", ebbe a ripetermi più volte a proposito di qualche abuso. Ed era allora vicino ai 90 anni.

Quando andavo a confessarmi da lui nella sua stanza, mi intrattenevo talvolta qualche minuto con lui, ed egli mi chiedeva di varie cose, spesso interessandosi della regolarità religiosa. Una volta, prima del capitolo generale del 1961, il discorso cadde sull'elezione del nuovo preposito; ed egli mi fece chiaramente intendere che non vedeva come si potesse rieleggere il preposito uscente perché non aveva dato prova di sufficiente fortezza e decisione.

Un argomento nel quale fu sempre intransigente, fu quello del fumo. Mi fu riferito dal P. Mario Janeselli che da giovane il P. Basilio fumò la pipa. Se la cosa fosse vera, è certo che smise presto, e che in seguito considerò il fumare come una immortificazione non degna di un religioso, oltre che una mancanza alla povertà. E a proposito ripeteva: "Che i superiori i sia forti!". Una volta io gli replicai: "Padre, ma se adesso fumano anche i superiori?". Tacque, e sull'argomento non mi disse più parola (anno 1962).

Dai sacerdoti giovani esigeva il rispetto verso i superiori e gli anziani, rispetto che dovevano manifestare col parlare modesto e umile, (CP p. 258/7) ed eventualmente col tacere specialmente nei capitoli. E ripeteva con energia: "I giovani che i tàsa", avendo notato la

troppa facilità di qualcuno a sentenziare e giudicare (Possagno 1961-62). A proposito ancora dei giovani religiosi, ricordo quante volte egli insistesse e con me e con altri confratelli, perché dicessimo qualche parola di fraterno richiamo a qualcuno per certe inosservanze: "Ma sì, dighelo ti", mi ripeteva una volta. Ma io, ben sapendo che ogni mia parola sarebbe stata vana, gli risposi sorridendo: "Ma, padre, dica lei, che è più anziano e ha più autorità di me". Ed egli: "Ma mi no i me scolta", detto con semplicità e franchezza, senza comunque mostrare che egli doveva soffrirne molto. Quando aveva qualche cosa da dire ai superiori, anche per cose materiali, bussava alla loro porta, e con umile atteggiamento esponeva il suo pensiero. Noi avevamo l'occasione di vederlo più volte in piedi, a capo scoperto davanti al loro tavolo di lavoro trattenersi a lungo e ripetere il proprio pensiero con le sue sempre poche parole, e con lunghi silenzi intervallati. Non era di quelli che, vedendo qualche disordine o manchevolezza, parlano con tutti fuorché con coloro a cui dovrebbero rivolgersi per primi.

L'uomo del confessionale.- Se il P. Basilio non avesse fatto altro che ascoltare le confessioni che ascoltò, credo che avrebbe già fatto moltissimo. Chi sa contare le innumerevoli ore che egli passò al confessionale e le assoluzioni che impartì? A lui si rivolgevano molti alunni delle nostre scuole di Venezia, quando era a Venezia, alunni del collegio, aspiranti alla Congregazione; da lui andavano religiosi, persone pie. Fu confessore di suore, fu ordinario anche dei novizi scalabriniani a Crespano del Grappa. A lui ricorrevano numerosi anche certi cristiani con la coscienza carica di opere non sempre buone accumulate in lunghi tempi.

Per le confessioni P. Basilio non aveva orari. Si poteva andar da lui ogni momento, si poteva avvicinarlo ovunque. Non si rifiutava, non faceva mai aspettare. Interrompeva anche il salmo che stava recitando, il Rosario, qualunque cosa facesse. Bisognava che si trovasse nell'assoluta impossibilità, perché ti facesse attendere un po' o ti rinviasse ad altro momento. Qualche volta io mi feci riguardo di disturbarlo, mentre stava recitando il divino ufficio col P. Giuseppe Pagnacco. Ma egli una volta mi riprese col suo tono sempre dolce: "Batti alla porta, e lu va fora un pochetin".

Quando confessava in chiesa era sempre puntuale, possibilmente in anticipo. Si teneva a disposizione in ginocchio, col capo chino, gli occhi socchiusi, recitando qualche preghiera o, più comunemente, il Rosario, la sua devozione per eccellenza.

Quando a Possagno fu istituito il liceo, ogni mattina scendeva percorrendo il breve tratto di strada, il vialetto del giardino, la decina circa di gradini, e per la porta della sagrestia entrava in chiesa dalla parte del presbiterio. (CP p. 858/8) Faceva la stentata e dolorosa genuflessione al Santissimo, e appoggiandosi con la mano destra alla parete cercava col piede il gradino (negli ultimi anni ci vedeva pochissimo) e si portava in fondo alla chiesina pronto ad ogni richiesta dei giovani. Così ogni mattina, con ogni tempo: col freddo, col vento gelido, con la pioggia, la neve, il ghiaccio, fino a quasi 90 anni, fino alla vigilia della sua malattia. Talvolta, quando la neve era alta, o la strada era ghiacciata, non ci si fidava di lasciarlo solo, e qualche padre (per es. P. Pagnacco) lo accompagnava a braccio. P. Basilio sarebbe morto, pur di rendersi utile anche a un'anima sola! Finite le confessioni in liceo tornava su nella chiesa del collegio per gli oratori dei piccoli e degli esterni. Quante volte lo incontrai in questo suo andare e venire da un confessionale all'altro! Col soprabito buttato a sghimbescio sulle spalle, il capo chino, il passo lento, e negli ultimi anni affaticato e dolente, ma senza mai darlo a vedere, tutto raccolto in se stesso, e, credo, in Dio. Passandogli vicino lo salutavo a voce forte, anche per farmi riconoscere; mi rispondeva aggiungendo: 'Ah, te xe ti!". Qualche volta gli chiesi in queste occasioni: "Padre, come sta?". E invariabilmente mi rispondeva: "Ben, ben, no ghé mal". Ma non aggiungeva una parola di più, né dal tono della voce era possibile arguire o sospettare ciò che si venne a conoscere l'ultima settimana della sua vita.

Ricordo ancora che quando fu aperta la casa del S. Cuore per gli esercizi spirituali, il P. Basilio, nonostante i suoi 60 anni suonati e la corporatura pesante, saliva ogni settimana il Col

Draga (c'erano allora solo dei sentieri), per essere a disposizione delle confessioni delle suore e degli esercitanti.

Non potrei dire che P. Basilio sia stato uno di quei direttori spirituali, che esercitano un influsso irresistibile sulle anime, che sono pronti a dirimere grandi questioni o sbrogliare matasse complicate; che sappiano aver autorità eccezionale. P. Basilio non ebbe mai le doti di un generale, neppure di un caporale; ma s'imponeva alle anime con la sua umile dottrina della quale non faceva assolutamente mai sfoggio; con un linguaggio fatto di poche parole; sopratutto con l'esempio delle sue virtù. "Ma sii bon, picoléto, valà sii bon."; oppure: "Ecco, valà, prega; ma si prega ànca ti!"

E altre volte: "Batti saldo! Batti saldo!", diceva a qualcuno che vedeva titubante nella vocazione (come ebbe a riferirmi uno scalabriniano).

Non vorrei che qualcuno dovesse pensare che P. Basilio non avesse la preparazione necessaria a un confessore. No! egli possedeva la scienza della morale, ma la applicava con una prudenza, che vorrei dire straordinaria. Questa è stata sempre la mia impressione.

Aggiungo anche questo particolare, che tolgo alla lettera da una mia nota. Il giorno 9.III.1962 fui da lui per confessarmi. Stava male. "Padre, el se cura, gavémo ancora bisogno de lu". Era congestionato, tremante e mostrava di aver sofferto e soffrire molto. "Padre, él se senta". Si sedette. "Padre, lu nol ga mai perso la scuola". Fu allora che mi raccontò come guarì dalla spagnola.

L'uomo del silenzio e dell'umiltà.- (CP p. 258/9) Nessuno di quanti conobbero il P. Basilio potrebbe mai dire che sia stato uomo di molte parole. Parlava poco, si può dire pochissimo, pur senza musonerie e fare austero. Anche durante le brevi ricreazioni, specialmente se fosse stato presente un superiore, si aveva l'impressione che egli trovasse la sua gioia nell'ascoltare gli altri. Nei quasi quarant'anni ch'io lo conobbi non ricordo di aver mai notato in lui la compiacenza delle proprie parole. Anche quando aveva letto qualche cosa di nuovo e interessante, non faceva sfoggio della novità. In realtà egli arrivava spesso in ritardo, perché i giornali e le riviste arrivavano sempre molto dopo sul suo tavolo, quando le notizie erano magari dimenticate. Spesso diceva a noi giovani qualcosa di qualche articolo o libro, invitandoci a leggerlo; talvolta ce lo dava lui stesso ripetendo: "Légi, che l'è bèlo; l'autore l'è bravo; légi", con quella é stretta, che risentiva di un non mai dimenticato trentino.

Discorreva sempre col suo tono umile e dimesso, con quella cadenza che conservava tante sfumature del dialetto trentino, ed era tutta sua, e suonava agli orecchi con dolce musicalità carica di mitezza e di modestia. Il P. Basilio non fu mai uno di quelli che si rendono facilmente simpatici con la facilità e il brio del loro parlare. Ma accettava e godeva della compagnia dei confratelli, con i quali parlava di gusto e ancor più di gusto rideva. Ricordo ancora, sebbene siano passati almeno trent'anni (perché allora eravamo ancora chierici studenti di teologia) quanto rise e si divertì assistendo al canto dell'indice escogitato dall'allora pure chierico Guido Cognolato.

L'indice non era altro che un susseguirsi di motivi musicali iniziali delle più disparate canzoni sacre e non sacre, che egli metteva insieme cantandoli con buffa serietà e disinvolta prontezza. Il buon padre sobbalzava tutto nella pingue massa del suo corpo. P. Basilio era oltremodo schivo di parlare di se stesso. Nessuno è mai riuscito a sentire dalle sue labbra un lamento per le sue sofferenze; anzi nessuno ha neppure immaginato che egli soffrisse e quanto soffrisse nel suo corpo, tanto abilmente e serenamente egli seppe nascondere i segreti della sua partecipazione alla passione di Cristo, pro corpore eius, quod est Ecclesia. Fu certamente disposizione della Provvidenza che fossero i medici a rilevare clinicamente tutte le piaghe e le anomalie che crocifissero il suo corpo per tanti anni, fino alla morte.

Anche delle grazie e dei doni speciali di cui lo arricchì il Signore, ben poco è trapelato: tutto egli seppe nascondere gelosamente nel suo silenzio. Solo uno o due confratelli riuscirono a

strappargli qualche breve confessione; per cui penso che potranno riuscire interessanti i loro ricordi, se vorranno metterli in carta.

Padre Basilio seppe far tacere la propria natura. E' mia convinzione che la sua mitezza non sia stata un dono naturale, ma una lenta conquista di una volontà coraggiosa e generosa. Ogni tanto la sua indole focosa tendeva a manifestarsi; (CP p. 258/10) ma egli con grande sforzo la dominava.

Lo si poteva avvertire ora dal suo silenzio, ora dal moto convulso delle mani, o dal tremito delle labbra; ora da qualche monosillabo che gli usciva, come: "Ma no, ma no!"

In silenzio seppe accogliere le prove e le umiliazioni alle quali il Signore lo sottopose. Ho già accennato alla sua umile e silenziosa obbedienza quando veniva cambiato di casa. Partiva in silenzio, lasciava tutto, anche gli impegni più santi, come la direzione delle anime, e senza manifestare sorpresa o disappunto giungeva nella nuova casa per continuarvi la vita di sempre. Seppe tacere in circostanze nelle quali a qualsiasi altro sarebbe pure sfuggito un gesto, una parola, una espressione del volto. Quando non fu più rieletto definitore, ossia consigliere generale, io lo os servai più volte, ma non mi riuscì mai di percepire in lui dispiacere o sorpresa. Come appariva prima, così mi apparve anche dopo: sereno, tranquillo, indifferente.

Ricordo con chiarezza, perché mi fece molta impressione, che una volta il Rettore del collegio di Possagno, P. Piasentini, gli rivolse parole di rimprovero davanti a diversi confratelli, tra i quali ero anch'io giovane sacerdote (1937-1939), perché consumava troppe scarpe e mancava così alla povertà. P. Basilio accolse in assoluto silenzio e a capo chino le parole del focoso rettore, già suo allievo, senza manifestare neppure il minimo moto di reazione. Oggi però possiamo dire che se egli consumava qualche paio di scarpe in più, le ragioni c'erano: per infilarle non poteva adoperare le mani per una grossa ernia inguinale, della quale non fece mai cenno con alcuno, e che gli fu causa - come ho accennato - di molte e lunghe sofferenze.

Il Signore volle provarlo anche in ciò, che per vocazione, era stato la passione di tutta la sua vita: la scuola. L'obbedienza lo aveva mandato ad insegnare nella scuola media del Collegio Cavanis di Porcari (anno 1940-1943). Quella scuola fu oggetto di una ispezione ministeriale. L'ispettore si chiamava, se non erro, Coppola, e si dimostrò piuttosto villano ed esoso. Giudicò il P. Basilio un inetto, e i superiori dovettero cambiarlo di casa e lo mandarono a Venezia. Egli riprese la via del Veneto senza una parola, senza un lamento. Quello che il Signore permette è sempre bene, è sempre il meglio: e P. Basilio vi si assoggettava in perfetta conformità. A Venezia gli fu affidato l'insegnamento di latino e greco in classe la liceo classico dell'Istituto. Nel 1945 fu trasferito a Possagno. Il rettore, P. Gioachino Sighel, pensò di affidargli ancora l'insegnamento (1) del latino e del greco in ginnasio. Alla fine dell'anno il commissario per gli esami e gli scrutini si sentì in dovere di congratularsi con l'anziano padre, per l'ottima preparazione che aveva riscontrato negli alunni!

A proposito del silenzio del Padre Basilio ricordo anche il seguente episodio che mi pare di dover attribuire al 1938 0 1937, quando mi trovavo a Possagno. Il rettore, P. Piasentini, gli preparò una dimostrazione di affetto e di stima da parte anche degli allievi del Collegio e degli esterni, forse in occasione del suo quarantesimo di messa. Nella galleria fu preparato un piccolo palco sul quale si fece salire il Padre che umile e confuso ascoltò gli indirizzi che gli vennero rivolti e dal rettore stesso e dagli alunni. (CP p.258/11) Sebbene tenesse costantemente gli occhi abbassati avemmo l'impressione che egli fosse commosso, perché ne avvertimmo di sfuggita il luccicare. Quando i giovani ebbero finito e fu finito anche il canto di omaggio e il suono della fanfara, il P. Basilio si alzò in piedi, sostò un istante, quasi volesse dire qualche cosa, diede uno sguardo fuggevole in giro, abbassò di nuovo gli occhi, e con una mano coprendo l'altra, decise un primo passo per scendere. Fu allora che esplose veramente un subisso di applausi da parte di tutti i presenti. Salimmo le scale per entrare nel refettorio dei padri, e là, quasi per scusarsi di non essere riuscito a dire se non un sommesso grazie,

rivolgendosi al rettore e a noi, disse: "Ma forse xe sta mèio no dir gnénte". Al che il p. rettore rispondeva vivacemente: "Eh no! saria sta mèio dir qualcòssa!"
Ma P. Basilio tacque anche a questa battuta.

L'uomo della sofferenza segreta.- P. Basilio ebbe certamente dalla natura un fisico eccezionalmente robusto e resistente alla fatica come alle malattie. Era piuttosto basso di statura, tarchiato, con i capelli scuri, che pur diradati assai, non divennero se non grigi. Cuore resistente, stomaco buono; egli si era abituato a qualsiasi cibo. Mangiava di gusto, ma non dava mai l'impressione di mangiar per gusto, perché non faceva alcuna distinzione fra cibi. Non lo sentii mai esprimere giudizi sulla loro preparazione: per lui tutti sembravano uguali, bene o male confezionati che fossero. Quando fu anziano, imparò a tenersi leggero alla cena. Quando, nelle feste, c'era anche un bicchiere di vino in più del normale quartino, lo prendeva, talvolta solo a metà, per partecipare alla gioia comune. Non chiedeva mai nulla
Ciò che destò sempre meraviglia si è che egli non chiedeva mai nulla di particolare, come se il suo corpo non avesse talvolta qualche particolare necessità. Del proprio corpo egli dovette possedere il dominio assoluto. La massima penitenza della vita comune vissuta con una fedeltà che non ammetteva eccezioni, ma sempre umile e disinvolta fino ad apparire la cosa più normale del mondo; la penitenza della scrupolosa (ma senza scrupoli!) osservanza della regola; la penitenza del dovere compiuto ogni giorno a costo di qualsiasi rinuncia o sacrificio; la penitenza del silenzio e del sorriso buono anche in mezzo alle sofferenze fisiche: questi i suoi esempi di religioso santo, che crocifissero il suo corpo e lo resero docile strumento dell'anima.
Ho già accennato a come superò la spagnola, e come neppure un doloroso ascesso dentario gli abbia fatto perdere la scuola, neppure per un'ora. In quella occasione il rettore gli raccomandò di curarsi, ma è curioso, vorrei meglio dire meraviglioso, come guarì da quell'ascesso. Una mattina all'invito di farsi visitare dal medico, il P. Basilio si giustificò dicendo che l'ascesso si era rotto da solo, e da solo si era spurgato. Ma quando? ma come? La sua risposta fu "Ma non so; el se ga róto da solo e go mandà zó".
(CP p. 258/12) Non so se egli usasse sul suo corpo pene afflittive, ma quello che sofferse supplì certamente e superò ogni penitenza volontaria. Accettare quello che il Signore manda e come soffrire... E fu esaudito. manda, pregarlo anzi - come faceva - di poter soffrire qualche cosa, penso che sia la sintesi dei suoi ultimi 30 anni di vita. Le documentazioni raccolte durante la sua ultima breve malattia lo starebbero a dimostrare. Come faceva a reggersi in piedi? come faceva a camminare? almeno negli ultimi anni? Come faceva a sedersi, a coricarsi, ad alzarsi - sempre puntualmente - dal letto, con un ritmo di sofferenze che, come appare, andò sempre più crescendo? E' certo, perché gli fu strappata una volta la confessione, che egli chiese talora al Signore di avere qualche cosa da soffrire in più.

Unione con Dio.- (CP p. 258/13) Mi sembra di poter affermare che P. Basilio viveva, a somiglianza dei Fondatori, sempre immerso in Dio con la mente, col cuore, con tutto se stesso. Era manifesto dal suo raccoglimento esterno, dalla sua modestia, dal suo continuo pregare. La sua anima doveva essere talmente piena del pensiero della bontà e misericordia di Dio, che più .volte mi successe di andar da lui e sentirmi dire come prime parole: "Come l'è bon el Signor!", quasi continuasse, e certamente continuava e concludeva, un discorso interiore nel quale si era intrattenuto a lungo.

Amore alla sofferenza.- Alle cose già dette aggiungo che egli combatté sempre la eccessiva preoccupazione di taluni per la propria salute. Secondo me non avevano altro significato quelle sue famose parole: "Ma valà, se te ghe badi ai medici!", o altre simili. In realtà egli non ebbe mai bisogno grave di ricorrere alla loro scienza, e se lo ebbe, non si curò di correre a loro, accettando di soffrire in silenzio, come ho accennato sopra. E visse fino a 90 anni!

Usava invece prendere settimanalmente una piccola purga, che consigliava anche agli altri, e così tenne sempre in ordine il suo organismo.

Amore alla povertà.- In tanti anni che io lo conobbi e lo frequentai, non lo vidi mai adoperare matite nuove, ma sempre piccoli mozziconi lasciati da altri, e che appena stavano in mano. Altrettanto faceva con le gomme per cancellare.
La sua stanza fu costantemente ed esemplarmente povera, sul modello prescritto dai Fondatori. Così è da dire del suo vestito.

Amore alla purezza.- Traluceva, come osservò il vescovo di Treviso mons. Mantiero, dai suoi occhi (cf. infra, fama di santità). Era veramente straordinaria la castigatezza del suo linguaggio: mai sulle sue labbra una espressione volgare o meno corretta. Nel primo anno di teologia fece scuola a me e ai padri Livio Donati e Bruno Marangoni di Morale. Dico che sono stato sempre ammirato della discrezione delle sue parole. Così era in confessione, così sempre.
Non gradiva che un certo giornale venisse portato in refettorio, perché vi aveva notato qualche cosa di profano, e mi eccitò una volta a dire qualche cosa: "Dìghelo ti; mi no i me scólta". A proposito di purezza, era proverbiale la sua compostezza e modestia.

Amore alla verità.- P. Basilio dava l'impressione di non rendersi conto come si potesse mentire. Vedeva uomini e cose con la semplicità del bambino; non era capace di veder malizia o inganno. Amava ed esprimeva la verità, così come è, senza imprudenze, ma senza infingimenti.

Amore alla gioventù.- Sebbene negli ultimi anni di vita fosse ridotto a quasi completa cecità, tuttavia, - anche per obbedienza alle direttive del rettore - si recava in cortile durante la ricreazione dei ragazzi. Uno dei confratelli un giorno gli osservò: "Ma, padre, se non li vede?". La risposta che egli diede - e mi fu riferita - è di stupenda sensibilità e saggezza pedagogica: "Ma i me vede lori!"

Osservanza diligente delle prescrizioni ecclesiastiche. - (CP p. 258/14) Ricordo con quanta diligenza consultasse il calendario liturgico; la sua devota esattezza nella recita del divino ufficio; la sua attenzione alle direttive dei superiori ecclesiastici.
Ogni settimana voleva rinnovata la tonsura, in modo che la chierica fosse sempre ben palese; e ciò anche quando, per l'età, i capelli di quel posto della testa si erano talmente diradati da renderla inutile.

Grande venerazione per il Papa. - Non saprei dire con quanta devozione egli leggesse ogni nuova enciclica, non solo, ma ogni discorso del papa. Le sue parole egli le riceveva sempre come uscissero dalla bocca del Signore: non se ne poteva avere poca stima; meno ancora si potevano discutere. Al papa egli credeva così come si crede a chi è investito della suprema autorità; come si crede a Cristo. Alla morte di Pio XI pianse.

Uomo di sempre poche parole.- Ne ho già parlato piuttosto a lungo. Qui aggiungo che il suo parlare era talmente sintetico, che qualche volta si prestava a interpretazioni da far ridere, specialmente da parte dei giovani chierici. Una volta gli scappò una frase simile: "Santa Teresa (del Bambino Gesù) si fece presto santa, e morì tisica. Ma sì anche voialtri!". Tutti scoppiarono in una risata, e anche lui. Per tale laconicità alle volte mi è successo di non riuscire a capire subito il suo pensiero: le sue parole dovevano arrivare sulle labbra alla fine di chissà quanto lungo discorso svoltosi nella sua mente.

Sete di santità.- La sua sete di santità si esprimeva frequentemente anche con la frase: "Ma sì, fémose santi!"

Cura per gli ammalati e i sofferenti.- Dotato di una fibra robusta, ma anche di una volontà eccezionalmente forte, può essere che egli abbia dato l'impressione di non comprendere appieno coloro che avevano qualche disturbo. In realtà egli se ne preoccupava, anche se combatté l'eccessiva delicatezza di certuni. Poco esperto di medicina, egli aveva cura che i giovani specialmente avessero a nutrirsi quanto era necessario al loro organismo. A chi mostrava qualche debolezza fisica raccomandava, col suo gergo sempre sintetico: "Tòcia, ma sì tòcia!". Oppure ripeteva ad altri di far la stessa raccomandazione: "Ma sì, dighe ch'el tòcia!". La sua grande medicina era la purga intestinale periodica; e la raccomandava anche agli altri, o addirittura - mi è stato detto - la imponeva.

Devozione eucaristica.- La sua messa era sempre devotissima, senza eccessivi ritardi, in nessun momento. Era evidente la sua fede umile, come il suo raccoglimento.

Fama di santità in vita.- (CP p. 258/15) Riferisco solo alcune cose, di cui sono venuto personalmente a conoscenza.

Presso la popolazione di Possagno.- Ho sentito anch'io ripetere da qualcuno: "Finché a Possagno c'è il P. Basilio, la grandine non viene". Non erano poche le persone che ricorrevano alle sue preghiere per sé e per i propri figli; chi poi gli chiedeva che benedisse rosari o altri oggetti, annettendo particolare importanza alla sua benedizione. Più volte ho sentito parlare di un fatto prodigioso a lui attribuito, sempre a Possagno.
Ho già ricordato la stima che per la sua santità non comune avevano le suore che dirigevano il personale del Collegio, e il personale stesso.

Presso due vescovi.- Ho già accennato al come mons. Cattarossi s'intese subito col P. Basilio nella preghiera. Ma voglio aggiungere due altre testimonianze molto significative.
a) Mons. Mantiero, vescovo di Treviso, era venuto nel collegio di Possagno. A un certo momento io mi trovavo in cortile, dove alcuni ragazzi stavano giocando. C'era anche P. Basilio. Quand'ecco affacciarsi sulla porta sopra la gradinata, che mette nel cortile, il vescovo. Ci affrettiamo ad ossequiarlo; si avvicinano anche i ragazzi. Sua eccellenza, dopo aver rivolte alcune parole al P. Basilio, si rivolge ai ragazzi: "Ragazzi, guardate il P. Basilio! Guardate quegli occhi di bambino! Vi si legge l'innocenza!". P. Basilio con una mano nell'altra davanti al petto rimase confuso, in silenzio, con gli occhi e la testa bassi. Ricordo con grande chiarezza quella scena, sebbene siano passati tanti anni.
b) Su un biglietto dell'anno scorso trovo scritto quest'altro episodio: "Questa sera, 2.XII.1979 S. E. Mons. Ettore Cunial, ex vicegerente di Roma, è nella chiesa dei ss. Marcellino e Pietro in Via Casilina per amministrare le cresime. Ne approfitto per chiedergli una lettera postulatoria per l'introduzione della Causa dei nostri Fondatori." Egli mi osserva di botto: "Ma voi ne avete tanti santi da tirar fuori! Avete il P. Basilio!
La fama di santità di questo umile religioso mi commuove. E la Congregazione non ha fatto ancora nulla!"

Presso gli altri.- Anche i ragazzi del Collegio Canova lo stimavano un santo e sussurravano tra loro di averlo visto anche sollevato da terra in estasi.
Ogni tanto egli ne raccoglieva un gruppetto di tre o quattro, se li portava in chiesa e con loro faceva la Via Crucis.
L'avvocato Mario Rossi, un cristiano spensierato, affermò una volta, e lo udii anch'io: "Bisognerebbe che tutti i preti fossero come il P. Basilio!"

(CP p.256) Il Tribunale passa ora a formulare alcune domande che ritiene necessarie per completare la testimonianza.

Prima domanda: "Il teste ritiene di avere altre notizie sulla vita e le virtù del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, oltre quello che ha scritto nel suo promemoria?

Risposta: Voglio precisare che i ricordi che ho scritto li ho stesi molto prima di aver saputo che il Padre Basilio aveva lasciato l'importante manoscritto dal titolo: "Pensieri ed affetti", nel quale trovo ampia conferma di concetti da me espressi.

Dopo questa precisazione voglio aggiungere:

a) - A pagina n. 10 del mio promemoria allegato vi sono alcune cose inesatte che ora voglio meglio precisare e completare (cf. CP p. 258/16).

Durante l'anno scolastico 1942-1943 le scuole del Collegio furono oggetto di una ispezione ministeriale, come è già detto nella pagina 10 sopracitata. In conseguenza "per ragioni didattiche" fu dovuto cambiare di casa e lo chiamarono a Venezia. A Venezia gli fu affidato l'insegnamento di latino e greco in classe I liceo classico dell'Istituto.

b) - (CP p. 259) A pag. 1 del mio promemoria allegato a questi atti, all'ultima riga vorrei aggiungere: "L'impressione non era soltanto mia".

c) - Con riferimento a pag. 6, dove parlo della puntualità del Servo di Dio alle pratiche comuni riferisco un piccolo episodio personale avvenuto verso l'anno 1937. "Una mattina non sentii suonare la sveglia ed era d'inverno, di conseguenza arrivai in ritardo alla meditazione della comunità. Ricevetti un rimprovero piuttosto forte dal Padre Rettore. Anche Padre Basilio poco dopo mi fece lo stesso rimprovero in consonanza con il pensiero del Rettore. Ricordo bene che io interiormente mi ribellai a questo rimprovero e dissi a me stesso, sapendo che non ero colpevole del fatto: Se (CP p. 260) Padre Basilio fosse santo, non mi avrebbe fatto questo rimprovero". Riflettendo sull'episodio penso che Padre Basilio non conosceva le condizioni in cui io mi trovavo e che egli vedeva praticamente con gli occhi dei Superiori. Inoltre se ho fatto già allora questo preciso pensiero, che ora ricordo bene, vuol dire che in Comunità Padre Basilio godeva già all'epoca fama di santità.

d- Avendo parlato spesso con S.E. Mons. Ettore Cunial, attualmente Vice Camerlengo di S. R. Chiesa, ricordo bene che lo stesso Mons. Cunial, che aveva da giovane come proprio confessore Padre Basilio e che si era confessato qualche volta da Padre Leopoldo Mandic, ora Santo, paragonava lo stesso Padre Basilio a Padre Leopoldo.

(CP p. 261) Seconda domanda: "Il teste è in grado di riferire a questo Tribunale qualche aspetto negativo sulla vita e le virtù del Servo di Dio?"

Risposta:

a) - Da Padre Basilio confessore e direttore di spirito, io personalmente avrei desiderato talvolta qualche parola o qualche consiglio in più.

b) - Anch'io come altri ho notato in Padre Basilio, negli ultimi anni della sua vita, un cattivo odore che si potrebbe attribuire a poca igiene personale. Però, essendo venuto a conoscenza successivamente delle sue condizioni fisiche, ritengo che non potesse assolutamente fare di più per la cura della sua persona. Anzi mi è stato riferito, in Comunità religiosa, che il prof. Polizzi, che lo aveva visitato (ora defunto), avrebbe affermato che, con il male e con le piaghe che Padre Basilio aveva, la sua stanza doveva emanare un fetore insopportabile: e posso testimoniare personalmente che questo forte odore non c'era nella sua camera. Non ho altro da aggiungere e non ho nulla da correggere o togliere circa la mia testimonianza.

1 - Nota: questo periodo fu corretto secondo le indicazioni date dal teste nella sessione del 6/5/1986 (cf. CP p. 267)

TESTE 28

PROF GINO ZENNARO, a. 70 - giorno 13/5/1986 - CP pp. 263-272

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Venezia il 21 settembre 1916, frequentò come alunno interno tutto il corso ginnasiale presso il Collegio Canova di Possagno (TV) ed ebbe il P Basilio come insegnante nelle classi IV e V. Laureatosi in lettere e filosofia, esercitò la sua professione in varie scuole statali, come insegnante e come preside. Fu assistente universitario per la didattica del latino. Cattolico credente e praticante, attualmente risiede a Venezia.

Conoscenza

Durante i 5 anni di permanenza nel Collegio Canova il teste ebbe modo di incontrare spesso il S.D. in chiesa, nei cortile durante le ricreazioni e in altri momenti della giornata. Lo ebbe come guida spirituale e poi, per un biennio, anche come insegnante.

Contenuto e valutazione

Sono passati oltre 50 anni da quando il teste ha lasciato il Collegio Canova dove ha conosciuto da vicino il P. Basilio; tuttavia ne conserva vivo il ricordo. Da specialista della didattica, puntualizza alcuni aspetti del sacerdote-educatore, che è tale sui banchi della scuola e nei rapporti di carattere spirituale, con una visione globale dell'alunno come persona. Inoltre con espressioni vive e sintetiche presenta alcune virtù del religioso e ne rileva il livello non ordinario. Testimonianza, quindi, di notevole importanza.

Ad 10. (CP p. 264) Padre Basilio fu mio professore di latino e greco in 4a e 5a ginnasiale. Padre Basilio era molto competente nelle materie che insegnava, era scrupoloso nel puntualizzare i vari aspetti delle due lingue con opportuni raffronti fra il latino e il greco. Ricordo che ci invitava anche a fare delle traduzioni dal latino al greco per approfondire la conoscenza e i rapporti fra le due lingue.

Sia i Superiori del Collegio che i colleghi di Padre Basilio avevano una profonda stima del S.D. come docente. (CP p. 265) Caratteristica fondamentale dell'insegnamento di Padre Basilio era l'amore alla precisione, e questo non era una pignoleria. Riflettendo ora su questo fatto e collegandolo con tutte le espressioni della sua personalità, io vedo in questa sua tensione una volontà tenace di affermazione della verità, che per lui era la cosa più sacra e inviolabile. Il Servo di Dio è sempre stato equilibrato, paziente, sereno e caritatevole verso noi alunni, però la giustizia doveva sempre trionfare.

Per lui era inconcepibile fare delle concessioni di compromessi e ancor più era inconcepibile fare delle preferenze per noi alunni. Pesava ognuno per quello che veramente valeva senza nessuna simpatia e tanto meno avversione verso chiunque. Pur restando valida questa premessa, Padre Basilio è sempre stato umano e sensibile verso di noi alunni. Se vedeva qualcuno che faceva fatica a seguire l'insegnamento, egli lo incoraggiava ed aiutava paternamente e specialmente invitava a pregare per superare certe difficoltà. Il Servo di Dio aveva un intuito particolare per individuare le capacità di ogni singolo alunno ed aveva un metodo per cui incoraggiava i meno dotati e responsabilizzava coloro che avevano maggiori talenti.

Ricordo con particolare compiacimento l'attenzione che aveva Padre Basilio nell'incoraggiare i meno dotati ad accettare serenamente i loro limiti, però indicando sempre nella preghiera e nell'impegno personale il mezzo per superare le difficoltà. (CP p. 266) Ricordo bene che questo metodo era per noi molto rasserenante.

Per non insuperbire troppo i più dotati Padre Basilio non dava mai lodi eccessive e anche nelle classifiche scolastiche era sempre molto contenuto: il voto di 7 era per lui molto raro. A conferma della validità del metodo d'insegnamento di Padre Basilio ricordo che quando nel 1934 noi di quinta ginnasiale del Collegio di Possagno ci siamo presentati a Treviso a sostenere gli esami di licenza ginnasiale presso il Ginnasio Liceo statale, abbiamo avuto la lieta sorpresa che coloro che avevano nel nostro Collegio la media più bassa, presso la Scuola statale di Treviso hanno raggiunto la media del 7.

Alla domanda che mi viene rivolta dal Giudice se ricordo fatti particolari circa i due anni di insegnamento di Padre Basilio nei miei riguardi, io non sono in grado di riferire episodi specifici, perché l'insegnamento di Padre Basilio era molto lineare e consequenziale. L'impressione di fondo che mi è rimasta è quella di un grande equilibrio del Servo di Dio, di una grande professionalità nell'insegnamento. Posso attestare con convinzione che io sono uscito in V ginnasiale dalle mani maestre di Padre Basilio con un bagaglio di conoscenze e di formazione in latino e greco che non è stato più suscettibile di incrementi né nel Liceo classico né nell'Università. (CP p. 267) Forse ho acquistato successivamente un bagaglio maggiore di cognizioni, ma la conoscenza vera e profonda del latino e greco l'ho avuta solo con Padre Basilio professore.

Vorrei concludere questa mia testimonianza su Padre Basilio professore con una puntualizzazione. Quando il S.D. insegnava latino e greco era come se insegnasse religione. Si notava chiaramente che anche questo arido insegnamento, nella sua intenzione, doveva portare a Dio.

Alla domanda che mi viene rivolta ora dal Giudice se sono in grado di riferire aspetti negativi sia personalmente che per sentito dire dagli altri compagni di scuola, rispondo sinceramente che ho sentito solo delle lodi nei riguardi di Padre Basilio.

Ad 12. Ho parlato di Padre Basilio come mio professore. Essendo ora invitato a parlare di lui come confessore e direttore di anime, affermo che non ho mai fatto distinzione in Padre Basilio tra il professore e il direttore di anime. Per me era direttore di anime anche sui banchi della scuola e andavo tranquillamente a domandargli consigli e a confessarmi da lui senza nessuna soluzione di continuità. Era sempre il Padre buono che aiutava e incoraggiava, anche in sede di confessionale Padre Basilio aveva la stessa metodologia della sua scuola. (CP p. 268) Dava consigli ben precisi e puntuali e suggeriva sempre come armi fondamentali per il miglioramento la preghiera e la mortificazione. Erano questi i due pilastri su cui Padre Basilio sempre insisteva. Per esempio ci invitava alla rinuncia alla frutta in tavola, offrendo lui per primo l'esempio di questa rinuncia. Noi alunni più volte ci siamo accorti che Padre Basilio portava in tasca la frutta a cui aveva rinunciato a tavola e questa frutta la distribuiva ai bambini senza ostentazione.

Alla domanda che mi viene rivolta ora dal Giudice se ho presenti degli aspetti negativi in Padre Basilio confessore e direttore di anime, affermo che per quanto io ci pensi ricordo in lui solo cose belle e positive e questo non solo per quanto riguarda me personalmente, ma anche per quanto sentito dire dagli altri membri del Collegio.

Per concludere questa mia testimonianza vorrei sottolineare il fatto che Padre Basilio, pur nella sua grande bontà e mitezza, aveva ricevuto da madre natura un carattere forte e irritabile e tutta la linearità e serenità e dolcezza del suo comportamento gli derivavano da un dominio di sé acquisito con lungo sforzo di lavoro sul proprio carattere.

Ad 13. (CP p. 269) Quello che sapevo l'ho già detto. Potrei aggiungere che l'impressione evidente era che Padre Basilio era estremamente obbediente nei riguardi dei Superiori e della Regola dell'Istituto.

Ad 14 - 18. Nei riguardi delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità in Padre Basilio, vorrei aggiungere a quello che ho già detto rispondendo alle domande precedenti quanto segue. La fede teologale di Padre Basilio era evidente in tutte le sue espressioni. Vorrei dire che Padre Basilio viveva di fede.

La speranza teologale di Padre Basilio era la certezza del possesso di Dio. Assistere alla celebrazione della Messa del S.D. era edificante, tanto che noi ragazzi ci aspettavamo che da un momento all'altro il Servo di Dio si alzasse da terra e noi ci meravigliavamo che ciò non avvenisse, tanto egli era assorto in Dio. Questo succedeva anche quando Padre Basilio era immerso nella preghiera. Ricordo ancora che Padre Basilio pregava sempre e anche quando si trovava in cortile con noi ragazzi, egli portava sotto la "pazienza" la corona del Rosario.

Ad 19 - 26. Tra tutte le virtù cardinali e morali su cui vengo ora interrogato nei riguardi del Padre Basilio, oltre a quello che ho già detto, (CP p. 270) vorrei sottolineare il grande amore del S.D. alla povertà: egli era povero nel vestire, e in ogni espressione di vita. Per me era l'ideale del frate e del religioso povero. La ricchezza non apparteneva al suo mondo. Affermo però che padre Basilio non era trasandato, ma il suo vestire era dignitoso.

Quanto all'umiltà di Padre Basilio, vorrei dire che questa era il distintivo della sua spiritualità. Dentro l'Istituto e anche fuori non voleva mai emergere in niente. Era il più umile degli umili, anche se su molti punti era veramente quotato. Anche nelle sue prediche Padre Basilio era scarno ed essenziale. Circa la castità era il massimo che si potesse pensare sia nel comportamento abituale sia nelle espressioni, e anche nell'uso della parola. Era delicatissimo in tutto, ma anche sereno e non scrupoloso.

Ad 27. Io ho avuto molti sacerdoti e padri come miei educatori ed amici, ma della statura spirituale di Padre Basilio non ne ho conosciuto nessuno.

Ad 34 - 35. (CP p. 271) Circa la fama di santità di Padre Basilio in vita e anche dopo la morte, posso riferire che, per mia convinzione personale e per quanto ho sempre sentito dire da coloro che lo hanno avvicinato, Padre Basilio ha goduto fama di santità sia in vita che dopo la morte.

Come osservazione finale vorrei sottolineare che, a distanza di 50 anni dall'incontro con Padre Basilio, mi resta sempre davanti questa figura luminosa, che umanamente non aveva nulla di speciale eppure aveva una carica di vita interiore che lo distingueva da qualsiasi altra persona. Nella mia lunga vita ho conosciuto molte persone brave e buone e anche sante, però del livello comprensivo di santità di Padre Basilio non ne ho mai incontrate.

TESTE 29

M°- LUIGI PRADA, a..72 - giorno 23/5/1986 CP pp. 273-279.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Faida di Pinè (TN) I'8 luglio 1914, frequentò, come alunno interno le scuole medie inferiori e superiori presso i Padri Cavanis di Possagno e di Venezia. Conseguito il diploma di maestro, insegnò per 30 anni nelle scuole comunali del Trentino; ebbe poi un impiego presso la Provincia di Trento. Si distinse come maestro e per diverse attività in campo sociale. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio dal 1925 al 1933 durante la sua permanenza nell'Istituto Cavanis. Lo ebbe come confessare. Non ebbe esperienza diretta di lui come insegnante, eccettuato un breve periodo, ma ne sentì spesso parlare da altri.

Contenuto e valutazione

Il maestro Prada, incaricato di far da guida, come esperto, ai suoi colleghi nell'apprendere praticamente la didattica, coglie e mette in risalto nel P. Basilio aspetti positivi come insegnante. Nel confessore poi vede l'uomo di Dio guida alle anime soprattutto con la forza che gli proviene dalla sua vita interiore. Per questi due aspetti, quindi, la testimonianza di un professionista ha la sua importanza.

Ad 10. (CP p. 275) Alle domande che mi vengono rivolte su P. Basilio come professore mi sento in coscienza di rispondere in questo modo: il Servo di Dio non era brillante nell'esporre, era piuttosto monotono; invece era preparatissimo, padrone della materia, soppesava i voti e non regalava mai niente. Era sistematico nel metodo di insegnamento, procedeva per gradi, cercando di far superare le varie difficoltà secondo le capacità dell'alunno.

Non transigeva e quando aveva deciso che venisse fatto un certo di lavoro, lo esigeva fino in fondo con fermezza. Quanto ho detto finora era un giudizio comune d'allievi e colleghi di Padre Basilio. Questo metodo austero ed esigente era però addolcito e accettabile dalla grande bontà, dalla grande mitezza, dalla grande pazienza e grande tolleranza che erano caratteristiche di P. Basilio sia come professore che come sacerdote e come guida di anime.

Anche dei circa due mesi che io ho avuto Padre Basilio come ripetitore nel periodo estivo 1932, ho ricevuto le stesse impressioni sopra indicate e in più ho apprezzato la serenità di giudizio, la concretezza delle valutazioni e anche l'aderenza ad uno stile concreto e stringato che badava sempre all'essenziale.

Ad 12. (CP p. 276) Premetto subito che Padre Basilio aveva il di avvicinare il penitente con un modo di fare umile e che ispirava fiducia. Sapeva leggere dentro: sia per la sua grande pratica dei ragazzi, ma anche penso per un intuito tutto particolare che lui aveva e che ritengo gli provenisse da una illuminazione interiore. Il Servo di Dio sapeva capire, ammonire, consolare, incoraggiare e sostenere. Noi ragazzi uscivamo dalla confessione, che era sempre un colloquio paterno con Padre Basilio, illuminati nei nostri dubbi o incertezze, spronati verso una vita migliore e più impegnata, confortati nelle piccole crisi e col cuore più leggero.

Caratteristica di P. Basilio come confessore era quella di invitare noi ragazzi a correggere un difetto alla volta, senza lasciarci scoraggiare. Padre Basilio non era un confessore facile e di manica larga, ma piuttosto esigente. Ciò nonostante per la sua grande bontà e umanità, mitezza e tolleranza aveva un ascendente carismatico che lo faceva preferire ad altri confessori. Questa stessa fama credo che Padre Basilio la godesse anche presso gli adulti perché mi consta che molti suoi confratelli e sacerdoti e adulti laici ricorrevano alla sua direzione spirituale e al suo consiglio nei casi difficili. Il giudizio preciso, pacato e sereno di Padre Basilio dipendeva da una profonda sensibilità morale (CP p. 277) e da una chiarezza di valutazione che la cultura professionale e l'equilibrio interiore certamente gli potevano

suggerire. Non usava mai toni di rimprovero offensivo o improntato a severità rigorista, pur essendo sempre preciso e deciso nei giudizi.

A domanda rispondo che non saprei segnalare alcun difetto o manchevolezza d'ordine morale o professionale in Padre Basilio. Forse la sua non prestanza fisica, il suo esprimersi talora impacciato e monotono di fronte alla prestanza, all'eloquenza e alla disinvolta sicurezza di altri confratelli potevano costituire per lui un fardello pesante che portava però con molta umiltà.

Ad 14 - 26. Mentre affermo già in premessa che non riesco ad individuare alcun lato anche parzialmente negativo nell'esercizio delle virtù sia teologali che cardinali e morali in Padre Basilio, penso di riscontrare la virtù dell'umiltà come la più dominante e caratteristica, pur affermando che altre virtù come la pazienza, lo spirito di sacrificio, la tolleranza erano altrettanto eminenti in lui. Inoltre la vita interiore di Padre Basilio, la sua profonda, continua unione con Dio alimentavano tutte le virtù sia teologali che morali, tanto da fare di lui il vero uomo di Dio. (CP p. 278) Non rideva mai, solo sorrideva compostamente. Si notava che Padre Basilio era in continua preghiera, era edificante partecipare alla sua Messa in cui nulla lo poteva distrarre.

A conclusione di questa mia testimonianza sull'umanità e sapienza di Padre Basilio Martinelli vorrei riferire un piccolo episodio. Ritornato dall'ultima guerra mondiale, disamorato e sfiduciato, anche per una disavventura amorosa, mi sono recato a Possagno da Padre Basilio Martinelli per chiedere un indirizzo sulla via da scegliere, come stato di vita: o il matrimonio o la vita religiosa. Dopo aver esposte le mie vicissitudini e le mie perplessità, padre Basilio mi ha fatto una domanda precisa: "Sei disposto a rinunciare alle donne per una scelta superiore?" Io gli ho detto che non ero del tutto sicuro. I1 Servo di Dio mi consigliò di restare nel mondo.

Ad 27. Secondo scienza e coscienza posso affermare che le virtù di Padre Basilio erano sì semplici e nascoste, ma erano senz'altro non comuni ed in grado decisamente superiore alla media.

Ad 34 - 35. Sia in vita che in morte, ho sempre sentito parlare di Padre Basilio come di un santo.

TESTE 30

PROF ALDO QUARISA, a. 68 - giorno 27/5/1986 - CP pp. 280-288

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Castelcucco (TV) il 30 agosto 1918, seguì tutto il corso ginnasiale presso il Collegio Canova di Possagno. Vi ritornò nel 1945 come istitutore e poi, dopo aver conseguito la laurea, come insegnante. Vinto un concorso, esercitò la sua professione nella scuola media statale come docente e come preside. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Il teste conobbe il P. Basilio come suo insegnante di greco e latino in IV ginnasiale. Lo ebbe inoltre come confessore non solo durante il quinquennio di frequenza scolastica presso il Collegio Canova, ma anche da adulto quando vi prestava servizio come docente. I rapporti spirituali col S.D. continuarono fino alla morte di lui.

Contenuto e valutazione

II teste, che esercitò la sua attività nella scuola, mette in risalto il metodo educativo del S.D., il quale con la sua nota competenza, assiduità e pazienza, ma soprattutto col suo zelo sacerdotale mirava ad una buona formazione culturale e cristiana dell'alunno. Presenta inoltre il confessore, sempre disponibile ad accogliere i penitenti con amabilità, e il religioso povero e umile, da tante persone riconosciuto come "L'uomo di Dio".

Ad 10. (CP p. 283) Ho avuto Padre Basilio come mio professore di latino e greco in 4a e 5a ginnasiale. Era sempre puntuale, svolgeva le sue lezioni con competenza, con semplicità e pazienza in modo che tutti potessero comprendere. Seguiva specialmente chi si trovava in difficoltà, anche fuori dell'orario di scuola e questo è avvenuto anche nel mio caso, come per altri. Ricordo che durante le vacanze una volta ci ha riuniti un gruppetto di alunni per un ripasso del greco.

Padre Basilio era esigente nel comportamento del dovere scolastico. Si dimostrava severo, ma senza mai offendere e senza dare punizioni con coloro che erano negligenti o distratti. Nel suo comportamento ordinario di bontà e amabilità, certe sue prese di posizione decise e severe sembravano stonare, ma a riflettere bene, si notava che la sua bontà non era debolezza e tanto meno indifferenza a che gli alunni riuscissero bene o male. La sua mitezza e pazienza erano proverbiali, però chiaramente non provenivano da insensibilità o da un carattere flemmatico, ma erano frutto di un autocontrollo continuo. Qualche rara volta lo si vedeva scattare per nostra indisciplinatezza e diventava anche tutto rosso in volto e tremava nella persona, ma si ricomponeva subito, non offendeva mai neppure in questi momenti e chiudeva l'incidente mormorando "Santa Pazienza". (CP p. 284) Il metodo di insegnamento di Padre Basilio era molto semplice ma efficace: insegnava la grammatica e la sintassi con esempi facili ripetendoli frequentemente.

Ad 12. Io sono stato penitente di Padre Basilio sia da fanciullo che da giovane e anche da adulto. In Padre Basilio come confessore mi ha sempre stupito la sua disponibilità totale e cordiale. Si poteva rivolgersi a lui in qualsiasi momento, anche talora il più inopportuno ed egli amabilmente ci accoglieva con affetto paterno. Ci confessava o in camera sua o in oratorio o altrove dove era più comodo in quel momento. A lui si ricorreva con fiducia, perché sapeva comprendere. Esortava senza rimproverare, trovava sempre parole adatte per confortare e incoraggiare, per essere fiduciosi nella bontà del Signore. La conclusione di ogni suo intervento nei nostri riguardi era sempre questa: 'Abbi fiducia che il Signore è buono e ti vuol bene".

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Nei riguardi di Padre Basilio come professore, confessore e direttore di anime, il teste può riferire qualche aspetto un po' negativo o meno perfetto?".

(CP p. 283) Risposta: Per quanto io cerchi di raccogliere dai miei ricordi, non riesco a trovare nulla che possa essere anche leggermente negativo sulla figura generale di Padre Basilio, a meno che non si consideri un lato negativo il suo fare impacciato nell'esprimersi, o meglio, voglio precisare che Padre Basilio non era brillante ma era chiaro e appropriato e si capiva bene quello che voleva insegnare.

Ad 14 - 18. A tutte le domande che mi vengono rivolte circa le tre virtù teologali del Servo di Dio, io posso rispondere così. Si vedeva chiaramente che Padre Basilio viveva di fede in Dio. Pregava continuamente e in maniera molto fervorosa. Anche l'amore a Dio e al prossimo erano virtù evidenti in lui e profondamente vissute. Non ho mai sentito Padre Basilio fare una critica negativa di alcuna persona. Su domanda del Promotore di Giustizia se Padre Basilio fosse ottimista o pessimista, rispondo senz'altro che Padre Basilio era profondamente ottimista e non tanto per orientamento naturale quanto invece per una fiducia totale nella Provvidenza.

Ad 19 - 26. (CP p. 286) Di tutte le virtù cardinali e morali che mi vengono presentate qui, io ritengo che tutte siano state praticate in modo continuo ed eminente da Padre Basilio, ma tra le più significative nel suo stile di vita vorrei segnalare la sua profonda umiltà e il suo grande spirito di povertà. Inoltre l'obbedienza alla Chiesa e ai suoi superiori e alle Regole dell'Istituto era a tutta prova, anche nelle minime cose: questo lo posso attestare per conoscenza diretta e anche per quanto dicevano i suoi confratelli. Vorrei sottolineare inoltre lo spirito di sacrificio di Padre Basilio e la sua dedizione totale agli altri senza nessun riguardo a se stesso: non ho mai sentito padre Basilio parlare di sé, e mai ho notato che egli si mettesse in evidenza.

Ad 27. Quanto al grado delle virtù di Padre Basilio, affermo secondo scienza e coscienza, che pur non essendo in grado di misurare il livello delle virtù, Padre Basilio esercitava tutte le virtù cristiane in modo veramente straordinario ed eminente quale non ho mai riscontrato in nessuna persona che finora ho incontrato nella mia vita. Ho conosciuto molte brave e sante persone, ma con una completezza e singolarità di tutte le virtù cristiane in armonioso equilibrio come in Padre Basilio, io non ne ho mai incontrate. (CP p. 287) Secondo me è il vero uomo di Dio, pur essendo vissuto sempre nel nascondimento e nella semplicità, senza mai voler mettersi in evidenza.

Ad 34 - 35. Tanto per convinzione personale che per sentito dire dalle altre persone che l'hanno conosciuto, è opinione comune che Padre Basilio sia veramente "l'uomo di Dio".

Ad 36. Non sono a conoscenza di grazie particolari ottenute per intercessione del Servo di Dio. Prima di concludere la mia deposizione all'insistenza del Tribunale per sapere se si possono trovare in padre Basilio degli aspetti negativi, affermo che alcuni suoi penitenti dicevano che Padre Basilio era troppo buono nella confessione. Io però ritengo che Padre Basilio era sì buono e paterno, ma dava sempre il giusto peso alla colpa, incoraggiando tutti a superare qualsiasi difficoltà.

TESTE 31

DON GIOVANNI ZAMPROGNA, a. 51 - giorno 29/5/1986 - CP pp. 289-295.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

II teste, nato a Riese (TV) il 24 gennaio 1935, è sacerdote diocesano, ordinato nel 1960. Esercitò il ministero sacerdotale a Possagno dall'ottobre 1960 al marzo 1972. Dal 1978 è parroco a Visnadello (TV).

Conoscenza

Il servizio sacerdotale, svolto a Possagno per 12 anni come vicario cooperatore del parroco e poi come amministratore della parrocchia, diede modo al teste di conoscere direttamente il P. Basilio e di raccogliere testimonianze e impressioni dei fedeli del paese. II detto sacerdote si confessava abitualmente da lui.

Contenuto e valutazione

La conoscenza diretta del S.D., avuta dal teste, avvenne in uno spazio di tempo molto breve, ma sufficiente per poter cogliere qualche aspetto della sua spiritualità. E' da notare, però, che tale conoscenza venne confermata dal contatto personale del detto sacerdote coi suoi fedeli. Essi conservavano stima e venerazione per il P. Basilio, che in quel paese aveva vissuto 45 anni di vita sacerdotale.

Ad 12. (CP p. 291) Ricordo ancora che io sono arrivato a Possagno alla fine del 1960 e preciso anche verso la fine della vita di Padre Basilio. Il Servo di Dio, pur essendo allora molto anziano, si prestava con assiduità alle confessioni per chiunque volesse approfittare della sua opera. Nei giorni feriali si spostava continuamente da una cappella all'altra dell'Istituto per essere sempre disponibile nelle diverse celebrazioni liturgiche come confessore a favore degli studenti interni ed esterni. Una volta alla settimana si recava nel probandato vicino per confessare i seminaristi. Durante i corsi di esercizi spirituali per sacerdoti e laici che con frequenza si alternavano nella Casa del sacro Cuore, sulla collina prospiciente al paese, veniva sempre accompagnato lassù per attendere alle confessioni degli esercitandi. Nei giorni festivi Padre Basilio era disponibile per le confessioni sia nella cappella del Collegio (aperta al pubblico) nella prima messa verso le ore 7 del mattino, poi si trovava disponibile per le messe parrocchiali nella stessa chiesa parrocchiale.

Padre Basilio era un confessore molto richiesto ed apprezzato. (CP p. 292) A questo proposito ricordo un aneddoto che può avere poca importanza, ma che forse merita di essere segnato. In occasione di una festa io mi ero prestato per le confessioni nello sgabuzzino dove abitualmente il S.D. confessava. Un giovanotto è entrato, vedendo me ha esclamato: "Credevo ci fosse Padre Basilio!" Ed è uscito subito senza dir altro. Precisando che Padre Basilio era mio confessore abituale, posso dire che egli era molto essenziale nelle sue esortazioni; era molto paterno e buono e paziente. Si andava da lui con molta serenità, sicuri di ricevere conforto. Il S.D. poteva dare l'impressione di essere un bonaccione come confessore, e lasciasse tutto correre, eppure io so per esperienza personale che, quando era necessario dire la parola ferma e decisa, lo faceva chiaramente. A questo proposito ricordo un fatto: un gruppo di ragazzi mi aveva fatto delle confidenze su un argomento molto delicato, sul quale io mi sono trovato un po' perplesso. Ho chiesto a Padre Basilio come dovevo comportarmi in queste cose e in casi analoghi. I1 Servo di Dio è stato categorico, senza alcuna esitazione: "In questi casi bisogna tagliar corto!"

Ad 14 - 16. (CP p. 293) A tutte le domande che mi vengono rivolte sulle virtù teologali, cardinali e morali del S.D. la mia impressione è che egli le abbia praticate tutte in modo eminente. Ciò che più mi ha impressionato è il suo aspetto che poteva denotare una concentrazione in Dio in cui si trovava continuamente assorto.

Ad 27. Alla domanda se posso portare qualche lato negativo sulla vita e le virtù del Servo di Dio, rispondo che, sia per conoscenza diretta che per sentito dire, non riesco a trovare alcun aspetto negativo o fatti che si possono qualificare anche leggermente negativi.

Ad 28. (CP p. 294) Io non ho conoscenza diretta di fatti straordinari attribuiti al Servo di Dio, sentivo però che i fedeli di Possagno attribuivano alla sua preghiera grazie particolari che non saprei meglio precisare.

Ad 29 - 31. Ho visto e visitato P. Basilio pochi giorni prima della sua morte, a letto infermo nella sua stanza. Era con gli occhi socchiusi e sereno e pronto a rispondere con lucidità alle domande che gli venivano rivolte. Non ricordo se mi abbia parlato ed eventualmente che cosa mi abbia detto. Due o tre giorni dopo questa visita ho saputo che Padre Basilio era morto. Sono andato a visitare la salma distesa sul letto nella sua stanza completamente rivestita dalla talare nera. Il volto era disteso e sereno. C'era un via vai continuo di visitatori. Al successivo funerale io ho partecipato e l'afflusso di popolo è stato enorme. La salma fu tumulata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero comunale di Possagno.

Ad 32 - 35. (CP p.295) Non mi consta che al S.D. sia mai stato tributato culto pubblico. Essendo stato a Possagno dal 1960 al 1972 cioè, sia durante gli ultimi anni di vita e dopo la morte del Servo di Dio, posso dire che Padre Basilio era considerato un vero uomo di Dio un po' da tutti. Non ho udito riserve in proposito.

TESTE 32

MONS. GIUSEPPE CONTE, a. 55 - 1° ex officio - giorni 3,8,11/7/1986 - CP pp. 296 - 323 e 323/1 .

De visu et de auditu

Scheda biografica

Il teste, nato a S. Martino di Lupari (PD) il 2 gennaio 1931, fu ordinato sacerdote diocesano (TV) nel 1951. Ha insegnato lettere e Diritto canonico nel Seminario vescovile. E' licenziato in Diritto canonico presso l'Università Gregoriana. Nel Processo ordinario per la causa di beatificazione del S.D. Mons. A.G. Longhin ha partecipato in qualità di notaio aggiunto. Fu assistente spirituale degli studenti all'Università cattolica di Milano; ha collaborato a Roma per la Commissione episcopale per i Seminari (1971-73); è stato addetto-esperto alla Pontificia Commissione per la pastorale dell'Emigrazione del Turismo (19731977); arciprete di Mirano (VE) (Diocesi di Treviso) dal 1977 al 1984; attualmente è addetto alla Segreteria di Stato di Sua Santità. E' canonico onorario della Cattedrale di Treviso e prelato d'onore di S. Santità. Attualmente risiede a Roma presso la Casa Romana del clero.

Conoscenza

Il teste, alunno interno del Collegio Canova di Possagno dal 1941 al 1946, ha conosciuto personalmente il P Basilio quando questi fu suo insegnante in V ginnasio. Prima ne aveva sentito parlare come di persona particolarmente buona. Entrato nel seminario vescovile di Treviso, continuò col S.D. ottimi rapporti e frequenti incontri sia prima che dopo l'ordinazione sacerdotale. Convinto dell'alto livello di spiritualità del P. Basilio, nel 1983 sollecitò la ripresa delle pratiche per introdurne la causa di beatificazione.

Contenuto e valutazione

La testimonianza di Mons. G. Conte prende in considerazione i vari aspetti della vita di P. Basilio: insegnante, confessore, religioso. Ne delinea il comportamento umano equilibrato e con vari riferimenti di fatti e di circostanze ne mette in risalto il grado elevato delle virtù praticate con esemplare costanza. A conferma di qualche sua affermazione cita l'opinione di ragguardevoli prelati da lui conosciuti. Per questi motivi, data anche la preparazione culturale del teste e la sua esperienza in vari settori di attività ecclesiastiche, la sua testimonianza acquista un particolare valore.

Ad 10. (CP p. 298) Preciso che quando P. Basilio tornò a Possagno nel 1945 per insegnare latino e greco alla nostra classe, egli era già a riposo da alcuni anni per motivi di età. Il rettore del Collegio, P. Pellegrino Bolzonello, era piuttosto preoccupato circa l'atteggiamento che noi ragazzi avremmo potuto assumere nei riguardi di un vecchio, specialmente per quanto poteva riguardare la disciplina. La scuola di Padre Basilio si dimostrò invece molto disciplinata e rigorosa ed efficace in modo singolare. (CP p. 299) Fu docente di latino e greco. Per quanto posso giudicare, aveva una competenza eccezionale. A questo proposito ricordo che Padre Basilio conosceva e citava anche le più secondarie note della ponderosa grammatica greca dello Zenoni. Ricordo che una sera il nostro prefetto di disciplina sottopose a Padre Basilio un testo di greco, particolarmente difficile, per un esame che lo stesso prefetto doveva affrontare all'Università di Padova. Erano circa le ore dieci di sera e noi alunni avevamo appena finito di studiare insieme con lo stesso prefetto di disciplina. Padre Basilio, come altre volte, ai affacciò alla porta dello studio per vedere se qualche suo alunno avesse delle difficoltà. Quella sera fu il prefetto che sottopose a Padre Basilio un passo particolarmente difficile. Ricordo che il S.D. non recusò la sfida, ma affrontò l'esame del testo con singolare impegno, nonostante l'ora tarda e dopo alcuni minuti di concentrazione dettò la sua versione motivandola parola per parola. La cosa ci impressionò per due motivi: da una parte la competenza e la padronanza della materia in Padre Basilio, dall'altra una caritatevole disponibilità ad aiutare una persona in difficoltà, nonostante l'ora tarda e il rischio di trovarsi di fronte ad una difficoltà insormontabile e di fare perciò una brutta e misera figura. Preciso che il prefetto di disciplina era un laico e non un confratello di P. Basilio: era un certo Quarisa di Castelcucco.

(CP p. 300) Ricordo i colleghi di Padre Basilio, avevano di lui molta stima e rispetto, sia per le sue capacità didattiche e competenze, sia anche per il grande prestigio morale che derivava dalla sua rettitudine e santità di vita. Un secondo episodio mi fu narrato da Mons. Mariano Fantuzzo, ora deceduto. In un anno scolastico che non saprei precisare, venne nel Collegio Canova di Possagno un ispettore ministeriale (forse in ordine alla richiesta parifica della scuola). Si trattava di un personaggio particolarmente rigoroso. Questo ispettore volle assistere a tutte le lezioni che si svolgevano nell'Istituto. Quando giunse nella classe di Padre Basilio, questi non si scompose e dettò la sua lezione come era solito. L'ispettore ne rimase talmente colpito che volle tornare ancora ad ascoltarlo mettendosi in fondo all'aula come un semplice alunno.

Il Servo di Dio fu sempre giusto nei giudizi scolastici, forse piuttosto severo e dava voti piuttosto bassi, per non esaltare troppo gli alunni; però evitava anche note scoraggianti. (CP p. 301) Non umiliava mai nessuno né con giudizi negativi, né con epiteti. Per esempio Padre Basilio non osò mai parole offensive come: "sciocco, ignorante, stupido, ecc.". Inoltre se Padre Basilio riteneva che qualcuno non avesse capito una lezione, preferiva cercare l'alunno fuori della scuola per dargli delle spiegazioni private, con la delicatezza di non umiliare mai davanti agli altri. Padre Basilio non aveva in modo assoluto preferenze di persona. E per essere più preciso su quanto ho appena detto specifico che nella nostra classe c'erano tre gruppi di alunni: 6 interni, 8 esterni e 13 probandi (seminaristi dei padri Cavanis). Padre Basilio non usava differenza di criterio nella valutazione dei risultati scolastici. Eravamo tutti davanti a lui considerati sullo stesso piano.

Il Servo di Dio nel correggere usava molta mitezza anche se era sincero e risoluto, ma nell'incoraggiare era particolarmente affettuoso e premuroso. Non ho mai sentito dal S.D. giudizio alcuno sugli altri Superiori e docenti né in bene né in male. Circa la severità e il rigore devo affermare che Padre Basilio era sempre stesso, senza sbalzi di umore o improvvisa severità. Era esigente e per nulla debole. Per tenere la disciplina e per farci lavorare Padre Basilio non aveva bisogno di accorgimenti particolari, ma era la sua stessa lezione che ci teneva attenti e impegnati. (CP p. 302) A questo proposito avrei un episodio che ritengo fuori della condotta abituale di Padre Basilio. Una mattina durante l'ora di latino, un certo mio condiscepolo, particolarmente vivace, si espresse con un gesto che Padre Basilio notò. Non so di che gesto si trattasse, perché in quel momento non osservavo il condiscepolo che stava davanti a me. Ricordo che il S.D. si alzò improvvisamente in piedi, divenne tutto rosso , gli tremavano le labbra e ripeté più volte ad alta voce: "Io la mando fuori!" Poi si riprese e ricompose, si sedette di nuovo e si scusò più volte con la scolaresca ripetendo: "Scusate, scusate, ma non si fa così!" Noi tutti siamo rimasti particolarmente colpiti da questo gesto inconsueto e da questa umiltà del professore che si scusava con noi. Subito dopo Padre Basilio ha ripreso la lezione come il solito, senza farci pesare l'incidente.

(CP p. 304) Vorrei concludere la mia deposizione sul Servo di Dio come insegnante dicendo che per tutto il corso dell'anno, in cui io fui suo alunno, egli mantenne una eccezionale regolarità nell'adempimento del suo compito di insegnante. In particolare egli era sempre puntualissimo nelle lezioni; noi lo trovavamo già in aula ogni mattina ad attenderci. Di solito egli aveva già preparato alla lavagna per noi qualche frase di latino o greco che serviva per la spiegazione di qualche regola di sintassi o di grammatica. Mi impressionò in modo particolare il fatto che Padre Basilio conservò per tutto l'anno ogni giorno un tale atteggiamento inalterato da dare la netta impressione di un estremo controllo di sé. Era talmente padrone delle sue reazioni che non ci fu mai giorno in cui venisse a scuola nervoso, o stanco, o euforico o sconvolto da qualsiasi impulso o sentimento estraneo al suo lavoro.

(CP p. 305) A quanto detto aggiungo che Padre Basilio aveva un tale senso del dovere di insegnante e un tale senso dell'obbligo di utilizzare il tempo assegnato alla scuola che non rinunciava alla lezione per nessun motivo, nemmeno in quelle circostanze in cui gli altri insegnanti si permettevano di fare qualche eccezione. A questo proposito cito un esempio che ben ricordo: il giorno del suo onomastico fui incaricato io dai miei compagni di scuola di rivolgergli un indirizzo di augurio all'inizio della lezione. Egli ascoltò con grandissima soddisfazione e manifestò un gradimento veramente commosso tanto da avere gli occhi lucidi, ma subito dopo riprese, come al solito, la lezione senza concederci, come altri facevano in simili circostanze, un'ora di sollievo. Mi stupì tuttavia la delicatezza usata dal S.D. nel far sì che quella lezione risultasse meno gravosa del solito: infatti egli interrogò i migliori della classe.

Circa il metodo di far lezione di Padre Basilio, ritengo che egli fosse rigorosamente fedele alle tradizioni dei Fondatori Cavanis. Ho sentito dai suoi confratelli che Padre Basilio era stato formato da P. Casara, uno dei migliori discepoli dei Fratelli Cavanis. Ogni giorno alla prima ora di scuola, (CP p. 306) Padre Basilio faceva leggere ad un alunno un pensiero religioso che egli poi commentava con brevissime parole. Tale pensiero era tolto da qualche testo di lettura spirituale, come l'Imitazione di Cristo, qualche scritto di santi o anche qualche testo di attualità, sempre però di carattere religioso. Subito dopo interrogava un gruppo di alunni contemporaneamente. Se un alunno si dimostrava impreparato, Padre Basilio non insisteva per non umiliarlo e per non perdere tempo e passava al successivo. Preciso che le domande erano sempre molto pertinenti e mai dispersive.

Circa le esercitazioni assegnate per il pomeriggio, in genere, egli faceva tradurre metà esercizio a scuola sforzandoci durante la lezione ad applicare subito quanto egli aveva spiegato. Da ultimo dettava le osservazioni sintattiche o grammaticali degli autori che dovevamo studiare o tradurre. La lezione risultava sempre molto intensa e partecipata. La

sua lezione non era di tipo catte dratico, ma era un continuo dialogo, un incessante stimolo con noi alunni presenti.

(CP p. 307) Quasi tutti i giorni Padre Basilio, durante la nostra ora di studio nel pomeriggio, si premurava di incontrare qualcuno di noi, se si era accorto che l'uno o l'altro di noi non aveva compreso qualche regola di grammatica o di sintassi, oppure non aveva fatto bene un compito, oppure era risultato disattento a scuola. Padre Basilio allora, con molta pazienza e cura, spiegava personalmente la lezione al singolo allievo, gli faceva notare gli errori, lo aiutava a correggersi o a fare più attenzione e non di rado profittava per dare dei rimproveri a tu per tu, senza che gli altri se ne accorgessero.

Ad 12. Innanzi tutto preciso che io mi confessavo regolarmente da Padre Basilio durante l'anno scolastico in cui lo ho avuto come insegnante. Successivamente sono andato a confessarmi da lui solo qualche volta. Tutte le mattine durante la Messa della comunità, Padre Basilio si trovava al confessionale in fondo alla chiesa e confessava gli alunni durante tutto il tempo della celebrazione ininterrottamente. Quasi tutti noi alunni andavamo a confessarci da lui. Ma sceglievano Padre Basilio come confessore quasi tutti gli alunni del Collegio Canova, sia interni che esterni. (CP p. 308) Le naturali difficoltà psicologiche, che normalmente si incontrano nel confessarsi dal proprio insegnante, non esistevano per noi, che vedevamo sempre in Padre Basilio prevalentemente la figura del sacerdote particolarmente pio.

Padre Basilio ascoltava con molta attenzione l'accusa delle nostre colpe, poi dava alcuni consigli molto brevi ed essenziali; ma, in particolare, amava mettere in luce quegli aspetti positivi dello stato della nostra anima, che egli riusciva a riscontrare . Sicché ogni confessione aveva un suo spazio di conforto ed incitamento positivo. La stessa impressione mi venne confermata dal mio fratello Roberto, più giovane di me, alunno egli pure dei Padri Cavanis. Mi consta che Padre Basilio si prestava abitualmente alle confessioni tanto nell'Oratorio pubblico quanto nel Tempio, chiesa parrocchiale di Possagno, quanto nel probandato dei Padri Cavanis.

Ad 13. Ritengo che Padre Basilio non facesse mai nulla senza avere prima pregato. (CP p. 309) Con riferimento a quanto ho detto precedentemente circa i suoi quasi quotidiani interventi nel nostro studio per aiutare gli alunni più in difficoltà, ricordo di averlo visto spesso raccogliersi prima in preghiera nell'attigua cappella privata dei Padri. Nell'anno in cui sono stato alunno del Servo di Dio questi celebrava abitualmente la messa in privato al mattino presto. Una volta sola, su insistente richiesta di noi alunni, nel giorno del suo onomastico, Padre Basilio celebrò la Messa degli alunni. Noi suoi scolari avevamo insistito molto presso il Rettore, Padre Bolzonello, perché concedesse a Padre Basilio di celebrare la nostra messa. Il Rettore faceva difficoltà, perché temeva che noi non avremmo mantenuto un comportamento devoto dal momento che lo stesso Rettore sapeva bene che la Messa di Padre Basilio presentava degli aspetti eccezionali. Noi suoi alunni quella mattina ci disponemmo nel presbiterio, attorno all'altare. Ricorderò sempre quella messa che lasciò una forte impressione sia in me che nei miei compagni. Ricordo che due volte durante la celebrazione, Padre Basilio scoppiò in pianto, con abbondanti lacrime, precisamente: alle parole del gloria: "Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis" e subito dopo la consacrazione. Durante la consacrazione il S.D. ci apparve particolarmente teso e commosso, pronunciando le parole della consacrazione con molta attenzione, ma senza affettazione. (CP p. 310) Ricordo anche che alla comunione tremava tutto come una foglia cosicché il calice batteva rumorosamente contro i pochi denti che il S.D. conservava ancora. A proposito della messa di Padre Basilio, ho sentito dire personalmente dell'attuale notaio Giovanni Battista Parolin, allora mio compagno di Collegio ed amico, che suo padre (ora defunto) gli raccontava di aver visto una volta Padre Basilio sollevarsi da terra di circa 50 cm. al momento dell'elevazione del Calice durante la messa. Una

notizia analoga l'ho udita da Don Paolo Chiavacci, ora defunto, il quale riferiva che altre persone avevano già notato con sorpresa questo fenomeno di levitazione durante la Messa. Si diceva che un testimone dell'episodio improvvisamente gridò. "Maria Vergine, el va su". Quando io ho conosciuto il Servo di Dio, questi non esercitava se non l'apostolato delle confessioni oltre la scuola.

Il Servo di Dio si nutriva di frequenti letture spirituali. In particolare ricordo che leggeva gli scritti di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa del Bambino Gesù, più volte li citava nelle conversazioni private. Ricordo in particolare due circostanze: 1. Una volta mi chiamò per parlarmi della mia vocazione. Mi disse che avrei dovuto considerare attentamente quello che il Signore voleva da me. (CP p. 311) Mi disse anche di essersi consigliato con il Preposito generale dei Cavanis per farmi questo discorso, indicandomi anche che sarebbe stata gradita la mia scelta di farmi Cavanis, ma non insistette tanto su questo secondo aspetto. A conclusione di tutto, invece, mi suggerì una preghiera di S. Teresa del Bambino Gesù: "Signore, se nel mio cuore ci fosse anche una sola fibra che non fosse per te, desidererei che mi venisse strappata". Ricordo che subito dopo questo colloquio andammo insieme nella cappella privata dei Padri per recitare un gloria allo Spirito Santo.

Dopo un corso di esercizi spirituali che da sacerdote ho fatto a Possagno, verso il 1956, il Padre Basilio mi convocò in Collegio e mi volle parlare, tra l'altro, del caso, allora noto e pubblico in Diocesi di Treviso, dell'allora parroco della Cattedrale, Mons.Giuseppe Cuzzato, il quale in contrasto con il Vescovo, si appel lava a delle personali rivelazioni mistiche. Padre Basilio mi fece leggere un testo di S. Giovanni della Croce circa il valore delle visioni e rivelazioni private per concludere che il citato parroco si illudeva circa il valore delle sue personali visioni. Il colloquio si concluse con una raccomandazione viva, sia sul valore della obbedienza che sulla necessità di avere un rigoroso criterio di valutazione circa i propri sentimenti.

(CP p. 313) A quanto mi risulta il Servo di Dio fece esclusivamente quei viaggi che gli sono stati imposti dall'obbedienza ai suoi superiori e relativamente agli incarichi di insegnamento nelle varie Case del suo Istituto. Come ho già detto, Padre Basilio fu sempre uguale a se stesso, senza sbalzi di umore o momenti di euforia o di depressione. Delle sue penitenze personali noi alunni non abbiamo avuto mai sentore: solo dopo la sua morte ho saputo della sua tormentosa condizione di salute. So inoltre che si alzava ogni settimana il giovedì notte per un'ora di adorazione da mezzanotte all'una. (1)

Padre Basilio ha dato a tutti noi alunni una testimonianza del tutto singolare ed eccezionale di fervore e costanza nelle pratiche di pietà e nell'osservanza delle Regole dell'Istituto. (CP p. 314) Egli compiva ogni cosa, anche le più piccole e le più insignificanti, con grande naturalezza e con rigorosa perfezione. Io non sono testimone de visu circa la fedeltà di Padre Basilio alla rigorosa vita religiosa comune dei Padri Cavanis, ma dalla testimonianza comune dei Padri so che egli era fedelissimo e puntuale a tutte le pratiche della vita religiosa.

Ciò nonostante egli era, e di questo sono testimone de visu, sempre presente a tutte indistintamente le pratiche religiose della comunità degli alunni. Aveva l'abitudine di mettersi sempre in fondo alla chiesa in un angolo sia nel tempo della nostra Messa, sia durante il Rosario o le preghiere della sera. Nelle processioni o altre pratiche o celebrazioni egli amava mettersi, pur senza un ruolo attivo, in un angolo ad assistere e sempre per noi disponibile.

Quanto al rapporto con i suoi religiosi non ho particolari episodi da riferire. Però tutte le volte che Padre Basilio parlò dei suoi superiori, mi ha sempre parlato con grande rispetto e venerazione, specialmente nei riguardi del Preposito Generale.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: Avendo finora il teste presentato la figura di Padre Basilio come insegnante, come confessore, come religioso, è in grado lo stesso teste di riferire qualche aspetto o qualche episodio meno edificante e piuttosto negativo e criticabile?

(CP p. 315) Risposta: Pur riflettendo molto sui miei ricordi circa Padre Basilio, non sono in grado di riferire nulla che possa anche minimamente offuscare la limpidezza della sua figura

morale. Aggiungo anche che tutti i miei compagni di scuola, anche i più vivaci, erano concordi su quanto appena detto. Non ho mai sentito nessuno che esprimesse giudizi negativi o riserve sul comportamento di Padre Basilio, anche quando egli si dimostrava piuttosto rigoroso ed esigente. Anche di fronte a voti scadenti, pur soffrendo per l'insuccesso, nessuno ha mai manifestato un senso di avversione o rancore nei riguardi del Servo di Dio, la cui giustizia nelle valutazioni era fuori discussione. Prima di concludere questa parte della mia testimonianza, desidero aggiungere che, avendo io fatto la classe IV ginnasiale molto irregolarmente, e privatamente, durante l'ultimo anno di guerra, sono entrato in V ginnasiale particolarmente impreparato in particolare nei riguardi del greco. Padre Basilio, senza farmi pesare queste mie carenze, mi aiutava privatamente e costantemente a superare di volta in volta le lacune che venivano in luce e questo l'ho sempre.: apprezzato come singolare atto di carità nei miei riguardi.

Ad 14 - 16. Nei riguardi della virtù teologale della fede in Padre Basilio, devo dire che era una delle cose più evidenti nella sua vita. (CP p. 316) Noi tutti alunni avevamo l'impressione netta che egli fosse sempre presente a Dio, in continuo atteggiamento di preghiera. Circa la sua preghiera aggiungo a quanto ho già detto, i seguenti particolari:

1. **Io vedevo il S.D. quasi continuamente nella cappella privata dei Padri per il fatto che io stesso frequentavo la stessa cappella.**
2. **Padre Basilio faceva tutti i giorni la Via Crucis: qualche volta mi sono associato a lui per questa pia pratica. Padre Basilio era molto devoto dell'Eucaristia, della Madonna e della Passione di Cristo. Tante volte Padre Basilio ci invitava a pregare la Madonna per le varie necessità. Credo che il S.D. avesse una particolare devozione di S. Teresina del Bambino Gesù. Padre Basilio aveva una grande venerazione ed attenzione al magistero del Papa. Per esempio quando su ordine di Pio XII uscì il Salterio nella nuova versione latina dei testi originali, Padre Basilio fu pronto a farci notare subito i due vantaggi di detta versione, cioè la maggiore comprensibilità e la maggiore fedeltà ai testi originali. Io ritengo che egli non fosse tuttavia entusiasta dello stile latino di detta versione; ma l'aveva voluta il Papa e questo per lui bastava.**

Nelle difficoltà di qualsiasi genere, anche nelle difficoltà scolastiche nostre, (CP p. 317) Padre Basilio non solo ricorreva all'orazione, ma ci inculcava una grande fiducia nella preghiera, che egli stesso ci invitava a fare nei momenti difficili. Quando Padre Basilio era costretto a darci qualche voto negativo, oppure quando dovevamo affrontare prove difficili di esame, ci invitava a rivolgerci a Dio per ottenere aiuto ed illuminazione.

Ad 17 - 18. L'amore che Padre Basilio aveva per il Signore era eccezionale e ritengo totale ed assoluto. Quando Padre Basilio parlava de1 Signore si illuminava tutto e si commoveva.

Circa la carità del S.D. nei riguardi del prossimo, credo che egli non fosse in grado di compiere atti di carità materiale, perché non disponeva di mezzi, nédi occasioni, ma fu eccezionale nell'esercizio della carità spirituale; verso i suoi allievi come ho detto, specialmente verso quelli meno dotati, aveva una speciale attenzione nel visitarli e aiutarli. So che riceveva molti sacerdoti per consigli e confessioni. Con i poveri e i bisognosi dimostrava una speciale comprensione, tanto che la gente di Possagno ricorreva a lui per chiedergli una preghiera in caso di sofferenze o malattie. Anche se la buona gente di Possagno si rivolgeva a lui nelle cose che potevano sembrare anche banali, (una scrofa che non allattava i piccoli o cose del genere) egli era sempre comprensivo ed amava mettere in luce i motivi veri per i quali occorreva pregare.

Ad - 22. (CP p. 318) Non ho mai avuto l'impressione che Padre Basilio nelle sue attività fosse mosso da qualche interesse estraneo alla sua vita di religioso Cavanis. Nei riguardi della virtù

della giustizia del S.D., noi alunni non abbiamo mai avuto l'impressione che egli si fosse lasciato prendere la mano o che giudicasse in base a simpatie o antipatie.

Devo dire che non ho mai visto Padre Basilio perturbato o alterato. In tutti i momenti egli dimostrò il pieno e forte controllo di sé. Circa l'episodio già riferito nelle domande su Padre Basilio insegnante, ritengo che egli avesse delle buone ragioni per rimproverare duramente l'alunno che aveva mancato e quando subito dopo lo scatto del rimprovero egli si ricompose, si scusò con la scolaresca per l'inconveniente, ma non ritirò il suo giudizio severo sull'alunno. Circa la virtù della temperanza, posso dire che una sola volta ho mangiato con lui nel refettorio dei Padri e l'ho visto molto parco e sobrio nel cibo e nelle bevande. Padre Basilio era molto parco anche nelle parole, diceva solo il necessario strettamente. (CP p. 319) Credo che il Servo di Dio abbia esercitato la virtù della povertà in modo veramente eroico. A questo proposito riferisco i seguenti episodi:

1. Non ho mai visto Padre Basilio con dei soldi in mano.

2. Usava solo dei mozziconi di matita che forse raccoglieva dai cestini o dagli avanzi degli altri.

3. Usava sempre scarpe vecchie e sbrecciate, pulite ma consunte.

4. Anche la sua veste era sempre quella uguale d'estate e d'inverno.

5. Aveva un vecchio orologio che gli serviva per controllare l'andamento delle lezioni e non volle mai cambiarlo nemmeno quando qualcuno gli consigliava di prenderne uno più moderno.

A domanda rispondo che tutto questo Padre Basilio lo faceva con molta disinvoltura e serenità.

Rispetto agli altri Padri, il S.D. si distingueva per una grande umiltà e amava sempre l'ultimo posto. Ricordo in particolare come l'unica volta che mangiai con lui nel refettorio del padri, Padre Basilio seguisse la conversazione senza mai intervenire o interferire sui discorsi, però era presente e attento a tutto quello che si diceva. A proposito della virtù della castità, Padre Basilio godeva una enorme stima da parte nostra. Non c'è mai stato nemmeno il più piccolo scherzo su questo punto.

(CP p. 320) Ad instantiam Promotoris Justitiae: Dopo aver parlato delle virtù teologali, cardinali e morali del Servo di Dio, il teste è in grado di riferire qualche fatto o aspetto poco edificante a questo riguardo?

Risposta: Devo dire, con coscienza sicura, che non ho mai notato che il S.D. abbia mancato in minima parte, circa queste virtù.

Ad 27. A mio giudizio e per quanto ho potuto constatare de visu, Padre Basilio ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo veramente eccezionale ed eminente. In particolare vorrei sottolineare la non comune inalterabilità del suo carattere e la costanza nel puntuale adempimento dei suoi doveri, inoltre mi ha colpito l'eccezionale spirito di unione e di amore a Dio che in lui era permanente; ancora ricordo come sua eccezionale caratteristica la premura per i bisogni e le necessità dei suoi alunni. Ricordo che anche con i nostri genitori, durante i colloqui informativi, Padre Basilio aveva un atteggiamento molto rispettoso e signorile. Proprio ieri mia madre, sapendo che io sarei venuto a testimoniare anche oggi su Padre Basilio, mi ricordava la grande impressione di bontà e di rispetto che Padre Basilio le aveva lasciato nella memoria per gli incontri avuti con lui.

Ad 31. (CP p. 321) So che le esequie del S.D. si svolsero a Possagno e che la salma è tumulata nella Cappella del Cimitero di Possagno insieme con gli altri sacerdoti e religiosi. Anch'io sono andato a pregare sulla tomba di Padre Basilio, tomba molto semplice, senza particolare distinzioni.

Ad 32. Non ho notato che la tomba del S.D. costituisca oggetto Nessun culto pubblico di particolare venerazione dei fedeli, né ho notato particolare al S.D. concorso sul luogo. Personalmente amo affidare le mie preghiere a Dio per intercessione di Padre Basilio. Non ho visto sul suo sepolcro ex voto o immagini peculiari. Attesto pertanto che non esistono forme di culto pubblico prestate al Servo di Dio.

Ad 34 - 35. In vita la fama di santità di Padre Basilio era diffusa sia tra noi alunni ed ex alunni, sia tra i Padri della Congregazione Cavanis, sia tra la gente di Possagno. (CP p. 322) Tutti lo consideravano veramente un uomo di Dio e ricorrevano a lui per preghiere e consigli. Anche negli anni successivi alla morte, la sua fama di santità è rimasta e tuttora continua.

Ho parlato spesso della condivisa fama di santità di Padre Basilio con persone che lo avevano conosciuto e in particolare con Mons. Mariano Fantuzzo e S.E. Mons. Antonio Cunial, ambedue di Possagno ed ex allievi del Servo di Dio e ora defunti; con S.E. Mons. Ettore Cunial che credo sià già stato interrogato da questo Tribunale e con altri sacerdoti ed amici. Desidero inoltre affidare a questo Tribunale una testimonianza scritta dell'attuale Vescovo di Vicenza S.E. Mons. Arnoldo Onisto che ritengo utile alla causa: è una lettera autografa che il Vescovo di Vicenza mi ha scritto in risposta ad un mio sollecito di raccomandazione per la Causa di Padre Basilio; la lettera di Mons. Onisto è datata il 17 gennaio 1985 (All. n.1). Ritengo pertanto che la fama di santità di Padre Basilio non sia limitata all'ambiente della Congregazione dei padri Cavanis. A proposito della domanda se la fama di santità del S.D. si è diffusa per effetto dei suoi scritti spirituali, affermo che io non ero a conoscenza che Padre Basilio avesse lasciato degli scritti spirituali. Circa gli scritti ho letto qualcosa che il Postulatore mi ha fatto vedere. La fama di santità del S.D. non è stata per nulla creata e propagata dai confratelli o amici, ma già esisteva in chi aveva conosciuto Padre Basilio.

Non conosco voci o scritti contrari alla fama di santità del Servo di Dio, né conosco persone o gruppi di persone contrari alla attuale causa di beatificazione.

(Allegato n. 1)

Il Vescovo di Vicenza

Vicenza, 17 gennaio 1985

Carissimo Monsignore,

ho già ricevuto dai Padri Cavanis il plico di cui tu mi fai parola e puoi essere sicuro che nella prossima settimana, nell'incontro con i Vescovi della Conferenza del Triveneto, dirò con piena convinzione la mia parola in pieno positivo. Perché P. Basilio l'ho conosciuto di persona, ma soprattutto ne ho sentito parlare con tanta venerazione dai giovani che dopo la V ginnasio venivano al Pio X, dove ero Padre Spirituale, negli anni nei quali il Cavanis non aveva il liceo parificato.

Un certo motivo d'incertezza è comprensibile in Mons. Mistrorigo (2), ma la tua risposta e il paragone che mi hai portato tranquillizzano. (cfr. CP p. 322)

Arnoldo Onisto

Rev. mo
Monsignore Giuseppe Conte
Viale Vaticano 81 /a ROMA

1 Correzione: dalle ore 23 a mezzanotte.
2. A Mons. J. L. Gutiérrez, relatore della Causa di canonizzazione del S.D. P. Basilio Martinelli, fu rilasciata la seguente nota, riguardante la pag. 323/1 della Copia pubblica del Processo informativo diocesano di Treviso:

"Io sottoscritto, Mons. Giuseppe Conte, in rapporto alla lettera a me indirizzata da Mons. Arnoldo Onisto, Vescovo di Vicenza, in cui mi accenna ad "un certo motivo di incertezza" di Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso, nell'iniziare o aprire il processo, dichiaro:

1 - Ho parlato personalmente con Mons. Mistrorigo, il quale gradì di conoscere anche per le mie parole la figura di P. Basilio.
2 - L'unico motivo di "incertezza" riguardava la formale risposta o il parere degli altri vescovi del Triveneto con i quali egli intendeva di consultarsi: "Non posso prevedere cosa penseranno".
3 - Mons. Mistrorigo mi parve ben contento di sapere che tra gli Ecc.mi presuli del Triveneto alcuni avevano conosciuto personalmente P. Martinelli"

In fede

Mons. Giuseppe Conte
della Segreteria di Stato
Roma, 8 gennaio 1991

TESTE 33

PROF. VALENTINO ZANESCO, a. 70 - giorno 9/10/1986 - CP pp. 324-331

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Cavaso del Tomba (TV) il 13 Settembre 1916, frequentò le ultime tre classi del ginnasio presso il Collegio Canova di Possagno. Laureatosi in lettere, vi entrò come insegnante dal 1940 al 1944; poi continuò ad esercitare la sua professione per 30 anni in un liceo scientifico a Treviso come preside del liceo classico di Castelfranco. E' cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Ebbe il Padre Basilio come insegnante in IV e V ginnasio e come confessore non solo quando era alunno del Collegio Canova, ma anche in seguito. I rapporti personali col S.D. continuarono per molto tempo.

Contenuto e valutazione

Come esperto della scuola, il Prof. Zanesco puntualizza alcuni aspetti del Padre Basilio come insegnante competente e saggio educatore. Nel confessore e nel religioso presenta l'uomo di Dio, umile e povero, in abituale colloquio col Signore. Queste ed altre virtù spiegano la sua

fama di santità. Per le cose che il teste dice, non molte ma precise e maturate durante il lungo periodo di conoscenza del S.D., questa testimonianza merita conveniente considerazione.

Ad 10. (CP p. 325) Per quanto riguarda l'insegnamento ritengo di poter affermare che Padre Basilio si dedicava alla scuola con totale donazione sulla base di una preparazione molto seria e di una esperienza didattica consolidata dai risultati; era sempre molto puntuale nell'iniziare le lezioni, non perdeva mai tempo inutilmente con divagazioni e si prendeva cura di tutti gli alunni, soprattutto dei meno disponibili, aiutandoli anche al di fuori delle normali lezioni di insegnamento.

A domanda rispondo che non ho in questo momento episodi particolari e significativi da presentare: (CP p. 326) la vita di Padre Basilio come insegnante era così piena e impegnata e uniforme che non si prestava a fatti singolari o a episodi che possono essere facilmente ricordati.

Durante le ore di insegnamento il S.D. non ha mai divagato parlando di questioni politiche o di avvenimenti del tempo; questo lo faceva, a mio parere, per lo scrupolo di non perdere tempo e per il bisogno che sentiva di dedicarsi completamente e solamente allo svolgimento del programma.

Mentre altri insegnanti forse hanno spesso delle preferenze verso qualche alunno per vari motivi, Padre Basilio invece non ha mai avuto preferenze per nessuno ed era assolutamente imparziale. Ed io che ho fatto l'insegnante per tutta la mia vita posso dire che questa è una virtù veramente eccezionale per un insegnante, specialmente come l'ha vissuta Padre Basilio.

Oltre che insegnante Padre Basilio era anche un grande educatore dei suoi alunni con frequenti riferimenti spirituali e morali e specialmente con la sua vita integerrima. Sia come competenza in latino e greco sia come metodo di insegnamento il S.D. aveva una statura al di sopra dell'ordinario.

Ad 12. (CP p. 327) Quasi tutti gli alunni del Collegio Canova andavano a confessarsi da Padre Basilio che ritenevano un santo sacerdote di grandi virtù. Essendo io stato suo penitente per molti anni, posso dire che Padre Basilio era di poche parole, ma essenziali e bene puntualizzanti la situazione del penitente. Aveva una paternità proprio squisita e anche quando si presentavano delle situazioni piuttosto pesanti, egli non trascendeva mai, ma era sempre molto comprensivo.

Ad 14 - 18. Circa le virtù teologali di Padre Basilio, alle domande che mi vengono poste, vorrei rispondere così in sintesi: il S.D. era un uomo di grande fede che dimostrava in ogni situazione della vita. Padre Basilio parlava con noi ed esplicava la sua attività, però ci si accorgeva che il suo pensiero e il suo cuore erano immersi in qualcosa di superiore. (CP p. 328) Secondo me Padre Basilio era sempre in preghiera con Dio. Specialmente poi in chiesa quando egli partecipava alla messa e alle altre funzioni religiose, oppure si trovava lì tutto solo si notava con chiarezza che il suo spirito era tutto immerso in Dio. I1 Servo di Dio, pur essendo rigido con se stesso e spesso esigente con i suoi alunni, era fondamentalmente ottimista.

Ad 19 - 22. Il Servo di Dio era un uomo riservato, saggio e prudente, non pronunciava mai giudizi senza aver prima molto riflettuto. Padre Basilio era un uomo di temperamento con una volontà e in tutti i momenti ha avuto sempre il pieno controllo di sé

A domanda rispondo che non ho presenti esemplificazioni significative.

Ad 23 - 26. Circa la povertà del S.D., devo dire che egli era osservante quasi fino allo scrupolo. Io stesso sono andato nella sua camera e ho potuto constatare l'estrema povertà dell'ambiente. Il Servo di Dio era evidentemente distaccato da tutte le sue cose: non aveva

nessun oggetto a cui fosse particolarmente legato nemmeno ai suoi libri, che lasciava così com'erano anche quando doveva spostarsi in altre sedi. (CP p. 329) La povertà di Padre Basilio non arrivava mai alla grettezza, al disordine e alla sporcizia: pur nel vestire povero l'ho
sempre visto ordinato e pulito e dignitoso.

La sua umiltà era del tutto singolare, non parlava mai di sé e in tutte le circostanze si metteva sempre all'ultimo posto.

Ad 27. Secondo scienza e coscienza, per quanto io ho conosciuto Padre Basilio, posso affermare che il S.D. ha esercitato tutte le virtù cristiane in grado del tutto eccezionale, quale non si riscontra generalmente nella vita comune.

A domanda rispondo che non ho mai conosciuto nella mia vita una persona che abbia esercitato in un modo così alto e perfettamente armonico tutte le virtù cristiane, sebbene in modo poco appariscente.

Ad 34 - 35. (CP p. 330) Sia in vita che dopo la morte ho sentito sempre parlare da coloro che hanno conosciuto il S.D. come un uomo di eccezionale virtù e degno di essere glorificato dalla Chiesa.

TESTE 34

PROF MASSIMILIANO PAVAN, a. 66 - giorno 10/10/1986 - CP pp. 332-339.

De visu

Scheda biografica

II teste nacque a Venezia il 30 agosto 1920 in una famiglia molto religiosa. Il padre, ispettore scolastico, e il fratello Agostino furono parlamentari della Democrazia Cristiana. Massimiliano compì tutto il corso ginnasiale presso il Collegio Canova di Possagno (TV). Dal 1954 è docente universitario di Storia romana presso l'università "La Sapienza" di Roma. E' sposato, cattolico e credente.

Conoscenza

La famiglia Pavan per alcuni anni ebbe la residenza a Possagno, vicino al Collegio Canova: quindi frequenti furono le relazioni coi Padri Cavanis, tra i quali c'era il P Basilio. II teste lo ebbe come insegnante di latino e greco in IV e V ginnasio. Talvolta si confessava da lui e ne sentiva parlare in famiglia specialmente da suo padre, il Sen. Antonio, che insegnava nello stesso Collegio.

Contenuto e valutazione

Il teste, docente universitario da oltre 30 anni, presenta nel P. Basilio l'uomo della scuola, fedele alla tradizione pedagogica Cavanis, il quale non risparmia né parole né fatiche per portare i suoi alunni ad un buon livello culturale e religioso. Ricorda alcuni aspetti della spiritualità del S.D., ritenuta al di sopra della media comune. E' lieto di dare la sua breve, ma convinta testimonianza al proprio insegnante, per il quale, dopo 50 anni, conserva stima e venerazione.

Ad 10. (CP p. 333) P. Basilio insegnava latino e greco in IV e V ginnasio; a quei tempi era rettore del Collegio e Preside degli studi P. GioBatta Piasentini, poi Vescovo di Chioggia; i colleghi di insegnamento erano P. Alessandro Vianello, P. Antonio Eibenstein e altri che non ricordo. Per valutazione generale sia dei Superiori che dei colleghi che degli alunni il Servo di Dio era un uomo molto dotato e preparato nelle materie che insegnava, aveva un suo metodo didattico molto semplice e tradizionale, fedele ai programmi, registri, metodi di studio e bonariamente pignolo nell'esigere. Il suo metodo di insegnamento era molto efficace, (CP p. 334) specialmente in riscontro ai risultati che otteneva negli esami di stato che i suoi alunni dovevano sostenere. Voglio sottolineare che Padre Basilio era esigente con i suoi alunni, ma non li mortificava mai; talora aveva qualche reazione piuttosto forte e qualche piccolo scatto di fronte all'impreparazione di qualche alunno e sbottava bonariamente agitando la pazienza del suo abito talare, dicendo: "Ma, puteléto, cosa mi còmbini, ma non hai studiato", esclamando: "Povero me, Povero me!": era questa la sua esclamazione più abituale. Sembrerebbe che ci fosse stata in lui una forte carica di semplicità e quasi di ingenuità, però era efficace nei suoi interventi e non sprovveduto.

A proposito della sua ingenuità ricordo ancora a distanza di oltre 50 anni un episodietto semplice, quasi insignificante, ma che forse può dire qualcosa sulla atmosfera di confidenza e bonarietà in cui noi inquadravamo l'abituale fama di santità che aleggiava attorno alla persona di Padre Basilio.

Ricordo appunto una mattinata d'inverno un po' tetra in cui era necessario accendere la luce in classe. Un mio condiscepolo, con la connivenza di tutti noi, aveva svitato la lampadina senza che Padre Basilio si accorgesse. Subito dopo un altro alunno è andato a girare l'interruttore per accendere la luce, dicendo: "Professore, non c'è la luce", (CP p. 335) e Padre Basilio esclamò: "Povero me, è proprio possibile?" e si alzò lui stesso per verificare se effettiva
mente mancava la luce. Mentre il S.D. si recava vicino alla porta per girare l'interruttore, lo stesso alunno riavvitò rapidamente la lampadina, in modo tale che quando Padre Basilio girò l'interruttore, la luce si accese. Tutti in coro noi esclamammo: "Miracolo, Miracolo!" Padre Basilio tutto rosso in volto, quasi a disagio per il fatto, ci invitò a star calmi dicendo: "Puteleti, state calmi, state calmi!" Uno scherzo di questo genere non l'avremmo certo fatto ad un altro professore, ma solo a Padre Basilio che godeva di questa aureola di uomo di Dio.

Non ricordo altri episodi riguardanti la vita di Padre Basilio che è sempre stata molto uniforme e semplice.

Quanto alla domanda se Padre Basilio era equanime e imparziale, affermo con sicurezza che se c'era un professore a cui non si potesse addebitare alcuna preferenza particolare nei riguardi dei singoli alunni, era proprio Padre Basilio.

A domanda rispondo che talvolta Padre Basilio aveva qualche scatto di impazienza di fronte alla nostra impreparazione o intemperanza, ma si notava immediatamente che egli si dominava e sapeva correggere paternamente, anche nei casi in cui si vedeva interiormente un po' agitato. Non ricordo mai che sia trasceso in parole di offesa o di mortificazione nei riguardi degli alunni.

(CP p. 336) Insisto ancora che la venerazione e la fama di santità, di cui Padre Basilio era circondato, non erano fondate su motivi futili e fragili, ma invece su una testimonianza di. vita di rigore morale.

Il rispetto che avevamo verso Padre Basilio portava alla venerazione della sua figura, ma difficilmente alla confidenza con lui. Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Ricorda, professore, qualche aspetto negativo o mceno perfetto circa Padre Basilio come uomo e come insegnante?"

Risposta: Per quanto io cerchi di scavare nei miei ricordi non saprei indicare a questo Tribunale nessun lato negativo: sul piano umano e come insegnante Padre Basilio era molto tradizionalista, ma questo faceva parte anche della pedagogia tradizionale dei padri Cavanis.

Ad 12. Premetto che ho conosciuto poco Padre Basilio come confessore, perché andavo saltuariamente a confessarmi da lui. Era un confessore che cercava solo l'efficacia delle sue raccomandazioni, non si dilungava in raccomandazioni inutili, era molto paterno e comprensivo. (CP p. 337) L'unica cosa che ricordo di particolare è un suo accenno ad una mia eventuale attenzione ad una prospettiva di vocazione religiosa presso i Padri Cavanis. Di più non saprei dire su Padre Basilio come confessore.

Ad 14 - 27. A tutte le domande che mi vengono rivolte dal giudice sulle virtù teologali, cardinali e morali e sul loro grado rispondo così: Tutti consideravano Padre Basilio un santo uomo, al di sopra della media sia come insegnante, sia come sacerdote, incutendo il massimo rispetto. La sua umiltà non era remissione, ma frutto di un severo controllo, anche del proprio carattere. Anche in questo modello di comportamento, in cui si guardava oltre che con rispetto, anche con viva simpatia, Padre Basilio mostrava una spiccata personalità. Nel ricordo di questo santo uomo sono lieto di queste mie scarne, ma convinte testimonianze.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Quale messaggio può offrire alla Chiesa e al mondo l'eventuale glorificazione di Padre Basilio?"

Risposta: I1 grande messaggio di Padre Basilio è quello dell'uomo povero e umile e completamente dedito al dovere.

TESTE 35

M° ENRICO CUNIAL, a. 68 - giorno 14/10/1986 - Cp pp. 340-348.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a S. Zenone degli Ezzelini (TV) il 3 gennaio 1918, ha frequentato le 5 classi del ginnasio presso il Collegio Canova di Possagno. Conseguito il diploma di maestro, esercitò per molti anni la sua professione di insegnante nelle scuole elementari. Fu sindaco a Possagno dal 1949 al 1953 e poi Giudice Conciliatore. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Il teste ebbe il P. Basilio come suo insegnante di latino e greco in IV e V ginnasio. Inoltre, avendo sempre abitato a Possagno fin da piccolo, il M° Cunial, come cittadino e sindaco del paese, ebbe modo di conoscerlo ancora meglio. Il S.D. fu suo confessore negli anni di frequenza del Collegio e saltuariamente anche in seguito.

Contenuto e valutazione

Il M° Cunial ricorda la stima che godeva il P. Basilio come insegnante, culturalmente e didatticamente preparato, e soprattutto come "un grande educatore dello spirito". Presenta il confessore sempre disponibile e paterno, "abitualmente assorto in Dio". Le ripetute affermazioni globali specialmente sulle virtù, dimostrano che il teste è ben convinto di quello che dice, anche se il tempo ha cancellato dalla sua memoria certi particolari.

Ad 10. (CP p. 341) Premetto che ogni mattina Padre Basilio entrando in classe diceva la preghiera con noi con molto raccoglimento e devozione. Subito dopo faceva leggere a uno di noi alunni da un apposito libro che egli portava sempre in iscuola una massima che poteva constare di mezza pagina e che doveva servirci come pensiero per tutta la giornata. (CP p. 342) Questo incarico molto spesso toccava a me. Ricordo che frequentemente io cercavo di allungare un po' la lettura per sottrarre un po' di tempo alle lezioni di greco e di latino. Padre Basilio mi faceva ripetutamente cenno di smettere dicendo: "Basta, puteléto caro". Quindi cominciava la lezione con estremo impegno. Padre Basilio aveva una memoria formidabile sulle varie regole che sapeva indicare con grande precisione anche con riferimento alla pagina del testo. In latino e greco Padre Basilio aveva una preparazione completa; era su questo stimato non solo dai suoi colleghi e Superiori, ma anche all'esterno del Collegio.

Mi è stato detto che quando dovevano preparare qualche vocabolario specialmente di greco, gli autori si rivolgevano frequentemente per consultazione a Padre Basilio. Il suo modo di insegnare era ottimo e bisognava capire per forza anche se non si voleva. Ci seccava talora il suo modo di segnare i voti sul quaderno: erano di dimensioni talmente piccole che quasi ci voleva una lente per leggerli. Nel dare questi voti egli era sempre molto stretto: il 7 era un voto quasi irraggiungibile e il 6 era una grande conquista. Spesso dava voti di insufficienza piuttosto bassi, ma era sempre pronto a incoraggiare e a sostenere dicendo: "Ma, puteléto caro, domani farai meglio e cerca di impegnarti". (CP p. 343) Del resto egli seguiva i meno dotati con cura particolare anche fuori della scuola e cercava di ricuperare tutti se era possibile. E' stato sempre equanime nel giudicare e non faceva preferenze con nessuno. Difficilmente si poteva vedere Padre Basilio sorridere, perché era sempre serio e austero, anche perché penso che egli viveva sempre col suo spirito in un mondo più alto. Ricordo due piccoli e forse insignificanti episodi in cui ho visto Padre Basilio ridere proprio di gusto.

Padre Basilio portava abitualmente in tasca un grande fazzoletto rosso. Un mio condiscepolo se n'era comprato uno di perfettamente uguale. Approfittando di un momento in cui il S.D. era piuttosto agitato per una interrogazione andata male, il suddetto alunno si mise ad agitare in fondo all'aula il fazzoletto rosso che estrasse dalla sua tasca. Padre Basilio, pensando che quel fazzoletto fosse il suo, mise subito le mani in tasca ed estrasse il suo fazzoletto rosso e scoppiò a ridere proprio di gusto, cosa che ci meravigliò perché era contro le sue abitudini.

Un altro fatto ricordo: il maestro Rossi, collega di insegnamento di Padre Basilio, essendo un laico si è vestito in refettorio come uno dei Padri Cavanis e poi si è messo a parodiare una predica di Padre Basilio che notoriamente non era un oratore. (CP p.344) Questo maestro Rossi non si era accorto che alle sue spalle era sopraggiunto nel contempo Padre Basilio. E quando terminò questo scherzo gustoso davanti a tutti i Padri, questi si misero tutti a ridere e anche Padre Basilio si unì alla risata comune, senza per nulla offendersi di quanto aveva sentito.

Su domanda del Promotore di Giustizia, dico che Padre Basilio era sì un ottimo professore, ma educatore dello spirito. Nelle vicende sociali e politiche del tempo, Padre Basilio non entrava mai a parlare o a puntualizzare: l'oggetto specifico della scuola lo assorbiva completamente.

Ad 12. Padre Basilio era un confessore molto ricercato. Anche se c'erano in chiesa parecchi confessori, i penitenti di Padre Basilio erano sempre in lunga fila ad attendere, anche se gli altri erano disoccupati.

Essendomi io confessato spesso da Padre Basilio, posso dire che egli era un confessore a cui ci si sentiva di confidare tutto e dava molta fiducia. (CP p. 345) Era paterno e molto buono; non esagerava nelle parole, ma quelle che diceva erano illuminate e appropriate e facevano pensare e migliorare la vita.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è a conoscenza di qualche lato difettoso o in qualche modo imperfetto circa Padre Basilio come professore e confessore?"
Risposta: Per me assolutamente no. Per quanto ci pensi non saprei rilevare difetti in Padre Basilio.

Ad 14 - 18. La fede di Padre Basilio traspariva da tutto il suo comportamento. Il S.D. nutriva una devozione particolare alla Madonna. La corona del santo Rosario l'aveva sempre in mano. Questa fede ridondava anche su tutti coloro che lo avvicinavano. Per me Padre Basilio era sempre assorto in Dio. La carità verso Dio e verso il prossimo era in lui naturale, spontanea e vissuta.

Ad 19 - 26. Quanto a tutte le domande che mi vengono rivolte sulle virtù cardinali e morali del S.D., (CP p. 346) rispondo che non saprei distinguere in maniera particolareggiata l'esercizio delle varie virtù in Padre Basilio, perché ho sempre visto in lui l'uomo santo e buono da tutti i punti di vista. Non saprei quale virtù fosse più eminente in lui, perché le esercitava tutte in modo esemplare. A domanda rispondo che non ho presente alcun episodio particolare che possa illuminare le suddette virtù di Padre Basilio, che aveva una vita molto uniforme, sebbene vissuta in grado elevato.
Lati difettosi, anche parzialmente, io non saprei proprio indicarne, perché pensando a Padre Basilio ho solo in mente una grande figura luminosa, in cui il difetto è inconcepibile. Secondo noi era assurdo pensare che Padre Basilio avesse qualche difetto.

Ad 27. Secondo la mia opinione e secondo anche quello di tante altre persone che ho sentito, Padre Basilio era veramente diverso dagli altri ed ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo veramente eccezionale.
Io non ho mai conosciuto in tutta la mia vita un uomo che abbia esercitato in modo così eccelso, così perfetto e così armonico, tutte le virtù cristiane.

Ad 34 - 35. Sia in vita che dopo la morte Padre Basilio ha goduto della fama di uomo santo. Ricordo che mentre il S.D. era ancora vivente, molta gente ricorreva a lui nelle varie circostanze della vita per benedizioni a cui si attribuiva una efficacia particolare.

TESTE 36

GIORGIO ZANESCO, a. 76 - 2° ex officio - giorno 16/10/1986 - CP pp. 349357.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Possagno (TV) il 4 giugno 1910, ha frequentato tutto il corso ginnasiale presso il Collegio Canova del paese (1922-27). Fu per 20 anni militare come sottoufficiale di carriera e poi ferroviere per 23 anni. E' coniugato, cattolico praticante.

Conoscenza

Durante i 5 anni di permanenza nel Collegio Canova da studente e convittore, il teste ha avuto modo di conoscere bene il P. Basilio, che fu suo insegnante e confessore. Da adulto

ritornava spesso nel suo paese natio e aveva occasione di incontrarsi col S.D. in qualità di ex allievo e di sentirne parlare dai suoi familiari.

Contenuto e valutazione

E' giusto notare come il teste , dopo aver trascorso tanta parte della sua vita tra il servizio militare e le ferrovie, conservi ancora vive nella memoria le buone impressioni avute in gioventù, confermate nel corso di tante vicende della sua esistenza. Nel P. Basilio mette in risalto la figura dell'educatore preparato e paterno, ma soprattutto l'uomo di alta statura spirituale, "modello di raccoglimento in Dio e di preghiera".

Ad 10. (CP p. 351) I rapporti tra Padre Basilio e i suoi Superiori e i colleghi di insegnamento, io li ho visti sempre ottimi, anche perché Padre Basilio era sempre umile e mite e si riteneva sempre l'ultimo di loro. Ricordo ancora con stupore come Padre Basilio si presentasse al Rettore del Collegio Padre Mario Ianeselli ora defunto. Mi pare ancora di vederlo in atteggiamento di estrema umiltà, che parlava con molta venerazione al suo Superiore.

Ricordo bene che i colleghi di Padre Basilio si esprimevano nei suoi riguardi con molta ammirazione dicendo che era un professore preparato e didatticamente molto esperto.

Affermo con tutta convinzione senza riserve che Padre Basilio fu sempre giusto, equilibrato, paziente e caritatevole nei riguardi alunni in difficoltà. dei suoi alunni. Non faceva parzialità per nessuno, perché per lui erano tutti uguali. Se di parzialità si dovesse parlare, questa era per i meno dotati e per quelli che erano più in difficoltà negli studi. E questo era proprio il mio caso: io facevo fatica a tenere il passo con il suo insegnamento così pieno e mi trovavo piuttosto in ritardo rispetto agli altri. Mi faceva difetto la memoria e non riuscivo a ricordare le varie regole, quando ero interrogato. Ricordo ancora con quale pazienza Padre Basilio mi seguiva e mi incoraggiava, senza mai umiliarmi; (CP p. 352) anzi si umiliava lui stesso davanti a me chiedendomi quasi scusa per non essere stato abbastanza comprensibile.

Il Servo di Dio è stato sempre paterno nei nostri riguardi. Devo dire che era anche esigente perché voleva che tutti fossero allo stesso livello di apprendimento. La sua figura era un modello per noi di raccoglimento in Dio e di preghiera, ma non si prestava mai alla nostra ipercritica. Durante la ricreazione Padre Basilio veniva spesso in mezzo a noi e noi gli correvamo tutti attorno e andavamo a gara per essergli i più vicini.

Eppure il S.D. non era il tipo estroverso e gioviale e sempre sorridente, ma la sua paternità e il suo volto sereno ci conquistavano tutti.

Quanto alla domanda sull'autocontrollo di Padre Basilio, mi piace riferire quest'unico episodietto che ricordo. Un mio condiscepolo, certo Buffa Gaspare, verso il fondo della classe aveva fatto una ghignazzata verso un compagno vicino; Padre Basilio, accorgendosene, si agitò e disse con una certa forza: "Smettila con quel tuo sorriso mefistofelico". Quindi si ricompose e tornò come prima, guardò l'allievo con senso di umiltà, quasi per domandargli scusa per aver trasceso, poi riprese normalmente la lezione. Fu l'unica volta in 5 anni che ho sentito dalla bocca di Padre Basilio una espressione che poteva sembrare un po' offensiva alla nostra età. (CP p. 353) A domanda rispondo che non saprei trovare in Padre Basilio nessun lato anche parzialmente difettoso per quanto io ci pensi.

Ad 12. Padre Basilio era sempre disponibile per le confessioni, compatibilmente con il suo impegno di insegnante. Confessava abitualmente nell'Oratorio del Collegio durante tutte le funzioni religiose o anche durante la ricreazione a richiesta. Inoltre confessava nella sua camera in caso di necessità. Ascoltava l'accusa delle nostre colpe con grande pazienza e umiltà, tenendo sempre la corona del Rosario in mano. Ispirava tanta fiducia e non avevamo nessuna difficoltà ad accusare qualsiasi nostra colpa. Ogni tanto, durante l'accusa, ci

interrompeva per farci la opportuna osservazione e i consigli che erano veramente appropriati. Non l'ho mai visto agitarsi o scomporsi. Lo ricordo ancora, seduto al confessionale, col capo chino, con la corona in mano, che ascoltava la nostra accusa delle colpe, e ripeteva spesso con molta dolcezza: "Ma, puteléto, cerca di essere più buono e non ricadere più in queste cose!" Era impossibile non confidarsi totalmente con lui. Credo che se anche gli avessi detto di aver ucciso mia madre, (CP p. 354) egli non si sarebbe scomposto, ma dopo un sospiro profondo mi avrebbe dato la mano per risollevarmi.

Alla sollecitazione del Tribunale, che ancora mi invita a pensare se riesco a trovare nella figura di Padre Basilio qualche aspetto anche parzialmente negativo, io rispondo che di Padre Basilio non posso dire altro che bene.

Ad 14 - 18. Alle domande sulla virtù della fede teologale di Padre Basilio, io rispondo che Padre Basilio viveva di fede, che traspariva in tutte le sue manifestazioni. Ricordo ancora quando celebrava la Messa: il S.D. era così compreso nel mistero che celebrava, da emozionarsi in modo molto visibile in parecchi momenti della celebrazione stessa; alla consacrazione quasi piangeva di emozione e quando ci amministrava la comunione si vedeva la sua mano tremare, non per difetto fisico, ma per la forte emozione avendo in mano il Signore.

Ho già detto che era devoto della Madonna e che aveva costantemente il Rosario in mano. Padre Basilio viveva costantemente in preghiera, anche quando era impegnato nella scuola, pur essendo molto efficace e presente in quello che insegnava, (CP p. 355) potevamo chiaramente leggere in tutto il suo comportamento l'atmosfera soprannaturale in cui viveva.

Sulle altre due virtù teologali della speranza e della carità, sia verso Dio che verso il prossimo, non ricordo altro su Padre Basilio che cose belle ed edificanti.

Ad 19 - 36. A tutte le domande, che mi vengono rivolte sulle virtù cardinali e morali del S.D., io così rispondo: tutte le virtù Padre Basilio ha esercitato in modo esemplare, ma le più caratteristiche e più innate in lui, come segno distintivo della sua personalità, sono le virtù della povertà, dell'umiltà e della obbedienza.

Episodi particolari non saprei indicarne a questo proposito, perché la vita di Padre Basilio era tutta imperniata sulla fede e l'amore a Dio e ai fratelli, in una grande umiltà e semplicità e dedizione al dovere senza sbalzi o con particolari che potessero attirare la nostra attenzione.

Mi ha molto impressionato il fatto che, dopo la morte di Padre Basilio, sono venuto a conoscenza di tutti i malanni fisici di cui era affetto lo stesso Padre e di cui io mai avevo avuto sentore pur avendolo frequentato, almeno saltuariamente, fino agli ultimi giorni. Non ho sentito da lui mai lamentele sul suo stato di salute, (CP p. 356) né ho colto dal suo volto particolari segni di sofferenza. Ricordo ancora l'ultimo pranzo degli ex allievi a cui il S.D. ha partecipato, circa due anni prima di morire; mentre noi discorrevamo lietamente, comunicandoci tutte le nostre esperienze di vita, Padre Basilio era là tutto raccolto in un angolo, ci guardava e ci sorrideva, godendo della nostra amicizia. Non dava nessun segno di sofferenza fisica.

Ad 27. Secondo me e la mia esperienza di vita con padre Basilio, il S. D. ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo del tutto eccezionale e armonico, tutte erano praticate in modo sublime e nessuna era mortificata per l'esercizio di un'altra. Nella mia vita ho conosciuto molte persone buone e virtuose, ma che abbiano praticato le virtù ad un livello di Padre Basilio, non riesco a ricordarne alcuna.

Ad 32. So che molti, me compreso, hanno devozione di Padre Basilio, specialmente nel paese di Possagno, però non c'è nessun culto pubblico.

Ad 34 - 35. Padre Basilio, sia durante la sua vita e sia dopo la sua morte, ha sempre goduto della fama di essere un santo uomo.

TESTE 37

P. ARCANGELO VENDRAME, a. 58 - 3° ex officio - giorni 23 e 24/10/1986 CP pp. 358-375 375/1 -4

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

II teste, nato a Silea (TV) il 7 settembre 1928, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, licenziato in Teologia universa presso l'Università Lateranense. Insegna lettere nelle scuole medie dell'Istituto Cavanis di Porcari (Lucca).

Conoscenza

Durante gli anni di formazione il teste ebbe varie occasioni di conoscere il P. Basilio. Da seminarista ne sentì parlare da diverse persone. Lo conobbe direttamente nell'anno di noviziato. Da studente lo incontrava durante le vacanze estive a Possagno e da lui si confessava. Ordinato sacerdote nel 1954, furono più frequenti i suoi rapporti col S.D., suo confessore e direttore di spirito. II punto di riferimento era sempre lui anche quando il teste si trovava in istituti lontani.

Contenuto e valutazione

Senza prendere in considerazione alcune notizie di poco rilievo o meglio precisate da altri, questa testimonianza contiene diverse informazioni interessanti. Il teste mette in particolare risalto le virtù e la fama di santità del P. Basilio riferendo espressioni caratteristiche ed episodi che ha conosciuto direttamente o indirettamente.

Ad 12. Non riesco ad immaginare come un sacerdote possa dedicarsi (CP p. 364) al ministero della confessione con maggiore assiduità e carità di Padre Basilio. Padre Basilio ispirava molta confidenza. Il suo confessionale era preso d'assalto dagli studenti grandi e piccoli. Quando, sia in Collegio che presso la popolazione, si diceva "vado a confessarmi", questa espressione voleva dire: "vado da Padre Basilio".

Padre Basilio era un confessare di poche parole ma queste centravano bene la situazione e spronavano al bene e anche incoraggiavano, mai deprimevano.

(CP p. 365) Un episodio. Una certa Luigina Mussato da Possagno mi ha riferito con gioia e gratitudine a Dio e stima per il Padre Basilio che, essendo suo marito gravemente ammalato, volle prepararlo alla morte chiamando al suo capezzale Padre Basilio. Il Servo di Dio si recò presso l'infermo, lo consolò e confessò. La suddetta Luigina mi ha riferito che suo marito, dopo la visita di Padre Basilio, le aveva manifestato la sua gioia e gratitudine non solo per aver chiamato un sacerdote, ma specialmente perché aveva chiamato Padre Basilio, dal quale aveva avuto tanta consolazione.

Nei riguardi poi del discernimento di Padre Basilio, avrei qualcosa da riferire che mi tocca in modo particolare: Ero studente ginnasiale nel Seminario Cavanis di Possagno e più volte sono andato da Padre Basilio a manifestargli le mie difficoltà di salute fisica. Il S. D. mi ha

sempre incoraggiato a proseguire nella via del sacerdozio. A differenza del mio caso un compagno di Seminario mi ha raccontato il suo caso e mi ha detto questo: "Sono andato da Padre Basilio a manifestargli le mie difficoltà di salute fisica e Padre Basilio, dopo avermi ascoltato in tutti i particolari, mi ha consigliato di rivolgermi al Padre rettore e di dire tutto a lui". In seguito a questo colloquio col Padre Rettore, è stato invitato a rientrare in famiglia. E questo è avvenuto senza traumi e in tutta serenità.

Ad 13. (CP p. 357) Il S. D. era molto dedito allo studio e alla preghiera. Ho sentito dire da altri miei confratelli che il S. D. durante la ricreazione invitava gli alunni che volessero parteciparvi alla pia pratica della Via Crucis nell'Oratorio del Collegio. Questa pratica era sempre molto breve perché padre Basilio non voleva privare eccessivamente i ragazzi del sollievo della ricreazione. Gli stessi Padri mi hanno anche riferito che capitava talora che qualche ragazzo chiedesse a Padre Basilio se la Via Crucis era stata fatta. E il Servo di Dio, pure avendo già terminato questa pia pratica can altri ragazzi, conduceva di nuovo in chiesa il richiedente e con lui ripeteva la via Crucis.

(CP p. 368) Nello spirito del nostro istituto ci sono tre momenti forti a cui tutti dobbiamo attenerci: pratiche di pietà, scuola, ricreazione con gli alunni.
(qui manca qualcosa!) ...era un modello in tutto. Quanto all'assistenza alla ricreazione degli alunni mi ha sempre stupito la sua assiduità anche negli ultimi anni della vita quando era vecchio e ammalato. Lo faceva con grande bontà e naturalezza, senza far capire a nessuno le sue sofferenze. A questo proposito vorrei riferire un particolare che mi è stato raccontato da Padre Riccardo Zardinoni, che credo sia già stato interrogato da questo Tribunale. Suddetto padre Zardinoni aveva accompagnato Padre Basilio da un oculista per una visita specialistica. Dopo la visita il sanitario disse al Servo di Dio: "Ma, Padre, lei con questi occhi non può vedere i ragazzi!" E Padre Basilio ha risposto: "Sì, è vero. Però i ragazzi vedono me". Padre Zardinoni mi ha riferito questo per scienza propria e diretta.

Nel rapporto con gli altri confratelli il S.D. era sempre umile e gentile e aveva una grande venerazione verso i superiori ai quali era cosa assurda per lui poter disobbedire. Ma la sua obbedienza non era puramente passiva, perché se riteneva opportuno fare qualche osservazione, questo lo faceva con tutta schiettezza.

Ad 14 - 18. (CP p. 369) Padre Basilio aveva una fede che traspariva continuamente nella sua vita. Particolarmente durante la celebrazione della Messa e nell'adorazione eucaristica si vedeva che il suo spirito era tutto raccolto in Dio. (CP p. 370) Per la celebrazione della Messa si alzava sempre molto per tempo al fine di essere disponibile per le confessioni durante le messe degli alunni. Ogni giovedì dalle ore 23 alle ore 24 Padre Basilio faceva un'ora di adorazione eucaristica, alzandosi dal letto. Anche a me aveva proposto di fare altrettanto, ma io non ho accettato perché mi sembrava troppo pesante. Questa ora notturna di adorazione il S.D. la smise solo verso la fine della vita per una precisa ingiunzione del Padre Rettore, che gli disse di farla di giorno. Questo particolare me l'ha riferito il Rettore della Casa.

Per definire ulteriormente la personalità di Padre Basilio, in quanto sempre unita a Dio, ricordo una espressione uscita spontaneamente da Padre Panizzolo, allora Rettore della Casa: "Padre Basilio non mi preoccupa affatto. Se vuole malanni fisici li domanda al Signore e li ottiene. Se vuole un po' di salute si rivolge a Dio che non gIi negherà certo nessuna cosa".

Ad 19 - 22. A proposito della prudenza correvano delle critiche però limitate, su Padre Basilio.

Primo - In qualche osservazione o richiamo che Padre Basilio fece ad un assistente del Collegio che impossibilitato dal compimento disciplinare a cui era addetto non era puntuale alle pratiche di pietà comunitarie.

Secondo - (CP p. 371) In quel periodo, dopo la prima guerra mondiale, c'era scarsità di cibo e un mio confratello, Padre Mansueto Janeselli, lo ricorda con certo rammarico, attribuendone in parte la colpa a poca comprensione da parte di Padre Basilio. Secondo me è una voce isolata, perché non ho sentito nessun altro Padre, vissuto in quel periodo, che facesse critiche su questo argomento.

Quanto alla virtù della fortezza in Padre Basilio posso riferire questo: il Servo di Dio , pur vecchio e malato, andava a confessare nell'Oratorio degli alunni del liceo e in quello delle medie, doveva attraversare la strada e questo lo faceva abitualmente anche d'inverno col freddo e il ghiaccio sulla strada. Nel tratto di strada , coperto dal ghiaccio si faceva accompagnare da qualcuno, perché il suo camminare era faticoso e rischioso. Appena finito il tratto ghiacciato diceva al suo accompagnatore che poteva rientrare in collegio, perché voleva disturbare il meno possibile.

Padre Basilio era un santo intimamente unito a Dio, ma non aveva perduto il contatto umano con i fratelli. Ai chierici deboli di salute raccomandava di mangiare; espressione caratteristica che ricordo è questa: "Tòcia a tavola, puteléto". (CP p. 372) A Padre Basilio è attribuita questa frase, che però io non ho sentita. direttamente: "Uno ha perduto la vocazione perché non tociava". Invece a chi era vigoroso in salute raccomandava un piccolo atto di mortificazione a tavola, dicendo di non mangiare, come fioretto a Dio; l'ultimo pezzo di pane o di frutta, commentando: "E' il bocconcino dell'Angelo custode".

Ad 23 - 26. Pur avendoci pensato molto, non ricordo nulla da aggiungere se non questo particolare: io, negli ultimi anni della sua vita, ho cercato di sondare in Padre Basilio il rapporto intimo con Dio. Ho avuto la netta impressione che il Servo di Dio, per umiltà, non volesse farmi capire tutta la sua ricchezza, dando risposte generiche ed evasive.

A domanda rispondo che, per quanto cerchi di pensare a tutti gli episodi e le espressioni della vita di Padre Basilio, non riesco a trovare in lui nulla anche parzialmente negativo.

Ad 27. Pensando alla figura di Padre Basilio e all'esercizio delle sue virtù, (CP p. 373) ritengo che il S.D. abbia dimostrato una statura spirituale del tutto eccezionale.

Ad 28. Quanto ai doni carismatici e fatti preternaturali attribuiti al Servo di Dio ho detto quello che sapevo nel mio Promemoria, in cui però ho omesso un fatto sentito riferire nell'ambiente della comunità di Possagno. Si diceva che Padre Basilio si fosse sollevato da terra durante la celebrazione della Messa e che ai ragazzi, i quali lo facevano notare, Padre Basilio raccomandò il silenzio.

Ad 29 - 31. Sono stato a trovare Padre Basilio un giorno o forse due prima della sua morte, quando ormai si sapeva che non c'era nulla da fare. L'ho trovato sereno, per nulla preoccupato del suo stato di salute: pensava solo ai nostri alunni e al buon andamento della scuola. Ricordo bene che mi ha raccomandato anche allora di fare un buon uso della lavagna per la scuola. (CP p. 374) Ho partecipato al funerale di Padre Basilio, in cui c'era un grande concorso di popolo.

Ad 34 - 35. Durante la vita Padre Basilio ha goduto di una diffusa fama di santità sia fra i confratelli che in tutta la zona di Possagno.

Ad 36. Chiedo di poter allegare agli atti di questo processo un mio Promemoria, steso a suo tempo da me per meglio fissare i particolari che io ricordavo.

PROMEMORIA

(CP p. 375/1) Confessione.- P. Basilio era il confessore ordinario delle persone che abitavano o frequentavano l'Istituto. Quando confessava i ragazzi certe volte, un istante prima dell'assoluzione, invitava a ripetere la giaculatoria: Gesù mio, misericordia.

Per compiere convenientemente il suo ufficio di confessore si aggiornava sui problemi pastorali, pregava e faceva penitenza.

Religioso.- Sentiva il dovere di contribuire all'aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose con la proposta e la preghiera, preoccupato del maggior bene della Chiesa. Era fedele alle pratiche di pietà stabilite dalle Regole; faceva l'ora di adorazione notturna; praticava con devozione la Via Crucis ed invitava i ragazzi a farla con lui in una forma breve. Mi esortava a compiere tutte le pratiche di pietà stabilite e, quale garanzia di sicurezza, mi invitava a compierne una in più, per esempio le litanie di S. Giuseppe. Invitava a ripetere tante giaculatorie.

La predicazione ai ragazzi dovette costargli impegno ed umiltà. Don Giuseppe Andreatta, già parroco di Lovadina, mi ricordava una predica del P. Basilio sulla Madonna: i ragazzi ripetevano per gioco qualche frase poco felice. Il Padre doveva accorgersi di questo e soffrirne. Predicava ritiri a suore. Fu costante fino a pochi giorni prima della morte ad amministrare il sacramento della confessione con spirito di sacrificio.

(CP p. 375/2) Fu assai esigente con se stesso e seguì una vita penitenza e di sacrificio a cui si sentiva chiamato. La longevità, la serenità e l'efficienza nel lavoro dimostrano che fu equilibrato.

Poco prima di morire andai a trovarlo e mi fece le solite raccomandazioni perché facessi bene la scuola. Non sembrava preoccupato di se stesso.

Mi invitò ad offrirmi di fronte a Dio con la disponibilità a qualsiasi sacrificio quale vittima per il bene delle anime; la proposta mi fu ripetuta più volte. Mi parlò di una associazione di questo genere istituita da Mons. Piasentini vescovo di Chioggia. Io rispondevo: "Chissà cosa mi succederà!" - Il Padre rispondeva: "Fidati di Dio". A distanza di oltre vent'anni vedo in tale proposta un atteggiamento interiore che mi rasserena, mi rende più efficiente e in passato avrebbe dato una svolta più significativa alla mia vita di sacerdote. Per quello che ho potuto intuire P. Basilio aveva fatto tale atto di offerta perché mi parlava con convinzione. Non credo di esagerare quando avvicino P. Basilio a S. Gemma Galgani come spirito di immolazione.

Quando mi sentivo scoraggiato perché le cose erano andate male mi confidavo con lui. Egli mi esortava a considerare i fatti alla luce della fede e mi ripeteva: Bonum mihi quia humiliasti me.

Dimostrava di partecipare sinceramente alle mie gioie e ai miei dolori.

Additava agli individui che avvicinava mete spirituali compatibili con la loro situazione.

Don Giuseppe Andreatta mi raccontò questo particolare: Mariano Fantuzzo, che poi divenne Rettore del seminario diocesano, da ragazzo, chiese al P. Basilio: "Padre, è vero che lei è santo e compie miracoli?". La risposta del P. Basilio: "Vade retro, satana!"

(CP p. 375/3) Da sacerdote mi rivolgevo talvolta al P. Basilio per chiedere la benedizione per qualche caso difficile. Egli mi rispondeva: "Diamo la benedizione insieme". Così in caso positivo il merito del risultato non sarebbe stato chiaro se fosse dipeso solo da lui.

Cercava di ispirare un senso di ripugnanza per la superbia come per l'impurità.

Qualche virtù che emerge in modo singolare.- Poco prima che morisse i medici si accorsero come era ridotto il suo corpo. Doveva soffrire molto. Come riusciva ad essere sereno, disinvolto, accogliente? Umanamente parlando non saprei spiegare la cosa.

Il fratello laico, Sebastiano Barbot, che era vicino al P. Basilio nei vari momenti della giornata, mi disse che egli aveva usato il cilicio. Il suo stile di vita era semplice e modesto, ma cercava sempre di rendersi utile a tutti senza apparire.

Era assai amante della povertà nel vestito e nell'uso delle cose. Sul suo tavolo, per esempio, si vedeva abitualmente un mozzicone di matita di cui si servì certamente anche per scrivere i suoi pensieri spirituali.

Grazie speciali e fatti straordinari.- Un Padre Cavanis anziano, P. Federico Sottopietra, mi disse che fino al 1960, circa, P. Basilio non era mai stato visitato da un medico; non lo affermava con sicurezza ma come notizia probabile.

Un giorno, durante le vacanze estive, un gruppo dei nostri alunni di Possagno era andato in gita in montagna. Uno di essi era rimasto in Collegio. Nel pomeriggio egli incontrò il P Basilio turbato e con le mani al volto. -"Che cosa ha, Padre?" - Il padre rispose: "Uno dei ragazzi che sono andati in gita si trova in grave pericolo di cadere in un precipizio. Recitiamo un'Ave Maria". I ragazzi al loro ritorno confermarono il fatto.

Ho parlato con la persona che ha recitato 1'Ave Maria in quella circostanza: essa mi ha confermato quanto ho scritto.

(CP p. 375/4) Una donna di un paese vicino a Possagno aveva una bambina che piangeva sempre. Il medico consultato non trovò rimedio. Dopo una benedizione del P. Basilio la bambina ritornò serena. Il fatto mi fu riferito dal fratello della bambina.

Un seminarista Cavanis sui 16 anni, Tommaso Leone, nell'estate del 1946 durante una gita in montagna, si era allontanato, dopo pranzo, dai suoi compagni e poi si era sentito male. La cosa poteva essere pericolosa perché il luogo era fuori mano; lontano dagli altri il ragazzo si trovava privo di aiuto. P. Basilio, quando incontrò i seminaristi, che erano stati suoi scolari, fece loro questa osservazione: "In montagna bisogna stare sempre uniti. Io sentivo che dopo pranzo voi eravate in pericolo". Tommaso Leone fu profondamente colpito; mi raccontò l'episodio con la persuasione che il P. Basilio avesse dei doni speciali di Dio nel sapere cose che umanamente parlando non si potevano conoscere.

Fin dalla 5a elementare nel 1940, quando ero nel seminario Cavanis di Possagno sentii parlare di P. Basilio considerato un santo.

Nell'anno seguente sentii riferire da una suora addetta al seminario un fatto miracoloso sul conto del P. Basilio. In scuola lo riferii ai miei compagni; mi ascoltava anche il P. D'Ambrosi rettore del seminario. Egli commentò il fatto in questi termini: "Quello che hai detto può essere vero, il P. Basilio è un buon religioso; però la suora fece male a raccontare queste cose. La richiamerò su questo argomento."

TESTE 38

M° GIACOBBE PERUZZI, a. 62 - 4° ex officio - giorno 28/10/1986 - CP pp. 376-386.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Paderno del Grappa (TV) il 5 gennaio 1924, frequentò le scuole medie inferiori e superiori presso l'Istituto Cavanis a Possagno e a Venezia. Ebbe il P. Basilio come insegnante di latino e greco in IV e V ginnasio e in II liceo. Conseguito il diploma di maestro, esercitò la sua professione prevalentemente a Crespano dove tenne per 3 anni la reggenza della Direzione didattica. E' sposato, cattolico, praticante.

Conoscenza

Durante i vari anni di frequenza scolastica come alunno dell'Istituto Cavanis, il teste sentiva parlare del P. Basilio; però una conoscenza diretta e più completa la ebbe quando fu suo alunno. Anche da adulto mantenne con lui i suoi rapporti di filiale venerazione.

Contenuto e valutazione

II teste espone con semplicità il suo vivo ricordo del P. Basilio: educatore modello, premuroso del profitto culturale e più ancora spirituale degli alunni; sacerdote fervente, abitualmente assorto in Dio, spinto dalla sua grande fede ad amare gli altri: umile in vita, invocato dopo la sua morte. Ritiene eroico l'esercizio delle sue virtù e fa cenno, per sentito dire, a un fatto straordinario. La testimonianza del Peruzzi aggiunge qualche elemento che fa meglio comprendere la spiritualità del S.D.

Ad 10. (CP p. 377) Di Padre Basilio insegnante mi è rimasta impressa la meravigliosa figura di educatore: (CP p. 378) per me è stato modello che ho imitato nella mia carriera di insegnante. teste.

Era molto paziente. Non l'ho mai visto adirarsi con alcuno, avere degli scatti, fare la voce grossa. Quando, umanamente parlando, scappa la pazienza, di solito si è portati a mandare tutto e tutti al diavolo. Padre Basilio invece, durante l'insegnamento, aveva in bocca abitualmente questa frase in simili circostanze: "Sei orbo? Non vedi il sigma?" (la S greca finale). Con questa trovata ritornava la bonarietà e la serenità nell'allievo. Non ricordo mai che Padre Basilio abbia offeso un alunno con parole come: "asino, cretino, ignorante, ecc. ". Neppure la frase: "Non capisci nulla", egli ha mai usato. Il Servo di Dio attutiva sempre e sfumava il rimprovero perché questo non potesse offendere.

A mio parere Padre Basilio non è mai stato monotono e tanto meno pedante durante le lezioni scolastiche. Sapeva variare 1'insegnamento, pur seguendo l'abituale traccia offerta dal testo. Sapeva impostare gli argomenti, dando ad essi un'importanza che ce li faceva apparire belli, utili e necessari. Inoltre mi ha meravigliato in lui la memoria fenomenale. Diceva: "Vai a pagina... riga... e leggi la tale regola... ". E non sbagliava mai l'indicazione.

Doveva prepararsi con assiduità alla scuola, che egli riteneva non solo un luogo di pura informazione, (CP p. 379) ma .un luogo dove si deve formare la persona umana moralmente, socialmente e spiritualmente. Secondo me era proprio l'educatore completo. Inoltre spiegava con tanta chiarezza, sia la regola facile come la difficile, la ripeteva, la replicava con esempi fino a che era sicuro che tutta la classe l'aveva capita.

A chi meritava un brutto voto, Padre Basilio non rivolgeva rimproveri, ma si dimostrava spiacente e spesso gli diceva: "Che voto devo metterti?" Se l'alunno faceva gli occhi rossi, lo rimandava al posto dicendogli: "Per questa volta passi, ma ti raccomando di essere più preparato per la prossima". E non metteva alcun voto. Questo suo atteggiamento abituale lo posso testimoniare io e anche tutti i miei condiscepoli. Questo, secondo me, non era debolezza, ma comprensione e fiducia nell'allievo.

Padre Basilio era felice invece quando poteva mettere nel registro bei voti. Se però si accorgeva che l'allievo fingeva dolore e dispiacere solo al fine di evitare il brutto voto, allora diveniva scuro in volto e diceva, ma sempre con molta calma: "La bugia è figlia del diavolo e sorella della maleducazione. E' la rovina della vita, perché da grande nessuno ti crederà e ti rispetterà". Si commoveva invece quando gli si diceva: "Padre, sono stato io a commettere quella mancanza... mi perdoni... ", (CP p. 380) di tutto cuore perdonava e congedava con l'abituale frase che aveva sempre in bocca: "Valà picoléto, sii bon e vuoi tanto bene al Signore". Questa frase, che da lui ho sentito migliaia di volte, da me ora meditata, è di una ricca sapienza. Quel "sii bon" voleva dire: la tua vita quotidiana sia sempre intessuta di bontà e ricca di opere buone. Solo così sarai sicuro di amare veramente il Signore.

Domanda ex officio: "Il teste può riferire qualche aspetto anche parzialmente negativo della figura di Padre Basilio come insegnante ed educatore?"

Risposta: E' una domanda che mi mette in imbarazzo, perché per quanto ci pensi, non riesco a trovare nulla di stonato o anche parzialmente imperfetto nella figura di Padre Basilio come insegnante ed educatore.

Ad 14 - 18. (CP p. 381) A mio modo di vedere Padre Basilio aveva una fede illimitata, una speranza cristiana fatta di gioia e di attesa del Cielo, ispirando fiducia anche negli altri. Come carità poi Dio e i fratelli erano al centro della sua vita.

Ricordo molto bene la celebrazione della Messa. Saliva all'altare adagio e da quel momento per lui non esistevano attorno a sé persone o cose. Questo lo posso dire perché avrò servito la sua Messa almeno un centinaio di volte. Quanta devozione in ogni suo gesto! E quanto assorbimento nella preghiera! L'ho notato anche nelle altre varie funzioni religiose. Ricordo che durante i primi vesperi, in onore di S. Giuseppe Calasanzio, Patrono dell'Istituto Cavanis, le antifone che precedevano i salmi andavano annunciate, dopo il celebrante, dai Padri presenti in coro, secondo l'anzianità. A Padre Basilio toccava la seconda antifona. Dovevano fargli segno per ricordargli che toccava a lui. Si alzava in piedi e intonava: "Nisi efficiamini". Era talmente addentro che dava la sensazione che gustasse in modo mirabile il senso dei salmi.

A me dava sempre il solito consiglio: "Coràgio, sii bón e vuoi tanto bene al Signór e a la Madòna". Quando lo andavo a trovare dopo la seconda guerra mondiale, fino all'anno della sua morte, mi guardava negli occhi (CP p. 382) e, sorridendo, mi diceva: "Sii bon, come va? Vuoi tanto bene al Signór e a la Madòna. Te racomando", e mi stringeva la mano. Sapendo che ero insegnante, mi congedava così: "Gesù è il nostro vero Maestro! Fa' come lui". Pregava sempre. Lo vidi ogni giorno con la Corona del Rosario in mano. Aveva una grande devozione alla Madonna e di Lei parlava tutte le mattine in classe, prima dell'inizio della lezione, magari con un pensiero e non lasciava trascorrere occasione per una breve conversazione su "La nostra mama celeste che ne vól tanto ben".

Padre Basilio amava e venerava molto S. Giuseppe, sposo di Maria. In classe ci ripeteva il distico del Graduale della Messa del Santo: "Fac nos, Joseph, sanctam decurrere vitam sitque tuo semper tuta patrocinio".

Ogni venerdì Padre Basilio faceva la pia pratica della Via Crucis a cui invitava un alunno che gli facesse compagnia a rispondere alle preghiere. A questo proposito ricordo che un mio condiscepolo mi disse che un giorno Padre Basilio lo aveva invitato alla suddetta Via Crucis. Egli ci è andato di malavoglia, meditando di trovare il modo che Padre Basilio non lo invitasse più a questa pia pratica. Alla terza stazione della Via Crucis quando Padre Basilio annunciò "Si considera Gesù che cade la prima volta sotto la Croce", il ragazzo soggiunse: "Ostrega, che paca!" Padre Basilio lo guardò con severità e gli disse: "Non se ga da dir cussì. Va fora" (Non si deve dire così; va' fuori).

(CP p. 383) Tutti noi amavamo il Servo di Dio, lo stimavamo e lo veneravamo.

Per quanto riguarda la carità di Padre Basilio verso il prossimo, aggiungo questo: bastava chiedergli, nel pomeriggio: "Padre, avrei bisogno di una spiegazione sul tal brano, su quella frase." Egli interrompeva ogni cosa, magari una breve passeggiata, o una sosta di riposo, felice di soddisfare il desiderio del richiedente. Anche personalmente ho più volte approfittato di questa grande disponibilità di Padre Basilio.

Ad 19 - 26. Delle virtù morali ricordo come caratteristica in Padre Basilio l'umiltà. Schivava tutte le occasioni di mettersi in mostra, perfino di salire sul palco delle autorità nelle cerimonie pubbliche, se non fosse costretto dal Padre Rettore e lo faceva "per santa obbedienza". Era schivo a ogni lode. Diceva: "Ogni lode va a Dio. Noi siamo dei poveri

peccatori". Era la frase che abitualmente Padre Basilio pronunciava a conclusione di ogni discorso.

Per tutte le altre virtù cardinali e morali su cui mi vengono rivolte domande dal Tribunale, (CP p. 384) io posso testificare che venivano esercitate da Padre Basilio nel modo più perfetto e non saprei indicare nessuna imperfezione o difetto nel comportamento del Servo di Dio.

Ad 27. Tra tutte le persone che ho conosciuto nella mia vita non ho mai riscontrato né fra i laici, né fra i sacerdoti, né fra i religiosi, una persona che abbia esercitato, in modo così alto, continuato, armonico e completo tutte le virtù cristiane.

Padre Basilio era continuamente assorto in Dio e tutti dicevano che era un santo.

Ad 28. Sulle domande che mi vengono rivolte ho sentito dire da persone ora defunte che un giorno di estate, mentre si avvicinava un brutto e minaccioso temporale, Padre Basilio si affacciò al balcone del Collegio, tracciò un segno di croce verso il maltempo e il temporale si trasformò in un acquazzone benefico per i campi e i prati.

Una persona di un paese vicino, ora defunta, mi disse che un giorno, assistendo alla Messa, celebrata da Padre Basilio, dopo la della levitazione. consacrazione lo vide sollevarsi da terra per almeno 30 centimetri.

Ad 34 - 35. Ho già detto che in vita Padre Basilio è stato sempre considerato sia da me che da quanti l'hanno conosciuto come veramente "Uomo di Dio". Uomo retto, il vero "Vir justus".

Anche dopo la sua morte sento parecchi che invocano Padre Basilio convinti di invocare un santo, anche se ripeto non c'è nessun culto pubblico.

TESTE 39

DOTT. PIERANGELO BELTRAME, a. 45 - 5° ex officio - giorno 4/11/1986 - CP pp. 387-393 e 393/1 .

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Spresiano (TV) il 25 novembre 1941 , frequentò, come alunno interno, le scuole medie inferiori e superiori presso il Collegio Canova di Possagno (TV) dal 1952 al 1960. E' laureato in Scienze politiche, membro del Consiglio pastorale e impegnato in altre attività della sua parrocchia. Esercita la sua professione presso la Cassa di Risparmio di Treviso. E' coniugato, cattolico e praticante.

Conoscenza

Durante gli otto anni vissuti nel Collegio Canova il teste conobbe per esperienza personale il P. Basilio come confessore. Da lui si confessava saltuariamente nel triennio della scuola media inferiore; e nei 5 anni seguenti si presentava a lui per confessarsi abitualmente ogni settimana. Il S.D. ha inciso in maniera rilevante sulla formazione spirituale del giovane. Nella lettera, inviata il 17 marzo 1962 al rettore del Collegio Canova in occasione della morte del P. Basilio, lo definisce "un santo uomo che io ebbi la fortuna e la grazia di conoscere e di avere come confessore durante il mio lungo soggiorno possagnese". (cf. Atti del Processo pag. 393/1)

Contenuto e valutazione

La testimonianza del Dott. Beltrame prende in considerazione solo pochi aspetti della spiritualità del P. Basilio: la confessione, la preghiera, la povertà e la fama di santità. Particolarmente interessante è la lunga esperienza avuta dal teste riguardo al P. Basilio come confessore: ne provava "benessere spirituale" e particolare "serenità interiore". E' una testimonianza breve, ma significativa sotto alcuni aspetti, data la qualità del teste e la sua diuturna conoscenza del S.D.

Ad 12. (CP p. 389) Mentre durante la frequenza delle Scuole Medie Inferiori andavo a confessarmi da Padre Basilio solo saltuariamente, durante la frequenza delle due classi IV e V ginnasiale e per tutto il Liceo Classico (dal 1955 al 1960) Padre Basilio fu il mio confessore abituale: andavo a confessarmi da lui ogni settimana.

Ho scelto Padre Basilio, come mio confessore abituale, nel periodo della mia adolescenza e giovinezza, cioè nel periodo più delicato della mia vita, perché ogni volta che mi incontravo nella confessione con Padre Basilio ne ricavavo un benessere spirituale in ordine alla mia fede e anche in ordine alla mia vita quotidiana. Ogni volta che uscivo dalla stanzetta, adibita a confessionale, nell'Oratorio annesso al Ginnasio Liceo, mi sentivo più tranquillo e sereno.

Preciso che per quanto riguarda la guida spirituale, io mi servivo di Don Giovanni Andreatta, che era ufficialmente Direttore spirituale del Ginnasio. Pertanto Padre Basilio è stato per me unicamente il Padre confessore e non Direttore spirituale. Però il Servo di Dio ha inciso nella crescita della mia fede e della mia personalità in maniera rilevante.

Essendo stato io una volta a confessarmi da Padre Pio da Petralcina a Monterotondo (Foggia), ho provato la stessa sensazione di benessere spirituale e di serenità interiore (CP p. 390) che provavo uscendo dalle confessioni di Padre Basilio Martinelli.

Avendo avuto la fortuna di accostare personalmente e settimanalmente nella confessione Padre Basilio per molti anni, ho avuto la netta sensazione di un uomo, tutto immerso in Dio, continuamente in preghiera e così buono da presentare l'immagine vivente della bontà di Dio. Penso che se in un uomo la bontà si esprime a questi livelli, la bontà di Dio sarà certamente infinita.

Secondo me Padre Basilio sentiva il ministero della confessione come un dovere a cui Nostro Signore l'aveva chiamato, anche perché in quegli ultimi anni di vita non aveva nessun altro incarico nell'Istituto. Mi ha sempre stupito il fatto che nonostante le intemperie, il freddo e la neve, il S.D. arrivasse puntuale alla Messa delle ore 7, percorrendo a piedi il tratto dal Collegio all'Oratorio del Liceo di circa 300 metri, per mettersi a nostra disposizione al confessionale. Nonostante gli acciacchi della vecchiaia e dei malanni di cui sono venuto a conoscenza successivamente, Padre Basilio era autosufficiente e sempre presente a se stesso.

Nella confessione Padre Basilio era essenziale nelle sue parole, ma queste erano sufficienti a farci capire che dovevamo modificare i nostri comportamenti per avviarci maggiormente a Dio.

Ad 14 - 26. (CP p. 391) Ritengo che la virtù teologale della fede sia senz'altro la più manifesta in Padre Basilio. In lui c'era una fede semplice e genuina che si alimentava continuamente nel dialogo costante attraverso la preghiera con Dio. Lo vedevo sempre con il Rosario in mano e assorto in Dio. Anche quando Padre Basilio aspettava un penitente, occupava quel tempo di attesa recitando il Rosario. Avendo io fatto il chierichetto a Padre Basilio nel periodo delle medie inferiori (1952-1955), rimanevo colpito dall'atteggiamento del S.D. al momento della consacrazione nella Messa, sembrando a me che per il Padre Basilio la presenza di Nostro Signore fosse reale e quasi sensibile. Padre Basilio rimaneva diversi minuti chino sull'ostia consacrata quasi in dialogo con il suo Dio fra le mani.

Su tutte le altre domande che mi vengono rivolte circa le virtù teologali, cardinali e morali, vorrei soffermarmi sulle domande che riguardano la virtù della povertà. Padre Basilio era il prete povero a servizio di noi giovani. Il suo vestire era così dimesso e il suo modo di avvicinarci anche in momenti diversi dalla confessione (CP p. 392) era così umile che si mostrava di vivere la povertà evangelica in maniera eminente.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste, avendo conosciuto Padre Basilio per tanti anni, ha trovato qualche cosa in lui di meno esemplare o anche parzialmente imperfetto?"

Risposta: Per quanto io posso ricordare e per il tempo che Padre Basilio rimaneva tra di noi non ho rilevato nessun difetto nella sua condotta sia come uomo che come sacerdote e religioso

Ad 27. Per quanto ho conosciuto Padre Basilio posso dire che la sua spiritualità, la sua unione con Dio, la sua bontà e dedizione totale agli altri avevano una dimensione non comune e non facilmente riscontrabile nella media comune.

Ad 32 - 35. Non mi consta che sia attribuito un culto pubblico al Servo di Dio. Quanto alla fama di santità del S.D. durante la vita dichiaro che era opinione corrente che Padre Basilio fosse un vero uomo di Dio. A questo proposito confermo quanto da me scritto al momento della morte e funerali del Servo di Dio, in data 17.3.1962, scrivendo al padre Rettore dell'Istituto Cavanis di Possagno.

TESTE 40

P. MARINO SCARPARO, a. 56 - 6° ex officio - giorno 11/11/1986 - CP pp. 394-403.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Conselve (PD) il 1° marzo 1930, è sacerdote religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere. Dal 1954 ha sempre insegnato nelle scuole dell'Istituto Cavanis.

Conoscenza

E' stato alunno del P Basilio in V ginnasio (1945-1946). Negli anni successivi lo incontrava durante le vacanze estive a Possagno. Lo ebbe come confessore e guida spirituale, saltuariamente, per diversi anni.

Contenuto e valutazione

Il teste dopo 40 anni ricorda ancora con stima e venerazione la figura del suo caro insegnante e confessore. Ne mette in risalto l'adempimento costante ed esemplare del ministero della scuola, permeato di una profonda pedagogia cristiana. Presenta poi il confessore accogliente, assiduo alla preghiera e stimato per la sua santità. Buona questa testimonianza, anche se non ampia, perché mostra di quale ricchezza umana e spirituale era dotato il P. Basilio, capace di lasciare un'impronta durevole in chi lo avvicinava.

Ad 10. (CP p. 395) Ho sempre avuto grande stima del Padre Basilio per la sua santità di vita, stima che è condivisa da altre persone e confratelli che l'hanno conosciuto.

Ho sentito parlare del S.D. ancora quando ero aspirante nel probandato di Possagno. (CP p. 396) Un giorno un Padre, mio confratello, ci disse che era arrivato nel Collegio Canova il Padre Basilio. Mi pare che eravamo nell'anno 1943. Mi è rimasta impressa una battuta con cui ci si presentava scherzosamente questo Padre (Basilio): "E' quello della valigetta". Con questa espressione si voleva significare che il Padre Basilio in qualunque età della sua vita era sempre disponibile all'obbedienza, a far fagotto o valigetta, per fare la volontà dei Superiori e anche andare dove occorreva la sua opera.

Io l'ho conosciuto personalmente durante l'anno scolastico 1945-46, quando divenne nostro insegnante di greco e di latino in V ginnasio.

Del Padre Basilio ricordo il lavoro metodico e paziente non solo nell'insegnamento, ma anche nella correzione dei compiti. Pretendeva una disciplina corretta e rispettosa, anche se non sempre, a causa della sua poca vista (io penso), noi probandi, collegiali ed esterni, eravamo poco responsabili e ne approfittavamo. Le lezioni assegnate per casa non erano eccessive e ricordo che sia nei compiti per casa come in quelli in classe voleva, per il greco e per il latino, si aggiungessero sempre quattro verbi irregolari nel loro paradigma fondamentale e, a parte lo scopo veramente didattico di questa trovata, (CP p. 397) ci indicava anche un fine soprannaturale di profonda pedagogia cristiana, di scrivere cioè i primi tre verbi in onore della santissima Trinità e il quarto in onore della Madonna. Questo particolare lo ricordo molto bene, anche a distanza di tanti anni, perché mi ha colpito nella sua finezza spirituale: l'ha detto personalmente a me e mi pare anche a tutta la scolaresca. Ricordo ancora che quando uno scolaro si trovava in difficoltà, Padre Basilio lo esortava a invocare l'Angelo custode.

Il Servo di Dio aveva sempre una buona parola da dirci, quando ci incontrava individualmente. Ci spronava a prendere familiarità col greco e col latino; e questi compiti erano sempre corretti.

Quell'anno scolastico 1945-46 è ormai lontano per me e si illumina in questi pochi ricordi di scuola insieme con Padre Basilio.

Ad 12. A tutte le domande che mi vengono rivolte dal tribunale Confessore e direttore posso così rispondere. (CP p. 398) Durante il mio anno di noviziato (1946-47) ho potuto avere il S.D. come confessore: ricordo la pace e la gioia che mi procurava, insieme alla generosità e disponibilità che io riscontravo sempre in lui.

Negli anni successivi l'ho sempre desiderato come mio confessore, anche se solo raramente potevo andare da lui, perché ero trasferito in altre case. Ricordo che, da chierico e poi da sacerdote, quando avevo l'occasione di soggiornare a Possagno per qualche tempo durante le vacanze estive, egli diventava mio confessore e direttore spirituale, con mia grande soddisfazione, perché la santità che si sprigionava da lui era veramente affascinante. Mi sembra di ricordare che quando ero in procinto di rientrare nelle mie sedi Padre Basilio mi proponeva con sicurezza un Padre come Direttore spirituale e mi diceva: "Vai da quello e non aver paura anche se è piuttosto ruvido: ti sarà di vero aiuto e ti troverai bene". Prima di entrare nella sua camera, attendevo alcuni istanti sulla soglia e lo sentivo parlare o pregare; quindi bussavo alla porta e, dopo il suo prontissimo "Avanti", aprivo e lo vedevo al tavolo col Breviario, su cui subito metteva il dito o una gomma per indicare il punto dove era arrivato e si voltava verso di me col suo cordialissimo sorriso e saluto.

A domanda rispondo che Padre Basilio mi ha sempre ricevuto in camera con un dolce e cordiale sorriso che subito mi metteva a mio agio.

(CP p. 399) Ricordo ancora le sue precise parole di accoglienza: "Vieni, picoléto!" Di fronte a certi casi di coscienza che gli proponevo, mi illuminava sempre con la sua parola suadente oppure mi indicava i suoi libri di morale e di teologia segnalandomi le direttive dei grandi maestri.

Nella direzione spirituale insisteva molto sulle pratiche di pietà e mi consigliava con una certa insistenza di propormi ogni giorno un esercizio di pietà in più, di "supererogazione" (come egli diceva), perché quello sarebbe stato il mordente per fare bene le altre pratiche comunitarie.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è in grado di riferire qualche aspetto anche parzialmente o leggermente negativo sulla condotta del Servo di Dio come professore e come confessore?"

Risposta: Per quanto io ci pensi, non sono in grado di riferire aspetti anche parzialmente negativi nel Servo di Dio, (CP p. 400) a meno che non sia un difetto il fatto che Padre Basilio, quando non riusciva a ottenere subito la disciplina in classe, si agitava nel volto e nella parola che diventava quasi balbuziente. Però si notava subito lo sforzo di dominare la sua natura impulsiva.

A questo proposito ricordo un piccolo fatto che forse può essere insignificante. Un mio compagno di classe di nome Angelo stava disturbando o era distratto. Padre Basilio lo richiamò con forza e più volte chiamandolo col nome di "Felice" lo redarguì, perché tornasse all'ordine. Noi tutti suoi compagni ci siamo messi a ridere e più Padre Basilio continuava a richiamare il mio compagno con il nome di "Felice", più noi scoppiavamo in risate.

Quando Padre Basilio si accorse che lo scolaro richiamato non si chiamava "Felice", ma Angelo, si ricompose subito e continuò la lezione.

A proposito di difetti in Padre Basilio non so se riferire il fatto che lo stesso Servo di Dio, specialmente in estate, sapeva di cattivo odore che anch'io ho avvertito più volte. Ma il giudizio, che già allora davo a questo fatto, era non di trascuratezza della persona, ma di una situazione che Padre Basilio non poteva evitare, forse per motivi di salute.

Ad 14 - 26. (CP p. 401) Vorrei riassumere quanto mi viene richiesto sulle virtù teologali cardinali e morali del S.D. Nei brevi periodi estivi della mia permanenza a Possagno, rivedo il Servo di Dio ancora in piedi sulla gradinata davanti alla Direzione del Collegio Canova o nei cortili, perché ci teneva pure lui alla sorveglianza dei ragazzi, almeno con la sua presenza e con la sua preghiera, benché fosse di età molto avanzata e non avesse precise responsabilità nella sorveglianza dei ragazzi stessi.

Pur essendo ora fuori tema, voglio ricordare come Padre Basilio mi giudicava nella direzione spirituale. Se gli dicevo che un ragazzo mi era particolarmente simpatico, (cosa che poteva essere moralmente pericolosa), il Servo di Dio mi diceva: "Offri questo tuo compagno al Signore!"

Ricordo con quanta pietà, con quanto raccoglimento Padre Basilio si recava nella chiesetta a fare la sua (quotidiana, penso) Via Crucis. Era uomo veramente di Dio. Il suo contegno era sempre controllato, come di chi deve vivere in questo mondo, mentre il proprio cuore è sempre "Lassù".

Ad 27. (CP p.402) A mio modo di vedere, sebbene ci siano tante persone che esercitano le virtù in maniera esemplare, le virtù di Padre Basilio erano esercitate in modo veramente straordinario e non comune.

Ad 29 - 31. Quando il Servo di Dio morì nel 1962, io mi trovavo nella nostra Casa di Venezia. Una profonda tristezza mi colpì alla notizia della sua morte, partecipai alle esequie; non mi parve un solito funerale, ma il trionfo di un santo.

Ad 34 . 35. Posso attestare che il S.D. ha goduto fama di santità "Fama di santità: sia in vita che dopo la morte. Anche oggi mi conforta il pensiero di averlo come nostro potente intercessore davanti a Dio in Paradiso.

TESTE 41

AVV. GIOVANNI MANERA, a. 56 - 7° ex officio - giorno 18/11/1986 - CP pp. 404-413.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

Il teste, nato a Cadoneghe (PD) il 26 gennaio 1930, frequentò la IV e V ginnasiale (1944-46) presso il Collegio Canova di Possagno (TV. Attualmente esercita la sua professione di avvocato presso il foro civile di Padova. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

La conoscenza diretta del P. Basilio il teste l'ebbe quando fu suo alunno in V ginnasiale e saltuariamente penitente fino al 1953, anno in cui si trasferì a Padova. Inoltre ne senti parlare con edificazione da suo padre, che da ragazzo abitava a Possagno e che aveva avuto col S.D. rapporti di carattere scolastico e spirituale, come il figlio, 40 anni prima.

Contenuto e valutazione

Testimonianza valida sotto vari aspetti: ordine, ampiezza di contenuto, acutezza di intuito psicologico. L'avvocato Manera ha saputo puntualizzare la figura del P. Basilio nell'esercizio del ministero della scuola: è l'educatore premuroso di comunicare la cultura, ma è soprattutto il sacerdote che con la parola e l'esempio sa dare qualche cosa di valido nel campo spirituale.
II teste ha saputo intuire, al di là dei limiti umani, il ricco mondo interiore del P. Basilio. La sostanziale identità di affermazioni dell'avvocato e di suo padre, lui pure alunno e penitente del S.D. nei primi anni del 1900, dà alla testimonianza un particolare valore perché è un segno della costante esemplare sua vita.

Ad 10. (CP p. 405) A tutte le domande che mi vengono rivolte dal Tribunale su Padre Basilio professore, (CP p. 406) io vorrei riassumere i miei ricordi con le seguenti espressioni:
Ancor oggi rammento con commozione la delicatezza e la pacatezza dell'atteggiamento di Padre Basilio nei confronti di noi suoi allievi, sia nei confronti dei nostri genitori, che si recavano a conferire con lui. In particolare posso rendere testimonianza che in tutta la sua condotta traspariva un sentimento di profondissima umiltà e di intimo rispetto verso ogni creatura che si trovasse al suo cospetto.
Durante le lunghe ore di insegnamento egli mai ebbe a manifestare impazienza nemmeno nei confronti degli allievi più discoli o momentaneamente impreparati. Ho sempre innanzi agli occhi la tranquilla serenità di animo dei suoi gesti e delle sue azioni, nonché nelle sue parole e nei suoi fervorini come se non tanto dalla sua natura umana provenisse tale sua dote, ma bensì da un mondo e da una realtà estranea al suo essere corporeo e perciò soprannaturale. Tale impressione o giudizio mi si è fatto ben nitido e preciso, non tanto durante il periodo scolastico, quanto invece nel tempo successivo alla mia dipartita dal Collegio Canova di Possagno, quando gli anni trascorrevano richiamandomi sovente ai ricordi della mia prima giovinezza.
Fu allora che, anche conversando con mio padre, Francesco Manera, nato a Possagno nel 1891, che fu pure lui allievo di Padre Basilio, se non erro, (CP p. 407) verso gli anni 1904-1906, ebbi dal medesimo giudizi simili ai miei, per quanto si riferiva alle particolari virtù spirituali e

alle doti di educatore del Servo di Dio. In particolare mio padre mi sottolineava la cura paziente che Padre Basilio aveva nei confronti degli scolari per far apprendere loro le materie di insegnamento.

Domanda ex officio: "Il teste sia per ricordi personali, sia per quanto riferito da suo padre, è in grado di raccontare a questo Tribunale qualche episodio o fatto di vita, riguardante il Padre Basilio, come professore?"

Premetto che la condotta di vita di Padre Basilio era così costante e lineare che difficilmente si prestava a fatti che si possano ricordare facilmente. Pertanto né dai miei ricordi personali, né gli episodi. dai racconti di mio padre, posso riferire fatti concreti, ma solo la seguente circostanza che si ripeteva quasi quotidianamente: di fronte alla indisciplina e vivacità degli alunni, mi accorgevo che Padre Basilio riusciva sempre a dominare il suo carattere molto sensibile e naturalmente sanguigno. E anziché esplodere in una giusta reazione, si rivolgeva agli scolari con un sorriso e con espressioni verbali di dolcezza.

Un'altra riflessione vorrei fare: lo stesso giudizio di bontà, umiltà, equilibrio e generosità di Padre Basilio, che io ho dato di lui dalla mia esperienza personale, lo sentivo ripetere più volte, con tanta ammirazione, (CP p. 408) da mio padre che ne aveva fatto esperienza quasi mezzo secolo prima, essendo stato di lui non solo scolaro ma anche inserviente alla Messa.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è in grado di riferire, o per ricordi personali o per testimonianza di suo padre, qualche aspetto meno edificante anche parzialmente negativo nei riguardi del Servo di Dio come professore?"

Risposta: non sono in grado di riferire nulla di anche parzialmente negativo nei riguardi del Servo di Dio. E anche mio padre non ha mai fatto nessun cenno negativo su di lui. A meno che non si ritenga un difetto il fatto di certe reazioni improvvise di stizza di fronte alla scolaresca che duravano una frazione di secondo e che erano da lui immediatamente dominate.

Ad 12. Sono stato molte volte a confessarmi da Padre Basilio: egli ascoltava con pazienza l'accusa delle colpe, dava i consigli e i suggerimenti molto appropriati alle singole situazioni, infondendo sempre tanta luce e speranza. Mai io mi sono trovato a disagio nell'elencare le mie colpe, perché sentivo in Padre Basilio tanta disponibilità ad accettare e a offrire il perdono di Dio. Quando uscivo dal suo confessionale non ero mortificato o umiliato dalla confessione e dalle parole e atteggiamenti del Padre, (CP p. 409) ma invece ne uscivo rinfrancato e felice per la riconciliazione con Dio, che il Padre stesso mi aveva fatto toccare con mano. Mio padre dato questo argomento così riservato non mi ha mai messo a parte di una sua valutazione di Padre Basilio come confessore. So però che egli andava a confessarsi da lui e lo apprezzava molto.

Ad 14 - 26. A tutte le domande che mi vengono rivolte da questo Tribunale sulle virtù teologali, cardinali e morali del Servo di Dio, desidero non rispondere partitamente, ma invece di farlo in termini riassuntivi evidenziando ciò che per me è diventato caratteristico. Inserirò anche, quando ricorrono, i ricordi di mio padre.

Anche mio padre mi confidava che, ogni volta che aveva l'occasione di incontrare Padre Basilio, aveva netta la sensazione che non tanto l'uomo, Basilio Martinelli, quanto una forza spirituale sovrumana (e che noi definivamo senz'altro celestiale) moveva il Servo di Dio che ci stava innanzi e determinava i suoi gesti e le sue parole. Soprattutto il suo eloquio ed il suo linguaggio, che erano sempre improntati alla massima bontà e comprensione, (CP p. 410) ci colpivano tanto che non facevano in alcun modo pesare la sua individualità cosicché l'interlocutore e l'allievo credevano di trovarsi di fronte ad una creatura diversa dalle altre, perché sembrava guidata ed ispirata da un qualche cosa di sovrannaturale.

E tale era il fascino, anche se in maniera molto discreta, che gli allievi e i genitori subivano nei confronti di Padre Basilio, che nelle loro azioni e nei loro atteggiamenti, successivi agli

incontri ed alle ore di lezione, mettevano qualche cosa di quello che avevano ricevuto: in particolare la pacatezza del linguaggio e la serenità di giudizio nella condotta quotidiana.

Tutto quanto esprimeva colla parola e col gesto, veniva da Padre Basilio ricondotto sempre alla fede nella Provvidenza e in Dio e nella sua legge, quasi che non si potesse scindere lo spirito di un'azione dalla immanenza stessa del divino.

Mi sembra che il S.D. non riuscisse a concepire la creatura umana e gli stessi fatti della vita quotidiana distinti o sottratti a Dio medesimo. E ciò era senza sforzo, senza fatica, senza ostentazioni, ma tutto si manifestava spontaneamente e naturalmente, quasi per una "celeste corrispondenza di amorosi sensi".

Senza voler sembrare presuntuoso io stesso, come già mio padre, ritenevamo comunque noi stessi beneficiati di questa grazia spirituale, (CP p. 411) perché qualcosa di quello spirito di umiltà, di pacatezza e soprattutto di fede ci è stato trasmesso da Padre Basilio e lo sentiamo e ne gioiamo ogni volta che, facendo silenzio intorno a noi, riusciamo a sentire la sua voce e a rivedere i suoi atteggiamenti.

A domanda rispondo che episodi particolari in merito non ne ricordo, né posso riportarne di mio padre, dato il lungo tempo trascorso. Mio padre è morto nel 1973.

Un teste che ritengo possa essere utile a questo Tribunale per la ricchezza di particolari che ancora ricorda è il rag. Rossi Giulio, nato a Possagno e attualmente domiciliato a Bassano del Grappa (VI).

Alla analoga domanda del Promotore di Giustizia su eventuali lati difettosi circa le virtù del Servo di Dio, rispondo che non saprei riferirne, perché vedo in lui tutto positivo.

Ad 27. Secondo scienza e coscienza affermo con sicurezza che l'esercizio di tutte le virtù in Padre Basilio è stato di un grado veramente eccezionale, anche perché erano tutte ad un grado molto elevato, armonicamente connesse tra loro e praticate con equilibrio, prontezza, diletto e costanza.

Ad 34 - 35. Posso testimoniare che, sia in vita che dopo la morte, il Servo di Dio ha goduto di una notevole fama di santità. Anch'io e mio padre lo ritenevamo un uomo di Dio.

TESTE 42

M°- FERDINANDO PALUGAN, a. 74 - giorno 20/11/1986 - Cp pp. 414-422.

De visu

Scheda biografica

IL teste, nato ad Asigliano Veneto (VI) il 9 ottobre 1912, frequentò privatamente il ginnasio e il liceo classico senza conseguir titoli di Stato. Dal 1931 al 1972 prestòservizio nel Collegio Canova di Possagno (TV) come assistente degli alunni e insegnante nelle classi elementari. Fu a tutti caro per la sua bontà e per la fedeltà al dovere. E' celibe, cattolico, praticante.

Conoscenza

Durante la sua lunga permanenza nel Collegio Canova il teste ebbe modo di conoscere da vicino e di frequentare assiduamente il P. Basilio fino alla sua morte (1962). Lo scelse come suo confessore e guida spirituale per tanti anni. Ne sentiva inoltre parlare dai Padri Cavanis e dagli alunni.

Contenuto e valutazione

Le affermazioni su alcune virtù, specialmente la pietà eucaristica e la piena disponibilità alla volontà di Dio, espresse in questa testimonianza, hanno il pregio di essere state fatte da una persona che fu vicina al P. Basilio per circa 30 anni ed ebbe con lui frequenti incontri personali. Che il teste sia convinto dell'alto livello di spiritualità del S.D. ne è prova la fiducia nella sua intercessione.

Ad 12. (CP p. 416) A tutte le domande che mi vengono rivolte sul Servo di Dio come confessore e direttore di anime in modo riassuntivo intendo rispondere come segue:
Il venerando Padre fu mio confessore per tanti anni. Spesso mi recavo nella sua stanza, sempre bene ordinata. Non c'era alcunché fuori di posto. (CP p. 417) Aveva di solito davanti a sé il libro dell'Imitazione di Cristo. Mi faceva leggere qualche numero dallo stesso libro e dopo breve riflessione, ascoltavo i consigli del Padre.
Nel Collegio Canova al primo piano vi era una cappella riservata ai Padri. In quella entravo spesso. Padre Basilio era là in preghiera, sempre in ginocchio. Qualche volta il Padre mi incaricava di avvisarlo in tempo per la visita che abitualmente, come ora di adorazione, esercitava ogni giovedì dalle ore 23 alle ore 24. Non voleva perdere nemmeno un istante. Ricordo una sua frase che spesso il Padre mi diceva: "Ferdinando, ti raccomando la preghiera, ama il tuo lavoro, sii paziente con i fanciulli, guarda il Crocefisso, Lui ha tanto sofferto per tutta l'umanità".
Durante la ricreazione dei collegiali, Padre Basilio lasciava volentieri la camera. Scendeva e guardava attentamente i ragazzi, partecipanti ai vari giochi. Spesso parlava loro e raccomandava la preghiera, la bontà e il profitto scolastico.
Abitualmente aveva sempre una certa ressa di ragazzi davanti al suo confessionale, pur essendoci tanta disponibilità di altri confessori. Veniva chiamato tante volte alla domenica anche nella chiesa parrocchiale di Possagno per attendere alle confessioni, sempre tanto numerose.
(CP p. 418) A proposito delle mie confessioni presso il Servo di Dio, non ho molte particolarità da riferire. Lo trovavo sempre disponibile, attento e paterno anche nei suoi consigli, ispirava il massimo di fiducia e impegnava sempre ad un cammino spirituale incitando a valorizzare le cose abituali come il lavoro, la preghiera e la bontà d'animo.

Ad 13. Era zelante e di buon esempio a tutti i confratelli per la fedeltà ai suoi doveri di religioso nella pietà, nell'obbedienza, Amava la sua Congregazione e la sua missione di educatore. Amava profondamente la sua Congregazione in favore della quale tante volte esortava tutti noi a pregare i venerabili Fondatori perché a tutte le necessità e occasioni provvedessero con la loro intercessione ad incrementare lo spirito e la testimonianza specifica della Congregazione stessa.

Ad 14 - 26. Anche per queste domande relative all'esercizio delle virtù teologali, cardinali e morali, vorrei esprimere le mie impressioni non partitamente, ma complessivamente. Non saprei distinguere fra tutte le virtù di Padre Basilio quale fosse emergente o se qualcuna facesse difetto in lui. Posso garantire a seconda del mio modo di vedere che tutte le virtù girassero attorno alla sua povertà.
(CP p. 419) Per niente ricercato, sempre disponibile, sapeva Distaccato da tutto, mettersi a servizio dell'obbedienza, perché non aveva nulla a cui fosse attaccato, né il tempo di cui disporre, né il posto in cui operare, né le cose di cui usare, né i gusti tra cui scegliere: era la vera povertà, che veniva sostenuta da una grande fede e da una eminente carità. Per tutto il

resto c'era una tale uniformità nella vita di Padre Basilio che non saprei distinguere tra il prima o il dopo, perché Padre Basilio era sempre edificante in tutto e allo stesso modo.

Anche quando qualche problema di evasione tra i membri della Congregazione faceva difficoltà, Padre Basilio non esprimeva mai giudizio alcuno, solo invitava alla preghiera: "Cerchiamo di pregare, perché si conservino buoni".

Non ho mai sentito uscire dalla sua bocca una parola di pettegolezzo o mormorazione, ma anche nei casi difficili che si presentano in ogni comunità chiudeva ogni discorso, invitando alla preghiera.

Ad 27. Tra tutti i religiosi o sacerdoti di mia conoscenza, non solo in Collegio Canova, ma incontrati nella mia vita, trovo al di sopra di tutti, senza confronto, il Padre Basilio.

Ad 28. Si faceva carico delle difficoltà delle persone che a lui ricorrevano e a chi gli stava vicino, come tante volte è capitato a me personalmente, raccomandava di unirsi a lui per invocare l'intervento del Signore, cosa che molto spesso avveniva.

Ad 29. Ho vissuto con la mia presenza in Collegio Canova i giorni della morte di Padre Basilio, di cui sentivo sottolineare da tutti il suo sereno trapasso che fu di edificazione per tutti i presenti alla sua morte e per quanti lo conobbero.

Ad 34 - 35. Sia quando era vivente, sia anche dopo la sua morte, come pure anche al giorno d'oggi, Padre Basilio ha goduto e gode fama di santità.

Ad 36. (CP p. 421) Non conosco grazie o fatti preternaturali attribuiti al Servo di Dio, però io posso riferire un fatto, che io ritengo straordinario e ritengo attribuibile all'intercessione del Servo di Dio, fatto che ho constatato personalmente nel 1984 il 25 febbraio, ore 18 circa. Mi trovavo a Brescia con mia sorella Anna in un appartamento dove tuttora abitiamo insieme.

Mia sorella e io ci trovavamo in cucina a piano terra e avevamo appena terminato una preghiera per la glorificazione di Padre Basilio. Improvvisamente una fuga di gas proveniente dall'esterno è entrata dal finestrino del bagno, con uno scoppio tremendo, provocando fumo e fuoco e mettendo sossopra porte e finestre e arredamento delle stanze. I vetri delle finestre ci sono passati in frantumi sopra le nostre teste e noi, nonostante il fracasso infernale in cui non si vedeva altro che fumo e fuoco, siamo rimasti perfettamente incolumi. Preciso ancora che mia sorella era uscita dal bagno da pochi istanti: che se fosse stata dentro non so che cosa sarebbe capitato.

Non ho nulla da aggiungere, da correggere o sopprimere su quanto ho deposto.

TESTE 43

P. NICOLA ZECCHIN, a. 60 - 8° ex officio - giorno 25/11/1986 - CP pp. 423433.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Camposampiero (PD) il 17 dicembre 1926, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Ha svolto varie mansioni nel suo Istituto: direttore di un seminario minore, maestro dei novizi, consigliere generale, superiore di una casa religiosa.

Conoscenza

Il teste, da giovane seminarista, ha conosciuto il P. Basilio, poi lo ebbe come confessore e padre spirituale per parecchi anni. Altre notizie poté averle dai suoi confratelli.

Contenuto e valutazione

Il P. Zecchin prende in considerazione il confessore con le caratteristiche da tutti riconosciute. Dà particolare risalto al religioso che ha fatto un buon cammino sulla via della perfezione, fedelissimo alle Costituzioni, sostenuto da una grande fede nell'Eucaristia, devoto della Madonna. Ricorda poi le sue gravi sofferenze fisiche a tutti umilmente nascoste. Ne risulta una testimonianza importante perché sono messe in luce nel S.D. alcune caratteristiche proprie della santità.

Ad 12 - 13. (CP p. 424) Ho avuto Padre Basilio per parecchi anni come confessore e padre spirituale. Inoltre l'ho conosciuto sia direttamente che indirettamente come religioso mio confratello.

(CP p. 425) A tutte le domande, che mi vengono rivolte sul Servo di Dio come confessore e direttore di anime e come religioso, vorrei con parole mie esprimere i miei ricordi, dopo tanti anni. Nelle confessioni le sue esortazioni erano sempre brevi, ma incisive e persuasive. Si intuiva che quanto consigliava agli altri, lo viveva pienamente lui.

Parlando con lui si aveva la sensazione di parlare con un uomo che era in continua comunicazione con il Signore. Devotissimo dell'Eucaristia, egli celebrava prestissimo (alle ore 5 del mattino era sempre in cappella), almeno da quando l'ho conosciuto, per essere poi disponibile per le confessioni, a cui dedicava gran tempo della sua giornata. Preciso che quando Padre Basilio fu mio confessore abituale, era già libero dagli impegni di professore nella scuola e si dedicava totalmente a questo servizio pastorale.

Durante la celebrazione della messa quasi si trasfigurava; passava ore e ore in adorazione in cappella, e sempre in ginocchio, anche da vecchio.

Mi confidava un giorno che era sua abitudine, il giovedì precedente il I° venerdì del mese, passare un'ora di adorazione dalle ore 23 alle 24 in cappella. Da quanto poi ho sentito dire dai miei confratelli, Padre Basilio faceva abitualmente un'ora di adozione al SS. dalle ore 23 alle ore 24 tutti i giovedì.

(CP p. 426) Si svegliava sempre puntuale qualche minuto prima delle ore 23. Solo una notte non era riuscito a svegliarsi per tempo e fu improvvisamente svegliato da un misterioso pugno alla schiena: questo fatto me l'ha riferito personalmente proprio Padre Basilio, che ha aggiunto: "Ci aveva pensato l'Angelo Custode a svegliarmi". Padre Basilio mi riferiva di aver sentito veramente un forte pugno alla schiena, ben distinto, e non una semplice e vaga sensazione. L'Eucaristia era certamente al centro della vita del S.D. che dall'Eucaristia attingeva la forza per essere costante nei suoi impegni.

Tutti i giorni Padre Basilio si soffermava a meditare sulla passione e morte di Cristo, facendo la Via Crucis, a cui invitava quasi sempre qualche ragazzo o altre persone.

Per questo approfittava dei tempi di ricreazione in cui poteva venire qualche alunno senza perdere il tempo dello studio.

A domanda rispondo che Padre Basilio era discreto nel chiedere agli alunni di partecipare alla pratica della Via Crucis: cercava di essere piuttosto breve per lasciare spazio anche alla ricreazione; inoltre egli avvicendava le richieste degli alunni.

Il Servo di Dio recitava il Breviario con molta calma e gustava la preghiera dei salmi. Ricordo come più volte anch'io entrando nella sua camera per confessarmi lo trovavo intento

a recitare il breviario. Egli sospendeva la recita dell'ufficio e mi richiamava l'ultimo versetto recitato, esclamando: "Senti che bello!"

(CP p. 427) Negli ultimi anni il Servo di Dio, già cecuziente e quindi esonerato dalla recita del breviario, si serviva di una lente di ingrandimento perché gli dispiaceva privarsi di questo nutrimento spirituale.

Padre Basilio era innamorato della Madonna che chiamava abitualmente "La mama bèla". I Rosari recitati da Padre Basilio li conosce solo il Signore, nel loro numero e nella loro intensità; il Servo di Dio aveva sempre la corona del Rosario tra le mani. Padre Basilio faceva uso frequentissimo di giaculatorie e le consigliava a chi diceva di non aver tanto tempo per pregare. Le sue preghiere erano normalmente di lode a Dio e di riparazione per i peccati, specialmente per le bestemmie.

Caratteristica di Padre Basilio, come religioso, era la sua fedeltà alle Costituzioni dell'Istituto Cavanis. Ho già detto che non sono mai stato della stessa Comunità di Padre Basilio: pertanto quello che sto dicendo della sua fedeltà alle Regole, lo dico non per conoscenza, ma da quanto ho sempre sentito dire da altri confratelli. Personalmente però posso testimoniare sul calo re e la persuasione che Padre Basilio ci metteva nel raccomandare anche a me la perfetta osservanza anche alle "regolette" (per usare una sua tipica espressione). Le Costituzioni erano per Padre Basilio il secondo Vangelo, l'espressione esplicita della volontà di Dio e il mezzo certissimo per farsi santi. (CP p. 428) Sono persuaso che egli non abbia mai trasgredito la più piccola regola, almeno volontariamente, e soffriva molto quando costatava che qualcuno non si impegnava nell'osservanza delle regole. Con molta carità, ma anche con molta forza, invitava i Superiori perché si impegnassero a far osservare le regole da tutti.

Tutti abbiamo sempre ammirato in Padre Basilio la grande puntualità alle varie pratiche di comunità; il suo spirito di povertà, eroica in certi momenti.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è in grado di riferire qualche aspetto anche parzialmente negativo sulla figura del Servo di Dio?"

Risposta: Non saprei proprio quale lato negativo riferire sul Servo di Dio, a meno che non si possa qualificare come negativa la sua insistenza presso i Superiori, affinché essi si impegnassero ad essere fedeli nel loro ufficio di Superiori, (CP p. 429) per ga rantire la fedeltà alla lettera e allo spirito delle Regole; forse qualche Superiore lo avrà ritenuto troppo insistente.

Una seconda osservazione potrei fare sul modo con cui il Servo di Dio viveva la virtù della povertà: Padre Basilio era trasandato nel vestire e nella pulizia personale. Sono convinto che il S.D. lo faceva per virtù, ma non a tutti questo suo modo di comportarsi era gradito.

Ad 14 - 26. A tutte le domande, che mi vengono rivolte dal Tribunale sulle virtù teologali, cardinali, morali del S.D., rispondo che ho già detto tutto quello che sapevo, presentando la figura di Padre Basilio come confessore e religioso.

Potrò aggiungere qualche altra nota che ora mi viene in mente. Di Padre Basilio si potrebbero dire tante cose, per la sua semplicità, la sua umiltà, la sua povertà, la sua serenità, la fiducia in Dio, il suo amore alla scuola e alla educazione dei giovani.

Dico però, senza esagerare, che Padre Basilio era sempre in atteggiamento di preghiera, che raccomandava sempre a tutti, non solo a parole, ma soprattutto con l'esempio: egli parlava con Dio e a tutti di Dio. Altra caratteristica di Padre Basilio era il suo spirito di mortificazione. Il Servo di Dio era rigorosissimo con se stesso: (CP p. 430) mi parlava qualche volta di cilicio e di sassolini nelle scarpe, di alzarsi sempre da tavola avendo rinunciato a qualche bocconcino particolare, star seduti scomodi per mortificazione, non bere senza vera necessità, o cose simili: e tutto questo sempre per la conversione dei peccatori.

Quando il S.D. parlava di mortificazione era talmente persuasivo che non gli si poteva dire di no. Padre Basilio ha sopportato con forza eroica le sofferenze nel suo corpo, non si sa per quanto tempo e senza la minima lamentela. A questo proposito ricordo che quando Padre Basilio si rivolgeva a noi incoraggiandoci a sopportare le nostre sofferenze fisiche, noi dicevamo: "Ha un bel dire Padre Basilio a incoraggiare noi alla sopportazione dei malanni fisici, dato che lui sta bene in salute e non ha nessun male fisico!". Quando poi, alla fine della sua vita, abbiamo scoperto di quanti malanni fisici Padre Basilio era affetto, abbiamo potuto misurare quanto eroica fosse la sua virtù e la nostra espressione, precedentemente riferita, ci sembrò poi una irrisione ad una realtà drammaticamente presente.

Ad 27. (CP p. 431) Secondo me, Padre Basilio ha esercitato tutte le virtù cristiane in modo veramente straordinario e armonicamente ben connesse l'una con l'altra: tutte erano a un grado elevatissimo.
Un'altra cosa vorrei aggiungere: il Servo di Dio ha esercitato le virtù in modo eccezionale, ma con estrema naturalezza e con la massima semplicità, senza mai mettere a disagio i suoi confratelli.

Ad 29 - 31. Io sono andato a far visita a Padre Basilio poche ore prima della sua morte. Alla mattina Padre Basilio aveva ricevuto il Sacramento degli Infermi. Il Servo di Dio, perfettamente lucido di mente, mi ha esortato alla fedeltà alle Regole, a seguire i seminaristi con diligenza, dato che io ero Direttore del Seminario Minore e poi, riferendosi al Sacramento degli Infermi ricevuto qualche ora prima, mi disse con grande serenità, anzi con gioia: "Che bèla funzionéta! Quanto me manca ancora per partire?". Si vedeva proprio l'uomo di Dio che aspettava, con gioia e ansia, l'incontro col suo Signore che sarebbe avvenuto nella notte stessa.
(CP p. 432) A domanda rispondo che non solo non ho notato in Padre Basilio alcun timore e turbamento per la morte prossima che egli avvertiva con sicurezza, ma egli era lucidamente immerso in Dio e desideroso di ricongiungersi a lui. Ho partecipato al funerale di Padre Basilio.

Ad 34 - 35. I Possagnesi avevano di Padre Basilio una venerazione particolare: lo ritenevano un santo autentico. Quando avevano bisogno di qualche grazia particolare, chiedevano sempre a lui, si raccomandavano alle sue preghiere e volevano che fosse lui a celebrare la messa per loro.
Il Dott. Giovanni Peretti, medico condotto di Possagno, un giorno parlando con me e con altri miei confratelli, uscì in questa affermazione molto significativa: "Tra tutti i preti che conosco, Padre Basilio è quello che ha più fede di tutti ed è diverso da tutti gli altri ".

TESTE 44

P. ROCCO BAIONE, a. 55 - 9° ex officio - giorno 27/11/1986 - CP pp. 434 440.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Cornuda (TV il 14 marzo 1931, frequentò il ginnasio presso il Collegio Canova di Possagno (TV). E' sacerdote religioso della Compagnia di Gesù, professo perpetuo dal 1964. Si è diplomato in Scienze Politiche a Parigi. Ha insegnato Etica generale nel suo

Istituto. Dal 1965, per la rivista Aggiornamenti sociali, è stato redattore, poi redattore capo, quindi direttore e attualmente redattore della stessa rivista. Risiede a Milano.

Conoscenza

Nell'anno scolastico 1945-46, in V ginnasio, ebbe come insegnante di latino il P. Basilio, che fu qualche volta anche suo confessore. Certi ricordi sulla persona e sul comportamento del S.D. sono rimasti vivamente impressi nella mente del teste, che da ragazzo aveva buona capacità di giudizio, e ora sono valutati con la maturità di un adulto.

Contenuto e valutazione

II teste ricorda l'abituale atteggiamento di serenità e di soavità nei confronti dei suoi alunni, atteggiamento che rivelava il carattere di una virtù non naturale, ma acquisita con diuturno esercizio. Li trattava con rispetto: per lui erano figli di Dio da amare. Ricorda l'impressione che gli ha lasciato lo sguardo del S.D. e in seguito comprese che era un indizio di vita profondamente spirituale. Pochi, ma apprezzabili i ricordi del teste qualificato.

Ad 10. (CP p. 436) Su tutte le domande che mi vengono rivolte sulla figura di Padre Basilio come professore, come confessore, come religioso e come uomo di Dio, mi permetto di riassumere così i miei ricordi.

Ricordo un abituale atteggiamento di serenità e soavità di Padre Basilio nei confronti di noi alunni, che mi pareva contrastasse con un temperamento che sentivo dovesse essere forte, come trapelava dai suoi rari gesti di severità, che peraltro si affrettava a mettere sotto controllo.

A questo proposito ricordo un episodio (ed è l'unico che ricordo), in cui Padre Basilio di fronte all'indisciplina di qualche alunno ebbe uno scatto di impazienza, che si espresse anche con il tremito delle labbra e la concitazione delle parole: episodio che si risolse in pochi istanti e subito Padre Basilio si ricompose nella sua abituale serenità.

Mi colpiva anche, nel suo modo di interrogarci e, più generalmente, di rivolgersi a noi, un singolare atteggiamento di rispetto profondo.

Ricordo un particolare, che può illustrare questo aspetto: lui professore e sacerdote, ultrasettantenne, dava del "lei" a noi, ragazzi di 15-16 anni. (CP p. 437) Questo modo di fare era esclusivamente di Padre Basilio, mentre tutti gli altri professori davano normalmente del tu ai loro alunni. Penso, oggi, si trattasse di una espressione di spirito di fede: in quei ragazzi, con i loro limiti e difetti (che pur conosceva meglio di quanto lo possa un semplice professore, in quanto era anche confessore di parecchi di loro), egli vedeva dei figli di Dio da amare, rispettare, aiutare a crescere culturalmente e spiritualmente. Raramente ho incontrato Padre Basilio come confessore: comunque è il solo dei miei professori a cui sentivo di poter presentarmi, senza disagio, come penitente. Il ricordo che ne ho è quello di un'accoglienza fatti di richiami soprannaturali e insieme, di buon senso umano.

Ad 14 - 26. Per quanto riguarda le virtù teologali, cardinali e morali del Servo di Dio, vorrei così sintetizzare i miei ricordi e le mie impressioni.

Un particolare, fra altri, mi ha colpito e conservo ancora nel ricordo: lo sguardo di Padre Basilio. I suoi occhi mi pareva somigliassero a quelli di un bambino: in quel volto di vecchio risaltavano e mi colpivano, per il candore e la purezza infantili, la trasparenza e la serenità. (CP p. 438) Non ricordo come valutassi allora questo particolare, a cosa lo attribuissi; in seguito compresi che era uno degli indizi di una vita profondamente spirituale, di una grande purezza di cuore: il segno di un uomo il cui sguardo interiore era fisso in Dio.

Ricordo ancora, dopo tanti anni, l'incedere di Padre Basilio: camminava ad occhi bassi, tutto raccolto; era dimesso nel vestire, (ricordo particolarmente le sue scarpacce che portava); aveva un tratto umile e semplice; la sua carità non era fatta di effusioni, ma si sentiva ch'egli amava veramente le persone che incontrava e le amava nel Signore: questa carità era fatta di rispetto, attenzione, pazienza, soavità.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste avendo presentato la vita e le virtù del Servo di Dio, è in grado di riferire a questo Tribunale qualche aspetto anche parzialmente negativo nella condotta del Servo di Dio?"

Risposta: Veri lati negativi non ne saprei riferire. Anche quello I suoi scatti di impazienza, di cui ho parlato precedentemente, l'ho visto come occasione di un esercizio di virtù nel Servo di Dio. Inoltre io avrei desiderato vedere il S.D. meno dimesso nel vestire e più espansivo: però anche questo non lo vedo come carenza di virtù, ma invece come espressione di austerità e di raccoglimento in Dio.

Ad 27. (CP p. 439) Secondo scienza e coscienza, alla luce dei miei ricordi di adolescente e anche alla luce della lettura di alcuni scritti del S.D. e di testimonianze raccolte su di lui da altre persone che l'hanno conosciuto, affermo che l'esercizio delle virtù fu in Padre Basilio a un grado senz'altro eminente.

Ad 34 - 35. Poiché dal 1946 io non ho avuto più rapporti con Padre Basilio, né con il suo ambiente, posso riferire che, nell'anno in cui io sono stato alunno del Collegio Canova di Possagno, Padre Basilio era tenuto in grande venerazione da parte dell'insieme degli alunni.

Ricordo a questo proposito come, a differenza degli altri professori, solo per Padre Basilio, a conclusione dell'anno scolastico, sentii il bisogno di interpretare il senso di affettuosa riconoscenza e venerazione di noi tutti suoi scolari, componendo per lui una poesia che venne pubblicamente recitata in classe.

TESTE 45

DOTT. VINCENZO DA MASSACARRARA, a. 61 - giorno 2/12/1986 - CP pp. 441 -445.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Porcari (LU) il 7 settembre 1925, frequentò il ginnasio presso l'Istituto Cavanis del paese. E' laureato in Scienze Economiche. E' stato Sindaco di Porcari dal 1951 al 1963, Direttore dell'Istituto Case popolari della provincia di Lucca, Assessore provinciale e attualmente è Presidente della Cassa di Risparmio di Lucca. E' rimasto vedovo, con due figli. Cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

La testimonianza del teste si limita agli anni 1940-42, in cui fu alunno del P. Basilio che insegnava latino e greco nell'Istituto Cavanis di Porcari. Solo saltuariamente si confessava da lui.

Contenuto e valutazione

Breve e lontano nel tempo è il periodo in cui il teste ha conosciuto il P. Basilio. Tuttavia la sua figura di asceta pieno di bontà e di semplicità gli è rimasta particolarmente impressa. Ricorda il suo comportamento pervaso da una riflessione contemplativa che concedeva poco alla divagazione e molto alla preghiera. Testimonianza di un professionista retto e capace: merita considerazione.

Ad 10 - 26. (CP p. 443) Padre Basilio era sicuramente un asceta, che sapeva unire al suo dotto insegnare un rapporto umano quasi mistico che, già allora agli albori di un laicismo penetrante, poteva sembrare fuori del tempo.

Il Servo di Dio pregava nelle ore di ricreazione, pregava a scuola durante i compiti, pregava nel suo lento ambulare da una parte all'altra nei cortili e nell'ampio edificio: mi par ancor di vederlo. La sua bonomia non era tuttavia disgiunta dalla serietà e dal rigore scientifico nello svolgimento delle sue lezioni e, quando riprendeva i ragazzi, i più maliziati e indisciplinati, sembrava sentire il peso di un affronto che colpiva il suo intimo, non come offesa alla sua persona, ma come amarezza per la negligenza degli altri.

Non credo di confondermi, ma il colloquio con gli studenti era di una sobrietà e di una dolcezza fraterna ed era attento, molto attento, al problema vocazionale; anche a me personalmente ha dato motivo di riflessione, affinché studiassi bene la mia vera vocazione.

Certamente Padre Basilio non era sportivo e faceto, nel senso di quel muoversi tra i giovani con umorismo ed allegria, forse un po' per l'età, (CP p. 444) ma soprattutto perché ormai il suo comportamento era pervaso da una riflessione contemplativa, che concedeva poco alla divagazione e molto alla preghiera.

Non sono in grado di citare fatti o episodi particolari, all'infuori di quanto detto, ma credo che per il tempo decorso, solo il fatto di avere ancora vive l'immagine della sua persona e l'essenza della sua condotta costituisce la testimonianza di una figura che travalica i limiti di ciò che può rimanere come ricordo di una breve convivenza.

A domanda rispondo che non sono in grado di riferire, nella maniera più assoluta, lati anche parzialmente negativi sulla vita e le virtù del Servo di Dio: pensando a Padre Basilio vedo in lui solo luce e cose belle.

Ad 27. Nella mia vita ho avuto modo di conoscere tanti insegnanti, anche sacerdoti e religiosi, ma mi stupisce ancora oggi come fra tante belle figure che ho avuto modo di conoscere, particolarmente la figura di Padre Basilio mi sia rimasta così presente nella sua bontà e semplicità, pur essendo stata la mia esperienza con lui assai breve.

Non saprei dire se la sua grande bontà e le sue virtù cristiane Virtù non comuni. fossero frutto di un felice carattere avuto da madre natura e da una educazione ricevuta oppure se tutto questo provenisse (CP p. 445) da un continuo sforzo di autodisciplinarsi e conformare il suo comportamento alle esigenze evangeliche. Sta il fatto che la figura di Padre Basilio e il suo esercizio delle virtù cristiane trascendevano il puro rapporto umano e avevano dimensioni non riscontrabili nel quotidiano vivere anche in comunità religiosa.

TESTE 46

DOTT. GIORGIO DAL CANTON, a. 66 - giorno 4/12/1986 - CP pp. 446-452.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Possagno (TV) il 7 aprile 1920, frequentò il ginnasio presso il Collegio Canova del paese. E' laureato in medicina, già libero docente in clinica ostetrico-ginecologica a Padova, primario all'ospedale di Conegliano. E' coniugato, cattolico, credente e praticante. Ora è pensionato e abita a Treviso.

Conoscenza

Passò il periodo giovanile a Possagno. La famiglia Dal Canton era molto legata ai Cavanis, perché il padre era medico condotto del paese e i figli frequentavano le scuole del Collegio. Il teste ebbe il P Basilio come insegnante di latino e greco, in IV e V ginnasio, e come confessore. Qualche incontro con lui ci fu anche in seguito.

Contenuto e valutazione

Sono passati oltre 50 anni dai primi rapporti del teste col P. Basilio; quindi certi fatti particolari sono stati ormai dimenticati. Ma con l'età non ne è diminuita la stima; anzi si è maggiormente confermata la convinzione della sua santità, che traspariva in tutti i momenti della giornata. Tale era anche la convinzione di suo padre, amico e confidente del S.D. Importante è il giudizio che il prof. Dal Canton, come medico, esprime sulle condizioni fisiche nell'ultimo periodo della sua vita.

Ad 10 - 13. (CP p. 447) A tutte le domande che mi vengono rivolte su Padre Basilio come professore, come confessore e come religioso, io riassumo così i miei ricordi, (CP p. 448) giovandomi anche di quanto mi diceva mio padre. Non posso dire di avere in mano fatti particolari, tali da evidenziare la vita eroica del compianto Padre Basilio, ma sono pienamente convinto che la santità di questo religioso traspariva in ogni momento della sua giornata: a scuola, fuori della scuola, in chiesa, nel confessionale, durante la ricreazione, dei ragazzi. Quella sua modestia, quella sua umiltà, quella sua limpidezza, quella sua bontà senza limiti nei rapporti con il suo prossimo erano note a tutti.

Già cinquant'anni fa, ai nostri occhi di giovani studenti, sempre pronti a protestare e a criticare tutto, il Padre Basilio appariva come una persona al di sopra delle umane imperfezioni e miserie. Adesso che siamo diventati vecchi e provati dalla vita riscontriamo ed evidenziamo la grandezza morale e la vera santità di Padre Basilio. La famosa mitezza che caratterizzava il suo tratto, quegli occhi innocenti e limpidi, pieni di comprensione e di amore per gli altri, quell'attaccamento al suo dovere di insegnante e alle Regole della Congregazione, quella sopportazione della sofferenza fisica per tanti e tanti anni (evidenziata solo sul letto di morte), sono una reale dimostrazione della sua vita religiosa, trascorsa con vero e proprio eroismo. Ora faccio una mia riflessione come uomo e come medico: sapendo (CP p. 449) che cosa è stato riscontrato nel corpo di Padre Basilio morente e cioè due ernie scrotali enormi, ulcerate profondamente e secernenti liquido sieroso puzzolente e ritengo che questa malattia risalisse a non meno di trent'anni prima, mi rendo conto di quanto eroica fosse la virtù di Padre Basilio che ha continuato sempre a lavorare, senza mai lasciar trapelare nulla a nessuno.

Da questo fatto mi spiego come, accostandomi frequentemente a lui nella confessione, sentissi un odore sgradevole, che certamente non proveniva da una poca igiene della sua persona, ma invece da un male in atto e sempre aggravantesi.

Ad 14 - 26. A tutte le domande che mi vengono rivolte ritengo di dover cosi rispondere in sintesi.

Parlare di Padre Basilio Martinelli, anche per noi che l'abbiamo avuto per maestro nella nostra gioventù, non è così semplice come sembra al primo momento. Parlare di Padre Basilio richiede una conoscenza profonda delle sue virtù praticate per tanti e tanti anni in forma che io ritengo eroica: la sua umiltà, la sua mitezza conquistata non acquisita per eredità, la sua limpidezza di cuore e di vedute, (CP p. 450) la sua bontà d'animo, la sua generosità, mai diminuita in così lunga vita, la sua osservanza scrupolosa dei regolamenti della Congregazione, la sua pazienza senza confini, la sua spiritualità di così alto livello, la sua forza di sopportazione del male fisico per amore di Dio, costituiscono un patrimonio spirituale tale da mettere in imbarazzo uno che voglia giudicare la luminosa vita di una tale personalità.

A questo punto mi viene in mente un episodietto forse insignificante ma caratteristico di Padre Basilio; me lo riferiva mio padre che come medico curante frequentava spesso la Comunità dei Padri Cavanis. Mio padre era a pranzo con i Padri stessi nel Collegio. Padre Basilio si era accorto che un suo confratello, certo Padre Amedeo, aveva acceso una sigaretta e si accingeva a fumarla.

Il Servo di Dio lo guardò bonariamente e gli disse queste precise parole: "Madèo giù quella sigara!". (Amedeo giù quella sigaretta). E questo lo disse per invitarlo alla mortificazione anche nel fumo, mortificazione che in Padre Basilio era abituale.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste, pensando alla vita e alle virtù del Servo di Dio, è in grado di riferire qualche aspetto anche parzialmente negativo?"

Risposta: Assolutamente no: e la mia convinzione che in Padre Basilio non ci sia mai stato nulla di anche parzialmente negativo non è solo di oggi ma l'ho sempre avuta da quando l'ho conosciuto, cioè da oltre 50 anni e questa convinzione non è solo mia, (CP p. 451) ma anche mio padre la pensava nello stesso modo; inoltre tutti gli ex allievi di Padre Basilio mi hanno parlato più o meno nello stesso modo.

Ad 27. Secondo scienza e coscienza ritengo che l'esercizio delle , virtù cristiane, da parte del Servo di Dio, sia di grado eminente e del tutto straordinario.

Ad 34 - 34. Sia in vita che in morte Padre Basilio ha sempre goduto di vera fama di santità presso tutte le persone che l'hanno in vita e dopo la morte. conosciuto: su questo posso testimoniare con certezza.

TESTE 47

P. MANSUETO JANESELLI, a. 88 - 10° ex officio - giorno 11/12/1986 - CP pp. 453- 458.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Bosentino (TN) il 15 settembre 1898, è sacerdote religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere ed ha insegnato nelle scuole dell'Istituto. Ha ricoperto varie cariche: economo, yicario della Casa religiosa e consigliere generale per un sessennio.

Contenuto

Dopo un primo incontro col P Basilio a Calceranica (TN) nel 1910, il teste lo conobbe quando fu sotto la sua direzione come aspirante, novizio e alunno nel triennio del liceo

classico, complessivamente per un decennio. Poi visse con lui come confratello nella stessa casa religiosa dal 1938 al 1941 circa.

Contenuto e valutazione

in questa deposizione sono presentati tre rilievi negativi sul S.D., parzialmente ridimensionati dallo stesso teste. Prevalgono però le sue affermazioni nettamente positive, con le quali riconosce nel confratello una persona retta, un santo religioso. E' da precisare inoltre che i rilievi si riferiscono a circa 45 anni prima della morte del S.D.

Ad 9. (C p. 455)Come Maestro di novizi ho visto sempre Padre Basilio come un sant'uomo. Il Servo di Dio, ancora legato a una certa mentalità rigorista e a consuetudini un po' austere praticate nell'Istituto durante gli anni della sua formazione, dato il suo rigorismo, non s'accorgeva che il livello di vita nella società era alquanto migliorato, già negli anni del mio noviziato, e che bisognava adattarsi a qualche cambiamento in fatto di alimentazione, tenendo conto specialmente dell'età e delle necessità particolari di noi giovani.

Io in particolare, che avevo allora un forte sviluppo fisico, (già allora raggiungevo i due metri di altezza), chiesi più di una volta a Padre Basilio un supplemento di pane, perché quello che veniva assegnato a me non bastava. Ma non l'ottenni. A causa della nutrizione non adeguata ebbi da soffrire, per alcuni anni, di anemia cerebrale, di amnesia e di disturbi nella vista. Col miglioramento alimentare questi disturbi poi cessarono.

Riconosco in assoluta sincerità che Padre Basilio era una persona retta, di grande pietà, osservantissimo della vita religiosa.

Il detto Padre ha agito così; (CP p. 456) lo ha fatto perché misurava gli altri sul proprio metro, forte come era di costituzione e abituato all'austerità nel suo stile di vita.

Ricordo ancora che qualche rara volta Padre Basilio aveva degli scatti di impazienza sia con i novizi che con gli alunni. In quei momenti gli tremavano le mani e anche le parole gli uscivano stentate; ma ritornava molto presto alla calma abituale.

Ad 10 - 13. Circa Padre Basilio come professore, confessore e Insegnante e religioso, io non ho altro che bei ricordi di un religioso tutto donato al Signore.

Padre Basilio era osservantissimo di tutte le Regole dell'Istituto e interessato a che gli altri confratelli le osservassero.

A questo proposito ho un ricordo che forse può essere non tanto positivo. E mi spiego: ero a Possagno con Padre Basilio. Un mio confratello che si trovava oberato di lavoro per la sorveglianza dei ragazzi fino a notte fonda, non poteva essere presente alle pratiche di pietà comuni del primo mattino. Padre Basilio fece le sue rimostranze al Padre Rettore, dicendo che anche questo Padre doveva essere fedele alle Regole. Il Padre Rettore gli ha risposto che "bisognava essere senza cuore" a non accorgersi che detto Padre (CP p. 457) non poteva fisicamente alzarsi presto alla mattina, essendo impegnato fino a notte inoltrata.

A questo fatto ero presente io con il Padre Rettore, Padre Mario Janeselli ora defunto e Padre Basilio. Ricordo che il Servo di Dio, di fronte alla risposta del Rettore, abbassò il capo e non proferì parola.

Ad 14 - 26. Alle domande che mi vengono rivolte su tutte le virtù di Padre Basilio rispondo che quello che sapevo sia pro che contro, l'ho già detto sopra. Posso aggiungere che ho sempre considerato Padre Basilio come un religioso esemplare in tutto, nonostante i rilievi fatti precedentemente.

Ad 27. Secondo me Padre Basilio ha esercitato le virtù in modo eminente e lo considero proprio un santo religioso.

Ad 34 - 35. Sia in vita che in morte Padre Basilio ha sempre goduto la fama di un santo religioso.

TESTE 48

P. RICCARDO JANESELLI, a. 79 - giorno 11/12/1986 - CP pp. 459-462.

De visu

Si omette

TESTE 49

CESARINA MARTINELLI, a. 85 - giorno 12/12/1986 - CP pp. 463-465.

De auditu a videntibus

Scheda biografica e conoscenza del S.D.

La teste, nata a Calceranica (TN) il 10 luglio 1901, ha visto qualche volta il P. Basilio quando si recava in famiglia a trovare i suoi genitori. Uno scambio di saluti, ma non ha mai parlato con lui. Sentiva però quello che diceva la gente.

Contenuto

Riferisce il sentimento comune di stima per la santità del S.D.

Ad 4. (CP p. 464) Ho visto qualche volta Padre Basilio quando questi veniva in famiglia a trovare i suoi genitori. Ci siamo scambiati qualche saluto, ma mai mi sono fermata a parlare con lui.
Dirò quel poco che so per sentito dire.
Che cosa ha sentito dire nei riguardi di Padre Basilio?
Risposta: Qui in paese di Calceranica ho sempre sentito parlare molto bene di Padre Basilio, sia quando questi era vivo, sia anche ora dopo la sua morte. Tutti quelli che l'hanno conosciuto mi hanno detto e dicevano agli altri che Padre Basilio non era un religioso qualunque ma invece un religioso del tutto particolare per la sua santità.
In particolare ricordo che il Parroco di Calceranica Don Alfonso Demonte, che resse la nostra parrocchia dal 1912 al 1950, ci diceva spesso che Padre Basilio Martinelli 'pestava" i piedi sulla terra, ma era più in Paradiso che sulla terra.

TESTE 50

DON LUCIANO ANESI, a. 58 - giorno 12/12/1986 - CP pp. 466-469.

De auditu a videntibus

Scheda biografica

Il teste, nato a Bedollo (TN) I'8 ottobre 1928, è parroco a Calceranica dai 1970.

Conoscenza

Ha raccolto voci e impressioni dalla gente della sua parrocchia e specialmente dal fratello del S.D., Vigilio, morto pochi anni fa a Calceranica all'età di anni 104.

Contenuto e valutazione

Le varie voci, che sono arrivate in tanti anni a Don Luciano Anesi, sono concordi nel riconoscere la grande bontà del P. Basilio, tanto umile e pio, per il quale si conserva stima e venerazione.

Ad 4. (CP p. 467) Io non ho conosciuto personalmente il Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, ma essendo parroco di Calceranica da 16 anni ho raccolto delle voci e delle impressioni della mia gente su Padre Basilio.

Domanda: "Che cosa ha sentito dire sia a favore che a disfavore del Servo di Dio?"

Risposta: a sfavore del Servo di Dio non ho mai sentito parlare. Ma invece ho sentito dirne un gran bene. Venivano sottolineate di Padre Basilio in particolare l'umiltà, la bontà e la grande preparazione culturale.

La prima conoscenza "indiretta" l'ho avuta dal fratello di Padre Basilio, Vigilio Martinelli, che è morto qui a Calceranica a 104 anni. Ho avuto la gioia di visitarlo spesso e di ammirare la sua profonda fede. Ogni primo venerdì del mese e nelle feste principali gli portavo a casa la S. Comunione e ricevevo da lui una grande edificazione.

Questo fratello di Padre Basilio mi parlava sempre del fratello sacerdote e religioso dei Cavanis con grande venerazione e si riferiva sempre a lui nelle varie circostanze della vita, vedendolo come l'esempio da imitare. Lui stesso aveva come impegno di imitare le virtù del suo fratello, Padre Basilio, che era di pochi anni più giovane di lui. Anche ora Padre Basilio è visto e ricordato dalla gente di qui con profonda stima e venerazione.

(CP p. 468) Vorrei concludere questa mia testimonianza riferendo quanto ho sentito dire da Don Carlo Martinelli che vive ora a Calceranica e al quale ho affidato il compito di raccogliere testimonianze circa il Servo di Dio.

Don Carlo Martinelli credo sia stato già interrogato da questo Tribunale. Ultimamente Don Carlo ha fatto una intervista a un gruppo di persone di Calceranica e mi ha riferito : "L'idea che queste persone si sono fatte di Padre Basilio è che era di una estrema umiltà, modestia e riservatezza nel passare per le strade del paese, salutando sotto voce e con una occhiata sorridente e fuggevole. Padre Basilio dava l'impressione che fosse sempre assorto nella preghiera, perché teneva le mani sempre raccolte sul petto e nelle mani la corona del Rosario.

Non si fermava mai a parlare con la gente: aveva quasi fretta di arrivare a casa. Ci pareva che passasse un santo".

Domanda: "Il teste, come parroco di Calceranica, ha pubblicato in parrocchia l'Editto del vescovo di Treviso circa l'obbligo di presentarsi al Tribunale ecclesiastico di Treviso per tutti coloro che avessero qualcosa da dire specialmente contro la fama di santità di Padre Basilio?"

Risposta: L'editto del Vescovo di Treviso è stato letto nella chiesa parrocchiale di Calceranica in tutte le Messe di una domenica ed è stato anche spiegato verbalmente. Inoltre è stata fatta una fotocopia ingrandita, che è rimasta esposta alla porta principale della chiesa

parrocchiale per 15 giorni. Nessuno ha avuto niente da segnalare, né mi sono stati consegnati documenti o scritti attinenti a questa causa.

TESTE 51

CARLO CAMPREGHER, a. 72 - giorno 12/12/1986 - CP. pp. 470-472.

De visu et de auditu

Scheda biografica e conoscenza

II teste, nato a Calceranica (TN) il 22 dicembre 1914, è sindaco di questo paese da 12 anni. Ricorda con commozione un unico incontro avuto col P. Basilio. E ne ha sentito parlare dalla gente del luogo.

Contenuto

E' una testimonianza breve, ma convinta, della fama di santità del Servo di Dio, diffusa tra la gente di Calceranica.

Ad 4. (CP p. 471) Testifico per scienza diretta e indiretta.
Domanda: "Il teste che cosa può dire, nei riguardi del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: Mi sono incontrato con Padre Basilio una sola volta e occasionalmente, poco prima che morisse. Mi è stato presentato qui a Calceranica da un suo nipote. Ne ho riportato un'impressione così viva ed edificante che anche ora, pensandoci, mi commuovo e mi sento onorato di avere avuto la fortuna di stringere le mani ad un uomo così buono, umile e schivo di qualsiasi ostentazione. Ho avuto l'impressione netta del vero uomo di Dio.
Essendo da molti anni Sindaco di Calceranica, non solo non ho sentito fare appunti negativi nei riguardi del Servo di Dio, ma ne ho sentito sempre parlare con grande venerazione e rispetto. Qui a Calceranica lo ritengono veramente un santo: questa è l'impressione di tutti coloro coi quali ne ho parlato. Anch'io personalmente conservo in casa una immagine di Padre Basilio che bacio tutti i giorni e che ho posto a fianco dell'immagine di S. Antonio da Padova. Mattina e sera e talora durante il giorno prego Padre Basilio che protegga me e la mia famiglia e prego Dio che lo glorifichi quanto prima anche qui in terra.
Ho sempre sognato di poter un giorno andare a Roma per la cerimonia della sua beatificazione, indossando la fascia tricolore di Sindaco.

TESTE 52

DOTT. BATTISTA PAROLIN, a. 55 - 11 ° ex officio - giorno 16/12/1986 - CP pp. 473-477.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Riese (TV) il 29 aprile 1931 , frequentò il ginnasio presso il Collegio Canova di Possagno (TV). E' laureato in giurisprudenza ed esercita la professione di notaio a Montebelluna. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Ha avuto il P. Basilio come insegnante di latino e di greco in IV e V ginnasio. Saltuariamente si confessava da lui.

Contenuto e valutazione

Il teste, pronipote di S. Pio X, dopo 40 anni ricorda ancora l'immagine del sacerdote-educatore, mite e anche esigente con gli alunni, assorto in preghiera. Si sente che è convinto delle sue affermazioni, come egli stesso dice: "La mia testimonianza corrisponde ad una esperienza reale e personale con P. Basilio, ancora molto viva e presente in me". (cf. CP p. 476)

Ad 5 - 35. A tutte le domande che mi vengono rivolte dal Tribunale sulla vita e sulle virtù del Servo di Dio vorrei riassumere quanto ricordo nel modo seguente.

Come insegnante ricordo Padre Basilio sempre puntuale "anche se anziano", metodico, preciso, paziente; anche se si notava in lui una personalità spiccata, egli riusciva a contenersi davanti al comportamento talora indisciplinato di qualche studente.

Il Servo di Dio non umiliava mai chi commetteva errori; era particolarmente attento nell'attribuire i voti che suddivideva in frazioni al fine di raggiungere la massima equità.

Pur nella sua mitezza si comportava in modo fermo nel pretendere disciplina, (CP p. 475) rispetto sia verso di lui che verso gli altri studenti e correttezza nei rapporti reciproci.

Padre Basilio era parco nei giudizi, ma attento che fossero giusti; evitava le lodi, forse temendo che provocassero orgoglio; quando doveva necessariamente attribuire voti scadenti, era attento che non fossero motivo di umiliazione per chi li riceveva e aveva sempre un cenno (era sempre parco di parole) di incoraggiamento e di sostegno.

Come sacerdote-educatore Padre Basilio non poteva né avrebbe potuto disgiungere l'una figura dall'altra, per cui era sacerdote anche quando educava ed era educatore anche nell'esercizio della sua missione sacerdotale.

Ricordo la sua pietà nell'accezione più ampia. Lo ricordo assorto nella preghiera e durante la celebrazione della santa Messa.

Penso che pregasse molto anche se era molto preso dall'insegnamento.

Raccomandava particolare devozione alla Madonna, a cui era molto affezionato. Spesso lo si vedeva con la Corona del S. Rosario tra le mani. Umiltà povertà e mortificazione trasparivano dal suo atteggiamento, dal suo modo di vivere e di trattare con gli altri.

Lo ricordo particolarmente attento a che anche gli studenti fossero particolarmente pii e partecipanti alle funzioni religiose.

(CP p. 476) Come confessore ricordo il S.D. sempre disponibile, anche molto disponibile. Allora si usava che due Padri ricevessero le confessioni ogni mattina durante la S. Messa; Padre Basilio era fra quelli più assidui, anche se ormai avanti con gli anni.

Era pronto a consigli spirituali, esortando sempre al bene. Non mancava mai di incoraggiare ed esortava sempre di confidare in Dio e nella Madonna e nei Santi.

A domanda rispondo che essendo passati molti anni ed essendo stata la vita di Padre Basilio molto uniforme, non sono in grado di riportare episodi o fatti salienti che possano illuminare su quanto sopra affermato. Però la mia testimonianza corrisponde ad una esperienza reale e personale con Padre Basilio, ancora molto viva in me.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è in grado di riferire qualche lato anche parzialmente difettoso del Servo di Dio?"

Risposta: Per quanto io ci pensi non ricordo né fatti né atteggiamenti del S.D. che possano prestarsi a giudizi anche lievemente negativi. Ho sempre visto e considerato Padre Basilio come la figura ideale del sacerdote e del religioso e ritengo che egli un vero e santo uomo di Dio, che ha praticato le virtù cristiane in modo esemplare, armonico ed eminente.

TESTE 53

PROF. ALBERTO ANDREATTA, a. 48 - 12° ex officio - giorno 9/2/1987 - CP pp. 478-485.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Cittadella (PD) il 25 febbraio 1939, fu alunno del Collegio Canova di Possagno dalla terza elementare alla maturità classica (1947-1958). E' laureato in giurisprudenza. Attualmente è docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Padova, dove risiede. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Durante la lunga permanenza nel Collegio Canova il teste ebbe col P. Basilio contatti personali quasi quotidiani nei primi 6 anni e da lui si confessava abitualmente. Negli anni successivi i contatti divennero più rari.

Contenuto e valutazione

Il Prof. Andreatta presenta nel P. Basilio l'insegnante culturalmente e didatticamente preparato. Valendosi poi della propria lunga esperienza personale; prende in considerazione il confessore mite e paziente, preferito da molti: ma rileva soprattutto l'efficacia del suo ministero sacerdotale derivante "da una grande forza interiore della fede" nel sacramento della confessione. La testimonianza merita considerazione anche per la preparazione culturale del teste.

Ad 10. Padre Basilio non fu mio professore, però vivendo accanto ai suoi alunni e ai suoi colleghi e confratelli, ho raccolto numerose testimonianze su di lui come insegnante.

~

(CP p. 480) Sia gli alunni del Servo di Dio che i suoi colleghi insegnanti erano unanimi nel riconoscere in Padre Basilio una preparazione eccezionale nelle sue specifiche materie di insegnamento cioè latino e greco, pur riconoscendogli una cultura generale completa. Inoltre tutti lo ammiravano per la sua grande capacità di comunicare ai suoi allievi le discipline che insegnava in modo rigoroso e semplice. Padre Basilio era molto esigente nel richiedere l'impegno. Stimolava i meglio dotati a sfruttare in pieno il loro talento, ma in particolare aveva l'attenzione e la preoccupazione che i meno dotati riuscissero a superare le loro difficoltà. In pratica Padre Basilio voleva che nella sua classe tutti rendessero al meglio delle loro capacità. Ricordo che nel Collegio Canova era metodo abituale degli insegnanti il seguire in modo particolare gli alunni meno dotati, attraverso attività didattiche extrascolastiche. In questo impegno Padre Basilio si distingueva in modo particolare. Quello che ho detto finora

l'ho raccolto dall'ambiente del Collegio in cui sono vissuto per 11 anni; quanto dirò ora è per scienza personale diretta.

Il Servo di Dio aveva l'abitudine di lasciare la propria stanza e scendere in cortile durante le ore di ricreazione: assisteva ai nostri giochi, pur essendo già molto anziano, si intratteneva con noi nelle pause delle corse; (CP p. 481) la sua presenza si distingueva nettamente da quella degli altri prefetti e del Padre assistente, addetti alla disciplina. L'età, la statura bassa, la figura tonda, il sorriso luminoso, l'incedere lento, la bonomia lo facevano apparire come il buon uomo di tutti noi: dal clima severo del Collegio, a stemperarne il rigore, senza smentirlo, egli ci restituiva d'incanto un affetto trasfigurato che assieme a molti altri avevamo lasciato con nostalgia nella nostra casa.

Finita la ricreazione, con piccoli passi raggiungeva la chiesetta e si raccoglieva in preghiera.

A domanda rispondo che non ho presenti fatti o episodi particolari in merito, e questo lo spiego con il fatto che la pratica di vita di Padre Basilio non si discostava né da una costante presenza educativa, né da una uniforme e convinta ispirazione a una elevata regola di vita.

Ad 12. Preciso ancora che Padre Basilio fu mio confessore abituale dal 1947 al 1953.

Del S.D. ricordo innanzi tutto la figura di eccezionale confessore. Ogni mattina, nella chiesetta del Collegio, impartiva l'assoluzione a decine di bambini e di adolescenti, che erano attratti dalla sua mitezza e dalla sua benevolenza straordinarie.

(CP p. 482) Gli occhi socchiusi, il capo chino, accoglieva con un sorriso dolcissimo il segreto di tanti piccoli peccati e invariabilmente faceva precedere la formula assolutoria da una garbata e contenuta raccomandazione, pronunciata nell'amabile dialetto della sua terra: "Sii bon, putèo, sii bon!". Non tradiva mai un motto di impazienza, non un cenno di noia al sentirsi ripetere continuamente: "bugie, pensieri cattivi, ecc. ": la sua pratica quotidiana del confessionale era un'abitudine interpretata nella forma della virtù, non della routine quotidiana.

Il Servo di Dio ricorreva raramente al rimprovero severo, mai all'intimidazione: al racconto di una mancanza grave egli reagiva facendo trasparire dal volto il segno del suo dolore.

Questi tratti descrittivi, vivissimi nella mia memoria, di Padre Basilio confessore, possono comporsi nell'unità di un quadro solo se vengono intesi alla luce di una impressione che, nel corso degli anni, si è fatta in me sempre più radicata: Padre Basilio eccelleva per grande forza interiore della fede nella natura sacramentale della confessione.

(Ad 13. CP p. 483) Padre Basilio rappresentava l'unità spirituale del Collegio, ne incarnava in modo completo l'ispirazione comunitaria. Organismo minutamente gerarchizzato, il Collegio degli anni '50 individuava il fulcro della propria vita ordinata nel duplice principio cui ciascuno doveva adempiere con scrupolo le sue funzioni e doveva rispettare le funzioni altrui.

L'esperienza di 11 anni trascorsi a Possagno mi ha mostrato una cosa ovvia: se le infrazioni dei convittori a questo principio erano frequenti, nemmeno i Padri riuscivano a osservarlo sempre con puntualità, soprattutto nel senso che talvolta lasciavano trapelare l'ombra di un piccolo dissapore reciproco o non dominavano il segno di una reciproca insofferenza.

Padre Basilio era del tutto immune da questo vizio caratteristico di ogni comunità fatta di uomini: praticando le virtù della comprensione amorevole, egli aveva concluso e compiuto felicemente la strada che porta alla comunità realizzata.

L'edificio costruito dai nobili fratelli veneziani Antonangelo e Marcantonio Cavanis, cioè la loro Congregazione, faceva sentire degli scricchiolii? Un piccolo uomo mite, il Padre Basilio Martinelli, carico d'anni e di virtù, ne reggeva l'architrave, senza sforzi apparenti: con l'osservanza interiorizzata della Regola antica.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste è a conoscenza di qualche aspetto difettoso o di qualche atteggiamento discutibile o meno perfetto circa la condotta di vita di Padre Basilio?"

Risposta: Per quanto lo ricordo lo escludo senz'altro.

Ad 27. Ritengo che la personalità di Padre Basilio presenti un complesso armonico ed equilibrato di tutte le virtù cristiane ad un grado veramente eccezionale e straordinario.

Ad 34 - 35. Ricordo che già negli 11 anni che ho trascorsi in § 609 Collegio Canova, tutti, sia nell'ambiente del Collegio che nella popolazione di Possagno, parlavano di Padre Basilio come un uomo di eccezionale bontà. Anzi attorno a lui già aleggiava un alone di santità.

TESTE 54

RAG. GIULIO ROSSI, a. 58 - 13° ex otficio - giorno 10/2/1987 - CP pp. 486490.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Possagno il 4 novembre 1929, frequentò la scuola media e il ginnasio presso il Collegio Canova del paese. Completate le scuole medie superiori, ottenne un impiego presso la Banca Cattolica di Bassano, nella quale è capo ufficio. E' coniugato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto, fin da piccolo, il P. Basilio e ne sentiva parlare in famiglia e nel paese. Lo ebbe poi insegnante di latino e greco nel ginnasio. Più volte si confessò da lui.

Contenuto e valutazione

Il teste, che ha fatto esercitare tanta pazienza al Servo di Dio, dopo 40 anni conserva ancora un vivo ricordo di lui, che conosceva solo la bontà. Ricorda il suo grande amore a Dio e alla Madonna. Testimonianza convinta.

Ad 4. (CP p. 487) Essendomi stato proposto l'interrogatorio completo sulla vita e le virtù di Padre Basilio, chiedo a questo Tribunale di poter riassumere i miei ricordi e le mie impressioni, lasciando da parte il questionario stesso, permettendomi di seguire un mio promemoria, che ho pensato e steso con cognizione di causa e con retta coscienza.
Domanda ex officio: "Che cosa può dire il teste sulla vita e le virtù di Padre Basilio?"
Risposta: Ho conosciuto Padre Basilio fin da piccolo. In paese di Possagno per noi bambini, poi giovani; poi adulti, era come prete mitico. Lo dicevano tutti un santo! E per me era santo davvero, (CP p.488) pensando a quanto l'ho fatto dannare durante gli anni scolastici del suo insegnamento è a quanta pazienza ha portato con me, come con tutti i miei compagni.
Padre Basilio era buono, gentile, di una umanità unica e rara. Mi diceva sempre che ero bravo, ma che potevo fare di più. Il Servo di Dio era maestro di scuola e maestro di vita.
Non conosceva il valore del denaro a cui non era assolutamente attaccato. Conosceva solo la bontà, l'amore, quell'infinito amore per Dio e per la sua amabilissima Madre Maria. Era un innamorato di Maria, sua consolatrice in ogni circostanza della vita; il modello che aveva sempre davanti agli occhi.

Con l'esempio di Padre Basilio bisognava sempre essere tranquilli, studiosi, attaccati alla vita, a quella vita per la quale dovevamo sempre pregare e ringraziare il Padre Eterno.

Un'altra prerogativa di Padre Basilio era l'amore per i genitori che si studiava di inculcare in tutti i modi nell'animo degli allievi: "Ama tanto il papà, ma soprattutto la mamma, che è quella bella persona che ti ha generato. Amala con tutte le tue forze; in questa maniera amerai di più anche la Mamma Celeste": erano espressioni abituali nella bocca del Padre Basilio.

Eravamo giovani, non si pensava a certe cose, non si badava al futuro: però col passare del tempo dobbiamo constatare che il buon Padre Basilio Martinelli aveva tanta ragione.

(CP p. 489) Domanda ex officio: "Il teste è in grado di riferire qualche episodio riguardante la vita e l'esercizio delle virtù del Servo di Dio?"

Risposta: Mi ha impressionato in modo particolare la costanza e l'assiduità di Padre Basilio al confessionale. Questo servizio è stato sempre in lui regolare ed era sempre disponibile a tutti: la vecchiaia, le malattie, il freddo e i disagi dell'ambiente non lo hanno mai distolto da questi impegni.

Io sono andato più volte a confessarmi da lui: Padre Basilio lasciava che il penitente parlasse con libertà, poi interveniva con brevi osservazioni ma sempre molto appropriate ed essenziali.

Si usciva dal confessionale illuminati e rinfrancati.

Non ricordo fatti particolari sullo svolgimento della vita del Servo di Dio.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Il teste ricorda qualche aspetto anche parzialmente negativo o non del tutto edificante in Padre Basilio?"

Risposta: L'unica cosa che ricordo in proposito, ma forse non è pertinente a questa domanda, è la seguente: Noi ragazzi con la nostra esuberanza eravamo proprio insopportabili. Padre Basilio, quando non ne poteva più, si vedeva agitato e nello sforzo di controllarsi; poi immediatamente si metteva in preghiera, tutto raccolto in Dio. Ma tutto questo non mi sembra sia stato contro la virtù della pazienza e del dominio di sé. Tutt'altro!

(CP p. 490) A domanda rispondo che è difficile trovare un'altra persona che abbia esercitato tutte le virtù cristiane a un grado così elevato e in forma così armonica.

A domanda rispondo che tuttora è molto vivo il ricordo di Padre Basilio in coloro che l'hanno conosciuto, i quali lo considerano un vero uomo di Dio.

TESTE 55

P. ANGELO SIGHEL, a.80 - giorno 23/2/1987 - CP pp. 491-498.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Miola di Piné (TN) il 18 marzo 1907, è sacerdote religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in Scienze naturali. Ha insegnato nelle scuole dell'Istituto fino al 1987. Ha diretto per alcuni anni un seminario minore Cavanis. Ora risiede nel Collegio Canova di Possagno.

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio come suo maestro di noviziato e insegnante in ginnasio e liceo. Lo ebbe per alcuni anni come confratello nella stessa casa religiosa.

Contenuto e valutazione

L'anziano teste riferisce qualche rilievo sul temperamento del Servo di Dio pur riconoscendone la rettitudine. Mette poi in risalto lo zelo dell'educatore, la sua profonda pietà e la fiducia che tante persone avevano della sua preghiera. La testimonianza merita attenzione perché alcune affermazioni positive si rifeiscono a circa 40 anni prima della morte del P. Basilio.

Ad 9. (CP p. 492) Data la mia età dirò su Padre Basilio, maestro dei novizi, quanto ricordo, a prescindere dal questionario.

Le mie relazioni col S.D. divennero personali e continue nel dicembre 1923, quando indossai l'abito religioso e divenni novizio sotto la direzione del Padre Basilio. La mia impressione su di lui fu quella di un uomo di grande pietà. Aveva una grande venerazione del Breviario: recitava il Divino Ufficio con molta devozione, quasi gustandolo; anticipava il Mattutino e Laudi del giorno dopo anche a notte inoltrata.

(CP p. 493) Ogni giorno Padre Basilio faceva il pio esercizio della Via Crucis e, ogni volta che gli era possibile, chiamava qualche ragazzo a tenergli compagnia e fare insieme questa pia pratica. Da novizio ho ammirato la grande pazienza del S.D. davanti ai miei difetti e dimenticanze. Mi aveva assegnato 1'obbedienza di scopare ogni giorno il corridoio che dalla casa dei padri porta a quella del Noviziato. Succedeva spesso che mi dimenticassi di farlo: era lui che mi veniva vicino e mi ricordava di fare il lavoro, senza mai alzare la voce o rimproverarmi.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Padre Basilio era così austero ed esigente con i novizi da sacrificare le loro esigenze fisiche e giovanili circa il cibo e il riposo?"

Risposta: E' vero che ci esortava frequentemente al sacrificio e alla mortificazione anche nel cibo e bevande, per es. ci suggeriva, quando avevamo sete, di bere un bicchiere d'acqua non con ingordigia ma in due riprese. Inoltre ricordo che ci esortava a lasciare sul piatto a conclusione del pranzo, quello che lui chiamava "il bocconcino dell'angelo custode", però non ricordo che abbia mai imposto mortificazione o limitazione nel cibo per coloro che ne avevano bisogno. Mi pare che la sua condotta era sempre improntata con tutti a grande saggezza e comprensione.

Ad 10. (CP p. 494) Come insegnante ricordo che Padre Basilio era di una esattezza proverbiale nel fare le votazioni, come nel prepararsi alla scuola.

In seconda liceo classico Padre Basilio mi ha rimandato agli esami di riparazione a settembre con un 5 + in greco. Il Servo di Dio era profondissimo nelle sue materie di latino e greco: conosceva bene le due sintassi fino alle noticine più minute. Non solo Padre Basilio era estremamente esperto e conoscitore delle materie che insegnava, ma approfittava della cattedra per essere un autentico educatore con la parola e con l'esempio.

A domanda rispondo che non ho presenti fatti specifici da riferire su questo argomento: ma la figura di Padre Basilio come maestro ed educatore mi è rimasta profondamente impressa.

Durante l'anno di seconda liceo successe un fatterello, che ha suscitato in me una impressione un po' negativa. Accanto all'aula di scuola c'era un gabinetto la cui porta si apriva nell'aula. Un ragazzo, valente professore in pensione, certo Benzoni Antonio, annusò il cappotto di Padre Basilio, cappotto appeso ad un attaccapanni vicino alla porta. Il suddetto ragazzo si è quindi rivolto ai compagni con una espressione significativa per indicare che il cappotto sapeva di cattivo odore (siamo nell'anno 1925).

Padre Basilio si accorse del gesto di questo ragazzo, gesto piuttosto irrispettoso. Il Servo di Dio divenne tutto rosso in viso, cominciarono a tremargli le labbra e mi pare che abbia detto con voce alterata che non aveva mai usato profumi. Però subito dopo Padre Basilio divenne

calmo e continuò la scuola tranquillamente; senza prendere nessun provvedimento contro l'alunno irriverente.

Ad 13.(CP p. 495) Sono stato per 7 anni nella stessa comunità di Padre Basilio a Possagno, i miei ricordi sono piuttosto generici, ma la sua figura di religioso, tutto dedito alla preghiera ed estremamente osservante delle Regole, mi è rimasta molto impressa. Ricordo che il Padre Rettore, quando aveva bisogno di qualche grazia particolare, o per l'Istituto o per i suoi ragazzi, si rivolgeva abitualmente alla preghiera di Padre Basilio in cui tutti avevano grande fiducia, perché lo vedevano veramente come l'uomo di Dio. Ricordo ancora che gli abitanti di Possagno consideravano padre Basilio come il parafulmine del paese e si sentivano protetti dalla sua presenza e dalle sue preghiere specialmente contro l'inclemenza del tempo.

Ad instantiam Promotoris Justitiae: "Avendo lei conosciuto Padre Basilio come maestro dei novizi, come professore e confratello religioso, ricorda qualche aspetto anche parzialmente negativo o qualche fatto meno edificante sul Servo di Dio?"

(CP p. 496) Risposta: Pensando alla condotta di Padre Basilio in tanti anni passati insieme, mi sembra di aver visto in Padre Basilio una certa ostinazione e tenacità nel difendere le sue opinioni e nelle sue richieste presso i superiori, i confratelli e i suoi alunni e anche novizi.

Questo lo faceva certamente a fin di bene e nella più perfetta buona fede, ma in coloro che erano oggetto di tanta insistenza poteva insorgere, come effettivamente insorgeva, un certo fastidio, ma ricordo bene che concludevano abitualmente: "E' duro come un trentino; e poi i santi sono tutti ostinati!"

Altre cose negative non ne saprei riferire, pur se è negativo quello che ho detto sopra.

Ad 14 - 26. Sulle virtù di Padre Basilio ho già detto quanto ricordo, di più non saprei aggiungere se non il seguente particolare riguardo alla sua modestia e delicatezza.

Noi aspiranti, appena entrati in Seminario (1920-1921), dormivamo in una camerata del Collegio Canova di Possagno. Il Padre Maestro, P. Vianello Alessandro, dormiva nell'angolo della camerata, opposto alla porta, separato da noi da una tendina. Padre Basilio veniva ogni mattina a chiamare il P. Vianello per la meditazione in comune con gli altri Padri. Mai e poi mai il S.D. ha sporto il capo oltre la porta; ma dietro di essa chiamava il Padre Vianello ripetutamente anche per minuti e minuti, finché il Padre rispondeva. A questo esempio di delicatezza vanno aggiunte le frequenti esortazioni riguardo alla virtù della purezza; (CP p. 497 Padre Basilio ripeteva spesso questa frase: "Oci e xenoci" (occhi e ginocchia, che vuol dire mortificazione degli occhi e preghiera).

Ad 27. Ritengo che Padre Basilio abbia esercitato in grado veramente straordinario tutte le virtù cristiane e in forma armonica.

Ad 34 - 35. Sia in vita che dopo la morte Padre Basilio ha goduto presso tutte le persone che l'hanno conosciuto la fama di vero uomo di Dio.

TESTE 56

P. RAFFAELE POZZOBON, a. 57 - giorno 24/2/1987 - CP pp.499-501 /1 -2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Brugherio (MI) l'11 ottobre 1930, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere ed ha insegnato nelle scuole dell'Istituto Cavanis. Attualmente è direttore della Casa di esercizi spirituali di Possagno.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1946 al 1962, come insegnante, confessore, religioso.

Contenuto

Il teste mette in evidenza qualche virtù del P. Basilio e riferisce due episodi.

(CP p. 499) Il teste ha consegnato la seguente relazione, leggendola davanti al Tribunale, confermandola con giuramento e sottoscrivendola con data odierna.

RELAZIONE (1)

[CP p. 501/1] Conservo un graditissimo ricordo del P. Basilio. In particolare la sua:

Umiltà.- Non ricordo nessun gesto o parola, per mezzo del quale abbia voluto mettersi in evidenza. A1 contrario sembrava che cercasse ogni occasione perché la sua persona passasse inosservata.

Semplicità.- Le sue espressioni di incoraggiamento ("Ma sì, picoleto") venivano sempre dal cuore, non piovevano dall'alto in tono sentenzioso. Incontrando magari due o tre di noi seminaristi, ci offriva con grande naturalezza un'arachide (una sola per tre ragazzi!) mentre noi sorridevamo impacciati. Però ricordo che eravamo ogni volta affascinati dalla semplicità e dal buon cuore del P. Basilio. Così pure quando chiamava qualcuno di noi nella sua camera a leggergli una pagina di un libro spirituale (in realtà un mezzo di cui si serviva per dirci una buona parola), alla fine ci ricompensava regalandoci mezza mela, annerita sul taglio, e talvolta in parte marcita.

Disponibilità.- Negli oratori degli alunni, come in qualunque altro momento, era sempre pronto e disponibile per il ministero della confessione, attraverso la quale sapeva infondere nuova speranza e coraggio di ripresa. Era sempre presente alle ricreazioni dei ragazzi.

Preghiera.- Pregava in continuazione. Non ricordo di averlo visto assente dalle pratiche comunitarie di pietà (dal 1948 al 1951 ho fatto parte della comunità dei chierici studenti aggregata alla comunità del Collegio Canova di Possagno). Spesso pregava con il Rosario o faceva la Via Crucis nella chiesetta del Collegio.

In particolare ricordo un episodio che rivela lo sforzo di dominarsi e di rendere mite un temperamento forse impulsivo per natura.

Nell'anno 1946-47 frequentavo la quinta ginnasiale, e il P. Basilio insegnava latino e greco. Durante una lezione, un alunno continuava a far scricchiolare il banco. P. Basilio lo richiamò pazientemente e con dolcezza più volte.

(CP p. 501/2) Ma l'alunno continuò ugualmente. All'improvviso il Padre si alzò di scatto dalla sedia e, in piedi, acceso nel volto, gridò in direzione del ragazzo: "Ma sta' fermo con quella carega!"

Poi riprese alcuni istanti a fissarlo, mentre il viso e tutta la persona erano scossi da un tremito. Infine abbassò lo sguardo, e mi pare che con tono moderato di voce gli abbia detto: "Scusami!" E si rimise a sedere. Seguì un lungo silenzio di tutta la classe.

Ricordo ancora la sua paziente insistenza nel farci imparare ogni giorno quattro radici di verbi irregolari. Ricordo inoltre i suoi voti, scritti in piccolo, a matita, o a matita rosso-blu: mai al di sotto del cinque, mai al di sopra del sette. Forse per non dare all'alunno l'occasione di scoraggiarsi o di insuperbirsi, a seconda dei casi.

(CP p. 499) Ha quindi così risposto alle domande ex officio.

1a Domanda: "Il teste ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Riconfermo in tutte e le singole parti la mia relazione. Vorrei aggiungere che Padre Basilio utilizzava abitualmente dei piccoli mozziconi di matita per la correzione dei compiti e per scrivere i suoi appunti. (CP p. 500)

2a Domanda: "Come Padre Basilio seguiva i suoi alunni nella formazione intellettuale e religiosa?"

Risposta: Il Servo di Dio si preparava con assoluta diligenza ogni giorno alle sue lezioni. Inoltre m'è rimasta molto impressa la sua pazienza nel seguire specialmente coloro che si trovavano in maggiore difficoltà. Padre Basilio si preoccupava molto della formazione spirituale dei suoi alunni e anche dei seminaristi che non erano suoi alunni. Il Servo di Dio predicava molto raramente, anche perché non aveva doti oratorie.

3a Domanda: "Il teste ricorda qualche episodio o qualche atteggiamento meno edificante o anche parzialmente negativo nel Servo di Dio?"

Risposta: Oltre all'episodio riferito nella mia relazione circa lo scatto di Padre Basilio, scatto a cui ho dato una spiegazione, posso riferire che Padre Basilio per molti anni mandava cattivo odore dalla persona. Non so se per poca igiene della persona o per altri motivi. A questo proposito ho sentito riferire il fatto seguente: Il Padre Rettore, P. G. Panizzolo, lo aveva invitato a lavarsi per togliere questo odore sgradevole. Padre Basilio si lavò regolarmente per obbedienza. Ciononostante questo cattivo odore non cessò e il padre Rettore rimproverò pubblicamente in refettorio il S.D. il quale disse che aveva ottemperato all'ordine. (CP p. 501) A questa risposta il Padre Rettore rimbeccò Padre Basilio in forma alterata; e il Servo di Dio chinò la testa con umiltà senza aggiungere parole.

(1) I testimoni, dal n. 56 al n. 107, presentano al Tribunale un loro scritto sul Servo di Dio. (cf Summ. p. 25, nota)

TESTE 57

P. FRANCO DEGAN, dell'Istituto Cavanis, a. 57 - giorno 24/2/1987 - CP pp. 502-504.

De visu

Si omette.

TESTE 58

SUOR FIDENZIA DE BONI, a. 79 - giorno 2/3/1987 - CP pp. 505-506, 506/1

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a Cesio Maggiore (BL) l'8 settembre 1908, è religiosa della Congregazione delle suore di Maria Bambina. Ha prestato la sua opera nella scuola materna di Possagno, dove ha conosciuto il P. Basilio dal 1935 al 1962 come confessore e religioso.

Contenuto

La teste riferisce la stima e la venerazione comune verso il Servo di Dio per le sue virtù.

RELAZIONE

(CP p. 506/1) Ho conosciuto il P. Basilio Martinelli come confessore dal 1935 fino alla sua morte. L'ultima visita alle suore della Scuola materna di Possagno la fece una settimana prima di morire.

Nel suo comportamento si notava una grande umiltà: le sue parole erano semplici, ma si sentiva che parlava col cuore. Raccomandava spesso la preghiera, l'obbedienza e le altre virtù che caratterizzano una buona religiosa; insisteva sulla nullità delle cose del mondo. Le sue esortazioni avevano una forma semplice ma piena di fervore: si sentiva che erano cose vissute da lui.

Dopo le confessioni delle suore talvolta faceva una breve visita alla scuola di lavoro, tenuta dalle suore; diceva alle ragazze qualche buona parola, raccomandando loro specialmente la fedeltà alla preghiera. La sua presenza era sempre gradita in quella casa e riusciva d'incoraggiamento spirituale a quelle persone.

La gente del paese aveva fiducia nella preghiera del Servo di Dio anche contro le intemperie; quando infuriava un temporale, qualcuno - per esempio l'avvocato Rossi, il M° Velo ed altri - diceva: "Cosa fa il P. Basilio che non benedice?"

Donne, angustiate per disgrazie o preoccupazioni familiari, si recavano dal Servo di Dio per chiedere una benedizione e si sentivano confortate.

Egli era molto devoto della Madonna e ne raccomandava spesso la devozione. La sua parola incoraggiava e sollevava lo spirito. Era diffusa nel paese la venerazione per il P. Basilio, unita alla convinzione che egli fosse diverso dagli altri pur buoni sacerdoti.

Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o atteggiamento meno edificante o anche parzialmente negativo sul Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Non ho assolutamente nulla da riferire che sia anche parzialmente negativo o meno edificante. Su Padre Basilio non ho altro che ricordi belli.

TESTE 59

NOE' MELCHIORI, a. 71 - giorno 2/3/1987 - CP pp. 507-508, 508/1-2-3-4.

De visu

Scheda biografica e conoscenza

Il teste, nato a Pederobba (TV) il 1 luglio 1916, esercitò la professione di commerciante. Per diversi anni fu il fotografo del Collegio Canova di Possagno dove conobbe il P. Basilio dal 1946 al 1962. E' sposato, cattolico e praticante.

Contenuto

Due fatti umanamente non spiegabili attribuiti alla preghiera del P. Basilio.

Ia RELAZIONE

(CP p. 508/1) Ai primi di marzo del 1952 fui colpito da febbre § 632 tifoidea, che per circa tre mesi si mantenne sui 39 gradi. In maggio fui ricoverato per otto/dieci giorni all'ospedale di Castelfranco dove ebbi le prime cure di antibiotici. Fui dimesso dall'ospedale sfebbrato e ritornai a casa; ma il giorno seguente ritornò la febbre che si mantenne sui 39 gradi. Nel frattempo feci qualche tredicina ad onore di S. Antonio di Padova, ma tutto fu inutile. La febbre si manteneva alta.

Mia moglie, Maria Rostirolla, ebbe un sogno nel quale suo fratello, morto nel 1940, le disse di rivolgersi al P. Basilio che egli aveva conosciuto. Dapprima il Padre fu invitato a dire una preghiera per me e a darmi una benedizione; ma egli volle venire a casa mia, di persona, a piedi, in una giornata molto calda. Era il 14 giugno, giorno del suo onomastico.

In quel giorno la febbre era salita ai gradi di 41,2. Il P. Basilio riconobbe in me il fotografo del Collegio e mi incoraggiò ad avere fiducia nel Signore. Il giorno prima avevo finito una tredicina a S. Antonio; e dissi al Padre: "S. Antonio non si è ricordato di me". E lui mi rispose: "Ma no! Adesso ti do una benedizione in nome di S. Antonio; ma sta' con fede. Domani ti ricorderò nella Messa delle ore 7. Ma ricordati: sta' con fede!" - egli ripeté.

Alle 7 del giorno seguente la temperatura era discesa a 36 gradi.

(CP p. 502/2) Quella mattina venne il dott. Peretti a visitarmi come il solito, ma non voleva credere che la febbre fosse crollata, pensando che il mio termometro fosse guasto. Provò col suo, ma la febbre non c'era. Altri controlli furono fatti durante il giorno ma la febbre non comparve.

La malattia mi aveva ridotta a 53 chili e la pressione massima arrivava a 80. Si trattava di tifo fulminante. Seguì una normale convalescenza e mi rimisi in salute.

Dopo la guarigione trovai un giorno, sulla gradinata del Tempio di Possagno, il P. Basilio e lo ringraziai per quanto aveva fatto nel giugno del 1952. Ma il Padre mi rispose bruscamente: "Mi no go fato niente; è stata volontà del Signor".

Io restai alquanto mortificato della risposta sbrigativa del P. Basilio.

In seguito un sacerdote, che conosceva bene il carattere mite ed umile di lui, mi fece capire che la sua risposta, brusca in apparenza, poté essere la reazione a qualsiasi sentimento di vanagloria per quanto era successo. E me ne sono persuaso anch'io ricordando altri incontri avuti col venerato Padre, sempre mite ed accogliente.

IIa RELAZIONE

(CP p. 508/3) Mia madre, Albina Baratto in Melchiori nata a Pederobba - TV - l'11 novembre 1891, morta a Castelfranco il 20 luglio 1959, era stata ricoverata all'ospedale di Castelfranco Veneto per la rottura di un femore. Non poteva essere operata perché aveva il diabete.

Io domandai al P. Basilio una preghiera e una benedizione per mia madre. La sua risposta: "Sua mamma è a Castelfranco ...all'otto. Vada a trovarla."
Io non seppi spiegarmi al momento quel numero "otto", perché non corrispondeva alle ore 8. Mi recai a Castelfranco per trovare mia madre nella sala comune dei degenti; ma mi dissero che l'inferma, data la gravità della sua malattia, era stata trasferita nella stanza N. 8.

La mattina seguente mia madre moriva assistita da noi figli e da mio padre.
Ci si domanda: Come poteva sapere quei particolari il P. Basilio?

IIIa RELAZIONE

(CP p. 508/4) Riferisco quello che mi disse un giorno una donna di Possagno.
Essa aveva il marito gravemente ammalato di meningite. Si rivolse a P. Basilio Martinelli per chiedergli una preghiera e una benedizione per l'infermo.
Il Padre le rispose: "Gàla puteléti?"
- Sì, tre.
E il P. Basilio: "Non resta che farli pregare".
Il giorno seguente quell'uomo morì.
Confrontando le espressioni, quella donna comprese che le parole del Padre dette a lei si riferivano al sacrificio che il Signore le chiedeva.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o atteggiamento meno edificante o anche parzialmente negativo del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: Tutti i miei ricordi su Padre Basilio sono positivi ed edificanti.

TESTE 60

P. ARMANDO MANENTE, a. 63 - giorno 2/3/1987 - CP pp. 509-510, 510/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Chirignago (VE) il 5 marzo 1924, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Fu insegnante di educazione fisica nelle scuole dell'Istituto. Ora risiede a Roma.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1936 al 1960 come insegnante, confessore, religioso.

Contenuto

Nella sua relazione il teste riferisce, tra l'altro, espressioni e piccoli aneddoti che caratterizzavano il clima di bontà e semplicità, con cui il Servo di Dio penetrava negli animi giovanili e li disponeva al bene.

RELAZIONE

(CP p. 510/1) Quando io entrai nel seminario minore di Possagno come aspirante, il P. Basilio era già molto conosciuto per la sua santità. Dal settembre 1936 fino ad oggi ho sempre creduto che il buon Padre fosse un uomo di virtù non comuni.

Il P. Alessandro Vianello, uomo assai virtuoso anche lui, era il Direttore degli aspiranti, e nella sua semplicità ci faceva ripetutamente le lodi del P. Basilio e della sua santità; e questo alimentava in noi una grande venerazione. E poiché ogni tanto era chiamato come confessore, noi lo attendevamo sempre con una certa impazienza.

Ricordo che in quell'anno io facevo la quinta elementare, ed era mio compagno un certo Valente Fortunato. Il cognome aveva un'assonanza col mio di Manente, e il P. Basilio, quasi scherzando sul cognome un giorno mi disse: "Lu xe Fortunato e ti batti saldo". Seppi in seguito che la frase era abbastanza frequente sulle sue labbra, ed era un modo sintetico per stimolare un ragazzo alla perseveranza nella vocazione.

Andai più volte a confessarmi da lui, e, sebbene piccolo, ebbi l'impressione che egli fosse preoccupato di farci fare penitenza o pregare anche per gli altri, soprattutto per i peccatori: ci dava infatti talora, anche per piccole mancanze, la penitenza di dire sette Ave Maria. Mi diceva, precipitando un po' le parole (come era suo difetto): "Ma sì, sette Ave Maria anche per i peccatori".

Nell'anno scolastico 1943-44 lo ebbi come insegnante di greco e di latino in prima liceo classico a Venezia. Noi chierici dell'Istituto eravamo a scuola con gli esterni, alcuni dei quali piuttosto vivaci, e talvolta qualcuno tendeva ad approfittare della bontà del padre. Con la sua solita dolcezza egli richiamava all'ordine senza far mai pesare la disciplina. Se qualcuno di noi chierici era interrogato e sapeva bene la lezione, egli aveva cura di tenerlo umile, e gli dava magari un bel sette, ma scritto così piccolo che si faceva fatica a vederlo; sembrava imitare la piccolezza del mozzicone di matita che abitualmente egli adoperava.

(CP p. 510/2) Aveva poi anche l'accorgimento di far in modo che tutti e sempre andassero a scuola preparati. E siccome aveva capito che qualcuno faceva il furbo, e dopo una interrogazione si riteneva in certo qual modo in diritto di non studiare per un pezzo, ad ogni lezione lo chiamava. Di uno ricordo ancora benissimo il cognome e so che è un bravo professionista. Un giorno il furbo credette di lamentarsi per le quotidiane interrogazioni.

Il P. Basilio, con la sua bontà semplice ma anche avveduta, gli rispose: "Perché go paura che te fassi i conti". Era vero: faceva i suoi calcoli, ma gli andavano male.

Un altro giorno, eravamo durante la seconda guerra mondiale e sopra Venezia passavano ogni tanto i bombardieri anglo-americani per colpire Marghera o altre località, si sentì d'improvviso la sirena d'allarme, che segnava il vicino pericolo di un'incursione. Il P. Basilio non si scompose; si raccolse un momento in preghiera e poi rivolto ad un alunno esclamò: "Chiudi quelle finestre, se no vien dentro le bombe".

La frase suscitò un momento di ilarità; poi tutti si raccolsero in preghiera, si sedettero ai propri posti e la lezione fu ripresa quasi come niente fosse.

Ricordo ancora che nei cortili non mancava mai la sua presenza, tanto era persuaso che spesso basta questa sola per evitare disordini.

Talvolta chiamava a sé qualcuno che conosceva in difficoltà o per lo studio o per la condotta; gli faceva qualche dolce ammonimento, lo consolava e terminava con una frase tipica: "Stémo boni tuti do".

Non voglio infine omettere quanto udii dire dal medico condotto di Possagno, G. Peretti; egli mi confidò, dopo la morte del P. Basilio, di aver constatato tale piaghe nei suoi piedi che non si capacitava come avesse potuto reggersi, camminare e non dar segno di sofferenza né con lamenti né in altro modo.

Tutto questo attesto secondo verità.

(CP p. 510) - Domanda ex officio: Il teste ricorda qualche episodio o aspetto meno edificante o anche parzialmente negativo del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?
Risposta: Di negativo su Padre Basilio non ricordo assolutamente nulla.

TESTE 61

DON ANDREA CUNIAL, a. 52 - giorno 2/3/1987 - CP pp. 511-512. 512/1.

De visu

Si omette.

TESTE 62

ANGELINA ZANOTTO in CUNIAL, a.87 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 51351 4,51 4/1 .

De visu

Scheda biografica e conoscenza

La teste nacque a Cavaso (TV) il 5 dicembre 1900. E' sposata, casalinga, fervente cristiana. Fin da ragazza ha sentito parlare parecchie volte della santità di P. Basilio.

Contenuto

Attesta la sua convinzione nell'efficacia della preghiera e delle benedizioni del Servo di Dio.

RELAZIONE

(CP p. 514/1)J Qualche anno prima della seconda guerra mondiale (non ricordo l'anno preciso) io assieme a mio marito allevavo in casa una discreta quantità di bachi da seta su cui si contava per tirare avanti la famiglia, date le modeste risorse economiche. Circa due giorni prima della formazione dei bozzoli i bachi non mangiavano e davano segni d'inquietudine: c'era una invasione di formiche che li molestavano. Si prospettava una rovina.
Io, che ancora da giovane avevo conosciuto il P. Basilio e avevo sentito parlare della sua santità, alla mattina presto, dopo aver constatato la presenza delle formiche tra i bachi, mi recai nell'oratorio del Collegio Canova per incontrare il P. Basilio. Egli, finita la messa, uscì nel cortile. Io gli esposi brevemente il fatto. Il Padre, udita la cosa, stette un momento in silenzio, poi guardando verso il Collegio mi disse: "Sta' tranquilla, i magna" (i bachi mangiano).
Io restai un po' male per il modo sbrigativo del Padre. Tornata a casa, mio marito mi comunicò con meraviglia che le formiche non c'erano più: non se ne vedeva neppur una. Io sono convinta che il fatto insolito è da attribuirsi alla benedizione del P. Basilio.
(CP p. 513) 1 ° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"
Risposta: Posso aggiungere che un fatto simile a quello raccontato nella mia relazione è avvenuto qualche anno dopo. Una benedizione speciale di Padre Basilio ha risolto un grave

problema di rifiuto e di aggressione da parte di una nostra scrofa nei riguardi dei suoi maialini. (CP p. 514)

2° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto meno edificante o negativo del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: No assolutamente, anzi io ho sempre ritenuto Padre Basilio come un santo uomo e ho sentito parlare di lui da tutti come vero uomo di Dio.

TESTE 63

MONS. ERMINIO FILIPPIN, a. 88 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 515-516, 516/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Paderno del Grappa (TV) il 13 agosto 1899, è sacerdote della diocesi di Treviso, laureato in lettere, Protonotario apostolico soprannumerario, Fondatore degli Istituti Filippin.

Conoscenza

Ha avuto per tanti anni il P. Basilio come confessore e direttore spirituale.

Contenuto

Nelle sue difficoltà, sofferenze e amarezze il teste ha trovato nel Servo di Dio luce, conforto, incoraggiamento.

RELAZIONE

(CP p. 516/1) Quando ho saputo, in terra d'esilio, che l'indimenticabile, il carissimo P. Basilio Martinelli il 16 marzo 1962 si era spento nella terra dei "morituri" per ritornare nella terra dei "viventi", nella luce della Trinità beata e beatificante, di cui era ed è sacerdote consacrato in eterno, ho pianto e lo ho pregato di aiutarmi a sopportare la "croce" che allora mi oberava l'esistenza.

Ma poi mi sono rasserenato per la Fede e per la Speranza che mi hanno sempre sostenuto anche nei frangenti talvolta tanto dolorosi e tristi della mia "Missione Educativa Sacerdotale".

Il mio Padre Basilio avrebbe ancora continuato ad illuminarmi, a incoraggiarmi, a sostenermi e a indurmi a "perdonare".

Padre Basilio, sacerdote autentico di Cristo Signore, di Cristo Crocifisso, di Cristo Eucaristico, credeva in Dio con una fede autentica, operosa, attiva, radicata, operava colla illuminazione e luce di Dio, trasfondeva in chi lo avvicinava, in chi, come chi scrive, ha per tanti anni affidato la sua coscienza e la sua anima alla Sua Direzione Spirituale, ai suoi suggerimenti, nelle sue mani consacrate.

Col cuore gonfio di amarezze, specie negli anni dal 1953 al 1958 e anche dopo fugacemente mi rivolgevo a lui e dal suo colloquio pieno di carità, di umanità, di comprensione ne uscivo rasserenato, confortato; consigliato a (CP p. 516/1) perseguire una linea di condotta precisa

dato il cumulo delle mie responsabilità e i contatti frequenti con persone dipendenti o superiori di varie categorie e di varie posizioni sociali, ecclesiastiche, scolastiche, politiche o ministeriali, o religiose...

Anche dopo il 1958, quando ritornavo periodicamente a Paderno del Grappa, non mancavo di far visita a Padre Basilio, a confessarmi da lui come sempre e a riceverne con la fraterna, sincera comprensione, sempre quell'aiuto ispirato che mi rianimava, mi sosteneva, mi rasserenava.

E anche ora che è in paradiso, ne sono certo, mi rivolgo a lui, recitando il Breviario, celebrando la S. Messa, quotidiana nella cappella della mia Oasi per orfani, o domenicale alla Parrocchiale di Paderno o alla Madonna del Covolo.

Per fortuna, come mi ha sempre consigliato Padre Basilio, solo CRISTO IN CROCE AIUTA L'UOMO A PORTARE LA SUA CROCE. Questa immagine la ho riprodotta in un grande affresco nella mia chiesa del Villaggio degli Studi "Filippin" e la porto sempre nel mio Breviario e con me. Guardandola mi ricordo sempre di Padre Basilio e continuo a pregarlo ed egli continua a intercedere per me presso il trono dell'Altissimo e ad aiutarmi finché il Signore mi dirà, e spero presto, "vieni" ed io possa rispondergli con tutto il cuore e con grande fede 'ADSUM" .... In coscienza.

TESTE 64

PIA MARTINELLI, a. 69 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 517-518, 517/1.

De visu

Scheda biografica e conoscenza

La teste, nata a Calceranica (TN) il 12 luglio 1918, è nipote del P. Basilio. Ha conosciuto lo zio durante le brevi visite che egli faceva in famiglia e ne sentiva parlare spesso dai familiari, tra i quali c'era la madre del Servo di Dio. E' casalinga, fervente cristiana. Risiede a Calceranica.

Contenuto

Le poche notizie che la teste riferisce nella sua relazione denotano che l'atteggiamento umile e raccolto del Servo di Dio era abituale anche fuori casa.

RELAZIONE

(CP p. 518/1) Ben poco ricordo dello zio P. Basilio. Quando viveva ancora la nonna, lo zio P. Basilio veniva a passare qualche giorno in famiglia.

La sera per tradizione e anche per volontà dello zio si recitava il S. Rosario tutti assieme; ricordo quel momento come occasione di incontro e di maggior legame tra tutti i familiari. Inoltre lo zio prima di ritirarsi per la notte dava a tutti noi la sua santa benedizione.

Era un sacerdote molto umile, riservato, sempre con il capo chino in segno di rispetto e di continua meditazione; i suoi discorsi erano brevi ma significativi.

Dopo la morte di sua madre le visite in famiglia erano meno frequenti, ma egli era sempre presente fra di noi ricordandoci nelle sue preghiere.

Nelle sue lettere ci raccomandava sempre di essere giusti, di volerci bene e di star lontani dalle cattive compagnie.

Lo zio trascorreva le sue giornate di ferie a casa passeggiando nell'orto, leggendo il breviario e recitando il rosario.

Nei momenti difficili invoco sempre il suo aiuto.

TESTE 65

SUOR LEONILDE ZARPELLON, a. 65 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 519-520, 520/1.

De visu

Si omette.

TESTE 66

SUOR ANICETA RAGOGNA, a. 75 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 521-522, 522/1.

De visu

Si omette.

TESTE 67

SUOR REGINA SALVADOR, a. 82 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 525-526 e 526/1.

De visu

Si omette.

TESTE 68

ANGELA SARTORI in BIRON, a. 81 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 527-528, 528/1-2.

De visu

Scheda biografica

La teste, nacque a Castelcucco (TV) il 24 agosto 1906. E' sposata, casalinga, fervente cristiana.

Conoscenza

Data la vicinanza della sua abitazione al Collegio Canova di Possagno, ha potuto conoscere, dal 1931 al 1962, il P. Basilio, come confessore e religioso.

Contenuto

Guarigione istantanea e stabile da ernia ombelicale, attribuita all'intercessione del Servo di Dio.

RELAZIONE

(CP p. 528/1) Nel 1958, affetta da ernia ombelicale, per consiglio del medico curante Giovanni Peretti - che per il momento escludeva l'intervento chirurgico - indossai l'apposito cinto.

Una notte (tra la fine di gennaio e i primi di febbraio del 1964) venni colta da dolori più acuti del solito, tanto che pensai di farmi ricoverare in ospedale per l'operazione.

Verso le quattro del mattino mio marito Giordano, come di consueto, scese per accudire la stalla. Io mi raccolsi in me stessa e socchiusi gli occhi. Ad un tratto, mentre me ne stavo così assorta nell'intimità della mia stanza, ebbi la netta sensazione di scorgere il P. Basilio (defunto il 16 marzo 1962) che, col cappotto sulle spalle e calzando le abituali scarpe consunte, uscì dal portone del vicino edificio del Liceo Calasanzio, dove si recava ogni mattina per ascoltare le confessioni degli studenti, riuniti nell'oratorio per assistere alla messa.

Il Padre, diretto verso il Collegio Canova situato a pochi passi di distanza, giunto all'altezza della fontana, posta di fronte all'ingresso dello stesso Liceo, scomparve. Nel medesimo istante mi sentii completamente guarita e liberata da ogni dolore.

Mi alzai dal letto, scesi in cucina e mi accinsi a sfaccendare, tra la sorpresa e le meraviglie di mio marito che era a piena conoscenza del mio disturbo. Il cinto erniario, (CP p. 528/2) che vestendomi avevo indossato per precauzione, mi recava molestia. Me ne liberai. Tornai ad applicarmelo la mattina seguente; ma, provandone la medesima sensazione di insofferenza, me lo tolsi e lo diedi alle fiamme.

Dichiaro che fino ad oggi, 20 febbraio 1987, non accusai più alcun dolore: sono convinta che il fatto sia dovuto ad una grazia ottenuta dal Signore per l'intercessione del venerato Martinelli, che, affetto da voluminose ernie non riducibili, ne sopportò silenziosamente il dolore per parecchi anni fino alla morte.

(CP p. 528) 1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Conoscevo bene Padre Basilio e per me è proprio un santo: era buono e affabile con tutti: era di poche parole, ma parole che pesavano e che facevano bene. Era molto umile e povero. Ricordo ancora le sue scarpe e le sue calze che erano sempre vecchie e rotte.

2a Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto meno edificante o negativo del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Non ricordo nessun difetto in Padre Basilio. Di lui ho solo ricordi edificanti.

TESTE 69

MARIA VARDANEGA, a.62 - giorno 3/3/1987 - CP pp. 529-531.531/1.

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica e conoscenza

La teste, fu Bortolo e fu Campagnola Antonietta, è nata a Possagno (TV) il 1° novembre 1925. E' celibe, casalinga, fervente cristiana. Vive in una famiglia che ha avuto diversi rapporti col P. Basilio. La teste lo ha conosciuto personalmente, dal 1945 al 1962, anche come confessore.

Contenuto

La teste ricorda il S.D. come esempio di virtù. Riferisce poi il fenomeno della levitazione visto da suo padre quando era ragazzo.

RELAZIONE

(CP p. 531/1) Riferisco quello che ho sentito diverse volte raccontare dai miei genitori sul P. Basilio Martinelli. Mio padre Bortolo, da fanciullo, a cominciare dal 1912, era solito recarsi al Collegio Canova per risponder messa ai vari Padri in una cappellina sistemata nel reparto riservato ai religiosi. Egli era colpito dal particolare fervore del P. Basilio Martinelli; anzi più di una volta notava con meraviglia che detto Padre al momento della consacrazione appariva come trasfigurato e si sollevava da terra di circa cm. 10. Impressionato dal fatto, si confidava ripetutamente con la madre Bugno Anna ved. Vardanega. Questa, in tutta segretezza, comunicò la cosa al Rettore del Collegio, P. Agostino Zamattio (o al P. Giovanni D'Ambrosi, non si sa con esattezza quale dei due). Il P Zamattio (o il P. D'Ambrosi) volle verificare personalmente quanto attestato dal fanciullo: constatava che questi aveva detto il vero.

Mia madre ha conosciuto il P. Basilio ed è persuasa che fosse un santo; quando lo vedeva le veniva in mente la figura di P. Leopoldo.

(CP p. 530) 1 ° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: A questo punto posso aggiungere una mia testimonianza personale diretta, avendo più volte parlato con Padre Basilio ed essendomi confessata da lui parecchie volte. Quello che emergeva subito dalla presenza di Padre Basilio era la sua grande bontà e la sua assoluta disponibilità. Sembrava non fosse mai stanco e anche dopo parecchie sue ore di scuola, il Servo di Dio era sempre pronto ad ascoltare chi chiedeva di parlargli. Mai ho visto in lui un gesto di impazienza.

2° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto meno edificante o negativo del Servo di Dio?"

Risposta: assolutamente non ho mai visto in Padre Basilio qualcosa di meno edificante o discutibile. A questo proposito aggiungo che quando il S.D. mi proponeva degli atti di virtù da compiere, anche se questi erano piuttosto difficili, mi sentivo sicura di poterli attuare perché vedevo in Padre Basilio l'esempio vivente di tutte le virtù cristiane.

TESTE 70

M° MARIO FRIZZIERO, a. 82 - giorno 10/3/1987 - CP pp. 532-533, 533/1-2.

De visu

Si omette.

TESTE 71

PROF. RENATO CHIAVUS, a. 68 - giorno 10/3/1987 - CP pp. 534-535, 535/12.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Pontremoli (MS) il 9 gennaio 1919, esercitò la professione di insegnante e fu presidente dell'ECA di Treviso.

Conoscenza

Dal 1959 al 1961 insegnò anche nelle scuole del Collegio Canova di Possagno. Fu in quel periodo che conobbe il Servo di Dio come sacerdote e interlocutore.

Contenuto

Il teste nella sua attività politica, durante il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, afferma di aver trovato nel P. Basilio un sacerdote che con affabilità sapeva ascoltare, rendersi conto di certi problemi sociali e dare qualche suggerimento in armonia col Vangelo.

RELAZIONE

(CP p. 535/1) Scrivendo queste righe commemorative di P. Basilio, riprovo tutta la suggestione che egli esercitava in me durante il breve momento in cui c'intrattenevamo lungo i corridoi negli intervalli delle lezioni. Benché non fosse lunga la durata del colloquio, tuttavia il Padre era sempre piacevolmente disponibile allo scambio di pensiero.

Era molto gentile, come spesso sogliono esserlo gli anziani, porgendo le sue parole con affabilità e partecipazione vivissima ai miei problemi. Siccome allora ero intensamente impegnato alla Democrazia Cristiana, egli, sapendolo, accettava sempre la discussione sul tema da me preferito e cioè quello del valore morale che costantemente doveva caratterizzare l'attività politica.

I suoi incontri erano straordinari perché non corrispondevano per nulla a quelli ch'io tenevo con altri membri del clero. Il distacco e il sussiego degli altri sacerdoti in lui diventavano larga accettazione del mio pensiero e non per mera gentilezza, poiché notavo che le tematiche da me suscitate non gli erano per nulla sconosciute, tanto è vero che io ricevevo una corroborante tonicità per la mia attività. Mi sentivo confortato dalla sua parola che esprimeva una sorprendente esperienza e che indicava una partecipazione profondamente umana alle sofferte difficoltà della mia azione tesa ad ispirarsi, nei limiti del possibile, ai dettami della coscienza.

(CP p. 535/2) Erano anni duri, in cui bisognava ascoltare la voce di una popolazione sofferente ed emarginata e trovare alla politica vie di riscatto senza, tuttavia, lasciarsi ricattare dalla preoccupante invadenza del marxismo.

Mi sentivo, tuttavia, io emarginato da una parte del clero, soprattutto quello emergente e talora mi si sospettava di sinistrismo ateo ed anticlericale.

Padre Basilio ebbe il dono di capirmi e così m'incoraggiava e non mi infastidiva con la prosopopea del consigliere illuminato, mentre sapeva tracciare chiaramente le linee fondamentali di una visione evangelica dell'umanità e delle sue istanze.

Ecco: maestro, in questo senso, lo chiamerei. Maestro di vita, perché il suo magistero sorgeva da una bontà sacerdotale estremamente umile.

(CP p. 535) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Proprio nulla. In Padre Basilio ho visto sempre aspetti edificanti.

TESTE 72

GIACINTO INNOCENTE, a. 79 - giorno 10/3/1987 - CP pp. 536-537, 537/1 -2.

De visu

Si omette.

TESTE 73

M°- ANTONIO GAMBASIN, a. 60 - giorno 10/3/1987 - CP pp. 538-539, 539/1-2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Borso del Grappa (TV) il 24 dicembre 1927, fu alunno del Collegio Canova. Esercita la professione di maestro.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio come insegnante e talvolta come confessore.

Contenuto

Questa testimonianza si limita ad un gradito ricordo del Servo di Dio come confessore e insegnante.

RELAZIONE

(CP p. 539/1) In riferimento alla richiesta di informazioni su Padre Basilio Martinelli, non ho molte notizie; l'ho conosciuto come insegnante negli anni 1944-'45 e qualche volta nelle funzioni religiose.

Esclusi particolari molto dettagliati, questa è l'immagine di lui conservata nella mia mente:

Confessore: ogni volta che mi recavo al suo confessionale trovavo nelle sue parole, nei suoi suggerimenti e nel modo con cui mi parlava tantissima bontà, comprensione e conforto. Sono convinto di aver approfondito la mia vita di fede e di amore cristiano proprio ricevendolo, come istillato in me, dal suo intimo amore e dalla sua profonda spiritualità.

Insegnante: due sono le doti di educatore che ricordo particolarmente. Era molto scrupoloso nell'insegnamento, nessuna lezione aveva della superficialità, teneva ad orientare gli alunni verso un apprendimento il più perfetto possibile. La severità dell'insegnamento si conciliava in Lui con la estrema comprensione verso gli alunni. I rimproveri, le osservazioni erano come coperti da un linguaggio paterno e affabile, come buon padre di famiglia; spronavano allo studio, a migliorare, a perfezionarsi.

Per quanto mi riguarda, il suo stile di educatore mi è stato di grande utilità in quanto ha innestato in me la gioia del sapere senza soffermarmi alla superficialità delle conoscenze.

Questo è quanto ricordo.

(CP p. 539) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Assolutamente nulla.

TESTE 74

DOTT. VARNIERO VIAN, a. 66 - giorno 13/3/1987 - CP pp. 540-541,541/1-3.

De visu

Scheda biografica

Il teste nacque a Trieste il 9 ottobre 1921. Si laureò in agraria. Ora è in pensione e risiede a Mogliano Veneto.

Conoscenza

Fu alunno interno nel Collegio Canova di Possagno dal 1931 al 1937. Il P. Basilio fu suo insegnante e confessore.

Contenuto

Il teste ricorda le ore serene trascorse nella scuola col Servo di Dio. Rimane inoltre viva nella memoria la sua figura di educatore e di sacerdote, la cui vita fu tutta di sacrificio, di fede e di amore per i giovani.

(CP p. 541/1) Ricordo quel suo incedere ondulante e pacato, da montanaro, su quei piedi troppo piccoli per la sua figura un po' greve a causa degli anni.

Ricordo quegli occhi buoni, quasi di innocente bambino, d'un azzurro di cielo, ma soprattutto lo ricordo perché mi fu caro insegnante di latino. Lo ebbi per alcuni anni, quando allievo a Possagno, frequentavo la scuola media, ma Lui non ce la fece mai pesare, benché fossero anni di severità, forse anche eccessiva; potrei dire anzi che i momenti più sereni della scuola siano stati proprio i suoi.

Non aveva il castigo facile, tutt'altro! - " ... siate buoni puteleti - soleva dire a noi un po' monelli e vivaci - siate buoni vero sa!" - mentre noi ci si presentava sotto la sua lata cattedra per l'interrogazione con una puntina ed il foglietto da appiccicare per leggere quanto

avremmo dovuto sapere; foglietto che leggevamo dunque con disinvoltura di saputelli e con studiata indifferenza quasi a dimostrare il nostro sapere e il nostro studio.

Talvolta si accorgeva dell'inganno e ci rimproverava, ma il primo a soffrirne era proprio lui, perché... aveva dovuto accorgersi del piccolo inganno e talvolta fingeva che nulla fosse accaduto: non avrebbe mai voluto punire e rimproverare alcuno.

"Vai a confessarti? Da chi vai?" - "Da Padre Basilio" - era l'immancabile risposta, perché l'uomo era di manica larga! I nostri erano solo peccati da ragazzi, è vero, ma forse per noi troppo grandi. Anche nella confessione la dolcezza del suo fare e la sua parola borbottata come era nella sua consuetudine, erano le case che mettevano ciascuno a proprio agio.

(CP p. 541/2) Aveva per tutti il perdono, la consolazione, la fede; ma soprattutto la fede. Era l'uomo buono, il puro, il semplice. Era ciò che santifica la persona. Non l'ho mai sentito alzare la voce in tanti anni. Sarebbe certo stata una contraddizione in quel suo volto sempre atteggiato a sorriso.

Caro P. Basilio! Quanta dolcezza in quelle tue rampogne che facevi a noi, non sempre corretti ed impenitenti discoli! Tu superavi la nostra giovanile incoscienza, col tuo paterno borbottio che ci invitava ad essere migliori oggi per poter divenire uomini domani. Troppe volte siamo stati ingiusti nei tuoi confronti, ma penso che da grande, lungo tempo, tu abbia perdonata questa confessione postuma.

Ecco perché l'uomo, l'educatore, il sacerdote non si può dimenticare e questo a mio avviso è il miracolo più bello, come tutta la sua vita, spesa per i giovani; particolarmente quelli che lo hanno conosciuto.

La sua semplicità e la dedizione alla nobile causa dell'insegnamento alla gioventù hanno dato la dimensione dell'anima di lui e di una vita tutta di sacrificio, di esempio e di amore che ci ha lasciato.

Scrivere di uomini così è difficile poiché si cadrebbe nella retorica, oppure si direbbe troppo poco; ma a dire tutto basti accennare appunto ad una vita così intensa, vissuta per la gioventù ad insegnamento dell'amore e della fede, ma soprattutto vissuta in modo dove il protagonista non è più l'uomo, ma diventa il santo.

(CP p. 541) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?

Risposta: Per quanto ci pensi non riesco a trovare nulla. Solo potrei dire che quando noi alunni superavamo ogni limite di vivacità Padre Basilio diventava rosso in volto e si ritirava la "pazienza" che indossava e borbottava: "Siate boni, puteleti", poi si ricomponeva subito in serenità.

TESTE 75

ON. MARIA PIA DAL CANTON, a. 75 - giorno 13/3/1987 - CP pp. 452.-453, 453/1 .

De visu

Si omette.

TESTE 76

SUOR MARIA NORA MORO, a. 57 - giorno 13/3/1987 - CP pp. 544-545, 545/1-2.

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a Castione di Loria (TV) il 20 dicembre 1930, è religiosa della Congregazione delle Suore della Divina Volontà di Bassano (TV). Prestò servizio come infermiera nel Collegio Canova di Possagno dal 1953 al 1958.

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio come religioso e confessore.

Contenuto

La teste ricorda con venerazione il P. Basilio tanto virtuoso, dal cui volto traspariva un'anima tutta di Dio. Mette poi in risalto la fiducia della gente nella sua preghiera in vari casi di necessità.

RELAZIONE

(CP p. 454/1) Di P. Basilio posso e devo dire che era un sacerdote di un'umiltà e semplicità straordinarie; nell'avvicinarlo avvertivo nel mio intimo che queste virtù le possedeva in alto grado. Lo avvertivo in tutto il suo essere di sacerdote e vedevo dal suo volto la trasparenza di Dio.

Non esito a dire che egli viveva in una costante comunione con Dio. Gentile, affabile, due occhi vivi e pieni di dolcezza, di poche parole ma che erano di grande efficacia.

Ho avuto occasione di vederlo tutti i giorni e più volte al giorno; ho parlato con lui affidandomi alle sue preghiere per situazioni particolari mie e di altre persone. Quando egli mi diceva, col suo tipico accento trentino: "Facciamo la volontà di Dio, facciamo la volontà di Dio" - dovevo veramente fare la volontà di Dio, ma non nel modo che io desideravo, ma come Dio lo voleva.

Se invece diceva: "Abbia fiducia, abbia tanta fiducia, stia tranquilla, preghiamo..." le cose si appianavano nel migliore dei modi. Un solo esempio: nel periodo dell'Asiatica morì un ragazzino del Collegio, Vittorio Bagarella, in conseguenza di essa. Io, come infermiera, ero assai preoccupata; e mentre il malato si trovava all'ospedale, son ricorsa a P. Basilio il quale mi disse: "Sì, preghiamo, preghiamo, ma facciamo la volontà di Dio, facciamo la volontà di Dio". E Dio se l'ha preso.

Molte volte l'ho avvicinato nel sacramento della confessione: era buono e persuadeva trasmettendo forza e tanta fiducia nella bontà di Gesù.

(CP p. 545/2) Non aveva molte raccomandazioni da fare, ed erano sempre quelle: umiltà e carità, carità e umiltà. "Faccia spesso - diceva - la Via Crucis, quella breve, per l'acquisto delle indulgenze".

Mi è stato raccontato da un religioso dell'Istituto Cavanis, Fra Luigi Gant, che durante la seconda guerra mondiale il Rettore del Collegio non aveva permesso al P. Basilio, data la sua anzianità, di fare un po' di digiuno, per penitenza, ma gli aveva detto di prendere tutto quello di cui aveva bisogno di quanto la Comunità passava. Ma egli, non avendo modo di soffrire, così diceva, chiese a Dio il tormento dei pidocchi per fare un po' di penitenza. E li ebbe. Ho sempre viva in mente 1'immagine di quell'umile sacerdote, dal cui volto traspariva un'anima tutta di Dio.

(CP p. 545) Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: No, in via assoluta. La stessa presenza di Padre Basilio emanava luce e incoraggiamento a fare il bene. Il Servo di Dio aveva l'aspetto, l'impressione e gli occhi del bambino innocente. Credo sinceramente che il peccato, anche veniale, non l'abbia mai sfiorato.

TESTE 77

P. RITO LUIGI COSMO, a. 62 - giorno 13/3/1987 - CP pp. 546-547. 5471-2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Budoia (PN) il 23 agosto 1925, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in Lettere. Attualmente è segretario del Centro di formazione professionale Cavanis di Chioggia.

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio dal 1938 al 1962 come confessore e religioso.

Contenuto

Nella sua relazione il teste fa un rilievo sulla poca cura della persona del S.D. e ne dà una chiarificazione che è un po' vaga. Dimostra di essere convinto della sua spiritualità non comune e mette in risalto specialmente lo zelo per il ministero della confessione. Cenno alla conoscenza di un fatto lontano.

RELAZIONE

(CP p. 547/1) La conoscenza che ho avuto durante il periodo di probandato era "a distanza" come poteva un ragazzo della mia età e con le regole del tempo. Tanta stima e venerazione per il P Basilio sentivo esprimere dai Padri che mi circondavano.

Da novizio ho curato per oltre due mesi la pulizia delle camere dei padri. Nella sua camera trovavo più ordine che nelle altre, ma nulla di speciale. Sapevo che per la pulizia del suo corpo andava per conto suo, ma nella camera non rilevavo niente di particolare. Eventualmente la pesantezza era per quando gli si stava vicino. Anch'io non lo avvicinavo tanto, forse per questo.

Ricordo un episodio durante le vacanze di liceo raccontatoci dal nostro assistente, P. Valeriani. Egli era andato a fare la lettura spirituale da P. Basilio verso le tre del pomeriggio, come tutti i giorni. Ad un certo punto il P. Basilio si era interrotto da ciò che stava dicendo e con il P. Valeriani si era messo a pregare, perché c'era qualche ragazzo in pericolo. (CP p. 457/2) Verso sera abbiamo avuto conferma da P. Fogarollo. Egli era andato in gita sul Grappa con alcuni ragazzi ed uno di essi, per prendere una stella alpina, aveva arrischiato grosso, proprio nell'ora in cui c'era stata quella preghiera.

Delle confessioni di P. Basilio ricordo che una volta un padre dell'Istituto, Gioachino Sighel, diceva scherzosamente all'avvocato Rossi di Possagno: "Voi andate a confessarvi da P. Basilio perché non sente bene i peccati". L'avvocato ha risposto: "Non è vero che non sente, perché sta sempre lì quieto. Quando diciamo qualcosa di grosso, "struca i oci". Segno che capiva benissimo e suppliva... a modo suo, perché ai penitenti dava quasi sempre sette Ave Maria".

Mi confessavo anch'io durante le vacanze estive. Se dovessi riassumere qualcosa della sua pastorale della confessione, potrei dire, per quanto mi riguarda, senza avere in ciò sentito il parere di altri: ispirava sempre fiducia, anche nei momenti difficili. Sapeva stimolare al bene con pressante insistenza, facendo capire che era lui il primo interessato alla cosa. Quel suo ripetuto "mi preme" diceva tutto. La penitenza era sempre quella detta sopra.

Dal fatto che ho dovuto aggiustargli spesso la corona del rosario perché, diceva lui, "il diavolo gliela rompeva perché non pregasse a letto", desumo che pregava molto anche di notte. Solo che, credo io, invece del diavolo c'entrava l'uso e la vecchiezza della corona. Era stata benedetta da S. Pio X e P. Basilio ci teneva a non perdere la benedizione e le indulgenze annesse. Per questo la riparavo un po' alla volta. Quando ebbe finito di rifarla con aggancio doppio, non s'è più rotta.

(CP p. 547) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: tutto bene in Padre Basilio, però voglio aggiungere questa osservazione. Io non approvavo la poca cura della persona di Padre Basilio, almeno per il rispetto delle persone che lo avvicinavano, confratelli ed allievi. Giustificavo anzi questa mia disapprovazione con una frase di Don Orione che diceva: "San Giuseppe Labre era dichiarato santo non per la sua sporcizia, ma nonostante la sua sporcizia".

Però quando ho sentito raccontarmi l'episodio dei pidocchi, episodio riferito nella mia relazione allegata a questa sessione, mi sono ricreduto.

TESTE 78

PROF MARIO FABRIS, a. 54 - giorno 16/3/1987 - CP pp. 548-550, 550/1 -2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Treviso il 25 gennaio 1933, è preside di scuola media statale di Mogliano Veneto. E' cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Dal 1959 al 1961 fu insegnante di lettere nel Collegio Canova di Possagno, dove conobbe il Servo di Dio come confessore e religioso.

Contenuto e valutazione

Nella sua deposizione il teste riferisce fatti che riguardano l'azione della grazia nel Servo di Dio. La testimonianza merita conveniente considerazione.

RELAZIONE

(CP p. 550/1) I miei ricordi circa i contatti con il P. Basilio Martinelli datano a partire dall'anno scolastico 1959-60, quando insegnai presso il Collegio Canova di Possagno.

La prima esperienza che desidero ricordare riguarda il sacramento della Penitenza. Quando andavo a confessarmi da P. Basilio, ricevevo una sensazione inesprimibile. La confessione era di una semplicità estrema. Accusa dei peccati. Qualche semplicissimo consiglio, spesso in dialetto, sul tipo dei seguenti: 'Ah, i pecai... sti nati... (nati... termine veneto, preciso e bonario, sostitutivo del più pesante: "nati de can"). Bisogna star boni; volerghe ben al Signor, ché Lu ne ne vol tanto".

Nessuna disquisizione di filosofia o teologia: solo la più assoluta semplicità umana; ma il resto lo operava in modo sensibile la grazia.

In quei tempi si parlava della persona di P. Basilio e ricordo come, in una conversazione con il P. Gioachino Sighel, si parlasse di fatti non ordinari attribuiti al P Basilio, come un invito a pregare per le anime del Purgatorio, che soffrono molto: "ne ho visto una", si sarebbe lasciato sfuggire.

Così a Possagno la gente si sentiva tranquilla se P. Basilio era in paese: altrimenti temeva la grandine e una sua rassicurazione sull'andamento del tempo atmosferico era presa con sollievo dai contadini della zona.

(CP p. 550/2) Negli anni '60 mia madre era molto sofferente di fegato. Dopo il trapasso di P . Basilio, volli che tenesse sotto il cuscino un'immagine di lui. Non guarì, soffriva ancora, ma ebbe miglioramenti e anche dopo molti anni riusciva ad essere autonoma e a compiere qualche lavoretto. E' deceduta il 18 luglio 1984.

Ritengo mio preciso dovere, a lode e gloria di Dio, testimoniare quanto so su P. Basilio, anche se ritengo veramente ineffabile l'esperienza più alta, quella spirituale, che egli seppe farmi vivere.

(CP p. 549) Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Tutto quello che so su Padre Basilio Martinelli l'ho sintetizzato nella mia relazione allegata. Vorrei però aggiungere Un fatto che mi è accaduto, quattro o cinque anni fa. Mi trovavo in una situazione particolarmente difficile su1 piano umano. La cosa mi preoccupava molto e non vedevo nessuna possibilità di soluzione positiva e valida. Ricordo che stavo andando in automobile sulla strada Feltrina in uscita da Treviso, in località Stiore; fortemente preoccupato del futuro, ho invocato con estrema fiducia Padre Basilio, di cui si cominciava a parlare per la Causa di beatificazione.

Improvvisamente ho sentito nel cuore la voce di Padre Basilio quando andavo a confessarmi da lui. Non l'ho sentita fisicamente, però l'ho percepita con estrema chiarezza. Padre Basilio diceva: "El staga tranquilo, professor, che tutto andrà ben, a posto". La faccenda che mi tormentava e per cui non vedevo via d'uscita, si dissolse immediatamente senza conseguenze. Sono passati 4 o 5 anni e la cosa non è più ritornata né mi consta che lasciato tracce.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: No, assolutamente.

TESTE 79

P. DIEGO BEGGIAO, a. 54 - giorno 16/3/1987 - CP pp. 551-553,553/1.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Bagnoli di Sopra (PD) il 20 agosto 1932, è sacerdote religioso della congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in Teologia. Responsabile dell'Archivio generale del Vicariato di Roma e dell'Ufficio "imprimatur".

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio dal 1947 al 1958 come insegnante, confessore e spirituale.

Contenuto

Nella sua breve deposizione il teste puntualizza alcuni aspetti della spiritualità del Servo di Dio, che spiegano la sua incidenza benefica su tante persone.

RELAZIONE

(CP p. 553/1) Scrivo volentieri una semplice e breve testimonianza del benedetto P Basilio, anche se non possiedo particolari confidenze e personali episodi di rilievo da segnalare.
E' stato mio confessore e padre spirituale negli anni di ginnasio, liceo e, quando possibile, durante gli studi di teologia (1947-1958).

Sono stato anche suo alunno in V ginnasiale. Come alunno lo ricordo maestro paziente, metodico e scrupoloso nell'accertare che le lezioni fossero apprese da tutti, calmo nel richiamare l'attenzione, educatore premuroso quando all'inizio di ogni lezione, dopo la preghiera, apriva un libretto e leggeva una riflessione spirituale, un pensiero del Vangelo o di un santo, cui aggiungeva un breve commento.

Posso attestare che gli devo molto del mio sacerdozio: le mie difficoltà ed obiezioni me le dissipava con la parola più semplice, immediata e con il suo modo personalissimo e disarmante di entrare in contatto amorevole, incoraggiante e umanissimo che rasserenava.

Le sue attenzioni mi facevano pensare di essere seguito in modo unico. Riconoscevo in P. Basilio l'uomo totalmente di Dio mite e umile, sempre accogliente e affidabile in ogni sua parola e gesto. Stimarlo un santo è sempre stato ed è per me un convincimento il più scontato, spontaneo e tuttora presente. Anche oggi la figura di P. Basilio mi richiama un modello di sacerdote trasparente, amabile e soprattutto un eletto di Dio cui rivolgermi con fiducia nella preghiera.

(CP p. 552) a Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Non ho fatti concreti da raccontare, però di Padre Basilio Martinelli ho nella mente e nel cuore la figura del sacerdote e religioso ideale e santo. Io non ho mai fatto preghiere di suffragio per Padre Basilio, ma l'ho sempre pregato come si pregano i santi per la loro intercessione.

2a Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Di Padre Basilio ho solo ricordi belli e positivi. In merito alla domanda rivoltami potrei ricordare due cose.

a - Ero alunno di Padre Basilio in V ginnasiale (anno 1947): durante la lezione un mio compagno, che avevo alle spalle e che non ho individuato, aveva compiuto un atto di slealtà e doppiezza che non saprei precisare. Padre Basilio divenne tutto rosso in volto, gli tremavano le labbra ed era profondamente scosso nel suo intimo. Mentre le mani che teneva sul tavolo gli tremavano, Padre Basilio guardò la scolaresca e affermò ripetutamente con forza: "Non si tira il sasso e si nasconde la mano!". Questa frase la ripeté diverse volte e il suo turbamento comunicava un'ansia educativa nei riguardi della scolaresca. Poco dopo Padre Basilio rientrò nella sua mitezza e riprese la lezione nel modo abituale senza farci pesare nulla.

b - (CP p.553) Un'altra cosa vorrei dire. Padre Basilio, negli anni in cui l'ho conosciuto, emanava un cattivo odore dalla persona, odore che proveniva da una mancanza di igiene che non so se attribuire a lui o a coloro che dovevano assisterlo data la sua età. Nonostante questo cattivo odore, io non ho mai avuto nessuna difficoltà ad avvicinarlo e intrattenermi con lui: ciò che non avrei assolutamente fatto con altra persona che in un caso analogo avrei rifiutato.

Capitava anche che talora Padre Basilio mi gratificasse di mezza mela, mai intera; io ricevevo da lui questa mezza mela proprio con venerazione e la mangiavo. Certamente se un'altra persona mi avesse dato mezza mela in quelle condizioni, io l'avrei gettata.

TESTE 80

P. ANTONIO TURETTA, a.74 - giorno 16/3/1987 - CP pp. 554-555, 555/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Rovolon (PD) il 2 ottobre 1913, è sacerdote religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in lettere e in filosofia. Ha esercitato il suo ministero nelle scuole dell'Istituto.

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio dal 1928 circa fino al 1962, come confessore e religioso.

Contenuto

Nella sua breve deposizione il teste, che ebbe modo di conoscere per molto tempo il Servo di Dio, mette in risalto alcune virtù fondamentali per un religioso, e ricorda in particolare la sua intensa vita di preghiera.

RELAZIONE

(CP p. 555/1) Vedo molto volentieri la raccolta di documenti sulla vita di P. Basilio Martinelli ed esprimo il mio più sentito compiacimento per l'iniziativa.

Non ho avuto la fortuna di averlo come mio insegnante regolare durante l'anno scolastico. Andai da lui più volte nelle vacanze estive per rinfrancarmi nella conoscenza del Latino e del Greco di cui P. Basilio era profondo conoscitore. Ricordo che mi ha sempre accolto con vera carità cristiana.

Era fama comune che il P. B. Martinelli fosse un sant'uomo di profonda pietà. L'ho visto varie volte nella cappella privata dei Padri e nella chiesetta del Collegio recitare il S. Rosario. Allora lo si recitava (una terza parte) in Comunità; sono convinto che P. Basilio recitasse il Rosario completo (15 poste) e forse anche di più sia perché aveva sempre la corona in mano sia perché qualche volta lo vedevo in ginocchio in chiesa a recitarlo.

Come religioso il P. Basilio fu esemplare sotto tutti gli aspetti. La sua giornata (per tutta la vita extrascolastica) fu: camera e chiesa pregando e confessando.

Umiltà, povertà, mortificazione, obbedienza erano per lui congenite. Ancor oggi pensare a P. Basilio e il vederlo nella luce di queste virtù, quasi fossero personificate in lui, è un tutt'uno inseparabile.

(CP p. 555/2) Recitava il breviario - quando poteva preferiva in compagnia con qualche confratello - molto adagio e a voce alta, tanto che più volte, quando andavo a confessarmi da lui, rimanevo fuori della porta, senza bussare, in attesa perché ero convinto che stesse parlando con qualcuno, mentre era salo e recitare il breviario come sopra ho detto.

Mi auguro e spero con tutto il cuore, che il Signore voglia esaltarne le virtù.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o poco edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: l'unica cosa che potrebbe sembrare negativa era il cattivo odore che emanava dalla sua persona e che senz'altro derivava dalla mancanza di igiene. Ma credo che Padre Basilio neppure si sognasse di mancare di rispetto verso le persone che avvicinava.

TESTE 81

PROF UGO STEFANUTTI, a. 63 - giorno - CP pp. 556-557, 557/i-3.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Venezia il 5 settembre 1924, frequentò le scuole del Collegio Canova di Possagno dal 1933 al 1940. Professione: medico, docente all'Università e membro di varie società nazionali e internazionali.

Conoscenza

Durante la sua lunga permanenza nel Collegio Canova ha conosciuto il Servo di Dio come insegnante e confessore.

Contenuto

Dalla cronaca personale il teste fa emergere alcuni momenti della partecipazione umile, ma costruttiva del Servo di Dio alla vita del Collegio, come educatore e confessore. Rimane viva, in chi lo ha conosciuto, la figura dell'uomo di Dio.

RELAZIONE

(CP p. 557/1) Padre Basilio partecipava intensamente alla vita dell'Istituto ma in maniera discreta, vorrei dire silenziosa. Io lo incontravo spesso nella saletta della musica.

Camminava senza far rumore e per questo la sua presenza giungeva quasi inaspettata ma sempre apportatrice di gioia, di serenità. (CP p. 557/2) I ragazzi gli si affollavano attorno ed Egli si esprimeva con poche parole, soprattutto con lo sguardo.

Suo gesto caratteristico era quello di tenere la mano destra a coltello nella concavità della sinistra, alzandola e abbassandola ritmicamente, mentre iniziava qualche discorso con le parole: ' puteleto, puteleto ... ".

Pur nella sua grande giovialità e attenzione verso gli altri si capiva che la sua mente era totalmente presa nel colloquio con il cielo, i cui doni si riflettevano in quanti lo avvicinavano. Tutti accanto a lui si sentivano migliori, pervasi da sentimenti di fraternità, di altruismo.

Ma il suo luogo di elezione, la sua palestra era il confessionale, nel quale passava molte ore. Ogni giorno, al mattino, anche durante la messa per noi ragazzi, era sempre pronto ad ascoltare i era il coi nostri peccatucci, ma a tutti, piccoli e grandi, non si stancava di elargire i consigli della sua esperienza e della sua bontà.

Nel ginnasio superiore ebbi Padre Basilio come insegnante di greco. Pagina dopo pagina, con dolcezza e senza sforzo, ci introduceva nei segreti di questa lingua fondamentale, scoprendoci 1a bellezza e la profondità dei vocaboli e dei concetti. Fingeva qualche volta di arrestarsi davanti a qualche ostacolo per poi esplodere in una perfetta spiegazione.

(CP p. 557/3) Mi preme sottolineare che mai vidi Padre Basilio castigare qualche allievo: era tollerante e lungimirante e preferiva perdonare, valutare, attendere e rivedere, se necessario, le circostanze. Solo una volta perse un po' la pazienza con un compagno che era assolutamente impreparato. Sbuffando Padre Basilio gli precisò: "Ci vedremo a Filippi!", al che pronto il compagno rispose: "Sì, al Filippin" (cioè nel vicino collegio a Paderno del Grappa ove le promozioni avvenivano più facilmente). Padre Basilio restò per un momento interdetto ma poi scoppiò anche lui in una risata che ce lo fece ancor più amare e considerare.

Molti anni sono passati da allora ma reputo grandissimo privilegio l'esser vissuto un po' a lungo accanto a Padre Basilio, uomo davvero saggio ma soprattutto santo: invato risponde con assoluta certezza.

(CP p. 557) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio P. Basilio Martinelli?"

Risposta: No, assolutamente. Per noi Padre Basilio era la bontà personificata.

TESTE 82

AVV. GIUSEPPE ALBANELLO, a. 77 - giorno 15/3/1~87 - CP pp. 558-559 559/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Venezia il 28 febbraio 1910, frequentò tutto il ginnasio presso l'istituto Cavanis.

Conoscenza

Ha conosciuto il Servo di Dio dal 1918 al 1923 come confessore.

Contenuto

Sono passati circa 65 anni dall'incontro col P. Basilio; eppure rimangono sempre vie nel teste la stima e la gratitudine verso di lui.

(CP p. 559/1) Io fui allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia dal 1918 al 1923, dove frequentai le cinque classi ginnasiali.

In quel periodo ebbi la grazia di avere Padre Basilio direttore spirituale, dal quale mi confessavo.

Allora io ero il più giovane dei miei compagni, essendo nato nel 1910.

I ricordi, nonostante gli anni passati, sono ancora vivi in me e soprattutto ora stimolati dalla richiesta di questa relazione.

Padre Basilio mi accoglieva nel suo confessionale nella chiesa di S. Agnese sempre con dolcezza, con affabilità; mi abbracciava e a lui aprivo il mio animo per le manchevolezze, le trepidazioni, i rimorsi della mia puerizia: non sentii mai da Lui un rimprovero, ma solo parole di incoraggiamento, di invito alla preghiera, alla serenità e alla confidenza nella Madonna; uscivo dal Suo abbraccio rasserenato, tranquillo, fiducioso nell'avvenire, anche se purtroppo questi buoni propositi, da lui instillatimi, duravano ben poco per mia colpa.

(CP p. 559/2) Ne ricordo la figura umile, sempre con gli occhi bassi; la sua caratteristica andatura a noi ragazzi qualche volta metteva ilarità, ma tutti lo stimavamo e soprattutto aprivamo a lui il nostro cuore, sollecitati dalla sua umiltà, bontà, tenerezza.

Assistevamo qualche volta alla celebrazione della sua messa; la sua voce era sempre bassa, ma soffusa di grande dolcezza.

Non lo ho mai visto sgridare qualche ragazzo per qualche marachella, ma il suo richiamo era sempre calmo ed incitante al miglioramento.

Ho sentito con grande gioia che è stata introdotta la sua causa di beatificazione e mi auguro e prego che presto possa giungere in porto, in modo che anch'io, ormai tanto vecchio e sulla soglia della fine, possa goderne.

(CP p. 559) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Assolutamente no. Anzi di lui ricordo solo cose belle e edificanti.

TESTE 83

PROF.SSA NORMA ALBANESE, a. 56 - giorno 19/3/1987 - CP pp. 560-561, 561/1-2.

De visu et de auditu

Scheda biografica

La teste nacque a Possagno (TV) il 1° luglio 1931. Laureatasi in Pedagogia, fu preside di scuola media statale. Ora insegna nel seminario minore di Padova. Fa parte del Consiglio pastorale diocesano di Treviso e svolge varie attività nella parrocchia del suo paese.

Conoscenza

Dal 1940 al 1962 ha conosciuto il S.D. come confessore e religioso, e nei frequenti contatti con la gente del paese.

Contenuto

La teste, diplomata in teologia e dedita all'apostolato, riferisce nella sua relazione aspetti non comuni della spiritualità del P. Basilio.

RELAZIONE

(CP 561/1) Ricordo la sua figura bassa, tarchiata, mite, raccolta. Lo rivedo mentre camminava in portineria, nei corridoi e nelle vicinanze del Collegio Canova di Possagno. Forse non sono mai stata salutata da lui, tanto era schivo dagli sguardi e raccolto nel suo incedere. Dai discorsi uditi in famiglia e dalla stima devota della gente, più che da conoscenza diretta personale, è abbozzata ancor nitida nella mia memoria la sua figura, soffusa di un alone di luce interiore che si manifestava in dolcezza di fisionomia e di tratto, di pacatezza di modi, di silenzio e di raccoglimento.

Quando mio padre era assistente dei ragazzi in collegio, parlava di lui come di una persona paziente; mite e tutta dedita al dovere e alla preghiera. Tanto la preghiera lo vivificava che, mentre lo rendeva pronto ad ogni cenno della volontà di Dio, ad un tempo lo estraniava dall'attività stessa. Non per questo compiva il dovere con minor esattezza e perfezione, ma il distacco da se stesso lo rendeva libero in ogni occupazione e situazione. Era nota a tutti la sua grande familiarità con Dio.

Numerose sono le testimonianze di persone del paese che da un intervento del P. Basilio sono state soccorse miracolosamente nei casi più svariati, in necessità economiche e in guarigioni immediate da malattie. Era evidente a molti anche la sua privata virtù. Si diceva che quando era giovane e s'imbatteva in qualche persona o situazione difficile, per non perdere la pazienza, mentre (CP p. 561/2) arrossiva in volto, arrotolava nervosamente lo scapolare nero per la violenza che faceva a se stesso per non perdere il controllo di sé o lasciarsi sfuggire una parola o un atteggiamento non conformi alla perfezione evangelica.

Ho sentito anche raccontare da più di una testimonianza del fenomeno straordinario di lievitazione che si è verificata in lui durante la celebrazione della S. Messa. Alla consacrazione, all'elevazione dell'ostia e del calice, mentre sollevava le mani, anche la sua persona si staccava da terra, come se la potenza di attrazione del mistero tutto lo possedesse per quella connaturalità alle cose divine che è propria delle persone ormai vivificate dallo Spirito a livelli di vitalità in cui non si distingue più la linea di demarcazione tra l'umano e il divino, quando anche il corpo viene trasfigurato.

Ma ciò che a nessuno sfuggiva era la sua santità di vita e la testimonianza di preghiera e di unione a Dio, diventata ormai vita della sua vita.

(CP p. 561) Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: No, in via assoluta.

Teste 84

SUOR REDENTINA DEL CARLO, a. 64 - giorno 19/3/1987 - CP pp. 562-563, 563/1.

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a Porcari (LU) il 19 febbraio 1923, è religiosa delle Suore della Congregazione della Divina Volontà di Bassano.

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio come confessore e religioso dal 1940 al 1943 a Porcari e poi quando fu in servizio presso il Collegio Canova di Possagno.

Contenuto

Nella sua relazione la teste, fondandosi sulla propria esperienza personale, mette in risalto il S.D. come confessore e padre spirituale.

RELAZIONE

(CP p. 563/1) Ho conosciuto P. Basilio Martinelli a Porcari (Lucca) dove sono nata e vi ho abitato fino al 1945. Ricordo che nel periodo della mia adolescenza andavo spesso a confessarmi da lui, sia perché era sempre disponibile in confessionale, sia perché mi ispirava confidenza, soprattutto quando avevo qualche difficoltà spirituale. L'ho incontrato poi da Suora a Possagno e abitualmente andavo da lui a confessarmi. Di queste confessioni ricordo la profonda pace che ne ricevevo, e le pie esortazioni che mi aiutavano durante la giornata a superare le difficoltà che incontravo.

Ho conosciuto il P. Basilio come religioso e padre spirituale: la sua presenza era una testimonianza di grande umiltà e di vita nascosta in Dio. Amava molto le anime del confessionale, per avvicinarle al Signore. Fra le esortazioni che più di frequente mi dava ricordo queste: "ami tanto il Signore, faccia tutto per Suo amore, sia buona e tanto umile". Mi esortava a recitare spesso durante il giorno le preghiere-giaculatorie al Cuore di Gesù e alla Madonna. Posso anche dire che a Possagno vedevo sempre numerosi ragazzi accostarsi al confessionale di P. Basilio.

Ecco quanto ricordo; ma posso anche dire che di lui ho un senso di venerazione. Mi ricordo che anche la mia mamma me ne parlava come di un santo, quando mi esortava ad andare da lui per la confessione. Tengo cara l'immagine del P. Basilio e lo prego con fede.

(CP p. 563) Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Assolutamente no.

Teste 85

SUOR FIDES OSTANELLO, a. 53 - giorno 19/3/987 - CP pp. 564-565, 565/1.

De visu

Si omette.

Teste 86

EGIDIO FAGGIAN, a. 75 - giorno 24/3/1987 - CP pp. 566-567, 567/1 .

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Camponogara (VE) il 5 novembre 1912, frequentò come seminarista le scuole dell'Istituto Cavanis dal 1925 al 1932. Ne uscì per gravi motivi di salute. E' sposato, cattolico e praticante. Ora risiede a Bassano, pensionato delle ferrovie.

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio come confessore e insegnante.

Contenuto

Il teste mette in risalto nel S.D. la serenità, la dolcezza e la pietà che, unite alla sua profonda vita interiore, hanno lasciato un benefico ricordo in chi lo ha conosciuto.

RELAZIONE

(CP p. 567/1) Considero un dovere e un onore rievocare alcuni ricordi del P. Basilio che ebbi la fortuna di conoscere. Quello che maggiormente lo distingueva era la dolcezza e l'affabilità del suo fare e la sua pietà incomparabile, sentita, profonda e conquistatrice. Godevo osservarlo con ammirazione nella messa e nelle preghiere in comune che si facevano in talune occasioni.

Credo che non fosse timidezza il suo umile comportamento, ma serena dignità di religioso e sacerdote. Il suo volto illuminato sempre da un dolce sorriso manifestava la sua grande pace e una grande ricchezza interiore. Frequentandolo colpiva il suo dire semplice, la sua natura mansueta e la sua saggezza; e questo non solo in chi gli era devoto, ma pure ai più indifferenti. Lo scelsi come confessore; come del resto quasi tutti gli alunni seminaristi. Ci riceveva in collegio nella sua stanza, adorna di niente, con tanta paterna bontà che faceva aprire il cuore alla confidenza. Ci spronava alla mortificazione (fioretti), all'impegno e soprattutto alla devozione alla Madonna. "Con Lei - mi diceva ti riuscirà tutto bene".

(CP p. 567/2) Godeva della stima e del rispetto di tutti. Noi si vedeva in lui il religioso esemplare, il modello, il maestro. Il suo campo di lavoro era il Collegio (dove noi seminaristi si seguiva la scuola con i convittori). Mi piaceva osservarlo nelle ore di ricreazione nei cortili; sempre circondato da ragazzi piccoli e grandi, attratti dalla sua bonarietà, sempre disponibile, sempre sereno, attento e sensibile. Chi può immaginare il bene dispensato entro e fuori quelle mura, le innumerevoli confessioni e il conforto profuso da questo umile e nobile servo di Dio? A Venezia lo ebbi maestro in greco, latino e religione per quasi un anno (non ricordo se in 4a o 5a ginnasio). Ebbi così modo di apprezzare il suo alto grado di professionalità come insegnante. Con il suo metodo sapeva trascinare avanti anche i meno dotati. Notavo che largheggiava con me nel voto; lo faceva per non rattristarmi e incoraggiarmi: questo ben ricordo. Ricordo ancora l'ora di religione; un'ora quasi di pausa, distensiva, anche a volte spassosa. Egli capiva e pazientava sorridente, ma sapeva tirare le fila e orientare l'attenzione

sulle cose che contano e, con il suo fine intuito, sui problemi più consoni a noi adolescenti, con parole di vita, buone e persuasive che non andavano perdute.

Un fatto mi permetto ricordare in ordine a quell'anno. Quando ci venne tolto per essere mandato a Possagno su urgente necessità, ce ne diede notizia lui stesso una mattina. Alle ovvie proteste della scuola non seppe trattenere la commozione. Capimmo fino a che punto ci voleva bene. Partito, il Preposito davanti alla Comunità riunita (CP p. 567/3) ebbe parole di ammirazione per la pronta obbedienza del P. Basilio. Infatti gli aveva dato due giorni di tempo per riflettere o cercare insieme una uscita alternativa; ma egli, postosi in ginocchio: "Non occorre, Padre, è la volontà del Signore, parto subito".

Così il P. Basilio onorava i suoi voti di religioso, godendo di ogni circostanza od occasione per mortificare se stesso.

Una cosa ancora non posso tacere. Lui vivente, nonostante i brevi e pure rari contatti con l'Istituto, mi ha sempre ricordato, chiamato per nome, dimostrato affetto; questo pensiero mi commuove e mi conforta perché pure di me si ricorderà in Paradiso.

(CP p. 567) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: assolutamente niente.

Teste 87

STEFANIA VARDANEGA in ROSSI, a. 57 - giorno 24/3/1987 - CP p. 568-569, 569/1

De visu

Si omette.

Teste 88

CAMILLA BASSO in PERISELLO, a. 74 - giorno 24/3/1987 - CP pp. 570-573, 573/1-3.

De visu

Scheda biografica

La teste nacque a Fietta di Paderno del Grappa (TV) il 15 ottobre 1913. E' casalinga e fervente cristiana. Abita a Possagno.

Conoscenza

Essa è vissuta in una famiglia i cui membri ebbero vari rapporti col P. Basilio. Lo ha conosciuto come confessore e religioso.

Contenuto

Questa è la testimonianza di una persona, madre di famiglia, che dimostra di avere una grande fiducia nell'intercessione del S.D. ed è convinta della sua santità.

RELAZIONE

(CP pp. 572/1) Mio figlio Mario, all'età di un anno e mezzo circa, aveva l'abitudine di mettere in bocca terra. Il medico di Possagno, Giovanni Peretti, mi aveva raccomandato che stessi attenta perché potevano succedere delle infezioni.

Riusciti inutili i tentativi di correggere il mio bambino da quell'abitudine, lo portai dal P. Basilio Martinelli perché gli desse una benedizione. Il Padre lo accolse tranquillo e sereno; mi invitò a dire assieme a lui un Gloria Patri e poi diede la benedizione al mio bambino. Ciò avvenne circa nell'anno 1959. Da quel giorno Mario smise di mettere terra in bocca.

Mio marito, Matteo Perisello, mi ha riferito il fatto seguente, del quale fu testimone: Suo padre, Angelo, aveva in località Campini di Possagno un certo numero di piante di noci. Ma i frutti venivano danneggiati dagli scoiattoli. Angelo incaricò la propria sorella Giustina di chiedere una benedizione al P. Basilio Martinelli perché cessasse quel danno. La benedizione fu data: gli scoiattoli continuarono a scorazzare tra le piante, ma senza recar danno alle noci.

Nell'anno 1983 mio figlio Angelo Perisello ebbe momenti di scoraggiamento e di preoccupazione per difficoltà riguardanti il suo lavoro e la sua famiglia. Si raccomandava al P. Basilio, che egli aveva conosciuto a Possagno e del quale (CP p. 572/2) aveva sentito parlare con venerazione dai suoi familiari. Lavorava in Germania.

Un giorno, mentre viaggiava, cadde dal treno in corsa e si ferì gravemente. Il giovane non ricorda affatto come ciò sia successo.

Fu ricoverato all'ospedale dove fu riscontrata rottura di costole e di una clavicola. Ma preoccupava specialmente il colpo ricevuto alla testa. Restò cinque giorni in coma. Quando riprese i sensi Angelo si raccomandava fiduciosamente a S. Rita e al P. Basilio.

Dopo sette mesi fu dimesso dall'ospedale, ma temeva di non poter riprendere il lavoro per la lesione avuta alla testa. Col tempo però egli guarì completamente. A casa io non sapevo spiegarmi il lungo silenzio di mio figlio che non dava notizie e intanto io lo raccomandavo al P. Basilio. Quando venni a sapere la gravità del fatto, io pregavo con fervore il P. Basilio perché ottenesse dal Signore la guarigione completa del mio Angelo. E sono convinta di essere stata esaudita.

A completamento di questa dichiarazione, fatta da me e da mio figlio al P. Gioachino Tomasi il 20 aprile 1986, aggiungo qualche altro particolare circa l'incidente sopra esposto. Angelo in quella disgrazia rimase sfigurato per le ferite subite alla testa. Dopo la dimissione dal reparto ortopedico dell'ospedale, fu trattenuto ancora un mese per cure di lunga degenza, anche come esercizio per riprendere le funzioni normali. Poi ritornò a casa per alcuni giorni. Era molto depresso, sfiduciato; aveva amnesie, si confondeva nel parlare. Per questo era irritato, se la prendeva coi familiari. (CP p. 572/3) In quello stato come poteva sperare di essere assunto nel lavoro? Era questo il suo tormento. Io lo incoraggiai, lo esortai ad avere fiducia nell'intercessione del P. Basilio, gli misi in tasca e nella valigia qualche immagine di lui, esortandolo a pregarlo che lo aiutasse. E pregavo anch'io con tanto fervore.

Angelo ricuperò le sue facoltà e fu benevolmente accolto a continuare il suo lavoro di chef in una cucina sociale di Monaco di Baviera dove era stato prima dell'incidente. Io sono convinta che la guarigione di mio figlio sia da attribuire alla intercessione del P. Basilio Martinelli.

(CP p. 571) 1a Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Confermo in pieno la mia relazione. Vorrei aggiungere che, come tante persone di Possagno, io nutro una grande devozione per P. Basilio, lo considero veramente un santo, lo invoco in tutte le difficoltà della mia vita e della mia famiglia, la sua immagine la porto

sempre con me ed è esposta nella mia casa. Anche in questi ultimi giorni io ho ottenuto una grande grazia che mi sembrava impossibile ottenere e questa grazia l'ho ottenuta per intercessione di P. Basilio. Anche in questo momento, testimoniando su tutte le grazie che ho ottenuto per intercessione di P. Basilio, mi commuovo e mi viene da piangere.

2a Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio P. Basilio Martinelli?"

Risposta: Assolutamente nulla. Anzi più penso alla figura e a tutta la vita di Padre Basilio non ho altro che ricordi belli ed edificanti, che mi danno sollievo e fiducia.

Teste 89

MARIA FORNASIER, a. 62 - giorno 24/3/1987 - CP pp. 573-574, 574/1.

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a Possagno (TV) il 1° aprile 1925, prestò servizio per diversi anni nel Collegio Canova, dove dimorava il P. Basilio.

Conoscenza

Dal 1947 al 1962 ha conosciuto il S.D. come confessore e religioso. Nel suo ufficio di portinaia ebbe modo di incontrare molte persone che chiedevano, per le loro necessità, la benedizione o una preghiera di Padre Basilio.

Contenuto

La Fornasier ha potuto constatare personalmente la fiducia che la gente del paese aveva nella santità del S.D.; la relazione interessa specialmente per questo aspetto.

RELAZIONE

(CP p. 574/1) Io ho conosciuto il P. Basilio Martinelli nel Collegio Canova di Possagno, diretto dai Padri Cavanis. Ho fatto parte del personale di servizio dal 1947 al 1962.

Mi confessavo da lui come tante altre persone del Collegio. Ricordo che era molto premuroso nella direzione spirituale, pur esprimendosi con brevi e semplici parole, ma dette con cuore. Raccomandava spesso la devozione alla Madonna. Da me e da altre persone si preferiva partecipare alla messa del P. Basilio perché c'era comune convinzione che egli fosse un uomo di Dio.

Venivano da lui diverse persone - e come portinaia l'ho potuto constatare parecchie volte - per chiedere con fiducia una benedizione per sé o per le loro famiglie; talvolta ricorrevano alla sua preghiera contro le bestie nocive che davano noia alle loro case. Il P. Basilio pregava tanto; durante la giornata lo si vedeva spesso recarsi in chiesa per una breve visita. Aveva abitualmente un atteggiamento molto raccolto; si notavano in lui diverse virtù, come umiltà, povertà, mortificazione. Era opinione comune del personale di servizio e della gente del paese che il P. Basilio fosse veramente un sacerdote prescelto da Dio.

(CP p. 574) Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto poco edificante del Servo di Dio?"
Risposta: Nulla.

Teste 90

AVV. MARCELLO CARIGNANI, a. 62 - giorno 6/4/1987 - CP pp. 575-576, 576/1 -2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Lucca il 16 gennaio 1925, frequentò le scuole dell'Istituto Cavanis di Porcari (LU). Laureatosi in giurisprudenza, esercita la professione di avvocato. Attualmente è consigliere del Comune di Lucca.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. come insegnante nell'anno scolastico 1940-'41.

Contenuto

Il teste ricorda la figura del sacerdote-educatore, che sapeva dare scienza, ma soprattutto una formazione cristiana ai giovani.

RELAZIONE

(CP p. 576/1) Informato che si desidera avviare il processo di beatificazione di P. Basilio, intendo presentare la mia testimonianza. Ricordo perfettamente la figura dell'educatore e particolarmente del sacerdote, ma soprattutto ricordo il grande senso di pietà che guidava ogni sua azione, anche scolastica.
All'inizio dell'ora di lezione chiamava a turno noi studenti e ci faceva leggere brani della vita dei Santi e spesso libri di Mariologia. Quando si leggeva dei miracoli di Lourdes, spesso interrompeva la lettura con brevi sottolineature che, più che rivolte a noi, apparivano come il seguito di un suo pensiero più sussurrato che detto: "Senti come è buona la Madonna! Ma tu vuoi bene alla Madonna?". Naturalmente le nostre risposte erano affermative, un po' perché credevamo in quelle cose, un po' perché si sapeva di dargli gioia grande. E lui ne godeva veramente.
Talvolta, anche per togliere un po' di spazio all'ora di lezione e per il timore di essere interrogati, si invitava il P. Basilio a continuare la lettura ed allora lui sorrideva lieto per il nostro interesse, non supponendo neppure (o faceva finta) anche il nostro secondo fine.
Ricordo che, molte volte, durante le interrogazioni, interrompeva le nostre risposte e ci domandava: "Ma tu sei buono?"
Questa era la sua grande ansia che noi non capivamo fino in fondo, (CP p. 567/2) apparendoci quasi una stravaganza, ma divenuto adulto ho pienamente capito che quello che cercava di darci era, più che scienza, amore. E sapeva dare l'una e l'altro. Nelle brevi pause di

ricreazione, passeggiava per i cortili ed avvicinandoci continuava a ripetere: "Ma sei buono? Vuoi bene a Gesù?"

Molte volte ho ricordato questo padre buono e umile e specialmente quando, nei miei pellegrinaggi a Lourdes di fronte alla processione dei malati, mi è tornata alla memoria la lettura dei miracoli operati per intercessione di Maria ed ho riudito la sua voce, sussurrante, che diceva: "Ma tu vuoi bene alla Madonna?"

(CP p. 576) 1a Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Il mio promemoría allegato è un po' la sintesi dei miei ricordi di un anno di scuola con Padre Basilio Martinelli. Altro non ho da aggiungere se non questo: Padre Basilio non ci costringeva mai a pregare e impegnarci nelle penitenze e nella vita ascetica in genere. Soltanto egli con molta delicatezza ci esortava alla bontà e alla presenza viva della Madonna nella nostra vita.

2° Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: No in via assoluta.

Teste 91

MONS. MARIO QUALDI, a. 70 - giorno 6/4/1987 - CP p. 577-578, 578/1-2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Maserà (PD) il 12 febbraio 1917, è parroco di Crespino (RO). Frequentò, come seminarista Cavanis, il ginnasio del Collegio Canova di Possagno dal 1930 al 1934.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio come confessore e insegnante.

Contenuto

Nella sua breve relazione Mons. Qualdi riscontra nel S.D., ancora trent'anni prima della sua morte, i segni di una grande ricchezza spirituale.

RELAZIONE

(CP p. 578/1) Di Padre Basilio tengo venerata memoria. Padre Basilio lo ebbi come confessore e come insegnante di greco e latino. Non ricordo fatti importanti che possano rivelare la sua santità, ma fin d'allora ne riportavo quel vivo "senso" di trovarmi davanti a un uomo pieno di una grande ricchezza spirituale.

Nel confessore sentivo l'uomo di Dio che non si attardava ad analizzare o a soppesare le mancanze, ma che attraverso brevi raccomandazioni mi portava al cuore di Dio. Sarei quasi tentato di paragonare Padre Basilio a Padre Leopoldo che ebbi come confessore per diversi anni da quando passai nel 1934 a studiare presso il Barbarigo di Padova.

Quando al Probandato o altrove celebrava la Messa, mi colpiva quel suo quasi compitare testi e preghiere per succhiarne tutto l'intimo significato tradotto poi spontaneamente in tutto il suo essere di religioso e di insegnante. Non posso disporre di troppi elementi di giudizio per la netta separazione di allora tra alunni e superiori, ma il fiuto mi porta a vedere in Padre Basilio l'uomo della dolcezza e dell'infinita pazienza".

Alcuni segni di tanto li ebbi a scuola anche perché il mio rendimento; dopo alcuni anni di successo, sembrava franato: non mi capivo e non ero capito. Ma Padre Basilio (CP p. 578/2) nelle interrogazioni mi sapeva aspettare, mi sollecitava talvolta con un abbozzo di sorriso, talvolta con un gesto di sofferto rimprovero, ma quei trecento versi di latino e quegli altri duecento di greco, o poco meno, che avrei dovuto recitare a memoria, proprio non mi uscivano di bocca. A lui rimaneva sempre un grosso dispiacere e a me d'essergli dispiaciuto. Tengo molti altri ricordi di Padre Basilio ma un po' confusi e per paura di mancare d'esattezza preferisco tacerli.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Nulla.

Teste 92

AVV. LINO BELLUZZO, a. 60 - giorno 6/4/1987 - CP pp. 579-580, 580/1-2.

De visu

Si omette.

Teste 93

M°- FILIPPO MAZZONETTO, a. 55 - giorno 6/4/1987 - CP pp. 581-582, 582/12.

De visu

Si omette.

Teste 94

ANGELINA VARDANEGA, a. 63 - giorno 7/4/1987 - CP pp. 583-585, 585/1-2.

De visu

Scheda biografica

La teste nacque a Possagno (TV) il 4 ottobre 1924. E' casalinga, vedova, buona cristiana.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1937 al 1962 come sacerdote e confessore. Nella sua famiglia è tradizionale la fiducia negli interventi del P. Basilio.

Contenuto

La teste mette in risalto la venerazione della gente per il S.D. e la fiducia nella sua intercessione.

RELAZIONE

(CP p. 585/1) Il 7 febbraio 1958, all'età di 34 anni, io fui operata di fibroma all'utero dal prof. Passarelli Luigi, primario dell'ospedale di Crespano del Grappa (TV). Dopo circa due anni e mezzo, in varie parti del corpo, ma soprattutto alle ascelle, alle mani e agli orecchi, si manifestò la comparsa di grossi foruncoli secernenti pus, accompagnati da movimenti febbrili. Ricorsa al medico condotto Giovanni Peretti, venni sottoposta a varie cure con iniezioni di vaccino e con antibiotici. Non ne conseguiva alcun risultato; e le sofferenze continuavano con forti dolori alle parti colpite. Ero gravemente ostacolata nell'attendere alle faccende domestiche, al marito lavoratore, ad un figlio di 13 anni e a una figlia di 10. Inoltre ero obbligata a tenere le braccia sollevate per i foruncoli alle ascelle.

In tale situazione mi giungeva la notizia della morte del P. Basilio Martinelli, avvenuta il 16 marzo 1962. Animata da profonda fede, il giorno seguente, contro il parere di mio marito Romano che mi dissuadeva dall'uscire di casa per le mie condizioni di salute, presi la ferma risoluzione di recarmi a far visita alla salma del venerato defunto, convinta di poter esserne guarita. Giunta alla chiesa del Collegio Canova, dove nel frattempo il cadavere era stato esposto, scoppiai in lacrime, pregai con grande fervore, avvolsi la corona del Rosario attorno alle mani del Padre.

Nei giorni seguenti insistevo nella preghiera e con immutata fiducia mi applicavo la corona alle parti dolenti. (CP p. 585/2) In breve tempo scomparvero il movimento febbrile ed ogni forma d'infezione. Ed io potei riprendere, completamente guarita, il mio lavoro in famiglia. Anche al presente godo buona salute e continuo a nutrire viva devozione al P. Basilio, al quale quotidianamente rivolgo la mia preghiera.

La fiducia in lui è tradizionale nella mia famiglia. Già il nonno paterno, Angelo, e il padre, Ambrogio, erano ricorsi a lui (ancora vivente) per la benedizione ai figli, per necessità familiari ed in altre circostanze come, per esempio, per la liberazione da un nugolo di calabroni, che costituivano un grave pericolo per i bambini, e per la guarigione di qualche capo di bestiame.

Per quanto riguarda l'espressione "per la guarigione di qualche capo di bestiame", aggiungo un particolare: mio padre Ambrogio (o il nonno) era molto preoccupato perché una mucca era mal ridotta e temeva di perderla. Si recò dal P. Basilio perché desse una benedizione o per raccomandarsi alle sue preghiere. Il Padre lo incoraggiò ad aver fiducia. E la bestia guarì. Il ricorso al buon P. Basilio era stato sempre coronato da successo.

1a Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

(CP p. 584) Risposta: Ho tanti bei ricordi di Padre Basilio Martinelli e posso testimoniare che molti a Possagno lo ricordano ancora con grande venerazione e tutti hanno da raccontare qualche grazia speciale ottenuta per intercessione di Padre Basilio che è ritenuto proprio un santo in mezzo alla nostra gente.

Ricordo ancora che anch'io sono stata a confessarmi da lui più volte, perché si tornava sempre dal suo confessionale ristorati e illuminati. Molta altra gente che conosco mi ha detto le stesse cose del Servo di Dio.

Ricordo bene che nel tempio parrocchiale di Possagno, quando c'erano parecchi confessori, si notava che la fila dei penitenti davanti al confessionale di Padre Basilio era sempre molto più lunga, perché tutti volevano andarsi a confessare da lui. Devo dire inoltre che Padre Basilio era piuttosto spiccio ed essenziale nelle sue confessioni. Ricordo ancora che sempre le ultime parole di congedo nella confessione erano queste: "Prega tanto la Madòna Santissima, puteléta!". E così terminava anche con gli altri penitenti, a quanto mi è stato detto.

2° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Assolutamente no.

Teste 95

DOTT. LUIGI PERETTI, a. 47 - giomo 7/4/1987 - CP pp. 586-588, 588/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Valdobbiadene (TV) il 18 giugno 1940, fece le scuole medie inferiori e superiori presso il Collegio Canova di Possagno, dove risiedeva il P. Basilio. Esercita la professione di medico dentista. E' sposato e risiede ad Abano (PD).

Conoscenza

Durante il periodo scolastico ha conosciuto il S.D. come confessore. Anche suo padre, medico condotto del paese, è stato teste in questa Causa.

Contenuto

Il dott. Luigi Peretti ricorda con riconoscenza che il P. Basilio gli fu vicino nei piccoli incidenti scolastici del periodo giovanile, ma specialmente dopo il gravissimo incidente automobilistico per il quale restò in coma per 40 giorni.

RELAZIONE

(CP p. 588/1) Ho conosciuto il P. Basilio Martinelli nel periodo in cui ho frequentato, presso il Collegio Canova, la Scuola Media, il Ginnasio ed il Liceo classico fino alla maturità.

Ricordo molto bene il suo atteggiamento sereno, il suo sorriso sereno benevolo, la sua disponibilità a dire con semplicità una parola di incoraggiamento a chi si trovasse in qualche difficoltà. Mi confessavo da lui; ispirava confidenza e fiducia. Le sue parole, le sue raccomandazioni, pur semplici e brevi, venivano accolte con rispetto; lasciavo il confessionale sereno.

Se succedeva qualche incidente nel campo scolastico, era sua premura far comprendere i lati positivi della sofferenza che serve a mantenersi umili e dà occasione a patire qualche cosa per il Signore e ci insegna a rivolgerci a lui.

Nella primavera del 1982 ebbi un grave incidente automobilistico che mi lasciò senza conoscenza per tanti lunghissimi giorni. Quando mi ripresi e mi resi conto di quanto era successo, mi venne insistente il pensiero di cambiare qualche cosa nella mia vita: mi si presentò spontaneo il ricordo di Padre Basilio e mi rivolsi a lui con fiducia perché mi aiutasse. Padre Basilio era un religioso, un Padre Cavanis, di poche parole, semplici ma profonde, ricco di cuore e di umiltà, sempre generoso nel comprendere e nel giudicare; chi si rivolgeva a lui era certo di ricevere sollievo nei piccoli e nei grandi disagi, nelle immancabili sofferenze che accompagnano la nostra vita.

Anche se l'azione di quanti lo conobbero e chiedono con convinzione la sua beatificazione dovesse fallire, ciò non mi turba; sono certo che Dio, infinita sapienza, unico giudice infallibile, lo ha già accolto fra i Beati.

1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

(CP p. 587) Risposta: Ricordo ancora con riconoscenza le attenzioni che Padre Basilio aveva parlando con me nel lontano 1957, quando mio padre era all'ospedale; si informava da me sulla sua salute e mi incoraggiava ad avere fiducia e dimostrava una grande partecipazione.

Un altro ricordo ben preciso e caro io ho di Padre Basilio. Quando qualche volta mi trovavo fuori della porta della scuola in castigo, Padre Basilio, passando, non tirava diritto con noncuranza, ma si fermava da me, mi chiedeva con bontà che mancanza avessi fatto, mi diceva di essere più buono con molta amabilità e questo mi rincuorava.

Una terza cosa vorrei non lasciar cadere. Quando mi trovavo all'ospedale per l'incidente di cui ho parlato nella mia relazione, ero così frastornato che talvolta ridevo senza particolari motivi. Mi sono rivolto con fiducia a pregare Padre Basilio che mi aiutasse (era già defunto da vent'anni) e ho ripreso subito il mio equilibrio e la mia serenità.

2° Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: No, nel modo più assoluto.

Teste 96

ADOLFO VELO, a. 59 - giorno 7/4/1987 - CP pp. 589-590, 590/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Possagno (TV) il 29 ottobre 1928, frequentò le scuole medie presso il Collegio Canova del paese. Iscrittosi all'Università, ebbe in seguito incarichi d'insegnamento nello stesso Collegio. Attualmente ha un ufficio nel comune di Montebelluna (TV).

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio nell'anno 1939-1940 e poi dal 1945 al 1962. Ebbecon lui frequenti colloqui personali.

Contenuto

Nella sua breve relazione il teste fa un cenno su alcune virtù del S.D. già noto per la sua "santità"; poi mette in risalto il suo discreto e saggio interessamento per le vicende socio politiche del mondo e dell'Italia in particolare.

RELAZIONE

(CP p. 590/1) I miei contatti con il venerato P. Basilio Martinelli non si riferiscono al periodo in cui io frequentai il Collegio Canova di Possagno come studente, anni 1939-1944. Ebbi, piuttosto, quasi quotidiano colloquio con lui quando svolsi attività di insegnante sotto il rettorato del P. Panizzolo prima e del P. Gioachino Sighel poi.

Era sorprendente per me notare come il venerato Padre - già in età molto avanzata - con perfetta lucidità di mente e con argomentazioni convincenti e precise quasi ogni mattina - prima dell'inizio delle lezioni, quando ci incontravamo davanti alla Direzione - mi parlasse dei fatti del giorno, dell'andamento della vita politica italiana e del mondo. E mi parlava con un fervore inusitato per un uomo come lui intriso di ascetismo e di cultura.

Non voglio con questo dire che il venerato Padre trascurasse di esortarmi ad essere riconoscente e fedele alla Madonna: non si stancava di ricordarmi il grande dono che la Madre celeste mi aveva fatto salvandomi la vita.

Ma io rimanevo sempre più stupito dell'interessamento costante che il P. Basilio dimostrava di nutrire per quanto ogni giorno accadeva nel mondo ed egli, discretamente, ma con tanta saggezza, commentava con me gli avvenimenti.

(CP p. 590/2) Mi pare questo un aspetto inedito della vita di P. Basilio: sono innegabili la sua modestia, la sua semplicità, la sua profonda pietà, il suo attaccamento al ministero di sacerdote, soprattutto nel confessionale, e di educatore.

Ma sono convinto che pochi abbiano notato questo atteggiamento di P. Basilio che per me, invece, è un'autentica rivelazione: cioè l'interessamento di un sacerdote e di un educatore (già in età quasi nonagenaria, con fama di "santità", e con ciò voglio dire più incline alla vita contemplativa che a quella "corrente") per la realtà socio-politica aggiornata del mondo e per le vicende del tempo in cui gli è toccato di vivere e delle quali risultò compartecipe informato. Queste poche righe hanno solo lo scopo di essere una semplice "testimonianza" su un aspetto - almeno secondo me - particolare della vita di P. Basilio.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: No, in via assoluta; anzi posso testimoniare che Padre Basilio era un modello di bontà, di umiltà, di pazienza e di unione con Dio.

Teste 97

PROF. CARLO CARLON, a. 68 - giorno 7/4/1987 - CP pp. 591-592, 591/1-2.

De visu

Scheda biografica

II teste, nato a Nola (NA) il 3 maggio 1919, frequentò, come convittore, il ginnasio nel Collegio Canova di Possagno. Fece poi il Liceo classico presso l'Istituto Cavanis di Venezia. Laureatosi in Medicina, esercitò la professione di chirurgo; attualmente è Primario nella 1a Divisione chirurgica dell'ospedale di Padova.

Conoscenza

Durante il periodo scolastico trascorso a Possagno il teste conobbe il S.D. come insegnante e confessore. Anche in seguito ebbe con lui rapporti personali, specialmente in occasione del 60° anniversario di sacerdozio.

Contenuto

Il Prof. Carlon ricorda con riconoscenza la formazione culturale e religiosa ricevuta, nella quale ebbe parte preponderante il S.D.; mette in risalto la sua serenità morale e specialmente la trascendenza della sua fede. Naturale quindi la stima per la sua spiritualità.

RELAZIONE

(CP pp. 592/) Ho avuto la fortuna di formarmi sia dal punto di vista scolastico che dal punto di vista religioso presso i Padri Cavanis.

Fra tanti Padri che hanno contribuito a questa mia formazione, un posto preminente spetta alla figura di Padre Basilio Martinelli. Egli fu mio insegnante di Latino e Greco e mi ha trasfuso non solo una profonda conoscenza di prosa e poesia latina e greca, delle quali era profondo conoscitore, ma mi ha dato 1'esempio di una serenità morale e di una fede completa, totale, senza dubbi e senza impazienza. Infatti la fede che traspariva dal volto e dall'atteggiamento di Padre Basilio era toccante, coinvolgente, trasparente e limpida come acqua di roccia.

Da tutta la sua persona e dal suo modo di essere e di parlare traspariva una spiritualità così intensa da costringere chi lo frequentava ogni giorno, come noi suoi discepoli, a sentirsi permeato di tale spiritualità, cosa certo non semplice in adolescenti vivaci come eravamo noi.

(CP p. 592/2) Infine accoglieva chiunque per la confessione, che rendeva importante, ma semplice, con i consigli e le rimostranze per i nostri peccati di ragazzi, ma facendoci comprendere come la cosa più grave era quella di offendere l'infinita bontà del Signore anche nelle azioni di minor conto, se fatte in dispregio alla Sua Maestà. Ero troppo giovane per comprendere a pieno la grandezza del suo animo, ma posso affermare che in noi ragazzi era profonda la convinzione che Padre Basilio fosse un santo.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli ?"

Risposta: No, in via assoluta. Padre Basilio era sempre dolce, sereno, affettuoso, ed era per noi modello in tutto.

Teste 98

DOTT. GIULIANO DOGO, a. 60 - giorno 9/4/1987 - CP pp. 593-595, 595/1.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Fiesso d'Artico (VE) il 23 gennaio 1927, frequentò la scuola dell'Istituto Cavanis di Venezia, dalla prima elementare alla Maturità classica. Laureatosi in Lettere, esercitò la professione di giornalista.

Conoscenza

Conobbe il S.D. come insegnante solo per un anno.

Contenuto

Il giornalista Dogo, partendo dal confronto con migliaia di persone incontrate nell'esercizio della sua professione, fa risaltare la bontà non comune del S.D. e ne indica alcuni segni da lui osservati: il comportamento irreprensibile, lo sguardo dolcissimo, l'umiltà e la semplicità. Si omette la Relazione. Si riportano le risposte alle domande ex officio.

(CP p. 594) Il teste quindi ha così risposto alle domande ex officio.

1° Domanda ex officio: "Il teste ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"
Risposta: nella mia professione di giornalista io ho avuto modo di incontrare e parlare con decine di migliaia di persone, di tutti i ceti sociali e di vari continenti, dai più ricchi ai più poveri, dai reggitori di popoli ai morenti di fame. Posso testimoniare con la mia coscienza di cristiano che mai ho incontrato una persona più buona di Padre Basilio Martinelli. La figura di Padre Basilio è senz'altro su un piano del tutto straordinario.

2° Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"
Risposta: Per quanto ci pensi, non riesco a ricordare, quantunque la mia memoria sia ancora lucidissima, il più piccolo neo nel comportamento di Padre Basilio Martinelli.

3° Domanda ex officio: "Il teste ha altro da aggiungere?"
Risposta: Ho sentito più volte persone degne di fede, laiche e consacrate, parlare in mia presenza con convinzione assoluta di fenomeni di levitazione, cui sarebbe andato soggetto Padre Basilio durante la celebrazione della Messa. E' per me indimenticabile lo sguardo dolcissimo e penetrante di Padre Basilio. Si aveva la sensazione quasi fisica che i suoi grandi occhi scrutassero dentro le persone con cui parlava, leggendo i pensieri e sentimenti più riposti, buoni e cattivi.
(CP p. 595) Padre Basilio viveva in una dimensione assolutamente superiore a quella comune di tutti noi: dava la sensazione netta di essere in contatto continuo con l'onnipotente. Non ho altro da aggiungere. Dalla mia esperienza di vita vissuta a fianco di Padre Basilio ritengo che abbia conservato fino alla morte 1'innocenza del bambino. La sua umiltà e la sua semplicità sono impareggiabili.

Teste 99

GIUSTO LARVETE, a. 64 - giorno 9/4/1987 - CP pp. 596-598, 598/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Vidor (TV) il 22 aprile 1923, è religioso professo della Congregazione delle Scuole di Carità. Ha ricevuto il Lettorato e l'Accolitato.

Conoscenza

Conobbe il S.D. dal 1934 al 1962 come confessore e religioso.

Contenuto

Il teste esprime con semplicità qualche notizia personale o di dominio comune, che contribuisce a meglio delineare la figura del S.D.

RELAZIONE

(CP p. 598/1) Ho conosciuto per la prima volta P. Basilio Martinelli 54 anni fa. Noi alunni del Seminario Cavanis di Possagno al sabato andavamo nel Collegio Canova per confessarci dal P. Basilio. Ricordo che egli accoglieva noi ragazzi di circa 11 anni con un sorriso: ci si sentiva subito avvolti dall'amore del Signore che trapelava da quel comportamento umile e gioioso insieme. Allora già correva voce che la Madonna gli fosse apparsa. Come penitenza ci diceva di recitare tre Ave Maria; e poi aggiungeva talvolta: "Voghe ben àla Madòna, pìcol!"

Durante la seconda guerra mondiale, a Venezia, quando P. Basilio era assistente dei chierici di teologia, ebbi modo di conoscere fino a che punto arrivasse il suo desiderio di soffrire e di essere umiliato e disprezzato. In quel periodo di tante sofferenze per tutta l'umanità, la sua preghiera era intensa, e le veglie prolungate. L'ho potuto dedurre dal fatto che io, incaricato di far ogni giorno la sua camera, parecchie mattine, sul suo letto, rifatto da lui in qualche modo, non trovai segni che si fosse coricato.

Penso che altri testi abbiano già accennato al fatto dei pidocchi che, per un breve periodo durante la seconda guerra mondiale, comparvero sulla persona del P. Basilio. Immagino la sua sofferenza fisica, ma specialmente l'umiliazione di essere guardato con circospezione dai confratelli che ne erano a conoscenza. Purtroppo noi eravamo spinti a giudicare dalle apparenze e dal lato dell'igiene, (CP p. 598/2) e chiudevamo gli occhi davanti ad un grande esempio di umiltà e di mortificazione.

Poco tempo dopo che quegli scomodi parassiti erano scomparsi, il P. Basilio, interpellato su quel fatto, rispose con semplicità: "Ho chiesto al Signore una sofferenza di più, per unirmi a tanti che in questo tempo soffrono molto; ma, visto che ciò era di disturbo alla comunità, Gli ho chiesto che me la cambiasse con un'altra meno appariscente".

Quanto scrivo lo asserisco per mia conoscenza.

1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

(CP p. 597) Risposta: Ricordo che andando io con una certa frequenza a servire la Messa a Padre Basilio, essendo questi piuttosto cecuziente, io gli ho chiesto: "Ma, Padre, quando lei spezza l'Ostia e cadono dei frammenti, come fa a vederli?". E il Padre mi rispose: "Ma, picoléto, non preoccuparti perché gli angeli provvedono loro!"

2° Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Io ero presente al seguente fatto che non ritengo per nulla negativo per Padre Basilio, che ci ha dato un bell'esempio di umiltà e di sottomissione ai superiori. Eravamo in refettorio un rimprovero. con tutti i padri verso il termine del pranzo. Padre Basilio, (CP p. 598) date le sue condizioni fisiche, di età e di salute, si era sporcato di cibo il vestito. Il Padre Rettore, Padre Panizzolo Giuseppe, lo rimbrottò con energia davanti a tutti. Padre Basilio fece un gesto umile come per dire: "Ma non vede, Padre, come sono ridotto!" Il Padre Rettore lo redarguì con veemenza, dicendogli: "Si lavi, invece, e faccia il bagno perché puzza!". Padre Basilio abbassò gli occhi e disse con umiltà: "Sì, Padre, ha ragione, grazie!". Mi sembra fossero gli anni 1955- 1956.

Teste 100

ELENA ROSTIROLLA, a. 83 - giorno 28/5/1987 - CP pp. 599-600, 600/1 .

De visu et de auditu a videntibus

Scheda biografica

La teste nacque a Possagno (TV) il 6 gennaio 1904. Prestò servizio di domestica per 25 anni. E' nubile, casalinga, cattolica, praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1947 fino alla sua morte. Di lui ha sentito parlare in famiglia e dalla gente.

Contenuto

Si fa riferimento, nella relazione, del fenomeno della levitazione e ad una grazia attribuita ad una benedizione del S.D.

RELAZIONE

(CP p. 600/1) 1 °- Mio fratello, Alessandro Rostirolla, sposato, morto a 70 anni nel 1973, nell'assistere alla Messa celebrata dal P. Basilio Martinelli, lo vide qualche volta alzato da terra al momento della consacrazione.

2° - Mio fratello, Alessandro Rostirolla, possedeva una mucca che dopo il parto non allattava il suo vitellino. Preoccupato del danno che gli sarebbe capitato se esso fosse morto, pregò la nostra madre Elisabetta, che aveva venerazione e fiducia nel P. Basilio, di recarsi da lui per chiedergli una benedizione. I1 Padre la rassicurò con queste parole: "Vada tranquilla, ché tutto va bene".

Quando mia madre ritornò a casa, trovò la novità come aveva predetto il P. Basilio.

1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

Risposta: Non ho nulla da correggere circa la mia relazione. Aggiungo però che Padre Basilio Martinelli, a mio avviso, e anche secondo la voce unanime di tutto l'ambiente di Possagno, è proprio un santo, ma proprio di quelli che meritano di essere messi sugli altari.

2° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"
Risposta: Non ho nulla di negativo da riferire circa Padre Basilio, né mai ho sentito nessuno fare qualche critica su di lui. Di Padre Basilio ho sempre sentito parlar bene da tutti.

Teste 101

PIERINA FORNASIER, a. 69 - giorno 28/5/1987 - CP pp. 601-603, 603/1.

De visu

Scheda biografica

La teste nacque a Castelfranco Veneto (TV) il 18 febbraio 1918. E' sposata, casalinga, cattolica e praticante.

Conoscenza

Ha incontrato talvolta il P. Basilio nel Collegio Canova, dove suo padre lavorava, e nel fondo rustico appartenente al Collegio, di cui il marito era fattore. Dal 1931 al 1962 ha parlato diverse volte col S.D.

Contenuto

La signora Fornasier riferisce, con diversi particolari, una grazia da lei ricevuta, attribuita alla intercessione del S.D. e accenna alla fama della sua santità diffusa tra la gente del paese.

RELAZIONE

(CP p. 603/1) Avevo subìto una grave operazione al fegato a Valdobbiàdene (Treviso). Dimessa dall'ospedale, ero ancora molto sofferente per l'intervento chirurgico avuto. Un giorno, uscita dall'ambulatorio del Dott. Giovanni Peretti, mi avviai verso casa. All'inizio della strada, che dal Viale Canova arriva al Liceo Calasanzio, mi sentii quasi impossibilitata di proseguire à causa di forti dolori.
In quel momento udii suonare la campana della parrocchia per il transito del P. Basilio Martinelli. Recitai una preghiera raccomandandomi con fiducia al suo aiuto. Mi trovai in cima alla salita, non so come avessi fatto, senza dolori, per cui potei proseguire facilmente verso casa mia alle Rive. Sono convinta che questa sia stata una grazia del Signore, accordatami per intercessione del P. Basilio.

1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"
(CP p. 602) Risposta: In merito al fatto descritto nella mia relazione preciso che mi vengono ancora i brividi a pensarci, perché lo ricordo in tutti i suoi particolari come se fosse avvenuto

ieri. Sentendo le campane del transito di Padre Basilio, io non ho pensato per nulla di dirgli una preghiera di suffragio, perché, secondo me, non ne aveva proprio bisogno. Ho subito pensato che era andato in cielo un santo e mi sono rivolta a lui per chiedergli la grazia che mi stava a cuore.

Ricordo bene che ai piedi della salita mi sono domandata con angoscia come farò a salire fino in cima, io che avevo subìto una grave operazione con 150 punti di sutura. Avevo forti dolori e mi sentivo mancare le forze, quasi paralizzata alle gambe. Dopo l'invocazione fervente a Padre Basilio (non avevo nessuno a cui rivolgermi per chiedere aiuto), mi sono sentita così bene da trovarmi in cima alla lunga e ripida salita senza accorgermi. Secondo me è stata una grazia grande e proprio un miracolo.

2° Domanda ex officio: "La teste, che ha conosciuto abbastanza a fondo Padre Basilio per tanti anni, è in grado di parlare della sua figura spirituale e morale e delle sue virtù?"

Risposta: Padre Basilio era molto buono, molto umile, uomo di grande fede e ispirava tanta fiducia. (CP p. 603) Credo che esercitasse tutte le virtù cristiane al massimo grado. Secondo me era veramente un santo e questo era ed è tuttora il pensiero comune delle persone che l'hanno conosciuto.

3° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio, Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Per quanto ci pensi, Padre Basilio non aveva neanche il più piccolo difetto.

Teste 102

MELCHISEDECCO CANOVA, a. 74 - giorno 28/5/1987 - CP pp. 604-605, 605/1.

De visu

Scheda biografica

Il teste nacque a Possagno (TV) il 28 maggio 1913. E' commerciante a riposo, cattolico, praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. come confessore dal 1925 al 1962 e di lui sentiva parlare in famiglia.

Contenuto

Convinto della santità del S.D., dl teste a lui ricorre per avere una benedizione su un capo di bestiame.

RELAZIONE

(CP p. 605/1) Ricordo che mio padre Giuseppe, morto nel 1945, uomo di grande fede, quando aveva qualche bestia ammalata andava a trovare P. Basilio e lo supplicava di dare una sua benedizione, ottenendo sempre risultati positivi.

Una volta avevo anch'io una scrofa che partorì solo due maialini e non voleva né vederli né allattarli. Io e mia moglie dovevamo con una corda legarle le gambe e atterrarla perché allattasse i piccoli. Dopo qualche giorno di questo snervante lavoro mi venne in mente di andare a trovare P. Basilio. Gli esposi il fatto e lo pregai di dare una benedizione a quella bestia. Egli, subito, chinando un po' il capo, fece un segno con le dita, poi mi disse: "Vai a casa e lascia andare nel porcile i maialini con la loro madre".

Feci quello che mi disse. Quando la scrofa vide avvicinarsi i maialini fece un salto per sbranarli, ma poi li annusò, si distese e li allattò. Io e mia moglie gettammo un grido quando la scrofa fece il gesto di sbranarli; poi tutti e due pensammo che il Signore aveva ascoltato la supplica fatta per noi da P. Basilio, perché sapevamo che egli era veramente un sacerdote puro. Attesto che questo fatto è vero e, da buon cristiano, credo alla sua beatificazione.

Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Di Padre Basilio ho solo ricordi belli e positivi e penso che sia proprio un santo. E questo non è solo il pensiero mio, ma tutti quelli con i quali ho parlato e che l'hanno conosciuto dicono che Padre Basilio è proprio un santo da altari. Di negativo non ho proprio nulla da dire, neppure una piccola imperfezione.

Teste 103

A VV. LUIGI STOCHINO, a. 61 - giorno 28/5/1987 - CP pp. 606-608, 608/1.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a S. Donà di Piave (VE) il 26 gennaio 1926, è avvocato e risiede a Venezia. E' sposato, cattolico, credente e praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio come confessore e talvolta come insegnante, quando fu alunno del Collegio Canova di Possagno dal 1935 al 1940.

Contenuto

L'avvocato Stochino riflette nella sua breve relazione i sentimenti di stima e di profonda venerazione per il S.D., provati da studente e conservati nella vita. Ricorda in particolare l'umiltà e la dolcezza, segni di una spiritualità non comune.

RELAZIONE

(CP p. 608/1) Sono stato allievo dell'Istituto Cavanis di Possagno dal 1935 al 1940. Durante tale periodo ho avuto modo di conoscere Padre Basilio Martinelli e serbo di lui un ricordo indimenticabile: I miei rapporti con Lui sono avvenuti particolarmente nella confessione e nella scuola ove lo ebbi in periodi di supplenza.

Avevamo tutti la sensazione che la sua umiltà di vita e la dolcezza del suo tratto e della sua parola nascessero da una profonda spiritualità. Questa sensazione si percepiva particolarmente nella confessione nella quale il suo invito al buon comportamento ed alla preghiera miravano sempre alla grande attesa della visione eterna di Dio. Se pur adolescenti ci faceva sentire la relatività delle cose terrene in sé considerate e la loro importanza se volte al volere di Dio, trasmettendoci la gioia di vivere buoni nella grazia di Dio. Ma questa sua spiritualità si rivelava maggiormente quando celebrava la Santa Messa. Lo si vedeva in una gioiosa espressione staccata e partecipe di una vita superiore. Anche dopo aver lasciato l'Istituto il ricordo di lui è sempre rimasto in me rinnovando il mio senso di fede e di fiducia in Dio.

Nel rievocare con gli amici di collegio i ricordi di quei tempi, spesso si parlava di lui e la conclusione era unanime: un santo!

1 ° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere per completare o correggere la sua relazione?"

(CP p. 607) Risposta: Mi sembra di aver detto nella mia relazione tutto quello che maggiormente ricordavo di Padre Basilio Martinelli che è una figura che lascia una traccia indelebile nella mente e nel cuore, e il cui ricordo continua a suscitare sentimenti di fede ed ammirazione. Per me è una figura, che pur nella sua semplicità quotidiana, esercitava tutte le virtù cristiane nel modo più alto. L'eccezionale in Padre Basilio è questo: una vita nel nascondimento che emanava continuamente il senso del soprannaturale e dell'uomo di Dio.

2° Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio?"

Risposta: Non solo non ricordo nulla di negativo sul Servo di Dio, ma, pensando alla sua figura è assolutamente impossibile immaginare un comportamento anche in parziale disarmonia con una vita tutta proiettata nel soprannaturale.

Teste 104

ORLANDO TISATO, a. 61 - giorno 12/6/1987 - CP pp. 609-610, 610/1-2.

De visu

Scheda biografica

Il teste, nato a Padova il 13 maggio 1926, iniziò la vita religiosa nell'Istituto Cavanis, ma nel 1954 dovette lasciare gli studi e la Congregazione per gravi ragioni di salute. E' pittore di professione.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1946 al 1952 come confessore e guida nei suoi studi privati.

Contenuto

Il teste, nel suo stile di artista, presenta l'uomo di Dio che gli ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore, tanto che la sua figura gli è presente nei momenti difficili della vita e ne invoca fiducioso l'aiuto.

RELAZIONE

(CP p. 610/1) P. Basilio Martinelli è stato per me un autentico maestro e rappresenta nella mia vita il ricordo personale più radicale dell'uomo di Dio. Io, vivendo negli anni cinquanta a Possagno in contatto cotidiano con P. Basilio, ho veduto in lui l'uomo abitato da Dio, l'uomo-icone, per esprimermi col linguaggio della mia professione di pittore.

Io ero studente e i Superiori dell'Istituto Cavanis mi avevano affidato a lui per completare la mia formazione culturale. Fui felice di aver incontrato un santo, P. Basilio, che mi era presente come se per lui non esistesse nessun altro. Egli mi mise in contatto col pensiero di scrittori sacri antichi e moderni, che egli riteneva utili alla mia situazione. Andavo spesso nella sua stanza e vedevo che scriveva i suoi diari su pezzetti di carta, che poi si affrettava a collocare in un cassetto della sua scrivania. Mi incoraggiava a mettere per iscritto "un buon pensiero".

Sapendo che io soffrivo di stomaco, si portava dal refettorio metà della sua mela e voleva che io la mangiassi. Poi mi diceva: "Piccolétto, tòccia, tòccia, come faccio io". (Nella sua semplicità con questa espressione, usata anche per altri, intendeva dire che per meglio sostenersi, mangiando più pane, si poteva intingerlo nel vino dato a ciascuno per il pasto). Io mi ricordo quell"'odore" causato dalle piaghe che portava nel suo corpo.

(CP p. 610/2) Nel 1954 per gravi ragioni di salute dovetti sospendere gli studi e lasciare l'Istituto. Anche dopo tanti anni chiamo in aiuto P. Basilio quando ho bisogno dell'impossibile. Ho avuto modo di parlare di lui alla televisione triveneta in occasione della mia mostra del settembre 1984 che il Comune di Noventa Padovana mi volle dedicare.

Nel 1986 fu fatta l'inaugurazione delle Opere di misericordia dipinte da me nell'ampio presbiterio della chiesa parrocchiale di Fossò (Venezia). Come IX opera: insegnare agli ignoranti, ho dipinto P. Basilio dei PP. Cavanis. Avevo conosciuto in lui un grande educatore.

Non ho avuto un amico più caro di lui. Nei momenti difficili lo cerco ancora, come per la stessa attrazione cerco mia madre. Una persona indivisa: l'uomo e il sacerdote erano una cosa sola. Non aveva età, non apparteneva a nessuna cultura, era uomo di Dio.

Come i grandi artisti era al di sopra di tutti gli "ismi", ma per alimentare un piccolo fuoco era pronto a donare la sua vita.

(CP p. 610) Domanda ex officio: "Il teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio, Padre Basilio Martinelli?"

Risposta: Per quanto io ci pensi non ricordo assolutamente nulla che possa offuscare la luminosità della figura del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli. Non ho mai conosciuto una persona così santa.

Teste 105

GIOVANNA BIRON, a. 61 - giorno 12/6/1987 - CP pp. 611-612, 612/1.

De visu

Scheda biografica

La teste nacque a Possagno (TV) il 17 febbraio 1926. E' casalinga, sposata, cattolica, praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1936 fino alla sua morte.

Contenuto

La teste riferisce una grazia attribuita ad una benedizione del P. Basilio.

RELAZIONE

(CP p. 612/1) Intorno all'anno 1956 ero vivamente preoccupata dal fatto che il mio bambino Antonio di circa un anno e mezzo aveva contratto l'abitudine di "mangiar terra". Ricorsi al medico Giovanni Peretti, ma rimasero inefficaci le ripetute somministrazioni di calcio e di vitamine da lui prescritte. Allora presi la determinazione di ricorrere al P. Basilio Martinelli che in paese godeva stima e fama di santità. Lo avvicinai intorno al mese di luglio dello stesso anno 1956, mentre egli percorreva il tratto di strada tra il ponte di S. Rocco e il Campanile, a sinistra del Tempio di Canova. Il Padre, com'era solito fare, mi accolse amabilmente e, sentita la richiesta mia, mi rispose con dolcezza: "Sì, cara, abbi fede". E tracciò un segno di croce. Da quel momento il mio piccolo Antonio smise la sua abitudine di mangiar terra e crebbe sano e robusto. Attualmente lavora come infermiere nell'ospedale di Crespano del Grappa.

(CP p. 611) 1 ° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere o correggere per completare la sua relazione?"
Risposta: non ho nulla da aggiungere a quanto ho dichiarato nella mia relazione, vorrei soltanto aggiungere che come me, almeno il 90 per cento di quanti conoscevano Padre Basilio sono ricorsi a lui per raccomandarsi alle sue preghiere e benedizioni: tanta era la stima e la venerazione che Padre Basilio godeva presso tutti, nella sua semplicità.

2a Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: Assolutamente niente.

Teste 106

LUIGIA FAVERO, a. 72 - giorno 12/6/1987 - CP pp. 613-614, 614/1.

De visu

Scheda biografica

La teste, nata a S. Zenone degli Ezzelini (TV) l'8 maggio 1915, si stabilì a Possagno nel 1952. Casalinga, sposata, cattolica e praticante.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. dal 1952 al 1962, come confessore e dagli apprezzamenti della gente di Possagno.

Contenuto

La teste riferisce una grazia attribuita ad una benedizione del S.D.

RELAZIONE

(CP P~ 614/1) Nell'anno 1957 ebbi, per un periodo di tre mesi, dei fastidiosi disturbi di salute: dopo i pasti mi venivano sforzi di vomito che mi facevano star male. Alla notte ero disturbata nel sonno e dormivo poco. Non mi rivolsi al medico per non incontrare delle spese.
Una mattina con la mia bambina di 5 anni mi recai dal P. Basilio Martinelli al Collegio Canova e gli esposi la situazione dei miei disturbi di salute. Egli mi fece recitare una preghiera assieme a lui e poi alzando la sua mano sopra la mia festa mi diede una benedizione. Io gli lasciai un'offerta per la celebrazione di una messa per il mio suocero Sebastiano Gasparini. La notte seguente potei dormire; dal giorno seguente cessarono gli sforzi di vomito.

Sono convinta che la scomparsa del mio disturbo di salute sia dovuta alla preghiera del P. Basilio.

1° Domanda ex officio: "Ha nulla da aggiungere o correggere per completare la sua relazione?"
Risposta: Mi ricordo che si diceva che Padre Basilio quando celebrava la Messa pareva che si alzasse da terra. Tutti lo ritenevano un santo.

2° Domanda ex officio: "La teste ricorda qualche episodio o aspetto negativo o meno edificante del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: No assolutamente; né io personalmente né per sentito dire, nessuno ha notato qualche cosa di meno edificante in Padre Basilio.

Teste 107

MONS. GIOVANNI TORRESAN, a. 92 - giorno 12/6/1987 - CP pp. 615-616, 616/1.

De visu

Si omette.

QUESTIONARIO

DEL PROMOTORE DI GIUSTIZIA
PER I MEMBRI

DELLA COMMISSIONE STORICO - DOCUMENTARIA

(CP pp. 618/5-6)

l.- La raccolta della documentazione, di cui alla relazione congiunta, è completa? Le fonti erano sicure? Eventualmente quali fonti non si sono potute raggiungere?
2.- Può attestare in coscienza che i dattiloscritti allegati alla Causa concordano con gli originali manoscritti? Come ha potuto raggiungere questa certezza?
3.- Dalla lettura degli scritti del Servo di Dio quale idea si è fatta della sua statura di sacerdote e di religioso? E' veramente eccezionale? A suo avviso, il Servo di Dio ha praticato in modo eroico le virtù cristiane, armonicamente prese nel loro insieme?
4.- Premesso che le Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis) indicano come scopi specifici dei membri (cfr. Const. n° 3) l'impegno per la propria perfezione spirituale, l'educazione cristiana della gioventù principalmente attraverso la scuola, l'apostolato degli esercizi spirituali anche per gli adulti: Le sembra che gli scritti di carattere religioso rivelino chiaramente l'orientamento del Servo di Dio verso la perfezione spirituale come prescrivono le dette Costituzioni?
5.- E in caso positivo: fu un orientamento di livello comune, oppure notevole o di grado che si potrebbe dire straordinario?
6.- Fu un periodo di fervore di breve o lunga durata? Come può essere dimostrato questo?
7.- Ha notato qualche aspetto di particolare rilievo nella spiritualità del Servo di Dio?
8.- Le sembra che P. Basilio abbia soddisfatto all'obbligo professionale specifico prescritto dalle Costituzioni della sua Congregazione?
9.- Nelle Costituzioni è prescritto che il cavanis deve compiere nella scuola 1'ufficio "non tam magistri quam patris": come ha egli mostrato la paternità spirituale in tale compito?
10.- Considerato l'ampio materiale di scritti di carattere didattico-culturale lasciati dal Servo di Dio, che idea si è fatta di lui come docente?
11.- Fu scritto che in lui non si poteva separare l'insegnante dal sacerdote e viceversa: come si potrebbe interpretare tale affermazione?
12.- Per quanto ha potuto conoscere come membro della Commissione storico-documentaria, che idea complessiva si è fatta in ordine alla causa di beatificazione di questo religioso?
13.- Dalla conoscenza dei documenti riguardanti la vita e gli scritti di lui ha notato qualche cosa di negativo ché possa ostacolare il proseguimento della causa in corso?
14.- Le sembra che 1'eventuale beatificazione di questo Servo di Dio possa avere un significato per la Chiesa nell'attuale situazione della società?
15.- Ha qualche altra cosa da aggiungere o da modificare nella sua deposizione?

Teste 108

MONS. RINO OLIVOTTO, a. 59 - 14° ex officio - giorno 29/9/1987 - CP pp. 619-624. Presidente della Commissione storica.

(CP p. 619) Fu Bortolo e di Mattiuzzo Assunta, nato a Nervesa della Battaglia (TV) il 15 giugno 1928. Domicilio: Seminario diocesano di Treviso. Tel. 540006. Referenze: Sacerdote della diocesi di Treviso ordinato l'8 agosto 1954. Licenza in teologia all'Università Gregoriana - Biennio presso l'Accademia Alfonsiana - Insegnante di Teologia in Seminario - Canonico del Duomo di Treviso.

Le mie conoscenze del Servo di Dio derivano dal mio lavoro svolto come Presidente della Commissione storico-documentaria regolarmente istituita per questa causa.

Oggi 29 settembre 1987, alla presenza del Giudice Delegato, del Promotore di Giustizia e del Notaio, il teste ha confermato le generalità di cui sopra e ha prestato giuramento "de veritate dicenda", e così risponde alle domande del questionario.

Ad 1. (CP p. 620) Nella raccolta consegnata al Tribunale non figurano alcuni manoscritti che non abbiamo ritenuti pertinenti alla causa, come poesie, statuti per gruppi interni al Collegio, trascrizioni di brani di autori classici. Così non figurano nella raccolta consegnata le omelie, le conferenze, i ritiri, materiale tutto che viene esaminato da un perito teologo, Mons. Giovanni Bordin, appositamente nominato dal Vescovo.

Posso confermare che le fonti erano sicure per la inconfondibile grafia di Padre Basilio Martinelli che ho direttamente e personalmente controllate. Abbiamo ricercato in tutti i luoghi dove ci era sembrato di poter trovare scritti del Servo di Dio e credo che la nostra ricerca sia stata esaustiva.

Ad 2. Attesto in coscienza che i dattiloscritti allegati concordano perfettamente con gli originali manoscritti che ho visto e controllato. Mi pare che nulla sia sfuggito alla nostra attenzione e al nostro controllo critico. Tra il manoscritto originale e il dattiloscritto che lo riproduce e che è allegato alla Causa, c'è identità assoluta.

Ad 3. Si tratta di un sacerdote che ha una bontà al di sopra del comune, (CP p. 621) in cui spicca una solidità dogmatica e morale a tutta prova. Non si coglie nei suoi scritti alcuna dissonanza con la dottrina cattolica.

Alla domanda sulla eroicità delle virtù di Padre Basilio, rispondo così: non è facile trovare sacerdoti così umili e dediti alla perfezione. Il senso della presenza di Dio nella sua esistenza, unitamente all'impegno di servirlo in tutto e di farlo amare, è ciò che maggiormente colpisce in questo religioso.

Ad 4. Non ho alcun dubbio sull'orientamento del Servo di Dio verso la perfezione. In tutto quello che gli veniva richiesto dalle Costituzioni della sua Congregazione (Costituzioni che ho letto nei suoi indirizzi fondamentali) Padre Basilio appare costante nella dedizione. Non si colgono flessioni di impegno o estrosità. La quotidianità è vissuta sempre ad alto livello spirituale.

Ad 5. Alla quinta domanda rispondo che notevole e fuori dell'ordinario è stato il suo orientamento spirituale. Quale grado abbia raggiunto nella sua interiorità non c'è dato di conoscere dagli scritti; comunque la spiritualità di Padre Basilio può essere additata a tutti i religiosi come esempio.

Ad 6. La tensione di Padre Basilio alla perfezione cristiana e religiosa (CP p. 622) è incominciata da quando era giovane e ciò appare dai suoi scritti. Come aspirante al Sacerdozio era fedele alle Costituzioni. Da sacerdote e insegnante diede esempio di preparazione alla scuola e di disponibilità al ministero pastorale, dove 1'obbedienza e lo zelo lo chiamavano.

Ad 7. Dai suoi scritti si nota prevalentemente un amore alla Chiesa, al Papa, alla Madonna, all'Eucaristia, alla Passione di Gesù e alla Confessione.

Ad 8. Padre Basilio tendeva a far sì che la scuola divenisse momento di educazione per gli allievi. Era anche attento al fine che i confratelli facessero il loro dovere di educatori.

Ad 9. Il Padre Basilio non umiliava mai nessuno degli scolari, non perdeva mai la calma, neppure di fronte agli scherzi degli alunni.

Ad 10. Il Servo di Dio era un insegnante diligente, preparato, serio, attento a dare il massimo contributo per la crescita intellettuale, spirituale e morale degli allievi. Esemplare era la sua precisione nell'assegnare i compiti alle scadenze e nel correggerli con tempestività.

Ad 11. (CP p. 623) Dagli scritti non saprei come rispondere adeguatamente a questa domanda.

Ad 12. A mio avviso la Causa di beatificazione di Padre Basilio Martinelli è stata giustamente introdotta. La vita di questo religioso può essere presentata come modello ai sacerdoti e religiosi. La bellezza dei suoi pensieri ha una attrattiva ed una incisività pari a quella di altri maestri di spiritualità.

Ad 13. Dalla conoscenza dei documenti riguardanti la vita e gli scritti del Servo di Dio non ho colto nulla di negativo che possa ostacolare il proseguimento della causa in corso.

Ad 14. Ritengo che l'eventuale glorificazione di questo Servo di Dio possa avere un preciso significato nel contesto attuale della società. Può meravigliare che la Chiesa ponga sull'altare un religioso che è stato conosciuto soltanto da un ristretto cerchio di persone: confratelli, alunni e penitenti. Di lui vivente poco si interessò la stampa, tuttavia la grazia ha lavorato e plasmato questo religioso che ha creduto di santificarsi attraverso l'esatto adempimento dei suoi umili impegni richiesti dalle Costituzioni della sua Congregazione e dai suoi Superiori.

Ad 15. (CP p. 624) Non ho alcun'altra cosa da aggiungere o modificare nella mia deposizione.

Teste 109

P. FABIO SANDRl, a. 51 - 15° ex officio - giorno 1 °/10/1987 - CP pp. 625-630. Membro della Commissione storica.

Fu Pietro e Angela Sandri, nato a Livo (TN) il 6 giugno 1936. Ordinazione sacerdotale 1961. Domicilio: Collegio Canova, Possagno (TV), Tel. 544003. Referenze: Sacerdote professo della Congregazione delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis). Laureato in Lettere, Membro del Consiglio presbiterale diocesano. Dal 1° luglio 1987 Amministratore parrocchiale della Parrocchia di Possagno (TV). Le mie conoscenze del Servo di Dio derivano dal mio lavoro svolto come Membro della Commissione storico-documentaria regolarmente istituita per questa causa.

Oggi 1° ottobre 1987, alla presenza del Giudice Delegato, del Promotore di Giustizia e del Notaio, il teste ha confermato le generalità di cui sopra e ha prestato giuramento "de veritate dicenda", e così risponde alle domande del questionario.

Ad 1. (CP p. 626) La relazione congiunta della Commissione storico-documentaria presenta una raccolta completa, per quanto è stato umanamente possibile, di tutta la documentazione esistente. Gli scritti del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli sono tutti manoscritti. Le fonti che ho potuto controllare tutte de visu sono sicure e autentiche, ne sono certo. Ritengo che la

nostra raccolta sia veramente completa ed esauriente e credo che nulla sia sfuggito al nostro esame e alla nostra ricerca.

Ad 2. Ho fatto personalmente il confronto tra gli originali degli scritti di Padre Basilio con la trascrizione dattiloscritta o in riproduzione fotostatica. Posso attestare in coscienza e sotto giuramento che le trascrizioni e le fotocopie sono perfettamente corrispondenti agli originali manoscritti.

Ad 3. Sono profondamente convinto dalla lettura degli scritti del Servo di Dio, che Padre Basilio è una figura del tutto eccezionale. Questa mia convinzione è risultata particolarmente marcata a seguito dell'esame molto attento e completo della corrispondenza pervenuta al Padre Preposito Generale della Congregazione delle Scuole di carità (Cavanis) e al Rettore del Collegio Canova di Possagno (TV): detto esame accurato e (CP p. 627) specifico è stato compiuto da me e dal Commissario Prof. Zordan Ivano per orientamento concorde della Commissione storico-documentaria. Ritengo con certezza che se qualche rilievo negativo sul Servo di Dio avesse potuto esserci, sarebbe certamente emerso da questa nostra scrupolosa ricerca.

Sulla pratica in modo eroico delle virtù cristiane da parte di Padre Basilio sono profondamente convinto dalla lettura dei suoi scritti e da tutti i documenti, da me esaminati, che hanno riferimento a Padre Basilio. Preciso che Padre Basilio è stato per un ventennio (anni 1908-1931) membro del Definitorio, cioè del Consiglio del Superiore Generale. Particolare interessante è questo: nei rinnovi triennali elettivi a questo ufficio Padre Basilio risulta sempre eletto al quinto posto, nel senso che i primi quattro erano per competenze specifiche di governo, mentre il quinto membro del Consiglio Generalizio presumibilmente era per il taglio ascetico che poteva dare nello stesso Consiglio: prova ne sono i verbali delle riunioni del detto Consiglio, che io ho controllato personalmente e in cui si notano gli interventi del Servo di Dio in questo senso.

Ad 4. La mia risposta è senz'altro affermativa.

Ad 5. Per me si tratta di un livello senz'altro eccezionale e straordinario.

Ad 6. (CP p. 628) A mio avviso, il Servo di Dio ha dimostrato un buon fervore fin dai primi anni della sua vita di sacerdote e religioso e questo fervore è sempre progressivamente cresciuto fino al termine della sua vita. Non si notano periodi o momenti di flessione o stanchezza.

Risulta dai documenti che Padre Basilio per molti e molti anni veniva indicato sia agli alunni che agli altri suoi confratelli religiosi come modello ed esempio da imitare.

Ad 7. Gli scritti di Padre Basilio denotano chiaramente come il Servo di Dio avesse, in particolare evidenza, l'amore a Gesù Crocifisso, all'Eucaristia, alla Vergine Maria, agli Angeli Custodi, alle anime del Purgatorio e al Patrono dell'Istituto S. Giuseppe Calasanzio.

Ad 8. La mia risposta è del tutto positiva.

Ad 9. Dal complesso dei suoi scritti e dai documenti che lo riguardano, emerge in modo chiaro come Padre Basilio sia stato non solo un insigne maestro, ma anche e soprattutto un Padre per i suoi alunni. (CP p. 629) In particolare lo provano i documenti che mostrano come Padre Basilio abbia accolto e seguito i giovani sia nella scuola che nella vita. Gli stessi ex allievi tornavano volentieri a lui, specialmente nei momenti difficili.

La sua donazione in questa paternità fu continua fino agli ultimi giorni della sua vita. Mi ha colpito la lettura di una lettera scritta dal Rettore del Collegio Canova di Possagno in cui lo stesso Rettore chiedeva maggiore moderazione nel domandare prestazioni scolastiche a Padre Basilio, vista la sua veneranda età, ma mi consta che Padre Basilio ha sempre accolto tutti fino agli ultimi giorni della sua vita, con cordialità, senza far pesare le sue sofferenze fisiche.

Ad 10. Padre Basilio fu un docente coscienzioso, molto responsabile, preparato e aggiornato, efficace come maestro.

Ad 11. Effettivamente in Padre Basilio non si può separare l'insegnante dal sacerdote.

Ad 12. Come membro della Commissione storico-documentaria mi sono fatto l'idea precisa che la Causa di Beatificazione di Padre Basilio è pienamente motivata.

Ad 13. (CP p. 630) Non ho trovato nulla di negativo, anche in forma leggera.

Ad 14. Sono convinto che per la Chiesa attuale l'eventuale glorificazione di questo Servo di Dio assume particolare importanza e significato soprattutto perché Padre Basilio dimostra come è possibile la paternità intensamente vissuta verso i giovani con tutto l'insieme di aiuti che vengono dalla Fede.

Ad 15. Non ho null'altro da aggiungere né da togliere o modificare nella mia deposizione.

Teste 110

PROF. IVANO ZORDAN, a. 39 - 16° ex officio - giorno 2/10/1987 - CP pp. 631-636. Membro della Commissione storica.

Di Ermenegildo e di Beni Maria Rosa, nato a Borso del Grappa (TV) il 29 giugno 1948. Domìcilio: Semonzo del Grappa, Via Casale 50. Tel. 561354. Referenze: Laurea in Filosofia - Insegnante nel Liceo Classico Cavanis di Possagno - Catechista - Vicepresidente del Consiglio Pastorale di Semonzo. Le mie conoscenze del Servo di Dio derivano dal mio lavoro svolto come Membro della Commissione storico-documentaria regolarmente istituita per questa causa.

Oggi 2 ottobre 1987, alla presenza del Giudice Delegato, del Promotore di Giustizia e del Notaio, il teste ha confermato le generalità di cui sopra e ha prestato giuramento "de veritate dicenda", e così risponde alle domande del questionario.

Ad l. (CP p. 632) La raccolta della documentazione, di cui alla Relazione congiunta, è, a mio avviso, completa ed esauriente: quello che umanamente si poteva fare, l'abbiamo fatto.
Per quanto è dato di sapere, è stato indagato tutto ciò che era reperibile. La ricerca documentaria è avvenuta dopo un piano di lavoro attraverso il quale si sono individuate tutte le piste da seguire. La cosa non è stata difficile a motivo dei limitati spostamenti e uffici di Padre Basilio Martinelli. Abbiamo lavorato su fonti del tutto sicure.

Ad 2. Posso attestare in coscienza che i dattiloscritti, allegati alla Causa, concordano in tutto e per tutto con gli originali manoscritti. Ne ho fatto un confronto diretto personalmente e posso attestare con giuramento che tutto è conforme.

Ad 3. Senz'altro la statura morale del Servo di Dio è fuori del comune. Si rivela eccezionale nella carità e nell'umiltà, nella pratica della vita propria del religioso, nel rispetto scrupoloso delle Regole. Dagli scritti appare il costante aspirare di un sacerdote profondamente teso alla santità e la continua e viva presenza di Dio.

Ad 4. (CP p. 633) Sì, in modo quasi esclusivo. Il riferimento del suo agire alle Costituzioni è continuo, attraverso richiami continui, commenti ai quali continuamente si ispirava.

Ad 5. Il livello della vita spirituale di Padre Basilio è senz'altro, o se vogliamo anche straordinario, quando si pensi alla costante che si ritrova nei suoi scritti da chierico a novantenne e alla testimonianza documentata nella corrispondenza fra i Superiori. Questa corrispondenza privata, tra Rettori del Collegio e Preposito Generale con riferimento alla persona di Padre Basilio, è molto significativa.

Ad 6. Avendo io conosciuto la figura di Padre Basilio solo dai suoi scritti e dai documenti che ho potuto raccogliere, mi ha stupito il suo alto livello di vita spirituale, risultante già dai primissimi documenti, livello che ho notato sempre costante, anzi in progressione ascensionale.

Ad 7. Anzitutto la pratica delle virtù teologali emerge dagli scritti di Padre Basilio. Inoltre si notano in particolare la devozione alla Madonna, al Crocifisso, all'Eucaristia, alle anime del Purgatorio, all'Angelo Custode, l'amore al Papa e alla Chiesa, (CP p. 634) l'atteggiamento costante di lode e riconoscenza a Dio per tutte le cose che Egli ha creato. Posso citare una piccola frase che mi ha colpito e che può riassumere quest'ultima caratteristica: "Facciamoci scala delle creature per innalzarci al Creatore".

Ad 8. Molti furono gli uffici che Padre Basilio coprì nella sua vita e tutti li assolse con molto impegno e passione: fu economo, definitore, visitatore, confessore e direttore spirituale, animatore di attività ricreative per i giovani ecc. Ma soprattutto si occupò di scuola con grande competenza e grande amore.

Ad 9. Avendo io, per incarico specifico nella Commissione storica, letto con attenzione i quaderni di Padre Basilio relativi alla sua attività didattica, posso affermare con piena cognizione di causa e certezza che Padre Basilio fu un maestro eccellente come preparazione e competenza, ma fu in particolare un padre per i suoi alunni. Le note che ho trovato nei suoi scritti rivelano la delicatezza che Padre Basilio aveva nei riguardi dei suoi scolari, il rispetto verso di loro, l'imparzialità assoluta e la piena disponibilità. Padre Basilio era maestro nel conciliare l'attività didattica con il messaggio spirituale che in lui era sempre presente.

Ad 10. (CP p. 635) Come docente Padre Basilio appare dai suoi scritti e dai documenti un maestro appassionato del suo lavoro che prendeva sempre con estrema serietà. Seppe insegnare e fare imparare. Mi ha colpito una frase ricorrente nella corrispondenza tra Preposito e Rettore, relativamente a qualche studente in difficoltà: "Mettilo in mano a Padre Basilio!"

Ad 11. Vorrei rispondere a questa domanda con una espressione che ho letto nei "Pensieri" di Padre Basilio: "Gli è ben vero che per essere veri educatori dobbiamo avere in noi l'acume del filosofo e la virtù del Santo".

Ad 12. Secondo me l'iniziativa di promuovere la causa di Beatificazione di Padre Basilio è stata veramente provvidenziale. Penso che sia giusto che Padre Basilio sia additato come modello a tutti i sacerdoti, religiosi e anche a noi laici. In particolare ritengo che il Servo di Dio risalti come figura moderna, modello di tutti gli insegnanti anche del giorno d'oggi. Lo dico con vera convinzione, essendo anch'io un insegnante che vive i problemi di ogni giorno.

Ad 13. Assolutamente no.

Ad 14. (CP p. 636) A mio avviso Padre Basilio ha una sola parola da dire a tutti noi che viviamo nel tempo moderno. Il continuo richiamo all'interiorità, ricchezza che si esprime nella vigilanza della gioventù, nell'insegnamento, nella paternità spirituale sono tutte caratteristiche eminenti di Padre Basilio, che trovano riscontro anche nelle esigenze dei nostri giorni.

Ad 15. Non ho nulla da aggiungere, da modificare, o da togliere dalla mia deposizione.

Teste 111

MADDALENA SARTORl, a. 50 - 17° ex officio - giorno 5/12/1987 - CP pp. 637-638.

La teste è stata regolarmente citata per deporre in ordine al decreto de non cultu.

(CP p. 637) Dopo aver emesso il giuramento di rito, la teste così risponde alle domande che le vengono rivolte dal Giudice Delegato. La teste è nota al Tribunale.

1° Domanda: "Generalità e referenze e fonti di conoscenza?"
Risposta: Sono Sartori Maddalena fu Costante e di Rover Amalia, nata a Possagno (TV) il 16/10/1937, domiciliata a Possagno (TV), Via Canova n. 56.
Sono residente a Possagno (TV) dalla nascita e fin da giovane ho avuto dal mio Parroco incarichi di collaborazione in Parrocchia. Conosco molto bene tutti gli ambienti della Parrocchia e del Comune di Possagno.

2° Domanda: "La teste conosce il luogo dove è sepolto il Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: Sì, lo conosco molto bene. Padre Basilio è sepolto nel Cimitero comunale di Possagno (TV), nella cripta della Cappella dello stesso Cimitero, dove sono sepolti i sacerdoti e i religiosi di Possagno.

3° Domanda: "La teste è in grado di riferire a questo Tribunale se sulla tomba del Servo di Dio oppure nella chiesa parrocchiale di Possagno, oppure nell'Oratorio annesso al Collegio Canova, dove Padre Basilio esercitava il suo ministero, oppure nella stanza del Collegio in cui il Servo di Dio è morto, oppure in altri luoghi di Possagno, ci sono segni di culto pubblico nei riguardi del Servo di Dio?"
Risposta: Posso attestare che conosco bene tutti i suddetti luoghi che frequento assiduamente e attesto sotto giuramento che in nessun luogo di essi ci sono segni o manifestazioni di culto pubblico.

Teste 112

DON GIOVANNI BERTOLLO, a. 56 - 18° ex officio - giorno 5/12/1987 - CP pp. 639-640.

Il teste è stato regolarmente citato per deporre in ordine al decreto de non cultu.

(CP p. 639) Nato a Castelfranco Veneto (TV) il 22 settembre 1931. Domicilio attuale: Musano (TV). Professione e referenze: è stato Arciprete parroco della Parrocchia di Possagno (TV) dal 1972 al 1987. Attualmente è Presidente dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero della Diocesi di Treviso.

Oggi 5 dicembre 1987 alle ore 11 nell'aula del Tribunale Diocesano di Treviso, alla presenza del Giudice Delegato Mons. Gino Saretta, presenti il Promotore di Giustizia, Mons. Giovanni Bordignon e il Notaio sottoscritto, si è presentato, regolarmente citato, il Rev.do Don Giovanni Bertollo per deporre in ordine al decreto de non cultu.
Dopo aver emesso il giuramento di rito, il teste così risponde alle domande che gli vengono rivolte dal Giudice:

1° Domanda: "Generalità, referenze e fonti di conoscenza?"
(CP p. 640) Risposta: Confermo le generalità e gli ,altri dati che mi sono stati letti all'inizio di questa sessione. In particolare attesto di conoscere molto bene sia il luogo dove è sepolto il Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, sia tutti gli altri luoghi di Possagno in cui il Padre Basilio è vissuto, ha esercitato il suo ministero e in particolare la stanza dove egli è morto.

2° Domanda: "Il teste è in grado di riferire a questo Tribunale se sulla tomba del Servo di Dio, oppure nella chiesa parrocchiale di Possagno o in altre cappelle, oppure nell'Oratorio annesso al Collegio Canova, dove Padre Basilio esercitava il suo ministero, oppure nella stanza dove il Servo di Dio è morto, oppure in altro luogo di Possagno, ci sono segni di culto pubblico nei riguardi del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli?"
Risposta: Attesto sotto giuramento che in nessun luogo di Possagno e in particolare nei luoghi che mi sono stati citati esiste nessuna forma o manifestazione di culto pubblico.

Teste 113

MONS. GIOVANNI BORDIN, a. 57 -19° ex officio - giorno 27/2/1988 - CP pp. 643-646/9. Perito teologo per l'esame degli scritti sulla predicazione del Servo di Dio.

Scheda biografica

Nato a Montebelluna (TV) il 13 luglio 1931 , fu ordinato sacerdote nel 1955. E' laureato in Teologia universa. Fu vicario episcopale per la pastorale diocesana; attualmente è direttore del settimanale cattolico di Treviso.

(CP p. 643) Dopo aver emesso il giuramento di rito "De munere bene adimpleto et de veritate dicenda", il perito teologo consegna al Tribunale la relazione da lui preparata in seguito alle diligenti ricerche fatte nel campo specificamente assegnatogli. Il Giudice Delegato invita Mons. Bordin a leggere ad alta voce davanti a tutto il Tribunale riunito la sua relazione prima di sottoscriverla.

(CP p. 644) Prima di chiudere la sessione il Giudice pone al perito le seguenti domande ex officio.

1° Domanda: "Il perito teologo è moralmente certo che i manoscritti di predicazione del Servo di Dio consegnatigli dal Postulatore siano sostanzialmente completi? Padre Basilio, secondo le sue ricerche ha nulla di dattiloscritto da lui e di stampato della sua predicazione?"
Risposta: Sono moralmente certo che nulla sia sfuggito alla mia attenzione per quanto riguarda gli scritti della predicazione di Padre Basilio. Inoltre sono certo che Padre Basilio non ha dattiloscritto nulla e che nulla esiste di stampato riguardante la sua predicazione.

2° Domanda: "I manoscritti di cui il perito ha preso visione sono sicuramente del Servo di Dio? Come può esserne certo?"
Risposta: Posso dire con certezza che tutti i manoscritti di cui ho preso visione sono di Padre Basilio, perché ne conosco bene la grafia che non può essere certamente alterata. Si vede nella progressione del tempo l'evoluzione della grafia ma certamente tutti i manoscritti che ho esaminato appartengono al Servo di Dio.

3° Domanda: "Il perito ha preso sostanzialmente visione di tutti gli scritti di predicazione del Servo di Dio?"
Risposta: Rispondo in maniera affermativa.

4° Domanda: "Il suggerimento che il perito fa alla fine della sua (CP p. 645) relazione circa l'opportunità di trascrivere complessivamente numero 42 quaderni di predicazione del Servo di Dio, come deve essere interpretato? Secondo il perito teologo è utile alla Causa allegare agli Atti i suddetti quaderni, perché emerga più compiutamente la figura di Padre Basilio, oppure il suggerimento è soltanto ai fini di una buona lettura spirituale? A suo avviso per la completezza della Istruttoria è sufficiente la relazione così analitica e completa presentata, oppure è necessario allegare agli Atti la trascrizione di detti quaderni, per meglio comprendere la personalità di Padre Basilio?"
Risposta: Il suggerimento indicato alle pagine 7-8 della Relazione da me presentata al Tribunale è per una utile e feconda lettura ascetico-spirituale e non è una richiesta di necessità di trascrizione. Però avendo preso attentamente visione delle varie prediche di Padre Basilio riportate nei quaderni, ritengo utile che serva per la conoscenza interiore del Servo di Dio la trascrizione di alcune prediche significative che possono essere scelte dall'elenco dei temi da me indicati a pp. 5-6 della mia Relazione.

(CP p. 646) Questa esemplificazione per me è sufficiente per delineare il quadro della sensibilità spirituale propria di Padre Basilio. A mio avviso la selezione di queste prediche può essere tranquillamente fatta dalla postulazione, perché nello stesso argomento le varie prediche si equivalgono e si integrano.

5° Domanda: "Il perito teologo ha nulla da aggiungere, togliere o modificare alla sua relazione?"
Risposta: No.

(CP p. 647) Oggi 27 febbraio 1988 alle ore 10.30, nell'Aula del Tribunale diocesano di Treviso, si sono riuniti il Giudice Delegato Mons. Gino Saretta Il Promotore di Giustizia Mons. Giovanni Bordignon e il sottoscritto Notaio, per la Dichiarazione de non cultu nei riguardi del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli.

(CP p. 650) Terminata la presente Sessione viene introdotto nell'Aula dello stesso Tribunale il Postulatore della Causa Padre Gioachino Tomasi, il quale chiede di consegnare al Tribunale del materiale documentario e testimoniale relativo alla causa in oggetto.

1° - Numero 20 relazioni sul Servo di Dio Padre Basilio Martinelli da parte di persone che l'hanno conosciuto. Suddette relazioni sono state confermate con giuramento davanti a un pubblico ufficiale ecclesiastico.
Il Postulatore presenta contestualmente al Tribunale l'elenco di dette persone con relativi dati anagrafici e referenze.
Il Tribunale dopo aver verificata la corrispondenza tra l'elenco e le rispettive Relazioni nei loro originali, le acquisisce agli Atti del Processo e sottoscrive l'elenco stesso firmato dal Postulatore davanti al Tribunale in data odierna (all. n.1).

2° - Numero 12 scritti di persone che per motivi diversi non hanno potuto presentarsi al Tribunale per fare la loro deposizione. Ad avviso del Postulatore questi scritti possono dare un buon contributo alla Causa.

(CP p. 651) Il Postulatore presenta contestualmente al Tribunale l'elenco di dette persone con relativi dati anagrafici e referenze.
Il Tribunale dopo aver verificata la corrispondenza tra l'elenco e i rispettivi scritti nei loro originali, li acquisisce agli Atti del Processo e sottoscrive l'elenco stesso firmato dal Postulatore davanti al Tribunale in data odierna (all. n. 2).

3° - I documenti sia ecclesiastici che civili relativi alla vita e alle attività del Servo di Dio (all. n. 3).
Un opuscolo dattiloscritto del sacerdote Carlo Martinelli "Un ragazzo che sa cavarsela", riguardante gli anni della fanciullezza e giovinezza a Calceranica (TN) di Padre Basilio.
Prima di congedarsi dal Tribunale, il Postulatore notifica al tribunale stesso che egli sta preparando una sua nota illustrativa a chiarimento di alcuni aspetti riguardanti la Causa: nota che egli presenterà alla Sacra Congregazione delle Cause dei Santi.

DECRETUM DE NON CULTU
(CP pp. 647 650)

Io, Giudice Delegato dell'Ordinario di questa Diocesi di Treviso, per presiedere il Processo di Canonizzazione del Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, invocato il nome di Cristo e avendo solo Dio davanti agli occhi " pro Tribunali sedens".
Dopo aver consultato il Promotore di Giustizia sull'obbedienza ai Decreti della Congregazione circa il culto da non attribuire ai Servi di Dio morti in fama di santità;

viste le deposizioni dei testi legittimamente citati ed esaminati;

avendo presente la visita da noi fatta al sepolcro del suddetto Servo di Dio, alla camera dove egli visse negli ultimi anni della sua vita e dove egli morì;

dopo aver visto i luoghi dove il Servo di Dio operò come sacerdote e insegnante;

presa visione di tutti e di ogni singolo Atto del Processo Canonico, visto tutto quello che si doveva vedere e considerata bene ogni cosa

DICHIARO

che né per quanto riguarda il sepolcro, né per quanto riguarda qualsiasi altro luogo in cui si è trovato a vivere e a operare il Servo di Dio Padre Basilio Martinelli, si trova alcunché che possa anche solo sembrare o essere interpretato come "culto pubblico" o che in qualsiasi modo non sia secondo le Norme emanate dai Romani Pontefici e dalla Sacra Congregazione.

Oggi, 27 febbraio 1987, io, Giudice Delegato, così affermo e dichiaro.

Sac. Gino Saretta Giudice Delegato L. S.

RELAZIONI ESIBITE AL TRIBUNALE
(Dalla CP/Doc. pp. 7-137)

Nella sessione 130a del Processo di Treviso il Postulatore, in conformità alle Norme della Congregazione per le Cause dei Santi (22 giugno 1981, n. 24 e n. 27/a), presentò 32 relazioni sul Servo di Dio P Basilio Martinelli, tutte di sicura autenticità.

Le prime 20 erano state confermate con giuramento davanti ad un pubblico ufficiale ecclesiastico; di esse, 11 provengono dall'Italia, 7 dal Brasile, 1 dalla Svizzera e t dall'Australia.

Le altre 12 relazioni, provenienti tutte dall'Italia, non poterono avere, per vari motivi, tale conferma. Gli originali di queste ultime si conservano nell'archivio della Postulazione.

Tutte le persone, che lasciarono le suddette relazioni, si espressero per conoscenza personale, maturata, per alcune di esse, in un periodo dai 20 ai 50 anni di vita comunitaria col Servo di Dio.

1 - P. GUIDO AGOSTI, a. 76 - CP/Doc pp. 7-8.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote scalabriniano, nato a Cadeo (Piacenza) il 10 aprile 191 1 , residente ad Arco (TN). Ha conosciuto il P Basilio quando questi andava a confessare nel noviziato degli Scalabriniani a Crespano (TV).

Contenuto

Nella sua relazione esprime la venerazione, sua e di altri, per il S.D., motivata dal suo comportamento umile e mortificato.

RELAZIONE

(CP/Doc p.7) Mi metto davanti alla mia coscienza e a Dio e dichiaro di avere conosciuto di vista il venerato sacerdote P. Basilio Martinelli dei PP Cavanis, poiché lo incontrai più volte

nella casa di noviziato dei Missionari Scalabriniani in Crespano del Grappa, quando veniva per confessare.

Mi lasciò l'impressione veramente di un uomo di Dio: parlava pochissimo, non faceva complimenti né presentazioni; camminava in punta di piedi quasi volesse sfuggire di essere notato da qualcuno. E così si nascondeva perché una profonda umiltà lo caratterizzava. Era uomo di mortificazione e di grande preghiera. Ogni volta che doveva attendere i penitenti, usciva dal confessionale, che era la sagrestia della piccola cappella interna, e si metteva in ginocchio raccolto a pregare. Non lasciava la cappella se non veniva chiamato, sempre in ginocchio senza alzare gli occhi. Non accettava nulla nemmeno acqua da bere. Questo suo riserbo a parlare lo attribuisco a santa prudenza per il motivo che attendeva alle confessioni, campo delicatissimo. E lo deduco da un incontro avuto con il Servo di Dio nella Casa di esercizi spirituali, che i Padri Cavanis hanno in montagna sopra Possagno. Allora egli accolse il mio superiore e me gentilmente e premuroso ci condusse a visitare l'ambiente. Fu pieno di cortesia, non si mostrò però chiacchierone. Ho udito altri confratelli della mia congregazione esprimere stima e venerazione per il P. Basilio.

E' poco quello che ricordo di lui, ma la sua figura mi è sempre rimasta impressa nella mente e nell'ammirazione. Io lo prego e in coscienza lo ritengo degno di essere proposto per la causa canonica di Beatificazione per quel poco che ho potuto constatare delle sue virtù cristiane.

P. Guido Agosti

Si certifica che la firma del P. Guido Agosti è autentica. 31 marzo 1987
L.S. CURIA ARCHIEPISCOPALIS
TRIDENTINA
D. Luigi Rizzardi Vic. Giud.

(CP/Doc p. 8) Inoltre, davanti a me sottoscritto, il suddetto P Guido Agosti ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa.

In fede
31 marzo 1987
Don Luigi Rizzardi Vic. Giud.
L.S. CURIA ARCHIEPISCOPALIS TRIDENTINA

2 - P. ARTEMIO BANDIERA, a. 58 - CP/Doc p. 10.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, nato a Piombino Dese (PD) il 2 giugno 1929. Laureato in Lettere, rettore dell'Istituto Cavanis di Porcari (LU).

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio come confessore e direttore spirituale.

Contenuto

Riferisce una confidenza sfuggita al S.D. durante una conversazione privata. Ciò accrebbe la propria convinzione della sua santità.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 10) Quand'ero ancora giovane sacerdote, trovandomi a svolgere il mio ministero nel Seminario dei Padri Cavanis a Possagno, andavo con una certa frequenza a trovare il Padre Basilio Martinelli, che in quel periodo era il mio confessore ordinario. Ciò che maggiormente mi colpiva in lui era la sua profonda umiltà, che non metteva mai a disagio il penitente, tanto che si aveva l'impressione che fosse lui il peccatore, bisognoso di perdono.

La confessione era spesso occasione, una volta celebrato il Sacramento, di una conversazione, che prendeva lo spunto dalle circostanze più disparate, ma che sfociava spesso o in qualche utile riflessione o in qualche esortazione alla virtù. Fu durante una di queste conversazioni che il Padre Basilio si lasciò sfuggire una confidenza, che non ho mai dimenticato.

Essendo caduto il discorso su una persona di sua conoscenza pia e virtuosa, devota della Madonna, ad un certo punto mi disse: "Anch'io ho visto una volta la Madonna. Era tanto bella!" Poi, come vergognoso di questo segreto, sfuggitogli quasi involontariamente, cercò di deviare il discorso, come timoroso, nella sua umiltà, di aver peccato di vanagloria.

Questo episodio, di cui do testimonianza, mi ha lasciato con una stima ancora più grande e convinta della santità e della ricchezza del nostro amato padre Basilio.

Si certifica che la firma di P. Bandiera Artemio è autentica. Inoltre, davanti a me sottoscritto, il suddetto Padre Bandiera Artemio ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa.

In fede

P. Bandiera Artemio Lucca, 10 aprile 1987
L.S. CURIA ARCIVESCOVILE LUCCA
(firma del Cancelliere o Vic. Giudiziale) Firma illeggibile

3 - DON GIUSEPPE CANOVA, a. 58 - CP/Doc p. 12.

De visu

Scheda biografica

E' sacerdote della diocesi di Treviso, nato a Possagno (TV) il 19 gennaio 1929. Esercita il ministero sacerdotale in Australia.

Conoscenza

Ha conosciuto il P. Basilio dal 1945 al 1962 come religioso e confessore.

Contenuto

Ricorda nel S.D. "il prete santo", sempre disposto e paziente. Tale è l'opinione diffusa anche tra la gente di Possagno.

REI.AZIONE

(CP/Doc p. 12) Io, sottoscritto, Don Giuseppe Canova, di Possagno e attualmente residente a: 55 Franklin Street, Forrest, ACT, Canberra, 2603, Australia, ricordo quanto segue del Rev.mo Padre Basilio Martinelli.

Fu mio confessore, per diversi anni, sia quando ero ancora seminarista e chierico, sia dopo che fui ordinato sacerdote. Mi accolse sempre con grande bontà e semplicità, sempre disponibile, sempre paziente, per ascoltare e per esortare. Ogni volta avevo l'impressione di essermi confessato ad un prete santo, ad un uomo veramente di Dio, pieno di saggezza e di virtù. A1 solo vederlo pensavo: "Questo Padre è un santo prete".

E così sentivo altri dire la stessa cosa. In Possagno, poi, era opinione diffusa che Padre Basilio fosse un santo. Ho sempre sentito dire che per essere sicuri di ottenere una grazia bisognava ricorrere a Padre Basilio, domandandogli una benedizione o una preghiera che egli non rifiutava mai. Ho sentito dire anche che una volta, mentre celebrava la S. Messa, all'elevazione si è sollevato un pochino da terra, e che talvolta visitava ammalati, li esortava ad avere fiducia e poi questi cominciavano a guarire.

Più di tanto non ricordo, ma credo che molti abbiano preziose testimonianze in favore della sua santità, e spero che il Signore esalti adeguatamente il suo servo fedele.

In fede di che...

Don Giuseppe Canova

Giuro che questa mia testimonianza corrisponde a verità, e che non ho omesso quanto potrebbe opporsi alla causa.

Don Giuseppe Canova
L.S. DIOCESAN CHANCERY OFFICE CANBERRA
C.B. (Firma illeggibile)
17 April 1987

4 - GIUSEPPE CODROMA, a. 76 - CP/Doc pp. 14-16.

De visu

Scheda biografica

Nato a Venezia il 21 settembre 1911, fu alunno interno nel Collegio Canova di Possagno, dove conobbe il P.asilio come insegnante e confessore. Con lui ebbe anche in seguito altri rapporti. Fu impiegato nel comune di Bologna.

Contenuto

L'anziano alunno conserva un vivo ricordo del S.D. "maestro di vita", per la sua umiltà e per il suo spiccato senso del dovere come sacerdote e insegnante.

RELAZIONE

(CP/Doc p. l4) Io frequentai il Ginnasio nel Collegio Canova di Possagno (Treviso), come convittore, e poi il liceo classico nell'Istituto Cavanis di Venezia, come alunno esterno. Conservo un bellissimo ricordo di tutti i Padri Cavanis, che furono miei insegnanti, ma mi è rimasta particolarmente impressa la figura del P. Basilio Martinelli, che alla sua proverbiale competenza in greco e latino univa una profonda umiltà.

Lo ebbi per due anni, 1925/1927, come insegnante di latino, e più ancora maestro di vita. Ho molto apprezzato la sua assistenza scolastica, specialmente nel periodo degli esami di ammissione al liceo classico.

E' sempre vivo nella mia mente il ricordo di quel sacerdote pio e modesto, che cercava di rendersi piccolo quanto noi e più di noi.

Era solerte e infaticabile nelle opere di pietà, nel ministero della confessione; premuroso a dar consigli e a fare esortazioni al bene, come nell'esercizio della sua attività scolastico-educativa improntata ad uno spiccato senso del dovere - chè di diritti non 1'ho mai sentito parlare.

La celebrazione della sua Messa era davvero un "sacrificio", un momento di profonda edificazione per chi, come me, ebbe a volte occasione di assistervi e di servire.

Raramente celebrava per i convittori; non avrebbe voluto farlo nemmeno il 14 giugno, giorno in quel tempo dedicato a San Basilio, industriandosi successivamente, acceso in volto e ad occhi più bassi del solito, a farci rimettere allo stato usuale l'aula, che avevamo cercato di ornare per la ricorrenza con un tappeto sulla cattedra, scritte augurali sulla lavagna e qualche fiore involato al giardino del Collegio.

(CP/Doc p. 15) Ricordo, in particolare, una sua omelia la prima domenica di Avvento, in cui si leggeva il passo di San Matteo sul Giudizio finale. Tanto era l'ardore e la pena di Padre Basilio nel tratteggiare apocalitticamente il quadro che la sua voce, dapprima debole e suasiva, cominciò pian piano a farsi impetuosa e tremante al punto da incespicare nella stigmatizzazione dei superbi, ma soprattutto del peccato che alla dannazione eterna li aveva portati. Acceso in volto, sopraffatto addirittura da balbuzie, lasciò d'improvviso la balaustra in cornu Evangelii per riprendere più confuso e assorto che mai la santa Messa.

Subentrò un silenzio così solenne fra i convittori riuniti nella chiesetta che il Rettore non osò interrompere neppure per intonare i canti, con i quali solitamente accompagnavamo l'offertorio.

Gratificato per aver fruito da vicino del suo eroico esempio e dei preziosi frutti derivatimi dal suo ministero del confessionale, mi sento incapace di esprimere come dovrei e vorrei la mia testimonianza sulle grandi virtù di Padre Basilio: pietà, zelo, umiltà, modestia ed eccone di queste ultime significativa prova: suo allievo per ben due anni scolastici, scoprii che era laureato in lettere antiche alla fine dell'anno 1983, leggendo con stupore la sua biografia. Il perché è presto detto. Un pomeriggio del 1925 durante una mezzora di ricreazione, che egli prediligeva trascorrere tra noi, gli ci rivolgemmo con un rispettoso "Professore". Come spesso accadeva in particolari frangenti, infiammato d'improvviso in volto, chinando il capo quasi sgomento, così ci apostrofò: "Piccolini, piccolini - come usava chiamarci - cosa dite mai? Io sono soltanto il vostro Padre Basilio", affrettandosi, senza por tempo in mezzo, ad invitarci nella chiesetta del Collegio per una "visitina al Santissimo Sacramento".

Rifuggiva persino dal fregiarsi del conseguito titolo accademico.

Bologna 10 aprile 1987

Giuseppe Codroma

(CP/Doc p. 16) Si certifica che la firma di Codroma Giuseppe è autentica.
Inoltre davanti a me sottoscritto, il suddetto Codroma Giuseppe ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa. In fede.

Bologna, Curia Arcivescovile, li 10 aprile 1987

D. Vittorio Zoboli
L.S. CURIA ARCHIEPISCOPALIS BONONIEN.

5 - ING. DANIELE CONTE, a. 69 - CP/Doc pp. 18-19.

De visu

Si omette.

6 - DON OMAR GIORGIO DAL POS, a.61 - CP/Doc pp. 21-22.

De visu

Scheda biografico

Nato a Colfosco il 12 maggio 1926, è sacerdote incardinato nella diocesi di Berna (Svizzera), laureato in lingue moderne, già membro della Congregazione delle Scuole di carità.

Conoscenza

Ha conosciuto il S.D. come religioso e confessore e attraverso qualche colloquio personale.

Contenuto

Viene presentato il S.D. dotato di virtù di livello non comune. Si fa cenno anche a doni straordinari.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 21) P. Basilio Martinelli è stato per me un Confratello, un Confessore, un Professore. Posso testimoniare del caro Padre, di cui ho ricevuto più volte le confidenze, quanto segue.
Era un religioso osservante, che dava importanza anche alle più piccole regole e norme, senza idolatrarle. Durante le vacanze a Possagno, talora sostituiva il P. Maestro dello Studentato. Dopo una giornata di lavoro o una lunga passeggiata, ci diceva: "Andiamo in cappella e facciamo un riassunto delle pratiche di pietà".
Era un sacerdote di una pietà profonda e instancabile. Fedelissimo alle pratiche della comunità, vi aggiungeva altri momenti di preghiera personale, come l'ora santa nel cuore

della notte tra giovedì sera e venerdì mattina. Invitava pure noi a fare altrettanto. Mi diceva spesso: "Quando non sai più per chi pregare, prega secondo le intenzioni della Madonna". Alla preghiera aggiungeva spesso la penitenza fisica che praticava nella più grande discrezione.

Come confessore, lo ricordo di una disponibilità senza fine, di una semplicità tutta sua, di una discrezione unica. I suoi consigli erano quasi sempre quelli, ma erano sempre bene accetti, perché vissuti prima ancora da lui.

E' stato il mio professore di greco in 1a Liceo classico a Venezia nel 1943-1944. Era competente e minuzioso. Già anziano, noi alunni approfittavamo della sua bontà, talora seguendo distrattamente le sue lezioni, a volte trascurando i compiti o copiando. Un giorno si accorse che qualcosa non andava più. C'era stato l'imbroglio nei compiti dati per casa, e non era la prima volta. Ricordo molto bene che prese la parola per richiamarci al dovere e all'onestà, dicendo tra 1'altro queste parole che cito quasi alla lettera: "Perché avete fatto questo? Non avete fatto qualcosa di male contro di me, ma contro il Signore. Io non sono nulla nei suoi confronti. Non dovete temere me, ma Lui. ". Le pronunciava con un fremito profondo della voce e dello spirito. La tristezza a causa del nostro comportamento e il grande desiderio di educarci all'impegno e alla verità erano il segno evidente del suo amore per Dio e per ciascuno di noi.

Amava moltissimo la Congregazione - sto entrando nelle confidenze personali - e soffriva quando non c'era armonia tra confratelli, tra questi e i superiori, tra i superiori locali e quello generale. C'è stato un momento (negli anni '60) in cui mi disse a Possagno in camera sua: "Preghiamo, preghiamo il Signore, perché ci dia dei superiori generali secondo il suo Cuore. Ne abbiamo bisogno".

(CP/Doc p. 22) Tra le confidenze, che dovrebbero rimanere tali, perché ce l'aveva chiesto lui stesso, eccone due che assumono un carattere tutto particolare. P. Angelo Trevisan e il sottoscritto stavamo facendo gli esercizi spirituali, in preparazione, se non erro, alla professione perpetua. Siamo stati affidati al P. Basilio. In quegli incontri qualche cosa di molto personale e straordinario ci è stato da lui rivelato, pregandoci di non dire niente a nessuno. P. Basilio era novizio, l'anno del noviziato terminava con la professione temporanea. Il Padre desiderava offrirsi a Dio nella più grande fedeltà in tutto: nella povertà, nella castità e nell'obbedienza. Formulò questa fedeltà nella carta e la firmò col suo sangue che fece sprizzare col pennino da una vena. Uscito più tardi dalla sua cella al suono della campana (la cella si trovava nel vecchio noviziato di Venezia) vide l'immagine della Madonna, appesa sul muro vicino alle scale. La Madonna gli sorrise. (sic)

Un altro giorno ci raccontò che durante l'ultima guerra mondiale, improvvisamente, mentre stava recitando il breviario, fu turbato come da una visione. Vide chiaramente il P. Aurelio Andreatta, allora Preposito Generale, in viaggio e in grande pericolo. Lo benedisse e pregò per lui. Il Padre, al suo ritorno a Venezia, raccontò del pericolo scampato. L'ora e il momento corrispondevano al tempo della visione avuta dal P. Basilio.

La Neuveville (BE), il 19 maggio 1987
D. Omar Giorgio Dal Pos, parroco

L.S. CANCELLARIUS DIOECESIS BASILEENSIS

Si certifica che la firma di Dal Pos Omar Giorgio è autentica. Inoltre, davanti a me sottoscritto, il suddetto Dal Pos Omar Giorgio ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa.

Soletta, il 20 maggio 1987

L.S. CANCELLARIUS DIOECESIS BASILEENSIS

Quorum in fide (Firma illeggibile)

Solodori, die 20.V 1987

7 - P. GIOVANNI DE BIASIO, a. 61 - CP/Doc pp. 24-27.

De visu

Scheda biografica

Nato a S. Quirino (PN) fl 28 settembre 1925, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, laureato in lingue e letterature straniere. Già vicario generale della Congregazione per 12 anni, ora è professore di storia della Chiesa nell'Istituto teologico diocesano di Ponta Grossa (Brasile).

Conoscenza

Fino dal 1936 conobbe il P. Basilio, poi lo ebbe come insegnante. Si confessava da lui sia da ragazzo che da religioso.

Contenuto

Presenta il S.D. come "un santo sacerdote e religioso, che visse in semplicità e totalità il suo impegno di seguire e imitare Cristo povero, casto, obbediente ".

RELAZIONE

(CP/Doc p. 24) Il mio primo incontro e periodo fu caratterizzato da una venerazione grande per il P. Basilio, sia per quanto sentivo dire a suo riguardo (godeva, già da tanto, della fama di un uomo straordinariamente semplice e santo), sia per la bontà proverbiale con tutti e in iscuola e soprattutto in confessionale: ricordo il gusto di confessarsi da lui, per la serenità che lasciava, con la certezza che il Signore perdonava il peccato e con il convincimento che si poteva far meglio, essere più buoni.

Quando si trattò del mio secondo periodo di relazione con lui, gli anni giovanili della mia professione temporanea, ciò che mi colpì di più fu l'esempio fuori del comune di una vita di orazione e penitenza continua; così pure l'insistenza perché fossimo fedeli alle regole, anche alle più piccole, e alle pratiche di pietà. A questo proposito ci teneva in modo particolare perché tutti noi studenti di Liceo e di Teologia ci formassimo anche a una pietà personale, ci obbligassimo a qualcosa di speciale, (CP/Doc p. 25) fuori dalle pratiche di regola (e indicava soprattutto la Via Crucis e l'Ora di Adorazione anche notturna): in quegli anni l'insistere sulle pratiche "supererogative" divenne quasi un leit-motiv per lui. Quanto godeva quando nella lettura spirituale incontrava qualcosa negli autori ascetici considerati allora più moderni che confermasse i suoi princìpi su questo argomento.

P. Basilio Martinelli non fu un predicatore nel senso comune del termine, come tutti noi intendiamo. Ma lo fu; e grande, secondo un suo carisma che - con San Giovanni della Croce -

oserei chiamare più spirituale che vocale. Ci ammonisce infatti il grande mistico carmelitano, nella sua "Salita del Monte Carmelo", libro 3°, cap. XLU che l'ufficio del predicatore è più spirituale che vocale: "... Generalmente vediamo, almeno per quanto si può giudicare in questo mondo, che quanto migliore è la vita del predicatore, tanto maggiore è il frutto che se ne ricava, anche se lo stile è piatto, poca la retorica, comune la dottrina".

Leggendo in questi giorni queste parole del Santo, mi sono ricordato del caro P. Basilio, le cui prediche erano più che altro brevi frasi o anche una sola parola: ma dette con tanta frequenza e con tanto senso delle cose di Dio che gli anni non le poterono cancellare (almeno per me); anzi si incaricarono di dimostrarne la validità e l'urgenza nella formazione e educazione dei giovani chiamati o non alla vita religiosa o sacerdotale. Il sottoscritto ricorda la sua insistenza sulla devozione alla Madonna, le sue esortazioni - a volte vere suppliche - sulla perseveranza, quella che ora più comunemente si chiama fedeltà, e sull'umiltà.

A questo proposito, un ricordo personale. Nel 1947, mi pare a Pasqua, il caro P. Basilio celebrò il 50° del suo sacerdozio; trovandomi io in quel tempo a Costasavina di Pergine, non potei partecipare di persona alla festa e inviai una letterina di auguri e felicitazioni. P. Basilio rispose con pochissime parole - come era suo stile - scritte a lapis nella sua inconfondibile e minuta calligrafia: "Ringrazio. Fatti santo con l'umiltà". Rimasi colpito da questa "essenzialità", anche perché pensai che il santo confratello, conoscendo i miei bisogni spirituali, mi volesse indicare la strada più sicura, più necessaria per corrispondere alla chiamata del Signore. Conservai quel ritaglio di carta per lunghi anni ... sfortunatamente negli ultimi trasferimenti "oceanici" è sparito.

(CP/Doc p. 26) Conclusione. In una parola, P. Basilio Martinelli per me era un santo sacerdote e un religioso che visse in semplicità e totalità il suo impegno di seguire e imitare Cristo povero, casto e obbediente; un uomo che "vedeva Dio" come solo è concesso ai beati puri di cuore e lasciava vedere e trasparire il Signore a quanti lo hanno avvicinato sia nella scuola, sia come confessore e guida spirituale. Sono certo che ora egli sta lodando Dio tra i Santi confessori e presso i nostri grandi Fondatori: così pure che continui a pregare per la nostra Congregazione, per le vocazioni e ad accogliere un giorno in cielo tutti quelli che furono il suoi ' piccoletti".

24 febbraio 1981 In fede,

P. Giovanni De Biasio

(CP/Doc p. 27) Il sottoscritto P. Giovanni De Biasio, della Congregazione delle Scuole di Carità Istituto Cavanis, dichiara con giuramento di aver scritto il vero in questa deposizione come da pagina uno, due e tre, a proposito della vita, virtù, fama di santità di P. Basilio Martinelli e di non aver omesso niente che potrebbe opporsi alla Causa di Beatificazione di detto Padre.

pe: Giovanni De Biasio

Recebi o presente depoimento do pe. Giovanni de Biasio e declaro que o mesmo é veraz e nào omitiu nada mesmo a respeito de alguma coisa que pudesse opor-se à causa.

Ponta Grossa, 10 de fevereiro de 1986
Geraldo M. Pellanda, CP
Bispo Diocesano
L.S. CURIA DIOCESANA PONTA GROSSA

8 - P. LIVIO DONATI, a. 76 - CP/Doc pp. 29-33.

De visu

Scheda biografica

Nato a Calceranica (TN) il 4 ottobre 1910 è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Laureato in lettere, già consigliere generale, coprì la carica di Rettore in varie Case dell'Istituto. Risiede in Brasile dal 1968.

Conoscenza

Da compaesano del P. Basilio, ha potuto conoscere bene l'ambiente familiare in cui è vissuto il S.D.; lo ebbe come insegnante e confessore.

Contenuto

Ricorda il suo comportamento virtuoso tra la gente del paese natìo. Inoltre mette efficacemente in rilievo, riferendo espressioni e fatti particolari, il suo zelo instancabile per l'educazione dei giovani e per le confessioni.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 29) Mio zio Don Emanuele Donati era compatriota del Padre e quasi della stessa età. Aveva una ammirazione e stima grandissima del P. Basilio e quando si incontravano rimanevano a lungo in conversazione; lo zio, immobilizzato nella sua sedia, era il confessore ordinario di molti sacerdoti. Mi diceva sempre che P. Basilio era un santo autentico. Lo zio mi incaricava sempre di salutare e venerare il Padre perché in lui ammirava il religioso santo.

Negli anni dei miei studi di Seminario in Trento visitavo sempre la casa e la famiglia del P. Basilio, perché la famiglia aveva alcune pecore che noi guidavamo al pascolo. Aveva un portico pieno di carri vecchi, ruote, aratri e si poteva entrare a malapena nella grande cucina dove trionfava il focolare monumentale tutto affumicato. Due banche vecchie, un cassone vecchissimo, un armadio forse del '700 un po' lavorato formavano la mobilia che s'intravvedeva nella penombra.

(CP/Doc p. 30) La famiglia del Padre godeva in paese grande stima per la laboriosità e per la fede genuina di tutti: poverissimi, ma tutti fedelissimi. Il Padre Basilio, quando veniva a Calceranica, non ha mai dormito in casa sua per la mancanza perfino dell'essenziale, riposava presso il Parroco Don Alfonso Demonte, ammiratore del Padre.

Basilio diceva spesso che P. Bassi percorreva il Trentino in cerca di vocazioni e Dio volle che i suoi passi non fossero inutili. P. Basilio fu poche volte in Calceranica, non pernottava in casa e non accettava refezioni fuori di casa; a mio ricordo non conobbe mai ferie. Ricordo che venne in paese per la S. Messa di P. Carlo Donati, di P. Ferrari Luigi e per la mia nel 1936. In quella occasione eravamo tutti noi Cavanis e tutti i preti di Calceranica sull'altare della celebrazione, ma lui restò nel suo banco sgranando il rosario di carruba. Quel rosario l'aveva sempre in mano, nascosto sotto la pazienza. Aveva la stessa abitudine di Don Orione, che io ho conosciuto teneva sempre gli occhi bassi e chiusi, era quasi immobile. La gente del paese lo ammirava per questo, per il suo buon esempio, per la sua preghiera continua. Esprimeva la sua bontà in frasi semplici, con gesti quasi ritmici e sempre uguali: "Valà, sii bon! Fàte santo ...sii umile". Questa era la sintesi del suo modo di essere e di pensare, sia con la gente che con ireligiosi in genere e con gli studenti, che chiamava col nome di piccoletto.

Negli anni 1927-'28 lo ebbi insegnante di latino in Venezia.

Non accettava fronzoli, scherzi, gli tremavano le labbra quando voleva richiamare qualcuno al silenzio o ad bonam frugem. Aveva un registrino minuscolo e un lapis sempre piccolissimo con cui segnava le annotazioni e gli errori, riferendosi sempre al suo inseparabile testo dello Zenoni. Lui conosceva tutta la Sintassi e anche le pagine della regoletta e ti metteva (CP/Doc p. 31) nel quaderno la pagina del richiamo con una esattezza sorprendente.

Ripeteva spesso: "Valà, ripassa la regoletta, una al giorno, nòtete sul quaderno col lapis rosso". Non mancava mai alla sua lezione e esigeva la massima attenzione nella correzione dei classici, che egli conosceva gran parte a memoria. Virgilio, Orazio, Tito Livio, Cicerone, costituivano i modelli del latino classico.

Non castigava nessuno, ma nello stesso tempo, nessuno aveva il coraggio di abusare della sua bontà e umiltà, direi quasi della sua incapacità di essere ...cattivo e severo.

Fui con lui nel Collegio Canova in Possagno dal 1936 al 1941 e poi dal 1949 al 1951. P. Basilio aveva i suoi anni, non insegnava sempre, ma curava la vita spirituale dei giovani; confessava sempre e penso che nel corso di una settimana tutti si inginocchiavano davanti a lui nel confessionale o nella sua camera. Aveva sempre il suo rosario in mano e con: piccoletto come vàla, apriva il dialogo alla confidenza. La confessione settimanale era sacra per lui e non l'ho mai visto prendere un ristoro anche dopo ore e ore di fatica. Aveva formato una certa abitudine tra i ragazzi del Collegio di invitare qualcuno alla visita del Santissimo durante le ricreazioni del dopo cena e conseguì di avere dietro di sé una processione di alunni che percorrevano con lui la Via Crucis della chiesetta. Continuava così a insegnare la pietà e la bontà che formavano il tono della sua anima santa e della unione con Dio.

Negli anni 1949-1951 quando mi trovavo nella casa del Sacro Cuore di Possagno, P. Basilio era il confessore di quasi tutti gli esercitandi; dei sacerdoti era il confessore ordinario e straordinario. Pochissime volte usava la jeep per salire il Col Draga; col suo bastone saliva sudando, pregando, si sedeva sul muretto della Madonna ansimando. Non domandava un bicchier d'acqua, nulla, solo ascoltava e chiedeva informazioni. Lassù tutti l'attorniavano e lui si schermiva da (CP/Doc p. 32) tutti, amava il silenzio, la solitudine con Dio. Nel 1954, quando fu fondata la Casa di Chioggia, aperta per i poveri come Centro Professionale, P. Basilio fu contentissimo e voleva sapere da me tutti i particolari; godeva immensamente di quanto si faceva in mezzo ai laboratori e alla gente povera della laguna; diceva sempre che quella era davvero una casa secondo lo spirito genuino dei Fondatori. Così quando voltavo da [=andavo a) Solaro (MI) voleva scoprire in quella fondazione il germe di nuove realizzazioni Cavanis, ma voleva che tutte fossero nello spirito della nostra genuinità. Era davvero insistente e preoccupato. Dopo di allora non ho più avuto contatto col Padre, ma sempre chiedevo di lui perché pregasse per me e mi accompagnasse nei vari ministeri. Conobbi il fratello Vigilio che morì in Calceranica all'età di 104 anni e lui diceva del fratello Basilio che se lo vedeva sempre vicino e lo teneva in concetto di santo. Da parte mia dico sinceramente che P. Basilio fu davvero un santo per lo spirito di orazione e di umiltà e che segnò nella Congregazione un tipico esempio di amore alla scuola e ai giovani incancellabile in quanti lo conobbero e vissero molti anni assieme.

Ortigueira, 26/3/81

P. Livio Donati

Davanti a me P. Diego Spadotto, Superiore Pro-provinciale della Congregazione delle Scuole di Carità in Brasile, ha giurato il teste P Livio Donati sulla veridicità delle testimonianze di cui sopra e sulla non omissione di nulla che potrebbe opporsi alla causa. Oggi 30.01.86 a Ponta Grossa In fede:
P. Diego Spadotto

L.S. CONGREGATAO DAS ESCOLAS DE CARIDADE
PRO-PROVINCIA "ANTONIO E MARCOS CAVANIS"
PONTA GROSSA - PR - BRASIL SUPERIOR PRO-PROVINCIAL

9 - Sua Ecc. Mons. AUGUSTO GIANFRANCESCHI, a. 85 - CP/Doc pp. 3537.

De visu et de suditu

Scheda biografica

Nacque a Venezia nel 1902: Frequentò il corso ginnasiale presso l'Istituto Cavanis, poi continuò gli studi nel Seminario patriarcale. Come sacerdote ebbe diversi incarichi in diocesi. Promosso all'episcopato, restò qualche anno a Venezia come ausiliare del Patriarca Roncalli e poi fu trasferito alla diocesi di Cesena.

Conoscenza

Conobbe P. Basilio quando fu, per un quinquennio, alunno dei Padri Cavanis di Venezia. Non ebbe con lui rapporti personali.

Contenuto

Le poche notizie conosciute de visu, aggiunte a quelle de auditu, valutate dal teste qualificato, aggiungono alla relazione qualche elemento sempre utile ad una più esatta conoscenza del S.D.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 35) Il P Basilio: una figura caratteristica, piuttosto goffa, timido; un'andatura lenta, un passo pesante da montanaro; anche la faccia tradiva la sua origine, però era una faccia "da buono": gli occhi li teneva abitualmente socchiusi sotto due folte sopracciglia; le labbra accennavano un sorriso mite, sereno, dolce; l'aspetto umile, abitualmente raccolto come di contemplativo. Il contegno era piuttosto riservato, di poche parole ma familiare secondo quello che si poteva chiamare "lo stile dei PP. Cavanis".

Non era facile parlatore: predicava il mese di maggio e le omelie domenicali; aveva una cadenza caratteristica che noi alunni avevamo il cattivo gusto di imitare scherzando anche con lui mentre egli, sorridendo, si mostrava divertito. Ricordo che la sua (CP/Doc p. 36) predicazione, priva di qualunque artificio oratorio, era, tuttavia, per lo più spirituale: era quasi un suo ritornello: "giovanetti, giovanetti, amate Gesù, amate Maria, fuggite il peccato mortale"; e qui cedeva alla commozione.

Non posso dire che lo stimassimo più santo degli altri Padri: eravamo ragazzi e, per noi, i nostri Padri erano tutti egualmente degnissimi sacerdoti e maestri, ricchi di virtù e meritevoli di venerazione. Passati molti anni, sia prima che dopo la mia ordinazione episcopale, trovandomi a più riprese a Possagno in collegio "Canova" e, conversando con lui, ho avuto l'impressione che avesse pienamente realizzato il "conversatio nostra in coelis est". Parlando poi di lui con qualche altro Padre (ricordo il P. Panizzolo) mi venne riferito della “fama sanctitatis" di cui godeva presso i Confratelli, gli alunni e in Paese dove la sua presenza era

"ritenuta un parafulmine", tanta era la fiducia nell'efficacia della sua preghiera e della sua vita santa.

Lo stesso P. Panizzolo (se non erro) mi ha riferito del suo spirito di penitenza e, particolarmente, di una fastidiosissima pediculosi da lui sopportata in silenzio, senza alcuna opposizione. Ho voluto riferire questo particolare (forse diversamente giudicato ma, per me, molto significativo di singolare penitenza, di dominio di sé, di profonda umiltà e, anzi, si disprezzo di se stesso) per completare i pochi cenni che sul Servo di Dio mi è stato possibile richiamare alla memoria.

L.S. AUGUSTUS GIANFRANCESCHI EPISCOPUS

Augusto Gianfranceschi Vescovo

(CP/Doc p. 37) Si certifica che la firma di S. E. Mons. AUGUSTO GIANFRANCESCHI è autentica.

Inoltre, davanti a me sottoscritto, il teste ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa.

In fede
Cesena, li 1 Aprile 1987
I1 teste
A. Gianfranceschi Vescovo
L.S. CURIA VESCOVILE
Cancelleria CESENA
Il Cancelliere Vescovile Guidi don Virgilio

10 - Sua. Ecc. Mons. ALESSANDRO GOTTARDI, a. 75 - CP/Doc p. 39.

De visu

Si omette.

11 - CAN. MARINO GROSSI, a. 66 - CP/Doc pp.41-42.

De visu

Scheda biografica

Nato a Monsummano (PT) il 1 7 ottobre 1921 , sacerdote della diocesi di Pescia, è arcidiacono della cattedrale.

Conoscenza

Ha conosciuto P. Basilio come insegnante e confessore.

Contenuto

Presenta nel S.D. il sacerdote tanto umile e virtuoso che incide sulle anime con la forza della sua vita interiore.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 41) Ho conosciuto il P. Basilio Martinelli nell'Istituto Cavanis di Porcari durante l'estate 1942, periodo in cui mi preparò agli esami di riparazione di greco. Fu poi mio maestro di latino e greco nell'anno scolastico 1942-'43.

Il mio ricordo di questo carissimo Padre è di religioso virtuosissimo, anima innamorata di Dio, umilissimo, sembrava volesse rendersi trasparente per non essere notato, anzi, penso volesse essere proprio dimenticato. Lo ricordo sempre silenzioso, raccolto in preghiera con le mani incrociate sotto lo scapolare, ma subito dolcemente pronto ad ascoltarci quando veniva interrotto.

Fu mio confessore, amabile, semplice nel parlare, incisivo nei consigli così pieni di sacra unzione da ricordarli a lungo. Era lo Spirito Santo che parlava attraverso quest'uomo impacciato, quasi timido. Riversava su di me una ricchezza spirituale della quale, solo a distanza, so valutare la portata. Come confessore lo paragonerei a S. Leopoldo cappuccino.

Penso che il P Basilio sia stato un grande contemplativo. La S. Messa celebrata con semplicità e grande fervore spirituale attirava l'attenzione di tutti. Questo è quanto posso dire di questo Servo di Dio che ho conosciuto per un tempo piuttosto limitato.

In fede umana can. Marino Grossi Pescia, 7 gennaio 1984 Arcidiacono della Cattedrale

Pescia, 27 Mar. 1987

Il sottoscritto Cancelliere della Curia diocesana di Pescia dichiara che la firma del can.co Marino Grossi, Arcidiacono della Cattedrale, è autentica come qui di seguito scritta (Grossi Don Marino).

Inoltre davanti al sottoscritto il medesimo canonico ha giurato di avere detto il vero e di non avere omesso nulla che potrebbe opporsi alla Causa.

L.S CURIA VESCOVILE
IL CANCELLIERE VESCOVILE PESCIA (Can. Mons. Leone Giani)

12 - P. GUERRINO MOLON, a. 70 - CP/Doc pp. 44-53.

De visu

Scheda biografica

Nato a Conselve (PD) il 30 gennaio 1916, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, laureato in lettere. Fu direttore di un seminario minore dell'Istituto. Da diversi anni esercita il ministero pastorale come parroco nelle Oper Cavanis del Brasile.

Conoscenza

Conobbe P. Basilio come confessore e religioso e nei diversi colloqui spirituali avuti con lui nel 1947.

Contenuto

Nel valutare l'ampia relazione del P. Molon è necessario tenere presente l'osservazione posta alla fine dello scritto: "Tutti i pensieri, le riflessioni surriferite, fatte nei suddetti colloqui, sono del P. Basilio Martinelli; io le ho subito trascritte dopo il colloquio, procurando al possibile di riportare le sue stesse parole. Se alle volte non sono le stesse, il concetto è quello".

Sono consigli e affermazioni sulla vita sacerdotale e religiosa, secondo lo spirito dei Fondatori dell'Istituto. Tali concetti si trovano negli scritti del S.D. Per la Causa interessano specialmente alcune notizie che non si riscontrano in altre deposizioni.

Estratto di alcuni colloqui spirituali del sottoscritto con P. Basilio Martinelli nell'anno 1947

(CP/Doc p. 44) Mercoledì - 20 Agosto 1947

Parla P. Basilio: "Bisogna essere animati da una grande, totale confidenza e abbandono in Dio, nella sanità come nelle malattie. Pregare, perché solo Lui è il medico anche dei corpi; in un attimo può operare delle trasformazioni radicali e ridonare una completa guarigione.

Promettere a Dio di farci santi, di farmi santo. Non ricercare i difetti degli altri e trascurare i propri, ma dire: il tale ha quei due, tre difetti, ma io ne ho dieci, venti, innumerevoli. A questi devo pensare, questi devo assolutamente togliere; cosi, con la confidenza in Dio, con la preghiera, con lo starmene anche seduto per qualche tempo in chiesa a guardare, a pensare a Gesù, a fargli compagnia, e con l'attendere a correggere e perfezionare me stesso, mi farò santo".

Segue un esempio personale di P. Basilio, da lui stesso raccontato: "Per me, il mio medico nelle malattie è il Signore. Confidare in Lui. Una volta - due o tre anni fa - ero talmente gonfiato che pareva dovessi essere colpito da una paralisi. Anche Mons. Jeremich, visitandomi, mi disse: - Padre, stavolta mi muori -. Io mi sono messo nelle mani del Signore e cominciai a sentire come una corrente uscirmi dalle mani ed in soli quindici giorni sono ritornato normale, mi sono ristabilito", In una piccola divagazione del riportato colloquio si parlò anche del bisogno di abituare i fanciulli al sacrificio. Si ebbe a lagnare il P. Basilio che adesso - ciò che a cominciare dai Fondatori non si era mai fatto - si prende l'abitudine anche tra i Padri, specialmente giovani, di sedersi durante la meditazione. No, disse, questo non deve essere, anche se, soffrendo il fisico, si crede di meditare meno bene. Il sacrificio dell'incomodo, offrendolo al Signore, vale pure molto; è una penitenza assai meritoria. "Io - aggiunse - voglio stare sempre in ginocchio appunto per fare un po' di penitenza".

(CP/Doc p. 45) Giovedì - 21 Agosto 1947

Parla P. Basilio: "Essere devoti di S. Giuseppe Sposo e della Madonna. Chiedere a S. Giuseppe ciò di cui ci si sente bisognosi. E più ancora, e prima di tutto, essere devoti della Madonna. Forse, alle volte, mentre ci ricordiamo di essere alla presenza di Dio, pensiamo poco alle presenza della Madonna. Per questo è molto utile fare l'offerta di quanto si fa di bene alla Madonna, come ha insegnato il Santo Grignion di Monfort. E consiste questa offerta nel fare l'intenzione, una volta per sempre, che tutte le nostre azioni buone della giornata passino per le mani dì Maria, che tutti i nostri sacrifici e piccole mortificazioni arrivino al trono di Dio attraverso l'offerta che farà a Dio per noi l'istessa Madre nostra Maria. Così, anche senza averne il pensiero, noi vivremo contemporaneamente alla presenza di Dio e di Maria; esterneremo poi la nostra vera devozione a Lei coll'imitarne le virtù.

Ci faremo poi santi ancora con il diligente compimento dei nostri quotidiani doveri, santificando anche le minime azioni. Quanti sono i Santi della Chiesa, anche i più umili fratelli laici, che meritarono in tal modo l'onore degli altari!

Il vivere davvero la vita religiosa secondo la Regola, sotto l'obbedienza, il tenere conto delle minime cose, l'essere esatti a tutte le pratiche comuni, è un piccolo martirio, piccolo, perché la vita religiosa è anche piena di tante consolazioni; insomma chi vive veramente santificando le più piccole azioni come le grandi, certamente conseguirà la perfezione, si farà santo.

Su questo punto bisogna insistere anche con i nostri Fratelli laici, e per questo sono necessari i padri spirituali in ogni casa religiosa. E' d'uopo formarli questi direttori spirituali fin da giovani. I superiori devono individuarli subito e indirizzarli su quella via, affinché possano subito coltivarsi con la lettura di libri di direzione spirituale e, comunque, di libri santi, di soda formazione, e si abituino a dare subito buon esempio; questa è la forma più efficace di direzione spirituale, finché non si è chiamati al ministero diretto anche con la parola nella formazione di fanciulli, di aspiranti, di novizi, di chierici, e nell'assistenza pure dei sacerdoti e confratelli. Certo il padre spirituale, o direttore spirituale, non deve mancare mai nelle nostre case religiose, come nei collegi".

Domenica - 24 Agosto 1947

Il P. Basilio insiste ancora nella confidenza in Gesù e in Maria, ponendola a base dell'avanzamento nella perfezione; per questo abbattere ogni sentimento di superbia, di amor proprio, quel voler far da sé, che è causa di tante rovine spirituali, specialmente in periodi di scrupoli. Non ci devono essere ostacoli di sorta né difficoltà apparentemente insormontabili, che non si possano superare con la confidenza piena nel Signore. Egli può tutto, dispone come vuole; soccorre anche con prodigi, se fa bisogno, chi confida interamente in Lui.

(CP/Doc p. 46) Oggi, dopo il colloquio spirituale, il P. Basilio mi ha consegnato, divise in quattro punti, alcune norme da seguire per raggiungere la perfezione, dicendomi: "Tutto per Maria". Sono le seguenti:

1) "Voglio darmi tutto a Dio. Se guardo alla mia vita, quanti difetti! Come correggermi? Grande confidenza in Dio che può aiutarmi, e buona volontà. Prendo di mira un difetto particolare nei miei esami e nelle mie confessioni. Non bado alle settimane, ai mesi, ma all'istante che passo e di cui devo rispondere.

2) In cima ad ogni mio pensiero Dio solo, che mi ha creato, redento, santificato. Dio che ama di un amore specialissimo, come se fossi io solo e non altri sulla terra. Iddio benedetto si abbassa ad ogni istante su di me, se pure non gli sfuggo dinanzi con la mia superbia, col mio egoismo. Si abbassa su di me con la sua immensa potenza e bontà. Di che posso temere? Come non riamarlo?

3) Come potrei sopportare un difetto avvertito in me stesso? Iddio è la perfezione per essenza. Col suo sguardo purissimo mi scruta nel profondo dell'anima, incutendomi un salutare spavento. Dove nascondermi? O mio unico amore! Di due cose che mi si presentano voglio scegliere la più perfetta per fare cosa grata a Te, o mio Amore infinito. In quei momenti della scelta mi illumina, o Signore, e dammi forza.

4) Se mi toccasse patire... La mia immolazione sia completa. So che il patire è segno migliore dell'amore. Come sopra di Te, o Gesù, vengano sopra di me tutti i patimenti con la stessa intensità, con la stessa violenza. Non confido nelle mie forze che sono debolissime, ma nel tuo aiuto. Voglio che la mia confidenza nella tua bontà superi migliaia di volte quella del bambino verso la madre, nella quale sa, per esperienza, di trovare amorevole, efficace protezione".

Lunedì - 25 Agosto 1947

La celebrazione della S. Messa, e precisamente la S. Comunione, deve essere il pensiero dominante della giornata. Non trascurare la preparazione. Possibilmente farla intera, cioè recitando tutti i Salmi e gli Oremus, quali si trovano nel Breviario. Se viene a mancare il tempo alla mattina, cominciare la sera (e qui il P. Basilio mi riportava l'esempio di qualche Padre defunto del nostro Istituto).

Se S. Luigi Gonzaga premetteva tre giorni di preparazione, noi premetteremo almeno mezza giornata, l'altra mezza per il ringraziamento. E' il pensiero di Dio che ci deve accompagnare. La celebrazione poi sia devota; non essere troppo solleciti, né prolissi, secondo la Regola. Che il pensiero della Comunione, dell'unione intima con Gesù, ci occupi tutti, accresca man mano il nostro fervore, accenda vieppiù il nostro cuore. E poi il ringraziamento. E' così breve, che sta bene farlo per intero, sempre.

(CP/Doc p. 47) Seguire bene le cerimonie, osservare le rubriche; se nasce qualche dubbio, subito consultare il testo; uscire sempre con il berretto. A questo punto il P. Basilio ricorda con piacere quegli anni in cui in refettorio si portava in conversazione qualche punto delle cerimonie più incerto, ché allora ci tenevano alle cerimonie, più che adesso. E P. Casara in refettorio, proposto qualche punto oscuro, diceva a chi lo proponeva: 'Affer textum". Quelle (è sempre P. Basilio che parla) erano buone conversazioni da tenersi in refettorio, non quelle che si tengono ordinariamente adesso, che sono più che altro una congerie di sciocchezze, dovute al fatto che, mancando gli anziani, vogliono sempre parlare i giovani, e parlare a sproposito più che a proposito.

Quanto sarebbe desiderabile che si tenessero in refettorio conversazioni più interessanti e da religiosi!

Per ultimo P. Basilio insiste di essere sempre al corrente con la conoscenza delle rubriche, specialmente con le Orazioni nelle Messe votive, come in tutto il resto.

Giovedì - 28 Agosto 1947

Dopo la S. Messa, il primo pensiero per il sacerdote deve essere quello di recitare santamente, col più profondo raccoglimento, il Santo Ufficio, preghiera per il popolo di Dio. Recitarlo possibilmente davanti al tabernacolo.

Scegliere il tempo opportuno perché non sia detto affrettatamente; sia possibilmente diviso nelle sue parti principali; non aspettare, per la recita, la tarda sera, affinché non sia detto nella sonnolenza o addirittura omessa una preghiera così importante.

Riflettere sul significato delle parole, dei Salmi, il che riuscirà più facile col nuovo Salterio; gustare le verità divine che vi si contengono, come le gustavano i nostri venerati Fondatori, che s'immergevano talmente in quella santa preghiera da non avvertire quasi quanto succedeva attorno a loro.

Se qualche distrazione, cattivo pensiero o fantasia turbolenta, venisse a disturbare la nostra preghiera, è lecito interrompere momentaneamente il divino ufficio ed occupare la nostra mente in qualsiasi cosa differente che ci attornia, pur di cacciare il cattivo pensiero, e proseguire poi la nostra recita con tranquillità.

Così pure è lecito interrompere il divino ufficio e notare per iscritto una cosa che temiamo poi di dimenticare, piuttosto che ci stia a frullare continuamente per al testa, togliendoci la pace, l'unione con Dio. Se non c'è una causa, per quanto piccola, non è conveniente terminare l'ufficio prima di mezzogiorno; ed è invece ottima abitudine quella di recitare la sera precedente il Mattutino del giorno appresso, per ragioni ovvie.

Il santo sacerdote dovrà poi recitare con fede, al termine del divino ufficio, il Sacrosanctae per chiedere a Dio perdono di tutte le mancanze che può avere commesso durante la recita di

così sublime preghiera, di tutte le distrazioni che può avere assecondato, della poca osservanza delle rubriche e di quanto insomma può essere dispiaciuto al Signore.

Venerdì - 29 Agosto 1947

(CP/Doc p. 48) Comincia il P. Basilio lamentando un fatto sconfortante che si ripete qualche volta nel Collegio, in certi giorni di maggiore solennità, nei quali per le altre pratiche e funzioni speciali od occupazioni di altro genere, come divertimenti, si omette la recita del Santo Rosario, cosa, egli disse, che in cinquant'anni, dacché era in Comunità, non s'era mai verificata.

"Almeno la terza parte del S. Rosario deve essere detta sempre in comunità, non da soli, e a voce alta, in coro; insistere anche tra i chierici che non temano di sprecare la voce; recitarlo con fervore il S. Rosario, con entusiasmo.

Abbiamo delle buone prove per convincerci di quanto piace alla Madonna questa preghiera. A Lourdes è apparsa col S. Rosario e lo recitava insieme con Bernardetta, a Fatima lo stesso, è apparsa col S. Rosario e re inculcava la recita ai tre fortunati veggenti. Al demonio no che non piace questa preghiera.

Questa corona (così dicendo P. Basilio tirava fuori dalla tasca un grosso rosario) una volta era intera, ma il demonio me la rompeva ed io la davo ad aggiustare ai chierici. Oh, voler bene alla Madonna, come volevano bene a Lei i primi nostri Padri dell'Istituto. P. Casara, in un giorno della Madonna, s'era dimenticato della nostra Madre celeste, ed allora preparò in onor suo una poesiola in dialetto, che lesse in pubblico refettorio, chiedendo scusa alla Comunità di non aver per quel giorno nominato la Madonna.

Il Rosario, se è possibile, dirlo intero, o durante una seconda Messa che si può ascoltare, o qualche momento in cella; si può, volendo, sempre trovare il tempo. L'amore al Rosario è segno di predestinazione, e quanto conforta il sapere che in Congregazione, nella Comunità, c'è qualche religioso, anche uno solo, che recita per intero il S. Rosario".

Alla fine del colloquio, credendo di non aver capito bene quell'accenno al demonio, ho interloquito P. Basilio.

- Padre, se è ancora rotta quella corona vuole darla a me che la rimetto in ordine?
- No, adesso non è rotta, rispose.
- E mi dica, Padre: il demonio gliela rompeva? - Io suppongo di sì.
- E quando, di notte?
- No, di giorno, in tasca me la trovavo rotta.

Domenica - 31 Agosto 1947

"Amiamo la scuola; è il primo nostro dovere, e facciamola bene. Pensiamo alla responsabilità che abbiamo di fronte alle famiglie che affidano i loro figliuoli alle nostre cure. Siamo fedeli a prepararci prima di dare una lezione, anche se insegniamo da tanti anni; ci può essere sempre qualche punto da chiarire. Usiamo qualche libro di sussidio per allargare la cultura. Siamo chiari nelle spiegazioni e non rifiutiamoci di ripeterle per i più tardi e per fissare le idee nella mente.

(CP/Doc p. 49) Non dimentichiamo in secondo luogo di essere educatori: dobbiamo essere gelosi di questo, e davanti a tutti chiamarci non solo professori, il che vale meno, ma anche educatori. E, secondo la Regola, quando si presenta l'occasione, introduciamo nelle lezioni il buon pensiero della giornata. Non passi giorno senza un insegnamento morale, senza uno stimolo alla virtù; questo non è solo compito dell'insegnante di religione, ma di tutti. Non bisogna certo esagerare e dare la preponderanza di tempo a questo, perché dobbiamo istruire ed inculcare anche le scienze profane, ed i genitori si aspettano dei figliuoli, oltre che buoni, anche bravi e che riescano nella vita. Sappiano tutti che l'insegnamento delle scienze profane è

mezzo attraverso il quale quasi insensibilmente, dobbiamo formare il giovane retto, fondato sui principi cristiani e cattolico convinto".

Lunedì - 1° Settembre 1947

Continuando l'argomento della scuola:
"Usare di un libro sussidiario, specialmente per la lezione di Religione, preparandosi a rispondere ad eventuali obiezioni; abbondare di esempi, di miracoli, ecc.
Quanto al trattamento sia uguale per tutti. Chi avesse buone parole soltanto per coloro che mostrassero più attrattive, sia pure di bontà, più spesso di grazia, manifesterebbe un egoismo antipatico ed ingiusto. Sarebbe inutile lo scusarsi col dire che è naturale, che 1'innocenza attrae di più, conquista l'animo; è vero anche questo, ma è anche vero che il Divino Maestro ha detto: "Sono venuto a salvare non i giusti, ma i peccatori". Questi devono essere l'oggetto delle nostre cure speciali; a questi, più che agli altri , dobbiamo dire una buona parola, magari alla fine della lezione, parlare loro della confessione, indurli, se non l'hanno fatto, alla scelta di un buon confessore e di un buon direttore spirituale. Bisogna plasmare quelle anime più bisognose, saranno poi le più grate. Certuni, come ricordano, purtroppo, e con quanta odiosità, il contegno dei maestri, sia pure sacerdoti, che hanno avuto certe simpatie, e che di loro, messi in un angolo, non si sono mai curati, mai hanno avuto, o solo raramente, parole di sollievo, di aiuto spirituale!
Guardarsi bene da tali egoismi, da tali simpatie.
Non bisogna giudicare l'alunno dalle sole apparenze esteriori; quante volte si riscontra di essere stati ingannati. Pregare quindi che il Signore ci illumini, ci faccia conoscere bene il nostro stato di educatori e non di semplici professori".

Martedì - 2 Settembre 1947

(CP/Doc p. 50) Continua l'argomento sulla formazione spirituale dei nostri giovanetti nell'insegnamento religioso nella scuola, formazione che deve essere preceduta assolutamente dal buon esempio nel nostro comportamento.

Mercoledì - 3 Settembre 1947

E' sempre P. Basilio che parla: "Dobbiamo essere gli angeli custodi dei nostri giovinetti, in particolar modo della loro purezza, e quindi essere prima angeli noi. Per i collegi, custodirli nelle camerate. Ci sono i prefetti, è vero, ma non bisogna fidarsi troppo di loro; bisogna comparire spesso nelle camerate, perché ci si può imbattere anche in prefetti che amino i comodi loro, siano indolenti e che, .non vedendosi sotto controllo, poco s'interessino alla moralità dei giovanetti. Sarà specialmente dovere del Rettore vigilare e chiamare, caso mai, i suoi dipendenti. Dobbiamo custodire i nostri figliuoli specialmente ai gabinetti. Non sarà ufficio basso per nessuno, neanche per i sacerdoti, la sorveglianza in tali luoghi, dove più facilmente può entrare il demonio. E chi se non il sacerdote, prima di tutti, deve impedire il peccato? In qualsiasi luogo, come norma generale, non permettere mai che si trovino soli due ragazzi: Nunquam duo.
Sorveglianza poi in chiesa. Perché lamentarci che i nostri figliuoli non pregano, se noi stessi non li accompagniamo nella preghiera, non li sorvegliamo, non li incoraggiamo con l'esempio e con la parola? Eccetto un impedimento grave, è dovere di ognuno assistere nella chiesa, durante l'oratorio, la propria scolaresca; e se uno deve confessare, chi può deve sostituirlo. I Padri nostri Fondatori ed i loro successori erano severissimi in questo, esigevano la sorveglianza".
P. Chiereghin raccontava a P. Basilio (il quale riporta con sicurezza quanto afferma di aver

udito) e ad un altro presente, che una volta uno dei Padri Fondatori si avvicinò ad un Padre che assisteva in Oratorio recitando il Breviario, e gli ordinò di sospendere immediatamente tale preghiera per sorvegliare i giovanetti. Siamo veramente gli angeli dei nostri figliuoli - concluse P. Basilio - e Iddio ci consolerà.

Venerdì - 5 Settembre 1947

"La purezza è necessaria per ogni uomo, particolarmente ai sacerdoti. Angeli con noi stessi e angeli tra i fanciulli, che non si devono toccare per nessuna ragione, salvo necessità, e a cui non bisogna mostrarsi eccessivamente familiari, specialmente in confessione. Intendo per familiarità: (CP/Doc p. 51) mettere loro le mani sul capo, sulle spalle, l'accarezzarli, etc. Sono tutte cose che non piacciono ai ragazzi stessi. Devesi guardare solo all'interesse dell'anima, non assecondare certe naturali simpatie. In cortile e altrove avvicinare invece quei ragazzi, per i quali si prova antipatia, per vincere in noi quelle, sia pure naturali tendenze, che potrebbero suscitare cattivi giudizi, erronei pensamenti".

Lunedì - 8 Settembre 1947

P. Basilio, continuando sulla purezza:
"Purezza nella confessione; non toccare in alcun modo i ragazzi ed in genere i penitenti; può essere pericoloso. Alle volte il demonio può trasformarsi in fantasma di altra persona".
A questo punto il P. Basilio, cominciando a tremare in modo assai più violento del solito, mi disse: "Così credo sia successo a me, proprio quest'anno, ma questo te lo dico in segreto. Io andavo a confessare nell'oratorio dei grandi e dei piccoli, che si teneva subito dopo. Tante volte veniva a confessarsi da me, durante l'oratorio dei grandi, un ragazzo, tanto buono e innocente, come traspariva dagli occhi. Un giorno, durante 1'oratorio dei piccoli, mi si presentò un ragazzetto che era proprio il ritratto del precedente, ma soltanto in proporzioni più piccole. Entrando, non ricordo affatto che abbia detto - Sia lodato Gesù Cristo -, invece mi guardò in faccia con due occhi così procaci (sono parole autentiche) che io subito ho abbassato i miei, mentre, di solito, non si ha paura di guardare un bambino in faccia. Poi accusò alcuni peccati, così pro forma, ed intanto (mi pare abbia detto durante l'assoluzione) mi pose una mano sulle ginocchia. Io, che non volevo mi toccasse, la presi per le dita, alzandola per rimuoverla, e la mano gialla, flaccida, mi seguì come una foglia, e così il braccio (sono parole autentiche). Dopo l'assoluzione, quello che pareva un fanciulletto piccolo, con un far da ometto mi fece una obiezione superiore a lui, da uomo; adesso (aggiunse P. Basilio) non ricordo di che si trattava, e poi, andando via, disse, mi pare, riverisco".
Nota di P. Molon Guerrino: durante il suddetto racconto, sino alla fine, il P Basilio tremava forte, poi si calmò e continuò il colloquio in atteggiamento ordinario. Insistette sull'argomento della confessione, ammonendo a non far domande pericolose, che potrebbero smaliziare il fanciullo. Piuttosto che si abbia ad iniettare in un fanciullo la malizia - aggiunse - è meglio, come dice la morale, ne vada di mezzo l'integrità della confessione.

Giovedì - 11 Settembre 1947

(CP/Doc p. 52) Oggi il colloquio spirituale è stato sulla povertà. P. Basilio insiste molto sul dovere di dipendere in tutto dalla Regola e dai Superiori: "Non appropriarsi e non far uso personale di vestiti, biancheria ed altro senza permesso, senza che venga dato dal guardarobiere. Non far imbrogli, sotterfugi per avere questo o quell'altro; aver massima cura delle più piccole cose, come praticavano i nostri Padri anziani che ci hanno preceduto, e come si pratica in ogni famiglia povera, anche del secolo. Praticheremo la povertà se, a nostro riguardo, lascieremo sempre fare ai Superiori, agli incaricati.

Per esempio - aggiunse P. Basilio - Io in tutta la mia vita non ho mai detto una parola per avere una veste nuova, e così per le scarpe. Lasciamo fare al guardarobiere, ai Superiori, vedono loro quando abbiamo bisogno, e non ci lascieranno mai senza".

Mi parlò poi del dovere che ha ancora colui che tiene una amministrazione, nel non sprecare il denaro, nel rendere conto ai Superiori, ché tutto è della Congregazione. I Superiori soltanto possono fare uso del denaro, nel fare la carità ai poveri, e sta bene che la facciano. P. Casara, aggiunse, per fare la carità andava lui ad elemosinare.

Lunedì - 15 Settembre 1947

Meditazione sulla Passione del Signore e, nello stesso tempo, sulla passione della Vergine Addolorata, a partire dalla profezia del santo vecchio Simeone al Calvario. Disse P. Basilio: "E' da ammirare e da imitare la serenità del dolore di Gesù e di Maria. Anch'io devo seguire il loro esempio".

Martedì - 16 Settembre 1947

Il colloquio è oggi sulla speranza cristiana.

Speranza nei patimenti. Patire con gioia per amore del Signore. "Domine, pati, non mori. Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto". "Sì, quando si ama, si ama davvero, il dolore non è più dolore; si amano anche i patimenti, si desidera di dar prova al Signore di tale affetto, camminando sulle sue orme fino al sacrificio completo di noi stessi. Nei patimenti, dunque, guardare in alto, sperare sempre nel Signore, nel premio eterno, nell'unione con Dio. La speranza lenisce il dolore, l'amore lo trasforma in gaudio.

I santi hanno desiderato e desiderato con ardore di patire, perché amavano fortemente. Imitare Gesù, imitare i santi. Quando il Signore vorrà mandarci qualche croce, farle buona accoglienza; sempre il sorriso sulle nostre labbra. La carne sarà inferma, lo spirito sarà vegeto. Se il tormento sarà spirituale, anche allora il Fiat della rassegnazione; la speranza di Dio ci farà sollevare in alto lo sguardo, l'assicurazione dell'aiuto di Dio - "Sufficit tibi gratia mea" - ci tranquillizzerà, il pensiero della corona, della gloria celeste, pur nei patimenti, ci riempirà di pura gioia".

Mercoledì - 17 Settembre 1947

(CP/Doc p. 53) Il P. Basilio mi parla oggi dell'umiltà. Studiarci di amarla profondamente. Si dice nella S. Scrittura che S. Daniele era chiamato il "vir desideriorum". Anche noi dobbiamo desiderare ardentemente di umiliarci, di essere umiliati. "Io lo faccio qualche volta - continua con semplicità P. Basilio - desidero gli annientamenti di Gesù".

Dopo questa affermazione, m'illustra l'umiltà praticata da Gesù e mi esorta a rassomigliargli, ponendo la pratica dell'umiltà alla base di tutto.

Osservazione.- Tutti i pensieri, le riflessioni surriferite, fatte nei suddetti colloqui, sono del P. Basilio Martinelli; io le ho subito trascritte dopo il colloquio, procurando al possibile di riportare le sue stesse parole. Se alle volte non sono le stesse, il concetto è quello.

P. Guerrino Molon

GIURAMENTO Io, P.Guerrino Molon, sacerdote e religioso della Congregazione delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis), dichiaro con giuramento di aver scritto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi al Processo di Beatificazione del Servo di Dio P. Basilio Martinelli.

In fede P. Guerrino Molon

Recebi o presente depoimento do Pe. Guerino Molon e declaro que o mesmo é veraz e que nada omitiu mesmo a respeito de alguma coisa che poderia opor-se à causa.
Ponta Grossa, 10 de fevereiro de 1986
Geraldo M. Pellanda
Bispo Diocesano
L.S. CURIA DIOCESANA PONTA GROSSA

13 - DON FOSCO ORLANDI, a. 61 - CP/Doc pp. 55-56.

De visu

Si omette.

14 - P. GIUSEPPE PAGNACCO, a. 80 - CP/Doc pp. 59-61.

De visu

Scheda biografica

Nato a Possagno (TV) il 16 aprile 1906, frequentò alcune classi del ginnasio presso l'Istituto Cavanis. Laureatosi in Economia e Commercio, ebbe un impiego presso la ditta Pirelli a Milano e poi all'estero. In seguito volle farsi religioso, entrò nell'Istituto Cavanis e fu ordinato sacerdote nell'anno 1952. Trascorse gli ultimi anni di vita nelle Opere Cavanis del Brasile, ardente di zelo sacerdotale.

Conoscenza

Ebbe il P. Basilio come insegnante e confessore e con lui furono quotidiani i rapporti dal 1952 fino alla morte del S.D. (1962).

Contenuto

Viene descritto un fenomeno straordinario; seguono alcuni particolari riguardanti la malattia e la morte del S.D., e la descrizione della sua giornata. La relazione si distingue per un certo realismo e per il tono deciso con il quale si presentano alcune notizie: può scrivere così chi è stato fisicamente vicino al S.D. nei suoi ultimi anni di vita, ma vicino anche nell'umiltà e nello spirito di sacrificio.

RELAZIONE

(CP/Doc p: 59) Conobbi il P Basilio a Venezia, dove lo ebbi nel 1916 insegnante di materie letterarie in seconda ginnasio. L'anno successivo la famiglia fu profuga a Firenze e rientrai in Istituto per completarvi il ginnasio. Lo ritrovai a Possagno nel 1952 e gli fui vicino fino alla sua morte. Il fatto di essere vissuto molti anni nella stessa Casa della Congregazione e di averlo avuto confessore abituale - tranne i periodi trascorsi all'estero - perde molto del suo

valore essendo passati tanti anni da allora. In coscienza dovrei dire che del P. Basilio so, più o meno, quanto era di dominio comune, dentro e fuori la Congregazione, anche per le grazie frequentemente ottenute per la sua intercessione, e cioè che era un santo.

Può darsi che altri abbiano avuto occasione di notare circostanze nelle quali profumo emanava dalla sua persona. Comunque, approfondii l'indagine per arrivare alla certezza che il fatto era realtà.

Una sera, dopo cena, entrai nella cappellina al 1° piano riservata ai Padri e mi inginocchiai a poca distanza da lui. Immediatamente percepii un acutissimo profumo di rosa. Ma non di quello ottenuto industrialmente con ingredienti artificiali: ma esattamente quello esalante dall'olio essenziale estratto da rose di tipo particolare, largamente coltivate per questo scopo in Turchia, dove ebbi occasione di rendermi conto del tipo di profumo, ed ora anche in Brasile e probabilmente in altri Paesi. P. Basilio uscì per primo dalla cappella ed io fiutai accuratamente i fiori posti sull'altare (tra i quali non c'era nessuna rosa) e nessuno dei quali contribuiva al profumo esistente nella cappella. Chiaro che il profumo poteva emanare esclusivamente dalla persona del Padre.

La mattina seguente chiesi al confratello Fra Edoardo, incaricato di curare la pulizia nella stanza dei religiosi, se sapesse che il P. Basilio usasse sapone o altri prodotti dal profumo di rosa: nulla di tutto questo. Non contento, quando la camera rimase vuota vi entrai, trovando solo un pezzo di sapone bianco, inodoro.

Ciò mi confermò nella certezza che il profumo poteva provenire solo dalla persona del Padre. Il quale si trovava nelle peggiori condizioni per profumare l'ambiente. Tutti sapevano che aveva un'ernia, e Mons. Piasentini, allora Vescovo di Chioggia e che periodicamente veniva a Possagno per confessarsi dal P. Basilio, si era fatto promettere da lui che, se avesse percepito qualche disturbo, avrebbe subito fatto avvertire il medico, per evitare mali maggiori.

La sera in cui si fece, dal Dott. Peretti e, se ben ricordo, anche dal Dott. Polizzi, la diagnosi di occlusione intestinale, il primo mi chiamò nella stanza per farmi vedere l'ernia, delle dimensioni di una testa di bambino, conformata in modo che la minzione non poteva essere controllata, motivo questo dell'odore sgradevole che emanava dalla sua persona.

(CP/Doc p. 60) Ricordo che alla Messa pubblica che si celebrava ogni Domenica nella chiesetta del Collegio di Possagno, mentre P. Basilio stava confessando dietro l'altare, qualcuno si lamentò ad alta voce per quell'inconveniente. Il padre sporse il capo dalla tendina e commentò con semplicità: "Ciò, ciò, i dixe cke spusso" e continuò a confessare.

Dopo il caso sopra accennato di emanazione di profumo in cappella, che approfondii e confermerò con giuramento, lo stesso fatto si ripeté, per quanto ricordo, qualche altra volta, ma non feci ulteriori indagini, sapendo ormai con certezza che si trattava di un fatto straordinario che aveva per centro il P. Basilio.

Ultima malattia. - In quei pochi ultimi giorni fui io che frequentetemente gli fui vicino, giorno o notte. Mai ebbe a lagnarsi. Quando gli pareva di sentire qualche movimento al ventre, scendeva dal letto: dopo aver constatato che si trattava di un falso allarme, ritornava a letto, ripetendo alle volte, una semplice frase: "Ciò, una picola umiliazion". Vennero praticate ipodermoclisi che, come le enteroclisi, non produssero nessun effetto.

Sempre lucido, quando la situazione si fece decisamente grave, gli venne comunicato che gli sarebbe stato portato il S. Viatico, in forma solenne, e cioè alla presenza di tutti i Confratelli. Gli venne chiesto se desiderasse parlare col P. Luigi, suo confessore: "Per sé, rispose tranquillo, non sarebbe necessario; ma, visto che il Viatico sarà portato in forma solenne, chiamatemelo pure". Difatti il P. Luigi si trattenne forse due o tre minuti. Dopo che tutti i religiosi furono usciti ed io rimasi solo con lui commentò sereno: "Bèla funzionéta, vero?" Dopo qualche ora di assoluto silenzio, senza che il sottoscritto, tenendo il capo vicinissimo a

quello del morente, potesse capire alcuna alterazione nel respiro od altri segni, un leggero "clic" chiuse la sua esistenza sulla terra.

Umiltà. - Una volta, a mezza stagione, si prese un raffreddore Riceve umilmente ed il Rettore gli disse di mettersi a letto per qualche giorno; in un aspro rimprovero. realtà si trattava di poca cosa, e dopo tre giorni P. Basilio comparve in refettorio all'ora della colazione. Il Rettore non riuscì a dominarsi e, davanti a tutti i confratelli, lo censurò aspramente.

Dopo che tutti furono usciti, a me che ero rimasto solo con lui: "Ma me pare - disse - de no essere mai stato un ribele" e fu tutto.

Per diversi anni recitai con lui una parte dell'Ufficio. Mi riprendeva qualche volta perché gli sembrava che affrettassi troppo ed insisteva perché procedessi più lentamente. Non sapeva però che non si trattava di mala volontà, ma di una forma nervosa che mi faceva accelerare il ritmo della recita.

Terminata la recita del breviario mi intratteneva sempre su qualche particolare della vita di collegio, che secondo lui doveva impegnare il Rettore per metterci rimedio. Io gli ripetevo che il Rettore (CP/Doc p. 61) era al corrente di tutto "Sì, sì, ma ripeteglielo ugualmente perché provveda; ma diglielo storicamente" (ciò che per lui significava senza metterci niente del mio, senza "passione", senza interesse personale, come semplice cronaca). Però rimaneva male quando doveva convincersi che proprio non c'era nulla da fare.

Passava normalmente nella sua stanza tutto il tempo non destinato ad altri incarichi: confessioni dei ragazzi, nella parrocchia; immancabile la sua presenza nei cortili durante le ricreazioni, ecc. E scriveva continuamente: non con una penna od una matita comune: con minuti pezzetti di matita, che forse raccoglieva nei cortili ed utilizzava per amore di povertà. Era difficile capire come potesse scrivere con simili mozziconi.

Idea generale della sua vita: quella che ebbero di lui quanti lo avvicinarono, anche senza aver ricevuto per sua intercessione grazie speciali. In realtà, non avendo particolari criteri per poter definire che cosa debba essere un santo, questi criteri si realizzarono, secondo me, in tutto quello che faceva: Dalla Messa che celebrava alle 5.30 nella chiesetta del collegio, e che per molti anni non avrei rinunciato a servirgli, dopo avere celebrato la mia, fino alla "Via Crucis" con la quale chiudeva, almeno in pubblico, una giornata fatta tutta di preghiera e di molto silenzio.

Ora è il mio più caro e potente Amico, il protettore che, alla prova dei fatti, non mi perde mai di vista; e posso pensarlo molto vicino ai Padri Fondatori, pronto ad intervenire efficacemente quando, in immancabili momenti di cedenza spirituale, qualche consacrato ha bisogno assoluto di un appoggio sicuro, di uno stimolo nuovo per convincere che la santità non è qualcosa di irraggiungibile, quando qualcuno dall'Alto è sempre disposto ad aiutare chi impegni a fondo la propria volontà.

Il sottoscritto dichiara con giuramento di avere scritto il vero e di non avere omesso nulla che potrebbe opporsi alla felice riuscita della Causa.
P.Pagnacco

Recebi o presente depoimento do Pe. José Pagnacco e declaro que o mesmo è veraz e nào omitiu nada mesmo a respeito de alguma coisa que poderia opor-se à causa.
Ponta Grossa, 10 de fevereiro de 1986
Geraldo M. Pellanda, CP
Bispo Diocesano
L.S. CURIA DIOCESANA PONTA GROSSA

15 - P. MARCELLO QUILICI, a. 54 - CP/Doc pp. 63-65.

De visu

Scheda biografica

Nato a S. Pancrazio (LU) il 23 marzo 1932, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. E' laureato in Lettere. Da diversi anni svolge attività pastorale nelle Opere Cavanis del Brasile.

Conoscenza

Ha avuto P. Basilio come insegnante e confessore quando questi si trovava nell'Istituto Cavanis di Porcari (LU). Lo ha poi conosciuto anche come religioso.

Contenuto

Nella relazione il P. Quilici esprime la sua stima e venerazione per il P Basilio. Di notevole rilievo é la guarigione di una povera infierma brasiliana, attribuita alla intercessione del S.D.

I° RELAZIONE

(CP/Doc p. 63) Fu mio insegnante per lezioni di ripetizione di Latino e Greco quando frequentavo il Liceo a Possagno; conosceva perfettamente grammatica e sintassi delle due lingue e le insegnava con pazienza. Nell'anno di noviziato ci mandò una letterina in risposta, mi pare, agli auguri onomastici della quale ricordo ancora la frase: Ricordatevi che di mezze volontà è lastricato l'inferno.

Ma voglio ricordare gli anni di prima della guerra a Porcari, dove P. Basilio insegnava nelle classi ginnasiali. Noi ragazzi sentivamo per lui molta simpatia, forse per quel suo costante sorriso e aspetto di bontà, sentivamo molto rispetto e venerazione. Ci dava l'impressione di un santo per quella sua concentrazione nella preghiera che indicava la profondità del suo mondo interiore; ricordo che tutte le sere un buon numero di ragazzi nella ricreazione del dopocena lasciavano i cortili e andavano con lui a fare la Via Crucis nella Cappella. Il suo confessionale era frequentatissimo.

Non sapevamo nulla logicamente della vita interna della comunità dei Padri né del rapporto del P. Basilio cogli altri confratelli, ci pareva però di vedere che era molto considerato e restammo ammirati quando una volta il Rettore, P. Saveri, ci contò che non riusciva a convincere il P. Basilio suo antico maestro a tenersi pure il berretto in testa quando veniva a parlare con lui in Direzione; no, diceva, ora il Superiore sei tu.

I1° RELAZIONE

Castro, 22/II/'84

(CP/Doc p. 64) Io sottoscritto P Marcello Quilici, nato a S. Pancrazio (Lucca) il 23/3/'32, religioso dell'Istituto Cavanis, residente a Castro, stato del Paranà, Brasile, dichiaro quanto segue:

"Ai primi di maggio di quest'anno la lavandaia del nostro Seminario mi chiese di fare una visita a sua sorella che stava molto male. Immediatamente ci recammo tutti e due alla sua casa, nel rione Jardim Bela Vista, alla periferia di questa città. La donna difatti si trovava in

una prostrazione totale, senza coscienza, il letto circondato da molta gente, parenti e vicini. Recitammo insieme alcune preghiere e dissi parole di conforto.

Durante la strada di ritorno la sorella mi dice che TEREZINHA, (questo il suo nome, Terezinha de Jesus Almeida; di 32 anni, madre di 8 figli, di cui solo 3 vivi) era ammalata da 6 mesi, senza che i medici riuscissero a curarla; prima era stata sotto le cure di un medico di Castro, dottor Filippe Fiorillo, poi a Ponta Grossa dove era stata ricoverata nell'Ospedale Bom Jesus assistita dal medico dottor Danilo Saad.

Quel giorno stesso cominciai una novena al P. Basilio chiedendo la grazia della guarigione per la povera donna. Passati i giorni della novena la malata stava molto meglio; un mese dopo stava bene, ormai in grado di riprendere la sua vita normale, come sta facendo a tutt'oggi. Secondo quanto mi dicono i familiari Terezinha soffriva di gastrite, pressione alta, con frequenti crisi nervose: tutti questi sintomi sono scomparsi.

In fede
P. Marcello Quilici

Io sottoscritto P. Marcello Quilici dichiaro di aver scritto il vero nella mia deposizione riguardo alla vita, virtù e fama di santità del P. Basilio Martinelli e di non aver omesso niente di ciò che potrebbe opporsi alla sua causa di beatificazione.

P. Marcello Quilici

Recebi o presente depoimento do Pe. Marcelo Quilici e declaro que o mesmo é veraz e nada omitiu mesmo a respeito de alguma coisa que pudesse opor-se à causa.

Ponta Grossa, 10 de fevereiro de 1986
Geraldo M. Pellanda, CP
Bispo Diocesano
L.S. CURIA DIOCESANA PONTA GROSSA

16 - GIOVANNA RINOLFI, a. 67 - CP/Doc pp. 67.

De visu

Si omette.

17 - P. GIUSEPPE SIMIONI, a. 67 - CP/Doc pp. 69-75.

De visu

Scheda biografica

Nato a Ormelle (TV) l'11 ottobre 1919, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Laureato in Lettere, insegnò per diversi anni nelle scuole dell'Istituto e ricoprì varie cariche: maestro dei novizi e dei chierici, rettore, consigliere generale. Da alcuni anni è stato trasferito nelle Opere Cavanis del Brasile.

Conoscenza

Ebbe P. Basilio come insegnante e confessore. Inoltre per un notevole periodo fu testimone della sua edificante vita di sacerdote e di religioso.

Contenuto

E' la relazione di un sacerdote che, nella sua esperienza di vita spirituale, seppe cogliere alcuni aspetti che caratterizzarono il cammino di perfezione del S.D.: preghiera, penitenza, umiltà, zelo. Parla quindi per esperienza propria.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 69) Conobbi P. Basilio a Possagno negli anni del mio ginnasio, particolarmente negli anni della 4a e 5a quando, oltre che confessore, mi fu professore di greco. Più tardi lo ebbi per un anno "Maestro delle cose spirituali" nella Teologia.

I suoi lineamenti non lo facevano attraente. Andatura di montanaro, accento fortemente trentino, fisionomia inconfondibilmente marcata, che l'ex allievo Alessandro Vardanega lasciò fissata in un suo bel ritratto. Fisicamente non era attraente, ma tale lo facevano la dolcezza del suo occhio e la mitezza del cuore che si rivelava in tutto il suo essere e particolarmente nelle sue parole.

Quello che mi colpì di più in lui fu lo spirito di preghiera. Nella sua cella divideva il tempo tra la preghiera, la lettura e la preparazione alla scuola. Io non ho avuto la sorte di assistere a qualche manifestazione straordinaria della sua unione con Dio; ne sentivo parlare dai miei compagni; però avendo bisogno di lui, cercandolo nella sua cella, sempre lo trovavo occupato, spesso profondamente assorto. E se non lo trovavo nella cella, ero quasi certo di trovarlo nella cappellina, immerso in una delle sue lunghe visite al SS. Sacramento.

La sua positura nella preghiera, se non si trovava a tavolino, era: inginocchiato, occhi chiusi, mani serrate una sull'altra (quando non stringevano il Rosario) (CP/Doc p. 70) e elevate all'altezza del petto; tutto il suo essere rivelava una viva presenza al mondo interiore nel quale si immergeva. Anche incontrandolo solo per i corridoi o per la strada, mi appariva sempre concentrato nel suo spirito. Ricordo che con insistenza suggeriva l'orazione; particolarmente mi raccomandava l'ora settimanale di adorazione riparatrice (sapevo che egli la faceva a notte fonda davanti al SS. Sacramento).

La sua S. Messa era preparata, celebrata e conclusa in raccoglimento profondo. Ricordo che non si lasciava distrarre da cose esterne, quando si preparava al Divin Sacrificio; non ricordo di averlo visto parlare di cose di poco conto con chicchessia in quei momenti; solo un'anima che necessitasse di confessione poteva interessarlo in quei momenti. E dopo la S. Messa passava, occorrendo, dall'altare al confessionale assorto come se non vedesse nulla.

Fu uomo di penitenza; ci inculcava particolarmente, ed egli proprio viveva la pratica delle piccole e frequenti penitenze, delle piccole mortificazioni dei sensi. Della gola e degli occhi specialmente. Quanto sapeva partecipare con serenità a ciò che la comunità preparava in refettorio per sottolineare una festa, altrettanto era presente a se stesso per esercitare la mortificazione, non fosse che la semplice rinuncia a un boccone prelibato; era una cosa comunemente notata. Ma egli arrivò, penso, ad un grado di mortificazione considerevole, eroico possiamo dire, come si rivelò in occasione dell'ultima malattia. (CP/Doc p. 71) Uomo di umiltà che si rivelava nella semplicità della obbedienza a qualunque superiore anche giovanissimo, nella attenzione a non parlare di sé e in tante piccole cose. Questa umiltà non gli impediva di dire altrettanto semplicemente e a volte energicamente il suo pensiero; specialmente quando lo richiedeva il bene della vita religiosa della comunità. La sua parola allora si faceva insistente per invitare i confratelli alle pratiche comunitarie, e non si dava pace quando si accorgeva che qualcuno mancava a questo dovere religioso. Umile nel non

mettersi in mostra. Non mi meraviglierei che possa aver lasciato in qualcuno anche l'impressione di una cultura mediocre, mentre alcuni dei suoi pensieri in cui mi sono imbattuto, me lo hanno rivelato uno spirito più profondo di quanto apparisse. I suoi scritti opportunamente ordinati non potranno che confermare questa mia impressione. Di una mansuetudine proverbiale; ma ho argomenti per pensare che questa mansuetudine fosse più conquista dello spirito che disposizione naturale. Le pochissime volte che lo vidi inquietato, manifestava il suo disappunto prendendo con le dita delle due mani i lembi dello scapolare (CP/Doc p. 72) (faceva parte della nostra veste religiosa); allora le labbra gli tremavano visibilmente nella commozione interiore; ma dalla bocca gli scappava solamente la caratteristica e mite espressione: "Oh, povero me!"

P. Basilio educatore. - Esperimentai personalmente la sua arte di incoraggiare i disanimati; durante la quinta ginnasiale passai più di un mese a letto (era gennaio), perdendo tempo e lezioni preziose; ritornai a scuola molto debole fisicamente e con la netta sensazione di non ricordare nulla, di dover cominciare tutto da capo e che non potevo pensare di sostenere l'esame di fine anno. Accortosi del mio stato di animo P. Basilio mi chiamò nella sua cella: "Vieni qua picoléto", e mi pose di fronte a una delle pagine più semplici di Senofonte, e mi fece leggere e tradurre. Non so come, ma ci riuscii in qualche modo; e questo mi diede tanto coraggio che non furono necessari altri incitamenti.

(CP/Doc p. 73) Questa attenzione personale la usava sempre che fosse necessario, e con tutti. Non usava dare note che stroncassero il fiato, neanche ai più disperati; ma esigeva pure, e le note alte bisognava sudarle.

Ma ciò che gli stava più a cuore era l'educazione, la formazione. Non era un parlatore; l'arte di trasmettere con la parola le cose grandi che viveva intensamente, non la possedeva; il parlare era tanto disadorno e il porgere tanto poco attraente che disarmava. Ma all'inizio delle lezioni aveva sempre un breve pensiero una breve massima, un breve stralcio di opera o di articolo scelto con tanto amore dalle sue letture, e incaricava uno a leggere, ma era lui che ce lo offriva con una misurata animazione caratteristica dell'uomo.

Sottolineo anche la sua preparazione prossima e remota alla scuola. Quando dava lezione si vedeva che aveva il suo piano preparato da svolgere, che non entrava nell'aula ad improvvisare (e non gli sarebbe stato difficile per una materia come il greco che insegnava da molti anni). Eppure anche così egli non trascurava nemmeno la preparazione remota. Lo ricordo nelle ferie estive passeggiare, la sera, sulla stradina delle Rive a Possagno con un libro in mano. Volli sapere una volta che cosa leggesse: ebbene, era la grammatica greca dello Zenoni. Noi avevamo netta la impressione che la conoscesse (CP/Doc p. 74) non solo pagina per pagina, ma riga per riga, nota per nota; ma egli evidentemente non era soddisfatto.

Ma P. Basilio fu soprattutto uomo del confessionale. Quanto abbia confessato, quante ore abbia passato in questo ministero di assolvere, illuminare e incoraggiare le anime, non è facile dirlo.

La sua dolcezza e la sua pazienza attiravano a lui le anime. Personalmente ricordo la sua disponibilità totale. Mai vidi sul suo volto un disappunto, un segno di stanchezza; eppure con me ne avrebbe dovuto avere a ragione, particolarmente in un periodo in cui, tormentato da scrupoli; lo cercavo quasi ogni giorno. Era risaputo che con P. Basilio anche i grandi peccatori non avevano paura alcuna della confessione.

Non è da meravigliarsi che la popolazione di Possagno e gli ex allievi del Collegio Canova in particolare, lo considerassero un santo. Alle sue preghiere ricorrevano nelle necessità, con questa persuasione apertamente dichiarata.

Faccio questa deposizione giurando davanti a Dio (CP/Doc p. 75) di aver detto solo e tutta la verità che è di mia conoscenza a proposito di P. Basilio; dichiaro pure di non aver tralasciato nulla di quanto potesse opporsi al buon esito della Causa, spiacente di essere vissuto a lato di

un santo senza quella attenzione umile che avrebbe potuto rendere questa deposizione più ricca, e avrebbe pure giovato molto più alla mia anima.

P. Giuseppe Simioni

Recebi o presente depoimento do Pe. José Simioni e declaro que o mesmo é veraz e que nada omitiu mesmo a respeito de alguma coisa que pudesse opor-se à causa:

Ponta Grossa, 10 de fevereiro de 1986
Geraldo M. Pellanda
Bispo Diocesano
L.S. CURIA DIOCESANA PONTA GROSSA

18 - LELIO TOSCHI, a. 78 - CP/Doc pp. 77-78.

De visu

Scheda biografica

Nato a Porcari (LU) il 13 settembre 1909, frequentò fin da ragazzo l'Istituto Cavanis del paese. Commerciante di professione, è fervente collaboratore in attività di apostolato a carattere parrocchiale e diocesano.

Conoscenza

Conobbe P. Basilio come confessore e guida spirituale, solo per poco più di un anno.

Contenuto

Impressioni sul S.D. nei vari incontri personali. Si fa un cenno su un fatto straordinario.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 77) Alcune testimonianze sulle virtù di P. Basilio, che fu mio Direttore spirituale per un anno o poco più.

In chiesa. - Alla Messa degli scolari (collegiali ed esterni) prendeva posto nel primo banco e vi rimaneva in ginocchio per tutto il tempo della celebrazione.
Ricordo il suo sguardo fisso all'altare e il suo volto su cui non si riscontrava nessuna espressione che rivelasse qualcosa dei suoi sentimenti. Il suo atteggiamento mi dava l'impressione di uno che, al di là della partecipazione alla celebrazione in atto, contemplasse un avvenimento a lui ben noto e lo rivivesse nel suo intimo unitamente a ciò che succedeva sull'altare.

Negli incontri. - Lo incontravo spesso nei corridoi del Collegio; al saluto che gli rivolgevo si fermava e rispondeva con un sorriso immensamente buono: ciò che notavo nel breve dialogo che ne seguiva era il suo aspetto, quello cioè di una persona che in quel momento sospendesse un colloquio per rivolgersi a te ed attingesse, quel suo stesso sorriso, ad un profondità misteriosa una affettuosità di indescrivibile misura.

Nella confessione. - Settimanalmente mi recavo nella sua camera per la confessione; appena terminata, mi intratteneva per un certo tempo a colloquio, e scopo di questo era di fornirmi una certa cultura ed anche sospingermi a questa onde rendermi preparato per conferenze ai giovani di Azione Cattolica che in quegli anni, settimanalmente, tenevo nelle Parrocchie della Diocesi. (CP/Doc p. 78) Una sera, in un colloquio di questi, mi parlò dell'ora di adorazione notturna che anch'io praticavo, e quando gli dissi che qualche volta non mi svegliavo all'ora debita, mi invita a pregare le anime del Purgatorio, assicurandomi che quelle mi avrebbero puntualmente svegliato. Continuò poi il discorso dicendo che aveva esperienza di questa loro sollecitudine ed aggiunse a conferma: "...anche a me una volta è apparsa un'anima".

A questa rivelazione non restai granché meravigliato, perché già da tempo pensavo che il caro Padre fosse favorito di grandi carismi.

Lelio Toschi

Si certifica che la firma di Toschi Lelio è autentica. Inoltre, davanti a me sottoscritto, il suddetto sig. Toschi Lelio ha giurato di aver detto il vero e di non aver omesso nulla che potrebbe opporsi alla causa.

In fede.

Fausto Tardelli Cancelliere Arcivescovile
L.S. CURIA ARCIVESCOVILE LUCCA
Lucca, 4 aprile 1987

19 - AVV. VINCISLAO VINCIERI, a. 72 - CP/Doc pp. 80-81 .

De visu

Si omette.

20 - P. ANGELO ZANIOLO, a. 58 - CP/Doc pp. 67.

De visu

Scheda biografica

Nato a Cittadella (PD) il 16 agosto 1928, è sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Laureatosi in Lettere, insegnò per diversi anni nelle scuole dell'Istituto e fu rettore per un triennio di una Casa religiosa. Da alcuni anni si trova in Brasile per attendere al ministero pastorale come parroco nelle Opere della Congregazione.

Conoscenza

Ebbe P. Basilio come insegnante e in seguito anche come confessore e confratello nella stessa Casa religiosa.

Contenuto

La relazione sintetizza in poche espressioni il comportamento del S.D. nei vari momenti della giornata e nei rapporti con gli altri: creava la chiara convinzione che era il comportamento di un santo.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 83) Ho conosciuto il P. Basilio quando fui suo alunno in quinta ginnasio al Collegio Canova nell'anno scolastico 1944-45. Ebbi modo di conoscere la sua didattica chiara, pratica e sistematica: era impossibile non apprendere. Conobbi anche la pazienza che usava con tutti noi alunni seminaristi, collegiali e esterni. Non tollerava le bugie.

Ricordo che un giorno un alunno esterno (un certo Rossi) cercava di imbrogliare sul compito che non aveva fatto. Il P. Basilio si alzò dalla sedia, diventò rosso, agitato da un impulso interno molto forte. Noi rimanemmo con il fiato sospeso, aspettando una forte sfuriata. Ma il P. Basilio seppe contenersi, non disse se non due parole: "Bugie no, bugie no". Non disse altro. La lezione per noi servì più che molte parole.

Lo conobbi anche come confessore, sia durante il tempo di studente, come di Padre.

I consigli che dava erano pochi, ma ben pesati, entravano dentro dell'anima. Sempre guardai al P Basilio come a un santo, sia quando pregava in chiesa, sia quando stava in cortile con i ragazzi, sia quando era in refettorio con la comunità.

Osservavo che, quando era solo, sempre pregava. In cortile con i ragazzi sempre cercava di dar un buon consiglio a quelli che si avvicinavano. Coi confratelli era sempre modesto e gentile.

Quanto affermo qui è con giuramento di scrivere solo il vero e di non omettere nulla che potrebbe opporsi alla causa.

(CP/Doc p. 84) Davanti a me, P. Diego Spadotto, Superiore Proprovinciale della Congregazione delle Scuole di Carità in Brasile, ha giurato il teste P. Angelo Zaniolo sulla veridicità della testimonianza e sulla non omissione di ciò che potrebbe opporsi alla causa.

Ponta Grossa 10.02.86
P. Diego Spadotto
L.S. CONGREGACAO DAS ESCOLAS DE CARIDADE
PRO-PROVINCIA ANTONIO E MARCOS CAVANIS"
PONTA GROSSA - PR - BRASIL
SUPERIOR PRO-PROVINCIAL

21 - M° GIOVANNI ALEOTTI, a. 75 - CP/Doc pp. 89-92.

De visu

Scheda biografica

Nacque a Possagno (TV) nel 1905 ed esercitò la professione di maestro. Morì a Feltre (BL) nel 1984.

Conoscenza

Fu alunno del P. Basilio e con lui ebbe anche in seguito altri rapporti.

Contenuto

I suoi ricordi sul P. Basilio come insegnante e sacerdote.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 89) Ho accolto con compiacimento l'invito a qualche ricordo riguardante il caro P. Basilio Martinelli, inerente alla sua semplicità, umiltà, pietà, fede ed amore.

Un giorno il padre di un allievo gli consegnò un assegno da dare al Padre Rettore. Egli prese l'assegno, lo piegò con cura e lo inserì tra le pagine del breviario. Passò qualche tempo e fu richiesto se un signore gli avesse consegnato per l'importo di lire tot. Il povero Padre non sapeva certamente cosa fosse un assegno né che fosse denaro. Poi ricordò, estrasse dalla tasca della veste talare il suo breviario e, fra i santi segnalibri, ne uscì il famoso assegno.

Non usava mai uno specchio vero e proprio, per non peccare di superbia; infatti nella francescana stanza esisteva appeso alla maniglia della finestra un piccolo specchio che usava per la barba. (CP/Doc p. 90) Aveva un sistema tutto suo nel castigare o nel richiamare, mai pubblicamente, ma in privato.

Una volta, in cortile, stando a cavalcioni sulla traversa della palestra (che sorreggeva due pertiche, due corde, due altalene ed in mezzo gli anelli) imitavo il Padre nel suo caratteristico canto del Vangelo; quando m'accorsi ch'egli era sul poggiolo dell'entrata scivolai giù e m'immischiai fra i compagni. Egli scese, mi chiamò: "Giovannino, mi disse seriamente, ma nello stesso tempo affettuosamente, non si può, non si deve scherzare con le parole del santo Evangelo! E' peccato!". E procedendo col suo passo lento e i piedi internamente convergenti, tanto che la punta d'una scarpa smussava l'altra, continuò: "Poi da quell'altezza avresti potuto cadere e farti male! (ed ancora, sorridendo leggermente) Recita con me un Gloria in riparazione, ed ora vai, e non farlo più".

(CP/Doc p. 91) Quando lo facevamo impazientire, diventava tutto rosso, le labbra gli tremavano più del consueto, ma si tratteneva, (CP/Doc p. 92) zittiva (facendoci così zittire), toglieva di tasca il rosario, ne baciava il Crocifisso, si segnava e: "Mi fate arrabbiare, mi fate, e mi fate commettere peccato! Diciamo assieme un Ave Maria (e poi) ...Non fatelo più e siate buoni".

Era il nostro consigliere spirituale. A me, che un giorno gli confidai il mio desiderio di farmi prete, disse: "Se questa è una chiamata del Signore, accoglila, non lasciartela scappare. Intanto prega il Signore Gesù e la Madonna con fede, e, se sarà la loro volontà, accettala con entusiasmo. C'è tanto bisogno di buoni e santi sacerdoti. Vedi! Qui i nostri sacerdoti e Padri sono sempre pronti a riceverti, altrimenti ci sono tanti seminari, specie il tuo seminario".

Era assai devoto della Madonna. Quando parlava delle di Lei virtù e beatitudini, si commoveva sempre.

Ricorderò sempre l' 11 Febbraio 1924. Gli era stato concesso di celebrare solennemente la santa Messa. Alla omelia, narrando le apparizioni avvenute a Lourdes, stentava a trattenere le lacrime e la voce era tremula come le sue labbra. Di quando in quando, riprendeva fiato, ma alla fine di un racconto miracoloso non ne poté più e le lacrime gli scorrevano copiose lungo le guance.

Molte volte gli ho servito Messa, anche se durava tre quarti d'ora. Quando celebrava era di una pietà intensa dall'inizio alla fine.

Ma raggiungeva il colmo alla consacrazione. Alzando l'Ostia all'adorazione dei devoti, La seguiva con gli occhi brillanti e le labbra tremolanti manifestavano un sorriso affettuoso fino a quando La disponeva con tenerezza sulla patena.

In fede

Giovanni Aleotti Feltre, 24 Luglio 1980

22 - FRATEL SEBASTIANO BARBOT, a. 91 - CP/Doc pp. 93-95.

De visu

Scheda biografica

Nato ad Aviano (PN) nel 1889, fu un religioso della Congregazione delle Scuole di Carità. Persona retta, osservante, sempre fedele al suo dovere. Morì a Possagno il 7 febbraio 1985.

Conoscenza

Conobbe per molti anni il P. Basilio come religioso della stessa Casa e gli fu particolarmente vicino come refettoriere e infermiere nell'ultimo periodo di vita.

Contenuto

Fratel Sebastiano presenta, con linguaggio semplice, non sempre corretto ma di evidente sincerità, le virtù caratteristiche del S.D.; ha maturato le sue affermazioni attraverso le osservazioni personali di tanti anni.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 89) Per circa vent'anni ho vissuto la mia vita accanto al carissimo e indimenticabile P. Basilio, e da questo contatto mi sento in dovere di rendere noto quanto la popolazione di Possagno stimasse veramente la santità di P. Basilio.

Era perfettamente umile nel vero senso della parola, sempre ritirato nella sua cameretta, immerso alla recita del breviario o alla lettura di libri trattandosi esclusivamente argomenti religiosi, nonostante fosse insignito profondamente nell'arte del sapere. Se in qualche circostanza era da discutere sopra argomenti culturali o religiosi era sempre la stimata parola di P. Basilio la conclusione. Era perfettamente esemplare religioso, inappuntabile alle pratiche religiose, primo in chiesa, l'ultimo ad uscire. La preghiera per lui era la base di tutto il suo vivere, contento sempre di trovarsi umilmente genuflesso davanti al sacro tabernacolo in perfetta orazione al dator di ogni bene. Per lui oltre questo la Madonna era la sua cara mamma, e come tale la presentava nel suo vero significato alla spiegazione del Vangelo durante la S. Messa alle ore sette della domenica nella chiesetta del collegio; altra preghiera intimamente a lui cara era la pia pratica giornaliera nel seguire devotamente le stazioni della Via Crucis meditando così la passione di Cristo, e se qualche volta non poteva, perché impedito, era senz'altro la notte.

Era infaticabile nelle confessioni, non esistevano limiti di orari, sempre pronto e i fedeli si trovavano altrettanto soddisfatti di trovare P. Basilio, il vero consigliere e pacificatore. La povertà di P. Basilio era veramente edificante, la sua celletta si presentava come specchio di povertà religiosa, indumenti usi e rattoppati; fu un vero miracolo se nella celebrazione del 50° anniversario sacerdotale, celebrato con grande solennità al Tempio Canoviano, dico solamente ora per la circostanza, dopo ripetuti inviti, anche per non venir meno al voto di obbedienza, si decise di indossare la talare nuova, smessa poi il giorno dopo per riprendere la vecchia.

Per quanto riguarda il vitto era oltremodo frugale, niente parzialità, frutta raramente, se talvolta gli veniva fatto invito a farne uso "no no sto bene così", era la risposta; fuori pasto poi non era possibile che prendesse qualche cosa, anche per sollevare un po' il suo fisico, poiché era sulla novantina della sua vita, quello che lo rendeva felice era sempre il bicchier d'acqua. La costituzione fisica di P. Basilio si presentava alquanto robusta, però nonostante questa,

qualche manchevolezza, che non rendeva mai nota, era precisamente l'ernia e questa strozzata e per lenire questo guaio che lo rendeva sofferente, era sempre il rimedio suo l'uso del sale inglese, e non era il caso che si sottomettesse per un intervento chirurgico e questo dimostrava quanto stimasse il suo pudore. Il rito funebre si svolse al Tempio. Per dire il vero non fu un funerale, ma un vero trionfo per la fiumana di gente intervenuta non tanto per suffragare la beata figura di P. Basilio, quanto per chiedere grazie.

A conclusione di quanto modestamente riferito rimane il pensiero che P. Basilio con l'incontro con il Padre abbia avuto la consolante risposta: Hai avuto il premio della tua vita.

18 novembre 1980

Fratel Sebastiano Barbot

23 - DON ANTONIO CUNIAL, a. 32 - CP/Doc p. 96.

De visu

Si omette.

24 - DOTT. GIORGIO DONADINI, a. 70 - CP/Doc p. 97.
De visu
Si omette.

25 - P. ANTONIO EIBENSTEIN, a. 59 - CP/Doc pp. 98-107.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità, nato a Venezia nel 1905 e morto a Possagno nel 1967. Fu un religioso coscienzioso, osservante, di acuta intelligenza, laureato in lettere, superiore locale e consigliere generale.

Conoscenza

Visse molti anni come confratello del S.D. nella stessa Casa. Ebbe dai superiori l'incarico di raccogliere i suoi ricordi e quelli dei confratelli su di lui, in vista della preparazione di una biografia.

Contenuto

E' la descrizione panoramica, particolareggiata delle virtù del P. Basilio, fatta da persona pratica della dottrina ascetica e che sa esprimersi con chiarezza e precisione. Fu redatta nei primi due anni successivi alla morte del S.D.
E' un documento, quindi, di grande importanza.

IN MEMORIA DEL PADRE BASILIO MARTINELLI
Possagno, 30 dic. 1964

RELAZIONE

(CP/Doc p. 98) Il 16 marzo 1962, nel Collegio Canova di Possagno, terminava il soggiorno terreno del P. Basilio Martinelli, sacerdote professo della Congregazione Cavanis, all'età di anni 90, essendo nato il 27 dic. 1872.

La sua vita di una longevità eccezionale e dotata di altissima spiritualità, così sentita a distanza di tre anni, in quanti lo conobbero e a lui vanno ripensando con intensa venerazione, memori della comune impressione di esimia virtù, merita di non essere dimenticata; si ritiene perciò doveroso di fissare alcuni dati essenziali per segnalare una figura straordinaria di sacerdote educatore che onora altamente la Congregazione.

1. - PREGHIERA

Il P. Basilio Martinelli fu un autentico "uomo di orazione" (come esordiva nell'orazione funebre mons. G.B. Piasentini, vescovo di Chioggia). Per orazione s'intende il deciso e costante orientamento dell'anima verso Dio. Egli non si distinse per doti oratorie né per ragioni culturali o di ministero ecclesiastico; ma in questo sentire la vita terrena come tentativo costante di aspirare a Dio in tutto e per tutto, egli si mantenne fin dalla giovinezza: visse di questa luce nella convinzione profonda, che apparve in lui tanto schietta, semplice e spontanea, aliena dai sofismi della ragione e nutrita di cultura religiosa e ascetica, di cui avidamente si nutriva anche negli ultimi anni, che istillò nella sua anima germi e atteggiamenti di dottrina celeste e di spirituali aspirazioni. Lo stesso carattere suo, timido e schivo, la scarsezza di doti esteriori fisiche, quali la parola che tradiva fortemente il nativo accento regionale e rendeva il suo conversare poco spedito, il modo di trattare alquanto impacciato, ne favorivano il raccoglimento e la concentrazione.

(CP/Doc p. 99) Per quante ore di scuola avesse - insegnamento quotidiano nel ginnasio inferiore nei primi anni, nel ginnasio superiore e nel liceo, in seguito fino ai settant'anni, la sera, ore di scuola anche ai chierici di Teologia - non ometteva mai le preghiere in comune e in privato. Era sempre il primo al suo posto in chiesa; pregava in ginocchio, con gli occhi chiusi e le dita intrecciate. Un confratello, che fu con lui quasi abitualmente dal 1910, attesta di non averlo mai visto mancare alle pratiche di pietà che si fanno in comune: meditazione della mattina e della sera, Rosario e preghiere della Comunità. Per lui non valevano scuse e soffriva se vedeva posti vuoti di confratelli assenti: forse anche per la sua tempra gagliarda di montanaro, stentava a concepire la stanchezza fisica che facilmente si adduce a giustificazione della scarsa osservanza.

Si dava a particolari pratiche di pietà che conservò tutta la vita. Era uso di compiere l'ora di adorazione eucaristica settimanale e quando non ebbe più l'incarico della scuola, tutti i giorni. Da Maestro dei Novizi invitava qualcuno di questi a parteciparvi, e a volte non incontrava assenso entusiastico, specialmente certi giorni di più intensa fatica; egli invece non appariva mai stanco. Pregava e faceva pregare, a modo suo, con giaculatorie, con orazioni comuni, con intenzioni particolari. Non gli valsero pretesti per esimersi da questa pratica, mai, per tutta la vita sacerdotale: 65 anni! Faceva l'esercizio dell'Ora santa dal giovedì al venerdì, dalle ore 11 alle 12 di notte, sempre e, qualunque cosa succedesse, trovava modo di ritirarsi presto dopo cena, la sera. La sua ernia doveva procurargli dolore: più di qualche volta, la mattina del

venerdì, si vedeva il suo volto stanco e pallido; ma era inutile che qualche confratello cercasse di raccomandargli moderazione.

Ogni giorno faceva l'esercizio della Via Crucis durante la ricreazione dei convittori e godeva se qualche fanciullo voleva unirsi a lui: allora si accontentava di brevi preghiere con una rapida riflessione a ogni stazione, disposto a ripetere l'esercizio anche più volte se qualche ritardatario si offriva a compierlo con lui. Poi si raccoglieva davanti al Santissimo Sacramento, prostrato nell'umiltà del suo spirito, a occhi chiusi, con movimento silenzioso delle labbra. Non stava in pace se non aveva fatto questa pratica. Negli ultimi anni, anche il Rosario recitava per intero e ne raccomandava fervidamente l'uso. Quando il discorso cadeva sull'efficacia della devozione alla Madonna, egli si commoveva come un bambino.

(CP/Doc p. 10) Devotissimo della S. Messa, la recitava col massimo raccoglimento e vi educava anche gli altri. Momento caratteristico era la recita del "Domine, non sum dignus" alla Comunione. La sua voce allora diventava tremante e commossa: espressione del suo annichilimento davanti a Gesù Sacramentato. Il quadro della sua pietà comprendeva la devozione intensa al S. Cuore che zelava fervidamente nei primi venerdì del mese, invitando i giovani alla comunione e insistendo presso i Superiori perché le feste del S. Cuore fossero celebrate con rilievo.

Recitava il Breviario con pietà profonda: vi premetteva la lettura del calendario e, quando poteva, cercava la compagnia di qualche confratello o chierico. Non si ricorda d'avergli visto usare un breviario nuovo; il suo era ereditato da altri; e le pagine attestavano l'uso dei lunghi anni. Per il salterio aveva l'edizione vaticana di Pio XII. Pregava adagio, con viva attenzione: il tremolio della voce sottolineava l'animo da cui era infiammato. Talvolta sospendeva la recitazione per invitare il compagno ad ammirare la bellezza del salmo o il pensiero delle lezioni, poi riprendeva col consueto raccoglimento. Quando lo recitava da solo, lo faceva a voce alta e lo si sentiva anche dal corridoio come se la sua fosse l'espressione di un colloquio con la Presenza Invisibile.

Lo aiutava una grossa lente, perché negli ultimi anni da un occhio non ci vedeva quasi per nulla; di questo, però, non amava parlare con nessuno. Non fu mai visto recitare il Breviario nei cortili, nei corridoi o in altri luoghi che non fossero la stanza o la chiesa; preferiva la sua stanza. Anticipava sempre il Mattutino. Era preciso nella pronuncia ed esatto nelle rubriche. Che dire della sua predilezione e del suo insegnamento sull'uso delle giaculatorie? Chi per molti anni l'ebbe vicino in chiesa, nelle ricreazioni, nelle gite con gli allievi e in molte altre circostanze, può dire che il suo spirito era in continua comunicazione con Dio: e ciò si manifestava nel volto, nell'atteggiamento, nel sorriso. Eppure quando gli si rivolgeva la parola, partecipava con pronta naturalezza al colloquio che sapeva sostenere con animazione adeguata e assennata.

2. - FEDE

Egli viveva nel soprannaturale, benché sempre memore e sensibile della vita che lo circondava, come persona dallo sguardo proteso all'Invisibile e con la consapevolezza, sempre presente, della terra su cui camminava. Perciò l'applicazione dei grandi principi della vita soprannaturale gli riusciva spontanea e facile. Il credite quia accipietis era per lui indiscutibile non meno di qualsiasi altra verità rivelata: la fede era alla base della sua pietà e, specialmente negli ultimi anni, il semplice ricorso fiducioso a Dio implicava per lui l'esaudimento della preghiera, indiscutibilmente e automaticamente, per così dire.

Il sig. Torresan Giovanni, nativo di Fonte e abitante in Cavaso del Tomba, Via S. Pio X, aveva la sposa, Gandin Emma originaria di S. Anna di Asolo, operata di tumore a Crespano del Grappa. Le era stato estratto un carcinoma di oltre un chilogrammo e il medico le aveva pronosticato solo quattro mesi di vita. "Cosa facciamo? Andiamo dal P. Leopoldo". (CP/Doc p. 101) E con l'auto si recarono a Padova. Dopo una ventina di giorni sentivano dire che il P .

Basilio poteva dare una benedizione che avrebbe giovato. La sposa, piena di fede, partì una mattina a piedi con due piccole figlie verso Possagno. Giunta in Collegio, domandò del P. Basilio e si fece dare una benedizione. Le dispiaceva morire per i figli di otto e dieci anni. Da quel giorno non peggiorò e da quel giorno gode una salute moderata che le permette di lavorare e attendere alla famiglia. Questo avvenne intorno al 1959.

3. - UMILTA'

Il silenzio fu lo stile personale che proteggeva così bene quella sua umiltà profonda, modellata sulle linee del Crocifisso e gli dava disinvoltura e serenità. E' da pensare che la luminosità che riflettevano i suoi occhi tanto modesti, egli attingesse alla fede dei suoi dialoghi col Signore. La virtù dell'umiltà pareva in lui connaturata: il suo carattere timido e la scarsezza di doti esterne fisiche, come la parola poco spedita e il suo modo di trattare un po' impacciato, lo tenevano nell'esercizio di questa virtù. Esercizio amato, non subìto; era in lui umiltà vera, perché il suo sapere e la sua abilità caratteristica di comunicare la scienza rimanevano volutamente nascoste: dalla sua bocca non s'intese mai parola di minimo rilievo sul suo operato, sulle sue cose, sulla sua famiglia o sul suo paese: pareva che non avesse patria né famiglia terrena.

Gli scolari stimavano il loro insegnante: egli aveva conseguito la laurea in lettere a Padova, brillantemente, quattro anni dopo l'ordinazione sacerdotale e il suo metodo fu stimato specialmente nel corso d'ispezioni per la parificazione delle scuole; ma essi ne approfittavano per la disciplina, e il P. Basilio sopportava con pazienza instancabile, rimasta proverbiale.

(CP/Doc p. 102) Questa virtù era notata in lui specialmente quando si trovava coi confratelli: sempre ultimo a parlare, se interveniva, diceva umilmente il suo parere e poi ritornava nel caratteristico silenzio abituale, come di chi apprezza, ascolta per imparare. Di fronte ai Superiori egli era di una semplicità esemplare: l'atteggiamento esterno, lo sguardo, le parole dimostravano la profonda riverenza di lui che, maestro di tutti e di tutti più anziano, riconosceva e venerava l'autorità.

Preghiera e umiltà: queste costituivano per lui un binomio imprescindibile. Quante volte ripeteva il ritornello prediletto: "Piccoletto, siamo poveretti; ripeti con me: Gesù, abbi compassione di me poveretto!"

All'età di settant'anni passati fu esonerato dall'insegnamento a cui tanto teneva; per uno che trascorse tutta la vita sulla cattedra quell'ora dovette suonare particolarmente penosa. Non mosse alcuna obiezione; certo ne sofferse amaramente: però nessuno dalla sua bocca udì parola di lamento. A qualche confratello che si presentava a lui per esprimergli qualche difficoltà o inconveniente subìto per causa di altri che forse non agivano rettamente, egli ascoltava, taceva, lasciava dire, ma nessuna parola usciva dal suo labbro che potesse suonare condanna, specialmente di Superiori; esortava sempre a pazientare e a pregare. Talvolta egli stesso confidava a qualche superiore le sue pene per l'inosservanza delle pratiche di pietà; deplorava, ma non gli sfuggiva nessuna parola nei riguardi di chi, potendo, non poneva rimedio. Si limitava a osservare: "Bisogna avere coraggio di parlare... Se si tace, ciascuno fa quello che vuole", e si riprometteva di ricorrere ai Superiori maggiori alla prima occasione, e lo faceva con somma prudenza e carità. Venerava l'autorità anche con atti esterni, levandosi il berretto nell'incontrare un Superiore e quando entrava nel refettorio. Nei suoi anni di ministero scolastico teneva le valigie sempre pronte: ogni due o tre anni veniva trasferito di Casa. Cessò gli ultimi vent'anni, da quando fu trasferito a Possagno dove morì.

4. - POVERTA'

Fu esemplare nell'amore alla povertà religiosa. Adoperava volentieri oggetti e vestiario che già era stato usato da altri: raramente si ricorda che indossasse abito o calzature nuovi. Per

scrivere usava di preferenza carta rimasta da quaderni non terminati; era proverbiale il mozzicone di matita e il vecchio orologio in suo uso. Staccato completamente dalle cose della terra, prediligeva i gusti spirituali.

5. - CASTITA'

Sulla stessa linea di distacco assoluto e di nobile dominio di quanto è terreno, va collocato il suo culto per la castità. Fu delicatissimo. Chi gli fu spesso compagno di passeggio, in città o campagna, notava in lui una eccezionale modestia: avvertiva di lontano la minima occasione ritenuta pericolosa: allora abbassava gli occhi, mormorando qualche pia giaculatoria o dando inizio a qualche argomento distrattivo.

Sembrava talora di trovarsi di fronte a una persona scrupolosa; (CP/Doc p. 103) ma non si trattava di scrupoli: la sua era finissima delicatezza di coscienza: in realtà sentiva il timore del male con la pronta avvertenza del fanciullo innocente. In questioni delicate, parlava e rispondeva, sia pure laconicamente, ma esaurientemente: non rifuggiva dall'argomento. Nelle confessioni dava in materia delicata il giudizio con chiarezza e brevità mirabili; trattando con donne sapeva congiungere la semplicità e la modestia con una brevità che lasciava tutti edificati e soddisfatti. Talvolta fu visto alzare gli occhi con uno sguardo semplice e sorridente: faceva l'effetto di un raggio di luce che si sprigioni da un animo candido. Teneva la testa china leggermente piegata, le mani sul petto, i piedi uniti: pareva una statua; tutti ne rimanevano ammirati.

Non sembra che porgesse mai la mano a donna nell'accommiatarla: si licenziava rispettoso e sorridente, con brevi parole e spariva. La sua compostezza non si smentì mai: non fu mai visto sdraiarsi né prendere atteggiamenti di comodità anche se stanco: seduto, non appoggiava mai la schiena alla sedia né una gamba sull'altra. Nel camminare come nel sedersi era sempre edificante. Rifuggiva dal sentir parlare di donna nelle ricreazioni, dal guardare illustrazioni che non si addicessero alle esigenze della massima riservatezza, né toccava mai alcuno. Qualche volta faceva un cenno di carezza, ma senza mai toccare.

Il suo riserbo nel farsi visitare dai medici fu estremo, addirittura imbarazzante. Sul letto di morte, soltanto, si adattò: "Sì, disse, visitatemi pure, ma la responsabilità è dei Superiori". Così portò fino alla tomba il segreto di tutta la vita: il suo corpo era una piaga, sformato da una grossa ernia e i piedi e la schiena incancreniti da piaghe...

I dottori rimasero stupiti che un uomo potesse camminare, vivere, riuscendo per tanti anni a nascondere mali insopportabili. Eppure la sua condotta si svolgeva in modo comune, evitando qualsiasi singolarità per non attirarsi l'attenzione. E' giustificata l'impressione di un confratello: "Il P. Basilio visse facendo tutto comunemente, ma in modo eroico".

6. - MORTIFICAZIONE

Non deve meravigliare che egli fosse esempio di mortificazione continua, in tutte le cose. Intervenne anch'egli al teatro e al cinematografo, come si usa nelle Comunità e nei Collegi: chi gli stette accanto ricorda che, nei momenti salienti, teneva bassi gli occhi: egli sapeva comandarsi e non concedersi curiosità di sorta; ogni sabato, e spesso altri giorni, al pranzo si asteneva dalla frutta che poi passava ai fanciulli; non lo si vide mai mangiare fuori pasto né bere vino o liquori se non quando comportava l'uso della comunità; allora egli prendeva solo quanto necessario per non apparire singolare. Durante la meditazione non si sedeva: la faceva sempre in ginocchio, con la persona dritta e le mani congiunte posate sull'inginocchiatoio. Egli era memore del Redentore in croce tanto era vigilante su se stesso per non concedersi alcun sollievo: la pratica della Via Crucis era per lui la scuola efficace di mortificazione e di penitenza.

7. - AMORE ALLA CONGREGAZIONE

(CP/Doc p. 104) Il suo amore per la Congregazione fu grandissimo; l'amò con la perfezione della vita religiosa insegnando a tutti la via (della santità). "Lo scopo per cui siamo venuti in Congregazione - diceva - è di attendere con ogni impegno alla nostra santificazione e, quando siamo ripieni di Dio, fare del bene dapprima ai giovani affidati alle nostre case e poi a tutte le persone che avviciniamo, negli Esercizi, nelle predicazioni, nelle confessioni e nei colloqui. Compiamo atti di amore di Dio, per comunicarlo ampiamente agli altri. Gli esempi di un santo maestro - aggiungeva traggono gli alunni all'imitazione; il bene della scuola si moltiplica e le benedizioni celesti scendono abbondanti sopra le famiglie e sopra tutta la Congregazione. In noi il pensiero dominante dev'essere il progredire nella virtù". Perciò la sua cura fu di rendersi utile. Per quanto possibile cercò di essere aggiornato nelle materie che riguardavano il suo insegnamento e il ministero sacerdotale fino agli ultimi anni.

Il tempo libero lo dedicava, sia pure nonostante la fatica di leggere negli ultimi anni, nel tenersi al corrente delle materie umanistiche e specialmente ascetiche e religiose, per giovare al prossimo, a cominciare dal più vicino, i suoi confratelli, perché riteneva il suo Istituto non una riunione giuridica o accademica, ma un corpo vivo, fatto di persone singole e protese a un unico ideale. Perciò era caratteristico il suo vivo interessamento verso ciascun confratello, anche per i più lontani che da anni forse non aveva occasione di incontrare: godeva di aver notizie di ciascuno e si rallegrava dei successi come si doleva delle novità non liete. "Quanto mi voleva bene!" è l'impressione che ognuno potrebbe documentare di lui.

Le sue predilezioni avevano per oggetto specialmente i più giovani e le speranze dell'Istituto: il Noviziato e il Probandato. Per questi, era più intensa la sua preghiera e l'interessamento perché anche altri zelassero le vocazioni. Si sacrificava nell'attendere alle confessioni nel Probandato, nel fare lezioni di recupero ai più bisognosi persuaso com'era dell'importanza di aiutare e assistere le vocazioni: Perciò era grande la sua amarezza quando veniva a sapere che qualche probando aveva lasciato l'Istituto. "Salvare una vocazione - diceva - non è soltanto salvare un'anima, ma dare a Dio una gloria grandissima: pensiamo all'importanza della Messa che celebra un Sacerdote e all'influenza che esercita sulle anime". Se qualcuno rimaneva a casa specialmente dopo le vacanze estive: "Ma no - diceva al Maestro che gli obiettava che i tempi sono cambiati e che non tutti i probandi avevano la vocazione - bastano pochi giorni a casa; invece è necessario seguirli sempre: son giovani e deboli e per loro la tentazione può essere troppo forte specialmente a quell'età". Nei primi anni era incaricato di guidare l'oratorio degli esterni a Possagno, troppo numerosi per poter essere uniti ai convittori essendo incapace la chiesa. Si metteva davanti a loro: il suo atteggiamento raccolto e devoto, senz'aria di sorvegliare, li colpiva ed edificava.

8. - RICREAZIONI

(CP/Doc p. 10) La figura del P. Basilio riceve un tocco particolare nel quadro delle ricreazioni dei giovani. Quando la campanella sonava, egli pronto ad uscire di camera, tranquillo e sorridente appariva nei cortili. Che faceva? Apparentemente nulla.

Passeggiava avanti e indietro pregando. Si accostava ai vari gruppi, dicendo una parola a qualche giovane, una a un altro; guardava i loro giuochi; se ne aveva, dava qualche caramella a questo e a quello. Era “presente". I giovani se ne accorgevano; chi sa (CP/Doc p. 106) quanto bene avrà fatto questa presenza silenziosa e orante, e quanto male avrà evitato. Il suo intervento va rilevato perché la sorveglianza entra nello spirito delle Regole e questa continuità, ripetuta parecchie volte al giorno, era un sacrificio per lui, vecchio, in quel suo stare in piedi all'aperto per mezz'ora.

Se la scuola fu per il P. Basilio una passione, essa dovette essere per lui, anche un tormento: gli mancavano le doti per ottenere la disciplina e dovette sperimentare la vivacità esuberante e talora scomposta degli scolari. La sua pazienza, con alcuni di essi, fu degna di Giobbe. Alle volte usciva di scuola sfinito e trasformato in volto, eppure si conservava padrone di sé: sapeva contenersi, ma ne era segno il tremito che si avvertiva anche nella voce e che specialmente gli scolari più composti avvertivano con pena.

Oggi quanti lo ricordano come un santo! Ossequiente alla Regola di spiegare ogni giorno brevemente una massima morale, leggeva o faceva leggere da qualche ragazzo, che forse dimostrava d'aver particolare bisogno, un periodo di contenuto edificante o di un libro d'ascetica, commentandolo con brevissime edificanti parole. Anche gli studenti di Liceo ascoltavano con silenzioso interessamento. Raccomandava la frequenza ai sacramenti chiudendo la sua esortazione col preferito ritornello: "Ma sì, ma sì, da bravi: dovete rendervi persuasi di questo, anche per l'avvenire".

9. - CONFESSIONI

Il P. Basilio è particolarmente ricordato come confessore. Fu la sua prerogativa. Era sempre disposto, a qualunque ora; i suoi penitenti appartenevano a tutte le categorie: scolari, piccoli e grandi, padri, sacerdoti secolari, suore, esercitandi accorrevano nel confessionale in chiesa, a richiesta qualsiasi; ma particolarmente era visitato nella sua stanza, il confessore di tutti, amabile e paziente; tutti, dai suoi incontri, si alzavano sollevati e contenti. Accusato di troppa indulgenza, fu sempre ministro di misericordia longanime e fiduciosa: conosceva il segreto di saper aspettare e perdonare sempre. Si vedevano questi giovanotti di 18, 20 anni uscire dal suo confessionale e accostarsi devotamente alla Comunione.

A questa prestazione era puntualissimo sempre con qualsiasi tempo e in qualsiasi ora. Se l'oratorio era anticipato, chiedeva di essere avvisato, specialmente in occasione di gite o di vacanza perché l'innocenza dell'anima e la Comunione rendono più lieta la giornata e 1'animo dei giovani è meglio disposto in occasione di feste. Per la direzione spirituale alcuni andavano anche da altri ma per la confessione cercavano preferibilmente il P. Basilio. Bisogna convenire che egli era l'uomo non delle questioni e dei lunghi ragionamenti: usava poche parole esortative ma di potente efficacia e permetteva con piacere che si recassero anche da altri, specialmente per questioni difficili o delicate.

26 - DON MARINO MORI, a. 61 - CP/Doc p. 108.

De visu

Si omette.

27 - DOTT. LUIGI PIANEZZOLA, a. 76 - CP/Doc p. 109.

De visu

Scheda biografica

Nacque a Rossano (VI) nel 1908, frequentò il corso ginnasiale nel Collegio Canova di Possagno. Esercitò la professione di farmacista. Morì nel 1986.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio quando fu suo alunno. Ricorda la pietà che traspariva da tutta la sua persona e riferisce il fenomeno della levitazione notato durante la sua messa.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 109) Padre Basilio Martinelli 1'ho conosciuto e frequentato tra il 1921 ed il 1926, quando ho fatto il ginnasio, come esterno, presso il Collegio Canova dei PP. Cavanis a Possagno. Il suo cognome, allora non lo sapevo, non l'ho mai udito né 1'ho mai richiesto perché per noi ragazzi era Padre Basilio e basta.

Pur essendo io allora molto giovane, restai colpito dal suo aspetto per nulla autoritario, ma anzi estremamente modesto e dolce. Aveva uno sguardo intelligente e buono e la bocca era sempre atteggiata ad un leggero sorriso. Non ricordo di averlo mai sentito gridare, né alzare la voce più dello stretto indispensabile; e se qualche volta in aula qualcosa andava proprio male (o compiti strampalati o indisciplina) allora arrossiva leggermente, gli tremavano le labbra e alzava la voce e per dar maggiore forza al suo dire si accompagnava con un movimento cadenzato a stantuffo con la mano destra chiusa (normalmente quella mano la teneva aperta appoggiata sullo scapolare). Mi fu maestro di latino, di francese e di greco colla serietà e meticolosità tipiche dei Cavanis.

La sua pietà ascetica traspariva da tutta la sua persona. Una volta mi accadde di assistere ad un fatto per me nuovo mentre servivo alla sua S. Messa: Padre Basilio all'Offertorio si sollevò da terra di alcuni centimetri. Ed il fenomeno della levitazione deve essersi ripetuto altre volte perché la cosa divenne di pubblico dominio.

Il suo caratteristico commiato, quando ci intratteneva personalmente, in dialetto trentino italianizzato era: "Piccoletto grando sa ; sii bon, me racomando sa'".
Cavaso del Tomba (TV) 15 - 1 - 84

Dott. Luigi Pianezzola

28 - S. E. Mons. GIOVANNI BATTISTA PIASENTINI, a. 63 - CP/Doc p. 110112.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, nato a Venezia il 31 luglio 1899. Ebbe diversi incarichi nell'Istituto. Nel 1946 fu nominato Vescovo di Anagni, poi trasferito nel 1952 alla Diocesi di Chioggia (VE), dove rimase 24 anni. Morì a Possagno nel 1987.

Conoscenza

Il P. Basilio fu suo insegnante, maestro di noviziato, confessore e consigliere spirituale anche quando l'anziano alunno era Vescovo. Iniziato il Processo informativo diocesano, Mons. Piasentini non era più in condizioni mentali da poter dare la sua testimonianza sul S.D.

Contenuto

Rimane però l'elogio funebre pronunciato il 18 marzo 1 962, da Vescovo di Chioggia. In esso egli coglie le linee essenziali della sua spiritualità. Le sue affermazioni acquistano un grande valore, data la persona qualificata da cui provengono e i reciproci rapporti spirituali durati oltre trent'anni.

ORAZIONE FUNEBRE DI
S. ECC. MONS. GIOV. BATTISTA PIASENTINI
Vescovo di Chioggia

(CP Doc p. 110) Fu un autentico "uomo di orazione" il Venerato Padre, alla cui salma porgiamo l'estremo saluto.

Intendo per orazione il deciso e costante orientamento dell'anima verso Dio.

In questo orientamento, P. Basilio Martinelli visse della luce che viene da Dio, nella convinzione profonda e nella chiara professione della fede che apparve in Lui tanto schietta, semplice, spontanea, tanto aliena dai sofismi della ragione, nutrita di una cultura religiosa-scetica che stillò quotidianamente nella sua anima incrementi di celeste dottrina, ma anche di celesti aspirazioni. In Dio egli vide tutto: la storia della Chiesa, quella della sua Congregazione; la storia delle anime che lo attorniavano, ma anche la sua modestissima storia. In questo quadro sapeva discernere i segni, le impronte di Dio, sapeva adorarLo, amarLo. Di ciò erano indizio talora le sue scarne parole, che pure racchiudevano sintesi di profondo pensiero. Era inutile meravigliarsi del suo silenzio. Esso era attitudine dell'anima diffidente di se stessa; era attesa dell'arcana voce di Dio che è percettibile solo al cuore silenzioso; era eliminazione dei possibili annebbiamenti della familiarità divina che l'ozioso parlare determina; era soprattutto, io credo, espressione di amore che si sentiva vicino all'amore silenzioso con cui ininterrottamente ci guarda l'occhio di Dio.

Chiedendo al Venerato Padre qualche consiglio, Egli, specie in questi ultimi anni, si raccoglieva in se stesso, chiudeva perfino gli occhi, come per meglio percepire qualche cosa che riceveva dal suo interno abitato da Dio, e nella sobrietà di parole esprimeva la sua risposta. Chi ha conosciuto a fondo P. Basilio sa che il silenzio fu il suo stile. Stile anche perché proteggeva così bene quella sua umiltà profonda, modellata sulle linee di Gesù Crocifisso, che gli dava disinvoltura e serenità. Dirò meglio gioia, e più volte ho pensato che quella luminosità che riflettevano i suoi occhi, tanto modesti, egli l'attingesse dalla festa dei suoi dialoghi con il Signore.

Non è a pensare quindi che pregasse solo allora che in ginocchio sostava le ore davanti al Tabernacolo, o recitasse l'Ufficio Divino, oppure quando puntualissimo, partecipava alla meditazione e alle pie pratiche della Comunità religiosa, (CP/Doc p. 111) ma direi quasi sempre, per attitudine, la disposizione dell'anima ad intrattenersi filialmente, amorosamente con il celeste Padre, anche allora che l'orario della sua giornata non comportava una esplicita assegnazione di tempo alla preghiera.

Indubbiamente questa attitudine ebbe i suoi frutti concreti nella adesione amorosa al divino volere, perché è il compimento della volontà di Dio il cibo dell'orazione. Lo incalza il grido paolino dell'Epistola odierna: "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione"; e non desta sorpresa che fra le ultimissime raccomandazioni, che il Padre rivolse ai suoi confratelli, figuri questa: "Facciamoci santi".

E lo poteva dire perché ne aveva l'autorità dell'esempio. Noi fummo testimoni del suo distacco generoso dalle cose, nell'esercizio di una povertà piena, inflessibile, gioiosa; della sua obbedienza senza riserve, senza compromessi di comode interpretazioni, senza distinzioni dell'autorità da cui provenivano l'ordine oppure il suggerimento, spontanea, lineare, costante, perché interiore, perché lontana dalla tentazione di umanizzare i superiori; della sua riservatezza delicatissima in materia di castità, da lui custodita entro il recinto di un indeclinabile spirito di mortificazione e penitenza. Noi fummo testimoni della sua fedeltà alla

regola dell'Istituto, alle sue tradizioni che venerava, al suo spirito di dedizione e di immolazione per la salvezza eterna della gioventù, ed in questo momento, pensando che il Signore abbia prolungato fino a tarda età la permanenza quaggiù del venerato Padre, proprio a nostra istruzione ed edificazione, desideriamo ringraziarla, amatissimo nostro Maestro, perché, ella ha tradotto bene, in termini lucidi di vita, come deve pensare, servire ed amare un Padre Cavanis.

Ma io voglio accennare ad una richiesta della volontà di Dio che egli custodì segreta, a mio avviso, per circa trenta anni. Quella di una sofferenza fisica i cui segni apparvero penosi, sul letto di morte, all'esame medico. Personalmente l'avevo più volte avvertito di curarsi, ma sempre mi rispose con il nostro Santo: "Lasciamo fare al Signore". Ho motivi certi per credere che del suo male egli facesse una continua oblazione, per adempiere nelle sue carni ciò che manca socialmente alla passione di Cristo, a beneficio della Santa Madre Chiesa. Qualche ora prima di spegnersi poteva ben dire di voler compiere la volontà divina "sino al fondo", ed acconsentì al mio suggerimento di celebrare così la sua ultima messa, inchiodato sulla croce di Gesù.

Se non che l'uomo di orazione è altresì un glorificatore di Dio nel lavoro sacerdotale e apostolico.

Ansia precipua del nostro venerato Padre fu di portare anime al Cuore Sacratissimo di Gesù, anche attraverso l'insegnamento scolastico, che egli impartì per oltre mezzo secolo con competenza (si era laureato brillantemente all'Università di Padova), con metodo pedagogico efficacissimo, con una grande bontà, e pazienza inalterabile. Gli ex allievi qui presenti possono far fede che anche la esigenza giusta dell'insegnante era in lui mitigata dalla dolcezza del Padre, dalla preoccupazione del Sacerdote di non turbare la sfera dello spirito, dove urge conservare la presenza e l'amore di Dio.

Ma poi chi non sa che egli fece del confessionale un segreto di apostolato di primissimo ordine? Solo gli angeli custodi di decine di migliaia di fanciulli, di uomini, di fedeli in genere, avranno registrato nel libro della vita le assoluzioni sacramentali che egli, in sessantacinque anni di sacerdozio, ha impartito, le ferite che ha rimarginato, le debolezze che ha rinfrancato, le volontà che ha incoraggiato, le coscienze che ha sorretto, le vocazioni ecclesiastiche e religiose che ha salvate, i cuori che ha rinvigorito, le anime virtuose che ha consigliate. Non posso non ricordare, anche a debito di filiale gratitudine, le centinaia (CP/Doc p. 112) di salite che egli ha fatto alla Casa del Sacro Cuore, per portare agli esercitandi il sorriso del perdono divino, ed affermare l'importanza di un'opera che, nella nostra epoca disperatamente aggrappata alla materia, rivela ed attua gli insopprimibili diritti dello spirito.

In questa cornice di glorificare Dio nella salvezza delle anime, egli ebbe assai caro l'intento espiatorio. L'idea riparatrice trovò sempre profonda risonanza nel suo cuore sacerdotale. Invece di meravigliarsi, come fanno tanti, che gli uomini possano vivere tranquilli, malgrado che le iniquità moltiplichino di giorno in giorno i loro abissi, egli corse ai ripari, pagò in proprio e si studiò di suscitare ed educare i generosi cuori alla riparazione. Quante volte egli ci ha ripetuto di pregare e fare penitenza per i poveri peccatori! Ogni giorno egli introduceva nei destini delle loro anime la forza misericordiosa del sangue eucaristico, ma chiedeva che pure i giovanetti, con le comunioni sacramentali, facessero irrompere fra i peccati del mondo le acque purificatrici del divino riscatto.

Mi diceva l'attuale rettore del Collegio che oggi otto, il Padre, ormai ammalato, chiedeva di essere sostituito per le confessioni ai convittori, aggiungendo con calore che esse favoriscono le comunioni e quindi bisognava preoccuparsene. Esattamente, veneratissimo Padre, perché se le comunioni eucaristiche giovano anche in funzione riparatrice, giovano di più in funzione formativa per coloro che la fanno, e non a torto faceste vostro un pensiero del Lacordaire: "Noi non sappiamo che cosa significhi una comunione di più nella vita di un giovane".

Quando si vive così, si può guardare con estrema serenità anche la morte. Questa infatti è solo un diaframma che separa da un Amore lungamente pensato, servito e lungamente amato.

Ad un fratello, Padre Basilio domandò quanto tempo aveva ancora di vita. Forse per gioirne, forse per affrettarne il momento? Non lo sappiamo. Sappiamo che Francesco d'Assisi parlò così: "Ditemi, frate medico, ditemi che sto per morire, perché la morte mi aprirà le porte della vita".

Cinque ore prima che egli lasciasse la terra, fissai a lungo, in silenzio, il desideratissimo Padre, che tratto tratto univa, di scatto, le mani in segno di preghiera. Il suo profilo mi parve somigliantissimo a quello, conservatoci dalla maschera del nostro Veneratissimo Servo di Dio Padre Antonangelo Cavanis. Ho accostato allora idealmente le due figure e mi parvero tanto vicine nelle finalità della loro esistenza, nell'itinerario della loro spiritualità, nella spontaneità, senza ombra di forzature, della loro carità, nell'umiltà del loro sentire ed operare, ma soprattutto nella semplice e pur solenne armonia del loro spirito di orazione. Per conto mio non dubito che sia ormai avvenuto il loro incontro in cielo. (Possagno - Tempio Canoviano, 18 marzo 1962)

29 - P. VINCENZO SAVERI, CP/Doc p. 126-129.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, nato ad Aviano (PN) nel 1901 e morto il 31 ottobre 1980. Era laureato in lettere e filosofia, fu un tenace sostenitore del metodo educativo dei venerabili Fondatori P. Antonio e P. Marco Cavanis, superiore locale e consigliere generale.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio come insegnante, maestro degli aspiranti e dei novizi e soprattutto come esemplare religioso.

Contenuto

Egli, prima di morire, consegnò ad un confratello, P. Aldo Servini, Postulatore della Causa dei Fondatori, un pacco di foglietti disordinati con note e appunti vari. Tra questi trovò alcune annotazioni sul P. Basilio. Cercò di riordinare i concetti; fu suo impegno di essere fedele al pensiero dell'autore, anche quando fu costretto a correggere qualche espressione. Lo scritto è interessante, perché riferisce fatti personali e piccoli episodi che mettono in maggior rilievo qualche virtù del S.D.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 126) P. Basilio Martinelli fu mio maestro non solo di letteratura latina e greca nelle classi del liceo classico, frequentato allora solo dai chierici dell'Istituto; ma anche e soprattutto fu mio maestro di noviziato. Dico soprattutto, perché mi addestrò nella virtù. M'insegnò: ma ciò non vuol dire che io abbia appreso e tradotto in pratica il suo insegnamento. M'insegnò così, come fece il divino Maestro, che prius coepit facere, postea docuit. Per questo la figura del P. Basilio rimarrà sempre in benedizione nella nostra Congregazione, perché fu sempre e a tutti maestro di virtù e di spirito religioso.

Quando mi chiamava a recitare con lui il divino ufficio (non lo recitava possibilmente mai da solo), io avevo circa 12 anni ed ero all'inizio della seconda ginnasiale. Ebbene, non si soffermava mai su nessun versetto con la compiacenza e l'insistenza con cui sostava a meditare e commentare le parole: Bonum mihi quia humiliasti me. "Dillo, piccoletto, dillo - mi insisteva - quando ti prende la tentazione della superbia". E continuava: "Ma sì, ma sì, che l'è tanto bèlo!".

Insegnò l'umiltà soprattutto col suo esempio. Accettava con evidente compiacenza i fatti che comprovavano i suoi limiti in certi settori della vita pratica. Non sembrava, per esempio, un esperto timoniere. Quando infatti si andava a fare qualche gita in barca, un bel caiccio a otto remi, egli stava al timone; ma ci faceva fare certe serpentine per la laguna, che suscitavano ogni tanto qualche velata denuncia, da parte dei giovani chierici vogatori, della chiaroveggenza (!) del timoniere. Anche lui faceva un sorriso e drizzava la barca. Un'altra volta gli capitò di centrare con la prua uno di quei pali che segnano i limiti dei canali: uno scossone ci avvertì dell'incidente. P. Basilio esclamò: "Ciò, ciò!". Si rise tutti per la perfetta centrata, e anche lui con noi.

Nel 1912-13 (salvo errore) insegnava lettere in III ginnasiale: una classe vivace anzichenò, che spesso lasciava traccia delle proprie imprese parascolastiche (!). A1 pomeriggio P. Basilio andava a far la pulizia, scegliendo proprio me come aiutante. Indossava allo scopo una veste straccia, se la legava con una funicella; prendeva la sua scopa, e via! Con quanta diligenza e sollecitudine attendeva a quel lavoro, sull'esempio del nostro Santo protettore, S. Giuseppe Calasanzio. I1 tempo riservato a questi uffici era quello che nell'orario era assegnato per la ricreazione: dalle 16.30 alle 17.

La sua umiltà lo rendeva sempre rispettosissimo di chiunque fosse rivestito di autorità. Dal 1940 al 1946 fui rettore del collegio e della comunità religiosa di Porcari (Lucca): uno dei religiosi era P. Basilio. Egli veniva frequentemente (CP/Doc p. 127) in direzione a fare qualche rilievo, a darmi qualche consiglio, a commentare i fatti del giorno, specialmente se erano importanti, a farmi qualche breve lode che mi fosse stimolo a maggior impegno o a ulteriore sviluppo di buone iniziative. Lo ascoltavo con molta riverenza, perché il suo consiglio era sempre illuminato e santo, specialmente per l'educazione spirituale dei giovani. Talora si soffermava davanti alla scrivania col suo caratteristico silenzio, che interrompeva - magari intervallando qualche minuto - con una parola, una frase più o meno sincopata. Ebbene, in tali occasioni non sono mai riuscito a fargli mettere il berretto in testa, per quanto insistessi, neppure d'inverno. Alla mia preghiera di coprirsi rispondeva: "Tu sei il rettore". Sì, ma egli era il mio maestro!

P. Basilio cercava le umiliazioni. Si studiava di non imporsi mai alla ammirazione altrui per la sua cultura; non cercava il plauso di alcuno, neppure degli alunni. Nulla di ricercato nella sua persona. Le sue scarpe erano frequentemente slacciate, il colletto scentrato, lo scapolare difficilmente diritto; la mantelletta s'apriva talora sulla spalla invece che anteriormente; il fazzoletto - di quei grandi e rossi - gli sbucava spesso dalla tasca. Avvertito rimetteva un po' in ordine tutto, ma con aria un po' sbadata, senza parole o con un piccolo grazie e un modesto sorriso. Per le fotografie in gruppo si metteva a posto, perché non ne sfigurasse la comunità.

Altre volte rideva di gusto quando in refettorio o durante la ricreazione venivano raccontate le sue imprese di viaggiatore. Sì, perché egli viaggiò sulla terra come un cittadino del cielo, cioè come un forestiero, che non fa meraviglia se talora sbaglia strada. Una volta gli capitò di non cambiar treno a Treviso per prendere la via di Calalzo. A un certo momento si accorse di trovarsi sulla linea che portava a Udine invece che verso Possagno. Lo studio delle coincidenze ferroviarie non era, forse, il suo forte; ma le conseguenze erano da lui accolte con tutta disinvoltura, compiaciuto se gli portavano qualche cosa da patire. A1 suo spirito si affacciava immediatamente la Provvidenza di Dio che ogni cosa permette per la santificazione dei suoi figli.

Le prediche di P. Basilio. - Tenne delle predichette ai ragazzi nell'oratorio festivo: erano semplici semplici, ma dense di sapienza e di spiritualità.

Vittoria sulla propria indole naturale.- La mitezza fu in P. Basilio frutto di continua vigilanza sopra se stesso e di vittoria sul suo temperamento originariamente tendente all'ostinazione. Piuttosto che insistere su una qualche questione, preferiva tacere, o invitar qualcuno a far intendere la verità o la giustizia a chi faceva il sordo. Divenne proverbiale la sua frase: "Ma sì, dìghelo tì".

(CP/Doc p. 128) P. Basilio uomo di scuola. - La sua cultura aveva due ragioni per aprirsi verso l'infinito: la ricerca della verità, la vocazione. P. Basilio fu un innamorato di Dio, un appassionato della scuola. I libri furono sempre i suoi amici più intimi. Non ne cercava l'edizione elegante, la bella rilegatura: andava alla sostanza. Nei libri egli cercava avidamente il pensiero che lo elevasse verso l'alto. Tutti gli argomenti lo interessavano: il teologico, l'ascetico, il morale, il pedagogico; come pure quello scientifico e letterario. Non leggeva libri di profonda specializzazione, preferendo ciò che gli poteva essere utile come sacerdote e come insegnante. Ne prendeva continua informazione, così da essere sempre aggiornatissimo, da giornali, riviste, periodici, che passavano per il suo tavolo, e negli ultimi anni vi sostavano per poter essere letti mediante l'aiuto di una lente.

Nella scuola P. Basilio era piuttosto parco di lodi, pur usandole a tempo e luogo. Il suo metodo didattico si può sintetizzare in tre parole: ripetere, correggere, classificare. Per ottenere che i ragazzi imparino, occorre ripetere, ripetere senza stancarsi mai, senza impazientirsi. Ricordo che si ripeteva la sintassi, greca o latina che fosse, e la grammatica con esempi, che erano ordinariamente frasi di autori classici. Correggeva sempre e puntualmente, sia gli elaborati di classe sia quelli di casa. E classificava. Non fa quindi meraviglia che due noti professori suoi ex-allievi, i fratelli Lorenzo e Giuseppe Cammelli, dicessero: "Se uno non impara il latino e il greco alla scuola del P. Basilio, può rinunciarvi".

Credo di dover affermare che non fece mai lezioni cattedratiche. Le sue più care discipline erano il latino e il greco. Si era laureato proprio in greco con un lavoro, che i nostri padri Enrico Calza e Giovanni Rizzardo, ambedue di non facile contentatura, definirono egregio, su Mosco e Bione.

P. Basilio cercava la sofferenza. - Non ebbi la grazia di essere presente al suo transito per bearmi, come poterono fare i fortunati confratelli di Possagno, nella contemplazione della serenità che il Signore concede in quel punto a chi lo servì fedelmente per tutta la vita terrena. So che essi furono edificati dalla dichiarazione dei medici, i quali riscontrarono sul suo corpo i documenti di una mortificazione che ha dello straordinario.

Per mia esperienza posso assicurare che il caro padre e maestro andò sempre cercando (fin da quando lo conobbi nel 1911) il patimento. P. Basilio amò sempre la sofferenza per imitare il Signore Gesù e meritare con lui la salvezza delle anime. Le circostanze e gli episodi che potrei citare sono innumerevoli. (CP/Doc p. 129) Quando la casa del noviziato non conosceva ancora che cosa fosse il riscaldamento, e noi ci mettevamo una coperta attorno alle ginocchia, e durante lo studio delle materie orali tenevamo le mani nelle maniche della giacca o della veste, P. Basilio mi chiamava a recitare insieme con lui il Breviario. Trovato il segno, io infilavo le mani entro le maniche per estrarle poi alla fine per voltar la pagina. Il P. Basilio invece teneva le sue mani sempre sopra il tavolo con gli avambracci in posizione parallela, e godeva di sentirsele gonfie di geloni e paonazze. Proprio quel colore e gonfiore mi spingeva a non imitarlo. Ma lui:

- Perché tieni le mani così?

- Padre, perché fa freddo, e poi mi vengono i geloni... che m'impediscono di scrivere.

- Va là, va là, picoleto, dovemo sofrir qualcossa anca noialtri. Fa come mi, va là, disemo l'uficio cussì. Da bravo!

E s'imparava a far da bravo: venivano i geloni, e poi... in primavera se ne andavano.

Un sassolino entrato nelle scarpe, una scalfittura, un dolore qualsiasi erano per lui sempre una provvidenza, un purgatorio risparmiato. Più di qualche volta comparve, anche in aula, con un fazzoletto a scacchi rossi, che da sotto il mento gli copriva le guance e finiva a doppio cappio sopra la testa: era tutta la sua medicina contro una forte odontalgia. Ogni giovedì, immancabilmente, si prendeva una cucchiaiata di sale inglese, la quale sostituiva la colazione a caffè e latte.

Chissà quante volte egli andò a scuola con la febbre? Talora lo si vedeva sofferente; ma era sua cura nascondere i dolori e i mali, per non destare la compassione altrui e poter così gustare tutta la dolcezza della sofferenza. Insegnava a non tener conto delle piccole molestie, a ringraziar Dio di averne qualcuna, e ci ricordava l'esempio dei santi per stimolarci a imitarli.

Ebbe una particolare simpatia per quei santi che alla disistima di sé univano la ricerca dell'umiliazione e della sofferenza. Ebbe particolare ammirazione per S. Giuseppe Benedetto Labre.

Infanzia spirituale. - La sua ascetica, specialmente dopo la lettura della vita di S. Teresa del bambin Gesù, si orientò decisamente verso l'infanzia spirituale.

30 - P GIOACHINO SIGHEL, a. 66 - CP/Doc p. 130-131.

De visu

Scheda biografica

Sacerdote, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, nato a Miola (TN) nel 1906 e morto a Possagno nel 1974. Era laureato in lingue straniere.

Conoscenza

Conobbe il P. Basilio come insegnante, maestro dei novizi e soprattutto come esemplare religioso quando fu suo rettore negli ultimi anni di vita.

Contenuto

In una lettera, scritta nel 1972 ad una nipote del P. Basilio, esprime la sua venerazione per lui, pienamente convinto della sua santità.

(CP/Doc p. 130) 20/7/72

Gent. Signora,

Ho ricevuto la Sua lettera. Le dico subito che sono tanto contento di intrattenermi con Lei su P. Basilio, che io ricordo con commozione e con vivissima ammirazione.

E' stato mio Padre Maestro durante l'anno di noviziato, mio insegnante di latino e greco negli anni del Ginnasio e Liceo. Venne da Venezia a Porcari, dove io allora mi trovavo, per assistere alla mia prima Messa. E' stato accanto a me durante i nove anni in cui fui Rettore del Collegio di Possagno. E' stato per me una guida preziosa.

Era un santo, un grande santo. Osservante delle regole anche nei più piccoli dettagli. Pregava moltissimo e teneva gelosamente nascoste le sue sofferenze. Da moltissimi anni aveva un'ernia poderosa e nessuno lo sapeva. Fu la strozzatura di quest'ernia che lo condusse alla morte. E qui c'è un particolare che mi piace raccontarle.

Da tanti anni era solito fare un'ora di adorazione eucaristica dalle 11 alle 12 di notte ogni giovedì. Diceva che era il suo angelo custode che lo svegliava, perché nella sua grande povertà non si sarebbe mai permesso di possedere una sveglia. Ebbene, dopo una settimana di malattia che sopportò con edificante rassegnazione, alle 11 della notte del giovedì entrò in agonia e alle 12 spirò. Il Signore volle che l'ultima ora (CP/Doc p. 131) della sua esistenza coincidesse con l'ora di adorazione che era solito fare.

Qui a Possagno la popolazione lo ricorda tanto, lo venerava e lo venera come un santo e si raccontano grazie e miracoli ottenuti per sua intercessione. Si raccomandi anche lei al suo caro zio e sia sicura che egli la proteggerà e le otterrà le grazie di cui ha bisogno.

Avrei tantissime cose da dire, ma dovrei scrivere un libro. Sia fiduciosa e santamente orgogliosa di aver avuto uno zio così grande nella santità.

Dev.mo Padre Gioacchino Sighel

31 - ING. FIORINO SMERALDI, a. 50 - CP/Doc p. 132-136.

De visu

Scheda biografica

Nato a Chioggia nel 1912, frequentò il liceo classico presso l'Istituto Cavanis di Venezia, distinguendosi per la sua tenacia nello studio. Continuò la sua formazione spirituale presso il detto Istituto come congregato mariano. Laureatosi in ingegneria, entrò nella Società Montecatini e ne divenne uno dei principali dirigenti. Il 31 maggio 1962 tenne la commemorazione del P. Basilio.

Conoscenza

Conobbe il P Basilio come insegnante ed esemplare religioso.

Contenuto

Presenta alcuni aspetti caratteristici del P. Basilio, mettendo in rilievo la sua incidenza sulle anime giovanili con la serietà del lavoro, ma soprattutto attraverso il suo contatto con Dio. Ne ammira le virtù, dalle quali sono derivate venerazione e fama di santità. La sintesi precisa di certi concetti indica che l'oratore aveva una conoscenza ben sicura della spiritualità del S.D.

COMMEMORAZIONE UFFICIALE
(Ing. Gr. Uff. Fiorino Smeraldi)

LA SUA MORTE

(CP/Doc p. 132) La sera del 17 maggio la sua salma, composta nella bara, giaceva nella fioca luce della chiesa del Collegio.

Intorno ad essa uomini e donne di Possagno - i suoi concittadini di onore - attestavano con la loro preghiera il rimpianto per la sua partenza, dimostravano, coi loro rosari portati a contatto della sua mano e del suo abito, la ferma, incrollabile convinzione della sua santità proponendo, incrementando l'insieme di pensieri, di affetti, di memorie, che spingevano la mente ed il cuore alla meditazione delle sue virtù.

Reso ancora più minuto il suo corpo nella maestà della morte, il suo volto era divenuto sereno e disteso, quasi fosse indietreggiato nel tempo fino a coincidere con il ricordo della nostra giovinezza: aveva, forse, operato la trasformazione, l'abbandono della sofferenza, che per decenni lo aveva accompagnato e che egli fino all'ultimo aveva conservato intimo, geloso segreto, quale strumento prezioso di mortificazione, mezzo insostituibile di abbandono alla divina volontà: o piuttosto sul volto esangue era rimasta l'espressione di letizia interiore provata nel ricevere per l'ultima volta sulla terra il suo Signore, nel presentare le membra martoriate alla Estrema Unzione, premessa e certezza dell'imminente distacco.

Il mattino seguente, nell'apoteosi del Tempio, centinaia di uomini e di giovani avrebbero manifestato dolore, devozione e riconoscenza accogliendo per lui Gesù nei loro petti, proprio come vivo egli avrebbe consigliato e soprattutto pregato affinché avvenisse.

Così aggiungendo un atto postumo di apostolato dopo 90 anni di esistenza, 65 di sacerdozio, 70 di vita religiosa ha squarciato il velo della umana miseria, ha infranto il diaframma della sua fede per elevare lo sguardo alla visione beatifica di Dio il veneratissimo Padre Basilio Martinelli.

LA SUA VITA

Egli era nato a Calceranica il 27 Dicembre 1872.

Dalla gente chiara, semplice, laboriosa della sua montagna trentina, aveva ereditato la fermezza degli intendimenti, la costanza dei propositi, l'amore per il dovere religiosamente compreso e coscienziosamente realizzato, la dedizione per il culto delle più pure tradizioni cristiane.

Nonostante i decenni di lontananza e la diversità della vita e delle consuetudini, l'impronta della sua terra, nelle sue manifestazioni più nobili, era rimasta in lui indelebile. Dalla sua famiglia esemplare aveva appreso l'esercizio di ogni virtù: in essa aveva ricevuto e sviluppato il germe della sua vocazione sacerdotale.

Entrato giovanetto nell'Istituto Cavanis, frequentò i corsi ginnasiali nelle scuole veneziane fino alla vestizione religiosa: professo il 30 Aprile 1893, venne ordinato sacerdote il 17 Aprile 1897, per il ministero del Santo Patriarca di Venezia, il Sommo Pontefice Pio X.

Da allora Padre Basilio esercitò, fino all'estremo della sua vita, fino alla notte del 16 Marzo, i sacri compiti del Padre Cavanis alternativamente nelle case di Venezia, soprattutto di Possagno e per qualche anno anche in quella di Porcari. Per desiderio dei confratelli fu ripetutamente Vicario di famiglia religiosa, membro del Capitolo Definitoriale, Maestro dei novizi.

(CP/Doc p. 133) Quando entrò nella Congregazione, Padre Basilio vi trovò ancora alcuni religiosi che avevano partecipato ai primordi dell'Istituto, condividendo più o meno lungamente nella Casetta la povertà e la miseria dei fondatori benedetti, i Servi di Dio Padre Antonangelo e Padre Marcantonio Cavanis, seguendo l'evoluzione e la formazione del loro pensiero religioso e pedagogico, contribuendo alla impostazione delle tradizioni più sacre delle Scuole di Carità.

I figli superstiti dei Fondatori: Casara, Da Col, Bassi e Chiereghin educarono Padre Basilio e i confratelli della sua generazione nel genuino spirito della Regola, curarono la formazione più completa, li aiutarono a diventare religiosi secondo il cuore dei Padri, affidarono loro l'eredità della missione e della tradizione da trasmettere incorrotta nel tempo.

Nel quadro generale dell'azione dell'Istituto negli ultimi 60 anni, Padre Basilio portò specificatamente il contributo essenziale e determinante di forgiatore delle più giovani generazioni di religiosi come Maestro dei Novizi, vigile, sapiente, illuminato, come confessore santo, come apprezzato insegnante di discipline teologiche, come consigliere ascoltatissimo.

(CP/Doc p. 134) Nella comunità inoltre Padre Basilio fu l'esempio del continuo lavorio di adeguamento alla Regola seguita, attuata, assorbita fino a diventare, grazie all'imponente

sforzo di adeguamento, l'interprete autentico, la personificazione vivente: cosicché appare sia lecito accostare la sua funzione in questo secolo a quella esercitata tra i primi Congregati della grande anima di Antonangelo Cavanis.

LA SUA SCUOLA

La Regola porta il religioso delle scuole di Carità alla dedizione assoluta, incondizionata per l'apostolato della educazione e della alla scuola. istruzione. Padre Basilio fu pertanto maestro nel senso più ampio e più completo.

Preparato da studi ordinati e profondi, che aveva coronato con una laurea in lettere, brillantemente conseguita presso l'Università di Padova, egli dedicò la sua vita, non sottraendosi alla esposizione diligente di materie diverse nei corsi inferiori, all'insegnamento delle lingue e della letteratura latina e greca in ogni ordine di scuole, dai primi anni della media e del ginnasio alle classi liceali.

Oh! cara scuola del nostro liceo di Sant'Agnese, primo, meraviglioso sforzo dei nostri Padri per un più ampio respiro scientifico e pedagogico! In essa avvicinammo P. Basilio, iniziammo la ininterrotta dimestichezza, la devota comunione di affetti con lui.

Il suo insegnamento presentava il carattere dell'ordine e della metodicità, affrontava l'approfondimento conseguente e proporzionato dei concetti e delle nozioni senza indulgenza alcuna nei confronti della improvvisazione, della superficialità, della faciloneria. La sua lezione, con il maggior scrupolo preparata in ogni particolare, nella illustrazione come nelle interrogazioni frequentissime era armoniosamente articolata tra le differenti branche, nelle quali il programma era suddiviso. Pur apprezzando la efficacia dell'addestramento comune, egli era convinto della inderogabile necessità di lavoro, del sacrificio, dello sforzo individuale, condizione determinante per l'effettivo e duraturo assorbimento della cultura.

La lezione aveva quindi la complessa appendice di compiti e traduzioni, che accompagnavano l'alunno dall'inizio alla fine dell'anno scolastico con una costanza rimasta proverbiale e che egli con regolarità cronometrica correggeva e commentava. La correzione costituiva il suo lavoro indubbiamente più intenso, la sua occupazione più impegnativa: ogni errore non soltanto indicato, ma molto spesso corretto: la frase contorta riportata in un italiano più comprensibile o in più elegante latino: il voto dosato con scrupolosa equità, con tanta frequenza accompagnato da una frase di lode o di biasimo, comunque di incitamento.

La sua scuola portava alla conoscenza approfondita delle lettere umane, ma insegnava soprattutto come il lavoro, qualunque ne sia la natura, debba (CP/Doc p. 135) essere affrontato ed attuato: con serenità, con continuità, con serietà; senza facili e transitori entusiasmi, senza incertezze o debolezze, senza riprovevoli abbattimenti: il suo giovane alunno lentamente, inconsciamente, era trasformato in un uomo di buona fede e di buona volontà.

Nessuna astrazione era compatibile col suo insegnamento: i pigri, gli svogliati non potevano trovare in lui né comprensione, né tolleranza, provocavano però la tristezza dell'animo suo: i più tardi costituivano l'oggetto di ogni possibile tentativo di recupero: i più dotati erano l'origine delle sue preoccupazioni per il sentimento di orgoglio, che dal facile successo può provenire.

A tutti i suoi cari scolari Padre Basilio donava senza risparmio e senza riserve le risorse inesauribili della sua carità, l'aiuto prezioso della sua paternità, buono, attento, vigilante maestro, pronto ad interrompere i lunghi silenzi imposti dalla sua disciplina interiore per suggerire un ammonimento, per porgere un pensiero, per offrire un consiglio esposti con frase scheletrica, con espressione quasi infantile, ma destinata a rimanere indelebilmente nell'intelletto e nel cuore.

Il precetto della carità nella educazione, della paternità nella scuola costituiva la causa prima, l'agente motore di ogni sua azione. La fatica, che la Regola richiede nello svolgimento della missione, omnis cura et labor pro educatione puerorum, era per lui il mezzo

efficacissimo per il raggiungimento degli obiettivi della sua vocazione, della pace per la sua coscienza.

Nell'esercizio della fatica sacra dell'educatore, Padre Basilio impegnava oltre ogni limite tutte le energie della sua tempra gagliarda di montanaro per amore di Dio e dei fratelli divenuto sacerdote e maestro: quasi a testimoniare con l'aspirazione al sacrificio integrale la validità perenne della similitudine evangelica del chicco di grano, che, caduto nella zolla, deve disfarsi e morire, se vuol rendere frutto.

LA SUA VIRTU'

Il dono di agire con efficacia orientatrice sulle intelligenze Padre Basilio lo attingeva dal suo continuo contatto con Dio. Egli non era un uomo da contenere il suo sacerdozio entro i limiti, pure vasti ed impegnativi, dell'insegnamento dalla cattedra e delle attività complementari. Accanto al religioso esemplare, al maestro saggio era maturata in lui la creatura di Dio.

Gradualmente, insensibilmente quasi, la santità si diffuse così viva, così palpitante, vorremmo dire tangibile, intorno alla sua persona da sopraffare, da oscurare ogni altro aspetto. Con la dottrina attirò la ammirazione dei suoi scolari e di quanti erano in grado di valutarla: con la santità destò la venerazione, commosse l'attenzione di tutti coloro, che, sotto qualunque titolo avvicinandolo, compresero la saturazione di grazia, sentirono la irradiazione di ricchezza dell'anima sua.

Senza timore che affetto e devozione comportino parzialità di giudizio, sembra sia consentito il riferimento alla FAMA SANCTITATIS, che la Chiesa non sottovaluta anche nella riserva di libertà per ogni decisione.

La santità deriva dal suo spirito di orazione. Padre Basilio non era soltanto l'uomo della orazione continua, indefessa, instancabile, delle molteplici pratiche di pietà con scrupolosa coscienza compiute: tutto in lui era preghiera. Questa era il suo clima, il suo alimento, l'ossigeno della sua esistenza: il desiderio di raccoglimento era la sua inclinazione innata.

(CP/Doc p.136) Bastava vederlo pregare nelle chiese dell'Istituto, negli oratori domestici per essere presi da commozione, per essere spinti a devozione: raccolto, immobile era in forma evidentissima attratto dalla Divina Presenza, nella intimità dell'anima conversava col suo Signore in semplicità di fanciullo, con la fede e con l'ardore dei Santi. L'assistenza alla sua preghiera era ammaestramento e meditazione insieme. Per tutti egli elevava la sua orazione fervorosa, insistente: per i presenti, per gli assenti, per i vicini, per i lontani, per i vivi, per i morti: per coloro che aveva confessato, per gli altri, che si sarebbero presentati al suo confessionale, perché senza distinzione sentissero la pace, la gioia di avere incontrato il perdono di Dio. Per tutti, senza distinzione alcuna, egli era prodigo nella preghiera, con una sollecitudine , che non incontrava indugio, con una ampiezza che non trovava limite, con una misura che non conosceva confine.

Padre Basilio fu un miracolo di orazione: di conseguenza fu un miracolo di umiltà, di mansuetudine, di bontà. La sua umiltà non sembrava studio di nascondimento e di avvilimento: appariva piuttosto virtù in lui connaturale, istintiva, come se non gli fosse costata sforzo e sacrificio. Della sua miseria infatti egli aveva coscienza precisa, valutazione sicura, convinzione incrollabile ed era questa la espressione più alta del suo eroismo.

La sua mansuetudine era dominio del carattere, costrizione della volontà, regolazione del temperamento: era soprattutto il riflesso della infinita misericordia di Dio. La pazienza inalterabile, la calma sorprendente, il sorriso buono furono in ogni evenienza la sua costante divisa. Nella sua lunga vita in rarissima circostanza lo vedemmo alterato: in classe, per le esigenze inderogabili della disciplina, ma anche allora era sul suo volto trasparente il desiderio di concedere perdono prima ancora che perdono gli fosse richiesto.

La sua bontà proveniva dalla sua carità verso Dio, che lo rendeva capace del dono completo ai fratelli, poiché in essi vedeva, amava e serviva Iddio. Nel suo pensiero però la bontà aveva

subìto una estensione di concezioni. La bontà era per lui attaccamento, ossequio, coerenza con gli insegnamenti della giovinezza: era l'esercizio della pratica religiosa, a ricerca della perfezione cristiana, la sintesi di ogni virtù.

IL SUO INVITO

Quando abbiamo appreso che Padre Basilio era scomparso, abbiamo provato la sensazione che la bontà in mezzo a noi, nel nostro mondo fosse diminuita: questo è anche oggi, nel dolore per il distacco recente, il nostro sentimento. Ma accogliendo il suo invito così spesso avanzato, questo senso di smarrimento dobbiamo abbandonare e superare per riprendere con maggiore lena, con più forte spirito, con più ferma decisione il cammino che egli con tanta efficacia di esempio ci ha tracciato: la strada appunto della bontà, come da lui era intesa.

Se così agiremo, potremo con tranquilla coscienza pensare di essere figli suoi non indegni, di non avere dissipato la sua eredità preziosa.

L'invito alla bontà è stato la sua lezione di vita: è il retaggio che ci ha lasciato in morte: diventa oltre la morte per noi e per generazioni, che dopo noi verranno, la sua preghiera eterna.

(Possagno - Collegio Canova, 31 maggio 1962)

32 - S. Ecc. Mons. LINO ZANINI, a. 79 - CP/Doc p. 137-137/1.

De visu

Scheda biografica

Nacque a Riese (TV) nel 1905. Frequentò le scuole dell'Istituto Cavanis di Venezia. Ordinato sacerdote, dopo alcuni anni di ministero in quella diocesi entrò nella carriera diplomatica del Vaticano. Eletto Nunzio Apostolico, fu consacrato Vescovo col titolo di Arcivescovo di Adrianopoli. Attualmente è Delegato della fabbrica di S. Pietro.

Conoscenza

Egli scrive: "Ho conosciuto per la prima volta il caro P. Basilio nel lontano 1922, quando egli era docente a Venezia ed io giovanissimo studente dei Corsi tecnici. Da allora fino al suo pio transito, avvenuto nel 1962, ho avuto spesso l'opportunità di rivederlo e di trattarlo".

Contenuto

I suoi ricordi, pieni di affettuosa riconoscenza.

RELAZIONE

(CP/Doc p. 137) Ho conosciuto per la prima volta il caro P. Basilio nel lontano 1922, quando egli era docente a Venezia ed io giovanissimo studente dei Corsi tecnici. Da allora fino al suo pio transito, avvenuto nel 1962, ho avuto spesso l'opportunità di rivederlo e di trattarlo. Mi ha sempre impressionato la semplicità della sua vita, ricca di tanti edificanti episodi, come religioso piissimo e come insegnante preparato, per cui la sua cara e paterna immagine torna, ad ora ad ora, nei miei ricordi, pieni di affettuosa riconoscenza.

Molti degli ex alunni delle scuole di Venezia e di Possagno, dove il Padre Basilio insegnò per molti anni, evocano ancora con piacere, che essi erano felici di riservargli la più cordiale e spontanea accoglienza, quando scendeva silenzioso e sorridente, come sempre, in mezzo a loro mentre si trovavano a ricreazione. Quasi d'improvviso sospendevano i loro giochi e le loro grida e quando, sotto l'amabile suo invito, riprendevano la loro ricreazione si mostravano più festosi, ordinati e meno irruenti. Essi ricordano come egli era sempre indulgente con tutti, che mai rimproverava nessuno e che, a tempo opportuno e con molta dolcezza, trovava per ognuno le parole più adatte.

A lui potrebbero applicarsi le parole di San Bernardo: "La bontà si leggeva sul suo volto: dal suo insegnamento si conosceva il suo cuore". Sino alla morte svolse in simplicitate cordis un intenso servizio sacerdotale, praticando le virtù evangeliche, come l'umiltà, la pietà e mansuetudine. Questa sua mansuetudine, piena di benevolenza e comprensione, era forse il segreto che attirava la confidente amicizia dei giovani.

(CP/Doc p. 137/1) Dotato di fede vivissima, di zelo instancabile per il bene delle anime e di una serenità inalterabile anche nell'ora della prova, fu strumento di bene per tanti giovani ed uomini di ogni classe sociale. Paziente nella lunga malattia, mai ne parlava e tanto meno si lamentava. Discese nella tomba accompagnato dall'affetto e dall'ammirazione, dalla gratitudine e dalla venerazione di migliaia di figli spirituali.

Prego il Signore che sacerdoti, professori, ex-alunni, fedeli, che lo hanno conosciuto, possano essere preziosi strumenti per un'auspicata causa, che darebbe alla Chiesa un nuovo modello di sacerdote zelante, di religioso osservante, di educatore instancabile per la formazione cristiana della gioventù. Da parte mia evoco la sua ricchezza spirituale fatta di dedizione alle anime, di fedeltà alla Chiesa, di amore al Papa, di zelo per l'apostolato del sacramento della confessione.

Vaticano, 7 marzo 1984
+ Lino Zanini, Arciv. Delegato

DOCUMENTI PROCESSUALI
(DALLA COPIA PUBBLICA)

Documento n. 1
CP/Doc. p. 144

COPIA INTEGRALE
DELL'ATTO DI NASCITA E DI BATTESIMO
DI MARTINELLI GIAMBATTISTA,
PADRE DEL SERVO DI DIO

Comune di Calceranica (Tn) Parrocchia di Calceranica
Vol XI - pag. 5 - n. 41
Luogo di nascita: Calceranica
Data di nascita: 27 settembre 1830
Data di battesimo: 27 settembre 1830
Nome cognome del battezzato: Gian Battista Martinelli
Cattolico: sì -
sesso: m -
legittimo: sì
Padre: Nome, cognome Antonio Martinelli

paternità, ecc. fu Domenico
Madre: Nome, cognome Giovannini Domenica
paternità, ecc. di Giovanni Battista da Miola
Ministro battezzante: Boghi Gio.Batta
coop. Padrini: Domenico Martinelli
Barbara Martinelli
Annotazioni: Cresima: 4 sett. 1840
Matrimonio: 23 ott. 1869
Morte: 4 ott. 1917
3-XI-1981 L.S. Paroecia Assumptionis
Mariae V.
p. il parroco Martinelli Carlo
Dioecesis Tridentina Calceranica

Documento n. 2
CP/Doc. p. 146

CERTIFICATO DI NASCITA E DI BATTESIMO
DI
ECCHER CAROLINA
MADRE DEL SERVO DI DIO

Arcidiocesi di Trento
Parrocchia di Castagnè S. Caterina
Registro dei battezzati: Vol. II pag. 21, n. 9
Eccher Carolina, figlia di Tommaso fu Giovanni e Antonia e di Teresa, di Battista e Lucia Biasi, nata a Castagnè S.Caterina (Tn) il 17 luglio 1839, è stata battezzata il 17 luglio 1839 dal sacerdote Don Rosani curato, fungendo da padrini Carlo Bertagnolli e Lucia Biasi.

Annotazioni:
Cresimata nel 1846 Matrimonio: il 23 ott. 1869 Morte: il 25 marzo 1927
Castagnè S. Caterina, 2.11.1981
L.S. Paroecia S. Catharinae V. M. Dioecesis Tridentina
Castagnè
Casari D. Pio

Documento n. 3 CP/Doc. p. 149

SITUAZIONE DI FAMIGLIA DI MARTINELLI GIAN BATTISTA
IN RELAZIONE AL P. BASILIO MARTINELLI

(...)

Documento n. 4

CP/Doc. p. 170

ATTESTATO DI NASCITA E DI BATTESIMO

Parrocchia di Calceranica
Dal Lib. XII pag. 48

Dal registro dei nati di questa parochia Lib.XII p. 48 apparisce che Martinelli Basilio Lino, figlio dei legittimi coniugi Giambattista e Carolina Eccher, è nato quì li 27 Dicembre 1872 (settantadue) e fu battezzato, secondo il rito cattolico romano, in questa chiesa parochiale lo stesso giorno dal M. R. Don Ferdinando Ochner coop., levandolo al S. Fonte il R.do Don Daniele Martinelli e Angela Eccher.

In fede
Calceranica 21 Novembre 1891
p. Enrico Angeli
Si riconosce autentico dalla Curia Vescovile
Trento, 22 Nov.bre 1891
F. Endrici Vic. g.le

Documento n. 5
CP/Doc. p. 153 - AICV, b.60

ATTESTATO DI CRESIMA DEL SERVO DI DIO

Parrocchia di Calceranica (Tn)
Dal registro dei cresimati
Dal registro dei cresimati di questa parochia apparisce che: Martinelli Basilio figlio di Giambattista e Carolina Eccher - di anni cinque - ricevette la S. Cresima - li 17 luglio 1887 - in questa Chiesa parochiale da S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Haller - Padrino fu Martinelli Baldassare - In fede
Calceranica 21 Novembre 1891 L.S.
p. Enrico Angeli par.

Si riconosce autentico
Dalla Curia Vescovile
Trento 22 Novembre 1891
F. Endrici Vic. g.le

Documento n. 6
CP/Doc. p. 158 - AICV, b. 60 n. 135

Don Daniele Martinelli, zio del giovane Basilio, scrive al P. Narciso Gretter dell'Istituto Cavanis per esprimergli il grande dispiacere suo e della famiglia Martinelli perché non è stato accettato il nipote Basilio come aspirante all vita religiosa nel detto Istituto.

Nella lettera interessano le notizie riguardanti la piena disponibilità del giovane a seguire la sua vocazione, maturata nell'ambiente sano di una famiglia cristiana.

M. Rev. P Narciso

Non posso esprimervi quale e quanto sia stato il mio dispiacere nell'udire una nuova sì inaspettata recataci dalla vostra lettera indirizzata al Rev. Parroco di Calceranica: Ora non si possono per quest'anno accettare i due giovinetti nella vostra Congregazione per decisione dei Superiori.

Mio fratello Battista, padre di mio Nipote, è venuto appositamente a Ville per esprimermi il patema d'animo del Nipote per tale rifiuto, e l'affanno dei genitori per esso, tanto più che tutti speravano, ed erano quasi dico sicuri, essendomi interposto io per tale affare presso un mio amico e condiscepolo, per il che sento anch'io sommo dispiacere tanto più che aveva disposto qualche spesa per vestirlo, e avea stabilito condurlo io stesso a Venezia per consegnarlo e raccomandarlo.

Altro scopo della sua venuta si fu di interporre me presso Voi, e Voi presso i Superiori della Congregazione, onde, se fosse possibile, venisse fatta grazia ancor quest'anno.

Mio Nipote nato nel 1872 è sui 15 anni, perché nato alla fine di quest'anno, frequentò le scuole del suo paese fino ai 14 e poi studiò privatamente, come Voi sapete. Nella scuola del paese è sempre stato il primo tra i suoi coetanei. Egli ha speciale inclinazione agli studi, allo stato ecclesiastico, e precisamente si sente chiamato ad entrare nella Congregazione a cui Voi appartenete. E' pronto a rinunziare da questo momento ad ogni interesse privato, a darsi allo stato religioso ancor subito.

Egli è pronto all'obbedienza, alla sottomissione, al rispetto verso i suoi Superiori, e questo lo posso testificare io stesso in piena verità, siccome prete del paese (testo illeggibile) più imparziale di Calceranica per 10 (?) anni.

(parola illeggibile) posso compromettermi, dichiarando che farà bene nella Congregazione e che lo giudico chiamato da Dio. E' vero che egli è avanzato in età rispetto alla portata degli studi, ma guadagnerà degli anni nella riuscita, approfittando della ritiratezza dell'Istituto.

Riguardo alla povertà, se la Congregazione si sentisse di troppo aggravata, la Famiglia farà di tutto ed io non mi rifiuterò a concorrere con denaro giusta una dichiarazione dei Superiori: o se si credesse meglio, a seconda di un giudizio Vostro espressomi confidenzialmente in lettera privata come amico.

Suo padre, qui presente, mi fa questa dichiarazione ed io la appoggio, ed inoltre aggiungo che egli e sua moglie rinunziano a qualunque interesse privato e concedono che egli entri nella vostra Congregazione.

Anzi: pregano ed insistono sulla preghiera esposta a Vostra Paternità, onde V'interponiate efficacemente presso i vostri Superiori, affinché l'accettino senz'altro ancor quest'anno dichiarandosi contenti solo allora quando io lo condurrò presso gli stessi.

Ed io insisto confidenzialmente presso di Voi pregandoVi in suo favore, e nell'aspettazione di una risposta positiva mi onoro segnarmi

aff.mo amico e condiscepolo Daniele Martinelli Cur.
Ville di Giovo 30 ottobre 1888

Documento n. 7
CP/Doc. p. 161 - AICI ; b. 60, n.139

DICHIARAZIONE DI GIAMBATTISTA MARTINELLI RIGUARDO ALLA VOCAZIONE RELIGIOSA DI SUO FIGLIO BASILIO

II padre si obbliga a lasciarlo libero nel seguire la sua vocazione e ad accettare gli impegni inerenti al suo nuovo stato di vita. Confida che Basilio farà bene e riuscirà a vantaggio della Congregazione.

M. Rev. Superiore della Congregazione Cavanis - Venezia Umile sottoscritto nel mentre indirizzava, accompagnato da mio fratello Don Daniele Martinelli, il proprio mio figlio Basilio per essere collocato nella Congregazione dei Chierici secolari delle scuole di Carità Cavanis in Venezia, intendeva obbligarmi a lasciarlo libero nella sua vocazione, e di essere pronto a venir io, o mandar altri per me a prenderlo, quando per salute o per altro motivo non potesse essere tenuto nella stessa Congregazione.

Ora, espongo tutto questo in scritto, e dichiaro di lasciar libero mio figlio Basilio Martinelli nella sua vocazione, di sostenere le spese per il rimpatrio, qualora dai Superiori si giudicasse necessario per le cause suddette; e di più mi obbligo di corrispondere almeno mezza lira al giorno per i due primi anni, attese le circostanze della Congregazione, dal dì dell'ingresso 19 novembre in poi.

Confido che farà bene, che col suo diportamento soddisferà ai suoi Superiori, e che una volta riuscirà a vantaggio della Congregazione stessa.

Ringrazio, e raccomando, e con tutto il rispetto mi segno
Calceranica li 28 novembre 1888
Martinelli Giovanni Battista
Si certifica autentica ed
autografa la firma di Martinelli Giambattista
(Timbro) Calceranica 28 novembre 1888 p. Enrico Angeli paroco
testimonio della firma

Documento n. 8
CP/Doc. p. 154

ATTESTATO DIMISSORIO N.58

della scuola pubblica popolare di 2 classi in Calceranica per Martinelli Basilio nato ai 27/12/1872 a Calceranica in Tirolo di religione cattolica alunno della II sezione.
Durata della frequentazione della scuola dai 4/11/1879 ai 15/8/1887

Condotta morale ..... pien.e conforme
Diligenza ..... assidua

Presentazione nei singoli oggetti d'insegnamento

Religione ..... molto buono
Leggere ..... molto buono
Scrivere ..... molto buono
Lingua d'insegnamento ..... molto buono
Conteggio unito alla dottrina delle forme geometriche ..... molto buono
Storia naturale e Fisica ..... molto buono
Geografia e Storia ..... molto buono
Disegno ..... molto buono
Canto ..... / /

Ginnastica ..... / /

Martinelli Basilio viene quindi esonerato dall'obbligo di frequentare la scuola essendosi soddisfatte le esigenze della legge.

Calceranica ai 21 Agosto 1887
Il Dirigente
Dalla Rosa

Graduazione delle note.

Condotta morale: pienamente conforme
conforme
meno conforme
non conforme

Diligenza:
assidua
soddisfacente
incostante
poca

Progresso:
molto buono
buono
sufficiente
insufficiente

Documento n. 9
CP/Doc. p. 171 - AICV, b. 60

ATTESTATO DI BUONA CONDOTTA DEL SERVO DI DIO DURANTE LA SUA DIMORA GIOVANILE A CALCERANICA

Lo scrivente dichiara per la pura verità e per la propria scienza che il giovane Martinelli Basilio, figlio di Giambattista e Carolina Eccher di quì durante il corso di tutta la sua gioventù, mostrò una condotta morale religiosa affatto esemplare sotto ogni riguardo, e un contegno edificante così da mostrare a tutto il paese che Dio lo chiamava allo stato religioso.
In fede
Calceranica 21 Novembre 1891
p. Enrico Angeli

Si riconosce autentico
L.S. Dalla Curia Vescovile Trento 22 Novembre 1891
F. Endrici Vic. G.le

Documento n. 10
CP/Doc. p. 172 - AICI ; b. 60

LITTERAE TESTIMONIALES

Attestato richiesto per la vestizione dell'abito religioso.

Testibus fide dignis innixi hisce litteris iuxta scientiam Nostram testamur, Basilium Martinelli e parochia Calceranica in hac Tridentina Dioecesi legitimis natalibus ortum, bonis moribus ornatum, nunquam inquisitum neque aliqua censura, irregularitate aut alio canonico impedimento irretitum, nullo matrimonii aut sponsalium vinculo adstrictum, vel reddendae rationis alicuius administrationis obnoxium esse; eundem porro alieno aere alieno non gravatum, nullis quoque promissionibus aut initis contractibus impeditum existere, quominus ad s. Ordines promoveri (vel habitum monasticum suscipere) possit.
Ex Curia episcopali Tridentina die 22 Novembris 1891
F. Endrici Ilic. g.lis

Documento n. 11
(Le pagine della CP/Doc. vengono segnate accanto ai vari argomenti)

VESTIZIONE, NOVIZIATO E AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE DEL SERVO DI DIO

L'inizio di vita religiosa del Servo di Dio è documentato dalle relazioni trimestrali del maestro dei novizi e dai verbali delle riunioni dei sacerdoti professi della Casa di Venezia, dove aveva sede il noviziato. Qualche notizia è tratta da Memorie per servire alla storia della Congregazione.
Nel procedimento riguardante le varie tappe della vita religiosa i superiori dovettero seguire le norme del Decreto pontificio Regulari Disciplinae.
I postulanti erano tre: Borghese Giuseppe, Martinelli Basilio, Sebastiano Lombardini. Quest'ultimo fu dimesso il 15 marzo 1892. Nel presente documento citiamo i giudizi globali, che riguardano l'insieme dei suddetti giovani, e i giudizi relativi al Martinelli.
In tale documento interessano il curriculum un po' faticoso del Martinelli, per quanto concerne le sue doti esteriori, e il suo notevole cammino spirituale.

GIUDIZIO COMUNE SUI TRE POSTULANTI: BORGHESE, MARTINELLI, LOMBARDINI, SCRITTO DAL P. SEBASTIANO CASARA, CONSIDERATO COME TERZO FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

CP/Doc. p. 173 - AICV, b. 60, it. 88

Venezia 28 novembre 1891 - (...) Dei quali tutti per la piena conoscenza che ne ho, e per le risposte avutene nell'esame a ciascuno d'essi fatto singolarmente, credo sincera l'intenzione, vero e pio lo spirito religioso, e non dubia la vocazione.

RELAZIONE DELLA PRIMA COMMISSIONE ESAMINATRICE

CP/Doc. p. 174 - AICV, b. 60, n. 88

Venezia, 29 novembre 1891 - [...] Chiamati poi uno ad uno i postulanti, delle risposte alle interrogazioni lor fatte tutti rimasero contentissimi [...] e si venne a compiere la parte nostra propria con la singola votazione dei tre postulanti, che risultò di pieno favore per ciascuno, non essendoci stato voto contrario veruno.

VERBALE DELLA SECONDA COMMISSIONE ESAMINATRICE

CP/Doc. p.176 - AICV, b. 60, n. 93

Venezia li 23 Dic. 1891 - (I tre esaminatori) diedero il voto segreto, dal quale risultarono ammessi ad unanimità alla vestizione e al noviziato i tre sud.i postulanti.

VESTIZIONE

CP/Doc. p. 204 - Da Memorie

1892 - 17 gennaio - Oggi sotto gli auspici del SS. Nome di Gesù indossarono il santo abito della nostra Congregazione i tre giovani Borghese, Martinelli e Lombardini nella nostra chiesa assistendo alla funzione la scolaresca.

PRIMA RELAZIONE TRIMESTRALE DEL MAESTRO DEI NOVIZI P. VINCENZO ROSSI

CP/Doc. p.164 - AICV, b.60

17 APRILE 1892 (2) - La condotta dei novizi studenti Borghese Giuseppe e Martinelli Basilio fu appieno soddisfacente. Devoti, obbedienti, studiosi, godono di buona salute e danno quindi fondate speranze di buona riuscita.

2 - Nell'originale è scritto per errore 1891.

SECONDA RELAZIONE DEL MAESTRO DEI NOVIZI P. VINCENZO ROSSI

CP/Doc. p.177 - AICI; b. 60, n. 65

17 luglio 1892 - La condotta dei novizi studenti Borghese Giuseppe e Martinelli Basilio fu anche in questo secondo trimestre pienamente lodevole. Devoti, docili, studiosi, promettono bene per 1'avvenire.

VOTAZIONE SEMESTRALE DEI SACERDOTI RELIGIOSI DELLA CASA DI VENEZIA

CP/Doc. p.178 - AICV, b. 60, n. 65

17 luglio 1892 - (Il Preposito) riferiva che appieno favorevoli erano le relazioni trimestrali del Maestro. Allo studio attesero con impegno ed amore. Solo si notò il bisogno di insistere col Martinelli, affinché un po' alla volta giunga a correggersi d'un certo difetto di pronunzia, che gli potrebbe riuscire d'un qualche impedimento nell'esercizio principale del nostro ministero. Tredici erano i capitolari, e tredici furono i voti riportati da ciascuno dei due novizi.

RELAZIONE SUPPLEMENTARE DEL MAESTRO P. V. ROSSI

CP/Doc. p. 179 - AICV, b. 60

Possagno 11 ottobre 1892 - Dichiaro io sottoscritto che i due giovani novizi studenti Borghese e Martinelli, anche nel mese trascorso dall'ultima relazione (17 luglio) fino al 15 agosto, tennero una condotta sempre lodevole sotto ogni riguardo.

TERZA RELAZIONE DEL MAESTRO P. ANTONIO DALLA VENEZIA

CP/Doc. p.180 - AICV, b. 60, n.104

17 ottobre 1892 - La condotta dei novizi studenti Borghese e Martinelli fu lodevole. Quanto al secondo però devo dire che rilevai in lui più d'una volta un'indole un po' chiusa e piuttosto testereccia: peraltro un po' si corresse, e c'è da sperare vada ognor più correggendosi.

QUARTA RELAZIONE DEL MAESTRO P. A. DALLA VENEZIA

CP/Doc. p.181 - AICI; b. 60, n. 4

Venezia, 8 genn. 1893 - In generale la condotta dei due novizi fu buona, specialmente quella del Borghese; quanto al Martinelli lasciò ancora qualche volta a desiderare per ciò che spetta all'apertura del carattere e all'amore dell'obbedienza; ora poi mi pare che abbia capito l'importanza di migliorare nell'una e nell'altra cosa, e che abbia infatti un po' migliorato. E questo lo deduco dall'aver egli dato risposte pienamente soddisfacenti nell'esame che gli ho fatto intorno ai soliti punti.

Anche il Borghese diede risposte pienamente soddisfacenti e tutti e due diedero saggio di conoscere le nostre Costituzioni.

RELAZIONE DEL P. SEBASTIANO CASARA AI PADRI ESAMINATORI

CP/Doc. p.182-183 - AICV, b. 60, n. 65

9 gennaio 1893 - Esaminati di proposito entrambi sulla vocazione, dovetti restarne pienamente sicuro, quanto a libertà di elezione, a fermezza di volontà, a cognizione di regole, a condizione di vita e disposizione di conformarvisi con purezza d'intenzione ed impegno di opere corrispondenti. Quanto ad idoneità, il Borghese, per indole e attitudini, può riuscire assai utile specialmente con 1'opera sua nelle Scuole primarie. Il Martinelli, che per intelligenza può riuscire anche per la gioventù delle Classi ginnasiali, ha non poco in sé da correggere riguardo all'indole e a difettosa pronuncia. In questo quindi insistetti, e finii col restarne contento, sia perché ne conosce egli stesso il bisogno, e sia, che più importa, per la volontà dimostrata di impegno per emendarsene. Di ciò era stato avvertito anche prima, ed io stesso avevo notato qualche miglioramento: il che mi fu poi confermato dal Maestro di noviziato. E' dunque, sembrami, da sperar bene.

Per parte dei Fratelli laici e dei tre giovani studenti, interrogati individualmente, nessuna osservazione e pieno favore.

Così, riguardo al Borghese, dai sacerdoti. Qualche difficoltà invece quanto al Martinelli, e ciò pei motivi notati sopra: non però, in generale, contrarietà alla sua professione, come apparve dalla votazione secreta, fatta nell'adunanza capitolare: nella quale se il Borghese ottenne tutti i voti in favore, il Martinelli ne ebbe due di contrari.

VOTAZIONE DEFINITIVA
PER AMMETTERE ALLA PRIMA PROFESSIONE
I NOVIZI BORGHESE E MARTINELLI
PRESIEDE IL P. S. CASARA

CP/Doc. pp.184-185 - AICV, b.60, n.5

La sera del dì 9.1.93 - (Omissis) In quanto al Borghese fu unanime il sentimento che meritasse sotto ogni aspetto di gustare la gioia di consacrarsi al Signore colla prima professione propria del nostro Istituto. Come era da prevedersi riportò in suo favore tutti i voti degli Esaminatori.

Riguardo al Martinelli fu notato più particolarmente con relazione alla scuola l'indole non del tutto sciolta ed aperta, e la difettosa pronunzia. Non però negasi che abbia migliorato da qualche tempo. Però avanti d'ammetterlo alla professione si decideva che questo miglioramento sia più notevole. Furono quindi tutti concordi che la professione gli fosse differita sino al dì 25 aprile a.c. sacro alla memoria di S. Marco protettore speciale di Venezia.

VOTAZIONE PER AMMETTERE IL NOVIZIO BASILIO MARTINELLI
ALLA PRIMA PROFESSIONE

CP/Doc. p.186 - AICV, b. 60, n. 32

La sera del 14.4.93 si compì, per la prima professione del Martinelli, l'atto sospeso il giorno 9.1.93. Il Maestro dei novizi notò un miglioramento: il novizio si mostra più sciolto ed aperto; si spera che lo addivenga ogni dì più. Fu ripetuta l'osservazione sulla pronunzia difettosa, sul fare impacciato e poco attivo che dimostra di mezzo ai fanciulli. Si disse che la prima professione vincola l'individuo e l'Istituto solo ad triennium: in tre anni quindi si potrà riconoscere con maggior fondamento se abbia sì o no disposizione alla scuola. Nel difetto di questa, potrebbe dimostrare attitudine a qualche altro impiego di grande vantaggio all'Istituto.

Esposto tutto questo si venne alla votazione secreta. Il Martinelli riportò in suo favore tutti i voti della commissione esaminatrice.

PRIMA PROFESSIONE DEL SERVO DI DIO RICEVUTA DAL PREPOSITO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE P. GIUSEPPE DA COL

CP/Doc. p. 206 (Da Memorie)

30 aprile 1893 - Questa sera nel domestico oratorio ricevetti la professione temporanea del giovane Basilio Martinelli, che ci consola nella speranza di averlo perseverante e sempre più impegnato nel rendersi, col divino aiuto e colla protezione della Madonna sotto i cui auspici intraprende la nuova vita, membro edificante della nostra Congregazione.

Documento n.12
CP/Doc. p.191 e p. 206/a - AICV ; b. 60, n. 80

AMMISSIONE ALLA PROFESSIONE PERPETUA DEL SERVO DI DIO E CERIMONIA RELATIVA

Seduta capitolare tenutasi il giorno 31 maggio 1896.
Lo studente Martinelli Basilio compiva il triennio di sua professione temporanea il giorno 30 aprile p.p.
Il Preposito ritardò l'ammissione alla perpetua per la speranza che insieme al Martinelli potesse aver 1'indicibile conforto di legarsi perpetuamente all'Istituto anche il chierico Ballarin, contro ogni aspettazione licenziato dal servizio militare il 3 aprile. Mancata questa speranza, e non essendovi motivo alcuno di ritardare al Martinelli l'appagamento dei suoi desideri, il Preposito convocava i capitolari per sentirne il giudizio. Per ragioni di prudenza credette di escludere da questa votazione i due neo-sacerdoti, che furono con essi più anni nel noviziato.
La votazione riuscì appieno favorevole al Martinelli.

7 giugno 1896 - Questa mattina nella nostra chiesa, presente la scolaresca accorsa all'Oratorio festivo, fece la professione perpetua il chierico Basilio Martinelli. (Da Memorie CP/Doc. p. 206/a).

Documento n. 13
CP/Doc. p.195 - AICI ; b. 61

ATTESTATO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL SERVO DI DIO

II Servo di Dio ricevette dal Card. Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, la tonsura e gli ordini minori il 30 marzo 1895, il Suddiaconato il 19 dicembre 1896 il Diaconato il 13 marzo 1897 e il Presbiterato il 17 aprile 1897. Si ~iporta il verbale dell'ordinazione sacerdotale.

N. 32 Ordinationum Sect. IV

JOSEPH TITULI S. BERNARDI AD THERMAS S.R.E.
PRESBYTER CARDINALIS SARTO

Miseratione divina Venetiarum Patriarcha Dalmatiaeque Primas Abbas Commendatarius perpetuus Sancti Cypriani de Muranio ect. etc. etc.

Universis et singulis praesentes inspecturis fidem facimus et testamur, anno, die, et loco infrascriptis, in Christo dilectum Basilium Martinelli diaconum Congregationis Clericorum Saecularium Scholarum Charitatis huius urbis, litteris dimissorialibus sui Praepositi Generalis rite munitum, in debita aetate constitutum, habilemque et idoneum, debito examine praecedente, repertum, aliaque requisita a Sacro Concilio Tridentino designata habentem a Nobis inter Pontificalis Missae celebrationem in Ecclesia S. Agnetis V. M. huius urbis praevia nostra dispensatione super interstitiorum defectu ad Sacrum Presbyteratus Ordinem juxta ritum, et morem S. R. E., servatis in similibus servari solitis, et consuetis, in Domino rite et recte promotum fuisse. In quorum fidem etc.

Actum et datum Venetiis in Curia Patriarchali.
Anno Nativ. Dominis Nostri Jesu Christi 1897.
Indictione Romana X.
Die vero XVII - mensis Aprilis i.e. Sabbato Sancto.
Praesentibus RR. DD. Joanne Bressan Caeremoniarum Magistro Cubiculario Nostro a Secretis, Rev mo P. Josepho Da Col Praeposito Gen.li dictae Congregationis; aliisque.
+ Joseph Card. Sarto

Documento n.14

ESTRATTO DA
Memorie per servire alla Storia della Congregazione

CP/Doc pp. 202-206, 206a, b, c, d, 207 208 - AICV, b. 58, vol.V

Memorie: è il diario della Congregazione che veniva redatto dal Preposito generale. Le pagine sopra citate sono state scritte dal P. Giuseppe Da Col, Preposito, uomo assai virtuoso cresciuto alla scuola dei Fondatori.
II numero tra parentesi, inserito in alcune note di Memorie, indica il riferimento alla lettera conservata nell'Archivio della Congregazione.

1888 3 novembre - Scrive da Lendinara il p. Gretter accompagnando una lettera d'un suo amico Sacerdote tirolese, che insiste perché venga accettato un giovanetto aspirante alla Congregazione, e chiede anche che gli dica confidenzialmente qual somma si domanderebbe.

Risposi oggi stesso dietro il giudizio del P. Vicario (Casara) del Definitore P. Chiereghin e del P. Rossi maestro de' novizj, che domandi confidenzialmente mezza lira al giorno per due anni cominciando dal giorno dell'ingresso; che il genitore dichiari, oltre al lasciar libera la vocazione del figlio, che sarà pronto a venire o a mandar altri a prenderlo, quando si credesse di nòn poter tenerlo per salute o per altro motivo fra noi (n.135).

17 novembre - Oggi il R.do D. Daniele Martinelli tirolese, curato di Villa di Giovo, l'amico del P. Gretter (v.n. 135), condusse il suo nipote Martinelli Basilio di Giambattista, giovanetto aspirante al nostro Istituto.

Dato un saggio scritto italiano per conoscerne il grado di istruzione, si trovò più indietro notabilmente di quanto si credeva. Si convenne collo zio di tenere il giovanetto per qualche mese in prova nella classe prima ginnasiale, dandogli insieme quel poco che si potrà d'istruzione privata.

Il giorno 21 lo zio partì depositando il sussidio di lire sessanta pel mantenimento del nipote, promettendo di aiutarlo anche in seguito, durante la prova, e di spedire in iscritto la dichiarazione del padre, come l'abbiamo domandata.

Il sud.o D. Martinelli portò seco la nostra risposta alla lettera jeri ricevuta da Trento del R.do Rizzi del Collegio Vescovile che, per parte del suo amico Curato di Malosco, esibisce quattro giovanetti (n. 136).

1891 13 agosto - Scrissi oggi a D. Daniele Martinelli zio del giovane aspirante Basilio Martinelli, indirizzando la lettera, come mi venne indicato dal giovane stesso, in Tirolo per Verla alle Ville di Giovo. Confermai ciò che gli notificò il giovane sul buon esito de' suoi studj di quest'anno. Aggiunsi che la sua condotta fu sempre irreprensibile; che è docile, pio, amoroso. Ma che per la sua lingua impacciata, precipitosa, e per la sua timidezza naturale non possiamo sperare che possa riuscire idoneo per l'insegnamento nelle nostre pubbliche scuole. Oltre a ciò la povertà nel nostro Istituto non ci consente di poter in seguito mantenerlo quasi per intero a nostro carico, avendo ricevuto per lui dal 20 novembre 1888 fino al presente £. 113,04, non in ragione, come si riteneva, di centes. 50 al giorno. Che dunque parli col fratello e risolvano come credono. Sappiano però che se possiamo essere risarciti pel passato, ed assicurati della contribuzione per in seguito, noi non lo licenziamo poiché ci è caro, com'egli pure si dichiara affezionato all'Istituto.

26 agosto - D. Daniele Martinelli risponde alla mia del giorno 13 p.p. accompagnando la spedizione di F.ni 25 pel suo nipote, al quale pure scrive eccitandolo a corrispondere sempre meglio alla sua vocazione (63).

5 ottobre - Il P. Gretter ritornato dal Tirolo a Lendinara scrive di aver parlato col sacerdote zio del nostro giovane aspirante Martinelli, relativamente alla mia lettera diretta al sacerdote stesso, della quale è registrata memoria in data 13 p.p. agosto, e che si richiede in proposito qualche rischiarimento (67).

6 ottobre - Oggi risposi al P. Gretter mandandogli la mia lettera richiesta dallo zio del giovane Martinelli, che verrà dallo stesso P. Gretter spedita in Tirolo (68).

14 ottobre - Lettera di D. Daniele Martinelli di piena soddisfazione, confermando l'impegno di soddisfare per la dozzina del nipote, secondo che fu dichiarato dal padre del giovane

aspirante, e la contentezza pienissima che il giovane possa riuscire idoneo per la nostra Congregazione (70).

21 ottobre - Ho scritto pure in data odierna al Paroco dell'aspirante Giuseppe Borghese ed allo zio dell'altro aspirante Basilio Martinelli, affinché ottengano per la vestizione di ambedue, che sarà il giorno dell'Immacolata, dalle rispettive Curie la richiesta Testimoniale.

29 novembre - I tre giovani aspiranti non ancora ammessi alla vestizione scrivono una bella lettera di congratulazione ecc. ai loro compagni oggi professi (n. 78).

29 novembre - In osservanza del ven. Decreto Pontif.o Regulari disciplinae dalla commissione esaminatrice fatto il primo esame per la vestizione dei tre postulanti, Martinelli, Borghese e Lombardini, quantunque tutto siasi riconosciuto in piena regola, non si procedette agli atti successivi, e si lasciarono sospesi per qualche dubbio insorto relativamente ad alcune prescrizioni introdotte dalla S. Congregazione nelle nostre Costituzioni riguardo al locale del noviziato, per cui si determinò di prender consiglio dal R.mo Padre Tomaso da Forlì Defin. Gen.le Cappuccino, e Consultore della stessa S.C. prima di venire alla detta vestizione.

16 dicembre - Relazione della prima commissione esaminatrice per l'ammissione all'abito dei tre postulanti Borghese, Martinelli e Lombardini, che, quantunque pienamente dalla 1° commissione approvati, dovranno aspettare la soluzione dei dubbi esposti al R.mo Consultore della S. C.

22 dicembre - Risponde il R.mo Consultore della S. C. col suo rispettabilissimo giudizio sciogliendo tutti i dubbi che gli furono esposti intorno al nostro Noviziato (n. 92).
Dietro tale soddisfacente risposta si determinò di ammettere alla vestizione nella prossima solennità dell'Epifania i tre giovani postulanti: Martinelli, Borghese e Lombardini, che furono già approvati colle pratiche ingiunte dai ven. Pontificii Decreti.

25 dicembre - Alla relazione (n. 88) del primo scrutinio per la vestizione dei tre postulanti Borghese, Martinelli e Lombardini si unisce quella del secondo scrutinio oggi compito, che riuscì pienamente favorevole.

1892 17 gennaio - Oggi sotto gli auspici del SS. Nome di Gesù indossarono il santo abito della nostra Congregazione i tre giovani Borghese, Martinelli e Lombardini nella nostra chiesa assistendo alla funzione la scolaresca. [Lombardini dimesso il 15.3.92].

23 aprile - Il maestro dei novizii presenta le ordinarie relazioni dei novizii Martinelli e Borghese, e del laico Spina (n. 28).

13 maggio - Il novizio Martinelli riscontrò oggi la lettera avuta ieri dal R.do suo zio con vaglia di F.ni 15 che per intanto gli mandò come parte di dozzina, ed insieme a lui come ai genitori in altra lettera per essi inclusa, ripeté la notizia, che ritiene già data, e quindi in viaggio smarrita, della vestizione, della sua contentezza, ecc., e domanda se per parte nostra occorre qualche atto per la coscrizione, alla quale quest'anno è soggetto.

18 luglio - Oggi il Preposito in base delle relazioni del maestro dei novizii, e del processo verbale (n. 65) spedì alla R.ma Curia Capitolare la relazione semestrale da innalzare alla S. Congregazione in osservanza dei ven. Decreti Pontifici.

24 luglio - Scrissi allo zio del novizio Basilio Martinelli in Tirolo (per Verla delle Ville di Giovo) dandogli buone notizie del nipote, e pregandolo di informarci sulla coscrizione, alla quale è soggetto, e dichiarandogli l'impegno concordato con lettera 12 ottobre 1891 di pareggiare tra breve la dozzina del novizio stesso pei due anni primi di prova.

31 agosto - Essendo stato eletto dal Capitolo Definitoriale in luogo del P. Rossi per maestro de' novizi il sacerdote professo P. Antonio Dalla Venezia, che non ha raggiunta l'età prescritta dalle nostre Costituzioni per volere della S. Sede, fu scritto oggi per urgenza alla S. Congreg.e de' V R. implorando la necessaria dispensa.

18 ottobre - Relazione trimestrale terza dei due studenti novizii Borghese e Martinelli, e semestrale del novizio laico Spina (n.i 104,105).

20 ottobre - Scrive D. Daniele Martinelli dando informazioni sulla coscrizione del nipote Basilio ed accompagnando Fior. 25 per la dozzina dello stesso. - Si aggiungono informazioni avute in Tirolo dal P. Bassi sulla coscrizione dello stesso giovane. - Diedi il dovuto riscontro al Parroco D. Daniele accompagnandogli una lettera del suo nipote Basilio.

1893 8 gennaio - Quarta relazione trimestrale dei novizi studenti Borghese Giuseppe e Martinelli Basilio (n. 4). Processi verbali degli esami voluti dai pontifici Decreti per la professione dei due novizi Borghese e Martinelli, pel secondo dei quali la professione fu differita fino al 25 aprile (n. 5).

29 gennaio - Il R.do zio di Basilio Martinelli scrive intorno alla coscrizione del nipote, e manifesta il desiderio suo e dei parenti che il giovane passasse alquanti giorni in famiglia (n.10).
Gli risposi dichiarandogli le informazioni avute in dicembre da questo consolato austriaco, e che interpellato di nuovo in questi giorni, presente anche il giovane Basilio, il console disse che diretta ad esso l'istanza (sic) relativa documentata, e nella quale si domanda anche che, non potendo accusare difetti, sia esentato dalla perizia; che se tuttavia la perizia si richiedesse, fosse concesso che avesse a subirla in Venezia; da questo consolato l'istanza sarà innalzata direttamente a S. M. l'Imperatore. Quindi sarebbe il giovane dispensato dal recarsi in Tirolo, e sarebbe ottima cosa, per poter continuare i suoi studj e l'apparecchio insieme alla professione religiosa, che benedicendolo il Signore, farebbe nel prossimo venturo aprile.

11 febbraio - Oggi il Nostro Basilio Martinelli presentò di persona la sua istanza riguardante la coscrizione a questo console austriaco, che assicurò di spedirla subito a Borgo di Valsugana (n. 17). - Sotto lo stesso numero 17 sono conservate con detta istanza una lettera del R.do D. Daniele zio del giovane Basilio, ed una carta di norme avute in addietro dal consolato intorno alla coscrizione.

22 febbraio - Il padre del novizio Basilio accompagna la lettera del capo-comune di Calceranica, che diffida il giovane a recarsi a Levico per la coscrizione ecc. se non ottiene speciale dispensa (n. 20).
Il giorno stesso spedì Basilio risposta al capo-comune, notificandogli l'istanza presentata al console ecc. in pari tempo spedì una cartolina a suo padre, che gli accompagnò l'avviso del capo-comune (n. 21).

18 gennaio - (in nota). Oggi ricevetti la prima professione temporanea dello studente Giuseppe Borghese.

1 marzo - Oggi il p. Vicario (Casara) si recò al consolato austriaco pel giovane Basilio, e s'intese di scrivere a Calceranica, come subito fu scritto colla lettera n. 24 spedita da me oggi stesso al padre del giovane a Calceranica.

8 marzo - Il padre di Basilio notifica al figlio che riguardo alla coscrizione tutto riuscì felicemente, che a suo tempo avrà la dichiarazione d'uffizio: sia ringraziato il Signore (n. 25).

14 aprile - Ricevetti in Possagno da Venezia il processo verbale per la professione del novizio Basilio Martinelli, che avrebbe dovuto farla il giorno di San Marco essendo delegato a riceverla il R.do P Vicario; ma, insorto un dubbio al P. Chiereghin su questa delegazione, si convenne di differirla al mio ritorno (n. 32).

30 aprile - Questa sera nel domestico oratorio ricevetti la professione temporanea del giovane Basilio Martinelli, che ci consola nella speranza di averlo perseverante e sempre più impegnato nel rendersi, col divino ajuto e colla protezione della Madonna sotto i cui auspici intraprende la nuova vita, membro edificante della nostra Congregazione.

2 luglio - Relazione semestrale degli ultimi ammessi alla prima professione Borghese e Martinelli, coll'espressione che Dio mandi, e benedica qualche nuovo aspirante.

25 luglio - Il R.do D. Daniele Martinelli zio del nostro Basilio dà notizie di sé e domanda del nipote; il quale subito per incarico mio gli rispose ringraziandolo ecc., trovandomi io impedito.

22 dicembre - D. Daniele Martinelli accompagna il decreto di esenzione dalla leva di suo nipote Basilio, che dovrà nel mese di giugno p.v. testificare di nuovo esistente il suo titolo di esenzione (n. 90).

1894 23 aprile - Spedisce in lettera raccomandata il libretto detto Passo militare del nipote Basilio, che nei primi giorni di giugno dovrà con esso presentarsi a questo console, dal quale si darà relazione o direttamente al comune di Calceranica, o per esso al Capitanato di Borgo (n. 36).

22 maggio - A D. Daniele Martinelli spedisco pel suo nipote Basilio 1'attestato richiesto come da lettera dello stesso D. Daniele sotto il n. 48.

1895 6 giugno - Il nostro Borghese si presentò qui alla perizia, e fu giudicato revedibile per difetto di torace. Il Martinelli presentò al consolato austriaco il documento, che lo attesta esente continuando a studiare Teologia in questo Istituto. Il documento si conserva unito alle carte antecedenti relative sotto il numero 17 del 1893 nell'archivio.

19 giugno - Spedisco l'attestato che il giorno 6 p.p. fu presentata a questo I.R. Consolato austriaco la dichiarazione che il giovane Basilio Martinelli è in corso degli studj teologici, e ciò in pronta risposta alla lettera di D. Daniele Martinelli questa mattina ricevuta.

1896 15 gennaio - Per la professione perpetua del giovane studente Giuseppe Borghese si raccolse il capitolo locale della famiglia, ed a pieni voti il Borghese risultò nello scrutinio segreto approvato.

13 aprile - Si riunirono in capitolo oggi i Sacerdoti seniori per parlare dei chierici Ballarin e Martinelli, che aspirano a fare la professione perpetua. Non furono chiamati in seduta i due

novelli Sacerdoti Tormene e Zanon per un prudenziale riguardo, essendo essi stati compagni di noviziato coi due. Si deciderà definitivamente sull'argomento quando dalla S. Congregazione si avrà risposta intorno al Ballarin ecc. (vedi sotto n. 32). [NB. - Il Ballarin aveva dovuto fare servizio militare; perciò fu richiesta per lui alla S. C. la grazia. La risposta venne in data 30 maggio. Ib. alla data].

31 maggio - Seduta capitolare per la professione perpetua del Martinelli. In questa seduta si parlò della risposta della S.C. pel Ballarin. [...] Poi si parlò della professione perpetua del ch.o Martinelli, il quale nella votazione segreta ottenne tutti i voti favorevoli.

1896 7 giugno - Questa mattina nella nostra chiesa, presente la scolaresca accorsa all'Oratorio festivo, fece la professione perpetua il chierico Basilio Martinelli.

8 giugno - Oggi si presentò l'attestato al consolato austriaco richiesto ogni anno per l'esenzione dal servizio militare del nostro ch.o Martinelli (n. 82).

10 giugno - Dietro comunicazione fatta dal zio del ch.o Martinelli di una nota del Capitanato di Borgo, scrivo al Capitanato medesimo, e tengo copia della mia lettera in data del corrente mese sotto il n. stesso 83.

15 giugno - Il zio del ch.o Martinelli scrive dal paese di Calceranica in relazione alla nota del Capitanato di Borgo (vedi sopra n. 83), e che spera di poter una volta concorrere a lenire il peso che la nostra Congregazione dee sostenere per gli esami di licenza liceale del suo nipote (n. 86)

12 agosto - Scrissi a Calceranica che questo R. Provveditorato ritrovò sufficiente la fede di nascita legalizzata a Vienna del ch.o Martinelli per rilasciargli la licenza liceale (n.107).

19 dicembre - Oggi dall'Em.o nostro Patriarca furono ordinati suddiaconi i tre chierici Ballarin, Martinelli e Borghese, e ricevette la tonsura e i primi due Ordini Minori Zamattio Agostino. Dopo la santa funzione Sua Eminenza c'intrattenne alla sua refezione, dimostrandoci assai viva consolazione, ed esprimendo il desiderio di promuovere presto gli ordinati agli altri Ordini Sacri.

1897 21 gennaio - [Festa di S. Agnese: Cantò la messa solenne il canonico Penitenziere mons. Pantaleo; al dopo pranzo recitò il panegirico don Giovanni Barbaro].
Dopo la mensa in refettorio, e la sera dopo la cena, lessero versi affettuosi di circostanza il Suddiacono Martinelli ed i giovani del Noviziato.

13 marzo - Questa mattina i nostri Suddiaconi Ballarin e Martinelli furono promossi al S. Ordine del Diaconato. LEm.o Patr.a ci si dimostrò come sempre amorevolissimo, e stabilì di ordinarli Sacerdoti il Sabato Santo nella nostra chiesa, e Diacono il Borghese, che per quel giorno avrà raggiunto l'età canonica.

17 aprile - Questa mattina, Sabato Santo, l'Em.o Card. Patriarca fece nella nostra chiesa la S. Ordinazione, nella quale i nostri due Diaconi Ballarin e Martinelli furono promossi al S. Ordine del Presbiterato, ed il Sudd. Borghese al Diaconato. Assistevano devoti e giulivi alquanti de' nostri scolari, parenti degli ordinandi ed amici nostri. L'Em.o Patr.a dopo la santa funzione si trattenne alquanto in casa con noi colla sua solita benignità e lieto di aver data tanta consolazione alla nostra comunità per la quale sente speciale affetto.

La nostra famiglia di Possagno era rappresentata dal P. Rossi venuto per la solenne circostanza, recando seco a voce e in lettera le parti affettuosissime del P, Bassi.

La prima festa cantò per la prima volta la messa solenne il novello Sac. P. Ballarin nella nostra chiesa col concorso de' suoi parenti, amici, e di buon numero de' nostri scolari. Il padre di lui ed un fratello si trattennero anche a mensa nel nostro refettorio, ed un suo zio con due zie, una delle quali con cura quasi materna supplì per esso alla defunta genitrice, pranzarono in altra stanza.

Nella numerosa adunanza per la colazione dopo la santa Messa, furono lette alcune poetiche composizioni, ed altre se ne recitarono dopo il pranzo dai nostri giovani, seguite da unanimi cordiali applausi.

La sera nella chiesa stessa, esposto il SS. Sacramento, si cantò il Te Deum, ed il novello Sac. impartì la S. Benedizione. La mattina e la sera esercitò il S. Ordine il novello Diacono. La seconda festa cantò la Messa prima solenne il compagno P. Martinelli, e similmente si festeggiò anche questa lietissima giornata. Il Preposito assisté come padrino ad ambedue le Messe, e dopo il Vangelo disse poche parole di circostanza.

(20) - Questa mattina, celebrata per tempissimo la S. Messa, insieme col R.do suo zio D. Daniele, con un fratello, e col capocomune di Calceranica venuti per assistere alla S. Ordinazione ed alla prima Messa solenne del P. Basilio, questi partì alla volta del suo paese, ove canterà la Messa l'ottava di Pasqua, e poi ritornerà a Venezia.

7 giugno - Spedisco i documenti riguardanti il neo' Sacerdote P. Basilio Martinelli, de' quali è tenuta copia sotto di questo n.13.

14 giugno - Scrive lo zio del P. Basilio Martinelli lettera di esuberante ringraziamento riguardo al nipote ecc. (n.15).

16 luglio - D. Daniele Martinelli invita il nipote P. Basilio in Tirolo. Risposi subito che è in Possagno, e per quest'anno non può recarsi altrove. Quanto al consolato tutto fu eseguito (n. 27).

21 agosto - Oggi richiamai da Possagno pel lunedì dopo il nostro Santo i due padri Tormene e Martinelli, sperando che possa accompagnarli anche il P. Bassi per concorrere al nostro prossimo capitolo.

26 agosto - Da Possagno. - Consolanti notizie date di sé dal P. Bassi, che ritiene di poter essére qui il lunedì p.v. insieme coi due Padri Tormene e Martinelli (n. 33).

9 ottobre - Essendo stato destinato il P Basilio Martinelli a membro della nostra casa di Possagno, approssimandosi il nuovo anno scolastico, partì oggi insieme col professor Andrea Benzoni, e sarà così col divino aiuto di rinforzo a quella nostra piccola famiglia, e per proprio vantaggio si presterà, com'è disposto di fare assai volentieri, fidato nell'obbedienza, per l'insegnamento nelle scuole di quel Collegio.

12 ottobre - Il P. Rossi scrive dell'arrivo del P. Martinelli, e questi aggiunse una sua affettuosissima diretta al Preposito e alla comunità.

Rispondo al P Rossi che siamo contenti che il P. Martinelli sia iscritto all'università (n. 46).

31 dicembre - Notificazione del domicilio del P. Basilio Martinelli da presentarsi ogni anno a questo I.R. Consolato in dicembre finché resta soggetto alle leggi di coscrizione. (n. 56).

[Intanto il P. Casara, che ha celebrato il 60° della sua ordinazione sacerdotale il 28 ottobre, è caduto ammalato. Morirà il 9 aprile, sabato santo cf. ibid.].

1898 14 agosto - Ordinazione sacerdotale del p. Giuseppe Borghese. Ai primi di settembre portò in collegio due aspiranti friulani (n. 42).

31 dicembre - Si notifica all'I.R. Capitanato di Borgo ed a questo consolato austro-ungarico il domicilio attuale del nostro P. Basilio Martinelli.

1899 27 maggio - Da Possagno. Il P. Rossi in una cartolina dà notizia dell'esito della visita fatta alle scuole dal v. provveditore di Treviso, il quale si dichiarò assai soddisfatto, e che partiva da Possagno con ottima impressione, quantunque vi fosse già venuto con buone prevenzioni.

29 luglio - Il P. Rossi non può venire a Venezia per le elezioni amministrative, mancandogli a Possagno i Padri Martinelli e Bassi andati in Tirolo pei bagni di Roncegno. Aggiunge qualche altra notizia di quella casa (n. 21).

30 luglio - Il P Bassi dal Tirolo ci dà poco buone notizie della sua cura balneare a Roncegno; ma spera, secondo gli vien detto, che il buon effetto si avrà in seguito (n. 22).
(Il P Martinelli andò poi a Calceranica dallo zio D. Daniele).

10 ottobre - Da Possagno.- Scrive il P. Bassi riguardo quel collegio, e raccomanda orazioni per ottenere che cessi la guerra intrapresa dal diavolo contro il Collegio stesso. Ci consola insieme colle buone notizie della sua salute (n. 30).

3 dicembre - A1 consolato austro-ungarico si notifica, come di metodo, il domicilio del P. Basilio Martinelli finché è soggetto alla milizia austriaca (n. 40).

1900 6 agosto - Il P. Da Col chiude il suo quarto triennio di Preposito, e viene eletto il suo vicario il P. Giovanni Chiereghin. Questi cominciò il nuovo ufficio con un atto di umile preghiera: "Enixe Dominum exoro ne hoc sit in ruinam Congregationis".
[Memorie, che cominciò subito a scrivere sostituendo la scrittura tremolante del piissimo P. Da Col].

16 novembre - Il Preposito dà la solita notizia sul domicilio del P. Basilio all'I.R. Consolato austro-ungarico ed al capitano distrettuale di Borgo.

1902 16 luglio - Anche il P. Basilio conseguì la sua laurea con 75 punti; numero ristretto in sé, ma non quando si consideri la natura di questo carissimo confratello. Anche lui raccolse lodevole premio del lavoro impreziosito dall'obbedienza. Deo gratias.

3 ottobre (venerdì) - Carte relative al giovinetto Perazzolli Enrico di anni 13, il quale mostrò vivo desiderio di imitare il cugino P. Basilio Martinelli. I PP. Tormene e Martinelli nella villeggiatura in Tirolo appena il videro e udirono dal padre che la sua ottima genitrice sul morire esprimeva il desiderio che il suo figlio Enrico seguisse l'esempio del cugino Basilio, concepirono speranza che potesse addivenire membro utile al nostro Istituto. E' tenero di età e indietro cogli studi, ma non era più avanti il P. Basilio quando venne tra noi. Questa speranza si accrebbe dal riconoscere nel giovinetto un carattere aperto, e quel che più importa una voglia grande di farsi religioso. In questo senso, ritornati a Venezia, ne parlarono al

Preposito, il quale, interrogati i definitori, decise di accettarlo per una primissima prova. In seguito si farà manifesto il volere di Dio.

1903 23 aprile (giovedì) - Si spedisce all'I.R. Capitanato distrettuale di Borgo in Valsugana la solita dichiarazione pel P Basilio Martinelli.

1904 28 aprile - giovedì - Giunse lettera da Calceranica. Lo zio del P. Basilio è proprio agli estremi, ha ricevuto anche l'olio santo. Rassegnato e tranquillo benedisse ai presenti e agli assenti. Il nipote nostro confratello celebrerà domani la santa Messa per lui.

2 maggio lunedì - Lo zio sacerdote del P. Martinelli è spirato oggi dopo una agonia affannosa. Il Signore gli conceda l'eterno riposo, e la pace e la rassegnazione alla famiglia. Il nostro P. Basilio è abbastanza rassegnato; speriamo che abbia presto il conforto del miglioramento dell'altro zio che si trova piuttosto aggravato.

12 maggio giovedì - Giunge triste annunzio da Calceranica. Ieri sulle 8 antimeridiane confortato col SS. Viatico spirò l'altro zio del nostro P. Martinelli. Povero confratello! Quanto è mai afflitto! Il Signore lo consoli e consoli pure l'addolorata sua famiglia. Domani celebrerà la Messa in suffragio dell'anima sua.

9 agosto - Viene eletto Preposito il P. Vincenzo Rossi, pro-rettore della casa di Possagno.
1908 28 agosto - Il P. Antonio (Dalla Venezia) con P. Basilio partono per Firenze e Lourdes.

Documento n. 15
CP/Doc. p. 201 - AICV, b. 61

DIPLOMA DI LAUREA IN LETTERE DEL SERVO DI DIO

In nome di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia Noi Professore RAFFAELLO NOB. NASINI Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia, Cav. dell'Ordine Mauriziano

Rettore della R. Università di Padova

Visto il processo verbale dell'esame di Laurea sostenuto nel dì 10 Luglio 1902 dal Sig. MARTINELLI BASILIO figlio di Gio.Batta nato a Calceranica (Trento) lo abbiamo proclamato Dottore in Lettere e gli rilasciamo il presente Diploma affinché possa valersene per le prerogative e per gli effetti voluti dalle leggi.
Dato dalla Regia Università di Padova addì 11 del mese di dicembre dell'anno 1902.

IL RETTORE
firmato Raffaello Nasini

il Preside della Facoltà
firmato E. Teza

p. il Direttore di Segreteria
firmato Giuseppe Sarpi

per copia conforme

Documento n. 16
CP/Doc. pp. 227- 229

CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA DI POSSAGNO (TV) AL SERVO DI DIO P. BASILIO MARTINELLI

27 FEBBRAIO 1957

Il Sindaco propone all'approvazione del Consiglio il seguente ordine del giorno:
"Premesso che il Rev.do Padre Dott. Prof. BASILIO MARTINELLI celebra quest'anno il 60° anniversario di Sacerdozio;
Che ha insegnato nel Collegio Canova di Possagno per oltre trenta anni consecutivi materie classiche;
Che la preparazione, l'esperienza e la coscienziosità con le quali impartì l'insegnamento riportarono sempre ottimi risultati, sì che i suoi allievi riuscirono ad affermarsi nella vita e ad occupare i posti più elevati in tutti i campi;
Che lo stesso, pur essendo uomo di studio e valente cultore di latino e greco, attese assiduamente all'esercizio della pietà e della vita religiosa per cui fu ed è sempre esempio vivente di virtù e di santità;
Che ha sempre vissuto intensamente la vita di Possagno non da semplice spettatore ma compartecipe delle gioie e dei dolori del Paese;
Che è nei voti dei cittadini tutti di attestare la imperitura stima e riconoscenza verso questa magnifica figura di educatore e di Sacerdote;

DELIBERA

di conferire al Rev. Dott. Prof. BASILIO MARTINELLI la CITTADINANZA ONORARIA dl POSSAGNO."

L'ordine del giorno proposto dal Sindaco viene approvato all'unanimità.

IL SINDACO
Aldo Zulian

IL CONSIGLIERE ANZIANO
Luigi Velo

IL SEGRETARIO
Dr. Cremonesi Spartaco

Documento n. 17

COMUNE DI POSSAGNO (TV) - CERTIFICATO DI MORTE

L'Ufficiale dello Stato Civile sottoscritto certifica che MARTINELLI BASILIO, nato in Calceranica il 27 dicembre 1872, di stato civile celibe, di condizione sacerdote religioso, è morto nel Comune di Possagno il giorno sedici del mese di marzo dell'anno millenovecentosessantadue come risulta dal Registro degli atti di Morte dell'anno 1962 alla Parte la N. 4.

Il presente si rilascia in carta libera per gli usi per i quali la legge non prevede il bollo.

Dalla residenza municipale, li 4 ottobre 1989

L'Ufficiale dello Stato Civile

Vardanega Giuseppe

COMUNE DI POSSAGNO (Treviso), li 17 ottobre 1989

Oggetto: Certificato necroscopico.

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE CERTIFICA

che dal certificato necroscopico rilasciato a nome di Martinelli Basilio, morto a Possagno il 16 marzo 1962, risulta quanto segue: - Causa di morte: Occlusione intestinale.

Si rilascia la presente certificazione in carta libera per gli usi per i quali la legge non prevede il bollo.

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

- Vardanega Narciso -

Documento n. 18

CP/Doc. pp. 231 - 246

DON CARLO MARTINELLI

P. BASILIO MARTINELLI

Un ragazzo che sa cavarsela, nonostante...

E' un opuscolo inedito di 15 pagine, scritto nel 1984 dal sacerdote Carlo Martinelli, parroco in pensione che attualmente vive a Calceranica (Tn), suo paese natio.

Egli compì i suoi studi ginnasiali nell'Istituto Cavanis, dove conobbe il P. Basilio Martinelli, che fu suo insegnante e confessore.

L'opuscolo interessa perché il periodo giovanile del Servo di Dio, nato a Calceranica nel 1872 e là vissuto fino al 1888, viene presentato da un autore che si rivela buon conoscitore del suo ambiente e si vale opportunamente dei riferimenti autobiografici dello stesso Servo di Dio. (Nella trascrizione dell'opuscolo si sono omesse le ultime 4 pagine, perché già abbondantemente documentate in Cenni biografici.)

L'ambiente in cui visse fino ai sedici anni P. Basilio Martinelli è uno dei più belli e pittoreschi del Trentino. Che dà un incanto sempre nuovo ai colli, alle pendici, ai monti e alla pianura ghiaiosa è il vasto lago, in cui si specchia il biancor delle case dei paesi tutto attorno: Caldonazzo, Tenna, Ischia, S. Cristoforo, Susà, S.Vito, Castagnè S. Caterina, e Calceranica`dove nacque Basilio.

Ce n'è quanto si vuole per dare a un ragazzo sensibile, quale era lui, un'apertura al bello e al trascendente, che informerà la sua vita.

Calceranica è una residenza antichissima di pescatori e cacciatori, dove arrivò molto per tempo la civiltà romana, per la via Claudia Augusta Altinate, che da Altino-Feltre-Valsugana arrivava a Trento.

Su uno sperone di roccia, ai piedi del quale si stendeva il lago, fu eretto da un Agente del Console Tiberio un tempietto a Diana Antiochena, come è scritto in latino sul cippo che sosteneva il simulacro della dea e che è custodito all'interno della chiesetta. Si pensa che diventò prestissimo una chiesetta cristiana dedicata a S. Ermete, il martire prefetto di Roma. Nel 1512 il Conte Trapp di Caldonazzo, al quadrilatero originale e al campanile paleocristiano, aggiunse l'abside, il protiron e la porta a mezzogiorno e circondò il tutto da un muraglione di sostegno.

Calceranica: un nome che in un documento del 1184 era detta Calcedraniga, e in un altro del 1390 Calcedranega. Se sono stati i conquistatori greco-romani a dare questo nome al paese preistorico (dal greco clax-drao) si può chiamare dove si fa la calce. Infatti gli anziani si ricordano che c'erano lungo il torrente tre calcare, dove si cuocevano a gran fuoco per cinque giorni le mandole del carbonato di calcio.

In cima al paese, che sale con le sue rustiche e pittoresche case, adorne di ballatoi (ponteséi) con su le pannocchie del granoturco, fu eretta, su un pianoro panoramico, la chiesa della Pieve.

Basilio chierichetto, la festa, quando era tardi ed aveva già suonato il botìn, ci giungeva da casa sua passando il torrente Mandola, per un sentierino (mulét) che si inerpica svelto fino lassù. Arrivava ansante sulla spianata piena di ragazzi e di uomini, i quali attendevano la campanella che chiama dentro per la Messa.

Il piano tutto intorno alla chiesa fino al 1884 era cimitero. Sul muro sotto la finestra di sagrestia spicca ancor oggi la bianca lapide del prozio Don Giuseppe Martinelli.

L'albero genealogico dal quale sbocciò il fiore e maturò il frutto che chiamarono Basilio Lino può incominciare quando il bisnonno Giandomenico Martinelli, nato a Calceranica il 8.2.1770, sposò il 8.2.1790 Elisabetta Marchesoni figlia di Francesco da Caldonazzo, nata il 1774. Nacquero nove figli fra cui il nonno Martinelli Antonio nato il 18.9.1799, che sposò il 1.10.1822 una giovane di Pinè oriunda da Miola, Domenica Giovannini di Giovanni Battista e Maddalena Odorizzi, nata il 1798. Nacque pure un prozio Don Giuseppe Martinelli, che fu cooperatore della sua Diocesi di Feltre per quattro anni, curato alla Cappella di Lavarone e quindi si ritirò primissario a Calceranica per morirvi a cinquantacinque anni.

Padre Basilio nei suoi scritti ricorda anche un "fratello della nonna che morì chierico nella mia cara Congregazione" (1) e poi ancora "ringrazio Dio di aver avuto un prozio, fratello di mia nonna tra i primi congregati Cavanis, Giovannini Giovanni di Balsega (Trento), che morì chierico santamente. Il servo di Dio P Marco Cavanis ne fa un lungo bellissimo elogio. Era pieno di pietà, di mortificazione e di generosità" (2).

La nonna Domenica Giovannini e il nonno Antonio Martinelli ebbero dieci figli, di cui la prima Maddalena morì bambina a Miola di Piné.

Il decimo figlio Daniele, nato il 13.9.1843, divenne sacerdote diocesano il 26 luglio 1869; fu curato a Ville di Giovo e poi al suo paese natale di Calceranica, dove fu cooperatore dal 1873 al 1887, e quindi, per la poca salute, si ritirò in pensione nella casa del fratello Giovanni Battista, dove, assistito dalla sorella Teresa morì a 61 anni.

Don Daniele fu l'uomo della Provvidenza per il nipote Basilio, a cui fece da padrino di battesimo. Intuì e coltivò la vocazione religiosa e pagò di sua borsa tutte le spese inerenti. Nei suoi scritti P. Basilio scrive: "Grazie a Dio nella mia famiglia ho avuto uno zio sacerdote e un prozio" (3). Lo zio lo vide nascere, crescere, chierichetto assiduo e affezionato alla Pieve e all'antichissima chiesetta di S. Ermete.

I genitori

Giovan Battista Martinelli, figlio di Antonio e di Giovannini Domenica, fu il padre di BASILIO.

Nacque il 27.9.1830 nella casa a ridosso del monte, località che da lui fu chiamata ai Battistini. Dovette attendere i trentanove anni per poter il 23.10.1869 far scendere da S. Caterina di Castagné, per farla sua sposa, la non più giovane Carolina Eccher, nata il 17.7.1839, figlia di Tommaso e Biasi Teresa. Poca terra sabbiosa e qualche pezzo di bosco, oltre L'orto vicino alla povera casa fu tutto quello che la sposa trovò per fondare una nuova famiglia.

Si era sotto il dominio austriaco nel cosiddetto Tirol e la maggior parte della gente viveva normalmente in povertà con quello che dava la terra. Che aiutava a trovar qualche soldo per pagare i debiti dell'inverno e qualche altra cosa di prima necessità, era la coltivazione dei bachi da seta. La campagna era una selva di gelsi e ogni famiglia si industriava a tenerne più che era possibile secondo la capacità della casa e la manodopera. La casa dei Battistini aveva un'aia non tanto grande, che veniva adibita allo scopo nei mesi di maggio-giugno. C'erano state in un primo tempo le cosiddette fidandele in vari posti del paese, dove venivano lavorati i bozzoli e prodotte rusticamente le matasse di seta. Poi nell'ottocento furono fabbricate due filande, una dei Sig.ri Graziadei e una dei Sig.ri Ferrari.
La gente vendeva loro i bozzoli, che venivano essiccati e lavorati da una sessantina di donne. Chiusero alla fine del secolo.

C'era pure una segheria, un paio di fabbriche e di tessadri. Padre Basilio ricorda una piccola e curiosa industria: "Quando ero fanciullo in Calceranica si estraeva lavorandola la cosiddetta sugarìna, una polvere lucente per asciugare gli scritti. Adesso c'è la miniera (di pirite) che coi suoi filoni arriva fino sotto il lago. Il paese da novecento anime è asceso a 1200. Che il Signore lo benedica e si conservi buono nei suoi costumi. Cosa contano i guadagni se manca il timor di Dio?" (4). Ma se i bachi da seta andavano a male o il tempo non aiutava la maturazione di quel po' di granoturco, fagioli e patate, era la fame.

In questa situazione nacquero cinque figli: Teresa (12.11.1870), Basilio (27.12.1872), Vigilio (9.1.1875), Silvino (10.5.1877), Antonio (19.8.1879).

Mamma Carolina non ebbe più tempo di andare tutti i giorni alla Messa, come faceva al suo paese quando godeva magari L'incantevole e vasto panorama che circonda il lago. Nel nuovo ambiente misero e ristretto e, con i figli che venivano uno dietro L'altro, la vita fu dura. La nipote Gina, che conosceva bene la nonna, afferma che "non la vide mai fastidiosa o rabbiosa; non si lamentava mai della povertà e del poco cibo che c'era e non parlava mai male degli altri".

Sposata a trent'anni, aveva avuto tutto il tempo di maturare la fede e la pratica cristiana. La fede la attingeva nello studio a memoria, come si usava a quei tempi, del catechismo austriaco, di cui diventerà maestra per i figli. Riferisce ancora la nipote Gina: "Padre Basilio diceva che la sua mamma era una santa: quando erano bambini e non sapevano ancor leggere, era lei che insegnava il catechismo e raccontava in dialetto la Storia Sacra, che sapeva benissimo" (5).

La pietà della mamma è testimoniata da P. Basilio, che scrive: Quando ero ragazzo facevo le meraviglie come mia madre ricordasse tutte le date delle feste della Madonna. Se suonava L'Angelus Domini lo intonava con tale fervore che pareva fuori di sé. Da vecchia era felice di poter andare alla Messa a S. Ermete, ché alla Pieve non poteva salire. Feci la strada - diceva - come volando.

E durante la Messa era sì assorta nella preghiera, che non si accorse nemmeno della Comunione che il sacerdote dispensava ai fedeli. Gesù si accontentò quella volta del solo desiderio. Anime rette e semplici, carissime a Dio" (6).

L'Angelus Domini era il suo orologio quotidiano: "Al mattino riferisce la Gina - quando la campana suonava per tempissimo, mi svegliava per dirlo assieme e alla sera col Rosario tutti insieme in ginocchio." E continua la Gina: "lo zio Basilio mi disse anche che la nonna era morta il giorno della Annunciazione (25.3.1927) perché diceva sempre L'Angelus Domini. La sera avanti morire ci chiamò tutti noi bambini, perché disse che la notte sarebbe morta e ci fece le sue raccomandazioni: - siate buoni cristiani e abbiate il timor di Dio" (7).

La pietà verso il prossimo di mamma Carolina è testimoniata dal figlio attentissimo al comportamento materno: "Se nel mio paese accadeva qualche disgrazia, c'era la mamma che la riguardava disgrazia di famiglia" (8). S. Paolo sarebbe stato contento di questa donna: '"iangere con chi piange!" La parrocchia era per lei una vera comunità!

La povertà economica e dell'ambiente non le impedì di tirar su, come si dice, cinque figli più nell'anima che nel corpo. La primogenita Teresa resta nubile e sarà la domestica premurosa dello zio curato Don Daniele, che era sempre cagionevole di salute, e insieme a lui sarà l'aiuto vigile della mamma in ogni necessità della famiglia. Vigilio farà il contadino tutta la sua lunghissima vita di cento e quattro anni, l'unico che si sposa ed avrà sei figli: Gino, Gina, Giuseppe, Pia, Basilio e Rina. Silvino avrà, oltre i campi la passione per la caccia coi lacci e le tagliole. Antonio sarà un artigiano con una piccola officina di carri agricoli.

Di papà Giovanni Battista non lasciò scritto niente il Padre Basilio: egli vive la vita umile, semplice del contadino povero, fatta di casa, chiesa e del faticoso e metodico lavoro della poca e magra terra e soprattutto di amore alla moglie e ai figli. In silenzio come S. Giuseppe.

La guerra del 1914-'18 lo coglie già vecchio e lo sbatte con tanti altri della Valsugana profugo in Moravia, dalla quale farà ritorno, ma per morire ancor lontano dal suo paese a ottantasette anni e sarà seppellito a Swarz (Austria) il giorno 4.10.1917.

Si può chiudere questa panoramica famigliare colla testimonianza di P. Basilio: "Ringrazio il Signore che sono nato in una famiglia buona, che pregava, che praticava la religione" (9).

Un panegirico perfetto in tre righe, in tre parole!

La nascita

Basilio fu il secondogenito degli sposi Giovanni Battista e Carolina Eccher. Nacque il 27 dicembre 1872, alle undici di mattina. Fu battezzato nello stesso giorno e quindi al pomeriggio nella chiesa della Pieve dal coop. Don Ferdinando Ocner col nome di Basilio Lino. Padrini furono lo zio Don Daniele Martinelli e Angela Eccher.

La nipote Gina riferisce: "La nonna Carolina mi raccontava che, quando è nato P. Basilio, nell'orto spuntò una rosa in mezzo alla neve; l'orto è un po' a settentrione e in dicembre non c'è segno di vita. La rosa era di color rosa pallido. La pianta c'è stata fino a qualche anno fa."

Si può immaginare il piccolo gruppo di persone che da casa Battistini sale l'erta strada che conduce alla chiesa parrocchiale, nel candore perfetto dei colli e dei monti e la pianura, e il celeste intenso del cielo e del lago. Bianco e azzurro saranno i colori della bandiera di P. Basilio. A1 ritorno, un po' di festa procurata dallo zio prete e la scoperta della rosa, che qualcuno riferirà alla puerpera come un presagio! Poi passano gli anni, in cui nasceranno gli altri tre fratelli Vigilio, Silvino e Antonio.

A cinque anni Basilio riceve la Cresima facilmente assieme a Teresa il 17 luglio 1877, a Calceranica.

Due, tre anni dopo la prima comunione, che veniva data il Giovedì santo. L istruzione era molto teorica secondo il catechismo austriaco: fortuna che mamma Carolina avrà supplito facendo pregare tanto i bambini e mettendo nella loro anima il pensiero misterioso e dolce nello stesso tempo, come dicono anche oggi le buone mamme: Sii buono, perché vai a ricevere il Signoredio! Questo pensiero di fede maturerà in Basilio tutta la vita che sarà eminentemente eucaristica.

Di quegli anni ricorda: "Nel giorno della Comunione pasquale vi era la consuetudine nel mio paese di fare noi fanciulli una visita di ringraziamento a Gesù, sul tramonto del sole. Mi riveggo fanciullo davanti all'altare nella chiesa quasi vuota, in atto di ringraziare. Sono impressioni che non si cancellano" (10).

La funzione del ringraziamento è finita; i ragazzi sono scappati fuori della chiesa; qualche donna giù per i banchi ... ma lui è ancora in ginocchio che fissa il "Signoredio" nel

tabernacolo, in atto di "ringraziare"! Quando a 70 anni si mise a raccogliere i suoi scritti deve essergli stato carissimo il ricordo di quei momenti, a cui era stato fedelissimo!

E cominciò a fare il chierichetto: c'era lo zio Don Daniele, cooperatore a Calceranica dal 1873 a 1887 e poi pensionato in casa sua. Puoi immaginare se la mamma non avrà fatto di tutto perché imparasse a memoria il latinorum, tanto scomodo a pronunciarsi specie dal ragazzo che aveva grande difficoltà di pronuncia. Povero fanciullo! Dovrà spendere una fatica enorme tutta la vita per farsi capire e ci vorrà una forza straordinaria per migliorarsi!

Ma la buona volontà non gli venne meno; infatti scrive: "Quando ero ragazzo mi alzavo presto dal letto per rispondere la messa" (11); e a quei tempi il presto voleva dire le ore antelucane d'inverno e d'estate.

Lo aiutò molto, poi, a crescere nella pratica religiosa e nella devozione eucaristica l'esempio dei sacerdoti in cura d'anime, se scrive: "Quando ero ragazzo vedevo entrare in chiesa il cappellano col berretto in mano, composto, raccolto. S'inginocchiava nell'ultimo gradino del presbiterio e recitava una preghiera e poi entrava in sagrestia. Si portava sempre in questo modo per quanta fretta potesse avere. Sono passati cinquanta anni e l'ho sempre impresso nella mente e mi par di vederlo" (12).

Il ragazzo cresceva sveglio e intelligente, cogli occhi spalancati sulle cose e sugli uomini. Scrive ancora: "Da ragazzo mi ha fatto impressione l'udire un caro bambino dai tre ai quattro anni tempestare di domande i presenti per imparare il nome delle cose. E' un intuito istintivo che Dio ha messo nei bambini perché imparino la lingua materna [...] con i mille perché che si presentano a quelle testine tenerelle. [...J Un piccolo mondo. Il corpo e un'anima immortale che lo avviva e l'innalza. L'uomo che parla, che pensa, che ama, che adora, e tende ad essere perfetto come è perfetto Dio" (13). Ha descritto sé stesso agli albori della sua vita? Pare di sì.

Casa, chiesa, scuola

La scuola elementare d'obbligo sotto 1'Austria terminava a quattordici anni: le classi erano quattro; ripetute fino alla scadenza del tempo. Finita la quarta i ragazzi se non continuavano gli studi superiori alle scuole pubbliche (e pochi lo potevano) o in seminario diocesano o in qualche istituto religioso, imparavano un'arte presso gli artigiani; ma la maggioranza aiutavano i genitori nel lavoro dei campi e boschi e andavano al pascolo colle mucche.

Basilio, durante le vacanze e dai quattordici ai sedici anni, si trovò davanti quest'ultima prospettiva senza via d'uscita . E finché c'è verde e splende il sole un ragazzo trova sempre da svagarsi; ma quando si deve tappare in casa, senza giochi, senza libri, allora è triste e si annoia.

Egli scrive: "Quando mi trovavo nel mondo il mio cuore era talora come vuoto e sentivo specialmente nei giorni piovosi che le ore stentavano a passare" (14).

Il cuore vuoto! Non aver niente da amare, neanche solo cogli occhi le erbe, i fiori, le piante, gli uccelli... Per riempire il vuoto nelle ore malinconiche, un giorno volle portarsi a casa un nido; scrive: "Da fanciullo spensierato portai via un nido di uccellini per allevarli in casa. Il padre loro e la madre mi seguirono per due chilometri strillando in tono di lamento. Mi pare ancora di vedere la madre svolazzare in alto quasi volesse fermarmi. Viva figura della Provvidenza che segue ansiosa i suoi figlioli che si lasciano andare per vie che conducono alla rovina" (15). La Provvidenza riempirà quel povero cuore di ben altre consolazioni!

Dure devono esser state specialmente le morte stagioni: "Ricordo l'inverno quand'ero fanciullo: un freddo da intirizzire. Gelato il torrente, gelato talora anche il lago. Tutto brullo sui monti e nella campagna spesso coperti di neve. Chiesa e scuola e il resto della giornata tappati in casa" (16).

Ma i primi di aprile il ragazzo può cavarsi le gàlmere e scalzo come tutti i coetanei corre a godersi il mondo. E diventa poeta: "Ma ecco il clima si mitiga. La natura come morta si risveglia. Le gemme si gonfiano, si aprono ed i fiori di ogni colore e le foglioline. Gli uccelli fanno, come si dice, primavera cantando a perdifiato e attendono ai nidi. Il lago rispecchia il nitido cielo come gemma superbamente incastonata nel paesaggio primaverile. Immagine dell'inverno di un'anima morta alla grazia.(...) La visione ridente d'una splendida primavera è immagine scialba di un'anima in grazia" (17).

I due anni dopo la scuola elementare devono esser stati particolarmente difficili per un ragazzo che si apre alla vita e pensa al vuoto domani. E cominciano le tentazioni dei 15 anni. Per grazia ha avuto una illuminazione, che si può dire perlomeno speciale fin da piccolo; scrive: "Mi vedo bambino con due o tre altri bambini in un bosco di castagni sul muschio. Ecco dietro di me, un po' distanti, due o tre serpenti diritti su se stessi sibilare. Li ho ancora presenti. Fu una fantasia? Oppure volle il Signore liberarmi da qualche pericolo?" (18).

Se a 70 anni ha ancora presente quella paurosa scena, vuol dire che fu qualcosa più che fantasia, ma un richiamo a star all'erta da tanti pericoli dell'anima e del corpo di cui è intessuta l'esistenza terrena. Scrive infatti: "Da quanti peccati mi ha preservato l'infinita bontà del Signore, specialmente con la vocazione! [...] Più di una volta Dio nella sua bontà mi salvò dalla morte. Come devo essergli grato!" (19).

Nonostante la povertà famigliare e sullo sfondo, possiamo dire, della mancanza di distrazioni consumistiche, il periodo della vita a Calceranica fu per Basilio meraviglioso.

Fin dal principio dei suoi scritti così ricorda: "Ogni luogo frequentato nei primi anni, ogni atto di religione negli stessi anni beati, ogni affetto verso le persone care li trovo impressi dopo tanti anni nel mio essere e formano la poesia della mia infanzia e della mia adolescenza" (20).

E' la base sulla quale, coll'aiuto di Dio, edificherà una lunga esistenza di santità. Per questo fa una raccomandazione: "Gli educatori vorrei che facessero attenzione a questo che coltivando la tenera età imprimono sentimenti che non si cancelleranno mai e assicurano ai giovani la perseveranza nel bene o almeno la resipiscenza negli ultimi anni di vita" (21).

Ma vi fu anche per lui un momento di crisi, che segna una tappa fondamentale per il suo avvenire. E fu questo: tra i ragazzi c'è sempre lo smaliziato che fa i cosiddetti discorsi impuri sui misteri della vita. Il male si è che il come si nasce viene presentato brutalmente in termini animaleschi, da stalla. E crolla un mondo innocente, puro come un'alba o una primavera, senz'anima, senza spirito, senza la bellezza di Dio. Un dramma angoscioso: il padre, la madre, il matrimonio sono visti in questa luce oscura e banale.

Il ragazzo si ribella con tutta la forza del suo pudore, della sua purezza, della sua pietà religiosa. Scrive: "Quando seppi da fanciullo come nascono i bambini ci fu in me come un cambiamento di scena. Prima tutta una primavera in fiore, tutto un sorriso, poi autunno squallido che prelude all'inverno. Dio stesso, data la mia ignoranza, mi appariva meno bello, buono. Fu allora che Dio mi fece capire che per me i fiori e i sorrisi potevano continuare non essendo obbligato al matrimonio, ma potendo abbracciare lo stato più perfetto di verginità. Ritornai tranquillo e Dio stesso mi ridivenne bello, buono, sempre sapientissimo. Viene in mente Maria santissima che fa voto di verginità e se diviene madre del Redentore, lo diviene miracolosamente" (22). Chissà come Dio gli fece capire il problema. Ad ogni modo egli lo risolve stupendamente col proposito di abbracciare lo stato più perfetto di verginità.

La pratica religiosa della parrocchia Basilio la viveva da ragazzo attento e intelligente più del normale dei suoi coetanei. Lo si comprende da quello che scrive: "Quando mi trovavo fanciullo nella mia, parrocchia mi faceva bella impressione in quaresima l'udire almeno in parte la lettera pastorale del Vescovo. Era una conferma di quello che diceva il parroco nelle sue prediche" (23).

Mentre forse gli altri ragazzi chiacchierano, si fanno dispetti, sono cerebralmente assenti, vedi Basilio fermo, attento seguire cogli occhi e colla mente la chiesa docente che parla, spiega, raccomanda; ed egli ne fa tesoro, mi faceva bella impressione!

Doveva poi essere molto affezionato alla sua chiesa, dedicata a S. Maria Assunta. Essa fu costruita ab immemorabili in stile gotico su uno spiazzo panoramico, in modo da essere vista da qualsiasi punto della conca del lago; e fu ricostruita nel 1208. Nell'angolo a sinistra entrando c'è il battistero di pietra rosa dentro una cancellata di ferro battuto: serviva per i battesimi di tutti i paesi dipendenti ecclesiasticamente dall'antica matrice di Calceranica, che era sotto la giurisdizione della Diocesi di Feltre. Vicino c'è la cappella detta dalla gente di S. Apollonia, la protettrice del mal di denti, con altare ligneo dorato e una bella pala del secolo XVI colla Madonna del Carmine, S. Francesco e la santa. L'altar maggiore in marmo policromo si presenta imponente nel suo stile barocco, con ai lati le grandi statue di S. Pietro e Paolo, e al centro il tabernacolo lavoratissimo. Sull'orchestra un pregiato organo Callido del 1815. A destra e a sinistra del presbiterio gli altari di S. Antonio e della Madonna del Rosario coi 15 misteri dipinti dentro tondi di marmo.

In questo ambiente raccolto e devoto Basilio passava le ore festive più belle. Lo dice nei suoi scritti: "Nelle nostre chiese di campagna o di montagna due altari principalmente attirano la nostra attenzione. L'altar maggiore, dove sta Gesù in Sacramento con la lampada accesa, che è simbolo dei nostri cuori e quello di Maria nostra madre amorosissima" (24).

Gli unici spettacoli di allora erano le processioni religiose, quella del Corpus Domini in primavera, con tanti stendardi di Santi e quello fiammeggiante del Santissimo col lungo strascico a punta. E quella del Rosario, in autunno: Lasciamo la descrizione a Basilio: "Quanta contentezza provavo il giorno del Rosario nell'assistere alla processione. Era la statua della Madonna che percorreva le vie del paese accompagnata da tutta la popolazione. Mi pareva che Maria riguardasse, benigna, le case, le vie, le piazze, le campagne, il torrente, il lago, i monti e ciascuno degli abitanti anche il più meschino, ché Maria bada ai cuori, non ai vestiti. Sono impressioni che non si cancellano dagli animi" (25). Centrate fin da piccolo le due grandi devozioni alla Eucaristia e alla Regina del mondo e madre della Chiesa!

E intanto gli anni passano sotto gli occhi degli zii e delle zie. Di uno lasciò un bel ricordo: "Un mio zio verso gli ottant'anni, un po' curvo, ma rubizzo e pieno di bontà, incalmava un albero da frutto e rivolto a me fanciullo, che assistevo, mi disse sorridendo: non per me... ma per voi.

Come fa piacere imbattersi in un uomo che non pensa a se stesso, ma agli altri" (26). Gli altri! Una nuova lezione, imparata al contatto della sapienza degli anziani.

L'adolescenza è il tempo in cui si aprono le gemme, buttando via l'involucro che le ha difese fino allora: ma l'impatto cogli agenti atmosferici, alle volte sfavorevoli, può determinare ritardi e chiusure al fiorire. La vita e l'ambiente di Basilio erano così.

Riferisce la nipote Gina: "La nonna mi disse anche che era di carattere chiuso e molto permaloso, che quando lo sgridavano si accovacciava sotto la panca di cucina." E P. Basilio scrive forse di sé stesso: "Da ragazzo era ostinato di carattere. Da uomo divenne un po' alla volta umile e mansueto" (27). Chissà perché il papà e la mamma lo sgridavano! L'uomo vecchio, come ricorderà P. Basilio da uomo, si affacciava anche in lui. Cominciava la lotta per vincersi e far che sbocciasse l'uomo nuovo, che è appunto mite e umile di cuore. E forse era anche istintiva ribellione di non poter realizzare quello che sentiva dentro di essere.

A questo punto entra in scena lo zio Don Daniele, che era andato in pensione e abitava al piano superiore della casa colla sorella Teresa. Osservava i figli di suo fratello Giovanni Battista e gli ha fatto buona impressione di sicuro il quindicenne Basilio, il suo fedele e affezionato chierichetto nell'antica chiesetta di S. Ermete, dove celebravano nei giorni feriali i sacerdoti a riposo.

Lo zio pensa che ci sia buona stoffa per una vocazione sacerdotale e fa la proposta al nipote. Penso che questi avrà guardato al buon sacerdote con immensa riconoscenza, perché gli apriva un orizzonte forse tante volte sognato.

NOTE

1 - CP/Scr. p. 884,10.
2 - CP/Scr. p. 719, 7.
3 - CP/Scr. p. 234, 3.
4 - CP/Scr. p. 615,6..
5 - AP b. L, fasc. 8, n.l.
6 - CP/Scr. p. 2%, 4.
7 - AP b. L, fasc 48, n.l.
8 - CP/Scr. p. 863, 9.
9 - CP/Scr. p. 884, 10
10 - CP/Scr. p. 115, 3.
11 - CP/Scar. p. 617, 10.
12 - CP/Scr. p. 521, l.
13 - CP/Scr. p. 523, 2.
14 - CP/Scr. p. 172, 4.
15 - CP/Scr. p. 774, 12.
16 - CP/Scr. p. 147, 2.
17 - CP/Scr. p. 147, 2.
18 - CP/Scr. p. 111, 2.
19 - CP/Scr. p. 772, 2, 3.
20 - CP/Scr. p. 18, 2.
21 - CP/Scr. p. 18, 2.
22 - CP/Scr. p. 521, 3.
23 - CP/Scr. p. 521, 2..
24 - CP/Scr. p. 299, 4.
25 - Ivi.
26 - CP/Scr. p. 205, 2.
27 - CP/Scr. p. 860, 9.

TARVISINA

CAUSA DI CANONIZZAZIONE

DEL S. D.

P. BASILIO MARTINELLI

GLI SCRITTI DEL SERVO DI DIO

(DALLA COPIA PUBBLICA)

l. Premessa
2. Elenco degli scritti del S.D.
3. Spiritualità del S.D. desunta dai suoi scritti
4. V~otum Commissionis historicae super scriptis S.D.
5. Votum Periti Theologi super scriptis S.D. de praedicatione
6. Dagli scritti del S. D.

GLI SCRITTI DEL SERVO DI DIO P. BASILIO MARTINELLI

Premessa

Gli scritti lasciati dal P. Basilio sono piuttosto numerosi, come si può rilevare dall'elenco qui accluso (p. 449). Gli originali; tutti con la loro caratteristica grafia, si conservano nell'archivio della Postulazione. Nessuna parte di essi è stata finora pubblicata attraverso la stampa. Dopo la morte furono raccolti e custoditi con cura, ma non se ne prese subito visione nei particolari. Quando, però, nel 1980 si iniziarono le pratiche per l'apertura del Processo informativo diocesano, si provvide a farne la trascrizione dattilografica, cominciando dai più importanti: "Pensieri ed affetti" e "Riflessioni-Aspirazioni". Così si è potuto valutare a fondo di quale edificante patrimonio spirituale si tratta.

Sul complesso di tutti questi scritti, ci sembra utile fare alcune osservazioni che completino quanto è stato detto dalla Commissione storica (cf. CP pp. 6l7-636) e dal Perito Teologo (cf. CP, pp. 643-646/12).

La prima cosa - che si ricava dagli scritti stessi - è che furono stesi durante periodi anche molto lunghi. Ciò spiega il fatto che ci siano delle ripetizioni di concetti e di espressioni. Certe ripetizioni, però, dimostrano convinzioni profonde nel S.D. su alcuni aspetti importanti della vita cristiana e consacrata.

Se ne deduce pure con evidenza che egli non si era proposto di fare un'esposizione sistematica di argomenti secondo un programma studiato a tavolino, ma di scrivere dei pensieri così come gli venivano in mente, ispirati o suggeriti ora dalla sua esperienza personale, ora da qualche espressione biblica, ora da circostanze varie. Sono preghiere, elevazioni, aspirazioni a Dio, oppure riflessioni e propositi; sono osservazioni, ammonimenti e consigli ai confratelli religiosi, educatori, superiori; altre volte sono osservazioni sulla natura, su fatti e avvenimenti dai quali trae sempre conclusioni pratiche edificanti o anche motivi di gratitudine a Dio e alla Madonna. Spesso fa sentire le sue preoccupazioni per la formazione cristiana della gioventù, per la disciplina religiosa, per la conservazione dello spirito della Congregazione. Si tratta sempre, quindi, di scritti di contenuto religioso, ascetico o pedagogico.

In tanta varietà di pensieri nulla è da eccepire dal punto di vista morale e dottrinale, come ha constatato la commissione storica; non mancano tuttavia pensieri che si potevano capire meglio in un contesto socio-culturale diverso dall'attuale.

La forma si distingue, in generale, per limpidezza di stile e di contenuto: sono pensieri concettosi, espressi in modo semplice e accessibile a tutti.

Dopo questo ci si può chiedere perché il S.D. abbia avuto l'idea di scrivere tanti pensieri. I motivi si possono ridurre a tre:

1) Anzitutto il proprio avanzamento spirituale. Infatti ciò che si fissa sulla carta rimane maggiormente impresso, e in seguito si può rileggere con profitto. Lo rileva lui stesso quando scrive:

(*) 331 - "Pigliavo spesso la penna in mano per esprimere i miei propri pensieri. E' il modo migliore per fissare le idee." (*) - cf. Summ., nota, p. 479.

2) Inoltre, poiché egli aveva avuto la sua formazione di religioso alla scuola dei primi figli spirituali dei Fondatori, i Ven.li P. Antonio e P. Marco Cavanis, è ovvio che sentisse il

dovere di trasmettere, specialmente ai confratelli più giovani, il loro spirito per quanto riguarda sia la vita religiosa sia le caratteristiche del metodo educativo della congregazione. Lo si deduce dal suo frequente ritornare su questi argomenti:

332 - "[..]. Sono vissuto parecchi anni coi primi padri educati dai Fondatori. Erano formati veramente alla santità." .

333 - "Dai frutti si conosce l'albero: quanta virtù nel P Sebastiano Casara che ha bevuto a gran sorsi, per molti anni, dagli esempi dei Fondatori! Un'umiltà profonda, una uniformità incondizionata alla volontà di Dio, uno spirito di preghiera continua, una semplicità da santo! Non ho conosciuto una persona più perfetta di Lui!"

334 - "Per fare un gran bene ai giovani e a chiunque s'avvicini a noi dobbiamo poter dire con S. Paolo: Siate miei imitatori. La mia vita è vicina a Cristo, non al mondo con le sue attrattive. Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio. Sono crocifisso con Cristo. Allora solo la nostra vita non sarà inutile o, peggio, dannosa agli altri; allora solo saremo veramente fedeli alla nostra vocazione."

335 - "Quanto bene può fare chi lavora con impegno intorno alle anime giovanili! Sono pianticelle che, coltivate, certamente danno frutto a tempo opportuno. Le orme di una sana educazione non si cancellano. Lo scultore lavora la statua che ha davanti con colpi maestri di scalpello. Così fa l'educatore. Dice quella parola di eccitamento, rimprovera, incoraggia. Vuole l'umiltà, la sincerità, la carità, la modestia, la pazienza. Ha l'occhio a tutto. Dove non arriva con l'azione, arriva con la preghiera."

3) Il terzo motivo - espresso pure con insistenza - è il vivo desiderio di continuare a far del bene anche dopo la propria morte:

336 - "I desideri di bene ci fanno vivere in certo modo una vita di zelo anche dopo la morte. O Signore, ch'io possa fare del bene sulla terra sino alla fine del mondo."

337 - "Non ho nessun merito, o Signore, di quei pensieri che misi in carta là a Vicopelago in quella povera stanzetta a pian terreno. [...] Dio me li mette in mente e mi aiuta ad esprimerli. Voglio lodarti, o Signore, e fare se mi è possibile un po' di bene."

Ora si può dire che i pii desideri del P. Basilio siano davvero in via di realizzazione.

ELENCO DEGLI SCRITTI DEL S.D.

Presentiamo anzitutto gli scritti allegati agli Atti del Processo diocesano di Treviso, mantenendo l'ordine stesso con cui furono inseriti nella copia pubblica.

1 - "Pensieri ed affetti" (anni 1945-1962, CP pp. 1-938, voll. I-V)

E' lo scritto più interessante per ampiezza di contenuto e per varietà di argomenti. L'originale consta di 938 fogli, tutti uguali, segnati con un numero progressivo autografo che fu conservato anche nella trascrizione.

A proposito della data di inizio di questo scritto, si deve osservare che a pag. 906, n. 5 si legge una data diversa: "Questi pensieri cominciai a scriverli nel 1942 a Vicopelago vicino a Porcari (Lucca). Avevo sessanta anni. Li continuai a Venezia, e poi qui a Possagno". Si tratta evidentemente di una svista del S.D. Infatti all'inizio della raccolta egli scrisse di suo pugno; "Pensieri ed affetti - 1945". Risulta invece scritta nel 1942 la raccolta "Usanze" (cf. infra 2/e), e nel 1942-43 la raccolta 'Aspirazioni" (cf. infra 2/f).

2 - "Riflessioni - Aspirazioni" (CP pp. 939-1081, vol.VI).

Sotto questo duplice titolo la Postulazione ha creduto opportuno raccogliere, in un solo volume di 139 pagine, 6 scritti molto brevi, stesi in periodi diversi e che elenchiamo qui sotto.

2a) "Riflessioni" (anni 1919-1948, CP pp. 942-1003).

Sono pensieri e propositi, scritti durante o dopo gli esercizi spirituali.
Osserviamo che il termine Riflessioni non è originale, ma fu introdotto dal P. Guido Cognolato (incaricato nel 1980 di dattilografare i manoscritti del S.D.), non avendo egli trovato il titolo autografo.

2b) "Riforma di vita" (senza data, CP pp.1004-1007).

Sono propositi ed un esame di coscienza, fatti durante qualche corso di esercizi spirituali.

2c) "Pensieri" (anni 1926,1927,1939, CP pp. 1008-1018).

Questo scritto, per forma e contenuto, si può ritenere parte delle Riflessioni (cf. supra 2a) e ne copre qualche lacuna.

2d) "Usanze" (15 agosto - 4 settembre 1942, CP pp. 1019-1039).

Sono un promemoria di consuetudini di vita comunitaria nella Congregazione delle Scuole di Carità e di saggi consigli per i confratelli.

2e) "Aspirazioni" (anni 1942-43, CP pp. 1040-1078).

Saggi suggerimenti ai confratelli religiosi: superiori, sacerdoti, confessori, educatori, chierici, fratelli laici, perché vivano e lavorino con fervore nello spirito della Congregazione. Il S.D. chiude questa raccolta con pii sentimenti di devozione allo Spirito Santo, alla Passione di Cristo e alla Madonna.

2f) "Gioventù Studiosa" (anno 1956), CP pp.1079-1081).

Si tratta di brevi riflessioni sulle caratteristiche principali del metodo educativo Cavanis nell'apostolato giovanile.

3 - Lettere personali (anni 1891-1961, CP pp.1084-1594, voll. VII e VIII). Il S.D. ha lasciato le minute di oltre 500 lettere, scritte, come si vede, durante una settantina d'anni. Ne sono i destinatari: i famigliari, numerosi ecclesiastici e religiosi - specialmente chierici e novizi - ex alunni professionisti, studenti ed eventuali altre persone.
Queste lettere sono scritte generalmente in matita su dei foglietti o pezzi di carta di ricupero; numerose sono le abbreviazioni, carente la punteggiatura.
La grafia caratteristica e lo stile del S.D. non lasciano alcun dubbio sulla autenticità di questi scritti, come del resto ha potuto constatare la Commissione storica. Dal confronto con le minute e i rari originali pervenutici, risulta che le varianti sono di scarso o nessun rilievo.
Nella trascrizione da noi fatta si è cercato di disporre, per quanto possibile, tutto il materiale in ordine cronologico contrassegnando ciascuna lettera con un numero progressivo. Inoltre per rendere più facile la lettura si è fatto qualche ritocco nella punteggiatura.
Ad ogni lettera si è premessa una breve sintesi, accompagnata da qualche eventuale nota critica.

4 - "Pensieri" (anno 1907..., CP pp. 1595-1629, vol. VIII).

E' la raccolta di 279 pensieri vari, di contenuto prevalentemente pedagogico-religioso, tratti in gran parte da diversi autori, i cui nomi sono sempre segnalati. Il numero progressivo è stato aggiunto dalla Postulazione.

Altri scritti non inclusi tra gli Atti del Processo diocesano:

5 - Omelie e prediche (anni 1898-1957, pp. 4000 circa).

Quest'ampia raccolta riguardante la predicazione è costituita da 53 quaderni e numerosi foglietti. Fu oggetto di un diligente esame da parte di un Perito teologo, nominato dal vescovo di Treviso nel corso del Processo ordinario. L'esito dell'esame è riportato nel Summarium, pagina 470.

Inoltre nel Volumen unicum documentorum extraprocessualium, pp. 4-30, sono riportati alcuni esemplari di prediche del S.D., come aveva richiesto il Perito teologo con l'approvazione del Tribunale diocesano.

6 - Scritti di carattere didattico-culturale (anni 1898-1950, pp. 3000 circa).

Formano un'ampia raccolta di materiale scolastico, costituito da una cinquantina di quaderni, di varia misura, e da numerosi fogli sciolti. La Commissione storica ha preso visione di questo materiale e non ha ritenuto necessario prenderlo in considerazione per la causa in corso.

7 - Altri scritti.

Oltre a quanto è stato sopra elencato, nell'Archivio della Postulazione si conserva altro materiale di vario contenuto: poesie d'occasione, raccolte di massime pedagogiche e morali, trascrizioni di passi della Bibbia, diario del noviziato, riassunti di prediche ascoltate, esami di coscienza, ecc.

Anche di questo materiale frammentario la Commissione storica ha preso visione e ha espresso lo stesso parere che per gli scritti di carattere scolastico,, dato che non si aggiunge nulla di nuovo né di diverso dagli altri manoscritti.

SPIRITUALITA' DEL SERVO DI DIO DESUNTA DAI SUOI SCRITTI

Nel Processo informativo sulle virtù e fama di santità del Servo di Dio viene messa in risalto la sua vita esemplare, come religioso, sacerdote, educatore. Dalla concordanza sostanziale di tante testimonianze risulta il livello non comune della sua spiritualità.

Però, oltre alle deposizioni dei testimoni, è da tener presente un'altra fonte di notizie, cioè i suoi scritti, che fanno parte degli Atti del Processo e sono indispensabili per formulare un giudizio più completo sulla spiritualità del S. D. In essi possiamo trovare un materiale vario e abbondante per conoscere chiaramente le sue convinzioni, i suoi sentimenti e propositi riguardanti la vita spirituale in genere e l'esercizio del suo apostolato in particolare. E' da questi, inoltre, che si può avere la spiegazione dei suoi atteggiamenti esteriori e la misura della forza interiore che animava le sue azioni sempre edificanti. Del resto alcuni testimoni avevano

già intuito la ricchezza di grazia di questo umile sacerdote. Nel nostro lavoro ci limiteremo a toccare solo alcuni aspetti meno noti o sconosciuti dai testimoni. E i pensieri che riporteremo saranno da noi scelti da tutto, o quasi, l'arco di tempo nei quali furono scritti, cioè dal 1919 al 1962, anno della morte del P. Basilio. Rappresentano, quindi, come la sintesi del lungo periodo di ascesi cristiana del S. D., sacerdote assetato di santità.

Chi legge anche solo rapidamente le migliaia di pensieri, da lui lasciatici, ne ricava come prima impressione che egli viveva in continua tensione d'amore verso Dio sull'esempio del più anziano dei Fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, il ven. P. Antonio Cavanis, il quale era solito ripetere: Oro, Domine, ut semper orem (ti prego, Signore, di poter sempre pregare).

Sia che si trovasse nella sua stanza, o che sostasse per ore in chiesa, sia che si trasferisse da un luogo all'altro o si recasse nel cortile durante la ricreazione dei ragazzi, sia infine che attendesse all'insegnamento, il P. Basilio lasciava in tutti l'impressione di questo atteggiamento del suo spirito. Così del resto affermano numerosi testimoni nel Processo informativo; eppure essi, nella quasi totalità, non avevano la minima conoscenza dei suoi scritti.

Riferiamo ora alcuni pensieri.

Abituale pensiero a Dio da cui si sente amato:
338 - "In cima ad ogni mio pensiero Dio solo che mi ha creato,
redento, santificato. Dio che mi ama d'un amore specialissimo come se fossi io solo, e non altri, sulla terra. Iddio benedetto si abbassa ad ogni istante su di me, se pure non gli sfuggo dinanzi con la mia superbia, col mio egoismo. Si abbassa su di me con la sua immensa potenza e bontà. Di che posso temere? Come non riamarlo?"

Sua unione con Dio:
339 - "Unione con Dio ogni momento della giornata. Devo far tutto per lui, uniformarmi alla sua volontà. Se manco in qualche cosa, dimanderò subito perdono al Signore e continuerò ad amarlo. Amare chi mi ama senza interruzione, ecco tutta la mia vita riguardo al Dio del mio cuore".

Distacco dalle cose terrene:
340 - "Volete, Signore, che non ci sia nessun attacco nel mio cuore: se ci fosse qualche fibra che non fosse per voi, desidero che sia strappata dal mio cuore subito e violentemente".

Disposto a dare la vita per il Signore:
341 - "Tanto vi amo, o Signore, che darei la vita tra mille tormenti. Segno certo dell'amore è il patire. Pati et contemni pro te".

Chiede al Signore di pregare sempre:
342 - "La piaga del secolo è l'abbandono della preghiera: vi prego, o Signore, di darmi la grazia di sempre pregare".

343 - "Pregare sempre. Che la meditazione e il rosario non siano scompartimenti chiusi. L'orazione deve pervadere tutte le nostre azioni. Così era di Gesù: sempre pronto a parlar col Padre o del Padre".

Sua fiduciosa preghiera alla SS. Trinità:
344 - "Il Padre mio celeste mi conceda della sua paternità in modo che tratti tutti, tutti con grande dolcezza anche nelle circostanze più intricate; il Figlio mi conceda della sua sapienza

cosicché conosca e gusti le verità di nostra santa fede; lo Spirito Santo mi conceda del suo amore affinché arda di amore verso Dio e ami il mio prossimo, amore che si manifesta specialmente con il sacrificio".

Suo amore alla Sacra Scrittura:
345 - "Ogni parola della divina Scrittura ispirata da Dio e si può dire dettata è conforme a verità. Quanta consolazione per noi intrattenerci nella lettura della santa Scrittura e imbeverci di sì santi insegnamenti. Il mondo e le sue massime sono tutte una menzogna. Le anime quindi che si cibano soltanto delle verità consolanti della fede si trovano come in un paradiso anticipato".

346 - "Vedo in ogni frase della Sacra Scrittura un raggio della sapienza di Dio e della sua bontà".

Questi scritti, inoltre, ci svelano altri importanti aspetti della spiritualità del S.D. Egli era innanzi tutto un'anima innamorata di Cristo crocifisso e tutta protesa a viverne il martirio fisico e spirituale in un crescendo d'amore. Egli aveva una grande sete d'immolazione per la salvezza delle anime, di coloro specialmente che egli soleva chiamare i poveri peccatori, e per i quali invitava spesso i suoi penitenti a pregare. Nutriva una filiale devozione alla SS. Vergine, alla cui materna protezione si affidava con la recita insistente del Rosario; e un riconoscente ossequio all'angelo custode, che talvolta lo svegliava perché ogni giovedì notte fosse fedele a far la sua ora di adorazione davanti a Gesù sacramentato.

Intenso amore a Cristo:
347 - "Voglio essere devoto della umanità santissima di Gesù. Quegli occhi sempre benigni, quelle mani trafitte, quei piedi instancabili, quel cuore fornace ardente di carità, quelle carni di cui mi cibo, quel sangue di cui mi abbevero. Quell'umanità ogni giorno a contatto con la mia anima. Umanità santissima in cui è consacrato tutto il mondo visibile. O bontà immensa di Dio, o potenza infinita. Io mi perdo in te adorandoti e venendo meno d'amore".

348 - "O Cuore di Gesù ripieno di bontà e di amore, di mitezza e di misericordia, è mai possibile conoscerti e non amarti e non ricopiare in noi le tue virtù? L'umiltà più profonda, l'obbedienza più eroica, la carità più ardente. E' cosa impossibile amare veramente il tuo sacro Cuore, o Gesù, e non farsi santi".

Desiderio di somigliare a Cristo crocifisso:
349 - "Cristo è la mia vita: queste parole di S. Paolo valgono un programma. Cristo è la vita di Paolo, il modello di Paolo, l'amore di Paolo. O Cristo Signore, sii anche la mia vita.
Ch'io porti in me lo zelo della gloria del Padre e nella mia carne i segni della sua passione".

350 - "Iddio mi fa capire che devo patire qualche cosa per lui nel mio corpo e nella mia anima. Se il patimento è il segno dell'amore, ben venga il patimento. Con Gesù nell'orto e sul Calvario come i santi nella loro vita più o meno tribolata".

351 - "O Gesù mio crocifisso, voglio essere crocifisso con voi. Le ferite delle vostre mani e piedi e costato s'imprimano nella mia carne affinché mi rendano a voi somigliante e vi ami di un amore più grande in questi anni di vita" [anno 1945].

Nel cuore del S.D. c'è spazio per tutti, giusti e peccatori:
352 - "Lasciamo noi stessi nell'ombra e curiamoci amorosamente dei nostri fratelli. Come fa la madre coi figli. Questa è la vera carità che ci fa cari a Dio".

353 - "La carità fraterna è il segno se siamo veramente buoni. Carità nel pensiero, nelle opere, nelle parole, nel tratto. Carità delicata verso i superiori, verso gli uguali, verso gli inferiori. Spargere buone parole, sorrisi che consolano. Imitiamo Gesù che ha fatto sempre del bene".

354 - "Duro quanto l'inferno è lo zelo dell'amore" (Cant. 8). "Chi ama veramente e ha zelo delle anime non si stanca mai. Va in cerca della pecorella smarrita, prega, fa penitenza. Se deve predicare, le sue parole non sono fredde, poco approfondite, ma piene di fuoco. Se deve confessare, è assiduo, instancabile, sempre bramoso di fare il bene. Se si trova fuori di chiesa, tra le persone, ha sempre la parola buona avvivata dall'amore delle anime. Per essere più efficace attende alla preghiera, alla meditazione. Se Dio premia un bicchier d'acqua, che sarà di chi, religioso o laico, non si dà pace per la causa di Dio?"

355 - "Come si può perdere il tempo mentre vi sono tanti peccatori da convertire, tante anime del purgatorio da mandare in paradiso?"

356 - "Voglio farmi vittima dei peccati, che come una fiumana di sozzura inondano il mondo. Che Dio mi dia un tal senso di carità per cui le mie parole abbiano efficacia nei cuori e li induca a penitenza".

357 - "Desidero vivamente di fare un gran bene a tutti i giovanetti e a tutti gli uomini del mondo e questo anche dopo la mia morte lassù nel cielo".

Filiale confidenza nella Madonna:
358 - "Metto tutto nelle mani di Maria: così l'ho sempre presente; se devo pregare per qualche anima del purgatorio o per qualche peccatore, mi metto d'accordo con Maria. In questo modo ho sempre presente Gesù, che come Verbo inabita nella mia anima in grazia, e ho sempre presente Maria a cui consacro ogni mia azione".

Si affida, anche da vecchio, al suo angelo custode:
359 - "O angelo mio custode, mi hai preso per mano fin da piccino e mi hai sempre aiutato. Adesso mi trovo vecchio, debole di forza e ancora bisognoso di te. Dammi forza di amare il Signore con più ardore e presentami, quando che sia, davanti al mio amato giudice Gesù".

Devozione ai Santi:
360 - "Prego tutti i santi dell'antico Testamento ai quali mi sento legato da amore e riverenza, e tutti i santi, che furono nella Chiesa santa in passato e l'abbelliscono anche adesso, preziosi operai dell'ultima ora. Tutto si impernia su Cristo che, agnello sgozzato, impera nel mezzo dei secoli".

Costante impegno di tendere alla perfezione:
361 - "Nel giorno della mia offerta completa a Dio (anno 1896) ho promesso di osservare senza alcuna distinzione la mia regola. Voglio osservarla tutta e sempre. Sono segni di amore verso colui che mi ama. Quando uno comincia a distinguere nell'osservarla, ha rinunciato all'amore perfetto verso lo sposo dell'anima sua".

362 - "Ho tardato un istante al suono della campanella e il Signore mi ha fatto capire di aver agito malamente. Voglio essere esatto ad eseguire la santissima volontà di Dio anche nelle minime cose. Fedeltà in tutto".

363 - "Ve lo prometto, o Gesù, sia vicina la morte o relativamente lontana, voglio darmi ad una vita tutta perfetta".

Propositi santi (anno 1942):
364 - "Il mio cuore bisogna che sia come un altare. Da questo altare devono salire a voi, mio Dio, ogni adorazione, ogni lode, ogni ringraziamento. E questi sentimenti non devono limitarsi al mio interno, ma devono palesarsi anche all'esterno, quando parlo con gli altri, quando confesso, quando mi trovo in chiesa davanti a Gesù in sacramento, quando faccio scuola. L'amore, la pietà è come un fuoco che vuole espandersi, che vuole di sua natura comunicarsi agli altri".

Prove interiori:
365 - "Prima della meditazione mi fermai un momento a guardare gli alberi in cortile. I grappoli in fiore hanno perduto ogni loro colore e vi attecchisce il frutto. Così è della mia anima. Sono cessate quelle attrattive al bene e restano le prove. Prove di oscurità, di umiliazioni, di abbandono. E attecchiscono i frutti per la vita eterna. Desidero le tue prove, o mio Gesù; devo partecipare ai tuoi patimenti se voglio risuscitare con te e godere in cielo della gloria imperitura dei beati".

Da ultimo questi scritti ci rivelano la sua ammirazione estatica per le meraviglie del creato: il cielo stellato, il sole che sorge e tramonta, l'avvicendarsi delle stagioni, i fenomeni atmosferici, la grandiosità delle montagne, il verde dei prati e delle pianure, la bellezza e il profumo dei fiori, i frutti della terra, il canto degli uccelli, gli istinti degli animali. Tutto gli era motivo e stimolo ad innalzarsi col pensiero e col cuore a Dio, alla sua sapienza e potenza, alla sua provvidenza, al suo amore per l'uomo, e a ripetergli la propria riconoscenza per tanti doni.

Questo è un aspetto singolare ed interessante della spiritualità del S.D., che risulta da circa 200 pensieri, e solo da essi perché nessun cenno si trova nelle deposizioni dei testimoni nel Processo informativo. L'abituale raccoglimento in Dio non gli impediva di aprire gli occhi sulle meraviglie della creazione.

La primavera:
366 - "Guardo fuori della finestra. Gemme, fiori, foglie. E' tutto un risveglio. Anch'io voglio risvegliarmi ad una vita più perfetta. Più amore a Dio; più atti di virtù. Il mio cuore deve essere come un giardino dove sorgono tutti i fiori. Un inno perenne s'innalzi verso il cielo. La tua bontà mi commuove, o Signore, la tua bellezza m'inebria di letizia".

Il sole:
367 - "Il sole è la più bella figura di Dio. Nessuna plaga si sottrae alla luce e al calore del sole. Iddio porta dovunque la sua grazia e i suoi aiuti, e in ogni luogo fa spuntare fiori di virtù e di santità".

L'usignolo:
368 - "Come i giorni, sia pure di buon'ora, hanno i loro canti, così anche la profonda notte è rallegrata a primavera del canto sonoro, vario, spesso interrotto e poi ripreso dell'usignolo che si trova in tutti i paesi mediterranei. Non è insidiato con facilità dalle mani dei fanciulli perché il suo nido è quasi irreperibile. Emigra e torna ai nostri climi sino dalla creazione del mondo, sempre ammirato e caro. Oh, come è buono il Signore e come pensa a tutto: a rallegrarci di giorno e a rendere più belle le notti stellate o senza stelle".

La pioggia:

369 - "Dopo alcuni giorni di pioggia come è bello il sole che manda i suoi raggi benefici sulla, natura! Così splende Iddio nel cuore e nella mente di chi è tornato finalmente a penitenza. Prima in quell'anima tutto era tenebra, adesso è uno splendore che dolcemente abbaglia e conforta. Oh, come è bella la via che percorrono i giusti! E' un miraggio di paradiso".

Una pianta:
371 - "O pianta, che succhi gli umori del terreno e non puoi vivere senza la verdeggiante chioma, sei simile alla mia vita. Succhio gli umori della grazia e mi espando verso l'alto nella luce e nel calore, adorno di fiori e ricco di frutti".

Settembre:
372 - "La stagione declina. Ecco i frutti che abbelliscono gli alberi e l'uva che matura sulle viti. Le foglie ingialliscono e presto cadranno a fecondare il terreno. Tutto comincia e tutto finisce. Solo Dio è sempre lo stesso, buono misericordioso. L'anima dell'uomo dabbene si prepara a vivere felice nell'eternità. Oh la vita vera dopo una buona morte!"

Noi fatti voce del creato:
373 - "Siamo sulla terra per lodare, magnificare, amare Dio. Insieme con gli angeli prestiamo la nostra fede, la nostra intelligenza, il nostro amore a tutte le creature. Per questo il Signore [...] ci si fa conoscere nella sapienza e magnificenza delle sue opere".

374 - "Uno solo è il grido dei fiori sulla terra e degli astri in cielo: Gloria a Dio che in un impeto di amore ci ha data l'esistenza. Grido che si prolunga nei secoli frammisto alle voci osannanti degli uomini e degli angeli".

Dopo aver accennato al mondo interiore del P. Basilio nei suoi rapporti con Dio e col prossimo, vediamolo ora come si apre all'esercizio della carità, specialmente come insegnante e confessore. E poiché su queste attività di apostolato, inerenti alla sua vocazione religiosa, sono abbondanti le deposizioni fatte dai testimoni nel Processo diocesano, ci limiteremo a dare qualche altra notizia.

Insegnante:

Molti ex alunni ricordano il P. Basilio come un insegnante preparato, metodico, premuroso, efficace e maestro di vita. Tali affermazioni trovano una conferma nell'abbondante materiale di carattere culturale-didattico, da lui lasciatoci in preparazione prossima o remota alla scuola. Egli infatti sente come un obbligo tale preparazione per rendere più efficace l'opera educativa:

375 - "Lo studio fa parte del nostro dovere e il nostro dovere dobbiamo compierlo con impegno per amor di Dio".

376 - "Rendermi atto più che è possibile al ministero della scuola, avendo sempre di mira l'educazione del cuore".

Ma ciò, che animava maggiormente l'opera del sacerdote educatore e lasciava negli alunni una traccia duratura, era l'ardente amore per le loro anime, così come prescrivono le Costituzioni della Congregazione: "Hoc sibi propositum sit praeceptoribus, non tam magistri, quam patris in alumnos officium exercere: ideoque quam maxima charitate puerorum curam suscipiant" (Const. n. 94).

I numerosi pensieri - oltre un migliaio - da lui lasciati sull'educazione cristiana della gioventù ci dicono come egli sentisse questo ufficio. E lo visse in modo esemplare nel lungo periodo di sessanta anni del suo dovere di educatore.

377 - "Non voglio niente insegnare che non sia condito dallo spirito di pietà e di carità. Deve essere Gesù, ricopiato in me, che agisce sul cuore dei ragazzi".

378 - "Semplifichiamo i mezzi educativi, riguardando al nostro modello Gesù. Amava, rispettava, correggeva. Tutto con premura materna".

379 - "Immedesimarmi talmente nella dottrina di Gesù da vivificare con essa l'insegnamento dei classici: a questo scopo prima della scuola devo raccomandarmi al Signore da cui viene ogni aiuto".

380 - "Se vogliamo fare un gran bene agli alunni siamo sinceri. Gli insegnamenti che diamo agli altri sentiamoli e pratichiamoli noi stessi. Siamo copie conformi a Gesù".

381 - "A base di umiltà, di carità, di sacrificio l'educazione non può fallire al suo scopo. Un santo fa santi gli altri".

Da queste e da altre simili espressioni possiamo comprendere che il S.D., nel coscienzioso adempimento del suo dovere di educatore, aveva presente il divin Maestro e cercava di seguirlo anche come modello di vita.

Nel 1956, qualche anno prima della morte, egli tracciò alcune linee del metodo educativo Cavanis, a cui rimase sempre fedele. Quello scritto, che ha per titolo Gioventù studiosa, si potrebbe considerare come il suo ritratto di sacerdote-educatore. (CP/Scr. pp. 1079-1081).

Nel ministero della confessione:

Oltre a quanto detto sopra, dagli Atti del Processo diocesano risulta pure che molti testimoni sono concordi nell'affermare che il P. Basilio fu un sacerdote di doti non comuni come ministro del sacramento della riconciliazione; egli infatti esercitava sulle anime un'attrattiva particolare. Una spiegazione esauriente di questo fatto la ricaviamo da un'altra fonte di notizie: quella parte dei suoi scritti che riguarda direttamente o indirettamente tale argomento.

Il S.D. si prestava con assiduità alle confessioni per chiunque volesse approfittare del suo ministero.

Come membro di una congregazione dedita all'educazione cristiana della gioventù, egli esercitava il suo ufficio di confessore anzitutto per gli alunni interni ed esterni che, numerosi, frequentavano quelle scuole. Durante gli oratori quotidiani, talvolta distinti per categorie di studenti, egli si metteva sempre puntualmente al suo confessionale, e molti preferivano andar da lui pur avendo a disposizione altri pii sacerdoti.

Ne danno conferma molti testimoni, già suoi penitenti, e ne fa un cenno anche il P. Basilio quando scrive nel 1958:

382 - "Anche in quest'anno scolastico confesserò molto: che Dio mi metta sulla bocca parole che fanno del bene e che restano impresse per la vita" .

Inoltre egli, come confessore, era richiesto da molte altre persone: novizi, chierici e confratelli dell'Istituto, seminaristi, religiose nonché fedeli che frequentavano le chiese annesse alle case della Congregazione. A Possagno riceveva nella sua stanza religiosi e sacerdoti e prestava la sua opera di confessore per i fedeli nella chiesetta del Collegio Canova,

nel Tempio parrocchiale e nei paesi vicini. Per diversi anni fu il confessore ordinario per i partecipanti ai ritiri spirituali nella Casa del Sacro Cuore, dove si recava spesso, e talvolta a piedi con tanto sacrificio.

La sua preparazione dottrinale era coscienziosa ed approfondita: aveva spesso tra mano manuali di teologia, ascetica e mistica; preparava i casi di morale da risolvere dai confratelli nelle riunioni comunitarie; si teneva aggiornato su argomenti di cultura religiosa attraverso la lettura del giornale L'Osservatore Romano, del periodico La Civiltà Cattolica e del Bollettino diocesano.

Dalla lettura di biografie di santi, anche mistici, traeva motivi di edificanti riflessioni. Grande era infine il suo amore per la Sacra Scrittura: lo si può constatare nei numerosi passi riportati nei suoi pensieri e pie riflessioni. Negli ultimi 17 anni di vita ebbe tra mano, per una lettura meditata o per approfondimento teologico, oltre un centinaio di libri. Ciò risulta dal Registro della biblioteca della comunità religiosa di Possagno (cf. AP, b. K, n. 7).

Se queste letture, fatte talvolta in atteggiamento di preghiera, come asserisce qualche testimone, servivano al S. D. per la cultura e 1'edificazione personale, costituivano pure una buona preparazione per il suo ministero sacerdotale. Ma oltre alla sua preparazione dottrinale, alla sua esperienza e a certe caratteristiche esteriori legate alla sua persona (come l'atteggiamento umile, la mitezza, la pazienza, ecc.), si può riconoscere che la particolare incidenza spirituale sui penitenti sia da attribuire soprattutto al suo ardente amore di Dio e del prossimo, unito a molta preghiera e al sacrificio.

Fatta questa premessa, riportiamo alcuni pensieri che dimostrano come il S.D. considerava e viveva il suo ministero di confessore.

Egli è cosciente dell'eccellenza della confessione, che nel sacerdote richiede anzitutto la santità della vita:

383 - "Sono ministro del Sangue di Cristo. Deh che possa dispensarlo ai fedeli in modo degno. Quanta difficoltà specialmente nell'amministrazione del sacramento della penitenza! Intervieni tu, o Gesù, tutte le volte che con grande rispetto e impegno lo amministro. E così per gli altri sacramenti finché mi dura questa mia vita che dovrebbe essere di serafino".

Perciò chiede al Signore la santità per far santi i penitenti:

384 - "Ritorno presto tra i miei figliuoli spirituali, che mi avevi dato, o Dio, perché li dirigessi nello spirito. Metti sulle mie labbra parole che facciano del bene. Che cosa posso fare da me stesso se tu non mi aiuti? Fammi santo perché possa fare santi gli altri e aumentare il numero di quelli che ti amano veramente".

S'impegna a pregare per i confessori:

385 - "Voglio pregare adesso e quando sarò in cielo perché i confessori siano zelanti e facciano bene il loro dovere".

Esorta a pregare per convertire:

386 - "Prima di ascoltare le confessioni si preghi molto e con fiducia il Signore. Si tratta di conversioni e occorre l'aiuto di Dio".

E invoca l'aiuto dello Spirito Santo:

387 - "O Spirito Santo, discendi nella mia anima coi tuoi doni e sii il mio dolce ospite in tutti gl'istanti della mia vita. Se sono costantemente anima interna sarà quanto mai fruttuoso il mio apostolato riguardo ai giovani e riguardo ai peccatori nel sacramento della penitenza".

Alla preghiera vuole unire la penitenza e la compie realmente:

388 - "Voglio patire per i miei scolari, per i miei penitenti. Quanti pericoli! Quanta grazia e forza è loro necessaria!"

389 - "Ho patito nel mio corpo per la conversione dei peccatori. Ch'io possa vederli in cielo".

Per pietà verso gli altri non risparmia se stesso:
390 - "Se voglio convertire devo spezzare me stesso, e ognuno deve credersi l'oggetto di tutto il mio amore paziente costante. Non devo ritirarmi davanti a nessuna abiezione morale. La misura deve essere l'immensa carità, longanimità, generosità, pazienza di Cristo. Se a questo vengo meno il mio lavoro è indarno".

Il P. Basilio esercitò il ministero della confessione per tanti anni: dai suoi scritti possiamo conoscere anche quali erano i sentimenti del suo animo di fronte alle debolezze e miserie umane. Egli amava intensamente Dio e quindi risentiva vivamente nel suo cuore l'offesa fatta a Lui.
Tuttavia tale sofferenza veniva mitigata dalla fede nella infinita bontà e misericordia divina:
391 - "Mi fa spavento chi offende Dio con caparbietà, chi è indifferente nelle cadute, chi si ostina nel male quasi in atto di provocazione. In queste anime tenebrose sarebbe un raggio di sole un principio di resipiscenza un attimo di umiltà di preghiera di amore".

392 - "Gesù là nell'orto ha sparso lacrime di sangue sopra i peccatori. Oh perché molti di essi si ostinano nel male e il loro. cuore non si spezza a penitenza? [...] O Gesù, te li raccomando. Che si convertano come il buon ladrone sulla croce".

Verso il penitente il S. D. era tutto comprensione e zelo per il suo ritorno a Dio e per la perseveranza nel bene:
393 - "Non aggravo la mano sopra nessuno dei peccatori per quanto sia empio e odiatore del bene, ma lo raccomando alla misericordia di Dio. Che si converta e viva e ripari il male fatto. Gli empi convertiti sono il trofeo di Dio. Come prego per i peccatori, così prego per la perseveranza dei giusti".

Ripone la sua fiducia nella grazia del sacramento:
394 - "Non ispegnere il lucignolo fumigante. Per quanto uno si trovi in basso, col fango sino alla bocca, voglio dire una parola che lo sollevi, non fidato in me che sono meno che niente, ma solo in chi ha in mano la grazia che sola può innalzare".

Il confessore deve imitare la bontà di Dio verso i peccatori:
395 - "Quando il figliol prodigo tornò veramente pentito dal padre non una sola parola di rimprovero. Lo stesso deve fare il confessore verso il penitente. L'accoglie con somma carità. E se deve ammonire e mettere sull'avvertimento che non si esponga ai pericoli, lo faccia con grandissima delicatezza. Il penitente e il confessore vadano a gara nel magnificare l'immensa bontà del Signore nel perdonare. Il padre del figlio prodigo l'abbraccia pentito e non cessa di fargli festa".

Il P. Basilio attirava per la sua bontà che appariva anche dal suo atteggiamento esteriore. Si aveva l'impressione di trattare con un'anima tutta di Dio. La sua vita edificante traspariva dalla preghiera quasi continua, dalle esortazioni semplici ma penetranti che faceva ai penitenti, frutto, più che dello studio, della sua esperienza e della costante unione con Dio.
Dall'incontro con lui nel sacramento della riconciliazione le persone si sentivano rasserenate. Non è da meravigliarsi, quindi, se un sacerdote con tali disposizioni veniva scelto da molti a guida della loro anima.
Ed ora, dopo aver considerato questi aspetti della spiritualità del S.D., possiamo concludere con un breve giudizio globale; ed è che ci troviamo davanti ad un'anima mistica, dal cuore

puro infiammato d'amore, che nella sua umiltà vive una vita di unione intima, costante e cosciente con Dio.
Per il P. Basilio Dio è tutto e lui una misera creatura:
396 - "Morire d'amore: ecco il mio desiderio; consumarmi lentamente come la lampada davanti a Gesù sacramentato".

397 - "Loderò sempre e con tutte le forze la bontà, la potenza e la sapienza infinita di Dio. E questo Dio sì grande mi ama, in tutti gl'istanti, d'un amore di predilezione e mi eccita a riamarlo. Quando non potrò più glorificarlo con le labbra, voglio farlo con la mente e con il cuore finché non mi perda in lui nei secoli".

L'ardente desiderio di amare il Signore, infinitamente grande e buono, lo porta ad avere una profonda umiltà e ad evitare qualsiasi mancanza anche leggera:
398 - "Se avessi commesso anche un solo peccato veniale quanto dolore dovrei avere. Io verme della terra offendere Dio! Chi è Dio? L'essere supremo che tutto vede, tutto può, che dice una sola parola e ciò che dice è già fatto. Oh, la sua sapienza infinita, la sua bontà! Ed io vermiciattolo offendere un Dio sì grande! Perdonami, o Signore. Te ne supplico dagli abissi del mio niente. Amarti sempre da qui in avanti. Consumarmi d'amore, o mio immenso ed unico bene!"

Questi sono i due poli caratteristici, l'io-niente e Dio-tutto, entro i quali si sprigiona l'ardore di un'anima mistica.
Ma c'è un secondo aspetto che caratterizza le anime mistiche di ogni tempo: è l'aspetto del gusto e della ricerca del sacrificio dell'accettazione del dolore, anche fisico, del desiderio di essere crocifisse, di offrirsi come vittime in espiazione del male del mondo. Ecco come si esprime il S.D.:
399 - "[...] Mi piace patire per Dio, sacrificarmi per Dio, essere crocifisso per Dio, per risorgere poi alla gloria del cielo".

400 - "Sopra di me le pene, i dolori, o Gesù, per i peccatori di tutto il mondo, specialmente per le anime a te consacrate".

401 - "[...] Anch'io voglio amare la mia croce che il Signore mi manda, voglio essere appeso con Gesù".

402 - "[...] O mio Gesù, scendano su di me quei flagelli, si infiggano in me quelle spine, quei chiodi, e così procuri di rassomigliarti nella generosità del patire".

Ma a queste due componenti della generosità del S.D. se ne aggiunge una terza, che si apre all'amore verso il prossimo nell'esercizio dell'apostolato della scuola e della confessione, come sopra si è visto.
A questo stato d'animo egli è portato dalla sua umiltà:
403 - "Voglio essere umilissimo per avere una fede che trasporta i monti"; dal suo preferire il tacere piuttosto che opporsi alle ingiuste critiche:

404 - "(...) Non apriamo bocca per lamentarci, difenderci, commiserarci"; dal desiderio di accettare le avversità della natura e della vita, come il caldo, il freddo, le persone noiose, ed essere, invece, disponibile al prossimo con la rinuncia delle proprie comodità:

405 - "Sempre sulla breccia, a ora e fuori ora, di giorno e di notte. I miei comodi sono quelli degli altri. Così era Gesù. Il sonno lo prendeva ad intervalli. Il suo orologio erano le circostanze. Fare del bene intanto che è giorno. Offici graditi e sgraditi, facili e difficili".

Ai buoni propositi corrisposero i fatti, come risulta dagli Atti del Processo.

Dagli scritti si rileva ancora con quali sentimenti il S.D. considera le attività inerenti al suo ministero: per lui sono tutte espressioni della volontà di Dio, manifestate dalle regole della Congregazione e dai superiori o esigite dall'amore verso il prossimo. Opere di Dio, quindi, e come tali richiedono un forte impegno umano coadiuvato da tanta preghiera.

E la preghiera è un dono che si fa a tutti, in quanto che, pregando si vuole che tutti siano salvi. A questo dono contribuiscono, per la comunione dei santi, anche i giusti già in possesso della gloria celeste. Il S.D., non soddisfatto di donarsi quotidianamente alla preghiera, all'insegnamento e alla cura delle anime, si offre, in un impeto d'amore, a continuare anche dopo la morte la sua preghiera per la salvezza di tutti:

406 - "Sono al termine più o meno prossimo della mia lunga vita. Ma dopo la mia morte la Chiesa santa continua coi suoi sacerdoti, coi suoi missionari. Col mio desiderio voglio accompagnarla anch'io nelle sue gioie e nei suoi combattimenti sino alla fine dei secoli. Quante preghiere, quante suppliche dal paradiso, dove per la divina misericordia spero di andare!"

407 - "Mi faccio vittima dell'Amore infinito, che trabocca dalla SS. Trinità e che da molti è sfacciatamente rifiutato. Consumarmi d'amore, ecco il mio desiderio e dopo morto essere sempre in movimento per tenerlo acceso nel cuore degli uomini. O carità di un Dio unico e trino, scendi in me come fuoco purificatore. Infiammato d'amore, ch'io possa a mia volta infiammare gli altri!"

Con un breve pensiero, scritto qualche settimana prima di morire, il P. Basilio chiude il proprio curriculum terreno in una visione sintetica del mondo, serena e realistica insieme:

408 - "Tutto è armonia in questo mondo. Solo il peccato è la nota stonata in chi lo commette". Fa pensare all'espressione paolina: “Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum".

Possiamo ora concludere queste note sulla spiritualità del S.D. con le seguenti sue parole:

409 - "Da parte mia non mi stanco mai di ringraziare Dio che ha avuto la bontà di chiamarmi a questo santo Istituto. Quanto bene in tanti anni di lavoro! Non una sola parola buona, che è ben più di un bicchier d'acqua, ma una catena lunga di parole. Quando morirò quante anime mi verranno incontro a darmi il benvenuto! Sia gloria a Dio che mi ha dato tante grazie durante la vita, e la buona volontà di fare il bene" [Anno 1956].

E ancora:

410 - "Solleviamoci in alto dalle bassure della terra. Siamo creati per Iddio ed è inquieto il nostro cuore se non riposa in Dio. Dobbiamo vivere in umiltà, in castità, in obbedienza alla volontà di Dio anche nelle minime cose. Facciamo del bene ai nostri fratelli in Cristo, innamorandoli della virtù, innamorandoli di Dio. Aiutiamoli ad innalzarsi in alto al grado di gloria per cui furono creati. Facciamoci scala delle creature per innalzarci al creatore. Serviamoci dei mezzi che Iddio ci mette in mano: la preghiera, la meditazione, gli esami, la confessione, la comunione. - Non sono io che vivo ma Gesù che vive in me - : ecco la nostra santificazione. Passiamo il nostro tempo mortificandoci e amando. O vita angelica che vede tutte le cose in una luce speciale come le vede Dio. O sapienza di Dio, o amore di Dio. A te sia gloria e onore nei secoli".

Avere ogni giorno una rinnovata sete di anime; far scendere sulle coscienze la luce di Dio; trasformare la propria vita in una donazione di sé a Dio e al prossimo; e tutto questo con semplicità, in serenità: ecco la vita del P. Basilio.

VOTUM COMMISSIONIS HISTORICAE
SUPER SCRIPTIS S. D. BASILII MARTINELLI
(CP pp. 618/1-4)

Noi sottoscritti membri della Commissione Storica dichiariamo di aver fatto diligenti ricerche in tutti i luoghi in cui abbiamo ritenuto che ci potessero essere documenti riguardanti il Servo di Dio Padre Basilio Martinelli; e cioè:

POSSAGNO: Archivio della Postulazione, della Parrocchia, del Comune e della Comunità Cavanis del Collegio Canova.

VENEZIA: Archivi della Curia Generalizia dell'Istituto Cavanis e della annessa Casa religiosa.

CALCERANICA (TN): Archivi della Parrocchia e del Comune.

TREVISO: Archivio della Curia Vescovile.

PORCARI (LU): Archivio dell'Istituto Cavanis.

1. - Siamo moralmente certi che nulla sia sfuggito alla nostra ricerca.

2. - Attestiamo che nessuno scritto del S.D. è stato dato alle stampe finora. Di lui abbiamo soltanto manoscritti stilati in un primo tempo con penna ad inchiostro e, negli ultimi decenni di vita, a matita. Non esiste nulla di dattiloscritto personalmente da lui.

3. - La maggior parte degli scritti di carattere spirituale sono stati dattilografati negli anni 1980, 1981 da un sacerdote dell'Istituto Cavanis, P. Guido Cognolato, il quale ebbe l'incarico dal Preposito generale della Congregazione di raccogliere la documentazione riguardante il P. Basilio. Dopo circa due anni di lavoro il suddetto religioso morì quasi improvvisamente. Nel 1983 il P. Gioachino Tomasi, che poi sarà nominato Postulatore, ricevette l'incarico di completare la trascrizione dattilografica dei manoscritti di P Basilio e di preparare la documentazione richiesta per l'introduzione della Causa di Beatificazione nella Diocesi di Treviso.

4. - Abbiamo diligentemente confrontato i fogli dattilografati dei due suddetti Padri con i manoscritti originali di Padre Basilio e attestiamo che la trascrizione è esattamente conforme in tutto e nelle singole parti agli originali. Sono stati trascritti anche gli errori ortografici del testo originale.

5. - Abbiamo, inoltre, raccolto, esaminato e preso in considerazione la corrispondenza che P. Basilio ha tenuto con gli altri e anche quella a lui diretta. Avendo confrontato i fogli dattiloscritti con gli originali manoscritti, ne possiamo attestare la fedele conformità.

6. - Abbiamo preso visione di circa 3000 pagine, in gran parte riunite in quaderni, di materiale riguardante la scuola (versioni di classici, brani di esercitazioni di greco e di latino, temi di italiano, esercizi di sintassi). Inoltre abbiamo esaminato del Padre Basilio le composizioni poetiche e dediche di circostanza. Riteniamo che tutto questo materiale non presenti un interesse particolare per la causa.

7. - Volutamente non abbiamo preso in considerazione gli scritti riguardanti la predicazione, perché per tale settore fu nominato un Perito Teologo nella persona di Mons. Giovanni Bordin, laureato in Teologia Universa.

8. - Tutto il materiale dattilografato fu raccolto e rilegato in volumi, da noi riconosciuti conformi agli scritti originali; ognuno di questi volumi, all'ultima pagina, lo abbiamo sottoscritto e munito del nostro sigillo.

9. - All'inizio di ogni singolo volume inseriamo un foglio con riferimento alla collocazione dell'originale (Archivio - busta ecc.).

10. - Il Presidente di questa Commissione storica, Mons. Rino Olivotto, essendo Canonico Teologo della Cattedrale di Treviso e insegnante di Teologia nel Seminario diocesano, attesta di non aver trovato in tutti gli scritti del Servo di Dio nulla che fosse anche minimamente non conforme agli insegnamenti del magistero della Chiesa, al Dogma e alla Morale cattolica. Anzi ha constatato che P. Basilio è buon conoscitore della dottrina cattolica, pur non avendo fatto studi accademici specifici.

11. - Noi, membri della Commissione storica, avendo esaminato con diligenza tutti gli scritti del Servo di Dio, dichiariamo di aver rilevato in P. Basilio Martinelli un livello di spiritualità ascetica e mistica non comune.

Al termine del nostro incarico, coscienti dell'importanza dell'ufficio che il Vescovo di Treviso ci ha affidato, consegniamo questa Relazione al Tribunale costituito per la causa del S.D. Basilio Martinelli, la confermiamo con giuramento e la sottoscriviamo unitamente ai nostri sigilli.

Unitamente a questa Relazione noi consegniamo al Tribunale tutti gli scritti del S.D., raccolti in n. 9 (nove) volumi, attestando di essere moralmente certi che nulla sia sfuggito alla nostra diligente ricerca e che la raccolta sia completa, tenendo conto di quanto affermato ai nn. 6 e 7 di questa Relazione.

Treviso, 21 settembre 1987, Festa di S. Matteo

L.S. Sac. Rino Olivotto

L.S. P.Fabio Sandri

L.S. Zordan Ivano

VOTUM SUPER SCRIPTIS DE PRAEDICATIONE S.D. BASILII MARTINELLI
[CP pp. 646/2-9]

Ho ricevuto dal rev. P. Gioachino Tomasi, postulatore della Causa di beatificazione, due grandi contenitori, con all'interno 13 bustoni, recanti i manoscritti rimasti e diligentemente raccolti del Servo di Dio P. Basilio Martinelli, che portano la sua predicazione.

Nel documento di nomina mi si chiede di circoscrivere la mia perizia circa gli scritti riguardanti la sua predicazione, perché per la ricerca e l'esame degli scritti in generale del Servo di Dio è stata specificatamente incaricata la Commissione storica.

Il postulatore mi ha anche consegnato copia dell'elenco completo dei manoscritti del Servo di Dio. La mia perizia allora riguarda solo il gruppo che comprende "Omelie e prediche varie".

1. NUMERO E CONSISTENZA DEI MANOSCRITTI E LORO CONDIZIONE.

Il numero dei quaderni dei manoscritti di predicazione di P. Basilio Martinelli, tutti numerati e classificati, risulta essere di 53.

I quaderni sono di diversa fattura, grandezza e volume, e complessivamente assommano tremila pagine. Sono conservati abbastanza bene, anche se cominciano a risentire del tempo, e qualcuno è poco chiaro per note poste in successione di tempo. Ci sono poi numerosi foglietti sciolti di quaderno, per complessive 1100 pagine. Il materiale, come ho già detto, si presenta molto definito e controllabile, perché è stato dal postulatore diviso per argomenti e collocato in buste numerate.

I riferimenti, che nel corso della relazione farò, saranno sempre alla numerazione come risulta dal documento surriferito, foglio n. 2.

La condizione dei manoscritti risulta buona, perché il modo di scrivere di P. Basilio è abbastanza caratteristico, chiaro e leggibile, anche se talvolta con un po' di difficoltà. Si può notare l'evoluzione della grafia del Servo di Dio. Essa ha avuto notevoli cambiamenti col passar degli anni. Nei primi anni di sacerdozio si nota una scrittura minuta, alle volte impercettibile. Con la maturazione - primi due decenni del presente secolo - la grafia diventa più chiara, più rotonda e più stagliata. Nei primi anni, ancora, egli scrive normalmente con l'inchiostro. Dopo il 1920, il Servo di Dio comincia a scrivere con la matita e lo farà sino alla fine della sua lunga vita.

Occorre tener presente che a P. Basilio, ad una certa età, cominciò a tremare la mano e a mancargli notevolmente la vista: motivo per cui gli scritti dell'ultimo periodo della sua vita sono più difficili da decifrare e leggere.

Il Postulatore osserva che il P. Basilio Martinelli era un religioso osservante della povertà e che usare la penna stilografica sarebbe stato un "lusso" che come tale non poteva concedersi. Inoltre fortemente ligio a tale concetto di povertà religiosa, il Servo di Dio, per scrivere, usava, specialmente dopo il 1915, pezzetti di carta o foglietti, rimasugli di saggi scolastici dei suoi alunni. Ecco perché i foglietti usati sono così diversi uno dall'altro e passibili di deterioramento. Viene ancora fatto osservare che P. Basilio, stranamente, non va quasi mai a capo, terminato un pensiero. Scrive tutto di seguito, non rispettando i margini. Pochissimi i titoli e i sottotitoli, e le divisioni per evidenziare lo schema. Rarissime le date o altre indicazioni ambientali.

La datazione probabile dei manoscritti è possibile evincere solo dal modo di scrivere e da qualche numero che è rimasto su certi testi.

2. GIUDIZIO GLOBALE SULL'ORTODOSSIA DEI MANOSCRITTI E TEMI DI MAGGIORE CONSISTENZA.

a) Le prediche di P. Basilio come risultano dai manoscritti.

A me pare che P. Basilio abbia scritto le sue prediche, preparandole con studio assiduo e impegnativo, specialmente nei primi decenni di sacerdozio, perché riteneva questo ministero molto importante e che richiedeva, come la scuola, seria preparazione. Ho osservato che si rifaceva ai probati autori del tempo, appropriandoseli conservando talvolta il loro stile ampolloso. Si avverte alle volte per alcuni genericità e poca preoccupazione di concretezza:

fatti cioè a tavolino, senza il riscontro immediato degli uditori. Le prediche sono state scritte in modo corretto e da un punto di vista formale completo, vivace, forbito, ed hanno normalmente uno svolgimento piuttosto lungo.

Coll'andare degli anni, i testi diventano più concisi e vorrei dire "stenografici"; scrive frasi che richiamano un concetto, anche senza svolgerlo interamente. Alcuni manoscritti sono poi chiaramente schemi, che doveva tenere in mano durante la predica per richiamarsi alla memoria il testo completo che aveva nei quaderni. Normalmente nelle Omelie egli si introduce riportando in sintesi il brano del Vangelo della Messa, quello della liturgia della domenica o della festa che si celebra. L'esegesi è quella che per tanti anni è stata presentata nella nostra predicazione fino al Concilio Vaticano II, e che del resto veniva insegnata nei Seminari. Poi lo spazio maggiore è dato alle applicazioni ascetico-morali: anche queste molto comuni e in voga nella predicazione dell'epoca.

b) Perché P. Basilio scrisse tante prediche.

E' una domanda spontanea che viene, vedendo il numero dei quaderni e dei fogli lasciati dal Servo di Dio. Mi sono confrontato col Postulatore P. Tomasi, che ha conosciuto in vita il P. Basilio ed ha studiato i suoi scritti. Mi sono confermato su alcune convinzioni, che cercherò di prsentare. Avendo avuto la grazia di conoscere anche io personalmente P. Basilio Martinelli, posso con sicurezza affermare che egli è stato un religioso che ha atteso con grande impegno alla propria santificazione e perfezione religiosa. Prese sul serio lo scopo specifico dell'Istituto Cavanis: l'educazione cristiana della gioventù: "sollicita vigilantia a saeculi contagione tueri, spiritu intelligentiae ac pietatis quotidie erudire. Exercitia spiritualia viris quoque adultis tradere..." (cfr. Const. n. 3, ad 1, 2, 3). Tali direttive sono specificate e completate in altri articoli delle Costituzioni e nelle tradizioni: oratorio feriale e festivo per gli alunni piccoli e grandi; preparazione alle varie feste con novene e tridui predicati; mese di maggio quotidiano predicato; il buon pensiero da suggerire in classe all'inizio della scuola; l'assidua istruzione catechistica; l'assistenza spirituale alle varie associazioni dell'Istituto; le omelie domenicali in varie parrocchie e istituti di religiosi, ecc. (cfr. Const. etc., n.i 94, ~8,104,1~8, 109). Tutti i sacerdoti Cavanis, anche giovani, avevano la loro parte di servizio in tale ministero. Anzi fin da chierici venivano fatti esercitare con predicazioni semplici ai fanciulli dell'oratorio dei piccoli (cfr. Const., etc. n. 153). Le omelie domenicali nelle parrocchie e negli istituti di religiose erano, fra l'altro, un modo dignitoso per acquistarsi un modesto contributo per vivere: la loro scuola infatti era ed è completamente gratuita per tutti. Anche P. Basilio, che come dissi si sforzò di vivere in pieno lo spirito dell'Istituto, si preparò con impegno a tali forme di predicazione. Per la maggior parte di esse infatti non occorrevano particolari doti oratorie; solo seria preparazione e zelo per le anime.

Effettivamente P. Basilio non è stato un oratore di grido, come si suole intendere. Gli mancavano alcune qualità naturali. Aveva infatti la voce debole, non felice, espressione monotona, cadenze proprie della parlata trentina, gesto alquanto impacciato. Negli anni della sua formazione religiosa gli furono fatti rilievi proprio a questo riguardo. Ma anche se è vero che "poétae nascuntur, oratores fiunt", P. Basilio non doveva diventare un predicatore. La sua vocazione lo voleva educatore e insegnante nella scuola, oltre che catechista e dispensatore della parola di Dio.

Altra domanda che ci si può fare è perché P. Basilio abbia fatto tanta fatica nel ricopiare o sunteggiare istruzioni e prediche di altri autori. Anche qui occorre conoscere ciò che le Costituzioni della Congregazione prescrivono per i religiosi Cavanis: non possono possedere libri personali, solo i propri scritti (cfr. Const. n.i 31 e 36). Tutti i libri di cui hanno bisogno sono reperibili nella biblioteca comunitaria che c'è in ogni casa religiosa. Dovendo trasferirsi abbastanza spesso da una casa all'altra, e non sapendo se i libri si trovassero nella biblioteca, P. Basilio si ricopiava anche i testi scolastici. Così per diversi anni ha fatto anche per il

materiale di predicazione. Non fu molto originale dunque, ma ugualmente molto efficace, perché il Servo di Dio che viveva una vita spirituale intensa, proponeva la santità più con l'esempio che con le parole.

c) I temi di maggiore consistenza nelle sue prediche.

Durante la sua lunga vita, P. Basilio è stato richiesto, sollecitato e mandato a parlare su diversi argomenti e a molti uditori. Ma ci sono alcuni filoni che ha privilegiato, stando al materiale rimasto. E' stato un religioso ed educatore. Posso dire che gli argomenti sui quali è tornato più spesso sono proprio quelli che derivano da queste sue due caratteristiche personali.

Nei primi anni di vita religioso-sacerdotale prevalgono gli argomenti per la formazione dei ragazzi e dei giovani. Negli anni della maturità, prevalgono invece argomenti sulla vita religiosa, essendo chiamato di più a parlare a comunità religiose, sia maschili che femminili. La fama di essere un uomo pio ormai si era diffusa; e probabilmente riusciva di più con questi uditori.

Oltre a queste due caratteristiche, devo notare che egli aveva assimilato la spiritualità del tempo: seria e quasi severa, fondata sulle verità eterne dei novissimi, ancorata sulla vita di grazia da ottenere e custodire con molto impegno personale e volontaristico, e con i mezzi della preghiera e la frequenza dei sacramenti, particolarmente Confessione e Comunione; fornita da una grande devozione al S. Cuore di Gesù, alla Passione del Signore, alla Madonna e ai Santi.

Non risulta che abbia lasciato prediche di quaresimali, mentre invece ha predicato spesso nelle messe domenicali, sia nei Collegi, come in varie parrocchie.

Potrei allora così distinguere gli argomenti trattati nelle prediche che ci sono rimaste e che ho esaminato:

(I) Verità eterne. I novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso e purgatorio. Fine dell'uomo. Tentazioni. Scandalo. Compagni cattivi e libri cattivi. Peccato mortale e veniale. Il proprio dovere. I sacramenti della vita cristiana. La grazia. Confessione. Preparazione e modo di farla, frequenza. Mortificazione. Eucaristia: messa, 1a comunione, comunione frequente. La preghiera. L'amore a Gesù crocifisso, passione di Gesù. S. Cuore di Gesù e riparazione. Presenza di Dio. Virtù cristiane: fede, carità, umiltà, obbedienza, purezza e povertà.

(II) Devozioni: al S. Cuore di Gesù; alla Madonna, Immacolata, Cuore immacolato di Maria, Nome di Maria, Natività di Maria, Presentazione al tempio di Maria, Purificazione di Maria, Assunzione di Maria, Madonna del Carmine.

Ai Santi: panegirici su S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, S. Giuseppe Calasanzio, S. Liberale d'Altino, S. Luigi Gonzaga, S. Vincenzo de' Paoli, S. Pasquale Baylon, S. Dorotea, S. Agnese, ecc.

(111) Forme particolari di predicazione: Mese di maggio, Novene, Tridui. Inizio e fine anno. Istituto Cavanis. Ritiri per suore e religiosi con argomenti adeguati, quali: preghiera, raccoglimento, umiltà, pazienza, sacrificio, santità, amor di Dio, ufficio divino, regole religiose, ecc.

Molte le istruzioni ascetiche sulla vita spirituale, su argomenti come la conoscenza del difetto dominante, la conformità alla Volontà di Dio, l'impegno della volontà nel cammino verso la perfezione. Propone molto spesso i modelli tradizionali dei Santi, quali S. Francesco di Sales, S. Ignazio di Loyola, S. Giuseppe Calasanzio, S. Alfonso de' Liguori, S. Francesco d'Assisi, ecc.

(IV) Omelie domenicali. Molti sono gli argomenti rimastici. Partono da una approfondita spiegazione del brano del Vangelo proposto dalla Liturgia o da altri brani della Bibbia, per soffermarsi poi a lungo sulle applicazioni morali pratiche. Gli argomenti sono comunque quelli su nominati, trattati con semplicità ed efficacia.

d) Giudizio globale sull'ortodossia dei manoscritti

Nella lettura che ho fatto, ho ricavato edificazione, godimento spirituale e incitamento al bene. Non ho rilevato cose particolari dal punto di vista teologico.

La dottrina che si trova nei manoscritti di P. Basilio è quella tradizionale. Si rifà alla parola di Dio, interpretata secondo la tradizione della Chiesa e del Magistero, e la teologia del suo tempo.

Il genere di scritti rimastici non sono lezioni o riflessioni di teologia: bensì prediche, esortazioni, riflessioni ascetiche. Genere dal quale non possiamo comprendere di venir a conoscere le capacità di riflessione teologica di P. Basilio Martinelli, in quanto studioso e indagatore.

Quanto, comunque, egli ha lasciato è pienamente conforme alla teologia cattolica, secondo ìl mio modesto giudizio e la mia conoscenza.

Se devo notare qualche cosa, dirò che ho avuto talvolta l'impressione che alcune prediche (come quelle sul peccato mortale, sull'inferno, ecc.) manifestino la mentalità un po' rigorista dell'epoca, e che certamente anche P. Basilio aveva assorbito. Egli presenta da una parte Dio, Padre infinitamente buono e misericordioso (basta leggere le prediche sulla misericordia di Dio, sul S. Cuore di Gesù, sulla Passione, ecc:) e dall'altra Dio severo giudice e vindice del peccato.

Ho anche osservato che le argomentazioni si fondano a volte un po' troppo sull'emozione, sulle descrizioni forti, su esempi, che impressionano, di animali o di dolori...

Sono comunque tratti dagli autori dei predicabili di allora e anche dall'educazione un po' rigorosa che allora si impartiva.

Altre volte invece le descrizioni sono delicate e leziose, immaginose e formalistiche, molto belle dal punto di vista retorico. Dagli scritti ho rilevato che P. Basilio sentiva profondamente quello che diceva, e che riusciva con una certa efficacia anche a farle sentire ai suoi uditori.

Faccio notare inoltre che P. Basilio è quanto mai ortodosso anche nei temi trattati, come ad esempio: esortazioni ad amare la Chiesa, il Papa, i sacerdoti, ecc.

La teologia ascetica che vi è sottesa è quella tradizionale, come quella sul peccato mortale, l'inferno, il giudizio di Dio, lo scandalo, il rispetto umano, ecc. ma di valore perenne e di molta efficacia.

3. COSA MERITA ESSERE RICOPIATO E ALLEGATO AGLI ATTI.

Le prediche che P. Basilio ha scritto per intero sono quelle dei primi anni di sacerdozio, e sono, da un punto di vista formale e contenutistico, belle e complete.

Si leggono volentieri, sono ben congegnate e quindi si possono leggere anche oggi e con profitto, a mio modo di vedere.

Alcune hanno un limite: risentono più o meno di qualche fonte dalla quale sono state ricavate e sulle quali modellate. Si notano per lo stile ampolloso, dottrinale e distinto: stile che di solito P. Basilio non aveva.

Suggerisco perciò che vengano trascritte e dattilografate le prediche che sono raccolte nei quaderni, e non nei foglietti. In ogni caso non pare che si debbano trascrivere quelle che sono semplici trascrizioni da autori, anche se di valore.

Ad un certo punto della vita di P. Basilio, che per molti anni deve avere ripetuto a memoria o quasi le prediche scritte (prova ne sono le sottolineature in colore per meglio ricordare a memoria; o le parole che rievocano i concetti), le ha riprese e trascritte sui foglietti, di cui si è già parlato. Alcune sono abbastanza estese, la maggior parte in sintesi, in forma schematica.

Ritengo che siano schemi più personali che originali, anche se non sempre, dove mi è parso di cogliere P. Basilio più genuino. In genere però ripetono gli stessi argomenti già trattati nei quaderni dei primi tempi della sua vita religiosa.

Questi schemi, che generalmente sono stati scritti con la matita e quindi piuttosto difficili da decifrare, a mio avviso, non meritano di essere trascritti. Anche se qualcuno; più definito e rifinito, può essere ugualmente trascritto, a completezza.

Nei molti quaderni dei primi anni di sacerdozio ci sono argomenti che si ripetono, ma vengono svolti in modo complementare: per amore di completezza sarà bene nella trascrizione abbondare.

Concludendo, a mio giudizio, potrebbero essere trascritti gli 11 quaderni raccolti nella prima busta e i 7 della seconda; gli 8 poi di omelie della terza busta; i 9 di ritiri per Suore e Chierici religiosi della quarta busta; e i 7 di prediche varie della quinta busta. Possono essere lasciati invece gli altri quaderni e i foglietti.

Di questi ultimi, come ho detto, potrebbe essere fatta una cernita oculata per evidenziare un arricchimento avvenuto nella predicazione degli anni della maturità, per qualche argomento.

Sono arrivato alla conclusione di questo mio lavoro, che ho fatto volentieri, anche se in un momento particolare della mia vita che non mi ha permesso di dedicare tutto il tempo che desideravo.

Il mio modesto giudizio è che le prediche di P Basilio Martinelli, servo di Dio, anche se non sono tutte originali, tuttavia possono fare tanto bene, se messe a disposizione di tutti, attraverso una opportuna scelta e pubblicazione.

Occorrerà ordinarle per argomenti e, per quanto possibile, datarle. Si potrà così meglio constatare il progresso spirituale anche attraverso la sua predicazione.

Treviso, 27 febbraio 1988

Il Perito Teologo Sac. Giovanni Bordin

DAGLI SCRITTI DEL SERVO DI DIO

P. BASILIO MARTINELLI

(CP/Scr. pp. 1-1081)

NB - I pensieri di questa raccolta sono segnati con un numero progressivo, analogamente a quanto si è fatto nella premessa e trattando della spiritualità. Nell'indice, che chiude la raccolta, accanto ad ogni numero viene indicata la pagina della Copia pubblica dalla quale il pensiero è ripreso.

FEDE

Virtù della fede in generale (n.i 1 - 12)
Gesù Cristo (n.i 13 -25)

Eucaristia (n.i 26 - 31)
Madonna - Angeli - Santi (n.i 32 - 45)
Chiesa - Papa - Liturgia (n.i 46 - 54)
Ecumenismo (n.i 55 - 60)
Zelo per la salvezza delle anime (n.i 61 -75)
Preghiera e perfezione cristiana (n.i 76 - 85)

Virtù della fede in generale

1 - Credo fermamente le verità rivelate e che la Chiesa mi propone a credere. Tu confermi questa mia fede con delle prove infallibili che sono i miracoli e le profezie. Credo alla tua parola come se vedessi con questi miei occhi. Tutta la mia intelligenza la pongo, o Dio, ai tuoi piedi con profondo ossequio e così la volontà. Mi fido di te che sei la verità per essenza. Voglio essere umilissimo per avere una fede che trasporta i monti.

2 - Datemi la grazia di approfondire per mezzo del dono di scienza le verità di nostra santa fede. Io so bene che a questo non vale tanto lo studio quanto le vostre divine illustrazioni. Quanto più grande sarà la luce della mia mente, tanto maggiore sarà, ve lo prometto, l'affetto del mio cuore. O Signore, fatevi conoscere dagli uomini sulla terra. Voglio che tutti vi amino.

3 - Vi prego, Signore, di concedermi una fede viva come di cose intraviste. Quella fede che trasporta i monti e risuscita i morti. Come il faticare per Dio è segno d'amore, così è segno anche di una fede viva. La fede senza le opere è morta. E se insorgessero tentazioni contro la fede come a Teresa del Bambino Gesù? Il martirio continuo dell'anima, ma non cedere. Ripeterò, senza ingolfarmi in ragionamenti, quelle belle parole del Vangelo: Credo, Domine - Adauge fidem - Adiuva incredulitatem meam.

4 - O Spirito Santo, concedetemi la sapienza come a S. Lorenzo Giustiniani e a molti altri. Che io possa gustare le verità da Dio rivelate e che la Chiesa mi propone a credere. Questo dono della sapienza mi sia sulla terra un anticipato paradiso. Oh, come sei soave, o Signore! Quam suavis est Dominus!

5 - Rationabile obsequium vestrum: sia conforme a ragione il vostro ossequio (Rm 12,1). Gesù nel suo Vangelo tenta di persuadere i suoi uditori; e solo i misteri - non contrari, ma superiori alla ragione - si contenta di enunciarli.
Signore, ti faccio omaggio della mia memoria, del mio intelletto e di tutto il mio essere, e ti ringrazio delle verità che mi hai rivelate e degli impulsi della grazia e della carità che diffusa nel mio cuore mi rende tutto caro, tutto sublime. Canterò in eterno le misericordie di Dio che mi ha creato. redento santificato.

6 - All'occasione avrò una fede viva nel Signore. Una fede viva Iddio la premia anche col miracolo. Credo che la vostra potenza, o Signore, è infinita. O uomo di poca fede, perché hai dubitato?

7 - O amore unico dell'anima mia, la fede è un dono grandissimo della vostra misericordia: fate che io operi sempre al lume beatificante di questo dono.

8 - Non è l'esser eloquenti, dotti che converte le anime, ma l'esser santi, confidati unicamente nel Signore che solo è potente, fonte unica d'ogni bontà e misericordia. Non diciamo: opero a questo modo sicuro di far del bene, come se il Signore non c'entrasse. Tutto dipende dal

Signore. Facciamo quello che dobbiamo fare, ma con grande fede in Dio. Un atto vivo di fede vale più di tutti i nostri sforzi.

9 - Mi contento di quello che mi fai capire in questa terra. Il resto in cielo.

10 - Voglio esercitare in modo perfetto e costante le tre virtù teologali: fede viva, speranza inconcussa, carità ardente. Allora soltanto potrò godere dell'unione intima con Dio.

11 - Che cosa è la fede? "E' negazione dell'io e abbandono dell'io in Dio". Se c'è l'adorazione del proprio io non c'è la fede o è una fede morta piena di dubbi. Perché ci sia una fede viva occorre l'umiltà che è il riconoscimento della propria miseria, insita nell'uomo, e dell'immensità di Dio. La fede è negazione dell'io per mezzo dell'umiltà e abbandono totale nel Signore che è sapienza e potenza infinita. Una fede viva ottiene dal Signore ogni cosa. Rimuove, ove sia necessario, i monti e placa le tempeste, ottiene il sereno e fa discendere sulla terra arida la pioggia. O Signore, accresci la mia fede.

12 - O Signore, che io attenda a voi, agisca con un amore elevato potente, agisca unicamente per piacere a voi, che davanti a voi resti interamente prosternato in ispirito di adorazione, la mia attività non derivi, in radice, che da voi.

Gesù Cristo

13 - O Gesù, voglio esserti un'umanità aggiunta e patire nella mia carne ciò che hai patito nella tua.

14 - Voglio rivestirmi di nostro Signore Gesù Cristo.

15 - Posso imitarlo; devo imitarlo; voglio imitarlo.

16 - "Chi ama me, a lui manifesterò me stesso" (Gv 14, 21). La parola di Gesù è infallibile. Se amiamo veramente Gesù come Maria santissima come i santi, cioè veramente, sinceramente, senza restrizioni e attacchi al proprio io, Gesù manifesterà a noi se stesso. I tesori infiniti del suo Cuore divino, le sue perfezioni, i suoi misteri. Divenuti partecipi della sua potenza, potremo convertire e diffondere ampiamente 1'amor di Dio nel cuore degli uomini. Quali limiti al nostro zelo? O Gesù Signore, o amare e farti amare o cessare di vivere.

17 - Iddio mi fa capire che devo patire qualche cosa per lui nel mio corpo e nella mia anima. Se il patimento è il segno dell'amore, ben venga il patimento. Con Gesù nell'orto e sul Calvario come i santi nella loro vita più o meno tribolata.

18 - Che sia il mio pane cotidiano la meditazione della passione di Gesù. Possa sentirla nel mio cuore come un S. Francesco d'Assisi e un S. Bonaventura: transfige, dulcissime Jesu.

19 - Vieni nell'anima mia, Gesù, e abbrucia tutto quanto vi è di cattivo. Che io mi annienti in te, o mio amore adorato.

20 - Voglio essere devoto dell'umanità santissima di Gesù. Quegli occhi sempre benigni, quelle mani trafitte, quei piedi instancabili, quel cuore fornace ardente di carità, quelle carni di cui mi cibo, quel Sangue di cui mi abbevero. Quell'umanità ogni giorno a contatto con la mia

anima. Umanità santissima in cui è consacrato tutto il mondo visibile. O bontà immensa di Dio, o potenza infinita. Io mi perdo in te adorandoti e venendo meno d'amore.

21 - Meditare spesso il Crocifisso: quelle mani e quei piedi traforati, quel capo coronato di spine, quel costato trapassato!

22 - Gesù è l'amore che si dona, tanto che diventiamo carne della sua carne e ossa delle sue ossa. "Non sono più io che vivo ma è Gesù che vive in me". E' facile credere, con l'aiuto di Dio, tutte le verità di fede quando si pensa all'amore immenso di Dio verso di noi.

23 - I desideri del Cuore di Gesù devono essere quelli dei suoi veri devoti. Studio di carità, amore di unità, amore di sacrificio, amore di abnegazione, amore di mansuetudine, amore di semplicità, amore di annientamento, amore di umile obbedienza. In altre parole se vogliamo farci santi dobbiamo ricopiare in noi Gesù Cristo, modello perfettissimo. Dobbiamo poter dire con S. Paolo: Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo.

24 - Vidi dei fiori ai piè d'un crocifisso. Dal dolore sbocciano i fiori delle più elette virtù, è l'amore stesso che le vivifica. Anzi lo stesso dolore di Gesù in croce è amore, e amore di un Dio che si sacrifica e redime. Anche in noi cristiani, membra del Cristo, come è bello il sacrificio. E' in certo modo la continuazione della redenzione. E tutto questo sino alla consumazione dei secoli.

25 - Ipsum audite. O Signore, fate che io vi oda e vi imiti! Siete il mio esemplare. Anche nelle fatiche e negli strazi voglio imitarvi. Se mi deste la grazia d'essere martire vostro, come sarei contento!

Eucaristia

26 - Quali consolazioni andare in una chiesa e adorare Gesù che è lì nascosto nel tabernacolo tutto amore per noi e sempre pronto ad esaudirci! Vi amo, o Gesù sacramentato, e vivamente desidero che tutti vi amino e si consumino per voi come l'olio della lampada.

27 - "Ecco il mio diletto mi parla" (cf. Ct 2). Mi parla nella comunione, quando il mio cuore è vicino al suo e in estasi di amore e di delizie mi sento beato. Allora mi sento forte della tenerezza di Dio contro tutte le passioni e le forze dell'inferno. Allora, fidente nella sua divina misericordia, non temo la morte. Mi piace patire per Dio, sacrificarmi per Dio, essere crocifisso per Dio, per risorgere poi alla gloria del cielo.

28 - Quando ho cominciato a fare la comunione quotidiana, mi sentii un altro. Si avverarono in me le parole di Gesù. La forza, la costanza, l'amore e un'altra vita (in me). Mi sentivo preparato alla risurrezione.

29 - Visiterò spessissimo Gesù sacramentato, almeno per pochi istanti.

30 - Non guardare al Vangelo di Gesù con lenti colorate.

31 - "Le parole del Signore sono sincere" (Ps 11). Voglio essere docile alla tua parola, o Signore; non voglio oppormi ad essa, ma assecondarla in tutte le sfumature. Se sarò retto di cuore, quante benedizioni! Come sui campi la pioggia, come sugli alti monti la neve che alimenta le sorgenti.

Madonna - Angeli - Santi

32 - Metto tutto nelle mani di Maria: così l'ho sempre presente. Se devo pregare per qualche anima del purgatorio o per qualche peccatore mi metto d'accordo con Maria. In questo modo ho sempre presente Gesù che come Verbo inabita nella mia anima in grazia, e ho sempre presente Maria a cui consacro ogni mia azione.

33 - La Chiesa ricorda oggi i dolori di Maria nostra madre. Ho esperimentato nell'anima una briciola di quei dolori. Che sarà tutta l'irruenza?

34 - O Maria, quante grazie mi avete fatto! Voglio farvi spesso degli ossequi e ricordarmi sempre d'avervi eletta, da novizio, per madre.

35 - Ho pregato di cuore a Lourdes dove il miracolo ha comprovato mille e mille volte le nostre verità eterne. Da quella volta [1908] ho offerto a Maria ogni giorno il rosario intero per la perseveranza dei giusti e per la conversione dei peccatori. Nel secolo peggiore il più grande dei santuari.

36 - Voglio imitare la rettitudine di Maria quando era giovane fiore bellissimo, ricco di tutti i profumi, quando seguiva Gesù e pativa con Gesù e quando era, in età avanzata, sempre la donna forte che non piega davanti ad alcun dolore e sacrificio. Ogni passo della tua vita, o Maria, era un atto di amore perfettissimo e un cumulo di grazia aggiunto alle precedenti. O piena di grazia, intercedi per me che cammini dietro i tuoi santissimi esempi.

37 - Anche se per impossibile non ricordassi la Madonna, ella non vi è dubbio che si ricorda di me perché è mia madre, e una madre non si dimentica dei suoi figlioli. O Maria, quante grazie, a mia insaputa, sopra di me da parte tua! Anche di queste grazie ti sono grato, o madre mia dolcissima. Ti prego di continuarmi sempre la tua materna protezione.

38 - O S. Michele arcangelo, nella tua grandezza, nella tua potenza quanto amore al Signore! Mio Dio, vorrei amarti e adorarti come ti adora e ti ama questo arcangelo che mi proteggerà, spero, nell'ultimo combattimento.

39 - O angelo mio custode, prendimi nelle tue braccia e conducimi tu nella via della perfezione, all'amore del mio Dio.

40 - Voglio far compagnia al mio angelo custode che mi è presente nel contemplare i misteri di Dio. Grido anch'io, con quella santa, in gara col mio angelo: Ti adoro e ti amo, o mio Signore Gesù.

41 - Oggi, giorno dei Santi, il nostro pensiero corre con senso di nostalgia lassù in quella patria beata. Quali indicibili godimenti in paradiso. Lassù si ama, con tutta la mente con tutto il cuore e tutte le forze, Iddio, uno e trino, e non vi è pericolo di offenderlo con la minima imperfezione. La nostra vita è in Dio e per tutti i secoli.

42 - O S. Giuseppe, sposo di Maria, che ti sei santificato nel silenzio e nel nascondimento, faticando per mantenere la S. Famiglia, dammi la grazia di imitarti. Come è dolce passare la vita ignoti al mondo e cari a Dio che si diletta d'una dedizione completa! Non quantum, sed ex quanto!

43 - O S. Giovanni, concedimi una speciale devozione per la purezza e un grande amore a Cristo Gesù che era tua delizia in terra ed è ineffabile eterno godimento in cielo. Che io capisca e gusti almeno in parte la recondita bellezza del tuo Vangelo! Il Verbo eterno di Dio sia luce alla mia mente e fiamma al mio cuore.

44 - O S. Basilio, che da parecchi secoli spargi le tue grazie su quelli tra gli altri che portano il tuo nome, riguarda benigno anche me che ti ho eletto per uno dei miei protettori. Tu mi inviti a imitarti nelle tue virtù e incoraggiandomi col sorriso mi fai animo ad occupare in cielo quel posto che dalla misericordia di Dio mi fu assegnato. Tu che sei in possesso della gloria e sei potente quanto mai lassù nel paradiso, prega per me il Signore che mi dia gli aiuti di cui ho tanto bisogno. Quando sarò in cielo sarà perenne la mia gratitudine.

45 - Oggi voglio celebrare la Messa in onore di S. Gregorio taumaturgo affinché m'impetri e mi conservi una fede viva. Questo santo vissuto nei primi tempi del cristianesimo è paragonato da S. Basilio a Mosè, ai profeti, agli apostoli, ed era così santo e umile che compì i più strepitosi miracoli. Tra cui un monte fu mutato di posto perché era d'impedimento alla fabbrica d'una chiesa.
O santo, concedi a me una briciola della tua fede e del tuo zelo!

Chiesa - Papa - Liturgia

46 - Apparteniamo al Corpo mistico di Gesù Cristo che è la santa Chiesa. Qualche volta ci sentiamo tutti consolati forse per qualche bene particolare che si compie in una regione magari lontana della Chiesa. Altre volte siamo eccitati a patire qualche cosa e a pregare con più fervore forse per qualche anima in pericolo prossimo di venir meno ai suoi doveri. Oh, come è bella la nostra santa religione! Chi è infermo, che anch'io non sia infermo? Chi è in letizia, che anch'io non sia lieto?

47 - Quando spezzo il mio cuore, domandando perdono, o nella confessione o fuori della confessione, dei miei peccati, intendo di domandar perdono anche di tutti i peccati del mondo e specialmente dei peccati di coloro che appartengono al Corpo mistico di Gesù che è la Chiesa. Se uno è infermo, anch'io mi sento infermo. Se un membro soffre, anche gli altri membri soffrono. Oh, come è consolante la comunione dei santi che è la nostra incorporazione in Cristo redentore e santificatore!

48 - "Noi siamo il Corpo mistico di Cristo e membri delle sue membra" (cf. 1 Cor 12, 27). Quale fortuna per noi cristiani essere membri delle membra di Cristo. Se meditiamo a fondo questa verità è impossibile che commettiamo il peccato. Chi ha il coraggio di profanare empiamente le membra di Cristo? I peccatori più ostinati non sono insensibili a questa verità e mutano spesso stabilmente. C'è il timore dei novissimi che converte, ma c'è anche l'amore di Dio che senza misura si immola per noi.

49 - Vorrei amare la Chiesa, che è l'opera di Gesù infallibile sussistente sulla terra, come l'amavano i nostri primi padri, che avevano tutto lo spirito dei Fondatori. Sentivano con la Chiesa, pensavano con la Chiesa, amavano con la Chiesa. Fuori di essa il terreno traballava e si apriva in burroni: in essa tutto era stabile. O colonna di verità, o faro di sicurezza!

50 - Vi è un uomo sulla terra che porta nel suo cuore per amore e anche per dovere milioni e milioni di fedeli. Egli è il Papa, pontefice sommo, che ci è padre di nome e di fatto. I nostri Fondatori ebbero sempre somma riverenza e amore verso il Papa: amore che passa da padre in figlio nella nostra Congregazione.

Noi pensiamo come lui, amiamo come lui, operiamo come lui. Che il Signore lo benedica e gli dia conforto nei secoli.

51 - Mi unisco a tutto il bene che fa il sommo Pontefice nel suo zelo illuminato. Patire con lui, operare con lui.

52 - Benedetta la Chiesa santa che ci ammaestra non solo con la parola, ma anche con le pitture e sculture che abbelliscono la casa di Dio e specialmente con la liturgia che ci parla con ogni suo atto e ci solleva verso il cielo. Tanto è vero che dopo una funzione religiosa, fatta con decoro, ci sentiamo migliori.

Quello che avviene per la liturgia nei sacri templi avviene per altri riguardi nel gran tempio del creato. Ci parla al cuore il sole che sorge o prima o poi secondo le stagioni e il sole che tramonta. La luce che suscita tutti i colori variando di ora in ora. La notte con le miriadi di stelle che si muovono silenziose cantando la gloria di Dio. E gli alberi e i monti e le pianure e il mare. Oh, come è grande il Signore!

53 - Le feste del Signore e dei santi sono come le oasi dell'anno liturgico. Quale gioia ci inonda il cuore in tali giorni e quali grazie piovono dal cielo sulla terra! Ci richiamano alla mente che non è qui la nostra patria, che dobbiamo aspirare al cielo dove siamo attesi e dove l'anima nostra troverà il suo pieno appagamento. Là trionfa Dio uno e trino. Là l'umanità santissima di Gesù e la Vergine santa e le miriadi degli angeli e dei santi. E' tanto il bene che aspetto che ogni pena mi è diletto.

54 - E' stata sempre per me una delle più care feste quella dei santi. E' tutto un trionfo nell'officio, nella messa, in cielo, sulla terra. Chi non ha qualche anima santa in cielo che tripudia nell'eterna gloria? E poi come appendice della festa dei santi vi è la festa dei morti. Dico festa, perché tutte le anime del purgatorio sono suffragate e moltissime tra esse pigliano il volo per il cielo, patria comune.

Ecumenismo

55 - Mi offro in olocausto a Dio per 1'unione delle chiese. Se mi tocca patire, patisco volentieri. Quante anime da attirare sulla retta via e che siano perfette come lo è il Padre celeste che è nei cieli.

56 - Ti prego, Gesù, per le chiese separate di America e di Europa e per quelle d'Oriente. Ritornino presto all'unità della fede. Si formi un solo ovile sotto un solo pastore.

57 - Che venga anche per i maomettani il momento della conversione. Che il movente sia Maria santissima verso cui hanno una qualche devozione. Ogni cosa per Maria.

58 - In qualunque famiglia anche cattiva o paese o città o nazione sia pure eterodossa o pagana vi sono dei fiori che il Signore coltiva con cura mirabile. Sono le calamite che attirano le benedizioni sopra gli altri e affrettano l'ora della misericordia. Per questi fiori, o Dio, scendi misericordioso sopra gli Ebrei, sopra i Mussulmani, sopra le religioni infedeli. Si formi presto (questa preghiera voglio ripeterla anche in cielo), si formi presto un solo ovile sotto un solo pastore.

59 - Come una madre saggia amorosa che veglia sopra i suoi figli. Ecco la bella immagine di Dio. Quante volte mi ha sottratto alla morte e mi pare si goda di farmelo capire! Quante volte mi ha prevenuto circa la morte dell'anima! Oh mio Dio! Misericordias Domini in aeternum

cantabo (Sal 89,2). Canterò per tutti i secoli le misericordie del Signore. E ti ringrazio anche, o Signore, di tutti i benefici che elargisci tutti i momenti a tutti i miei fratelli che respirano sulla terra, e che io amo come tue creature. Che siano tutti salvi.

60 - Oggi è la festa della Propagazione della fede. Il cuore degli infedeli si apra - è questo il mio desiderio - all'amore di Dio, conosciuto per mezzo dei missionari nella sua immensa carità. Spunta il sorriso sulle labbra, vi è la pace nel cuore in persone già prima sommerse nelle tenebre più fitte.

Voglio mettermi nei piedi dei missionari, patire con loro, predicare con loro senza segni di stanchezza per diffondere la buona novella e perché i fiori di virtù spuntino in ogni luogo. Mi unisco a S. Teresa del bambino Gesù, affinché l'opera della redenzione trionfi qui tra noi e in modo tutto speciale dove non è ancora pervenuta la luce del Vangelo. Quanta fatica a vuoto se la preghiera dei buoni non insiste ad ogni istante presso il Cuore sacratissimo di Gesù!

Zelo per la salvezza delle anime

61 - Guardando d'inverno dalla finestra vidi gli alberi privi di foglie, di fiori, di frutti. Con quei rami stecchiti, nudi fanno pietà. Pare che implorino grazia e misericordia dal cielo. Sono figura dell'anima in peccato a cui nulla resta, proprio nulla, né di fiori, né di frutti, ed è scomparso perfino il rivestimento delle foglie. Null'altro resta loro che implorare la divina misericordia che torni presto alla vita. A che occupano inutilmente il terreno?

O Signore Gesù, il tuo preziosissimo Sangue discenda abbondante sopra i peccatori, e li renda nuovamente tuoi prediletti.

62 - Tra tutti i peccatori del mondo ti raccomando, o Gesù, quello che è più caro al tuo Cuore sacratissimo. Tutti i peccatori sono cari a Gesù che ha dato per loro tutto il suo preziosissimo sangue. Ma forse gli è più caro colui che ha maggiormente favorito delle sue grazie. Piace a Gesù questa mia preghiera perché vuole che ciascuno cooperi alla redenzione delle anime. Gli interessi di Gesù devono essere i nostri interessi. Quante anime in pericolo! che le anime buone, votate alla causa di Dio, insistano con la preghiera e con lo spirito di sacrificio. Intercede Gesù con i gemiti inenarrabili presso il Padre, intercedono Maria e i Santi: intercediamo anche noi. La parola di Dio ci rende potenti: "Pregate e otterrete, battete e vi sarà aperto" (Lc 11, 9).

63 - Chi capisce il peccato? Per chi ben rifletta, fa veramente spavento e mette i brividi ogni minimo mancamento. Vivere di penitenza per guadagnarsi un posto di predilezione nell'immensa carità di Dio.

64 - In riparazione, o Gesù, degli oltraggi che ti si fanno e dell'indifferenza degli uomini e specialmente dei sacerdoti e dei religiosi ti offro il mio cuore e desidero che sia accolto nel tuo sacro Cuore perché si consumi d'amore. Ti offro tutte le messe, le comunioni, i sacrifici, le preghiere. Le metto nelle mani di Maria e per mezzo di lei le getto in quella fornace di carità che è il tuo Cuore sacratissimo. E siccome ho ceduto alle anime purganti ciò che vi è nelle mie azioni capace di soddisfare alla divina giustizia, anche questo getto nel tuo Cuore, o Gesù, e desidero sia distribuito a quelle anime.

Tutto per te, o Cuore sacratissimo di Gesù, tutto per mezzo tuo, o Maria.

65 - O Signore, voglio far penitenza per i peccatori, farmi vittima per i peccatori, specialmente se fossero consacrati a Dio. Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo.

66 - Prego con insistenza che le vocazioni fioriscano nei paesi e nelle città. Una santa vocazione è una benedizione per la famiglia e per la popolazione. Poveri quei paesi sui quali da anni e anni non scende questa benedizione! Di chi la colpa?

67 - Non mi stanco di dirlo. O sacerdoti e religiosi: non stancatevi di coltivare le vocazioni. Non basta più una pietà ordinaria per la perseveranza, ma ne occorre una straordinaria. L'ideale dell'immolazione, l'ideale di una vita santa.

68 - Voglio amare tutti gli uomini anche se vedo in essi mille debolezze. Col compatimento e con le buone parole posso renderli migliori. L'abnegazione e lo zelo delle anime, ecco che cosa mi occorre.

69 - "Aprirà la sua bocca nel mezzo dell'assemblea e Iddio lo empierà dello spirito di sapienza e d'intelletto" (Sir I5, 5). Il bene è di sua natura comunicativo. Quando un'anima è ripiena d'amor di Dio, dallo sguardo, dall'aspetto, dalla parola si comunica agli altri e il bene si moltiplica. Beati i piedi di coloro che evangelizzano, beate le lingue che lodano Dio, predicano Dio. Quanto bene d'un'anima interna, d'un'anima giusta! Non va sola in cielo ma accompagnata e seguita da tante anime beneficate.

70 - Se mi si presenta una buona persona, il mio pensiero è di renderla migliore per offrirla a Dio. Se la persona è in uno stato deplorevole in quanto a coscienza, devo tentare di convertirla e stabilirla nel bene. Sempre devo migliorare me stesso perché l'offerta di me sia più eccellente.

71 - Zelus domus tuae comedit me (Sal 69, 10). Devo zelare la gloria di Dio profittando di tutte le circostanze che si presentano. Viene la notte quando non si può operare.

72 - In nomine tuo laxabo rete (Lc 5, 5). Ogni parola buona, ogni azione buona che mi si presenta o di cui con prudente sollecitudine vado in cerca devo farla nel nome del Signore sicuro dell'aiuto del Signore.

73 - Quello che predico alle anime, voglio meditarlo intensamente, sentirlo nel mio cuore e comunicarlo per convertire. E' Gesù che parla per mezzo delle mie labbra.

74 - Che la mia vita sia immolata a Cristo. Ogni parola, che mi esce dalla bocca, lasci traccia nei cuori per l'eternità.

75 - Desidero imitarvi, o Gesù, nella vostra vita terrena; profittare di tutte le occasioni per far del bene con l'esempio e con la parola a quelli che avvicino.

Preghiera e perfezione cristiana

76 - Se uno vuol progredire nella virtù deve meditare e meditare bene. C'è il tempo stabilito per la meditazione. Lo si occupi con grande impegno. Pensi poi all'anima propria anche quando legge, quando cammina, quando veglia la notte. Per la meditazione si accende in cuore la carità che è il fine della nostra vita religiosa.

77 - Nelle comunità religiose tutto è preghiera. L'adempimento retto, esatto del nostro dovere è preghiera. Deve essere preghiera il tempo libero dalle occupazioni. Fortunati noi che non occupiamo nessuna briciola di tempo inutilmente e possiamo dire veramente di essere uomini di preghiera.

78 - Qualunque cosa che faccio voglio farla con rettitudine come Maria nella casa di Nazaret. Se nel compiere il mio dovere incontro qualche patimento è per il Signore. Mi sento confortato nell'intrattenermi con Dio, sia nella meditazione, come anche nella messa, nell'officio e nelle altre orazioni della giornata. Come è beata la vita d'unione, la vita di fede! Gli è ben vero che la vita d'un sacerdote, d'un religioso è preludio della vita dei beati in cielo.

79 - Sempre avanti con coraggio. I momenti intensi di vita in Dio diventano momenti beati d'eternità.

80 - L'anima mia è preziosissima. Per essa Gesù sparse tutto il suo sangue prezioso. Salviamola quest'anima. Il mondo non ne fa nessun caso. E noi religiosi? Vi prometto, o Gesù, di pensare ad essa e di abbellirla per l'eternità.

81 - Facciamo la volontà di Dio e facciamola in ogni minima cosa: costasse noia, sacrificio, anche la vita. A questo si riduce tutta la perfezione, tutta la santità. Il nostro modello Gesù ha fatto questo: la volontà del Padre.

82 - Dio mi concede la salute e le forze perché mi faccia santo. Potrebbe farmi santo anche con la malattia.

83 - Adoro profondamente il mistero di Gesù vivente in Maria, unito a lei anche materialmente prima della nascita, e dopo la nascita col vincolo dell'amore intimo indissolubile. Voglio anch'io vivere strettamente unito a Gesù. Vivere .della sua vita come il tralcio vive della vite succhiandone gli umori. Voglio vivere con Maria ricopiandola in me stesso per mezzo dell'imitazione e avendola sempre presente. E per averla presente ad ogni istante procurerò di mettere ogni mia azione, anche le indifferenti, nelle sue mani: le preghiere, i suffragi...

84 - Mi ama il Signore e mi aiuta ad amarlo. Mi porta in alto con la sua grazia e vuole coronare in me il cumulo dei suoi benefici.

85 - Datemi la grazia che io viva in uno stato di continua adorazione e ringraziamento come i beati nel cielo. Fate che io sia vittima per i miei peccati e per quelli del mondo e che preghi di continuo.

SPERANZA

86 - La tua bontà, o Dio, verso di me è grande. Mi sento umiliato dai tuoi benefici, che sento di non meritare. Come ricambiare? Canterò in eterno la tua misericordia. Qui sulla terra e poi in cielo.

87 - Fino all'ultimo istante della mia vita la tua mano benefica mi accompagni. Calerà il velo dai miei occhi e vedrò la tua faccia.

88 - O Teresa del Bambin Gesù, da quella nicchia m'inviti amabilmente al paradiso. Prima di spiccare il volo che io possa fare ancora un po' di bene e purificare questa mia anima dalle scorie del peccato. Lavami ancor di più, o Signore mio Dio.

89 - Il paradiso è bello. Che cosa sono tutte le bellezze del mondo in confronto del paradiso? Il paradiso è mio. Me l'ha acquistato Gesù coi suoi dolori. La tessera per entrarvi è la santa

povertà. Beati i poveri perché di loro è il regno del cielo. Il paradiso è vicino. La scena di questo mondo passa. Sto alla porta e picchio.

90 - Sorella morte, con la chiave d'oro che tieni in mano aprimi le porte del paradiso. Quantunque chi adora Dio, chi ama Dio, chi loda Dio gode il paradiso in terra. Che cosa vi` è per me in cielo e che cosa voglio sulla terra? Il Dio del mio cuore, Dio mia porzione in eterno.

91- Io sono la risurrezione e la vita. In quanti sensi sono vere queste parole. Gesù ci fa risorgere dal peccato. Gesù ci è vita (Gv 11,25) divina nella santissima Eucaristia. Ci sarà risurrezione anche per quel che riguarda il nostro corpo. Risorgerò in questa mia carne rinnovata, vigorosa, e, inebriato di letizia, ti loderò in cielo per tutti i secoli.

92- O Dio, voglio sacrificarti tutti i miei patimenti, le mie preghiere, le mie adorazioni, i miei affetti, le mie azioni anche indifferenti e i miei sacrifici. Che io sia un'ostia perenne, viva davanti alla tua infinita maestà sino al mio ultimo respiro. Dopo la mia morte sarò un'ostia di lode perenne alla santissima Trinità, unita a Gesù eterno sacerdote. Quale ostia gradita Maria santissima nostra madre e regina!

93 - O umanità santissima di Gesù, usciva da te una virtù sanatrice. Te ne prego: tocca il mio corpo per purificarlo, tocca la mia anima per santificarla. E questo avvenga specialmente quando sono, si può dire, una cosa sola con te nella santa comunione. Oh istanti preziosi! Allora non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me, e mi prepara amorosamente alla beata risurrezione, alla gloria in Dio.

94 - I1 fondamento della speranza cristiana si trova nelle promesse di Dio e nei meriti infiniti di Gesù redentore. E' un'alba un'aurora. Sparge di fiori la via talora difficile che conduce al cielo. Sono caduto in peccato? Ecco la possibilità del perdono. Mi trovo debole? Ecco che Dio si abbassa su di me col soccorso opportuno. Vedo in Dio un padre amoroso che mi conforta e mi addita il cielo. Come è buono il Signore verso le sue creature! Voglio che la mia fiducia sia grande, e mi accresca a mille doppi l'amore.

95 - Prego che i miei confratelli abbiano in cielo quella corona che io stesso desidero, e anche più bella. E così anche i nostri discepoli.

96 - Dice Ezechiele: "Pensi che queste ossa vivano? Manderò in voi lo spirito e rivivrete". Oh contento! Risorgerò in questa mia carne. E' Gesù la mia resurrezione e vita.

97 - Pensiamo al paradiso in tutte le nostre difficoltà: nelle umiliazioni, nella cattiva corrispondenza al nostro apostolato, nelle malattie, nelle delusioni.

98 - In domum Domini ibimus (Sal 122, 1): andremo nella casa del Signore. Oh consolante pensiero! Unirmi per sempre a Dio che mi ama. Essere per sempre come un pezzo infuocato.

99 - Voglio ripeterlo spesso. Tutto potrà mancarmi sulla terra, ma voi no, o Signore. Ho sperato in voi e non sarò confuso. Voi siete mio padre, mia madre, mio fratello ed amico.

CARITA' VERSO DIO

100 - Voglio che col tuo aiuto il mio amore verso di te, o Dio, sia senza limiti. Limiti di amor proprio, limiti di immortificazine, di egoismo, di apatia, di accidia, di quieto vivere.

101 - Voi, Signore, mi amate tanto ed io sì poco, ed anche questo poco perché mi aiutate.

102 - Il mio diletto è per me e io per lui (Ct 2). Chi può strapparmelo dal cuore? I patimenti, le desolazioni, gli abbandoni, la morte tra tutti i supplizi? Tutto questo sarebbe un guadagno per la mia unione più intima con lui. L'unica causa di divisione sarebbe il peccato. Crocifiggerò di nuovo il mio Dio? A questo pensiero si ribellano in me tutte le potenze della mia anima e ogni atomo del mio corpo. Ti amo, o amore non amato, e ti amerò a dispetto dell'inferno fino all'ultimo respiro, per amarti perdutamente, unito a te con un vincolo indissolubile, per tutta l'eternità.

103 - Un ferro arroventato diventa come il fuoco e si lascia lavorare. Così è di noi se amiamo veramente il Signore. Diventiamo somiglianti al nostro modello Gesù e il Signore ci lavora come vuole e quanto vuole.

104 - Quello che forma della terra un paradiso anticipato è il sapere che tu, la stessa grandezza e potenza, mi ami di un amore che non ha limiti e se sono in grazia, come spero, abiti in me, uno e trino, Padre Figliolo e Spirito Santo. Se voglio lodarti e ringraziarti non occorre che alzi la mia mente al cielo, ma basta che l'abbassi sul mio cuore.

105 - Mi fa paura il numero stragrande di grazie e di delicatezze che il Signore mi usa ad ogni istante. Dovrei struggermi d'amore per lui e invece mi trascino innanzi alla meno peggio. Datemi la grazia, o Dio mio, di amarvi grandemente corrispondendo ai vostri immensi benefici.

106 - Per voi, mio Dio, darei la vita non una sola volta ma centomila volte, e così sono disposto a sopportare tutti i patimenti e gli abbandoni.

107 - Il buon religioso vuole l'anima pura anche da peccati veniali. Chi ama veramente non offende neanche in piccola cosa la persona amata. Che dire di Dio maestà infinita, bontà infinita, santità infinita che merita ogni più ardente amore? O mio Dio, mille morti piuttosto che offendervi avvertitamente anche nelle minime cose. Voglio con l'aiuto vostro essere fedele in tutto al vostro amore.

108 - Amare ogni dì più il Signore patendo, pregando, annientandomi, sacrificandomi.

109 - O essere consumati dall'amore di Dio per godere poi sempre in cielo; o ardere in un fuoco eterno che non consuma. O amici di Dio o nemici. Una vita comoda rilassata strascina in basso, e l'albero come cade resta. Mentre lo posso, voglio amarvi sopra ogni cosa, o Signore, tutti gl'istanti di mia vita.

110 - Mi metto, nel fare del bene, nella voce dei predicatori, nel piede dei missionari, nella mente dei difensori della nostra santa religione. Amo il Signore con le schiere degli angeli e dei santi, col cuore di tutti i giusti della terra: lo amo col cuore sacratissimo di Maria e con quello adorabilissimo di Gesù. Ipsi gloria in saecula.

111 - Il curato di Ars inculcava l'amor di Dio. Ottenuto questo, tutto il resto viene da sè. Voglio fare altrettanto parlando, confessando.

112 - Ti offro, Signore, la mia mente, il mio cuore, la mia lingua. La mia mente pensi solo a te, il mio cuore ti ami, la mia lingua ti lodi nel tempo e nell'eternità.

113 - Desidero che il mio cuore ristretto diventi ampio, per amarvi, come l'immensità dei cieli e l'ampiezza del mare.

114 - Ti amo, o Signore, per tutti gli uomini che non ti amano, ti odiano, ti disprezzano. Il sangue prezioso di Gesù scenda sopra questi infelici e li converta e li lavi dalle loro aberrazioni. Voglio amarti di un amore specialissimo e farti amare dagli altri a costo di qualunque sacrificio.

115 -II mio cuore piccino tenta d'immergersi nell'immensa fornace del tuo cuore per perdersi in esso. Se riesce a far ciò, che non ne esca mai più. Il mio cuore è inquieto se non riposa in te.
O mio Signore, morir consumato dalle fiamme del tuo amore: questo è il mio unico desiderio!

116 - Ecco i miei vivi desideri rispetto a Dio. Adorare, amare, lodare, ringraziare, domandare, offrire. E tutto questo con somma dedizione e annientamento.

117 - Vi dico col cuore sulle labbra quelle parole dell'Imitazione: "Ch'io tutto mi strugga in voi e tutto stilli amore, né più mi curi di cercare altrove verun'altra consolazione".

118 - Tutto passa su questa terra, ma la carità resta. In cielo tutto sarà amore. E quanto più sarà l'amore tanto più il grado di gloria. Saremo come un ferro arroventato. Morir d'amore per aprir gli occhi nell'eternità dove tutto è amore, solo amore.

119 - Oh, la dolcezza e la soavità infinita di Dio! Ognuno, riandando la trama della sua vita, quanti ringraziamenti a Dio! Ci è padre, ci è madre, ci è fratello, ci è sposo. Come non corrispondere a tanto amore? Povere quelle anime che sono indelicate verso il Signore e non cessano sfacciatamente di offenderlo sia pure venialmente.

120 - Bellissima è un'anima in grazia: della bellezza stessa degli angeli. Basta un solo peccato mortale e diviene come un demonio. La mia anima in grazia voglio renderla sempre più bella meritando di continuo sino all'ultimo giorno di vita. Dà più gloria a Dio benedetto un'anima santa che cento altre mediocri. E la gloria di Dio, il quale voglio sempre più amare, mi sta sommamente a cuore.

CARITA' VERSO IL PROSSIMO

121 - La mia mente e il mio cuore abbracciano con l'intelligenza e con l'amore tutto il mondo. Con la preghiera che è onnipotente e con la grazia che ci sublima posso moltiplicarmi e fare del bene ai peccatori e mantenere sulle retta via i giusti.
Quello che ricevo di bene da altri posso comunicarlo ad altri moltiplicato. La carità: ecco la virtù che deve dominare il mondo. Un bicchiere di acqua dato ad un fratello non resta senza mercede. Che sarà se siamo disposti a dare tutto, anche la vita? S. Teresa del Bambin Gesù che moltiplicava se stessa per mezzo dei desideri quale pioggia di grazie non fece scendere anche sulle missioni?

122 - Se sarò offeso in qualche cosa perdonerò subito, pregando per chi mi avesse offeso.

123 - Il mio medico celeste liberandomi da un disturbo non volle defraudarmi di quel po' di dolore che avrei sofferto facendomi operare. Di qui si capisce quanto prezioso è il dolore sofferto per amor di Dio e per soddisfare ai peccati del mondo.

124 - Con gli altri dobbiamo abbondare di gentilezza. Siamo i primi a rivolgere la parola anche se fossimo di poca voglia. Miriamo al bene del prossimo e procuriamo di mettere in croce il proprio io in qualunque momento della giornata. Il Signore ama chi dà sempre e dà volentieri e con sacrificio.

125 - L'amore non si comanda, è la massima del mondo che bada all'egoismo e che è incapace di sacrificio. Si comanda a ciascuno di amare Dio sopra ogni cosa anche se talora ci percuote a salute. Dobbiamo amare i nostri superiori, i nostri fratelli e inferiori anche se avessero dei difetti e fossero spesso indifferenti a nostro riguardo. E perché dobbiamo amarli? Perché Dio ce lo comanda, essendo templi della santissima Trinità. E se fossero in disgrazia di Dio? Dobbiamo amarli lo stesso perché creature di Dio redente dal sangue di Cristo e appartenenti al Corpo mistico. Come si vede, la vita del cristiano sulla terra è amare instancabilmente e senza misura. L'egoismo, sotto qualunque aspetto, ci paralizza nella vita spirituale, che dobbiamo condurre piena di fervore.

126 - Se voglio far del bene ai miei prossimi devo amarli come li amava Cristo. Un amore soprannaturale che non conosce egoismi e difficoltà. Che passa sopra a se stesso e a mille morti.

127 - Dio ama chi dà volentieri (2 Cor 9, 7). E' amato da Dio chi, come maestro, insegna volentieri, chi predica volentieri e con fede la parola di Dio, chi, potendo, fa la carità volentieri, aiuta volentieri, consola volentieri, Oh, come è bella la letizia delle anime semplici, giuste.

128 - Ho sete della tua gloria, o Signore, che amandomi rendi lieta coi tuoi benefici la mia esistenza sulla terra. Ho sete anche della conversione di tutti i peccatori del mondo specialmente dei più ostinati e della perseveranza dei giusti che sono i fiori di questa valle di lagrime. Esaudiscimi in questi miei desideri Tu che ti allietavi di Daniele vir desideriorum e degli altri santi che si struggevano del desiderio di bene. Prego S. Teresa del Bambin Gesù che in questo possa rassomigliarle. Mi sia dato faticare in vita e adoperarmi dopo la morte sino all'universale giudizio.

129 - Un padre Cavanis che abbia un vero spirito religioso fa del bene insegnando, fa del bene confessando, fa del bene predicando, fa del bene pregando: quando muore quante anime lo ringraziano del bene ricevuto. Ci sono poi migliaia e migliaia di giovani che non possono dimenticare i benefici ricevuti.

130 - Intendo di patire qualunque cosa perché il Signore benedica e prosperi la mia Congregazione, e così per tutti i giusti e i peccatori del mondo. Che il Sangue di Gesù discenda abbondante sopra tutti gli uomini e sopra di me. Vorrei avere la lingua e il cuore di S. Caterina da Siena.

131- Mi faccio vittima per i sacerdoti e per i religiosi. Pregando per questi, prego per tutti gli uomini. Ogni parroco ha il suo gregge. Ogni superiore religioso ha i suoi sudditi.

132 - Datemi la grazia, o Gesù, ch'io vi rassomigli; ch'io profitti del caldo, del freddo, delle contraddizioni per piacervi e per soddisfare per i miei peccati e per quelli di tutto il mondo.

133 - Desidero le vostre angustie di spirito, il vostro spargimento di sangue. Che avvenga in me ciò che manca al compimento della vostra passione. Fossi io uno di quei martiri, che

desiderano di dare o danno tutto il sangue per amor vostro e per riparare a tanti peccati. Oh, fiat fiat!

134 - Che cosa faccio in questa mia età avanzata [anni 87]? Prego e confesso. Finché Dio mi dà la voce la spendo per lui che mi ama.

135 - Oggi ho insistito con la preghiera per gli abitanti oltre cortina, perseguitati, avviliti. Che il Signore voglia usare misericordia e far risplendere un raggio di sole.

136 - Entro oggi nell'ottantesimo anno di età. Voglio corrispondere a tutte le grazie che Dio mi concede. Voglio far del bene alle persone che avvicino, specialmente ai cari giovanetti e nel ministero delle confessioni. Metto nel Cuore di Gesù le mie messe, la recita del mio officio, le mie preghiere. Tutti i miei patimenti li unisco a quelli di Gesù per offrirli all'eterno Padre.

137 - Quel povero peccatore che in questi istanti sta in procinto di cadere nell'inferno, te lo raccomando, o Signore Gesù, e ti scongiuro che il tuo Sangue prezioso scenda sopra di lui e lo scuota nel suo orgoglio e nella sua ostinazione. Alla tua infinita misericordia basta un istante. Questa mia preghiera intendo rinnovarla ad ogni istante.

138 - Quando parliamo con una persona, o giovane o adulta, il Signore ci metta sulla bocca la parola opportuna e che fa del bene. Ogni uomo è un piccolo mondo da trattare con trepidazione e rispetto.

139 - Se amiamo veramente Dio, comunichiamo agli altri dell'abbondanza del nostro amore.

140 - Se vediamo un fanciullo, un giovane, un adulto, il nostro primo pensiero sia quello di fargli del bene. Basta una buona parola, uno sguardo a Dio che benedica quell'anima nei suoi bisogni. Basta un ringraziamento a Dio dei benefici che sparge abbondantemente nell'anima da lui creata e redenta. Non lasciamo passare le occasioni che ci si presentano di fare un po' di bene. Attenzione all'istante che passa.

141 - Prego per quei peccatori beve un bicchier d'acqua senza anime depravate, che bevono il peccato come si rimorso, con indifferenza. Sono anime depravate.

142 - I patimenti di Gesù nella mia anima, i patimenti di Gesù nel mio corpo. Come Gesù implora con gemiti inenarrabili, così voglio fare anch'io per chi bestemmia, per chi è morto nel peccato.

143 - Rivolgere più spesso il mio sorriso e la mia parola a quelli verso dei quali minore fosse la mia propensione.

144 - Dobbiamo adattarci, in quanto è moralmente possibile, al carattere degli altri. E' anche un omaggio fatto al Signore che ci ha creati gli uni differenti dagli altri, come le foglie di uno stesso albero e le stelle del cielo.

145 - Completo nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo a pro del corpo suo che è la Chiesa (Col 1, 24). Nella sua passione Gesù ha patito, per la redenzione, nella sua anima e nel suo corpo. Adesso patisce e patirà sino alla fine dei secoli nei suoi eletti a pro delle anime e della Chiesa. La Chiesa è il Corpo mistico di Gesù. Anch'io finché dura la mia vita mi unisco a te, o Gesù, nel patire. Lo desidero come tu vivamente lo desideravi. Voglio aiutarti a riscattare le anime.

146 - Pronti sempre a sentire le confessioni, costassero anche gravi sacrifici. Liberare l'anima dal peccato, unico male, rendere più forte l'uomo o la donna o il fanciullo a sostenere l'impeto di satana, facilitare le comunioni frequenti che sono la nostra forza. Che cosa può esserci di meglio? Oh, quei sacerdoti negligenti che trascurano un officio sì santo e stancano i penitenti! Quale rendiconto!

147 - Beati quelli che piangono (Mt 5, 4). Alcuni vanno avanti senza riflettere, ripieni di spensieratezza. Altri invece vivono la vita della Chiesa. Godono del bene che si compie e si dolgono e piangono sui peccati che inondano l'umanità. E' una peste che si comunica. Quante bestemmie! Quante nefandità! Tutte passano sul cuore di chi ama Dio, di chi l'onora e vorrebbe che fosse amato e onorato.

Voglio farmi vittima per i peccati degli uomini, voglio soddisfare per chi si ricopre di peccati. Con Gesù, con Maria mi offro all'eterno Padre. Le preghiere dei buoni moltiplicano il bene sulla terra. Dove meno si crede, fioriscono le virtù. Il male fa pompa di sé, il bene vigoreggia nel segreto.

148: MANCA! (nota del PC).

149 - O Signore, davanti a circostanze difficili, che capitano talvolta improvvise, davanti a certi atti anormali del mio prossimo non voglio perdere la pazienza. La carità è paziente. Solo nella pazienza avremo il dominio delle nostre anime. Portiamoci con gli altri come vorremmo che gli altri si portassero verso di noi nelle nostre debolezze. La carità sopra tutto, anche nei momenti più critici. O Signore, il vostro aiuto!

150 - Amiamo l'individuo, ma amiamo anche la collettività che ci è affidata. Gesù amava ciascun apostolo ma amava e curava anche il collegio apostolico.

151 - Non mostriamoci avidi di udire le malefatte degli altri anche se sono pubbliche. La carità è delicata.

152 - Ad ogni istante e specialmente durante la s. Messa procuriamo di far violenza ai cuori di Gesù e di Maria per la conversione dei peccatori ostinati e per la perseveranza propria e il progresso delle anime giuste. Dio vuole che l'uomo aiuti l'uomo a raggiungere il premio. La carità affratella tutti gli uomini e li rende insistenti nel bene e nella preghiera.

153 - In questo istante che passa scenda abbondante il Sangue di Gesù sopra i miei confratelli che ne hanno più bisogno? E sopra i peccatori del mondo? Sono anch'essi miei fratelli carissimi.

154 - Per l'affetto non ci sono distanze. Sollevando il pensiero a Dio abbiamo presenti gli uomini e possiamo soccorrerli. Quante anime bisognose!

PRUDENZA

155 - "Beato l'uomo che ritrova la sapienza e che abbonda di prudenza" (Pr 3, 13). Sapienza è gustare delle cose dello spirito. E' un dono che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori e li fa santi, tutti intenti a piacere a Dio. Nella vita pratica la virtù più importante è la prudenza. Regola le nostre azioni riguardo a Dio, riguardo a noi stessi, riguardo al prossimo. La prudenza, ecco la virtù che rende cari a Dio i singoli fedeli. E' la virtù che ci rende cari ai

prossimi, e quella che è assolutamente necessaria a chi è posto in autorità. Se sei santo prega, se sei prudente dirigi le anime.
Signore, dammi la sapienza che alimenti in me la carità. Dammi la prudenza affinché faccia del bene a chiunque avvicini.

156 - Chi è umile e prudente non è precipitoso nei suoi giudizi. Più che a quelli degli altri pensa ai casi propri e va in tutto coi piedi di piombo. Si ricorda di quel detto del saggio: Fa' quello che fai. Al resto penserò a tempo opportuno.

157 - Prima di dare un buon consiglio conviene pregare e riflettere. Un buon consiglio può produrre un gran bene.

158 - La bocca del giusto parla sapienza e la sua lingua dice diritto (Sal 36, 30). Il giusto enuncia la sapienza e la sua lingua parla schiettamente. Una parola saggia quanto bene fa al prossimo. Raddrizza le idee, mette in luce il bene ed eccita ad operarlo. E una parola diritta schietta come conforta tra falsità e ipocrisie! Il volto di chi è saggio; di chi è retto è sempre lo stesso oggi come domani: è sempre sereno negli eventi favorevoli e sfavorevoli sino alla morte che è il passaggio dal tempo all'eternità.

159 - Riflettere molto per pensare e giudicare rettamente senza preconcetti e idee false.

160 - Che io abbia sempre una parola assennata nell'animo e sulle labbra, dapprima per me stesso quando devo compiere qualche azione più o meno importante, di poi per gli altri che tutti mi devono stare a cuore. Il dono del consiglio lo hanno specialmente le anime interiori che si tengono lontane dal peccato, nemico di ogni dono dello Spirito Santo.

161 - Il buon religioso agisce sempre con grande assennatezza e prudenza. E' la virtù delle anime umili che sanno all'occorrenza dimandar consiglio. Il Signore quando vuole umiliare i superbi, grandi o piccoli, permette che agiscano imprudentemente e che ogni loro divisamento si riduca a una bolla di sapone. O Spirito Santo, concedetemi la prudenza perché faccia del bene e concedetela specialmente ai superiori.

162 - "Lucerna del corpo è l'occhio: che se il tuo occhio è sano tutto il tuo corpo sarà luminoso" (Mt 6, 22). L'occhio sano è la retta intenzione e, in senso più ampio, la virtù della prudenza. La prudenza è la regina delle virtù. Con la prudenza tutte le altre virtù sono perfette, senza la prudenza vanno avanti zoppicando. Con la prudenza abbiamo il superiore ideale. Con la prudenza e le altre virtù in grado eroico abbiamo il santo. Preghiamo il Signore che ci dia la prudenza, virtù cardinale, e tutto il nostro essere sarà luminoso e piaceremo a Dio.

163 - La prudenza è in ragione diretta con l'umiltà. E' la prima dote di chi dirige le anime e presiede a una comunità.

164 - Non diciamo mai nulla che riferito possa offendere qualcuno. La prudenza non è mai troppa. Voce dal sen fuggita più richiamar non vale. Le persone che ci circondano possono parlare e generalmente parlano e riferiscono. Non mi sono mai pentito d'aver taciuto. Un prudente superiore poi non deve dire se non quello che può essere riferito senza inconvenienti.

165 - Voglio attendere a me stesso e non impacciarmi nelle cose che non mi spettano. Se per sentimento di carità o per opportunità devo dire qualche cosa, voglio dirlo con la massima dolcezza. Si resta così tranquilli e si ottiene di più per ciò che riguarda la causa del Signore.

166 - Quando sottentrai al P. Calza nella direzione del noviziato stabilii di non mutar nulla se non vi fossero ragioni forti. Questo mi salvò di fare, così su due piedi, il riformatore e mi fece conservare certe consuetudini, frutto dell'esperienza.

GIUSTIZIA

167 - Il conoscere te, o Dio, è consumata giustizia: fa', o Dio, che ti conosca.

168 - "Il mio zelo mi va consumando perché i miei avversari si sono dimenticati delle tue parole" (Sal 118, 139). Il salmista si lamenta non che i suoi avversari lo contraddicano e sparlino di lui ma che si siano dimenticati della parola di Dio. Al giusto che ama Dio sopra ogni cosa preme che Dio stesso sia amato anche dagli altri e che sia lodato e ricordato come creatore e legislatore in ogni tempo. Questo è vero amore: amare Dio perché lo merita dimenticando noi stessi. Ti amerei, o Dio dell'anima mia, anche nell'inferno tra i più inauditi tormenti.

169 - Iddio come creatore redentore santificatore ha mille diritti su di noi. Siamogli grati e con dedizione completa amiamolo. Ci ha dato ogni cosa: offriamo noi stessi pienamente interamente.

170 - Non facciamo torto al Signore che ci ama e ci vuole suoi interamente.

171 - Siamo sempre sinceri col Signore che è la stessa verità e con noi stessi e con gli altri. Siamo specchi che riflettono le immagini come sono.

172 - Una grazia speciale che il Signore ci dà resta presente tutti gli istanti della nostra vita e il ringraziamento deve essere continuo. Per il Signore non c'è prima né poi, ma tutto è presente. Devo essere grato a Dio che mi ha dato quell'aiuto, che mi ha liberato da quel pericolo, che mi ha fatto capire quella cosa, che mi ha dato quel segno della sua bontà, della sua misericordia, della sua potenza, della sua sapienza. E tutto è rimasto impresso nella mia vita come le stimmate nel corpo glorioso del Salvatore.

173 - Trattenermi qualche istante davanti al tabernacolo: ecco il mio paradiso in terra. Amare chi ama!

174 - Ch'io riconosca, o Signore, nelle singole azioni con doverosa giustizia ciò che è mio, i tanti difetti, e ciò che è vostro, tutto vostro.

175 - Voglio aver presenti le mie s. regole e osservarle.

176 - Che nessun beneficio scenda da Voi sopra di me (e son senza numero) senza che Vi sia grato infinitamente e Vi ricambi d'amore. Il mio grazie si perpetui nell'eternità.

177 - "Raccomandiamo noi stessi in molta pazienza, in molti digiuni, con l'arma della giustizia" (2 Cor 6, 4). Sopportare tutto con pazienza per quanto grandi siano le prove; usare ogni sorta di mortificazioni; e tutto questo con l'arma della giustizia. Giustizia verso Dio, a cui si deve tutto; giustizia verso il prossimo, a cui si deve amore; giustizia verso se stessi, a cui si deve rettitudine. Se ci portiamo a questo modo ci facciamo santi e grande sarà il premio in cielo.

178 - Prego il Signore di non agire con prevenzione né con i singoli alunni né coi confratelli. Se Dio ha fatto sanabili le nazioni, tanto più gl'individui. Chi sa a qual grado di perfezione giungeranno. Non perseguitiamo gli altri in base a supposizioni o preconcetti, ma siamo giusti nel nostro operare e ragionevoli.

179. - Chi fa colpa a uno perché non sa difendersi o per mancanza d'intelligenza o per poca prontezza di spirito e lo deprime e permette che gli altri lo deprimano commette ingiustizia e deve rispondere davanti a Dio. Il debole e chi è oggetto di persecuzione si deve sempre proteggere e difendere. Il sentimento di carità dobbiamo averlo sempre radicato nel cuore, essendo la cosa più eccellente e più cara al cuore di Gesù.

180 - Guardiamoci dallo spezzare per capriccio la volontà degli altri. Se siamo veramente buoni è la nostra volontà che dobbiamo spezzare.

FORTEZZA

181 - Quello della croce era il più infamante supplizio. Ma quando Gesù fu sospeso a quel legno e vi morì fra dolori strazianti e trasse tutto a sé come aveva predetto, divenne allora fonte di salute, unica speranza. Ed ecco S. Andrea che bacia la croce e l'abbraccia. Tutti i veri cristiani amano la loro croce e l'abbracciano uniformandosi a Gesù nel patire.

Anch'io voglio amare la mia croce che il Signore mi manda, voglio esservi appeso con Gesù. E se venissi meno sotto il peso una o più volte, voglio subito rialzarmi e rimettermi in cammino. Patire amorosamente con Gesù fino alla morte: ecco il programma di chi mira a farsi santo.

182 - Il dovere che io prometto di compiere in ogni tempo per amor di Dio, devo esigerlo anche dagli scolari: l'acquiescenza in questo porta a dei gravi danni. Tutti abbiamo bisogno di eccitamenti: in modo particolare poi i giovani.

183 - II buon religioso vuole ad ogni costo avere la fortezza, una delle virtù cardinali. Forti nel proprio dovere eseguito bene per Dio, talvolta sempre lo stesso per anni ed anni, ma sempre fonte preziosa e sicura di meriti. Forti nelle tribolazioni e sacrifici, nelle lotte, nella morte stessa, fosse anche nel martirio, sostenuti col vostro aiuto, o Signore.

184 - Perdona, o Signore, se non muoio mille e mille volte per la vittoria sul male. Volontà ferme occorrono, non velleità.

185 - Fate di me quello che volete: è questo il mio più vivo desiderio e che si compia in me la vostra santissima volontà.

186 - Chi educa deve avere paterna fermezza. Amare tutti senza preferenze sino al sacrificio. Parlare con saggezza a tutti, ma specialmente al cuore di ciascuno. Farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

187 - Il mondo è a me crocifisso e io al mondo. Non voglio saperne delle massime ipocrite del mondo, delle attrattive del mondo, delle ricchezze del mondo. Mi glorio solo della croce, degli annientamenti del Cristo, dei patimenti, delle ingiurie, delle ignominie. Pati et contemni pro te. Patire ed essere disprezzato per te. E' questo il mio desiderio.

188 - Che fare quando il proprio io è minacciato da qualche grossa umiliazione? Subito pronti ad atti di umile generosa rassegnazione senza fermarci su persone o su cose. Sicuri che non si

muove foglia che Dio non voglia, diciamo nel profondo del cuore: la vostra volontà voglio sempre amarla, anche se dovessi esser circondato da un inferno di tormenti e ciò in perpetuo.

189 - I dolori, la morte di tutto, lo stritolamento delle mie ossa e del mio io: ecco che cosa domando con S. Ignazio martire.

190 - Ho detto a un nuovo rettore: bontà e carità, ma anche forza. Il proprio dovere bisogna farlo. La disciplina in una casa bene ordinata ci deve essere per il bene materiale e morale.

191 - Voglio ripetere le parole di quella santa: Non tanti riguardi con me, Signore. Fammi patire: patire di più! Confidenza e semplicità che commuove.

192 - Tutto con le buone maniere non si può ottenere. Bisogna ricorrere, volendo fare il proprio dovere, anche alla severità. Fortiter et suaviter.

193 - Morire, Signore, piuttosto che offendervi anche venialmente. Se avessi a cadere in qualche mancanza umiliarmi subito e domandare perdono.

TEMPERANZA

194 - Quanta pazienza in Gesù: pazienza nelle cose piccole, pazienza nelle grandi. Vi prometto anch'io, o Signore, di essere sempre paziente: paziente con me stesso e paziente con gli altri; nelle cose piccole e nelle grandi. E' la pazienza che ci fa vittime carissime a Dio misericordioso.

195 - Distacco, o mio Signore, la mia volontà da ogni cosa che mi circonda: dalle comodità, dalla morte, dalla vita... La vostra santissima volontà mi sia tutto e per sempre.

196 - Il buon religioso è temperante in tutto anche nei desideri che non siano di bene. Quando siede a tavola mangia per vivere e basta, contento se può fare qualche mortificazione. E la temperanza anche nel sonno. Se bastano sei ore di sonno non ne dorme sette. Quando la mattina lo chiamano e si è fissata l'ora dell'alzata non concede neppure un attimo alla pigrizia sotto nessun pretesto.

197 - Piccoli patimenti, mortificazioni, offerti a Dio, hanno un valore grandissimo. Moderare anche il soverchio desiderio di cibo.

198 - E' dono tuo, o Signore, il vestito che mi ricopre per ripararmi dal freddo e il cibo che sostiene le mie forze. Sta in me, anche come segno di gratitudine, trovar modo di mortificarmi sia pure in piccole cose. Tutto quello che il Signore mi dona nella sua bontà devo accettarlo con rendimento di grazie - cum gratiarum actione - ricordandomi del boccone dell'angelo.

199 - Stare più raccolto camminando, stando in chiesa, attendendo in camera a qualche cosa di utile, al mio ministero o alla mia anima, oppure occupandomi dei miei doveri: nella disattenzione o nella fretta Iddio non parla perché non è ascoltato.

200 - Il dono dell'intelletto. O Spirito Santo, datemi la grazia di fare attenzione alle vostre divine ispirazioni. Fa d'uopo quindi evitare gli strepiti esterni e quelli interni e mantenersi in pace e stare in continuo raccoglimento. La vita dello spirito soprattutto.

201 - Se vi è il male sulla terra, vi è anche il bene. Quante anime giuste nel nascondimento! Non fanno strepito come i cattivi, ma lo sguardo benevolo di Dio è sopra di loro e se ne compiace. Amano il silenzio, ammirano il silenzio, lodano il silenzio e, quello che è più, soffrono in silenzio. Soffrono per chi bestemmia, per chi non si sazia di peccare. E' la lotta fra il bene e il male che finirà col mondo.

202 - Non mi alzerò mai da tavola senza aver fatto un fioretto, magari piccolissimo.

203 - Signore, datemi oggi la grazia di fare qualche piccolo fioretto, specialmente di gola; così pure domani e posdomani e di seguito.

CASTITA'

204 - Optimam partem elegit sibi Maria (Lc 10, 42). Maria ss. scelse l'ottima parte offrendo con voto al Signore la sua verginità e vuole mantenerla intatta in tutta la sua vita. Anch'io l'ho votata al Signore la mia verginità e in cielo fu accolta l'offerta. Oh quale contentezza m'invade l'anima nell'essere tutto del Signore senza che il cuore sia diviso! Il Signore dà le grazie anche a chi si forma una famiglia sulla terra, ma è un'altra vita.

Fa', o Signore, che la mia vita sia veramente feconda di bene e che attiri innumerevoli anime al cielo con la preghiera e con l'opera.

205 - A proposito del voto di castità. Siamo uomini e dobbiamo amare qualche cosa. Amiamo Gesù in sacramento e amiamo la nostra madre Maria santissima e per amore di Dio zeliamo la salute dei nostri prossimi.

206 - Forti nel nostro voto, non mostriamoci impacciati. Imitiamo i santi apostoli, tutti zelo prudente, preghiera, azione. Siamo soldati che combattono per la santa causa.

207 - Usiamo tutti un grande impegno nel conservare la virtù della castità. Deve trasparire dal volto, dagli occhi, dal portamento, dalle parole.

L'umiltà, le piccole ma assidue mortificazioni, l'evitare ogni soverchia delicatezza riguardante il corpo, ecco la salvaguardia della purezza. Chi l'ha è simile a un angelo e predica con la sua stessa esteriore presenza. Chi non l'ha come può inculcarla educando, predicando? O Gesù corona dei vergini, o Maria madre purissima, intercedete per noi.

208 - Non ci manteniamo puri se non attendiamo a una vita interiore intensa. La castità è gerarchia d'amore.

209 - Mantenere la castità integrale. Guai a chi cede in qualche cosa!

210 - Tanti libri per coltivare la castità. E la preghiera? E la mortificazione? Si tralascia ciò che preme di più.

211 - La verginità è stato più perfetto del matrimonio. Chi è vergine per amore di Dio trova tutto in Dio. Iddio gli è padre, gli è fratello, gli è sposo. Quali limiti per un vergine? I1 cuore non è diviso.

212 - Beati i mondi di cuore (Mt 5, 8). Coloro che hanno il cuore vuoto dell'amore delle creature e da tutti i desideri della carne sono detti beati e hanno, come dice S. Paolo, gli occhi del cuore illuminati vedendo giusto nelle cose dello spirito. I puri vedono Dio... Voglio anch'io essere puro per seguire l'agnello ovunque vada.

213 - Frutto dell'umiltà e della abnegazione è la castità. Chi è vero umile schiva le occasioni; chi ama l'abnegazione si mortifica in certi momenti pericolosi di tentazione. Questa sorte di demoni si vince con 1'orazione fervorosa umile e col digiuno.

214 - Non fa tutto l'igiene. Per ben vivere. occorre la mortificazione. "Il popolo di Dio ingrassato, impinguato, dilatato abbandonò il Signore Dio suo".

215 - Procuriamo che l'idea della purezza non diventi per noi un'ossessione. Se siamo eccellenti in qualcuna delle virtù la purezza viene da sé.

216 - E' bella la purezza di un fanciullo ma non è tutto. Possono affiorare altri difetti che guai se non sono estirpati per tempo. La purezza invece in un giovane presuppone varie altre virtù. Lo spirito di mortificazione, l'umiltà, la modestia, la preghiera, la fuga prudente delle occasioni.

217 - Se c'è l'amore, la generosità, il sacrificio tutte le questioni sulla castità si riducono a zero. Dio benedetto non si lascia vincere in generosità.

218 - Quelle carni straziate del crocifisso ci richiamano la castità promessa nella professione. La conserveremo se siamo mortificati.

219 - Il puro è il confidente di Gesù. Io sono Teresa di Gesù. E Gesù in risposta: Io sono Gesù di Teresa.

POVERTA'

220 - Lo spirito di povertà c'entra in tutte le virtù e tutte le sostiene. Se in una casa c'è la vera povertà, Iddio provvede a tutto. Se manca la povertà si lambicca. La povertà è il fondamento delle congregazioni; se manca il fondamento, cadono. Da parte mia voglio essere povero, molto povero. Senza bastone, senza bisaccia, con la sola veste. Senza superfluità e senza desideri. Povero in vita e povero in morte. Ricco solo di amore verso Dio e i fratelli.

221 - Amiamo gl'incomodi della povertà. L'attaccarci a una cosa, anche piccola, indispone Dio a nostro riguardo e ci sottrae della sua benevolenza. Questo pensiero è frutto di esperienza.

222 - Guai ricorrere all'autorità suprema della Chiesa per mitigar la regola! S. Chiara fu irremovibile per quello che riguarda la povertà. Le frequenti mancanze alla povertà sono segno di decadimento. Io da parte mia voglio vivere e morire povero e sentire gl'incomodi della povertà.

223 - Il P. Casara era tutto contento quando ci doveva parlare della povertà. Era eloquente perché era la sua virtù. Aver cura d'un ago, di un bottone, di un po' di carta. Non per spilorceria ma perché sono di Dio, e le cose di Dio bisogna conservarle e rispettarle.

224 - O Francesco, che hai amato la povertà sino all'eroismo, staccami dalle cose della terra e fammi morire come te sulla nuda terra o come Gesù sulla croce.

225 - In quanto alla povertà, virtù pur essa di Cristo, non vi deve essere legame alcuno alla terra. Se mai vi fosse si rompa subito per camminare più spedito sulla via del bene. Gesù nacque povero, visse povero, morì privo di tutto sulla croce. Questo è mio vivo desiderio.

226 - Amiamo la povertà e la vita comune e non creiamoci bisogni accontentando la gola. Oh il premio dell'osservanza!

227 - Voglio, o Signore, provare gl'incomodi della povertà. So che questo ti è grandemente caro e te ne compiaci. E questo perché? E' il distacco dalle cose del mondo e amore al sacrificio.

228 - So di una persona a cui il Signore tenne per un istante il broncio perché era scontenta di un indumento incomodo che non le si adattava. Dio ci vuole amanti della povertà: che sia la nostra sposa come a S. Francesco.

229 - Anche la povertà come l'osservanza della regola deve ridursi ad atti di amor di Dio. Essere delicati nella virtù della povertà per fare cosa grata a Dio. Tutto per voi, o Signore, tutto vostro: la mia volontà, il mio corpo e ogni cosa di cui devo valermi.

230 - Siamo meno abituati alla povertà e quindi dobbiamo fare grande attenzione per non mancare. Tra le cose a nostro uso, niente di superfluo. Se poi dovessimo sopportare gli incomodi della povertà, subito mirare al nostro modello Gesù che patisce freddo, caldo, stanchezza e poi tutto quel peso di dolori che piombò sopra di lui. Che cosa sono in confronto i nostri patimenti? O S. Francesco, fa' che viviamo nella povertà: povertà anche di futili pensieri e desideri: fa' che moriamo nella povertà.

OBBEDIENZA

231 - Voglio obbedire a Dio che mi ha creato redento e santificato. Obbedendo vi voglio far sacrificio del mio corpo con la purezza, dei beni della terra con la povertà, e delle potenze dell'anima mia che voglio sia vostra, interamente vostra. Oh, come è dolce vivere puramente per voi, mio Dio, senza attacchi di sorta, spogliato d'ogni rimasuglio d'orgoglio e d'amor proprio!

232 - Riguardare nel superiore e nella regola Dio stesso: ecco il modo sicuro per avere una obbedienza perfetta. E' un vivere di fede uniformando la nostra volontà alla volontà santissima di Dio. E questo tutti i momenti, si può dire, di nostra vita.

233 - Non badare al modo di comandare: mi basti di capire il desiderio per eseguirlo.

234 - Vorrei far tanto del bene nella mia vita di religioso, ma sempre nell'obbedienza.

235 - Se l'obbedienza è un martirio, affrontiamolo volentieri per amor di Dio.

236 - In qualunque modo venga a noi l'obbedienza da parte dei superiori, dobbiamo obbedire. O volontà santissima di Dio, quanto ci stai a cuore!

237 - Siate soggetti ad ogni umana creatura per amor di Dio (1 Pt 2, 13). Dobbiamo farlo non per le qualità che possono avere i re e gli altri che ci stanno a capo, ma perché essi comandano in nome di Dio, rappresentano Dio. E' un atto di umiltà che compiamo obbedendo, ed è anche un atto di fede in Dio che ci sta sempre presente nei superiori. Anche se questi superiori non fossero buoni e modesti, ma cattivi e superbi, dobbiamo obbedirli perché stanno in luogo di Dio.

238 - Fare attenzione nelle cose di obbedienza. Suona la campanella: è la voce di Dio che mi chiama. Devo andare a scuola: oh, come volentieri vi vado per obbedire!

239 - Ch'io veneri i miei superiori, come S. Francesco Saverio.

240 - Per la virtù importantissima dell'obbedienza dobbiamo star di continuo nelle mani dei superiori, preparati generosamente a tutto. Nelle difficoltà pensiamo di aver fatto liberamente il voto di obbedienza. Cerchiamo poi di conformare la nostra mente a quella dei superiori. Come è caro al Signore il sacrificio di ciò che abbiamo di più caro, della nostra volontà!

241 - L'obbedienza è umiltà. Non vi è vera obbedienza senza umiltà. Vi è 1'obbedienza dello schiavo e l'obbedienza del buon figliolo.

242 - Obbedendo all'autorità costituita non perdiamo la nostra personalità. Gesù ha obbedito sino alla morte di croce.

243 - Il religioso va dovunque l'obbedienza lo chiama. Il Signore c'è in ogni luogo.

244 - O Gesù, prometto l'obbedienza anche nelle difficoltà. Voi foste obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

245 - Beati noi religiosi che facciamo, si può dire, tutte le cose per obbedienza. Che cosa sono le regole? Altrettante espressioni della volontà di Dio.

246 - Quando mi accorgo che volontà del superiore è questa o quella, devo uniformarmi con premura, umiltà e docilità.

247 - Non attaccarmi alla casa o al posto che occupo, ma essere pronto a lasciare per Dio qualunque cosa.

248 - Distacco perfetto da me stesso e da ogni incarico che mi fosse assegnato. Signore, mettetemi dovunque volete e sarò contento.

249 - Erat subditus illis (Lc 2, 51): non nelle cose onorifiche, ma usuali, vili, meschine: era venuto per servire, non per essere servito. Voglio, coll'aiuto di Dio, che la mia sommissione sia somigliante a quella di Gesù.

250 - Voglio obbedire con ilarità senza far aspettare i superiori e voglio che la mia obbedienza sia senza prudenza (la prudenza riguarda il superiore).

UMILTA'

251 - Desidero che sia rotta questa mia volontà, spezzata questo mio io: ch'io gusti, sino alla feccia, ogni vilipendio e disprezzo e goda di essere il rifiuto di tutti gli uomini. O Gesù, disprezzato per amor mio, dammi questa grazia. Pati et contemni pro te.

252 - Voglio essere come un bambino davanti al Signore che è immenso e semplicissimo. Opera con la sua potenza nell'anima mia e nel mio corpo; e da parte mia voglio adorare e annientarmi.

253 - Non ai prudenti secondo la carne, ma ai piccoli tu manifesti, o Gesù, i segreti del tuo cuore. Come anch'io voglio essere piccolo piccolo per godere delle tue confidenze! I tuoi abbassamenti m'invitano ad abbassarmi sotto i piedi di tutti e a ritenermi per quello che sono, un povero peccatore bisognoso di tutto.

254 - Datemi, Signore, una profonda umiltà: oh, se fossi stato umilissimo, quanto maggior frutto nelle anime. L'assoluto annientamento, ecco il mio desiderio.

255 - Inclina te humiliter sub omnium manibus (Imit. 3, 49, 7). Nella vita che mi resta voglio mettere in pratica questo pensiero dell'Imitazione. Voglio umiliarmi davanti a tutti. E' la vera umiltà che ci fa santi: è l'umiltà che piace a Dio. Il vero umile passa sulla terra facendo del bene. O Signore, datemi una profonda umiltà. Con l'umiltà c'è l'amor di Dio, c'è la carità, c'è lo zelo. Le parole dell'umile s'imprimono nel cuore dei giovani e degli uomini e agiscono in tutta la loro vita. L'umile che si appoggia in Dio è potente perché è potente Dio. O Dio, datemi l'umiltà.

256 - Vi dicevo spesso, o Signore, con sentimento (mi pareva) di umiltà. Bramerei di essere ridotto in polvere e disperso al vento; e altra volta invidiavo coloro che si facevano seppellire all'entrata della chiesa per essere calpestati dai passanti. Ma come mi porterei se fossi oggetto di gravi umiliazioni e se mi sentissi disprezzato e vilipeso? Datemi la grazia di essere veramente umile. L'amore è in proporzione diretta con l'umiltà.

257 - La carne invecchia, ma lo spirito è sempre giovane. Se siamo veramente umili e santi attiriamo, come calamite, ogni cosa a noi stessi e facciamo del bene sino all'ultimo respiro di vita. O Signore, sento tutta la mia miseria e la tua immensa grandezza che opera di continuo in me.

258 - Se capita qualche umiliazione accettarla subito volentieri. E così pure le occasioni di fiorite mortificazioni. Diciamo subito al Signore: E' un vostro regalo; non devo rifiutarlo.

259 - Dio lascia in un'anima destinata a fare del bene qualche involontaria debolezza per salvaguardarla dalla superbia. Se in un'anima s'infiltra la vana compiacenza assecondata è la vipera che dà la morte.
O verità infinita, ch'io conosca te, o Dio, mio bene e mio tutto; ch'io conosca la mia nullità capace solo da sé di fare il male. Se sono umile sono potente della potenza di Dio.

260 - Il vero umile dipende dai suoi superiori, obbedisce anche con sacrificio ai suoi superiori. Dipende in tutto per quello che riguarda la santa povertà. E' questa la virtù che tiene in piedi gli istituti religiosi.

261 - E' vero umile chi pensa umilmente, opera umilmente, prega umilmente. Fa le meraviglie se si vede confortato da una parola benevola. Se Dio ricambia le sue delicatezze con materna delicatezza.

262 - Avere una profonda umiltà che si crede indegna di qualunque dono fuori dell'ordinario. L'angelo delle tenebre però spesso travestirsi in angelo di luce.

263 - In noi uominil1'umiltà è verità. Dobbiamo tenerci per quello che siamo né più né meno. Ogni esagerazione nella stima di noi stessi è un appropriarsi di quello che non è nostro e fare torto al Signore. Dobbiamo essere come i santi, semplici con Dio che ci conosce nell'intimo dell'anima e anche semplici con noi stessi, senza deprimerci, senza adularci.

264 - Questa mattina ho servito la messa a un mio confratello. Mi ricordo che, quando ero studente, mi si voleva allontanare per un difetto di lingua nel rispondere la S. Messa. Dio mi ha voluto qui. Quanto bene con sì scarsi doni naturali. E' proprio il caso della mascella d'asino. Siate benedetto, o Dio, per tutti i vostri innumerevoli aiuti. Numera stellas si potes (Gn 15,5).

265 - La fede, la prima delle virtù teologali, presuppone in noi un principio di vera umiltà. Il superbo infatti pone ogni sua fiducia nelle proprie forze e, credendosi pressoché infallibile nei suoi raziocinii, fa a meno praticamente di Dio. Chi è umile invece, conoscendo le proprie deficienze e conoscendo d'altra parte la grandezza e la sapienza infinita di Dio, gli fa omaggio della sua volontà e intelligenza credendo fermamente alla sua parola e al suo amore per noi. Et nos credidimus caritati (I Gv 4, 16).

266 - Chiunque si fa piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno dei cieli (Mt 18, 4). L'umiltà: ecco la misura della nostra grandezza. Chi è umile è casto, mortificato; chi è umile è prudente, saggio; chi è umile è caritatevole, pio. La preghiera dell'umile penetra le nubi e giunge al trono di Dio; di Maria si dice che per umiltà divenne madre di Dio, corredentrice del genere umano, regina dei cieli. Imitiamo Maria nell'umiltà che ci assicura un bel posto in paradiso.

267 - Il vero umile si trova con tutti. E' come un raggio di sole.

268 - Vieni nell'anima mia, o Gesù, e abbrucia quanto vi è di cattivo. Che io mi annienti in te, o mio amore adorato.

EDUCATORE

269 - Per fare un gran bene ai giovani e a chiunque si avvicini a noi dobbiamo poter dire con S. Paolo: Siate miei imitatori. La mia vita è vicina a Cristo, non il mondo con le sue attrattive. "Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio. Sono crocifisso con Cristo". Allora solo la nostra vita non sarà inutile o peggio dannosa agli altri; allora solo saremo veramente fedeli alla nostra vocazione.

270 - Dopo un forte rimprovero o castigo abbiamo alla prima occasione una buona parola. Che non vi siano strascichi di avversione.

271 - Quando un discepolo o un religioso riesce bene in tutto, sta nei superiori mantenerlo in umiltà. Se ciò non fosse, potrebbe essere la rovina.

272 - E' bello attendere nella quiete della propria cella a correggere i compiti e a prepararci alla scuola, a studiare e a pregare. E poi, se suona la campanella, subito alzarci e andare in silenzio in refettorio o in oratorio. Dove sono due o tre congregati in mio nome ivi sono in mezzo a loro (Mt 18, 20). Sì: Gesù è veramente tra noi, che conta ogni buona azione, che ci consola, che ci anima alla perseveranza.

273 - Un bicchier d'acqua dato a chi ha sete avrà la sua mercede. Che si dovrà dire di chi patisce per essere fedele a Dio, per amarlo, servirlo, lodarlo? Che sarà di chi fatica da mane a sera per fare del bene al suo prossimo, per istruirlo, per salvarlo? Chi insegna la giustizia risplenderà come stella.

274 - Certi lati buoni di qualche persona è meglio lasciarli nell'ombra. Una piccola lode fatta a proposito sostiene, conforta. Una lode eccessiva mette fuori strada.

275 - Più si accontentano i giovani e più vogliono essere accontentati. Riescono vane le nostre fatiche di educatori se non li abituiamo al sacrificio e ad andare incontro con coraggio alle difficoltà e ai dolori della vita. Un ragazzo spesso e irragionevolmente accontentato come si porta davanti a una contrarietà? Resiste alle passioni spesso sfrenate? Un torrente senza argini dilaga impetuoso producendo ogni sorta di danni. Un educatore che sa ben governare se stesso governa con facilità anche gli altri e sa dirigere con soavità e fortezza ogni anima al vero bene che non conosce pentimenti.

276 - Formiamo delle attitudini buone nei ragazzi. Per formarle occorre la ripetizione degli atti. Confessioni ben fatte, comunioni ben fatte. Orazioni, rosari recitati a modo. Esami della sera, fatti per profittare. Presenza di Dio richiamata opportunamente. E' tutto un lavorio che si imprime profondamente. Senza cattivi esempi tollerati, senza compromessi con la coscienza. L'educatore è sempre vigile perché l'uomo nemico non semini la zizzania. Buone abitudini oggi, buone abitudini domani, ecco la educazione che non fallisce. E tutto con animo ilare e col sorriso sulle labbra.

277 - Avvicinando i giovani per ragioni di ministero è sempre bene accennare alla purezza. Se non è oggi, è domani hanno bisogno d'una buona parola per riflettere, per stare attenti sopra se stessi, per salvaguardare il tesoro che portano in vasi di creta. Devono vigilare, ma dobbiamo vigilare anche noi, dotati di maggiore esperienza.

278 - L'educazione materna è così preziosa perché è basata sull'amore più puro e ha di mira tutto l'uomo. Chi vuole educare deve amare così nella famiglia come nella scuola: amare e sacrificarsi per crescere delle anime che sappiano amare e sacrificarsi per Dio.

279 - Se l'educatore è sacerdote diviene potente nell'espiazione e nella preghiera. Solleva le mani al cielo come Mosè per implorare.

280 - Per noi educatori lo studio è un obbligo. Vi è la preparazione remota alla scuola e vi è quella prossima. La remota ci rende padroni della scuola e attira maggiormente l'attenzione degli scolari. Uno che insegna non sa mai abbastanza. La preparazione prossima ci rende ordinati nella spiegazione. Una cosa spiegata bene resta impressa nella mente. Lo studio fa parte del nostro dovere e il dovere dobbiamo compierlo con impegno e per amor di Dio. Ci aiuta ad essere bravi insegnanti anche la lettura di qualche periodico come La Civiltà Cattolica, Vita e Pensiero, ecc.
Le idee sono come le ciliegie, l'una tira l'altra.

281 - Gesù amava grandissimamente i suoi apostoli e discepoli, ma nel suo contegno era riservato. Non credo vi sia un insegnamento pedagogico migliore nel vangelo. Chi vuol fare frutto nell'insegnamento e nella educazione deve amare molto e sacrificarsi, ma essere saggiamente riservato. La riservatezza insinua nelle anime stima e rispetto. E quando v'è la stima tutte le nostre parole assumono un'efficacia notevolissima. Fra i nostri fratelli defunti eccellono per questa qualità educatrice il P. Rossi e il P. Chiereghin. Le loro parole erano calcolatissime dai loro alunni. Chi con troppa famigliarità ha perduto un certo quale ascendente sui giovanetti fa molto poco come maestro educatore. Con viva fede preghiamo il nostro divin modello di saperlo imitare.

282 - Come una madre che assiste il suo figlio ammalato è tutta premura e affetto, allo stesso modo dobbiamo assistere i nostri giovanetti per mantenerli sul retto sentiero e instillar loro utili cognizioni e saggi pensieri che formino il patrimonio di tutta la loro vita. Anzi il nostro affetto deve essere ancora più grande quanto più grande e delicato è l'amore di carità di quello puramente naturale. Quanti meriti in chi ama come ha amato Cristo e agisce con la stessa premura e delicatezza.

283 - Quanti ragazzi quest'anno scolastico e quanto bene possiamo fare a ciascuno di essi! Dà efficacia, o Dio, alle mie parole e alle parole dei miei confratelli dal primo all'ultimo. Che ardiamo d'un amore che non trovi riposo. Mi faccio mallevadore per ogni educatore. Che ognuno sia in grado di dire: Dammi anime, del resto non m'importa proprio nulla, pur facendo bene il mio dovere sotto tutti gli aspetti.

284 - Nell'attendere, mi pare con zelo, a udire le confessioni dei nostri ragazzi mi viene un pensiero. Dalla corrispondenza esatta a piccole grazie nell'età giovanile può dipendere il dono immenso della salute eterna. Non vi è dubbio che tanti atti di amore compiuti dai nostri alunni nelle confessioni e comunioni frequenti e nelle insistenti preghiere non pesino sulla bilancia della divina misericordia. A quante anime apriamo le porte del paradiso con la nostra vita di abnegazione e di sacrificio nella educazione dei giovani.

285 - Non mostriamo stima soverchia verso giovani buoni, intelligenti, assennati. E' cosa assai pericolosa per l'amor proprio che s'infiltra da per tutto. Va spesso a finire che non è l'anziano che guida il giovane ma il giovane che tenta di guidare 1'anziano. Lasciamo ai giovani nella loro semplicità e con sapienza inculchiamo l'umiltà. Quanti begli ingegni guastati da superiori troppo corrivi alla lode. Per quanto uno sia dotto ha sempre da imparare dai più attempati.

286 - Voglio essere santo cioè provato, voglio avere la carità verso Dio e verso il prossimo, voglio essere umile, prudente, paziente, saggio, costante nel bene, giusto.

287 - Se i fanciulli sono trattati con giustizia carità e benevolenza è impossibile che dimentichino i loro educatori. Col grato ricordo degli educatori conservano anche, almeno nel fondo dell'animo, i buoni principi dei quali furono amorosamente imbevuti.

288 - Se vogliamo fare del bene, mostriamo verso i nostri scolari, o in qualunque modo dipendenti, buon cuore. E' sempre vero quel detto: Summum jus summa iniuria. Chi si irrigidisce su certi principi finisce col fare, più che bene, del danno.

289 - Via via che gli alunni crescono negli anni, vanno crescendo anche le difficoltà per 1'educatore. Tentiamo di conoscerli bene osservando, indagando e non stanchiamoci di seminare con carità in quei cuori giovanili. Se il seme non fruttifica oggi, fruttificherà domani o in punto di morte.

290 - Lavorare molto nella scuola ma mitemente dolcemente, in maniera che vi sia il massimo progresso negli studi quasi inavvertito. E lo stesso dicasi del progresso nelle vie dello spirito. Ottener molto ma tacitamente senza inutile apparato. E' questo che fa Gesù nella sua Chiesa e che fa Dio nel creato.

291 - Quando i nostri padri predicavano ai giovanetti mostravano tutto 1'amore che nutrivano per loro. Quell'espressione carissimi giovanetti che intercalavano nel discorso non era una frase retorica ma piena di affetto. La carità genera la carità. Se manca qualche cosa ai nostri tempi è l'amore vero verso Dio e il vero amore verso il prossimo. Quello che predomina

è 1'egoismo: larvato finché si vuole, ma egoismo. Il segno del vero amore è il sacrificio. Quello che noi facciamo quando parliamo ai giovani, lo fa il rettore quando predica ai confratelli.

292 - E' maestro efficacissimo chi dà agli alunni l'esempio di tutte le virtù. Allora solamente c'è in grado sommo l'aiuto del Signore.

293 - Non mostrare in scuola soverchia stima per qualcuno. In questo caso 1'educatore può allontanare l'animo degli altri allievi.

294 - Ognuno, data l'occasione, deve rivolgere una buona parola al prossimo suo. [...] Ai ragazzi poi dobbiamo dare a piene mani. Hanno bisogno non di una, ma di mille cure. Siamo sempre pronti al sorriso, alla buona parola, all'amorevole correzione.

295 - Non usiamo coi ragazzi l'ironia: non sanno difendersi. Avvertiamoli dei difetti con cura amorosa e con sincerità.

296 - Un santo religioso in una scuola predica di continuo e dà esempio di virtù e di amore al sacrificio.

297 - Piace quel maestro che dopo il castigo inflitto si porta come prima. Non ricorda, non rinfaccia.

298 - Non devo dimostrare disordinata propensione d'animo verso nessuno. L'amore è un ausiliare potente dell'educazione; non l'amore egoistico, ma l'amore che è carità.

299 - Mostrare di accorgersi se avviene qualche piccolo disordine in scuola. Se qualche marachella rimane nascosta gli scolari se la godono e fan peggio. Se a porvi riparo basta un'occhiata non si aggiunga parola.

300 - Inquietarsi spesso per ogni nonnulla è segno di debolezza e gli scolari sono sempre pronti a profittarne. Di rado e per motivi adeguati alzare la voce con sdegno. In simili casi guardarsi bene dal perdere il dominio di se stessi. Potrebbe mancare la misura e poi resta sempre fermo che con la passione non si educa.

301 - Non gonfiare alcuno, ma neanche deprimere. Indirizzare opportunamente con buone parole. Tutto a gloria del Signore.

302 - Voglio spesso, o Signore, parlare di voi con affetto ai miei giovanetti per mettere nei loro cuori, con l'aiuto vostro un po' d'amore verso di voi e di fede viva.

CONFESSORE

303 - Quando confessiamo, nelle difficoltà, lasciamo che il Signore ci suggerisca le parole e ci dia l'aiuto quando operiamo per fin di bene e quando usiamo della preghiera, arma, se usata bene, di somma potenza. Deve essere Dio che opera in noi e noi in Dio.

304 - Se il confessore prevede che una domanda fatta al penitente può, date le circostanze, chiudergli la bocca rendendo sacrilega la confessione, deve soprassedere e, se è possibile, prendere le mosse nell'interrogare più da lontano. La confessione è fatta per edificare non per distruggere. La prudenza nell'interrogare certe anime, soverchiamente riguardose, non è mai sufficiente.

305 - Procurerò di avere un confessore stabile e aprirò a lui senza timore tutto il mio interno. Allora soltanto potrò essere diretto con mano sicura e bene premunito contro i pericoli. Se non abbiamo grande confidenza col confessore con chi potremo averla?

306 - La mia confessione possibilmente il mercoledì di ogni settimana a onor di S. Giuseppe. Se qualche bisogno spirituale lo richiede o per maggior devozione anche più spesso. E' il sangue di Gesù che scende su di noi.

307 - "O Dio, mostra sereno il tuo volto al tuo servo e insegnami la tua volontà". Ho bisogno in ogni istante di conoscere bene la tua volontà per eseguirla a perfezione. I tuoi comandamenti, le tue ispirazioni. La tua volontà devo poi manifestarla ai miei confratelli nel tribunale di penitenza e ai fedeli nella predicazione.

308 - Negli esercizi spirituali o nelle confessioni ordinarie conviene talora domandare al penitente come veda il problema della purezza, se fa la parte sua, se trova difficoltà. Quando uno ha idee chiare e non sbagliate è più facile che combatta rettamente per la propria dignità e per mantenere la grazia. I compagni cattivi sogliono colorire di rosa i loro loschi ragionamenti.

309 - Come godo di riconciliare con Dio tante anime di adolescenti. Forse domani ricadono fra i lacci di satana. Ma tu, o Gesù, torni a perdonare per rientrare sacramentato nei loro cuori. Essi nuovamente ti protestano il loro amore e invocano la costanza nel bene. Tra smarrimenti e ritorni giungono finalmente alla riva.

310 - Nelle cose del mio ministero è Dio che mi aiuta e opera in me. Resto umiliato nel vedere le delicatezze che mi usa contro ogni mio merito. E io non resto consumato a tanta carità!

311 - Certe anime delicate basta una parola in più per metterle in confusione. Tutto deve essere pesato quello che ci esce dalla bocca. E questo specialmente nel tribunale di penitenza che è ministero quanto mai difficile. Manco male che c'è il Signore che aiuta se a lui ricorriamo.

312 - Lo zelo della tua casa mi divorò e gli oltraggi dei tuoi oltraggiatori caddero su di me (Sal 69, 10). Vedere Dio misconosciuto, oltraggiato, bistrattato, quale dolore! Verrebbe voglia di dire che scendesse il fuoco del cielo e incendiasse lo sfacciato peccatore. Ma no, questo non è lo spirito di Dio. Voglio la misericordia non lo sterminio. Ed ecco se Dio vede anche solo un principio di resipiscenza, è come in cielo tempestoso un raggio di sole. E il confessore, che si sente come sconvolto da fiumi di iniquità, alza la sua mano per assolvere e torna la vita. Oh, la ineffabile consolazione di quell'istante! Vengono in mente le fatiche, le ansie dei missionari per redimere le anime e far germogliare i fiori in terre deserte. Lo zelo, che divorava il Cuore sacratissimo di Gesù nell'agonia dell'orto, divori anche il mio cuore, e bagni del mio sangue la terra.

313 - Sono martiri coloro che danno la vita per sostenere le verità di nostra santa fede. Anch'io darei la vita per la minima verità e per l'osservanza dei divini precetti. La morte mille volte piuttosto che offenderti, o Signore.

314 - E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa e lo coprirono con una veste di porpora (Gv 19, 2). Una di quelle spine si infigga nel mio capo perché possa patire

qualche cosa con Gesù! E delle sue umiliazioni, derisioni, vilipendi? Almeno una piccola parte pesi sull'anima mia!

315 - Oh si daretur hora, dicono con disperazione : dannati. E noi quest'ora l'abbiamo. Essa ci vale un'eternità beata; oppure, se siamo in grazia di Dio, parecchi gradi di gloria quanti sono gli atti d'amore di Dio. Quanto è mai prezioso il tempo! Vale il sangue di un Dio. O Gesù mio, voglio profittare della vostra copiosa redenzione usando bene di tutti gl'istanti posti misericordiosamente a mia disposizione.

316 - "Perché esiti a prendere sulle spalle la croce per la quale si arriva al regno?" Queste belle parole dell'Imitazione ci eccitano a patire per Cristo. Uno dei segni del nostro amore per la persona amata è il patimento. E quanto maggiore è il patimento, tanto maggiore è l'amore. Così che l'essere disposti a dare la vita è il massimo segno d'amore.
Dio dell'anima mia, eccomi pronto a dare la vita per te anche fra mille tormenti. Voglio venire in cielo ad amarti d'un amore quanto mai grande. Qui brucia, qui taglia, qui non risparmiarmi affinché venga nel regno vicino a te.

317 - Se mi toccasse patire? La mia immolazione sia completa. So che il patire è il segno migliore dell'amore. Come sopra di te, Gesù, vengano su di me tutti i patimenti con la stessa intensità, con la stessa violenza. Non confido nelle mie forze che sono debolissime ma sul tuo aiuto. Voglio che la mia confidenza nella tua bontà superi, migliaia di volte, quella del bambino verso la madre, nella quale sa per esperienza di trovare amorevole efficace protezione. (Fine: darmi a Dio).

318 - Il desiderio del martirio voglio che sia in me sino all'ultimo respiro. O amore non amato, ti amo quanto posso!

319 - Come potrei sopportare un difetto avvertito in me stesso? Iddio è la perfezione per essenza. Col suo sguardo purissimo scruta nel profondo dell'anima incutendomi un salutare spavento. Dove nascondermi? O mio unico amore! Di due cose, che mi si presentano, voglio scegliere la più perfetta per fare cosa grata a te, mio amore infinito. In quei momenti della scelta mi illumina, o Signore, e dammi forza.

320 - Pazienza nei dolori, pazienza nelle contrarietà e nel compiere i nostri doveri. Pazienza con noi stessi, pazienza con gli altri. Pazienza da giovani, da uomo fatto, da vecchio. Con la pazienza siamo padroni delle anime nostre.

321 - Se i padri della mia Congregazione vanno in missione voglio accompagnarli con le mie preghiere affinché possano diffondere il regno di Cristo tra gli infedeli. Voglio accompagnarli nelle loro peregrinazioni alleviando invisibile le loro fatiche, asciugare i loro sudori, difenderli dai pericoli specialmente delle loro anime. Conservino sempre tra le fatiche dell'apostolato lo spirito dell'istituto che è spirito di umiltà semplicità raccoglimento.

322 - Una scintilla sola, o Gesù, di quell'incendio che pervade il tuo sacratissimo Cuore accenda d'amore questo mio povero cuore. Oh, allora tutti i patimenti mi riusciranno dolci e arderò del desiderio di avere le tue spine e i tuoi chiodi confitti nelle mie carni e quel tuo mare di desolazione nella mia anima. O Cuore di Gesù, ardente di carità per noi, abbi misericordia.

323 - Non devo badare se una cosa mi spiace o mi piace: devo assolutamente valermene per ottenere il mio fine ultimo. Chi bada a questo raggiunge in breve un alto grado di perfezione.

324 - Non voglio in nessun modo venire meno all'amore che Dio mi porta. Voglio andar avanti col mio programma: umiltà e sacrificio.

325 - Voglio io, sacerdote e religioso, tendere tutti gl'istanti alla perfezione. Evitare ogni difetto volontario, amare Dio con tutte le mie forze, offrendo i patimenti e facendo la divina volontà.

326 - Usuali e modeste sono le azioni del mio umile stato, ma se procuro di farle per amor di Dio quanto merito! Quanti meriti dai santi desideri che, dilatando il cuore, possono abbracciare il mondo intero! Vir desideriorum es (Dn 9, 23).

327 - Il mio dovere devo farlo a perfezione come congregato, come confessore, come maestro. Devo compiere il mio dovere e farlo compiere dagli altri. Bisogna render conto di tutte le trascuranze e omissioni.

328 - Osservare tutte le regole anche le minime. Compostezza nell'esteriore camminando, stando fermo.

329 - Sentire bassamente di me stesso: 1° aver caro di essere disprezzato, d'essere trascurato; 2° ringraziare il Signore tutte le volte che fossi umiliato.
Vivere tutti gli istanti unito al Signore evitando ogni dissipazione, ogni distrazione e attendendo a me stesso e ai prossimi ove solo lo esigesse la carità o il dovere. Amare molto il Signore per far molto del bene.

330 - Datemi la grazia, o Dio del mio cuore, che stia sempre alla vostra presenza con auel riverente affetto con cui ci sta l'angelo mio custode.

(Segue l'indice dei pensieri riportati nel Summarium e nella Copia pubblica degli scritti: impossibile riportarlo su PC).